image
not
available



OPERE DEL PADRE
FR. GAETANO MARIA
DA BERGAMO
CAPPUCCINO
DISTRIBUITE IN DODICI TOMI
TOMO NONO,

Che contiene li ſeguenti trè Opuſcoli, cioè

OPUSCOLO I.

Penſieri, ed affetti ſopra i Miſterj, ed altre Feſte occorrenti per l' Anno, e le Novene di Natale, Pentecoſte, Aſſunzione, e Concezzione di Maria Vergine: Maria Vergine compatita ne' ſuoi ſette Dolori: Sette Allegrezze di Maria: Novena di S. Anna: e Novena di S. Chiara.

OPUSCOLO II.

Pii penſieri dell' Anima verſo Dio.

OPUSCOLO III.

Spiegazione delle Preci, e Ceremonie della Meſſa privata, e Solenne: coll' aggiunta in fine dell' Ora divotamente impiegata davanti al Santiſſimo Sagramento.

EDIZIONE PRIMA ROMANA

DEDICATO

AL SERAFICO PADRE

SAN FRANCESCO.




IN ROMA MDCCLXXIX.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INDICE
DEGLI ARGOMENTI
DEL PRIMO OPUSCOLO.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI

DEL OPUSCOLO II.

XXIIII.

INDICE

DEGLI ARGOMENTI

DELL' OPUSCOLO III.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Franc. Ant. Marcucci ab I. C. Episc. Montis Alti Vicesg.



IMPRIMATUR,

Fr. Pius Thomas Schiara Ordinis Prædicatorum Sacr. Palat. Apost. Magist.

OPU-



OPUSCOLO PRIMO

PENSIERI ED AFFETTI

Sopra i Misterj, ed altre Feste occorrenti Per l'Anno.

PREFAZIONE.



Onsiderazione, Riflessione, e Colloquio sono le tre Azioni, che ho proposte in esercizio alle potenze dell'Anima sopra ciascheduno degli argomenri. Nella considerazione si riduce alla memoria quello, che si contiene o nel Mistero, o nella Festa occorrente. Nella riflessione si adopera l'Intelletto a ridurre i Pensieri al morale, ed investigare quello, che in regolamento della Cristiana condotta può essere bisognevole praticamente per noi. Nel Colloquio s' applica l' affetto della volontà a desiderare, e pregare per impetrare il Divino ajuto, o ad isfuggire un qualche male, o ad eseguire un qualche bene.

Con la considerazione, e riflessione si può dire; che si faccia la meditazione; ed è col colloquio, che propriamente si viene a far l' Orazione. La Meditazione, e l' Orazione sono, dice San Bernardo, come i due piedi, co' quali si ascende alla perfezione del nostro stato, che è l' Amore d' Iddio, e del Prossimo (*a*): *Ad Statum Charitatis ascendimus velut duobus quibusdam pedibus, Meditatione, & Oratione*: e dell' una e dell' altra conviene farsene conto; perchè con la Meditazione si conosce quel, che ci manca; e coll' Orazione si ottiene. Nella Meditazione si apprende qual sia la retta strada al nostro ultimo fine; e coll' Orazione si fa per essa il cammino. Nella Meditazione si scoprono i nostri pericoli, e coll' Orazione si schivano (*b*). *Meditatio docet, quid desit; Oratio, ne desit, obtinet. Illa viam ostendit; ista deducit. Meditatione agnoscimus imminentia nobis pericula; Oratione evadimus*. Nella meditazione si esercita l' intelletto, e s' acquista lume, e conoscimento: nell' Orazione si esercita la volontà, che cogli affetti si accende ad un divoto fervore: *Duo actus; unus*

(a) *Serm. 1. de S. Andrea*. (b) *Ibidem*.

unus in intellectu, & alter in affectu; unus in lumine, alter in fervore; unus in agnitione, alter in devotione (*a*).

Quindi è da raccogliersi, quanto sianno ingannati cert'uni, i quali stimano di aver fatto una buona Orazione, quando hanno impiegato il tempo del loro interno raccoglimento nella meditazione di cose utili, e sante. Il meditare è un'attentamente pensare; ed ancorché attentissima se ne stia la mente fissa ne' suoi pensieri, non per questo si può dire di avere fatto Orazione. La Meditazione è una disposizione, o preparazione all'Orazione, e sarebbe una illusione il darsi ad intendere di fare veramente Orazione, se la volontà non si eccita a produrre i suoi proprii affetti con religiosa pietà.

Nella Meditazione l'Anima si trattiene a ragionare, e discorrere con se stessa; e per quanto ella formi concetti, e discorsi ingegnosi, non salirà mai ad un menomo grado nè di virtù, nè di Santità. Nell'Orazione l'Anima parla a Dio, si umilia a Dio, espone le sue miserie a Dio, si raccomanda, e si appoggia a Dio, e Dio la esaudisce, la rinvigorisce, e conforta con la comunicazione delle sue grazie. Nella Meditazione soltanto è da fermarsi, quanto basta a conoscere la propria povertà, e necessità, ed a muovere gli affetti della volontà verso Dio: poichè qui é, che è riposta l'umana felicità, come dice il Padre San Giovanni Crisostomo (*b*): *Magna felicitas, cum Deo miscere colloquia, optare, quod velis; quod desideras, postulare*. Qui é, come dice ancor San Tomaso, nell'istessa più sublime Contemplazione che è riposta la dilettevole unzione, in compiacersi nella cognizione della Divina verità, ma per infervorarsi negli affetti ad amarla (*c*): *Principium, & finis Contemplationis est in affectu; ut scilicet non solum Divina veritas videatur sed etiam ut ametur*.

Essendochè però ad avvalorar l'Orazione ci è necessaria l'umiltà sopra tutto per gli Oracoli, che abbiamo nella Scrittura: *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit* (*d*): *Respexit in orationem humilium, & non sprevit preces eorum*(*e*): *Humilium, & Mansuetorum semper tibi placuit deprecatio* (*f*): e questa umiltà consiste, per insegnamento di San Tomaso, nel diffidare affatto di sé, e riporre tutta la fiducia in Dio (*g*). *Vera humilitas est, quando aliquis nihil ex suis viribus præsumit, sed totum ex Divina virtute impetrandum expectat*; niuno si maravigli, se quasi in tutti i proposti argomenti più nella pratica di questa, che di qualsisia altra virtù, ho procurato d'insistere: e solamente devo avvertire, che, dovendo l'umiltà essere sempre fondata nella verità, conforme ai detti del Santo Padre Agostino: *Quomodo est humilitas, ubi regnat falsitas* (*h*)? *& quis est humilitatis fructus, ubi detrimentum est veritatis* (*i*)? Non bisogna mai umiliarsi con la menzogna davanti a Dio. Sia per esempio a spiegarmi.

Sovente io dirò, che senza uno speciale ajuto della Divina grazia nulla da noi si può; senza uno speciale ajuto non può farsi da noi bene alcuno: noi da noi stessi non siamo buoni da niente: noi da noi stessi non possiamo nè concepire un buon pensiero, né fare come si deve, una buona orazione. Or tutto questo certo è, che é conforme agli Evangelici, ed Apostolici Documenti di nostra Fede: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater traxerit eum* (*k*): *Nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo* (*l*): *Sine me nihil potestis facere* (*m*): Così Gesù Cristo ha detto. *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto* (*n*): *non sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est* (*o*): *Deus est enim, qui operatur in nobis & velle, & perficere* (*p*): così ha detto San paolo; e parimente S.Giacomo (*q*), *Omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*: Ma certo è ancora, che tutto questo è da intendersi in quel giusto, e proprio senso, che lo intende la Santa Romana Chiesa, come per lo più chiaramente mi sono espresso: cioè, che senza l'ajuto della grazia di Gesú Cristo nulla da noi si può nell'ordine soprannaturale a vivere da buoni Cristiani, ed a meritarci la Vita eterna; nulla ad operare, e compire la nostra eterna salute; nulla da noi stessi per uscire dallo stato del peccato, e rimetterci con una vera Penitenza nell'amicizia di Dio, e sino al fine perseverare in essa costantemente; secondo che si è così definito nel Sagro Concilio di Trento (*r*): e se si

(a) *Idem Serm. 44. in Cant.* (b) *Apud D. Thom. 2. 2. quæst. 83. art. 2.*
(c) *D. Thom. 2. 2. quæst. 180. art. 7.* (d) *Psalm. 137. 6.* (e) *Psal. 101. 18.*
(f) *Judith. 9. 16. D. Thom. Opusc. 7. de Expos. Orat. Dom. 12. in Prooem.*
(g) *Serm. 3. de Verb. Apost.* (h) *Lib. 3. contra Maximin. c. 16.*
(i) *Joann. 6. 44.* (k) *Joann. 6. 66.* (l) *Joann. 12. 3.* (m) *1. Cor. 12. 3.*
(n) *2. Cor. 3. 5.* (o) *Philipp. 2. 13.* (p) *Jac. 1. 13.*
(q) *Sess. 6. de Justific.* (r) *Ibidem.*

si volesse dire, che nulla da noi possiamo per una assoluta impotenza, quasi che siamo statue, o macchine insensate a nulla cooperare col nostro libero arbitrio; ovvero che nulla da noi possiamo neanche nell' ordine della natura, impotenti ad usare la ragione, ed a fare delle opere buone morali, ed adempire i doveri dello stato civile; questo sarebbe un senso erroneo, e falso, dalla Santa Chiesa proscritto (a).

Il dirsi, che nulla da noi si può in rapporto alla nostra eterna Salute, quasi che siasi il tutto realmente impossibile; questo è falso; imperocchè non è vero, che a noi sia impossibile ciò, che si può da noi conseguire con qualche mezzo; e non vi è cosa alcuna delle necessarie alla nostra Salute, che non possiamo conseguire col mezzo dell' orazione. Così insegna la Santa Chiesa congregata nel Concilio di Trento (b): *Deus impossibilia non jubet; sed jubendo monet & facere, quod possis, & petere, quod non possis; & adjuvat ut possis*. E' Iddio, che ci muove a credere, e sperare in Lui, ed amarlo; ma siamo noi, che con un pieno uso della nostra libertà crediamo, speriamo, ed amiamo. E' Dio, che ci ajuta a fare, ma siamo noi, che facciamo. L' ajuto è suo, ma il fare è nostro: e benchè ogni suoi ajuto sia un suo gratuito dono, e la sua bontà verso di noi così grande, che vuole, siano i suoi doni meriti nostri; e ricompensa le nostre opere buone, con darci una corona di eterna gloria, e darcela, come se fosse, non un suo amorevole premio, ma una mercede a noi giustamente dovuta.

Acciocchè sia dunque l'Orazione a Dio grata, ed a noi utile, bisogna bensì umiliarsi; ma *in spiritu, & veritate* (c); cioè, *vividæ veritatis impulsu*, come si spiegò S. Bernardo (d), prendendo i sensi, come cattolicamente devono essere intesi: Bisogna umiliarsi, col riconoscere la propria povertà, ed indigenza; ma non mai coll' umiltà meschiandosi la falsità, che è sempre alla Divina Maestà dispiacevole. Sia ciò detto ad istruzione, e cautela.

In ogni considerazione, riflessione, e colloquio si sono poste le corrispondenti sentenze, ora della Divina Scritiura, ed ora de' Santi Padri, a motivo 1. acciocchè i Pensieri, e gli Affetti siano da chi legge ricevuti con credito in rispetto all' autorità, che si adduce. 2. Acciocchè vedano i Dotti, che nell' Ascetico non vi è novità, che possa generar sospizione, per essere il tutto conforme all' Ecclesiastica Tradizione. 3. Acciocchè ancora chi attende a sermoneggiare o dall' Altare, o dal Pulpito, abbia in queste meditazioni di che congegnare con facilità le idee de' suoi discorsi, e di che anche ordire con propietà le sue prove. *Ut Orator*, dirò con S. Agostino (e), *possit primo intelligere id, de quo agitur; deinde cum intellexerit, invenire congruentes partitioni locos, & his accommodare sententias*. Siccome la Madre, dirò per anche col medesimo Santo Padre, si ciba delle vivande, e le concuoce, e le digerisce a riempirsi le poppe, per pascere della sua pienezza il Bambino (f): *Quomodo cibum mater comedit, ut per carnem ad infantem trajiciat*: così stà bene, che il Predicatore con la meditazione, ed orazione applichi prima a sè stesso que' mistici, o morali argomenti, sopra de' quali ha da comporre i Sermoni a spirituale alimento de' suoi Uditori.

A 2 NO-



(a) *Ibidem c.* 11. (b) *Conc. Trid. sess. 6. cap. 16. ex D. Aug. Lib. de Grat. & Lib. Arb. cap. 6. & ex Epist. Coelestini II. cap.* 12. (c) *Joann.* 4. 24. (d) *Serm. 50. in Cant.* (e) *Lib. de Rhetor. in princ.* (f) *Enarrat. in Psal.* 119.

NOVENA
In apparecchio al Mistero della Nascita
DI GESU' CRISTO
PRIMO GIORNO
Che farà Giorno di Cognizione, ed Umiliazione.

CONSIDERAZIONE.

Considerate la Natura umana, o sia il Genere umano, come se fosse un Uomo solo. Era stato creato quest' Uomo ad immagine, e somiglianza d'Iddio, in grazia d'Iddio, con tutta l' abilità a conoscere, ed amare Iddio, a fine di poi godere il medesimo Dio nella Beatitudine eterna. Ma avendo egli amato piú se stesso che Dio, e disubbidito ad un Comandamento, che gli era stato fatto da Dio, cade per il peccato della Superbia, e Disubbidienza nella disgrazia d' Iddio (a); e fu privato di molti doni, che avea ricevuti da Dio, e dei diritti, che avea alla Gloria del Paradiso; e come nemico d'Iddio fu condannato all' eterna morte (b).

In tale stato andava tutt' ora quest' Uomo di male in peggio, ed era il caso per lui disperato imperocchè non vi era, chi potesse entrar Mediatore a trattar la pace, e riconciliarlo con Dio (c). Era un Dio d' infinita Grandezza, e Maestà, che dalla Creatura era bruttamente stato offeso: e chi era, che avesse potuto dare una condegna soddisfazione per questa offesa, la quale avea dell' infinito in rispetto alla Divinità, ch' è i finita (d)?

Si trovò nulladimeno il rimedio da quell' istesso Dio (e), ch' era stato l' offeso; perchè vedendo esser l' Uomo infelicemente caduto, ed eternamente perduto; mosso dalla sua infinita Bontá; Caritá, e Misericordia, determinó di mandare in terra il suo Divino Figliuolo (f), acciocchè facendosi Uomo, soddisfacesse per l' Uomo, e liberasse l'Uomo dalle sue miserie temporali, ed eterne (g). Non lo mandó subito, ma aspettó qualche tempo secondo i consigli della sua alta Sapienza (h); e volle intanto, che l' Uomo conoscesse il suo male, e la necessitá, che aveva di un Uomo Dio (i); e si umiliasse a desiderare, e domandare la di lui venuta, per apparecchiarsi con queste disposizioni a fruttuosamente riceverlo.

RIFLESSIONE.

Ció, che si dice dell' Uomo universale, rappresentante tutto il Genere umano, vale per ogni Uomo particolare (k); e diró, singolar-

(a) *Per inobedientiam unius peccatores constituti sunt multi*. Rom. 5. 10.

(b) *Per unum hominem peccatum intravit in hunc Mundum; & per peccatum mors: & ita in omnes homines mors pertransit, in quo omnes peccaverunt*. Rom. 5. 12.

(c) *Neque enim rerum conditarum natura digna erat, aut idonea ad id negotium*. Div. Athan. Orat. 2. contra Arian.

(d) *Quem invenirem, qui me tibi, Domine, reconciliaret? An eundum mihi fuit ad Angelos? Qua prece, quibus Sacramentis? Quæri poterat Mediator, sed non erat*. D. Aug. lib. 1. Conf. cap. 41.

(e) *Solus novit congruentem suis temporibus generi humano exhibere medicinam*. D. Aug. lib. 1. de Serm. Dom. in Mon.

(f) *Mediator Dei, & hominum Christus Jesus*. 1. Tim. 2. 5.

(g) *Sic Deus dilexit Mundum ut Filium suum unigenitum daret*. Joann. 3. 15.

(h) *Qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ*. Ephes. 1. 11.

(i) *Ut homo humiliatus cognosceret, se liberatores indigere*. D. Tom. 3. p. Quæst. 1. art. 5.

(k) *Sicut ad operandam salutem in medio terræ venit semel in carne visibili; ita nunc ad salvandas animas singulorum in spiritu venit, & invisibilis*. D. Bern. ser. 1. de Adventu.

larmente per me. Per i miei peccati ho perduta la Grazia d'Iddio, e mi son fatto nemico d'Iddio; ed ho meritato d'essere escluso per sempre dal Paradiso, ed essere condannato per sempre all' Inferno. A rimettermi nella Grazia d'Iddio non v' era mezzo, nè rimedio per me. Quand' anche con lagrime, e penitenze avessi gridato Misericordia, ed avessero implorato Misericordia per me tutti gli Angeli; io non era degno della Divina Misericordia, prima di aver soddisfatto alla Divina Giustizia. Ma a soddisfare neanche per un solo peccato mortale, che è quanto dire, per una grave offesa, fatta da me, Creatura vilissima alla Divina Maestà augustissima, come possibile (*a*).

A degnamente soddisfare Iddio, vi ci voleva una Persona, che fosse Dio, ed a soddisfare per me bisognava, che questa Divina Persona si facesse Uomo, simile a me (*b*); e prendesse la figura di me Peccatore (*c*); ed assumesse il mio debito sopra di se, ad esibirsi cauzione per me. Ma chi avrebbe usato mai di sperare (*d*). Chi nè tampoco avrebbe saputo immaginarsi (*e*), che il Dio della Gloria volesse fin' a tanto avvilirsi di farsi Uomo, per dare ajuto nelle sue necessità a questo meschinissimo Uomo? E pure così fu, e così è (*f*). Essendo io divenuto nemico d' Iddio per il peccato, Dio, in vece di trattarmi da suo nemico, ha pensato, come potesse rimettermi nella sua santa amicizia, e non essendovi altro modo a lui convenevole, che mandando ad umanarsi il suo Figlio, ha voluto mandarlo a posta per me: Dico, per me; perchè se bene è vero, che l'ha mandato per tutti, ha però mirato me con un occhio sì amoroso distintamente, che, quand' anche non vi fosse stato verun' altro peccatore nel Mondo fuori di me, l' avrebbe mandato unicamente per me (*g*).

E' venuto il Figlio d' Iddio visibilmente una volta per salvar tutti; ma è per venire ancora insisibilmente a salvar me per una particolare premura che ha di me, come se non avesse da operare, che la mia sola propria salute. Egli è disposto a venire a me, allorchè io sarò disposto a riceverlo: e per dispormi dunque che dovrò fare? Umiliarmi (*h*) a conoscere, e confessare il bisogno estremo, che ho dell' Uomo Dio mio Signore Gesù Cristo, che venga ad essere mio Redentore, ed Ausiliatore al conseguimento della mia Eterna Salute.

COLLOQUIO.

BAsta, ch' io mi fermi a considerare, chi son' io, e chi siete voi, o mio Dio, per concentrarmi se fosse possibile, anche di sotto del niente. Io non ho altro di mio, che il nulla; e tutto ciò, che è più del nulla, è tutto Vostro, o mio Dio. Se so del Bene, ogni Bene è un frutto della vostra Grazia, che è in me operante. Se so del Male, ogni Male è un' effetto della mia malizia, che è in me dominante (*i*). Quand' anche io fossi un Santo, intimamente unito a voi per una Carità la più fina, io non potrei da me stesso promettermi di perseverare nella Grazia vostra un momento solo; ed avrei bisogno in ogni momento del vostro ajuto; e sarebbe ogni mia perseveranza un Vostro gratuito dono (*k*). Quanto meno dunque potrò confidare in me misero peccatore, non solamente nato in peccato, ed inclinato al peccato, ma anche abituato nel peccato per i tanti peccati da me fin' ora commessi?

Io confesso la mia povertà, la mia insufficienza, ed inabilità a potere meritarmi la vostra benevolenza, o mio Dio (*l*). Della mia debolezza mi convince la propria mia esperienza; imperocchè sento in me la malignità della mia corrotta Natura; sento, e provo dentro di me la ribellione, la ripugnanza, la difficoltà ad osser-

(a) *Si quis peccatum per humanæ naturæ vires, vel per aliud remedium asserit tolli, quam per meritum Christi, Anatema sit.* Conc. Trid. Decr. de pec. Orig. sess. 5.

(b) *Mediator inter Deum, & hominem, oportebat ut haberet aliquid simile Deo, & aliquid simile homini.* D. Aug. lib. 1. Confess. cap. 41.

(c) *Suscepit ipse peccatum, ne perderet peccatorem.* D. Petr. Chrysol. ser. 29.

(d) *Quis unquam sibi tantum bonum promittere auderet?* D. Aug. lib. de Catech. Rud. cap. 4.

(e) *Quis id poterat excogitare?* D. Chrysost. hom. 5. in 1. Cor.

(f) *Cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus Christus pro nobis mortuus est.* Rom. 5. 8.

(g) *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me.* Gal. 2. 20.

(h) *Humilitas accomodata percipiendæ gratiæ Christi.* D. Aug. in expos. Epist. ad Galat.

(i) *Perditio tua. Israel: tantummodo in me auxilium tuum.* Ose. 13. 9. *Domini est salus.* Ps. 3. 9.

(k) *Perseverantiæ munus aliunde haberi non potest, nisi ab eo, qui potens est eum, qui stat, statuere.* Conc. Trid. sess. 6 cap. 13.

(l) *Ego vir videns paupertatem meam.* Thren. 3. 1.

osservare la Vostra Santissima Legge; per quanto anche proponga di volere osservarla, ne' miei propositi io sono troppo incostante (a). In tutto quello, che alla mia eterna Salute s'aspetta, io da me nulla posso, nè valevole sono tampoco a concepire un solo santo pensiero (b). Egli è con la vostra sola Grazia, o mio Dio, che potrei tutto: ma di questa Grazia io ne sono indegnissimo. Non v'è chi possa meritarmela, se non Gesù Cristo (c); ed è questa una verità certissima, che per i soli meriti di Gesú Cristo io posso sperare la Grazia del perdono de' miei peccati; la Grazia di perseverare nel Bene, la grazia di arrivare a salvarmi (d).

O quanto vi sono perciò obbligato, o Padre Eterno, per l'amorosa Volontá di mandarmi il vostro unigenito Figlio Gesú, Autore delle Grazie, e mio unico Salvatore! Ve ne ringrazio, e prego le Creature tutte della Terra, e del Cielo a ringraziarvi per me (e). Deh per i meriti di Gesú Cristo concedetemi questa Grazia, ch'io mi disponga alla di lui venuta in modo tale, che sopra di me si adempiscano i disegni della Vostra Misericordia, i quali sono, ch'io vi ami di tutto cuore, e vi serva con fedeltá in questo Mondo, per poi godervi eternamente nell'altro.

SECONDO GIORNO,

Che sará giorno di desiderio, ed Espettazione.

CONSIDERAZIONE.

Dopo che Adamo ebbe commesso il peccato, vinto dalla diabolica tentazione a guastar il frutto, che gli era stato proibito, Iddio subito a consolazione del medesimo Adamo, ed a confusione dell'Infernal Serpente, s'impegnò di mandare Gesù Cristo nel Mondo (f); ed a riparare il danno provenuto da un albero, notò anche subito l'albero della croce, in cui Gesú Cristo sarebbe morto, per dare al Genere umano la vita (g). O bontà! o carità! o misericordia veramente infinita!

Non peró subito venne il celeste Medico; perchè non era l'Uomo disposto a lasciarsi da Lui medicare. Incominció l'Uomo a disporsi, allorchè, incominciando a conoscere il suo male umanamente incurabile, si confessò nella sua miseria, ed infermitá bisognoso dell'ajuto Divino (h). A misura, ch'egli conobbe di non potere operare da se stesso la sua salute; desideró, che venisse il suo Salvatore. Che fervorosi desiderj non inviarono al Cielo per questo i Patriarchi, e Profeti (i)?

Si teneva certo di fede, che doveva venire dal Cielo in Terra un Redentore Divino a liberarci dalla fatalità del peccato, e dalla schiavitù del Demonio, ed a ricondurci all'eterna Felicità: ma non sapendosi in che tempo fosse per essere la sua venuta, si stava assiduamente con ansietà ad aspettarla (k). Così Iddio avea stabilito ne' suoi eterni Decreti, che la sua venuta fosse prima ardentemente desiderata, sospirata, aspettata (l); acciocché fosse poi e più gioconda, e più grata. Facendosi animo perciò gli uni gli altri a perseverare nell'aspettarlo (m), beati si riputavano tutti quelli che con vera Fede, e con ferma Speranza lo aspettavano (n).

RI-

(a) *Video aliam legem in membris meis, captivantem me in lege peccati*. Rom. 7. 23.
(b) *Non sumus sufficientes cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobis; sed sufficientia nostra ex Deo est*. 2. Cor. 3. 5.
(c) *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum*. Rom. 7. 25.
(d) *Ego egenus, & pauper sum: Deus adjutor meus, & liberator meus es tu*. Psal.. 69. 6.
(e) *Gratias agentes Deo Patri, qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in regnum Filii, in quo habemus redemptionem, & remissionem peccatorum*. Colos. 1. 12.
(f) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius*. Genes. 3. 15.
(g) *Ipse lignum tunc notavit, damna ligni ut solveret .. & medelam ferret inde; hostis unde læserat*. Hymn. Dom. Pass. a l Matut,
(h) *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum*. Psal. 6. 2. *Libera me, quia egenus, & pauper sum ego*. Psal. 118. 22.
(i) *Expectatio Gentium*. Genes. 49. 10. *Expectatio Israel, Salvator ejus*. Jerem. 14. 8. *Accelera*. Psal. 30. 5. *Ut salvos facias nos*. Psal. 39. 3.
(k) *Salutare tuum expectabo, Domine*. Genes. 49. 18. *Quis det, ut, quod expecto, tribuat mihi Deus?* Job. 6. 8. *& nunc quæ est expectatio mea? Nonne Dominus?* Psal. 38. 8.
(l) *Expecta Dominum; & liberabit te*. Prov. 20. 22. *Expecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum*. Psal. 26. 14. *Expecta me, dicit Dominus*. Sophon. 3. 8.
(m) *Expectemus humiles consolationem ejus*. Judith. 8. 20.
(n) *Beati omnes, qui expectant eum*. Isa. 30. 18.

RIFLESSIONE.

UN effetto dell'Amore, è il desiderio; e chi ama daddovero la sua eterna salute, desidera anche i mezzi necessarj per conseguirla. Se noi pertanto abbiamo caro salvarci, dobbiamo fissarci bene questa verità nello Spirito, che l'unico mezzo per giungere al nostro ultimo fine è Gesù Cristo, e fuori di lui non v'è altro, in cui possa riporsi la confidenza (*a*). Gesù Cristo è il solo Autore della nostra salute, il solo Salvatore delle Anime nostre. Egli é già venuto visibilmente in persona Salvatore universale per tutti; ma Egli è per venire ancora con la sua Grazia invisibilmente Salvatore particolare a ciascheduno di noi, e dovendo noi assolutamente credere, che non è la nostra eterna salute nelle nostre mani, ma è in quelle di Gesú Cristo (*b*), da lui solo dobbiamo aspettare, che co' suoi soprannaturali ajuti venga in noi ad operarla.

In questa Fede, ed espettazione di Gesù Cristo si sono salvati quelli, che furono salvi nella Legge antica (*c*). In questa Fede, ed espettazione di Gesù Cristo dobbiamo sperare nella Legge nuova di salvarci anche noi. Ma come potremo aspettare, che venga, se è già venuto, diecisette Secoli sono? Benchè fosse di giá venuto, lo aspettava nulladimeno San Paolo insieme co' suoi primitivi Cristiani (*d*). Benchè sia di giá venuto, lo aspetta nulladimeno in questi giorni la Santa Chiesa, che con gemiti, e con sospiri invita li suoi Fedeli a desiderarlo, e divotamente incontrarlo (*e*). Cosi dobbiamo desiderarlo, ed aspettarlo anche noi, con fiducia, che nella nostra aspettazione faremo da Lui consolati (*f*).

Co' desiderj si dilata il cuore; e quanto il cuore più si dilata, più si rende capace di ricevere le celestiali affluenze (*g*). Per questo dev'essere la venuta di Gesù Cristo da noi grandemente desidetata, e aspettata; acciocchè l'Anima nostra si vada così disponendo ad essere da Lui santificata, e salvata. E' apparecchiata una corona di Grazia, e di Gloria, dice l'Apostolo, a quelli, che amano la venuta di Gesù Cristo (*h*): e come che il contrassegno di amarla è il desiderarla, ed aspettarla; che facciamo noi? o che più tardiamo a scuotere da noi l'accidia, ed eccitare li nostri affetti (*i*)?

COLLOQUIO.

NAturalmente chi è nelle tenebre, desidera che venga il Sole ad illuminarlo con la sua luce: chi giace infermo, desidera che venga il Medico a confortargli la sanitá: chi é nella schiavitú, desidera che venga un suo Liberatore a rimetterlo in libertá. Ma a considerarmi nel mio stato di peccatore, chi è che stia in un bujo più tenebroso del mio? Chi è che sia oppresso da una infermitá più gravosa della mia? Chi è, che gema tra ceppi, e catene di una schiavitù si barbara, come la mia? Ah! Chi dunque dovrà avere eziandio un desiderio più ardente del mio a sospirare incessantemente la vostra venuta a me, o mio Signor Gesú Cristo, mentre voi siete quel solo, che può illuminarmi, e risanarmi, e liberarmi con la vostra infinita, ed onnipotente virtù?

Sì, mio Gesù, venite, venite, venite; e vi aspetto, e vi aspetterò, e non cesseró di costantemente aspettarvi, insin che siate venuto (*k*). Giacchè voi avete una tanta bontá di stare aspettando me, per avere di me misericordia (*l*), ecco che sto anch'io aspettando Voi nelle mie estreme necessità per questo appunto, che esercitiate l'istessa vostra misericordia

(a) *Ego sum via .... Nemo venit ad Patrem nisi per me.* Joan. 14. 6. *& non est in alio aliquo salus.* Action. 2. 12.

(b) *Cognosce non in manu tua esse salutem tuam, sed in manu Mediatoris.* D. August. Exposc. Epist. ad Galat.

(c) *Sperantes certissimum Redemptorem in hac fide, & expectatione salvati sunt.* D. Bern. Epist. 97. ad Hugon. Victor.

(d) *Redemptorem expectemus nostrum Jesum Christum.* Philipp. 3, 20.

(e) *Regem venturum Dominum, venite adoremus.... Prope est jam Dominus: venite adoremus.* In Dom. Advent. Invit. in Matut.

(f) *Non confundentur, qui expectant eum.* Isa. 49. 24.

(g) *Dilata os tuum, & implebo illud.* Psal. 80. 11.

(h) *Reposita est corona Justitiæ iis, qui diligunt adventum ejus.* 2. Tim. 4. 8.

(i) *Egredere præparare in occursum Dei tui.* Cant. 1. 1. 8. Amos 4. 12.

(k) *Pars mea Dominus: dixit anima mea: Expectabo eum:* Thren. 3. 24. *Expectabo Deum Salvatorem meum; audiet me Deus meus:* Mich. 7. 7.

(l) *Expectat Dominus, ut misereatur vestri.* Isa. 2. 18.

dia sopra di me, miserabilissima vostra creatura (a). Deh Gesù amabilissimo, che siete tutto desiderabile, il desiderio de' colli eterni, il desiderato da tutte le genti (b); date fervore a' miei desideri, e dilatate il mio cuore, acciocché possa capire quelle grazie inestimabilmente preziose, che Voi tenete apparecchiate a tutti quei, che vi aspettano (c).

Io unisco alli miei desiderj li desiderj di tutti gli Angeli (d), e di tutte le vostre anime elette. Ogni volta che respiro m'intendo fare un' atto di desiderio, e ei gridare a voi con tutta l'energia dell'Anima mia: *Veni Domine: Veni Domine*. Deh consolate chi vi desidera, e vi aspetta, o Salvatore Divino (e). Se fate vostra gloria l'esaudire il desiderio de' poveri (f) io sono un povero, il più povero di tutti i poveri; e non so dir altro perciò, se non che con pienezza di confidenza espongo ogni mio desiderio a voi, che siete l'oggetto di tutti i miei desiderj (g).

TERZO GIORNO,

Che sarà Giorno di Orazione.

CONSIDERAZIONE.

DA che il Mondo è Mondo, vi è sempre stata in esso la Fede Cristiana, perchè siccome noi ora crediamo, che Gesù Cristo è venuto; così anche i Padri del Testamento vecchio credevano, ch'Egli dovea venire (h): e come adesso, così anche allora, niuno potea salvarsi, che per la Fede nel Salvatore (i). Argomento della lor Fede era il desiderarlo, e l'aspettarlo; ed i desiderj, e le aspettazioni, con cui si preparavano alla di lui venuta, erano bensì buone, e sante disposizioni, tutte gradevoli a Dio (k), ma non furono però efficaci, se non quanto s'accompagnarono coll' Orazione.

Più, o meno si prega, secondo che più, o meno si desidera (l): e perchè Gesù Cristo era dai Patriarchi, e Profeti ardentemente desiderato, essi ancora fervidamente pregavano a sollecitarlo, acciocché presto venisse. Quante loro preghiere, ed istanze nella Scrittura si leggono indirizzate, ora all' Eterno Padre, che si compiaccia di adempire le misericordiose promesse, che ha fatto a voler mandare il Messia, e Salvatore del Mondo (m); ora al medesimo Salvatore, che non ritardi la sua venuta (n); ora ad invocare per l' impetrazione di questa grazia gl' intercessori del Cielo, e della terra (o)!

Iddio, senza essere pregato, ha creato l' uomo; ma egli non vuole già, senza essere pregato, salvarlo. Per questo l'Orazione ci é comandata, acciocchè la Creatura conosca la propria sua indigenza, e sotto all' Onnipotente si umilj, ed a lui umilmente ricorra; e così si disponga a meritare dal canto suo in un qualche modo quelle gaazie; che la Divina Beneficenza ha destinato concedere (p). Quanto la grazia, della quale s' ha bisogno, è più grande, tanto è più da implorarsi la Divina clemenza, che si degni donarla: e quale grazia può darsi, o immaginarsi maggior di questa, ch [illegible], che a noi ven-

(a) *Domine, miserere nostri; te enim expectavimus*. Isa. 33. 2.

(b) *Totus desiderabilis*: Cant. 5. 16. *Desiderium collium æternorum*: Henes. 49. 26. *Desideratus cunctis Gentibus*. Aggæ. 2. 8.

(c) *Oculus non vidit, quæ præparasti expectantibus te*. Isa. 64, 4.

(d) *In quem desiderant Angeli prospicere*. 1. Petr. 1. 12.

(e) *Non confundas me ab expectatione mea*. Psal. 118. 116.

(f) *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*. Psal 10. 17.

(g) *Domine, ante te omne desiderium meum*. Psal. 37. 10.

(h) *Credebant illi Incarnationem futuram, sicut nos credimus factam*. D. Aug. Epist. 57. ad Dardan.

(i) *Antiquorum Justorum nullus præter Christi fidem salutem poterat invenire*. D. Aug. Enchirid. c. 113.

(k) *Expectans expectavi Dominum; & intendit mihi*. Psal. 39. 1. *Præparationem cordis eorum audivit auris tua*, Psal. 10. 17.

(l) *Tanto quisque minus clamat, quanto minus desiderat: & tanto majorem vocem exprimit, quanto se in desiderium plenius fundit*. D. Greg. lib. 2. Moral. c. 4.

(m) *Ostende nobis Domine Misericordiam tuam, & salutare tuum da nobis*. Psal. 84. 8. *Visita nos in salutari tuo*. Psal. 105. 4.

(n) *Cito anticipent nos misericordiæ tuæ: Adjuva nos Deus salutaris noster*. Psal. 78. 9. *Deus meus, ne tardaveris*. Psal. 39. 18.

(o) *Rorate cœli desuper, & nubes pluant justum; aperiatur terra, & germinet Salvatorem*. Isa. 45. 8.

(p) *Ut homo postulando mereatur accipere, quod ei Deus omnipotens ante sæcula disposuit donare*, D. Greg. lib. Dialog. apud D. Thom. 2. 2. qu. 83. art. 2.

venga il mediatore, e l' apportatore della nostra eterna Salute?

RIFLESSIONE.

Quelle preghiere medesime, che si facevano giá dalli Santi Padri nella Legge antica per la venuta di Gesú Cristo, si fanno anche adesso con rito anniversario da Santa Chiesa; ed anzi con più premurosa efficacia (*a*); perchè ogni anno si rinnova spiritualmente il Mistero; ed è Gesù Cristo per nascere con la sua Grazia nella Mente, e nel Cuore di ogn' uno, che sia disposto a riceverlo (*b*). Siccome dura sempre la Creazione in virtú della Conservazione, poichè se Dio non ci conservasse, non ci giovarebbe l' essere stati creati, e ritornaressimo nel nostro nulla; Cosi dura sempre la Redenzione, e Cristo rinasce, operando con la Grazia il frutto della sua Nascita in chiunque coopera, e si dispone come si deve.

Della sua Nascita qual'é il fine, ed il frutto? La nostra eterna salute. Era questa perduta; e Gesú Cristo ce l' ha meritata, allorché è venuto per tutti noi a incarnarsi (*c*). Noi l' abbiamo di nuovo perduta per i tanti peccati, che sono stati da noi commessi, e Gesú Cristo è per venire di nuovo a ciascheduno di noi per acquistarcela con i suoi Meriti; venendo egli ora Santificatore delle Anime nostre, per esserne poi Glorificatore. Egli non era obbligato venite al Mondo per la salute di tutti, che fu un atto di sua mera Misericordia. Meno è obbligato venire a noi, per operare in noi la Salute nostra; che è anche questo un' effetto della sua sola esuberante Misericordia: e come se fosse obbligato, pretenderemo, che venga a noi, senza essere nè tampoco da noi pregato?

Si rifletta bene. V' anno alcune Grazie, che si danno a chi prega; ed a chi non prega si negano (*d*). E chi sa, che questa venuta di Gesú Cristo da noi desiderata, e aspettata non sia forse una di quelle Grazie, che solamente si danno a chi coll' Orazione instantemente le chiedono? e soltanto Gesù Cristo sia per venire a noi, quanto da noi sarà pregato, che venga? Se io non lo prego, segno è, che davvero non lo desidero (*e*): segno è, che l'Umiltá vera mi manca, e non conosco la necessitá, che tengo della sua Grazia. Conosci, Anima mia, la tua miseria; e questo conoscimento sarà un' eccitamento per umiliarti a chiamare in ajuto chi può ajutarti (*f*).

COLLOQUIO.

A Voi mi presento, o mio Dio, in qualità di misero il più miserabile di tutti i miseri; poichè se i miseri, quanto più sono miseri, più sanno fare ad esporre le lor miserie, ed a domandare ciò, che è lor bisognevole; io sono sì misero, che non so fare neanche questo. In tutto ciò, che s' aspetta alla mia eterna Salute io non sono buono da niente. Conosco il debito, che avrei di pregarvi, o mio Dio, de'Vostri ajuti: ma senza di voi non son buono di farvi una qualunque preghiera, che possa essérvi grata (*g*): non son buono tampoco d' invocare, come si deve, il Vostro unigenito Figlio, e mio Signor Gesú Cristo (*h*). Deh insegnatemi, ed ajutatemi voi a pregarvi nella maniera, che avete caro, che io vi preghi.

Io non son degno, e sono anzi indegnissimo di comparire avanti alla Maestà Vostra infinita ma giacchè per Vostra Benignitá vi degnate di darmi udienza, che diró, se non che io sono polvere, e cenere (*i*)? Parlano per me abbastanza le mie miserie ad implorare la Vostra mi-

(a) *Obsecro Domine, mitte, quem missurus es. Sicut locutus es, veni, & libera nos. Veni Domine, & noli tardare: Relaxa facinera plebi tuæ.* Dom. 1. Advent. in Offic.

(b) *Venit hominibus adjutorium ad capessendam sempiternam salutem* D. Aug. ep. 3. ad Volusian.

(c) *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cælis, & incarnatus est.* Symbol. Apostol.

(d) *Deus nobis multa præstat ex sua liberalitate, etiam non petita; sed aliqua vult præstare nobis petentibus.* D. Thom. 2. 2. qu. 83. art. 2.

(e) *Quia desiderium est causa petendi; cum petitio sit quodammodo desiderii interpres.* Idem ibid. art. 1.

(f) *Superflua videtur Oratio, ubi necessitas deest. Et ideo recognitio suæ miseriæ, qua indigentem se aliquis videt, & sibi subvenire non potest, quasi oratio reputatur.* D.Thom. in 4. dist. 15. quæst. 4. art. 1. quæst. 2.

(g) *Nam quid oremus, quomodo oportet, nescimus.* Rom. 8. 26.

(h) *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu sancto.* 1. Cor. 12. 3.

(i) *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis.* Genes. 18. 27.

misericordia, che si compiaccia di udirle, ed esaudirle (a). Io sono una pecorella smarrita: Deh mandate l'amoroso Pastore da voi promesso, che venga a cercarmi, e ricondurmi al Vostr' Ovile (b). Io sono un povero Schiavo, Schiavo del peccato, Schiavo del Demonio, Schiavo del mio Amor proprio, che è il mio più crudele tiranno; Deh mandate il vostro Figlio, da voi costituito mio Signore, e mio Re: di cui avete promesso, che verrà a liberarmi da questa mia Schiavitù ignominiosa (c). Io sono in mezzo alle tenebre d'ignoranza, e passioni, che non mi lasciano discernere la buona strada per arrivare al mio ultimo Fine. Deh mandate la Guida sicura, e la Luce vera, che mi dirigga, e non mi lasci errare nella via della mia eterna Salute (d).

Voi mi avete promesso il mio Salvatore: e deh voi, che siete il Dio della Verità, siate propizio a questa mia Orazione, che non oserei di farvi, se non fosse in tutto conforme alla vostra santa volontà. Io so di certo, che voi volete la mia sempiterna Salute: Fate dunque, ó Padre eterno, fate con una di quelle Grazie efficaci, meritatemi da Gesù Cristo, che io mi salvi (e).

QUARTO GIORNO,

Che sará Giorno di Ammirazione, e Ringraziamento.

CONSIDERAZIONE.

Siccome ineffabile, ed incomprensibile è l'eterna Generazione del Verbo; così anche la di lui Generazione, che è seguita nel tempo (f). Si vada in questa investigando, quanto si vuole; e non si troveranno che maraviglie, le quali eccedono la capacità della nostra mente. Chi è, che possa intendere il Mistero di un Dio fatto Uomo per la salute dell' Uomo? Se mi si raccontasse, che un Re si é fatto mosca per liberare le mosche dalle tele de' ragni; non vorrei crederlo, perchè ció mi rassembrarebbe troppo lontano dal vero. E pure benchè vi sia più sproporzione tra Dio, e l'Uomo, che tra un Re, ed una Mosca, devo credere costantemente, che un Dio si è fatto Uomo per la Salute dell' Uomo: cioè, che il Creatore nell' umana assunta Natura si è fatto Creatura; l' Immortale si è fatto mortale; l' Impassibile fatto passibile (g); Il Verbo eterno, che è purissimo Spirito, si è fatto carne, e si è soggettato alle umane miserie (h). Il Supremo Signore della Terra, e del Cielo ha preso la forma di servitore nella qualità dispreggevole, come se fosse un vilissimo verme (i).

Ció non s' intende, se non si crede; ma è da credersi, perchè è verissimo (k): e nell' atto di crederlo, si deve anche ammirarlo, esclamando con le voci di Santa Chiesa: O Mistero! O Sacramento! o commercio ammirevole della Natura Divina, ed Umana (l)! Si consideri bene il senso delle parole: *Verbum caro factum est*. Dio si é fatto Uomo. Nel dirsi, Dio, nulla si puó concepir di più alto. Nel dirsi, UOMO, nulla si può concepir di più basso. Quanto dunque sará stupenda codesta unione del Sommo coll' Infimo? Si ponderi la maraviglia, che puó veramente dirsi un

(a) *Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me, quoniam inops, & pauper sum ego.* Psal. 83. 1. *Accelera; ut eruas me.* Psal. 30. 2.

(b) *Erravi sicut ovis, quæ periit: Quære servum tuum.* Psal. 118. 176. *Ego requiram oves meas, & suscitabo super eas Pastorem unum.* Ezech. 34. 11. 23.

(c) *Quia liberabit pauperem a potente, & pauperem, cui non erat adjutor.* Psal. 71. 12. *Ut finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur Justitia.* Dan. 4. 24.

(d) *Lucerna pedibus meis Verbum tuum, & lumen semitis meis.* Psal. 118. 105. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* Luc. 1. 79.

(e) *Tuus sum ego; salvum me fac.* Psal. 118. 94. *Domine Deus salutis meæ.* Psal. 37. 23.

(f) *Generationem ejus quis enarrabit?* Isa. 53. 8. *Hoc in Christo Jesu Filio Dei non solum ad Divinam essentiam, sed etiam ad humanam spectat naturam* D. Leo Serm. 9. de Nativ. Dom.

(g) *Impassibilis Deus non dedignatus est homo esse passibilis; & Immortalis mortis legibus subjacere.* Idem Serm. 12.

(h) *Verbum caro factum est.* Joann. 1. 14. *Deus homo factus est. O miracula! o prodigia! fratres mei.* D. Aug. Serm. 13. de temp.

(i) *Cum in forma Dei esset, semetipsum exinanivit, formam servi accipiens.* Philip. 2. 6. *Ego autem sum vermis, & non homo.* Psal. 21. 7.

(k) *Nisi fides credat, sermo non explicat: sed verum est; & Divina est auctoritas, cui credimur.* D. Leo Serm. 7. de Nat. Dom.

(l) *Mirabile Mysterium, Admirabile Sacramentum. O admirabile commercium!* In Offic. Nat. Dom.

un riſtretto delle meraviglie d' Iddio (*a*).

Creſcerà lo ſtupore, ſe dopo averſi conſiderato, chi è queſto Dio, che ſi abbaſſa a farſi Uomo per l' Uomo, ſi paſſerá a conſiderare, che queſt' Uomo, per cui tanto s' abbaſſa un Dio, non è in riſpetto alla Divinità, che un poco piú del niente (*b*).

RIFLESSIONE.

ONde mai queſta maraviglia sì ſtrana, che un Dio ſi abbaſſi tanto ſino a farſi Uomo per la Salute dell' Uomo? Non ſi puó ricavare di ciò la cagione ſe non da queſto primo Principio, che è l' Amore ſopra grande, immenſo, infinito, che Dio avea per l' Uomo (*c*); Amore eterno, perpetuo, per cui avanti tutti i Secoli ha penſato ſempre di eſercitare la ſua Miſericordia coll' Uomo (*d*). Queſto é ſtato il principale motivo, per il quale Dio ſi é fatto Uomo; acciocchè a ſua Gloria foſſe noto, quanto l' Uomo ſia amato da Dio (*e*). Aveva Iddio dato a conoſcere la ſua Potenza nel creare il Mondo, e la ſua Sapienza nel governarlo; ma non mai tanto ha dimoſtrato la ſua amoroſa Miſericordia, quanto nel farſi Uomo (*f*).

Potrebbero qui maggiormente eccitarſi le maraviglie, Come ſiaſi degnato Iddio di avere per l' Uomo un tanto Amore; ma ſenza ergerſi a voler entrare ne' conſigli dell' Altiſſimo, è da rifletterſi con più ſenno, e con più frutto, quanto noi ſiamo obbligati per queſto alla Divina Bontà (*g*), quanto obbligati a rendergli viviſſime, e cordialiſſime Grazie. Merita Iddio di eſſere continuamente da noi ringraziato per tutti gli altri ſuoi Beneficj; come che da lui ci proviene ogni noſtro Bene (*h*), Ma quanto piu dev' eſſer' egli ringraziato per il Beneficio dell' Incarnazione, in cui per averci egli dato il ſuo Unigenito Figlio, a sè uguale nella ſua Natura, e ſoſtanza ci ha dato la coſa più prezioſa, che aveva, e ſi può anzi dire, che ci abbia donato il ſuo, ed il Noſtro Tutto (*i*).

Si rifletta ſopra la Grandezza del Beneficio, per conoſcere la grandiſſima obbligazione, che abbiamo di ringraziarlo, e per ſollecitare il noſtro Cuore ad uſcire in atti degni di ringraziamento. Il ringraziare Iddio della ſua venuta al Mondo per la ſalute comune di tutti, ſarà un' ottima diſpoſizione per me, affinché Egli venga con la Grazia di una ſua Redenzione efficace anche a me per la mia particolare Salute (*k*).

COLLOQUIO.

CHI non ammirerà, o mio Dio, la Bontà, Carità, e Miſericordia voſtra infinita verſo dell' Uomo? poichè finalmente chi è l' Uomo, per cui voi vi degniate, non dirò, di amarlo; e onorarlo; ma anche ſolamente averne di lui memoria (*l*)? Ammiro; ed adoro la voſtra Beneficenza, tanto più grande, e più degna di eſſere da noi eſaltata, quanto la Creatura da voi beneficata, è più vile: ed invito i Popoli della Terra a benedirvi, ed a lodarvi per le maraviglie del voſtro Amore (*m*).

Sono tutti ſtupendi i Beneficj da voi fatti all' Uomo; ma qual' è tra tutti, che più debba am-

(a) *Sta, & conſidera mirabilia Dei.* Job. 37. 14. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors & miſerator Dominus.* Pſal. 110. 4.

(b) *Omnes Gentes quaſi non ſint, ſic ſunt coram eo; & quaſi nihilum, & inane reputatæ ſunt ei.* Iſa. 40. 17.

(c) *Sic enim Deus dilexit Mundum, ut Filium ſuum Unigenitum daret.* Joan. 6. 17.

(d) *In Charitate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miſerans.* Jerem. 31. 3.

(e) *Quæ major eſt cauſa adventus Domini, niſi ut oſtenderet Deus dilectionem ſuam in nobis?* D. Aug. lib. de Catech. Rud. cap 4.

(f) *Apparuerat ante Potentia in rerum creatione; apparebat Sapientia in earum gubernatione; ſed Benignitas Miſericordiæ nunc maxime apparuit: in Humanitate.* D. Bern. ſerm. 1. de Nativ. Dom.

(g) *Sciamus nos Authori noſtro multum debere conditos; plus Redemptos.* D. Ildefonſ. ſerm. de Nativ. B. Mariæ.

(h) *Gratias agentes Deo ſemper pro omnibus.* Epheſ. 5. 20. *Gratias age illi, a quo habes, quidquid boni habes.* D. Aug. Enarr. in Pſal. 49.

(i) *Quod erat apud Deum pretioſius, Unigenitus pro nobis Filium dedit.* D. Chryſoſt. hom. 26. in Matt. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Rom. 8. 32.

(k) *Nihil ita reddit hominem Divinis muneribus dignum, ſicuti ſemper Deo reddere gratias pro Beneficiis acceptis.* D. Bonav. lib. de Perfect. Vitæ cap. 5.

(l) *Quid eſt homo, quia apponis erga eum cor tuum?* Job. 7. 17. *Quis eſt homo, quod memor es ejus? aut filius hominis, quoniam viſitas eum?* Pſal. 8. 5.

(m) *Annunciate in populis mirabilia ejus; quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis.* Pſal. 95. 3.

ammirarsi, e per cui debba più la vostra Maestà ringraziarsi, se non quello dell' Incarnazione, in cui per Gesù Cristo si è l' Uomo nella vostra Grazia riconciliato (a)? Vi ringrazio dunque, o Padre Eterno, che sino dall' Eternità abbiate stabilito nella vostra mente di mandare per la salute di tutti noi il vostro Santissimo Figlio. Vi ringrazio per tutti gli Uomini, quanti sono stati, e sono, e saranno fino alla fine del Mondo (b). O quanto vi siamo obbligati! ed o quanto vi siamo ancora stati ingrati!

Ma dirò di me, poichè è vero, che se bene avete mandato il vostro Figlio ad incarnarsi per salvar tutti, l' avete però anche mandato di tal maniera particolarmente per me, come aveste avuto un' ardentissima voglia di salvare solamente me (c). Io applico a me, come tutto mio, il Beneficio dell' Incarnazione del Verbo (d). Mio Dio, o quanto io vi sono per questo obbligato! ed o quanto anche vi sono sconoscente, ed ingrato!

Mi dolgo, e mi pento della mostruosissima Ingratitudine mia; e mi dispiace di non potervi ringraziare, nè come, nè quanto vorrei. Ma vi ringrazio almeno quanto so, e quanto posso per quest' Amore infinito, che avete avuto verso di me, senza alcun merito mio, e senza alcuno vostro interesse; avendovi mosso ad amarmi la vostra sola misericordiosa Bontà (e). Deh fate voi, o Signore, ch' io vi sia perciò sempre grato, massimamente col corrispondere a questa vostra segnalatissima Grazia; e canterò le glorie della vostra Misericordia nel tempo, e nell' Eternità (f).

QUINTO GIORNO,

Che sarà Giorno di Fede, e di Speranza.

CONSIDERAZIONE.

PER salvarsi bisogna credere; e sperare in Gesù Cristo. In Esso hanno creduto, e sperato quelli, che si sono salvati nella Legge antica: in esso dobbiamo credere, e sperare, se vogliamo salvarsi anche noi (g); essendo Gesù Cristo sempre l' istesso in tutti i secoli unico Salvatore de' Figliuoli di Adamo (h). Vi è nulladimeno una gran differenza tra quella Fede, e Speranza, che aveano gli Ebrei, e la nostra. Gli Ebrei credevano, e speravano, in Cristo, che dovesse venire à regnare sopra la terra, ed à portare loro terrene felicità, e noi crediamo, e speriamo che sia per darci il Regno de' Cieli nella Beatitudine eterna. Agli Ebrei nel Testamento vecchio non si facevano promesse, che di cose temporali: ed a noi Gesù Cristo è venuto a insegnare, che dobbiamo aspettare da lui altre cose, più sublimi, e più grandi (i).

Nel Testamento vecchio pochi degli Ebrei si salvarono; perchè vivendo quasi tutti con troppo amore attaccati al Mondo, pochi furon, che con Abramo nella figura della terra promessa riguardassero il Cielo (k): pochi, che dicessero col Re Davidde a Dio: *Voi solo siete nel Paese de' Viventi la mia Speranza* (l). Pochi anche de' Christiani si salvano per il troppo attacco alla terra: e noi, per essere di questi pochi, bisogna che speriamo per Gesù Cristo, non i Beni sensibili della vita presente, che si danno come cose vili, e da poco anche ai tristi (m); ma i Beni della vita eterna, riservati ai soli

(a) *Quid potuit pro salute nostra fieri amplius? Unde majores agendæ sunt* Deo *gratiæ, quam pro ipsius Gratiæ per Iesum Christum?* D. Aug. l. 1. de morib. Eccle. c. 7. & l. 1. contra Adversf. leg. & c. c. 18.

(b) *Agemus gratias Deo Patri per Filium ejus; quia dilexit nos, & misertus est nostri*. D. Leo Ser. 1. de Nat. Dom.

(c) *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Galat. 2. 20.

(d) *Servus fidelis beneficia Domini sui, quæ communiter facta sunt omnibus, quasi sibi præstita reputat, & non minus gratias agit*. D. Chrys. l. 2. de Compunct. Cord., & in Epist. ad Galat. 2.

(e) *Deus, cujus natura Bonitas, cujus opus misericordia est*. D. Leo ser. 1. de Nativ. Dom.

(f) *Exultabit cor meum in salutari tuo: cantabo Domine, qui bona tribuit mihi*. Psal. 12. 6. *Venite, audite: & narrabo, quanta fecit Animæ meæ*. Psal. 65. 16.

(g) *Sicut nos credimus, quod in carne venerit; sic in eum venturum credebant antiqui: nec ideo fides variata, vel salus diversa est*. D. Aug. Epist. 49. ad Deograt. quæst. 2.

(h) *Tunc Christus venturus; modo Christus venit. Venturus, & venit, diversa verba sunt; sed idem Christus*. D. Aug. hom. 27. ex 50. *Jesus Christus heri, & hodie; ipse & in secula*. Hebr. 13.

(i) *Non terrenam, transitoriamque felicitatem pro magno munere optandum; sed longe aliud expectari oportere*. D. Aug. quæst. super Numer. cap. 33.

(k) *Deus Abraham promiserat Palæstinam sed ille spectabat cœlum*. D. Chris. serm. 19. in Genes.

(l) *Tu es spes mea, portio mea in terra viventium*. Ps. 141. 6. *Pars mea Deus in æternum*. Ps. 72. 26.

(m) *Bona terrena dantur a Deo bonis, & malis! ae hæc quasi magnum aliquid concupiscamus. Servat autem bonis aliquid aliud. Quid est hoc aliud? Seipsum*. D. Aug. lib. 4. de Civit. Dei cap. 33.

li buoni Cristiani. E che vuol dire, essere buon Cristiano? Non altro, che essere fedele Discepolo di Gesú Cristo, non fare stima delle cose presenti, caduche, e vane; ed aspirare alle future, che dureranno sempre nella beata Eternitá della Gloria (a).

Quando Gesú Cristo è venuto al Mondo per salvar tutti, non è stata in fatti di salutevole giovamento la sua venuta, se non a quelli, che hanno creduto, e sperato, come dovevasi, in lui: ed acciocchè dunque salutevolmente venga con la sua Grazia a ciascheduno di noi, questa disposizione è necessaria, che si creda, e si speri in lui per una Fede, ed una Speranza, che sia veramente degna di lui, e convenevole a noi (b).

RIFLESSIONE.

Siccome si desidera, e si aspetta, e si prega con la Santa Chiesa, che venga a noi Gesú Cristo creduto Autore della Grazia; così secondo questo rispetto è anche da esercitarsi verso lui la Speranza. Noi dobbiamo credere e sperare in Gesú Cristo conforme al fine della di lui venuta, che fu per liberarci dalla schiavitù del peccato, che ci ha fatti rei dell' Inferno; ed innamorarci del Cielo, ove siamo destinati ad essere Cittadini; e distaccare dalla terra, ove non siamo che pellegrini, e viandanti (c). Gesú Cristo soltanto ci libererá, quanto speriamo di essere da lui liberati; soltanto ci ajuterá, e ci salverà, quanto speriamo di essere da lui ajutati, e salvati (d).

Egli è un Dio, che stima cosa degna di se il venire ad operare la nostra eterna Salute, (e) ed essendo l'oggetto della nostra Salute, cioè della nostra Beatitudine, l' istesso Dio, tutto quello, che non e Dio, deve da noi esser tenuto per vile (f). Per quanto si possa aver di ricchezze, di onori, di piaceri, di sanitá, e di lunga vita, niun Bene di questo Mondo puó fare beata, o sia appieno contenta l' Anima nostra; e deve perció tutto ciò, che si chiama Bene di questo Mondo, essere da noi rimirato, non tanto cogli occhi della Natura, quanto con quelli della Fede, per non lasciarsi incantare da lusinghiera apparenza (g). Gesù Cristo viene in qualitá di Salvatore a salvarci. Quindi siccome fermamente bisogna crederlo Salvatore; così bisogna ancora fermamente sperare, che con la sua Virtù onnipotente ci salverá (h).

Ciò, che potrebbe illanguidir la Speranza, sarebbe la gravezza, e la moltitudine de' nostri commessi peccati, Ma è da riflettersi. Tanto è lontano, che possa Gesú Cristo avere avversione, o indignazione contro de' Peccatori; che anzi è stata appunto per l'amore, che aveva alla Salute de' Peccatori, la sua venuta nel Mondo (i). Tutti i Santi, che sono in Cielo, furono figli di Adamo; che è quanto dir, peccatori, se essi per I meriti di Gesù Cristo sono salvi, come per gl' istessi meriti non avremo fiducia di salvarci anche noi? Tanto é alla Misericordia infinita d'Iddio il perdonare un peccato solo, quanto il perdonarne millioni (k).

COLLOQUIO.

Vorrei fare atti di Fede, e di Speranza, come sono obbligato, ad onorare, o mio Dio, la Vostra Potenza, Bontá, e Misericordia, che mi avete dimostrata massimamente nel mistero dell' Incarnazione; ma per questi atti di Religione io mi sento il Cuore si accidioso, e sí freddo, che non ho quasi più spirito,

(a) *Non sumus Christiani, nisi propter futurum seculum ... Ad hoc sunt Christiani, ut præsentia superent, & futura sperent*. D. Aug. Enarr. in Psal. 88.

(b) *Qui salvos facies sperantes in te*. Psal: 16. 7. *Spe enim salvi facti sumus*. Rom. 8. 24.

(c) *Dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate*. Tit. 2. 14. *Jam estis cives Sanctorum*. Ephes. 2. 19. *Non enim habemus hic manentem civitatem; sed futuram inquirimus*. Hebr. 13. 14.

(d) *Qui salvat sperantes in se*. Dan. 13. 60.

(e) *Nihil tam dinum Deo, quam salus hominis*. Tertul. lib. 2. adverf. Marcion.

(f) *Vilescat quidquid præter Deum est ... Non tibi sufficit nisi qui te creavit: Quidquid aliud apprehenderis, miserum est*. D. Aug. Enarr. in Psal. 30., & ser. 125. de temp.

(g) *Quid vultis esse beati de infimis? Christianos oculos habete: nolite decipi visibilibus*. D. Aug. in Psal. 5., & 56.

(h) *Ecce Deus noster iste: expectavimus eum, & salvabit nos*. Isa. 25 9.

(i) *Adeo procul abest, ne peccatores abominetur, ut propter ipsos solos adveniret*. D. Chrysost. hom. 12. in Matth. *Non enim veni vocare justos, sed peccatores*. Matth. 9. 13.

(k) *Minor sum cunctis miserationibus tuis*. Gen. 32. 10. *Quis adjiciet enarrare Misericordiam ejus?* Eccli. 18. 4.

to, e mi manca propriamente ogni lena a fermamente credere in voi, ed a fermamente sperare da voi quell' ogni bene, che da voi mi è stato promesso (*a*).

E so ben'io, onde proviene il mio male. Io sono troppo attaccato alla Carne, ed al Sangue; troppo attaccato alle vanità di questo misero Mondo: e sono i miei attacchi disordinati, che mi aggravano, e m' impediscono l' esercizio delle più necessarie virtù (*b*). Ma deh Gesù mio amantissimo, che siete venuto a insegnarmi il disprezzo della terra, e l' amore del Cielo, siccome siete il mio Maestro, siate anche il mio Ausiliatore a farmi dire con sentimento di vero Cuore quello, che or vengo a dirvi (*c*).

Credo, che voi siete il Figlio del Dio vivente; siete Dio vero, ed Uomo vero; il mio Redentore, il mio Salvatore (*d*). Credo essere voi l' Agnello d'Iddio, che toglie i peccati del mondo, venuto a posta per salvare il Peccatore perduto (*e*). Da Voi perciò spero ancora, non un qualche bene, ma quell' ogni Bene, e Sommo Bene, che siete voi. Spero per i vostri meriti la remissione de' miei peccati, per i vostri meriti tutte quelle grazie, che mi possono far di bisogno a salvarmi (*f*). Sì, sì io lo spero al dispetto di tutti i Diavoli dell'Inferno, che per i vostri meriti mi salverò.

A considerare i Benefizj grandi, e grandissimi, che mi avete fatto fin' ora, come posso io temere, che siate nell' avvenire per abbandonarmi (*g*)? e non anzi per coronare la vostra Beneficenza con la mia eterna Salute? Non ostante l' orrendo cumolo delle mie colpe, io spero, e spererò in voi, o mio Gesù, finchè vivo: deh venite pure, o Autore delle grazie, venite a me, confermate in me con la vostra grazia quello, che in me la grazia vostra ha operato (*h*).

SESTO GIORNO,

Che sarà Giorno di Penitenza.

CONSIDERAZIONE.

ERA il Mondo nella Natura corrotta ridotto ad una tanta malizia, e cecità, che con ogni licenziosità si peccava, e non si aveva quasi più lume a conoscere la gravità del peccato. Per questo Iddio diede la Legge scritta a Moisè (*i*), con ordine di pubblicarla, acciocchè l' uomo illuminato dalla Legge conoscesse il peccato, e conoscendo il peccato, si umiliasse, ed umiliandosi se ne pentisse, e Penitente ne domandasse perdono (*k*). Niuno però poteva degnamente pentirsi, che mediante la Fede di Gesù Cristo: e perchè pochi ebbero questa Fede, pochi ancor si pentirono, ed anzi nel Mondo crebbero tanto i peccati per ogni sorte di vizio, che fu l' universale malizia propriamente in eccesso.

Mentre era dunque il Genere umano in questo pessimo stato, venne in rimedio il Salvatore Divino dal Cielo in terra (*l*): ma prima di venire mandò i Profeti a predicare la penitenza:

(a) *Infirmata est in paupertate virtus mea*. Ps. 31. 11. *& aruit tanquam testa*. Ps. 21. 16.

(b) *Terrena inabitatio deprimit sensum*. Sap. 9. 15. *Animalis autem homo non percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*. 1. Cor. 2. 14.

(c) *Ut doceas nos terrena despicere, & amare cælestia*. Orat. Secr. in Miss. Nativ. *Domine Deus auxiliator meus*. Isa. 50. 7. *Adjuva incredulitatem meam*. Marc. 9. 24. *Adauge fidem*. Luc. 17. 5.

(d) *Tu es Christus, filius Dei vivi*. Matt. 16. 16. *Adjutor meus, & Redemptor meus*. Psal. 18. 15. *Deus meus, & salvator meus*. Psal. 61. 7.

(e) *Agnus Dei qui tollit peccatum mundi*. Joann. 1. 29. *Venit enim Filius hominis quærere, & salvum facere, quod perierat*. Luc. 19. 10.

(f) *Reposita est hæc spes mea in sinu meo*. Job. 19. 27. *Deus meus, sperabo in eum*. Ps. 91. 2.

(g) *Poteris deserere, quem tantis beneficiis prosecutus es?* D. Ambr. lib. de Jacob. cap. 6.

(h) *Quia apud Dominum Misericordia, & copiosa apud eum Redemptio*. Psal. 129. 7. *Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Psal. 76 19.

(i) *Timor Dei in terris non erat. Idololatria operabatur, & fornicatio &c. Danda ergo Lex erat*. D. Aug. lib. quæst. vet. & Nov. Testam. Part. 1. quæst. 4.

(k) *Admonuit Lex, ut rerum se quisquis agnosceret, & pro venia clamaret ad Dominum*. D. Aug. Enarr. in Psal. 31. *Ut vulnera sua contriti cordis humilitate respiciens homo, exclamaret: Sana animam meam, quia peccavi tibi*. D. Fulgent. lib. 1. de Verit. Prædest.

(l) *Venit Christus, postquam vitium pervenit ad summum; nec erat ullum genus sceleris, quod admittere non ausi essent homines, ut ad omnem ægritudinem prævaleret medicina*. D. Greg. Nyss. Orat. Catec. cap. 29.

za (*a*): ed anche tosto che fu venuto, mandó a predicarla S. Giovanni Battista; acciocchè s' intendesse, che Dio voleva operare bensi la nostra eterna Salute; ma voleva che a questa cooperassimo dal canto nostro anche noi. Dio senza di noi ci ha creati, ma senza di noi, non ci salverà (*b*). Gesù Cristo soltanto sarà per noi Redentore a redimerci da' nostri peccati, e Salvatore a condurci alla Gloria, quanto saremo in verità Penitenti.

La vera Penitenza non si può fare senza l'ajuto di una Grazia particolare d' Iddio (*c*): e certo è, che non si può pretendere questa Grazia, quasi che a noi sia dovuta (*d*): Ma nulladimeno vi è molto da consolarsi nella Speranza, che l' ajuto della Divina Grazia infallibilmente non ci mancherà, mentre Gesù Cristo ce l' ha meritato in quell' istesso punto, ch' egli si è per nostro Amore incarnato. Si fa torto all' amorosissimo Salvatore nel diffidare di lui; quasi che non sia per ajutarci nelle nostre spirituali indigenze: e dipendendo dal nostro libero arbitrio l' essere alla sua Grazia o fedeli, o infedeli, che più si tarda a sorgere dalla nostra accidia, ed appareechiarsi con una degna penitenza a fare, che l' opera della Redenzione sia per noi fruttuosa (*e*).

RIFLESSIONE.

La Penitenza altra è interna, per cui il nostro cuore si affligge nel dispiacere di aver peccato; altra è esterna, afflittiva del senso, che è come una pena, con cui si punisce la colpa. L' interna è quella, che Dio da noi richiede (*f*): e che è per noi necessaria; poichè se nel cuore ha incominciato a predominar la malizia, è il dovere, che anche la penitenza sia praticata principalmente dal cuore. E' buona eziandio la penitenza esteriore, con la quale si fanno servire alla santità que' membri, che sono stati istromenti d' iniquità (*g*): ma non è però questa di necessità, nè da se sola basta a renderci grati a Dio. La penitenza perciò consistente, non nelle macerazioni del corpo, ma nel cuore contrito, e umiliato, essa è, in che dobbiamo più esercitarci (*h*).

Ha questa penitenza due parti; una, che si riferisce al passato; l' altra, che all' avvenire: cioè una, con cui si detesta ogni peccato commesso, ritrattandosi quella malvagità, con che si ha osato di offender Dio; ed avendosi rammarico, e pentimento di averlo offeso (*i*): l' altra per cui si propone costantemente di non peccare mai più, con risoluzione di perdere qualunque bene, e di patire qualunque male, piuttosto che offender Dio (*k*). L' una, e l' altra è di necessità: e Gesù Cristo, che è l' Agnello immacolato d' Iddio, venuto a togliere ogni peccato dal Mondo (*l*), non lo toglierà se non dalle anime, che contro l' istesso peccato averanno dell' avversione, e dell' odio.

Chi avesse potuto vedere ciò, che Gesù Cristo ha fatto in que' nove mesi che dimorò nel ventre della sua Madre Santissima, avrebbe veduto e tutti li suoi pensieri, e tutti li suoi affetti a questo fine diretti, di sterminare, ed annientare il peccato (*m*). Come che

(a) *Convertimini, & agite Pœnitentiam*. Ezech. 18. 30. *Parate viam Domini*. Isa. 40. 3. *Via Domini Pœnitentia est, per quam Deus ad nos descendit, & nos ad illum ascendimus*. D. Hieron. Comment. in Marc. in princ.

(b) *Facite fructus dignos Pœnitentiæ*. Luc. 3. 8. *Qui creavit te sine te, non justificabit te sine te*. D. Aug. tract. 72: in Joann. adud D. Thom. 3. P. quæst. 84. art. 5.

(c) *Si quis dixerit, hominem sine Spiritus Sancti adjutorio pœnitere posse, sicut oportet, anathema sit*. Conc. Trid. sess. 6. can. 3.

(d) *Alioquin Gratia jam non est Gratia*. Rom. 11. 6.

(e) *Hora est jam nos de somno surgere; nunc enim proprior est nostra salus, quam cum credimus*. Rom. 13. 11.

(f) *Convertimini ad me in toto corde vestro*. Joel. 2. 12.

(g) *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem; ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem*. Rom. 6. 19.

(h) *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*. Joel. 2. 13. *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Psal. 50. 8.

(i) *Pœnitentiam certam non facit, nisi odium peccati, & amor Dei*. D. Aug. serm. 7. de temp.

(k) *Primum locum habet inter Pœnitentis actus animi dolor, ac detestatio de peccato commisso, cum proposito non peccandi de cætero*. Conc. Trid. sess. 14. cap. 4.

(l) *Ecce Agnus Dei, qui tollit peccatum Mundi*. Joann. 1. 29.

(m) *Ut auferatur peccatum*. Isa. 27. 9. *Ut finem accipiat peccatum*. Dan. 9. 24.

che sopra di se avea preso tutti i nostri peccati, in ogni momento Egli attese a farne atti di dolore intensissimo, offerendo all' Eterno Padre, ostia vivente, il suo cuore in sagrifizio di penitenza, e propiziazione per noi (*k*). Ma onde avviene, che i suoi meriti amplissimi non sono efficaci per tutti: ed è Gesú Cristo per molti, come se non fosse mai nato? Non si puó dir' altro, che appaghi, a rifletter bene, se non che Gesú Cristo anche adesso è per nascere spiritualmente in quelle anime sole, che saranno disposte per una vera penitenza a riceverlo (*i*).

COLLOQUIO.

CHI puó sapere, ch' io non sia forse uno di quelli, nelle anime de' quali non è il Salvatore per anche nato? Io ne temo, perchè non vedo in me alcuna di quelle disposizioni, che fanno di bisogno, affinchè i meriti del Salvatore siansi efficacemente applicati. Io so di avere peccato innumerabili volte (*h*): Ma che so io di avère mai fatto un frutto degno di quella penitenza, che deve farsi col cuore veramente contrito, e umiliato? Il Salvatore non sará effettivamente mai Salvatore di verun peccatore che daddovero non si converta, nè si penta de' suoi peccati (*g*): e che sará dunque di me? Dio mio, Dio mio, senza di cui non sono abile da me stesso, che a fare del male, convertitemi voi con una di quelle grazie efficaci, che Gesú Cristo mi ha meritato nella sua misericordiosissima Incarnazione; convertitemi voi, acciocchè io sia in veritá convertito (*d*).

Non mi basta pentirmi de' miei paccati per il Paradiso, che ho perduto, e per l' Inferno, che ho meritato, e per tante altre cagioni, per le quali conosco, che ho fatto male a peccare. Io vorrei non aver peccato, per non avere offeso voi, o mio Dio: e quest' è, per cui unicamente io odio, e detesto, ed abbominosi tutti insieme, come anche tutti a uno per uno li miei peccati, perché sono offese di un Dio d' infinita bontá; di un Dio degnissimo di essere amato da una infinità di cuori con un amore infinito. Mi dispiace di non saper eccitarmi ad un dolore si intenso, che sia proporzionato alla moltitudine, ed alla gravezza de' miei peccati. Ma a copiosa compensazione io vi offerisco, o mio Dio, quel dolore amarissimo di tutti li miei peccati, che ha avuto per me Gesú Cristo: e per tutto quello, in che io manco, vi prego di supplire voi con la moltrrudine, ed immensità delle vostre misericordie (*c*).

Se fosse in mio potere l' avere un dolore de' miei peccati, quale mi pare che io or'or lo desideri, vorrei averlo tale, che fosse come una spada, la quale entrasse, e rientrasse a trafiggermi le viscere da banda a banda. Non essendo peró necessario questo dolore sensibile; e volendo voi, o mio Dio, ch' io mi dolga di un dolore, per cui tutta la malizia della volontá sia infranta, distrutta, annientata (*b*), ecco la mia volontà, che vi presento, risoluta di non peccare mai piú; risoluta di amarvi sopra ogni cosa, e di ubbidirvi in tutto, e per tutto (*k*). E perchè questa mia volontà è debolissima, facilissima per ogni poco di che a dicadere dalli suoi buoni proponimenti, alla vostra Divina Maestà profondamente mi umilio, e vi prego a sempre piú invigorir-

(g) *Languores nostros ipse portavit .... & peccata multorum tulit*. Isa. 53. 4. 12. *In laboribus a juventute mea*. Psal. 87. 16. *& dolor meus in conspectu meo semper*. Psal. 37. 18.

(b) *Sunt, quibus nondum natus est Christus*. D. Bern. serm. 4. de Resur. *Juxta est Dominus his, qui tribulato sunt corde*. Psal. 33. 19.

(a) *Peccavi nimis*. 1. Paralip. 21 8. *Iniquitates meæ multiplicatæ sunt super capillos capitis mei*. Psal. 39. 13. *Peccavi valde ..... stulte egi nimis*. 2. Reg. 40. 10.

(l) *Impossibile est, peccatum actuale mortale sine pænitentia dimitti*. S. Thom. 2. p. qu. 85. art. 2. *Deus summè peccatum odit: & ita quantum ex ipso est, paratus est ipsum destruere semper, nisi per hominem stet, qui pœnitentiam negligit*. Idem in 4. Sent. dist. 14. qu. 1. art. 4. qu. 2.

(k) *Converte me, & convertar; quia tu* Dominus *Deus meus*. Jer. 21. 19.

(i) Dele Domine *iniquitates meas multitudine miserationum tuarum*. Div. Bern. lib. de inter. Dom. cap. 22.

(h) *Oportet; quod homo continue peniteat, quantum ad hoc, quod semper sibi præterita peccata displiceant*. Div. Thom. 2. p. qu. 84. art. 4. *& tetaliter affectum pecati dimittas*. 4. Sent. dist. 17. quæst. 2. art. 1.

(g) *Diligam te Domine Deus meus*. Psal. 17. 2. *Salvator meus, adjutor meus*. Psal. 61. 7.

rirla, ed a custodirla coll' ajuto della vostra santissima grazia (a).

SETTIMO GIORNO,

Che sarà Giorno di Rinnovazione, e Riforma.

CONSIDERAZIONE.

IL Fine, per cui l' Eterno Padre ha mandato al Mondo il suo Unigenito Figlio, è la nostra eterna Salute (b). Ma come che in virtù di un Divino Decreto, la salute non si può da noi conseguire, senza che noi riformiamo noi stessi; egli è nell' opera di questa Riforma che noi dobbiamo travagliare con sollecita, ed indefessa fatica (c). Bisogna distruggere in noi l' uomo vecchio, che è un uomo corrotto, pieno di peccati, e di vizj; un uomo, figlio dell' Ira, superbo, carnale, amatore di se stesso, inclinatissimo al male: e devesi in oltre formare dentro di noi un uomo nuovo (d): cioè un uomo, che viva conforme a Dio nelle pratiche dell' umiltà, della carità, della castità, della pazienza, e di tante altre cristiane virtù (e); così che sia in noi tutto nuovo; ed ogn' uno di noi compatisca una nuova creatura davanti a Dio (f).

Che vuol dire, nuova creatura? Non altro se non che, non essere più quello, che si era innanzi: chi innanzi amava le curiosità, le golosità, le comodità, ed altri piaceri della sua carne, ora non gli ami più. Chi era vano, mondano, puntiglioso, permaloso, ambizioso, e cercava di essere lodato, stimato, onorato; ora non sia più quello, che fu. Chi si lasciava dominare dall' ira, dall' odio, dall' invidia, dall' avarizia, o da qualunque altro vizio, ora non più (g). Ma non basta: e per essere nuova creatura, conviene, che acquisti gli abiti delle contrapposte virtù (h).

Questa conversione, o sia mutazione dell' uomo vecchio in un altro nuovo, è necessarissima per salvarsi (i); e nulla giova detestare, e piangere la vita cattiva passata, se non si viene alla risoluzione effettiva d' incominciare una vita buona, ed in essa perseverare costantemente, senza rivolgersi indietro a voler essere con instabilità ora d' Iddio, ora del Mondo; e voler seguire ora i dettami dello spirito, ora gli appetiti del senso. Non si può dire, che la penitenza sia vera, se non è congiunta col proponimento fermo, ed efficace di riformare i costumi (k).

RIFLESSIONE.

GESU' Cristo, che è l' Autore della Grazia, e della nostra eterna salute, è altresì il Direttore, e Maestro nostro nella riforma di noi medesimi (l). Egli è l' uomo nuovo, che è venuto ad insegnarci la vita nuova con una sua nuova Evangelica Legge (m). E perciò questa Legge, che deve prendersi per oggetto de' nostri pensieri, e de' nostri affetti, come che essa è il vero, ed unico mezzo, per cui possiamo godere nel tempo, e nell' Eternità ogni nostra felicità (n): ed è qui,

(a) *Ecce non est auxilium mihi in me* Job. 6. 12. *Domine Deus, custodi in æternum hanc voluntatem cordis mei: & semper in venerationem tui mens ista permaneat* 1. Paralip. 29. 18.

(b) *Misit Deus Filium suum, ut salvetur Mundus per ipsum*. Joann. 2. 17.

(c) *Renovamini spiritu mentis vestræ*. Ephes. 4. 23. *Ad quam tamen novitatem sine magnis laboribus pervenire nequaquam possumus*. Conc. Trid. Ses. 14. de Pænit. cap. 2.

(d) *Deponite veterem hominem ..... & induite novum*. Ephes. 4. 22.

(e) *Induite vos viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam*: Colos. 3. 12.

(f) *Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt, ecce facta sunt omnia nova*. 2. Cor. 5. 17.

(g) *Expoliantes vos veterem hominem, cum actibus suis, & induentes novum*. Colos. 3. 10.

(h) *In novitate vitæ ambulemus*. Rom. 6. 4. *Abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis. Sicut in die honeste ambulemus*. Rom. 13. 12.

(i) *Nisi conversi fueritis, non intrabitis in regnum coelorum*. Matth. 18. 3.

(k) *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retro, aptus est regno Dei*. Luc. 9. 63.

(l) *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*. Isa. 30. 20. *Ad hoc hominem induit, ut hominem ipse doceret*. S. Aug. serm. 119. de temp.

(m) *Quia Dominus noster novus homo venit in Mundum, nova præcepta dedit Mundo*. S. Gregor. hom. 34. in Evang.

(n) *Beatus vir, qui in lege Domini meditatur*. Psal. 1. 1. *Beati, qui ambulant in lege Domini*. Psal. 118. 11.

quì, in che consiste la disposizione più propria per apparecchiarsi alla venuta del Salvatore. Mentre il Re Davide stava desiderando, ed aspettando, che venisse il Messia a redimere l' uomo perduto, questo era intanto il suo impiego, meditare, amare, ed osservare la sua santissima Legge (a): e questo ha da essere l' esercizio anche nostro (b).

E' facile questa Legge in se stessa; imperocchè è tutta conforme a' principj della natura; ma è tuttavia difficile quanto a noi per la disordinata concupiscenza, che è ritrosa all' ubbidienza, e resiste. Necessarie sono perciò le virtù a domare le viziose passioni, ed a renderci facile ciò, che in molte occorenze è difficile (c). E perchè si le virtù, come i vizj risiedono al di dentro di noi; quindi è, che la nostra principale riforma ha da farsi nel nostro interno, col mutarsi quell' uomo, ch' era vizioso ad immagine del vecchio Adamo, in uomo virtuoso, fatto al modello di Gesù Cristo. Aggiustate che siansi nell' orologio le ruote maestre al di dentro, è facile poi aggiustarsi anche la mostra al di fuori; e ben composte che siano parimente le nostre interne potenze, saranno ben composti eziandio nell' esterno li nostri sensi. L' interno è sostanziale, che importa più perchè è nell' interno, che ha da venir Gesù Cristo con la santificante sua Grazia (d).

Si riformi là nostra mente, con vuotarla di quelle tante idee di vanità, di che essa è ripiena; e riempirla di buone massime di verità. Si riformi il nostro cuore, coll' ispurgarlo dique' attacchi, che si hanno a' piacevoli oggetti della carne, e del Mondo; ed investirlo di santi affetti, che aspirano a Dio, all' eternità, alla salute dell' anima (e): e saranno subito riformati senz' altra pena, o fatica anche li nostri sensi della lingua, degli occhi, delle mani, de' piedi, e di tutto l' uomo esteriore. A riuscire in questa riforma noi abbiamo bisogno della grazia di Gesù Cristo: ma imploriamola con fiducia. La grazia non mancherà; e se vi sarà in noi qualche vizio non emendato, la colpa sarà da imputarsi alla nostra accidia (f).

COLLOQUIO.

E' Grandissima la necessità, che hò di riformare me stesso, o mio Dio: ed è bensì molto tempo, che conosco quella mia necessità, e desidero, e propongo venirne all' atto: ma non ho però fin' ora mutato di niente me stesso (g). Io non posso dire, mi sia mancata la grazia vostra ausiliatrice; ma io sono, che alla grazia ho mancato, resistendo con la malizia agli ajuti. Deh non mi abbandonate, Signor mio Dio, moltiplicate anzi in me la vostra onnipotente virtù, e tenetemi sopra la vostra mano; che adesso dico davvero, e voglio davvero applicarmi ad essere tutt' altro da quel che fui. Nella vostra infinita bontà io confido; ed a voi solo ne darò di tutto la gloria (h).

In me non è il male di poco. Ho bisogno di riformarmi in tutto, poichè tutto è vizioso. Sono viziosi gli occhj, e viziose le orecchie nella curiosità non mai sazia di vedere, ed udire vanità, profanità. E' viziosa la lingua, che non sa parlare, che di vanità, e sensualità. E' viziosa la gola, avida, ed intemperante, ed astuta, che ricopre sotto pretesto di necessità le superfluità. Non vedo in me parte alcuna, che non possa dirsi viziosa nelle sue viziose concupiscenze, ora di Carne, or di Mondo. E come posso io diventar dabbene, e mutare in tutto me stesso, mentre di ogni bene mi abuso, e non è possibile, che dall' uomo cattivo di me stesso io mi liberi (i)?

Un' opera è questa, che ha da essere tutta vostra, o mio Dio. Liberatemi voi da quest' uo-

(a) *Expectabam salutare tuum Domine, & mandata tua dilexi... & lex tua meditatio mea est*. Psalm. 118. 140. 106.

(b) *Expecta Dominum, & custodi viam ejus*. Psalm. 36. 24.

(c) *Quod non habenti virtutem est valde difficile, per virtutem redditur facile*. D. Thom. 1. 2. quæst. 107. art. 4.

(d) *In his adventat, quorum interior homo renovatur*. D. Bern. lib. de Grat. & Lib. Arb.

(e) *Facite vobis cor novum, & spiritum novum*. Ezech 18.31.

(f) *Ex hominis negligentia est, quod gratiam non habeat, per quam potest servare mandata*. Div. Thom. qu. 24: de verit: art. 4.

(g) *Nunquam, ut debui, mores meos in melius mutavi*. D. Bern. lib. de Inter. Domo cap. 34.

(h) *Ne derelinquas me, neque despicias me, Deus salutaris meus*. Psal. 26.9. *Multiplicabit in anima mea virtutem* Psal. 137.3. *Et dixi: nunc cœpi: hæc mutatio dexteræ excelsi*. Psal. 76.11.

(i) *Piissime Domine, unde possum esse bonus, qui in bono sic fui malus?* D. Bern. lib. de inter. Domo c. 31.

uomo iniquo, e malvagio, cioè togliete da me tutta la mia malizia (a); e fate, che trionfi in me vincitrice la vostra grazia. Datemi un cuore nuovo, ed un spitito nuovo (b), come voi mi avete promesso (c). Voglio dire: datemi uno spirito, che conosca quanto sia gran male il peccato; ed un cuore, che sommamente lo detesti, e lo odi. Datemi uno spirito, che conosca, quanto sia gran bene la vostra santissima Legge; ed un cuore, che abbia per essa un sommo amore (d). Esaudite il mio desiderio, o mio Dio, che è, si distrugga in me tutto quello, che a voi dispiace; ed in me si formi quell' uomo nuovo, che è Gesù Cristo, a poter dire con verità, che io più non vivo a me stesso, ma vive in me Gesù Cristo, ed io son tutto suo: siccome per sua misericordia egli vuol essere tutto mio (e).

OTTAVO GIORNO,

Che sarà Giorno di Amor d'Iddio.

CONSIDERAZIONE.

PER la nostra eterna salute nulla può giovare la penitenza, quando non entri in essa l' amor d' Iddio (f). Senza l' amor d' Iddio non può giovarci nè la nostra legale osservanza, nè altra opera buona (g). A questo amore ci obbliga il primo, e massimo Divino Comandamento: e per eccitarci a questo medesimo amore è principalmente venuto il Figlio d' Iddio dal Cielo in Terra (h); non essendo apparecchiata la gloria del Paradiso che solamente per quelli, che amano Dio (i).

Quand' anche Iddio non ci avesse comandato il suo amore, dovressimo amarlo nulladimeno per questo, che oltre all' esser' egli in sè amabilissimo, è anche di noi amantissimo, che con un' infinità di benefizj ci dà continue rimostranze dell' amor suo. Si consideri questo solo di essersi Dio fatto Uomo per noi, rendendosi in tutto simile a noi nell' Umanità; acciocchè nella participazione della Divinità noi fossimo simili a lui. Che si può dire di più per conoscere, quanto gli siamo debitori di ogni più grande amore? Assai più gli siamo obbligati per il benefizio dell' Incarnazione, che per quello della Creazione (k).

Fino dall' Eternità ci ha Dio amati con un amore perpetuo (l), sempre pensando a noi, e volendo a noi tutto quel sommo bene, ch' egli vuole a se stesso. Perche ci amava, e desiderava la nostra eterna salute, quanto volontieri l' Eterno Padre ha mandato a farsi Uomo il suo dilettissimo Figlio (m)! Quanto volontieri l' Eterno Figlio è venuto ad incarnarsi per noi! Quanto volontieri lo Spirito Santo ha operato nell' utero di Maria Vergine il gran Mistero dell' Incarnazione (n)! Che bisogno avea di noi la Sua Divina Maestà? Niuno. Che obbligazione essa avea di fare tanto per noi? Niuna. Che merito avevamo noi di essere tanto amati? Niuno. Eravamo anzi Peccatori, nemici suoi, degni della sua ira, me-

C 2

(a) *Eripe me Domine ab homine malo; a viro iniquo eripe me.* Psal. 139.1. *idest a me ipso.* Div. Bern. loc. cit.

(b) *Cor mundum crea in me Deus; & spiritum rectum innova in visceribus meis.* Psal. 50.12.

(c) *Dabo vobis cor novum, & Spiritum novum ponam in medio vestri.* Ezech. 36.26.

(d) *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum: Legem autem tuam dilexi.* Psal. 118.180.

(e) *Vivo autem jam non ego; vivit verò in me Christus.* Galat. 3. 20. *Mihi vivere, Christus est.* Philip. 1. 21.

(f) *Ad veram pœnitentiam charitas requiritur, sine qua non deletur peccatum.* Div. Thom. 3. p. quæst. 84. art. 10.

(g) *Si charitatem non habuero, nihil sum .... Si charitatem non habuero, nihil mihi prodest.* 1. Cor. 13. 2.

(h) *Diliges Dominum Deum tuum ... Hoc est primum, & maximum mandatum.* Matth. 22. 37. *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur.* Luc. 12. 49.

(i) *Oculus non vidit, nec auris audivit ..... quæ præparavit Deus iis, qui diligunt illum* 1. Cor. 2. 9.

(k) *In primo opere me mihi dedit; in secundo se. Quid Deo retribuam pro se? Etiamsi me millies rependere possem, quid sum ego ad Deum?* S. Bern. lib. de Diligen. Deo.

(l) *In Charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans.* Serm. 31. 2.

(m) *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret.* Joann. 2. 16.

(n) *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis, & incarnatus est ex Spiritu Sancto.* Symb. Nicæn.

meritevoli di una morte eterna. Ah! Chi dunque amaremo noi, se non amiamo un Dio verso di noi così buono (*a*).

RIFLESSIONE.

NEll' esercizio di tutte le altre virtú vi puó essere qualche eccesso; cosí che uno sia o tropp o umile, o troppo temperante, o troppo liberale ec. ma non si puó mai dire, che si ecceda col troppo nell'amare Iddio (*b*). Quanto più Dio si ama, tanto è sempre meglio; e deve amarsi, quanto si puó (*c*). Ha da essere amato Iddio con tutto il cuore; cioè a lui dedicandosi tutti li nostri affetti; amato con tutta l' Anima; cioè impiegandosi a sua Gloria tutti i nostri sensi, interni, ed esterni: con tutta la mente; cioè a lui rivolgendosi tutti i nostri pensieri: con tutte le forze; cioè con tutta l' attività, e con tutto il fervore del nostro spirito (*d*). Quest'è di precetto, ed é la coscienza da esaminarsi, per vedere, come ciò si adempisca.

Per conoscere, se vi sia nell' Anima nostra l' amor d' Iddio, si rifletta sopra di questi segni. Chi ama Iddio, abborrisce, e fugge ogni offesa d' Iddio; ed avendo più paura del peccato, che di qualunque altro male; procura di schivarne anche i pericoli. Chi ama Iddio, non solamente si astiene dall' offenderlo; ma anche cerca di piacergli, e dargli gusto in tutto quello, che fa, e che puó. Chi ama Iddio, si ricorda spesso d' Iddio, pensa, e parla volentieri delle cose d' Iddio; e in tutto, e per tutto si umilia, e si sottomette al voler d' Iddio. Ma la nostra coscienza puó dare testimonianza, vi siano in noi questi segni.

Il maggior impedimento all' amor d' Iddio è il proprio nostro amore, che tira seco una truppa di altri amori a tutto ciò, che può soddisfar le Passioni. Onde per fare luogo nel cuore al santo amore, conviene diminuire li tanti amori, ed attacchi, e desiderj, che si hanno per le Vanità della terra (*e*). E perché quest' Amor d' Iddio è un dono particolare d' Iddio, all' istesso Dio dobbiamo chiederlo istantemente. Domandiamo la grazia, e cooperiamo ad essa anche noi; considerando nel mistero dell' Incarnazione, quanto amore ha avuto Iddio verso di noi (*f*), per muoverci anche noi all' amore verso di lui (*g*). O quanto sarà felice il giorno del Santo Natale per noi, allorchè a noi verrá quel Dio, che avremo desiderato, ed amato (*h*)!

COLLOQUIO.

CHe cosa è questa, o mio Dio, che voi mi comandiate di amarvi? Sarebbe assai, che a questa vostra misera Creatura lo permetteste, e gliene daste licenza, ma comandarmelo? ed andare in collera contro di me, se non vi amo? e minacciarmi di volere abbruciarmi nel fuoco dell' Inferno, se non abbruccio del fuoco del vostro Amore (*i*)? Che cosa è questa? Io vedo le finezze del vostro Amore; mentre non per altro mi comandate di amarvi, se non perché voi vedete essere bene per me, ch' io vi ami. Non tanto adunque per ubidirvi, quanto per esservi grato, io voglio amarvi. Ma che dissi *Voglio*, quasi che da me stesso io possa. Io sono un meschino, buono da niente; e non mai vi ameró, o mio Dio, se non mi ajutate ad amarvi. Deh perció, giacchè da me volete essere amato, fate che vi ami (*k*).

To-

(a) *Si amare pigebat, saltem nunc redamare non pigeat. Nimis durus est animus, qui dilectionem si nolit impendere, nolit rependere*. S. Aug. lib. de Catech. rud. cap. 4.

(b) *Deus enim tantum diligibilis est, quantum bonus est; bonitas autem ejus est infinita; unde infinite diligibilis est*. D. Thom. 2. 2. qu. 24. art. 8.

(c) *Quanto Deus plus diligitur, tanto est dilectio melior .... Modus diligendi Deum est, ut diligatur, quantum potest diligi*. Sanct. Thom. 2. 2. qu. 26. art. 6.

(d) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua*. Matth. 22. 39. *Et ex totis viribus tuis*. Luc. 10. 27.

(e) *Quisquis charitatem habere vult, instet minuendis cupiditatibus*. S. Aug. lib. 83. qu. 36.

(f) *Ad hunc amorem plurimum valet cogitatio Incarnationis Christi*. S. Bern. lib. de dilig. Deo.

(g) *Cogitemus quantum nos dilexerit Deus, & quales dilexerit, ut dilectionem rependamus*. Div. Aug. lib. 4. de Trinit. c. 1.

(h) *Quid nobis felicius, quam quando venit, quem desideramus, quem amamus*? Sanct. Aug. ferm. 139. de temp.

(i) *Quid tibi sum ipse, ut amari te jubeas a me? & nisi faciam, irascaris mihi*. D. Aug. lib. 1. Confess. cap. 5.

(k) *Tu sis donum Gratiæ tuæ in corde pauperis tui. Paratum cor meum, Deus. Da posse, qui dedisti velle, & fiet in me, quidquid vis*. D. Bern. lib. 1. de Amore Dei cap. 1.

Toglie te da me tutto ció, che impedisce il vostro Amore; così che io non ami Creatura alcuna, se non in ordine a voi, e perchè così piace a voi (a). Voi solo siete degno, degnissimo d' essere amato; se non fosse per altro, per questo solo, che avete un tanto Amore per me, peccatore vilissimo, ed ingratissimo (b). Io mi dolgo, o mio Dio, di non avervi fin' ora amato, e di avervi anzi offeso. Mi dolgo di non amarvi di tutto cuore, come dovrei: sebbenchè, quand' anche vi amassi con un millione di cuori, non però vi amarei, quanto devo (c).

Ah mio amorosissimo Dio, poiche voi avete dato tutto voi stesso a me facendovi Uomo per me, ecco che anch' io offerisco, e dedico senza riserva tutto me stesso a voi. A voi rassegno in particolare la mia ribelle volontá; e vi prego di conformarla in tutto alla vostra (d), così che io sempre voglia tutto quello, che volete voi; e non voglia mai cosa alcuna di quelle, che non volete voi. E quando sarà, che io perfettamente vi ami, o mio Dio? Io lo penso, e lo dico di amarvi, ma temo assai che non vi ami. Se non vi amo, desidero almeno di amarvi (e). Compite voi, o mio Gesù, questo mio desiderio con una di quelle grazie vostre efficaci, che voi mi avete meritate; stando nel ventre della vostra vergine Madre. In voi spero, e confido (f).

NONO GIORNO,

Che sarà Giorno di Divozione alla Beatissima Vergine.

CONSIDERAZIONE.

SI considera da Santa Chiesa la Beatissima Vergine Maria, che siasi come un Tabernacolo, eletto, e preparato coll' opera dello Spirito Santo dal Padre Eterno, acciocchè sia degna abitazione del suo Unigenito Figlio (g). Sino dal primo istant della sua Concezione ella fu prevenuta dalla grazia, e adornata con tutti i fregi di Santitá (h), perchè dovea dentro di sè ricoverare il suo Creatore (i): e noi perciò possiamo raffigurarci, che l' Incarnato Figlio d' Iddio or se ne stia nel purissimo ventre della sua Madre, e di là ci rimiri, come assiso in un Tabernacolo più prezioso, che se fosse di oro, tutto incastrato di gemme (k).

E' Gesú Cristo un' Uomo Dio: ed era necessario, che fosse Uomo, dovendo soddisfare per i peccati dell' Uomo; necessario che fosse anche Dio, per dare a Dio una condegna soddisfazione. Egli è il Mediatore venuto a riconciliare l' Uomo con Dio (l): né vi era mezzo più proprio di quello sia un Dio abbassato a farsi Uomo, ed un' Uomo elevato ad esser Dio (m). Essendovi però in quest' Uomo Dio bensì una benigna Umiltà, ma anche una tremenda Maestá, noi avevamo bisogno di qualche altra persona, che fosse Mediatrice ad intromettersi tra esso, e noi: e ci é stata data per que-

(a) *Recedat ab Anima mea omnis injustitia, ut te diligam. Nihil tecum aliquid amem, quod propter te non amem.* D. Bern. ibid. cap. 6.

(b) *Quis non redamare affectet Misericordissimum Deum, qui prior sic amavit homines injustissimos, & perditissimos?* D. Aug. lib. de Catech. rud. cap. 4.

(c) *Diligere te, Domine, potest aliquis, quantum valet, sed nunquam quantum debet.* D. Aug. lib. Medit. cap. 12.

(d) *Doce me facere voluntatem tuam; quia Deus meus es tu.* Psal. 142. 10.

(e) *Diligam te Domine, Deus meus.* Psal. 17. 1. *Te ex toto corde meo vel amo, vel amare desidero.* D. Bern. loc. cit. cap. 10.

(f) *Confidens hoc ipsum, quia qui cæpit opus bonum, perficiet.* Philip. 1. 6. *Deus est enim, qui operatur velle, & perficare.* Pilip. 2. 13.

(g) *Omnipotens sempiterne Deus, qui Gloriosæ Virginis Matris Mariæ corpus, & animam, ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur, Spiritu Sancto cooperante, præparasti.* Orat. post Salve Regina.

(h) *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* Psal. 45. 5.

(i) *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo.* Eccli. 24. 12.

(k) *De preparato habitaculo suo respexit super omnes, qui habitant terram.* Psal. 32. 14.

(l) *Mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus.* 1. Tim. 1. 6. *Per quem nunc reconciliationem accepimus.* Rom. 5. 11.

(m) *Nec Divinitas sine humanitate, nec humanitas sine Divinitate est mediatrix; sed inter Divinitatem solam & humanitatem solam mediatrix est humana Divinitas, & Divina humanitas Christi.* Div. Aug. lib. de Ovib. cap. 12.

questo Maria (a), come quella, che è tutta Amore per noi, ed ha tutto il potere in qualità di Madre appresso al suo Divino Figliuolo.

Accostiamoci adunque all' Uomo Dio Gesù per Maria; è mentre Maria ha per anche Gesù, l' Autore delle grazie, nelle sue viscere verginali, concepiamo una grande fiducia di ottenere per mezzo di lei ogni grazia. Essa è tutta amabile, e nulla ha del terribile: e v' é forse pericolo, che ella da se ci rigetti, se a lei vogliamo ricorrere? Speriamo ricorriamo, e crediamo, che per conseguire dal Salvatore gli ajuti opportuni alla nostra eterna Salute, il Mezzo più efficace di tutti è Maria (b); che é piena di Misericordia, ed è la Madre di Misericordia; e non v'è, di che tanto Essa goda quanto di usare Misericordia, massimamente alli suoi Divoti (c).

RIFLESSIONE.

SI scusò Adamo di aver peccato con dire di aver gustato il frutto proibito, per essergli stato dato dalla sua moglie (d). Ma noi possiamo dire con più verità, che siamo liberati dal peccato per il frutto del suo ventre, che ci ha dato Maria (e): Da Eva abbiamo ricevuta la Morte; da Maria la vita (f): ed a lei dobbiamo rendere grazie, come quasi ad Autrice d' ogni nostro bene, e dell' istessa eterna Salute, per essere stata la Genitrice del Salvatore. Iddio vuole, che passi per le mani di Maria ogni sua Grazia: e vuole altresì, che in tutte le nostre necessità a lei facciamo ricorso (g); volendo egli ancora conseguentemente per questo che Maria sia da noi amata, e onorata, sì perchè essa lo merita; come anche perchè a noi torna conto per il proprio nostro interesse.

In ogni tempo dobbiamo essere divoti della Beatissima Vergine, avendo noi di essa continuamente bisogno ne' pericoli della vita, e della morte; ma convien' esserne specialmente divoti nell' avvicinarsi il suo beatissimo Parto, affinchè c' interceda la Grazia, che sia per noi fruttuosa la Nascita del Salvatore. Vero è, che Gesù Cristo viene al Mondo per tutti; ma che giovarebbe a me; venisse egli per tutti, e non venisse poi anche nell' Anima mia a santificarla con la sua Grazia (h)?

A me ha da venire il mio Salvatore, a me, così che io da lui nel mio Cuore oda a dirmi quelle sue dolci parole: *Io sono la tua salute* (i). E chi è, che possa darmi il Salutare Bambino, se non la sua Madre Santissima? Sono dunque da rivolgersi a Maria li nostri affetti, e le nostre preci. Ella ama tutti quelli, che la amano: (k) e se noi la amaremo, essa ancora ci amerà il che é quanto dire, ci vorrà bene; e tanto bene, che ei vorrà, e ci darà il suo benedetto Gesù, che è il Sommo Bene, ed il Datore di tutti i Beni (l).

COLLOQUIO.

CON le parole del Santo Arcangelo Gabriele io vi saluto, o Maria, piena di Grazia; e talmente piena, che dalla vostra soprabbondante pienezza spero averne parte ancor' io. Il Signore é veramente, e propriamente con voi, mentre è nel Vostro Utero Ver-

(a) *Opus est Mediatore ad Mediatorem istum; nec alter nobis est melior, quam Maria*. D. Bern. Serm. de Virg. Maria; seu de Verbis Apocal.

(b) *Aleamus ergo cum fiducia ad Thronum Gratiæ, ut Misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio opportuno*. Hebr. 2. 11.

(c) *Salve Regina, Mater Misericordiæ*. Antiph. ad Complet.

(d) *Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Gen. 3. 12.

(e) *Domine, Mulier, quam dedisti mihi, dedit mihi de ligno vitæ, & comedi, & in ipso vivificasti me*. D. Bern. ser. 2. super Missus est, & ser. de Nativ. Mar. seu de Aquæduc.

(f) *Auctrix peccati Heva, auctrix meriti Maria. Heva occidendo obfuit; Maria vivificando profuit*. D. Aug. ser. 18. de Sanct. seu 2. de Annunc.

(g) *Intuemini, quanto devotionis affectu Deus a nobis Mariam voluerit honorari, qui totius boni plenitudinem posuit in ea; ut, si quid spei, si quid Gratiæ, si quid salutis in nobis est, ab ea noverimus redundare*. D. Bern. ser. de Nativ. Mar. seu de Aquæd.

(h) *Quid mihi prodest, si Dominus veniat, nisi veniat in animam meam? nisi vivat in me Christus*. D. Amb. in cap. 20. Luc.

(i) *Ergo mihi debet Christus venire; mihi debet adventus ejus fieri*. D. Ambr. ibid. *& dicat animæ meæ: Salus tua ego sum*. Psal. 34. 3.

(k) *Ego diligentes me diligo*. Prov. 8 17.

(l) *Et terra nostra dabit fructum suum*. Psal. 84. 13. *Terra nostra Virgo Maria*. Div. August. in Psal. 84. ibid.

Verginale: e voi siete tra lé Donne la Benedetta, perchè siete la eletta, prediletta sua Madre (a). Vi saluto ancora con le parole della Vostra Santa Cognata Elisabetta, e di nuovo con voi mi consolo, che siate benedetta tra tutte quelle del vostro sesso, Benedetta con le Benedizioni della Verginità, e della Divina Maternità: ed è benedetto il frutto del vostro Ventre, Gesù (*b*), da cui derivano tutte le Benedizioni ed alla terra ed al Cielo. Deh voi, che siete appresso del vostro Figlio mia Mediatrice, mia Avvocata, volgete verso di me li vostri occhi a mirare con uno sguardo pietoso le mie miserie (*c*).

Io sono per i miei peccati perduto, se non mi viene dal vostro Figlio l'ajuto: e come posso io sperare nel vostro Figlio, che è stato da me con tante iniquità, ed ingratitudini offeso (*d*)? In voi spero, e confido, o Maria, che siete la Madre del bell' Amore, e della Santa Speranza; e so di certo, che può esser sicuro, chi a voi ricorre (*e*). Fate, che sia Salvatore dell' Anima mia il vostro Gesù, che è il Salvatore del Mondo, e so bene, che io misero peccatore non sono degno di tanta grazia, essendone anzi indegnissimo: ma ottenetemi voi le grazie di quelle virtù, che sono più necessarie ad avere di poi la grazia della mia Eterna Salute.

Voi mi siete stata data da Dio, acciocchè per mezzo vostro io riceva tutto ciò, che mi può far di bisogno per arrivare a salvarmi (*f*): e parendomi, che avrò il tutto della Santità, e della Salute, se avrò un poco di quella profondissima Umiltà, e di quella ardentissima Carità; con che voi onoraste l'incarnato Figlio d'Iddio in que' nove mesi: che dentro di voi lo portaste, vi prego impetrarmi queste due virtù importantissime dell' Umiltà, e della Carità: O Madre della Misericordia, abbiate Misericordia di me, ad esaudirmi; poichè se voi mi esaudite, io non dubito punto, che voi non siate per essere esaudita dal vostro Figlio (*g*). Egli per esaudirvi non altro aspetta, che di udire la vostra voce (*h*). Ditegli dunque, che mi conceda l' Umiltà, e la Carità.

PER LA NASCITA
DI GESU' CRISTO

CONSIDERAZIONE.

E' Da considerarsi la Nascita di Gesù Cristo, non come passata, e seguita già, tanti secoli sono, in Betleme: ma come presente, che succeda adesso (*i*); figurandoci noi di essere nel Presepio con Maria Vergine; e San Giuseppe, e di vedere sensibilmente co' nostri occhi il Bambino Gesù, involto in poveri pannicelli, coricato sul fieno, che trema di freddo, e piange (*k*): nè ha con che riscaldarsi, che al fiato di un Asinello, e di un Bue: e figurandoci ancora come di udire gli Angeli, che in adempimento delle Profezie (*l*), ci annunzino il gaudio per la venuta del Salvatore (*m*).

In questa rappresentazione e primieramente da eccitarsi la Fede, con credere fermamente che il Bambino visibile nato nel tempo dalla Madre senza Padre è il Dio invisibile, nato dal Padre nell' Eternità senza Madre. Egli si è fat-

(a) *Ave gratia plena. Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus*. Luc. 1. 28.
(b) *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui*. Luc. 1. 42.
(c) *Eja Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Antiph. Salve Regina.
(d) *Jesum habeo Mediatorem, sed ad ipsum trepido; & Divinam vereor majestatem*. D. Bern. ser. de Nativ. Mariæ; seu de Aquæductu.
(e) *Ego mater pulchræ dilectionis .... & sanctæ spei*. Eccl. 24. 24. *Qui me invenerit, inveniet vitam. & hauriet salutem a Domino*. Prov. 8. 35.
(f) *Totis omnibus veneremur Mariam, quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam*. D. Bern. loc. cit.
(g) *Exaudiet utique Matrem Filius. Quid enim? Potest ne Filius repellere Matrem?* D. Bern. ib.
(h) *Sonet vox tua in auribus meis*. Cant. 2. 14. *Fac me audire vocem tuam*. Cant. 8. 13.
(i) *Ut Nativitatem Domini non tam præteritam, quam præsentem videamur inspicere*. Div. Leo serm. 9 Nativ. Dom.
(k) *Vagit infans inter arcta conditus præsepia: membra pannis involuta Virgo mater alligat*. Hymn. in Dom. Pass.
(l) *Parvulus natus est nobis; Filius datus est nobis*. Isa. 9. 6. Luc. 2. 5.
(m) *Evangelizo vobis gaudium magnum; quia natus est vobis hodie Salvator*. Luc. 2. 11.

fatto Figlio di Maria Vergine; ma è per anche nulladimeno Figlio d' Iddio (*a*). Poco giova contemplare con tenerezza il Fanciullino, se la Divinità non si crede in quella Umanità, che si vede (*b*). Bisogna credere, ch' egli é un Uomo Dio: e con questa Fede s' ha poi fermamente ancor da sperare, ch' egli è il Salvatore promesso, che ha da salvare le Anime nostre; Salvatore Divino, che ha scelto questo giorno per la sua temporale Natività; acciocchè sia il giorno della nostra Felicità (*c*).

Così credendo, e sperando, cogli occhi della nostra mente fissi nel Santo Bambino, potremo idearcelo ancora, che con la bambinesca sua lingua ci parli, e c' inviti a fare giubili, e feste per il di lui nascimento, ed a stare sopra di lui consolati (*d*). Ma non dobbiamo perderci tanto nelle consolazioni della speranza che non eccitiamo ancora la Divozione ad esercitarci negli atti di adorazione, e di lode, e di ringraziamento, e di Amore (*e*).

RIFLESSIONE.

Nulla è seguito a caso nella Nascita di Gesù Cristo: ma tutto è con Mistero a profitto nostro; essendo egli nato così in una tanta miseria, e povertá, ed abbiezione, perché così egli stesso ha spontaneamente voluto; (*f*) per insegnare coll' Esempio nella sua prima venuta al Mondo quelle virtú, che dovea poi predicare nell' Età sua avanzata (*g*); cioé per insegnare a noi praticamente la Povertà dello Spirito nel distaccamento dalle cose terrene; la Pazienza nel sopportare i disagj; e sopra tutto l' Umiltà a tenerci giú bassi, ed a sfuggire il fasto, l' onore: la stima, e la gloria vana di questo Mondo.

Si consideri bene il Presepio; e si troverà, che altro esso non é, se non che una Scuola per noi di Umiltá, mentre tutto ha una voce alta: che penetra, ad insegnar l' Umiltà (*h*): e si dà a conoscere per Maestro dell' Umiltá l'istesso muto, ed eloquente Bambino, che tiene ristretta nel suo Corpicciuo l' Immensità, nascosta sotto alle sue debolezze, e meschinità l' infinita sua Sapienza, Potenza, e Maestà (*i*).

Anche gli Angeli venuti dal Cielo ad annunziare la Nascita di questo Infante, Che vuol dire, che nel dare gl' indizj da ritrovarlo, non esprimono, che segni, e divise di Umiltá? E' da intendersi, che l' Umiltà è la Virtù propria d' Iddio; la Virtú, con cui propriamente si onora Iddio, la Virtú che deve da noi principalmente imitarsi nell' Uomo Dio. (*k*) Egli é Salvatore in fatti, e di fatto, ma degli Umili (*l*); e salverà que' soli che averanno creduta, ed imitata la di lui Umiltà (*m*). Acciocchè dunque la Nascita del Salvatore sia per noi efficacemente fruttuosa nell' opera della nostra eterna Salute, impariamo, ed imploriamo la Virtù della Santa Umiltá. E' questa una Virtù, che pare difficile: ma oh se si cono-

(a) *Filius Dei Divina Nativitate invisibilis, humana visibilis, utraque mirabilis. Factus est Filius hominis; sed non cessavit esse Filius Dei*. D. Aug. Serm. 8. & 24. de Nat. Dom.

(b) *Nam & in eis; qui viderunt Christum, non est laudata fides, quia credebant, quod videbant, idest Filium hominis; sed quia credebant, quod non videbant, Filium Dei*. D. Aug. tract. 95. in Jo.

(c) *Elegit hunc diem sibi ad Nativitatem, nobis ad felicitatem, ad habendam spem vitæ æternæ*. D. Aug. serm. 18., & 24. de Nativ. Dom.

(d) *Infans est, cujus nec ipsa quidem infantia tacet. Consolamini, inquit*. Isa. 40. 1. *Consolamini, quia vobiscum Deus*. D. Ber. ser. 5. de Nat. Dom.

(e) *Gaudium; & lætitia, & gratiarum actio, & vox laudis*. Isa. 51. 3. *Hunc Virginis Filium laudemus, amemus, adoremus*. D. Aug. ser. 1. de Nativ. Dom.

(f) *Nunquid credimus casu factum? Non eligunt cæteri parvuli ubi, & quando nascantur .... Elegit sibi Christus*; D. Ber. ser. de Nat. Dom.

(g) *Jam clamant exemplo, quod postmodum prædicaturus est verbo*. Idem. ibid. ser. 1.

(h) *Præsepe Humilitatis est schola*. D. Aug. ser. 18. de Nat. Dom. *Clamat hoc stabulum, clamant lacrymæ, clamant panni*. D. Ber. ser. 5. de Nat. Dom.

(i) *Doctrinam Humilitatis agnosce, etiam nondum loquente Doctore*. D. Aug. ser. 21. de Nativ. Dom. *Cum in forma Dei esset, semetipsum exinanivit*. Philip. 2. 6

(k) *Quid est, quod sola ab Angelo comendari videtur humilitas? Propterea certe quia hæc quasi propria Virtus Divinæ exhibenda sit Majestati* Div. Ber. ser. 4. Nat. Dom.

(l) *Quoniam tu populum humilem salvum facies*. Ps. 17. 28. *& humiles spiritu salvabit*. Ps. 33 19.

(m) *Sanati sunt, qui humilitatem Christi crediderunt, & credendo imitati sunt*. D. Aug. Expos. Epist. ad Galat.

nosceſſe la Grazia grande, che ci è ſtata meritata da Gesù Criſto (*a*)! quanto riuſcirebbe eſſa facile!

COLLOQUIO.

Proſteſo davanti a voi nel Preſepio con la bocca per terra profondamente vi adoro, o Gesù Bambino: e perchè ſono le mie adorazioni di una Creatura viliſſima, io le uniſco inſieme con quelle, con cui vi hanno onorato e la voſtra immacolata Madre Maria, ed il voſtro Padre putativo San Giuſeppe, e gli Angeli, ed i Paſtori, e tante altre Anime Sante. Io vi credo; e vi riconoſco Dio vero, ed Uomo vero, nato in Cielo di Padre Puriſſimo ſenza Madre, e nato in Terra di Madre Puriſſima ſenza Padre (*b*). A voi, Re, e Signore dell' Univerſo, ſia lode, onore, gloria, e rendimento di grazie (*c*), per l' ineffabile voſtra bontà, con cui vi ſiete compiaciuto di naſcere non a voi per qualche voſtro biſogno, ma a me miſero peccatore per la mia eterna Salute (*d*).

Poichè ſiete nato per me, io vi prego di venire a me, che vi fo del mio cuore un Preſepio. O Padre Eterno, che avete dato una volta al Mondo il voſtro Unigenito Figlio per tutti, e per ciaſcheduno, io vi ſupplico, vogliate darlo di nuovo a me, e farlo naſcere nell' Anima mia con la ſua grazia (*e*). Vedo in me l' impedimento che vi è; ed è la mia ſola ſuperbia; avendo voi mandato Gesù ad inſegnarci l' Umiltà (*f*); e nella Scuola dell' Umiltà io non mi approfitto di niente. O Superbia mia, biſogna pure, che tu ſii fiera, ed altiera, ſe non ti fiacchi, e non ti umilj neanche alla veduta di un Dio umiliato fino a farſi Bambino, ed a giacere tra due Animali ſul fieno (*g*)!

Mi raſſembra, che l' Eterno Padre mi additi dall' alto l' impicciolito ſuo figlio, e mi dica: *Non ti ſalverai, ſe non ſarai Umile; ed Umile, come queſto Bambino* (*h*). Ah e che ſarà dunque di me, sì ſuperbo? Mio Dio, pietà. Vi prometto di volere nell' avvenire eſſer' Umile, tenendomi da quel che ſono, un mero niente: ma nel promettervi l' Umiltà, voi ben vedete, che vi prometto una virtù, che non ho, nè poſſo aver da me ſteſſo; e che ſolamente ſpero da voi per i meriti del mio Signor Gesù Criſto (*i*).

NELL' ULTIMO GIORNO DELL' ANNO,

Che ſarà Giorno di Ringraziamento per i Benefizj d' Iddio.

CONSIDERAZIONE.

Non v' è momento, in cui non ci benefichi il noſtro Dio, e non ci obblighi con le ſue grazie (*k*). Per queſto voleva San Paolo s' impiegaſſe tutta la noſtra vita in un continuo rendimento di grazie alla Divina Maeſtà (*l*). Ma oh quanto in ciò noi ſiamo dimenticati! e quanto dobbiamo conoſcerſi ingrati! la riſarcimento perciò delle noſtre Ommiſſioni, che non vanno eſenti da colpa (*m*), in laſciar paſ-

(a) *O ſi cognoviſſet Dei Gratiam per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum!* D. Aug. lib. 10. de Ci. Dei cap. 29.

(b) *Filius Dei de Patre ſine Matre, Filius hominis de Matre ſine Patre*. D Aug. ſer. 23. de N. D.

(c) *Benedictio, & claritas, & gratiarum actio, honor, & virtus Deo noſtro in ſæcula ſæculorum*. Ap. 7. 12.

(d) *Hodie natus eſt, non ſibi Chriſtus, ſed mihi*. D. Aug. ſer. 20. de Nativ. Dom.

(e) *Da nobis Chriſtum tuum. Jam quidem dedit nobis Chriſtum ſuum; adhuc tamen illi dicamus: Da nobis hodie Chriſtum ſuum*. D. Aug. in Pſal. 84.

(f) *Miſit Deus Filium ſuum, ut ejus exemplo Humilitatem diſceremus*. D. Aug. l. 10. Conf. c. 43.

(g) *Quæ Superbia, ſi humilitate Filii Dei non ſanatur?* D. Aug. lib. de Agone Chriſ. cap. 11. *Intollerabilis impudentia eſt, ut, ubi ſe exinanivit Majeſtas, vermiculus intumeſcat*. Div. Bern. ſerm. 1. de Nativ.

(h) *Niſi efficiamini ſicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cœlorum. Quicumque ergo humiliaverit ſe ſicut Parvulus iſte, hic eſt major in Regno Cœlorum*. Matth. 18. 3.

(i) *Quidquid tibi promitto, de te ſpero*. D. Aug. ſer. 3. de Nat. Dom. *Vincitur, qui de ſe præſumit: vincit, qui præſumit de eo, qui juſſit*. Idem in Pal. 35.

(k) *Omni momento me tibi obligas, Domine; dum omni momento mihi magna beneficia præſtas*. Div. Aug. lib. Soliloq. cap. 18.

(l) *Gratias agentes Domino ſemper*. Epheſ. 5. 20. *Grati eſtote*. Coloſ. 3. 14.

(m) *Tertius gradus Ingratitudinis, & graviſſimus eſt, ut non recognoſcat beneficium, ſive per oblivionem, ſive alio modo: & eſt peccatum ex negligentia*. D. Thom. 2. 2. quæſt. 107. art. 3.

fare i giorni, e le settimane; senza dire a Dio un un *vi ringrazio*, sta bene in quest' ultimo giorno dell' anno ricordarsi de' Benefizj ricevuti, per supplire nel ringraziarlo col possibile nostro fervore.

Oltrecchè questa Gratitudine é per noi di precetto, che dalla natura ci è stato imposto, a quante grazie ci apriamo noi l' adito, coll' essere grati? Di quante grazie noi ci priviamo coll' essere ingrati? Nulla v' é, che più piaccia a Dio di un' Anima grata, che lo riconosce per i suoi Benefizj (a). Nulla, che più gli dispiaccia di una Ingrata, che si diporta, come se non fosse beneficata (b). O Bontà d' Iddio, che per le continue grazie d' ogni sorte, ch' egli ci fa, si contenta di una retribuzione sì piccola, com' è un ringraziamento (c)! O sconoscenza, e protervia nostra in rifiutargli anche un sì poco di che!

Dogliamoci, e pentiamoci di essere stati fin' ora sì ingrati alla Beneficenza d'Iddio. Pensiamo, e ripensiamo alla qualità, e quantità de' benefizj, ch' egli ci ha fatti, ed ognor ci fa, per adempire i nostri doveri nel ringraziarlo, non tanto con la Lingua, quanto assai più con il cuore (d). Una scienza importantissima è questa, a sapere ben ringraziare il Signore; poiché in essa consiste il vero modo e di conservare le grazie ricevute, e di riceverne sempre più delle altre, a grande nostro vantaggio (e).

RIFLESSIONE.

E' Impossibile, che noi conosciamo tutti li benefizj, che Dio ci ha fatti, e continuamente ci fa. Si riveleranno a pieno nell' ultimo dì del Giudizio, allorchè si darà alla nostra Ingratitudine il risalto di una intollerabile confusione. Ma per averne adesso almeno un qualche barlume, si può riflettere, che altri siano benefizj comuni a tutti, altri particolari, conceduti a chi più, a chi meno dal Benefattore supremo che è Padrone delli suoi doni (f). Comuni è la Creazione de' Cieli, e de' Pianeti della Terra, del Mare, e di tutto ciò, che è al servizio dell' Uomo (g). Comune la Redenzione; essendo Gesù Cristo nato, e morto per tutti (h); comune l' Evangelio; comuni i Sagramenti, e tanti altri mezzi alla nostra eterna Salute.

Benche però siano questi comuni, deve un Animo grato considerarli come fatti singolarmente a sè stesso (i). Nella guisa che il sole nasce, e risplende per tutti, e per ciascheduno, così per tutti, e per ciascheduno sono i misterj, ed i Meriti di Gesù Cristo. Laonde io devo considerare Gesù Cristo morto per tutti, e morto in particolare per me, poichè ha talmente sagrificato tutto se stesso per me, come se fuori di me non vi fosse stato altro peccatore nel Mondo (k): e devo ringraziarlo, come se fosse morto unicamente per me; avendo pur' anche lasciati tutti i suoi meriti a me (l).

Benefizj particolari sono l' avermi cavato dal nulla e dato l' essere umano, e fatto nascere nella sua Chiesa, con educazione Cristiana: sono particolari, non a tutti comuni, la sanità della mente, e del corpo, la conservazione della vita, la partecipazione de' Sagramenti, le ispirazioni, le mozioni interne, gli ajuti a fare il bene, e fuggire il male, la preservazio-

(a) *Nihil ita reddit hominem Divinis muneribus dignum, sicut gratiarum actio pro Beneficiis acceptis*. D. Bonav. Opusc. de Perfect. Vitæ cap. 5.

(b) *Nihil sic displicet Deo, ut Ingratitudo. Hæc vias obstruit Gratiæ*. D.Bern. ser. de septem Mi.

(c) *Nihil aliud requirit Dominus post ineffabilia munera sua, quam Animam gratiarum actioni studentem*. D. Chryf. hom. 32. in Matth.

(d) *Meminisse nos convenit, gratiarum actiones reddere Domino Deo nostro, cujus profecto laudanda est largissima Bonitas*. D. Aug. lib. 3. de lib. Arb. cap. 5.

(e) *Proponit nobis Apostolus scientiam Gratiarum actionis*. D. Aug. ser. 10. Verb. Apost. *Optima Gratiarum custos est Gratiarum Confessio*. D. Chrys. hom. 26. in Matth. *Habenti dabitur*. Matth. 25. 29.

(f) *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis, prout vult*. 1. Cor. 12. 11.

(g) *Quid est homo, quod memor es ejus? Constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subjecisti sub pedibus ejus*. Psal. 8. 5.

(h) *Pro omnibus mortuus est*. 2. Cor. 5. 15. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi*. 1. Joann. 2. 2.

(i) *Servus fidelis beneficia Domini sui, quæ comuniter data sunt omnibus, quasi sibi præstita reputat, ut non minus gratias agat*. D.Chrys. in Expos. Epist. ad Galat. 2.

(k) *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Ephes. 5. 2. *Dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*. Galat. 2. 20.

(l) *Sic omnibus, quasi uni, Divina Beneficia conferuntur*. D. Chrys. loc. cit.

zione da' pericoli del Corpo, e dell' Anima. Viene a meno lo spirito nel pensare, ed a meno la lingua nel voler dire ad uno, ad uno i Benefizj d' Iddio (a). Ringraziamo adunque il Signore, se non quanto si deve, almeno quanto si puó; Acciocche egli continui sopra di noi le sue Benedizioni (b).

COLLOQUIO.

ALla presenza della Terra, e del Cielo io mi accuso dell' Ingratitudine mia, o mio Dio; e prego tutte le Creature, che mi ajutino a benedirvi, ed a ringraziarvi (c); essendo voi in ogni luogo, ed in ogni tempo meritevolissimo de'nostri piú ossequiosi ringraziamenti (d). Vi ringrazio, che mi abbiate creato, e dato un' Anima ragionevole, capace di amarvi, e servirvi in questo Mondo, e di godervi eternamente nell' altro. Vi ringrazio della Redenzione copiosa, con che mi avete liberato dalla morte eterna, e meritato l'eterna vita. Quanti ora brucciano nell' Inferno, che sono stati meno peccatori di me? Dovrei essere anch' io in quel fuoco eterno; e pure sono quì per anche nel tempo, con tutte le comoditá di salvarmi. Ogni momento della mia vita é un dono della vostra Misericordia: e quali Grazie io non vi devo (e).

Vi ringrazio delle tante volte, che mi avete perdonato i peccati, e cibato del Vostro Sagratissimo Corpo; delle tante volte, che mi avete preservato da' pericoli del peccato (f), e dato forze di resistere alle tentazioni, e mi avete illuminato, e confortato, e tollerato, non ostante ch' io sia stato si tristo, e scellerato (g). Che vi retribuiró, o Dio mio, per tante Grazie interne, ed esterne, che mi sono da Voi concedute (h)? Vi ameró, vi loderó, e sempre più, perchè senza alcuna Vostra necessità, e senza verun mio merito, per vostra sola bontá mi avete cotanto beneficato (i).

Ma io voglio ringraziarvi, e vi ringrazio ancora, o mio Dio, de' benefizj, che spero siate per farmi. Confido nella vostra Misericordia, che siate per assistermi a non offendervi più, per assistermi a vivere, e morire nella vostra grazia, e nel vostro amore, con una perfetta rassegnazione alla vostra santa Volontá, Vi ringrazio per la vita eterna, che mi avete promesso, e per i tanti ajuti, che non mi lasciate mancare per conseguirla (k). A tante vostre grazie deh aggiungete anche questa, che è la Perseveranza nell' esservi grato, coll' onorarvi, e glorificarvi in tutte le opere mie, per arrivare alla Beatitudine, ove canteró le vostre misericordie in eterno (l)

NELLA CIRCONCISIONE DI GESU' CRISTO

CONSIDERAZIONE.

DImostró Gesù Cristo nel nascere una sua grande Umiltà, ma un' Umiltà maggiore nell' essere Circonciso. Nella Nascita egli com-

D 2

(a) *Tanta nobis tribuit Deus, quod deficit anima nostra in consideratione Beneficiorum ejus*. Div. Aug. lib. Medit. cap. 1.

(b) *Gratias agamus de acceptis; & quod nondum accepimus, eo ipso, quod de acceptis ingrati non fumus, nos accepturos esse fidamus*. D. Aug. lib. de Bono Viduit. cap. 17.

(c) *Benedicite omnia opera Domini Domino; laudate, & superexaltate eum in sæcula &c.* Dan. 3. 57.

(d) *Gratias agamus Domino Deo nostro. Vere dignum, & justum est, æquum, & salutare, nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater omnipotens, æterne Deus*, Præfat. Missæ.

(e) *Quæ corda, quæ linguæ ad agendas tibi gratias satis esse contenderint?* D. Aug. lib. 7. de Civit. Dei cap. 31.

(f) *Bona sunt hæc tua, Domine, mihi a te misericorditer indulta, quod me in periculis sæpe constitutum clementer eripuisti, nec unquam in peccatis meis me dereliquisti. Tu me tenuisti, me confortasti*. D. Aug. lib. Medit. c. 11. Lib. Soliloq. cap 16.

(g) *Gratiæ tuæ depuro etiam, quæ non feci, mala. Magna Gratia tuæ fuit, quod me tuis obruisti beneficiis ingratum*. D. Aug. lib. 2. Confess. cap. 7. & lib. Medit. c. 14.

(h) *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Psal. 115. 3.

(i) *Diligam te, Domine, e gratias agam pro omnibus, quæ tua magna Pietate, & gratuita Bonitate, nullis meis meritis exigentibus, mihi concedis*. D. Aug. lib. Medit. cap. 1.

(k) *Magnæ sunt promissiones tuæ, Domine, & ineffabiles. Tibi laus, tibi gloria, mihi autem confusio, qui tot bona recepi, & tot mala feci*. D. Aug. lib. Medit. cap. 15., & 17.

(l) *Misericordias Domini in æternum cantabo*, Psal. 88. 1. *Te Deum laudamus, &c.* Hymn. S. Ambr.

comparve un Dio Umiliato fino ad essersi fatto Bambino, e nella Circoncisione un Dio umiliato fino a comparir Peccatore (*a*). Essendo la Circoncisione un rimedio, che soleva darsi ad ispurgare le Anime dal peccato, nella guisa che ora si dá con più efficacia il battesimo(*b*), certo è, che non ne avea bisogno l' immacolato Agnello, ch' era anzi venuto a togliere tutti i peccati del Mondo (*c*). Nulladimeno volle soggiacere al penoso rito, non tanto per esercitar la Pazienza, quanto per pagare con la sua Umiltá la pena dovuta alla nostra Superbia (*d*).

Nel giorno del suo Nascimento Egli offerì per noi all' Eterno Padre vagiti, e lagrime: oggi gli offerisce per noi il suo Sangue. Egli poteva con la sua Onnipotenza condonarci i debiti, che avevamo contratti con la sua Giustizia, ma non ha voluto condonarli: ed ha voluto propriamente pagarli, con dare per noi una intera soddisfazione. A che fine questo; se non per darci a conoscere, quanto fosse grande verso di noi il suo amore (*e*). Poteano bastare a redimerci le lagrime del Presepio: ma oh quanto gli siamo obbligati, per avere voluto dare in Redenzione copiosa il suo Sangue!

Per questa sua dolorosa Umiliazione oggi è, che gli si è imposto il nome Santissimo di GESU', Nome gloriosissimo; che significa Salvatore (*f*). Ed oh come bene egli compisce il significato del proprio nome, operando la nostra eterna salute subito coll' effusione del suo preziosissimo Sangue nell' atto istesso, che riceve il Nome di Salvatore! Egli è per il Salvatore, che sono salvi tutti quei, che si salvano (*g*): Ma facendo Gesú, quanto è dalla parte sua, per essere Salvatore; facciamo noi quel, che si deve dalla parte nostra a salvarci (*h*)?

RIFLESSIONE.

DEl presente Mistero v' é un oggetto di ammirazione, ed è il Santo de' Santi, che non si sdegna di parer peccatore; un' oggetto di amore, che ci obbliga a riamare, chi ci ha tanto amati; ed un' oggetto di esempio, che a profitto nostro noi dobbiamo imitare (*i*). Attendiamo pertanto all' imitazione, che è di somma importanza, e riflettiamo. Appena il benedetto Bambino ha ricevuto il Nome di Salvatore, che subito senza indugio s' è applicato all' opera della nostra Salute, spargendo, ed offerendo all' Eterno Padre in remissione de' nostri peccati il suo Sangue (*k*). In questa Solennitá dunque, che è intitolata alla nostra salute, impariamo anche noi a operarla, senza perder più tempo (*l*).

Sino dal primo uso della Ragione questo dovea essere l' unico nostro affare, poichè unicamente per questo siamo stati creati, e redenti (*m*), Giacchè però a tutt' altro abbiamo atteso, vivendo attaccati alla vanità, e dimenticati dell' Eternità; ora non ci rimane, che di travagliare con fervorosa premura a ricuperare il tempo passaro, inutilmente, e malamente per-

(a) *Habes Humilitatis exemplum. In die Nativitatis habitu est inventus ut homo: hodie qui peccatum non fecit, non dedignatus est se peccatorem reputari.* D. Bern. Ser. 1., & 3. de Circ.

(b) *Circumcisio erat in remedium peccati Originalis.* D. Thom. 3. Par. Quæst. 70. art. 3.

(c) *Ad quid tibi Circumcisio necessaria, qui peccatum non contraxisti, nec commisisti.* D Bern. Serm. 1. de Circumcis. *Remedium, quo caro peccati consueverat purgari non respuit.* Beda Hom. de Circumcis.

(d) *Circumcidi Agnus sine macula, etsi non eguit, tamen voluit.* D. Bern. Serm. 31. de Circ.

(e) *Se amasse peccatores prodidit, magis solvendo debitum, quam donando.* D. Petr. Crysol. Serm. 29.

(f) *Humiliavit semetipsum .... Propter quod Deus donavit illi Nomen, quod est super omne nomen.* Philipp 2. 8. *Vocatum est Nomen ejus, Jesus.* Luc. 2. 20. *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* Matth. 1. 21.

(g) *Electi a Salvatore salvati vocantur, quod illis a Deo nomen, priusquam in utero Ecclesiæ per fidem conciperentur, ante tempora vocatum est.* Beda in Luc. 2.

(h) *Agonizare pro anima tua, & certa usque ad mortem pro justitia.* Eccl. 4. 33.

(i) *Habemus, quod amemus, & admiremur; habemus & quod imitemur.* D Bern. serm. 3. de Circu.

(k) *Dum circumciditur puer, Salvator vocatur, eo quod ex hoc jam cœperit operari salutem nostram, pro nobis sanguinem fundens.* D. Bern. ibid. serm. 1.

(l) *Hac die nomen imponitur Salutis, ut quisque discat suam salutem operari.* Idem ibid. serm. 3.

(m) *Puer incipiens usum rationis a peccato omissionis non liberatur, nisi, quam cito potest, se convertat ad Deum: hoc enim est tempus, pro quo obligatur ex præcepto Dei.* S. Thom. 2. 2. qu. 89. art. 6.

perduto (*a*) ed a santificare il nostro tempo avvenire. Ma perchè l' avvenire è tutto incerto; non si può far altro, che vegliare con attenzione a tenere a mano di giorno in giorno il presente. Siamo al principio dell' Anno, e non sappiamo, quanto sia per durare la nostra vita, essendo noto a Dio solo il numero de' nostri mesi (*b*). Che s' ha perció da risolvere; Che s' ha da fare?

Ecco in sostanza il nostro tutto. Bisogna vivere in grazia d' Iddio, e fare del bene più, che si può (*c*), indrizzando tutto quel, che si fa, con le buone intenzioni a sola Gloria d' Iddio (*d*). Un' Anima, che vive in grazia d' Iddio, può acquistarsi in ogni istante gran meriti, col praticare le virtuose intenzioni. Sia questo dunque il mio impiego, adempiendo in me stesso il nome di Cristiano; che ha per fine la vita eterna, ad imitazione di Gesù, che nella sua Circoncisione adempisce il nome di Salvatore (*e*).

COLLOQUIO.

AMmiro la vostra umiltá nell' avere assunte le miserie della mia umanitá, o mio Divino Bambino; e più l' ammiro nella figura, che fate di peccatore, a soddisfare per i miei peccati col vostro Sangue O fin dove mai è arrivata la vostra Bontá, e Caritá, veramente infinita (*f*)! Vi adoro, e vi ringrazio, e mi dolgo di aver fin' ora lasciata passare, così la mia vita, senza nè amarvj, nè imitarvi, com' sero altamente obbligato. Deh siccome voi siete nato a vivere tutto per me (*g*), fate che anch' io rinasca ad incominciare un' altra vita, che sia tutta per voi (*h*). Rinacqui, è vero, a voi nel Battesimo: ma perduta l' Innocenza, e la grazia, ho bisogno di rinascere un' altra volta, per essere costantemente poi tutto vostro (*i*).

Nel principiarsi quest' anno a voi mi raccomando, o mio Dio, per la rinnovazione della mia vita. Voglio amarvi. e servirvi di tutto cuore; e mi protesto d' incominciare or' ora col vostro ajuto (*k*). La mia vita è breve; e potendo essermi il fine di essa più vicino di quel, che mi credo, io non voglio far conto di ben servirvi nè di anno in anno, nè di mese in mese, ma solamente di giorno in giorno (*l*): ed ogni giorno perciò procurerò di fare tutte le mie anche più piccole azioni per vostro amore, cioè per piacere a voi, ed ubbidire alla vostra santa volontá nel mio stato, acciocchè a vostra Gloria sia onorato, e santificato in me il vostro Nome.

Ogni mio respiro io m' intendo, che sia un sospiro, per cui ardentemente desideri di sempre più unirmi a voi. Nel mangiare, nel bere, nel dormire, ed in ogni altra mia operazione, o naturale, o spirituale della mia vita, io m' intendo non cercar' altro, che la Gloria della vostra Divina Maestà. Se non posso fare per voi cose grandi, faró almeno le mie ordinarie con un cuore grande, e con una grande intenzione, la quale sò, che più di tutto a voi piace (*m*): e vi offerisco perciò tutte le mie tenuitá, e meschinità in unione di quella Gloria grandissima, che voi date a voi stesso, e che vi

(a) *Videte, quomodo caute ambuletis, non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus.* Ephes. 5. 16.

(b) *Breves dies hominis sunt. Numerus mensium ejus apud te est, Constituisti terminos, qui præteriri non poterunt.* Job.14.5.

(c) *Dum tempus habemus, operemur bonum.* Galat. 6. 10. *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare.* Eccle. 9. 10.

(d) *Qui manet in me, & ego in eo fert fructum multum.* Joann. 15. 5. *Sive manducatis, sive bibitis, sive quid aliud facitis, omnia in gloriam Dei facite.* 1. Cor. 10. 31.

(e) *Simus, quod vocamur, Christiani, in vita, in moribus, in fide, in spe, in charitate.* D.Aug. in epist. 1. Joann. 4.

(f) *Quanta dignatio! Quanta benignitas, eo utique dulcissima, quo tam gratuita!* Div. Bern. Serm 3. de Circumc

(g) *Totus siquidem mihi datus, & totus in usus meos expensus.* Idem ibid.

(h) *Oportet nos nasci denuo.* Joann. 3. 7, *Et propter hoc secundo natus est Filius Dei.* Idem.ibid.

(i) *Necesse habemus renasci in gratia, quam in Baptismo quidem recepimus; sed totum periit.* Idem ibidem.

(k) *Et dixi: nunc cœpi* Psal.76.11. *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ.* Psal.118.106.

(l) *Reddam vota mea de die in diem.* Psal.60 9. *Mihi autem adhærere Deo bonum est* Psal. 72.28.

(m) *Non quid quisque faciat, sed quo animo faciat, attendite Deus.* D. Aug.Præfat. in Psal. 31. *Oblata Deo, non pretio, sed affectu, placent.* Salvian. lib. 1. ad Eccles.

vi dá Gesú Cristo, e che vi danno gli Angeli, e i Santi, e la Regina de' Santi la Beatissima Vergine Maria. A voi sia in ogni momento la sempiterna Gloria di tutti i secoli de' secoli. Amen (*a*).

NELLA FESTA
DI GESU' CRISTO
ADORATO DA' MAGI.

CONSIDERAZIONE.

ALlorchè Gesú Cristo è venuto al Mondo, si riducevano tutti gli Uomini ad essere, altri Ebrei, che adoravano il vero Dio, ed altri Gentili, che adoravano i falsi Dei. Egli volle perció essere conosciuto da tutti, per unirli tutti nella sua Fede (*b*). Per mezzo degli Angeli si manifestò a' Pastori della nazione Ebrea in Betleme: e per mezzo di una stella a' Magi idolatri in Oriente (*c*). Era muta la sua Umanitá nel Presepio; ma parlante la sua Divina Maestà con lingua di luce nel Cielo (*d*); e piú con la sua grazia nel cuore di questi Magi, che immantinente si posero in viaggio a cercarlo per adorarlo (*e*).

Giunti al Presepio non dissero parola, ma favellarono assai cogli affetti; ed offerendogli un dono di Oro, di Incenso, e di Mirra, confessarono con l'Oro, che egli era il Re, e Signore dell' Universo; coll' Incenso, che era Dio; e con la Mirra, ch' era Uomo, venuto a morire per la salute del Genere umano (*f*). In ravvisare la viltá della stalla, e la povertá della Madre, e la condizione miserabile del Bambino, poteano stentare a crederlo Dio. Ma illustrati dalla grazia lo credettero Uomo Dio; e tutto il dispregevole divenne loro ammirevole (*g*). Onde si umiliarono con le adorazioni a riconoscerlo misericordiosissimo Salvatore (*h*).

Imitiamo ne' Santi Magi la Fede, credendo nascosto nel Pargoletto Gesú quel gran Dio, che con la sua immensità riempie il Cielo, e la Terra... Imitiamo gli ossequj; e se non possiamo offerirgli quelle virtú, che di fatto noi non abbiamo, offeriamogli almeno i virtuosi desiderj, e proponimenti di essere nell' avvenire umili, e caritativi, casti, e pazienti (*i*). Offeriamogli quello, che Egli unicamente da noi pretende, ed é, che cooperiamo con una vita veramente cristiana a conseguire la nostra eterna salute (*k*): ed a quest' effetto imploriamo l' intercessione di Maria Vergine, e di San Giuseppe.

RIFLESSIONE.

UNA cosa particolare é da riflettersi in questi Magi, che appena veduta la Stella, senza frametter dimore, si partiono subito, per andare a cercar Gesú Cristo (*l*). Poteano con prudenza umana fermarsi a riguardar bene di non ingannarsi nell' impegnarsi in un cammino sí disastroso, o sí lungo: potendo la Stella essere forse un indizio a presagire qualche altro fortuito caso di questo Mondo. Ma eccitati dalla grazia (*m*), considerando la Stella, come una lingua celeste, che li chiamava, si rivolsero tosto a Dio, per sapere la di lui volontá (*n*): e Dio gli illuminó di andar

(a) *Regi sæculorum immortali, & invisibili; soli Deo honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.* 1. Tim. 1. 17.

(b) *Manifestatur Judæis, & Gentibus; utrosque enim sibi lapis iste angularis applicuit.* D. Aug. Serm. 2. de Epiph.

(c) *Ab omnibus voluit agnosci, qui omnibus voluit nasci.* D. Leo serm. 1. de Epiph.

(d) *Adhuc per pusillam ætatem tacebat in verbis; & jam per clarissimam majestatem clamabat in cœlis.* D. Aug. Serm. 7. de Epiph.

(e) *Fulgentior veritatis radius eorum corda perdocuit.* D. Leo serm. 4. de Epiph.

(f) *Magi eum prædicant, auro Regem, thure Deum, myrrha mortalem.* S. Greg. hom. 12. in Evan.

(g) *Vident hominem, & agnoscunt Deum, & contemptibilem puerum aspicientes adoraverunt.* D. Chrysost. hom. 2. Oper. imperf. in Matth.

(h) *Ideo se Magi humiliabant, quia Deum esse cognoverunt, cui astra serviebant.* D. Aug. Serm. 1. de Epiph.

(i) *Magos imitemur obsequiis. Offeramus & nos munera Deo nostro, Charitatem, Fidem, Patientiam, Castitatem, mentes humiles, probos mores.* D. Aug. serm. 1. de Epiph.

(k) *Nihil amplius a nobis exigit, nisi salutem nostram.* Idem ibid.

(l) *Vidimus stellam ejus in Oriente, & venimus adorare eum.* Matth. 2.

(m) *In stellæ fulgore Dei gratia intelligitur.* S. Aug. serm. 5 de Epiph.

(n) *Stellam aspicientes interrogabant, qui divina voluntas juberet.* S. Thom. in Cat. Matth. 2.

dar' a cercare l' operatore della loro eterna Salute. Così ubbidienti andarono dietro alla Stella, nè si fermarono, finchè essa non si fermò (a); e da questa ubbidienza provenne il tutto della lor Santità.

Degno oggetto d' imitazione per noi (b). Gesù Cristo è venuto al Mondo, come una vera luce, che illumina tutti (c), ed a se chiama tutti (d). In forma di Bambino egli giace nascosto, ed involto in fascie; ma a guisa di Stella egli riluce anche nel Cielo; ed allo splendore delle sue ispirazioni può essere conosciuto da ogn' uno (e). O felice, e beato, chi sta attento alle ispirazioni Divine, e con fedeltà corrisponde! Sono le Grazie incatenate l' una coll' altra; e non accade sovente, che ubbidire alla prima, per fare maravigliosi progressi nella virtù, ed arrivare alla perfezione del nostro stato. Ogni piccola ispirazione, che ci chiami, o a fare Orazione, o ad annegare la nostra volontà, e mortificarci nella tal cosa, o a fare un tal' atto di umiltà, di carità, di pazienza, deve considerarsi, come una Stella, ed una grazia singolare d' Iddio; e non è da perdersi tempo a seguirla.

Può essere, che alla grazia di quella vocazione siano annesse molte altre conducenti alla nostra eterna felicità; e può essere ancora, che quella stessa, che è la prima, sia forse anche l' ultima; dopo la quale, se non si corrisponde, Iddio forse non chiami più (f). Co' Magi adunque siamo fedeli alle ispirazioni Divine, dando sempre la gloria d' ogni nostra corrispondenza, non al nostro fiacchissimo arbitrio, ma alla sola ausiliante grazia d'Iddio (g).

COLLOQUIO.

CON tutte le forze, e potenze dell' Anima mia io vi adoro, o Bambino Gesù, come vero mio Dio (h): e mi dispiace di non avere nell' adorarvi quel fervore di spirito, ed ardore di carità, ch' ebbero i Santi Magi. Vi offerisco in dono tutto me stesso; e poichè quello, che in me più di tutto vi piace, è il mio cuore (i): cioè l' arbitrio della mia libera volontà, questo massimamente vi dono, senz' alcuna riserva, con tutta la sommissione, e rassegnazione, che posso.

Non altro desidero, che di perfettamente ubbidirvi, o mio Dio. Vi prego perciò illuminarmi, acciocchè la vostra Santa volontà sia da me conosciuta (k); e vi prego ancora di efficacemente ajutarmi, acciocchè ogni vostra Santa volontà sia in me, e da me puntualmente adempiuta (l). Amaramente mi dolgo, e mi pento delle tante volte che ho fatto il sordo, e sono stato contumace, ritroso, e ribelle alle voci amorose della vostra Misericordia: e confesso di meritarlo, che in pena della mia ingrata protervia mi abbandoniate, e non mi parliate, nè mi chiamiate con la vostra grazia mai più, in conformità alle vostre giuste minaccie (m). Ma deh ricordatevi delle vostre antiche misericordie, ed abbiate di me pietà (n). Parlatemi al cuore, e vi udirò, e vi ubbidirò in tutto ciò, che vi piacerà comandarmi (o).

Sebbenchè ah Dio dell' Anima mia! Voi vedete la mia corruttella, e fiacchezza, come ho talento di aderire bensì alle mie concupiscenze, ed

(a) *Stetit Stella super caput pueri quasi dicens: Hic est, quem quæritis*. D.Chris.hom.6.in Matth.
(b) *In eo, quod Magi faciunt, nobis insinuant, quid faciamus*. S.Greg. hom.10. in Evang.
(c) *Lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*. Joan.1.9.
(d) *Venite ad me omnes, & ego reficiam vos*. Matth. 11. 28.
(e) *Abscondebatur in stabulo, & clamabat in cælo*. S.Aug.serm.2. de Epiph.
(f) *In manibus abscondit lucem, & praecepit ei, ut rursus adveniat*. Job. 36. 36. *Spiritus, ubi vult spirat; & audis vocem ejus; sed nescit, unde veniat, aut quo vadat*. Ioann. 3. 6.
(g) *Homo bona agens ex Deo habet & effectum operis, & initium voluntatis*. Sanct. August. serm. 9. de Epiph.
(h) *Venite adoremus eum; quia ipse est Dominus Deus noster*. Psal. 94.6.
(i) *Præbe, fili mi, cor tuum mihi*: Prov. 23. 26.
(k) *Faciem tuam illumina super servum tuum, & doce me justificationes tuas*. Psal. 118. 135.
(l) *Adjuva me, nullum alium auxilium habentem, nisi te, Domine*. Esther. 14.14.
(m) *Vocavi, & renuistis ..... Ego quoque in interitu vestro ridebo*. Prov. 1. 24. *Vos reliquistis me: & ego reliqui vos*. 2. Paralip. 12. 5.
(n) *Reminiscere miserationum tuarum Domine, & misericordiarum tuarum, quæ a sæculo sunt*. Psal. 24. 6.
(o) *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. 1. Reg. 3. 9. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus*. Psal. 84. 9. *Voca me: & ego respondebo tibi*. Job. 13. 22.

ed alle diaboliche tentazioni; ma non giá alle vostre sante ispirazioni. Deh perciò ricevete questa mia supplichevole istanza, che vi fo per una grazia simile a quella, che daste alli Magi, Grazia, che mi prevenga, e mi accompagni, e mi segua a cercare, e trovare, in salute dell' Anima mia, il mio Salvatore. Erano i Magi infedeli, e superstiziosi Idolatri; nulladimeno li chiamaste, e concedeste loro la grazia vigorosa a costantemente ubbidirvi. Come potró dunque disperare della vostra infinita Bontà, quantunque io sia un indegnissimo peccatore (*a*)? Spero in voi, o mio Dio; e se non posso con altro, voglio onorarvi colla speranza (*b*).

NELLO SPOSALIZIO
DI MARIA VERGINE
CON
S. GIUSEPPE.
CONSIDERAZIONE.

Poteva il Figlio d' Iddio farsi uomo, e venire al Mondo in etá perfetta, come anche Adamo, senz' aver bisogno di nascere: ma volle nascere di Donna, acciocchè se una Donna era stata l' autrice del nostro male, fosse anche una Donna coadjutrice nell' opera della nostra salute (*c*). E perchè si era stabilito ne' Consigli Eterni, che questa Donna, ch' era per essere Madre d' Iddio, fosse Vergine; fu convenevole, che questa Vergine si maritasse ad un Giovane (*d*), il quale fosse virile, e non avesse altr' uffizio, che di custodire la di lei sagra Verginitá (*e*): come appunto seguì nel maritarsi Maria Vergine con San Giuseppe (*f*), la più pura di tutte le Donne col più puro di tutti gli Uomini,

Nel meditarsi cotesto Sposalizio, sia lungi da noi ogni idea profana. In esso nulla v' ebbe che fare, nè la concupiscenza, né il senso: ma siccome in Maria fu operante il solo Spirito Santo; così in Giuseppe non vi furono ardori, che solamente di santi affetti (*g*). Non è tanto da mirarsi Giuseppe come marito di questa Madre, quanto più tosto come vergine, e come custode, e testimonio della di lei purità (*h*). Il farla Madre fu opera dello Spirito Santo; ed opera di Giuseppe il tenerla in decoro di Vergine (*i*).

Fatti gli Sponsali, e conchiuse col rito solenne le Nozze tra Maria, e Giuseppe, l' una, e l' altro della Stirpe Reale di Davide, si accorse Giuseppe del gran Mistero, per cui la sua Sposa era dalla Santissima Trinitá stata eletta; e riputandosi indegno di averla per moglie, non osava a lei accostarsi (*k*): onde fu necessario, venisse un' Angelo a rincorarlo. Si consideri l' umiltà di Maria, che si reputa indegna di essere Madre d' Iddio; e l' umiltá di Giuseppe, che si reputa indegno di essere Sposo di questa Madre: e s' intenda, essere stato per questa purità, ed umiltá, che nell' umanarsi l' Unigenito Figlio d' Iddio, lo Spirito Santo ha voluto dar l' onore a Maria d' esserne Madre, e l' onore a Giuseppe d' esserne Padre (*l*).

RI-

(a) *Erat impietas in sacrilegiis Magorum; & nos vocavit peccatores, ut nullus infirmus desperaret.* S. Aug. Serm. 2. de Epiph.

(b) *Quare tristis es, anima mea? Et quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.* Psal. 42. 5.

(c) *Autrix peccati Eva; autrix meriti Maria: Eva occidendo obfuit; Maria vivificando profuit.* D. Aug. serm. 18. de Sanct. qui est 2. de Annunc. Dom.

(d) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.* Isa. 7. 14. *Et habitabit Juvenis cum Virgine.* Isa. 62. 5.

(e) *Tradita est Viro justo, custodituro Virginitatem, quam illa jam voverat.* D. Aug. Lib. de Sanct. Virg. cap. 3.

(f) *Qui Domini sui Matrem Virginem agnoscens, & ipse continens fideliter custodivit.* D. Bern. hom. 2. sup. Missus est.

(g) *Potuit permanere conjugium, non commixto corporis sexu, sed custodito mentis affectu.* S. Aug. Lib. 1. de Consens. Evang. cap. 1.

(h) *Habuit Joseph cum Maria communem Virginitatem ...... Ista caste conjux; ille caste maritus.* D. August. serm. 28. de temp. & serm. 2. Dom. inf. Octav. Epiph. tom. 10. in fine.

(i) *Desponsata Maria Joseph, ut Conjugis umbraculum esset.* S. Hieron. in Luc. 1.

(k) *Quoniam magnum Sacramentum in ea esse cognoscebat, & se approximare indignum aestimabat.* Orig. apud D. Thom. in Cat. Matth. 1.

(l) *Quod Spiritus Sanctus operatus est, utrisque operatus est: ambobus Filium dedit: sed in eo sexu, quem parere decebat, operatus est hoc, quod etiam marito nasceretur.* Sanct. August. serm. 2. Dom. inf. Octav. Epiph.

RIFLESSIONE.

E' Da solennizarsi lo Sposalizio della Beatissima Vergine con San Giuseppe; poichè per essere quindi nato il Redentore, e Salvatore del Mondo (a), puó anche dirsi derivata da esso la Redenzione, e salute delle Anime nostre. Ma è da riflettersi ancora a spirituale profitto, quanto sia gradevole a Dio, ed utile a noi la cara unione di queste due eccelse virtù, Puritá; ed Umiltá.

Gesú Cristo veniva al Mondo per fondare un Regno di Anime, in cui la prerogativa piú ammirevole fosse la Castitá (b); e per dare a conoscere, ch' egli non abita se non nelle Anime caste, prese l' albergo in Maria, la quale insieme con San Giuseppe possedeva il Regno della verginitá (c). Come però egli veniva anche a farsi un Popolo di Anime umili per salvarlo (d); non dev' essere mai disgiunta dalla purità l' umiltà; avendo anche Maria più per l' umiltá, che per la puritá, maritato di essere Madre d' Iddio (e). Tanto a Giuseppe (f), quanto a Maria (g) fu conferita la potestá d' imporre il Nomè Augustissimo di Gesù al Benedetto Bambino, come a lor cumune Figliuolo (h); perchè l' uno, e l' altra furono umili, e gli umili sono quelli, che Dio esalta (i).

Deve indirizarsi questa Meditazione ad accenderci nella divozione verso di Maria Vergine, e del suo Sposo dilettissimo San Giuseppe; acciocché siano l' una, e l' altro nostri avvocati appresso il Divino lor Figlio; e con la potente intercessione c' impetrino la grazia di essere umili, e puri: umili nel detestare ogni vana gloria, ed ogni sciocca stima di noi medesimi: puri nell' abbominare tutto ció, che puzza di lussuria, e di voluttà sensuale. Se avremo la Grazia di fare nell' umiltà, e nella puritá un buon abito; venga pure la Morte, e sarà un bel morire ad onta de' nostri infernali nemici, con sicura speranza dell' eterna salute

COLLOQUIO.

IN questa valle di lagrime io vengo ad umilmente invocarvi, o Maria Vergine Santissima, o S. Giuseppe suo degnissimo Sposo; e raffigurandovi nel sommo Cielo a godere la gloria immensa del vostro Figlio, vi prego a volgere sopra di me li vostri occhj, per avere delle mie miserie pietà. Sono senza tregua, non diró tanto le diaboliche tentazioni, quanto assai più le mie proprie malvagie Passioni, dalle quali mi trovo tuttor combattuto (k). La mia superbia in particolare mi tiene talmente attaccato al vano amore di me stesso, che per ogni poco di che, in che mi si manchi o di onore, o di stima, io mi risento, e mi turbo, fino a perdere ogni mia interna quiete (l). Di spesso ancora mi s' appresentano fantasmi impuri alla mente, che mi rapiscono il cuore (m); e nell' atto istesso che vorrei abborrirne il piacere, sento dentro di me una forte propensione ad amarlo. O me infelice (n)!

Gli esempj dell' umiltá, e purità di Gesù, dell'

(a) *Jacob autem genuit Joseph, Virum Mariæ, de qua natus est Jesus*. Matth. 1. 16.

(b) *O quam pulchra est casta generatio cum claritate*. Sap. 4. 1.

(c) *Regnum tenuit Virginitatis, quæ Regem genuit Castitatis. Ideo Dominus noster Virgineum sibi requisivit hospitium habitandi, ut nobis ostenderet Deum in casto corpore debere portari*. S. Augustin. Serm. 6. de Nativ. Dom.

(d) *Et populum humilem salvum faciet*. Psal: 17. 28.

(e) *Respexit humilitatem Ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes*. Luc. 1. 48.

(f) *Joseph, noli timere accipere Mariam conjugem tuam ...... pariet autem Filium; & vocabis nomen ejus Jesum*. Matth. 1. 20.

(g) *Ecce concipies in utero, & paries Filium; & vocabis nomen ejus Jesum*. Luc. 1. 31.

(h) *Ambobus dicit Angelus, ut Puero nomen imponant; ubi Parentum declaratur auctoritas*. Div. Aug. serm. 2. Dom. inf. Oct. Epiph. tom. 10. in fine.

(i) *Qui se humiliaverit, exaltabitur*. Matth. 23. 12. *Et exaltavit humiles*. Luc. 1. 52.

(k) *Caro concupiscit adversus spiritum*. Galat. 5. 17. *Et factus sum mihimetipsi gravis*. Job. 7. 20.

(l) *Intus in anima ebrietas desideriorum, & fornax quædam ambitionis & nequitiæ vehementer accensa*. D. Bern. serm. de sex Tribul.

(m) *Sensuum voluptate delector; me totum inficit concupiscentia. Lex peccati in membris omnibus invenitur*. D. Bern. eod. loc.

(n) *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati. Infelix ego homo!* Rom. 7. 23.

dell' umiltà, e purità vostra, o Vergine Maria, o Vergine San Giuseppe, dovrebbero bastare ad incoraggirmi per vincere queste mie insolenti Passioni; e pure non bastano, se non mi viene in ajuto a fortificarmi quella grazia, che mi si è da Gesù meritata. Deh perciò ricevetemi sotto la vostra protezione, o gloriosissimi Sposi. A voi mi dice l'animo di ricorrere con fiducia (a). Applicatemi i meriti del vostro Figlio Gesù, ed ottenetemi il dono di una grazia, che m' invigorisca a vivere in quella umiltà, e puritá, che mi è necessaria a salvarmi (b).

A voi mi raccomando, o Sposo Vergine, ed umile San Giuseppe. Voi, che aveste assistenti Gesù, e Maria a felicitare la vostra morte (c), intercedete per me appresso al vostro putativo Figlio Gesù: e siatemi Mediatore a rendermi propizia la Beatissima Vergine vostra Sposa Maria (d); acciocché nell' ora della mia morte sia felice il mio transito, e dopo una vita umile, e pura, vada a godere in eterno con Voi la Beata compagnia di Gesù, e di Maria.

NELLA PURIFICAZIONE
DI MARIA VERGINE
CONSIDERAZIONE.

VI era la legge, che la Donna dopo il parto andasse a purificarsi, come immonda, nel Tempio (e), e benchè Maria non fosse obbligata all'osservanza di questo Rito (f), per essere stata Vergine Purissima avanti il Parto, e nel Parto, e dopo il Parto (g), ha voluto, ciò nulla ostante, osservarlo, ed è andata alla funzione della Purificazione, che si faceva con le Orazioni del Sacerdote, come se fosse impura, benchè fosse Madre incontaminata di un Figlio, che è il fonte della Puritá, venuto a purgare le impurità della Terra (h).

Vi era la legge ancora, che dovesse farsi nel Tempio un'obblazione per il Bambino (i): e certo è, che né l' Uomo Dio Gesù, nè la sua Madre Santissima soggiacevano a questa legge. Nulladimeno ecco Maria col Figlio in braccio, che va con puntualità ad ubbidire (k): ed ecco altresì, che appena entrata nel Tempio, diffondendosi dalla Divinitá del Bambino una luce ineffabile, egli è conosciuto per quello, che é, il Salvatore del Mondo, ed il Santo Vecchio Simeone gli va subito incontro, e riverente lo adora, e lo riceve con tenerezza; e con gioja nelle sue mani (l).

Se potessimo penetrare ciò, che passava allora nel Cuore di Gesù, e di Maria, che sentiménti apprenderessimo noi ad eccitare li nostri affetti? Io mi raffiguro, che Gesù in quell' atto di essere presentato nelle mani del Sacerdote, si presentasse da se stesso all' Eterno Padre, ed oh con quanto di Amore si è Egli offerto per me a soddisfare la Divina giustizia in remissione de' miei peccati, in salute dell'Anima mia! L' istesso mi rassembra ancor di Maria

(a) *In angustiis, in periculis Mariam invoca*. D. Bern. hom. 2. super Missus est. *Ite ad Joseph*. Gen. 41. 55.

(b) *Sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus. Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpis solutos, mites fac, & castos*. Off. B. Virg. Hymn. ad Vesp.

(c) *O nimis fælix, nimis o beatus, cujus extremam vigiles ad horam Christus, & Virgo simul astiterunt ore sereno*. Offic. Patroc. S. Joseph Hymn. ad Laud.

(d) *Memento nostri Beate Joseph, & tuæ orationis suffragio apud tuum putativum Filium intercede: sed & Beatissimam Virginem Sponsam tuam nobis propitiam redde*. D. Bernardin. Senen. Serm. 1. de S. Joseph.

(e) *Mulier, si suscepto semine pepererit, immunda erit... Sacerdos orabit pro ea, & mundabitur*. Levit. 12. 2. 7.

(f) *Lex illa Matrem Dei non includit, quæ non suscepto semine Filium peperit*. D. Bern. Serm. 3. de Purif. B. V.

(g) *Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo permansit*. D. August. Serm. Dom. infr. Octav. Epiph. tom. 10. in fine.

(h) *Nihil in hoc conceptu, nihil in Partu impurum fuit: nihil purgandum, cum Proles ista fons Puritatis sit*. D. Bern. Serm. 3. de Purif. B. Virg.

(i) *Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est in lege Domini*. Luc. 2. 24.

(k) *Sicut Christus, ita & Beata Maria est Legi sponte subjecta*. Beda in Luc. 2.

(l) *Infantis ineffabile jubar illustravit Simeonem*. D. Thom. in Cat. Luc. 2. *Qui vidit, & agnovit, & accepit eum in ulnas suas*. D. Aug. Serm. 16. de Nativ. Dom.

ria (a). Con quanto Amore per me, e con quanto dolore per sè (b) ha ella offerto all' Eterno Padre il suo dilettissimo Figlio, dando un assenso volonteroso, e penoso per tutto ciò. che dovea succedere nella di lui acerba Passione, ad impetrare sopra di me la Divina Misericordia, ed abilitarmi alla mia eterna Salute!

RIFLESSIONE.

QUanti esempj di sublime Virtú noi abbiamo nell' odierno Mistero, degni di essere non solamente ammirati, ma ancora imitati! L' Uomo Dio Gesù, Padrone dell' Universo, e Redentore del Mondo, oggi comparisce nel Tempio; come se fosse un misero Figlio di Adamo, bisognoso di essere da' suoi Parenti con qualche limosina riscattato. Anche Maria, che sin dal primo suo essere fu tutta bella, a senza macchia (c), divenuta anzi dopo il suo Parto più pura (d), oggi si dà a divedere, come se fosse una Madre ordinaria, ed immonda. Quale Umiltà! Questa Virtú ci è più di ogn' altra proposta da Gesù, e Maria in esempio, come che è la più necessaria, e la più facile ad essere da noi imitata (e): non essendovi scusa per chi non vuole esser' Umile (f).

Ubbidirono Gesú, e Maria, ad una legge, che non era per essi obbligante; acciocchè s' impari da noi l' Ubbidienza (g) ad ogni legge, massimamente d' Iddio, e della Chiesa, inclinando sempre senza cavilli, anche ne' dubbj, a favorire più la legge, che la libertà. Ubbidì Maria alla cerimonia della Purificazione anche per non dar mal esempio, e non si dicesse male di lei, quasi che fosse disprezzatrice del Rito (h). Documento a noi di cautela, per non mai dare alli nostri prossimi occasione alcuna di scandalo. Ma se saremo umili, saremo anche ubbidienti a' Superiori, e di buon esempio ad ogn' uno.

E' d' ammirarsi il grande Amore, che ha avuto Gesù Cristo per noi, nell' offerirsi per noi all' Eterno Padre, ad il grande Amore altresì di Maria nell' offerirlo (i): ed all'uno, ed all' altra siamo debitori di affettuosi ringraziamenti, Ma è anche ciò da imitarsi, dovendo noi parimente offerire alla divina Maestà noi medesimi (k), in unione di quella offerta, che fece di sè Gesú Cristo, e che fece di lui la sua Madre Santissima. Offeriamo a Dio l' Anima nostra con le trè sue Potenze, offeriamoli il nostro Corpo co' cinque suoi sentimenti, ed offeriamogli in particolare la nostra porzione più cara, che è il nostro Cuore (l).

COLLOQUIO.

IO devo prima di tutto, o mio Bambino Gesù, ringraziarvi, e vi ringrazio di quella misericordia amorosa, con che vi siete offerto all' Eterno Padre, dispostissimo a soffrire tutti i tormenti della vostra amara Passione per me, quando verrà il vostro tempo. Ringrazio anche voi, o Vergine Sagratissima, per quella vostra Carità, sì piena di Misericordia, che avete avuto verso di me, volentieri acconsentendo, che il vostro carissimo Figlio sia per essere flagellato, coronato di spine, e crocifisso per la mia eterna salute. Che dolore dovette essere il vostro nel prendere tutta minutamente la di lui Passione, e dare in qualità di Madre quel vostro assenso? Che Amore dovette anch' essere il vostro verso di me, sagrificando per me col vostro spirito il Figlio? Oggi posso dire, che sia il giorno della Misericordia per me (m); nel bisogno appunto, che ha

E a

(a) *Hodie Deo placens hostia Virgineis manibus offertur in templo.* D. Bern. Serm. 2. de Purif. B. Virg.
(b) *Dolor Dominicæ Passionis Animam ejus pertransiſ.* Origen. in Luc. 2.
(c) *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te.* Cant. 4. 7.
(d) *Crevit in ejus Partu integritas, & ampliata est Virginitas.* D. Fulgent. Ser. de Laud. Virg.
(e) *Nihil est facilius volenti, quam humiliare semetipsum.* D. Bern. Serm. 2. in Quadrag.
(f) *Hoc nos reddit omnino inexcusabiles, ut ne tenue quidem nobis velamen prætendat.* Idem. ibid.
(g) *Ut nobis obediendi Virtus commendaretur exemplo.* Beda Serm. de Circumcis. Dom.
(h) *Ut calumniæ occasionem Judæis tolleret.* D. Thom. 3. Par. Quæst. 37. art. 4.
(i) *Obtulit Virgo Filium suum ad nostrum omnium reconciliationem, hostiam sanctam, Deo placentem.* D. Bern. Serm. 3. de Purific. B. Virg.
(k) *Christus propter nos sistitur Domino, ut discamus Domino præsentare nos ipsos.* D. Athanas. apud D. Thom. in Cat. Luc. 2.
(l) *Fili, Deo dignas oblationes offer.* Eccli. 14. 11.
(m) *Suscepimus Deus misericordiam tuam in medio Templi tui.* Psal. 47. 10.

ha di una grande misericorpia la mia grande miseria (*a*): e vi ringrazio.

Ma che offerirò in ricambio per la Oblazione preziosissima di un Dio, che si é fatta per me (*b*)? Io non posso offerire se non che tutto me stesso (*c*): Ma nell' offerire me stesso, che offerisco io, se non un Corpo immondo, ed un' Anima Immonda? Deh perciò, o piissima Vergine, in vece di purificare voi, che siete purissima (*d*), purificate me, che sono pieno d' impurità, ed immondezza. Offerite di nuovo per la mia Purificazione il benedetto frutto del vostro Ventre (*e*) all' Eterno Padre, che non potrà a meno di non accettarlo; ed impetrarmi la Grazia di una vera Umiltá.

Io ho mille occasioni di umiliarmi, solamente a considerare il numero, e la gravezza de' miei peccati, e pure non so esser Umile, Amo di preferirmi a tutti, e di fare più la mia volontá, che quella de' Superiori! superbo nella mia viltà, più che Lucifero nella sua Angelica Nobiltà. Si purifichi adunque d' ogni Superbia questo mio Cuore; e sarò tutto puro (*f*) per dedicarmi poi tutto, come di fatto a voi mio Dio, mi dedico, risoluto d' impiegare Anima, e Corpo (*g*), finchè avrò vita, in amarvi, lodarvi, ubbidirvi, e servirvi, ad edificazione del Prossimo, e Gloria Vostra; coll' ajuto sempre della vostra Grazia, senza di cui non posso fare opra di me un capitale di niente (*h*).

NELLA FESTA

DELLA VERGINE MARIA ANNUNCIATA

CONSIDERAZIONE.

E' In tal di d' oggi, che il Figlio d' Iddio si é incarnato per opera dello Spirito Santo nel ventre della Beatissima Vergine. Stava Questa considerando per una parte la miseria del genere umano, esiliato dal Paradiso per il peccato di Adamo, e condannato all' Inferno secondo l' ordine della Divina Giustizia (*i*), e per l' altra l' alto consiglio della divina misericordia, che avea decretata la riparazione di un tanto male coll' Incarnazione del Verbo; non essendovi altro mezzo di riconciliare l'Uomo con Dio, se non venendo un Dio a farsi Uomo, ed a soddisfare per l' Uomo (*k*). Cosi meditando, chi potrebbe dire, in che fervidi atti si esercitasse Maria, di Fede, e di Speranza, e di Carità verso le Anime nostre (*l*)?

Venne in quel mentre l' Arcangelo Gabriele, e salutandola piena di Grazia, come che dalla di lei pienezza dovea la Grazia in tutti noi ridondare (*m*), le recó l'Ambasciata, ch' essa era la Benedetta fra le Donne, eletta dalla Santissima Trinità ad essere Madre di un Dio, che

(a) *Nunquid non misericordia; & miseratione multa opus habet tanta mea miseria?* D. Bern. Serm. 1. de Purific.

(b) *Quid offeram, aut quid retribuam? Ille pro nobis obtulit hostiam pretiosissimam, qua pretiosior esse non potuit*. D. Bern. Ser. 3. de Purific. B. Virg.

(c) *Et nos ergo optimum, quod habemus, offeramus illi, quod sumus, utique nosmetipsos*. Idem ibidem.

(d) *Vere, o Beata Virgo, vere non tibi opus est Purificatione*. Idem ibid.

(e) *Offer benedictum fructum ventris tui. Omnino acceptabit Pater oblationem novam, & pretiosissimam*. Idem ibid.

(f) *Tunc immaculatus ero, & emundabor a delicto maximo* Psal. 18. 14. *Idest a superbia*. D August. in Psalm. ibid.

(g) *Duo minuta habeo, Domine; corpus, & animam dico. Utinam hæc tibi perfecte possim in sacrificium laudis offerre*. Idem ibid.

(h) *Nisi Dei Gratia juvetur, nec ipsa bona voluntas esse in homine potest*. D. Aug. Epist. 105. *Deus est, qui operatur in vobis & velle, & perficere*. Phillpp. 2. 13.

(i) *Universa massa pœnas deberet; Et si omnibus debitum damnationis redderetur supplicium, non injuste procuIdubio redderetur*. D. Aug. lib. de Nativ. & Grat. c. 15.

(k) *Quia puro homini via redeundi non patebat ad Deum, via redeundi facta est per hominem Deum*. D. Greg. lib. 3. Moral. cap. 13.

(l) *Tu exurgens misereberis Sion: quia tempus miserendi ejus; quia venit tempus*. Psal. 101. 14.

(m) *Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena*. Luc. 1. 25. *Ideo gratia plena dicitur, ut ex plenitudine ejus accipiant omnes*. D. Bern. Serm. de Nativit. Virg.

che volea nelle sue viscere farsi Uomo (*a*). Che gaudio dovette sentire Maria nel proprio cuore, a vedersi innalzata alla Dignità di Signora dell' Universo per la divina Maternità (*b*)? Ella si concentra in se stessa, e tenendosi per una Donnicciuola buona da niente, non osa appena chiamarsi Ancella di quel Dio, che la vuole per Madre (*c*). Crede, e spera, che sia Dio per farsi Uomo; ma è sì umile; e vile negli occhi suoi, che stenta a credere, e sperare, sia per essere lei la Madre dell' Uomo Dio (*d*).

Amantissima ancora della Verginità, che avea dedicato a Dio col voto, non volea acconsentire ad essere Madre col cessare di essere Vergine: e sapeva bensì, che non era a Dio impossibile il farla Madre, e mantenerla anche Vergine: ma di un privilegio sì straordinario riputavasi indegna. Ed o quanto ella piacque alla Divina Maestà per questa sua eroica Verginità, ed umiltà (*e*)! Ma se non possiamo se non ammirare in Maria la sua feconda Verginità, proccuriamo almeno imitarla nella sua umiltà, non essendo a noi la Verginità necessaria; ma bensì necessaria l' umiltà per salvarci (*f*).

RIFLESSIONE.

Aspetta l' Angelo, che diasi da Maria il consenso ad essere Madre d' Iddio: e tanto aspettano ancora i Patriarchi, i Profeti, e tutte le generazioni del Mondo (*g*); poiché da questo consenso dipende la consolazione de' miseri, la Redenzione, e la Salute di tutti i figli di Adamo (*h*). E Maria pertanto, dopo aver inteso, che sarà Madre, ma senza detrimento della sua Verginità (*i*); inteso, tal essere la Divina volontà, a riparazione della natura corrotta, acconsente e risponde all' Angelo: Ecco la Serva del Signore: sia fatto a me ciò, che mi è da te stato detto: *Fiat mihi secundum verbum tuum*; contrapponendo la sua ubbidienza alla disubbidienza di Eva (*k*).

Ma piamente è quì da riflettersi, che non solamente Maria acconsentì ad essere Madre d' Iddio; ma anzi di esserne ardentemente desiderò (*l*), per il sommo zelo, che avea della nostra eterna salvezza; ed anche istantemente pregó, che si adempisse presto ció, che l' Angelo avea detto: ed ancorchè tenesse l' Angelica promessa per certa, aggiunse ad effettuarla, come ultima sua disposizione, il merito dell' Orazione (*m*). Ed allora il Verbo Eterno, rapito dai desiderj, e dalle preghiere di Maria, subito s' Incarnò (*n*). A Maria dunque o quanto siamo obbligati! Più Ella sola ha potuto accelerare sopra di noi la beneficenza della Divina Misericordia, che tutti i Santi, e tutti gli Angeli insieme: ma o quanto in riflesso al suo esempio vi è anche da imparare, e imitare!

Vi sono molte grazie, che Dio per sua Bontà, e Benignità ha determinato di farci; ma quantunque egli ce le abbia anche promesse, vuole nulladimeno, che con ampiezza di cuore le desideriamo, e le domandiamo, e preghiamo,

(a) *Ecce concipies in utero, & paries .... & vocabitur Altissimi Filius*. Luc. 2. 31.

(b) *Rerum omnium conditarum vere Domina facta est, cum Conditoris Mater extitit*. D. Joann. Damasc. lib. 4. de Fide orthod. cap. 15.

(c) *Ecce ancilla Domini*. Luc. 2. 38 *Ancillam se dicit, quæ Domini Mater eligitur*. D. Ambr. lib. 2. in Luc.

(d) *Quia humilis erat, nihil tale penitus ab Angelo sancto sperabat*. D. Bern. hom. 4. super Missus est.

(e) *Pulchra permixtio Virginitatis, Humilitatis*. Idem ibid hom. 1.

(f) *Si Virginitatem in Maria non potes nisi mirari, stude humilitatem imitari: & sufficit tibi. Potes sine Virginitate salvari; sine humilitate non potes*. Idem ibid.

(g) *Responsum hoc flagitant Sancti Patres: hoc totus Mundus ejus genibus provolutus expectat*. D. Bern. hom. 4. sup. Missus est.

(h) *Ex ore enim ejus pendet consolatio miserorum, redemptio; & salus universorum filiorum Adæ*. Idem ibidem

(i) *Concipies in utero, non de Viro, sed de Spiritu Sancto. Paries Filium, & Virginitatis non patieris detrimentum*. D. Aug. serm. 18. de Sanct., qui est 2. de Annunc. Dom.

(k) *Obediens Virgo Maria inobedientis Evæ facta est Advocata*. D. Irenæ lib. 5. contra Hæres.

(l) *Fiat: desiderii signum est, affectum exprimens desiderantis*. D. Bern. hom. 4. sup. Missus est.

(m) *Nec obstat intelligi, Fiat esse verbum orantis. Gratuitæ promissioni junxit meritum suæ orationis*. Idem ibidem.

(n) *Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis*, Joan. 1. 14.

mo, acciocchè fianci concedute (a). O di quante grazie noi ci priviamo per questo solo, che non s' applichiamo coll' Orazione a implorare! Dio, è vero, che ci ha promesso nella sua Santa Scrittura tutti que' lumi, e quegli ajuti, che ci possono far di bisogno per la nostra eterna salute: ma vuole contuttociò, che domandiamo, e preghiamo(b) Onde è da farsi una grangissima stima dell' Orazione, ed a praticarsi frequentemente nelle nostre frequenti necessità.

COLLOQUIO.

CHI potrà mai rendervi quelle grazie, che vi si devono, o Beatissima Vergine, per quell' amoroso consenso, che avete dato soccorso alle Anime nostre perdute (c)? Io vi ringrazio, quanto so, quanto posso, e mi consolo insieme di quella vostra Augusta Grandezza, che siate la prima dopo Dio, per essere Madre d' Iddio (d); come anche della vostra Gloria singolare, per essere vostro Figlio quell' istesso, che è Figlio del Padre Eterno (e). Deh voi, che siete la Madre dell' Onnipotente, e la Tesoriera delle Divine Misericordie, assistetemi in questo vostro solennissimo giorno, affinchè io dica a Dio col vostro spirito quelle stesse parole, che furono da voi dette all' Angelo in risposta alla celeste Ambasciata.

Mio Dio, che mi comandate di credere in voi, fate con la grazia vostra, ch' io creda tutto quello volete voi, e con quella costante fermezza, che piace a voi: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Voi, che mi comandate di sperare in voi, fate con la grazia vostra, ch' io speri tutto quello volete voi, e con la perfezione che piace a voi: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Voi, che mi comandate di amarvi (f), fate con la grazia vostra, ch' io vi ami in quel grado di amore, che volete essere amato da me: *Fiat mihi secundum verbum tuum*. Voi, che mi comandate di esser' umile, caritativo, o paziente, e rassegnato alla vostra santa volontà, fate con la virtù della grazia vostra, che in me adempiscasi tutto ciò, che voi volete da me: *Fiat mihi secundum verbum tuum*.

Dio della Maestà, questa vostra misera creaturella, genuflessa, e prostrata alla vostra presenza si umilia, in positura di umilissima Serva: *Ecce ancilla Domini*: e crede, e confessa, che senza del vostro ajuto nulla sa, e nulla puó', né per la remissione de' suoi peccati (g), nè per l' acquisto di alcuna virtù, nè per l' emendazione da verun vizio, nè per una qualsivoglia opera buona, meritoria di vita eterna (h). Egli è con la vostra sola grazia, ch' io posso tutto (i): ed è quella grazia, la quale mi è stata per li soli meriti di Gesù Cristo (k) da voi promessa, che umilmente vi chiedo, per operare con essa la mia eterna salute: *Fiat mihi secundum verbum tuum*.



MA-

(a) *Vult a se requiri Deus etiam quod pollicetur*. D. Bern. loc. cit.
(b) *Petite, & dabitur vobis ... Omnis enim, qui petit, accipit*. Matth. 7, 7.
(c) *O Beata Maria, quis tibi digne valeat jura gratiarum rependere, quæ tuo assensu Mundo succurristi perdito?* D. Aug Serm. 18. de Sanct., qui est 2. de Annunc. Dom.
(d) *Hoc solum, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest*. D. Anselm. lib. de Excell. Virg. cap. 2.
(e) *Hæc est gloria singularis Mariæ, quod Filium unum, eundemque cum Deo Patre meruit habere communem*. D. Bern. Serm. 1. de Annunc. B. Virg.
(f) *Credite Evangelio*. Marc. 1. 15. *Sperate in Domino*. Psal. 4. 6. *Diliges Dominum Deum tuum*. Matth. 22. 37.
(g) *Necesse est credere, quod remissionem peccatorum habere non possis, nisi per indulgentiam Dei*. D. Bern. Serm. 1. de Annuc. B. Virg.
(h) *Et nihil prorsus habere queas operis boni, nisi & hoc dederit ipse; & quod æternam vitam nullis possis operibus promereri, nisi gratis dederit ille*. Idem ibid.
(i) *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Philip. 4. 13.
(k) *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum*. Rom. 7. 25.

MARIA VERGINE
COMPATITA NE' SUOI SETTE DOLORI
CON SETTE MEDITAZIÒNI.

ALLI DIVOTI
Della Beatissima
VERGINE MARIA
ADDOLORATA.

TUtti li Santi Padri, che hanno fatto professione di ammaestrare le Anime nello spirito, sono stati sempre di sentimento, essere la Passione di Gesù Cristo il più degno, e più efficace oggetto, che possa da noi meditarsi. Siasi nello stato di peccatore, o innocente; nello stato di penitente, o contemplativo, la Passione di Gesù Cristo è per tutti; e tutti da questa possono ricavarne più frutto, che da tanti altri, o mistici, o morali argomenti, sia per la fuga de' vizj, o per l' acquisto delle virtù, o per l' arrivo alla Perfezione.

Ma se dopo Gesù Cristo nell' ordine della grazia viene immediatamente Maria, la sua Madre Santissima, che difficoltà averemo noi a restar persuasi di questo, che dopo la Passione di Gesù Cristo l' oggetto ancora da meditarsi più efficace, e più fruttuoso per noi, non sia la Passione dell' istessa Vergine Maria? Ella medesima, dopo avere più volte esortata S. Brigida a meditare frequentemente la Passione di Cristo; le lasciò ancora quest' altro avviso: *Ricordati poi anche, o Figlia de' miei dolori: abbiano questi un qualche luogo nella tua mente, e nel tuo cuore* (a). La Passione di Cristo, quella della sua Madre Santissima, si può quasi dire, che fosse una stessamente, come dice S. Francesco di Sales (*b*), non aveano Gesù, e Maria, che un' Anima sola, una sola vita, ed un solo cuore, stante una sopra grande conformità; e comunicando perciò Gesù Cristo molti gran privilegj a quelli, che meditano la sua Passione, si può ben' anche piamente credere, che gli abbi accomunati a quelli ancora, che meditano la Passione della sua Madre.

Solamente conviene avvertire, che non basta nella meditazione tener'occupata la mente con bei pensieri, ma bisogna eccitare anche il cuore, che si muova cogli affetti a compatire. E non basta tampoco una semplice, e sterile compassione, ma affinchè sia la meditazione efficace; fa di mestieri applicare quello: che si medita, a se, e venire ad una particolare risoluzione, che tenda o all' emendazione di qualche vizio, o all' acquisto di qualche Cristiana Virtù. Non è mio sentimento il farvi qui da Maestro con le istruzioni ad insegnare il metodo della buona Orazione: suppongo sappiate farla, che non mancano libri, ove si possa imparare: ma dato che non abbiate nè l' arte, nè l' uso a saperla fare; la mia intenzione é di presentarvi queste meditazioni, ideate alla pratica di tal maniera, che non accada per voi se non che di accompagnarle a bell' agio, e quietamente col vostro interno. Sono solamente sette sopra i sette principali Dolori della gran Vergine Madre; perchè sebbene a considerare tutta la di lei vita, da che concepì Gesù Cristo, Uomo di dolori, predetto dal Profeta Isaia 53. 3. si può dire, che sia stata una continuata Passione, come asserisce Roberto Abbate (*c*), e fu rivelato a Santa Brigida (*d*): a sette però si riducono li suoi Dolori più gravi; e nella Santa Chiesa si dice comunemente di celebrarsi la commemorazione delli sette dolori, coll' Uffizio de' sette dolori, dipingendosi ancora l' istessa Vergine con sette Spade, che le trafiggono il cuore, a significare li suoi sette più acerbi dolori. Quali fossero questi sette in particolare, non tutti gli Autori convengono, e chi nell' uno, chi nell' altro, sono discordi. Io seguirò l' ordine de' seguenti, che ho trovato appresso alla Pietà degli antichi, e sono: il Primo, quando Maria udì la Profezia del Vecchio Simeone nel Tempio: il Secondo, quando per trè giorni ebbe perduto il suo Figlio. Il Terzo, quando Gesù Cristo prese da Lei partenza per andare alla morte. Il Quarto, quando lo incontrò, che andava colla Croce al Calvario. Il Quinto, quan-

(a) *D. Brig. lib. 2. Revel. cap. 24. & 27. lib. 6. & 57.* (b) *Trat. Amor d' Iddio par. 2. lib. 1. c. 13.*
(c) *Lib. 1. in Cant. cap. 1.* (d) *Lib. 1. Revel. cap. 10. & lib. 6. cap. 57.*

quando Ella a piè della Croce, lo rimirò Crocifisso. Il Sesto, quando che deposto dalla Croce lo prese nelle sue braccia. Settimo, per la di lui Sepoltura.

Ricordo a chi legge l'avvertimento, che lasciò scritto il mio Serafico Padre San Bonaventura nel Prologo alle sue Meditazioni sopra la Vita di Cristo: queste sono Meditazioni, e non sono capi d'Istoria. Nell' Istoria non deve scriversi, che la precisa verità; ma nelle Meditazioni s'esprime ancora quello, che piamente può crederfi vero; purché non sia direttamente contro la verità. Tal è stato sempre il costume de' Santi Padri di seguire nelle Meditazioni que' dettami della Pietà, che possono servire alla compunzione. Non dirò però nulla nè anch' io, che da essi non l'abbi appreso, per eccitare li nostri cuori, ora a compatire Maria ne' suoi dolori, ora ad imitarla nelle sue Sante Virtù: e potranno perciò queste Meditazioni servire, si in apparecchio alla Festa della Vergine Addolorata, sì per sette Venerdì, ne' quali si voglia fare la Comunione a suo onore per impetrare da Lei qualche grazia, si anche per ciascun giorno della Settimana, a mantener sempre viva la memoria de' suoi dolori: potendo prenderfi ancora un Punto solo per giorno, e far servire la Meditazione all' Esercizio di tre Settimane. Sopra questi dolori sono stati composti altri Libri belli; e divoti: ma chi può impedire i genj della Divozione, piacendo ad alcuni le Meditazioni spiegate in un modo, ad altri in altro? Io spero d'incontrare la sodisfazione di molti con la maniera facile, e chiara, che ho intrapresa.

Notizia da presupporsi, a chi desidera di meditare li Dolori della Vergine MARIA con Frutto.

PER intendere i Dolori, che patì Maria nel Cuore, conviene aver la notizia; ch' essendo stato ogni suo Dolore sempre in riflesso di Gesù Cristo, forse è, che sia stato in esso lei tanto grave il Dolore, quanto verso di Cristo era grande il suo Amore, può congetturarsi questo da ciò, che praticamente succede, che poco ci appassioniamo per il male di una persona, che sia da noi poco amata, e non possiamo a meno di non attristarci molto per il male di un' altra, che molto amiamo. Il Dolore è cagionato dall' Amore; e più, o meno si duole, a misura che più, o meno si ama; ed a proporzione che più, o meno patisce l'oggetto amato; ovvero l'oggetto più, o meno amato si perde.

Si concepisce pertanto un' Idea grande, più che si può di quell' Amore, che Maria portò a Gesù Cristo. Non vi è stata Madre, che abbi avuto mai tanto Amore per un suo Figlio, quanto per Gesù Cristo n'ebbe Maria; che anzi se di tutti i Cuori delle Madri se ne facesse un sol Cuore, non sarebbe questo giammai da paragonarsi nè anche in ombra al Cuore di Maria nell' attività del suo ardentissimo Amore. Il di lei Cuore dolcissimo, e tenerissimo, fu sul modello del Cuore di Gesù Cristo fatto a posta, dirò così, per amare, e per patire. Amava ella Gesù non solamente con un' Amor naturale d'istinto, e di simpatia, e di ragione, sopra tutte le altre Madri, ma lo amava di più con una cognizione sopranaturale, che aveva luminosissima, d'esser' egli un' Uomo Dio: quindi essendo il suo Amore un' opera della grazia; ed essendo in lei questa grazia, incomparabile, incomprensibile, superiore a quella di tutti gli Angeli, ne segue, ch' essendo ella stata fedelissima nel corrispondere alla grazia, sia stato anche incomparabile, incomprensibile, e superiore a quello de medesimi Serafini il suo Amore. E quale dunque sarà stato ancora nel di lei Cuore il Dolore? Io vi raccomando per ogni volta, che vorrete meditare un qualche dolor di Maria a ricordarvi sempre di quell' Amore; ch' ella portava a Gesù. Apprendetelo per un' Amore sopra tutti gli amori; e tosto intenderete essere stato il suo dolore sopra tutti i dolori. Potreste dirmi, non essere sì facile il capire la grandezza di quell' amore; ed io ve lo concedo ma per questo appunto ricordatevi in tutte le Meditazioni d'umiliarvi a Maria, e pregarla, che vi conceda almeno qualche barlume di quell' amore, che divampò nel suo Cuore, per esser' indi capace di meditare, e di compatire l'acerbità de' suoi dolori.

Ed avvertite qui ancora, che per meditare con più attenzione, e raccoglimento, bisogna procedere nella Passione di Maria, come s'insegna doversi fare nella Passione di Cristo, ch' è di rappresentarsela, non come una cosa antica, seguita già fin d'allora, tanti anni sono, nella Città di Gerusalemme; ma come s'ella fosse presente, e seguisse in quell' istesso luogo, ove siamo, e la vedessimo attualmente cogli occhj. Quante volte ci figuriamo presente una persona, che amiamo, ancorché ella ci sia lontana, e con essa lei ci tratteniamo di

di compagnia, anche talor con malizia? Così ancora bisogna figurarci alla nostra presenza Maria, come se la vedessimo ora a ricevere il Bambino Gesù da Simeone; ora a cercar il suo smarrito Figliuolo, ec. in positura mesta, ed afflitta, che languisce d'amore, e tramortisce per il dolore. In questa maniera sarà la considerazione più viva, e se n'averà un più tenero sentimento.

ATTO DI PREPARAZIONE

Da farsi avanti a ciascuna delle seguenti Meditazioni.

I.

Atto di fede alla Presenza d' Iddio.

ORsù noi siamo qui adesso alla presenza vera, e reale, e sostanziale d' Iddio. Il Signore Iddio egli è qui, sopra di me, attorno a me, dentro di me, in tutta l'anima mia, in tutto il Corpo; ed è egli più di me, di quello che io sia in me stesso. Egli mi vede, e mi osserva: con che riverenza, con che attenzione, e divozione io mi diporto alla sua presenza. Fede adunque, anima mia: ma datemela voi questa viva fede, o mio Dio, che da me stesso non posso averla: penetratemi con un vostro lume, acciocchè degnamente vi riverisca, e vi adori: *Faciem tuam illumina super servum tuum* (a), *& mihi adauge Fidem* (b).

II.

Di Umiltà, ed Adorazione.

MA chi son' io, o mio Dio, che ardisca di comparire avanti alla vostra infinita Maestà? Io sono un sordido verme, un pugno di cenere, e polvere, una vostra misera creatura, che non ho altro di mio, che il nulla: pure voi lo soffrite o Signore, ch' io venga, e che stia d' avanti a voi, alla di cui presenza tremano di rispetto i Serafini del Cielo? Io mi confondo nella mia propria viltà; ed adoro con la bocca per terra la vostra immensa bontà. Mi consolo di aver un Dio sì buono, il quale si degna di ricevere, ed aggradire anche gli ossequj miei meschinissimi. E giacchè così piace a voi, io chiamo, ed invito tutti gli affetti dell' Anima mia. Venite tutti, ed adoriamo il Signore, che ci ha creati, e prostriamoci avanti a lui: *Venite adoremus, & procidamus ante Dominum, qui fecit nos* (c).

III.

Di pentimento, e Dolore per i commessi peccati

MI spaventano davanti a voi o mio Dio, i miei commessi peccati. Dio della Maestà, come ho io mai saputo, e potuto offendervi, col non volere ubbidirvi, e mettermi sotto a' piedi i vostri Santi Comandamenti? Alla presenza della Terra, e del Cielo, mi accuso, e mi dichiaro, che a peccare ho fatto male, e malissimo; vorrei piuttosto essere stato subbissato, ed annientato, che aver offeso un Dio di tanta bontà. Ma deh, o Dio della Misericordia, abbiate di me pietà: mondatemi da tutti i miei peccati, che me ne dolgo; e propongo col vostro ajuto di non commetterne più: *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam* (d).

IV.

D' invocazione per la divina assistenza.

E Perchè da me stesso non ho virtù, nè talento di fare, o dire, o pensare cosa alcuna di bene, e tutto dipende, o mio Dio dal vostro ajuto, quest' è, chè dalla vostra benignità umilissimamente io imploro: confortatemi, rinvigoritemi; poiche senza di voi l'anima mia starà qui da oziosa, e fanniente; e solamente coll' efficacia del vostro ajuto posso promettermi d'impiegare questo poco di tempo in una degna Orazione a gloria vostra, e profitto dell' Anima mia. *Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adiuvandum me festina* (e). *Exaudi me, ut dirigatur oratio mea in conspectu tuo* (f).

V.

Alla Beatissima Vergine.

A Voi ricorro, o Vergine Santissima, ed in voi ripongo la mia fiducia, acciocchè supplisca la vostra carità a tutti i miei demeriti. Io vorrei entrare nella considerazione de' vostri dolori col mio spirito; ma sono indegnissimo, perche nella cagione de' vostri dolori io più di tutti v' ho avuto parte co' miei peccati. Deh tuttavia Santa Madre d'Iddio, che offeriste i vostri Dolori all' Eterno Padre per me, istantemente vi supplico per i vostri stessi dolori, che vi contentiate ora d' assistermi, e comu-

(a) *Psal.* 118. 135. (b) *Luc.* 17. 5. (c) *Psal.* 49. 6.
(d) *Psal.* 50. 1. (e) *Psal.* 69.
(f) *Psal.* 140. 1. 2.

municarmi que' lumi, e que' affetti, che possono essere di più gloria a Dio, di più gusto a voi, di più utile alla povera anima mia. O Vergine addolorata non avete voi caro d'essere compatita? Via dunque, voi lo vedete pure, che io da me stesso non ho abilità per niente? E' chi m'ha da soccorrere nella mia meschinità, se non voi, che siete la madre della Misericordia? In voi confido, o Maria, che interce liate potentemente per me. Il mio desiderio è questo d'essere a parte del vostro dolore, e sentirne in me almeno una particella, con mio profitto: *Eja Mater fons Amoris, me sentire vim Doloris, fac ut tecum lugeam.*

MEDITAZIONE PRIMA

Sopra il primo Dolore

DI MARIA

Per la Profezia del Vecchio Simeone nel Tempio.

ESsendo andata Maria col suo Bambino Gesù in braccio a presentarsi nel Tempio di Gerusalemme in compagnia di S. Giuseppe; il Santo sacerdote Simeone, avvisato per una celeste rivelazione, va ad incontrarla, riceve con giubilo il Santo Bamgino nelle sue mani, se lo stringe al seno, e lo adora, riconoscendolo vero Figlio d'Iddio. Indi sollevati gli occhi al Cielo, lo offerisce al Eterno Padre, e dopo un dolce ringraziamento per esser fatto degno, di rivedere il Salvatore del Mondo, nell' atto di rendere a Maria il suo Figlio, mosso dallo Spirito Santo le dice queste parole con voce grave (a): *Avvertite, o Madre, che questo vostro figliuolo e bensì posto al Mondo, acciocche sia in salvazione di molti; ma a molti ha da essere anche in rovina. Egli e venuto dal Cielo in Terra per essere il Salvatore di tutti, e tutti veramente dovrebbero per lui salvarsi coll' imitarlo; ma non tutti si salveranno; e molti lo prenderanno come un segno fatto a posta da contradirgli, ed arriveranno a tanta perfidia di farlo ancora penosamente morire, ed il dolore, o madre santa, passerà l' Anima vostra da banda, a banda, a guisa d'acutissima spada.*

Questa profezia di Simeone contiene tre cose in zifra, che sono: I. Li molti patimenti, che deve soffrire Gesù Cristo. II. Li molti peccati, che sono per commettersi, con un vero abuso della di lui santa Passione. III. Le molte anime da lui redente, che sono per dannarsi al dispetto della Misericordia d' Iddio. Meditiamole noi in tre punti per apprendere il gran dolore, che da queste fu cagionato a Maria.

PUNTO I.

CONSIDERAZIONE.

Dove troverete le lineete .... fermatevi alquanto a ponderare quel senso.

COnsiderate anima mia, che essendo Maria Vergine senza paragone più illuminata di quello, che fosse il Profeta Simeone, subito intese con una distinta chiarezza il significato di tutto ciò, che in quella Predizione si conteneva. Nel segno di contradizione, a che Gesù Cristo dovea esser esposto, conobbe tutta la serie della di lui amara Passione, e vide tutt' in un punto col suo spirito tutti i strapazzi, e tutti i tormenti, ch' egli dovea poi sopportare. Osservate con uno de' vostri pensieri la Santa Madre: Ella non sa distogliere gli occhj dal Bambino, che ha in braccio, ed avendo presenti i di lui futuri travagli, lo mira, e rimira, come se ivi fossero attualmente i Giudei ad incatenarlo, e flagellarlo, e coronarlo di spine, ed inchiodarlo nella Croce. O Dio! Che occhiate amorose, ma altresì Dolorose!

RIFLESSIONE.

RIflettete, che in tanto sente Maria nell' anima tutto ciò, che coll' anima vede. Vede schierati nella sua mente gl' insulti, i flagelli, le Spine, i Chiodi, la Croce, e tutti gli altri stromenti della Passione del figlio: ma questi oggetti non si fermano nella sua mente: l' amore glieli trasporta nel cuore, e quel cuore, che era verso di Gesù si amoroso, come doveva egli stare soffogato, ed oppresso dalla viva apprensione di tanti disastri, e di tante pene, che Gesù doveva soffrire? --- Quel cuore solito dilatarsi trà tante vampe di carità, quanto doveva egli gemere, e languire, e tramortire tutto isfecchito, e ristretto per la veemenza dell' eccessivo Dolore? --- Sente Maria in un colpo di tutti i colpi di quella spada, che Simeone ha predetta, e non isparge sangue, ma versa lagrime, afflittissima, e tribolatissima. Ella ha il suo cuore come un grappo d'uva sotto ad un pesantissimo torchio. --- E come potrà essa più darsi pace, avendo per una parte la cognizione del quanto meriti il suo Divino Figlio d'essere amato, e per l' altra la previsione di quanto egli debba essere maltrattato? ... Compatitela anima mia, e se non avete lagrime, date almeno sospiri.

COL-

(a) Luc. 2. 24.

COLLOQUIO.

O Madre dolcissima, come vi miro appassionata, addolorata, angosciata! Avete voi pur fatto presto a passare dalli gaudi del Presepio agli spasimi del Calvario! Io non arrivo con la mia debolezza ad intendere la vastità di questo vostro Dolore, composto d'una innumerabile quantità di Dolori: ma appunto perchè non lo só, nè lo posso intendere, lo conghietturo grandissimo. Adoro scritta nel vostro cuore con la punta di quella spada, che vi fu predetta da Simeone, tutta la Passione del vostro amabilissimo Figlio, e dispiacendomi di non sapere compatirvi, come vorrei, nelle vostre amarezze, vi offerisco quelle occhiate di compassione, che vi dà il vostro stesso Bambino, che avete in braccio, e quegli affetti di compassione, con che vi accompagnano gli Angeli assistenti alla funzione del Tempio. Non vi domando per ora altra grazia, che questa, sola; Imprimete nell'anima mia una viva ricordanza della Passione di Gesú Cristo, siccome questa, dopo la profezia di Simeone, restò poi sempre impressa nel vostro dolentissimo cuore. Egli é per questa Passione, che io spero salvarmi, e nè in vita, nè in morte, non devo di questa dimenticarmi.

FRUTTO.

PRopongo di ricordarmi della Passione di Gesù Cristo ogni giorno, spezialmente sera, e mattina, dando al Crocifisso una qualche pietosa occhiata; ed anche all'Elevazione dell'Ostia, nell'udire la Santa Messa. E'più meritorio dice S. Bonaventura (a), il pensare un tantino con qualche affetto alla Passione di Cristo, che digiunare in pane, ed acqua, e disciplinarsi a sangue.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

IN quel segno di Contradizione, a che Gesù Cristo era esposto, apprese ancora la Beatissima Vergine una innumerabile quantità di peccati, che si sarebbero commessi nel Mondo: peccati gravissimi, e bruttissimi, da mettere ora fino a gl'istessi Demonj, e da questi fu, che si sentì amareggiata in eccesso. Era grande il Dolore, che aveva, al prevedere la Passione di Cristo, sì, ma tuttavia sapendo, che questa Passione dovea servire a distruggere i peccati del Mondo, quindi taceva un suo onestissimo refrigerio, consolandosi almeno, che non vi sarebbe più stato, chi potesse avere animosità di peccare, dopo essere morto il Figliuolo di Iddio per il peccato. *Anime*, Ella dovea dir' a se stessa, *Abbi pazienza, o Maria: se patirà, se morirà Gesù Cristo, si metterà anche fine alle tante offese d' Iddio: v' è la Profezia di Daniele, che dopo la Passione, e Morte del Salvatore, si metterà fine al Peccato*: Finem accipiet peccatum, *e questa sarà presto adempiuta.* Ma vedendo con Luce Divina, che anche dopo essere morto Gesú Cristo per il peccato, si sarebbero nulladimeno commessi tanti peccati, anche nel Cristianesimo, dove più si partecipano li meriti stessi di Gesú Cristo; che Dolore dovette essere il suo, trovando anzi di che più affligersi, dove andava cercando motivi da sollevarsi nell'afflizione? ..!

RIFLESSIONE.

QUI anima mia mettete da parte tutt'i peccati degli altri, e riflettete, che quand'anche nel Mondo non vi fosse altri peccati, che i vostri, sarebbono stati questi soli più che abbastanza per dare a Maria un crepacuore grandissimo.... Quanti peccati avete voi già commessi a quest'ora co' pensieri, e con le parole, e con le opere? .... Gravemente offendendo il Signor Iddio, non ostante le tante grazie, i tanti lumi, e benefizj, che per li meriti di Gesù Cristo avete ricevuti da Dio? .... Le vostre iniquità, potete dire con più ragione, che Davide, essersi moltiplicate sopra i capelli della vostra testa? ... E pur troppo è vero, che ogni vostro peccato mortale è stato un colpo mortale di Spada attossicata a ferire, e trapassare il Cuore a Maria ... Le ferite, ch'ella ha da voi ricevute, sono state più profonde di quelle, che le diedero i Giudei, perchè voi avete peccato con più malizia, peccando con più cognizione, e con fellonia più ingrata ... Quali saranno per tanto verso di Maria i vostri affetti? ....

COLLOQUIO.

VErso di Voi, o Madre afflittissima, io non so adesso esercitare la compassione, perchè viene a preoccuparmi la confusione. Io non posso pensare a quella barbara Spada, che trafiggevi il Cuore, senza riconoscermi in colpa d'averla fabbricata io stesso. Così è questa Spada predettavi da Simeone egli è una fattura

(a) *In Stim. Div. Am. par. 1. cap. 1. & in Par. 4. c. 1. 26.*

tura della mia malizia: e sono stato io, che l'ho affilata sì tagliente, e sì acuta co' miei peccati; io, che ve l'ho nelle viscere conficcata? .... O quanto dovrei detestare le mie colpe, anche per questo, che sono state istromenti di crudeltà a moltiplicare le vostre pene? E nondimeno o spettacolo. Quanto è mai la mia volontà imperversata nel male, mentre non sa formare un' atto nè di Dolore, nè di Pentimento, nè di vero dispiacere per le sue maliziosissime enormitá! Deh o Regina de' Martiri, che siete piena di Garità, e di Pietá, pregate per me, che sono stato il Fabro de' vostri dolori più tormentosi. Giacché io non ho compassione di voi, abbiate voi compassione di me, e non avendo io altro mezzo da consolarvi, che il dolermi de' miei peccati, ottenetemi la grazia di questo dolore dal vostro Figlio.

FRUTTO.

PRopongo di fare spesso atti di dolore, e spezialmente di contrizione, a detestare, ed abbominare li miei peccati ogni sera prima di andar' a dormire, ed anche fra 'l giorno con questa Giaculatoria, che dico adesso col maggior sentimento dell' Anima: *O Gesù d' Amore acceso, non v' avessi io mai offeso! .... Mio Caro, e Buon Gesù, non vi voglio offender più.*

PUNTO III.

CONSIDERAZIONE.

FU gran dolore di Maria il vedere Gesù posto in segno di Contradizione per i tanti peccati del Mondo; ma pure anche per questo ella poteva ritrovare maniera da consolarsi: pensando che i meriti stessi di Gesù potevano applicarsi in rimedio coll' uso de' Sagramenti. Il Dolore inconsolabile per lei fu questo, l'intendere nella Profezia di Simeone, dover' essere Gesú Cristo in rovina, cioè in perdizione, e dannazione di molti. Vide Maria per una parte, che Gesù dovea patire, e morire per tutti, con una volontà amorosissima di salvar tutti, essendo egli destinato ad essere il Salvatore universale di tutti i figli di Adamo: e vedendo ella ancora per l'altra, e tanti nulladimeno si sarebbero dei meriti della di lui Passione abusati, e per propria colpa eternamente dannati: quali é da credere, che fossero alla veduta di così grande spavento i dolorosi suoi sentimenti? .... Ah' dover morire Gesù per la salute delle Anime, e di queste anime istesse doverfene tante dannare? ....

RIFLESSIONI.

RIflettete, Anima mia; sopra di voi. Sareste forse per vostra mala avventura anche voi nel numero di quelli, a' quali, Gesú Cristo è posto in rovina? Voglio dire di quelli, che sono per dannarsi, perchè s' abusano dei meriti di Gesú Cristo, col presumere di salvarsi senza volere per la loro eterna salute far nulla? .... Esaminate qual sia la condotta della vostra vita .... Corrispondete alli Doveri della vocazione Cristiana? .... Voi vi confessate, e vi comunicate di quando in quando: ma non mai vi applicate all' emendazione delle vostre colpe, all' estirpazione de' vostri mali abiti, che possono essere in materia grave .... Il Confessarsi, e Comunicarsi, e non mai emendarsi, è un contrassegno evidente dell' abusarsi de' meriti di Gesú Cristo, e dell' essere sulla strada larga, che conduce alla dannazione .... Maria Vergine, che vede i vostri pericoli, é sopramodo addolorata per voi .... procurate di consolarla.

COLLOQUIO.

IO mi getto, o Vergine Sagratissima, umiliato a' vostri piedi. Dico la verità: Io sono propriamente uno di quelli, che nulla pensano all' Anima, ed incantati dalle vanità, si rendono inutile la Passione di Gesù Cristo. Più d' un millione di volte ho meritato l' Inferno; poichè l' ho meritato tutti i momenti, che ho mortalmente peccato, e che sono vissuto in peccato. Dovrei essere già dannato a quest' ora, se voi Madre di Misericordia non aveste implorata la divina Clemenza per me; e conosco quanto la mia dannazione sarebbe a voi d' afflizione. Ma non voglio più essere quello che fui; non più vivere, come sono vissuto, nò certissimamente. Voglio ad ogni costo salvarmi, illuminatemi, ed ajutatemi voi, fatemi conoscere l' importanza della mia eterna salute, acciocchè a questa praticamente io sempre più mi affezioni. Levatemi giù dalla strada dell' Inferno: mettetemi sulla strada del Paradiso, e fatemi in questa perseverare: così che in Paradiso possa poi benedirvi, e ringraziarvi per tutti i secoli d' essermi salvato per la vostra efficacissima Intercessione.

FRUTTO.

COn questa Massima propongo di governarmi: *Vada come sa andar tutto il Mondo; nul-*

nulla m' importa, purchè io mi salvi; e per salvarmi risolvo di far di tutto. Il solo peccato mortale può impedirmi la mia eterna salute. Non più dunque peccati mortali: non più. Voglio approfittarmi dei meriti della Passione di Gesù Cristo, coll' accostarmi alli Sagramenti meglio di quel, che ho fatto fin' ora, fuggendo le occasioni, ed applicandomi ai mezzi necessarj all' emendazione. Tanto vuol dire Confessarsi, e Comunicarsi bene.

ATTI DI CONCLUSIONE

Da farsi dopo ciascuna Meditazione.

VI ringrazio, o mio Dio, della bontà, con che mi avete assistito a fare questa Meditazione; benchè l' abbia fatta con tanta aridità, e tepidezza, solamente per mia negligenza, e mia colpa.... Per supplire quanto posso a tutti i miei mancamenti, vi offerisco tutt' i dolori di Gesù Cristo, e quelli ancora della sua Madre Santissima.... Per i meriti di Gesù, e di Maria, abbiate di me Pietà. Io sono un povero cieco, che nulla vede; un povero infermo, e stroppiato, che nulla può: fatemi voi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi forza di farle... A voi mi raccomando; perchè da me stesso non sono buono da niente: ho fatto de' buoni proponimenti col vostro ajuto: ma se voi non mi rinvigorite, non ne metterò in opera nè anch' uno. In voi metto tutta la confidenza; poichè so, che se è grande la mia miseria, è infinitamente più grande la vostra misericordia. Amen.

MEDITAZIONE SECONDA

Sopra il secondo Dolore

D I M A R I A,

Per la perdita del Fanciullo G E S U'.

PEr soddisfare al precetto della legge Mosaica, ch' era di andare a presentarsi nel Tempio in certe Solennità, si porta Maria in Gerusalemme in compagnia di san Giuseppe, e conduce seco anche il Fanciullo Gesù, ch' era nell' età di dodeci anni. Ivi compiuti i suoi doveri coll' Orazione, ed oblazione del Sagrifizio, ella esce dal Tempio per la porta del le donne, di ritorno alla sua casa di Nazaret: esce anche San Giuseppe per la porta degli Uomini, ed in tanto il Divino Fanciullo nella gran folla della gente, ch' era concorsa alla festa, si perde; cioè per i fini altissimi, e segretissimi della sua provvidenza, si nasconde, senza che nè Maria, nè Giuseppe se ne possono accorgere. Prosieguisce Maria per la sua strada, pensando, che del figlio ne abbia cura Giuseppe, e prosieguisce anche Giuseppe per un' altra strada, pensando, che del Figlio ne abbia cura Maria. Giunti alla porta della Città per uscirne, Maria, e Giuseppe s' incontrano, ed avvedendosi, che il Figlio manca, se ne domandano conto, ma non se lo sanno rendere; perchè non sanno nè il mistero, nè il modo, con che la divina Maestà l' ha eseguito; s' accordano di ritornare in dietro a cercarlo trà li Parenti, ed Amici; ma dopo aver' usata ogni diligenza possibile, non lo trovano. Venuta sera, lo aspettano al solito albergo, dove avevano già dimorato in quei sette giorni, ch' era durata nel Tempio la Solennità, ma non lo vedono a comparire. Così passano trè giorni intieri nel ricercare, e trè notti intiere nell' aspettare, senza averne notizia alcuna. Ed in questo tempo che dolore dovette averne la Madre? Non si può a meno di non concepirlo grandissimo per trè capi, che sono: I. La qualità dell' Oggetto perduto. II. La cagione, per cui ella pensava di potere averlo perduto. III. Il timore, che la sorprendeva a raffigurarsi gli avvenimenti di questa perdita. Meditiamo bene questi trè Punti.

PUNTO I.

CONSIDERAZIONE.

COnsiderate, Anima mia, che quanto s'ha più di stima, e di Amore per una cosa, tanto più acuto, e più vivo si risente il dolore nel perderla. Riconosceva Maria in Gesù tutto il merito, ch' egli aveva d' essere amato con ogni possibile amore, stanti le di lui qualità, ch' erano le più degne di quante possono darsi, o immaginarsi in un Uomo; grandissimamente perciò lo amava d' un amor naturale, come suo Figlio, dotato d' una beltà, manierosità, e saviezza indicibile, e molto più lo amava anche poi d' un' amore soprannaturale, come vero figlio d' Iddio. Avendolo dunque perduto, che aspro Dolore bisogna dire ne sperimentasse nel Cuore? ..... Mirate l' afflitta Madre, come in que' trè giorni non sa far altro, che piangere, gemere, e sospirare, senza poter nè mangiare, nè dormire, nè pigliarsi un poco di riposo, o quiete. Ora si rivolge a Dio, ora agli Angeli, or' agli Uomini per trovare pur chi le dia una qualche nuova

del

del Figlio; ma non ricevendo conforto, nè dal Cielo, nè dalla Terra, il dolore si rinforza, e si accresce, e le si concentra nell' anima. Ella non può aver bene, perchè nell' avere perduto Gesú, conosce d' avere perduto ogni bene: solamente addolora, e si reputa una Creatura la più infelice del Mondo, per non esservi nel Mondo miseria alcuna, ch' ella stimi di potersi comparare alla sua, in aver perduto Gesú, che era la sua luce, la sua vita, la sua gloria, il suo Tesoro, il suo tutto.

RIFLESSIONE.

VOI ben vedete, quanto Maria meriti d'essere compatita in questo suo dolore, che potrebbe dirsi il più grave, e più acerbo di quanti altri ne avesse; per la ragione, che in questo non ebbe la presenza del Figlio, da cui in tutti gli altri Dolori ne ritraeva conforto. Ma per eccitarvi maggiormente alla compassione, riflettete un poco, anima mia, sopra voi stessa: quante volte voi ancora avete perduto Iddio, perdendo la sua Santissima grazia col peccato?... E dopo averlo perduto, che dolore avete avuto, o rimostrato per questa perdita? ... Dopo averlo perduto, che premura avete indi avuta a cercarlo? ... Quante volte avete passata senza Dio una gran parte dell'anno, seguitando a sfrenatamente peccare? .... E ciò nulla ostante avete potuto tranquillamente gioire ne' passatempi del Mondo, senza pigliarvi per quella perdita punto di pena, o fastidio? .... Quante volte più vi siete accorata per la perdita di qualche vanità temporale, che per la perdita del vostro Dio? ... Mancando nella verità del dolore, anche in accostarvi alla Confessione, quando più che mai dovevate esser dolente? ... Quest' è, che finisce di trafiggere il cuore di Maria, la pochissima stima, il pochissimo conto, che voi vi fate d' Iddio. Compatitela, e consolatela.

COLLOQUIO.

NEl meditare questo vostro dolore, o Vergine Sagratissima, io mi sento abbrucciar di vergogna; imperocchè se aveste voi tanta pena d' avere perduta la sola corporale presenza del vostro Divino Figliuolo: benchè per altro egli sempre fosse con la sua grazia nel vostro cuore tutto ripieno d' Amore d' Iddio; che devo dire di questa mia insensibilità, e stupidezza, dopo avere tante volte perduto per il peccato la grazia d' Iddio, e l' amore d'Iddio? Certissimamente ho perduto più io, di quello, che abbiate perduto voi, o Maria, e pure non me ne dolgo per niente. Che cosa è questa? Vorrei anche esercitare la compassione verso di voi; ma a dirla, come la sento, più è dovuta la compassione a me, per esser' io senza dolore delle perdite mie, di quello si debba a voi cotanto Addolorata per la perdita vostra. Deh lasciate perciò, ch' io vi domandi una grazia: Allegeritevi il vostro Dolore voi stessa, col darne una parte a me, quanto ne può esser capace questo mio misero cuore. Fatemi conoscere il Sommo Bene, che ho perduto, ed il Sommo male, che è per me questa perdita; e fate che il cuore ne sia contrito.

FRUTTO.

UN' atto di Cantrizione, ed un sodo Proponimento di fare stima della grazia d'Iddio sopra ogni cosa. Vada tutto; ma non giammai la grazia d' Iddio. A perdere tutto il resto, io perdo poco, se voglio far bene il mio conto; ma a perdere questa, io perdo tutto .... Quali sono le occasioni, che possono farmi perdere questa grazia? .... Voglio fuggirle.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

COnsiderate, quali fossero i pensieri di Maria in que' trè giorni, ch' ella cercava, e non trovava il suo smarrito Figliuolo. Benchè la Coscienza non le potesse rimordere tampoco d' una menoma imperfezione; con sottigliezza però la esaminava, e diceva: Oh Dio! Chi sà, che 'l mio caro Gesù non siasi forse da me Partito per qualche disgusto, ch'abbia da me ricevuto? Può essere forse, ch' egli se ne sia andato, perchè averà conosciuto, che io non son buona di servirlo, com' egli merita. Ah! Vita della mia vita, mio caro bene, ove siete: Che dispiacere vi ho dato? ed in che vi ho offeso? Vi domando perdono d'ogni mia ignoranza, d' ogni mia colpa, se ho mancato in assistervi; e non avere di voi quella cura, ch' ero obbligata d' averne. Questi con altri simili si può credere che fossero gli sfoghi del suo dolcissimo Cuore, formando ella varj sospetti, per non saper la cagione dell' essersi il Figlio sì improvvisamente perduto. Non vi pare, che in tale stato ella meriti compassione?

RIFLESSIONE.

RIflettete a questa Umiltà di Maria, che dovea rendere attoniti gli Angeli, Ella è pie-

piena di grazia, e innocentissima, che fu sempre esente da ogni colpa Originale, ed Attuale: e nondimeno si reputa colpevole, e s' insospettisce di aver perduto Gesú per qualche occulto suo fallo, o mancamento, non da lei conosciuto. Mettete, anima mia, a confronto di questa umiltá la vostra grande superbia, con la quale tante volte cercate di comparire innocente, anche ove siete più che mai veramente colpevole .... Maria Vergine si và immaginando con virtuosi sospetti di avere in se delle colpe, che nè tampoco in apparenza ella ha, e voi, che in realtà avete commessi tanti peccati, quanto vi vete dimendicata di essere quella gran peccatrice, che siete?... Quante scuse, quanti pretesti voi allegate nelle occorenze, a ricoprire la vostra turpe malizia? .... Voi fate di tutto per non essere tenuta maliziosa dagli altri; e quel ch' è peggio, fate di tutto per non lasciarvi conoscere maliziosa tampoco voi a voi stessa ... Conoscete almeno il bisogno estremo, che avete dell' umiltà, ... domandatela a Maria, per sapere poi praticarla: e per ottenere da lei questa grazia, esercitate verso di lei qualche affetto di compassione.

COLLOQUIO.

IO vi compatisco, o Vergine Addolorata, nell' afflizione, che voi vi accrescete di voi medesima, in pensando di avere forse perduto il Figlio per vostra colpa. Ma consolatevi, che non è vero, vi sia in voi questa colpa: egl' è la vostra Umiltá, che vi fa parere così. Ed oh che di questa umiltà ne ho pur' io un' estrema necessità. Senza umiltá è impossibile, che io mi salvi: e non avendone io di questa ne anche un picciolissimo grado, che avrá da esser di me? ... Io ricorro a voi, che siete la Regina degli umili: deh concedetemi la grazia d' una vera umiltà a riconoscermi, ed attenermi per quel ch' io sono, un vilissimo nulla, che non ho altro del mio, se non che la mia sola malizia. V' ho già domandato altre volte un Cuore contrito, ora ve lo domando ancora umiliato; e ve ne prego per quell' amore grandissimo, che voi avete sempre avuto alla santa umiltà. Fatemi umile nella maniera, che voi avete caro, ch' io sia: acciocchè con questa Virtù sii fatto degno d' imitarvi, ed onorarvi.

FRUTTO.

PRopongo di prendere affetto alla Santa Umiltà; leggere volentieri quei libri, che trattano dell' umiltá, pensare volontieri a que' motivi, che mi possono insinuar l' umiltá, ed in tutte le mie Orazioni ricordarmi di chiedere a Dio questa Umiltà, per i meriti dell' Umiltà di Gesú, e della sua Madre Santissima.

PUNTO III.

CONSIDERAZIONE.

COnsiderate che, benchè Maria Vergine avesse speranza di ritrovare il suo perduto Figiuoio; aveva tuttavia ancora un certo timore, che in que' trè giorni non cessava d' affliggerla. Sapeva, che regnava allora Archelao, Figlio del crudelissimo Erode: E chi sa, ella diceva, che costui non vada imitando l' inumanitá di suo Padre, il quale fece morire ne' contorni di Betleme tanti Bambini, per dare la morte anche al mio? Chi sa, che 'l mio caro Gesú non sia forse stato preso, e posto in prigione, ove patisca de' guai? Sapava ancora Maria, che il suo Figlio aveva grand' amore alla ritiratezza, ed al patire; e chi sa perciò, ella diceva, che non siasi ritirato al deserto, per darsi all'austerità in compagnia di San Giovanni Battista? Ed avendo egli fatto nuovi disegni della sua vita, io non l' abbia forse piú a rivedere? In que' trè giorni aveva così disposto il Signore, che Maria non avesse alcuna luce, o rivelazione del Cielo intorno allo stato del Figlio; e però ora spinta dalla speranza di ritrovarlo andava sollecita di quà, e di là a ricercarlo, ora sorpresa ancor dal timore di averlo forse piú a ritrovare, si ritirava a lagrimare, ed a singhiozare. Chi non ha cuore di pietra, come potrà far di meno a non compatirla?

RIFLESSIONE.

RIflettete quanto quelli tre giorni dovevano essere tormentosi, e quanto ancora dovevano parer lunghi a Maria. La di lei pena potrebbe quasi dirsi simile a quella, che patiscono le Anime del Purgatorio: abbruciano queste d' amor d'Iddio, sospirano d' unirsi a Dio, e sperano di presto unirglisi: ma intanto nè lo vedono, nè a lui si uniscono; ed è anzi la loro prolungata speranza: che più l' affligge cosicchè poche ore sembrano loro molti anni. L' istesso fu di Maria: se non che la pena alle Anime del Purgatorio è dovuta, per finire con essa di purgarsi dalle lor colpe; e che v' era mai da potersi purgare in Maria, tutta pura, immacolata senza neo di alcuna menoma imperfezione? Se dunque s' ha qualche senso di com-

compassione su le pene, che soffrono con giustizia le Anime del Purgatorio; come non dovrá essere compatita Maria sì addolorata, e sì innocente? Intendete voi bene, Anima mia, che voglia dire aver compassione di Maria; la Madre di Gesù Cristo?... In un travaglio, che è per lei il più grande di tutti i travagli di questo Mondo?

COLLOQUIO.

SI' conosco, o Beatissima Vergine, i miei doveri, che io sono per molti capi obbligato di entrare a parte con voi nelle vostre pene; ma oimè! quanto è duro questo mio cuore! Io mi dolgo di non avere per voi quella tenerezza, che dovrei, e vorrei avere: ma deh se non l'ho io per voi, abbiatela voi per me nel mio miserabile stato. Voi finalmente non perdeste Gesú, che trè giorni, dopo il quale lo ritrovaste, ed il timore, che aveste di non trovarlo, era cagionato dalla vostra sola umiltà. Ma io, dopo aver perduta la grazia d' Iddio per il peccato, non so giá di averla per anche trovata; no, io non lo so; ed ho giusta ragione di temere, e tremare; perchè se la Grazia d' Iddio si trova in una penitenza, la quale sia vera, io non so questa vera penitenza di averla fin' ora mai fatta. Chi sa, ch' io ancora non sia nella disgrazia d' Iddio, che incorsi, qualor tante volte gravemente peccai? Chi sa? Io dissi, ne temo; ma tuttavia non mi dibatto, perchè sento dentro di me una viva confidenza, che prima peró di morire abbi da trovare questa grazia col vostro ajuto. Voi dunque che siete la Madre della Divina grazia, ajutatemi: *Mater Divinæ gratiæ, ora pro me*: impetratemi un vero spirito di penitenza, comunicatemi un poco di questa sollecitudine, che voi aveste a ricercare Gesù, dopo di averlo perduto; e spero ch' egli averà anche per me la bontá di lasciarsi trovare, se io averò premura, ed userò la dovuta diligenza a cercarlo.

FRUTTO.

DUe sono i frutti della vera penitenza: uno, astenersi dalle cose illecite, coll' insistere all' emendazione de' mali abiti fatti. L' altro, astenersi anche talora dalle cose lecite, con sentimento di virtù; e quanto comporta l' umanità, fuggendo certi piaceri, e dandosi a certe penalitá: ed in questi due frutti propongo di esercitarmi, mortificando ogni giorno in qualche cosa la gola, la loquacità, la curiosità ec. in penitenza de' miei peccati.

(a) *In Medit. Vit. Christi cap. 72.*

MEDITAZIONE TERZA

Sopra il Terzo Dolore

DI MARIA

Per la Licenza, che prese Gesù di andare alla Morte.

E' Non meno pia, che giusta la meditazione de' Santi Padri, specialmente di S. Bonaventura (a), che Gesú Cristo, prima di andar alla Morte, prendesse partenza dalla sua Madre Santissima, coll' averne il suo assenso. E la ragione di ció si ricava, perchè essendosi Gesù Cristo diportato sempre da Figlio ubbidientissimo, ed ossequiosissimo alla sua Madre, non è verisimile, che volesse mancare nella convenienza col partirsi da Lei per andar' a compire il maggiore de' suoi negozj, che era la Redenzione del Mondo, senza significarle il tutto, e prendere il suo congedo, con la sua buona licenza; tanto più che le aveva giá notificati tanti altri Misterj occulti della Divina Sapienza, e molto bene sapeva, ch' Ella era rassegnatissima al Divino volere. Ritrovandosi dunque Gesù Cristo in Bettania, ed essendo per incamminarsi verso Gerusalemme, per ivi celebrare l' ultima cena; noi possiamo raffigurarci; che chiamasse in disparte Maria, e con Essa si trattenesse a conferire li suoi disegni, qualmente a ore avvicinavasi il tempo di doversi porre in esecuzione il decreto del Padre Eterno. Ma quali fossero in quell' incontro i dolorosi sentimenti di Maria, si può comprenderlo nel fermarsi con serietà a meditare questi trè Punti. I. Le parole, che dovette dire il Figlio alla Madre. II. Le parole, che la Madre dovette rispondere al Figlio. III. E quell' ultimo Addio, che dovettero darsi a vicenda.

PUNTO I.

CONSIDERAZIONE.

COnsiderate, che ritiratosi Gesù Cristo in una Stanza con la sua Madre amantissima, così può credersi, prendesse a dirle: orsú Madre mia non vi rincresca la nuova, che vengo a darvi; so che siete rassegnata alla Divina volontà; ma egl' è adesso appunto, che dovete più che mai rassegnarvi. E' giunto il tempo determinato dal celeste mio Padre, per operare la Redenzione, e Salute eterna delle Anime, coll' effusione del mio Sangue, e col Sagrifizio della mia vita. Da-

temi

temi dunque buona licenza, che io vada alla morte: devo morire in Croce; e questa sera sarò dato in mano de' miei nemici, che faranno di me tutto il peggio, che sapranno, e potranno farne. Ma siccome daste il vostro consenso per la mia Incarnazione, quando foste Annunziata dall' Arcangelo Gabriele: così desidero il vostro consenso ancora per la mia morte. Vi ringrazio di tutti gli stenti, e travagli, che avete sofferti per me. Benedite, o Madre la Partenza, la Passione, la Morte del vostro Figlio. Io vi lascio, e vi lascio nelle mani d' Iddio. Bisogna avere pazienza.... All' udir queste, o simili altre parole, immaginatelo, anima mia, come dovea stare il cuore di Maria. Quante parole, tante acute punture. Direttamente si mette a piangere, e va dietro col Pannolino ad asciugarsi le lagrime. Che ne dite al vederla?... Per poco amore, che abbiate verso di lei, non deve bastar questo poco a farvi piangere di tenerezza con Lei?...

RIFLESSIONE.

Riflettete, che non occorre Ella pensi, nè come possa fare a liberar dalla Morte il suo Figlio; nè come possa fare a sospendere, o differirne l' Esecuzione. Il decreto del Padre Eterno è immutabile, inapellabile; e quanto alla sostanza, che Gesù Cristo debba morire in Croce; e quanto al tempo, che non può prolongarsi con altri termini. Egli è nella mattina del Giovedì Santo, che si licenzia il Figlio dalla sua Madre, ed è nella sera dell' istesso giorno, ch' Egli ha da essere preso, per essere crocifisso nella seguente mattina. Se però il solo prevedere questa Passione, e questa Morte significata nella Profezia di Simeone, quando il Figlio era ancora Bambino, le cagionò allora un così atroce dolore; che dolore sarà stato per Lei all' udirsi dire dall' istesso suo Figlio, che l' ora di questa Passione, e di questa Morte gli è vicina, prossima, imminente, inevitabile, innalterabile?... Se volete apprendere, Anima mia, quanto questo suo dolore sia grande, io non vi dico altro, se non che ricordatevi, quanto sia grande il suo amore già cresciuto verso a Gesù fin dove poteva crescere, nell' averlo goduto trentatrè anni di compagnia. Tanto vi basti per eccitarvi alla compassione, e dir gemendo.

COLLOQUIO.

Se io mi fossi trovato presente, o Maria, allorché il vostro carissimo Figlio Gesù vi disse quelle parole di tanta tenerezza a domandarvi partenza, e licenza di andare alla morte, non avrei già potuto a meno di non piangere incessantemente con Voi; e mi viene da piangere anche adesso a solamente pensarvi. Che pietà non sarebbe ciò a chi che sia, il vedere una Madre, e Madre sì amante, come siete Voi nell'atto di ascoltare un suo Figlio, e Figlio tanto amabile, come era il vostro, che le viene a domandare licenza di andar ad essere giustiziato con una tanta ingiustizia, tanta crudeltà, ed ignominia? O quanto povera Madre vi compatisco? E tanto più, perchè chi è più in causa de' vostri dolori di quel che sia io stesso? Mentre Gesù vi domanda licenza di andar a morire per i peccatori del Mondo, vi domanda licenza di andar a morire in particolare per me, ... ed essendo io di tutti i Peccatori il più malizioso, e più ingrato, io sono, che più di tutti vi ha sì tribolata, e si afflitta. Chi dunque più di me è obbligato a compatirvi ne' vostri immensi dolori? Deh fate o Vergine Santissima, ch' io mi ricordi sempre, e della vostra Passione per compatirla, e della mia malizia, che ne fui la cagione per detestarla? Io non posso più piangere, se voi non mi date le lagrime di compassione, e lagrime di contrizione.

FRUTTO.

Propongo di mantenere, e sempre più accrescere in me la divozione alla Vergine addolorata, poichè a me corre il debito di esserne più divoto di tutti: ed ogni giorno però voglio ricordarmene: e con esso lei condolermi de' suoi dolori. Cento mila lagrime, che io sparga per lei, non ne vagliono una di quelle ch' ella ha sparso per me.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

Non poteva parlare Maria ammutolita per dolore, ma pure superiore a se stessa con una eroica virtù, inginocchiatasi a piedi del Figlio, così rispose con poche parole, interrotte da' sospiri, da' singulti, e dal pianto: giacche così vuole Iddio, sia fatta, non solamente in questo, ma in tutto, la suprema di lui volontà. Andate pure, o mio Figlio, ubbidite: ne ho di voi buon esempio. Voi vedete il mio duolo: se vi fosse mezzo, che io ancora potessi venir a morire con voi, questo sarebbe l' unico mio conforto, ma se non si può, pazienza: mi portate però via il mio cuore, che sarà sempre con voi. Ricordatevi offerirlo a Dio, qualora

ora gli offerite anche il vostro. Poichè si tratta della salute eterna delle Anime, mi sommetto alle disposizioni della misericordia d' Iddio: adoro la maggior Gloria d' Iddio; e sia pur fatto, non quello che voglio io, ma quello, che vuole Iddio.... Diceva Maria queste parole di tutto cuore, ma solo Iddio lo sa, con qual cuore... O cuore! Chi avesse potuto vedere le sue angoscie!....

RIFLESSIONE.

Riflettete, che, benchè Maria avesse per opera della grazia, una pienissima conformità al voler d' Iddio, non restava di essere nulladimeno sensibilissima ancor la sua pena, richiedendo così la Natura. Ah! Si può concepir questo, nè anche di una madre di quelle ordinarie, e comuni; che acconsdescenda alla morte di un suo caro, ed unico figlio senza una tormentosa convulsionne delle sue viscere? Ma quello, che voi più dovete riflettere Anima mia, egli è, che il motivo, per il quale Maria ha dato il suo consenso di lasciar andare Gesù Cristo alla morte, é stato questo, perchè si trattava di dover' egli morire per voi; posciachè quand' anche in tutto il Mondo non vi fosse stata altra creatura peccatrice, che voi; siccome per voi sola non avrebbe Gesù certamente ricusata la morte; così per voi sola non avrebbe tampoco Maria ricusato il suo assenso. Che grand' amore dunque convienfi dire, che verso di voi sia il suo, mentre si contenta, che vada il suo dilettissimo Figlio a morire, affinchè dalla di lui Morte voi ne abbiate la vita! Ringraziatela, e siatele grato nel compatirla.

COLLOQUIO.

Quante obbligazioni ho io con Voi, o Vergine sagratissima! Quando Gesù vostro Figlio vi domandò licenza di andar a morire per me, Voi potevate rispondergli. *Chi è costui, che meriti, andiate a dare per lui la vostra preziosissima Vita? Voi siete Figlio d' Iddio, Signore, e Padrone dell' Universo; e costui è un vilissimo vermicciuolo, l' infimo di quanti stanno al Mondo: non importa la spesa, che andiate, o Gesù mio, a morire per chi non è degno di vivere, ed è anzi degno di mille morti....* Così avreste potuto dire; ma così già non diceste, o Maria, tutta amore per me..... Vi ringrazio del vostro amore, e prego tutti gli Angeli del Paradiso, che vi diano ogni possibile ringraziamento per me..... Mi dispiace, che siate sì addolorata per mia cagione. Vi compatisco, e vorrei, che tutto l' istesso mio sangue si convertisse in lagrime, per versarle sopra il vostro dolentissimo cuore.... A fine d' imitarvi nell' amore, che avete avuto per me, domandovi questa grazia, che m' impetriate dal vostro Figlio un vero amore a tutti i miei prossimi; così che io voglia loro tutto quel bene, che voglio ancora a me stesso, e specialmente quel Bene, ch' è il più vero di tutti i beni, la salute eterna dell' anima.

FRUTTO.

Propongo ad imitazione di Maria Vergine, e di amare cristianamente tutti i miei prossimi, cooperando, ove potrò, alla loro eterna salute. Se in altro modo non posso esercitare la carità, vi è sempre questo, che posso raccomandargli a Dio, e pregarlo, che a ciascheduno dia la grazia di arrivare a salvarsi.

PUNTO III.

CONSIDERAZIONE

Finito che hanno Gesù, e Maria quell' amoroso, e doloroso colloquio; si danno l' ultimo addio con un pietosissimo sguardo; e s' incaminatosi Gesù Cristo co' suoi Apostoli verso la Città di Gerusalemme, se ne resta Maria in compagnia della Maddalena, e di alcune altre Donne Sante, che le assisteva come a degna Madre dell' lor Divino Maestro... Al vederla queste in quella sua ciera tutta mesta, e piangente, le si fanno attorno ad investigare la cagione di quella sua sì straordinaria afflizione: ma ella impedita dalla forza del gran dolore non può profferire neanche una mezza parola Tutte intanto, al rimirarla, che piange con lagrime tanto amare, si mettono a piangere per compassione; ed indi a poco rinvigorita dalla generosità del suo spirito, racconta loro il motivo di quel suo pianto, che è per aver finito di godere il suo Figlio da lei partito per andare ad abbandonarsi in preda de' suoi nemici, ed a morir sulla Croce... Raffiguratevi Anima mia, che bisbiglio di crepacuori, e di affanni dovette allor sollevarsi... Quelle che alla prima volevano consolare Maria, hanno ora bisogno di essere consolate; e Maria fattasi superiore alla sua invincibile pena, con magnanimità le consola, dicendo loro, che bisogna in tutto rassegnarsi alla Divina volontà, e voler sempre non quello, che piace a noi, ma quel solo, che piace a Dio.

RI-

RIFLESSIONE.

Riflettete, quanto sia degna Maria di essere compatita, e quanto degna di essere anche imitata. Tra la compassione, e l'imitazione v'è nulladimeno gran differenza. A compatirla voi potete pregare gli Angeli, ed i Santi; che supplischino le vostre veci, che per voi piangano, ed in vostro nome con esso lui si condolgano; ed ella aggradirà, che chiamate questi ajuti in soccorso della vostra debolezza, avendone merito anche voi di quest' affetto, ch'è virtuoso, ma chi è, che possa per voi con vostro profitto imitarlo: questo a voi s' appartiene, e Maria da voi lo aspetta. Che bell' esempio ella vi dà, di conformarvi in tutto alla Divina Volontà. Voi dite, Anima mia, che quando vi trovate alle volte per certi vostri travagli si afflitta, e turbata, non siete capace per allora di rassegnarvi; ma rimirate Maria. Che ha che fare ogni vostro travaglio col suo? Che ha che fare, tampoco ogni vostra afflizione con la sua; la qual è incomparabile? Nulladimeno si travagliata, e sì afflitta, o quanto è rassegnata!... Imparate, e sappiate sarà sempre a lei più cara questa virtuosa imitazione, che qualunque vostra più tenera compassione. A nulla giova il turbarsi, ed il rassegnarsi vale una beata Eternità.

COLLOQUIO.

A Rappresentarmi la Maddalena, e le altre Donne, chi vi fanno compagnia nel Pianto, io mi sento, o Vergine Beatissima, ad intenerirmisi il Cuore; ma l'oggetto, che m'obbliga alla compassione, siete voi troppo amareggiata in quell'ultimo licenziarsi, e partirsi del vostro Figlio. Allorchè lo perdeste Fanciullo nell' età di dodici anni, avevate solamente qualche timore, che potesse intravenirgli del male: e di tutto lo ritrovaste poi sano, e salvo. Ma adesso non è, che Gesù Cristo da voi si parta, senza sapersi dov' egli vada. Voi lo sapete, ch' egli va ad essere incatenato, flagellato, coronato di spine, e posto in Croce; e non v'è più raggio per voi di speranza, ch' egli ritorni a lasciarvi godere della sua solita compagnia. O Madre Santa, io non so già come faceste a resistere, senza soccombere alla violenza del gran dolore. Ammiro il vostro grand' animo, tanto forte dalla rassegnazione alla Divina volontà, e deh ottenete la grazia di questa virtù anche a me. Nelle avversità io mi conturbo, m'impaziento, mi adiro, e non lo so prendere, come dovrei coll' umiliarmi alla disposizione d' Iddio. Ma voi, che m' avete dato un sì degno esempio di questa conformità, impetratemi ancor quell' ajuto; che mi è perciò necessario, acciocchè possa coll' imitazione onorarvi. Vi prego per quel dolore acerbissimo, che voi sentiste nell' accondescendere alla Morte del vostro Figliuolo, conformata in tutto al volere d'Iddio.

FRUTTO.

A Ttenderò a fare il buon' abito di rassegnarmi a Dio nelle picciole contrarietà, per potere poi con facilità rassegnarmi anche nelle grandi, che mi possono avvenire. Praticherò a questo fine quell' Orazione Giaculatoria, che da Maria Vergine era solita dirsi: *Fate, o mio Dio, che in questo giorno, ed in tutta la vita mia, sia fatta in me la Vostra Santissima Volontà: fatemi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi grazia di farle.*

MEDITAZIONE QUARTA

Sopra il primo Dolore

DI MARIA

Per l'incontro di Gesù che va con la Croce al Calvario.

M Entre Maria se ne sta ritirata a far Orazione, per apparecchiarsi a sostenere la gravezza del suo imminente travaglio, viene San Giovanni (come San Bonaventura contempla) (a), tutto affannato a ragguagliarla di quanto occorre. Non può parlare, per essere anch' egli fuor di modo appassionato, e soffogato dal duolo. Con parole tronche le dice solamente, essere stati tanti i ludibrj, tanti i tormenti fatti soffrire a Gesù, che non potrebbero dirsi, nè immaginarsi. Aggiunge, essersi or' or pronunciata da Pilato la sentenza di farlo morire in Croce, essersi la Croce di già preparata; non esservi tempo da perdere, se essa ha caro di vederlo ancora una volta. All' udir questo annunzio, benchè Maria si ritrovasse molto debole, e fiacca, per non avere preso più nè riposo, nè reficiamento dopo la partenza del Figlio, ed avere speso tutto quel tempo solamente in addolorarsi, ed in piangere, ansiosissima di rivedere il suo caro Gesù, esce immantinente di casa con la Maddalena, e con le al-

(a) *Medit. Vit. Christ. cap. 70.*

altre donne, s'incammina là a quella volta. Giunta fuori della Città di Gerusalemme, ove s'è in marchia a condursi al Calvario il povero sentenziato, cerca l'afflitta Madre di farsi innanzi; ma non può per la gran folla di gente preso perciò il traverso di un'altra strada, suggeritale forse dagli Angeli, dopo un veloce cammino, arriva ad un certo posto, per dove il Figlio deve passare; e qui lo aspetta. Ma per intendere, quanto sia dolorosa la di lei Passione in questo incontro, fermatevi a meditare con S. Bonaventura (a) in tre punti, come stia il cuore di Maria. I. Intanto ch'ella aspetta di vedere a momenti, che passi il Figlio. II. Intanto che lo vede a passare. III. E dopo ch'egli è passato.

PUNTO I.

CONSIDERAZIONE.

CONsiderate Maria sul cantoncino di una strada, a mezzo il Monte Calvario, che aspetta Gesù, fatta già consapevole, ch'egli deve passare ivi poco da lungi. Tutto il piano giù a basso, e tutto il colle, è ripieno da ogni parte gente, che sarà quasi non meno d'un milione, convenuta per curiosità allo spettacolo passano all' insù le compagnie de Soldati, chi a cavallo, e chi a piedi, tutti armati a cautela, e custodia, che il condannato non possa loro essere tolto. Passano i capi dell'Ebraismo, ed i Farisei, che danno segni d'allegria, e di festa; e si rivoltano indietro a fare fretta, gridando, che se la sbrighi, per la gran voglia, che hanno di vederlo presto a morire. Ode, e vede tutto Maria, coll' occhio all' erta, se viene quello; che aspetta, vede a venire uno con la Croce; ma non è quello, che è un Ladrone. Ode poco lontano un bisbiglio di chi preme a voce alta, ed incalza: *Va la ingannatore*: *Va la Falso Profeta, bestemmiatore d' Iddio*, ed accorgendosi Maria, che s'accompagna con questi trattamenti il suo Figlio, oh Dio! Oh Dio!

RIFLESSIONE.

RIflettete, quanto sia diverso quell' accompagnamento di Gesù Cristo al Calvario da quello; che gli si era fatto, sol poco avanti, entrando egli con solenne Trionfo nella Città di Gerusalemme. Tutti allora con Palme d'Oliva alla mano l'acclamavano per le strade: Viva il Figlio di Davide. Viva il Re d'Israele; e che gaudio dovea averne Maria, al vedere il suo Figlio sì onorato, e riconosciuto per quello, che realmente egli era? Ma adesso qual mutazione, col solo intramezzo di non più che cinque giorni non ancora compiuti! Voi da qui dovete comprendere, anima mia, quanto le vanità della terra, che sogliono chiamarsi fortuna, e prosperità, siano meschini, fallaci, e caduche, quanto sia ingannato, chi vive attaccato a questo perfido Mondo, il quale oggi favorisce, esalta, accarezza, dimani tradisce, opprime, abbandona. Non abbandonate Maria: colle Marie assistetela. Quale cordoglio per lei, all' udire quelle barbare voci! Quale spavento al vedere quegli apparati di morte! Qual batticuore, e tramortimento nell' aspettare, che di momento in momento capiti il Figlio! Abbiate per lei un' affetto, un movimento di compassione.

COLLOQUIO.

NON vi stupite di quanto vedete, e Maria: il vostro Figlio è destinato ad essere il Re de' Martiri, il Re degli umili; e ad un Re di cotesta sfera ben conviene un corteggio, ed una pompa di questa sorte. Essendo egli il Re, siete anche voi la Regina: ma che conforto pretendo io di darvi con queste mie secche parole Lagrime io dovrei darvi. Lagrime non affettate, ma spremute propriamente dal Cuore: e pure mi ritrovo sì arido, e duro, che non lo potrei quasi esser di più. Deh chi darà acqua al mio capo, ed agli occhi miei, per compiangere le vostre amarezze, o Maria? Una grazia è questa, ch'io devo chiedere a voi; e voi non me la dovete negare, a solo motivo del merito, che avete, di essere compianta: *Virgo Virginum praeclara mihi jam non sis amara: fac me tecum plangere*. E sul riflesso di ciò ho meditato, deh concedetemi ancora lume da conoscere le vanità, e forza per distaccarmene. Io sono troppo affezionato a questo misero Mondo; e conosco, che questa affezione mi pregiudica, e m'impedisce in quello m'importa più ch'è la mia eterna salute. Ah! Vergine della pietà, in voi confido. Non lo permettete giammai, che per i beni temporali di questo Mondo io perda i beni eterni del Cielo.

FRUTTO.

MOderate l'attacco alle vanità. Che vuol dire vanità? ... E' vanità tutto quello, che non serve all' Eternità. Tutto passa, tutto fini.

(a) *Stim. Div. Amor par cap.* 4.

finisce; e voglio aver l' occhio all' Eternità, che sempre dura. *Credo vitam Æternam: Credo vitam Æternam*; Io son fatto per la vita eterna: e per questa risolvo adesso di vivere.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

Finalmente arriva ad un sito, donde possa da Maria esser veduto, anche il suo Dilettissimo Figlio, strascinato da manigoldi, che porta sulle sue sagratissime spalle l' Istromento della sua Morte in una Croce lunga, ruvida grossa, e di molto peso. Essa lo vede, ed al primo vederlo spinta dall' amore, e come tutta fuori di sé, procura di farsi innanzi per andare là ad abbracciarla: ma risospinta da quelle furie senza pietà, e senza fede, bisogna che si contenti di potere solamente rimirarlo. Lo mira coronato di spine, che va tutto a sangue, con la faccia tutta imbrattata di polvere, e fango, ed immondissimi sputi; così che non ha quasi più ne anche fattezze da uomo, tanto egli è sfigurato. Lo rimira, ed incontrandosi l'occhio dell' amorosissima Madre coll' occhio dell' amabilissimo Figlio, non servono le loro occhiate, che ad accrescersi reciprocamente il dolore. Si parlano Cuore a Cuore; ed ho, anima mia, che udiressimo noi, se potessimo udire, ed intendere questo cordiale linguaggio? Pena la Madre a mirare il Figlio si maltrattato, e mal concio, senza potergli dare un menomo ajuto; e pena anche il Figlio a mirare sí afflitta la madre, senza potergli dare conforto. Dite ora anima mia: *Quis est homo, qui non fleret, Matrem Christi si videret in tanto supplicio*.

RIFLESSIONE.

Se tanto era Addolorata Maria, quando solamente aspettava il suo Figlio, senz'averlo per anche veduto; che sarà stato poi al vederlo? ... E contemplarlo vicino? ... Quando ella udì a predirsi da Simeone i patimenti di Gesú Cristo, e molto più quando udì a portarsene da San Giovanni la Nuova, si raffigurava bensì cose grandi di questa dolorosa Passione, ma altro è il raffigurarsela, altro il vederla. Ora essa lo vede co' proprj occhj, e paragonandolo con quello, che poco dianzi egli era, il più bello, il più vago, e più specioso tra tutti i Figlj degl' Uomini; oh Dio! in mirarlo sì difformato, e sì straziato dalla crudeltá di quegli empj, che impressione avranno fatta nel di lei cuore quelle sue fisse, ed attentissime occhiate? Mirate, anima mia la Maddalena, e le altre Marie, che portandosi coll' occhio or' a mirare Gesù, or' a mirare Maria, ripartono ora sul Figlio, or sulla Madre la compassione; e così fate anche voi; posciachè a dire il vero *Quis non posset contristari, Christi Matrem contemplari, dolentem cum Filio*.

COLLOQUIO.

Odo la voce di Gesù Cristo, che vedendo le Piangenti Marie, racomanda loro, che piangono non tanto sopra di Lei quanto piuttosto sopra di loro stesse: e tengo queste parole, come dette unicamente per me, Condonatemi perciò, o gran Vergine, e Madre, se mi rivolgo a riflettere sopra me stesso. Il vostro Figlin ha ragione a dirmi, ch' io pianga sopra di me; perché in fatti egli patisce non solamente per me, ma anche veramente da me; ed è il peso de' miei peccati, che più lo carica, e lo preme, e lo affanna, che non fa la sua Croce. Ah pensavo io mai a quello, che facevo, qualor peccavo? Nó certamente, che non mai avrei peccato, se avessi pensato. Ecco l' opera de' miei peccati sul dorso dell'Umanato Figlio d' Iddio, che lo fa languire, e soccombere! Ecco l'opera de miei peccati, che fa spasimare anche il Cuore della di lui Santissima Madre! O se potessi fare di non aver mai peccato! Lo farei pur volentieri. Ma poiché questo è un' impossibile, deh ispiratemi voi, o Maria, almeno un tale orrore al peccato, che io non pecchi mai piú per qualunque gran cosa, ed abbi più paura del peccato, che di tutte le disgrazie del Mondo, e di tutti i Diavoli dell' Inferno.

FRUTTO.

Esaminate, qual sia la vostrà dominante Passione; e proponete d'insistere alla mortificazione di questa: poichè da questa si può dire che ne derivino tutti i vostri peccati. Dovrete, è vero, farvi violenza per vincerla; ma niuno si salva, se non chi fa violenza a se stesso. Cominciate subito adunque, e non tardate.

PUNTO III.

CONSIDERAZIONE.

Hanno li Giudei troppo fretta d' arrivare al Calvario; e per arrivarvi presto, vanno dietro a stimolare il povero Paziente, con pugni, con bastonate, e con calci, acciocchè a camminare si affretti. Egli non né può più,

più, indebolito dalle tante percosse, e dallo spargimento di tanto Sangue; ma pure si sforza, dandogli spirito quell' ardente desiderio, ch'egli ha di compire con la sua morte la redenzione del Mondo. Già è passato un tratto di strada: e Maria più non lo vede, che solamente d'addietro.... Quante bestemmie però ell' ode a vomitargli contra? Quanti insulti, quanti oltraggi ella vede fargli senza fine?... In quel concorso sì numeroso di gente non vede l'afflitta Madre nè pur uno, che compatisca il suo Figlio. V' hanno tanti, e tanti, che sono stati da lui beneficati co' suoi miracoli; e niuno mostra di avere per lui un menomo senso di Amore. Qual rammarico dev' ella averne a vederlo in quel suo estremo bisogno lasciato solo? Abbandonato da tutti, fin'anche da' suoi Discepoli, e dagli Apostoli, ritirati, e scappati, chi di quà, chi di là, quasi pentiti d' averlo mai conosciuto?.... Non essendovi alcuno, che compatisca Gesù, tanto degno di essere compatito, Maria lo compatisce per tutti; ma per Maria oppressa da quella sua intensissima compassione, chi vi sarà a compatirla? Siatevi almeno voi, Anima mia.

RIFLESSIONE.

Riflettete, come Gesù Cristo sotto il grave carico della Croce cade, e ricade più volte in terra... Maria lo vede; e volendo accorrere per ajutarlo, e sollevarlo, è rigettata dagl' inferociti Giudei, che avendola anzi conosciuta per la Madre del condannato, la insultano con villanie, e vitupcrj, e strapazzi.... Vi è poco ad arrivare in cima al Calvario, e temendo però quei capi dell' Ebraismo, che Gesú Cristo possa morire per la strada sotto alle scosse della Croce, cercano qualch' uno, che lo ajuti a portarla: e non, è che ciò facciano per pietà, ma per il gran desiderio, che hanno di potere crocifiggerlo vivo.... In quella gran folla di gente uno appena si trova, che voglia dare a Gesù quest' ajuto; poiché tutti n' hanno vergogna, riputando essere infamia il portare la Croce d' un malfattore, e più di quello sarebbe adesso a portare la forza.... O quanto volentieri sarebbe andata Maria a scaricare Gesù di quel peso, per caricarne se stessa!... Figuratevi, anima mia, che il Salvatore dica a voi in questa occasione quelle parole già da lui dette altre volte. *Chi vuole seguirmi porti la Croce*. Ebbene? Che sentimenti or sono i vostri?.... Confondetevi dell' avversione, che avete alla Croce, cioè a' patimenti, a' travaglj, alle avversità, e raccomandatevi a Maria.

COLLOQUIO.

Siate benedetta, o Maria, che avete nel vostro dolore la vostra Croce, vera Madre, e seguace del Salvatore del Mondo. Io dovrei compatirvi perchè veramente questa vostra croce è gravissima, che fa gemere, e sospirare il vostro delicatissimo cuore; ma devo piuttosto invidiarvi, e pregarvi; deh concedete anche a me un poco di quel vostro Amore alla Croce; voglio dire, di quel vostro amore al patire. So di certo, che non arriverà mai ad essere compagno di voi nella gloria, chi non sarà stato compagno di voi ne' patimenti alla sequela di Gesù Cristo: e pure che cosa è questa, ch' io fanno fuggo, ed abborrisco il patire, cercando in tutto le mie comodità, e soddisfazioni, senza mai saper sopportare un poco di che con virtuosa pazienza? Ah Maria, per quell' invitta pazienza, ch' avete avuta ne' vostri acerbi dolori, impetratemi dal pazientissimo vostro Figlio la grazia di accettare i travagli, e le miserie di questo Mondo, come altrettante croci mandatemi dalla misericordia d' Iddio per la mia eterna salute.

FRUTTO.

S' Ha molte volte pazienza, ma per forza di necessità, senza virtù, e senza merito: ma da quì avanti voglio avezzarmi in ogni incontro di qualche patimento, o travaglio, a fare, che la Pazienza sia virtuosa, aggiungendo sempre a questa Parola: *Pazienza, per Amor d' Iddio, o per amore di Gesù Cristo, o per Amore della Beatissima Vergine*.

MEDITAZIONE QUINTA

Sopra il quinto Dolore

DI MARIA,

Per la sua Presenza alla Passione di Gesù sul Calvario.

Serve l' ultimo punto della Meditazione passata per apparato alla Meditazione presente. Arrivato Gesù Cristo alla sommità del monte Calvario, ed ivi arrivata anche l' afflitta sua Madre, ora è, che con tutta proprietà s' avverrà la Profezia già fatta trentatrè anni avanti, dal Vecchio Simeone a Maria nel Tempio, che la Spada del Dolore avrebbe trapassata la di lei Anima; ed è quì ancora, dove ren-

tende principalmente l' intenzione di Santa Chiesa, a commemorare nella Messa, e nell' Ufizio i di lei dolori. Voi per intendergli a fine di compatirli, e di restarne compunto con frutto, contentatevi di considerare, e riflettere questi tre punti. I. Chi voglia dire, essere stata Madre assistente a vedere la Crocifissione del Figlio. II: Assistente a vederlo Crocifisso in mezzo a due ladri nell' aria. III. Assistente a vederlo nella Croce agonizzare, e morire.

PUNTO I.

CONSIDERAZIONE.

Considerate, Anima mia, come condotto Gesù Cristo al luogo del suo supplicio, gli arrabbiati Giudei gli mettono tosto le mani addosso ad ispogliarlo della sua veste; ed essendosi questa attaccata alle Piaghe del suo lacero Corpo, gliela cavano, e distaccano con violenza, riaprendosi le ferite con insoffribile Dolore .... Vede Maria quel Sagro Corpo scorticato, che pare tutto una piaga, e non essendo ella stata presente, quando fu Gesù flagellato, ora ne vede, e ne risente nel Cuore il crudelissimo effetto .... Nel Corpo di Gesù vi è Piaga sopra Piaga; e nell' Anima di Maria dolore sopra dolore. Si distende, il Benedetto Gesù sulla Croce, e porgendo a' suoi Crocifissori le mani, ed i piedi; intanto che li Giudei martellano i chiodi, da altrettante martellate resta nell' Anima inchiodata, e crocifissa Maria ... Tutti li di lei spiriti si sono ritirati al cuore: ed ella è senza polso, con un sudore, e pallore di morte nel volto. Poveretta! Mirala, s' ella non fa compassione.... Si compatisce anche la madre d' un malfattore, che si faccia morire sul patibolo; e per la madre dell' innocentissimo Figlio d' Iddio la compassione dov' è? ....

RIFLESSIONE.

Siccome la Beatissima Vergine non aveva mai fatto altro, che mettere ogni suo studio, in rassomigliarsi a Gesù Cristo, che è l' Esemplare d' ogni possibile perfezione; così molto più proccura di rendersi a lui simile in quest' ultimo sacrifizio, ch'egli fa di se sul Calvorio. Avendo ella però un lume divino a conoscere tutte le operazioni, che fa Gesù Cristo col suo interno, tutte sempre le accompagna con un fervore ardentissimo. Vede che Gesù nell' atto di essere Crocifisso, si offerisce all' Eterno Padre, in qualità di suo vero Eterno Figliuolo, per la salute del Mondo; ed essa ancora, come sua Madre, che gli ha dato l' essere di Uomo, e lo ha allattato, nutrito, allevato, offerisce là di lui Santissima Umanità all' istesso Padre Eterno per il medesimo fine .. Intendete bene, Anima mia: siccome Gesù Cristo si è tutto offerto per noi, così per noi l' ha parimente offerto Maria. Ed oh se sapeste, con che spirito, e con che Amore! Tanto ella vi ha amato: che per salvarvi, come dice S. Anselmo (a) sarebbe stata disposta ella stessa, in caso di necessità, a crocifiggere con le proprie mani il proprio Figlio. Per soddisfare il suo Amore, non ha avuto riguardo a soffrir dolori. Ah! e che da voi ella non abbia d' averne in ricambio neanche un poco di compassione?... Qual Madre ha mai tanto patito per un suo Figlio, quanto ha patito Maria per Voi?...

COLLOQUIO.

Oh quanto io vi sono obbligato, Madre Amantissima di Gesù, e Madre ancora amantissima mia! Bastava che voi offeriste all' Eterno Padre per me una lagrima sola di Gesù Cristo; bastava anche un di lui solo sospiro, come che di valore infinito, ma siccome Gesù con amore eccessivo ha voluto, che fosse la sua Redenzione copiosa, così per la parte vostra l' avete voluta copiosa anche voi, offerendo per me il tutto quanto, che avete saputo, e potuto offerire. Quanto vi sono obbligato! ... Ed oh quanto io altresì sono ingrato, se non corrispondo al vostro Amore! Mi arrossisco al pensare, che voi fate tanto per me, ed io nulla per voi .... Per me voi tanto patite, ed io ben lontano dal patire per voi non ho neanche cuore da compatirvi.... Cuor mio ingrato, se non hai dolore di Maria, abbi dolore almeno dell' ingratitudine tua. Ah Maria! questo mio Cuore è insensibile affatto: rendetelo sensibile voi, coll' infondergli un poco del vostro amore. Questa è la grazia, che vi domando, che io vi ami con amor vero, effettivo, e costante, e per quanto vi ami, so ben questo di certo, che non mai tanto vi amerò, quanto voi meritate, ed io sono obbligato.

FRUTTO.

Ove si tratta di fare qualche cosa per amor di Maria Vergine, nulla devo lasciarmi rincrescere; poiciachè tutto è nulla a paragone di quel molto, che io le devo. Ogni giorno

(a) *Ap. D. Antonin. in Sum, p. 4. tit 7. cap. 41; paragr. 1.*

no voglio ricordarmi di fare qualche mortificazione per amor suo; ed ogni giorno pregarla, che si degni concedermi, e sempre più accrescermi il suo santo amore.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

Considerate, come dopo essere stato inchiodato nella Croce l'adorabile Salvatore; li Giudei lo innalzano così crocifisso nell'aria, assodando la Croce in quella fossa, che a tal fine già avevano fatta .... La di lui Madre ivi sta dirimpetto in vicinanza a mirarlo; ed è in questa positura, che Santa Chiesa la va contemplando in quel mesto suo Cantico: *Stabat Mater dolorosa, juxta Crucem lacrymosa; dum pendebat Filius* .... Vede Maria quel Sagratissimo Corpo, formato per opera dello Spirito Santo nel di lei ventre, e deificato dalla seconda persona della Santissima Trinità, che inseparabilmente gli è unita: e vedendolo sì straziato, sì tormentato in tutti i membri; così che non vi è osso, non vi è nervo, o giontura, che non abbia il suo proprio dolore. Quale, e quanta dovea essere la di lei pena, risultante da quella immensità di dolori? .... Siccome si dice della Passione di Gesù, che è incomprensibile, ed appieno si rivelerà solamente nell' ultimo dì del Giudizio a confusione de' reprobi; si può dire l' istesso della Passione ancor di Maria; ma intanto per averne almeno un barlume.

RIFLESSIONE.

Riflettete, anima mia; se chiunque si ferma con attenta Meditazione a considerare la Passione di Gesù Crocifisso, non può a meno, che non si senta ad intenerire, ed impietosire il Cuore, ancorchè sia per altro un cuore molto indurito: se voi, Anima mia, sperimentate questo in voi medesima, che fermandovi con qualche occhiata di fede sull' Immagine d' un Crocifisso, vi sentite a commovere nella rimembranza delle atrocissime pene soferte dall' umanato figlio d' Iddio: che sarà stato dalla Vergine Maria, la quale era attualmente là sul Calvario, e lo rimirava co' proprj occhj, ed aveva senza comparazione altro conoscimento di Gesú, ed altro amore verso Gesú di quello, che voi abbiate, o possiate avere con tutte le Creature di questo Mondo?... Date, Anima mia, un' occhiata a Maria..., E se intanto non sapete far' altro, imparate questo per praticarlo nelle vostre occorrenze anche voi. Gesù Crocifisso di buon cuore perdona a tutti quelli, che in qualunque maniera hanno contribuito alla sua dolorosa Passione, a tutti questi perdona di buon cuore. Imitatrice di Gesù anche Maria. Che bell' esempio per voi! Compatitela, per averne la Grazia poi d' imitarla.

COLLOQUIO.

O Madre tra tutte le Madri la più benedetta, e più afflitta, eglì è qui a piè della Croce, ed a' vostri piedi, che v' indrizzo li miei sospiri col sentimento di Santa Chiesa: *Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige Plagas Cordi meo valide. Tui Nati vulnerati, iam dignati pro me pati, penas mecum divide. Juxta Crucem tecum stare, & me tibi sociare in planctu desidero*. Giacchè non so compatirvi, vi so almeno sapere, che grandemente però lo desidero; e vi prego di ajutare i miei desiderj. Aggradite il poco, che io vi do; che mi pare di darvelo con ogni possibile affetto; e non mi negate in ricompensa una grazia, che vengo ad implorare dalla vostra bontà. Io ho questo mal abito, che subito mi risento, e m' incollerisco per ogni piccolo torto, che mi si fa, per ogni piccolo disgusto, che mi si dá: deh infondetemi voi un vero Spirito di mansuetudine, di Carità, di amorevolezza con tutti quelli, che in qualunque modo mi offendono. Fatemi degno, ch' io v' imiti in questo, di voler sempre bene a tutti quelli, che mi fanno, o cercano farmi del male, e sia il tutto per amor d' Iddio; perchè così vuole Iddio.

FRUTTO.

Esaminate, se in voi vi sia aversione, o rancore contro alcuno de' vostri Prossimi, per qualche pena, o fastidio, che sia in parole, o sia in fatti, abbiate da lui ricevuto; e fatene di tutto un' offerta a Dio: proponendo di voler da qui avanti render bene per male, e pregare il Signore, che dia ogni bene a tutti quelli, che vi sono o nemici, o avversarj, o contrarj.

PUNTO III.

CONSIDERAZIONE.

Dopo essere stato Gesú Cristo per qualche tempo sul patibolo della Croce, spasimante nel Corpo, desolato nello Spirito, schernito, e bestemmiato dalli Giudei; finalmente

te tutto esangue, estenuato, e consunto, si dá a divedere Agonizante cogli occhi suoi moribondi. In questo mentre s' oscura il Sole, trema la Terra, si spezzano le Pietre, e tutte le Creature istesse insensibili pare, che s' accorgano, e si risentano del loro Creatore vicino a morte. E Maria? .... E Maria ivi presente, che assiste, e che vede? ... E vede, come il suo Figlio ridotto all' ultimo, poco appoco abbassa la sua testa, ed esala il suo Spirito? ... E muore in mezzo a due ladri, isolato nell' aria, di una Morte la più tormentosa, e più ignominiosa, che siasi mai veduta? .... Che dolore, e che spasimo possiamo noi immaginarci sia il suo? .... Oh se in quel punto avesse potuto morire per il suo Figlio, quanto volontieri sarebbe morta! Ed anzi morta mille volte per lui! .... Al dire de' Santi Padri, fu un vero miracolo, che ivi a piè della Croce non morisse Maria; perocchè in fatti nel vedere a morire il Figlio, venne a provare in se stessa i dolori della morte più acuti, e più fieri .... Anima mia, quì la Beatissima Vergine si contenta per suo conforto di una vostra lagrima sola: ah! e che ella non possa aver nè anche questa? .... Siete voi più dura delle medesime pietre?

RIFLESSIONE.

Riflettete bene Anima mia, quello che non abbastanza mai si riflette. Gesù Cristo é morto per i vostri peccati: e che gran male è dunque il peccato, mentre tanto vuol dire peccato mortale, quanto che morte d'un Dio? .... Gesú Cristo è morto per liberarvi dalla morte eterna dell' Inferno; che gran male adunque sará questa morte eterna dell' Inferno, mentre per liberarvi da essa ha bisognato morire in Croce l' Umanato Figlio d' Iddio? ... Gesù Cristo è morto per salvarvi, e darvi la sua vita Eterna in Paradiso: quanto adunque dev' essere preziosa quest' anima, quanto prezioso questo Paradiso, mentre vale la preziosissima vita di un Dio fatt' Uomo? ... Intende Maria queste veritá con un lume penetrantissimo: e rivolgendosi a voi con farvi segno di mirare il Crocifisso, vi dice: *Mira, o Anima, quanto tu sei preziosa: Anima cara, il mio Figlio Gesù ha fatto il più per la tua eterna salute, ed a te ora non tocca che il meno. Temi Iddio, ama Iddio, e guardati sopra tutto di non offender Dio: così ti salverai; e benche io sia sì Addolorata, nella tua salute sarò consolata.* Che dite; anima mia, a queste dolci parole! Che rispondete a Maria? ...

COLLOQUIO.

Io vi riconosco per mia vera Madre, o Madre di Gesú Crocifisso; e giacchè sul Calvario mi avete accettato per Figlio, quest' è, ch' io desidero, di regolare talmente li miei costumi, che mi diporti, come si conviene, da vostro Figlio. Sono stato tardi a far questa mia risoluzione. Egli é vero; e vorrei averla fatta più presto; ma è meglio tardi, che mai. Stante la mia vita passata, ch' è stata indegnissima, io non merito di più vivere: ma se per i meriti di Gesù Cristo questa vita mi si prolunga ancora qualche poco, voglio certo impiegarla altrimente nel Santo timor d' Iddio. Ma indrizzatemi voi, ed ajutatemi voi, o Madre mia Santissima: e quello di che singolarmente vi prego per la morte del vostro dilettissimo Figlio, si è, con la grazia del viver bene, impetratemi ancor la perseveranza nel bene: perchè io sono più debole, istabile, ed incostante di quello, che nessuno potrebbe mai credere. Per l' afflizione poi dolorosissima, che aveste nell' assistere all' Agonia, e morte del vostro figlio, assistete ancora alla morte mia; difendetemi dalle tentazioni, e ricevetemi in gloria: *Quando Corpus morietur, fac, ut Animae donetur Paradisi Gloria. Amen.*

FRUTTO.

Vi raccomando, anima mia, una cosa, che in se stessa è di poco, ma può essere molto di conseguenza. Ogni volta che dite l' *Ave Maria* nel recitare il Rosario, o la Corona, o in tante altre occasioni fra il giorno, raccomandandovi alla Santa Madre d'Iddio che preghi per voi: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus*, dite sempre con qualche fervor di Spirito quelle poche parole, che sieguono, *nunc, & in hora Mortis*; adesso, e nell' ora della morte. Dietro alla vita buona, e morte buona, non può che seguirne anche una buona Eternità.



MEDITAZIONE SESTA

Sopra il Sesto Dolore

D I M A R I A

Allorchè Gesù deposto dalla Croce fu depositato nel di lei grembo.

DOpo essere morto Gesù si parte dal Calvario quella gran turba di gente; e Maria ivi si ferma in piedi appoggiata alla Croce, adorando quel Santissimo Corpo in compagnia di S. Giovanni, e delle altre Marie. Quand' ecco viene un soldato, e ferisce il morto Crocifisso con un fiero colpo di lancia, trapassandogli il petto, ed il cuore: Maria lo sente: ed oh che spasimo! Avvicinandosi poi la sera, giungono i due timorati d' Iddio, Giuseppe d' Arimattea, e Nicodemo, con la licenza ottenuta da Pilato di sepellire il Sagro Cadavere; ed appoggiate le Scale alla Croce, falisconc per deponerlo. Gli levano la corona di spine, e la porgono giù nelle mani a Maria; ad uno, ad uno le Porgono anche i Chiodi; indi lasciano giù poco a poco il benedetto Cristo, ed ella stende le braccia a riceverlo in un lenzuolo; e così col Figlio nelle braccia si mette a sedere in terra. Ma noi quì per intendere la grandezza de' suoi dolori, meditiamo senza tant' altro la Madre della Pietà in questa positura di tenere il Figlio morto nelle sue braccia; e consideriemo in tre Punti, quanto ella rimanga tra fitta a rimirare. 1. La testa di Gesù. 2. Le altre piaghe del Corpo. 3. E specialmente la Piaga del di lui aperto Costato.

P U N T O I.

CONSIDERAZIONE.

COnsiderate, come tenendo Maria il suo Figlio morto nelle sue braccia, lo va rimirando tutto da capo a piedi. Si ricorda d'allora, quando lo partorì nel presepio, e lo prese in braccio vezzosetto bambino; e se grande fu quel suo gaudio, a misura più grande ora è il suo dolore ..... Incomincia a mirare la sagra Testa, e la vede tutta traforata all' intorno dalla corona di spine: vede gli occhi incavati; le labbra livide; la lingua amarita; e tutta la faccia smunta, scolorita, imbrattata ...... Piangono sul morto Figlio d' Iddio amareggiati gli Angeli della Pace: piangono ingin occhiategli avanti le Marie con S. Giovanni: e Maria, che l'ha nel grembo; ed è Sua Madre? E Madre non solo la più amante di tutte le Madri, ma amante di Gesù più che tutte le creature della Terra, e del Cielo, che fa? Le cade dagli occhi una qualche lagrima: ma non può sfogare il suo Pianto, per essere quello impedito, e soffogato dal gran dolore, che tutto le si è ristretto nell' anima ..... Voi qui non intendete, anima mia: ma del vostro non intendere ne sapete il perché? ..... Voi non sapete praticamente, nè che voglia dire amare Gesù, nè che vogli dire amare Maria. Per questo non intendete il dolersi di Maria nell' aver' ella così sott' agli occhj il suo estinto Gesù. Umiliatevi, e confessate la verità: non intendete il dolore, perchè non avete niente di amore.

RIFLESSIONE.

RIflettete, che in Gesù Cristo la sua testa è stata la più ferita, e più tormentata di tutte le altre parti: mentre in essa hanno avuto un suo particolare tormento il cerebro, gli occhi, le orecchie, e la bocca, e la medesima lingua amareggiata dal fiele. Ciò non è stato senza mistero: perchè volendo Gesù Cristo fare un' asprissima penitenza per i nostri peccati; quanti peccati da noi si fanno, in mal' usando li sensi interni, ed esterni della nostra testa? Quanti peccati con maliziosi pensieri di Superbia, di vendetta, d' invidia, impurità, e d' ogni sorte? Ed anche con maliziose parole, sì nel dirle, come nell' ascoltarle? .... Anima mia, quanti peccati avete voi fatti col pensiero? ...... Quanti con le parole ... Voi li potere esaminare nella vostra coscienza; ma intanto Maria li va esaminando sulla testa del suo morto Figliuolo; e non considera ella tanto le spine, le ferite, le lividure, ed il fiele: ma più riflette alla lor cagione, che fu la malizia di questi vostri peccati: e questi sono, che più la traffiggono ...... Per quanto però vi è caro di consolarla, abbiate di questi dolore, pentimento, abbominazione ..... Qual or vi tenta il Demonio con dirvi: *Che mal è poi un malizioso pensiero? Che mal è poi una maliziosa parola?* Voi rispondeteli: *Sì? Che mal è poi? Andiamo da Maria a farci imprestare i suoi occhi per mirare sulla testa di Gesù, che male, e che gran male sia questo.* Ma non restiamo fra tanto di compatirla nella sua tristezza, e nel suo spasimo.

COL-

COLLOQUIO.

O Madre, non tanto del bell'amore, quanto piuttosto del gran dolore, mentre tenete i vostr' occhi fissi, ed attenti nella considerazione del vostro Figlio, io vi ravviso, e ne' sentimenti del corpo, e nelle potenze dell'anima, sì penetrata dal duolo, che siate, e sconsolata, ed inconsolabile, per essere troppo eccedente l'amarezza delle vostre afflizioni. Per divertire li vostri affanni, io volevo pregarvi a divertire li vostri occhi da quell'oggetto doloroso, ch' avete in braccio, e rivolgerli piuttosto verso di me; ma temo, e con ragione, che siate per aver più di pena dal dare una sola occhiata a me, che dal darne migliaja al vostro Figlio; perchè io, io sono, che ha sì malconcio quella sacra testa, degna di essere sol coronata di Stelle; io sono che l'ha sì sfigurata, e maltrattata; e non ho di che potere o giustificarmi, o scusarmi: imperocchè io ho cangiata in realtà questa Passione, e questa morte, con cognizione piena: con volontà deliberata, con malizia inescusabile e nera. Tuttavolta vi prego: *Mater Misericordiæ, illos tuos misericordes oculos ad nos converte*: un occhiata anche a me: e con quella mi si trasfonda nell'anima, non dirò tutto, il vostro dolore, che non sarei capace a soffrirlo, ma almeno una parte: non essendo il dovere, che lo portiate tutto voi sola, mentre tutto dovrebbesi a me, che sono il Reo di tutti i patimenti del vostro Figlio: *Fac me tecum pie flere, Crocifixo condolere, donec ego vixero*.

FRUTTO.

Propongo di stare all'erta contra i cattivi pensieri, e massimamente contro gli impuri, come più facili ad accendersi nel cuore: ricordandomi che, anche dalli peccati, che si fanno col pensiero, il Signor Iddio gravemente ne resta offeso: ed anche per i peccati di pensiero si va all'Inferno. Si può conoscere la di loro malizia sulla testa di Gesù ferita da tante spine.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

Soglionsi dipingere i Martiri con a lato l'istromento del loro Martirio; così si dipinge S. Paolo con la spada, che gli tagliò la testa S. Pietro con la sua Croce: S. Caterina con la sua ruota, ed anche la Madonna della Pietà, la Regina de' Martiri si dipinge con in braccio il suo Figlio morto, perchè questo fu veramente il rigoroso istromento del suo supplizio. Quandanche Maria fosse stata lontana, e nulla avesse veduto: nè della Passione, nè della morte di Gesù Cristo; questo solo di vederselo disteso in grembo, ucciso con una tale, e tanta non più veduta barbarie, doveva esser bastevole a farla morir di dolore, avendo ella sotto agli occhj tutt' in un tratto il ristretto della seguita Passione: che sarà però, aggiungendosi questo dolore a tutti gli altri dolori, che non sono passati, ma sono attualmente nella di lei Anima più che mai per anche durevoli? ... Accompagnate, Anima mia, co' vostri occhj gli occhi di questa vergine Madre. Mira ella il petto di Gesù tutto squarciato dalle battiture, così che gli si vedono tutte le coste. Mira nelle mani, e ne' piedi le piaghe fatte da' chiodi e Mira sulla spalla la piaga orrenda, che gli si fatta nel portare la Croce. Ah nel mirar tante piaghe sì distintamente nel suo innocentissimo Figlio, che pena, e che passione dev' ella averne.

RIFLESSIONE.

Ma nel veder queste tante piaghe, che stimate voi, Anima mia, che debba pensar Maria? Ella pensa alli peccati del Genere Umano; e siccome si fanno peccati coll'Anima, e peccati ancora col corpo; così ella pensa avere Gesù soddisfatto per i peccati commessi dall'Anima nostra co' dolori interni acerbissimi dell'Anima sua; e per i peccati commessi nel corpo nostro aver egli parimente soddisfatto, col far patire al suo corpo i dolori esterni di tante piaghe... Ma essendo che il Peccato più enorme e più abbominevole, che si commetta dal corpo, è quello della disonestà, qui fermatevi, Anima mia, e se foste consapevole di aver commesso un solo di questi peccati in tutto il tempo della vostra vita, dite con ispavento: che gran peccato bisogna dir che sia questo, mentre per quello, che non ere peccato suo, ma mio, è stata la carne purissima di Gesù sì lacerata, e sì impiagata? .... Che gran peccato si deve dir che sia questo; per cui Gesù Cristo ha dovuto farne una sì aspra, e severa penitenza nel suo castissimo Corpo? .... E che dolore sarà stato quel di Maria a concepire con la sua mente virginale tanti brutti peccati; sì castigati dalla giustizia d'Iddio nella carne verginale del suo Santissimo Figlio... Lagrime di sangue vi si vorrebbero per degnamente compatirla in quest' affanno.

COLLOQUIO.

MAI più, o Vergine addolorata, io mi sono gettato alli vostri piedi, così pieno di vergogna, e di confusione, come adesso. mai più. Io m' inorridisco al metter qui la mia rea coscienza in riscontro al morto mio Salvatore, Figlio vergine di Papre vergine in Cielo, di Madre Vergine in terra, stato sempre amantissimo della puritá verginale, e per le mie impuritá si impiagato. Io non son degno di stare qui avanti a voi, nè come a Regina de' Martiri, nè come a Regina delle Vergini; ma non voglio con tutto ciò ritirarmi, perchè siete anche Regina delle misericordie, che date alle mie miserie ogni più animosa fiducia. Deh per pietá, se non ho cuore da condolermi con voi, come Regina de' Martiri, date dolore al mio cuore, acciocchè possa dolersi di quei dolori, che v' ho arrecati, come Regina delle Vergini. *Fac me plagis vulnerari fac me Cruce inebriari; & Cruore Filii.*

FRUTTO.

PRoponete non solamente di custodire la Castità, ma di amarla, e con gelosia, co, me più si richiede nel vostro stato; così che in avvenire non abbiate più d'accusarvi nella confessione, di non aver usata diligenza in rigettare le tentazioni impure, ma sia questa in veritá di coscienza la vostra accusa, di non aver avuto a queste brutture quel abborrimento, che deve aversi.

PUNTO III.

CONSIDERAZIONE.

NON aveva Gesù Cristo sentito il colpo della lancia: perché era gia morto; ma vivamente l' avea sentito Maria, la di cui Anima se ne stava Crocifissa nel corpo del suo Crocifisso Figliuolo, come contempló S. Bernardo (a): ed ora che l' ha nelle bracia, egli è quí più che mai, ch' ella tiene intenti i suoi occhj a questa medesima piaga dell' aperto Costato. Per questo ella s' interna a penetrare nella ferita del cuore, e considerando, quanto per una parte il cuore di Gesú sia stato acceso d' Amore verso dell' Uomo; quanto per l' altra il cuore dell' Uomo sia freddo, e gelato, ed ingrato verso Gesú; dolcemente si sfoga, ora a compatire il Divino amore non corrisposto, ora a dolersi dell' ingratitudine umana ..... *Figliuoli di Adamo*, ella ci dice a tutti, *rimirate a che stato si è ridotto per voi il mio Divino Figliuolo. Dopo aver egli dato il sangue, e la vita per voi, è possibile, che non abbia fatto ancora abbastanza per guadagnarsi il vostro amore?* ..... In così dire, ella s' inchina piangente ad adorare, e bacciare la sacra Piaga, e slanciare atti di amore in quel Santissimo Cuore, ed esalare li suoi lamenti, perchè non sia amato l' amabilissimo Re degli amori. Contemplatela bene, o Anima mia, e riflettete.

RIFLESSIONE:

SE un Uomo, il più vile di questo Mondo, fosse morto per voi senz' aver patito nè anche la millesima parte di quello, che Gesú Cristo ha patito per vostro amore, voi non potreste far di meno di non ricordarvene qualche volta, e dichiararvegli obbligato con dire: Poveraccio, che portavami tanto amore! Egli non averebbe sofferta una morte tanto penosa per me, se non mi avesse voluto gran beno. Ma che vuol dire, Anima mia, che di Gesú Cristo ne vivete tanto dimenticata dopo avervi egli dato nella sua morte, e Passione un tale attestato dell' amor suo, che nessun' altro ve ne pottebbe dare un maggiore? ..... Che dite di questa vostra ingrata durezza? In certe occasioni voi lo sapete ben dire, che Gesù Cristo è amantissimo, amabilissimo, e degnissimo di essere amato con un' amore infinito: ma in fatti poi d' onde avviene quest' amarlo si poco, che v' annojate nell' avere da dedicargli un vostro pensiero. un vostro affetto? ..... Vede Maria l' ingratitudine vostra, e meno si duole a vedere il molto, che Gesù ha fatto per voi, di quello si dolga, veder voi, che per Gesú vi lasciate rincrescere il poco. Quest' è, per cui Maria si affligge, voi conoscete il merito, che ha Gesú di essere amato, il debito, che voi avete di amarlo, e con tuttoció non lo amate. vi date ad intendere di amarlo ma in verità non lo amate: esaminatevi, e troverete, che cosi è.....

COLLOQUIO.

IO vi riconosco, o Maria, per Madre veramente Ammirabile nella sofferenza del dolore, perchè foste sopra modo ammirabile nell' attività dell' amore, e posto qui a confronto di voi finisco adesso d' intendere, perchè io sia così insensato alla veduta compassionevole del vo-

(a) *Serm. de 12. Stellis.*

vostro Figlio. Non ho amore a Gesú; e per questo non ho tampoco dolore a compatirlo nelle sue piaghe. A voi peró, che siete dolcissima nelle vostre istesse amarezze, io espongo le miserie del mio povero cuore: è vero, che non amo Gesù: ma desidero tuttavia di amarlo. Io non lo amo, perchè ho il cuore tutto preoccupato dall' amor proprio; ma egli è di quest' istesso amor proprio, che desidero appunto di spropriarmi, per essere poi disposto al Sacro Amore. Deh rendete voi efficaci questi tepidi miei desiderj, o Maria. Siate voi, che ora m' ispiriate di chiedervi questa grazia; e mentre m' ispirate di chiederla, concepisco ancora una confidenza grandissima, che siate per impetrarmela dal vostro Figlio: *Fac ut ardeat cor meum, in amando Christum Deum, ut sibi complaceam.*

FRUTTO.

Attendete alla mortificazione dell' amor proprio, ch' è l' annegazione di se stesso, intimata da Gesù Cristo a chiunque vuole seguirlo. L' amor proprio cerca tutte le sue comoditá, e la compiacenza di ogni suo genio, e finchè quest' amore prevale, non può aversi amore a Gesù. Faciamoci dunque violenza a mortificarlo, distruggendo il mal' abito, ch' abbiamo fatto nel secondarlo, e compiacerlo.

MEDITAZIONE SETTIMA

Sopra il settimo Dolore

DI MARIA

Per la Sepoltura di Gesù Cristo.

Dopo avere la dolorosa Madre tenuto il Figlio morto nel suo grembo per qualche spazio di tempo, avendo potuto con comoditá contemplarlo, e bagnarlo di molte lagrime: S. Giovanni le dà l'avviso, che l' ora è tarda; e la prega, che s' accontenti di lasciare a Giuseppe, ed a Nicodemo quel sagratissimo Corpo: avendo essi già apparecchiata ogni cosa per dargli la Seppoltura con ogni maggior convenienza. Maria lor lo concede, benché volontieri l' avrebbe ancor trattenuto, nulla importandole il continuar nel dolore, purchè restasse soddisfatto il suo amore; ed essi prendendolo in volto giá nel lenzuolo, lo aggiustano nel cataletto .... .. Ma noi per intendere questo dolor di Maria, interniamoci nel di lei cuore a meditare in tre punti, quali siano li suoi affetti. 1. Nel mentre che lo accompagna alla sepoltura. 2. Nel mentre che lo vede a seppellire. 3. Ed indi non vedendolo più, dopo esser sepolto.

PUNTO I.

CONSIDERAZIONE.

Considerate, come portandosi il corpo di Gesú Cristo alla sepoltura, ed accompagnandolo in Processione molti Fedeli, che ivi son convenuti; dopo essersi partiti dal Calvario i Giudei, anche Maria con coraggiosa intrepidezza lo siegue, senza rimuovere da esso lui i suoi pietosissimi occhi. Rammentatevi quello, che per le case ordinariamente succede. Seguita che sia la morte di alcuno, tutti quelli, che gli portavano affetto, si mettono subito a piangere; ma piangono poi assai più, così che non si può consolarli, quando lo veggono portare al Sepolcro morto che sia ad una Madre il suo caro Figliuolo, si procura di ritirarla, e di farla stare più che mai ritirata, e più che mai far si può allontanata, allorchè si è per portare a seppellire il cadavero, affinchè dalla veduta non s' accresca il di lei cordoglio fin' a cagionarle un deliquio. Ma con la Madre di Gesù non si usano queste cautele siccome ella ha assistito alla morte del Figlio: così va anche ad accompagnarlo già morto: e senza mirare ove mette i piedi, tiene gli occhi rivolti solamente a mirare il Figliuolo. Pensa però, dove va ad accompagnarlo, che è alla sepoltura: o chi potrebbe dir qual dolore si ecciti nel cuore a questo funebre pensiero? ...

RIFLESSIONE.

Riflettete, quanto sia diverso quest'Accompagnamento di Maria a seppellire il suo morto Figliuolo, da quello delle altre volte, ch' era giá solito accompagnarlo, quando egli ancora andava per le Città a predicare, ed a far miracoli. Era allora grandissimo il di lei gaudio; ed ora è grandissimo il di lei duolo. Ma osservatelo, con che modestia si duole, senza clamori, senza smanie, o contorcimenti. Siccome ella ha sempre fatto un'buon' uso delle prosperitá riferendole a gloria d' Iddio; così fa anche un' buon uso de' suoi travagli, rassegnatissima alle disposizioni d' Iddio. Voi avete gran bisogno, anima mia, d' approfittarvi di quest'esempio; perché nelle prosperità o quanto voi v' invanite, senza ricordarvi a riconoscerlo punto da Dio! Nelle avversità o quanto vi dibattete ancora, senza sapere accomodar-

vi

vi al voler d'Iddio! .. Quest' è un' abusarvi de' mezzi, che Dio vi dà per la vostra eterna salute; e per farne un' buon' uso è necessaria, sia nelle cose prospere, sia nelle avverse, la moderazione con una rettitudine d' Intenzione. Accompagnate pure per tanto anche voi in quella divota processione Maria, e compatitela; ma a lei anche raccomandatevi per la grazia di virtuosamente imitarlo.

COLLOQUIO.

QUanto più modesto, altrettanto più profondo, io congetturo, che sia il vostro dolore, o Maria: ma che devo dire di me in questa occasione, che essendo venuti molti Fedeli al Calvario, uomini, e donne, per condolersi con voi della Morte del vostro Figlio, per acompagnarlo alla Sepoltura, vedo tutti, che piangono, e di dolore si percuotono il petto: ed io solo mi ritrovo cogli occhi asciutti, senz' aver neanche modi di condolermi con voi, se non che, come si usa nel Mondo, con un affettata apparenza di quattro meschine parole? Ah Vergine Sagrosanta, fate cadere dal vostro cuore nel mio una goccia di quella immensa amarezza, dalla quale il vostro è inondato, acciocchè degnamente vi compatisca, e fatemi anche parte di quella vostra eroica virtù, acciocchè venga a santamente imitarvi. Il mio Cuore è tutto affatto mondano, schiavo delle proprie passioni, e nelle felicità, è ne' travaglj si lascia reggere, e trasportare solamente dal Mondo, dalla Carne, e dal Sangue, senz' avere quasi mai l' occhio a Dio. Questa parola, a dir di Cuore in certi incontri; *Pazienza per amor d' Iddio*; pare propriamente, ch' io non la sappi tampoco proferire, perchè non vi ha fatto l'uso. Deh impetratemi voi la grazia, che nelle vicende di questo Mondo io impari dal vostro esempio a ricever tutto da Dio, e riferir tutto a Dio; e servirmi di tutto conforme a Dio: così che tutto mi giovi per la mia eterna Salute.

FRUTTO.

VOglio usarmi a fare delle buone intenzioni, e sollevare di spesso il mio Cuore a Dio; perchè nel punto della mia Morte io non potrò dire al Signore, che mi dia il Paradiso a titolo di aver patito li tali, e tali altri travaglj se non gli averò patiti per Amor suo. Nulla mi gioveranno tampoco tante altre opere buone, se non saranno state fatte con una buona intenzione. Il Regno d' Iddio, mi dice Cristo, che è nel mio Interno.

PUNTO II.

CONSIDERAZIONE.

COsì accompagnato si porta il Sacro Cadavero ad un' orto non molto lontano, dove Giuseppe d'Arimattea tiene già lavorato un Sepolcro Nuovo; nel quale non vi è stato più seppellito alcun' altro. Ivi deposto, pria d'imbalsamarlo con la Mirra, e coll' Aloe, che Nicodemo avea proveduto abbondantemente, s' adopera la Beatissima Vergine a nettargli la faccia con le sue mani, a mondargli, e ripulirgli le Piaghe, baciandole di mano in mano e lavandole col suo pianto. Benchè ella sente ne' sospiri a mancarsi il fiato, e come a soffocarsi il Cuore nel petto per la violenza del gran Dolore, non sa finire quel suo caritatevole impiego, perche non vorrebbe distogliersi da quell' oggetto, attorno al quale va in estasi il suo ardentissimo amore. Si unge al fine cogli Aromi il Sacro Corpo da capo a piedi: e mentre questo si deposita nel Sepolcro, ella s'inginocchia, e lo adora, e gli domanda perdono se forse non l' ha servito ne trentatrè anni della sua vita; e specialmente le ha mancato a non dargli qualche possibile ajuto, o servigio, durante il tempo della sua amara Passione. In qualità di Madre amantissima da l' ultimo addio al suo amabilissimo Figlio, e nel chiudersi il Sepolcro le si chiude, e le si stringe da un sì grave crucciato anche il cuore, che le manca il respiro, e non ne può più, tanto è affannata, ed angustiata...

RIFLESSIONE.

RIflettete, quanto abbiano ragione li Santi Padri nel dire essere Maria la Regina de' Martiri, per aver essa patito più di quello che patissero tutti i Martiri. La ragione si è, perchè i Martiri hanno avuti li suoi dolori nel corpo: e Maria gli ebbe nel anima. Li Martiri, nel mentre che pativa in mezzo a tormenti la carne, erano consolati da celestiali dolcezze nell' anima; ed il divino amore, che ardeva nel di lor cuore, rendeva loro anche gioconda e soave ogni pena. Maria ben lontana dall' aver dolcezza nell' anima, aveva anche l'anima tutta ripiena sol di amarezza, ed era il suo medesimo amore, che la cagionava, e le faceva sentire tanto più vivo il dolore. Gran motivo avrebbe avuto da consolarsi nelle sue afflizioni per un riguardo, se a quello avesse voluto pensarvi; ed era, che avendo cooperato alla Passione di GesùCristo tutti li peccatori del Mondo,

do, essa in questa Passione non vi aveva avuta parte di sorta alcuna, per non avere mai commesso verun peccato: ma a questo motivo, che sarebbe stato per lei consolante, la sua Umiltà non le permise mai di pensarvi. Un pensiero è questo. che a voi si lascia, anima mia, ed a che dovreste incessantemente riflettere, quanto abbiano le vostre iniquità contribuito alla Passione di Gesù Cristo: Pensatevi doletevi, e se non sapete dolervi d' altro doletevi, di non averne dolore: e proponete di riformare la vostra vita.

C O L L O Q U I O.

NON essendovi nelle creature dolore alcuno, che s' agguaglj al vostro dolore, o Maria, non v' è tampoco verun cuore, che abbia abilità a compatirvi, come voi meritate d' essere compatita. Vi offerisco perciò il vostro medesimo cuore, vi offerisco i vostri dolori, le vostre pene, e tutta la vostra passione, acciocchè vi diate da voi stessa ogni convenevole compassione: Desiderate, o Madre addolorata, qualche sollievo? Date un' occhiata a voi stessa, ed in questa verità consolatevi, che non vi è creatura sì cara a Dio, come siete voi; perchè non vi è creatura, che abbia patito al pari di voi, e che tanto come voi, siasi nel patire rassomigliato a Gesù per me la grazia che vi domando qui al Sepolcro del vostro Figlo, egl' è questa, che resti con lui sepolta tutta la passata mia vita, e ne incominci una nuova, che sia degna, virtuosa, Evangelica, tutta conforme agl' insegnamenti, ed Esempj, che mi è venuto a dar Gesù Cristo. Fatemi godere adesso i frutti della vostra intercessione, affinchè possa godere in morte quelli della vostra protezione: *Flammis ne urar succensus, per te virgo sim defensus in dia judicii.*

F R U T T O.

SIA una vera riforma di vita: così che da qui innanzi non si posa dire, essere voi ancor quello che siete stato fin' ora. Che giova meditare la Passione di Gesù, e di Maria; se volete essere ancora quel medesimo, ch' eravate avanti, co' medesimi attacchi, e genj, ed umori, e puntiglj, e rispetti umani? ...

PUNTO III.

C O N S I D E R A Z I O N E.

DOpo essersi chiuso con la lapida il Sepolcro, pansa Maria, come potrebbe fare a restarsene in quel medesimo luogo, per trattenersi, quanto più può, in vicinanza al suo Figlio: ma essendo già tramontato il Sole, e pregandola S. Giovanni, che si compiaccia di venire a ritirarsi a casa, con quiete al di lui parere si arrende; ma altresì con che affanno! Abbandonare il suo Figlio, e doversi da lui partire, e lasciarlo ivi morto, e sepolto! Benchè morto, ella lo chiama ancora, suo caro bene, suo tesoro, e sostegno della sua vita; senza di lui come ha essa da fare a vivere? Si parte due passi, e ritorna indietro; perchè nello staccarsi dal Monumento, si sente a staccar dal petto le viscere. Parte indi, e si risolve di seguire la compagnia; ma ivi lascia il suo cuore, dove ha il suo tesoro. e senza rivolgere indietro più i suoi passi, rivolge indietro i suoi occhi! Oh Dio? Partir senza il Figlio! Che dolorosa Partenza!

R I F L E S S I O N E.

AVeva predetto Gesù Cristo, che della sua Passione, e morte si sarebbero scandalizzati gli Apostoli, e così fù, perchè vacillò in essi la Fede con questo dubbio, come un vero Dio potesse essere sì maltrattato dagli Uomini; e come potesse essere Salvatore del Mondo, chi non avea potuto salvare se stesso. In essi ancora titubò la Speranza; perchè avendo loro Gesù Cristo promesso più volte il suo Regno non sapevano comprendere, che Regno dovesse esser questo, dopo esser egli morto di una morte sì infame, e per conseguente anche il divino Amore erasi in essi assai raffreddato. Ma in Maria nulla dimeno si mantiene vivissima la Fede, fermissima la Speranza, ardentissima la Carità: ed anzi ella è, che illumina, e conforta, e consola tutti, e li riempie di spirituali dolcezze, nulla restando impedito l'esercizio delle virtù dalla piena de' suoi dolori. Un grand' esempio è pur questo, Anima mia, per voi! Per questo voi siete sì fiacca, ed istabile nel servizio d' Iddio, perchè non avete l' amor d' Iddio, e vi manca l' Amor d' Iddio, perchè in voi si sono troppo indebolite le Virtù della Fede, e della Speranza. Oh se credeste! Oh se speraste. come si deve! Che bei progressi di perfezione non si vederebbero in voi? ... Ricorrete a Marià, che se è Madre de' Dolori, è altresì Madre delle consolazioni; e domandatele in grazia le trè Teologali Virtù, Fede, Speranza, e Carità, che vi sono necessarissime per la vostra eterna salute.

COLLOQUIO.

NEl considerare, o Vergine Addolorata, quest' ultimo vostro dolore, che non fu passaggiero, ma vi durò poi tutto il tempo di vostra vita, conosco il mio dovere di più che mai compatirvi; e non pertanto il mio Cuore punto si muove alla compassione. Pare che mi senta ad intenerire per la fantasia, che ho ingombrata da tanti dolorosi oggetti, che mi sono rappresentati nella Passione, e Morte del vostro Figlio, ma temo assai, che questa mia tenerezza sia solamente così naturale. Vorrei avere un vero dolore, che provenisse da vero Amore; ma come poss' io fare ad averlo, se voi non me l'ottenete, o Maria? Tutto il mio male egli é quí, che non ho, nè quella vera Fede, nè quella vera Speranza, che deve aversi da chi è vero Cristiano; e mancandomi queste virtù, forza è, chi mi manchi ancora l'Amor d' Iddio. Deh rimediate voi a questo mio male, o Vergine Dolorosissima; sopranaturalizzate i naturali miei movimenti. Impetratemi Grazia dal Vostro Figlio, che in me s' avvivi, e più sempre s' accresca, la Fede, la Speranza, e la Caritá: affinchè dopo morte sii fatto degno d' arrivar a vedere quel Sommo bene, che averó creduto, a conseguire quel Sommo bene, che averò sperato; ed a godere di quel Sommo bene; che averò anche amato. Così sia, o Gesù, mio amantissimo Salvatore, per l'intercessione della vostra Madre Santissima. *Christe, cum sit hinc exire, da per Matrem me venire ad palmam victoriæ.*

FRUTTO.

PRaticherò di spesso nel tempo della vita gli atti di Fede di Speranza, e di Carità, per sapere poi con facilità praticarli nel tempo ancora della Morte. Sono questi atti per me essenzialissimi, necessarissimi più di quello saprei immaginarmi: e pur non vi penso; ma devo pensarvi, e devo applicarmi, ed abituarmi nel di loro frequente Esercizio.

SETTE AFFETTI A MARIA VERGINE

Per li suoi Sette Dolori.

PEr commodo di quelli, che hanno particolar divozione alli Sette Dolori della Beatissima Vergine, mi piace aggiungere sette brevi Affetti di Condoglienza, che potranno dirsi quando si vuole, con sette *Pater*, ed *Ave.* E chi in memoria delli Sette Dolori vorrà anche dire la Corona di Sette Poste, potrá per ogni Posta servirsi di uno di questi Affetti, nella maniera, che si mette per ogni Decena del Rosario il suo Mistero.

PRIMO DOLORE.

COn voi mi condolgó, o Regina de'Martiri, Madre d' Iddio, per quel gran dolore che aveste, allor chè nell'udire la Profezia del Vecchio Simeone, vi fu rivelata la Passione e morte acerbissima del vostro Figlio Gesù, restando trafitta l' Anima vostra da un'acutissima Spada. Ah Vergine Addolorata, io vi prego, d' impetrarmi con la vostra intercessione e co' vostri meriti, la grazia di un vero Dolore de' miei peccati; come che questi sono stati la cagione di tutti i dolori di Gesú Cristo, e di tutti li dolori anche vostri. E vi prego ancora ottener dal Signore il dono dell' eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state piú vostre Divote. *Pater &c. Ave &c.*

SECONDO DOLORE.

COn Voi mi condolgo, o Regina de' Martiri, Madre d' Iddio, per quel gran dolore, che sentiste nel vostro Cuore, allorchè avendo perduto senza vostra colpa il vostro Figlio Gesù, andaste per trè giorni a cercarlo, sommamente umiliata, ed afflitta in vedervi priva dell' amabilissima di lui presenza. Ah Vergine Addolorata, io vi prego d' impetrarmi con la vostra intercessione, e co' vostri meriti la grazia di una vera umiltà, poichè senza umiltà non potró giammai nè conservare la grazia d' Iddio, né ritrovare la medesima grazia, dopo averla perduta. E vi prego ancora ottener dal Signor il dono dell'eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state più vostre Divote. *Pater &c. Ave &c.*

TERZO DOLORE.

COn Voi mi condolgo, o Regina de' Martiri, Madre d' Iddio, per quel gran dolore, che vi trafisse; allorchè il vostro Figlio Gesú prese da voi patienza; per andare a darsi in mano de' suoi nemici, ed operare la Redenzione dell' Anima mia col sacrifizio della sua vita, e coll' effusione del suo Preziosissimo Sangue. Ah Vergine Addolorata, io vi prego d' impetrarmi con la vostra intercessione, e co' vostri Meriti; la grazia di una perfetta rassegnazione alla Divina Volontà, in tutte le

avversità, che possano avvenirmi; siccome voi foste rassegnatissima nel dare licenza a Gesù Cristo di andar a patire, e morire, per ubbidire al volere del Padre Eterno. E vi prego ancora ottener dal Signore il dono dell' eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state più vostre Divote.
Pater &c. Ave &c.

QUARTO DOLORE.

CON Voi mi condolgo, o Regina de' Martiri, Madre d' Iddio, per quel gran dolore, che vi passò l' Anima, allorchè vedeste il vostro Figlio Gesú coronato di Spine, e maltrattato da Giudei, andar al monte Calvario, col grave peso della Croce sulle sue spalle. Ah Vergine Addolorata, io vi prego, di impetrarmi con la vostra Intercessione, e co' vostri meriti, la grazia di un vero spirito di penitenza a detestare, ed abborrire il peccato; ed un vero spirito di pazienza a portare con merito la Croce de' travaglj di questo Mondo. E vi prego ancora ottener dal Signore il dono dell' eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state piú vostre divote.
Pater &c. Ave &c

QUINTO DOLORE.

CON Voi mi condolgo, o Regina de' Martiri, Madre d' Iddio per quel gran dolore, che sopra modo vi afflisse, allorchè sul Calvario foste assistente alla Crocifissione del vostro Figlio Gesù; sentendo nel vostro Cuore i durissimi colpi de' Chiodi; e lo vedeste crocifisso in mezzo a due Ladri a spasimare, agonizzare, e morire con tanta ignominia, e con tanta pena. Ah Vergine addolorata; io vi prego d' impetrarmi con la vostra Intercessione, e co' vostri meriti, la Virtú della Fraterna Carità, cosí che io ami di cuore tutti i miei Prossimi, e voglia bene per Amor d' Iddio anche a quelli, che mi fanno del male; siccome voi offeriste la Vita del vostro Figlio per tutti li Peccatori, ed anche per li suoi medesimi Crocifissori. E vi prego ancora ottener dal Signore il dono dell' eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state piú vostre Divote. *Pater &c. Ave &c.*

SESTO DOLORE.

CON voi mi condolgo, o Regina de martiri, Madre d' Iddio, per quel gran dolore, che estremamente vi appassionó, allorché essendo dalla Croce deposto il vostro morto Figlio Gesú, ed avendolo voi ricevuto nelle vostre braccia; lo vedeste cosí lacerato da capo a piedi, e miraste, e baciaste quelle sue sagratissime Piaghe. Ah Vergine addolorata, io vi prego d' impetrarmi con la vostra intercessione, e co' vostri meriti, la grazia di una vera divozione alla Passione di Gesù Cristo, siccome questa duró sempre impressa nel vostro Cuore per tutto il tempo di vostra vita. E vi prego ancora ottener dal Signore il dono dell' eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state più vostre divote. *Pater &c. Ave &c.*

SETTIMO DOLORE.

CON voi mi condolgo, o Regina de' Martiri, Madre di Iddio per quel gran dolore da cui vi sentiste oppresso il Cuore, allorche vedeste a seppelire il Benedetto Corpo del vostro Figlio Gesú, ed a mettersi la Lapida sopra il Sepolcro; rimanendo Voi sconsolatissima, per essere senza la compagnia del vostro amatissimo bene. Ah Vergine Addolorata, io vi prego d' impetrarmi con la vostra Intercessione, e co' vostri meriti, la grazia di una viva fede, di una ferma speranza, e di un' ardente Amore d' Iddio: siccome in queste virtú voi sempre vi esercitaste, non ostante i vostri immensi dolori. E vi prego ancora ottener dal Signore il dono dell' eterna Requie a quelle Anime del Purgatorio, che sono state piú vostre divote. *Pater &c. Ave &c.*

ORAZIONE

ALLA VERGINE MARIA ADDOLORATA.

IO vi offerisco, o Regina de' Martiri, e degna Madre d' Iddio, questi miei affetti di condoglienza, provenuti da un cuore meschino, e debole, ma desideroso però di venerarvi, ed onorarvi, alla meglio, che sa, e che può. Per supplire alle mie aceidie, e freddure, vi offerisco quegli atti di cordialissima compassione, che hanno esercitato verso di voi tutte quelle Anime Sante, che sono state piú divote della vostra amara Passione. Vi offerisco la tenerissima compassione del vostro dolcissimo Figlio, il quale pativa con voi; e per voi, nel vedere, che anche voi eravate con lui, e per lui tanto afflitta. Vi raccomando, o Madre della pietá, l' Anima mia: fatemi degno di ottenere dalla Divina Maestá quelle grazie, che istantemente vi ho domandate, e che voi siete solita di concedere a quelli, che divotamente vanno rammemorando li vostri acuti do-

dolori. Datemi poi anche la Perseveranza in queste virtù, che confido, per la vostra intercessione, e per i vostri meriti, di conseguire; così che assistito da Voi nel tempo della mia Vita: da Voi assistito nel punto della mia Morte; da Voi assistito a farmi partecipare li suffragi di Santa Chiesa ancora nel Purgatorio, possa giungere speditamente a godere con Voi dell' eterna Beatitudine in Cielo, ed esservi della mia salute eternamente obbligato.

NEL VENERDI' DI PASSIONE

MARIA VERGINE ADDOLORATA

CONSIDERAZIONE.

STava Maria sul Calvario dirimpetto al suo Figlio Gesù Crocifisso. Così dice il Vangelo; e nulla di più; imperocchè tanto basta, acciocchè s' intenda la di lei dolorosa Passione (a). Avea Maria a Gesù un amore grandissimo, e come a suo Dio: ed un amore grandissimo ancora, come a suo Figlio. Si ponderi quest' amore; e con la regola, che tanto si duole, quanto si ama (b), sarà facile concepirsi, che, essendo stato il suo amore superiore a tutti gli amori del Mondo (c), sia stato altresì il suo dolore superiore a tutti i dolori(d). Sia l' amore, sia il dolore, non può meglio apprendersi, quanto a credersi, che fu l' uno, e l' altro fino a quel sommo grado, ch'era possibile (e).

Ha patito Maria nel cuore tutto ciò, che patì Gesù nel suo corpo (f): e benchè sia il di lui cuore un Santuario, nel quale a noi non è lecito entrare, basta mirare Gesù, l'Uomo di dolori, da capo a piedi impiagato, e confitto, ed agonizzante nella sua Croce, per figurarsi il tutto minutamente accoppiato nel tenerissimo cuore della sua Madre (g). Siccome però Gesù ebbe nella Croce qualche motivo di rallegrarsi (h), sapendo, che frutto della sua Passione dovea essere la Redenzione del Mondo, ebbe il medesimo similmente Maria (i). Gemeva trafitta dal dolore in vedere Gesù sì carico di pene, e di obbrobrj, ma respirava, e si consolava indi sperando la nostra eterna salute.

Due Figli si può dir, ch' ella avesse, Gesù Cristo, ed il Genere umano, ed avesse ancora verso dell' uno, e dell' altro due amori. Non avrebbe voluto, che morisse Gesù riconoscendo preziosissima la di lui vita; ma neanche volea, che morissero di morte eterna le Anime nostre, create per vivere eternamente nel Cielo; e mentre nel di lei cuore questi due amori tra di se combattevano, prevalse l' amore, ch' ella avea per noi, e volentieri sopportò quel dolore amarissimo, che sentì nella Passione, e morte di Gesù, per l' intenso desiderio, che vivessimo noi di una vita eterna, e beata (k). E' quì da compatirsi Maria ne' dolori sofferti per l' amore a Gesù, ma è anche da ringraziarsi per quell' amore dominante, che ha avuto verso di noi.

RIFLESSIONE.

SI rifletta sopra la Passione del Salvatore, come voluta dall' Eterno Padre (l), e voluta ancora da Gesù, Cristo a soddisfare per i no-

(a) *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus*. Joann. 19. 25.

(b) *Qualis amor, talis dolor*. D. Aug. lib. 4. de Civit. Dei cap. 9., & lib. 2. cap. 46.

(c) *Superat omnes amores omnium creaturarum magnitudo amoris istius*. S. Anselm. de Excellen. Virg. cap. 4.

(d) *Plus omnibus dilexit; propterea & plus doluit*. D. Bern. Serm. de Assumpt. Dom.

(e) *Non credo meditari posse dolorem Virginis, nisi tantum fuisse credamus, quantum unquam dolere potuit de tali Filio talis Mater*. S. Bern. tract. de lament. Virg. Mar.

(f) *Hoc Maria patiebatur in corde, quod in carne Christus*. Arnold. Carnot. de Laud. Virg.

(g) *Vulnera per corpus Filii dispersa, unita erant in corde Matris*. D. Bonav. de Compas. Virg. *Totus Christus Crucifixus est in intimis visceribus cordis ejus*. Sanct. Laurent. Justinian. de incend. Div. Amor. cap. 4.

(h) *Qui proposito sibi gaudio sustinuit Crucem*. Hebr. 12. 2.

(i) *Spectabat piis oculis Filii vulnera, per quae sciebat omnibus futuram Redemptionem*. Sanctus Ambros. lib. de inst. Virg. cap. 7.

(k) *Duo Filii Mariae sunt, Homo Deus, & Homo purus*. S. Bonav. Spec. Virg. cap. 3. *Pugnabant in Virginis corde duo amores; Amor Filii, & Amor Mundi: sed impletum est illud* (Gen. 25. 23.) *Major serviet Minori*. S. Thom. a Villan. Conc. 1. de Assumpt.

(l) *Qui proprio Filio suo non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Rom. 8. 32.

noſtri peccati (*a*); e così voluta parimente da Maria, ch' era avidiſſima della noſtra eterna Salute (*b*). Ella avea una ſteſſa volontà col ſuo Figlio; ed inſieme col Figlio offeriva ſe ſteſſa per noi alla Divina Giuſtizia: il Figlio ſpargendo ſangue dal Corpo; e ſpargendo eſſa dal cuore (*c*). Fu ſommo il dolore, ch' ebbe Gesù per i noſtri peccati (*d*); e fu ſommo per queſti anche il Dolore di Maria (*e*). Onde poſſiamo raffigurarci, come che ella ci dica, di non piangere tanto ſopra di lei, quanto ſopra noi ſteſſi (*f*).

Riflettiamo, che ogni qual volta mortalmente ſi pecca, ſi rinnova, quanto è da noi, la Paſſione di GesùCriſto, e ſi diſprezza il ſuo preziosiſſimo Sangue (*g*); e ſi rinnova perciò la Paſſione ancor di Maria. Forte penſiero per concepire un ſempre più grande abborrimento al peccato, e per contenerci dal commettere un ſolo qualunque peccato mortale mai più. Acciocchè queſto ſia forte nella noſtra mente, e nel noſtro Cuore, noi dobbiamo rappreſentarci a piè della Croce Maria, che ci additi il Crocifiſſo, e ci dica: *Non mi rinnovate i dolori nel rinnovare co' voſtri peccati la Paſſione del mio dilettiſſimo Figlio* (*h*). Ah in faccia di un tal penſiero potreſte avere coraggio a peccare?

Non è da conſiderarſi in Maria ſemplicemente la ſua Paſſione, ma la Paſſione da lei tutta ſofferta per noſtro Amore; ed il frutto di queſta Riflesſione dev' eſſere, l'accitarci anche noi a mortificare per Amor ſuo le noſtre Paſſioni, ed i noſtri ſenſi. A' piedi della Croce ella c'ianaminiſce col ſuo Eſempio. Patiſce nell' Anima dolori atroci; ma li patiſce volentieri, perchè li patiſce per Amor d' Iddio, e per Amor noſtro. Qual è la Mortificazione, che non ſia per eſſere dolce, e ſoave anche a noi, quando in riconoſcenza vogliamo prendere per oggetto di noſtra amoroſa imitazione Maria? (*i*) Preghiamola, che c'impetri dal ſuo Figlio Gesù un vero ſpirito di compunzione, di contrizione, e mortificazione; e crediamo non potere noi meglio conſolarla nelle ſue afflizioni, che cooperando al ſuo Amore con una ſanta premura di arrivare per ogni modo a ſalvarci.

COLLOQUIO.

Vorrei aver lagrime da compatirvi nelle voſtre angoſcie, o Maria: ma è sì duro, più che di pietra, queſto mio Cuore, che non lo ſento intenerirſi di niente (*k*). Vi compatiſco, eſſendo ſtata un continuo martirio la voſtra vita, per la Paſſione preveduta dal voſtro Figlio (*l*). Ma aſſai più vi conoſco degna di compaſſione, come Regina di tutti i Martiri, e più che Martire, nel meditarvi a piè della Croce; perchè qui è, che veramente vi ſi trapaſsò l'Anima da quell' acutiſſima Spada, ſtatavi già predetta da Simeone (*m*). Che dolore, e che ſpaſimo fu allora il voſtro (*n*)? Ah Madre del Santo Amore, fatemi ſenſibile alla veemenza delle voſtre pene (*o*), e datemi quel vo-

I 2

(a) *Dilexit nos, & tradidit ſemetipſum pro nobis*. Epeſ. 5. 2.
(b) *Fuit ſalutis humani generis avidiſſima*. D. Antonin. par. 4. tit. 15. cap. 41.
(c) *Erat una Chriſti, & Mariæ voluntas, unumque holocauſtum ambo deo pariter offerebant, ille in ſanguine carnis, hæc in ſanguine cordis*. Arnold. Carnot. de Laud. Vig.
(d) *Dolor pro peccatis in Chriſto exceſſit omnem dolorem*. D. Thom. 3. par. quæſt. 46. art. 6.
(e) *Summe doluit, & contriſtata eſt de iniquitatibus noſtris, quæ tantæ fuerunt necis occaſio*. Div. Bon. Stim. Div. Am par. 3. cap. 16.
(f) *Nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete*. Luc. 23. 28.
(g) *Rurſum crucifigentes ſibimetipſis Filium Dei*. Heb. 6. 6. *Qui Filium Dei conculcaverit, & ſanguinem Teſtamenti pollutum duxerit*. Hebr. 10. 24.
(h) *Rogo vos, ne amplius me vexare velitis in dilectiſſimo Filio meo*. D. Bonav. Medit Vitæ Chriſti cap. 80.
(i) *Cogita, qualis eram in morte Filii mei; & non erit tibi grave relinquere voluptates Mundi*. Così diſse Maria a Santa Brigida lib. 1. Revel. cap. 6.
(k) *Flere peropto; ſed cor lapideum habens flere non poſſum*. D. Bern. Tract. de Lament. V. M.
(l) *Tu longum in cogitationibus tuis, præſcia futuræ Paſſionis Filii, pertuliſti Martirium*. Rubert Abb. in Cant. cap. 4.
(m) *Vere tuam ipſius Animam pertranſivit gladius*. Luc. 2. 35.; *ut plusquam Martyrem te non in merito dicam*. D. Ber. ſer. de B. Virg. verba Apocal.
(n) *O qualis erat Anima Matris, cum ſic videbat Filium deficere!* D. Bon. In ſpec. Virg. cap. 37.
(o) *Eja Mater fons Amoris, me ſentire vim doloris fac, ut tecum lugeam*. Hymn. in Of. 7. Dolor.

vostro pianto, che versaste nella morte di Gesù, da voi sì amato, e da me amato sì poco (*a*).

O Madre del Salvatore, e Madre mia, che aveste sul Calvario tanto amore per me, ritirate per due momenti dalle piaghe di Gesù i vostri occhi, e volgeteli a rimirare, come sta l' infelice Anima mia, mortalmente ferita, ed incancherita nelle sue piaghe (*b*). Chiamo l' Anima mia infelice, perchè é peccatrice: e deh Madre Santissima del Crocifisso, che amate di vedermi penitente, e m' infondete il desiderio di essere penitente, fatemi in verità penitente, coll' applicarmi quelle grazie, che Gesù Cristo mi ha meritate (*c*). Non permettete, che più si rinnovi dalla mia malizia la vostra dolorosa tristezza; e comunicatemi una tale, e tanta pietà, che per essa la vostra carità si consoli nel vedermi a rifare di spesso gli atti di contrizione.

Vi do poi anche mille, e mille ringraziamenti, o Maria, per quel vivissimo desiderio, che avete avuto della mia eterna salute, O quanto vi è stata preziosa: e cara l' Anima mia (*d*); mentre per salvarla vi siete contentata, che soggiacesse ad una morte sì tormentosa, ed ignominiosa il vostro Divino Figlio Gesù? Deh fate, che sia questa preziosa, e cara anche a me, e n' abbia quella stima, che devo averne: per preferirla a tutto il temporale, e mondano, a servirla ai godimenti dell'eterna felicità, che spero per la vostra Potentissima intercessione (*e*).

NELLA DOMENICA DI PASQUA.

Sopra la Risurrezione

DI GESU' CRISTO.

CONSIDERAZIONE.

PER la nostra eterna salute fu necessaria la Passione di Gesù Cristo, ma anche necessaria la sua Risurrezione (*f*); perchè essendo necessario, che Gesù Cristo sia creduto Uomo e Dio (*g*), siccome egli ha stabilito la nostra Fede circa la sua Umanità col sofferire la Passione, e la morte (*h*); così l' ha anche stabilita circa la sua Divinità, col risorgere ad una vita immortale (*i*). Col patire, e morire ci ha dato a conoscere, che era Uomo; e col risorgere, che era Dio (*k*). Ei l' avea predetto, che sarebbe risorto (*l*), e la sua parola di verità dovea infallibilmente avverarsi.

Credono anche i Giudei, e i Gentili, che Gesù Cristo sia stato crocifisso, e sia morto, ma per la fede, con cui crediamo anche la sua Risurrezione, ci distinguiamo dagli Infedeli; poichè con questa noi confessiamo, che veramente egli è Dio. Si legge di molti, che sono stati risuscitati; e sono di poi anche morti; ma non v' è se non Gesù Cristo, che con miracolo il maggiore di tutti i miracoli, per la sua propria virtù abbia risuscitato se stesso, e non sia più morto (*m*). Solo Gesù Cristo ebbe la potestà di morire, e risorgere a suo piacere, senz' avere bisogno di chi lo richiamasse da morte (*n*) a vi-

(a) *Mihi, obsecro, lacrymas illas infunde, quas ipsa habuisti, cum Jesum, dilectum tibi, heu & parum dilectum mihi Crucifixum vidisti*. D. Bern. tract. de Lament. Vig. M.

(b) *Attende Domina, & vide dolores vulnerum animarum nostrarum*. Idem in deprec. ad Virg.

(c) *O Mater Crucifixi, da quod jubes, & praebe, quod cupio*. Idem Tract. de lament. Vrg. M.

(d) *Pretiosa fuit anima mea in oculis tuis*. 1. Reg. 26. 21.

(e) *Quando corpus morietur, fac ut animae donetur Paradisi gloria. Amen*. Hymn. in Off. 7. Dol.

(f) *Sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis*. Luc. 24. 46.

(g) *Est Fides nostra de Divinitate, & Humanitate Christi; nec sufficit alterum sine altero credere*. S. Thom. 3. p. qu. 53. art. 2.

(h) *Non enim crucifigeretur, aut moreretur, nisi homo*. D. Aug. enarr. in Psal. 63.

(i) *Per ejus Resurrectionem confirmata est Fides nostra circa ipsius Divinitatem*. S. Thom. loc. cit.

(k) *Crucifixus est ex infirmitate: sed vivit ex virtute Dei*. 2. Cor. 13. 4.

(l) *Quia oporteret eum multa pati, & occidi, & tertia die resurgere*. Matth. 16. 21. *Solvite templum hoc; & in tribus diebus excitabo illud*. Joann. 2. 20.

(m) *Quis in omnibus caeteris suscitavit aliquando seipsum. Singulare illud est; ut a morte se resuscitet Christus. Solus virtute propria victor prodiit de Sepulchro*. D. Bern. serm. 1. in die Paschae. *Caeteri sic redierunt ad vitam, ut iterum morerentur*. S. Thom. loc. cit. art. 3. *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur*. Rom. 6. 9.

(n) *Potestatem habeo ponendi animam meam, & iterum sumendi eam*. Joan. 10. 18. *Sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber*. Psal. 87. 5. *Et in morte mansit, non quasi detentus, sed propria voluntate*. S. Thom. loc. cit.

a vita, poichè egli solo fu Uomo, e Dio, che tale si manifestò nella sua Risurrezione; e veramente Uomo perché già morto, ed indi risuscitato; e veramente Dio, perché risuscitante se stesso.

Testimonj della Risurrezione verissima sono i sigilli infranti del Sepolcro trovato vuoto con la rovesciata sua lapida, la terra, che tremò, le guardie de' Giudei tramortite, gli Angeli, le Marie, i Discepoli, con cinquecento, e più altri (a), e singolarmente gli Apostoli, che prima dubbiosi, hanno di poi non solamente creduto il mistero, ma anche potuto farlo credere a tutto il Mondo. Fortifichiamo adunque sopra di questo punto la nostra fede, e congratulandoci con la glorificata Umanità di Gesù, eccitiamo i giubili nel nostro cuore a celebrare divotamente questa grande Solennità, che si può dire la principale della Religione Cristiana ().

RIFLESSIONE.

GESU' Cristo è morto per la remissione de' nostri peccati; ma come che Iddio ci poteva condonare le offese, che gli sono da noi state fatte, senza nè rimetterci nella sua grazia, nè renderci abili alla sua gloria; egli è nella sua Risurrezione, che Gesù Cristo ci ha assicurati e di essere noi riconciliati nella grazia d' Iddio (c), e di essere anche abilitati alla sua Gloria (d): poichè egli è in virtù della sua Risurrezione, che ora l' Anima risorge dal peccato alla grazia, e risorgerà poi anche il corpo ad una vita immortale (.).

Due sono le nostre vite; una mortale, e l'altra immortale: e la mortale ci era nota bensì per la morte, che s' ha tuttor sotto agli occhi: ma della immortale non se n' avea alcuna chiara notizia, per non esserne mai veduto l' esempio. Anche questa perciò ci è stata dimostrata nella sua Risurrezione da Gesú Cristo (f); che ci ha meritata la vita nell' Anima, ed anche la vita nel corpo, come da Adamo ci era derivata la morte (g). O quanto sarebbe vana la nostre fede, se non fossimo confermati nella credenza della nostra finale risurrezione per la Risurrezione di Cristo (h).

Saressimo assai miserabili, se vivendo secondo la Religione Cristiana in un continuo esercizio di umiltá, di mortificazione, e di penitenza, nulla vi fosse per noi da credere, nè da sperare dopo la nostra morte. Ma la Risurrezione di Gesú Cristo é un argomento per noi trppo forte a persuaderci, che vi sono per noi cose grandi, e ineffabili da credersi, e da sperarsi nell'Eternitá (i). Oggi ci obbliga la nostra fede a credere, che, essendo risuscitato Gesú Cristo, abbiamo da risuscitare anche noi, e questo nostro corpo mortale diverrà immortale (k) o alla Gloria, o alla pena, secondo che s' avrà meritato (l). Alla Gloria eterna saranno chiamati gli Eletti; alla pena eterna saranno condannati i Reprobi. De' quali saremo noi? Oggi é giorno di costernezione per i Giudei, e di consolazione per le Marie. Stiamo in umiltá tra la speranza, ed il timore.

COLLOQUIO.

AJutatemi, o mio Signor Gesù Cristo, a rinnovare con una piena certezza la professione della mia fede, ed a credere fermamente, che voi siete il mio Signore, ed il mio Dio

(a) *Resurrexit, & visus est plusquam quingentis fratribus simul.* 1. Cor. 15. 4.
(b) *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea.* Psal. 117. 29.
(c) *Qui traditus est propter delicta nostra, & resurrexit propter justificationem nostram.* Rom. 4. 25.
(d) *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ.* Philip. 3. 25.
(e) *Resurrectio Christi est causa resurrectionis nostræ, & animæ in præsenti, & corporis in future.* S. Thom. 3. p. qu. 56. art. 2.
(f) *Duæ vitæ erant, quarum unam novimus, alteram nesciebamus. Una mortalis, altera immortalis. Christus unam protulit moriendo; ostendit alteram resurgendo.* S. Greg. hom. 21. in Evang.
(g) *Per hominem mors: & per hominem resurrectio mortuorum: & sicut in Adam omnes moriuntur; ita & in Christo omnes vivificabuntur.* 1. Cor. 15. 21.
(h) *Si Christus non resurrexit, vana est, & inanis Fides nostra.* 1. Cor. 15. 14. 17.
(i) *Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis ... oportet autem illum regnare.* 1. Cor. 15. 19. 25.
(k) *Omnes quidem resurgemus: sed non omnes immutabimur .... Oportet enim mortale hoc induere immortalitatem.* 1. Cor. 15. 50. 53.
(l) *Scimus, quoniam judicium Dei est secundum veritatem ..... qui reddet unicuique secundum opera ejus.* Rom. 2. 2. 4. *Unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.* Rom. 14. 12.

Dio (a). Io lo credo, sì, che voi siete il mio Signore, ed il mio Dio, morto per me, ed anche risuscitato veramente per me (b). Risuscitato, non coll' ajuto, o per mezzo altrui, ma con la vostra sola Divina virtù. Risuscitato trionfante della morte, dell' Inferno, e del peccato, per non più morire, e per vivere nella vostra Gloria grandissima, e sempiterna (c): Sì, sì, io lo credo, e tale quale vi credo, o mio Gesú, io vi adoro, e con voi mi congratulo, che sia e la vostra Umanità glorificata, e la vostra Divinità conosciuta: ed in questa mia fede tanto più mi consolo, quanto per essa mi si rendono credibili tante altre verità, che per la mia salute necessariamente ho da credere.

Mercè la fede, che ho della vostra Santa Risurrezione, o mio Redentore Divino, io credo ancora persuaso appieno, e convinto, che hanno un giorno da risuscitar tutti i morti, e con essi risusciteró ancor io (d), per essere anch' io nella medesima sorte degli altri, o eternamente Beato, o eternamente dannato (e). Io considero perciò questo giorno, come giorno di allegrezza grande per me, raffigurando nella Risurrezione vostra la risurrezione anche mia (f): come che voi siete, o mio Gesù, il mio capo, ed io sono uno de' vostri membri (g): ma questo giorno è per me ancora di gran timore, perchè chi sa, a quale dalle due Eternità, buona, o rea, io debba risorgere?

Ah mio amabilissimo Salvatore, io mi fisso nelle vostre piaghé, delle quali avete voluto ritenere le cicatrici anche di poi che siete risorto (h); e per queste piaghe, io vi prego, fate con una delle vostre grazie efficaci, che ora l' Anima mia veramente risorga dal peccato alla grazia, e dalla tepidezza, che ho nel vostro santo servizio, ad un divoto fervore. Fata che siasi adesso una risurrezione vera nell' Anima, potrò sperare, che sia per essere poi felice ancora la risurrezione del corpo. Mi dispiace, o mio Dio, di avere tante volte data la morte all' Anima mia co' miei peccati: ma deh non permettete, che siano per me più mortali quelle colpe, che ho dispiacere di aver commesse (i).

NELLA SECONDA FESTA DI PASQUA

Sopra la Risurrezione

DI GESU' CRISTO.

CONSIDERAZIONE.

Nasce il timore dal fondo della nostra coscienza, la quale sa, come sta, e non può a meno di non temere in riflesso a' proprj peccati: ma acciocché non cada nella pusillanimità, che sempre è perniciosa, deve l' anima sostenersi con la speranza, ed a sperare l' eterna Salute, si ha nella Risurrezione di Gesù Cristo ogni più forte motivo (k); poiché è stata predetta gloriosa non tanto la Risurrezione sua, quanto anche la nostra (l): la sua di lui, come nostro Capo, e la nostra di noi, co-

(a) *Dominus meus, & Deus meus*. Joann. 20. 28. *Credo Domine; adjuva incredulitatem meam*. Marc. 9. 24.

(b) *Surrexit Dominus vere*. Luc. 24. 34. *Et scimus, quia hic est vere Salvator Mundi*. Joann. 4. 42.

(c) *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur*. Rom. 6. 9. *Fui mortuus: & ecce sum vivens in secula*. Apoc. 1. 18.

(d) *Scio, quod Redemptor meus vivit: & in novissimo die de terra surrecturus sum; & rursum circumdabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Salvatorem meum*. Iob. 19. 25.

(e) *Omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei: & procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ; qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii*. Joan. 5. 25.

(f) *Jucundemur in Domino, qui resurrectionem carnis solemniter celebramus in Christo*. D. August. Serm. 37. de temp.

(g) *Resurrectionem novimus in capite nostro jam factam, & in membris ejus futuram*. S. August. Enarr. in Psal. 65.

(h) *Ostendit ei manus, & latus ... Vide manus meas, & mitte manum in latus meum*. Joann. 20. 28.

(i) *Peccata præterita non nocent, quando non placent*. S. Hieron. apud D. Thom. in Cat. Marc. 26. *Non nocent præterita, si non placent præsentia*. S. Augustin. Serm. 1. in Vig. Pentec., seu Serm. 181. de Temp.

(k) *Resurrexit Christus ad sublevationem nostræ spei ..... ad complementum nostræ salutis*. Sanct. Thom. 3. p. qu. 53. art. 1.

(l) *Vivificabit nos post tres dies: in die tertia suscitabit nos; & vivemus in conspectu ejus*. Oseæ 6. 3.

come suoi membri; dovendo i membri essere nella gloria simili al Capo (a).

Chi potrebbe aver animo di sperare, che sia per essere la nostra umanità sì gloriosa, se ciò non ci fosse stato promesso da quel Dio, che è l'istessa verità: e se questo Dio Umanato non ci avesse mostrato in se stesso un esempio di quella ineffabile felicità, che ci è destinata per premio (b)? Diasi con un de' nostri pensieri uno sguardo al Corpo di Gesù Cristo risorto. O come è bello, e splendido più che il Sole, che getta raggi di luce da ogni avuta sua piaga! Dotato d' impassibilità, d' immortalità, di agilità, e sottigliezza, che a porte chiuse può penetrare per tutto (c)! Tali saremo un giorno anche noi (d): così dobbiamo credere, così sperare (e); e nella Festa d' oggi rallegrarsi con Gesù Cristo bensì, ma anche con noi medesimi, essendosi accomunata anche a noi la sua Gloria (f).

Ma per celebrare, come si deve, la presente Solennità, non basta credere, che Gesù Cristo, come vero Uomo Dio sia risorto: non basta neanche sperare, che avremo noi parimente a risorgere, ed essere partecipi della sua beatitudine eterna; ma è necessario ancora, che amiamo di vero cuore quest' Uomo Dio, Salvatore nostro, nel quale crediamo, e speriamo; dedicando totalmente noi stessi a Lui: poichè per questo dir si può, ch' ei sia risorto da morte a vita, per essere padrone assoluto di noi, vivi, e morti (g): e noi soltanto saremo amati da Dio, quanto amiamo Gesù; e saremo anzi maledetti da Dio, se non lo amiamo (h).

RIFLESSIONE.

NON può risorgere, chi prima non è morto; e deve morire prima al peccato, chi vuole risorgere alla grazia (i). Chi giace per anche nel sepolcro di qualche vizio, non si può dire con verità, che sia risuscitato con Cristo; poichè il primo segno, che si ebbe dalla Risurrezione di Cristo, fu il vedersi, che esso non era più il sepolcro (k). Il primo segno perciò, che possiamo avere anche noi di una nostra vera Risurrezione, sarà il non essere più noi dominati nè da quelle passioni, che ci dominavano avanti; nè dall' attacco a quelle pericolose occasioni, nelle quali eravamo avanti; nè da' mali abiti, che avevamo avanti, in qualunque vizio (l).

Per essere morto al peccato, bisogna non più viver male: e per avere il contento di esser risorto alla grazia, conviene applicarsi a viver bene (m): e questo vuol dire propriamente far Pasqua; cioè fare passaggio dal viver male al viver bene, siccome a Gesù Cristo fu la sua Risurrezione un passaggio dalla morte alla vita (n). Onde quel solo di noi si può dire

(a) *Quod praecessit in capite, sequetur in corpore: cum & nos aequales Angelis erimus*. Sanct. Aug. in Psal. 65.

(b) *Quis hoc sperare auderet, nisi veritas promisisset?* S. Aug. in Ps. 65. *ipse ostendit exemplo, quod nobis promisit in praemio*. D. Greg. hom. 21. in Evang.

(c) *Factum est Corpus impassibile, quod potuit crucifigi: factum est corpus immortale, quod potuit occidi; incorruptibile, quod potuit vulnerari*. D. Leo Serm. 1. de Resur.

(d) *Caro resurget incorruptibilis, sine vitio, sine deformitate, sine onere, ac pondere*. D. August. Serm. 135. de Temp.

(e) *Quodammodo nobis dicit Christus; quod in me vidistis, sperate in vobis*. D. Aug. in Psal. 129.

(f) *Redemptoris nostri Resurrectio, & nostra festivitas fuit; quia nos ad immortalitatem reduxit*. S. Greg. hom. 21. in Evang.

(g) *Sive vivimus, sive morimur, Domini sumus: in hoc enim Christus mortuus est, & surrexit, ut mortuorum, & vivorum dominetur*. Rom. 14. 9.

(h) *Pater amat vos, quia vos me amastis* Joan. 16. 27. *Qui non amat Dominum nostrum Jesum Christum, anathema sit*. 1. Cor. 16 22.

(i) *Si mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo..... Quod enim Christus mortuus est, peccato mortuus est. Sic & vos existimate mortuos peccato*. Rom. 6. 8.

(k) *Non est hic: surrexit enim. Venite, & videte locum, ubi positus erat*. Matth. 28. 6.

(l) *Non inveniamus iterum curiosi, verbosi, pigri, & negligentes, ut ante: iterum suspiciosi, detractores, & iracundi, caeterisque implicitis vitiis, ut ante*. D. Bern. Serm. 1. in die Paschae.

(m) *Si bene vivimus, mortui fuimus, & resurreximus. Nondum autem mortuus est, nec resurrexit, qui adhuc male vivit*. D. Aug. serm. 141. de temp.

(n) *Pascha interpetatur transitus; & quia Christus transit in novitatem vitae, nos quoque invitat ad transitum*. S. Bern. loc. cit.

dire veramente, che faccia Paſqua, il quale odia, e fugge que' vizj, che amò, ed ama, ed abbraccia quelle virtù, ch' egli odiò; e non ſolamente ceſſa di eſſere vizioſo, ma anzi daddovero travaglia a divenir virtuoſo (a): e nell' acquiſto delle virtù ſi diporta, non da tepido, e neghittoſo; ma da intrepido, e fervoroſo.

L' ottimo ſegno di averſi fatta una vera Paſqua, e riſurrezione con Gesù Criſto, dice S. Paolo, che è quando ſi ſono mutati nella noſtra mente i penſieri, e nel noſtro cuore gli affetti; cioè quando non più tanto ſi penſa alla terra, nè più tanto ſi ama il Mondo; e ſi penſa in vece alle verità eterne; e ſi bramano le coſe ſpirituali, e celeſti (b), ed è più l' Anima intenta a converſare col ſuo Creatore, e ſuo Salvatore del Cielo (c), che con le Creature di queſto Mondo. Queſt' è, a che nella Solennità dell' occorrente miſtero Gesù Criſto c' invita, a vivere adeſſo amoroſamente con lui, durante la noſtra vita, per vivere poſcia con lui una vita beata, ed eterna (d).

C O L L O Q U I O.

Mi fanno dibatter d' animo li miei peccati, e farei per diſperarmi, ſe non vi foſſero, o mio Signor Gesù Criſto, i voſtri meriti a rincorarmi: ma ad onta di tutto l' Inferno, che mi vorrebbe veder diſperato, io voglio ſperare, e ſpero nella voſtra infinita miſericordia, o mio adorabiliſſimo Salvatore. Con la fede che ho nella voſtra Santa Riſurrezione, ſpero di avere a riſuſcitare ancor' io, e riſuſcitare a godere con voi della voſtra Gloria (e). De' miei peccati ne ſpero la remiſſione in virtù della voſtra doloroſa Paſſione, e mercè la voſtra Riſurrezione glorioſa, ſpero altresì il Paradiſo. Sì, fermamente io lo ſpero, per i meriti voſtri, non per i miei (f), e così ſpero, perchè voi così mi avete promeſſo, e così voi volete ch' io ſperi (g).

Oh mio Gesù, che voi ſiete pur buono, e meritevoliſſimo d' eſſere amato! Io mi ſento eccitato aſſai ad amarvi, ſpecialmente in rifletrere, che avete voluto ritenere nel voſtro corpo glorificato quelle voſtre cinque ſagratiſſime piaghe, e farmi leggere in eſſe aſſicurata la mia eterna ſalute. Vi amo adunque, e nel dire, che vi amo, vi prego di fare, che coll' ajuto della voſtra grazia veramente di tutto cuore io vi ami. Sarà queſt' amore un effetto della voſtra miſericordia, che imploro, e che anche ſpero (h), a potere poi ringraziarvi, che tutto ſia vero, quel, che ho creduto, e che ho ſperato (i).

E perchè non ſarà mai vero verſo di voi il mio amore, finchè queſto mio cuore ſarà sì attaccato alla terra, deh inſegnatemi voi, o mio Divino Maeſtro, come ho da fare a diſprezzare il Mondo, ed innamorarmi del Cielo (k). Sollevate voi con una delle voſtre grazie efficaci il mio cuore, e fiſſatelo nell' aſpettazione de' ſoli eterni piaceri (l), acciocchè la mia riſurrezione ad imitazione della voſtra ſia vera (m). Senza del voſtro amore non vi ſarà Paſqua per me; ed è con queſto amor ſolo, che paſſerò poi an-

(a) *Cum laſcivus caſtus efficitur; avarus miſericors; atrox manſueſcit, Reſurrectio celebrantur: mortuo quidem peccato, reſurgente vero juſtitia*; D. Chryſ. apud D. Thom. in Cat. Luc. 2.

(b) *Si conſurrexiſtis cum Chriſto, quæ ſurſum ſunt quærite, ubi Chriſtus eſt; quæ ſurſum ſunt, ſapite, non quæ ſuper terram*. Coloſs. 3. 20.

(c) *Noſtra autem converſatio in cælis eſt*. Philip. 3. 20.

(d) *Ut morum mutatione cum Chriſto vivamus, beatam vitam cum illo accepturi*. Sanct. Auguſt. Serm. 141. de Temp.

(e) *In carne mea videbo Deum Salvatorem meum .... Repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo*. Job. 19. 26.

(f) *Ut non ſimus fidentes in nobis, ſed in Deo, qui ſuſcitat mortuos ..... in quem ſperamus*. 2. Cor. 1. 9.

(g) *Erit tibi anima tua in ſalutem, quia in me habuiſti fiduciam, ait Dominus*. Jerem. 39. 18.

(h) *Mirifica miſericordias tuas, qui ſalvos facis ſperantes in te*. Pſal. 16. 7.

(i) *Gratias tibi Domine. Vera audivimus; vera credimus, vera ſpecamus*, Div. Auguſtin. Serm. 140 de Temp.

(k) *Doce me terrena deſpicere, & amare cæleſtia*. Orat. ſec. in Miſ Dom. 3. Adv. *Et te ſolum Deum pura mente ſectari*. Orat. Dom. 17. poſt Pent.

(l) *Da nobis id amare, quod præcipis: id deſiderare, quod promittis; ut inter mundanas varietates ibi noſtra fixa ſint corda, ubi vera ſunt gaudia*. Orat. Dom. 4. poſt Paſcha.

(m) *Quicumque poſt lamenta Pænitentiæ inflammatur æternorum deſiderio præmiorum, is plane eſt, qui cum Chriſto reſurgit*. D. Bern. Serm. 1. in die Paſchæ.

anche dalla vita mia trista a una buona. Io non voglio distaccarmi dalle vostre piaghe, nelle quali ripongo tutta la confidenza (*a*).

NELLA TERZA FESTA DI PASQUA
Sopra la Resurrezione
DI GESU' CRISTO.
CONSIDERAZIONE.

LA Risurrezione di Gesù Cristo è gloriosa, perchè egli è risorto ad una vita immortale e non tornerà più a morire (*b*). Egli ha riportato della morte una vittoria tale, che è la morte per lui, come se più non vi fosse, mentre non avrà più sopra di lui alcun potere; e tale dev' essere la risurrezione anche nostra, se è vero, che siamo risorti veramente alla grazia essendo stato predetto di noi ancora; che saremo redenti, e liberati dalla morte per i meriti del Salvatore (*c*). Non basta avere incominciato con qualche servore una vita buona, ma è necessario perseverare anche in essa, per ottenere poscia la vita eterna (*d*).

Per chi non vuole perseverare, si può dire, che sia infruttuosa la Nascita di Gesù Cristo, infruttuosa la sua Passione, infruttuosa la sua Risurrezione (*e*); poichè a che serve il passare dal peccato alla grazia, quando si voglia ritornare dalla grazia al peccato? Essendo la nostra Natura debole, e fragile, ed anche instabile, egli è di questa instabilità, che noi dobbiamo temere (*f*): ma dobbiamo sempre oncora però confidare, che Dio con la sua grazia ci essiterà, se viveremo in umiltà, senza presumere di noi medesimi (*g*); E qui sta il punto, che noi non siamo alla grazia renitenti, e ribelli (*h*).

Vero è, che finchè dura la vita, vi sarà ogni ora per noi da combattere, e contra le nostre passioni; e contra le diaboliche tentazioni, e contra le lusinghe del senso, e contra le massime, e costumanze, ed occasioni del Mondo; ma a noi s' aspetta considerare, che nel servizio d' Iddio ci torna conto d' essere costanti, imperocchè que' soli si salveranno, che faranno violenza a se stessi; e quelli, che nel farsi violenza non avranno perseveranza, si danneranno (*i*). Gesù Cristo nella sua Risurrezione ci ha mostrata la vita nuova, che dobbiamo tenere (*k*): e conviene farci coraggio nel proseguirla, perchè non è atto al Regno d' Iddio, chi vuole con timidezza voltarsi in dietro (*l*).

RIFLESSIONE.

GESU' Cristo ci ha insegnato nella sua Passione, come dobbiamo insieme con esso patire: ma ci ha anche mostrato nella sua Risurrezione, come dobbiamo sperare di aver con esso a gioire (*m*): e basta riflettere, quanto sia grande il premio della gloria celeste, che noi speriamo per farci animo alla sofferenza di ogni qualunque nostro disagio (*n*); poichè per quanto possa parerci grave, e penosa la Cristiana osservanza; per quanto siano fastidiose le Croci; e le tribolazioni di questo Mondo, tutto finalmente così è in comparazione di quella suprema eterna Felicità, che dal nostro Signor Iddio ci è stata promessa (*o*)?

Siccome la Passione di Gesù Cristo è finita: ma non finirà mai la Gloria della sua Risurre-

(a) *Revera, ubi tuta, firmaque mihi securitas, & requies nisi in vulneribus Salvatoris?* D. Bern. Serm. 61. in Cant.

(b) *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur* Rom. 6. 9.

(c) *De manu mortis liberabo eos: de morte redimam eos. Ero mors tua, o mors*. Oseæ 13. 14.

(d) *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. Matth. 10. 22.

(e) *Sunt, quibus nondum natus est Christus: sunt, quibus nondum est passus: sunt, quibus non surrexit usque adhuc*. S. Bern. Serm. 4. de Resurrect. Dom.

(f) *Non sit nobis Pascha magis in reditum, quam in transitum*. S. Bern. Sern. 1. in die Paschæ.

(g) *Qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem: ambulabunt, & non deficient*. Isa. 40. 31.

(h) *Rebelles lumini*. Job. 24. 13. *Dura cervice, vos semper Spiritui Sancto resistitis*. Act. 7. 51.

(i) *Regnum cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Matth. 11. 12. *Væ his, qui perdiderunt sustinentiam*. Eccli. 2: 16.

(k) *Quomodo Christus surrexit a mortuis, ita nos in novitate vitæ ambulemus*, Rom. 6. 4. *Resurrexit, ut in vita sua ostenderet nostræ vitæ novitatem*. D. Aug. Serm. 141. de temp.

(l) *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, aptus est Regno Dei*. Luc. 9. 62.

(m) *In Passione docuit, quid toleremus: in Resurrectione ostendit, quid speremus*. D. Aug. Serm. 119. de temp.

(n) *Sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis*. 1. Cor. 1. 7.

(o) *Non sunt condignæ Passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. Rom. 8. 18.

zione, che ha da essere eterna: così passerà, e si finirà anche ogni nostro travaglio. nel finirsi il breve corso di nostra Vita, ma non passerà mai, nè si finirà mai quella Gloria immensa, che nella nostra Beatitudine durerà, finchè è per durare la vita istessa del Dio vivente in tutti i secoli de' secoli sempiterni, e non è un bel patire, al sapersi; che per ogni momento di qualche nostro patimento, ci meritiamo nella Beata Eternità un altro grado di Gloria (*a*)? Quando mai potrà dirsi, che da noi per il Paradiso si faccia troppo (*b*)? Quanta Pazienza bisogna avere nelle umane vicende, anche a vivere conforme al Mondo? Come dunque ci lascieremo rincrescere ad essere pazienti nell'esercizio delle Virtù per amor d'Iddio, e per l'acquisto del Regno d'Iddio (*c*)? Questa è la vera Pazienza, che ci fa umili nelle prosperità, forti nelle avversità, mansueti nel sopportare le ingiurie (*d*).

Quanto si consolerà il nostro Corpo di essere stato paziente, penitente, mortificato: allorchè nella finale Risurrezione sarà per entrare in quella amplissima Gloria, che gli sarà stata meritata dal pazientissimo Salvatore (*e*)? Oh che quella misera carne è pure cieca, ed insipiente, nell' andar dietro a' piaceri vani, e fugaci, per i quali sarà poi esclusa da tanta Gloria (*f*)! Esortiamo il nostro Corpo a non impedire la Salute dell' Anima, ed anzi ad ajutarla: quanto più può; poichè è per lui espediente, dovendo esso ancora coll' Anima esser beato (*g*).

COLLOQUIO.

IO vengo a domandarvi, o mio Dio, un dono, che è il più importante, e più grande di quanti altri mi abbiate sin' ora fatto, ovvero siate per farmi; ed è il dono della Perseveranza, a vivere nella Vostra Grazia, e morire nella Vostra Grazia; ed arrivare poi a godere dalla Vostra Gloria (*h*). E' di molti l' incominciare, ed è di pochi il perseverare (*i*): ma vi prego per i meriti di Gesù Cristo a far, che sia nel numero di questi pochi ancor' io. Mi pare di avere buona volontà per amarvi, onorarvi, e servirvi in tutto il tempo della mia vita: e mi pare ancora in certi momentanei miei fervori, che questa mia Volontà sia per essere sempre costante, (*k*) ma ben conosco per una quantità innumerabile di esperienze, che, se Voi, o Signore, non custodite la Città; sarà vana ogni mia vigilanza, e custodia (*l*).

Per me ora vi presento il Proponimento, che ho conceputo col Vostro ajuto, ed è di amarvi con tutte le forze dell' Anima mia, e di amarvi sì fortemente, che nón possa Creatura alcuna mai separarmi dal Vostro Amore (*m*), Finchè avrò un fiato di vita, voglio persistere nell' Ubbidienza alla Vostra Legge, e nella sommissione ad ogni Vostra Volontà, quantunque alla mia Umanità rassembri ardua, e strana (*n*). Ma io sono come una cera al fuoco, che mi dileguerò alla prima occasione, che sia piacevole al senso: io sono un poco di polvere, che mi lascierò trasportare dal vento di ogni piccola ten-

(a) *Id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternum Gloriæ pondus operatur in nobis*. 2. Cor. 4. 17.

(b) *Quid magnum est pro illa æterna cælesti Patria cuncta sæculi hujus, quamvis jucunda, contemnere?* D. Aug. lib. 5. de Civ. Dei cap. 18.

(c) *Cum homines pro ista temporali vita, ac salute multa mirabiliter sufferant, satis nos admonent, quanta sufferenda sint pro vita æterna, vera felicitate secuta*. D. Aug. lib. de Patien. cap. 7.

(d) *Patientia facit humiles in prosperis, in adversis fortes, contra injurias, & contumelias mites*. D. Cypr. lib. de Bono Patient.

(e) *Quanta erit illa ineffabilis exultatio, quando ille, qui humilis ante venerat, pro te glorificanda, o misera, caro, sublimis veniet in gloria?* Div. Ber. ser. 6. in Advent. Dom.

(f) *Quousque caro misera, cæca, & insipiens caducas quæris consolationes, ob quas contingat repelli ab hac Gloria?* Ibidem.

(g) *Noli o corpus impedire salutem animæ tuæ. Quoniam tibi etiam exinde gloria paratur*. Idem. ibid.

(h) *Negare non possumus, Perseverantiam in bono usque ad finem, magnum esse Dei munus* D. Aug. lib. de Corrept., & Grat. cap. 6.

(i) *Multorum incipere est; sed perseverantium parvus est numerus*. D. Aug. Serm. 8. ad Fratr. in Erem.

(k) *Ego dixi in abundantia mea: Non movebor in æternum*. Psalm. 29. 7.

(l) *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*. Psalm. 126. 1.

(m) *Neque mors, neque vita, neque creatura alia poterit me separare a Charitate Dei*. Rom. 8. 29.

(n) *Donec supererit halitus in me, justificationem meam, quam cæpi tenere, non deseram*. Job. 27. 3.

tentazione (*a*). E chi può dare consistenza, e fermezza alla mia Volontá cosí instabile, se non Voi con la Vostra santissima Grazia, o mio Dio?

Signor, mio Dio, che avete posta l'Anima mia nelle mie mani: io ripongo questa istessa Anima mia nelle mani Vostre, ed a Voi la raccomando, quanto so, e quanto posso, acciocchè questa Volontá presentemente buona, che ho, sia da Voi custodita (*b*). La Vostra mano onnipotente mi assista; e non temerò piú cosa alcuna, quand' anche stia contra di me tutto il Mondo, e tutta la potestá dell' Inferno (*c*).

NELL' ASCENSIONE
DI GESU' CRISTO

CONSIDERAZIONE.

Dopo la sua Risurrezione stette Gesú Cristo per anche in terra quaranta giorni, comparendo agli Apostoli di quando in quando, a certificarli, che era veramente risorto, e ad istruirli nel bisognevole all' edificazione della sua Chiesa (*d*): e salì indi al Cielo, per dimostrare, che, come esso avea detto, non era il suo Regno di questo Mondo, e che era nel Cielo, ove dovea regnare in eterno (*e*). Niuno l' ha veduto a risorgere dal Sepolcro; ma volle, che gli Apostoli fossero tutti presenti, e che tutti lo vedessero nell'ascendere al Cielo (*f*): acciocchè niuno della sua Ascensione potesse mai dubitarne.

Rincresceva agli Apostoli, al raffigurarsi come abbandonati orfanelli per la partenza del Divino Maestro; ma esso li consolò con dire, che andava ad apparecchiare a ciascheduno di loro un luogo nella sua Gloria, dove con esso lui sarebbero stati poi ricevuti essi ancora (*g*). Così giunta che fu l' ora determinata, si portò con essi in cima al Monte Oliveto, e data loro la sua santa paterna Benedizione, s'innalzó verso al Cielo (*h*), accompagnato da una moltitudine di Angeli, e di altre Anime Sante, che avea liberate dal Limbo (*i*): ma peró senza essere ajutato da alcuno; che salì da se stesso con la sua sola propria Divina Virtú (*k*).

Diedero gli Angeli al suo arrivo in Cielo una voce, affinchè si spalancassero quelle porte eternali a ricevere il Re della Gloria (*l*): e non essendo fin' allora entrato in Cielo Uomo alcuno, fu la prima ad entrarvi l' Umanitá di Gesú, non da altri sostenuta, che dalla Divinitá a se unita; ed immantinente fu anche accolta a sedere alla destra del Padre Eterno; cioè sublimata ad un posto sopra tutti il più eminente, e piú degno, quale ad un Uomo Dio si conveniva (*m*). Che diletto sarebbe stato il vedere quella Processione, in cui Gesú Cristo era accompagnato da una sì nobile comitiva in tri-

 on-

(a) *Sicut fluit cera a facie ignis*. Psalm. 7.3. *Tamquam pulvis, quem projicit ventus.* Psal. 1.4.

(b) *Anima mea in manibus meis semper*. Psal. 118. 109. *In manus tuas commendo Spiritum meum*. Psal. 30. 6. *Custodi in æternum hanc voluntatem*. 1. Paralip. 29. 18. *Ut per temporalia Festa, quæ agimus, pervenire ad æterna gaudia mereamur*. Orat. fer. 4. infr. Oct. Paschæ.

(c) *Dominus protector vitæ meæ; a quo trepidabo? Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*. Psal. 26. 13. *Multi insurgunt adversum me: Multi dicunt animæ meæ. Non est salus ipsi in Deo ejus. Tu autem Domine susceptor meus es*. Psal. 3. 2.

(d) *Præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis, & loquens de Regno Dei*. Act. 1. 2.

(e) *Regnum meum non est de hoc mundo*. Joan. 18. 36. *Regnabit in æternum, & Regni ejus non erit finis*. Luc. 33.

(f) *Videntibus illis, elevatus est, & nubis suscepit eum ab oculis eorum*. Act. 1. 9.

(g) *Non turbetur cor vestrum .... quia vado parare vobis locum; & accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis*. Joan. 14. 1.

(h) *Elevatis manibus, benedixit eis, & ferebatur in cælum*. Luc. 24. 51.

(i) *Animas sanctorum, quos de Inferno eduxerat, in cælum traduxit*. D. Thom. 3. Par. Quæst. 57. art. 6.

(k) *Etsi Angelico comitatus obsequio, non tamen fultus auxilio: sed gradiens in multitudine virtutis suæ*. D. Bern. sem. 2. de Ascens. Dom.

(l) *Attollite portas Principes vestras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex Gloriæ*. Psal. 23. 7.

(m) *Et sedet a dextris Dei*. Marc. 16. 20. *Idest in summa Beatitudine*. D. Aug. lib. de Fide, & Symb. cap. 7. *Super omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem, & omne nomen*. Ephes. 1. 21.

onfo! e vederlo poi anche assiso con Maestá in quell' Augustissimo Trono (a)!

RIFLESSIONE.

E' Questa Solennitá di Gloria singolare per Gesù Cristo; ed è anche per noi di singolare allegrezza (b): conciossiachè in questa si sono compiuti i di lui Misteri (c); e si è appieno altresi stabilita la speranza della nostra eterna Salute; essendosi anzi fatto il medesimo Salvatore nostro speranza nostra (d). Avanti che Gesù Cristo salisse al Cielo, potea parere impossibile, o almeno molto difficile il conseguimento di quel nostro ultimo Fine, che è il Paradiso; poichè tra l' altezza del Paradiso, e la nostra bassezza, e viltà vi é troppo di sproporzione: ma da che vi è salita l'Umanità di Gesù, e ci é stata insegnata da lui la strada nuova della sua Evangelica Legge: non può la Speranza nostra piú vacillare, essendo il Paradiso, per così dire, giá nostro (e).

Guida, e strada al Paradiso si è fatto a noi Gesù Cristo, e non ci accade se non seguirlo (f). Egli è entrato in Cielo, non tanto come Re della Gloria, quanto come Signore delle Virtù: e tra le Virtù la sua più propria fu l' Umiltá: onde a misura che si è umiliato, è stato anche dipoi esaltato (g). L' Umiltà dunque è per noi la sola via sicura conducente a quella Gloria, nella quale non entra se non chi è Umile: (h) e non è già possibile, che ascendiamo con Cristo, finchè ci dominerà la Superbia (i). Bisogna che con superiorita ci solleviamo sopra di noi medesimi, cioè sopra le nostre viziose Passioni, ma però sempre con Cuore Umile, che non presuma di se, e che confidi in Dio solo.

Basta riflettere sopra l' odierno Mistero, per eccitarci ad avere in Dio una totale pienissima confidenza; poichè Gesù alla destra del Padre continuamente prega per noi; ed in odore di soavitá si offerisce per noi; e mostra le Piaghe, state aperte ad implorare misericordia per noi. (k) Qual è la Grazia, che possiamo diffidar di ottenere, mentre abbiamo a perorare per noi davanti alla divina Maestá un sí possente Avvocato? Con la sua Umanitá egli è andato a prendere il possesso del Paradiso per noi, ed a farci degni del Paradiso: egli ci ha lasciati tutti i suoi meriti a nostro uso.

COLLOQUIO.

IO invito tutte le genti a far meco festa, ed a congratularsi; o mio Signor Gesù Cristo, von Voi per la vostra Umanità, sublimata ad una tanta altezza, e pienezza di Gloria (l). Sommamente con Voi mi consolo, e profondamente vi adoro: e poichè mi conosco fatto degno di un Onore non conceduto agli Angeli, che è di rimirare in Voi divinizzata la mia Natura (m), io ne ringrazio la vostra infinita bontà: sentendo io per questo riempirmisi il Cuore di una sí cara speranza della mia eterna Salute, che mi pare, non ne possa quasi più dubitare Stan-

(a) *Quam felix, quam digna ista processio, cum Animarum sanctarum, & cœlestium Virtutum triumphali pompa deductus ad Patrem, sedet a dexteris Dei.* D. Bern. ser. 2. de Ascens. Dom.

(b) *In hac solemnitate & singularis Christo Gloria, & nobis spiritualis lætitia exhibetur.* D. Ber. ser. 2. de Ascens. Dom.

(c) *Consummatio hæc est, & adimpletio reliquarum solemnitatum.* Idem ibid.

(d) *Quo enim præcessit gloria Capitis, eo spes vocatur & corporis.* D. Leo serm. de Ascens. Dom. *Christus in vobis spes gloriæ.* Coloss. 1. 27.

(e) *Ubi portio mea regnat, regnare me credo: ubi glorificatur caro mea, me gloriosum esse cognosco: sumus enim membra ejus, & caro.* D. Maxim. Hom. 2. de Ascens. Dom.

(f) *Initiavit nobis viam novam.* Hebr. 10. 20. *Quo ego vado, scitis, & viam scitis ... Ego sum via.* Joann. 14. 4.

(g) *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ.* Psal. 23. 8. *Humiliavit semetipsum .... propter quod & Deus exaltavit illum.* Philipp. 2. 8.

(h) *Hæc est via, & non est alia præter ipsam; quia sola est Humilitas; quæ exaltatur.* D. Bern. Serm. 2. de Ascens. Dom.

(i) *Scire debetis, Fratres, quia cum Christo non ascendit Superbia.* D. Aug. serm. 175. de temp.

(k) *Jesus introivit in cælum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis.* Hebr. 9. 24. *Semper vivens ad interpellandum pro nobis.* Hebr. 7. 25. *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum.* 1. Joann 2. 2.

(l) *Omnes Gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis; quoniam, ascendit Deus in jubilo.* Psal. 46. 1. 6.

(m) *Sedet ad dexteram Majestatis in excelsis, tanto melior Angelis effectus, quanto differentius nomen hæreditavit.* Hebr. 1. 3.

(e). Stanno contra di me i miei peccati, a farmi dibatter d'animo, ma ciò nulla ostante, io spero in Voi, mio Gesù; imperocchè per quanto i peccati siano molti, e siano anche gravi, non si è punto in Voi diminuita quella immensa Misericordia, che è a Voi essenziale (*b*).

Grazie vi rendo ancora di avermi fatte note nel Vostro Santo Evangelio le vie della vita, per le quali io possa giungere a godere con Voi della vostra beatissima felicità (*c*): che sono l'Umiltà, e la mortificazione delle mie inviziate Passioni; ma per quanto io procuri farmi coraggio ad intraprendere la pratica delle Virtù (*d*): Ah mio Gesù non vedete, come nulladimeno io son debole, e fiacco, impedito nel mio spirituale profitto dall' Amore proprio, che è in eccesso, e mi predomina affatto? Io ho bisogno di una vostra singolare assistenza (*e*): e deh venitemi voi in ajuto con quelle Grazie efficaci, che sono riposte nella sagratissima Piaga del vostro amoroso Costato: acciocchè mi si renda facile ciò, che è difficile, e mi si renda soave, e dolce ciò, che mi è aspro, ed amaro.

Voi avete detto, o mio Salvatore, che quando sarete dalla terra esaltato, a Voi rapirete li nostri Cuori (*g*). Ora dunque che siete veramente dalla terra esaltato, e salito al Cielo, rapite a Voi questo accidioso, ed infingardo mio Cuore (*h*). Fate ch' io sia de' Vostri, che degnamente vi amano, e fedelmente vi servono, acciocchè in me si adempisca quella preghiera già da Voi fatta all' Eterno Padre, che siano per essere con Voi tutti i Vostri nel Regno della Vostra Beatitudine eterna (*i*):

N O V E N A
In apparecchio alla Venuta
DELLO SPIRITO SANTO.

PRIMO GIORNO.

L' eccellenza del Mistero.

CONSIDERAZIONE.

Vedendo Gesù Cristo, che gli Apostoli erano pieni di tristezza per la sua imminente Ascensione (*f*), tra varj motivi, che apportò a consolarli, uno, ed il principale fu questo, dicendo, che la sua partenza era loro espediente, per i gran beni, che ne sarebbero poi provenuti (*k*) nella missione dello Spirito Santo (*l*). Era già questo Divino Spirito stato promesso dal Padre Eterno: ma Gesù Cristo promise, che lor sarebbe venuto fra pochi giorni (*m*); e venuto non solamente a dimorare con essi,

(a) *Quia Christus est caput nostrum, illud, quod collatum est Christo, est etiam nobis in illo collatum*. D. Thom. 3. P. quæst. 58. art. 4.

(b) *Quia benignus, & misericors est, & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia*. Joel. 2.13.

(c) *Notas mihi fecisti vias vitæ: adimplebis me lætitia cum vultu tuo, delectationes in dextera tua usque in finem*. Psal. 15. 11.

(d) *Sequere Anima mea in hac Ascensione Christum Dominum, ut sub te sit appetitus tuus, & tu domineris illius*. D. Bern. Serm. 4. de Ascens. Dom

(e) *Tu dux ad astra, & semita, sis meta nostris cordibus, sis lacrymarum gaudium, sis dulce vitæ præmium*. Hymno. in off. Ascens.

(f) *Et ego si exaltatus fuero a terrra, omnia traham ad me ipsum*. Joan. 12. 32.

(g) *Ei dicamus ex corde: Trahe nos post te*. Cant. 1. 4. *sequamur corde, ubi cum corpore ascendisse eum credimus*. D. Greg. hom. 29. in Evang.

(h) *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum*. Joan. 17. 24.

(i) *Vado ad eum, qui misit me.... Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum*. Joan. 16. 5.

(k) *Ut ejus corporalem recessum facilius sustinerent, promisit, quod ejus recessus futurus esset magnorum causa bonorum*. D. Chrysost. hom. 74. in Joan.

(l) *Expedit vobis, ut ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos*. Joann. 16. 7.

(m) *Si quis dixerit, sine præveniente Spiritus Sancti inspiratione, atque ejus adjutorio hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, sicut oportet, ... anathema sit*. Conc. Trid. sess. 6. de Justif. can. 3.

essi, ed appresso di essi per qualche tempo; ma ad abitare propriamente dentro di essi ne' loro Cuori per sempre (*a*).

Per opera dello Spirito Santo si è incominciata la Redenzione delle Anime nostre nell' Incarnazione del Verbo (*b*); e dell' istessa Redenzione è stato ancora lo Spirito Santo, come il sigillo, ed il compimento. Il Redentore nostro veramente fu Gesù Cristo; ma sapendo egli, quanto sia necessaria alla nostra Salute la Venuta dello Spirito Santo, si può dire, che la sua Vita, la sua Passione, e la sua Morte sia stata da Lui diretta a meritarci lo Spirito Santo: E che Egli sia risorto, e salito al Cielo, per mandarci lo Spirito Santo, e che appresso al Padre faccia l' Avvocato per noi a farci ricevere lo Spirito Santo (*c*), e sia in fatti lo Spirito Santo una ricompensa infinita, giustamente dovuta ai meriti infiniti di Gesù Cristo.

Nella Risurrezione, ed Ascensione di Gesù, nostro Capo, ci è stata bensì fermata, e confermata la speranza dell' Eterna Salute, ma nella Venuta dello Spiriro Santo ci è stata questa assicurata di tal maniera, che non si può più dubitarne; poichè di essa ne abbiamo dentro di noi per lo Spirito Santo un vero segno, ed un sicurissimo pegno (*d*), ed è il medesimo Spirito Santo, che dentro di noi dà testimonianza per noi ad assicurarci, che siamo figli d' Iddio, ed eredi dell' eterno suo Regno (*e*), e più non possiamo temere di non essere intimamente uniti al nostro Salvatore Gesù, dopo averci egli comunicato il suo proprio Spirito, che è lo Spirito Santo (*f*).

RIFLESSIONE.

OH se con serietà riflettessimo a ciò, che sia lo Spirito Santo! Egli non è semplicemente una grazia particolare d' Iddio; ma è anzi lo stesso Dio, il Datore di tutte le Grazie (*g*): e tutte le Grazie interne, ed esterne, d' ogni sorte, che sono state concedute a ciascheduno de' Santi, non sono che opere dello Spirito Santo (*h*). Questo Dio si dice Spirito, perchè esso è in noi il Principio della nostra vita spirituale: e si dice Santo: perchè è il fonte di ogni Santità, che santifica le Anime nostre, e le nostre azioni a renderle degne di vita eterna (*i*). Se perciò celebriamo le Feste de' Santi a titolo ch' essi furono Santi, quanto più è da solennizarsi la Festa dello Spirito Santo, che è il Santificatore de' Santi (*k*)?

Egli è lo Spirito Santo, che ci previene con la sua Grazia, e ci illumina, e ci ritira dal male, e ci inspira, e ci assiste, e ci dà forza per fare il Bene. Sono frutti dallo Spirito Santo tutte le Virtù, e tutte le buone Opere, nelle quali ci esercitiamo (*l*): ed è in virtù dello Spirito Santo, che la remissione de' peccati si ottiene (*m*): e talmenta ci è questo Divino Spirito necessario a metterci in Grazia di Dio, che senza di esso noi non possiamo fare un menomo atto nè di Fede, nè di Speranza, nè di Carità, nè di Penitenza nè di qualsisia altra soprannaturale Virtù (*n*); e nè tampoco proferi-

(a) *Effundam spiritum meum super omnem carnem*, Joel. 2. 28. *Vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies*. Act. 1. 5.

(b) *Ego mittam promissum Patris in vos*. Luc. 24. 49. *Ut maneat vobiscum in æternum; quia apud vos manebit, & in vobis erit*. Joann. 14. 16.

(c) *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Luc. 1. 35.

(d) *Ego rogabo Patrem, & alium Paracletum dabit vobis*. Joann. 14. 16.

(e) *Signati estis Spiritu promissionis sancto, qui est pignus hæreditatis nostræ*. Ephes. 1. 13.

(f) *Ipse enim Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro, quod sumus filii Dei: si autem filii, & hæredes*. Rom. 8. 16.

(g) *In hoc cognoscimus, quia in eo manemus, & ipse in nobis, quoniam de Spiritu suo dedit nobis*. 1. Joann. 4. 3.

(h) *Spiritus Sanctus dator gratiarum est*. D. Bern. homil. 4. super missus est.

(i) *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis, prout vult*. 1 Cor. 12. 11.

(k) *Ecce ego dabo vobis Spiritum, & vivetis*. Ezech. 37. 6.

(l) *Si celebramus Sanctorum solemnia, quanto magis ejus, a quo habuerunt, ut sancti essent, quotquot fuerunt Sancti? Si veneramur Sanctificatos, quanto magis Sanctificatorem convenit honorari?* D. Bern. Serm. 1. in die Pentecost.

(m) *Fructus autem Spiritus est Charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas &c.* Galat. 5. 22.

(n) *Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*. Joan. 20. 23. *Ipse Spiritus Sanctus est remissio omnium peccatorum*. Orat. Postcom. Miss. fer. 3. post Pent.

ferire con merito questa sola parola, Gesù (*a*).

Apprendiamo adunque ciò, che sia lo Spirito Santo, che è la terza Persona della Santissima Trinità, Dio vero, uguale al Padre, ed al Figlio; e quanto siaci necessario per la nostra eterna Salute; poiché non può amarsi, nè desiderarsi quel Bene, che non è da noi conosciuto. Quanto più conosceremo la Grandezza di questo Bene, più c' invoglieremo, e ci disporremo a riceverlo. Ma dobbiamo persuaderci ancora, che non possiamo disporci a ricevere lo Spirito Santo senza l' ajuto dell' istesso Spirito Santo (*b*). Onde egli è da invocarsi, e da implorarsi in questo primo giorno, acciocchè ci assista, e ci ajuti per la sua Gloria.

COLLOQUIO.

Pieno di confusione io primieramente mi umilio davanti a Voi, o Spirito Santo, mio Dio, e mi dolgo, e mi pento della sconoscenza, ed ingratitudine mia, che, avendo ricevuto fin' ora tante, e tante Grazie dalla benignissima Vostra Bontà, non vi ho tampoco mai ringraziato. Voi siete concorso con la Potenza del Padre a crearmi, e con la Sapienza del Figlio a redimermi, e da Voi riconosco ogni Benefizio, che ho ricevuto da Dio; perchè ogni Benefizio d' Iddio mi è provenuto da un mero Amore d' Iddio (*c*), che siete voi, o Divino Spirito Santo (*d*): e pure o ingratissima Creatura, ch' io sono, mentre io mi posso quasi annoverare tra coloro, che non conoscono lo Spirito Santo per niente (*e*).

Ora per tutti i Benefizj, che mi avete fatto, rendo cordialissime grazie alla Carità Vostra infinita, o Dio mio amoroso: e perchè quest' istesso buon pensiero; e buon desiderio, che ho presentemente di apparecchiarmi alla Solennità della Vostra Venuta, per degnamente ricevervi nell' Anima mia, conosco essere un mero effetto della Vostra Beneficenza (*f*), vi ringrazio anche di questo, e vi prego, quanto so, e quanto posso, di assistermi in questo importante Apparecchio col Vostro ajuto; perchè senza di Voi mi affaticherò sempre in vano a fabbricare nel mio Cuore una degna stanza per Voi (*g*). Questo è verissimo, che senza del Vostro ajuto io nulla posso (*h*): ma essendomi stato quest' ajuto meritato da Gesù Cristo, per i meriti di Gesù Cristo umilissimamente lo imploro (*i*).

O Padre Eterno, o Figlio Eterno, che avete promesso il Vostro Spirito Santo, ed a chi l'ha, acciocchè l' abbia in maggior abbondanza; ed a chi non l' ha, acciocchè si disponga ad averlo (*k*); deh mandatelo sopra di me, a creare in me un Uomo nuovo, ed a rinnovare in me massimamente il mio Interno (*l*); affinchè sia capace di ricevere poi questo Spirito coll' affluenza di tutti que' Doni, ch' Ei suole comunicare alle Anime ben disposte. O Spirito Santo, che siete l' Amore del Padre, e del Figlio, esaudite la mia preghiera, in cui vi domando un raggio della Vostra luce, ed una scintilla del Vostro fuoco per distruggere in me la mia sterminata malizia, e fate vivere in me la vostra Santissima Grazia.

SE-

(a) *Nemo potest dicere, Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto*. 1. Cor. 12. 3.

(b) *Nec diligere Deum possumus, nisi per Spiritum Sanctum, & quia Spiritus Sanctus Deus est, amamus Deum de Deo .... Dedit seipsum, quem diligeremus; & dedit unde diligeremus*. D. Aug. lib. 8. de Trinit. cap. 8.

(c) *Innumerabilia bona mihi contulit Dominus ex sua gratuita Bonitate, nullis meis exigentibus meritis*. D. Aug. lib. Med. seu de Dilig. Deo cap. 2., & 9.

(d) *Spiritus Sanctus a Patre bono, & Filio bono effusa Bonitas*. D. Aug. Serm. 11. de Verb. Dom.

(e) *Neque si Spiritus Sanctus est, audivimus*. Act. 19. 2.

(f) *Quoties suggestionem boni senseris in corde tuo, age reverentiam Spiritui Sancto, cujus vox sonat in auribus tuis*. D. Bern. Serm. 1. in die Paschæ.

(g) *Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam*. Psal. 126. 1.

(h) *Sive parum, sive multum, sine illo fieri non potest, sine quo nihil fieri potest*. D. Aug. Tract. 32. in Joann.

(i) *Veni Creator Spiritus, mentes tuorum visita, imple superna Gratia, quæ tu creasti pectora*. Hym. in die Pentecost.

(k) *Promittitur non habenti, ut habeatur; habenti autem ut amplius habeatur*. D. Aug. Tract. 74. in Joann.

(l) *Emittes Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ*. Psal. 103. 30. *Idest, terrena Voluntas fiet cælestis, parata ad nutum illius obedire*. D. Bern. Ser. 3. de Ascens. Dom.

SECONDO GIORNO.

Disposizione a riceverlo.

CONSIDERAZIONE.

QUando Gesù Cristo promise lo Spirito Santo agli Apostoli, raccomandò loro di ritirarsi, e trattenersi nella Città di Gerusalemme (a), ad aspettare, finchè fossero dal. la sovrana Virtù dello Spirito Divino investiti (b): e così di fatto essi fecero, andando tosto a rinchiudersi nel Cenacolo, ove stettero insieme con la Beatissima Vergine, ed altre divote Persone; perseverando nell' Orazione (c), ad apparecchiarsi per la Venuta di questo Spirito, che non era solamente un Dono d'Iddio; ma era ancora nella sua sostanza, e Maestá vero Dio (d). Desideravano, pregavano, ed aspettavano, ch' ei venisse (e): e sapendo per una parte di certo, ch' ei sarebbe venuto, mercé la parola infallibile di Gesú Cristo, non sapendo per l' altra nè il dì, nel' ora, in che ei potesse venire, vegliavano ogni ora a sempre piú sospirarlo.

Per questo avendo Gesù Cristo promesso più volte lo Spirito Santo, non però lo mandò, se non dopo essere salito al Cielo, e neanche subito dopo la sua Ascensione, acciocchè gli Apostoli tutt' ora più lo desiderassero (f), e crescendo il desiderio, si disponessero a più abbondantemente riceverlo (g). Per questo ancora nulla lor disse del Quando, che sarebbe lo Spirito Santo venuto, lasciandoli nell' incertezza del tempo, affinchè fossero vigilanti, ed attenti alla desiderata Venuta (h), e nulla v' è nel Mistero, che non sia ammaestrante per noi.

Per disporsi a ricevere lo Spirito Santo, deve l' Anima ritirarsi con raccoglimento, e con silenzio in se stessa, come così ritiraronsi anche gli Apostoli nel Cenacolo (i). Deve l' Anima, ad imitazione degli Apostoli, desiderare, e perseverare a pregare, ad aspettare, che sopra di se il Divino Spirito venga, e profondamente umiliarsi, con riputarsi indegna di un tanto dono: poichè quanto più l' Anima sarà costante nell' Orazione, più sarà esaudita, quanto più il Cuore co' desiderj si dilaterà, piú anche si riempierá, e quanto più in se stessa si umilierà, più obbligherà lo Spirito Santo a discendere, per fissare in essa, come in luogo di suo delizioso riposo, la sua beata mansione (k).

RIFLESSIONE.

GESU' Cristo, nell'averci promesso lo Spirito Santo, si puó intendere, che ci abbia promesso il suo tutto (l): e benchè lo Spirito Santo in se stesso sia un dono il maggiore di ogni altro, che Iddio possa concederci (m); noi peró nel domandarlo, domandiamo specialmente i suoi sette doni, che sono i doni preparatici dal Salvatore (n), talmente necessarii alla nostra eterna salute, che senza di essi non potressimo arrivare a salvarci (o). Di questi che sono la *Sapienza*, *l' Intelletto*, *il Consiglio*, *la Fortezza*, *la Scienza*, *la Pietà*, *il Timor d'Iddio*, espo-

(a) *Vos autem sedete in Civitate, quoadusque induamini virtute ex alto*. Luc. 24. 49.
(b) *Præcepit eis ab Jerosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris*. Act. 1. 2.
(c) *Erant omnes perseverantes unanimiter in oratione, cum mulieribus, & Maria Matre Jesu*. Act. 1. 14.
(d) *Spiritus Sanctus Deus est, & Donum Dei*. D. Aug. serm. in die Pentec.
(e) *Promissum expectabant, & orabant, quia desiderabant*. D. Aug. Serm. 186. de temp.
(f) *Cur non Christo præsente, vel eo discedente, statim Spiritus venit? Dicebat eos ipsius fieri cupidos, ut deinde reciperent gratiam*. D. Ghrysost. hom. 74. in Joann.
(g) *Opprtebat Spiritum Sanctum venire non statim, ut in multo desiderio constitutis, eum cum multa gratia susciperent*. Idem ibidem.
(h) *Dixit: donec induamini &c. nec expressit Quando, ut sint jugiter vigiles*. Idem ib. ap. D. Thom in Cat. Luc. 24.
(i) *In Civitate quippe sedemus, si intra mentium nostrarum claustra nos constringimus, ne loquendo exterius vagemur*. D. Greg. par. 3. Pastor. cap. 26.
(k) *Quis est locus quietis meæ? dicit Dominus. ad quem respiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* Isa. 62. 2.
(l) *Pignus dedit Christus Spiritum Sanctum*. 2. Cor. 1. 22. *Ut hujus pignore, totum te accepturum esse confidas*. D. Chrys. hom. 3. in 2. Cor. 1.
(m) *Nullum majus Donum Dei est, quam Spiritus Sanctus*. D. Aug. lib. 15. de Trinit. cap. 19.
(n) *Ascendens Christus in altum, dedit dona hominibus*. Respons. 6. in Off. Ascens. ex Ps. 67. 19.
(o) *Sine his donis ad vitam perveniri non potest*. D. Greg. lib. 2. Moral. cap. 28. & D. Thom. 1. 2. quæst. 68. art. 2.

esposti dal Profeta Isaia (a), noi dobbiamo farne una grandissima stima, per chiederli alla Divina Maestà con ogni più fervida istanza, ed apparecchiarci a degnamente riceverli coll' istesso datore di essi, che è lo Spirito Santo (b).

L' Apparecchio consiste nel rimuovere da noi tutto ciò che può essere d' impedimento alla di lui venuta nell' Anima nostra. Laonde conviene attendere principalmente ad evacuarsi di quello spirito, che si chiama spirito del Mondo, spirito amante della vanità, e dominato dalla Superbia; imperocchè non è capace dello Spirito Santo il mondano (c): ed ispurgarsi di tutto ciò, che puzza d' impurità; come che tal vizio troppo si oppone a questo purissimo Spirito (d). Esaminiamo, che vi sia dentro di noi dispiacevole allo Spirito Santo, per togliere da noi tutto ciò, che può divertirre, o infastidire la sua venuta.

In questi giorni si dovrebbero anche adornare l' Anima cogli atti di varie virtù: ma eccitiamo la Fede, e la Fede chiamerà a se le virtù. Fede, che lo Spirito Santo è stato promesso da Gesù Cristo, non solamente agli Apostoli, ma anche a noi. Fede, che, siccome la promessa di Gesú Cristo si è adempiuta già negli Apostoli, così anche si edempierà infallibilmente sopra di noi. E' indegno di ricevere lo Spirito Santo, chi così fermamente non crede (e). Volentieri verrà a noi lo Spirito Santo colla copia delli suoi doni, se noi alla sua venuta non porremo ostacoli, e ci disporremo anzi a divotamente riceverlo.

COLLOQUIO.

OH se sapesti, Anima mia, il gran dono, che è Gesú Cristo per farti, nel darti lo Spirito Santo! Se lo sapesti (f)! Io non lo so, ma lo credo, che è ineffabile la bontà, e soavità di questo vostro divino spirito, o mio Salvatore amoroso (g); ed ora si ben conosco, essere la carità vostra veramente infinita; perchè e chi son' io, a voler voi cotanto graziarmi, e onorarmi (h), che non contento di avere divinizzata la mia natura in assumerla, volete anche di più divinizzare la mia istessa persona, col comunicarmi i tesori della divinità, e tutto affatto investirmi della virtù del vostro Spirito Santo (i)? Io vi adoro, e vi benedico, e vi ringrazio per un sì grande, e segnalato favore, che vorrei potere predicare a tutti, per invitare tutti ad amarvi (k).

Ma come posso io nella mia indegnità farmi degno? Orsù idee del Mondo, Amori di Mondo, attacchi alla terra, ed al Mondo, io vi ripudio, come vanità menzognere, che siete col Dio della verità incompatibili. Prave inclinazioni del Senso, appetiti, e piaceri immondi, io vi abborisco, e vi abbomino. Vizii, e peccati che in me regnaste fin' ora, io vi detesto col più vivo sentimento, e pentimento dell' Anima; come che siete voi, che dentro di me con la vostra deformità, e nemistà vi opponete, e resistete alla Venuta dello Spirito Santo. Ma il mio dire a che serve senza del Vostro ajuto, o mio Dio?

Deh lasciate entrare, o Signore, alla Vostra Udienza quella mia ossequiosa preghiera, ed abbiate per bene ad esaudirla, ed a consolarmi (l). Fate voi con la grazia dello Spirito San-

(a) *Spiritus Sapientiæ; & Intellectus; Spiritus Consilii, & fortitudinis, Spiritus Scientiæ; & Pietatis, & Spiritus Timoris Domini*, Isa. 11. 2.

(b) *Tales nos reddamus, in quibus Spiritus Sanctus habitare dignetur*. D. Aug. ser. 181. de Temp.

(c) *Quem Mundus non potest accipere*. Joann. 14. 17. *Mundi significans dilectores*. D. Aug. tract. 74. in Ioann., & Enarr in Psal. 64.

(d) *Mundemus nos ad omni inquinamento Carnis, ut Spiritum Sanctum promereri, & accipere possimus*. D. Aug. ser. 185. de Temp.

(e) *Impleta est promissio Salvatoris. Ascendit Dominus Jesus, descendit Spiritus Sanctus. Superest, ut impleatur etiam in nobis. Nunquid modo non datur Spiritus Sanctus? Quisquis hoc putat, non est dignus accipere. Datur & modo*. D. Aug. ser. 185. de Temp.

(f) *Si scires Donum Dei!* Joann. 4. 10.

(g) *O quam bonus, & suavis est, Domine, Spiritus tuus in nobis!* Sap. 12. 1.

(h) *Quid est homo, quod memor es ejus? Aut filius hominis, quoniam visitas eum?* Psal. 8. 5.

(i) *Quoadusque induamini &c.* Luc. 24. 30. *Virtute non humana, sed cælesti: & non dixit! Quoadusque suscipiatis: sed induamini, integram tutelam Divini Numinis indicans*. Theop. in Luc. 24.

(k) *Venite, audite, & narrabo, omnes, qui timetis Deum, quanta fecit animæ meæ*: Psal. 65. 16.

(l) *Domine Deus salutis meæ ... intret oratio mea in cospectu tuo*. Psal. 87. 1. *Lætifica animam servi tui; quoniam tu Domine suavis, & mitis*. Psal. 85. 3.

Santo, che sia degno tempio del medesimo Spirito Santo l'Anima mia (*a*). Spirito Santo, mio Dio, mondate quest' Anima, e purificatela voi da ogni sua lordura. Adornatela, ed abbellitela voi di quelle virtù, che sono a voi le più care (*b*); ed arricchitela de' vostri pregiatissimi doni (*c*). Se riguardo la mia viltà, mi rassembrano le mie preci una temerità, con cui senza meriti, ed anzi carico di demeriti, io chiedo troppo. Ma se riguardo la vostra bontà, non vi è domanda, che vi si possa fare sì degna di voi, come il venire a domandarvi voi stesso; e pregarvi che voi medesimo siate il donatore, ed il dono.

TERZO GIORNO.

Il Dono del Timor d' Iddio.

CONSIDERAZIONE.

NON si danno i doni dello Spirito Santo, se non a chi è nella Grazia d' Iddio (*d*): e servono sì a mantenersi nella medesima grazia col seguire le ispirazioni divine; come anche ad avanzarsi nella perfezione Cristiana (*e*); alla quale salendosi come per una scalinata di grado in grado, noi dobbiamo incominciare dall'ultimo, che è il Timor d' Iddio, per ascendere poco a poco fino a quello della Sapienza, che è il supremo, ed il compimento di tutti gli altri (*f*).

Il Timor d' Iddio, che è dono dello Spirito Santo, è un Timore figliale, per cui si teme sopra ogni cosa di offendere Dio; in quella guisa che un buon figliuolo teme di recare disgusto; o dispiacere a suo Padre (*g*). Egli è lo Spirito Santo, che con la sua carità ci fa essere Figlio del celeste Padre (*h*): ed essendo egli ancora, che ci da lume a conoscere, quanto questo Padre sia buono, e degno di essere amato; egli è parimente, che ci fa temere il peccato più di qualunque altro male (*i*). E' dono dello Spirito Santo anche il timore, che si ha dell' Inferno; ma anche questo è figliale, secondo che l' Inferno si teme non tanto per le pene del senso, quanto assai più per la pena del danno, che è l'aterna separazione da Dio (*k*).

E' opera dello Spirito Santo ogni buon pensiero, per cui si teme, e si fugge il peccato; ma non è propriamente suo dono, se non quel figliale, che nasce dall' Amor d' Iddio; cioè quello, per cui s' ha paura dell' offesa d'Iddio più per l' Amore d' Iddio, che per l' Amore, che s'abbia a qualunque bene di questo Mondo. Siccome nulla è da amarsi più che Dio; così nulla più che Dio neanche è da temersi (*l*). Dio sopra tutto si deve amare, e temere: ed a misura che più si ama nella considerazione di ciò, ch' egli è, un sommo bene, più si teme ancora di offenderlo nella considerazione, che l' offesa, che gli si fa, è un sommo male (*m*). Egli è in virtù di questo dono, che noi ci ritiriamo, e ci allontaniamo, non che dal peccato, ma da' pericoli ancor del peccato, ed esso perciò giustamente si pone dopo le Teologali

(a) *Præsta, ut Spiritus Sanctus adveniens templum nos Gloriæ suæ dignanter inhabitando perficiat.* Orat. in Miss. fer. 4. Pentec. *& Sancti Spiritus, Domine, corda nostra mundet infusio.* Orat. Miss. in die Pentec.

(b) *Veni Sancte Spiritus: Veni pater pauperum; lava, quod est sordidum; riga, quod est aridum; sana, quod est saucium.* Sequen. in Missa Pentec.

(c) *Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium.* Ibidem. *Te nunc. Deus piissime, vultu precamur cernuo, illapsa nobis cælitus largire dona Spiritus.* Hymn. ad Laud.

(d) *Dona Spiritus Sancti non possunt esse cum voluntate peccandi; quia non sunt sine Charitate.* Div. Tom. 2. 2. quest. 19. art. 9. & 1. 2. quest. 68. art. 5.

(e) *Dona Spiritus Sancti, quibus omnes vires animæ disponuntur, ut subdantur motioni Divinæ .... & sunt in adjutorium Virtutum, & perficiunt virtutes.* D. Tom. 1. 2. quest. 69. art. 8.

(f) *Timor filialis quasi primum locum tenet ascendendo, inter Dona Spiritus Sancti, ultimum autem descendendo.* D. Tom. 2. 2. quest. 19. art. 9.

(g) *Converti ad Deum propter timorem culpæ, est timor filialis: nam filiorum est timere offensam patris.* Idem. ibid. art. 3.

(h) *Accepistis Spiritum adoptionis, in quo clamamus: Abba, Pater.* Rom. 8 3.

(i) *Pejus est peccatum committere, quam pœnas quascumque pati.* D. Thom. 2. 2. quæst. 19. art. 3.

(k) *Nam separari a Deo est pœna, quam maxime refugit Charitas.* Idem. ibid art. 6.

(l) *Hoc unum timeamus, ne quid magis, quam Deum timeamus.* D. Greg. Nazianz. Or. 6., & 22.

(m) *Timor filialis est, quo quis timet offensam Patris, vel separationem a Patre .... & crescit, crescente Charitate.* D. Thom. 2. 2. quæst. 19. art. 10.

gali virtù nel primo infimo grado, come la base, ed il fondamento della perfezione Cristiana (a): e troppo si adula, chi stima di amare Dio, e non anche teme di offenderlo.

RIFLESSIONE.

Corrispondono i doni dello Spirito Santo alle Beatitudini predicate da Gesù Cristo sul Monte, poichè veramente senza cotesti doni non si può arrivare alla Beatitudine eterna, per quanto si adoperi la ragione, e prudenza umana (b). Così il primo dono del timor d'Iddio corrisponde alla prima beatitudine, che è della povertà di spirito (c). Poveri di spirito sono gli umili; ed a conservare l'umiltà con la depressione della Superbia, nulla v'è, che conferisca più del timore (d). Nella divina scrittura beati si chiamano gli Umili, e beati i timorati d'Iddio (e): perchè non può a meno di non essere Umile, chi ha il Santo Timor d'Iddio. Il precipuo motivo di temere Iddio nasce dall'innalzarsi il nostro spirito a considerare l'eccellenza della divina grandezza (f): e chi è, che possa porre la propria viltà a fronte della Divina Maestà, senza umiliarsi, ed annientarsi?

Avvegnacchè i sette doni dello Spirito Santo sono anche posti secondo i suoi gradi in buon ordine, come altrettanti presidii a difenderci da' nostri maggiori nemici, che sono i sette vizii capitali (g); ottimamente si è posto il timor d'Iddio nel primo grado ascendente a combattere, e superare il primo de' vizii, che è la Superbia. E' questa la radice, e la cagione, per cui l'Anima s'ingorgoglisce, e resiste, e repugna a Dio, e non vorrebbe stargli soggetta (h): ma il timore si contrapone, e la umilia, e la obbliga a diportarsi con quel profondo rispetto, che è dovuto ad un Dio (i). Principio d'ogni peccato è la Superbia, ed è il timor d'Iddio Principio della Sapienza direttrice dell'umana condotta in conformità alla volontà suprema d'Iddio (k).

Importa molto il ben riflettere, e penetrare, quanto siaci necessario questo dono dello Spirito Santo. Sono tutti necessari anche gli altri, come che dispongono le potenze dell'Anima a regolarsi con le verità eterne, ed a seguire con docilità le ispirazioni d'Iddio: ma quello del timore, è necessarissimo, perchè altrimente senza di esso, che è il fondamento, si ergerebbe un ruinoso edifizio. Bisogna prima, che l'Anima si umilii, e si conosca, e si tenga soggetta a Dio, il che si fa col timore, (l) massimamente filiale. Onde questo è da implorarsi con la più fervida istanza.

COLLOQUIO.

Prima di chiedere il timor d'Iddio, a fine di più non offendere Dio, io mio tengo in debito di pentirmi, e dolermi delle tante, e tante offese, che ho fatte fin'ora al mio Dio. Io mi pento perciò, e mi dolgo di tutti i miei peccati, da me commessi propriamente per questo, che sono vissuto senza timor d'Iddio. Ma che giova il dir, che mi dolgo, e mi pento,

(a) *Timor maxime requiritur, quasi primordium quoddam Perfectionis ... ipsius enim est, ut quis recedat a malo, quod fit per timorem, ut* Prov. 16. 6. *In Timore Domini declinatur a malo*. D. Thom. 1. 2. quest. 68. art. 7.

(b) *Ad Beatitudinem æternam Ratio non sufficit, sed in eam inducit Spiritus Sanctus, ad cujus obedientiam, & sequelam per dona perficimur*. D. Thom. 1. 2. quest. 69. art. 1.

(c) *Timor Dei congruit humilibus, de quibus dicitur*. Matth. 5. 3. *Beati pauperes Spiritu: idest; non inflati, non Superbi*. D. Aug. lib. 1. de Serm. Domini in Monte cap. 9.

(d) *Timor premit mentem, ne de presentibus superbiat*. D. Thom. 1. 2. quæst. 68. art. 6.

(e) *Beatus homo, qui semper est pavidus*. Prov. 28. 14. *Beati omnes, qui timent Dominum*. Ps. 127. 1.

(f) *Ratio timendi Deum præcipue oritur ex consideratione Divinæ excellentiæ*. Div. Thom. 1. 2. Quest. 68. art. 6.

(g) *Ordinata procedit acie adversus septem peccati gradus Spiritus septiformis*. D. Bern. Serm. de sept. Don. Spir. Sanc.

(h) *Initium Superbiæ hominis apostatare a Deo*. Eccli. 10. 14. *Hoc est, nolle subjici Deo*. D. Thom. 2. 2. quest. 19. art. 9.

(i) *Timor filialis Deum reveretur .... & datur contra superbiam ... & est principium humilitatis*. Idem ibid.

(k) *Initium omnis peccati est superbia* Eccli. 10. 15. *Initium sapientiæ est Timor Domini*. Ec. 1. 16.

(l) *Hinc oportet sumere principium, ut homo Deum revereatur, & se ei subjiciat, nec repugnet, sic enim in omnibus secundum Deum regulabitur*. D. Thom. 2. 2. quest. 19. art 7., & 9. *Prompte mobilis ab ispiratione Divina*. Idem 1. 2. quest. 68. art. 6.

to, quando non sia il cuore davvero dolente, e pentito? Questo mio Cuore è secco, e duro, come una pietra: e chi può intenerirlo, se non voi con la vostra Grazia, o Divino Spirito Santo? Deh venitemi voi, o Dio della misericordia, in ajuto (*a*): Disponetemi voi, ed ammollitemi il Cuore; così che veramente mi dolga, e dia lagrime di penitenza a dimostrare la verità del dolore (*b*).

Ciò, che mi rende arido, e duro, ed inetto a ricevere i vostri doni, è più di tutto la mia Superbia. Io sono un nulla, e da me stesso nulla ho, nulla so nulla posso, e nulladimeno ho tanto ardire di resistere con alterigia anche a Dio (*c*). Ma trafiggetemi voi, o Santo Spirito, con lo spirito del vostro santo timore (*d*), distruggete in me tutti i profani miei desiderii, (*e*) e mi umilierò, e più non avrò difficoltà ad ubbidirvi. Poichè Dio vuol essere da me temuto (*f*); ed è il dovere, io che lo tema (*g*); mi pare in qualche modo bensì di temerlo; ma non mi basta il mio timore servile, e vi prego donarmi quel vero Filiale, che mi faccia fuggire il peccato, per non offendere Iddio, e non dare disgusto a Dio, e non incorrer la pena di eternamente perdere Iddio.

Siete voi, o Spirito Santo, che avete da operare in me con i vostri doni la mia eterna salute: e siccome so, che certamente senza di voi non mi salverò (*h*); così fermamente spero col vostro ajuto salvarmi. Assicurate la mia speranza coll' infusione della vostra santa carità; ed assicurate la carità coll' infondermi il vostro santo timore (*i*); acciocché arrivando a esser salva, possa cogli Angeli cantar la Gloria al Padre, ed al Figlio, ed a voi Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

QUARTO GIORNO.

Il dono della Pietà.

CONSIDERAZIONE.

STia fisso il ricordo, che sono i doni dello Spirito Santo necessarii alla nostra Salute, (*k*) e sarà beato, chi col Divino ajuto avrà disposte nel proprio cuore le salite di dono in dono (*l*). Per salvarsi non basta astenersi dal male; ma bisogna ancora esercitarsi nel bene. Ascendiamo adunque dal timore d'Iddio, che ci ritira dal male, al secondo grado, che è quello della pietà, per cui si rende l'Anima pronta a fare il bene; e disposta non solamente a temere Iddio, ma ancora ad amarlo (*m*).

La pietà è un dono, con che lo Spirito Santo, imprimendoci un' alta stima d' Iddio (*n*), c' inclina, e ci muove ad onorarlo, non solamente coll' interno, rivolgendo a lui di spesso i nostri pensieri, ed affetti; ma anche coll' esterno: facendo egli atti della religione verso di lui con ogni più ossequioso rispetto (*o*). Egli è lo

(a) *Veni Sancte Spiritus: veni lumen cordium. Sine tuo numine nihil est in homine. Lava, quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.* Sequ. Missæ in die Pentec.

(b) *Flabit spiritus ejus, & fluent aquæ.* Psal. 147. 8. *Qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.* Psal. 113. 9.

(c) *Quid te elevat cor tuum? Quid tamet contra Deum spiritus tuus?* Job. 15. 12.

(d) *Confige timore tuo carnes meas.* Psal. 118. 120.

(e) *A timore tuo carnalia mea desideria comprimantur.* D. Aug. Serm. 25. in Psal. 118.

(f) *Israel, quid petit a te* Domius *Deus tuus, nisi ut timeas* Dominum *Deum tuum?* Deut. 10. 12. *Si* Dominus *ego sum, ubi est timor meus?* Malach. 1 6.

(g) *Non est similis tui* Domine. *Magnus es tu, & magnum nomen tuum in fortitudine. Quis non timebit te, o rex gentium?* Jerem. 10. 6.

(h) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam.* Psal. 142. 11. *Quia scilicet in hæreditatem illius terræ Beatorum nullus potest pervenire, nisi moveatur, & deducatur a* Spiritu Sancto. D. Thom. 1. 2. Quæst. 68. art. 1.

(i) *Spes non confundit, quia Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per* Spiritum Sanctum. Rom. 5 5. *Timor servat Charitatem.* D. Aug. epist. 120. ad Honorat.

(k) Dona Spiritus Sancti *media sunt necessaria ad salutem.* D. Tom. 1. 2. quæst. 69. art. 2.

(l) *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo disposuit.* Psal. 18. 6.

(m) *Declina a malo; & fac bonum.* Psal. 36. 27. *Pietas timore inchoatur, Charitate perficitur.* D. Aug. lib. de vera Relig. cap. 17 *Gradatim ascendamus: Primus gradus est timor, secundus est pietas.* Idem. lib. 1. de ser. Dom. in Mont. cap. 9.

(n) *De Deo optime existimare, pietatis exordium est.* D. Aug. lib. de lib. Arbitr.

(o) *Donum pietatis est, quo movet nos* Spiritus Sanctus *ad hoc, quod affectum quemdam filialem habemus ad* Deum *& cultum, & officium ei exhibeamus, ut patri.* D. Th. 2. 2. quæst. 121. art. 1.

lo Spirito Santo col dono della pietà, che ci fa udire volentieri la parola d'Iddio, e la Santa Messa; dire volentieri le nostre orazioni, e visitare le Chiese; venerare i Santi, riverire i Sacerdoti, e fare tutte le cose pertinenti al culto d'Iddio, non così a qualche foggia, ma con divozione, e con quell' affetto, che ha un buon figliuolo verso a suo Padre. Si opera con pietà verso Dio nel farsi quel, che si fa, con riverenza, con puntualità, con amore (*a*).

Egli è in oltre col dono della pietà, che lo Spirito Santo ci fa considerare l' imagine d' Iddio nei nostri prossimi, e ci muove alla benevolenza, e beneficenza, dandoci ancora una non so qual tenerezza a compatirli, ed a sovvenirli, secondo la nostra possibiltà nelle loro miserie, e necessità (*b*), ed a praticare volentieri le Opere della Misericnodia con essi, come con altrettanti nostri veri Fratelli in Gesù Cristo, unicamente a motivo di ubbidire, e piacere a Dio, come se si vedesse in ogni nostro Prossimo Iddio (*c*). In somma essendo noi obbligati ad amare Iddio sopra tutte le cose, ed il prossimo, come noi medesimi per Amor d' Iddio, si può dire; che sia l' esercizio della pietà una protesta, che facciamo a Dio del medesimo Amore, onorandolo noi con essa in un modo il più eccellente di ogni altro (*d*).

RIFLESSIONE.

IN ogni luogo può esercitarsi la pieta verso Dio; imperocchè Dio é da pre tutto, e sempre con la nostra mente a lui possiamo indrizzare le nostre orazioni, ed i nostri ossequj (*e*). Tempii d'Iddio siamo noi stessi (*f*): e si puó dare a Dio con gli atti del cuore tutto l'onore, che gli si dà con le azioni esteriori (*g*). Può similmente in ogni luogo esercitarsi ancora la pietà verso al prossimo, mentre se non si puó sovvenirlo, si può almeno però compatirlo, considerando le sue miserie, come se fossero nostre proprie (*h*).

Al dono della pietá corrisponde la Beatitudine de' Mansueti (*i*), secondo che la pietà si rapporta a più segnalarsi nelle dimostrazioni della carità verso al prossimo, perche, a dir vero, non può essere caritativo, nè Pio, chi non è mansueto: vuole Gesù Cristo, che impariamo da lui la mansuetudine, e l' umiltá (*k*), e siccome s' impara l' umiltà dal timore figliale d'Iddio, così anche s'impara la mansuetudine dall' Amore. Non può essere pio verso il Prossimo, chi non è mansueto, cioè chi non sa reprimere la collera, l'avversione, l'impazienza, l'amarezza, lo sdegno. Onde all' acquisto della mansuetudine conviene applicarsi, per avere il dono della pietá (*l*).

Ma a questo dono della pietá si oppone il secondo vizio capitale, che è l'Avarizia, cioé l' Amore delle terrene sostanze. disordinato nell' aviditá, e tenacitá; poichè quanto più questo cresce nell' Anima, tanto meno si teme di violare l' Amor d'Iddio, e del Prossimo (*m*). Il soverchio attacco alla Roba toglie l' abilità ad impiegarsi negli uffícj della pietà che

(a) *Pietas est cultus Dei, nec colitur ille, nisi amando ... nec veraciter laudet, nisi qui sinceriter amat.* D. Aug. Epist. 140. ad Honorat.

(b) *Pietas etiam officium omnibus hominibus exhibet, in quatum pertinent, ad deum ... & subvenit in miseria constitutis.* D. Thom 2. 2. quest. 125. art. 1.

(c) *Pietas cordis viscera Misericordiæ operibus replet.* D. Greg. apud D. Thom. loc. cit. *Quan. diu fecistis uni ex his, mihi fecistis.* Matth. 25. 40.

(d) *Pietas est quædam protestatio Charitatis.* D. Th. 1. 2. quest. 101. art. 3. *Exhibere autem Deo cultum, ut Patri; excellentius est, quam exhibere Deo, ut Creatori.* Idem 2. 2. quest. 121. art. 2.

(e) *Potes ubique orare: habet ubique cubiculum tuum, quod est mens tua* Div. Ambr. lib. 6. de Fide Resurr. cap. 3.

(f) *Nescitis, quia templum Dei estis vos, & Spiritus dei habitat in vobis.* 1. Cor. 3. 16.

(g) *Pietas est cultus Dei; & in corde colitur, quod in corde cognoscitur habitare.* D. Bern. serm. de sept. Don. Spir. Sanct. ex diversa.

(h) *Per omnia Proximorum respicens necessitates.* Idem ser. 12. in Cantic.

(i) *Pietas congruit mitibus: unde dicitur.* (Matth. 5. 4.) *Beati mites.* D. Aug. lib. 1. de serm. Dom. in Monte.

(k) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Matth. 11. 29.

(l) *Secunda Beatitudo habet aliquam convenientiam cum Pietate; in quantum scilicet per mansuetudinem tolluntur impedimenta actuum pietatis.* D. Th. 2. 2. quæst. 121. art. 2.

(m) *Inordinatus amor divitiarum intantum crescit, ut non vereatur quis facere contra amorem Dei, & proximi.* D. Tbom 2. 2. quæst. 118 art. 4.

che sono di amare, e servire figlialmente Iddio (*a*), ed amare ancora, e compatire fraternamenta li nostri Prossimi, provvenendo da questo attacco la durezza del Cuore, che si fa insensibile a non commoversi punto per le altrui calamità, ed indigenze (*b*). Ponderiamo l' importanza di questo dono, e la necessità, che ne abbiamo, e raccomandiamoci allo Spirito Santo, acciocchè levi da noi tutto ciò, che ci può esserè d'impedimento, e ci dia quelle disposizioni, che possono essere più opportune a santamente riceverlo.

COLLOQUIO.

Quando io recito con riflessione l'Orazione Dominicale: *Paternoster, qui es in coelis*, mi pare di udirmi risonare alle orecchie quel rimprovero, che voi già faceste, o mio Dio, per la bocca del Profeta al vostro Popolo (*c*): *Se io sono tuo Padre, dov' e in te l' Amore, e l' Onore filiale?* E pur troppo avete ragione a così sgridarmi. Niuno in fatti mi è tanto Padre, quanto mi siete voi (*d*): e niuno de' vostri figli altresì vi è sì ingrato, e protervo, come son' io, nelle mie Orazioni ed in tutte le funzioni del vostro culto, io sono propriamente di coloro, che mostrano di esteriormente onorarvi, ed hanno il Cuore da voi lontano (*e*). La mia pietà è tutta ipocrita, perchè non vi onoro con quell' Amore, che devo.

A Voi perciò, o Spirito Santo, io mi volgo, e vi chieggo il dono di una vera pietà, per fare sempre ogni cosa spettante all' onor divino con un cuore volonteroso, amoroso e, cordiale. Siete Voi, o Santo Spirto, da cui ho ricevuto il carattere di essere Figlio d' Iddio (*f*): Sia da voi, ch' io riceva anche il dono di rimostrare in tutto al mio Dio un rispetto pieno di amore, e di stima, che sia veramente figliale; acciocchè sia fatto degno di essere computato tra i figliuoli d' Iddio, ne' quali non mai la pietà verrà a meno, e durerà ancora nell' eternità della gloria (*g*). Non ho meriti per ottener questa grazia: ma la domando per carità, come un dono, a Voi, che siete il dispensatore de' doni (*h*).

Sia in me vostro dono anche questo, di avere una pietà affettuosa verso di tutti i miei Prossimi. Ho alle volte della tenerezza per qualcheduno, ma non mi è cagionata che dalla carne, e dal sangue. Deh fatte voi, che s' intenerisca il mio cuore ad essere pietoso, e misericordioso verso di tutti, unicamente per amor d' Iddio (*i*). Mio Dio, che siete pio per eccellenza (*k*), e che mi comandate la virtù della pietà (*l*) concedetemi quella pietà, che è Dono dello Spirito Santo; affinchè nelle parole, che dico, e nelle azioni, che fo, e nelle dottrine, ed opinioni, che insegno, sia la pietà direttrice, e maestra mia, conforme all' istituto dello Spirito Santo (*m*).

QUINTO GIORNO.

Il Dono della Scienza.

CONSIDERAZIONE.

E' Geloso lo Spirito Santo della nostra eterna salute (*n*); quindi anche desideroso di comunicarci tutti i suoi doni, perchè l' uno sen-

(a) *Ubi enim thesaurus vester est; ibi & cor vestrum erit*. Luc. 12 34. *Non potestis deo servire, & mammonæ*. Matth. 6. 24.

(b) *Oritur ax Avaritia obduratio, quia cor Misericordia non emollitur* D.Thom 2. 2. quest.181.a.8.

(c) *Filius honorat Patrem . . . Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus?* Malah. 1. 6.

(d) *Deus excellenter dicitur Pater noster*. D. Thom. 2. 2. quest. 101. art. 3.

(e) *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Metth. 15. 8.

(f) *Misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem, Abba, Pater*. Galat. 4. 6.

(g) *In Patria habebit locum præcipuus actus pietatis, qui est revereri Deum cum affectu filiali; quod erit secundum illud*. Sapien. 5. 5. *Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei*. Sanct. Thom. 2.2. Quæst. 121. art. 1.

(h) *Nunc Sancte nobis Spiritus, unum Patri cum Filio, dignare promptus ingeri, nostro refusus pectori*. Hymn. ad Tert. in Off.

(i) *Sim pronus compati, subvenire promptus, ignoscere facilis, irasci difficilis*. Sanct. Bern. Serm. 12. in Cant.

(k) *Tu, quia pius es, miserere*. Judith. 7. 16. *Quia solus pius et*. Apoc. 15. 4.

(l) *Exerce te ipsum ad Pietatem*. 1. Tim. 4. 7. *Sectare pietatem*. 1. Tim. 6. 11.

(m) *Si quis aliter docet, & non acquiescit ei, quæ secundum pietatem est, doctrinæ, superbus est, nihil sciens*. 1. Tim. 6. 3.

(n) *Spiritus Sanctus nostræ salutis avarus*. S. August. Enarr. in Psalm. 99.

senza dell' altro è imperfetto, e la pietá istessa diviene inutile, se accompagnata non è dalla Scienza; siccome inutile anche la Scienza, ove sia senza pietá (a). Dal secondo grado pertanto della pietá ascendiamo al terzo, che è della Scienza, considerando lo Spirito Santo, come nostro dottore, e maestro di verità, che c' insegnará il tutto, che può essere di necessità per salvarci, come Gesù Cristo ci ha detto (b).

Ogni nostro peccato proviene da una ignoranza, o sia da un inganno del nostro spirito, per cui abbiamo una troppo alta stima delle creature sensibili di questo Mondo, e con amore perciò disordinato le amiamo, immaginandoci, che siano esse un gran bene, capace di rendere quieto, e contento il nostro cuore (c). Ma lo Spirito Santo col dono della Scienza ci insegna a fare delle Creature un giudizio retto (d), e ci purifica la mente a conoscere in esse la vanitá, e l' occasione, che vi è di offendere Iddio (e), ed a soltanto avvalersene, quanto possono riferirsi a Dio. Un gran dono che é questo, per cui s' impara la dottrina dello spirito, e la dottrina del Salvatore, e la Scienza della salute, che è la scienza de' Santi (f).

Col dono della scienza si discerne il bene dal male, e s' acquista la cognizione si di quello, che s' ha da credere, come anche di quello, che s' ha da fare, per vivere da buon Cristiano (g): s' acquista la cognizione di noi stessi, e delle obbligazioni dei nostro stato, e de' pericoli di perder l' Anima, e de' mezzi più confacevoli per salvarla (h). Per questo dono della scienza noi siamo certi di essere nella Religione vera, nella Fede vera; e strada vera, che ci conduce all' eterno possedimento del nostro ultimo fine, che è Dio: e non ci avviene questa certezza per via di ragioni, o discorsi, ma per l' infusione della grazia, e per un intimo testimonio della coscienza, così che é più certo delle Cattoliche verità un' idiota con questo dono, di quello sia un qualunque altro con la sua scienza acquisita.

RIFLESSIONE.

AL terzo dono della Scienza corrisponde la terza Beatitudine di quei, che piangono, perchè veramente non può a meno di non piangere la perdita, che ha fatto del Sommo bene, chi visse troppo attaccato ai beni sensibili di questa misera terra (i). Non può a meno di non piangere, chi viene a conoscere gli errori della sua vita passata (k); riflettendo, essere veri mali quelli, che ciecamente giudicava essere beni (l). Non può a meno di non umiliarsi, e non piangere, chi ben conosce ancora le sue proprie presenti miserie e nel corpo, e nell' Anima (m). Allorche col dono della Scienza si apprende, che la vera felicità della nostra vita consiste nel buon uso delle Creature a glorificare, e servire Iddio; se ne cava tosto la conse-

(a) *Unumquodque donum sine alio imperfectum est ..... Nulla est scientia, si pietatis utilitatem non habet; & valde inutilis est pietas, si scientiæ discretione caret*. D. Greg. lib. 1. Mor. c. 15.

(b) *Cum venerit ille spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem*. Joann. 16. 13. *Quæ pertinet ad disciplinam, & doctrinam Christianam*. D. August. lib. de Act contra Felic. Manich. c. 15.

(c) *Creaturæ sunt, ex quibus homo occasionaliter a Deo avertititur, dum æstimat in eis esse perfectum bonum, unde in eis finem constituendo peccat, & verum bonum perdit*. D. Thom. 2. 2. qu. 9. art. 4.

(d) *Hoc damnum homini innotescit per rectum judicium de creaturis, quod habetur per donum scientiæ*. Idem ibid.

(e) *Creaturæ sunt in muscipulam pedibus insipientium*. Sap. 14. 11.

(f) *Doctrina Spiritus*. 1. Cor. 2. 13. *Doctrina Salvatoris*. Tit. 2. 10. *Scientia salutis*. Luc. 1. 77. *Scientia Sanctorum*. Prov. 9. 10.

(g) *Donum scientiæ est circa credenda, & agenda, ut in nullo deviemus a rectitudine justitiæ*. Sanct. Thom. loc. cit.

(h) *Docet hic Spiritus Scientiæ reporbare malum, & eligere bonum: item docet, quid perniciosum sit, quidve expediat*. D. Bern. serm. de sept. Don. Spir., qui est 14. ex divers.

(i) *Hoc tertio gradu, in quo est scientia, lugent, qui sciunt, quibus malis vincti sint*. D. August. Lib. 1. de Serm. Dom. cap. 9.

(k) *Dono scientiæ respondet luctus de preteritis erratis*. D. Thom. 2. 2. qu. 9. art. 4.

(l) *Lugent, qui jam cognoverunt mala, quæ tanquam bona, & utilia ignorantes appetiverunt*. Div. Augustin. loc. cit.

(m) *Quomodo non humiliabitur anima in hac vera cognitione sui, cum se perceperit cæcam, curvam, infirmam, proclivem ad vitia, invalidam ab virtutes*. D. Bern. serm. 36. in Cant.

seguenza di pentirsi (a), ed emendarsi poi dell' abuso.

Ma a questo terzo dono si oppone il terzo vizio capitale della lussuria, che fa essere l' Anima tutta, ed inetta a capire le cose della Religione, e d' Iddio; se non chi ha lo spirito d' Iddio, ed è impossibile, che lo spirito d' Iddio vi sia mai in chi si dà alle bruttalità della carne (b). Essendo Tempii dello Spirito Santo non solamente le Anime nostre, ma anche li nostri corpi (c), se non fosse per altro, per questo solo dovrebbe aversi orrore a cotesto vizio, come ad una sacrilega enormità.

Preghiamo lo Spirito Santo, che ci prevenga co' lumi della sua Scienza a dissipare le tenebre della nostra ignoranza, ed a farci conoscere la vanità delle richezze, degli onori, e piaceri, che si stimano, e si amano, quasi che siano beni veri, mentre sono fallaci, e fugaci, e vigliacchi, indegni di un' Anima, che è creata immortale. Per quanto si legga, e si predichi; e si mediti quella Evangelica verità, nulla s' intende con frutto senza l'ajuto dello Spirito Santo (d). che è quel solo, il quale ci può ammaestrare, e comunicare l'importantissima Scienza di sapere praticamente discernere la verità dalla vanità (e), per avere alla verità dell' amore, ed alla vanità del disprezzo.

COLLOQUIO.

A Voi, o Divino Spirito Santo, mi umilio, che siete il dono dell' Altissimo, ed il datore de' vostri sette magnifici doni (f): a voi, che siete l' inspiratore della Fede, il datore della Scienza, il fonte dell' amore, il custode della castità, ed il sovrano principio, dal quale ogni virtù ci deriva (g). A voi profondamente mi umilio, come un povero cieco, che cammina a tastone, e non sa ove si vada, sempre in mezzo a' pericoli. Esposto a mille illusioni, a mille inganni, ed inciampi, ora apprendo il male per bene, ed ora il bene per male, a farmi forse lecito quel che mi piace: ma senza scusa, perchè io sono dalla mia sola malizia acciecato; e chi può illuminarmi a conoscere le verità necessarie alla mia eterna salute, se non voi col dono della vostra Scienza?

Io non so che fare di quella Scienza umana; che inaridisce il cuore, e lo gonfia. Ho bisogno di quella Scienza Divina, che edifica, e che è compagna della Carità; e Maestra della umiltà (h): di quella Scienza, che mi faccia conoscere a fondo me stesso (i), e che mi sollevi dalla conoscenza di me al conoscimento d' Iddio, per temerlo, ed amarlo, com' è il dovere (k); di quella Scienza, che mi produca nel cuore la compunzione (l), e mi muova a deplorare le mie colpe, e le mie prave inclinazioni (m), come anche a ravvedermi, e correggermi in ogni errore della mia vita, e singolarmente ad abbominare tutto ciò, che lusinga i sozzi appetiti del senso. Questa è la Scienza degna di voi, ed a me necessaria, che vi prego, o Spirito Santo; d' infondermi, e che spero dalla vostra Bontà per i meriti del mio Signor Gesù Cristo (n).

Bea-

(a) *Beatitudo hominis in via consistit in debito usu creaturarum, & ordinata affectione circa ipsas.* D. Thom. 2. 2. qu. 9. art. 4.

(b) *Animalis homo non percepit ea, quæ sunt Spiritus Dei.* 1. Cor. 2. 14.

(c) *Quæ Dei sunt, non cognovit nisi Spiritus Dei.* 1. Cor. 2. 11. *Non permanebit Spiritus meus in homine in æternum, quia caro est.* Gen. 6. 3:

(e) *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti?* 1. Cor. 6. 19.

(f) *Nisi Spiritus Sanctus cordi adsit, in vanum Doctoris lingua laborat.* D. Aug. serm. 181. de temp.

(g) *Qui docet hominem scientiam.* Psal. 93. 10. *Ille vos docebit omnia.* Joann. 14. 26. *Unctio ejus docet Vos de omnibus.* 1. Joann. 2. 26.

(h) *Tu septiformis munere ...... Altissimi donum Dei.* Hymn. ad Vesp. in Off. Pentec.

(i) *Inspirator fidei, doctor scientiæ, fons dilectionis, signaculum castitatis, & totius causa virtutis.* D. Leo serm. 3. in die Pentec.

(k) *Scientia inflat, charitas autem ædificat.* 1. Cor. 8. 1. *scientia, quæ est comes charitatis, magistra humilitatis.* D. Aug. Enarr. in Psal. 142.

(l) *Ipse enim Spiritus testimonium reddit Spiritui nostro, quod sumus filii Dei: si autem filii, & hæredes.* Rom. 8. 16.

(m) *Emittes Spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ.* Psal. 103. 30. *Idest, terrena Voluntas fiet cælestis, parata ad nutum istius obedire.* D. Bern. Ser. 3. de Ascens. Dom.

(n) *Si quis dixerit sine præveniente Spiritus Sancti inspiratione, atque ejus adjutorio hominem credere, sperare, diligere, aut pœnitere posse, sicut oportet .... anathema sit.* Conc. Trid. sess. 6. de Justif. can. 3.

Beato me, se ottengo il dono di questa Scienza, che in me perfezioni la fede (*a*), e m' instruisca nell' intelligenza, e nell' osservanza della morale Evangelica (*b*). Mio Dio, che può giovarmi il possedere tutte le Scienze di questo Mondo, ove mi manchi la Scianza vera di conoscere, e temere, ed amare voi, mio sommo, eterno immenso, ed unico bene? Datemi, o Signore, la vostra Scienza, e questa sola mi basta, ancorché io non sappia tant' altro, poichè essa sola mi basta ad indrizzare con sicurezza la mia condotta, ed arrivare a salvarmi (*c*).

SESTO GIORNO.

Il Dono della Fortezza.

CONSIDERAZIONE.

Dopo il dono della Sienza, che si dá in rimedio dell' ignoranza, a conoscere, ed ischivare gli errori nella vita christiana, si ascende al quarto grado della Fortezza, che milita contro la concupiscenza a reprimere i suoi disordinati appetiti (*d*). Per entrare nel Regno de' Cieli, vi si richieggono, sforzi, e dobbiamo fare violenza a noi stessi, nel contenere le sfrenate, ed inviziate passioni (*e*): ma essendo questa una molto ardua impressa, ad incontrare, e superare le arduitá, necessaria ci è la fortezza (*f*).

Per conseguire coll'esercizio delle virtù la nostra eterna salute, bisogna distaccarsi dalle occasioni del vizio, che sono lusinghiere, e piacevoli: ma dovendosi operare contro le gagliarde inclinazioni della natura corrotta, che veemenza vi si ricerca per questo (*g*)? Bisogna resistere alle tentazioni del Demonio: che come inferocito Leone ci viene attorno per divorarci (*h*): e resistere anche alle persecuzioni del Mondo, che é sempre maligno vontro chiunque si dà alla pietà (*i*): e non è che si debba resistere per qualche ora, o qualche giorno, ma la guerra ha da essere continua fino all' ultimo respiro di nostra vita: e non essendo la forza umana bastevole a renderci perseveranti nel combattere, e vincere tutti gl' incontri; una impresa è questa, che può sperarsi dal solo Spirito Santo, mediante il dono della sua Divina Fortezza (*k*).

Noi siamo debolissimi; ed è lo Spirito Santo, che ci rinvigorisce con il suo dono, senza di cui non siamo valevoli, non che a vincere i nostri nemici, Carne, Demonio, e Mondo, ma né tampoco cimentarci a combatterli (*l*). Si consideri, quali fossero gli Apostoli avanti di ricevere lo Spirito Santo, pieni di timidezza, che non osavano di lasciarsi conoscere per seguaci di Gesú Cristo; e quali fossero dopo averlo ricevuto, pieni d' intrepidezza a confessarlo pubblicamente, senz' avere paura nè de' Tiranni, nè de' tormenti, né della morte (*m*). Consideriamo anche noi, quante difficoltá proviamo a mortificare le nostre passioni, ed i nostri sensi; quante difficoltà nel resistere ai mali abiti, alle tentazioni, alle occasioni, ai rispetti umani, e conoscendo la necessità, che abbiamo di questo dono della fortezza, eccitiamoci a desiderarlo, e implorarlo, per non dibatterci d' animo nell' attendere con perseveranza alla parfezione del nostro stato (*n*).

(a) *Donum scientiæ ordinatur ad perfectionem Fidei, quæ, ut* (Galat. 5. 6.) *per dilectionem operatur*. D. Thom. 2. 2. qu. 9. art. 1.

(b) *Beatus homo, quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum*. Psal. 93. 12.

(c) *Beatus, qui te, Domine, scit, etiamsi cætera nesciat*. Div. Aug. lib. 5. Confes. cap. 4.

(d) *Contra concupiscentiam dimicat fortitudo*. S. Bern. ser. de 7. Don. Spir. Sancti, ex Divers.

(e) *Regnum cælorum vim patitur & violenti rapiunt illud*. Matth. 11. 12.

(f) *Fortitudo in arduis consistit*. S. Thom. 2. 2. qu. 39. art. 2.

(g) *In quarto gradu labor est, ubi vehementer incumbitur, ut se animus avellat ab eis, quibus pestifera dulcedine innexus est*. D. Aug. lib. 1. de Serm. Dom. in Monte c. 9.

(h) *Diabolus, tanquam leo rugiens, circuit quærens, quem devoret*. 1. Petr. 5. 9.

(i) *Omnes, qui volunt pie vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*. 2. Tim. 3. 12.

(k) *Altius a Spiritu Sancto movetur animus hominis ad hoc, ut perveniat ad finem, & evadat quæcumque pericula imminentia: quod quidem excedit naturam humanam*. S. Thom. 2. 2. qu. 139. art. 1.

(l) *Spiritus adjuvat infirmitatem nostram*. Rom. 8. 26. *Et si Spiritus non adjuvat, non dico, vincere, sed nec pugnare poterimus*. D. Aug. Serm. 113. de Verb. Apost.

(m) *Quales fuerint Apostoli ante Adventum Spiritus Sancti, scimus: & post adventum illius, cujus fortitudinis facti sint*. S. Greg. hom. 30. in Evang.

(n) *Ad fortitudinem, quæ est donum Spiritus Sancti, pertinet habere fiduciam evadendi quæcumque pericula*, D. Thom. 2. 2. qu. 139 art. 1.

RIFLESSIONE.

AL quarto dono della fortezza corrisponde la quarta beatitudine di quelli, che hanno fame, e sete della giustizia (a): cioè che hanno buon desiderio di darsi davvero all' acquisto, ed alla pratica delle virtù (b). Fatiche, e sforzi vi si ricchieggono veramente per questo (c), che è di perseverate nelle intraprese virtù con fervore, e con una brama insaziabile di sempre più far del bene, e piacere a Dio (d); ma ancorchè sia arduo l' assiduo combattimento, che s' ha da far contro i Vizj, tutto riesce facile col dono della fortezza, che fa anzi trovare della giocondità nelle pene, come in fatti lo sa, chi lo prova (e).

A questo quarto dono si contrappone il quarto vizio capitale dell'ira, di cui é proprio nelle avversitá d' incollerirsi, e turbarsi. Si eccita l' ira in sentirsi privare di quelle cose, nelle quali si ha del piacere (f); ma per quanto siano cari alla concupiscenza i suoi piaceri viziosi, un' anima fortificata dallo Spirito Santo non solamente non si adira, nè si affligge in abbandonarli; ma anzi si consola, e vi ha gusto (g). La fortezza umana é altiera, che presume delle forze della natura, e prende fuoco dalle alterate Passioni: ma la fortezza Cristiana é umile, che diffida di se, ed unicamente confida in Dio. Essa è mansueta, ed è sempre in calma; perchè attende, non a svegliare, ma a domar le Passioni; e serve anzi ad essa di presidio ciò, che si dà in rimedio contro dell' ira, che è il conoscimento della propria fragilità, e debolezza (h).

La fortezza cristiana non ha altro fuoco, se non quello dello Spirito Santo: ed è bensí magnanima in tutto; ma per sempre modesta nelle prosperitá: paziente, e tollerante nelle avversitá (i). Chi ha data la costanza a' Martiri? Chi la perseveranza alle Vergini, ai Penitenti, ed a tanti altri Santi, se non lo Spirito Santo col dono della sua fortezza? Di questo é, di che siamo estremamente bisognosi anche noi. e poichè Dio ci ha comandato di essere forti nelle pratiche della Fede, della Speranza, Carità, Umiltà, Castità, e di tante altre necessarie virtù, noi peró avere questa fortezza, non possiamo che domandarla a quell' istesso Dio, il quale ce l' ha comandata (k).

COLLOQUIO.

ORA conosco, o mio Dio, per qual cagione io sia ne' miei proponimenti così incostante, ed instabile, che cado alla presenza di ogni occasione, alla scossa di ogni tentazione, al movimento di ogni alterata passione (l): per qual cagione non ho fin'ora acquistato neanche una sola virtù, nè estirpato dal cuore neanche un mio solo mal' abito: per qual cagione si facilmente nelle prosperità mi gonfio: nelle avversitá mi adiro, e mi turbo: nel-

(a) *Quarta gratia est spiritus fortitudinis, quartæ beatitudini similis, de qua dicitur* (Matth. 5. 6.) *Beati, qui esuriunt, & sitiunt* Justitiam; S. Bern. Serm. 67. ex parv. de Sep. Don.

(b) *Justitia hic accipi potest universalis, quæ se extendit ad omnium virtutum opera.* S. Thom. 2. 2. qu. 139. art. 2.

(c) *Laborant enim desiderantes gaudium de veris bonis, & amorem a terenis, & corporalibus avellere cupientes.* D Aug. lib. 1. de Serm. Dom. in Mon. cap. 9

(d) *Arduum est, quod aliquis faciat opera virtuosa cum insatiabili quodam desiderio: seu cum fame. & siti Justitiæ.* S. Thom. 2. 2. qu. 139. art. 2.

(e) *Qui arduum contra vitia laborem, lucundissimam reputant voluptatem.* Div. Augustin. serm. 185. de Temp.

(f) *Non relinquitur sine dolore, quod cum delectatione retinetur.* D. Augustin. lib. 1. de Serm. Dom. in Mont. cap. 9.

(g) *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit.* Prov. 12 21. *Justus quasi leo confident absque terrore erit.* Prov. 28. 1. *Ibant gaudentes a conspectu Concili, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Act. 5. 41.

(h) *Contra iram optimum remedium est recognitio propriæ fragilitatis.* Sanct. Thom. in epist. ad Tit. 3. Lect. 1.

(i) *Spiritus Sanctus ignis ejus est.* S. Aug. lib. de Patient. cap. 17 *Ad fortitudinem pertinet patientia, quæ respicit sustinentiam malorum.* D. Thom. 2. 2. qu. 139. art. 2.

(k) *Quia ergo fortitudine opus est, imploranda est ab illo, qui jubet, ut fortes simus: & nisi fortes ipse fecerit, non erimus, quod jussit.* D. Aug. Enarr. in Ps. 42.

(l) *Cor meum vanum, vagum, instabile, dum suo ducitur arbitirio, & Divino caret auxilio.* D. Bern. lib. Medit. c. 9.

nelle difficoltà mi disanimo (a); e nella via della perfezioſe, in vece di avvanzarmi, più toſto ritorno in dietro. Tutto è, perchè di me ſteſſo preſumo, e non mai mi umilio a domandare a voi la fortezza, che è un voſtro dono (b).

Ma ammaeſtrato dalle mie infelici eſperienze, profondamente mi umilio adeſſo, o mio Dio. Confeſſo ch' io ſono deboliſſimo, e meſchiniſſimo, e che ſenza di voi nulla poſſo, ed è ſolamente col voſtro ajuto, che poſſo tutto (c). Credo, e confeſſo, che ſe de' miei vizj mi emenderó, e farò qualche profitto nelle virtù, a voi ſolo ſarà dovuta la gloria; perche da voi ſolo mi può derivare la neceſſaria fortezza (d), da voi ſolo il valore a domare le mie paſſioni, ed a ſuperare le diaboliche tentazioni; e credendo ancora, eſſere queſta Fortezza un voſtro dono ſpeciale, che non v' è chi lo meriti, e da voi ſi dà a mero beneplacito voſtro (e); vi prego per carità, vogliate aver la bontà ad inveſtire di eſſa il mio cuore (f). Mi pare di avere qualche buon deſiderio, ed anche queſto è una grazia voſtra, ma chi è, che poſſa farlo efficace in effetto, ſe non voi con il voſtro dono?

Fortificato ch' io ſia da voi, vi amerò, e farò perſeverante nel voſtro Amore, fedelmente vi ſerviró, e non vi farà, chi mi poſſa rimuovere dal Voſtro ſanto ſervizio (g). Spirito Santo, datemi ſguardo alle mie neceſſità; e deh concedetemi queſto Dono della Fortezza, per cui confidato in voi nulla tema (h). Iſtantiſſimamente vi prego; perchè da queſto vedo che pende la mia eterna Salute; mentre da eſſo dipende la virtù di mortificarmi, e la finale Perſeveranza nel Bene (i).

SETTIMO GIORNO.

Il Dono del Conſiglio.

CONSIDERAZIONE.

Sono varj i doni dello Spirito Santo, che Gesù Criſto ci ha meritati, perchè il celeſte Medico ha voluto con varie medicine provvedere alle varie noſtre infermità (k). Così dopo il dono della fortezza contro la Concupiſcenza, egli ci ha alleſtito il Dono del Conſiglio in rimedio all' Imprudente Ignoranza; poichè quando i nemici comuni ci combattono con le aperte lor batterie; neceſſaria ci è la Fortezza; e quando ci inſidiano con arti, e trame occulte, è neceſſario il Conſiglio a deludere l'arte (l).

Il Dono del Conſiglio è un lume, ed un'ajuto, con cui lo Spirito Santo ci fa eleggere que' mezzi, che ſono o neceſſarii, o utili a conſeguire il Fine della noſtra eterna Salute (m): e ci fa cauti ancora a diportarci con circoſpezione per iſchivare, e ripudiare quelli che ci potrebbero eſſere o perincioſi, o pericoloſi, Circa i-

(a) *Me cupiditas allicit, voluptas ſeducit, luxuria polluit, turbat iracundia, cruciat triſtia; ſicque miſeris caſibus obruor vitiis.* D. Bern. ibid.

(b) *Cognoſco, quam vilis, quam fragilis, quam labilis ſum; quia non illi inhæreo, per quem ſum, ſine quo nihil ſum, & nihil facere poſſum.* Idem Ibid.

(c) *Omnia poſſum in eo, qui me confortat.* Philip. 4. 13.

(d) *Vana ſalus hominis: in Deo faciemus virtutem.* Pſal. 59. 13. *Quia tu es Deus fortitudo mea.* Pſal. 42. 2.

(e) *Fortitudo chriſtiana non per voluntatis arbitrium, ſed per Spiritum Sanctum eſt, nullis meritis prævenientibus.* Conc. Arauſic. 11. can. 16.

(f) *Veni Sancte Spiritus, infirma noſtri corporis, virtute firmans perpeti. Ductore ſic te prævio, vitemus omne noxium.* Hymn. in Off Pentec. ad Veſp.

(g) *Virtus, qua fit, ut recte viventes omnia fortiter patiantur,* ex Deo eſt. D. Aug. lib. de Patient. cap. 17.

(h) *Fortitudo dat fiduciam trepidanti contra adverſa.* D. Greg. lib. 1. Moral. cap. 32. *Si conſiſtant adverſum me caſtra, non timebit cor meum: ſi exurgat adverſum me prælium, in hoc ego ſperabo.* Pſ. 26. 3.

(i) *Si Spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.* Rom. 8. 13. *Qui autem perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.* Matth. 10. 23.

(k) *Quoniam multæ erant infirmitates, multa quoque providus Medicus medicamina curavit afferre in Spiritus Sancti Donis.* D. Bern. Serm. 16. in Cant.

(l) *Cum Fortitudine vis vi repellitur; & cum Conſilio maligni ars arte deluditur.* Idem ſerm. 14. ex diverſ. de ſept. Don.

(m) *Conſilium, ſecundum quod eſt Donum Spiritus Sancti, dirigit nos in omnibus, quæ ordinantur in finem vitæ æternæ, ſive ſint de neceſſitate ſalutis, ſive ſint utilia.* D. Thom. 2. 2, quæſt. 52. art. 4., & 5.

Doveri della Vita Cristiana di quando in quando nascono Dubbj, se una tal cosa sia lecita, o illecita, se vi sia in essa la Volontà d'Iddio, o la Volontà della Carne; ed acciocchè questi Dubbj si decidano in favore della Libertà sensuale contro Dio, vi entra la Concupiscenza; (*a*), e vi entra ancora il Demonio, travestendo il male con le apparenze del bene (*b*). Non potendo perciò la Prudenza arrivare in tutto coll' umana ragione a trovare il Giusto (*c*); col dono del Consiglio, che si regge con la Ragione eterna, non mai si erra; sempre operandosi con rettitudine, come se si avesse avuta la direzione dalla voce istessa d' Iddio (*d*).

Con questo dono s' infonde nell' Anima lo Spirito della Discrezione a sapere discernere le rivelazioni dalle illusioni; le ispirazioni dalle tentazioni; le virtù vere dalle false; le Dottrine buone dalle cattive, e si toglie sì dalla Coscienza ogni scrupolosa ansietà, come anche dalla mente ogni ostinata durezza nella propria sua opinione (*e*): e si sta nel mezzo della soda Virtù, senza declinare negli estremi del Vizio, nè con soverchia Benignità, nè con soverchio Rigore (*f*): acquistando l' Anima una grande abilità a diriggere ottimamente se stessa, mentre in tutto ciò: che concerne il suo spirituale profitto, ella è diretta dallo Spirito Santo (*g*). Sopra la Legge Evangelica v' hanno molte Opinioni oggidi, che si fanno lecite nella riputazione del Mondo; ma v' è da temere assai, che tali non siano nel Tribunale d' Iddio. Laonde o quanto il Dono del Consiglio ci è necessario per un giusto discernimento, a seperare il prezioso dal vile!

RIFLESSIONE.

AL quinto Dono del Consiglio corrisponde la quinta Beatitudine de' Misericordiosi; (*h*) cioè di quelli, che hanno Carità ad esercitare le Opere della Misericordia verso i suoi Prossimi, e condonare loro le offese, ed ajutarli massimamente co' buoni consigli a salvarsi (*i*). Vuole Iddio, che con la Carità ci rendiamo degni di questo Dono, e che ajutiamo gli altri in quelle cose, che noi possiamo, per essere ajutati da lui anche noi in quelle cose, che non possiamo da noi stessi (*k*). Lo Spirito Santo, che è Carità, ci darà sempre Consiglj di Carità, sì quelli, che prendiamo ne' nostri Dubbj per noi, come quelli, che diamo in ogni occasione agli altri (*l*). A chi è Misericordioso, Dio promette la sua Benedizione (*m*), e chi da consigli utili alla salute degli altri, farà istruito; e mosso dallo Spirito Santo a consigliar bene se stesso in salute dell' Anima propria (*n*).

Ma a questo Dono può dirsi; che sommamente si opponga il Quinto Vizio Capitale della

(a) *Consilio fit, ne prava per Concupiscentiam surrepant.* D. Greg. lib. 1. Moral. cap. 18.

(b) *Dono Consilii Satanam dignoscimus, qui se transfigurat in Angelum lucis, asserens noctem pro die, interitum pro salute.* D. Bern. serm. 67. ex parv. de Donis Spir. Sanc.

(c) *Humana ratio non potest comprehendere omnia singularia: hinc dicitur.* Sap. 9. 14. *Quod cogitationes mortalium sint timidæ, & incertæ Providentiæ nostræ.* D. Thom. 2. 2. quæst. 52. art. 1.

(d) *Ideo indiget homo dirigi a Deo; quod fit per Donum Consilii, quo homo dirigitur, quasi Consilio a Deo accepto.* D. Thom. ibidem.

(e) *Est in Consilio Discretionis virtus, qua veras a palliatis Virtutibus discernimus.* D. Bern. serm. 67. ex parv. cap. 7. *Et est hoc Donum contra Consilii proprii obstinatam rebellionem.* Idem serm. 3. de Resurr. *Per hoc Donum sedatur anxietas dubitationis.* D. Thom. loc. cit. art. 3.

(f) *Ne a Virtute discedatur, si quid vel ultra, vel infra quam oportuerit, fiat.* D. Bern. serm. 67. ex parv. cap. 7.

(g) *Mens humana, secundum quod dirigitur a Spiritu Sancto, fit potens dirigere se.* D. Thom. 2. 2. quæst. 52. art. 2.

(h) *Quintum Donum est Consilii, quintæ Beatitudini competens, ut* Matth. 5. 7. *Beati Misericordes.* D. Bern. serm. 67. ex parv. cap. 3.

(i) *Misericordes sumus, vel quando sex Misericordiæ opera implemus; vel quando dilinquentes ad bonum reducere studemus; vel quando injurias nobis illatas facile indulgemus.* Idem ibidem.

(k) *Hoc enim unum remedium est de tantis malis evadendi, ut adjuvemus, in quo possumus, alios; sicut & nos, in quo non possumus, cupimus adjuvari.* D. Aug. lib. de serm. Dom. in Mon. cap. 7.

(l) *Consilium est de his, quæ sunt ad finem; utilis autem ad finem maxime est Misericordia.* D. Thom. 2. 2 quæst. 52. art. 4.

(m) *Qui pronus est ad Misericordiam, benedicetur.* Prov. 22. 9.

(n) *Ut a Spiritu Sancto moveatur, vel instruatur in agendis, quid fieri oporteat in his, quæ sunt ad salutem.* D. Thom. loc. cit. art. 1.

della Gola: perchè non è capace di ricevere Consigli dallo Spirito Santo, chi è della classe di coloro; che idolatrano il proprio ventre, e non pensano che alla vita presente, vita mortale (a), avendo questi sempre la mente ottusa, e la Ragione confusa. Dobbiamo cibarci per vivere, non vivere per cercacare il nostro piacere ne' cibi, essendo questo un piacere troppo vile, ed indegno di un' Anima, che é creata immortale, ed è ordinata alla Beatitudine eterna (b).

La sostanza di questo Dono del Consiglio consiste in una illustrazione, o sia ispirazione, e movimento dello Spirito Santo, che a ben regolare la Condotta della nostra vita Cristiana, in ogni Dubbio della Coscienza, ci fa preferire, come più degni di stima, e di amore, i Beni dell' Anima a quelli del Corpo, i Beni eterni del Cielo alli caduchi di questo Mondo, ed in ogni cosa la Volontà d' Iddio alla nostra. Per implorare, ed impetrare questo Dono, riflettiamo con serietà sopra la grande necessità, che ne abbiamo, tra le tante caligini, ed oscurità, che ingombrano il nostro spirito, facile ad essere sedotto dalla Carne, che ci fa apprendere le sensualità, quasi che siano necessità, facile ad essere ingannato dal Mondo, che ci rappresenta le Vanità, quasi che siano Verità, e dal Demonio, che con le sue illusioni ci fa comparire i Vizii orpellati con le apparenze della Virtù (c) Oltre l' ignoranza ereditata da Adamo, abbiamo anche quella, che ci é cagionata dalla nostra malizia. O quanto ci fa di bisogno il Consiglio, più Divino, che Umano, per non inciampar negli errori (d)!

COLLOQUIO.

Nella considerazione di questo Vostro, a me necessarissimo, Dono, io mi confondo, o mio Dio, e mi sento carico di un penoso rossore (e), conoscendomi reo di una infinità di ommissioni, poichè sapendo, che per il conseguimento del mio ultimo Fine ogni buon Consiglio viene da voi (f), io sono stato fin' ora sopra di ció trascuratissimo, non essendo quasi mai ricorso negl' interessi dell' Anima nè a consigliarmi con Voi, nè a chiedervi il Vostro lume. Che presunzione, e temerità fu la mia, a fidarmi di me, che sono un misero cieco, ed arrogarmi quell' abilità, che é un mero Vostro gratuito Dono? E' una vostra Misericordia, che io adesso mi riconosca, e vi domando perdono de' falli miei, che propongo in avvenire col vostro ajuto esser cauto (g).

Voi solo, voi, che mi avete creato per voi, siete quello, che puó illuminarmi, e dirigermi, per vivere ora unito a voi nella vostra grazia, ed essere poi anche a godere di voi nella vostra gloria (h). Deh perció datemi, o Dio della Maestá, una buona volontá, con la quale io non cerchi in cosa alcuna me stesso, ma unicamente voi, e la vostra gloria (i). Assistetemi contro le insidie de' miei nemici, ed insegnatemi a fare in tutto la vostra santa volontá con pienezza di sommissione (k), non mai la volontà mia, che è una Volontà maliziosa (l). Comunicatemi il vostro Santo Spirito, che rinnovi in me lo Spirito mio perverso, perchè a seguire lo Spirito mio, mi danneró. ed è sola-

(a) *Quorum finis interitus; quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.* Philipp. 3. 19.

(b) *Nonne anima plus est, quam esca?* Matth. 6. 25. *Non est Regnum Dei esca, & potus: sed justitia, & pax in Spiritu Sancto.* Rom. 14. 17.

(c) *Nisi enim quisque adjuvetur a Deo, nullo modo est idoneus, ut se a tantis implicamentis expediat.* D. Aug. lib. 1. de serm. Dom. in Mon. cap. 7.

(d) *Homo enim saepe videtur habere pallium consulentis, & habet venenum perimentis.* D. Aug. lib. de Adulter. conjug. cap. 14.

(e) *Tota die verecundia mea contra me est; & confusio faciei meae cooperuit me.* Psal. 43. 16.

(f) *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum.* Jac. 1. 17.

(g) *Cautus esto, non in te, sed in Domino gloriari.* D. Bern. serm. 49. in Cant.

(h) *Tu Domine illuminatio mea, & salus mea.* Psal. 26. 1. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit.* Psal. 22. 1.

(i) *Voluntarie sacrificabo tibi, & confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est.* Psal. 53. 8.

(k) *Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi, doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Psal. 142. 9.

(l) *Si non me docuerit, faciam voluntatem meam, & deseret me Deus meus. Doce me: non enim tu es Deus meus, & ego Magister meus.* D. August. Enarr. in Psal. 142.

lamente a lasciarmi condurre dallo Spirito Vostro, che sicuramente mi salverò (a).

Concedetemi il Dono del Consiglio, o Dio mio, acciocchè in mezzo a tanti pericoli, tra le mie ignoranze, ed oscurità io non pecchi; ed anzi in ogni mio dubbio segua sempre quella sola ragione, che è conforme alla ragione eterna; quel solo Consiglio, che è conforme alla vostra Legge, e quella sola opinione, che è conforme al beneplacito vostro (b). Per non ingannarmi, ho bisogno di Consiglio in più e più cose: e vi prego, o consigliatemi voi nel segreto del Cuore; o indrizzatemi voi a que' Periti, che sapete voi non, mi daranno Consigli, se non buoni, ed utili alla salute dell'Anima mia (c).

OTTAVO GIORNO.

Il dono dell' Intelletto.

CONSIDERAZIONE.

PEr la nostra eterna Salute noi abbiamo bisogno, e di lume nella mente per conoscere le Verità, e di fervore nella Volontà per eccitarci a fare quel che si deve (d). Ma per i meriti di Gesù Cristo lo Spirito Santo ci provvede di tutto; ed è specialmente col Dono dell' Intelletto, ch' egli c' illustra, e ci muove a fare un buon uso degli altri Doni. Onde per questo più pregava il Re Davide (e); e più dobbiamo pregare anche noi, come che è della maggiore importanza.

Il Dono dell' Intelletto è un lume soprannaturale, per cui vivamente si apprendono le verità della Fede secondo la capacità di ciascuno, e nel Cuore fortemente s' imprimono; cosicchè efficacemente anche muovono (f). Essendo noi ordinati alla Beatitudine eterna, possiamo avere bensì un non so qual naturale barlume di questo ultimo nostro Fine, ma il Dono dell' Intelletto ci è necessario, per averne un penetrante conoscimento (g), ed un' altissima stima (h), e per indi formare de' beni temporali un giudizio retto, soltanto essi apprezzandosi troppo, quanto non s' apprende il valore de' beni eterni (i). Egli è per questo Dono, che intendono anche gl' Idioti tutto ciò, che fa lor di bisogno a salvarsi, e benchè non intendano quello, che credono, intendono però quello, che devono credere con fermezza nella Cattolica Chiesa (k), e quello, che devono anche fare in conformità alli Misterj, ed alla Legge, che credono.

Quando la nostra Mente è illustrata da Massime eterne per il Dono dell' Intelletto, non si può a meno, che da esse non si prenda anche la norma a ben regolare la nostra vita (l). Così impressa che sia la Verità dell' ultimo Fine, con questa si misura, e si consiglia tutto quel, che si fa; nè mai si erra, perchè la Ragione umana è sem-

(a) *Spiritum rectum innova in visceribus meis*. Psal. 50. 12. *Spiritus enim tuus bonus, non spiritus meus malus deducet me in terram rectam, & spiritus meus malus deducet me in terram perversam*. D. Aug. loc. cit.

(b) *Veni Sancte Spiritus: veni lumen cordium*. Sequen. in Missa Pentec. *Et consilium meum justificationes tuæ*. Psal. 118. 24.

(c) *Necessarium est Consilium, vel ab ipso magni Consilii Angelo ministratum, vel ab homine aliquo spirituali, qui cogitationes Satanæ, spiritualiaque remedia non ignoret*. D. Bern. Serm. 14. de Divers. de Don. Spir. Sanc.

(d) *Duo in nobis purganda sunt; Intellectus, ut noverit, & affectus, ut velit*. D. Bern. serm. 3. de Ascens. Dom.

(e) *Da mihi Intellectum, ut discam mandata tua .... Intellectum da mihi, & vivam &c*. Psal. 118. 73. 144.

(f) *Quæ sunt in Intellectu, sunt principia eorum, quæ sunt in Affectu, in quantum scilicet bonum Intellectus movet Affectum*. D. Thom. 2. 2. quæst. 7. art 2.

(g) *Indiget homo lumine supernaturali, ut penetret ea, quæ lumine naturali cognoscere non valet. Sic illud lumen supernaturale vocatur Donum Intellectus: & hoc requiritur, secundum quod homo ordinatur ad Beatitudinem supernaturalem*. Idem ibid. quæst. 8 art. 1.

(h) *Movetur a Spiritu Sancto Intellectus, ut rectam æstimationem de Fine habeat*. Ibidem art. 5.

(i) *Bona temporalia possunt magna videri non respicientibus ab æterna*. Ibid. quæst. 36. art. 2.

(k) *Circa ea, quæ sunt de necessitate salutis sufficienter instruuntur a Spiritu Sancto, & licet non intelligant ea, quæ proponuntur credenda, intelligant tamen, ea esse credenda, & quod ab eis nullo modo est deviandum*. Ibidem quæst. 8. art. 4.

(l) *Donum Intellectus etiam ad operabilia se extendit, in quantum in agendis regulamur rationibus æternis*. Ibid. art. 3.

é sempre in tutto dallo Spirito Santo perfettamente assistita, e istruita (a). Senza di questo Dono poco giova il sapersi tutte le Scienze; poichè è solamente per questo, che si ha una retta stima del nostro Fine (b), e dalla retta stima del Fine dipende il buon uso di tutte le cose del Mondo, che è il mezzo proprio, per cui si giunge al conseguimento del medesimo Fine. Procuriamo d' intendere l' importanza di questo Dono: mentre per esso è che rettamente si pensa, e si giudica, e si ama, e si odia, e si teme, e si spera, e si dirigge tutta la vita Cristiana.

RIFLESSIONE.

AL sesto dono dell' Intelletto corrisponde la sesta Beatitudine; promessa a quelli, che sono di cuore mondo: come che essi hanno ancora l' occhio della mente più puro a meglio intendere le veritá eterne d' Iddio (c). Soltanto l' occhio del nostro spirito può apprendere le cose d' Iddio, quanto esso è puro (d); e soltanto vi è di puritá in quest' occhio, quanto vi è di mondezza nel cuore. Il cuore si dice esser mondo quando la coscienza può dare testimonio di una vita buona, fecouda di opere buone (e): e quando l' istesso cuore è purificato da' suoi affetti disordinati: e dicendosi anche la mente esser monda, quando è purificata da' fantasmi, ed errori del Mondo; è per il dono dell' intelletto, che una tale mondezza si acquista (f). L' Anima diviene immonda per l' attacco dell' amore alla vanirà, e non si purifica dall' immondezza, che erigendosi col dono dell' intelletto alla cognizione d' Iddio, ed alla unione con Dio (g).

Ma a questo dono può dirsi, che si contrapponga il sesto vizio capitale dell' invidia, per cui si ha dispiacere, e pena del bene, che ha il nostro Prossimo. Un vizio è questo, che milita direttamente contra lo Sirito Santo (h), ed indebolisce la meme; e l' accieca, e la rende inabile all' intelligenza delle cose del Cielo (i). Onde San Paolo a chi ama il suo spirituale profitto raccomanda, che non sia invidioso (k), perchè non entrano dov' è l' invidia, né le massime dello spirito, nè i doni dello Spirito Santo. Si vince l' invidia, figlia della superbia, coll' umiltà, ed é coll' umiltà, che si fa l' anima degna di ricevere il dono dell' intelletto (l). O beato chi lo possiede! poiché intendendosi con esso le verità pertinenti alla vita eterna, di esso l' anima si pasce come di un cibo vitale, e si conforta, e s' invigorisce all' esercizio di ogni opera buona (m). Desideriamolo adunque, e domandiamolo ardentemente, e confidiamo per i meriti di Gesù Cristo di ottenerlo.

COLLOQUIO.

IO grido a voi, o mio Dio, per essere illuminato negli occhi della mia mente, come gridavano que' ciechi riferiti nell' evangelio per avere la vista negli occhi del corpo. Abbia-

(a) *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac, qua gradieris.* Psal. 31. 8.

(b) *Licet homo habeat quamcumque illustrationem intellectualem, tamen non nisi per hoc Donum deducitur, ut rectam æstimationem habeat circa Finem.* D. Thom. 2. 2. quæst. 8. art. 5.

(c) *Donum intellectus congruit mundis corde, tanquam purgato oculo, quo cerni possint Divina; de quibus dicitur* Matth. 5. 8. *Beati mundo corde.* D. Aug. lib. 1. de serm. Dom. in Mon. cap. 9.

(d) *Nisi enim mentis intuitus diligenter purificatus fuerit, mystica, & divina liquide intelligere nequit.* D. Bern. serm. 67. cap. 6. ex parv.

(e) *Cordis munditia est de bona conscientia bonorum operum.* D. Aug. loc. sup. cit.

(f) *Munditia cordis est deparatio ab inordinatis affectionibus .... Munditia mentis est depuratio a phantasmatibus, & erroribus; & hanc munditiam facit donum intellectus.* Sanct. Thom. 2. 2. Quæst. 8. art. 7.

(g) *Ideo impura redditur creatura rationabilis ex hoc, quod temporalibus se subjicit per amorem; a qua impuritate purificatur, dum tendit in Deum.* Idem. ibid. qu. 7. art 2.

(h) *Invidia est peccatum in Spiritum Sanctum.* Ibid. qu. 36. art. 4.

(i) *Invidia tabefacit mentem.* D. Greg. lib. 5. Moral. c. 31. *Excæcat oculos mentis ad Divina cernenda.* D. Cyprian. tract. de Zelo & Liv.

(k) *Si Spiritu vivimus, Spiritu & ambulemus. Non efficiamur .... invicem invidentes.* Galat. 5. 25.

(l) *Et intellectum dat parvulis.* Psal. 118. 130.

(m) *Est enim intellectus rerum spiritualium verus animæ panis, confirmans cor nostrum, & roborans ad omne opus bonum.* D. Bern. serm. 2. de Annunc. in illud Eccli. 15. 3. *Cibavit illum pane vitæ, & intellectus.*

biate misericordia di me, e fate ch' io veda, cioè ch' io intenda, e conosca, che voi siete un sommo bene, ed il mio ultimo fine, e che io sono stato creato per voi per amarvi, ed ubbidirvi in questa vita, e godervi poi eternamente nell' altra (a). O se intendessi bene, che questo è il mio tutto, e senza di questo ogn' altro tutto è niente; qual rettitudine non vi sarebbe nelle mie opinioni, ne' miei affetti, e ne' miei costumi? Ma non l' intendo; e non è, ch' io non intenda, perchè sono ignorante. Non intendo: perchè son malizioso, come quel reprobo, che non vuole intendere il bene, perchè non ha voglia di farlo (b). Non mi basta perciò, o mio Dio, un vostro qualunque lume: ho bisogno di quel dono dell' intelletto, che dissipi le tenebre della mia malizia, e mi disponga a lasciarmi illuminare, e mi muova a Cristianamente operare (c),

Spirito Santo, che spirate, ove voi volete (d), e compartite ancora, come voi volete, le vostre grazie (e), deh venite nell' anima mia col vostro dono. Io non lo merito; ma appunto perchè non lo merito, ne farà glorificata la vostra infinita bontà. Questo dono è il principale per me, poichè da esso conosco principalmente dipendere ogni mia buona condotta, da esso dipendono la retta stima, che devo fare e di ogni temporalità per disprezzarla, e della beata Eternità per amarla, e fare di tutto per conquistarla. Ve lo domando perciò con la maggiore istanza, che so, e che posso (f).

Io ho dentro di me una folla d' insolenti passioni, invidie, emulazioni, avversioni, tutte figlie della mia tetra superbia, che impediscono, o Santo Spirito; la vostra venuta nell' Anima mia. Ma chi è, se non voi, che mi possa dar ajuto a domarle, ed a togliere da me questi ostacoli? Deh per dispormi ad avere il dono dell' intelletto, mi si conceda la santa umiltà, Senza di questa posso pregare, ma non mai sarò esaudito; ed è con la speranza di aver l' umiltà, che spero anche il dono. Io mi vuoto di tutto me stesso, e mi concentro, o mio Dio, nel mio niente. Dite voi con la vostra Onnipotenza, che in questo niente sia fatta la luce, e sará subito fatta (g), a conoscere, ed a praticare le veritá necessarie alla mia eterna salute (h).

NONO GIORNO.

Il Dono della Sapienza.

CONSIDERAZIONE.

E' Da salirsi all' ultimo grado, che è il dono della Sapienza (i), il superiore, e maggiore di tutti gli altri doni; poichè gli altri sono come disposizioni, con le quali si va l' anima preparando al ricevimento di questo; e questo è che rende gli altri doni praticamente efficaci; e lá dove cogli altri ora si combate un tale, e tale altro vizio, ora si promuove una tale, e tal' altra virtù, con questo della Sapienza ogni malizia si abbatte (k), ed ogni vizio si distrugge, ed ogni virtú s' inferisce nell' anima (l). Onde meritamente fu la sapienza da Salomone anteposta a tutto (m).

Con questo dono si conferisce non solamente la rettitudine all' intelletto, per formare sempre

(a) *Miserere mei .... Domine, ut videam.* Luc. 18. 39. *Domine, ut aperiantur oculi nostri.* Matth. 20. 35.

(b) *Da mihi cor intelligens, & oculos videntes.* Deut. 29. 4.

(c) *Noluit intelligere, ut bene ageret.* Psal. 41. 4. *Avertit faciem suam, ne videat in finem.* Psal. 9. 32.

(d) *Spiritus intellectus illuminat tenebras cordis, & lumen divinæ miserationis infundit.* Divus Bern. serm. 4. ex divers.

(e) *Ut per donum intellectus meus cognoscat veritatem, in quam oportet tendere voluntatem.* D. Thom. 2. 2. Quæst. 8. art. 4.

(f) *Spiritus, ubi vult, spirat.* Joan. 5. 8.

(g) *Spiritus Sanctus inspirat, & dona cœlestium gratiarum dividit, prout vult.* Div. Augstin. Serm. 181. de Temp.

(h) *Miserere mei Deus ...... & spiritu principali confirma me.* Psal. 50. 14.

(i) *Terra erat inanis, & vacua ..... Dixitque Deus: Fiat lux; & facta est lux.* Gen. 1. 2. *Veni Sancte Spiritus, & emitte lucis tuæ radium.* Sequen. in Missa Pentec.

(k) *Adversus malitiam sapientia congreditur, propriaque dextera præliatur, quæ succumbere omnino non novit.* D. Bern. serm. 14. ex divers. de Sept. Don.

(l) *Attingit a fine usque ad finem fortiter sapientia victrix, eradicando singula vitia, singulasque inserendo virtutes.* Idem ibid.

(m) *Præposui illam regnis, & sedibus; & divitias nihil esse duxi in comparatione illius.* Sap. 7. 8.

pre sensati i suoi giudizj secondo le regole dell' eterna verità (*a*), e per non errare mai nel giudicare, o che sia vero quello, che è falso, o che sia bene quello che è male (*b*); ma la rettitudine anche alla volontà per amare re quelle divine veritá, che s' intendono, e per santamente operare in edificazione de' nostri Prossimi (*c*). Egli é per questo dono, che non solamente si ha delle cose Celesti una grande stima, ma si ha anche per esse un grande amore, e desiderio, e fervore (*d*); e nella pratica delle virtú Evangeliche propriamente si gode, e si prova, e si sperimenta, quanto sia di tutto cosa dolce, e soave il servire Iddio (*e*); avendosi un gusto spiritualmente sensibile a mortificarsi, ed a privarsi di tutti gli altri gusti e della carne, e del Mondo.

Savio puó dirsi, che sia per questo dono, chi piange li suoi peccati, e non fa conto de' beni temporali di questo Mondo, e sospira alla Beatitudine eterna (*f*), e veramente conosce per un conoscimento certo, e sicuro, non specolativo, ma pratico, la sua propria nichilità, ed il nulla delle creature; ed essere una meschinissima vanità tutto ció, che nel secolo più ardentemente si ama: ed essere solo Iddio l'oggetto degnissimo, e meritevolissimo del nostro amore. O beato, chi ha questo dono! poiché è per questo, che s' incomincia a godere, quanto in questa vita si puó, una specie di quella beatitudine, che ci é preparata nel cielo, consistente nella visione, e fruizione d' Iddio (*g*).

RIFLESSIONE.

A Questo settimo dono della Sapienza corrisponde quella Beatitudine, che è stata promessa da Gesú Cristo a Pacifici (*h*); cioè a quelli, ne' quali il tutto è ben ordinato, stando il senso ubbidiente allo spirito, e lo spirito ubbidiente a Dio (*i*). Tutti quelli, che conoscono il preggio della santa legge d'Iddio, e ne fanno stima, e l'amano ben daddovero, godono una tranquillissima pace con Dio, con se stessi, e co' suoi Prossimi (*k*): e sono perciò molto disposti, sì a ricevere i lumi della sapienza, e le unzioni dello Spirito Santo; come anche a godere le delizie ineffabili della vera vita spirituale (*l*). E' del tutto inabile al dono della Sapienza, chi non ha la pace, e la quiete nella Coscienza (*m*).

Ma a questo dono si oppone singolarmente l' Accidia, che è il settimo Vizio de' Capitali; poiche questa insievolisce, e deprime l' Anima, che non possa alzarsi nè ad intendere, nè a stimare, nè ad amare i beni proprii dello Spirito (*n*); ed impedisce il gusto, che in essi dovrebbe aversi; facendoli anzi venire a noja qua-

(a) *Sapientia importat quandam rectitudinem judicii secundum regulas divinas*. D. Thom. 2. 2. Quæst. 45. art. 2.

(b) *Sapiens per regulas divinas omnia potest judicare, & ordinare; hujusmodi autem judicium consequitur homo per Spiritum Sanctum*. Idem ibid. art. 1.

(c) *In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt*. Coloss. 4. 5. *Hoc autem pertinet ad actionem .... & sapientia est per divinas rdgulas dirigens actus humanos*. Ibid. art. 3.

(d) *Spiritus* Sanctus *ad desideranda invisibilia accendit*. D. Greg. lib. 5. moral. c. 19.

(e) Spiritus *sapientiæ est quidam internus sapor, & suavissimus gustus: unde* Psal. 33. 9. *Gustate & videte, quoniam suavis est Dominus. Hoc dono superna prælibantur; & pestiferam vitiorum dulcedinem jucunditas spiritualis unctionis excludit*. D. Bern. serm. 14. pe diverf. & serm. 67. cap. 7. ex parv.

(f) *Invenisti sapientiam, si prioris vitæ peccata deplores: si hujus sæculi desiderabilia parvi pendas, si æternam beatitudinem toto desiderio concupiscas*. Idem Serm. 15. ex divers.

(g) *Beatus homo, qui invenit sapientiam*. Prov. 3. 12. *Invenisti, si tibi singula sapiunt, prout sunt; & hæc quidem amara, & caduca, & contemnenda; illa vero. ut perfecte bona appetenda*. Idem ibid.

(h) *Ista septima gratia illi veræ Beatitudini congruit, de qua ait Dominus* Matth. 5. 8. *Beati Pacifici*. D. Ber. ser. 67. cap. 7. ex pat. de don. Spir. Sancti.

(i) *Sapienza congruit Pacificis, in quibus jam ordinata sunt omnia; nullusque motus adversus rationem rebbellis est, sed omnes obtemperant spiritui hominis, cum & ipse spiritus obtemperet* Deo. Div. Aug. lib. 1. ser. Dom. in Mon. cap. 9.

(k) *Pax multa diligentibus legem tuam*. Ps. 118. 165. *Pax hominibus bonæ voluntatis*. Luc. 2. 14.

(l) *Qui mentem pacificam; & serenam habent, de supernis dulcius sapiunt, & subtilius vident*. D. Ber. loc. cit.

(m) *In malevolam animam non introibit Sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*. Sap. 1. 4.

(n) *Acidia deprimit animum, ut nihil spiritualis boni agere libeat*, Div. Joann. Damasc. lib. 2. de Fide cap. 14.

quasi che siano beni vili, e degni d'essere disprezzati (a). E' vero, che la Sapienza trionfa ancora di questo vizio (b); ma intanto però dov'esso regna, e predomina, non è sì facile, ch'entri lo Spirito Santo con il suo dono.

Entrerà nulladimeno, quando voglia l'Anima esercitarsi nell'Umiltà; essendo solito il Divino Spirito di communicare la sua Sapienza agli Umili. E' l'Umiltà un'ottima disposizione ad ottener la sapienza; ed è poi anche questo il primo ufficio della sapienza, perfezionar l'Umiltà, col distruggere tutto l'Amore proprio disordinato, ed illuminare l'Anima a pienamente conoscersi, che nulla ha da se stessa, che meriti d'essere amato, se non in ordine a Dio (c). La Sapienza del Mondo fa l'Uomo superbo, e lo fa quindi anche stolto: la Sapienza d'Iddio fa l'Uomo umile, e lo fa quindi veramente anche savio. Oh che é pur desiderabile questo dono! Ma dobbiamo ricordarci, che è dono d'Iddio, e non può aversi, se non è conceduto da Dio; e per averlo, si deve umilmente, e confidentemente chiederlo a Dio (d).

COLLOQUIO.

DOpo avervi domandato gli altri doni, io vengo, o Spirito Santo, a domandarvi anche questo della Sapienza, che ha da essere il compimento, e la corona degli altri (e). Conosco la mia viltá, ed indegnitá; ma anche considero, che è infinita la vostra bontá, Conosco, che essendo io ripieno dello spirito del Mondo, amatore di vanitá, finchè non mi voterò di questo, sarò incapace del vostro dono (f): ma chi è, che di questo possa vuotarmi, se non voi con un vostro lume di verità, che m'illustri la mente, e che mi penetri, e mi purifichi il Cuore (g)? Io rinnovo adesso quella protesta fatta già nel Battesimo di rinunziare al Mondo, ed alle di lui vanitá: e ciò, che dico or colla bocca, m'intendo sia detto con pienezza di volontà (h); e sia detto a spogliarmi di tutta la stolta sapienza del Mondo, accincchè mi si conceda il dono della sapienza vostra, o mio Dio.

Nel chiedere il dono della sapienza, io chiedo lo spirito di Gesú Cristo, che è la sapienza del Padre, con cui degnamente io possa intendere, stimare, amare, ed osservare il suo santo Evangelio; e reggermi in tutto con le sole ragioni Evangeliche, le quali sono divine, ed eterne. Chiedo lo spirito di Gesú Cristo, con cui ben conosca per una cognizione di affetto, e di sentimento, quanto sia veramente leggiera, e soave la sua santissima legge (i). Questo spirito mi è stato promesso dall'istesso mio Signor Gesù Cristo (k): e senza di questo io non posso essere né de' suoi Fedeli, né de' suoi Eletti (l); e sarò anzi Reprobo.

O Sapienza! O Sapienza del Divino Spirito Santo, io ti amo, e ti bramo, e ti prego di venire a diriggere in me tutti i pensieri, ed i giudizj, e gli affetti, e tutte le mie azioni, che siano conforme alla veritá, e volontà eter-na

(a) *Acidia importat quoddam tædium, & tristitiam spiritualis boni .... & de his tristamur quæ quasi mala, & vilia reputantur*. D.Thom. 2. 2. quæst. 35. art. 1.

(b) *Sapientia miseram animam, quam perniciosa negligentia soporaverat, refocillat*. D. Bern. ser. 14. ex diverf. de sept. don. Spir. Sanct.

(c) *Sapientiam præstans parvulis*. Psal. 18. 8. *Per sapientiam sapit quisque sibi, prout est, cum sentit se nihil prorsus habere, unde se amet, nisi in quantum* Dei est. D. Ber. ser. 50. in Cant.

(d) *Omnis Sapientia a* Domino *Deo est*. Eccl. 1. 1. *Nemo enim a seipso potest esse Sapiens*. D.Aug. in Enchir. cap. 1. *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo .. & dabitur ei*. Jac. 1. 5.

(e) *Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam ... ut sciam, quid acceptum sit apud te*. Sap. 9. 4. 10.

(f) *Quod bonum est venire non potest, nisi prius recedat, quod malum est .... Ejice spiritum Mundi, ut accipias Spiritum Dei*. D.Aug. in Manua. cap. 27.

(g) *Veni dator munerum: veni lumen cordium. O lux beatissima, reple cordis intima*. In Missa Pentecostes.

(h) *Voluntaria oris mei beneplacita fac Domini*. Psal. 118. 108.

(i) *Jugum meum suave est, & onus meum leve*. Matth. 11. 30. *Amaritudo propter sapientiam vertitur in dulcedinem, & labor in requiem*. D. Thom. 2. 2. quæst. 45. art. 3.

(k) *Qui credit in me, flumina de ventre ejus fluent. Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum*. Joanni 7. 37.

(l) *Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est ejus*. Rom. 8. 9.

na d' Iddio (a). Vergine Maria Santissima, coll' invocazione della Chiesa, che vi riconosce, come che siate il Trono della Divina Sapienza, con Umiltà, e confidenza io imploro la vostra potenza, e bontà, acciocchè intercediate per me: *Sedes Sapientiæ ora pro nobis*: ad impetrarmi il dono della sapienza necessarissimo alla mia eterna salute.

NELLA FESTA DELLE PENTECOSTE
sopra la Venuta dello

SPIRITO SANTO.

CONSIDERAZIONE.

HA dimostrato l' Eterno Padre, quanto egli ci ami nell' averci mandato il suo Unigenito Figlio (b), come un prezzo alla Redenzione delle Anime nostre: ma ce n' hà dato una dimostrazione ancora più grande nel mandarci lo Spirito Santo, che è il suo medesimo Amore (c). Poco ci gioverebbe il sapere, quanto Dio ci ami, se anche Dio non fosse amato da noi. Per questo è venuto Gesù Cristo dal Cielo in Terra, acciocchè nel nostro Cuore si accenda l'Amore d' Iddio (d), e come Salvatore, che ama la nostra Eterna Salute, sommamente desidera, che dentro di noi il Divino Amore si accenda (e). Ma non potendosi amare Iddio senza l' ajuto di una grazia particolare d' Iddio; egli è nella presente solennità, che lo Spirito Santo ci viene a dare questa segnalata sua grazia (f).

E' venuto visibilmente lo Spirito Santo sopra gli Apostoli in forma di lingue di fuoco (g), e così viene ancora invisibilmente sopra di noi dicendoci con le lingue di amare Iddio; ed ajutandoci col suo sagro fuoco ad amarlo: mentre egli è propriamente per la virtù dello Spirito Santo, che ci diffonde l' Amore d' Iddio ne' nostri Cuori (h). Essendochè però è necessarissimo l' Amor d' Iddio alla nostra eterna salute, e senza di esso niuno può sperar di salvarsi; oh quanto siamo obbligati allo Spirito Santo per quest' ajuto speciale di grazia, ch' egli ci da ad amare il Signore Iddio, come si deve, in conformità al Divino Comandamento!

A nulla ci possono giovare nè la Fede, nè la Speranza; nè tante altre eroiche virtù senza l' Amor d' Iddio (i); perchè è l' Amore solo d'Iddio, che ci unisce a Dio in questa, e nell' altra vita (k). Tutte le virtù, e tutti gl' istessi doni dello Spirito Santo intanto sono apprezzevoli, quanto hanno seco l'Amor d'Iddio e ci servono di mezzi a più infervorarci nell' Amor d' Iddio. Oggi dunque che il Cielo si apre, e lo Spirito Santo discende, umiliamoci ad implorare la grazia di questo Amore, poichè questo è il nostro vero ultimo fine: ed in Paradiso cesserà la Fede, cesserà la Speranza; ma non cesserà giammai; che anzi si aumenterà nel suo perfettissimo grado la Carità (l)

RIFLESSIONE.

QUest' è il tutto, che Dio esige da noi, e che noi dobbiamo rendere a Dio, il nostro Amore (m): E questo primieramente dev' essere un Amore di preferenza, per cui stimiamo, ed amiamo Dio sopra ogni cosa, coll' animo sempre disposto a più tosto perdere qualunque bene, e patire qualunque ma-

N 2

(a) *Neminem enim diligit Deus, nisi eum, qui cum sapientia inhabitat*. Sap. 7. 28. *O sapientia dirige actus nostros, & dispone affectus, prout tua veritas æterna requirit*. D. Ber. ser. 50. in Cant.

(b) *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Joann. 3. 16.

(c) *Filium dedit in pretium Redemptionis; Spiritum Sanctum in privilegium Amoris*. Div. Aug. in Manu. cap. 26.

(d) *Ignem veni mittere in terra, & quid volo; nisi ut accendatur?* Luc. 12. 49.

(e) *Desiderat Dominus istum ignem ardere in nobis*. D. Aug. ser. 135. de temp.

(f) *Hæc solemnitas magni Dei, & magnæ gratiæ*. Idem ser. 184. de temp.

(g) *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ; tanquam ignis, seditque supra singulos eorum: & repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Act. 2. 3.

(h) *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Rom. 5. 5.

(i) *Si linguis hominum loquar, & Angelorum &c. Charitatem autem non habeam, nihil sum ... nihil mihi prodest*. 1. Cor. 13. 1.

(k) *Charitas nos unit Deo, juxta illud* 1. Cor. 6. 17. *Qui autem adhæret Deo, unus Spiritus est*. D. Thom. 2. 2. quæst. 45. art. 2.

(l) *Charitas nunquam excidit*. 1. Cor. 13. 8.

(m) *Et nunc Israel, quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut diligas eum?* Deut. 10. 12.

male, che offenderlo (*a*). Chi daddovero con questa risoluzione ama Iddio; più non teme cosa alcuna di questo Mondo (*b*); e senza presumere di se, ha dentro di se una costante fiducia, che cesserà ben di vivere, ma non giammai cesserá di amare il suo Dio, e non vi sarà creatura alcuna, che possa avere tanta forza di fargli perdere col peccato il suo santo Amore (*c*).

A chi però daddovero ama Iddio, non basta questa sola volontà, quantunque risoluta, di non offenderlo: ma egli ha ancora un grande Amore di gelosia, per cui non vorrebbe, che il suo Dio fosse offeso da alcuno; e si rammarica, e geme al sapere, che tanti, e tanti in tutto il Mondo l' offendano (*d*). Egli ha ancora un Amore di Benevolenza, per cui cerca, e procura in tutte le cose di dare gusto, e piacere al suo Dio, e di prommovere sempre la maggiore sua gloria con desiderio, ch' ei sia da tutti adorato, e onorato (*e*): e se sapesse che fare per farlo amare da tutti, lo farebbe assai volentieri. Ove non possa far altro, egli si trattiene in un Amore di compiacenza, consolandosi, che il suo Dio sia quel gran Dio, ch' egli è, infinito nell' Essenza, infinito nella Bontá, nella Sapienza, Grandezza, Maestà, ed in ciascheduno de' suoi eminenti Attributi (*f*).

Non essendo quest' Amore se non che un' opera soprannaturale dello Spirito Santo, che ci fa conoscere col suo lume, quanto Dio sia amabile; e ci eccita, e ci accende col suo ardore ad amarlo (*g*); quanto dobbiamo noi umiliatci con sospiri, e preghiere ad implorare dallo Spirito Santo cotesto Amore? Un' occhiata di Fede al Paradiso. Non è apparecchiata quel. la bellissima gloria se non a quelli, i quali amano Iddio: e chi più l' avrà amato, più goderá in alto grado la gloria (*h*). Che puó dirsi di piú, per isvegliare l'Anima nostra a desiderare sopra tutto l' Amor d' Iddio?

COLLOQUIO.

DA voi riconosco, o Spirito Santo, questo buon desiderio, che mi pare di avere, per amare di tutto Cuore, e con tutte le forze dell' Anima mia il mio Dio, ed a voi ricorro, invocando la vostra infinita Caritá, acciocché in quest' Amore d' Iddio m'infervoriate. Con la preghiera di Santa Chiesa io alzo a voi la mia voce (*i*): Venite o Spirito Santo, e riempite il mio Cuore della vostra Divina virtù; ed accendete dentro di me il fuoco del vostro Amore. Questo é quel fuoco, che Gesú Cristo é venuto a portare dal Cielo in terra; ed ha da essere un' Opera vostra, che nel mio Cuore si accenda (*k*), acciocchè il Benefizio, che dal Salvatore è stato in me principiato, sia da voi perfezionato (*l*), e per la comunicazione di quest' Amore santificante sia conosciuta la mia Redenzione veramente copiosa (*m*).

Questa, voce che incessantemente mi dice al

(a) *Hoc est diligere Deum super omnia, quod nullo damno vel commodo velis eum offendere*. D. Bon. in 4. Sent. dist. 16. art. 2. quæst. 1.

(b) *Timor non est in caritate, sed perfecta charitas foras mittit timorem*. 1. Joann. 4. 18.

(c) *Certus sum, quia neque mors, neque vita.... neque creatura alia poterit nos separare a Caritate Dei, quæ est in Christo Jesu*. Rom. 8. 48.

(d) *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam ... Vidi pævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt*. Psal. 118. 53. 158.

(e) *Omnis terra adoret te, & psallat tibi*. Psal. 65. 4. *Regna terræ cantate Deo*. Psal. 67. 33. *Afferte Domino gloriam, & honorem*. Psal. 28. 2.

(f) *Lætabor, & exultabo in te*. Psal. 9. 3. *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* Ps. 34. 10. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. Psal. 43. 1.

(g) *Spiritus Sanctus lumen pariter, & ardorem infundit, ... ut & veraciter intelligere, & ferventer diligere possimus*. D. Ber. ser. 2. in die Pent.

(h) *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ preparavit Deus iis, qui diligunt illlum*. 1. Cor. 2. 9.

(i) *Veni Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium. & tui Amoris in eis ignem accende*. Eccle. in Offi. & Missa Pentec.

(k) *Veni Spiritus Sanctus quasi ignis, de quo igne Salvator dixerat: Ignem veni mittere &c. & de quo dictum est*. Deut. 4. 24. *Deus noster ignis consumens est*. D. Aug. ser. 185. de temp.

(l) *Ut, quod Salvator Dominus inchoavit, Spiritus Sanctus sua virtute consummet*. Idem ibid.

(m) *Copiosa apud eum Redemptio*. Psal. 129. 7. *Dum iste santificat, quod ille redemit*. Idem ib.

al cuore di amare il mio Dio (a), e di amarlo fervidamente, quanto so, e quanto posso (b), con amore di preferenza, e di stima sopra tutte le cose: e con amore di benevolenza, nel sottomettermi volontieri, e conformarmi ad ogni di lui volontá; e con amore di compiacenza nel rallegrarmi, ch'egli sia quel sommó bene, che è; non è, che una vostra voce, o divino Spirito Santo (c); ed in spero, e confido in voi: e vi prego vogliate dare alla vostra voce la vostra onnipotente virtù, la quale in me operi effettivamente l' amor d' Iddio; ed in me lo confermi, e lo stabilisca di tal maniera, che cessi bensì il mio cuore di respirare, ma non mai di amare il mio amabilissimo Iddio (d).

Io mi spavento a pensare, che mentre non dovevo far altro in ogni momento della passata mia vita, che amare Iddio, non so, se abbia io fatto per anche un atto vero di amor d' Iddio. Deh non permettete, o mio Dio, ch' io arrivi alla morte senza la grazia del vostro amore, che è vero e perfetto amore. Nell a mia viltá mi conosco indegno, indegnissimo di amare la vostra infinita maestá (e), ma se arriveró a tanto di amarvi, non daró mai la gloria a me stesso; e la daró alla vostra sola misericordia; e diró sempre, che ogni mio amore verso di voi non è un' opera di qualche mia propria virtù; ma un mero grazioso effetto di quell' amore perpetuo, che fino dall' eternità avete avuto per me (f).

NELLA SECONDA FESTA DI PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE.

Niuno può essere certo di essere in grazia, nè di avere inabitante dentro di se lo Spirito Santo (g): ma vi sono peró alcuni segni, per i quali puó l' anima concepirne buona fiducia. Si conosce l' albero dalli suoi frutti (h): ed anche da' frutti, che sono proprj dello Spirito Santo, si può conoscere, chi abbia ricevuto la sua santificante carità, ed i suoi doni. Sono molti cotesti frutti (i); ma consideriamo quel solo, che si pone da San Paolo dopo la carità in primo luogo, ed è il gaudio, non del senso, ma dello spirito.

Egli è per questo gaudio, che il nostro Spirito veramente gode un piacere, ed una allegrezza ineffabile nell' amare, e servire Iddio; nel patire per la gloria d' Iddio: nel vincere, e mortificare le ribellioni del sensuale appetito (k): e nel tenere le passioni soggette, non tanto alla ragione umana, quanto all' eterna, che è la volontá suprema d' Iddio (l). Pare, che vi sia della tristezza, e malinconia nel regolare la vita con le massime dello spirito, che sono contrarie a quelle della carne, e del Mondo: ma questa non è che apparente, e si puó dir momentanea: che per opera della Fede, e della speranza, e dell' amor d' Iddio si converte ben tosto in un gaudio vero (m), e gaudio pieno, che sarà sempiterno (n).

E' ne-

(a) *Ama Dominum Deum tuum omni tempore*. Deut. 11. 1.
(b) *In omni virtute tua dilige eum*. Eccli. 7. 32.
(c) *Spiritus Domini replevit orbem terrarum, & hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis*. Sapien. 1. 7.
(d) *Ecce dabit voci suæ vocem virtutis ... Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis*. Psal. 67. 34. 29.
(e) *Quid ego sum Domine, ut amari te jubeas a me?* S. August. lib. 1. Conf. cap. 5.
(f) *Non quasi nos dilexerimus Deum; sed quoniam ipse prior dilexit nos*. 1. Joann. 4. 10.
(g) *Nullus scire valet certitudine infallibili, se gratiam Dei esse consecutum*. Concli. Trid. sess. 6. de Justific. & ibid. can. 16.
(h) *Ex fructibus eorum cognoscetis eos ..... Omnis arbor bona bonos fructus facit*. Matth. 7. 16.
(i) *Fructus autem Spiritus est charitas, gaudium, pax, patientia, benignitas &c.* Galat. 5. 12. *Hic numerus potest significari per duodecim fructus, de quibus in Apoc. 22.* 2. Divus Thom. 1. 2. Quæst. 70. art. 3.
(k) *In tribulatione multa cum gaudio Spiritus Sancti*. 1. Thessal. 1. 6.
(l) *Si operatio procedit ab homine secundum facultatem suæ rationis, dicitur esse fructus rationis; si procedit secundum altiorem virtutem, quæ est Spiritus Sancti dicitur fructus Spiritus Sancti, quasi cujusdam divini seminis*, D. Thom. loc. cit. art. 1.
(m) *Facilitate Fidei, & bonæ spei, & sanctæ charitatis; quidquid molestiarum est, interiori gaudio fit leve*. 2 Cor. 4. 17. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*. 2. Cor. 6. 10.
(n) *Gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet à vobis ....., ut gaudium vestrum sit plenum*. Joan. 16. 22.

E' necessarissimo questo gaudio a perseverata nella vita divota, poiché per esso è, che si fa volentieri tutto quello, che deve farsi nel servizio d' Iddio. Ciò, che si fa con tepidezza, e tristezza, si fa storpiatamente, con languidezza, e con tedio, e noja; ed è anche sempre dispiacevole a Dio (*a*). Ciò, che si fa con fervore, e con pienezza di volontà, si fa con prontezza, con diligenza, con illarità, e con gioja; ed è questo solo, che piace a Dio (*b*). Quella tetra spiritualità, che non sa essere, nè dimostrarsi gioviale, deve riputarsi fal. : o per lo meno sospetta, come aliena da quel gaudio, che è proprio dello spirito del Signore. Esaminiamo perciò, se noi facciamo le cose d' Iddio volentieri, e con gusto: e quando così sia, deploriamo il nostro tepido stato, con timore, che non vi sia lo Spirito Santo, ove non si scorge questo suo frutto (*c*).

RIFLESSIONE.

IL gaudio, che è frutto dello Spirito Santo, non è soggetto a mutazioni, o vicende, ma è sodo, permanente, e continuo, che non s' interrompe mai per qualsivoglia avversità, che ci possa avvenire; e benchè non sia sempre sensibile, è però sempre vivace nella parte superiore dell' anima, per la conformitá della nostra volontà alla Divina (*d*). Se tal volta noi ci sentiamo internamente turbati, ora per una cosa, ora per l' altra; s' ha da riflettere, che non puó essere un' opera dello Spirito Santo quel turbamento, ma sempre sará o dal Demonio, o da qualche nostra smoderata passione.

L' uomo dabbene per qualunque travaglio, o disgrazia di questo Mondo non mai s' attrista di quella tristezza, che suole turbare, o annuvolar la ragione (*e*): ed é sempre in calma, sempre sereno il suo cuore, con rassegnazione al voler d' Iddio: adorando egli, e benedicendo il Signore in ogni tempo, di e notte; cioé in ogni avvenimento di prosperitá, e di contrarietá (*f*). Per i nostri stessi peccati dobbiamo ben si dolerci, ma non però mai turbarci: ed anzi il vero dolore de' peccati sempre è con gaudio (*g*): come effettivamente si prova, che nell' atto istesso, che per il dispiacere di aver peccato si piange, sen' ha piacere, e si gode una spirituale allegrezza, che si rispande ancora non di rado nei sensi(*h*).

Stavano ritirati, paurosi, e pieni di tristezza gli Apostoli dopo la Passione di Cristo (*i*), ma dopo ricevuto lo Spirito Santo, ecco lá con che coraggiosa allegria si presentano davanti a' Tiranni, e gioiscono in mezzo agli obbrobj, disposti con giubilo a soffrir di tutto per l' amore di Gesú Cristo (*k*). Per l' unzione dello Spirito Santo godevano i Martiri nelle sue pene; e se il Re de' Martiri, Gesú Cristo, ha sopportato i dolori attrocissimi della Croce con gaudio per la caritá immensa, con cui ci amava (*l*), come non patiremo con gaudio i disagi della vita Cristiana per amor suo anche noi? Nasce il gaudio dall' amore (*m*); e bisogna,

(a) *Si cum tristitia facimus, numquam bene facimus*. S. Thom. 2.2. qu. 37. art. 3. *Si offeratis claudum, & languidum, nonne hoc malum est?* Malach. 1. 8.

(b) *Bono animo gloriam redde Deo: & in omni dato hilarem fac vultum tuum*. Eccli. 35.10. *Non ex tristitia, aut ex necessitate; hilarem enim datorem diligit Deus*. 2. Cor. 9. 7.

(c) *Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete*. Pilipp. 4.4. *Lætamini in Domino, & exultate*. Psal. 31.11. *Servite Domino in lætitia*. Psal. 99. 1.

(e) *Non in cummotione Dominus*. 3. Reg. 19. 11. *Non dabit in æternum fluctuationem justo*. Psal. 54. 23.

(d) *Non contristabit justum, quidquid ei acciderit*. Prov. 12. 21.

(f) *Benedicam* Dominum *in omni tempore*. Psal. 33. 1. *Benedicite noctes, & dies Domino*. Dan. 3. 71. *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*. Job. 1. 21.

(g) *Semper doleat poenitens, & de dolore suo gaudeat*. D. Augusl. lib. de Pœnit. apud D. Thom. 3. par. qu. 74. art. 9.

(h) *Dum alicui displicet, quod peccavit, placet, quod hoc ei displiceat*. D. Thom. ibid. *Hæ lacrymæ sunt dulciores super mel, & favum*. S. Augustin lib. Scala Parad. cap. 6.

(i) *Tristes erant Apostoli de Christi acerbo funere*. Hymn. ad Vesper. de Comun. Apostol. Temp. Pasch.

(k) *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Act. 5. 41.

(l) *Aspicientes in authorem fidei, & consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem*. Hebr. 12. 2. *Communicantes Christi passionibus gaudete*. 1. Petr. 4. 13.

(m) *Gaudium ex amore causatur*. D. Thom. 2. 2. qu. 28. art. 1.

gna, che siamo vuoti di amor d' Iddio, se, ove si tratta di patire qualche cosa per amor suo noi vi abbiamo non che allegrezza, e prontezza, ma anzi difficoltá: e ritrosia. Oh quanto dobbiamo raccomandarci a Dio per questo punto!

COLLOQUIO.

NElla meditazione di questo gaudio, che è frutto dello Spirito Santo, non so che dire di me, o mio Dio, mentre conosco di non avere nel vostro santo servizio quella prontezza di spirito, che veramente dovrei, facendo io le mie opere di pietà più così per usanza a una qualche foggia, che con sentimento di perfezione. Dalla mia tepidezza nasce il mio male; vorrei amare voi, ma anche amare me stesso, ed il Mondo, benchè io sappia, che sono incompossibili questi amori. E' diviso il mio cuore (*a*): quindi è, che non vi servo con allegrezza, perchè non vi servo con pienezza di volontà. Deh infervoratemi nel vostro Amore, e sarò anche in tutto volonteroso, a misura che sarò fervoroso.

Io non vi domando, o Signore, di quelle consolazioni straordinarie, con le quali voi favorite le Anime più vostre dilette, e più sante, ma solamente vi prego darmi una tanta unzione di misericordia, che basti a rendermi soave la pratica delle virtù, e l' ubbidienza ad ogni vostro volere. Voi vedete la mia infingardagine, e la mia accidia, per cui mi lascio rincrescere l' Orazione, la mortificazione, l' umiliazione, ed ogn' altro spirituale esercizio (*b*). Datemi grazia di scuoterla, cosicchè più non abbia noja, ma gioja nell' adempire in ossequio della vostra Divina Maestà i miei doveri (*c*). Su Anima mia, a che nelle tue miserie affliggerti, e dibatterti d' animo? Spera in Dio, che è per te di una bontá, e di una potenza infinita (*d*). Confidiamo nel nostro Dio, che è il Padre delle misericordie, ed il Dio d' ogni consolazione (*e*). A lui dedichiamo tutti li nostri affetti, ed anche in mezzo alle desolazioni, ed aridità non mai ci mancheranno li gaudj (*f*).

Mio Dio, convertite ogni mio profano amore in amor vostro. Per piacere a voi io rinunzio a tutti i piaceri della carne, e del Mondo, che non sono in fatti, se non che vanità, ed afflizioni di spirito (*g*). Deh fate voi con la vostra santissima grazia, che questo sia l' unico mio desiderio, di amarvi con tutte le potenze e tutte le forze dell' anima. Questo sia l' unico mio travaglio, di avervi offeso; questa l' unica mia premura, di non offendervi più; questo il mio unico gaudio, di servirvi, ubbidirvi; e glorificarvi in tutte le azioni della mia vita. Non permettete, che per cosa alcuna di questo Mondo io mi turbi (*h*), affinché degnamente vi lodi, e vi onori. Caro oggetto, e motivo di ogni mio gaudio, voglio che siate voi, mio Gesù (*i*), nella dolce speranza, che voi mi date, d' introdurmi ne' gaudj eterni (*k*).

NELLA TERZA FESTA
DI PENTECOSTE.

CONSIDERAZIONE.

IN vano ci diamo ad intendere di amare Iddio, se non amiamo anche il Prossimo (*l*), poichè anzi quest' Amore del Prossimo é un segno de' più sicuri, e più certi, per i quali si può conoscere, se in noi vi sia l' Amor d' Iddio

(a) *Nemo potest duobus Dominis servire*. Matth. 6. 24. *Divisum est cor*. Ose. 10. 1.
(b) *Miser factus sum . . . . dereliquit me virtus mea*. Psal. 37. 7. 11. *Dormitavit anima mea præ tædio*. Psal 118. 28.
(c) *Lætifica animam servi tui...... quoniam tu Domine suavis, & mitis, & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te*. Psal. 85. 4.
(d) *Quare tristis es, anima mea? Et quare conturbas me? Spera in Deo*. Psal. 42. 5.
(e) *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. 2. Cor. 1. 3.
(f) *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*. Isa. 61. 10.
(g) *Vidi cuncta, quæ fiunt sub sole; & ecce universa vanitas, & afflictio spiritus*. Eccle. 1. 12.
(h) *Ope misericordiæ tuæ simus semper a peccato liberi, & ab omni perturbatione securi*. In Can. Missæ post Orat. Dominc.
(i) *Ego autem gaudebo, & exultabo in Deo Jesu meo*. Habac. 3. 18.
(k) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis*. Matth. 5. 12. *Spe gaudentes*. Rom. 12. 12. *In spem vitæ æternæ, quam promisit, qui non mentitur, Deus*. Tit. 1. 2.
(l) *Qui non diligit Fratrem suum, Deum quomodo potest diligere?* 1. Joann. 4. 20.

dio (*a*). Deve amarsi Iddio per quello, che in se stesso egli è, sommo bene, meritevolissimo d' essere amato sopra ogni cosa: e deve amarsi il prossimo per amor d' Iddio (*b*), perché Dio così vuole, e comanda. Questi due Amori non sono due Virtù, ma una sola, che è la Carità (*c*): Virtù essenzialissima, per cui principalmente si può discernere, quali siano i Cristiani veri, e quali i finti; quali siano gli Eletti, e quali i Reprobi (*d*).

Per questa Carità noi siamo obbligati ad amare il Prossimo primieramente come noi stessi: e siccome l' Amore di noi ha da essere sempre in ordine a Dio; così anche l' Amore del prossimo; desiderandogli, e pregandogli quel vero bene, che desideriamo, e preghiamo a noi stessi; ed è di fedelmente servire Iddio nella vita presente, per goderlo poi eternamente nell' altra (*e*). Siamo obbligati in oltre ad amare il Prossimo nella guisa, che Gesù Cristo ha amato noi: e siccome Gesù Cristo in noi non ha amato altro che Dio; nè altro ha desiderato, che di unirci a Dio (*f*); così noi nell' Amore del Prossimo dobbiamo indrizzare ogni nostra Opera di Misericordia corporale, e spirituale all'ultimo Fine della di lui eterna Salute (*g*).

Quest' Amore in sostanza, acciocché sia veramente Cristiano, deve in se stesso esser Santo, amandosi nel Prossimo la Creatura d'Iddio, fatta ad immagine d' Iddio, capace della Grazia, e della Gloria d' Iddio. Deve quest'Amore esser Giusto nel condiscendere al Prossimo in quel, che è Bene, e non mai nel Male. Deve esser Vero, di sorte che al Prossimo propriamente si voglia bene, e non è già un voler bene al Prossimo, quando esso si ami per un qualche Bene utile, o piacevole, che in noi ridondi; ma egli è un voler bene a se stesso (*h*). Amare il Prossimo per interesse, o per genio; amarlo per istinto della Carne, e del Sangue, o per altro dettame di naturale, ovvero civile Onestà, non è un amarlo di quell' Amore, che è necessario a salvarsi. Acciocchè l' Amore sia per noi meritorio di Vita eterna, dev' essere soprannaturale, eccitato dallo Spirito Santo nel suo motivo sublime, che è Dio (*i*).

RIFLESSIONE.

Sopra questo Amore Fraterno dobbiamo esaminarci con serietà, per vedere se vi sia, o non vi sia nel nostro Cuore; perche esso è di precetto non meno obbligante, che quello dell' Amor d' Iddio (*k*). Quando vi sia, consoliamoci, che va per noi tutto bene; consistendo in esso la perfezione nella Carità, e di tutta la vita Cristiana (*l*); ed avendosi in esso anche le altre più importanti Virtù (*m*). Ma quando non vi sia, Guai a noi! Imperocché mancandoci questo, si può dire, che ci manchi il tutto, e senza la Carità fraterna non vi è opera buona, che vaglia (*n*); ne per quant' altro sappiasi

(a) *Nullus certior gradus ad amorem Dei, quam hominis erga hominem Charitas*. D. Aug. lib. de Morib. Eccle. cap. 26.

(b) *Ratio diligendi Proximum Deus est*. D. Thom. 2. 2. quæst. 25. art. 1.

(c) *Charitas, qua diligitur Deus, non est Virtus distincta a Charitate, qua diligitur Proximus*. Idem ibid. quæst. 81. art. 4.

(d) *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem*. Joann. 13. 35. *In hoc manifesti sunt Filii Dei; & filii Diaboli*. 1. Ioann. 3. 10.

(e) *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum*. Matth. 22. 39. *Homo debet amare seipsum, aut quia justus est, aut ut justus sit: & sic amandi sunt homines. aut quia justi sunt, aut ut justi sint*. D. Aug. lib. 8. de Trin. cap. 6.

(f) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. Joann. 13. 34. *Christus non nisi Deum dilexit in nobis: Sic & nos invicem diligamus ad habendum Deum*. D. Aug. tract. 85. in Jo.

(g) *Qui diligit Proximum, agit quantum potest, ut salvus corpore, & animo sit: sed cura corporis ad sanitatem animi referenda est*. D. Aug. lib. de Morib. Eccle. c. 26.

(h) Dile*ctio Proximi debet esse sancta .... justa; .... & vera*. D. Thom. 2. 2. quæst. 44. art. 7.

(i) *Dilectio Proximi non est meritoria, nisi propter hoc, quod Proximus diligitur propter Deum*. Ibid. quæst. 27. art. 8.

(k) *Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum, diligat & fratrem suum*. 1. Joann. 4. 20.

(l) *Si diligamus invicem, Charitas ejus in nobis perfecta est*. 1. Joann. 4. 12. *Per se, & essentialiter consistit perfectio christianæ vitæ in charitate*. D. Thom. 2. 2. quæst. 184. art. 3.

(m) *Qui habet charitatem, habet omnes virtutes*. Idem ibid. quæst 65. art. 3.

(n) *Quilibet virtutis actus fit meritorius ex charitate, & sine charitate non valet neque Martyrium*. D. Thom. 2. 2. quæst. 124. art. 2.

piasi fare, non mai arriveremo a salvarci (*a*).

Non vi è scusa, che basti ad esentarci da questo Amore, conciossiachè se non si puó sempre fare del bene al nostro Prossimo, si può però sempre volerli bene (*b*): e se alle volte ci pare, che sia difficile il voler bene a qualch' uno; ciò non è che a cagione del nostro amore proprio disordinato, e della nostra Superbia. Da qui nascono le collere, le avversioni, gli odj, le discordie, le risse: e quí è, che dobbiamo attentamente vegliare, che per i movimenti delle nostre Passioni da noi non si perda l' Amore a veruno de' nostri Prossimi (*c*). In chi che sia non è il Vizio da amarsi; ed è anzi da odiarsi: ma non puó odiarsi mai, che si deve sempre amar la Persona, con desiderare, e pregare, che si emendi, e si salvi (*d*).

Non vi è pur uno de' nostri Prossimi, che non sia grandemente amato da Dio: ne pur uno, che Dio, quanto è da se, non voglia, e non abbia caro si salvi; nè pur uno, per la di cui eterna salute Gesù Cristo non abbia sparso con redenzione copiosa il suo preziosissimo Sangue: Cosí non vi ha da essere né pur uno, che non sia parimente amato da noi (*e*), come nostro fratello, e coerede, e compagno nella futura Beatitudine eterna, Sono pochi quelli, che amino Dio, ed il Prossimo in conformità all' Evangelica Legge: ed appunto per questo si puó credere, siano anche pochi quei, che si salvino. Ma con umiltà, e confidenza domandiamc la Caritá a quel Dio, che ci comanda di averla (*f*). Non resistiamo noi alla Grazia, cooperiamo anzi col Divino ajuto dal canto nostro, e facciamoci animo, che l' opera della nostra Salute si compirà.

COLLOQUIO.

AD esaminar bene circa la Carità fraterna me stesso, trovo di che dolermi, di che pentirmi, di che estremamente confondermi, e non so trovare, di che consolarmi in verità di coscienza. Contra il mio Prossimo vedo aver io praticato fin ora impazienze, collere, avversioni, malevolenze, maledicenze, invidie, superbie, malignitá, ed indignitá scandalose (*g*): e verso al mio Prossimo che atti ho io esercitato di Amore? Che atti di Carità vera Cristiana? Io non amo daddovero il mio Prossimo, e quindi giustamente posso inferire di non amare daddovero neanche Dio (*h*): E che ha dunque da essere di me, o mio Dio? Io mi lusingavo di avere per Voi dell' Amore: ma no, che, come devo, non vi amo, mentre non amo, come devo il mio Prossimo. Misero me in tale stato! Come spereró di salvarmi?

Mio Dio, di tutto ció, in che conosco, ed in che ancora per mia cecitá non conosco di avere nella Carita fraterna mancato per commissione, o per ommissione, io me ne dolgo, me ne pento, e me ne accuso, e ve ne domando umilissimamente perdono (*i*), e perdono in particolare di tutta quella mia malizia, per cui sono stato in qualsivoglia modo occasione di spirituale rovina al mio Prossimo (*k*). Mio Dio, che siete Dio della Carità, e siete anzi l' istessa Caritá (*l*), accendete la Vostra santa Carità nel mio Cuore, cosí che il mio Prossimo non sia mai più da me scandalizzato: e sia anzi edificato co' buoni esempj di parole, ed opere virtuose (*m*).

Mio dolce, e soave Gesù, che vi siete degnato farmi un sì dolce, e soave Comandamento (*n*), e tante volte me l'avete raccomandato con

(a) *Si charitatem non habuero, nihil mihi prodest.* 1. Cor.13. 2. *Intelligitur ad Regnum cælorum obtinendum*, D. Thom. 3. par. quæst, 89. art. 6.

(b) *Quod enim a nobis petitur, intus in corde nostro invenitur.* D. Hieron. Comment. in cap. 5. Matt. *Coronat Deus voluntatem, ubi non invenit facultatem.* D. Aug. enarr. in Psal. 103.

(c) *Unum tibi timendum est, ne tibi conturbetur dilectio.* D. Aug. enarr. in Psal. 54.

(d) *Opta illi, ut habeat tecum vitam æternam.* D. Aug. tract. 8. in epist. 1. Joann.

(e) *Si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere.* 1. Joann. 4. 12.

(f) *Charitas ex Deo est; oremus ergo, at ab illo detur, a quo jubetur.* D. Aug. Epist. 179. ad Honorar.

(g) *Ad iram fui promptus, ad iracundiam paratus, ad odium festinus.* D. Bern. serm. 15. in Cœna Dom.

(h) *Qui non diligit Proximum, superest, ut non diligat Deum.* Idem ibid. serm. 5.

(i) *Parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.* 2. Esdr. 13. 22.

(k) *Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce servo tuo.* Psal. 18. 14.

(l) *Deus Charitas est.* 1. Joann. 4. 8.

(m) *Flammescat igne Charitas, accendat ardor Proximos.* Hymn. ad Hor. Tert.

(n) *Dulcis, & suavis Dominus dulce, & suave mandatum proponit.* D. Bern. serm. 14. in Cœna Dom.

con tanto zelo, quasi che in questo solo vi sia il tutto della mia Cristiana osservanza, e della mia eterna Salute (*a*), deh concedetemi anche la grazia di perfettamente ubbidirvi, nell'amare tutti i miei Prossimi con quelle stesse nobilissime intenzioni, con le quali ci amaste Voi: con un' Amore, che sia dello Spirito Santo, in Carità vera, non finta (*b*). Io non so pregare, come conviene: ma a Voi mi rivolgo, Augustissimo Padre Eterno, e m' intendo pregarvi con quello Spirito, con che il vostro Unigenito Figlio Gesú, vi ha pregato, domandandovi per me la Grazia di vivere con tutti in una tale unione, pace, concordia, e Carità, che sia a voi di gloria, ed a me di merito per la mia eterna Salute (*c*).

NELLA FESTA DELLA SS. TRINITA'.

CONSIDERAZIONE.

Non bisogna meditare il Mistero della Santissima Trinità per intenderlo, che è impossibile (*d*); ma per crederlo, e venerarlo, che e necessario. Dio è Uno nell' Essenza, ed è Trino nelle Persone. Così insegna assistita dallo Spirito di Gesù Cristo la nostra santa Cattolica Chiesa (*e*). Ma circa il Come ciò possa essere, non si puó disputarne, che con pericolo: né si puó parlarne, che con ignoranza (*f*), e quel solo è veramente Savio, che senza volere investigare tant' alto, con Pietà religiosa fermamente lo crede. Per questo noi abbiamo il carattere di Cristiani, perché siamo battezzati nel Nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo, e per questo siamo anche Cristiani di Professione, perchè confessiamo essere tre le Divine Persone, ed essere queste tre un Dio solo (*g*).

Nell' Augustissima Trinità il Padre è Dio, il Figlio è Dio, lo Spirito Santo è Dio, e non sono tuttavia tre Dei, ma un solo Dio (*h*). Non puó questa Unitá, e Trinità dalla nostra mente capirsi, e se potesse capirsi, non sarebbe Iddio quel Dio Grande, Immenso, Infinito, Incomprensibile, ch' esso è. In vece perciò di applicarci per intendere tal Mistero, noi dobbiamo umiliare il nostro Intelletto alla Veritá della Fede (*i*), e credere senza dubbio a chiusi occhi, che Dio è Un solo in tre Persone distinte, le quali sono tra se tutte uguali e nell' Essenza, ed in ciascheduno degli Eccellentissimi suoi Attributi (*k*).

Benchè siamo a tutte tre le Divine Persone ugualmente obbligati per i Benefizj, che si sono da noi ricevuti, possiamo però considerare nel Padre il nostro Creatore, che ci ha dato l' Essere, nel Figlio il nostro Salvatore, che si è per noi fatto Uomo, e ci ha redenti con il suo Sangue dalla Potestà dell' Inferno; nello Spirito Santo il nostro Santificatore, che con la sua Caritá ci ha fatti figliuoli della Grazia, ed eredi dell' eterna sua Gloria (*l*): e quindi é da inferirsi, quali, e quante Grazie dobbiamo rendere alla Santissima Trinitá, che è stata, ed è continuamente per noi sí amorosa, e misericordiosa, e sollecita (*m*). Diamo un pensiero alla

(a) *Merito Magister bonus dilectionem sic sæpe commendat, tanquam sola præcipienda sit, sine qua non possunt prodesse cætera bona*. D. Aug. tract. 87. in Joann.

(b) *In Spiritu Sancto, in Charitate non ficta*. 2. Cor: 6. 6.

(c) *Rogo Pater, ut omnes sint unum, sicut & nos unum sumus*. Joann. 16. 22.

(d) *Quid quærimus de Mysterio Trinitatis curiose scire? Trinitatem omnipotentem quis intelligit?* D. Aug. serm. 189. de temp. & lib. 13. Confess. cap, 11.

(e) *Tres sunt, qui testimonium dant in Cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus: & hi tres unum sunt*. 1. Joann. 3. 7.

(f) *De Trinitate periculosa est disputatio ..... Miros modos quis ullo modo dixerit? Quis quolibet modo temere pronunciaverit?* D. Aug. serm. 189. de temp. & lib. 13. Confess. cap. 11.

(g) *In hoc Christianus sum, quia unum Deum in Trinitate confiteor*. Idem serm. 189. de temp.

(h) *In Trinitate, quæ Deus est, & Pater Deus est, & Filius Deus est, & Spiritus Sanctus Deus est; simul hi tres unus Deus*. D. Aug. lib. 3. contra Maximin. cap. 4.

(i) *Qui non potest capere, credat .... Quod non intelligimus, sine dubitatione credamus*. D. Aug. ibid, & tract. 39. in Joann,

(k) *In hac Trinitate nihil prius, aut posterius, nihil majus, aut minus; sed totæ tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales*. D. Athanas. in Symb.

(l) *De Patre novi creationem, de Filio Incarnationem, de Spiritu Sancto inspirationem*. D. Bern. serm. 1. in Pentecost.

(m) *Cogitemus super nos, & in nos opera Trinitatis ab initio mundi usque ad finem, & videamus, quam solicita fuerit illa Majestas; ne nos perderet in æternum*. Idem serm. 2. in Pentecost.

alla Divina Maestà; un' altro alla nostra viltà, e non potremo a meno di non sobbissarci in una profonda Umiltà.

RIFLESSIONE.

Avendo Iddio creata l' Anima nostra a sua immagine (*a*), noi possiamo concepire in essa la Divina Trinitá figurata in un qualche modo; perchè siccome Iddio è Uno nelle sue tre Persone, Padre, Figlio, e Spirito Santo, così una è l' Anima nelle sue tre Potenze, Intelletto, Memoria, e Volontá (*b*). Chi avesse potuto vedere l' Anima di Adamo nello Stato dell' Innocenza, in quella Trinitá creata, che bella immagine avrebbe veduto della Increata! Ma per il peccato o quanto si difformó, dicaduta dalla Giustizia, e dalla Grazia in una profonda miseria (*c*)! E chi della Trinitá suprema non ammirerá la Bontà? Vedendo l'Eterno Padre questa sua immagine sì difformata, mandò il suo Figlio, che per opera dello Spirito Santo nel Ventre di Maria Vergine s'incarnó, e con la Sapienza maravigliosa politamente la riformò (*d*).

Riflettiamo, quale fosse l' Anima nostra per i meriti di Gesù Cristo dopo il Battesimo, pura, santa, innocente, nella sua celeste sembianza bellissima, amabilissima a Dio (*e*): e quale ella sia presentemente, depravata in ogni sua Potenza dalla nostra nera malizia. Ha essa nè pure un lineamento di somiglianza con la Santissima Trinità? Peccatrice abituata ne' Vizj si é ridotta ad essere si mostruosa, che pare piú tosto simile alli più stolidi Bruti (*f*), e questo é il frutto pertanto, che deve raccogliersi dall'odierna Solennità, eccitarsi a riformare, e rinnovare nell' Anima nostra l' immagine deturpata della Santissima Trinitá (*g*). Ma come ció potrà farsi?

La Divina Misericordia cosí ha disposto, che con le tre Virtù Teologali si riformino le tre Potenze dell' Anima (*h*); servendo la Fede ad illuminare l' Intelletto, la Speranza a confortare la memoria, la Caritá a purgare la Volontá (*i*). Onde gli atti di coteste Virtú sono oggi con fervore da esercitarsi: e perchè la Riforma dell' Anima non è cosa da potersi fare in pochi momenti, e si fa poco a poco (*k*); imploriamo il Divino ajuto, per incominciare ad emendarsi degli abiti viziosi, e indi procedere all' acquisto de' Virtuosi, perseverantemente insin' a tanto che dura la nostra Vita.

COLLOQUIO.

Io vi adoro, o Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, tre Persone, ed un Dio solo (*l*). Credo nella Vostra Divinità il Mistero altissimo, che non intendo, e godo, che non arrivi la mia insipienza ad intenderlo, per più onorarvi con la mia Fede (*m*). Davanti al Trono della Vostra Grandezza mi umilio, ed unisco le mie voci, sebbenchè indegne, con quelle de' Cherubini, e de' Serafini, che incessantemente vi lodano, proclamandovi, *Santo, Santo, Santo* (*n*): Siate sempre lodata, e rin-

(a) *Creavit Deus hominem ad imaginem, & similitudinem suam*. Gen. 1. 27.

(b) *Hæc tria unum, atque una substantia*. D. Aug. lib. 9. de Trinit. cap, ult. in fine.

(c) *Cecidit Anima ab illa summa Trinitate in quandam contrariam Trinitatem, scilicet infirmitatem, cæcitatem. immunditiam*. D. Bern. Serm. 25. ex parv.

(d) *Cum livor, & fraus Dæmonis fœdasset humanum genus, Tu carne amictus perditam formam reformas Artifex*. Hymn. ad Matut. in Oct. Pasch.

(e) *Sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi*. 1. Cor. 6. 11.

(f) *Homo, cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*, Psal. 48. 13.

(g) *Renovamini spiritu mentis vestræ, & induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate*. Ephes. 4. 22. *Secundum imaginem ejus, qui creavit illum*. Coloss. 3. 10.

(h) *Hæc est Trinitas, scilicet Fides, Spes, Charitas, per quam Beata Trinitas reduxit de limo profundo ad amissam Beatitudinem lapsam, & miseram Trinitatem*. D. Bern. Serm. 45. ex parv.

(i) *Fides illuminat Rationem, Spes erigit memoriam, Charitas vero purgat Voluntatem*. Idem ibid.

(k) *Ista renovatio non uno momento fit: sed paulatim proficiendo in renovatione hujus imaginis*. D. Aug. lib. 15. de Trinit. cap. 16. *Homo, qui intus est, renovatur de die in diem*. 2. Cor. 4. 16.

(l) *Credentes unitatem Deitatis in Trinitate veneremur*. D. Aug. serm. 194. de temp. seu serm. 6. in festo Trinit.

(m) *Credo, quod nescio; & propterea scio, quia me scio nescire, quod nescio*. Idem ibid. serm 189.

(n) *Procede in Confessione fides mea: Dic Domino Deo tuo: Sancte, Sancte, Sancte, Domine Deus meus*. Idem lib. 13. Confess. cap. 12.

ringraziara, o Santissima Trinitá, per l'onore, che avete fatto alla mia Umanità, coll' imprimere in essa la Vostra Immagine (a), O quanto mi avete Voi onorato (b)! Ma o quanto vi sono io tuttor stato ingrato; abusandomi dell' Intelletto, della Memoria, della Volontà per offendervi!

Mi dolgo della ingratitudine mia; e deh fate Voi con la Vostra Grazia, o mio Dio, che unicamente s' impieghi da me l' Intelletto nel conoscere voi, la Memoria nel ricordarsi di voi, la volontà nell' amarvi; mercecchè questi è il Fine, per cui mi avete creato (c). Vorrei potere perfettamente conoscervi, per anche giungere a perfettamente con tutta l' Anima amarvi: ma poichè questa Perfezione è riservata per l' altra vita (d), concedetemi almeno, che vi conosca, e vi ami, quanto ora posso, per conoscervi poi, ed amarvi, come spero, perfettamente in Cielo (e).

Non sia di soli pensieri, nè di sole parole il mio Amore, ma sia di tutto il mio Cuore, e sia non solamente di Affetti, per i quali il Cuore si unisca a voi; ma sia anche di Effetti nel regolare la condotta della mia vita in quella più retta maniera, o mio Dio, che piace a voi (f). Voi mi avete detto nel Vostro Santo Evangelio, che chi vi ama, vi ubbidisce: e chi non vi ubbidisce, non vi ama (g), e quest' è perciò, ch' io sommamente desidero, di ubbidire in tutto, e per tutto i vostri sagrosanti Voleri. E' Vostro volere, ch' io sia umile, mansueto, puro, paziente, caritativo, divoto. Assistetemi adunque con quella vostra Grazia, che é onnipotente, acciocchè nella ptatica di cotesté virtù io dimostri la verità del mio Amore; ed a forza di un vero Amore verso di Voi, in me si riformi la vostra immagine a vostra Gloria; e vi dia lodi in eterno. *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto; sicut erat in principio; & nunc, & semper; & in sæcula sæculorum. Amen.*

NELLA FESTA DEL SANTISSIMO

SAGRAMENTO.

CONSIDERAZIONE.

SEguì nel Govedì Santo l' istituzione del Santissimo Sagramento; ma non potendo in tal giorno solennizzarsi ogn' anno la sua memoria, per essere la Chiesa in lutto, occupata ne' dolorosi Misterj della Passione, oggi se ne fa la Festa, degna d'essere celebrata con allegrezza, e con giubilo (h), in rendimento di grazie alla Divina Maestà per il beneficio segnalatissimo (i) di averci lasciato nell' Eucaristia il Sagramento de' Sagramenti, l' Amore degli Amori, ed il ristretto di tutte le più desiderabili consolazioni, e dolcezze (k). In fatti o quanto questo Sagramento è più venerabile di tutti gli altri, mentre in esso si riceve non che la Grazia, ma anche l' Autote di ogni grazia (l)!

Negli altri Sagramenti noi abbiamo i mezzi, co' quali si può arrivare al nostro ultimo Fine; che è la Gloria del Paradiso; ma in questo noi abbiamo anzi della medesima Gloria un sincerisf-

(a) *Signasti super nos lumen vultus tui* Domine. Psal. 4. 7.

(b) *Quis major honor potuit esse homini, quam quod ad similitudinem sui Conditoris conderetur?* D. Aug. lib. de Spir. & An. caq. 36.

(c) *Ut in quantum Deus intelligitur, diligatur, & in quantum diligitur, semper in memoriam habeatur.* Idem ididem.

(d) *Hoc nobis, o Anima, servatur imposterum, cum videbimus facie ad faciem.* D. Bern. serm. 28. in Cantic.

(e) *Quam bonus Israel* Deus: .... *Existimabam, ut cognoscerem hoc; labor est ante me, donec intrem in Sanctuarium Dei.* Psal. 72. 1. 16.

(f) *Non diligamus verbo, neque lingua, sed opere. & veritate.* 1. Ioann. 3. 18.

(g) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit .... Qui non diligit me, sermones meos non servat.* Joann. 14. 23.

(h) *Deliciari, & gaudere debemus in Sacramento Altaris.* D. Bern. ser. in Cœna Dom. *Sacris solemnis juncta sint gaudia.* In Off. Corp. Chris. Hym. ad Matut.

(i) *Ut de tanto Beneficio exolvantur Deo gratiarum actiones.* D. Thom. Opusc. 67.

(k) *Sacramentum Sacramentorum. Amor Amorum, dulcedo omnium dulcedinum.* D. Bern. serm. in Cœna Domini.

(l) *In hoc Sacramento non solum quælibet gratia, sed ille, in quo est omnis gratia, sumitur.* Id. ib.

rissimo pegno (*a*): e quando nella Communione lo riceviamo, si può dire, che ci entri l' istessa Gloria nell' Anima; avvegnachè il Dio, che da noi si riceve, è quell' istesso, che in Paradiso beatifica gli Angeli, e tra gli Angeli, e noi non v'è altro divario,se non che noi abbiamo l' oggetto della Beatitudine ricoperto col velo degli accidenti di pane, ed essi l' anno apertamente svelato (*b*). In questo Sagramento ha Gesù Cristo come vuotati i tesori del suo Amore immenso verso di noi (*c*); perchè dopo averci dato in esso, e come Uomo la sua Umanità, e come Dio la sua Divinità, che potrebbe egli darci di più in questo Mondo?

Dopo avere Iddio voluto farsi per sua sola bontà nostro compagno nell' Incarnazione, e nostro cibo nell' Eucaristia, e nostro prezzo a redimerci nella Croce; ora non gli rimani, se non che dia ancora se stesso in premio, con lasciarsi vedere, e godere svelatamente faccia a faccia nel Regno della sua Gloria (*d*). Sarebbe un gran che l' essersi degnato Gesù Cristo di stare tra di noi con la sua sola presenza, a poter' essere da noi tutti i giorni visitato, e adorato (*e*). Che sarà dunque l' aver' egli voluto non solamente stare tra noi,ma anche unirsi,ed invisceraresi incorporarsi e farsi una istessa cosacon noi?Si consideri,quanto sia GesùCristo verso di noi amoroso; e quanto noi contro di lui siamo ingrati, per umiliarci, e dolerci, ed eccitarci ad una grata corrispondenza (*f*).

RIFLESSIONE.

E' Da riflettersi al tempo in cui Gesù Cristo istituì il Sagramento del suo Corpo, e del suo Sangue, che fu poco dianzi ch' egli andasse a patire, ed a morire per noi (*g*), e non fu senza Mistero. Egli sapeva, non sarebbe durata la sua Passione che appena un giorno, ed in tre ore sarebbesi consumato nella Croce il sagrifizio della sua vita, e terminata l' opera della Redenzione del Mondo. Per questo istituì il Sagramento, acciocchè in noi fosse perpetua la memoria della sua Morte (*h*), perpetua la ricordanza di così gran Benefizio (*i*), e del suo eccellentissimo Amore (*k*); perpetuo il frutto della Redenzione (*l*); e fosse anche perpetuo il di lui sagrifizio ad offerirsi ogni giorno fino alla fine del Mondo, in remissione de' nostri peccati, e per la nostra eterna salute (*m*).

In questo Benefizio o quanti benefizj ci ha fatto il nostro Signore Iddio! mentre che in questo egli ci tiene apparecchiate tutte le grazie, delle quali possiamo avere bisogno nella vita presente; e ci ha anche dato una tale, e tanta caparra della nostra eterna felicità, che a pensarvi bene, non sapressimo certamente che desi

(a) *Salvator noster pignus id esse voluit futuræ nostræ gloriæ, & perpetuæ felicitatis.* Conc. Trid. sess. 13. cap. 2.

(b) *Quem hic habet in Sacramento, in cælis habituri sine velamento, & hic, & ibi veritas: hic palliata, ibi manifesta.* D. Bern. Ser. in Cœna Dom.

(c) *Divitias Divini sui erga homines amoris velut effudit.* Conc. Trid. sess. 13. cap. 2.

(d) *Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium, se regnas dat in præmium* In Off. Corp. Chris. Hymn. ad Laud.

(e) *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.* Matth. 38. 20.

(f) *Ipse tibi concedit non tantum videre, verum & manducare, & tangere, & intra te sumere .... semetipsum nobis immiscuit, & corpus suum in nobis contemperavit, ut unum quid simus.* Div. Crisost. hom. 61. ad Pop. Antioch.

(g) *In qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit &c.* 1. Cor. 11. 23.

(h) *Hoc facite in meam commemorationem... Quotiescumque manducabitis panem, hunc, mortem Domini annunciabitis donec veniat.* 1. Cor. 11. 15.

(i) *Ut tanti beneficii jugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum reliquit.* Div. Thom. Opusc. 57.

(k) *Per hoc recolitur memoria illius, quam in sua Passione Christus monstravit, excellentissimæ Charitatis.* Idem ibid.

(l) *Illius oblationis cruentæ fructus per hanc incruentam uberrime percipiuntur.* Conc. Trid. sess. 22. cap. 2.

(m) *Tu es Sacerdos in æternum.* Psal. 109. 4. *Sempiternum habet Sacerdotium.* Hebr. 7. 24. *Eadem est hostia, idem offerens, qui seipsum tunc in Cruce obtulit.* Conc. Trid. sess. 22. cap. 2.

desiderare di piú (*a*). Ma quí è da riflettersi: che profitto abbiamo noi ricavato da questo divino Sagramento in tante volte, che nella Comunione l'abbiamo dentro di noi ricevuto? Se siamo per anco nel servizio d'Iddio sí tepidi, se per anche sí deboli, che soccombiamo di spesso all'impulso delle tentazioni, e delle proprie nostre passioni, se per anche sí pusillanimi, che nell'acquisto delle virtù non ci avanziamo di niente; onde avviene? Al Sagramento non è d'attribuirsi il difetto; ma viene da noi tutto il male (*b*).

Cosí è: Si communica la virtú del Sagramento più o meno a misura, che noi ci troviamo più o meno disposti (*c*). Se nell'accostarci all'Altare, noi avessimo quella Fede, Purità, Umiltà, Carità, che si conviene alla Dignità del Mistero, che frutti non ne riporteressimo di santità? Vero è, che ogni nostra disposizione ha per anche da essere un'opera della grazia, senza di cui ogni sforzo della natura sarebbe vano: ma è questa grazia eccitante, ed ausiliante, che appunto deve chiedersi a Dio con fiducia, che non ci sará negata, qualor sia con Umiltà domandata. Da una sola Comunione ben fatta può dipendere il tutto della nostra Beatitudine eterna. Un punto è questo meritevole di ogni nostra applicazione, e premura.

COLLOQUIO.

CHi son' io, o Divino Re della Gloria, che tanto vi degnate onorarmi, coll'ammettermi alla Sagratissima Vostra Mensa? (*d*) Chi son' io, che vi compiacete di rendervi a me sí amabile nel Santissimo Sagramento, essendo voi sí inaccessibile nella vostra Maestà anche agli Angeli (*e*)? Onde a me tal favore; e tant' onore? A me, che non sono se non che polvere, cenere, ed un vilissimo vermicciuolo (*f*)? Io adoro, e ringrazio, o piissimo Gesú, la vostra infinita bontà: e deh, poichè siete verso di me così buono, lasciate ch'io vi umilj una mia riverente preghiera, la quale voglio sperare, sia da voi aggradita, ed esaudita.

Voi, mio Signore, avete detto di voi stesso più volte, che siete il Pane della vita, venuto dal Cielo per la vita del Mondo (*g*); e chi mangerá di questo Pane, che è il vostro Santissimo Corpo, viverá di una vita, la quale é eterna (*h*); e chi si ciberá di voi, viverá per voi, (*i*) Io credo, che ogni vostra parola é parola infallibile di verità, che non è, nè può essere mai detta in vano (*k*). Per ogni volta perciò che verrò nella Comunione a cibarmi di questo Pane di vita eterna, che siete voi nel venerabile Sagramento, io dico a voi ciò, che dissi la vostra Madre Santissima, allorchè v'incarnaste nel suo purissimo ventre; *Ecco la vostra Ancella; sia in me la vostra parola adempiuta* (*l*).

Io sono vostro meschinissimo servo, e indegnissimo figlio di quella, che essendo stata da voi eletta per Madre, si chiamò con Umiltà profondissima vostra Ancella (*m*). Deh in me si adempisca la vostra santa Parola, che il vostro adorabilissimo Sagramento sia Pane di vita eterna efficacemente per me; di vita eterna a farmi vivere perseverantemente nella vostra grazia, e vita eterna a farmi poi anche vivere eternamente nella vostra gloria. Salvator mio, salute mia, Gesù dolcissimo, come da voi si è detto, così in me realmente sia fatto: *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. Voi avete detto, che chi riceverà questo Sagramento, sarà preser-

(a) *O sacrum Convivium, in quo Christus sumitur, mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur!* In Offic. Corp. Chris. Antiph. ad Magnif. in 2. Vesp.
(b) *Non contingit ex defectu virtutis Christi, sed ex defectu devotionis.* Div. Thom. 3. part. quæst. 79. art. 5.
(c) *Secundum propriam cujusque dispositionem, & cooperationem.* Conc. Trid. sess. 6. cap. 7.
(d) *Cogita, quali sis insignitus honore, & quali mensa fruaris.* D. Chris. hom. 60. ad Pop. Ant.
(e) *Quod Angeli videntes horrescunt, nec libere audent intueri propter emicantem inde splendorem, hoc nos pascimur, huic unimur.* Idem ibidem.
(f) *Unde hoc mihi, piissime Jesu, qui sum vermiculus, pulvis, & cinis.* D. Bern. ser. in C. D.
(g) *Ego sum panis vitæ, qui de cælo descendit ... Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.* Joann. 6. 48.
(h) *Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum.* Joann. 6. 51.
(i) *Qui manducat me, ipse vivet propter me.* Joann. 6. 57.
(k) *Cœlum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt.* Matth. 24. 35.
(l) *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Luc. 1. 38.
(m) *O Domine: quia ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.* Psal. 115. 7.

servato dalla morte (*a*): *Fiat mihi secundum Verbum tuum*: Come de voi si è detto, così sia fatto, ch' io non muoja mai di quella morte, che è il peccato mortale. *Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili Passionis tuæ memoriam reliquisti, tribue, quæsumus, ita nos Corporis & Sanguinis tui sacra Mysteria venerari; ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus*. Per l' Ottava del Sagramento vedi parte 1. Pensieri, ed Affetti sopra la Passione dal Num. 28. al 39.

NELLA FESTA DELLA VISITAZIONE DI MARIA VERGINE

CONSIDERAZIONE.

UN Mistero è questo, che, a considerarlo per ogni verso, tutto spira Umiltà. Nel Ventre di Maria se ne sta umiliato Gesù, tenendo ivi ristretta la sua immensità, ed impicciolita la sua Divina Grandezza (*b*). Maria ancora nella Dignità di Madre d' Iddio si umilia in positura di Ancella (*c*): e benchè sia Regina dell' Universo, non si sdegna di andare a visitare la sua Cugina Elisabetta, ed offerirsi a servirla in qualità di fantesca (*d*). Ella fa a piedi un viaggio assai disastroso; ed arrivato alla Casa della Congiunta, va ad incontrarla, e s' inchina con Umiltà a salutarla (*e*). Non si sa, che parola in quel suo saluto abbia detto; ma si sa però del saluto l'ammirevole effetto.

Portava Elisabetta nell' utero Giovanni Battista, ed udito ch' ebbe il saluto di Maria, tosto sentì nelle sue viscere il Figlio come a saltellare per gioja (*f*). Ricevette l' Infante l'uso della ragione tre mesi avanti di nascere (*g*); e come se vedesse ne' fianchi della gran Vergine, e Madre l' umanato Figlio d' Iddio, si umiliò ad adorarlo, riputandosi indegno di stare alla sua Divina Presenza (*h*). Il primo suo ragionevole atto fu di umiltà, e fin d' allora incominciò ad esercitare quel sentimento di umiltà, per cui poscia mostrando a dito il Salvatore del Mondo sulle rive del Giordano, ebbe a dire, che non era degno di nemmeno stender le mani a toccargli i piedi (*i*). Voleva Gesù Cristo santificarlo, e coll' Umiltà lo dispose alla Santità (*k*).

Ma nell' udire il saluto di Maria, che umiltà fu quella ancora di Elisabetta? Onde a me, diss' ella un tant' onore, che a me venga la Madre del Signore mio Dio? Che favore è questo, che mi si fa senza meriti? Tutto è vostra grazia, vostra Misericordia, o mio Dio: o quanto io vi sono obbligata (*l*)! Ecco quanti oggetti di Umiltà nel Mistero! Senza Umiltà non occorre pensare di fare nella vita spirituale verun profitto; e questa Umiltà principalmente consiste nel riconoscere, che tutto il bene, che si ha, è un mero dono d' Iddio, effetto della sua sola bontà, senz' averlo noi meritato; e tutto il bene, che pur si fa, è per gli ajuti della sua grazia, non per le forze del nostro arbitrio. Siamo umili, se vogliamo esser Santi.

RIFLESSIONE.

PRoseguì Elisabetta in lodare Maria, la degna Madre d' Iddio, chiamandola benedetta fra le donne, e beata (*m*). Ma come accol-

(a) *His est panis de cælo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur*. Joann. 6. 50.
(b) *Cum in forma Dei esset, semetipsum exinanivit*. Philipp. 2. 7.
(c) *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. Luc. 1. 38.
(d) *Superior venit ad inferiorem*. D. Ambr. lib. 3. in Luc. *Ut ministraret Elisabeth*. *Quid hac humilitate sublimius*. D. Ber. ser. de Beata Virg. Mar. & ser. in ejus Nativit.
(e) *Intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth*. Luc. 1. 40.
(f) *Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit in gaudio infans in utero ejus*. Luc. 1. 41. *Quasi reddita Matri Dei resalutatione*. D. Aug. Epist. 57. ad Dardan.
(g) *In eo acceleratus est usus rationis, ut intra viscera materna jam possit agnoscere Salvatorem* Idem ibidem.
(h) *Joannes ex utero in uterum Redemptorem aspexit*. D. Chrys. apud Metaphrast. 2. Julii. *Et se indignum sentiebat adventu Christi ad ipsum*. Orig. hom. 7. in Luc.
(i) *Venit fortior me post me, cujus non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum ejus*. Marc. 1. 7.
(k) *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me*. Luc. 1. 42.
(l) *Quibus meritis mihi hoc bonum accidit? Non humani hoc meriti, sed* Divinæ *Gratiæ manus est*. D. Ambr. lib. 2. in Luc. *Mirabatur Personam venientis*. D. Bern. Serm. de B. M. Virgine in Verba Apocal.
(m) *Benedicta tu inter mulieres ... & Beata, quæ credidisti*. Luc. 1. 42. 45.

colse Maria cotefte lodi? Concentrata nella sua umiltà, le riferì tutte alla sola Gloria d'Iddio (*a*): ed in questa occasione fu, ch'ella recitò il Cantico: *Magnificat*, che è il Cantico dell' umiltà, ritenuto poi dalla Chiesa, che ogni giorno lo canta, come un eccitamento all'amore dell' umiltà (*b*). Nel dire: *Magnificat anima mea Dominum*, volle dire la Beatissima Vergine. Tu lodi, ed onori me, o Elisabetta, per la dignità, che ho di Madre d'Iddio: ma l' Anima mia loda, ed onora il Signore (*c*), che ha fissato nella mia nichilità gli occhi della sua Misericordiosa Bontá (*d*).

Quanto più Dio con la sua Onnipotenza ingrandisce Maria, tanto ella si tiene in debito di più, e più sempre umiliarsi (*e*), e quanto più si umilia, tanto essa dà ancora più onore, e più gloria a Dio; mercecchè Dio non riceve il vero onore, che solamente dagli umili (*f*). In questo suo Cantico ella ci predica il Decreto eterno di dover' essere umiliati i superbi, ed esaltati gli umili (*g*); decreto, che dalla Divina Giustizia è incessantemente eseguito (*h*). Ed o che nuova scuola ci é oggi aperta! Che nuova, e marabigliosa dottrina ci è oggi insegnata da Maria con la sua voce, e col suo esempio! Quest'è, che oggi noi dobbiamo imparare dalla Madre d' Iddio, la virtù dell' umiltà (*i*): virtú, che avanti all' Incarnazione del Verbo era quasi sconosciuta nel Mondo, ma che è stata dipoi la più predicata, e raccomandata da Gesù Cristo, come sommamente necessaria alla nostra eterna salute.

O quanti esempj abbiamo noi di umiltà in questo giorno, tutti efficaci a commoverci! L' unigenito Figlio d' Iddio se ne sta nel ventre di Maria sì impicciolito, e umiliato, che pare siasi quasi annientato. Maria, la gran Madre d' Iddio, Imperatrice della Terra, e del Cielo, tanto si umilia nella poca stima, che ha di se stessa, che si tiene, come se fosse una serva, ed una donna da niente. Giovanni Battista, che é predestinato ad essere il maggiore tra tutti i nati di donna, tanto si umilia, che gli sembra di essere l' infimo; il minimo. Elisabetta per la sua umiltá va come fuori di se, e non sa capire, come a lei si faccia una visita di tant' onore, riputandosene ella indegnissima. Imitiamo cotesti Esempj, ed incominciamo a umiliarci, per implorarne la grazia.

COLLOQUIO.

O Madre, e Vergine: o Vergine, e Madre, Vergine Maria Madre d' Iddio, e Madre di misericordia, io non so a chi ricorrere con più confidenza, che a voi, per trovare pietá nelle mie miserie, e necessità. Io sono un vostro disutilissimo servo: ma ciò nulla ostante, deh abbiate per me carità, e non siano disgradevoli alla vostra clemenza le mie preghiere (*k*). Io desidero, che dalla Divina Maestá m' impetriate la grazia della Santa umiltà, ed affinché intercediate per me, senza dir' altro, solamente vi espongo l' infelice mio stato. In questo giorno della vostra visitazione io non cerco, che mi visitiate se non che con uno de' vostri pietosissimi sguardi (*l*), a rimirare, quanto sia pieno di superbia questo mio cuore (*m*), e bisognoso perciò di umiltà.

Ho dentro di me senza fine i motivi di conti-

(a) *Magna quidem præconia; sed devota humilitas. Nihil sibi passa retinere, in eum magis universa refudit, cujus in se beneficia laudabantur*. D. Bern. sem. de Beata Virg. Mar. in Verb. Apoc.

(b) *Optimus in Ecclesia mos inolevit, ut hymnus Beatæ Mariæ quotidie in Psalmodia vespertina canatur, ut ejus exempla nos in virtutum soliditate confirment*. Beda in. Fer. 6. quatuor tenp. Advent.

(c) *Tu magnificas Matrem Domini, sed magnificat anima mea Dominum*. D. Bern. loc. cit.

(d) *Respexit, nullis meis præcedentibus meritis, sola sua Bonitate gratuita*. D. August. Serm. 1. de Assum. B. Virg.

(e) *Quanto major es, humilia te in omnibus*. Eccli. 3. 20 *Maria nihil aliud, quam exiguam sese reputabat ancillam*. D. Bern. serm. de B. Virg. Maria in verba Apoc.

(f) *Quoniam magna potentia Dei solius; & ab humilibus honoratur*. Eccli. 3. 21.

(g) *Dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles*. Luc. 1. 52.

(h) *Perire superbi, & humiles exaltari, justa divinæ potentiæ dispensatione non cessant*. Beda in Luc. 1.

(i) *Discite humilitatem ab humilitatis magistra*. D. Ambr. lib. 2. in Luc.

(k) *Sub tuum præsidium confugimus, sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus*. In Off. Beatæ Virg. antiph. ad Compl.

(l) *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Antiph. Salve Regina.

(m) *Intuere superbiam meam*. Judith. 6. 15. *Cor meum elevatum est, & neglexit Dominum Deum suum*. 2. Paralip. 26. 6.

tinuamente umiliarmi (a); e basterebbe, che io entrassi a considerare quello, ch' io sono in me stesso (b), per apprendere dalla mia viltà, come devo stare giù in umiltà (c). Nondimeno ho di me una tanta stima, ed ho per me un tanto amore, che ha quasi dell' incredibile. Se mi si usa un poco buon termine, se mi si dice una mala parola, se mi si fa un picciolo torto, se mi si attraversa un qualche mio genio, o disegno, mi chiamo subito offeso, e mi risento, puntiglioso, permaloso, colleroso suori di modo, al piú alto segno. Quante volte più mi affliggo e mi attristo per una offesa fattasi a me, che per le moltissime offese da me fatte a Dio (d)! io mi stimo, e mi amo tanto, che sovente poco, o nulla m' importa di recare dispiacere a Dio, per compiacere, e soddisfare me stesso. Una superbia è la mia non inferiore a quella, ch' ebbe Lucifero (e).

Io vi espongo, o Maria, il mio male: ed essendo il rimedio nella sola umiltà, voi ben vedete, ch' io non posso di tale virtú fare acquisto senza un ajuto particolare d' Iddio, ma però dalla vostra intercessione io lo spero. Deh Madre beata, e Vergine immacolata, gloriosa Regina degli umili, siate propizia ad esaudire i miei voti (f). Con una di quelle grazie speciali, delle quali voi siete la Tesoriera; e la dispensiera, fatemi umile di spirito, e di cuore, acciocché possa imitarvi nel dire con sentimento di verità il vostro Cantico: *Magnifica l' Anima mia il Signore*; cioé l' Anima mia brama non altro, che di ammirare, onorare, amare, lodare, adorare, e ringraziare la Divina Maestá (g), nel tempo, e nell' Eternitá.

NOVENA
In apparecchio all' Assunzione
DI MARIA VERGINE

PRIMO GIORNO.
Rassegnazione di Maria alla Divina Volontá per la morte.

CONSIDERAZIONE.

Concepiamo una grande fiducia, che la Beatissima Vergine in questa prossima Solennità della sua gloriosa Assunzione al Cielo sia per impetrarci alcune grazie preziose, alle quali può essere annessa la nostra eterna salute, ma come che la grazia non si dá se non a chi è disposto a riceverla, e giustamente si rifiuta alli negligenti (h); diamo opera nella presente Novena ad apparechiarci, come conviene, e come richiede la Solennitá istessa, più venerabile assai, che tutte le altre Feste de' Santi (i).

E' certo, che Maria morì; ma lungi da noi tal pensiero, che la morte sia stata per lei una pena. In pena del peccato (k) di Adamo si è la

(a) *Humiliatio tua in medio tui*. Mich. 6. 14.
(b) *Qui quasi putredo consumendus sum*. Job. 13. 28. *Abominabilis, & inutilis homo*. Job. 15. 16.
(c) *Quid superbis, terra, & cinis .... qui hodie es, & eras morieris?* Eccli. 10. 10. 12.
(d) *Ascendit usque ad coelum superbia mea*. Job. 20. 6.
(e) *Beata Mater, & intacta Virgo, gloriosa Regina Mundi, intercede pro nobis*. Offic. Beat. Virg. Antiph. ad Vesp.
(f) *Magnificat anima mea Dominum*. Luc. 1. 46. *Idest: admiremur, gratulemur, amemus, laudemus, adoremus, gratias agamus*. D. Aug. serm. 2. de Assump. B. V.
(g) *Defectus gratiæ prima causa est ex nobis*. D. Thom. 1. 2. qu. 112. art. 3. *Ex negligentia sua est, quod quis gratiam non habeat*. Idem lib. de Verit. qu. 24. art. 14.
(h) *Dies valde venerabilis, & omnium Sanctorum solemnitates praecellens*. D. Aug. serm. 2. de Assump. B. V. tom. 10.
(i) *Per unum hominem peccatum in hunc Mundum intravit; & per peccatum mors*. Rom. 1. 12.
(k) *Mortem subiit temporalem, quam idem ipse ejus Filius, qui & Deus, & Homo est, lege sortis humanæ sustinuit*. D. Aug. serm. 1. de Assumpt. B. V. tom. 9.

la morte introdotta nel Mondo : ed essendo peró Maria stata esente da quel peccato, dovea essere anche esente da questa pena. Nulladimeno siccome era morto il suo Figlio Gesú, essendo Uomo, benché fosse innocente, e fosse anche Dio, cosí parimente dovette morir Maria, ancorchè fosse immacolata, e fosse Madre del medesimo Dio (a). Morí Gesú Cristo per ubbidire all'Eterno Padre (b), con una perfettissima sommissione alla di lui volontà (c); e così piamente da è credersi, che sia morta Maria.

Languiva l'anima sua di amor d'Iddio, e per la veemenza dell' amore ardentemente desiderava di uscire da questo Mondo, ed entrare ne' gaudj eterni ad unirsi intimamente con Dio (d). Ma comecchè aveva ancora un amore grandissimo per i suoi prossimi, e volentieri si tratteneva con essi, per istruirli coll' esempio, e con la comunicazione delli suoi lumi; avendo ella per questo già pregato il suo Figlio, allorché fu per salire al Cielo, di non condurla seco, ma di lasciarla per anche in terra a travagliare nell'edificazione della Chiesa, e nella salute delle anime (e); in mezzo a questi due amori non era fluttuante nelle agitazioni il suo cuore, ma godeva una placidissima tranquillità nella perfettissima conformità al voler d' Iddio. Pronta a vivere fintantocchè Dio vuole, che viva. La rassegnazione alla divina volontá fu la virtú continuamente praticata in vita, ed in morte da Gesú Cristo (f): e fu la praticata ancor da Maria, piú degna di essere perciò lodata, perchè rassegnata in Dio, che perché Madre d' Iddio.

RIFLESSIONE.

E' Rincrescevole sempre ad ogn'uno il morire per quel naturale istinto, che ha l'Anima di stare unita al suo corpo: ma puó anche però desiderarsi virtuosamente la morte, qualor si riflette, che ora siamo viandanti in pellegrinaggio, e non è la nostra Patria in questo Mondo; e siamo stati creati per celeste Beatitudine eterna (g): e può anzi essere tediosa la vita presente con merito, quando si spera una gloriosa Eternità nel godimento del sommo bene, che daddovero si ama (h). Quindi è, che più soltanto rincresce alla Natura corrotta il morire, quanto meno si ha di Fede, meno di Speranza, meno di Carità.

Molte volte con bei pretesti noi c' inganniamo, adulandoci, che non per altro si brami di tenerci la morte lontana, e di prolungarci la vita, più che si può, se non per avere più tempo di esercitarci nelle virtù, e di attendere alla perfezione; ma una illusione dell' amore proprio è questa; imperocchè si può trovar tutta quella perfezione, alla quale si aspira, nel morire con rassegnazione alla Divina Volontà (i). Chi muore così rassegnato, con indifferenza alla vita, e alla morte, e spropriato di se non vuole altro, se non quello semplicemente, che vuole Iddio (k), è già divenuto perfetto, perchè dopo essersi offerita a Dio la propria volontà, e la propria vita, non s' ha in questo Mondo, che potere offerirsi di più. Con tale rassegnazione si fa un atto soprannaturale di Eroica Virtù (l), per cui senza tant' altro si viene a meritare la vita Eterna (m).

Ma si deve anche riflettere, che non è sì facile, come s' immagina, il praticare nell' ultima

(a) *Factus obediens usque ad mortem*. Philipp. 2. 8.

(b) *Si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. Matth. 26. 42.

(c) *Amore langueo*. Cant. 2. 5. *Ego dilecto meo, & dilectus meus mihi*. Cant. 6. 2. *Quis mihi det, ut inveniam te foris?* Cant. 8. 1.

(d) *Trahe me post te*. Cant. 1. 3. *Non dixit Virgo; trahe me tecum; sed post te: quo charitatem suam erga genus humanum ostendit. Non petit cum Filio cælum ascendere; quia rudi adhuc Ecclesiæ nolebat deesse*. Guliel. Abb. in Cant. 1. 3.

(e) *Non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus, qui misit me*. Joann. 5. 30.

(f) *Beatior Maria, quia fecit voluntatem Patris, quam quia caro genuit carnem*. D. August. Tract. 10. in Joann.

(g) *Non enim habemus hic manentem Civitatem: sed futuram inquirimus*. Hebr. 13. 14.

(h) *Incola ego sum in terra*. Psal. 118. 19. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*. Psal. 116. 5.

(i) *Frustra dicunt quidam, se ideo nolle mori, ut profectus faciant: cum ipse profectus in eo sit, ut mori velint*. Sanct. August. lib. qu. Evang. in Matth. qu. 17.

(k) *Sicut fuerit voluntas in cælo, sic fiat*. 1. Machab. 3. 6.

(l) *Domine, in voluntate tua præstitisti decori meo virtutem* Psal. 29. 6.

(m) *Et vita in voluntate ejus*. Psal. 29. 6.

tima infermità quegli atti di Cristiana Virtù, che non si sono in tempo di sanità praticati, e bisogna ora perciò rassegnarsi di spesso a Dio, per sapere con facilità rassegnarsi anche allora. Per fare una buona morte, vuol dire assai l' avere atteso con qualche studio a fare un buon abito in quella virtù; che sarà la più necessaria, è più utile in quelle ultime nostre ore. Laonde nell' Orazione Domenicale, che si dice ogni giorno a Dio; usiamoci ad accompagnare cogli affetti del nostro cuore quelle parole; *Sia fatta la vostra volontà, così in terra, come nel Cielo*: così nelle avversità, come nelle prosperità, come per tutto il tempo della vita, così per quello ancor della morte (*a*). Nella Salutazione Angelica diciamo parimente di cuore alla Madre Santa d' Iddio, che preghi Per noi, si adesso, come nell' ora di nostra morte (*b*). Con questa rassegnazione si è Maria apparecchiata per il suo transito una via retta, e facile al Cielo (*c*): ed in questa procuriamo imitarla anche noi.

COLLOQUIO.

Si suol dire in varie occorrenze, che bisogna saper fare di necessità virtù; ma dovendo io di necessità morire, perchè così è stabilito nel vostro eterno decreto, o mio Dio (*d*), come posso fare da me stesso di questa naturale necessità una soprannaturale virtù? Ho nella volontà il mio libero arbitrio: sì, ma come posso fare un buon uso nell' esercizio delle cristiane virtù senza del vostro ajuto (*e*)? Deh fate con la vostra grazia, che, Poichè devo necessariamente morire, da me la morte si accetti con virtuosa elezione, a motivo solo di ubbidire, e piacere a voi, acciocchè in me la vostra adorabilissima Volontà si adempisca.

Voi siete, o mio Dio, Padrone assoluto della mia vita, quanto essa è per durare (*f*), avendo prescritti nelle vostre idee gl' immutabili suoi confini (*g*). Ecco perciò che in segno del vostro alto dominio, e della mia totale soggezione, dipendenza, ed amorosa ubbidienza, che devo alla Vostra Divina Maestà, vi rassegno in tutto, e per tutto me stesso, e massimamente per quello, che s' aspetta al punto della mia morte (*h*). Siccome io sono venuto al Mondo in quell' ora, ed in quel momento, che è piaciuto a voi, così volentieri acconsento al mio passaggio da questo Mondo per quell' ora, e per quel momento, nè più tardi, nè più presto, che piace a voi. Con la più fervorosa energia, che so, e che posso, m' intendo unire la volontà mia alla vostra; e poichè avete posta l' anima mia nelle mie mani (*i*), io la rimetto spontaneamente nelle mani vostre, e la raccomando ora, e per sempre alla vostra infinita pietà (*k*).

Affinchè questa mia rassegnazione sia in me perseverante, finchè avrò esalato il mio ultimo fiato, imploro la Vostra efficace intercessione, o Maria: Dio così ha disposto per vostr'onore, e per nostro bene, di non concedere grazie, che per il vostro mezzo (*l*); onde a voi confidentemente ricorro. Desidero imitarvi in questa conformità alla Divina Volontà: e deh impetratemi la grazia di frequentarne con vero, e divoto spirito gli atti: così che mi sia un continuo apparecchio per ben morire questa continua rassegnazinne al voler d' Iddio per la mia morte. O Maria Vergine, e Madre, Vergine, Speranza mia, esauditemi a vostra gloria: e così sia (*m*).

(a) *Fiat voluntas tua sicut in cælo, & in terra*. Matth. 6.10.

(b) *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ*. Eccles. in Salut. Angel.

(c) *Et plana, & recta, ac facilis ad cælum parata est via*. Div. Joan. Damasc. Orat. 2. de Dormit. Virg.

(d) *Statutum est hominibus semel mori*. Hebr 9. 29.

(e) *Quia omnia bona, & magna, & media, & minima ex Deo sunt, sequitur, ut ex Deo sit etiam bonus usus liberæ voluntatis*. D. Aug. lib. 1. Retract. cap. 9.

(f) *Deus vitæ meæ*. Psalm. 41. 10. *Ecce mensurabiles posuisti dies meos*. Psal. 38. 6.

(g) *Numerus mensium apud te est: constituisti terminos, qui præteriri non poterunt*. Job. 14. 5.

(h) *Dominus est; quod bonum est in oculis suis, faciat*. 1. Reg. 3. 18.

(i) *Anima mea in manibus meis semper*. Psal. 118. 109.

(k) *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. Psal. 30 6.

(l) *Nihil nos Deus habere voluit, quod per manus Mariæ non transiret*. D. Bern. serm. 3. in Vig. Nativit. Dom

(m) *Spes mea, Virgo pia, Virgo sancta, Virgo Maria*. S. Bern. serm. 3. sup. Salve Reg.

SECONDO GIORNO.

Transito di Maria all' Eterna Gloria.

CONSIDERAZIONE.

GIaceva Maria nel suo povero letriciuolo, aspettando quel felice momento, in cui dovea passare dalla Chiesa Militante alla Trionfante, dalle miserie della Terra alla Gloria Eterna del Cielo. Senza infermità, senza dolore, e senza veruna di quelle affannose molestie, che sogliono precedere, ed accompagnar l' agonia, ella si tratteneva con una somma quiete in dolci sfoghi di amore con Dio (*a*): e non erano che di amor d' Iddio li suoi deliquj (*b*). Come una torcia accesa a poco a poco si dileguava il suo cuore (*c*); ed in quella guisa che la torcia più arde, e fiammeggia, quando è per estinguersi, così può credersi, che Maria più ardesse di amore, allorchè fu per morire, mercè una grazia particolare, che fu a lei conferita (*d*).

Venne dal Cielo il suo Figlio Gesù a confortarla, mentre soavemente in ardori di carità si struggeva, e col grato annunzio, ch' era per lei finito il tempo delle tribolazioni, e de' guai (*e*), la invitò ad andar seco al Paradiso degli eterni piaceri, per essere incoronata di augustissima gloria (*f*). Qual gioja dovette esser la sua nel vedersi così visitata, invitata, e onorata da quello, che era il benedetto frutto del suo purissimo ventre? Nell' udire una sì lieta voce, ella svenne di consolazione, e spirò (*g*), stringendosi l' anima sua in amorosi colloquj, e tenerissimi amplessi col Figlio (*h*).

Ma questa uscita dell' anima, e sua separazione dal corpo, non è da chiamarsi col tetro nome di morte: poichè fu piuttosto una nuova nascita ad una nuova vita beata, che non avrà fine mai più; e quando pur si chiami una morte, si dovrà quindi arguire: se è preziosa la morte de' Santi avanti agli occhi d' Iddio; conciossiachè egli è in punto di morte, che rimane compiuta la predestinazione loro alla gloria; quanto più incomparabilmente preziosa farà stata la morte della Regina di tutti i Santi (*i*), che li superava tutti nella Santità più di quello sia il sole superiore nella sua luce alle stelle? *Noi* però cerchiamo più d' imitarla, che d' ammirarla.

RIFLESSIONE.

NOn vi è, chi non desieri di fare una Morte dolce, una Morte Santa, convenendo in questo desiderio anche i più gran Peccatori, che hanno qualche lume di Fede, e qualche idea dell' Eternità (*k*). Ma pochi riflettono, che per avere il contento di morire, come muojono i Giusti, è prima necessario il travaglio a proccurare di vivere con la vita di Gesù Cristo, come vivono i Giusti (*l*). De' giusti è scritto, che la Morte si accosterà loro con rispetto, e non oserà di toccarli con alcuno de' suoi tormenti (*m*): ed in fatti di che tormento può essere la Morte ad un Giusto, che tie-

(a) *Quid mihi est in cælo, & a te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum, Deus cordis mei*. Psal. 72.25.

(b) *Domine mi, Deus meus, totum bonum meum tu es.* S. Bern. serm. 2. in Cant.

(c) *Factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei*, Psal. 21.15.

(d) *Piu n est credere, quod eum Christus in morte speciali gratia honoraverit*. D. August. serm. 1. de Assumpt. B. Virg. tom. 9.

(e) *Hodie a Filio congrue audivit*: (Cant. 2.11.) *Jam hiems transiit, imber abiit, & recessit*. D. Aug. serm. 2. de Assump. B. V. tom. 10.

(f) *Surge, propera, amica mea, columba mea, & veni*. Cant. 2, 14. *Veni de Libano, & coronaberis*. Cant. 4. 9.

(g) *Vox dilecti mei pulsantis. Anima mea liquefacta est, ut locutus est*. Cant. 5. 2. 6.

(h) *Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus*. Cant. 7. 10. *Inveni, quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam*. Cant. 3.4.

(i) *Si omnium Sanctorum mors est pretiosa*. (Psal. 115.6) *Mariæ sane est pretiosissima*. D. August. Serm. 1. de Assumpt.

(k) *Moriatur anima mea morte Justorum; & fiant novissima mea horum similia*. Num. 23. 10.

(l) *Ut qui vivunt, non sibi vivunt, sed ei, qui pro ipsis mortuus est*. 2. Cor. 5. 15. *Mihi vivere Christus est*. Philipp. 1. 21. *Vivit vero in me Christus*. Galat. 2. 20.

(m) *Non tanget illos tormentum mortis*. Sap. 3. 1.

tiene ben aggiustata la sua Coscienza (*a*), ed il suo Cuore distaccato dal Mondo (*b*)?

Per incontrare con allegrezza la Morte, in primo luogo, bisogna, che la Coscienza sia pura, s' abbia sepolto ogni iniquità in una Confessione ben fatta (*c*); perchè quest' é quello, che nella Morte più di tutto consola, il testimonio della propria Coscienza, la quale, se si ricorda di aver peccato, sa peró ancora di essersi ravveduta, e con sincero pentimento accusata. Bisogna in secondo, che non vi sia nel cuore attacco a cosa alcuna terrena; imperocchè consistendo il tormento della Morte nel distacco dalla Vanitá, che si ama (*d*); di poco o niente può essere tormentoso il distaccarsi da quegli oggetti, per cui non si ha che poco o niente di Amore.

Chi ama le Creature in ordine a Dio, nella Morte non ha pena a lasciarle; perchè con quiete si lascia per Amor d' Iddio ció, che per l' amor d' Iddio si ama. E' l' Amore della vanità, che rende amara, non che la Morte, ma anche la memoria stessa della Morte (*e*), ed é l' Amor solo d' Iddio, che puó addolcirla (*f*). Impariamo adunque a detestare i nostri commessi peccati; ma in modo, che principale motivo della detestazione sia l' Amor d' Iddio, Impariamo moderare, e mortificare specialmente quell' Amore proprio disordinato, che abbiamo a noi stessi: ma in modo tale, che il tutto sia per Amor d' Iddio. O Beati quelli, che muojono in Dio, dopo essere morti a tutte le cose di questo Mondo per Amor d'Iddio (*g*),

COLLOQUIO.

NEl meditare la Morte della Beatissima Vergine, dico tra me: Che bel morite con la sicura speranza di andare in Paradiso ed eternamente godere Iddio (*h*)! Ma riflettendo ancora, che il desiderare di fare una buona Morte, senz' attendere davvero ad apparecchiarsi alla Morte, è un desiderio de' Peccatori, che perirá (*i*), cosi conchiudo, Che più tardo adunque ad apprendere quest' importante apparecchio? Ma che posso io da me stesso, o mio Dio, senza del Vostro ajuto? Deh con la vostra Misericordia convertitemi voi, affinchè io sia perfettamente a voi convertito (*k*), e fate con la vostra Grazia, che sia la mia vita veramente Cristiana, affinchè io venga poi anche a morire da buon Cristiano.

Io mi pento di tutti li miei peccati, e me ne dolgo precisamante per questo, che ho offeso voi, sommo Bene, meritevolissimo d' essere amato sopra ogni cosa. Oh non vi avessi io mai offeso! Ma Pietá vi chieggo, e perdono; poichè dopo avermi voi perdonato, credo sará, come se non mai avessi peccato (*l*). Purificate poi anche, o Dio della Purita, i miei affetti, cosicchè più non ami, nè più desideri verun Piacere lusinghiero del senso (*m*): e nulla in me più vi sia, per cui o s' impedisca, o s' intepidisca, o si estingua il vostro Amore. Sia ordinata alla vostra Gloria nel solo beneplacito vostro e la mia vita, e la mia morte.

A voi ricorro, o clementissima Regina, Maria, acciocchè per voi mi si diano que' Doni di Grazia, che mi ha meritati nella sua dolorosa Passione il vostro Figlio Gesú (*n*). Essendo voi

la

(a) *Qui de sua spe, & operatione securus est, cum tempus propinquæ mortis advenerit, de gloria retributionis hilarescit.* D. Greg. hom. 12. in Evang.

(b) *Et quæ sursum sunt, quærit, ubi Christus est, quæ sursum sunt, sapit; non quæ super terram.* Coloss. 3. 1.

(c) *Nam gloria nostra hæc est, testimonium Conscientiæ nostræ.* 2. Cor. 1. 12.

(d) *Non relinquitur sine dolore, quod cum delectatione retinetur.* D. Aug. lib. 1. de Serm. Dom. in Monte, cap. 1.

(e) *O mors: quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Eccli. 41. 1.

(f) *Mihi est mori lucrum .... desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo.* Philipp. 1. 21. 23.

(g) *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* Apoc. 4. 13.

(h) *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in donum Domini ibimus.* Psal. 121. 1.

(i) *Desiderium peccatorum peribit.* Psal. 111. 10.

(k) *Converte me Domine, & convertar; quia tu Dominus Deus meus.* Jer. 31. 18.

(l) *Credo, quoniam quidquid condonare decreveris, sic erit, quasi nunquam fuerit.* D. Bern. lib. de Inter. Domo cap. 31.

(m) *Nihil concupiscam terrenum: nihil transitorium; nihil, quod ad tempus arrideat, nihil, quod ad præsens delectet.* D. Aug. Serm. 2. de Assumpt. B. V. tom. 10.

(m) *Per te, Regina clemens, Gratiæ suæ munera largiatur Jesus Christus Filius tuus.* D. Bern. Serm. 4. de Assumpt.

la Madre della Misericordia, ho in voi una grande fiducia: e se voi vi degnate ricevermi sotto al manto della vostra Protezione, so di certo, che avrò tutti quegli ajuti efficaci, che mi possono far di bisogno per viver bene, e per morire anche bene. Concedete anche a me, o Pietosissima Vergine, e Madre, quel Privilegio, che avete promesso a' vostri Divoti, di volere assisterli, e proteggerli, e consolarli nella lor morte (*a*). A voi mi raccomando per tutti i giorni della mia vita; ma singolarmente per il giorno della mia morte, in cui vi prego di assicurarmi la mia eterna Salute (*b*).

TERZO GIORNO.

Assunzione di Maria al Cielo.

CONSIDERAZIONE.

MARIA è morta. Questo è certo; ed essendo anche certo per ogni figlio di Adamo, che il suo Corpo dopo la morte ha da corrompersi, imputridirsi, e ridursi in polvere (*c*); siccome questo non è stato vero per Gesù Cristo (*d*); non è già da credersi neanche vero per l' Immacolata sua Madre (*e*). Quel Dio, che preservò incorrotta nel Parto, e dopo il Parto la sua integrità Verginale, anche nel Sepolcro preservò dalla corruzione il Sagrosanto suo Corpo (*f*): e come avrebbe potuto corrompersi quella, ch' era la Madre della Vita (*g*)? Nel terzo giorno, dopo essere morto, risuscitò Gesù Cristo per una sua propria Divina Virtù; e nel terzo risuscitò anche Maria per la Virtù di quel Dio, che nella fine de' secoli risusciterà tutti i morti (*h*).

Rientrata l' Anima nel di lei Corpo a dargli una vita immortale, venne tosto Gesù Cristo a riceverla, ed oh chi saprebbe mai immaginarsi, con quale apparato di Gloria? Avendo Ella già vestito il Divino suo Figlio di Umanità, ora dall' istesso Figlio è vestita di Maestà. (*i*) Si ripartono gli Angeli in varj uffizj a corteggiarla, e onorarla; e rapiti dallo stupore s' addomandano gli uni gli altri: Chi è questa? Chi è questa, che ascende dalla Terra al Cielo, fregiata di tante Virtù, arricchita di tante Grazie (*k*)? Quando Gesù Cristo salì al Cielo, dicevano gli Angeli di fuori a quei di dentro, che alzassero quelle porte eternali a lasciar entrare il Re della Gloria (*l*): e così possiamo raffigurarci, che si dicesse ancora a lasciar entrare la Regina sua Madre.

A Gesù Cristo si aprirono le porte del Cielo, quando si disse; ch' Egli era il Re della Gloria: ed allora si spalancarono, quando s' intese, ch' era il Signore delle Virtù (*m*): ed anche di Maria si può meditare l' istesso, che nel celeste Regno sia stata accolta, non tanto come Regina dell' Universo, quanto anzi come Signora delle Virtù, ch' Ella possedeva in perfettissimo grado. Ma sopra queste Virtù stà bene, che noi ci arrestiamo, lasciando le maraviglie agli Angeli, e prendendo a nostro profitto ciò, che può essere oggetto d' imitazione per noi.

RIFLESSIONE.

QUando fu Gesù Cristo salito al Cielo, stando gli Apostoli come estatici a contemplare l' ammirevole di lui Ascensione,

(a) *Ego omnibus, qui mihi pie, & sancte deserviunt, volo in morte tanquam Mater piissima adesse, eosque consolari, ac protegere*. Revel. B. Methildis apud Blos. in Mon. Spirit. cap. 12.

(b) *O Domina, in die mortis meæ conforta animam meam, & deduc me ad portum salutis*. D. Bonav. in Psalt. Virg.

(c) *Pulvis es, & in pulverem reverteris*. Gen. 3. 19.

(d) *Nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Psal. 15. 10.

(e) *Corpus post mortem futurum est putredo, vermis, & pulvis. Quod de Maria credendam non videtur, nec æstimandum, quia æstimationem procul pellit incomparabilis Gratiæ munus*. D. Aug. Serm. 1. de Assumpt. tom. 9.

(f) *Cui placuit post Partum incorruptam servare ejus Virginitatem, placuit etiam & ipsius, postquam migravit, corpus incorruptum servare*. D. Jo. Damasc. Orat. 2. de Dormit. Virg.

(g) *Quomodo corruptio invaderet corpus illud, in quo vita suscepta est?* Idem ibidem.

(h) *Post tres dies eam Deus translatione honoravit ante universalem resurrectionem*. Idem ibid.

(i) *Vestivit Deum substantia carnis, & ille eam vestit gloria suæ Majestatis*. D. Bern. Serm. de B. Virg. in verba Apoc.

(k) *Quæ est ista, quæ ascendit sicut virgula fumi ex aromatibus &c.* Cant. 3. 6. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super dilectum suum?* Cant. 8. 5.

(l) *Attollite portas principes vestras, & elevamini portæ æternalis, & introibit Rex gloriæ*. Psal. 23. 7.

(m) *Quis est iste Rex gloriæ? Dominus Virtutum ipse est Rex Gloriæ*. Psal. 23. 10.

ne, vennero due Angeli a fare lor sapere con un rimprovero, che per andare in Cielo vi si vuol altro, che trattenersi con buoni pensieri, e buoni desiderj a mirare il Cielo (*a*). Per arrivare a quella celeste Patria, dove arrivó Gesù Cristo, bisogna tenere quella strada, che è stata da lui tenuta (*b*), e seguire le sue pedate, cioè imitare gli esempj delle sue praticate Virtú (*c*). Ma è da intendersi, ehe sia detto l'istesso anche a noi nell'Assunzione della Beatissima Vergine, e siccome Gesù Cristo ha detto, che per entrare nel Regno de' Cieli, non basta dire a Dio, *Signore Signore* (*d*): così non basta neanche dire a Maria, *Signora Signora*, coll' eccitare verso di lei qualche affetto divoto: ma si ha da porre studio a edificare i costumi coll' imitazione della sua Vita (*e*).

Iddio non vuote dare il Paradiso a titolo di sola Misericordia; ma vuole che vi entri ancora la sua Giustizia nel darlo come una mercede, ed un premio a chi s' adopera per meritarlo, e si fa una virtuosa violenza per conquistarlo (*f*). Cosi esigge il Decreto immutabile eterno, che si arrivi alla Gloria per la via faticosa della Virtú (*g*): e riflettiamo un poco pertanto sopra di noi medesimi: Che Virtú abbiamo noi di quelle necessarie alla nostra eterna Salute?.... Come stiamo nell' Umiltà verso Dio?.... come nella Mansuetudine verso de' nostri Prossimi? ... Come nella Purità, e nella Modestia verso noi stessi? Come in tante altre Virtú Cristiane; non dirò, in grado Eroico, ma solamente mediocre? ... O quanto ne siamo poveri!

Ma consoliamoci nulladimeno, che nell' Divozione a Maria abbiamo un mezzo de' più efficaci per conseguirle. In Maria ha Iddio riposta la pienezza di ogni Bene, che ridonda in tutti i Fedeli di Santa Chiesa (*h*): E qual' è quella Virtú, che non possiamo sperar di ottenere, se a lei divotamente umilieremo le nostre istanze? Non si può domandare Grazia, che a lei sia più grata di questa, che è d' imitarla nelle sue tante Virtù. Accendiamoci adunque nel desiderio di questa imitazione, e confidiamo, e preghiamo (*i*).

COLLOQUIO.

FErmamente credo queste Verità, o mio Dio, che in vano io spero la mia eterna Salute, se non voglio fare quello, che devo per meritarla (*k*): e che tutto il quanto che posso fare per meritarla, non sarà mai un merito mio, ma sarà sempre un gratuito Vostro Dono (*l*); e che è un vostro Dono anche l' istessa Orazione, in cui vi domando li vostri Doni (*m*). Così credo, e così credendo adoro in tutte le opere della vostra Giustizia la vostra sopreminente Misericordia (*n*): e vi supplico del vostro ajuto nell' acquisto di quelle virtù, che voi conoscete essere per me necessarie a salvarmi. Di ogni bene, che farò a meritarmi la vita eterna, sempre dirò a vostra Gloria, che ogni mio merito è un vostro Dono, e che da me io non merito per Giustizia, che di essere condannato all' Inferno, e che se mi salveró, non sarà che per una Grazia particolare della

(a) *Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cælum?* Act. 4. 10.
(b) *Debet sicut ille ambulavit, & ipse ambulare*. 1. Joann. 2. 6.
(c) *Vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus*. 1. Petr. 2. 21.
(d) *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in Regnum cælorum*. Matth. 7. 26.
(e) *In memoria tantæ Virginis non modo affectus Devotionis excitetur, sed & mores ædificentur*. D. Bern. Serm. 3. de Annunc. Dom.
(f) *Unusquisque propriam mercedem accipiet secundum laborem*. 1. Cor. 3. 8. *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Matth. 11. 11.
(g) *Per Virtutem pervenitur ad Gloriam; quia Dominus Virtutum ipse est Rex Gloriæ*. D. Bern. Serm. 5. in Advent.
(h) *Totius boni plenitudinem Deus posuit in Maria, ut de ejus plenitudine accipiant universi*. D. Bern. Serm. de Virg. Maria, in Aquæduc. & Serm. 1. de Annunc. Dom.
(i) *Amplectamur Mariæ vestigia, & devotissima supplicatione beatis illius pedibus provolvamur*. D. Bern. Serm. de Virg. Mar. in verba Apocal.
(k) *Non enim debemus poscere præmium, antequam mereamur accipere*. D. Aug. lib. de Morib. Eccle. cap. 25.
(l) *Cum Deus coronat merita nostra, nihil aliud coronat, quam munera sua*. D. Aug. Epist. 105. ad Sixt.
(m) *Etiam ipsa Oratio inter Gratiæ munera reperitur*. Idem ibid.
(n) *Et miserationes ejus super omnia opera ejus*. Psalm. 144. 9.

della vostra bontà, e Misericordia infinita (a).

Per le mie ingratitudini mi conosco indegnissimo delle vostre Grazie, o mio Dio: ma deh voi, che siete il Signore, ed il Dio delle Virtù, giacché mi date la Grazia di pregarvi, fate anche grazia ad esaudirmi (*b*), mentre vi prego di ammettermi tra i vostri eletti, de' quali avete disposto, che giungano per il cammino delle virtù a vedervi, e godervi nel vostro Regno (*c*). Scorgo gli Esempj, che mi proponete da imitare nella Madre Santissima del vostro Unigenito Figlio; ed eccomi pronto; ma accendetemi verso di Lei in un divotò fervore (*d*).

O Maria dolcissima, davanti al Trono della Reale Maestá vostra mi umilio, e mi accuso dell' erronea mia opinione, per la quale con insipienza ho creduto, che per essere vostro divoto, ancorchè vivasi male, fosse abbastanza riverirvi, e onorarvi con la recitazione di qualche lode; nulla pensando, che la vera divozione consiste nell' imitazione delle vostre virtù. Mi ravvedo di quest' inganno; e propongo d' insistere a imitarvi più che saprò, e potró nel mio stato (*e*). Ma che so io? e che posso io da me solo, meschinello, buono da niente? In Voi confido, o degna Madre d'Iddio; e so questo, che potrò tutto, qualor mi diate la vostra santa benedizionè, che imploro. Genuflesso mi stringo alli vostri piedi: e non vi lascieró, nè mi partirò, finchè non sia da voi benedetto (*f*) per intraprendere con coraggio l' imitazione delle vostre virtù in questi giorni e che seguono, della vostra santa Novena.

QUARTO GIORNO.

L' umiltà di Maria.

CONSIDERAZIONE.

SIno dall' Eternità era stata Maria predestinata ad essere in Cielo esaltata sopra gli ordini di tutti i Santi, e sopra tutte le gerarchie degli Angeli (*g*). Quindi in esecuzione dell' eterno decreto, dovendo essere a tutti superiore nella gloria, dovea anch' essere superiore a tutti nell' eccellenza del merito: e tale veramente ella fu (*h*), superiore a tutti nell' altezza della santità, mentre a tutti si fece inferiore coll' umiltá (*i*). Ella é stata umilissima, che si teneva di essere come la serva di tutti: per questo in Paradiso è gloriosissima sopra tutti (*k*). L' umiltá è la base, ed il fondamento della sua immensa grandezza; e per quanto si può considerare la più esaltata, la più beata appresso al trono della Divinità, non occorre maravigliarsi: e conviene capacitarsi col dire, che la sua gloria è altissima, perché fu la sua umiltà profondissima (*l*).

Ebbe Maria tutte le Virtù in sommo grado, e fu massimamente segnalata nella dote di una ilibatissima Verginità (*m*); ma soltanto l'istessa Verginità piacque a Dio, perchè era accopiata coll' umiltà (*n*). Per la sua umiltà ella ha rapito gli occhi d' Iddio (*o*): e più per la sua umiltà, che per altro, ella ha caro che ei congra-

(a) *Necesse est credere, quod æternam vitam nullis potes operibus promereri, nisi gratis detur*. D. Bern. ser. 1. de Annunc. B. Virg.

(b) *Domine Deus virtutum exaudi orationem meam*. Psal. 83. 9.

(c) *Ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus deorum in Sion*. Psal. 83. 8.

(e) *Tunc vere Mariam amamus, & colimus, si eam imitari ex tote corde velimus*. S. Hieron. Serm. de Assumpt. B. V.

(f) *Teneam te, nec dimittam, donec benedixeris mihi*. D. Bern. ser. de B V. in verba Apoc.

(g) *Tu ante omnem creaturam in mente Dei prædestinata fuisti, ut præ omnibus post Filium gloriosa regnares in coelis*. D. Bern. ser. 1. de B. V.

(h) *Dei Genitrix meritorum verticem super omnes Angelorum chores usque ad solium Deitatis erexit*. S. Greg in 1. Reg. lib. 1. c. 1.

(i) *Maria, quanto major erat, humiliabat se, non modo in omnibus, sed & præ omnibus*. Sanct. Bern. serm. de B. Virg. in verba Apoc.

(k) *Merito facta est omnium Domina, quæ se omnium exhibebat ancillam. Merito super Angelos exaltata est, quæ se infra omnes homines ineffabiliter inclinabat*. Idem ibid.

(l) *O Virgo, quam in sublime te erigis usque ad Dominum majestatis? Neque id mirum: quia in altum mittis radices humilitatis*. D. Bern. ser. 1. in Adven.

(m) *Humilitas fecit, ut Deo placeret Virginitas*. D. Bern. Serm. 1. Super Missus est.

(n) Respexit *humilitatem Ancillæ suæ*. Luc. 1. 48.

(o) *Congratulamini mihi, quia cum essem parvula, placui Altissimo*. In Offic. Visit. B. V. Resp. 5.

gratuliamo con lei (*a*); procurando imitarla in questa egregia virtú; poichè con questa ella ha onorato, e glorificato Iddio incomparabilmente assai più di quello, che avesse potuto fare coll' eroismo di qualsivoglia altra virtú.

L' impiego di Maria era questo di trattenersi con il suo spirito a separare il prezioso dal vile: cioè la grazia d' Iddio Creatore, e redentore, dal nulla della Creatura, che nulla ha, nulla merita, e nulla può meritare. Considerava in se stessa l' innocenza, la puritá, la Divina Maternitá, con tante altre innumerabili grazie, e prerogative, che aveva, e conoscendo essere il tutto un mero dono d' Iddio, a se non attribuiva che il niente, e si compiaceva che Iddio a gloria di se medesimo operasse in quel suo niente cose tanto magnifiche, e tanto degne della sua infinita Sapienza, potenza, e Bontà. Così conveniva, che fosse conforme nell' umiltá a Gesú Cristo (), il quale sempre glorificò il Padre Eterno coll' impicciolire, ed annientare se stesso (*c*).

RIFLESSIONE.

VAnno del pari l' Umiltá, la Grazia, e la Gloria, perchè a chi è umile Iddio dá la sua grazia (*d*), e secondo che dà la grazia, dà poi anche la Gloria (*e*). Sopra l' umiltà si edifica ogni nostra felicità, e temporale, ed eterna. Laonde quanto più si disegna di profittare nelle Virtú coll' ajuto della grazia in questo mondo, e di moltiplicarsi i meriti della Gloria nell' altro: tanto più bisogna fondarsi, e profondarsi nell' umiltá (*f*). Senza umiltà non può veruno salvarsi (*g*), e se all' Inferno per la superbia furono condannati gli Angeli, che erano bellissimi Spiriti, quanto più vi saremo condannati noi, che siamo putridi vermi? Esaminiamo, che umiltà sià la nostra, se di quella vera, o dell' altra non piú che apparente (*h*).

Ogni divoto di Maria vero è, che può vivere con una grande speranza della sua eterna salute: ma in vano ci diamo ad intendere di essere suoi divoti per questo solo, che la veneriamo, e la invochiamo con qualche lode, se non attendiamo ancora ad imitare gli esempj delle sue Virtú, e specialmente della sua umiltá (*i*). L' imitazione di questa sopra tutto ci é necessaria; acciocchè la divozione sia vera (*k*): ed anzi che se nella divozione si commette un qualche altro difetto, si può a questo supplire coll' umiltà (*l*): ma se nell' umiltà si manca, tutto crolla, e precipita l' edificio di ogni altra Virtú, perché ogni Virtú ha nell' umiltá la soddezza, e la consistenza.

Noi abbiamo occasione di umiliarci, piú che non ebbe Maria ed è questo per noi un argomento assai forte, perché se ella tanto si umiliò, e si abbassò fino al niente, che pure era Santa, innocente, ed immacolata, senza verun peccato, nè originale, né attuale, nè tampoco veniale. quanto piú dobbiamo umiliarci noi, che siamo lontanissimi dalla Santità: e dall' innocenza, e siamo vasi d' ignominia per i tanti peccati d' ogni sorte da noi commessi? E' d' ammirarsi, come sapesse Maria esser' umile nella sua perfettissima Sántità, ed Innocenza (*m*); non avendo ella dentro di se oggetto alcuno, di cui potesse o pentirsi, o vergognarsi, o confondersi. Ma è piú da stupirsi, come possa la superbia allignare in noi, che nella nostra corruzione, e malizia abbiamo di che tanto avvilirci, e umiliarci.

(a) *Sicut plenitudo gratiæ a Christo derivatur in Matrem: ita decuit, ut Mater humilitati Filii conformaretur*. S. Thom. 3. p. qu. 37. art.4.

(b) *Exinanivit ..... humiliavit semetipsum: propter quod & Deus exaltavit illum*. Philip. 2. 7.

(c) *Humilibus autem dat gratiam*. 2. Pett. 5.5.

(d) *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*. Psalm. 83. 12.

(e) *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento prius cogita humilitatis*. D. Aug. serm. 10. de Verb. Dom.

(f) *Qui contemnit humiliari, non potest salvari*. Beda in Luc. 1.

(g) *Si superbientibus Angelis* Deus *non pepercit, quanto magis non parcet tibi putredo, & vermis?* D. Bern. serm. 1. in Adven.

(h) *Multi humilitatis umbram, pauci veritatem sectantur*; S. Hieron. Epist. 27.

(i) *Quid nobis prodest Mariam interpellare vocibus, nisi etiam humilitatis ejus exempla teneamus?* D. Aug. serm. 2. de Assumpt. B.V. tom. 10.

(k) *Æmulamini hanc humilitatis virtutem, si Mariam diligitis si contenditis ei placere*. S. Bern. serm. de B. Virg. in Verb. Apoc.

(l) *Suppleamus de humilitate quidquid in aliis minus habemus*. S. Bern. serm. de abdic. nost. Volun.

(m) *Maria sanctitatem non amisit; humilitatem innocentiæ sociavit*, Idem serm. 45. in Cant.

COLLOQUIO.

Mentre a voi alzo gli occhi, o Beatissima Vergine, con riverente ammirazione io esclamo: Onde in voi tanta umiltà con una tanta innocenza, e tanta pienezza di grazia, senza avere nella coscienza un menomo neo di colpa, che possa valere a umiliarvi (a)? Ma rivolgendo gli occhi verso di me, forza è pure, che tutto attonito esclami: onde in me tanta superbia, che non ho niente, di che gloriarmi? ed ho anzi nella moltitudine, e gravezza de' miei peccati, di che tanto umiliarmi, e riempirmi di confusione? Io ravviso in me quel povero; e superbo, che è il più di tutti odioso a Dio (b): E d'onde questo, di esser'io sotto al peso delle mie iniquità sì incurvato, e umiliato (c), e non offere con tutto ciò punto umile (d)? Onde puesto, che non avendo io di che compiacermi in me stesso per alcuna mia virtù non mi umilio almeno in qualità di penitente a tenermi da quel che sono miserabilissimo peccatore.

Ah mio Dio! E' l' umiltà un vostro dono (e); ed è anzi il primo de' vostri doni, perchè senza l' umiltà non può aversi neanche vera fede (f). E come posso io esser' umile, se Voi non concorrete con un Vostro lume a farmi conoscere, chi siete Voi, e chi son' io? Io da me stesso posso bensì impedire con la superbia la mia eterna salute, ma non posso gia operarla coll' umiltà senza del vostro ajuto (g). Deh per l' umiltà di Gesù, e di Maria, che fu sì gloriosa alla Vostra Divina Maestà, donatemi questa Virtù, coll' infondermi la Vostra luce a ben conoscere, che Voi siete il mio Dio, ed il mio tutto, e che ogni bene, che ho nel corpo, e nell' Anima; tutto è Vostro, e che in me non v' è altro del mio, se non la miseria, l' ignoranza, la malizia, il peccato.

O Madre degnissima di Gesù, quand' anche l' Umiltà non fosse una virtù necessaria, vorrei nulladimeno ardentemente desiderarla per questo, che è una virtù sì cara, e sì grata a voi, e per questo ancora potere praticarla ad imitazione di voi, che siete stata in tutto, e con tutti umilissima. Quanto più penso alla vostra umiltà, più mi sento eccitato a imitarla (h); e poichè perciò mi abbisogna una speziale grazia d'Iddio, confido per la vostra intercessione ottenerla. Voi siete quella, che ha trovata la grazia, ed è la grazia appunto da voi trovata, che mi fa di bisogno; perchè è la grazia, con la quale spero salvarmi (i): ed è tutt' una la grazia dell' umiltà con la grazia della mia eterna Salute.

QUINTO GIORNO

Mansuetudine di Maria.

CONSIDERAZIONE.

Va congiunta coll' umiltà la Mansuetudine (k). Quindi perchè era Maria umilissima, fu anche mansuetissima (l), ad imitazione del suo Figlio Gesù, del quale per la Mansuetudine è scritto, che si lasciò menare alla morte, come un' Agnello, senz' aprir la sua bocca (m), e prima di morire in vece di gridare vendetta contro coloro, che l' avevano crocifisso, pregò anzi loro dall' Eterno Padre

(a) *Unde tibi humilitas, & tanta humilitas, o beata cum tanta innocentia, & tanta gratiæ plenitudine*. D. Bern. ser. 4. de Assumpt. B. V.

(b) *Pauperem superbum odivit anima mea*. Eccli. 25. 3.

(c) *Iniquitates meæ sicut onus grave gravatæ sunt super me: & curvatus sum, & humiliatus sum nimis*. Psalm. 37. 5.

(d) *Humiliatus sum, sed non humilis*. S. Bern. lib. de grad. humilt.

(e) *Scivi, quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det*. Sap. 8. 21.

(f) *Quomodo potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis?* Joann. 5. 44.

(g) *Possum impedire animæ meæ salutem; sed eam operari non possum*. Sanct. Bern. ferm. 6. in Adventu.

(h) *Anima Christiana, respice Humilem Mariam, & ejus Humilitatem amplectere*. D. Bonav. in Spec. Virg cap. 18.

(i) *Invenisti gratiam apud Deum*. Luc. 1. 31. *Vere invenit gratiam; & sola est gratia, qua egemus, quia sola est gratia, qua salvamur*. D. Bern. ferm. in Nativ. B. Virg. de Aquæduc.

(k) *Virtutes collactaneæ sunt Humilitas, & Mansuetudo*. D. Ber. ser de B. Virg. in Verb. Apocal.

(l) *Maria mansuetissima fuit per lenitatem, patientissima contra omnes adversitates*. Div. Bonav. in Spec. Virg. cap. 4.

(m) *Sicut ovis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum*. Isa. 53. 7.

dre il perdono (*a*). Aveano i Giudei di Maria una pochissima stima; ed a cagione di lei si facevano beffe di Cristo (*b*). Qual pena dovea perciò ella averne? Ma quando si diede a conoscere mansueta senza un menomo risentimento, vedendo si a torto vilipeso il suo Figlio (*c*)!

Siccome deridevasi Gesù Cristo, per essere Figlio di Maria, riputata una Donnicciuola da niente; così è verisimile, che nutrendo i Giudei un' udio fierissimo contro di Cristo, rimirassero ancora con occhio maligno Maria, a motivo solo ch' era sua Madre, e la schernissero, e la insultassero con ogni loro mal modo. Nulladimeno con che buon Cuore si mostrò ella sempre pacifica verso di quegl' istessi, che non volevano seco aver pace (*d*)? Sapeva Maria tutte le calunnie, e persecuzioni, che si tramavano contro del benedetto suo Figlio, e di più nel tempo della Passione vide i strazj, e i tormenti dolorosi, e ignominiosi, che gli si fecero ingiustamente soffrire; pure nè si querelò, ne si lamentò, nè disse mai una parola di sdegno (*e*).

Nel Calvario fu Maria presente alla Crocifissione del suo Gesù, Uomo Dio; e sì nel vedere la barbara crudeltà de' carnefici; come nell' udire le loro ingiuriose bestemmie, che dolore, e che affanno dovette essere il suo? Fu certamente grandissimo: ma grandissima fu anche la sua Mansuetudine (*f*), perchè non solamente non augurò verun male a coloro; ma anzi con la voce del Figlio, che per essi chiedeva al Padre Pietà, ella ancora pregava, e desiderava loro ogni bene (*g*). Ecco li degni Esempj, non tanto d' ammirarsi, quanto anche da imitarsi in Maria. La mansuetudine, per cui si raffrena l' impetuosa Passione dell' Ira, non è per noi di mero consiglio, ma di precetto; ed è necessaria a chiunque vuole salvarsi.

RIFLESSIONE.

Vuole Gesù Cristo, che impariamo da lui l' umiltà, ed anche insieme la Mansuetudine (*h*); perché non è da stimarsi umile, chi non è Mansueto: e non può giá neanche aversi la Mansuetudine vera senza una vera umiltà (*i*). E' l' umiltà una virtù, che sta occulta nel Cuore, e si conosce per la sola Mansuetudine, che apparisce nelle occasioni al di fuori. Cosí per la Mansuetudine si é renduta manifesta a tutto il Mondo l' umiltà di Maria: (*k*) e noi siamo in inganno, se c' immaginamo di esser' umili, mentre non sappiamo essere Mansueti. Coll' umiltà noi ci diportiamo, come si deve, con Dio; con la Mansuetudine, come si deve, co' nostri Prossimi (*l*), e queste due virtù si può dire, che abbraccino tutta la Legge d' Iddio.

La Mansuetudine si conosce alla prova, e consiste nella moderazione dell' Animo, che non si lasci trasportare dall'appetito di risentirsi; e di vendicarsi, allorchè è provocato o con parole, o con fatti da qualcheduno (*m*). Il Mansueto non mai rende male per male, ed a chi gli fa del male proccura ei render Bene (*n*). Vero è, che questo è molto difficie alla Natura corrotta; ma tutto riesce facile coll aju-

(a) *Usque adeo mansuetus, ut positus in cruce diceret: Pater ignosce illis*. D. Aug. enar. in Ps. 44.

(b) *Nonne hic est faber, Filius, Mariæ? .... & scandalizabantur in illo*. Marc. 6. 3.

(c) *Mansuetissima fuit; dum propter ipsam Filius ejus vilipenderetur*. D. Bonav. in spec Vir. c. 4.

(d) *Cum his, qui oderunt pacem, studuit esse pacifica*. D. Ber. ser. 25. in Cant.

(e) *Fuit sine querelis, sine murmuratione, sine ullo vindictæ sensu in eos, qui Filium adeo crudeliter tractabant*. D. Antonin. Par. 4. tit. 15. cap. 41.

(f) *O mira Mariæ mansuetudo, dum coram ipsa Filius ejus crucifigebatur!* D. Bonav. loc. cit.

(g) *Pater, dimitte illis*. Luc. 23. 34. *Hæc Jesu vox, desiderium Matris*. B. Amed. hom. 5. de Laud. Virg.

(h) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*. Matth. 11. 29.

(i) *Mansuetudo vera non nisi ex vera Humilitate procedit*. D. Ber. ser. de B. Virg. in verba Apoc.

(k) *Manifesta satis in Virgine ex Mansuetudine virtus Humilitatis elucet*. Idem ibidem.

(l) *Per humilitatem homo ordinatur ad Deum, & per Mansuetudinem ad Proximum*. Div. Thom. in expos. Psal. 131.

(m) *Mansuetudo pulsatur verborum injuriis; damnis rerum, corporis læsione. In his tribus omnis exercitatio Mansuetudinis. Probata Virtus, quam nihil horum concutere potest*. Div. Bern: serm. 1. in Conv. S. Pauli.

(n) *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes*. 1. Petr. 3. 9.

ajuto della grazia d' Iddio (a): ed il merito della virtù qui consiste, nel far violenza a noi stessi, e vincere, e soggiogare le orgogliose passioni. A' Mansueti è promessa la Beatitudine eterna (b). e per essere eternamente beato non si può mai dire si faccia troppo.

Piamente si crede, che per l' intercessione di Maria sia seguita la conversione del buon Ladrone (c), e di molti altri, ch' erano stati Ministri nella passione, avendo essa pregato, acciocchè i meriti di Gesú Cristo fossero loro efficacemente applicati. A sua imitazione facciamo del bene anche noi a chiunque ci fa del male, e se non sappiamo far' altro, preghiamo almeno per tutti quelli, che in qualunque maniera ci hanno offesi, desiderando loro tutte quelle celesti Benedizioni, che abbiamo care per noi (d). In quella Mansuetudine é riposta la vera umiliá, e la vera Divozione a Maria, per cui s' arriva a salvarsi.

COLLOQUIO.

DAvanti a voi, mio Gesú, che siete il Maestro dell' umiltà vera, e della Mansuetudine vera, che cogli esempj massimamente della Mansuetudine vostra vi siete renduto amabile a tutti (e), e tanti ne avete rapito a imitarvi (f): con profonda riverenza io comparisco, e mi umilio. sapendo, che non è da voi disprezzato il povero, né il peccatore abborrito (g). Povero peccatore senza alcun merito, vi prego per i meriti vestri a fortificarmi con tali ajuti di grazia, ch' io tenga a freno le mie altiere, ed iraconde passioni, a poter' essere in ogni incontro con tutti i miei Prossimi mansueto. Vi domando con la piú fervida istanza quella Mansuetudine, che è un frutto dello Spirito Santo (h), ed un vostro dono, e da voi la spero, che siete soave, e mite; e misericordioso con chiunque viene a invocarvi (i).

A voi ancora, o Madre di Gesú Clementissima, che siete destinata ad essere la Mediatrice appresso del Mediatore (k), indrizzo i miei voti, ed i miei sospiri, acciocchè avvalorate con la vostra intercessione le mie preghiere. Giustamente lo Spirito Santo vi ha rassomigliata al Sole (l), perche siccome il Sole diffonde la sua luce ad illuminare i buoni, e i tristi; così voi anche ai piú gran Peccatori fate godere i benigni influssi della vostra misericordiosa Clemenza (m): E deh perció impetratemi questa grazia della mansuetudine a non impazientarmi, non risentirmi, nè incollerirmi per qualsivoglia offesa, che mi sia fatta.

Qualora accade mi si rechi qualche molestia, e mi si dia pena, e fastidio, io veramente alle volte soffogo l' ira dentro di me, e mi ritengo dal vendicarmi, ma ció non è che per umani rispetti, e per motivi di una mondana prudenza; e non ho già la virtú della mansuetudine, benché io dia qualche apparenza di essere mansueto. Io desidero quella mansuetudine, che è virtú vera Evangelica, provegnente da una interna umiltà, e caritá, poichè questa sola è la meritoria di vita eterna, e questa è, che vi prego, o Vergine Santissima, d'im-

(a) *Quod non potest Natura, potest Gratia*. B. Ber. ser. 44. in Cant.

(b) *Beati Mites, quoniam ipsi possidebunt terram*. Matth. 5. 4. *Illam scilicet terram, de qua dicitur* (Psal. 141. 7.) *Portio mea in terra viventium*. D. Aug. apud. D. Thom. in Cat. Matth. 5.

(c) *Tunc convertitur Latro, & ex latrone fit Martyr; cum Maria juxta Crucem pro eo deprecatur*. D. Petr. Dam. ser. de Pass.

(d) *Benefacite his, qui oderunt vos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*. Mat. 5. 44.

(e) *In Mansuetudine voluit venire Dominus Jesus, ut se omnibus amabilem exhiberet, juxta illud* Eccli. 3. 19. *In Mansuetudine perfice opera tua, & super hominum gloriam diligeris*. D. Thom. ser. 4. Dom. 2. Advent.

(f) *Ut etiam omnes ad se traheret, & populum sibi multiplicaret, juxta illud* 2. Reg. 22. 31. *Mansuetudo tua multiplicabit me*. D. Thom. Ibidem.

(g) *Omnino propter Mansuetudinem, quæ in te predicatur, currimus post te, Domine Jesu, audientes, quod non spernas pauperem, peccatorem non horreas*. D. Bern. Serm. 22. in Cant.

(h) *Fructus autem Spiritus Patientia, Mansuetudo*. Galat. 5. 12.

(i) *Tu Domine suavis, & mitis, & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te*. Psal. 85. 5.

(k) *Maria Mediatrix ad Mediatorem*. D. Ber. ser. de B. Virg. in verb. Apocal.

(l) *Electa ut Sol*, Cant. 6. 9. *Mulier amicta Sole*. Apoc. 12. 1.

(m) *Sicut Sol oritur super bonos, & malos; sic Maria se omnibus clementissimam præbet, omnium necessitates amplissimo miseretur affectu*. D. Ber. ser. de Virg. Mar. in verb. Apocal.

d'impetrarmi, per potere con questa degnamente imitarvi, ed arrivare a salvarmi (*a*).

SESTO GIORNO,
Puritá di Maria.
CONSIDERAZIONE.

DAlla Santa Chiesa è invocata Maria, come che sia la Vergine de' Vergini, e la Regina di tutte le Anime Vergini (*b*); conciossiachè veramente essa è la Vergine per eccellenza, di una prodigiosa maniera, avendo accopiata in se stessa la Verginità con la Divina Maternità (*c*); e fu Vergine avanti il Parto, Vergine nel Parto. Vergine dopo il Parto (*d*): Vergine di corpo, e di spirito, ne' pensieri, e negli affetti, sempre purissima in tutto (*e*). Onde può bene inferirsi, che siccome non vi era in terra luogo più puro, e più degno d'albergare il Figlio d' Iddio; che l'Utero Verginale di Maria, cosí non vi sia in Cielo Trono più sublime di quello, che è stato destinato a lei dal suo medesimo Figlio (*f*).

Maria è stata la prima, che abbia dedicata a Dio la sua Verginità con il voto (*g*), senz' averne avuto da alcuno il precetto, nè il consiglio, né tampoco l' Esempio, mossa dal desiderio solo di piacere a Dio (*h*): e con tanta gelosia la amò, e la conservó, che, quando fu annunziata dall' Arcangelo Gabriele di essere stata eletta alla dignità di Madre d' Iddio, timorosa di aver da patire nella Verginità qualche macchia, restò perplessa, e non diede il suo assenso, se non dopo essere assicurata, che senza detrimento della Verginità sarebbe stata Madre per opera del solo Spirito Santo (*i*).

Non è la Purità degli Angeli da compararsi alla Puritá di Maria (*k*). Li Cherubini, ed i Serafini a lei cedono, perchè come nella dignitá, cosí nella Purità si conoscono a lei oltremodo inferiori. Fu tanto pura, che a chiunque la rimirava, comunicava sentimenti di purità, e con un solo suo sguardo faceva nascere nelle Anime un grande Amore alla Purità (*l*). E' d' ammirarsi questa virtù di Maria nella sua eminentissima perfezione; ma è però da imitarsi, quanto è possibile nel nostro stato, amando la Purità, con abborrire il vizio dell' Impurità, e dando opera a mantenerci puri nel corpo, e nell' Anima da ogni immondo piacere. E' questa una virtù laboriosa, ma è altresì meritoria assai e gloriosa.

RIFLESSIONE.

IL vivere in Castità è un vivere in terra, come vivono gli Angeli in Cielo (*m*), se non che la Castità negli Angeli è una necessità di Natura, la dove in noi è una vera virtù, che si elegge dal nostro libero arbitrio; e ci è di gran merito (*k*). Ma é da riflettersi, che acciocchè la castitá sia una virtú vera Cristiana, e per noi meritoria, dev' essere diretta a Dio (*o*), e s' ha da travagliare nel conservarla per il motivo, che

(a) *Fili in mansuetudine serva animam tuam*. Eccl. 10. 31. *Sit studium tuum sectari mansuetudinem*. D. Fulg. Epist. 3. ad Probam. *Exaltabit mansuetos in salutem*. Psal. 149. 4.

(b) *Sancta Virgo Virginum, Regina Virginum, ora pro nobis.* Litan. B. Verg.

(c) *Fecunda Virginitas Mariæ privilegium est singulare, & indicibile*. D. Ber. ser. 4. de As. B.V.

(d) *Maria, Virgo ante partum Virgo in partum, virgo post partum*. D.Aug. ser. 15. de Nativ. Dom.

(e) *Virgo carne, virgo & mente; Virgo cogitatu, virgo affectu; vigo undequaque purissima*. Div. Thom. a Villan. conc. 2. de Annunc.

(f) *Nec in terris locus dignior utero Virginali, in quo Filium Dei Maria suscepit; nec in cælis regali solio, in quo Mariam Dei Filius sublimavit*. D. Bern. Serm. 1. de Assump. B. Verg.

(g) *Primiceria Virginitatis illibatam Deo corporis, & spiritus sanctimoniam vovit*. Div. Bern. Serm. de Aquæduc.

(h) *Quis te docuit, o virgo, virginatem placere Deo? Non habuisti præceptum, nec consilium, nec exemplum: sed sola unctio te docuit*. D. Bern. hom. 3. super. Missus est.

(i) *Ubi in promissione Filii Virginitatis periculum videbatur, non potuit ultra dissimulare, quin diceret: Quomodo fiet istud?* D. Bern. Serm. de B. Virg. in verb. Apocal.

(k) *Quæ vel Angelica Puritas Virginitatis Mariæ audeat comparari, quæ digna fuit sacrarium fieri Spiritus Sancti, & habitaculum Filii Dei*. D. Ber. ser. 4. de Assumpt. B. Virg.

(l) *Tanta fuit Mariæ gratia, ut etiam iis, quos videret, integritatis insigne conferret*. D. Ambr. lib de Instit. Virg. cap. 7.

(m) *Neque nubent, neque nubentur; & erunt sicut Angeli Dei in Cælo*, Matth. 22. 30.

(n) *In carne quod non est carnis agere, incomparabilis meriti est*. Arnold. Carnot. de Laud. Virg.

(o) *Illa est vera Castitas, quæ Deum attendit*. D. Aug. lib. de Beata Vita.

che piace a Dio (*a*). Tanto questa virtù piace a Dio, che nulla può essere gradevole senza di essa in conformità al nostro stato. Si eserciti uno in quante buone opere, che esso vuole, se non sarà casto, è impossibile, che piaccia a Dio (*b*).

E' necessaria la Castità nella mente, per non alloggiare disonesti pensieri, è necessaria nel Cuore, per non dar luogo a' desiderj, o diletti impuri, ed è necessaria nel Corpo, per non contaminarlo coll' immondezza. Essendo questa virtù combattuta da molti nemici, che abbiamo dentro; e fuori di noi, non v' ha dubbiò, che è difficile mantenerla illibata; e tanto più che nella guerra continua della ribelle concupiscenza noi siamo troppo deboli per il peccato di Adamo (*c*): ma non dobbiamo perderci d' animo, ed anzi quanto più ci conosciamo privi di forze, più abbiamo da confidare in Maria, che ciò; non si può da noi stessi, agevolmente si potrà col suo ajuto (*d*).

Intanto da Maria impariamo. Non v' era pericolo, ch' ella macchiasse il candore della sua purità neanche con un menomo neo: nulladimeno quanto fu cauta, e circospetta nel custodirla! Ritirata nella sua casa fuggiva i colloquj coll' altro sesso, non mai stava oziosa, dormiva poco, e la sua temperanza nel vitto dovea più tosto dirsi un rigoroso digiuno (*e*). Teneva la Purità come un Giglio tra le spine di una Mortificazione severa, benchè nulla vi fosse in lei da mortificarsi (*f*). Così deve fare, chi ama davvero ad imitazione di Maria la Castità (*g*).

COLLOQUIO.

Con venerazione profonda io riverisco, o Regina de' Cieli Augustissima, la vostra sovrumana, e più che Angelica Verginità, e poichè non posso in questa eminenza imitarvi chiedo la grazia di supplire almeno coll' imitazione dell' Umiltà in riflesso alle mie proprie miserie (*h*), e coll'imitazione ancora della Castità nel mio Stato, nell' abborrire ogn' impurità, che sia offesa d' Iddio. Voi, che avete ispirato l'Amore della Purità a tante Anime con un solo de' Vostri sguardi, rivolgere verso di me li misericordiosi vostri occhi (*i*), a comunicarmi la virtù della Castità (*k*). Non mi basta quella Castità naturale, commune a' Bambini, ed agl' insensati; ma desidero la Castità, che è virtù, per cui ami veramente a vostra imitazione la Castità, con efficace proposito di mantenerla (*l*): e per vostra intercessione io la spero.

Mi pare di avere una buona Volontà per l' osservanza della Legge d' Iddio, che mi proibisce il disonesto piacere (*m*); ma provo in me la ribellione del senso, che m' inclina a pensare, a desiderare, ed a fare quello, che non vorrei (*n*): ed io sono fragile più di un vetro, che ad ogni poco di urto si rompe; instabile più di una canna, che ad ogni vento si piega; ad un movimento della Passione, ad una sorpresa della tentazione, ad una lusinga dell'occasione mi arrendo. Vergine Santissima, che per la vostra Purità senza esempio siete piaciu-

ta

(a) *Castitas ex hoc; quod servatur propter Deum, habet rationem virtutis*. D. Thom. 2. 2. quæst 152. art. 3.

(b) *Deo placere non potest, qui bona agit, nec adhuc luxuriæ inquinamenta non deserit, nec opus bonum est aliquod sine Castitate*. D. Greg. hom. 12. in Evang.

(c) *Caro enim concupiscit adversus spiritum*. Galat. 5. 17.

(d) *Habe fiduciam, ut quod tuis viribus non posse putas, ex illius adjutorio possis*. D. Bern. serm. 2. de Assumpt.

(e) *In Temperantia singularissima fuit*. D. Antonin. P. 4. tit. 15. cap. 17.

(f) *Sicut Lilium inter spinas*. Cant. 2. 1. *Sicut myrrha electa dedi suavitatem odoris*. Eccl. 24.20.

(g) *Castitatem assumentibus oportet carnem propriam castigare, subtractis deliciis, vigiliis, & jejuniis*. D. Th. Opusc. 18. de Perfect. Vitæ.

(h) *Si non potes Virginitatem Humilis Mariæ, imitare Humilitatem Virginis*. D. Bern. serm. 1. super Missus est.

(i) *Illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. Antiph. Salve Reg.

(k) *Virgo singularis, inter omnes mitis, nos culpis solutos, mites fac, & castos: Vitam præsta puram*. Offic. B. Virg. Hymn. ad Vesp.

(l) *Erat Maria integritatem habens carnis, & propositum integritatis*. D. Bern. ser. de Aquæduc.

(m) *Condelector legi Dei secundum interiorem hominem*. Rom. 7.22.

(n) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*. Rom 7. 23.

ta sommamente a Gesù (*a*), deh preservatemi da questi miei tanti pericoli, ne' quali mi trovo di peccare contro la Castità (*b*).

E perchè e vano ogni proponimento, che si abbia; vana ogni diligenza, che si usi a conservare la Castità, se non si fuggono le occasioni (*c*); io vi supplico, Vergine benedetta, e gloriosa, a soccorrermi con quelle Grazie particolari, che sono riposte ne' tesori della Divina Misericordia, e di che Voi tenete le chiavi, acciocchè io sia forte ed a fuggire quelle occasioni, che ho fuori di me, ed a mortificare quelle, che porto meco in me stesso. Della Castità, che propongo, e spero di custodire costantemente, a voi ne darò, o gran Madre d'Iddio, i ringraziamenti, e la Gloria.

SETTIMO GIORNO.

Modestia di Maria,

CONSIDERAZIONE.

Maestra di tutte le Virtù è stata per tutti la Beatissima Vergine (*d*): ed essendo stata col merito delle sue Virtù esaltata al sommo de' Cieli, dobbiamo darci alla sequela di esse anche noi, se aspiriamo alla Gloria (*e*): ed è così necessario, che segua il suo lasciatoci Esempio, chi vuol essere a parte del celeste suo premio (*f*). Il maggior pregio di Maria veramente fu nell' Interno, ma nondimeno essa è detta dallo Spirito Santo due volte bella per le sue Virtù rilucenti anche nel Corpo (*g*): ed è anzi per le Virtù esterne, che si sono appalesate le interne (*h*), e fu conosciuta Purissima, perchè Modestissima (*i*).

Il suo sembiante non potea esser più bello, nè più Modesto, che edificava, e diffondeva odori di Santità (*k*). Spirava Modestia nella verecondia degli occhi, e delle labbra: Modestia nel portamento, ed in tutto il suo fare. Non diceva parola, che non fosse pesata, e parlava poco, non registrandosi nel Vangelo, che abbia parlato se non che quattro volte sole (*l*). Benchè ogni sua parola sarebbe stata preziosa, e fruttuosa a chiunque l' avesse udita: pure neanche del Mistero dell' Incarnazione, ch' era l' oggetto de' suoi amori, e de' suoi pensieri, nulla si trova, che palesemente sia da lei stato detto (*m*). Insegnando a noi coll' Esempio di fare un buon' abito più nel tacere, che nel parlare.

Sapeva Maria ciò, che avea operato in lei lo Spirito Santo a costituirla nella Dignità di Madre d' Iddio, e non mai ne disse parola, nè meno a San Giuseppe suo Sposo, per non dir cosa ridondante in sua lode (*n*). Modestia ammirevole! Per questa fu, che si arrossì, e si turbò nell' udirsi lodare dall' Arcangelo Gabriele (*o*): e non poteva compiacersi nella sua Eccellenza, perchè conosceva non averne il merito, stando fissa nel proprio Nulla. E' degna questa Virtù di essere da noi imitata, e noi dobbiamo persuaderci di non avere alcuna interna Virtù, quando questa nell' esteriore ci manchi.

RI-

(a) *Sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo*. Offic. B. Vign. Antiph. ad Benedict.

(b) *A periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa, & benedicta*. Ibid. Antiph. ad Complet.

(c) *Qui non fugit occasionem, nunquam curabitur a tali morbo, sed magis augebitur vulnus*. D.Th. Opdsc. 64. de modo confit.

(d) *Talis fuit Maria, ut ejus unius vita omnium sit disciplina*. D. Ambr. lib. 2. de Virgin.

(e) *Præcessit Regina nostra: dicamus ei: Trahe nos post te in odorem virtutum tuarum*. Div. Bern. Serm. 1. de Assumpt. B. Virg.

(f) *Qui sibi ejus exoptat præmium, imitetur exemplum*. D. Ambr. lib. 2. de Virgin.

(g) *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus*. Psal. 44. 14. *Ecce tu pulchra es, amica mea; ecce tu pulchra es*. Can. 1. 14.

(h) *Per gloriam, quæ foris est, gloria intus esse cognoscitur*. D. Greg. lib. 6. in Reg. cap. 1.

(i) *Maria ultra omnem naturæ modum Modestiam excoluit*. D. Chrysost. hom. in Epiph. Dom.

(k) *Cum esset pulcherrima, & facies decora nimis, inspicientium oculos pulchritudine sua honestabat, & sanctificabat*. D. Thom. a Villan. Conc. 2. de Annunc.

(l) *Tarda ad loquendum, in toto Evangelio non nisi quater Maria loquens auditur*. D. Bern. serm. de B. Virg. in verba Apocal.

(m) *Neque de ipso Dominicæ Incarnationis Sacramento quodcumque verbum fecisse reperies*. Idem ibid.

(n) *O miram Mariæ Modestiam! Mater Dei erat, & nemo hoc ab ea novit; neque sponsus ejus Joseph, qui non ab ea, sed ab Angelo revelante cognovit*. D Thom. a Villan. loc. cit.

(o) *Turbata est in sermone ejus*. Luc. 1. 29. *Nihil enim ei erat mirabilius, quam auditus suæ excellentiæ*. D. Th. 3. P. quæst. 31. art. 4.

RIFLESSIONE.

E' La Modestia una Virtú, per la quale si tiene ben composto, e regolato dalla Ragione ogni nostro movimento esteriore (a): ed è una Virtú Cristiana, secondo che per essa onoriamo la Santità della Religione da noi professata, e diamo edificazione alli nostri Prossimi (b); dando a conoscere per l' esterna composizione, che è ben composto l' Interno (c). Vuole Iddio, che non solamente siamo buoni Cristiani; ma che ancora a sua Gloria siamo conosciuti per tali (d): ed é per la Modestia, che si dà credito alla Virtú (e); e si glorifica Iddio.

Tutte le Virtú devono da noi tenersi nascoste, e la sola nostra Modestia vuole San Paolo, che a tutti sia nota (f): imperocchè viene a farsi per essa, come una pubblica Professione del Cristianesimo, e dobbiamo perció riflettere sopra di noi medesimi, per applicarci a correggere nell' uso de' nostri sensi tutto quello, che può essere vizioso, o per un mal' abito fatto, o per un temperamento naturale troppo vivace, ovvero troppo melenso (g): ma sempre coll' avvertenza; che non sia la nostra Modestia congegnata con artifizio d' Ipocrisia; poichè soltanto può essere virtuoso il portamento esteriore, quanto proviene da una vera interna Virtú (h). Nulla di piú amabile, che la Modestia Cristiana, la quale è un frutto dello Spirito Santo (i), è nulla di piú odioso, che l' Ipocrisia, frutto di uno Spirito diabolico, menzognero.

Deve comparir la Modestia specialmente negli occhi, che non siano curiosi, nè altieri, e nella lingua, che non sia loquace, ma cauta, ed ogni nostro atteggiamento, che sia verecondo, non fastoso, non presuntuoso, né ardito. Tale fu la Modestia di Maria (k): e non deve l' imitazione rassembrarci difficile; poichè in quella guisa, che nell' Orologio va bene la mostra al di fuori, quando sono ben'aggiustate le Ruote al di dentro, così senz'altro sará tutto ben' ordinato l'Uomo esteriore, quando sia l' Uomo del Cuore in buon' ordine alla Presenza d' Iddio. Amiamo, e desideriamo questa Virtú, e saranno i desiderj esauditi.

COLLOQUIO.

NEl pensare, quanto questa Virtú della modestia sia necessaria alla mia qualitá di Cristiano; e quanto sia degna d' essere imitata nella Beatissima Vergine, e quanto anche grata, e gloriosa alla Maestá vostra, o mio Dio, io me n' invaghisco, e mi sento rapito a desiderarla, e tanto piú, che mi è da voi comandata (l). Ma che diligenza, e che industria poss' io usare per farne acquisto? A voi so che non piace quella modestia, che è acquisita, ed affettata coll' arte (m): ma bensì quella, che è vera Virtú, ed un' opera della Grazia. Per la modestia dunque di Gesú Cristo (n), e della sua Madre santissima, umilmente vi prego, o mio Dio, darmi la Grazia di essere, quale voi volete, ch' io sia (o), Modesto, di quella modestia, che si produce da una santa gelosia di custodire l' Umiltà, e la Purità, e che si mantie-

(a) *Modestia est Virtus; secundum quód exteriores actus per rationem ordinantur*. D. Thom. 2. 2. quæst. 168. art. 1.

(b) *Est Virtus, per quam nihil fit, quod non deceat Sanctitatem; vel quod offendat cujusquam aspectum*. D. Thom. ibid. & in Epist. ad Tit. 3. Lect. 1.

(c) *Exteriores motus sunt quædam signa interioris dispositionis*. Idem loc. sup. cit.

(d) *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*. Matth. 5. 16.

(e) *Hinc homo cordis nostris absconditus æstimatur*. D. Ambr. lib. 1. Offic.

(f) *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*. Philipp. 4. 5.

(g) *Si quid in natura vitii est, industria emendet*. D. Ambr lib. 1. Offic.

(h) *Eadem gloria intus, & foris est. Quæ fulget in corpore eadem, quæ fulget in mente*. D. Greg. lib. 6. in Reg. cap. 1.

(i) *Fructus autem Spiritus Modestia*. Galat. 5. 23.

(k) *Ex Evangelio probatur Mariæ modestia; ubi enim aliquando loquax? Ubi præsumptuosa fuisse videtur?* D. Bern. Serm. de B. Virg. in verba Apoc.

(l) *Induite vos, sicut electi Dei, Humilitatem, modestiam, Patientiam*. Coloss. 3. 12.

(m) *Non veniet in conspectu ejus omnis hypocrita*. Job. 13. 16. *Signa sanctitatis exhibere, & sanctitatem non habere Deo non placet*. D. Thom. in 4. Sent. dist. 16. quæst. 4.

(n) *Per mansuetudinem, & Modestiam Christi*. 2. Cor. 10. 1.

(o) *Jussisti Domine, quod vis: da quod jubes*. D. Aug.

tiene per un sentimentoso rispetto dovuto alla vostra divina Presenza (a).

Quanti peccati ho io commesso, per non avere avuto modestia negli occhi? Quanti per non avere avuto modestia nella lingua, modestia nelle mani, e negli altri sensi? A voi raccomando, o Vergine Beatissima, specialmente i miei occhi, e la mia Lingua. Gli occhi o quanto sono licenziosi, e curiosi! La lingua o quanto sdrucciola, e incauta (b)! Custodite voi questi occhi, che non si fissino a rimirare la vanitá (c), per non avere occasione di amarla. Custodite voi questa lingua, acciocchè con essa io edifichi; e non più scandalizzi i miei Prossimi (d).

Non vorrei essere modesto per veruno umano rispetto, e mi propongo per questo da imitare, o Vergine Maria, il vostro esempio, che foste sempre ugualmente modesta, e sola, ed in compagnia; ed in segreto, ed in pubblico, perchè sempre operante in ogni luogo, ed in ogni tempo con le più sublimi virtù. Voglio figurarmi di essere da per tutto alla vostra Presenza, siccome da per tutto voi mi siete buona Madre, e Avvocata, e quando saró anche solo senza occhio umano, che mi possa vedere; veglieró attento sopra me stesso a stare composto come conviene, ed astenermi da ogni atteggiamento, che non sia degno di farsi davanti a Voi. A mantenere questo mio Proponimento ho bisogno di un'ajuto particolare divino, e per ottenerlo, in Voi confido, tenendo tutta appoggiata la mia speranza al vostro gran Patrocinio (e).

OTTAVO GIORNO.

Amore di Maria verso di noi.

CONSIDERAZIONE.

IL motivo, per cui si deve amare il Prossimo è Dio (f), e quindi chi più ama Dio, più ama anche il Prossimo (g). Essendo stata perció la Beatissima Vergine piena, e soprapiena di Amor d' Iddio, tale conviene, che fosse ancora di Amore verso i suoi Prossimi, tra i quali siamo anche noi (h). E' stato il suo Amore per noi come quello, che per noi ebbe l' Eterno Padre, dando per noi il suo Unigenito Figlio (i), e come quello, che per noi ebbe, l' istesso Cristo, per noi sacrificando se stesso. (k) Onde un' Amore fu incomparabile, e non vi è stato mai Uomo, o Angelo, che tanto ci abbia amati, quanto Maria. L' Eterno Padre ha amato in certo modo più noi, che il Divino suo Figlio; mentre ha dato il Figlio, come un giusto prezzo a redimere noi. Gesù Cristo ancora ha amato più noi, che se stesso; mentre per dare la vita a noi, Egli ha voluto soggiacere alla morte.

Cosí Maria ha avuto più amore a noi, che a suo amabilissimo Figlio, mentre ha acconsentito, che fosse il Figlio crocifisso per la nostra eterna Salute: ed in caso di necessità per conformitá alla Divina Volontà l' avrebbe ella stessa crocifisso con le sue mani, per liberarci dalla morte eterna, e meritarci l' eterna vita (l). Ella stava addolorata a piè della Croce, vedendo spasimare, agonizzare, e morire il suo caro Gesù; ma era anche consolata a ravvisare nella Passione, e morte del Figlio la salute delle Anime nostre (m). Avrebbe desiderato, non mai

(a) *Providebam Dominum in conspectu meo, quoniam a dextris est mihi, ne commovear*. Psal.15.8.
(b) *Væ mihi, qui totum profero spiritum, & plenus rimarum undique effluo*. D. Bern. serm. de V M.in ver. Apoc.
(c) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*. Psal.118.37.
(d) *Pone custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis*. Psal.140. 3.
(e) *Tu maxima mea fiducia es, & tota ratio spei meæ*. D. Bern. Serm. de Nativit. B. Virg. de Aquæduc.
(f) *Ratio diligendi Proximum Deus est*. S.Thom. 2. 2. qu. 26.art.1.
(g) *Quanto magis aliquis diligit Deum, tanto etiam magis ad Proximum dilectionem ostendit*. Idem ibid. art. 8.
(h) *Nulla fuit in ejus pectore Verginali particula amore vacua*. D.Bern.serm.29. in Cant.
(i) *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Joann.3.16.
(k) *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam*. Ephes.4.2.
(l) *Ipsa, si oportuisset, pro salute humani generis propriis manibus Filium Cruci affixisset*. D. Antonin. p. 4. tit. 15. c. 17.
(m) *Spectabat non tam sui pignoris mortem, quam totius Mundi salutem*. S.Amb.epist.81.

mai morisse quel Figlio, ch' era degno di sempre vivere: ma fu per lei piú desiderabile nell' ordine della Caritá la nostra eterna salute (*a*).

Si puó veramente dire, che Maria sia nostra Madre, perchè se Gesù Cristo é nostro Capo, e noi siamo suoi membri, non può non essere Madre de' membri quella, che è Madre del Capo (*b*). Nel Calvario ella fu dichiarata nostra Medre da Gesú Cristo, allorchè dalla Croce ei l' assegnó per Madre al suo amato Discepolo; ed a lei assegnó il Discepolo istesso per Figlio (*c*). Di che bella consolazione dev' esserci il sapere, che Maria è nostra Madre, e che ci ama con amore di Madre, superiore a quello di ogn' altra Madre? Ma da ciò dobbiamo inferire: quanto adunque siamo ad essa obbligati ed, obbligati ad esserle grati con ogni possibile nostro amore!

RIFLESSIONE.

QUello, che potrebbe farci mancar di fiducia nella considerazione dell' amor grandissimo, che hà Maria per noi, sarebbe il raffigurarsi ch' ella ami solamente le Anime buone, e timorate d' Iddio, non i peccatori abituati nel vizio. Ma noi dobbiamo tenere per certo, che ella ama di un amore indicibile anche i peccatori, chiunque siano (*d*), che a lei confidentemente ricorrono (*e*). Siccome Gesù Cristo è venuto al Mondo per salvare, massimamente li peccatori (*f*), così a proteggere specialmente li peccatori è stata destinata Maria, acciocchè quelli, a quali per rigore di giustizia sarebbe dovuto l' Inferno, per la sua misericordiosa intercessione si salvino (*g*).

Ha Maria la Potenza, la Sapienza, e l' amorosa Volontà di salvare ogni peccatore; per tristo, e scallerato che sia (*h*): ed è anzi la salute de' peccatori: che a lei forma in Cielo un Diadema il più specioso di Gloria (*i*). Una sola condizione, o dispossizione da ogni peccatore ella chiede; ed è, che esso abbia una vera volontá di emendarsi (*k*); poiché non é mai sua intenzione di favorire, o patrocinare le Anime impenitenti, ed ostinate. Se in tanto a noi pare di non avere quella sola, e vera volontà di emendarci di un tale, o tale altro vizio; desideriamo almeno di averla, e questa sia la prima grazia, che domandiamo a Maria, una grazia forte, che ci eccitì a voler davvero emendarci. E chi è, che possa piú di lei sicuramente ottenerla (*l*)?

Esaminiamo, quale sia dentro di noi il vizio, ovvero la passione, che ci predomina; e riflettiamo, che tanto vuol dire, avere volontà di emendarsi, quanto avere volontá di salvarsi. Senza il Divino ajuto noi non possiamo dare alla nostra debole volontá quella efficacia, che é necessaria ad effettuare l' emendazione, ma ricordiamoci, che è nostra Medre Maria, e confidiamo, che non può a meno una Madre sì buona di non avere misericordia de' suoi Figliuoli (*m*). Se non sappiamo come oggi onorarla, onoriamola col riporre in essa un' amplissima confidenza.

COLLOQUIO.

PRimieramente lo vi adoro, o mio Signor Gesù Cristo, e mi umilio a rendervi tutte quelle grazie, che so, e che posso, per l' inestimabile beneficio, che mi avete fatto, nel darmi per Madre quella stessa, che é Madre vostra,

(a) *Hoc est ordinatam Charitatem habere, juxta* Cant. 2. 4. *Optare quidem, ut non moriatur Dilectus; sed amplius desiderare humani generis salutem*. Rupert. Abb. in Cant. 2

(b) *Mater Christi Mater est membrorum Christi*. Gul. Abb. in Cant.4.

(c) *Dicit Matri suæ: Ecce Filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua*. Joann. 19. 26. *Discipulus iste electus designat unumquemque Fidelem*. Dionys. Carth. ibid.

(d) *Peccatores Virgo amplectitur, et amat, ut filios*. Div. Thom. a Viilan. serm. 2. de Nativit. Virg.

(e) *Peccatores humiliter ad se confugientes ipsa fovet, & protegit*. Blos. in Spec. Spir.c.12.

(f) *Non veni vocare justos, sed peccatores*. Matth.9.13. *Et salvum facere, quod perierat*. Luc.19.10.

(g) *Ideo Mater Dei praelecta, ut quem Deus salvare non potest per suam Justitiam, ipsa salvet per suam misericordiam* D.Chrys.Orat.de B.V.

(h) *Nullus tam execrabilis peccator est, quem ipsa non possit, sciat, & velit Filio suo reconciliari*. Blos de Dict.Pat.cap.

(i) *Veni, coronaberis de capite Amana, de cubilibus leonum &c.* Cant.4.8. *Quia salus peccatorum corona ejus erit*. Ruper.Abb. lib. 3. in Cant.

(l) *Ego sum Mater omnium peccatorum se emendare volentium*. S.Birg. lib. 4. Revel.

(k) *Quis tam idoneus, ut loquatur ad cor Jesu Christi, ut Maria?* D. Bern.depr.ad V.M.

(m) *Nunquid potest Mater oblivisci infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* Isa.49.15.

stra, Maria Vergine Santissima, e Gloriosissima (a). Che onore, e favore é questo, che io da Voi ricevo, nel farmi sapere, che Voi volete: che la Madre Vostra naturale sia Madre mia spirituale (b)? Siate lodato e ringraziato per sempre. Io sento, che di consolazione mi tripudia il cuore nel petto, mentre penso, che la Madre del Dio Salvatore è anche Madre del peccatore (c). Io non so, che maggiore felicità possa da me desiderarsi quí in questo Mondo (d).

A Voi ancora siano lodi, benedizioni, e ringraziamenti, o Maria, per la degnazione Vostra, che, essendo Madre d' Iddio, non rifiutate esser Madre anche di me, vilissimo, ed indegnissimo peccatore. Senza dolore Voi partoriste Gesú nel Presepio, ma con dolore acerbissimo avete alla grazia partorito me sul Calvario, stando a piè della Croce (e). O quanto io vi devo! E che farò per esservi grato? Prostreso a terra vi prego di questa grazia, che io sia tutto di Gesù, e tutto Vostro: ch' io ami di tutto cuore Gesú, come mio Dio, e di tutto cuore anche Voi, come Madre d' Iddio (f). Siccome tante volte avete già offerito Gesù Cristo all' Eterno Padre per me, offeritelo anche adesso ad impetrarmi la grazia del Santo Amore (g).

Questa sia la prima opera del mio amore verso di Voi, ch' io davvero mi applichi per Amor vostro all' emendazione de' miei peccati, ed all' imitazione delle vostre Virtù. So, che Voi come vera Madre mi amate, e che è grandissimo verso di me il Vostro Amore (h). Datevi dunque a conoscere quella che siete, mia vera Madre; e pregate Gesú per me (i); acciocchè da me la mia vita s' impieghi all' acquisto dell' eterna vita nel Cielo. Cosí sia a vostra Gloria, o Madre mia, speranza mia, allegrezza mia.

NONO GIORNO.

Amore da noi dovuto a Maria.

CONSIDERAZIONE.

Merita di essere da noi amata, ed onorata la Beatissima Vergine: e perchè cosi vuole Iddio (k), che l' ha eletta sua Madre, e costituita Regina dell' Universo, e perchè essa è degna di ogni nostro amore, ed onore, come che è la più Santa, e piú gloriosa di tutti i Santi (l); e perchè così anche richiede la gratitudine di corrispondere all' amor suo (m), ed alli tanti benefizj, che tuttora da lei riceviamo. Ma ad obbligare la nostra divozione verso di lei sia questo per noi l' interessante motivo, che è per assicurarci là nostra Eterna salute.

Un gran dire che é questo, per sentenza comune de' Santi Papri, che chi è vero divoto della Vergine Maria, si ravvederà, e si salverá (n); ed è anzi come di necessità, che si ravveda, e si salvi (o); ed ha quasi dell' impos-

(a) *O quantum beneficium tibi præstitit Christus, qui hanc suam genitricem tuam quoque voluit esse Matrem!* Blos. de dict. Patr. c. 5.

(b) *Mihi dicit Christus: quæ est Mater mea, volo ut sit & Mater tua: mihi est Mater naturalis: & tibi sit Mater spiritualis.* B. Alb. Magn. supra Miss.

(c) *Ecce Mater Dei Salvatoris est, & Mater Peccatoris.* Idem ibid.

(d) *O beata fiducia! O tutum refugium! Mater Dei est Mater mea.* D. Anselm. de recor. ad V.M.

(e) *Benedicta tu a Domino Deo, quæ non pepercisti animæ tuæ.* Judith. 13. 26.

(f) *Coram te procido, ut mihi concedas Jesu Christo adhærere, & tibi; illi sicut Deo; tibi, ut Matri Dei.* D. Idelf. de Maria c. 12.

(g) *Offer Filium tuum, Virgo beata, & benedictum fructum ventris tui Domino repræsenta.* D. Bern. Serm. 3. de Purif.

(h) *Scio Domina, quia et benignissima . . . . & amas me amore invincibili.* D. Pet. Dam. ser. 1. Nativit. Virg.

(i) *Monstra te esse Matrem: sumat per te preces, qui pro nobis natus tulit esse tuus: ut videntes Jesum semper collætemur.* Off. B Virg. hymn. ad Vesp.

(k) *Totis medullis cordium, & votis omnibus veneremur Mariam, quia sic est voluntas Dei.* D. Bern. Ser. in verb. Apoc.

(l) *Sanctior est Cherubim, sanctior Seraphim, sanctior universis, & omnibus superis nulla comparatione gloriosior.* D. Ephr. Orat. de Laud. B.V.

(m) *Ut respondeatur amori, reddendo amorem.* D. Aug. in manu. c. 20.

(n) *Qui habuerit characterem Virginis, adnotabitur in libro vitæ.* D. Bonav. in spec. Virg.

(o) *Necesse est, quod hi glorificentur, pro quibus Maria est advocata.* D. Anselm. ap. D. Antonin. Par. 4. tit. 15. c. 4.

sibile, ch'ei si danni (a). La ragione si è, perchè Maria ama li suoi divoti (b): e non essendo altro l'amore, che un voler bene; come si puó di lei dubitare, non voglia ad essi quel bene, che è maggiore di ogn'altro bene, la loro eterna salute? Essa vuole, ed anche puó salvare li suoi divoti. E' dunque da sperarsi, che certamente, facendosi per loro Avvocata li salverá (c). Che può dirsi di più consolazione per noi? Quand' anche la divozione a Maria ci dovesse costar fatiche, e travagli, si dovrebbe tenere tutto per nulla. Quanto più dunque s' ha d'aspirare ad averla, essendo facile, che tutta spira soavitá, e dolcezza?

Rappresentiamoci alla fantasia: se la Vergine Maria mi comparisse, esibendosi pronta a concedermi in questo Mondo una grazia, qualunque fosse, ch' io sapessi a lei domandare: che domanderei? Fatto ben lo scandaglio, questa dovrebb' essere la grazia più degna di essere a lei domandata; cioè la grazia di essere suo vero divoto; conciossiachè in questa sola puó intendersi, che vi siano epilogate tutte le grazie piú desiderabili per questa, e per l'altra vita (d). Non cessiamo adunque di ardentemente desiderarla, ed istantemente anche chiederla.

RIFLESSIONE.

PER essere vero divoto di Maria, non basta ricordarsi talvolta di lei, ad onorarla con qualche ossequio; ma conviene ricordarsene ogni giorno, e di spesso, frequentando verso di lei le orazioni giaculatorie, e perseverando negli ossequj a suo onore intrapresi; e praticando per amor suo la mortificazione sì de' nostri sensi, come anche delle nostre passioni; secondo che di sovente se ne può appresentar l'occasione; e desiderando, e procurando piacere a lei in tutto il nostro operare; e sempre coll' intenzione diretta a virtuosamente imitarla: poichè il vero, e retto fine della divozione dev'essere l' imitazione (e). Quante occasioni abbiamo noi alla giornata di esercitarci ora nell' umiltà, ora nella pazienza, ora nelle opere di misericordia, e di carità verso al Prossimo?

Di questa divozione a Maria bisogna averne una grande stima, come che in essa vi é un sicuro presidio contro il peccato (f), un mezzo efficace all' acquisto di ogni virtù (g): ed un forte appoggio a rassodar la speranza dell' eterna salute (h). Chi ha questa divozione, si salverá (i): imperocchè o che nel peccato non caderà; ovvero se cade, risorgerà, e chi non si cura di averla, perchè quando meno vi pensa, cadera da un peccato nell' altro: e ne' suoi mali abiti morirá (k). Così Dio ha disposto, che nell' ordine della Providenza chiunque si salva, per mezzo di Maria si salvi (l); ed oh quanto siamo obbligati alla sua infinita misericordia; che si è compiacciuta darci la Madre della misericordia per mediatrice!

Chi ha questa divozione può stimarsi come di essere quasi giá in Paradiso (m). Con fervide brame adunque, e preghiere, e supplichevoli istanze domandiamo una tal grazia a Maria, ch'ella ci faccia divoti suoi, ma divoti veri; e non mai di quelli, che vivendo male, confidano di morir bene per una qualche loro divozione (n). Non diffidiamo di conseguir que-

(a) *Omnis, o Beatissima, ad te conversus, & a te respectus, impossibile est, ut pereat.* D. Anselm. Deprec. ad B. V

(b) *Ego diligentes me diligo.* Prov. 8. 17.

(c) *Ipsa Divinæ pietatis abyssum, cui vult, & quando vult, & quomodo vult, creditur aperire, ut quivis enormis peccator non pereat, cui ipsa patrocinii sui suffragia præstat.* D. Bern. sup. Salve Reg.

(d) *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa.* Sap. 7. 11.

(e) *Gratæ sunt quidem Deiparæ quælibet orationes, quas ad honorem ejus persolvimus: sed nullum et majus obsequium præstare possumus, quam ut ipsam imitemur.* Blos. Inst. Spir. c. 8.

(f) *Qui operantur in me, non peccabunt.* Eccli. 24. 30.

(g) *In me omnis spes vitæ, & virtutis.* Eccli. 25. 31.

(h) *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino.* Prov. 8. 3.

(i) *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* Eccli. 24. 31.

(k) *Qui digne coluerit Mariam, justificabitur. Qui autem neglexerit illam, morietur in peccatis suis*, D. Bonav. in Spec. & Psal. Virg.

(l) *Summus Deus sine ipsa non salvabit te.* Idem in Cant. B. V. pro Sab.

(m) *Censendum est, non minus esse felicitatis, habitare in sinu Abrahæ, quam in sinu Mariæ.* Guer. Abb. hom 1. de Assumpt.

(n) *Confidunt propter quædam opera bona in vita impia.* S. Augustin. lib. de Spir. & lit. c. 28.

questa grazia; imperocchè non si dá il caso, che sia alcuno ricorso a lei e siasi trovato nelle sue espettazioni deluso (a). E chi ha ella da esaudire, se non esaudisce un' anima, che, ancorchè sia peccatrice, ha però buon desiderio di emendarsi, ed ama di essere di lei divoto, per santamente imitarla?

COLLOQUIO.

Vorrei poter fare udire a tutte le genti del Mondo questa mia voce; *Sia divoto di Maria chiunque vuole salvarsi* (b). Ma così dicendo, rifletto sopra me stesso: io che ho tanto zelo per gli altri, che zelo ho per me a fare acquisto di una tal divozione? Ah Vergine Maria Santissima, per quell' amore, che avete alla mia eterna salute, fattemi Voi essere quel vostro divoto, che avete caro ch' io sia. Giacchè m' inspirate di amarvi, accendetemi anche nel Vostro amore Voi, che siete del bell' Amore la Madre. So, che per essere vostro vero divoto, mi abbisogna una grazia particolare d'Iddio: ma non siete Voi appresso Dio la Tesoriera della sue grazie? Non ne siete Voi l' Arbitra, essendo Madre di quello, che é l' Autor di ogni grazia (c)? Datemi dunque una di quelle grazie che Voi conoscete efficaci per me, a farmi vostro vero divoto. Dalla vostra misericordia io la spero, e la tengo sicura, come se già l' avessi ottenuta (f).

A Voi offerisco, o Vergine amorosissima, tutto me stesso. Vi offerisco l' Anima obbligata a ricordarsi di Voi, ed a dedicarvi i suoi pensieri, ed affetti. Vi offerisco il mio corpo col proponimento di mortificare i suoi sentimenti, ed i suoi sensitivi appetiti per vostro amore. Custodite Voi a vostra gloria e quest' Anima e questo corpo. A Voi tutto mi raccomando per il corso della mia vita, e per il punto della mia morte (g): e mi raccomando, affinchè per la vostra intercessione io arrivi al conseguimento del mio ultimo fine, che è la mia eterna salute (h).

Dolente, e pentito alli vostri piedi, o Vergine, e Madre purissima, vi chiedo perdono della mia tepidezza, e pochissima divozione, che ho avuto fin' ora verso di Voi: perdono delle mie ingratitudini a tanti benefizj, che ho da Voi ricevuti. Sono risoluto di non essere più quel che fui: e perchè io sono da me stesso debole e misero, quanto potrebbesi dire, imploro la vostra protezione, che è il refugio ove s' invigoriscono i deboli (i). O Maria Amabilissima, il di cui Nome solo mi ricrea, e mi innamora (k); io vi amo, e voglio amarvi, e sempre più, per amore di quel Dio, che vuole, e si compiace, che siate amata. Fatemi conoscere le cose di vostro gusto, ed impetratemi anche la grazia di farle.

NEL GIORNO

DELL' ASSUNZIONE.

MARIA Assunta, per essere in Cielo nostra Avvocata.

CONSIDERAZIONE.

Mentre il Cielo festeggia nell' accogliere la Beatissima Vergine, Assunta in Anima, e in Corpo; pare che noi dovressimo ratristarci, per esserci involata l' amabilissima sua presenza; e non esserci neanche rimaste le sue sante

(a) *Quis est, qui eam invocatam in necessitatibus suis sibi meminerit defuisse?* Div. Bern. Serm. 4. de Assumpt.

(b) *Audite, qui ingredi cupitis in Regnum* Dei: *Virginem Mariam honorate: & invenietis vitam, & salutem perpetuam*. S. Bonav. in Psalt. B.V.

(c) *Ego Mater pulchræ dilectionis*. Eccli. 24. 24.

(d) *Thesauraria Domini, & thesaurizaria gratiarum ejus*. Jdiota de contempl. V.

(e) *Ex quo totus* Deus *in ejus utero se conclusit, habet Virgo Maria in omni gratiarum influxu quandam juri dictionem*. D. Bernard. Sen. serm 61. de Virg. M. art. 1. c. 8.

(f) *Per Mariam quæramus gratiam; quia qui quærit, invenit, & frustrari non potest*. D. Bern. ser. de Nativ. B. V.

(g) *Cum exierit spiritus meus, Domina, sit tibi commendatus; & in terra ignota præsta illi ducatum*. D. Bonav. loc. cit.

(h) *Eja pissima Maria, salva me per tuam misericordissimam Pietatem*. Idem in Spec. Beatæ Virgin. cap. 8.

(i) *Sub tuam protectionem confugio, ubi vires accipiunt infirmi*. Div. Bernar. serm. 1. super Salve Regina.

(k) *O pia, o multum amabilis Maria, tu nec nominari potes, quin recrees, & accendas affectus*. Idem in deprec. ad B. V.

te Reliquie a potere venerarle, e onorarle (a). Ma anzi se abbiamo per lei dell' amore, dobbiamo anche noi rallegrarci nella sua Assunzione; e perchè é andata ad unirsi nella Gloria intimamente al suo Figlio (b): e perchè si è rinvigorita anche per noi la speranza di giungere a quella Celeste Patria, dov' essa è giunta (c). Consoliamoci adunque per quell' ineffabile gaudio, con che, dalla Corte Sovrana oggi fu ricevuta (d). A Gesú Cristo nella sua Ascenzione uscirono incontro le Gerarchie degli Angeli; ma a Maria di più è uscito incontro in Maestá, e magnificenza il suo medesimo Figlio. O quanta Gloria (e)!

Consoliamoci poi ancora con noi medesimi, polchè siccome fu vantaggiosa per noi l' Ascensione di Gesù Cristo, falito al Cielo per essere nostro Avvocato appresso l' Eterno Padre (f); così per noi vantaggiosa é l' Assunzione ancor di Maria, inalzata al Cielo, per essere nostra Avvocata appresso l'istesso suo Figlio (g). Tutto puó il Figlio appresso al Padre; e tutto puó la Madre appresso al Figlio: e se essa col Benedetto Frutto del suo Ventre ha contribuito il prezzo a redimerci, che non possiamo sperare da lei ora che siamo redenti (h)? Se ha fatto il più, come può diffidarsi del rimanente, che è il meno?

La Santa Chiesa celebra col canto di lieti encomii la presente Solennitá; bensì congratulandosi con Maria per essere stata Assunta ad un' altissima Gloria, ma anche si gratula seco stessa, considerando, che è stata Maria Assunta in Cielo per nostro bene a questo fine, che interceda efficacemente per no (i). Per i nostri peccati noi meritiamo tutt' ora di essere dall Divina Giustizia con severità castigati: e chi è, che placa la Divina Maestà, e la muove ad avere di noi pietá, se non Maria, che prega incessantemente per noi, ed ha tutto il merito di essere sempre esaudita? Dio sa che sarebbe di noi a quest' ora, se a perorare per noi non fosse in Cielo Maria.

RIFLESSIONE.

Per le sue virtù eccellentissime è stata Maria esaltata sopra i Cori degli Angeli (k): ed è nel regno de' Cieli maggiore la Gloria sua, che non è quella insieme di tutti i Santi (l); perchè è stato nell' esercizio delle sue istesse virtù anche maggiore il suo merito (m). Ma dovendo noi con essa rallegrarci, per essere stata in tutte le virtù così insigne, noi dobbiamo in riguardo alla sua Misericordia concepire sentimenti di consolazione, ed allegrezza per noi (n): poichè se in Cielo cessa l' uso di tante altre virtù, non peró cessa l' uso della sua amorosa Misericordia, che per noi sempre favorevolmente s' impiega. Ella è adesso per noi più che mai piissima, benignissima, misericordiosissima, e quanto siamo più miseri, più a lei possiamo accostarci di confidenza (o).

Non é da investigarsi, per quali nostre utilità, o necessità debba farsi ricorso a Maria; im-

(a) *Quantum de ejus præsentia cælum exultat: nunquid non consequens est, ut & Mundus lugeat ejus absentiam?* D. Bern. serm. 1. de Assnmpt. B. V.

(b) *Si eam diligimus, gaudebimus utique, quia vadit ad Filium.* Idem ibid.

(c) *Non enim hic nobis est manens Civitas, sed eam inquirimus, ad quam Maria pervenit.* Id. bid.

(d) *Christi generationem, & Mariæ Assumptionem quis enarrabit.* Ibid.

(e) *Soli Angeli Redemptori occurrere potuerunt: Mariæ vero Filius ipse cum tota Curia cælesti solemniter occurrit, eamque evexit.* D. Petr. Dam serm. de Assumpt. B. V.

(f) *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum.* 1. Joann. 2. 1.

(g) *Est Advocata nostra apud Filium: sicut Filius apud Patrem.* Idiota de contempl. Virg.

(h) *Quæ meruit pro liberandis proferre pretium, haud dubium est, quin liberatis plus potest impendere suffragium.* D. Aug. serm. 1. de Assumpt. B. V.

(i) *Munera nostra, Domine, Dei Genitricis commendet oratio, quam idcirco de præsenti sæculo transtulisti, ut pro peccatis nostris fiducialiter intercedat.* Orat. secr. in missa de Assump. B. V.

(k) *Exaltata est sancta Dei Genitrix super Choros Angelorum ad cælestia regna.* In offic. antiph. 1. ad Matut.

(l) *Ipsa sola plus gloria fruitur, quam omnes aliæ puræ creaturæ simul sumptæ,* D. Bern. Sen. tom. 1. serm. 1. art. 3. cap. 2. & 3.

(m) *Multæ filiæ congregaverunt divitias.* Prov. 31. 29. *Tu sola supergressa es universas.* D. Bern. serm. de B. V.

(n) *Pro cæteris Virtutibus congaudemus tibi, sed in Misericordia potius nobis ipsis.* Idem serm. 4. de Assump. B. V.

(o) *Quid ad Mariam accedere trepidas, humana fragilitas?* Idem Serm. de B V, in verba Apoc.

imperocchè Essa è nostra Avvocata a trattare con Dio tutte le nostre cause per ogni nostro spirituale, e temporale profitto. Ma come che il principale, che sopra tutto s' ha da cercare, è ciò, che s'aspetta alla nostra eterna salute (*a*): ed è questa nostra salute esposta a molti pericoli, finchè viviamo nel Mondo, è massimamente da invocarsi Maria con la bocca, ma più col Cuore, acciocché da cotesti pericoli or ci preservi, or ci liberi (*b*).

Quando il Demonio ci tenta di commettere qualche peccato, allora è, che tosto nel principio della tentazione é da invocarsi Maria: così pure quando s' innalza contro la Ragione qualche insolente Passione (*c*); e generalmente contro la Superbia ove meglio si può trovar l' Umiltà? contro l' Ira ove meglio si può trovar la pazienza? contro la Lussuria ove meglio la Castitá, e contro ogni Vizio ove meglio la Virtú contraposta, che ricorrendo a Maria (*d*)? Siano molti, e gravi ed enormi i nostri commessi peccati, per non dibatterci nella speranza di ottenere il perdono, ricordiamoci d' invorare divotamente Maria (*e*). Non accade, che venirne alla prova, per fare Giustizia alla Veritá.

COLLOQUIO.

IO vi adoro, vestita in Maestá alla Reale (*f*), ed assisa nel Trono il più vicino alla Divinitá, o Maria Vergine Augustissima (*g*); piena di Grazia, quando eravate qui in terra, ed altrettanto piena di gloria ora che siate nel Cielo (*h*). In questa Novena ho proccurato con la debolezza del mio povero spirito di fare plauso alla Vostra solenne Assunzione, accompagnandovi co' pensieri, e con gli affetti nella Comitiva delle vostre virtú (*i*). Eccomi ora nel giorno della vostra celebre Festa umilissimamente a pregarvi, che or che siete ne' gaudii dell' eterna Felicitá, mi otteniate quelle Grazie, che voi conoscete più proprie alla salute dell' Anima mia (*k*).

Ah Madre del Creatore, e del Salvatore! Madre amabile, ed ammirebile, al Cielo esaltata per essere nostra Signora, ed Avvocata, rapprensentatemi, e raccomandatemi al vostro Figlio (*l*); affinchè si muova di me a Pietá, e si mitighi la sua Giustizia da me provocata con la moltitudine, e gravezza de'miei peccati (*m*). Rimirate, o Madre di Misericordia, in questa valle di lagrime le mie miserie, ed i miei pericoli. Tra le insidie del Demonio, le lusinghe della Carne, ed i pravi Esempj del Mondo, temo, dannarmi, e dove poss' io ricoverarmi, a trovare il conforto, e la sicurezza, che all' ombra del vostro potentissimo Patrocinio (*n*).

Genuflesso alli vostri piedi, o veneranda Genitrice d' Iddio, io non voglio da voi partirmi, finché non abbia ottenuta la vostra santa Benedizione (*o*). Beneditemi nel Nome del Padre, di cui siete umilissima Figlia, e del Figlio, di cui siete Santissima Madre, e dello Spirito

(a) *Quærite primum Regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicentur vobis*. Matth. 6. 33.

(b) *In periculis Mariam cogita, Mariam invoca: non recedat ab ore, non recedat a corde*. D. Bern. hom. 1. super Missus est.

(c) *Si insurgant venti tentationum, voca Mariam*. Idem ibid.

(d) *Si jactaris superbiæ fluctibus, si ambitionis, si æmulationis &c. Si iracundia, aut carnis illecebra concusserit mentem: voca Mariam*. Idem ibid.

(e) *Si criminum immanitate turberis, & incipias desperatione absorberi, voca Mariam*. Idem ibid.

(f) *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. Psal. 44. 10.

(g) *Sola solio Regis æterni immediate approximare meruisti*. D. Bern. in Deprec. ad B. V.

(h) *Quantum Gratiæ in terris adepta est præ cæteris, tantum & in cælis obtinet Gloriæ singularis* Idem serm. 1. de Assumpt.

(i) *Ecce jam quibus potuimus votis, ascendentem te ad Filium deduximus, & prosecuti sumus saltem a longe. Virgo benedicta*. Idem ibid. serm. 4.

(k) *Has tuas æternas felicitates possidens, convertere ad nostrarum animarum salutem*. D. Aug. serm. 1. de Assumpt.

(l) *Domina nostra, Advocata nostra, tuo Filio nos commenda, nos repræsenta*. D. Bern. serm. 1. in Advent.

(m) *Flecte ad gratiam offensi Filii tui justitiam*. D. Laur. Justin. serm. de Assumpt.

(n) *Exulans in hac lacrymarum valle ad te clamo: converte misericordes tuos obtutus ad miserum*. Idem ibid.

(o) *Sitiat anima tua ad Mariam; tene eam, nec dimittas, donec benedixerit tibi*. D. Bonav. in Cantic. B. V. pro Sabbath.

rito Santo, di cui siete purissima Sposa, e benedetto che da voi sia, nulla più temerò, quand' anche fosse contra di me tutto il Mondo; ed anche tutto l' Inferno. Sommo Dio, Uno e Trino, che mi avete data Maria per Madre, Mediatrice, e Avvocata; fate voi, che giacchè io da me stesso non ho, nè posso avere appresso di voi alcun merito, per la di lei intercessione io mi salvi (a), e per salvarmi io mi applichi fedelmente a que' mezzi, che sono più proprii ad operar la Salute.

NELLA NASCITA DI MARIA VERGINE.

CONSIDERAZIONE.

Figuriamoci alla fantasia, se ora fossero più anni, da che si vivesse tra le tenebre di una tetra notte, senza un barlume di giorno; sempre aspettandosi, e non mai vedendosi il Sole; quale sarebbe la comune allegrezza nel ravvisarsi all' improvviso, che spunta sull' Orizzonte l' Aurora (b)? Tale era il Mondo pel peccato di Adamo, tutto tenebre d' ignoranza, e di malizia, e si aspettava bensì, che venisse il Sole: cioè il Salvatore promesso (c), ad illuminare con la sua Grazia (d): ma non sapendosi il tempo della sua venuta, che gaudio, e giubilo dovete esser quello dell' Universo, quando nacque Maria, che era l' Aurora di quello Sole (e), il quale già per migliaja di anni si sospirava (f)?

Fecero festa nella di lei Nascita gli Angeli, ammirandola appunto come a guisa di Aurora (g); perchè siccome l' Aurora è il fine della notte, ed il principio del giorno, e così Maria pose termine alla tristezza, e diede principio alle consolazioni di tutto di genere umano (h). Incominciò da Eva la notte della colpa; e da Maria il giorno della Grazia (i). Nacque dalla Reale stirpe di Davide; ma fu la sua origine assai più antica, perchè fino da' secoli eterni era già stata dall' Altissimo preeletta, e preparata alla Divina Maternità (k).

Degli altri Bambini nel giorno della lor nascita non si sa che dire, nè si sa ciò che sia per esserne: ma di Maria si sa, che nel momento istesso, che nacque, avea l'uso perfetto della Ragione, ed era dotata di tali, e tante Grazie, e Virtù, che superava nella Santità tutti i Santi (l). Siccome nella Nascita di Gesù Cristo si considera la qualità del Bambino, che è un Uomo Dio, Salvatore del Mondo; così nella Nascita di Maria è da considerarsi questa Bambina, come la destinata ad essere Madre d' Iddio, della quale si dirà dopo tre lustri a memoria eterna: *De qua natus est Jesus*: Matt. 1. 16. Ma non è da celebrarsi oggi la Festa con atti soli di ammirazione, e di gaudio, ed è il dovere, si rifletta ancora, quali frutti possano cogliersi di edificazione per noi.

RIFLESSIONE.

Era piccola nel suo tenero Corpicciino, conforme al solito anche degli altri Bambini, allorchè nacque, Maria: ma per le Doti privilegiate, che aveva della Ragione, e della Grazia, era più piccola assai nell' Interno a cagione dell' Umiltà, nella quale si esercitava, atten-

(a) *Famulorum tuorum, quæsumus, Domine, delictis ignosce, ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur*. Orat. in Offic. de Assumpt.

(b) *Aurora cælum purpurat; æther resultat laudibus; Mundus triumphans jubilat*. Hymn. in Offic. Pasch. ad Laud.

(c) *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiæ*. Michæ. 4. 2.

(d) *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*. Luc. 1. 79.

(e) *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit universo Mundo: ex te enim ortus est Sol justitiæ Christus Deus noster*. In Offic. Nativ. B. Virg. respons. 6.

(f) *Quando nata es, o Virgo Beata, tunc vera nobis Aurora surrexit, prænuncia diei sempiterni*. Rupert. Abb. in Cant. 6.

(g) *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* Cant. 6. 9.

(h) *Sicut Aurora finis noctis est, & initium diei; sic Nativitas tua; o Virgo Beata, finis dolorum, & initium consolationis fuit*. Rupert. Abb. in Cant. 6.

(i) *Heva mortis causa facta est hominibus: Maria vero causa vitæ, per eam enim genita est nobis vita*. D. Epiph. hæres. 78.

(k) *A sæculo electa fuit, ab Altissimo præcognita, ab Angelis jam præparata*. D. Bern. hom. 1. super Missus est.

(l) *Quid Maria sanctius? Non Prophetæ, non Apostoli, non Martyres, non Angeli, nec aliud quidpiam inter res creatas majus, aut excellentius inveniri potest*. D. Chrysost. apud. Metaphr. 8. Septembr.

dendo a sempre più impicciolire se stessa davanti alla divina Maestà. Non ignorava il genio di quel Dio, ch' era per esser suo Figlio, come che ama i piccoli (a), cioè gli Umili; e suole avere con essi familiarità, e confidenza (b). Quindi studiò incessantemente d'impicciolirsi, umiliandosi fino al centro del niente, e piacque appunto all' Altissimo, non per la Nobiltà de' suoi illustri Antenati, ch' erano stati Patriarchi, e Profeti, Pontefici, Principi, e Re; ma per là sua virtuosa Umiltà nell'impicciolire se stessa (c). Ecco quello, che dobbiamo imparare dalla Beatissima Vergine; ancor Bambina, nel giorno della sua Nascità; ed è di apprendere, e praticare l' Umiltá, e tanto più, quanto è questa Virtú necessaria alla nostra eterna Salute (d). Ambiscano i Mondani di farsi grandi coll' esaltarsi: Per farsi Grandi nel Regno de' Cieli; e di necessitá impicciolirsi (e).

Ciò, che seguì allora nella Nascita di Maria, che a chi camminava nelle tenebre, si vide spuntar la luce (f), e da proccurarsi, che enche nelle Anime nostre presentemente si avverti. (g) In che modo? Nella qualitá, che professiamo, di essere Divoti di Maria, riconoscìamo noi stessi, come figli della luce (h), obbligati a sbandire da noi le opere della tenebre, che sono i Vizj, e i peccati, ed a vivere nella luce (i), coll' imitare i preclari Esempj delle sue sante Virtù. Esaminiamo, che tenebre vi siano nella nostra Coscienza, e nella nostra condotta, e quali Virtú ci manchino di quelle più a noi necessarie, e provediamo a noi stessi.

Iu tal dì d' oggi, quando nacque la Beatissima Vergine, si consolarono gli Angeli, per avere presso da riempirsi quelle celesti Sedie, ch' erano rimaste vuote nella ca duta di Lucifero, e de' suoi seguaci. Si consolarono, come piamente puó credersi, anche molte Anime Sante nella speranza, che sarebbesi presto effettuata l' opera nella Redenzione, e salute del Mondo. Oggi perció dobbiamo concepire una lieta speranza della nostra eterna Salute anche noi, poichè nel seguire gli Esempj di Maria, non v' è pericolo, che si erri la via retta del Cielo, e possiamo anzi esser sicuri di arrivare con questa nostra Direttrice, e Protettrice a salvarci (k). Ricorriamo dunque a lei confiducia.

COLLOQUIO.

CHI mi darà spirito per celebrare con la più festosa giocondità la memoria della vostra Santa Natività, o gloriosa Madrè d' Iddio? Benchè la Chiesa oggi vi raffiguri debole Bambolina, vi riconosce però efficacissima appresso l' Unigenito del Padre Eterno, che già avanti i secoli ha destinato di essere vostro Figlio (l): E deh questo giorno, che per la vostra venuta al Mondo fu apportatore di consolazione alla terra, ed al Cielo, fate che sia di spirituale unzione, e consolazione anche a me. Poichè oggi si fa una solenne menzione e della vostra Augusta grandezza (m), e della vostra profonda umiltá (n), communicatemi o umilissima Infante, un qualche grado di questa vostra umiltá: e so di certo, che quando vi sia nel mio cuore l' umiltá, sará consolata l'Anima mia nel godimento della vera quiete (o).

(a) *Si quis est parvulus, veniat ad me*. Prov. 9. 4. *Sinite parvulos venirè ad me*. Marc. 10. 4.

(b) *Abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis*. Matth. 11. 25.

(c) *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Deum, quia cum essem Parvula, placui Altissimo*. Offic. Visit. B. V. Resp. 5.

(d) *Nisi efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*, Matth. 18. 5.

(e) *Qui se humiliaverit, exaltabitur*, Matth. 23. 12.

(f) *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem*. Isa. 9. 2.

(g) *Nox præcessit, dies autem appropinquavit*. Rom. 13. 12.

(h) *Ut filii lucis estis, filii diei, non noctis, nec tenebrarum*. 1. Thessal. 5. 4.

(i) *Abjicite ergo opera tenebrarum, sicut in die honeste ambulemus*. Rom. 13. 12.

(k) *Ipsam sequens non devias. ipsa tenente, non corruis. ipsa protegente, non metuis, ipsa propitia, pervenies*. D. Ber. hom. 2. sup. Missus est.

(l) *Cum jucunditate Nativitatem Beatæ Mariæ celebremus, ut ipsa pro nobis intercedat ad Dominum Jesum Cristum*. In Offic. Nativ. Antih. 5. ad Laud.

(m) *Nativitas gloriosæ Virginis Mariæ ex semine Abrahæ, ortæ de tribu Juda clara ex stirpe David*. Ibidem Ant. 1.

(n) *Gloriosæ Virginis Mariæ ortum dignissimum recolamus, cujus Dominus humilitatem respexit*. Ibidem Resp. 3.

(o) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde; & invenietis requiem animabus vestris*. Matth. 11. 29.

Troppo tepida é stata fin'or la mia vita; e come posso io senza umiltà attendere con fervore all' acquisto della perfezione Cristiana? La Superbia è in me la vera cagione di ogni mio male. Sono Superbo nel pensare, superbo nel desiderare, nel parlare, nell' operare: e da qui è, che è tutta in me ottenebrata la Ragione, e la Fede. Ma da voi spero, o Maria, questa grazia dell' umiltà, acciocchè con essa possa poi anche sperare d' imitarvi nella pratica di tante altre virtù; e sperare altresì il conseguimento della mia eterna salute. Rimirate co' vostri occhi misericordiosi la mia miseria, ed abbiate di me pietà (a). Basta che voi diciate una sola parola per me al vostro Figlio; e sarò sicuramente esaudito (b).

Per quella consolazione grandissima, ch'ebbero nella vostra Nascita il vostro Santo Padre Gioachino, e la vostra Madre Sant' Anna, a' quali per voi è tutto il Mondo obbligato (c), deh compiacetevi di accettare la mia preghiera, ed intercedere per me (d). Io desidero di vivere, e morire nell' amor d'Iddio, per andare poi a godere quella eterna felicitá, che è promessa a que', che amano Iddio. Questo è il mio ultimo Fine: e per ottenerlo, a chi poss' io meglio fidare i miei desiderj, ed appoggiare le mie speranze, che a voi (e)? E' giorno di grazie il fausto giorno della vostra Nascita; e può sperarsi ogni grazia da voi, che foste piena di grazia negl' istessi primi albori della vostra vita.

NELLA SOLENNITA'

del Santissimo Rosario

DI MARIA VERGINE.

CONSIDERAZIONE.

LA Solennitá del Rosario si puó dire, che sia un Ristretto di tutte le Feste principali, che celebriamo per l' anno, ed un compendio del sagrosanto Evangelio (f): poichè ne' quindici suoi Misterj è compreso tutto il più rimarchevole, che si ha nella vita di Gesú Cristo, ed in quella della sua Madre Santissima. E' perciò il dovere, che il nostro spirito oggi più s' infervori, per supplire alla tepidezza avuta nelle altre feste.

E' il Rosario un' ossequio il più grato d'ogn' altro a Gesú, ed à Maria (g), ed il più grato a tutte tre le Persone della Santissima Trinità; perchè se Dio si compiace nelle opere della Creazione (h), per la gloria, che da esse a lui ne ridonda (i), quanto più di compiacenza è da credersi, che abbia nell' opera della Redenzione, che egli si va rammemorando nella recita del Rosario, mentre egli è nella Redenzione, che più ha dimostrato la sua Carità veramente infinita (k)? E chi potrebbe comprendere quella ineffabile gloria, che si dá anche a Maria; intrecciandosi nel Rosario con le Angeliche Salutazioni i Misterj della Redenzione Gaudiosi, Dolorosi, e Gloriosi, a lei propriamente si forma una ghirlanda di graditissimi fiori (l).

Quanto poi sia questa Divozione a noi vantaggiosa, l'istessa Vergine Santissima parimente l'ha rivelato; essere il Rosario un rimedio opportuno all' emendazione de' vizj, ed all' ac-

(a) *Oculos tuos inclinare ad me ne despicias*. D. Ber. deprec. ad Virg. Mar.

(b) *Loquere Domina, quia audit Filius tuus; & quæcumque petieris, impetrabis*. Idem ibid.

(c) *O par beatum, Joachim, & Anna! Vobis omnis creatura obstricta est, quia ex vobis Dei Genitrix virgo orta est*. D. Jo. Damasc. Orat. de Nativ. B. Virg.

(d) *Intra Sacrarium exauditionis preces meas admitte*. D. Aug. ser. 8. de Sanct.

(e) *Assidue pro nobis precare Jesum filium tuum, ut per te consequi bona possimus reposita diligentibus Deum*. D. Chrysost. apud Metaphr. 8. Septemb.

(f) *Evangelii breviarium*. Tertull. lib. de Orat. cap. 1.

(g) *Rosarium est Filio meo, mihi que gratissimum*. Cosi Maria a S. Domenico. Malvend. in Annal. Prædic. ad anno 1215.

(h) *Lætabitur Dominus in operibus suis*. Psal. 103. 31.

(i) *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*. Gen. 1. 31. *Hic significatur quædam complacentia Dei opificis in Creatura*. D. Thom. par. 1. quæst. 74. art. 3.

(k) *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Joann. 3. 16.

(l) *Fulcite me floribus*. Cant. 2. 5. *Flores isti sunt Divina in Mariæ laude Mysteria, quæ jam in carne apparuerunt*. B. Amede. hom. 2. de Laud. Virg. & D. Ber. tract. de Dilig. Deo.

acquisto delle virtú (a), un mezzo de' più efficaci ad implorare la Divina Misericordia, e ad impegnare il di lei Patrocinio (b); ed un segno de' più sicuri della nostra predestinazione. (c) *Niuno si danna*, così ebbe a dire anche il Demonio obbligato da San Domenico a confessare la verità per bocca di un Invasato, *Niuno si danna di quelli, che recitano divotamente il Rosario fino alla morte, perche Maria ottiene loro la grazia di una vera Contrizione de' suoi peccati*. (d) Essendo questa Divozione tutta Evangelica e Cattolica, arricchita d' innumerabili Indulgenze da molti Sommi Pontefici, comprovata con una infinità di miracoli, non si può errare a riporre in essa una fermissima confidenza.

RIFLESSIONE.

NON si cura tanto la Beatissima Vergine, che sia recitato il suo Rosario da molti, quanto più tosto che recitato sia con Divozione (e) e questa divozione più cose importa. La prima è, che il Rosario si dica volentieri, con sentimento di lodare, e di onorare Maria, come che è meritevolissima di essere da noi lodata, e onorata (f). La seconda è, che con la mente si attenda a ciò, che con la lingua si dice, perchè non è un lodare la Vergine il recitare le sue lodi coll' animo sbandato in pensare a tutt' altro, che a lei (g). La terza cosa, che dalla divozione s' importa, è la riverenza. Quando l' Arcangelo Gabriele entrò a salutare Maria nella sua stanza, s'inchinò a riverirla con profonda umiltà (h): e l' istessa Vergine Santissima, nell' udirsi dire: *Ave Maria*; ponderando l' eccellenza di un tale saluto (i), profondamente si umiliò. (k) Attendiamo, e riflettiamo anche noi a quello, che diciamo, nel dire *l'Ave Maria*, e l'Anima nostra si umilierà con una gran riverenza alla sovrana Madre d'Iddio. La quarta è la perseveranza; poichè non basta dire il Rosario così a caso una qualche volta; ma s' ha da perseverare a dirne almeno una terza parte ogni giorno, e bisogna farsi violenza, allorchè per accidia vorrebbesi trascurarlo; essendo la perseveranza, che riduce la Divozione alla perfezione (l).

La quinta è di fermarsi almeno per un tantino con qualche pio pensiero, ed affetto sopra il Mistero ad ogni decena assegnato (m): perchè le Orazioni, *Pater*, ed *Ave*, sono come il Corpo del Rosario, ed i Misterj ne sono l'Anima, onde chi a questi nulla pensa, non dice veramente il Rosario. Prendiamo amore pertanto a questa divozione, si grata a Dio, si cara a Maria, e si utile a noi (n). Riflettiamo sopra queste cinque condizioni, e proponiamo di praticarle, acciocchè la divozione sia vera. Raccomandiamoci per ogni nostra occorrenza alla Vergine Beatissima del Rosario; e rendiamo grazie alla Divina Misericordia per un benefizio sì segnalato a preservarci da' pericoli della vita, e della Morte, ed a renderci beati nell' Eternità (o).

S 2 COL.

(a) *Rosarium est aptum ad vitia extinguenda, & virtutes promovendas remedium*. Apud Malvend. loc. cit.

(b) *Ad Misericordiam Dei implorandam, & suffragia mea impetranda, magnum, & singulare in Ecclesia presidium*. Ibidem.

(c) *Id scias, & aliis patefacias, hanc Devotionem signum esse permagnum Prædestinationis ad gloriam*. Così Maria al B. Alano, in ejus Psal. par. 3. cap. 11.

(d) *Nullus in exercitio Rosarii devote perseverans damnatur. Maria enim Devotis suis veram impetrat Contritionem, & peccatorum indulgentiam*. Apud Pachiuch. sup. Salut. Angel. excit. 3. num. 10.

(e) *Maria tales quærit, qui ad eam devote, & reverenter accedant*. D. Bonav. Stim. Div. Am. Par. 1. cap. 16.

(f) *Delectamini in laudibus illius, ut ipsa exaudiat petitiones cordis vestri*. Idem in Psal. Virg.

(g) *Populus hic labiis me honorat, cor autem ejus longe est a me*. Matth. 15. 8.

(h) *Quod Angelus faceret homini reverentiam, nunquam fuit auditum, nisi cum salutavit Beatam Virginem, dicens; Ave*. D. Thom. Opusc. 8.

(i) *Cogitabat, qualis esset ista salutatio*. Luc. 1. 29.

(k) *Nimirum Salutatione Angelica se reputabat indignam*. D. Ber. ser. in Nat. B. V. de Aquæd.

(l) *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*. Matth. 10. 22.

(m) *Ut iisdem Reparationis nostræ Mysteriis sacratissimis meditandis, juxta Rosarii Institutum, assuefiant*. Benedict. XIII. Constit. incip. Pretiosus. §. 4.

(n) *Rosarii Devotio Deo, ac Beatæ Mariæ Virgini adeo accepta, & populis salutaris*. Idem. ibid.

(o) *Rosarium contra quævis adversa præsens auxilium*. Così Maria a S. Dom. ap. mal: ann. 1215

COLLOQUIO.

CHI non ammirerà, e loderà, e ringrazierà la vostra infinita Carità, e misericordia, o mio Dio, mentre crescendo vie più le iniquità ad inasprire la vostra indignazione, ed a provocare la vostra giustizia, quanto più ci avviciniamo alla fine del Mondo (*a*), voi ancora ci andate somministrando nuove maniere di placarvi, ed eccitarvi ad aver di noi pietà (*b*)? Che sarebbe già forse a quest' ora di noi, se non avessimo il Rosario: maravigliosa invenzione della vostra misericordia? Vi ringrazio, o mio Dio, che ci abbiate dato per mediatrice Maria (*c*); a conciliarci la vostra Clemenza con le Orazioni, e co' Misterj del Sagratissimo Rosario. Ah sia questo il cotidiano esercizio della mia lingua, e della mia mente, e del mio Cuore (*d*).

Ma considerando, che per i miei peccati io sono indegno di esser' esaudito dalla Divina Maestà in qualunque mia Orazione (*e*), a voi m' intendo raccomandare le mie preghiere, o Maria, ogni qual volta dirò il Rosario; ben sicuro, che saranno accettate, nell' essere da voi presentate (*f*). Affinchè però ogni mio Rosario a voi sia grato, impetratemi la grazia della vera Divozione, per dirlo, come si deve, con ilarità di spirito, con attenzione, con riverenza, e perseveranza, e più rimembranza de' sagrosanti misteri, acciocchè possa cogliere que' frutti, che in questa, e nell' altra vita ne spero (*g*). Oh quanti difetti ho io fin' ora commessi nel recitarlo, degni di emendazione.

Una grazia particolare vi chiedo, o Regina del Sagratissimo Rosario, in questa vostra Solennità. Non mi lasciate ingannare da questa vana illusione, che a dire il Rosario mi salverò ancorchè non mi applichi ad emendarmi delli miei vizj. Una speranza temeraria sarebbe questa, se ho pensiero di salvarmi, devo insistere, e travagliare a emendarmi, col far violenza a me stesso, ed a questo fine perciò dirò il Rosario. acciocchè m' impetriate il divino ajuto a vivere bene, per morire poi anche bene, e salvarmi. Fate voi con la vostra intercessione; o Maria, che sia regolata a norma della divina volontà la mia vita (*h*). Io non ho abilità a trattare il negozio della mia eterna salute con Dio: trattatelo voi; che siete stata eletta per questo (*i*), e godano gli effetti della vostra Pietà massimamente i Divoti del vostro Santo Rosario (*k*).

NELLA FESTA
DI TUTTI I SANTI.

CONSIDERAZIONE.

TRA le prime Solennità della Chiesa è d'annoverarsi anche questa (*l*); imperocchè non si celebra la memoria di qualche Santo; ma di tutti i Santi; e se da noi si onorano le Feste di alcuni più insigni con distinzione, quanto più deve la presente onorarsi dedicata alla venerazione di tutti, Patriarchi, Apostoli, Martiri' Vergini, ed altri di tutta l'Ecclesiastica Gerarchia (*m*), che sono a millioni, e millioni, senza numero (*n*)? Ma non è tanto per la gloria de' Santi, che si è questa Solennità istituita; poichè non hanno essi biso-

(a) *Quoniam abundabit iniquitas, refrigescet Charitas multorum*. Matth. 24. 12.

(b) *Notas facite in populis adinventiones ejus*. Isa. 12. 4.

(c) *Age gratias ei, qui talem tibi Mediatricem providit*. D. Ber. ser. de B. V. in verba Apoc.

(d) *Meditabor in omnibus operibus tuis; & in adinventionibus tuis exercebor*. Psal. 76. 13.

(e) *Peccata vestra absconderunt faciem Dei a vobis, ne exaudiret*. Isa. 59. 2.

(f) *Quidquid offerre paras, Mariæ commendare memento, si non vis sustinere repulsam*. D. Bern. ser. in Nativ. B. V. de Aquæduc.

(g) *Ut hæc Mysteria sanctissimo Rosarii recolentes, & imitemur, quod continent, & assequamur, quod promittunt*. Orat. in Offic. Rosar.

(h) *Virgo benedicta, fit pietatis tuæ sanctis tuis precibus obtinere reis veniam, ægris medelam, pusillis corde robur*. D. Ber. ser. 4. de Assumpt.

(i) *Electa es, ut efficaciter salutis nostræ negotia pertractes*. Idem. ibid. ser. 1.

(k) *Sentiant omnes tuum juvamen, quicumque celebrant tuam sanctam Solemnitatem*. Offic. Festi. Antiph. ad Magnificat.

(l) *Inter præcipuas solemnitates hæc numeratur*. D. Bern. serm. 5. in Festo omn. Sanct.

(m) *Festivitatem hodiernam cum omni devotione dignum est celebrare, quæ non unius Sancti est, sed universorum*. Ibid. serm. 1.

(n) *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. Apoc. 7. 9.

sogno de' nostri onori, quanto per l' edificazione, e profitto delle anime nostre (a).

Ci è oggi proposta a considerare quella gloria, di cui godono i Santi nel Cielo, acciocchè si scuota la nostra tepidezza, ed accidia (b); e con fervore aspiriamo ad essa anche noi (c); come che è apparecchiata ancora per noi. Pensiamo adunque al come abbiano fatto i Santi a salvarsi, che fu coll' esercizio delle Cristiane Virtù (d); e facciamci coraggio in queste a imitarli, eccitando noi stessi con la speranza. Li Santi non hanno mai creduto di fare troppo per conseguire la beatitudine eterna: ed anzi in comparazione a quella beata eternità è tutto rassembrato loro poco. Ma se tutto è paruto poco alli Santi, vissuti in austerità, e penitenze; come a noi pare, che ogni mortificazioncella sia troppo?

Per quanto gravi, e grandi si apprendano i travagli, e patimenti del questo Mondo, non solamente dovrebbero stimarsi leggieri, e piccoli in ordine al fine, per cui si soffrono, che è il possedimento, e godimento eterno di un sommo bene, in compagnia de' Santi, ma sarebbero anzi da computarsi un poco, o niente (e); non essendovi proporzione tra questa pena, qualunque sia, che va a minti, e quella ineffabile gioja di sempiterni contenti. Inanimiamci per tanto all' imitazione de' Santi; e confortiamo il nostro medesimo corpo con la speranza, che, benchè sia fatto di terra, ha però da resuscitare, e sarà la sua terra empiuta della gloria emanante dalla Divina Maestà (f), in compagnia per sempre de' Santi, se non sarà renitente a imitarli. Questo ha da essere il nostro frutto, industriarci ad imitare le Virtù de' Santi, per essere fatti partecipi della gloria de' Santi (g).

RIFLESSIONE.

IN primo luogo si rifletta, chi furono i Santi: mortali, deboli, fragili, in tutto simili a noi, impastati del medesimo sango, che noi; con tutte le miserie ereditate da Adamo, che abbiamo anche noi (h). Non furono di Natura differente dalla nostra, ma di differente virtù. Ebbero anch' essi le sue passioni, ma attessero a mortificarle; ebbero i suoi difetti, ma si diedero ad emendarli (i). Quindi non vale per noi la scusa di non potere imitarli, perchè quelle Virtù, che si sono praticate da' Santi di ogni sesso, di ogni età, di ogni stato, e di ogni temperamento, anche più delicato, come oserassi dire, che non possano praticarsi da noi (k)?

Si rifletta in secondo luogo ciò, che siano i Santi presentemente: essi sono Beati, che in Paradiso vedono Iddio, e godono Iddio intimamente uniti a quel sommo Bene, sicuri di non avere a disunirsi da esso mai più. Essi là su ci aspettano, e ci fanno sapere, che il Paradiso è la Patria anche nostra (l): e che è copiosa quella mercede, che sta apparecchiata a rimunerare gli osservanti dell' Evangelica Legge (m): e che possiamo giungere ad essere Beati, come loro, anche noi, se viveremo, come sono.

(a) *Sancti bonorum nostrorum non egent. Quod eorum memoriam veneramur, nostra interest, non ipsorum*. D. Bern. serm. 5. in Festo omn. Sanct.

(b) *Ut consideratione beatitudinis excitetur negligentia nostra*. Idem ibid. serm. 2.

(c) *Sanctorum gloriam ferventissimis studiis ambiamus*. Idem ibid. serm. 5.

(d) *Mementote, quomodo Patres nostri salvi facti sunt*. 1. Machab. 4. 9.

(e) *Ut Sanctorum numero sociari, & Christum videre possemus, non esset dignum pati omne, quod triste est*. D. Aug. serm. 37. de Sanctis.

(f) *Ut inhabitet gloria in terra nostra*. Psal. 84. 10. *Et replebitur Majestate ejus omnis terra*. Psal. 71. 19. Juxta D. Bern. loc. cit. serm. 4.

(g) *Ut Sanctorum vestigiis inhærere, & ad eorum pervenire consortia studeamus*. Sanct. Bernard. ibid. serm. 2.

(h) *Similes nobis fuerunt, qui etiam hujus exilii miserabilis deploravere molestias*. D. Bern. serm. 1. in Festo omn. Sanct.

(i) *Cognoscamus, eos non naturæ præstantioris fuisse, sed observantioris; nec vitia nescisse, sed emendasse*. D. Ambros. lib. de Sancto Joseph c. 4.

(k) *Tot pueri, tantæ, & tam delicatæ puellæ ignes, & bestias æquanimiter pertulerunt; & dicis, te non posse?* D. August. serm. 61. de Temp.

(l) *Me expectant justi*. Psal. 141. 8. *Paradisum patriam quoque esse nostram computemus*. D. Aug. serm. 37. de Sanct.

(m) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis*. Matth. 5. 12.

sono essi vissuti (a): e che per esser Beati in Cielo, non ci accade far' altro qui in terra, che ubbidire alla Divina Volontà (b). Eccitiamoci dunque con la speranza (c).

Si rifletta in terzo luogo ciò, che i Santi saranno, cioè nostri Giudici nel Tribunale d' Iddio (d), a condannarci, se non avremo voluto imitarli. E noi a dir vero, con che fronte, e con che coscienza pretenderemo nel dì del Giudizio di essere a parte della Gloria de' Santi, se ad imitazione de' Santi non ci saremo esercitati nell' umiltà, nella carità, nella penitenza, nella pazienza, ed in tante altre Virtù, che Dio da noi esigge nel nostro stato (e)? Vi è da sperare nei Santi, qualor si voglia seguire i suoi lascitici esempj, ma non poco vi è da temere ancora, quando si voglia tenere una vita mondana, aliena dalla Santità. Confidiamo per tanto, e temiamo, ed incominciamo ad imitare i Santi almeno in questo, che è di vivere tra la speranza, ed il timore in una Santa Umiltà.

COLLOQUIO.

Conosco essermi necessaria per salvarmi la imitazione de' Santi; ma quella Vostra Grazia, o mio Dio, di che hanno avuto bisogno i Santi per esser Santi, abbisogna por imitare i Santi anche a me. Voi vedete il mio misero stato, che posso bensì da me stesso impedire la mia eterna salute; non già da me stesso operarla, senza del vostro ajuto (f). Deh perciò o Santo de' Santi, che siete il premio, e la corona di tutti i Santi (g), e che ci avete dati i Santi, non tanto ad essere nostri esemplari, quanto anche nostri Intercessori, e Avvocati, ad implorare sopra di noi l' abbondanza delle Vostre misericordie (h); concedetemi per la lor intercessione quelle grazie, che io non ho abilità a meritarmi (i).

O Santi, e Sante, che siete nella Celeste Patria, e foste anche Voi una volta in questo Mondo Viatori, Voi ben sapete, quanta sia la mia fragilità, e ignoranza: quanto siano forti i nemici della mia eterna salute; e quanto gravi li miei pericoli (k). Già avete avuta anche Voi l' esperienza di ciò, che siano le passioni, le occasioni, le tentazioni, i rispetti umani: e deh abbiate di me compassione, ed intercedete per me (l). Impetratemi quelle grazie, che Voi conoscete a me più oportune, ed in particolare quella grazia forte ausiliante, con cui vedete, che non resisterò, ma coopererò a fare quello, che devo; imperocchè quando manchi la mia cooperazione, a che può giovarmi ogni Vostra orazione (m)? In Voi spero, ma di me temo.

Guai a me! Guai a me, se non sarò fedele nel corrispondere a quella grazia, che mi eccita, e mi ajuta ad imitare i Santi nella Cristiana osservanza! perchè ha da venire un tempo, in cui quei medesimi Santi, che ora implorano per me misericordia, contra di me grideranno giustizia, e saranno miei accusatori, e miei Giudici

(a) *Possumus nos quoque esse, quod sunt, si fecerimus, quod ipsi fecerunt.* Div. Chrysostom. hom. de Martyr.

(b) *Parati simus ad omnem Dei voluntatem. Hæc sunt vestigia, quæ nobis Sancti reliquerunt, ut iis inhærentes sequamur ad gaudia.* D. Aug. serm. 37. de Sanct.

(c) *Ad imitationem excitemur, ut Sanctorum meritis sociemur.* D. Aug. lib. 20. contra Faust. c. 21.

(d) *An scitis, quoniam Sancti de hoc Mundo judicabunt?* 1. Cor. 6. 2.

(e) *Qua fronte, vel qua conscientia cum Sanctis partem habere desideras, quorum non es secutus exempla?* D. Aug. serm. 61. de Temp.

(f) *Necesse est credere, quod nihil prorsus habere queas operis boni, nisi hoc Deus dederit; & quod vitam æternam nullis potes operibus promereri, nisi gratis detur ad illa.* Div. Bern. serm. 1. de Annunciat. B. V.

(g) *Ipse est corona Sanctorum omnium.* Off. Fest. Invit. ad Matut.

(h) *Ut desideratam nobis tuæ propitiationis abundantiam multiplicatis intercessoribus largiaris.* Ibidem Orat.

(i) *Ut quod possibilitas nostra non obtinet, eorum nobis intercessione donetur.* D. Bern. serm. 5. in Festo omn. Sanct.

(k) *Nostis ipsi periculum nostrum; nostis ignorantiam, & fragilitatem nostram; nostis dolos, & impetus adversariorum.* D. Bern. ibid.

(l) *Vobis loquor, qui in eadem tentatione fuistis, qui eosdem superastis conflictus, eosdem laqueos evasistis: misereminì mei: misereminì mei.* Idem ibidem.

(m) *Si non adfuerit cooperatio nostra, nil Sanctorum prodest auxilium: verum & cum illo perimus.* S. Chrys. hom. 79. ad Pop.

dici tutti quelli, de' quali avrò potuto, e dovuto, ma non voluto imitare gli esempj (a). Io temo, e non però dispero della Vostra pietà, o mio Dio. Io sono convinto dalla testimonianza de' Santi, che posso, e devo imitarli. Rinvigoritemi Voi nel mio debole a speditamente adempire nel mio stato li miei doveri (b).

NELLA COMMEMORAZIONE DE' FEDELI DEFUNTI.

CONSIDERAZIONE.

Sono stupende, ed ineffabili, ma vere, le pene del Purgatorio (c): ma una se ne consideri, che è forse la maggiore; ed è il dolore veemente; che le Anime hanno de' suoi peccati. Sono in grazia d' Iddio, sicure nella speranza di avere da unirsi a Dio: ma vedendosi lorde, ed indegne di entrare nella Gloria d' Iddio (d), per non avere intieramente nè soddisfatta la Divina Giustizia, nè purgate le macchie delle sue colpe in questo Mondo; ora è, che supplicono a farsi degne. Non vedono l' ora di andare in Paradiso, ma quand' anche potessero andarvi, non vi andarebbero finchè non sono purgate, perchè non goderebbero in Paradiso la Gloria (e). Così la speranza ritardata le affligge (f): ma non è questa afflizione la maggior pena.

Ciò, che più le trafigge, è il grandissimo dispiacere, che hanno delle offese da lor fatte a Dio. Conoscono Iddio per quel sommo Bene, ch' egli è, e conoscendo altresì con terribile idea, che voglia dir, *Dio offeso*, per un lume penale vivissimo, che dall' alto in lor si trasfonde; quindi è, che quanto oltre modo lor piace Iddio, tanto oltre modo loro dispiace il peccato (g): e mentre abbruciano nel fuoco dell' Amor d' Iddio, che soavemente le strugge, parimente abbruciano in un' altro fuoco di zelo ardente, per cui sdegnate contra se stesse vorrebbero potere temporalmente tirarsi addosso tutte la pene più sensibili dell' Inferno a castigare l' offesa d' Iddio (h). Dall' amore, che hanno a Dio: nasce il zelo; ed il dolore di aver offeso Iddio: ed è Dio, che accende nelle Anime cotesto fuoco a tormentarle, per raffinarle, e ridurle ad essere immagini pure della sua purissima Santità.

Si legge di varj Penitenti, che sono morti in un subbito, penetrati di un' acuto dolore de' suoi peccati, conosciuti nel tetro aspetto di essere offese d' Iddio (i), e su questa cognizione della Maestà offesa d' Iddio, che fece ancora sudar sangue Gesù Cristo nell' Orto, e cadere in una mortale agonia; poiché avendo egli pigliati sopra di se tutti i nostri peccati a farne per noi penitenza (k), ravvisandone la deformità, n' ebbe un dolore si intenso (l), che in ogni istante sarebbe morto, se la Divinità non avesse fatto miracoli a tenerlo in vita (m). Quest' è perciò, che più crucia le Anime parimente del Purgatorio; amare Iddio, conoscere Iddio; e conoscerlo da loro offeso; ed è sì tormentoso il dispiacere di avere offeso l' amabilissimo Dio, che morirebbero di puro dolore tutti i momenti, se non fossero per natura immortali.

RIFLESSIONE.

Finchè a forza di amor d' Iddio non siasi distrutto l' amor proprio, e non siansi a forza di contrizione annientate le prave inclinazioni, e scancellate con altre sensibili pene le macchie, e reliquie del peccato, non possono

(a) *Væ mihi! Tot judicibus inops adstabo, tot urguentibus confundar, tot convincar testibus, quot mihi præbuerunt bene vivendi exempla*. D. Aug. in Medit.

(b) *Tantam habentes impositam nubem testium, curramus ad propositum nobis certamen*. Rom. 12. 1.

(c) *Animæ torquentur miris, & ineffabilibus, tamen veris modis*. D. Aug. lib. 21. de Civ. Dei c. 10.

(d) *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*. Apoc. 21. 27.

(e) *Innocens in Inferno non sentiret pœnam, & Peccator in Paradiso non gauderet de gloria*. Div. Anselm. ap. D. Thom. quodl. 1. art. 9.

(f) *Spes, quæ differtur, affligit animam*. Prov. 13. 12.

(g) *Quantum aliquid placet, tantum contrarium ejus displicet*. D. Thom. in 4. dist. 17. qu. 2. art. 1.

(h) *Ipse quasi ignis conflans*. Malach. 3. 3. *De excelso misit ignem*. Thren. 1. 13. *Ignis missus de super*. Baruc. 6. 61.

(i) *Displicentia enim culpæ preteritæ, cum fuerit intensa magnum affert dolorem*. Div. Thom. Lib. 3. cont. Gent cap. 158.

(k) *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*. Isa. 53 6. *Iniquitates eorum ipse portavit ...., & peccata multorum tulit*. Isa. 53. 11. 12. *Purgatorium peccatorum faciens*. Hebr. 1. 3.

(l) *Pro peccatis omnium doluit; & ejus dolor fuit maximus*. D. Thom. 3. p. qu. 86. art. 6.

(m) *Fuisset mortuus, nisi divina virtute præservaretur*. D. Hilar. in Matth. 26.

sono quelle anime aggregarsi alla Chiesa trionfante del Cielo, che è santa, ed immacolata (a). Noi dobbiamo dunque da ciò a profitto nostro inferire, che per salire dopo morte speditamente alla gloria, devono frequentarsi adesso con fervore gli atti di amor d' Iddio, e di odio, e detestazione contro il peccato (b). Cogli atti di contrizione, si rompe, e s' infrange la volonta maliziosa, e s' annienta il peccato (c), e cogli atti d' amor d' Iddio si conforma l' anima all' immagine del Divino Figliuolo, e si rende abile ad essere trasformata nell' istessa immagine con beatitudine eterna (d).

Languidi ora sono li nostri atti di amor d' Iddio, e di contrizione, perché non abbiamo che una oscura cognizione d' Iddio, ed una debole idea dell' offesa d' Iddio: ma nel momento che l' anima nostra comparirà davanti al supremo Giudice, saranno illuminate le nostre tenebre, e si conoscerà ciò, che é Dio, e ciò, che è l' offesa d' Iddio (e). Non s' ha però d' aspettar fino allora; ed é da implorarsi la Divina misericordia, che ci dia adesso codesti lumi, per accendere in noi quel fuoco di santo amore, che Gesù Cristo ha portato dal Cielo in terra (f); ed eccitarci una penitenza perfetta, che intieramente ci purghi (g). Quanto più si conosce Dio, più anche si duole di averlo offeso (h): ed o quanto è meglio purgarsi in questa vita con meritoria elezione, che riservarsi a patire per necessità le pene atroci dell' altra!

Abbiamo or dispiacere de' nostri peccati per il motivo, che sono questi dispiacevoli a Dio; e giacchè non possiamo essere simili a Dio nell' essere senza peccati, facciamci a lui simili almeno in questo, che ci dispiaccia tutto ciò, che ad esso dispiace (i). Essendo noi stati creati simili a Dio, siamo a Lui divenuti dissimili per il peccato; e dovendo noi essergli simili, per seco unirci a goderlo nella sua gloria; bisogna che a lui ci rassomigliamo, odiando il peccato, che egli odia (k), ed amando sopra tutte le cose il medesimo Dio. Dobbiamo avere carità ad ajutare co' suffraggj le anime del Purgatorio; ma carità insieme in ajuto dell' anima nostra.

COLLOQUIO.

Mentre penso, che niuno può arrivare a vedervi, e godervi nella vostra gloria, o mio Dio, se a Voi non si rassomiglia nella santità (l); io mi perdo, e mi sento affatto mancar di lena; perchè chi è, che possa mai giungere a tanto, non essendovi purità di uomo, nè di Angelo, che in rispetto a Voi non sia impura (m)? Non ho altro, che mi rincori, se non che il mio Signor Gesù Cristo. Egli è per il suo sangue, che si sono purificate, e santificate tutte le anime fin' ora entrate in Cielo (n); ed è per questo medesimo sangue

(a) *In gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid hujusmodi*. Eph. 5. 27.

(b) *Non per vehementiam dilectionis Dei, & odii peccati præteriti fit compensatio*. D. Thom. lib. 3. contr. Gent. cap. 158.

(c) *Contritio est conterens in voluntate totaliter affectum peccati, annichilans peccatum*. Idem in 4. dist. 17. qu. 1. art. 1.

(d) *Quos prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Rom. 8. 29. *In eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem*. 2. Cor. 3. 18.

(e) *Cognoscetur Dominus judicia faciens*. Psal. 9. 17. *Qui illuminabit abscondita tenebrarum*. 1. Cor. 4. 6.

(f) *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur?* Luc. 12. 49.

(g) *Pœnitentia perfecta etiam reliquiæ peccati tolluntur; & anima perfecte sanatur, ut in Magdalena*. D. Thom. 3. p. qu. 86. art. 4. & 5.

(h) *Qui eddit scientiam, addit & dolorem*. Eccle. 1. 18.

(i) *Displiceamus nobis, quando peccamus, quia peccata displicent Deo; & quia sine peccato esse non possumus, vel in hoc Deo similes simus, quia hoc nobis displicet, quod illi*. D. August. serm. 10. & Enaar. in Psal. 50. & Psal. 75.

(k) *Conjungeris voluntati Dei . . . . . si hoc tibi displicet in te . . . . . . quod odit, & ille, qui fecit te*. Idem ibidem.

(l) *Sancti estote, quia ego Sanctus sum*. Levit. 11. 44. *Sequimini sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum*. Hebr. 12, 14.

(m) *Nunquid homo Dei comparatione justificabitur?* Job. 4. 17. *Si innocentem ostendero, pravum me comprobabit*. Job. 9. 20.

gue, che vi prego, o grande Iddio, di lavarmi, e mondarmi, e santificarmi (*a*): così che in me più nulla vi sia, che m' impedisca di unirmi a Voi nella beatitudine eterna (*b*).

Gesù Cristo ha applicato a se stesso li miei peccati, sentendone per essi un dolore amarissimo; ed io applico a me que' suoi atti di dolore, che ha fatto propriamente per me, con questa mia fissa intenzione di detestare, ed abbominare ogni mio peccato con quel medesimo sentimento di detestazione, ed abbominazione, ch' ebbe Gesú Cristo massimamente nell' Orto: ed a Voi l' offerisco, o Padre Eterno, in espiazione, e soddisfazione perfetta. Desidero di cooperare con la penitenza, quanto più posso: e vi prego perciò di applicarmi efficacemente li meriti del Salvatore amoroso (*c*), e darmi grazia di conoscere le mie iniquità, come vostre offese, per averne sempre più contrizione; dolendomi adesso in particolare di essere fin' ora vissuto da peccatore impenitente, obblivioso (*d*).

Vi offerisco il Sangue di Gesù Cristo anche per le Anime del Purgatorio, acciocchè per questo siano fatte degne di essere introdotte nell' eterna requie (*e*). Ma deh alla vostra immensa pietà sia raccomandata l' Anima mia, ed assistetemi co' Vostri ajuti a vivere da qui avanti di tal maniera, che da me si purghino in questo Mondo li miei peccati; ed in me nulla, o almeno poco vi rimanga da purgarsi nell' altro (*f*). Io vi amo, o mio Dio, e bramo che sia e soddisfatta la Vostra Giustizia, ed onorata la Vostra Santità: ma da me nulla posso.

NELLA PRESENTAZIONE
DI MARIA VERGINE
AL TEMPIO.

CONSIDERAZIONE.

AVendo San Gioachino, e Sant' Anna con orazioni, e digiuni ottenuta la Grazia di essere Genitori di Maria, la Madre eletta d' Iddio, non sì tosto videro la fanciullina atta a reggersi da se stessa in piedi, ed a snodare i suoi passi, che vollero dedicare, e rendere a Dio ciò, che avevano ricevuto da Dio. Nell' età perciò di trè anni la condussero al Tempio (*g*); e nella Casa del Signore la collocarono; dov' ella stette più anni (*h*). Ella avea già fatta un' obblazione di se stessa a Dio con il suo cuore, quando era per anche nel ventre della sua Madre (*i*); ed essendosi già alienata da tutte le vanità del Mondo coll' Anima, ora va a consagrare al Divino servizio anche l' immacolato suo corpo (*k*).

Che bel vederla in sì tenera età salire con franco piede per la scalinata del Tempio all' Altare, ed ivi offerirsi in perfetto olocausto a Dio (*l*)! Che bel vedere i suoi virtuosi diportamenti in quel chiostro, ove può dirsi che facesse in certo modo il suo Noviziato, (*m*) per sempre più degnamente disporsi alla Divina Maternità (*n*)? Ogni suo pensiero, ed ogni suo affetto,

(a) *Ecce stellæ non sunt mundæ in conspectu ejus: quanto magis homo putredo.* Job. 25. 5.

(b) *Hi sunt, qui laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in sanguine Agni.* Apoc. 7. 14.

(c) *Dealba me Domine, & munda cor meum, ut in sanguine Agni dealbatus, gaudiis perfrui merear sempiternis.* Orat. pro indum. Albæ ad Missam.

(d) *Purgatio animæ non est aliud, quam expiatio reatus impedientis a perceptione gloriæ.* D. Thom. in suppl. qu. 71. art. 6.

(e) *Asperges me hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.* Psal. 59. 9.

(f) *Oblivionem accipiens purgationis veterum delictorum suorum.* 2. Petr. 1. 9.

(g) *Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus locum refrigerii, lucis, & pacis ut indulgeas, deprecamur.* In Can. Mis.

(h) *Ita vivamus, ut in futuro ille ignis purgatorius aut nihil, aut parum inveniat, quod exurat.* D. August. serm. 41. de Sanct.

(i) *Cum trium esset annorum, Deo in templo fuit oblata, ibique deinceps educata.* D. Greg. Naz. Orat. de Nativ.

(k) *In templo est præsentata . . . . . & ibi in Sancta Sanctorum undecim annos traduxit.* Niceph. Lib. 3. cap. 2.

(l) *Ut quæ ab omni hujus vitæ concupiscentia mentem abstraxerat, ita Virginem una cum corpore animam conservaret.* D. Joan. Damasc. lib. de Fide c. 15.

(m) *Quam pulchri sunt gressus tui, Filia Principis!* Cant. 7. 1. *Idest, quam puri, & devoti affectus!* Guliel. Abb. in Cant. ibid.

(n) *Ad Templum adducitur, & virtutum omnium domicilium efficitur: ut eam decebat, quæ Deum in sinu suo conceptura erat.* D. Joan. Damasc. loc. cit.

fetto era d'Iddio; ogni sua parola, ed ogni suo esterior movimento alla maggiore Gloria d'Iddio in edificazione del Prossimo. In essa non avea luogo l'amore proprio, tutta occupata dall'amor d'Iddio; e nulla faceva senza prima consigliarsi con Dio, lasciandosi in ogni sua menoma azione guidar da Dio (*a*).

Cresceva in età, ma più nella Grazia, e virtù (*b*). Era il suo cibo a soddisfare la sola necessità, e non il gusto (*c*): poco il suo sonno, e mentre dava qualche riposo alle fiacchezze naturali del Corpo, vegliava il suo Cuore a trattenersi in Colloquj amorosi con Dio (*d*). La sua Prudenza, la sua Modestia, la sua Ubbidienza, Diligenza, Fedeltà, Puntualità nell'adempire i Doveri di quell'Uffizio ch'era a lei stato imposto, la sua Carità, Benignità, Affabilità nel conversare con le sue compagne, e tante altre Virtù, che in lei spiccavano per eccellenza, possono bensì in qualche modo meditarsi, ed immaginarsi, non già comprendersi nella sublimità della Perfezione.

RIFLESSIONE.

INnumerabili sono le Virtù praticate da Maria nella sua adolescenza più verde (*e*): ma l'oggetto più degno, per cui si compiacque in essa l'Altissimo, fu quella ammirevole unione di una sì immacolata Purità con una sì profonda Umiltà (*f*). Appena presentata nel Tempio consagrò a Dio la sua Verginità con il Voto (*g*), e non sarebbe già la Verginità sola piacciuta senza l'accoppiamento dell'Umiltà (*h*). Fu insigne l'Umiltà di Maria, che si mostrava come bisognosa d'imparare la Perfezione, mentre ne poteva esser maestra, e d'imparare anche a leggere, mentre aveva la Sapienza infusa. Che doveano dire gli Angeli, spettatori di una sì strana Umiltà.

Ma una Umiltà singolarissima deve riflettersi. Leggeva Maria gli Oracoli della Divina Scrittura frequentemente, e benissimo li intendeva per i lumi, che avea dello Spirito Santo, e sapendo conforme alle Profezie, essere vicino il tempo, in cui dovea venire il Messia, ardentemente desiderava di potere vederlo in un qualche giorno della sua vita; onde è credibile, fosse consolata con la rivelazione, ch'ebbe anche il Vecchio Simeone (*i*). Ma benché sapesse, dover venire il Messia dalla stirpe di Davide, (*k*) di cui era anch'essa, nulla pensava, che a lei potesse toccar la sorte di essere Madre d'Iddio, perché aveva di se un così vile concetto, che se ne riputava indegna, in Ieguissima (*l*).

Benché sapesse dover nascere il Messia da una Vergine, nulla sopra di se rifletteva, e solamente bramava di sapere, chi fosse per essere questa Madre d'Iddio, per andare ad esibirsele Ancella. *Ecce Ancilla Domini*. Questa era la rassegnazione continua del suo Umilissimo Cuore, e questa fu la prima, e l'ultima disposizione, per cui rapì il Verbo d'Iddio ad Incarnarsi nel suo purissimo ventre (*m*). Questo è l'ordine della Divina Sapienza, che quanto più l'Anima nella Perfezione si avanza, più si conosca piena d'imperfezioni (*n*), e quì ancora deve da noi riporsi la Perfezione nel conoscimento delle nostre imperfezioni (*o*).

COL-

(a) *Non sensu proprio, non suo ducebatur arbitrio, sed Deo semper in omnibus parebat operibus*. D. Laur. Justin. serm. de Purif. B. V.

(b) *Tota ejus conversatio, & vita omni refulgebat gratia, & virtute*. D. Bern. sen. part. 2. serm. 61.

(c) *Cibus erat, qui mortem arceret, non delicias ministraret*. D. Ambr. lib. 2. de Virgin.

(d) *Cum quiesceret corpus, vigilaret animus*. D. Ambr. ib. *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Cant. 5. 2.

(e) *Quantæ in una Virgine Virtutum species emicant!* D. Ambr. lib. 2. de Virgin.

(f) *Pulchra permixtio Virginitatis, & Humilitatis, quæ non mediocriter placet Deo*. D. Bern. hom. 2. in Missus est.

(g) *Nec enim diceret: Quomodo fiet istud &c.* Luc. 1. 34. *nisi Deo Virginem se ante vovisset*. D. Aug. lib. de sanct. Virg. cap. 4.

(h) *Sine Humilitate, audeo dicere, nec Virginitas sola placuisset, & si humilis non esset, super eam Spiritus Sanctus non requievisset*. D. Bern. hom. 1. super Missus est.

(i) *Responsum acceperat a Spiritu Sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini*. Luc. 2. 26.

(k) *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*. Isa. 11. 1.

(l) *Existimabat siquidem, se nullius meriti, nullius que virtutis, quoniam se considerabat ex parte sui, non ex parte donorum Dei*. Cardin. Cajet. in Luc. 1. 48.

(m) *Quia respexit Humilitatem Ancillæ suæ*. Luc. 1. 48.

(n) *Ut quanto quis plus proficit, eo minus se reputet perfectum*. D. Bern. serm. 1. ex divers.

(o) *Hæc una præsentis vitæ perfectio est, ut se imperfectam agnoscat*. D. Hieron. Epist. ad Cresiph.

COLLOQUIO.

DAvanti al Soglio eterno della vostra infinita Maestá io comparisco vostra misera creaturella, o mio Dio, e le mie preci unisco insieme con quelle della vostra Santa Cattolica Chiesa. Poichè così avete voluto, che sia oggi celebrata la memoria, e la Festa della Presentazione di Maria sempre Vergine al Tempio, acciocchè per la sua possente intercessione siamo anche noi fatti degni di essere presentati nel Tempio sovrano della vostra Gloria (*a*). Ah sia pur benedetto il Nome della vostra Maestá in eterno, e deh così sia; così sia (*b*), che nel vostro Celeste Tempio abbiano tutti i vostri Fedeli a cantarvi Gloria (*c*).

Ma perchè così avete ancora disposto, che Maria nel Tempio sia per noi come un chiarissimo specchio, in cui debbano contemplarsi, ed imitarsi le sue esemplari virtù (*d*): date a me, il piú di tutti meschino, quella vostra santissima Grazia, che mi é necessaria a potere, e sapere, e volere imitarle (*e*). Giacchè a voi, o mio Dio, è piacciuta sopra tutto Maria per la sua Puritá, e Umiltá (*g*), concedetemi quelle virtú, che per vostra Bontá mi avete promesso (*h*), di ubbidirvi, e piacervi, ad imitazione di Maria, nella Purità, e Umiltà. Ma se io farò Umile, so di certo, che farò anche Puro; perchè voi non lasciate cadere nel vizio dell' impurità che i Superbi (*i*). L'Umiltà adunque io vi chiedo.

Volevo domandarvi, o mio Dio, anche altre virtú, che nel mio stato mi farebbero assai di bisogno: ma non cesseró di replicare le mie più fervide istanze per ottener l' Umiltà, perchè se avró questa virtù, potró sperare di conseguire anche le altre; ma senza di questa, quand' anche avessi le altre, mi andarebbe tutto in rovina. O Maria, vita, dolcezza, e speranza mia, intercedete per me. Io, sono un peccatore povero, e superbo, che non merito di essere mai esaudito, e molto meno merito di essere mai introdotto nel Tempio di quella Beata gloria, ove ora voi eternamente regnate: ma per voi spero la remissione de' miei peccati, ed anche la mia eterna Salute (*k*).

N O V E N A
Per l' Immacolata Concezione
D I M A R I A.

PRIMO GIORNO.

La Perservazione dal Peccato.

CONSIDERAZIONE.

PRia che si creasse il Mondo, era già ordinata Maria nelle Eterne Divine Idee (*f*), Primogenita eletta da Dio per essere degna sua Madre (*l*). Dovendo perciò eseguirsi nel tempo ciò, che si era nell' Eternità decretato; figuriamoci, che nel punto, che fu per esser concetta Maria, se ne stesse il Dragone infernale con le fauci aperte per ingojarla (*m*). Ella da se non aveva forza da ripararsi, e dovea esserne preda: ma essendole a canto il Divino

T 2 Fi-

(a) *Deus, qui Beatam Mariam semper Virginem hodierna die in templo præsentari voluisti; præsta, ut ejus intercessione in templo Gloriæ tuæ præsentari mereamur*. Orat. in Off. Festi.

(b) *Benedictum nomen Majestatis tuæ in æternum. Fiat, fiat*. Psal. 71. 19.

(c) *Et in templo ejus omnes dicent gloriam*. Psal. 28. 9.

(d) *Domina nostra est nobis in speculum*. D. Albert. Magn. sup. Missus est cap. 40.

(e) *Deus est enim, qui operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate*. Philipp. 2. 13.

(f) *Soror nostra parva, & ubera non habet*. Cant. 8. 8. *Parva propter Humilitatem: ubera non habens propter Virginitatem*. Alan. ibid.

(g) *Deus virtutem populo suo dabit*. Psal. 28. 10.

(h) *Deus permittit superbos ruere in peccata carnalia*, D. Thom. 2. 2. Quæst. 162. art. 6.

(i) *Per te speramus veniam delictorum, & in te est nostrorum expectatio præmiorum* D. Aug. ser. 18. de Sanct.

(k) *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio. Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram*. Prov. 8. 22.

(l) *Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem creaturam*. Eccli. 24. 5.

(m) *Misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tanquam flumen, ut eam faceret rapi a flumine*. Apoc. 12. 15.

Figlio, che la rimirava in quel pericolo come sua Madre, le applicò tosto i meriti della sua preveduta Passione (a), e siccome nel Battesimo per questi meriti siamo liberati noi dal peccato; così per essi fu perservata Maria (b).

Il Redentore del Mondo incominciò l'opera della Redezione dalla sua Madre (c): ma in che modo? Mentre ne' fianchi di Sant' Anna si formava il bellissimo Corpiccino, ed erasi per infondergli l'Anima, s'accostò la Natura corrotta per infettare quell' Umanità coll' Originale peccato: ma vedendo, che Iddio volea pigliarne il possesso con la sua Grazia, si ritirò, e così in essa entrò prima la Grazia a santificarla, avanti, che vi potesse entrar la Natura a corromperla (d); ed immacolata rimase la di lei innocenza. Nella nostra Concezione operò la Natura, che ci trasfuse il peccato, e non operò la Grazia se non che nel Battesimo (e): ma in Maria operò immantinente nel primo istante la Grazia, che la preservò dalla colpa, e la mantenne innocente (f).

Fu questo un singolarissimo Privilegio, per cui Dio versò di lei dimostrò il suo singolarissimo amore, essendo Benefizio maggiore assai il ritenere l'anima, che nel peccato non cada, di quello sia il rilevarla dopo esser caduta (g), e per questo noi dobbiamo con lei rallegrarci, che tra tutti i Figli di Adamo ella sia stata sì nobilmente distinta, e dobbiamo anche con essa unirci a ringraziare il Signore per questa Grazia straordinaria, che fu come la Pietra fondamentale, sopra di cui si è poscia eretta la Fabbrica della sua Eminentissima Santità; ed unirci ancora cogli Angeli a far festa per il trionfo della Vergine, vincitrice del Demonio, e del peccato.

RIFLESSIONE.

CHe frutto raccoglieremo noi dalla Considerazione di Maria preservata dall' Originale Peccato? Riflettiamo, che anche per noi è una Grazia particolare d' Iddio l'essere stati liberati dal Peccato Originale, che ci rendeva oggetti dell' Ira d' Iddio, per i meriti di Gesù Cristo applicatici nel Battesimo. Innumerabili sono i Bambini, che morti senza il Battesimo, saranno privi della Beata visione d' Iddio per tutta l' Eternità. Se non siamo di questi anche noi, non è per i meriti nostri, ma per una speciale Misericordia d' Iddio, e per la Grazia di Gesù Cristo (h). E' per noi una Grazia particolare anche questa, l'essere liberati dalle catene del peccato, e dalla schiavitù del Demonio, per i meriti di Gesù Cristo applicatici nel Sagramento della Penitenza (i). A liberarci da cotesti mali non era Iddio obbligato: e noi siamo bensì di molto obbligati a lui per questa grazia (k), che non è debito di Giustizia, ma Grazia vera (l).

Ma per quante Grazie di Perservazione siamo obbligati a Dio anche noi? Oltre i peccati da noi già fatti, quanti altri gravi, ed enormi di tutte le sorti ne avressimo noi commessi, se Dio per sua Misericordia non ci avesse preservati con la sua Grazia (m)? Quante volte non abbiamo peccato nelle occasioni di peccare, per esserci mancata la tentazione? Quante volte non abbiamo peccato nel tempo della tentazione, perchè ci mancò l' occasione? Che non ab-

(a) *Deus, qui ex morte Filii tui prævisa eam ab omni labe præservasti*. Orat. in Offic. Concept. Ordin. Min.

(b) *Deus redempturus Mundum, in Maria Mundi pretium contulit universum*. Petr. Blesens. ser. 38.

(c) *Mundum redempturus operationem suam inchoavit a Matre*. Beda apud D. Thom. in Cat. Luc. 1.

(d) *Natura Gratiæ fœtum antevertere non est ausa: sed paulisper expectavit, donec Gratia produxisset fructum suum*. D. Joann. Damasc. Orat. 1. de Virg. Nativ.

(e) *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*. Psal. 50. 4.

(f) *In Maria plus potuisse Gratiam, quam Naturam, non dubitamus*. D. Aug. serm. 1. de Assumpt. B. V. tom. 9.

(g) *Major ei gratia fit, qui conservatur in innocentia, quam cui remittitur peccatum*. D. Thom. par. 1. quæst. 20. art. 4.

(h) *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum Nostrum*. Rom. 7. 25.

(i) *Nemo enim liberat venundator sub peccato a vinculis captivantis, nisi Gratia Redimentis*. D. Aug. Epist. 105. ad Sixt.

(k) *Quod liberamur, non meriti nostri est, sed Gratia ejus est*. D. Aug. Enarr. in Psal. 7.

(l) *Tunc vere Gratia est, qua homo liberatur, si non secundum debitum Justitiæ attribuatur*. D. Aug. epist. 105. ad Sixt.

(m) *Ego omnia peccata mundi fecissem; sed quod non facerem, tu Domine fecisti*. D. Aug. lib. Solilo 3. cap.

abbiamo peccato, non è stato a caso, nè per qualche nostra Virtú, ed alla sola Divina Misericordia, che ci ha preservati, noi dobbiamo professarci obbligati (a).

Quante volte Iddio ci ha fin'ora preservati ancor dall'Inferno? Quante volte siamo stati fino all'orlo di precipitare nella Dannazione, e Dio con la sua Grazia ci ha ritenuti (b)? Ogni volta che mortalmente abbiamo peccato, ed ogni momento che siamo vissuti in peccato, il Dragone infernale sempre ci è stato a lato con le branche stese, per coglierci l'Anima, e strascinarla seco in quel luogo di tormenti, che è senza fine: ma non é riuscito, e non ha potuto, perchè non ne ha avuta da Dio la permissione (c). Noi saressimo già a quest'ora per migliaja di volte dannati; ed è stato Iddio, che con la sua Misericordia per i Meriti di Gesú Cristo ci ha preservati (d). Ponderiamo coteste Grazie di Liberazione, per conoscere la nostra obbligazione.

COLLOQUIO.

Con Voi mi consolo, o Vergine Sagratissima, che essendo stata per Grazia eletta Madre d'Iddio, siate anche stata degnamente privilegiata a comparire Immacolata nel primo istante dalla Vostra Concezione, a guisa di Sole senz'ombra alcuna di colpa, e come un Giglio tra le tante spine, che sono i Figli peccatori di Adamo (e). Mi consolo per quell'Amore, che Dio ha avuto più a voi, che ad ogn'altra Creatura (f): e rendo grazie, e poi grazie senza fine a Voi, mio Dio, per la Gloria, ch'indi ne avete, a compiacervi nell'Immacolata Purità di Maria Canterá essa eternamente le Vostre Misericordie nel Cielo.

Ma intanto che grazie vi debbo io, o Signore, in riflesso a me, per avermi voi tante volte ora liberato, ora preservato da una infinitá di peccati, e da una infinitá di pene, che con la mia malizia mi ho meritate per questo, e per l'altro Mondo (g)! So io gravi, e sono molti li miei peccati: ma è senza numero, e senza termine sopra di me la vostra misericordia (h). Se io fossi morto, quando ero in peccato mortale, dove or sarebbe l'Anima mia? Voi lo sapete o mio Dio (i): Vi è mancato poco pochissimo, ch'io non sia precipitato lá in quella Eternità disperata: ed a voi solo ne devo le grazie, che mi avete per vostra bontà preservato (k). O quanto é stata anche per me Redenzione copiosa (l).

Ma deh per ammirevole Concezione della vostra Immacolata Figlia, o Padre Eterno; della vostra Immacolata Madre, o Eterno Figlio, della Vostra Immacolata Sposa, o Spirito Santo: continuate sopra di me gli amorosi influssi della vostra grazia. Non mi abbandonate co' vostri ajuti; e vi prego, preservatemi ancora dagl' impeti delle tentazioni, e del peccato (m). Preservatemi dalla mala morte; preservatemi dall'Inferno (n), perché se non mi preservate voi con la vostra grazia, come posso io da tanti pericoli della mia eterna salute preservare me stesso (o)? Intercedete per me voi, o Maria. *In Conceptione tua virgo Immaculata fuisti: Ora pro nobis Patrem, cujus Filium peperisti*.

(a) *Tu præcedisti ante me laqueos peccatorum, tollens occasiones, & causas*. Idem ibidem.
(b) *Docendi usque ad portas Inferni, & ne intrarem, tenuisti me*. Idem ibidem cap. 18.
(c) *Quoties me jam absorbuisset ille draco? & tu Domine ab ore ejus extraxisti me*. Idem ibidem.
(d) *Ab inferno centies, & millies tu Domine eripuisti me*. Idem ibidem.
(e) *Electa, ut Sol*. Cant. 6. 9. *Sicut lilium inter spinas*. Cant. 2. 2.
(f) *O Maria, te vere Dominus amavit præ omnibus*. Div. Bern. Serm. de Beata Virgine in verb. Apocal.
(g) *Et ego, Domine, gratias tibi agam, ne sim ingratus tibi, liberator meus, quia liberasti me*. D. Aug. lib. Soliloqu. cap. 18.
(h) *Ubi abundavit delictum, superabundavit Gratia*. Rom. 5 2.
(i) *Tu sciebas quia si tunc me mors occupasset, Infernus animam meam suscepisset*. D. Aug. lib. Soliloqu. cap. 15.
(k) *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea*. Psal. 93. 17.
(l) *Quia apud Dominum Misericordia, & copiosa apud eum Redemptio*. Psal. 129. 7.
(m) *Ne nos inducas in tentationem: sed libera nos a malo*. Matth. 6. 13.
(n) *A mala morte; a pœnis Inferni libera nos Domine*. Eccl. in Litan. Major.
(o) *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*. Psal. 1. 126.

SECONDO GIORNO.

La Santità da imitarsi.

CONSIDERAZIONE.

IL savio Salomone pose nella fabbrica del Tempio tutta la sua attenzione, perchè si trattava di fare una Casa, nella quale dovea abitare Iddio (*a*): e similmente può meditarsi, che siasi applicata la Divina Sapienza a preparare in Maria un Tempio degno d'essere abitato dal Figlio del Padre eterno (*b*). Oro, e pietre preziose impiegò Salomone ad ornamento di quel suo Tempio: ma il Tempio di Maria non si è impreziosito, che con tesori di grazia, e di Santità (*c*); e fu tale, e tanto il suo pregio, che sola tra tutte le più nobili Creature fu conosciuta degna di essere dal suo Creatore abitata (*d*).

Si fondò questo bellissimo Tempio di Maria in quel momento, che nel Corpo s'infuse l'Anima; e fu anche nell' istesso momento, che Dio la santificò nel modo, ch'era più convenevole, acciocchè fosse la Santità proporzionata all' altissima dignità della Divina Maternità (*e*). Non v'è splendore di grazia, non candore d'innocenza, non fregio di virtù, che a maraviglia in lei non si trovi (*f*). Sono i suoi privilegj nell' ordine della grazia maggiori assai di quelli, che siansi conceduti e a tutti gli Angeli, ed a tutti i Santi; nè di essi può rinvenirsi altra giusta misura, che la sola onnipotenza d'Iddio; perchè veramente Iddio ha fatto, quanto potevasi a rendersi sì pura, e santa, e graziosa, ed a se stessa amabile, che non potea esser di più (*g*).

In questo Tempio di Maria Dio ha collocata la sua Gloria, ed anche la sua misericordia, così che ogn'uno, che nelle sue necessità a lei ricorre, può essere sicuro di ritrovarla (*h*). Ella è perciò degna di essere da noi venerata, e onorata, non come Dio, nè come l'umanità di Gesù Cristo, cui è personalmente unito Dio; ma come superiore nella qualità di Madre d'Iddio ad ogni Creatura della Terra, e del Cielo (*i*). Veneriamola dunque co' pensieri, cogli affetti, e cogli ossequj anche esteriori, come degna della nostra stima, del nostro amore, e d'ogni nostro più riverenziale rispetto: e per l'imitazione applichiamo il mistero al morale con la Riflessione, che segue.

RIFLESSIONE.

DOvea Maria esser Santa, come che destinata ad essere Tempio, e Casa d'Iddio. Ma dobbiamo riflettere che siamo Tempii d'Iddio per l'abitazione del suo Santo Spirito anche noi (*k*), nell' acqua del Battesimo santificati, (*l*) unti da Crismi, e consecrati per la Comunione dell' Eucaristia Santissima. E non è, che sia Tempio d'Iddio solamente l'Anima nostra per la grazia Santificante, che in essa è: ma è Tempio vero d'Iddio ancora il nostro corpo: (*m*) Tempio santo per la Santità, che ridonda in esso dall' Anima (*n*): E benchè questo corpo or sia soggetto alla corruzione, e mortale: è però di fede, che ha da venire un tempo, nel quale incorruttibile risorgerà, ed immortale (*o*). De-

(a) *Opus grande est; neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.* 1. Paralip. 29. 2.

(b) *Deus qui per immaculatam Virginis Conceptionem dignum Filio tuo habitaculum præparasti.* Orat. in Offic. Minor. Concept.

(c) *Domum tuam decet sanctitudo, Domine.* Psal. 92. 5.

(d) *Ipsa sola creatore digna erat...* D. Jo. Damasc. Or. de B. Virg. Nativ.

(e) *Sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* Psal. 45. 5. *In mater Dei fuit gratia tali dignitati proportionata.* D. Thom. 3. p. quæst. 27. art. 10.

(f) *Nihil est splendoris, nihil est candoris, nihil est virtutis, quod non resplendeat in ea.* D. Ansel. De Excell. Virg.

(g) *Beata Virgo præ omnibus aliis majora privilegia gratiæ accepit.* D. Thom. 3. p. quæst. 27. art. 1. *Et ei collatum est, quidquid conferri potuit.* Idem. in 3. dist. 3. art. 1.

(h) *Suscepimus Deus Misericordiam tuam in medio Templi tui.* Psal. 47. 10.

(i) *Beatæ Virgini debetur veneratio, eminentius quam cæteris creaturis, in quantum ipsa est Mater Dei.* D. Thom. 3. p. quæst. 25. art 5.

(k) *Nescitis, quia templum Dei estis, & Spiritus Dei habitat in vobis?* 1. Cor. 3. 6.

(l) *Sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati in nomine Domini nostri Jesu Christi.* 1. C. 6. 11.

(m) *An nescitis, quoniam membra vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est?* 1. Cor. 6. 19.

(n) *Sanctæ sunt animæ propter inhabitantem spiritum Dei; & sancta corpora propter animas.* D. Ber. ser. 1. Dedic. Eccle.

(o) *Oportet corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* 1. C. 15. 53.

Deve ogn' uno di noi riconoscere se stesso come un Tempio sagrosanto d' Iddio (a): Tempio, la di cui Santità, come anche quella della Beatissima Vergine, non é fondata che sopra i meriti infiniti di Gesù Cristo (b). Dal che é da inferirsi, che deve da noi portarsi a cotesto Tempio un religioso rispetto, procedendo noi verso di noi medesimi con tale onestà, verecondia, e modestia, che abbiamo rossore, e vergogna di essere verso di noi licenziosi: Imperocchè guai a chi violerà, e profanerà la Santità di un tal Tempio con una qualche immondezza (c). E' da concepirsi come una specie di sacrilegio ogni peccato d' impurità, che si commetta o con sozzi desiderii nel proprio cuore, o con operazioni laide nel proprio Corpo; perchè con esso si viene propriamente a corrompere, violare, e disonorare in noi medemi il Tempio santo d' Iddio.

Ricordiamoci, che siamo Tempii della Divinità, ne' quali è impressa l' immagine viva d'Iddio, per essere circospetti a non fare mai cosa, che possa offendere gli occhi della Divina Maestà (d). Esaminiamo, se v'è in noi qualche vizio, per ispurgarcene col pentimento, e coll' emendazione; e proccuriamo ancora di adornare, quanto è possibile, questo medesimo Tempio coll' acquisto, ed esercizio delle Cristiane virtù (e). Sopra di questo o quanto v' è da imitarsi Maria, o quanto da sperarsi nella sua intercessione!

COLLOQUIO.

CON voi mi rallegro, o purissima, e Beatissima Vergine, che nel primo istante della vostra Concezione siate stata non solamente preservata dalle brutture del peccato, ma anche di più abbellita con tanto lustro di grazia, e fregiata con tali, e tante prerogative di santità, quale conveniva che fosse per piacere a quel Dio, che dovea abitare in voi, come in un suo magnifico Tempio (f). Con riverenza la più ossequiosa mi umilio, e m' inchino alla grandezza del vostro merito, e mi protesto, che sommamente godo, sia stata la vostra Concezione un mero favore della purità; e della grazia (g), e voi siete perció il Tempio santo d' Iddio; il Sacrario dello Spirito Santo, che sola senza esempio siete piacciuta al Nostro Signor Gesù Cristo (h).

E come potrò io onorarvi, o Maria, coll' imitarvi nella Santità? Anch' io sono stato eletto da Dio, per essere suo vero Tempio (i), santificato dalla grazia, abitato dallo Spirito Santo per la Carità, che mi si è infusa ne' Sagramenti (k). O quanto perció sono anch' io obbligato al Signore per questa degnazione della sua immensa Bontà (l)! Ma o quanto ancora questa Santità, che mi si é comunicata dalla Divina Maestá, è stata da me profanata, e contaminata! Nulla ho più di Santo nell' Anima, nulla di Santo nel Corpo: E come potrò io rimettermi in quella Santitá, che ho perduta? Da voi spero, o Vergine Immacolata, la grazia; da voi, che siete l' unica speranza de' Peccatori (m). Impetratemi lo Spirito

(a) *Domum Dei spiritualem seipsum quisque agnoscat*. D. Ber. ser. 46. in Cant.

(b) *Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*. 1. Cor. 3. 11.

(c) *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus: templum Dei sanctum est, quod estis vos*. 1. Cor. 3. 17.

(d) *Quia nullis præcedentibus meritis per gratiam Dei meruimus fieri templum Dei, laboremus, ne Dominus noster in templo suo, idest in nobis ipsis inveniat, quod oculos suos offendat*. Div. Aug. serm. 252. de templ. 10.

(e) *Habitaculum cordis nostri evacuetur vitiis, & virtutibus impleatur*. Idem. ibidem.

(f) *Factor hominum, ut homo fieret, talem sibi ex omnibus eligere, imo condere debuit Matrem, qualem & se decere, & sibi esse placituram, sciebat*. D. Ber. hom. 2. super Missus est.

(g) *Quidquid in ea gestum est, totum puritas, & gratia fuit*. Div. Hieron. in Off. Min. Concep. Lect. 5.

(h) *Beata Maria, templum Dei, sacrarium Spiritus Sancti, sola sine exemplo placuisti Domino nostro Jesu Christo*. Off. Præsent.

(i) *Vos estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis*. 2. Cor. 6. 16.

(k) *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum*. Rom. 5. 5.

(l) *Quanta Dei benignitas, quanta dignatio, quod Dominus Templum sibi fieri velit in nobis*. Div. Ber. ser. 2. in Dedic. Eccle.

(m) *O Beata Maria, spes unica peccatorum*. D. Aug. ser. 18. de Sanct.

rito del vostro Figlio, mio Redentore (*a*), che è uno Spirito di Santità.

A voi offerisco, ed a voi raccomando, o Vergine Immacolata, le potenze dell' Anima mia, a voi li sentimenti del Corpo; tenete da me lontane le occasioni, e le tentazioni; ricoveratemi sotto del vostro manto, e non permettete, che più da me sia violata la Santità del mio stato nella qualità di Cristiano; ma attendendo a fare Penitenza delle mie iniquità con un cuore contrito, e umiliato, sia pura, e santa per l' avvenire la condotta della mia vita, e dopo aver io servito di casa, ed abbitazione a Dio nel breve tempo, che ho da stare qui in questo Mondo, sii fatto degno di andar ad abitare in quella Casa d'Iddio, che è il Paradiso, per tutti i secoli eterni (*b*).

TERZO GIORNO.

Il buon Uso della Ragione.

CONSIDERAZIONE.

Ogni privilegio di grazia, che si è conferito ad un qualche Santo, deve credersi, che meritamente assai più sia stato conceduto alla Regina de' Santi; che è la Madre d' Iddio. (*c*) Quindi è, che se abbiamo di San Giovanni Battista, esserglisi accellerato l' uso della ragione tre mesi avanti di nascere (*d*), allorchè santificato esultò nell' utero della Madre (*e*); e ciò fu per opera; non della Natura, ma della grazia (*f*): giustamente può dirsi, che l'uso della ragione siasi dato con più celerità, e perfezione a Maria, che fu santificata in quell' istesso momento, che fu animata.

Preservata dal peccato non soggiacque Maria neanche a quell' effetto del peccato, che è l' Igneranza (*g*): e fu in lei la Santità non come ne' Battezzati Bambini, ma come negli Angeli, dotata d' intendimento (*h*). Ebbe il dono della Sapienza, quanto era a lei convenevole in quel primo suo essere, a contemplare, e glorificare Iddio, conosciuto onnipotente nel crearla, e redimerla, e santificarla di una maniera sì prodigiosa, e straordinaria. (*i*) Quel Cantico, ch' ella proferì con la lingua a magnificare il Signore (*k*), quando visitò la sua santa Cugina Elisabetta, era continuo nella sua mente, e nel suo Cuore, mentre soggiornava per anche ne' fianchi della sua Madre Sant' Anna.

Era umana la sua Ragione, ma sempre subordinata alla volontà d' Iddio, che è la Ragione suprema, ed eterna, cui si deve ubbidire (*l*). Ella non pensava che a Dio, non amava che Dio, nè desiderava di piacere, che a Dio. Qui è, in che il buon' uso della ragione consiste, nel tenerla diretta in ogni suo movimento alla verità del suo ultimo Fine: e così usolla ottimamente Maria. Era Dio, che la reggeva con la sua grazia, ed essa con docilità si lasciava reggere in tutto. Dio compiacevasi in lei: ed essa in Dio (*m*). O felici noi se proccuraremo imitarla in questo, quanto è possibile alla nostra corrotta Natura!

RI-

(a) *O Domina mea, te rogo, ut habeam Spiritum Filii tui, Redemptoris mei*. D. Ildef. lib. de Virgin. B. Mariæ.

(b) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*, Psal. 26. 4.

(c) *Rationabiliter creditur, quod præ omnibus aliis majora privilegia Gratiæ acceperit*. D. Thom. 3. p. quæst. 27. art. 1.

(d) *In illo puero acceleratus est usus rationis, & voluntatis, ut intra viscera materna jam posset cognoscere, credere, consentire*. Idem ibidem art. 6.

(e) *Exultavit infans in utero ejus*. Luc. 1. 41.

(f) *Habebat intelligendi sensum, qui exultandi habebat affectum*. Div. Ambr. lib. 2. in Luc. cap. 1.

(g) *Beata Virgo sancta fuit, & liberata ab omni contagione corporis, & animæ, & intellectus*. Sophron. in Epistola laudata in Sinodo VI. Act. XI. & 13.

(h) *In Maria humanæ naturæ natura sociatur sanctitatis Angelicæ*. D. Ignat. Mar. Epi. ad S. Joann.

(i) *Non est dubitandum, quin Beata Virgo acceperit Dominum Sapientiæ, & usum ejus, secundum quod conveniebat conditioni ipsius*. D. Thom. 3. par. quæst. 27. art. 5.

(k) *Magnificat anima mea Dominum*. Luc. 1. 47.

(l) *Voluntas Dei summa ratio, cui semper obtemperandum est*. Div. August. lib. 12. de Civit. Dei cap. 9.

(m) *O Divinum simulacrum, ad quod opifex Deus inventus est, Mentem divinitus gubernatam habens, & Deo soli operam dantem*. D. Jo. Dam. Orate de Nativ. B. Virg.

RIFLESSIONE.

E' Volontà d'Iddio, che tutti noi ci salviamo (a): ed é anche appunto col fare la volontà d'Iddio, che arriveremo felicemente a salvarci (b). Tutto è ben fatto ciò, che si fa conforme al voler d'Iddio; ed il peccato non è peccato, che per essere contrario alla Divina Volontà. Quanto siamo perciò obbligati ad essere in primo luogo solleciti della nostra eterna salute per una legge della Natura stampata nel nostro cuore (c). ed anche per un espresso Comandamento di Gesù Cristo (d); altretanto ancora siamo tenuti ordinare la ragione principalmente a questo ultimo nostro fine (e).

Nell'istessa età fanciulesca, subito che si ha la capacità a conoscere il bene, ed il male, vi è l'obbligazione di convertirsi, e dedicarsi a Dio, ed impegnarsi ad amarlo, e ubbidirlo, riconoscendolo per nostro ultimo fine, che ha da fare la nostra eterna Beatitudine in Cielo (f). Noi non possiamo amare Iddio senza l'ajuto della sua Grazia, e per questo egli ci chiama, e c'invita a rivolgerci a lui, acciocché posta una tale disposizione, anch'asso a noi si rivolga, e ci dia poi la sua grazia (g). E' importantissimo d'apprendersi questo punto, imperocchè pecca di omissione in materia grave chiunque trascura di osservarlo per negligenza (h).

Con questa verità conosciuta riflettiamo seriamente sopra noi stessi. Che uso abbiamo fatto della ragione fin'ora con la mira al nostro ultimo fine? Dio sa di quanti peccati di omissione, che possono essere peccati mortali, noi siamo forse colpevoli (i). Che buon uso facciamo della ragione presentemente? In dimenticanza d'Iddio noi passiamo di giorno in giorno la maggior parte di nostra vita. Che buon uso pensiamo farne per l'avvenire? Serviamoci della ragione a dolerci de' nostri commessi peccati, ed a tanto più infervorarci nell' amor d'Iddio. Se in Maria non v'è da imitarsi il dolore, imitiamo il fervore.

COLLOQUIO.

O Che grato odore di soavità desle a Dio! O che fragranza di sublimi Virtù diffondeste a ricreare gli Angeli, fin' anche nel ventre di vostra Madre, o Maria Santissima (k)! O che degni esempj esibiste anche a me fin d'allora per l'adempimento de' miei doveri ad operare la mia eterna salute! Ma in vece di amare Iddio, e di onorarlo coll' esercitarmi nelle Virtù, o quanto fin' adesso con la mia malizia l'ho anzi offeso! Con darmi un' Anima Ragionevole a sapere discernere dal male il bene, mi ha Iddio fatto simile agli Angeli, ed io abusandomi della ragione a seguire il male, mi sono fatto simile a' Diavoli. Io non posso or che dolermi, e mi dolgo de' miei peccati: ed a Voi ricorro, o Vergine Immacolata, acciocché me ne impetriate il perdono (l).

Ah mio Dio! Avendo Voi impressa in me la ragione, che é un lume del Vostro Volto (m), affinchè vi conosca per quel gran Dio, che siete, e vi adori, e vi ubbidisca, e vi ami; come posso dire di operare da ragionevole col rifiuta-

(a) *Qui omnes homines vult salvos fieri*. 1. Tim. 2. 4.

(b) *Qui facit voluntatem Patris mei, qui in cælis est, ipse intrabit in Regnum cœlorum*. Matth. 7. 12.

(c) *Ad hoc est homo naturali lege obligatus, ut primo sit solicitus de sua salute*. D. Thom. qu. 7. de malo art. 10.

(d) *Quærite ergo primum Regnum Dei, & justitiam ejus*. Matth. 6. 33.

(e) *Hoc præceptum necessitatis est, quod a principio naturaliter obligat*. Sanct. Thom. Opusc. 61. de Dilection. cap. 1.

(f) *Tenetur quilibet, cum primo suæ mentis est compos, ad Deum se convertere, & in eo Finem constituere*. Divus Thom. 1. 2. qu. 89. art. 6.

(g) *Convertimini ad me, & convertar ad vos*. Zach. 1. 3.

(h) *A peccato omissionis non liberatur puer, nisi quam cito potest, se convertat ad Deum*. D. Thom. 1. 2. quæst. 89. art. 6.

(i) *Puer, si non ordinat seipsum ad debitum finem, secundum quod in illa ætate est capax discretionis, peccat mortaliter, non faciens, quod in se est*. Idem ibidem.

(k) *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus?* Cant. 3. 6. *Odor unguentorum tuorum super omnia aromata*. Cant. 4. 10.

(l) *Tu devotionis clamore valido obsecro, ut mihi a Filio tuo, quem graviter peccando offendi, impetres veniam*. D. Bern. in deprec. ad Virg.

(m) *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*. Psal. 4. 7.

re di sottomettermi al vostro Santo Volere (a)? Voi siete il mio sommo Bene, ed il mio ultimo fine: e dove troverò io altro bene, che sia vero bene, fuori di Voi (b)? Deh insegnatemi a fare la vostra Volontà (c), che son risoluto di farla, e voglio in tutto ubbidirvi.

Mi dispiace non avervi amato, o mio Dio, nel primo uso della ragione, che ho avuto a conoscervi; ma ora vi amo, e desidero di essere tanto più servoroso in amarvi per l'avvenire, quanto fui tepido, e neghittoso per il passato (d). Io vi amo perchè Voi mi comandate di amarvi; ma quand' anche non me lo comandaste, vorrei amarvi, perchè siete meritevolissimo di essere amato. In ogni momento co' vostri benefizj voi mi obbligate, e non vi ha da essere momento, in cui di tutto cuore non vi ami; ma come vi amerò, se voi non mi donate la grazia del Vostro Amore (e)? Per quell' Amore, che avete alla Purissima Vostra Madre, assistetemi, o buon Gesù, con la Vostra Grazia efficace, cosichè davvero io vi ami, e frequenti gli atti di amore con il mio cuore, e viva non più a me stesso, ma a voi, nel tempo, e nell' Eternità (f). Così sia.

QUARTO GIORNO.

Il Buon' Uso delle Passioni.

CONSIDERAZIONE.

NEl momento che fu concetta, ebbe Maria, come vivo Tempio d' Iddio, i suoi fondamenti sopra una insigne Santitá (g), e sopra una Giustizia più illibata di quella, che ebbe giá Adamo nello stato della sua innocenza (h). Questa è la Giustizia, in cui da principio è stato l' Uomo creato, che fosse in lui la ragione ubbidiente a Dio; e fossero altresì in lui ubbidienti alla ragione le sue passioni (i); e questa è la Giustizia, di cui fu dotata con singolare privilegio Maria, amantissima d' Iddio, ubbidientissima a Dio, senza che in lei vi fosse passione, o sfregolato appetito, che la disturbasse dallo stare continuamente unita a Dio.

Godendo essa l' esenzione dal peccato Originale, non ebbe neanche il fomite del peccato, che è una concupiscenza disordinata, ed una inclinazione al male, e ritrosia al bene, o sia una ribellione delle passioni, che ripugnano, rifiutano alla ragione la lor dovuta ubbidienza (k). E' in noi questo fomite una brutta macchia, segno della Natura corrotta: onde non potè darsi in Maria, che fu tutta bella, ed immacolata (l): ed essendo giá eletta Madre d' Iddio: era il dovere, che il Divino suo Figlio, siccome avea il suo Padre immortale in Cielo, così anche avesse la Madre esente da ogni corruzione qui in terra (m).

Come in Adamo innocente non v' era movimento di passione, che non fosse comandato dalla Ragione; così non v' era neanche in Maria, ma di una maniera assai più eccellente per l' abbondanza di una specialissima grazia (n). Ella avea una somma inclinazione al bene (o); siccome ancora una somma aversione al male: e là dove in noi la concupiscenza è viziosa, era

(a) *Nonne Deo subjecta erit anima mea? Deo subjecta esto anima mea.* Psal. 61. 1. 6.

(b) *Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Deo spem meam.* Psal. 72. 28.

(c) *Doce me facere voluntatem tuam.* Psal. 141. 10.

(d) *Amo te, Deus meus: magisque semper amare cupio.* D. August. in soliloq. c. 29.

(e) *Nullum debet esse momentum, quo te non diligam ex toto corde: sed hoc non valeo, nisi tu dederis mihi.* Idem ibid.

(f) *Diligam te, Domine, & vivet jam non mihi, sed tibi tota vita mea.* Ibid. c. 18.

(g) *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Psal. 86. 1.

(h) *Ecce ego fundabo te, & in Justitia fundaberis.* Isa. 54. 11. 14.

(i) *Hæc est justitia, ut homo Deo, quem diligit, libentissime serviat; & cætera sibi subjecta regat.* D. Aug. lib. de mor. Eccle. c. 24.

(k) *Fomes est inordinata concupiscentia, in quantum repugnat rationi, & inclinat ad malum, vel difficultatem facit ad bonum.* S. Thom. 3. p. qu. 27. art. 3.

(l) *Fomes ad maculam pertinet; ergo non fuit in Beata Virgine, de qua dicitur.* Cant. 4. 7. *Et macula non est in te.* Idem ibid.

(m) *Fuit Maria omni sanctitate in utero repleta: & decuit ut sicut in cælis Filius habet Patrem immortalem, sic & in terris haberet Matrem omni corruptione carentem.* Div. Augustin. Serm. 20. ad Fratr. in Erem.

(n) *Ita ut abundantia gratiæ inferiores vires nunquam moverentur sine arbitrio rationis, sicut fuit in Adam ante peccatum.* D. Thom. 3. p. qu. 27. art. 3.

(o) *In sua sanctificatione habuit gratiam inclinantem ad bonum.* Idem ibid. art. 5.

era in lei virtuosa, attentissima ad amare, e desiderare unicamente il voler d'Iddio (a). Rinchiusa nelle Materne viscere godea quella felicitá, che hanno gli Angeli in Cielo, sempre beati, perche sempre intenti a voler solamente quello. che vuole Iddio (b). Pare: che sia tutto ció d'ammirarsi, e nulla vi sia da imitarsi. Ma riflettiamo.

RIFLESSIONE.

NOI siamo conceputi in peccato; e benchè il peccato si scancelli per il Battesimo, il fomite peró del peccato ci resta (c); e siamo bensi per la grazia Santificante rimessi nella simiglianza, e figliuolanza d'Iddio (d); elevati al di sopra della Natura alle delizie, e compiacenze d'Iddio (e): ma se alle prave concupiscenze non resistiamo, dalla nostra Nobiltá decadiamo, e simili ci rendiamo alle bestie nel predominante sensitivo appetito (f). Questa concupiscenza, che é un gruppo di tutte le nostre passioni, ci é lasciata ad esercizio della Virtù; e certo è, che non ci puó nuocere, se ad essa non acconsentiamo, ed anzi con la grazia di Gesú Cristo la combattiamo (g): ma intanto peró s'ha da stare all'erta, e da travagliare, senza che vi sia la sicurezza per un'ora di pace, e di tregua.

Lo stato di Maria era uno stato di pace, e tranquilitá, proprio dell'Innocenza; poichè per una grazia preservante non v'era in essa passione alcuna, che potesse alterare, turbare, o molto meno disordinar la Ragione. Lo stato nostro è uno stato di guerra, proprio della natura corrotta, e rinnovata per Gesú Cristo (h): Ed è per la sola grazia ausiliante del Salvatore, che possiamo domare, e vincere le contumaci passioni, che sono i domestici nostri nemici, per questa sola grazia, che possiamo farci la dovuta violenza all'acquisto del Regno de' Cieli (i).

Non è possibile, che stiano sempre quiete dentro di noi le passioni: ma siccome queste s'innalzano contro lo spirito; cosi lo spirito ha da farsi coraggio contro di esse a combatterle(k): e non bisogna aspettare, che insolentiscano, fino a farsi sopra di noi dominanti; ma s'ha da vegliare e rintuzzare alla prima (l). Pareá, che ciò sia difficile, ma con la grazia di Gesú Cristo tutto si può, e tutto è facile (m), e non è da riputarsi difficile ciò, che deve farsi di necessità per salvarsi: tutto si può, e tutto è facile, diciamo ancora, mediante l'intercessione della sempre immacolata Beatissima Vergine.

COLLOQUIO.

IO polvere, e cenere mi presento al Trono della vostra misericordia, o mio Signor Gesú Cristo (n): e poichè nell'opera della Redenzione questo fu il vostro fine, di liberarmi non solamente dal peccato, ma anche dalla corruzione del peccato, ereditata da Adamo, e meritarmi la grazia (o), che mi fa di bisogno per frenare, e superare le mie malvagie passioni; questa grazia è, ch'ora imploro con una mia riverentissima istanza. Chiedo una grazia, che in me regni, che in me domini, e sia in me virtuosa; imperocchè non vi é se non que-

V 2 sta

(a) *Cupiditatem attentam habens ad id, quod solum expetendum, atque amandum est*. D. Joan. Damasc. Orat. de Nativ. B. Virg.

(b) *Ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus*. Psal. 102. 21.

(c) *Manere in Baptizatis concupiscentiam, vel fomitem, Sancta Synodus fatetur, & sentit*. Concil. Trid. sess. 5. in Decr. de pec. orig. num. 5.

(d) *Renati per Baptisma, innocentes, ac Deo dilecti effecti sunt*. Ibid.

(e) *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi*.....Psal. 81. 6. *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*. Proverb. 8. 31.

(f) *Comparatus est jumentis, & similis factus est illis*. Psal. 48. 13.

(g) *Cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Jesu Christi gratiam repugnantibus non valet*. Conc. Trid. loc. cit.

(h) *Non veni pacem mittere, sed gladium*. Matth. 10. 34.

(i) *Inimici hominis domestici ejus*. Matth. 7. 6. *Et violenti rapiunt illud*. Matth. 11. 12.

(k) *Incipiat Spiritus vicissim concupiscere adversus carnem*. D. Bern. serm. 72. in Can.

(l) *Concupiscentiæ ab initio totis resiste viribus, ne te pertrahat in consensum*. Idem ibid. serm. 56.

(m) *Sufficit tibi gratia mea*. 2. Cor. 12. 8. *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Philip. 4. 13.

(n) *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis, & cinis*. Gen. 18. 27.

(o) *Ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei*. Rom. 8. 21.

sta sola, che possa liberarmi dalla miserabile schiavitù, in cui mi trovo (*a*).

L'amore, l'odio, l'ira, la tristezza, il desiderio, il Piacere a vicenda mi sorprendono di tal maniera, che cedo infelicemente, e soccombo. Conosco il bene, ed il male; ma quel bene, che vorrei fare, non so: e quel male, che vorrei fuggire, mio malgrado non fuggo (*b*): perchè la concupiscenza prevale (*c*); e la passione rapisce a se la ragione (*d*). So, che le Passioni sono soggette al mio libero arbitrio (*e*): ma l'arbitrio dalla corruzione, e dalla malizia mi si è indebolito: ed essendomi necessarissimo il vostro ajuto, deh ajutatemi, o Salvatore amoroso; ed o liberatemi, o preservatemi da questi fieri nemici della mia eterna salute (*f*).

Immacolata Maria, che per essere Madre d' Iddio, siete anche Madre della grazia, Madre della pietà, e della clemenza, proteggetemi da quel nemico, che sono io a me stesso (*g*). Tutte le mie passioni vanno qui a riferirsi, che è il mio amor proprio; ed è la grazia di mortificare questo mio proprio amore, che vi prego impetrarmi. Voi non siete mai stata nella necessità di mortificarvi; perchè siete sempre stata piena di amor d' Iddio..... *Io pieno di un perverso amore a me stesso; ed ho bisogno di mortificarmi...... Ah Vergine sagratissima, in Voi confido, che siate per ottenermi in rimedio al mio male quello spirito di mortificazione, che mi si è insegnato da Gesù Cristo nel suo Vangelo, e che mi si è da lui meritato nella sua Passione.*

QUINTO GIORNO.

Il buon uso della Grazia.

CONSIDERAZIONE.

NEll'istante che Dio creò la Natura Angelica la santificò ancora con la sua grazia (*h*): e così parimente nell'istante che fu Maria animata, fu anche santificata con una tanta grazia, che non fu mai data ad altri, nè potea darsi la simile (*i*) - ne' Santi la grazia è stata divisa, parte all'uno, e parte all'altro: ma a Maria se ne comunicò la pienezza (*k*). Ebbe Iddio più amore a lei, che a tutti gli Angeli, e Santi uniti insieme (*l*). Quindi superiore a quella di tutti fu anche la grazia a lei conferita: e basta dire fu tanta, quanta si conveniva alla dignità di Madre d' Iddio, che è in certo modo infinita (*m*); cioè ineffabile, incomparabile, incomprensibile.

Ma non fu in essa ozioso un tesoro sì dovizioso; perchè lo trafficò a maraviglia, e si diede negl' istessi crepuscoli della sua vita a smisuratamente moltiplicarlo. Dio per sua mera Bontà l'avea scielta fra tutte le Donne per Madre: ma volle, ch'ella ancora ne avesse, quanto era possibile, il merito (*n*): ed ella perciò col buon uso della grazia talmente si applicò a sempre più meritare; che s' inalzò coll' altezza de' suoi meriti sopra le Angeliche Gerarchie insino al Trono del medesimo Dio (*o*). Tutte le Virtù con la grazia erano a lei state infuse, ed in tutte quelle, che poteano praticarsi dalla sua mente, e dal suo cuore, in accrescimento di me-

(a) *Infelix homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?..... Gratia Dei per Jesum Christum*. Rom. 7. 24.

(b) *Non enim quod volo bonum, hoc ago; sed quod odi malum, hoc facio*. Rom. 7. 15.

(c) *Caro concupiscit adversus spiritum*. Galat. 5. 17.

(d) *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*. Rom. 7. 23.

(e) *Sub te erit appetitus tuus; & tu dominaberis illius*: Gen. 14. 7.

(f) *Quoniam circumdederunt me mala, quorum non est numerus: complaceat tibi Domine, ut eruas me*. Psal. 39. 13.

(g) *Maria Mater gratiæ, dulcis parens clementiæ, tu me ab hoste protege*. Off. parv. B.V. hymn. ad H[illegible]r. *Mater Divinæ gratiæ ora pro nobis*. In Lit. B. V. Lauret.

(h) *Erat Deus simul condens naturam, & infundens gratiam*. S. August. lib. 12. de Civ. Dei c 9.

(i) *Nemo unquam fuit tantæ gratiæ particeps; nec esse poterat*. Orig. hom. 7. in Luc. *Excepto Christo*.

(k) *Gratia cæteris per partes præstatur; Mariæ vero simul se tota infudit plenitudo*. D. Hieron. Serm. de Assumpt. B. Virg.

(l) *Mariam adamavit Deus super omnes Mundi Creaturas*. D. Bern. Senen. tom. 1. art. 3.

(m) *Beata Virgo ex hoc, quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam ex bono infinito, quod est Deus*. D. Thom. 3. p. qu. 25. art. 3.

(n) *Talis eligitur Virgo, quæ tantum haberet meritum, ut Filium Dei susciperet*. D. Aug. sermo. de Nativ. Dom.

(o) *Meritorium verticem super omnes Angelorum Chorus usque ad solium Deitatis evexit*. S. Greg. in Reg. Lib. 1. c. 1.

merito eroicamente si esercitò con tutta l' attività del talento (a).

Conoscere Dio, ed adorarlo, ed amarlo, e ringraziarlo; ed in lui rassegnarsi, a lui dedicarsi, e umiliarsi, con atti sempre più fervidi, e intensi, sempre corrispondendo, e cooperando a ogni grazia, senza mai stare oziosa, ne anche in quel poco tempo, che dava riposo al suo corpo col sonno (b). Questi furono i nobili impieghi di Maria, sin quando era nel ventre della sua Madre. E chi può dubitare, che aumentando in ogni momento i suoi meriti, non siasi di essi arricchita più che tutte le Creature della Terra, e del Cielo (c). Ma ecco anche gli esempj, che dobbiamo procurar di imitare.

RIFLESSIONE.

Siccome alla Beatissima Vergine fu conferita tutta quella grazia (*l*) ch'era a lei convenevole, per essere degna Madre d' Iddio, così ancora certo è, che per i meriti di Gesù Cristo è dàta a noi quella grazia, che ci conviene, ed é necessaria per vivere da buoni Cristiani, ed essere Santi, ciascheduno nel proprio stato (e), e non si rifiuta questa grazia a veruno dalla Bontá infinita d' Iddio (*f*); così che non si potrà giá mai dire, se non arriviamo a salvarci, che sia stato per esserci mancata la grazia (*g*). Il punto sta, che noi non manchiamo alla grazia (*h*), e non sia questa infruttuosa per colpa nostra (*i*); diportandoci da negligenti nel corrispondere a' sovrani suoi movimenti (*k*).

Oh Dio! Come da noi si corrisponde alla Grazia, che ci é stata infusa nel Sagrosanto Battesimo? Come a quella Grazia, che riceviamo nell' accostarci alli Sagramenti? Grazia poderosa per vincere e tutte le tentazioni del Demonio, e tutte le lusinghe del Senso, e tutti i rispetti del Mondo? Come si corrisponde a tante buone ispirazioni, che ci vengono di quando in quando, e ci dicono al Cuore, ora di fuggire il Male, ora di fare il Bene, e di prepararci alla Morte, e all' Eternità? Dove sono le nostre Opere di Santitá? Dove l'acquisto delle Virtù? Dove il profitto nella Vita Cristiana? Il non corrispondere alla Grazia, e non lasciarla operare nel nostro Cuore, é un disprezzare lo stesso Dio, che é sí buono, e Misericordioso nel Darla (*l*).

Ah se sapessimo, che gran Dono d' Iddio é la sua Grazia (*m*)! Riflettiamo, quanto importi il fare di essa un buon' uso; mentre é da questo, che dipende la nostra buona, o rea Eternitá, e quanto il pericolo nostro sia grande, se manchiamo di corrispondere con una pronta ubbidienza: poichè chi sa, che la Grazia non ben corrisposta da noi si parta, e non ritorni forse mai più (*n*)? Riflettiamo bene, e temiamo, ed approfittiamoci dell' esempio di Maria nel cooperare alla Divina Grazia con tutti gli sforzi del nostro Spirito, per meritarci sempre piú nuove Grazie (*o*), ed accrescerci sempre più nuovi meriti, e sempre più anche accrescerci nel Paradiso nuovi gradi di Gloria.

COLLOQUIO.

Io temo, e tremo, o mio Dio, nel pensare, quanto Voi verso di me siate buono, e quanto io contro di Voi sii cattivo. O quante Grazie

(a) *In omnibus ex arbitrio procedentibus augmentum Gratiæ merebatur*. Sanct. Antonin. P. 4. Tit. 15. cap. 20. D. 6.

(b) *Etiam in somno anima ejus libero, ac meritorio actu tendebat in Deum*. Div. Bern. Senen. Tom. 2. Serm 72.

(c) *Multæ filiæ congregaverunt divitias; tu supergressa es universas*. Prov. 31. 29.

(d) *Unicuique nostrum data est gratia ad mensuram donationis Christi*. Ephes. 4. 7.

(e) *Suam gratiam Dominus Pusillis, & magnis ineffabli bonitate largitur*. Sanct. August. Epist. 195. ad Sixtum.

(f) *Gratia nulla deest, sed omnibus, quantum in se est, se communicat*. Div. Thom. in cap. 2. Epist. ad Hebr Lect. 3.

(g) *Contemplantes, ne quis desit gratiæ Dei*. Hebr. 12. 5.

(h) *Videte, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*. 2. Cor. 9. 1.

(i) *Noli negligere gratiam, quæ in te est*. 1. Tim. 1. 14.

(k) *Cum adest Gratia, time ne non digne opereris ex ea*. D. Bern. Serm. 54I in Cant.

(l) *Redundat in contemptum donantis, donum negligere*. D. Bern. ibid.

(m) *Si scires Donum Dei!* Joann. 4. 10.

(n) *Timendum, ne Gratia recedat; quia sibi deficit tibi, deficis tu*. D. Bern. serm. 54. in Cant.

(o) *Potest aliquis esse causa sibi alicujus boni habendi, in quantum in hoc ipso cooperatur Deo*. D. Thom. 3. P. Quæst. 9. art. 3.

zie generali, e particolari mi avete voi sin'ora comunicato! ed o quanto sono stato anch' io ribelle, e ingrato (*a*), non solamente non aderendo, ma propriamente resistendo a' vostri lumi, a' vostri eccitamenti, a' vostri Ajuti (*b*)! Pieno di confusione io mi dolgo, e mi accuso di tutte le mie ritrosie, ed infedeltà alla vostra infinita Bontà. Mi dolgo, e mi accuso di questa mia tepidezza, ed accidia, che sento in me anche adesso, provando più difficoltà, che soavità in ubbidirvi (*c*). In vece di fare un buon' uso della Vostra Grazia a mio spirituale profitto, colpevolmente io me ne abuso, e divengo di giorno in giorno più vizioso, che virtuoso: E quali castighi perció io non merito (*d*)?

Io merito supplizj, e non più benefizj (*e*): merito non tanto che non più mi diate altre Grazie, quanto anzi che mi leviate anche quelle, che or mi pare di avere; perchè la mia ingratitudine troppo è nera (*f*). Ma deh Signore abbiate di me Pietá, e Misericordia, é la mia sola malizia, che si oppone alla vostra Grazia. Onde vi prego, fate che sia in me la vostra grazia regnante, dominante, trionfante (*g*), a rapire con la sua forte soavitá gli arbitrii della Volontá pervertita (*h*). Fate, che ad ogni vostra Grazia prontamente io cooperi, e della mia cooperazione a voi solo ne daró, non mai a me stesso, la Gloria.

Immacolata Maria, Madre d' Iddio, e Madre ancora del Peccatore, che desidera convertirsi, con quella confidenza, che dalla Vostra Benignità mi si dona, a voi umilmente ricorro, e perchè so, che tutte le Grazie, che si trovano in Gesú Cristo, come Capo della sua Chiesa, non si dispensano, che per vostro Mezzo (*i*), io vi domando una Grazia di Lume, per cui il pregio della Divina Grazia sia da me conosciuto; ed una Grazia di fervore, per cui sia ogni Grazia fedelmente da me corrisposta. Per il punto della mia morte non ho fin' ora accumulato se non demeriti. Assistetemi Voi col Patrocinio Vostro, o Beatissima Vergine, acciocchè in questo poco tempo, che mi resta di vita, mi prevalga della Grazia a meritarmi la Gloria.

SESTO GIORNO.

Il buon' Uso del Tempo.

CONSIDERAZIONE.

NEl primo uso, che ebbe della Ragione, illuminata dalla Grazia, conobbe la Beatissima Vergine, ch' essa veniva al Mondo in qualitá di Viatrice, e che dovea servirsi del tempo della sua vita unicamente ad impiegarsi in opere virtuose, e meritarsi in Paradiso una Gloria immensa, ed eterna; essendo conceduto il tempo dalla divina Misericordia ad ogn' uno per questo solo, di viaggiare incontro all' Eternitá, ed arrivare al conseguimento dell' Ultimo Fine, ch' è in Cielo (*k*). O quanto perció egregiamente ella corrispose a questa altissima Idea, incominciando a fare un' buon' uso del Tempo nell' istesso primo istante della sua Vita! Non mai per un momento solo tenne oziosa la Grazia: ma sapendo, che ogni momento è prezioso, non ne lasció passare nè pur' uno infruttuoso, attendendo sempre a trafficarla, ed avvanteggiarla (*l*).

Come che Maria per una parte era piena di Grazia, e di Santitá, inclinatissima al bene, e non

(a) *Rebellis contra Dominum*. Num. 14. 9. *Rebellis lumini*. Job. 24. 13.

(b) *Dura cervice, Spiritui Sancto restitistis*. Act. 7. 51.

(c) *Accusate vos, quoties in vobis vel ad modicum tepescere Gratiam, virtutem languescere, deprehenditis*. D. Bern. Serm. 54. in Cant.

(d) *Qui proficere neglexerit, aut a profectu retrorsum relabi voluerit, merito pœnas luet*. D. Aug. lib. 3. de lib. Arb. cap. 22.

(e) *Inchoat meritum supplicii, qui vocatus venire neglexerit*. D. Aug. lib. 83. quæst. qu. 68.

(f) *Et quod videtur habere, auferetur ab eo*. Matth. 25. 29. *Non Deo auferente, sed eo se indigeum faciente*. D. Chrysost. ap. D. Thom. in Cant. Luc 8.

(g) *Adveniat Regnum tuum*. Matth. 6. 14. *Non regnet peccatum, ut obediatis Concupiscentiis*, Rom. 6. 12.

(h) *Attingit a fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. Sap. 8. 1. *Trahe me post te*, Cant. 1. 4.

(i) *Omnis plenitudo Gratiæ, quæ est in Christo, sicut in capite, est in Maria, sicut in collo, corpori Ecclesiæ transfundente*. D. Hieron. Serm. de Assumpt. B. V.

(k) *Ad promerendam Gloriam hoc tempus Misericordia Conditoris indulsit*. D. Bern. Serm. de tripl. Cust.

(l) *Sine intermissione mentem suam in Deum fixam habebat*. D. Antonin. P. 4. tit. 15. c. 20. §. 6.

non v'era in essa per l'altra cosa alcuna, che potesse cagionarle una piccola distrazione, la Memoria, l'Intelletto, la Volontà, ed ogni suo Appetito con prontezza, e facilità si esercitavano sempre ora in una Virtù, or nell'altra (*a*), a sempre più meritare (*b*), con atti sempre più, e più fervorosi, specialmente di Fede, e di Carità (*c*). Non essendo limitato da termini l'Amor d'Iddio (*d*), tuttora questo più in Lei cresceva, tanto più Ella sempre amando Iddio, quanto più lo conosceva, e lo stimava degno di essere amato (*e*).

Si consideri, non dirò, quanti giorni, o quante ore, ma quanti momenti sia vissuta Maria nel ventre della sua Madre Sant'Anna: di tutti non ve ne fu un solo tampoco, in che cooperando incessantemente alla Grazia, non aggiungesse meriti a meriti, Santità a Santità, per l'Amore intenso d'Iddio, che più, e più nel suo Cuore avvampava (*f*). E chi potrebbe mai fare il computo delli suoi meriti, che in ogn'istante si raddoppiavano, raddoppiandosi li suoi fervori (*g*)? Hanno questi dell'Immenso; e dell'Infinito (*h*), Ma non ci fermiamo coll'Ammirazione, e passiamo all'imitazione.

RIFLESSIONE.

E' Da correggersi quel sentimento, per cui sovente si dice, di non sapersi che fare a passare il Tempo (*i*): perchè vi è sempre in ogni tempo che fare, se ben si riflette a quel Fine, per cui il Tempo ci è conceduto, che è per fare penitenza de' nostri commessi peccati, ed implorarne il perdono; ed amare, adorare, e lodare Iddio, ed acquisto della sua Grazia in questo Mondo, e della sua Gloria nell'altro (*k*). Oh se avessero un'ora del nostro tempo i condannati all'Inferno! Se avessero un'ora di questo tempo le Anime del Purgatorio! Se l'avessero que' Moribondi, che sono per entrare nell'Eternità! saprebbero essi che fare (*l*)? Si pensi bene ciò, che si perde nel perdersi un'ora di tempo (*m*).

Le graziose ispirazioni d'Iddio vengono, e vanno molte volte a momenti, e se tosto non si abbracciano con una pronta corrispondenza, non ritornano forse più (*n*). Quando vengono perciò certi buoni pensieri, or di fuggire una pericolosa occasione; ora di praticare una tale opportuna Virtù, ora di mortificarsi, e di fare qualche opera buona, si deve ad essi prontamente aderire (*o*): poichè dal resistere ne può provenire la dannazione (*p*). Ogni giorno d'oggi ci è dato dalla Divina Misericordia, acciocchè ci pentiamo, e ci emendiamo de' nostri Vizj (*q*), ed ogni momento, acciocchè lo teniamo a mano, e ne facciamo un buon uso ad operare la nostra eterna Salute (*r*).

Si rifletta all'obbligazione stretta, che ab-
bia-

(a) *Nulla intermissa Virtutibus tempora*. D. Ambr. l. 2. de Virg.

(b) *Beatissima Virgo in omni eo, quod fecit, merebatur*. D. Albert. Magn. super Missus est.

(c) *Novos semper, & ferventiores actus Fidei, & Charitatis per omne fere momentum eliciebat*. D. Antonin. P. 4. tit. 11. cap. 22.

(d) *Charitas terminum augmenti non habet; est enim participatio quædam infinitæ Charitatis, quæ est Spiritus Sanctus*. D. Th. 2. 2. Quæst. 24. art. 7.

(e) *Tantum semper dilexit Deum, quantum a se diligendum existimavit*. D. Bern. Sen. tom. 2. Serm. 51.

(f) *In corde ejus amor Spiritus Sancti singulariter ardebat*. D. Thom. Opusc. 8.

(g) *Quis Mariæ immensitatem dimensus est, nisi ille solus, qui eam operatus est?* D. Bonav. in Spec. Virg. cap. 4.

(h) *Transcendit in merito in infinitum, quidquid sub Deo homine dici potest*. D. Ber. Sen. tom. 2. serm. 51.

(i) *Libet confabulari, ajunt, donec hora prætereat. O donec prætereat hora!* D. Bern. Serm. de tripl. Custod.

(k) *Hanc horam tibi concedit Deus ad agendam pœnitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam Gratiam*. Idem ibid.

(l) *Cogita, quantæ Animæ in inferno nunc cruciantur sine spe; Quam multi modo moriuntur, quibus si hæc hora concederetur &c.* Idem Tract. de Inter. Domo cap. 63.

(m) *Vocat semper irremeabile, nec advertit insipiens, quid amittat*. Idem Serm. de tripl. Custod.

(n) *Spiritus ubi vult, spirat; & vocem ejus audis; sed nescis, unde veniat, aut quo vadat*. Joann. 3. 8.

(o) *Hodie si vocem Domini audieritis, nolite obdurare corda vestra*. Psal. 94. 8.

(p) *Circumdabunt te inimici tui vallo; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ*. Luc. 19 44.

(q) *Hodiernum habes diem, ut in hoc corrigaris*. D. Laur. Justin. lib. de Ligno vitæ cap. 6.

(r) *Ecce nunc dies salutis*. 2. Cor. 6. 2. *Agite, ut semper sit Nunc, per omnia momenta vestram salutem operantes*. D. Thom. in Epist. ad Hebr. 3.

biamo d' impiegare ogni minuzia di tempo nel far del bene, e che ha da venire un tempo, che sarà quello di nostra morte, in cui non vi sará più per noi altro tempo: Ha da venire un tempo, in cui Dio ci chiederà uno strettissimo conto di tutto il tempo di nostra Vita; il che sarà nel dì del Giudizio: ed esaminando nella nostra Coscienza, quanto sia stato il tempo fin' ora da noi oziosamente, e malamente perduto, applichiamoci a ricuperarlo con fare ogni giorno quel, che si deve, e qualche cosa ancora di più (a). Il passato è passato: l' avvenire ha da venire, ed é incerto; e non abbiamo se non il presente, che è momentaneo, a potere farne un buon' uso. Pare che del tempo ne abbiamo abbondanza; e pure ne abbiamo carestia; non avendolo noi che a momenti.

COLLOQUIO.

DAtemi adesso, o mio Dio, uno di que' lumi, che avrò nel Punto della mia morte, per conoscere il prezio del Tempo: un lume adesso di quei, che avrò nell' estremo della mia vita, allorche sospireró, e bramerò di avere un poco di tempo, per fare atti di Contrizione a soddisfare la vostra Giustizia, e rendermi propizia la vostra Misericordia; e non potrò averlo (b). Il Tempo ora è l' istesso, che sará anche allora, si prezioso, che puó comperarsi con esso una beatissima Eternità. Come ora dunque io lo stimo si poco, mentre allora ne faró più stima, che di qualunque altra cosa del Mondo (c)? Vi chiedo lume, o Signore; e lo chiedo a Voi; perché non so da chi altro possa ottenerlo, se non da Voi (d).

O quánto tempo ho io fin' ora disutilmente, e maliziosamente perduto, dandolo alla Vanità, mentre dovevo impiegarlo nel prepararmi all' Eternità (e)! Quante ispirazioni ho io avute dall' alto, a meritarmi con le buone opere il Cielo; e le ho trascurate, e disprezzate. lusingandomi, che per fare del Bene vi sia per essere sempre tempo? Cieco, ed insipiente ch'io sono stato! Ma fate, ch' io ubbidisca almeno a questa Vostra voce, o mio Dio, con cui ora mi chiamate (f), e mi eccitate, e mi affrettate avvisandomi, che per me non v' è più tempo da perdere (g) a pentirmi, ed emendarmi de' miei peccati, ed a fare, quanto più posso, del Bene (h).

Il Passato or non v' è più, nè ritornerà giá mai più né mi rimane, che il rammarico di averlo male impiegato. L' Avvenire mi è tutto incerto, e non me lo posso promettere. Non v' è che il Presente, per cui vivo di momento in momento, ch' io possa dire, esser mio, e di cui possa farne un buon uso a meritarmi con le opere buone una buona sorte nell' Eternità. Ah Santa, ed Immacolata Madre d' Iddio, pregate adesso, e nell' ora della mia morte per me (i). Pregate massimamente adesso, acciocché del tempo di adesso io mi prevalga a rendermi più proficue le Vostre preci per l' ora della mia morte. Egli è il tempo presente, cioè il giorno d' oggi, di che devo aver gelosia di mano in mano per custodirlo, e premura a ben' impiegarlo, operando in esso frutti degni di vita eterna, col sottomettermi in tutto, e per tutto alla Volontà del mio Dio (k). Se così or farò, come spero, da Voi protetto, o Maria, e dalla Vostra intercessione assistito, non avrò da temer più che tanto nell' ora della mia morte. Fatemi geloso a vostra imitazione del Tempo, acciocché io non dica mai più: Vi è tempo, é vi sarà tempo da far del Bene.

SET-

(a) *Vocabit adversus me tempus*. Thren. 1. 15. *Dum tempus habemus, operemur bonum*. Galat. 6. 10. *Redimentes tempus*. Ephes. 5. 14. *Damna pracedentia lucris sequentibus compensemus*. D. Greg. hom. 32. in Evang.

(b) *Quia tempus non erit amplius*. Apoc. 10 7.

(c) *Nemo nostrum nunc parvi æstimet tempus*. D. Bern. Serm. de tripl. Custod.

(d) *Faciem tuam illumina super servum tuum*. Psal. 118. 135.

(e) *Defecerunt in vanitate dies mei. in quibus debui excitare remissam Voluntatem, & aspirare ad promissam felicitatem*. D. Bern. Tract. de Inter. Domo cap. 32.

(f) *Ecce sto ad ostium, & pulso: si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi, intrabo ad illum*. Apoc. 3. 20.

(g) *Surge, propera, & veni*. Cant. 2. 19. *Adhuc modicum tempus, & vado: Quæretis me, & non invenietis*. Joann. 11. 33.

(h) *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare*. Eccle. 9. 10.

(i) *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ*. Salut. Angel.

(k) *Et reddam vota mea de die in diem*. Psal. 60. 9. *Fili conserva tempus*, Eccli 4. 15.

SETTIMO GIORNO.

Abborrimento al Peccato.

CONSIDERAZIONE.

COsì conveniva, che fosse, Purissima di una Purità la maggiore, che possa darsi, Quella, che era eletta per essere Madre d'Iddio (a); e come che quell' Anima è piú pura davanti a Dio, che é piú innocente, e piu illibata, senza un neo di colpa, e senza la macchia di verun peccato (b); tale è da credersi, che sia stata la purità di Maria, esente affatto da ogni peccato, Originale, e Attuale (c): poiché altrimente s' Ella fosse stata rea di un solo, qualunque sia peccato, non sarebbesi degnamente a Lei conferito l' Onore della Divina Maternitá (d). Avrebbe Maria potuto peccare: essendo impeccabile di sua Natura, Iddio solo (e): ma non mai nè contrasse, né commise peccato alcuno per un singolarissimo Privilegio, che fu comnicato a Lei sola (f).

Pare una questione da nulla quella, che si é da celebri Autori agitata; Se Maria sia stata santificata nel primo istante della sua Concezione: o nel secondo; poichè a lei non si contende la Santitá: e solamente si tratta di un momento piú presto, o piú tardi: ma è giustissimo il zelo di chi la difende Santa, ed Immacolata nel primo; imperocchè come dalla Pietà si può credere, che la Madre d' Iddio sia stata anche per un solo momento Peccatrice; cioé Nemica d' Iddio, schiava dal Diavolo, figlia dell' Ira, e rea di morte eterna? Come si può tampoco dalla Pieta dubitare, se in Maria abbia avuto luogo per un momento solo il peccato (g)? Come dubitare, che il Divino Figlio non abbia potuto, o voluto preservarla dal Peccato Originale; mentre massimamente per togliere questo dal Mondo egli veniva a incarnarsi (h).

Dall' essere stata Maria Purissima nella sua Concezione, rettamente s' inferisce, che sia stata Purissima ancora in tutto il corso della sua vita senza un menomo difetto di Commissione, o di Ommissione Veniale (i). Fu la sua vita intrecciata e di grandi allegrezze, e di grandi tristezze: ma fu anche sempre si ben composta nell' Interno, regolato in tutto conforme al voler d' Iddio, che benchè il peccato veniale sia facile a commettersi in una parola oziosa, in una occhiata curiosa; pure non lo commise giammai. Essendo stata esente dal fomite, e dall' inclinazione al peccato; quanto piú da ogni opera del peccato? V' é quí assai da ammirarsi; ma non poco ancor da imitarsi.

RIFLESSIONE.

FU una grazia singolarissima a Maria, l'essere stata preservata da ogni peccato; dovendo ella essere Madre di un Figlio, che veniva a distruggere il peccato (k): e cosi richiedendo l' onore dell' istesso Figlio, che essendo egli Immacolato, avesse ancora Immacolata la Madre (l). Ma fu eziandio una segnalatissima sua virtú il non peccare, per un estremo abborrimento, ch' essa ebbe al peccato. Inimicissimo del peccato fu il suo Figlio Gesú che non ne ammise mai nè pur un' ombra, o sia apparenza in se stesso (m): ed inimicissima fu anche del peccato Maria, avendo ella non solamente l' inimicizia contra qualche peccato, ma anzi tutte

(a) *Decens erat, ut ea puritate niteret, qua major sub Deo nequit intelligi. Virgo illa, cui Pater Filium suum dare disponebat.* D. Anselm. lib. de Concept. B. Virg.
(b) *Puritas attenditur per recessum a contrario: & ideo aliquid creatum potest inveniri, quo nihil purius, si nulla contagione peccati inquinatum sit,* D. Thom. in 3. Sent. dist. 44. quæst. 3. art. 2.
(c) *Et talis fuit Puritas Beatæ Virginis, quæ a peccato Originali, & Actuali immanis fuit.* Idem ib.
(d) *Beata Virgo non esset idonea Mater Dei, si aliquando peccasset.* Idem 3. P. Quæst. 27. art. 4. Edit. Venetæ. 1596.
(e) *Puritas Virginis fuit sub Deo, quatenus fuit in potentia ad peccandum.* Idem in 1. dist. 14. art. 3.
(f) *Omnia peccata vitavit ex speciali Dei privilegio.* Conc. Trid. sess. 6. can. 23.
(g) *De Sancta Maria, propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccato agitur, habere volo quæstionem.* D. Aug. lib. de Nat. & Grat. cap. 36.
(h) *Ecce Agnus Dei, Ecce qui tollit peccatum Mundi.* Joann. 1. 29.
(i) *Tanta sanctificationis benedictio in eam descendit, ut ipsius vitam ab omni deinceps peccato custodiret immunem.* D. Ber. Epist. 74. ad Canon. Lugdun.
(k) *Decuit eam singulari privilegio Sanctitatis, absque omni peccato ducere vitam quæ peccati pareret peremptorem.* D. Ber. Epist. 74. ad Canon. Lugdun.
(l) *Qui semetipsum obtulit immaculatum Dei.* Hebr. 9. 14. *Gloria filiorum Patres eorum.* Prov. 17. 6.
(m) *Quis ex vobis arguet me de peccato?* Joann. 8. 46.

tutte le inimicizie contra tutti i peccati; come era stato di lei predetto (a).

Siccome perciò il peccato non si fa, che con la Volontà, la quale consente al male; così nella volontà deve aversi un'odio, un'avversione, ed abbominazione sì grande al peccato, che si voglia fuggire più di qualsisia altro male (b). La Divina grazia è necessaria per questo: ma di essa non si deve mai diffidare; poichè Gesù Cristo ce l' ha meritata, non solamente a liberarci da' peccati commessi, ma anche a preservarci da quelli, che si potrebbero da noi commettere (c). Conviene desiderare, e domandare la Grazia: ed essa non mancherà a fortificare la volontà, se l' arbitrio non resiste. E' necessaria la grazia; ma necessaria ancor la cooperazione alla grazia (d): siccome cooperò anche Maria.

Apprendiamo, che voglia dire, *Offesa d' Iddio*, di cui non può dirsi, nè darsi, nè immaginarsi di peggio. Manco male, si annienti il Mondo, e tutto ciò, che è nel Mondo: manco male, periscano tutti gli Uomini, e tutti gli Angeli, che non è si commette un solo, anche momentaneo, peccato mortale. Ma per aversi in orrore, quanto fa di bisogno praticamente, il peccato mortale, deve anche aversi un non poco timore del peccato veniale imperocchè chi non fa stima de' peccati veniali, non la durerà senza cader ne' mortali (e): Li peccati veniali introducono una tepidezza, e debolezza nell' Anima; cosicchè nell' occasione poi di un peccato mortale non si ha spirito, nè valore a far testa, con dirsi: *Non v' è creatura, che possa giammai separarmi dall' Amore, che ho al mio Dio (f).*

COLLOQUIO.

Mentre io considero la grandezza del Anima vostra, o Maria, rinchiusa nel suo tenero Corpicino, in quel primo istante della vostra Concezione, io mi raffiguro un Capo di Opera il più magnifico, ed il più eccelso, che sia uscito dalla mano onnipotente d' Iddio (g). Tutte le Angeliche Gerarchie non sono da compararsi con voi, e nulla v' è, che vi superi nel merito, e nella dignità, che Dio solo (h). Con voi mi rallegro delle vostre Eccellenze; e godo, che siate quella che siete, il gaudio de' Santi, il rifugio de' Peccatori; (i) e quella, per cui spera singolarmente, che l' Anima mia si salvi (k).

Voi siete giustamente rassomigliata a quella prima luce, che nel principio del Mondo fu creata bellissima senza tenebre (l), ed a quel Cedro del Monte Libano, che è senza tarlo, perchè foste sempre senza peccato (m). O Santa, o Pura, o Immacolata, nemica bensì del peccato, ma protettrice del Peccatore, a voi mi umilio, e mi raccomando, a voi inviandoli miei sospiri da questo infelice stato, in cui mi trovo, schiavo miserabile del peccato (n). Io non so, come da me stesso ajutarmi, sentendo in me, che ho tutta l' inclinazione al peccato nell' atto stesso, che più vorrei abborrirlo. Non può emendarsi la corrotta Natura, se non che con la grazia del Salvatore: e per ottenere quella grazia di un vero abborrimento al:

(a) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*. Gen. 3. 15.
(b) *Quasi a facie colubri fuge peccatum*. Eccli. 21. 2.
(c) *Fidelis sermo, & omni acceptione dignus; Quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere*. 1. Tim. 1. 15.
(d) *Sicut ad perfectionem nostram promptitudo nostra non sufficit, nisi superno potiamur favore; ita nihil a superno juvabimur auxilio, si promptitudo nostra defuerit*. D. Crysost. hom. 50. ad Pop.
(e) *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Eccli. 19. 1.
(f) *Certus sum, quia neque mors, neque vita &c., neque creatura poterit nos separare a Charitate Dei*. Rom 8. 38.
(g) *Etsi multa magnalia facta sunt in Mundi creaturis, nihil tamen excelsius, nihil magnificentius Virgine fecerunt digiti Dei*. D. Petr. Dam. ser. de Nativ. B. Virg.
(h) *Attende Cherubim, attende Seraphim, & videbis, quidquid in illis est majus, minus esse hac Virgine, solumque opificem opus istud supergredi*. Idem ibidem.
(i) *Maria Sanctorum gaudium, Peccatorum solatium*. Kempis par. 3. ser. 6.
(k) *Ave Animæ meæ salus*. D. Andr. Cretens. Orat. ad Virg.
(l) *Ab initio Mundi præfigurata per creationem lucis, de qua factum est corpus Solis*. Hugo Card. in Eccli. 24. 14.
(m) *Sicut Cedrus sine vermibus est, & imputribilis; ita Beata virgo sine verme fomitis, vel Conscientiæ*. Idem in Eccli. 24. 17.
(n) *Ego carnalis sum, venundatus sub peccato*. Rom 7. 14.

al peccato, a voi ricorro, o Vergine sagratissima, talmente piena di grazia nella vostra Concezione, che potete darne in abbondanza ad ogn' uno (*a*).

Quand' anche però la Divina grazia per vostra intercessione mi assista, che posso io di me promettermi per la cooperazione alla medesima grazia (*b*)? Troppo grande è la malizia, e la pravità del mio Cuore: e deh o Immacolata Maria, abbiate cura di me. Fate, che la grazia, che mi si darà, tale sia, che a se rapisca con una forte soavità il ribelle, e contumace mio arbitrio: tale sia, che muti affatto il mio Cuore; cosicchè non solamente esso non abbia più amore al peccato; ma lo abbia anzi in orrore: tale sia, che non tanto mi ecciti, e mi ajuti al potere, quanto anzi al volere efficacemente soggiacere più tosto a qualunque male, e travaglio di questo Mondo, che a consentire ad una offesa d' Iddio.

OTTAVO GIORNO.

Puritá della Mente, e del Cuore.

CONSIDERAZIONE.

FU Purissima in tutto la Beatissima Vergine, doppiamente bella, nel Corpo, e nell' anima (*c*); senza un menomo neo di colpa, o d'imperfezione (*d*): che può veramente dirsi l' unico perfetta, e diletta a Dio; imperocchè senza pari (*e*). Ma il suo fregio più illustre fu nell' Interno, ove Dio solo discerne i caratteri della Santità (*f*): ed è propriamente nell'anima sua che si dice servire il Sole di ammanto (*g*) per una splendidissima luce, ch' ebbe sempre nella mente, e nel Cuore; cioè nell' Intelletto, e nella volontá.

Fu Maria Purissima nella sua mente, perché non solamente in se stessa non mai senti, ma nè tampoco apprese verun pensiero, che libidinoso, o peccaminoso di qualunque altra specie (*h*). Ad essa non potè mai accostarsi con le sue tentazioni, o suggestioni il Demonio; conciossiachè quanto era il suo aspetto piacevole a tutti gli Angeli della luce, era anche altrettanto terribile a tutti gli Angeli delle tenebre (*i*). Viveva in Dio, e conservava con Dio, e non aveva altri pensieri, che unicamente d' Iddio, sempre occupata in Dio: perchè sino dal primo istante della sua Concezione fu tutta occupata da Dio, che nel mezzo di lei se ne stava, come in un suo pacifico Regno (*k*).

Fu Maria purissima altresì nel suo cuore, ed essendo tali comunemente gli affetti, quali sono i pensieri; siccome ogni suo pensiero fu Santo; così é da credersi, che Santo sia stato ancora ogni suo amore, ogni suo desiderio, ed ogni piacere. Entra nel nostro cuore il peccato per la via de' sensi esterni, ed interni, che si lasciano abbagliare, e rapire dalle vanità lusinghiere: ma a questa era Maria tutta affatto insensibile (*l*). Quand' anche il Demonio avesse potuto con qualche suggestione impura tentarla, sarebbe stata questa per lei un oggetto di spavento, e di abborrimento, non giammai di diletto. A quel cuore amantissimo della Purità, che orrore sarebbesi cagionato dal rappresentarglisi un solo sensuale fantasma? Per questo la divozione all'Immacolata di lei Concezione si trova essere un efficace rimedio contra i pensieri impuri, eccitati, o dalla tentazione, o dal fomite; perchè nel momento che fu concetta, ebbe il privilegio d' essere esente.

(a) *Gratia plena, de cujus plenitudine accipiunt universi; de cujus abundantia totus replendus est orbis*. D. Thom. a Villan. conc. 2. de Annunc.

(b) *Neque totum Deo dimittentes dormiamus; neque nos propriis laboribus totum effi ere præsumamus*. D. Chrysost. hom. 60. ad Pop.

(c) *Quam pulchra es; Amica mea, quam pulchra es!* Cant. 4. 1.

(d) *Tu tota pulchra; quia nihil, quod turpe est, in te est*. Hugo de S. Vict. ser. 2. de Assumpt.

(e) *Una est Columba mea perfecta mea*. Cant. 6. 8.

(f) *Omnis gloria ejus filiæ Regis ab intus*. Psalm. 44. 14. *Absque ea, quod intrinsecus latet*. Cant. 4. 1.

(g) *Mulier amicta sole*. Apoc. 12. 1. *Quid splendidius ea, quam splendor elegit*. Div. Ambr. lib. 2. de Virgini.

(h) *Maria cogitationis libidinem nunquam sensit, Virgo illibata corpore, & mente; intacta cogitatione, non solum a libidine, sed ab omni peccatorum sorde*. D. Thom. a Villan. conc. 2. de Annunc.

(i) *Decora sicut Jerusalem: terribilis, ut castrorum acies ordinata*. Cant. 6. 3.

(k) *Deus in medio ejus non commovebitur, adjuvabit eam Deus mane diluculo*. Psal. 45. 6.

(l) *Adversus illecebras peccati tota insensibilis erat*. D. Bern. serm. 61. in Cant.

RIFLESSIONE.

DI Maria era giá ftaro predetto nel principio del Mondo, che avrebbe fchiacciato il capo all' infernale Serpente (*a*): e puó la predizione applicarfi al noftro morale con rifleffione, che il capo d' onde ogni peccato deriva, è il malvagio penfiero. Non è quefto in fe fteffo, che una femplice fola apprenfione, ma fe alla prima non fi refifte, s' imprime l' oggetto apprefo nella fantafia, e fi va eccitando nel cuore il piacere, cui facilmente poi fi acconfente (*b*) per la naturale inclinazione, che fi ha alle foddisfazioni del fenfo, contratta dal peccato di Adamo (*c*). Subito dunque che il cattivo penfiero ci s' apprefenta, fenza dimora è da invocarfi Maria, che in mille maniere ci dará forti ajuti da rintuzzarlo (*d*).

Ci torna conto di ftare all' erta, poichè per una fola volontaria dilettazione in qualche immondo penfiero noi poffiamo dannarci(*e*). Non é in noftro potere di ftare fempre in tale perpetuo raccoglimento di fpirito, che non ci venga nella mente verun cattivo penfiero (*f*); ma nel noftro potere sí é il rigettarlo, come che ci è comandato da Dio (*g*). Nafcono per lo più i cattivi penfieri dalle corruttele del cuore (*h*): ed è nel cuore, che deve mantenerfi la puritá col timor d' Iddio, per averfi poi anche la puritá nella mente. In vano fi defidera di menare una vita pura, quando vi fia dell' impuritá in qualche affetto del cuore (*i*).

Fu Maria prefervata da ogni feccia di impurità anche mentale per una fingolariffima grazia d' Iddio; ma ebbe ancora la virtù cooperante a prefervare fe fteffa, ed a rendere la fua puritá meritoria con gli atti proprj del cuore. Ad imitazione del fuo Santiffimo Figlio(*k*), ella era tutta penetrata da un vero timore figliale, e riverenziale d' Iddio, per cui e fi conteneva in una profonda umiltá, ed eftremamente abbominava anche l' ombra fola di qualunque offefa della Divina Maeftà. O fe aveffimo un vero timore di figliale riverenza a Dio anche noi! Non vi farebbe già impuritá nè di penfieri nella noftra mente, nè di affetti nel noftro cuore.

COLLOQUIO.

IO conofco impoffibile, acquiftare la puritá negli efteriori miei fentimenti, fe non procuro prima imitarvi nella purità della mente, e del cuore, o Puriffima, e Beatiffima Vergine (*l*): e per ottenere la grazia di quefta puritá: che defidero, fupplichevole a Voi mi umilio con riverentiffima iftanza. Se per il confeguimento di ogni qualunque virtù fi deve confidare nel voftro ajuto(*m*); qual confidenza non dovrò io avere in Voi, per ottenere la purità, che é la Virtú Voftra per eccellenza, nella quale è ripofta (*n*) la Voftra fegnalatiffima Gloria? Sono molti i nemici, che dentro, e fuori di me la combattono, ma qual' è il nemico, che da chi è protetto da voi non fi vinca(*o*)?

E' la mia concupifcenza, che più di tutto mi tenta(*p*), e mi fa travedere, e m' incanta, con farmi apprendere per bene quello, che è male. Ma deh cuftodite Voi, o Maria, e gli occhi del-

(a) *Ipfa conteret caput tuum*. Gen. 3. 15.
(b) *Tentatio agitur fuggeftione, delectatione, & confenfu*. D. Greg. hom. 16. in Evang.
(c) *Plerumque in delectationem, aut etiam in confenfum labimur, quia de carnis propagati, in nobis ipfis etiam gerimus, unde certamina toleramus*. Idem ibid.
(d) *Mille clypei pendent ex ea*. Cant. 4. 4. *Ideft remedia contra pericula*. Hugo Victor. Serm. de Affumptione.
(e) *Totus homo damnabitur per hæc, quæ folius cogitationis peccata effe fentiuntur*. D. Auguft. lib. 12. de Trinit. cap. 12.
(f) *Non enim cuiquam in poteftate eft, quid veniat in mentem*. Idem lib. de Ord. c. 15.
(g) *Auferte malum cogitationum veftrarum*. Ifa. 1. 16.
(h) *Ab intus de corde hominum malæ cogitationes procedunt*. Marc. 7. 21.
(i) *Bonus homo de bono thefauro profert bona; & malus de malo thefauro profert mala*. Matth. 12. 35.
(k) *Replebit eum fpiritus timoris Domini*. Ifa. 11. 3.
(l) *Munda prius, quod intus eft, ut fiat id, quod deforis eft, mundum*. Matth. 23. 26.
(m) *In omni opere virtutis opes eam habere in adjutorium: & ideo dicit ipfa*. Eccli. 24. 25. *In me omnis fpes vitæ, & virtutis*. Hugo Victor. ferm. de Affumpt.
(n) *Inter omnes tanta fupereminet puritate Maria...... ut electa columba fit illa fola*.. Hugo Cardinal. in Cant. 6. 7.
(o) *Ave per quam inimici decidunt*. S. And. Creten. orat. ad Virg.
(p) *Unufquifque tentatur a concupifcentia fua, abftractus, & illectus*. Jac. 1. 14.

della mia mente, , acciocché nella vanità non si fissino, e gli occhi ancor del mio cuore, acciocchè alla vanità non concepisca affetto (*a*). V' è anche il Demonio, che non cessa di sollecitarmi, e mentre voglio, e mentre dormo, con suscitarmi nella fantasia brutte laidezze: e come posso io sperare di servarmi puro, trovandomi per una parte senza virtù, e senza spirito, per l'altra sì tentato d'impurità, ed all'impurità si inclinato? Ah Maria, Madre della Grazia, e dolce Madre della clemenza, avvaloratemi Voi, che a Voi appoggio la mia speranza (*b*).

A Voi mi raccomando, o purissima, affinchè mi raccomandiate al Vostro purissimo Figlio(*c*). Impetrattemi quel Santo Timor d'Iddio, che mi è necessario per conseguire la purità, e la mia eterna salute: quel Santo Timor d'Iddio, che mi faccia nauseare, abbominare, e detestare tutto ciò, che puzza d'impurità. Signor mio Dio, per l'intercessione di Maria abbiate misericordia di me. Infondetemi quel Vostro Santo Timore, che genera allegrezza, e non tristezza nel vostro Santo servizio: quel timore che mi fortifichi, e mi custodisca, e mi purifichi da tutti i cattivi pensieri (*d*); acciocchè poi tutto puro io sia fatto degno della Vostra Gloria (*e*).

NONO GIORNO.

Umiltà.

CONSIDERAZIONE.

Dopo aversi considerata l'innocenza di Maria, è da considerarsi la di lei umiltà, per imitare almeno questa umiltà, se non si è più a tempo d'imitar l'innocenza. L'umiltà e stata la prima virtù da lei praticata nel primo uso della ragione (*f*): perchè non si tosto si conobbe di essere bella, e speciosa, e gradevolissima a Dio: che si protestò anche subito, essere ogni sua beltà un mero dono della Divina Bontà, senza arrogare pregio alcuno a se stessa (*h*). Sin d'allora incominciò col suo spirito a magnificare il Signore: adorò il Verbo, che dovea incarnarsi, come Autore della grazia, e suo Salvatore, e preservatore (*h*): e di tutte le prerogative, delle quali fu dotata in quel primo istante, ne riferì immantinente la gloria a Dio (i).

Questo fu indi anche poi il continuo suo esercizio, ora dare un'ochbiata alla sua propria bassezza, e viltà, ora darne un'altra alla Divina infinita Bontà (*k*). Comprendeva, non avere da se stessa, che il niente, e quel gran Tutto, che nell'ordine della Natura, e della grazia si era edificato sopra il suo niente, essere tutto d'Iddio (*l*). Quanto più ella cresceva nell'ampiezza della grazia davanti a Dio, tanto più nella sua propria stima s'impicciolva (*m*): quindi essendo incomparabile la sua incomparabile grandezza, fu anche incomparabile la sua eroica umiltà (*n*).

Noi possiamo raffigurarci, ch'ella così tra di se ragionasse con la sua mente, e col suo cuore: se è immacolata la mia Innocenza, non è per qualche opera mia, o per qualche merito mio, ma è per una sola grazia particolare d'Iddio. Fu questa umiltà, in che la Sovrana Mae-

(a) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*. Psal. 118. 37.

(b) *Maria Mater gratiæ, dulcis parens clementiæ, tu me ab hoste protege. Da mihi virtutem contra hostes tuos*. Hym. & vers. in Off. B. V.

(c) *Nos Beatæ Virginis intercessionibus committamus, ut ipsa commendare dignetur in cœlis*. S. Aug. Serm. 1. de Assump.

(d) *Lætetur cor meum, ut timeat nomen tuum*. Psalm. 85. 11. *Deus, qui conspicis, omni nos virtute destitui, interius ita custodi . . . . . . ut a pravis cogitationibus mundemur in mente*. Orat. Dom. 2. in Quadragesima.

(e) *Ut integer spiritus, & anima, corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur*. Thessal. 5. 22.

(f) *Prima virtus, in qua B. Virgo se exercuit, fuit humilitas*. B. Methid. lib. 1. Revel.

(g) *Quod ego pulchra sim, totum tibi Domine, attribuendum est*. Ruper. Abb. in Cant. 1. 6.

(h) *Magnificat anima mea Dominum: & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*. Luc. 2. 47.

(i) *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Luc. 2. 49.

(k) *Parvitatem suam divinam, & bonitatem cogitabat*. D. Laur. Justin. serm. de Annunc.

(l) *Continue habebat actualem relationem ad suam nihilitatem, & ad Divinam Majestatem*. Div. Bern. Senen. Tom. 2. serm. 61.

(m) *Maria, quo cæteris gratia sublimior, eo propria æstimatione humilior*. Div Thom. a Villan. Conc. 2. de Annunc

(n) *Humilima fuit, & pene incomparabititer humilis*. Dionis. Cart. in Luc. 1.

Maestà più fissò il suo sguardo: ed è questa, che si propone a noi da imitarsi (a).

RIFLESSIONE.

Piacque sommamente a Dio in Maria l'accopiamento dell' Innocenza coll' umiltà: e non può a meno di non piacergli anche assai ogni altra anima, che sia innocente, ed insieme anche umile, come che doppiamente bella (*b*). Se tuttavia l' Innocenza è perduta, dobbiamo consolarci nulladimeno (), che vi è per anche il rimedio a supplire tutto ciò, che ci manca nelle altre Virtù: ed è coll' esercitarci nell' umiltà (*c*). *Quanto questa Virtù è necessaria, è altrettanto anche facile; imperocchè non abbiamo d' affaticarci per conquistarci; e basta ch' entriamo dentro di noi, per trovare nel mezzo di noi medesimi le opportunità di umiliarci*(*d*). A misura che Dio ci dona li suoi talenti, ci dá anche la grazia di praticar l' umiltà (*e*). Nell' esaminare noi stessi, troveremo in noi del bene, e del male; e l' umiltà qui consiste, nel riconoscere tutto il bene da Dio, ed attribuire il solo male a noi stessi. In quello ancora, che abbiamo di buono, e che può essere degno di stima, dobbiamo fissare gli occhj della nostra mente (*f*): non per invanirci: ma per confessare, che tutto è dono d' Iddio (*g*): e per glorificare il medesimo Dio col ringraziarlo (*h*). Quello poi, che in qualunque modo può essere male, cioè *peccato*, *difetto*, *ommissione*, *imperfezione*, deve riputarsi, che tutto veramente sia nostro (*i*). *Questa è l' umiltà necessaria; e se non l' avremo avuta, non vi sarà scusa per noi valevole nel Tribunale Divino.*

Quanto avremo più o meno di umiltà, avremo ancora più o meno di grazia, di virtù, di perfezione in questa Vita: e più o meno di eterna gloria nell' altra. Per innalzare una Fabbrica, devono prima gettarsi i fondamenti: e per fare profitto nella Vita Cristiana, bisogna prima fondarsi nell' umiltà (*k*). *Se non porremo studio nell' umiltà, insensibilmente ci dominerà la superbia; ed a cagione della superbia, siccome precipitarono gli Angeli in Cielo, e precipitò Adamo nel Paradiso Terrestre, così precipiteremo anche noi.* Per innamorarci dell' umiltá, apprendiamo questa verità sodamente, che dalla superbia, ancorchè non sia da noi conosciuta, ci avviene ogni nostro male.

COLLOQUIO.

Così é; per la mia superbia appunto io mi vedo in stato miserabile (*l*). Io mi sento sorpreso dalla pusillanimità, e da una certa spirituale tristezza, che mi rincresce tutto, ove si tratta di far del bene (*m*). E d' onde questo, se da un retto giudizio d' Iddio, che sdegnato per la mia superbia contra di me, giustamente mi rifiuta le dolcezze della sua misericordia (*n*)? Da qui proviene, che l'orazione, e la sacra lezione mi viene a noja, il sentimento della divozione, e della compunzione mi manca, e mi lascio trasportare dalle Pas-

(a) *Nihil suis meritis tribuit, sed totam suam magnitudinem ad illius donum refert, qui essentialiter potens est; & de parvis, atque infirmis fortes facit, & magnos.* Beda in Luc. 2.

(b) *Maria Innocentiæ humilitatem sociavit....... ideo concupivit Rex decorem ejus.* D. Bern. Serm. 45. in Cant.

(c) *Si quis Innocentiam retinet, & humilitatem, huic inest gemina pulchritudo.* Idem ibidem.

(d) *Restat igitur de humilitate supplere; quidquid in aliis minus habemus.* D. Ber. ser. ex divers.

(e) *Ingredere, & includere in medio domus tuæ.* Ezech. 3. 24. *Humiliatio tua in medio tui.* Mich. 6. 14.

(f) *Mensura humilitatis cuique data est ex mensura magnitudinis ejus.* D. Aug. lib. de Sanct. Virgin. cap. 31.

(g) *Ut sciamus, quæ a Deo donata sunt nobis.* 1. Cor. 2. 12.

(h) *Si boni aliquid in te est; non aliud bonum ex te esse, sed a Deo acceptum confitere.* Sanct. August. hom. 2. ex 50.

(i) *Hoc est glorificare Deum, gratias agere.* Idem ibib.

(k) *Hominis est, quidquid pertinet ad defectum; sed Dei est, quidquid pertinet ad salutem, & perfectionem.* S. Thom. 2. 2. qu. 161. art. 3.

(l) *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? Prius cogita de fundamento humilitatis.* Sanct. August. serm. 10. de Verb. Dom.

(m) *Invasit me languor animi..... & mentis hebetudo, & quædam inertia spiritus.* D. Bern. Serm. 54. iu Cant.

(n) *Superbia inventa est in me: & Dominus declinavit in ira a servo suo.* Idem ibib.

Passioni. (a). *Da qui tutto il mio male: dalla mia occulta superbia, che obbliga Iddio a ritirare da me le sue grazie (b).*

Ma o Gesù, o Maria, deh vi muova a pietà l'Anima mia. Con Voi mi consolo di questa gloria, o Maria, che in Voi comparisca una tanta santità, ed una tanta umiltà (c): ma a Voi mi rivolgo, o buon Gesù: Non isdegnate la mia preghiera; e giacchè per i miei peccati ho perduta la santità, fate almeno, che vi sia in me l' umiltà (d). Io non so di me stesso, restar capace (e). Mi pare per una parte, ch' io abbomini la superbia; ma provo sensibilmente per l'altra, che ho rossore, e vergogna ad esercitar l' umiltà, e stimo, che mi sia obbrobriosa l' umiliazione. *Toglietę da me questa sciocca opinione, o Signore (f): e sia anzi l' umiltà riputata da me, come già fu anche da Voi, una perfetta, ed onorata Giustizia (g).*

Ah Maria, Vergine Immacolata, Madre illibata (h) in questa mia necessità soccoretemi, la grazia, che Voi aveste di una si eroica umiltà, vi è stata data, acciocchè fosse utile anche a me (i). *Fate dunque, che di questa Vostra pienezza, ne ridondi un ruscelletto anche in me (k)......*

NEL GIORNO

Dell' Immacolata

CONCEZIONE DI MARIA.

CONSIDERAZIONE

Niuno ha mai potuto eleggersi, e farsi una Madre a suo piacere, che solo Iddio (*l*). Dio solo nel disegno di farsi uomo l' ha eletta, e formata a se stesso, quale alla sua eccelsa Maestà conveniva (*m*). Siccome perciò l' Uomo Dio fu il primo oggetto dell' Eterne Idee, così fu in primo grado appresso di Lui la sua Madre preveduta a prodursi in un modo straordinario, la prima, e la più degna di tutte le creature, che fossero per essere al Mondo (*n*); superiore a tutte le anime sante (*o*). *Dio ha saputo, ed ha potuto farsi una Madre degna di se; come si può dubitare, che non abbia anche voluto farla, come un Capo di opera della sua infinita Sapienza, Potenza, e Bontà (p).*

Quel Dio, che opera il tutto per la sua Gloria (*q*), nella creazione del Uomo ebbe per fine la di lui eterna salute; e fu Creature dell' Uomo in ordine ad esserne Salvatore: ma dovendo egli farsi uomo per salvar l' uomo, con redimerlo.

(a) *Hinc sterilitas animæ meæ, & devotionis inopia. Non legere libet, non orare delectat. Ideo ad iram praeceps, ad odium pertinax, linguæ, & gulæ indulgentior.* Idem ibid.

(b) *Nec dubites, in causa esse superbiam, etiamsi non appareat.* Idem ibid.

(c) *Quanta, & quam pretiosa humilitas....... cum tanta gratia plenitudine!* Div. Bernard. Serm. 5. de Assumpt.

(d) *Bene, ego sanctitatem perdidi: sed mihi serva humilitatem.* Idem serm. 45. in Cant.

(e) *A sæculo electa fuit, ab Altissimo praecognita, ab Angelis jam praeparata.* D. Bern. hom. 1. super Missus est.

(f) *Quid Maria sanctius? Non Prophetæ, non Apostoli, non Martyres, non Angeli, nec aliud quidiam inter res creatas majus, aut excellentius inveniri potest.* D. Chrysost. apud. Metaphr. 8. Septembr.

(g) *Famulorum tuorum, quæsumus, Domine, delictis ignosce, ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus, Genitricis Filii tui Domini nostri intercessione salvemur.* Orat. in Offic. de Assumpt.

(h) *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens?* Cant. 6. 9.

(i) *Sicut Aurora finis noctis est, & initium diei; sic Nativitas tua, o Virgo Beata, finis dolorum, & initium consolationis fuit.* Rupert. Abb. in Cant. 6.

(k) *Heva mortis causa facta est hominibus: Maria vero causa vitæ, per eam enim genita est nobis vita.* D. Epiph. hæref. 78.

(l) *Quando nata es, o Virgo Beata, tunc vera nobis Aurora surrexit, prænuncia diei sempiterni.* Rupert. Abb. in Cant. 6.

(m) *Providebam Dominum in conspectu meo, quoniam a dextris est mihi, ne commovear.* Psal. 15. 8.

(n) *Væ mihi, qui totum profero spiritum, & plenus rimarum undique effluo.* D. Bern. serm. de V. M. in ver. Apoc.

(o) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem.* Psal. 118. 37.

(p) *Pone custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis.* Psal. 140. 3.

(q) *Tu maxima mea fiducia es, & tota ratio spei meæ.* D. Bern. Serm. de Nativit. B. Virg. de aquæduc.

merlo dal peccato, nel medesimo punto, che si destinò la venuta del Redentore, e Salvatore Uomo Dio, fu destinata ancora la Madre, nel di cui ventre esso dovea incarnarsi: e questa fu anche la prima a godere il frutto della Redenzione comune (a); ma in una distinta, e singolare maniera; imperocchè essendo ella più di tutti amata dal Redentore, come sua Madre, fu anche più di tutti privilegiata, come sua primogenita eletta (b).

Quindi è, che la Festa di oggi può dirsi la principale Solennità di Maria; poichè dalle grazie, che nella sua Concezione furono a lei conferite, come da una seconda sorgente; ne sono poi provenute anche le altre: e può dirsi ancora per Gesù Cristo la Solennità di sua grandissima Gloria, perchè oggi è (c), che comparisce la sua Redenzione copiosa, e la sua Grazia soprabbondante (d), nel santificar la sua Madre, e preservarla dall'originale peccato. V' era la legge, che ogni discendente da Adamo si concepisse in peccato, e nascesse figlio dell'Ira (e): ma là dove alcuni sono stati esenti in parte da questa legge, nascendo figli della grazia; sola Maria n' ebbe la piena esenzione, essendo stata Figlia della grazia nel momento che fu conceputa, perchè sola figurata nella Regina Ester che piacque agli occhi del Re sovrano, il quale non la volle soggetta alla fatalità della Legge (f). E che profitto da questa considerazione possiamo noi ricavare?

RIFLESSIONE.

PER degnamente celebrare l' Immacolata Concezione della Beatissima Vergine, adoriamo il suo Figlio Gesù, che è stato il suo preservatore (g), e dedichiamoci a lei con desiderio di essere suoi divoti, per godere il frutto della Redenzione anche noi nella nostra eterna salute (h). Immense, ed ineffabili sono le di lei gloriose grandezze; ma la gloria di cui più ella si pregia, è questa, di esser protrettrice nostra in tutti i nostri bisogni (i). Onde se viene il Demonio per imbrogliarci ne' misterj della Predestinazione, con dirci, che per i nostri peccati noi siamo di già Presciti: e dannati, rispondiamogli, che confidiamo in Maria, e cesseremo prima di vivere, che di confidare nell' alto di lei Patrocinio (k).

Vero è, que' soli essere Predestinati, che Dio ha eletti a beneplacito suo (l); ed a' peccatori secondo la presente giustizia, essere dovuta la condannazione all' Inferno: ma se tra questi peccatori ve ne sono, che abbiano il carattere della divozione a Maria, basta ch' ella per loro appresso al suo Figlio interceda, e non v' ha dubbio, che in tutto (m) è sempre esaudita, Figura di Maria è la Regina Ester, che poteva appresso del Re Assuero tutto ciò; che voleva; e gli fece rivocare la sentenza di morte, che erasi scritta contra il Popolo d' Israele (n). Siano i nostri peccati e gravi, e molti, degni di esser puniti con la pena di morte eterna. Basta, che per noi ella parli: ed è il suo Figlio dispostissimo in tutto per compiacerla (o). Ma

(a) *Ratio diligendi Proxmum Deus est*. S. Thom. 1. 2. qu. 26. art. 1.

(b) *Quanto magis aliquis diligit Deum, tanto etiam magis ad Proximum dilectionem extendit*. Idem ibid. art. 8.

(c) *Nulla fuit in ejus pectore Virginali particula amore vacua*. D. Bern. serm. 29. in Cant.

(d) *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Joann. 3. 16.

(e) *Dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam*. Ephes. 4. 2.

(f) *Ipsa, si oportuisset, pro salute humani generis propriis manibus Filium Cruci affixisset*. D. Antonin. p. 4. tit. 15. c. 17.

(g) *Spectabat non tam sui pignoris mortem, quam totius Mundi salutem*. S. Amb. epist. 81.

(h) *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*. Gen. 1. 31. *Hic significatur quædam complacentia Dei opificis in Creatura*. D. Thom. par. 1. quæst. 74. art. 3.

(a) *Qui omnes homines vult salvos fieri*. 1. Tim. 2. 4.

(k) *Fulcite me floribus*. Cant. 2. 5. *Flores isti sunt Divina in Mariæ laude Mysteria, quæ jam in carne apparuerunt*. B. Amede. hom. 2. de Laud. Virg. & D. Ber. tract. de Dilig. Deo.

(l) *Orietur vobis timentibus nomen meum Sol justitiæ*. Michæ. 4. 2.

(m) *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*. Luc. 1. 79.

(n) *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annunciavit universo Mundo; ex te enim ortus est Sol justitiæ Christus Deus noster*. In Offic. Nativ. B. Virg. respons. 6.

(o) *Aurora cælum purpurat; æther resultat laudibus; Mundus triumphans jubilat*. Hymn. in Offic. Pasch. ad Laud.

Ma è d' avvertirsi: quando Maria vuole salvo un peccatore suo divoto, gl' impetra prima la grazia della conversione, ed emendazione. Corrispondiamo noi dunque a questa grazia, che non ci mancherà per la di lei potente intercessione, e seguitiamo a divotamente onorarla, e invocarla con sicurezza, ch' ella non abbandona, chi in lei confida (*a*): e non temiamo. Ella si gloria di essere come un Giglio tra le spine, cioè, pura, santa, immacolata, senza peccato, tra i peccatari (*b*): e per quei peccatori specialmente intercede, che fanno professione di essere suoi divoti (*c*). Quest' è il frutto della Redenzione, la contrizione, l' emendazione, la salvazione: e quest' è, che deve sperarsi da chiunque ha divozione a Maria.

COLLOQUIO.

Primieramente io vi ringrazio, o mio Signor Gesù Cristo, di tutti i graziosi onori, favori, e privilegj, che avete conferiti alla Vostra Madre Santissima. Ne ho gusto, che abbiate adornata di una purità, e sanità più che Angelica quella, nelle di cui viscere volle per nove mesi la Vostra Maestà soggiornare (*d*): e con voi mi congratulo, o Vergine Sagratissima, che siate stata eletta da Dio, inalzata all' auge di tanta grazia, e tanta gloria da Dio, la più intimamente vicina, ed unita a Dio (*e*). O che giocondità si prova, che fiducia di Paradiso si concepisce, nel trattenersi a cosiderare, e i doni insigni, che voi riceveste da Dio, e gli atti eroici, con che voi corrispondeste anche a Dio (*f*)?

Deh Immacolata Maria, dite una parola sola al Re del Cielo per me (*g*). E' vero, ch' io sono indegno di essere da voi protetto; ma quanto è più grande la mia indegnità, è anche tanto più grande la mia necessità; e tanto più la vostra misericordia deve obbligarvi a caritatevamente ajutarmi (*h*). Quantunque io sia per i miei demeriti indegno, nella vostra pietà, e benignità sopragrande io confido (*i*). Impetratemi dal Vostro Figlio, Redentore dell' Anima mia, una vera contrizione de' miei peccati, acciocchè possa averne il perdono, ed impetratemi la grazia ancora di viver bene con perseveranza, come richiede il mio stato, acciocchè possa giungere a tanto di morir bene, e di conseguire quell' ultimo fine, per cui sono stato creato, e redento, che è la mia eterna salute (*k*).

Buon Gesù mio Redentore, mio Salvatore, io vi prego per quel grande Amore, cha Voi avete alla Vostra Madre Santissima, concedetemi questa grazia, che siccome voi la amate, e volete ancora, ch' ella sia amata, così io veramente la ami (*l*), ed in me sempre più cresca la divozione verso di lei, per onorarla massimamente coll' imitazione delle sue sante Virtù. O Maria Protettrice, ed Avvocata mia, io vi prego per quel grande Amore, che avete al vostro dolcissimo Figlio Gesù, impetratemi questa grazia, che siccome voi di tutto cuore lo amate ed avete caro sia amato, così di tutto cuore io lo ami (*m*): ed in me sempre più si accenda il suo amore, per ubbidirlo, e imitarlo, com' egli mi ha insegnato nel suo Santo Evangelio. Gesù, e Maria, vi dono il cuore, e l' Anima mia. Deh siate sempre in mia compagnia; e non mi abbandonate quando sarò in agonia.

(a) *Serviamus Mariæ, quæ non derelinquit sperantes in se*. Beda hom. de S.M.

(b) *Sicut lilium inter spinas*. Cant. 2. 2. *Spina culpa est, spina est quisque malus*. Sanct. Bern. Serm. 48. in Cant.

(c) *Qui præstat in obsequio suo, procul fiet a perditione*. S. Bonav. in Psalt. Virg. Psal. 118.

(d) *Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ*. Psal. 25. 8.

(e) *Electa a Deo; Assumpta a Deo, Proxima a Deo*. Sanct. Idelfon. Lib. de Virg. B.M. c. 4.

(f) *Scire, & cognoscere te, o Virgo, via est immortalitatis, & narrare virtutes tuas, via salutis*. S. Bonav. in Psalt. Virg. Ps. 86.

(g) *Loquere Regi pro nobis*. Esth. 15. 3.

(h) *Eo me propensiori studio serva, quo me prospicis esse indignum*. D. Ans. L. de Excel. Virg. c. 12.

(i) *De tua benignitate confido, quod me indignum sustinebis*. Sanct. Bonav. Stim. Div. Amor. Par. 3. cap. 12.

(k) *Fac Domina, ut mihi peccatorum meorum venia, & bene vivendi gratia concedatur*. Div. Anselm. Deprec. ad Virg.

(l) *Bone Iesu, rogo te per dilectionem, qua diligis Matrem tuam, ut sicut vere eam diligis, & diligi vis; ita mihi des, ut vere eam diligam*. Idem ibid.

(m) *Bona Mater, rogo te per dilectionem, qua diligis Filium tuum, ut sicut eum diligis, & diligi vis; ita mihi impetres, ut vere eum diligam*. Idem ibid.

SETTE ALLEGREZZE
DELLA BEATISSIMA
VERGINE MARIA.

Esposte in sette Meditazioni col di lei Cantico *Magnificat* a' Lumi della Divina Scrittura, e de' Santi Padri.

PREFAZIONE
ALLI DIVOTI DI MARIA.

IN Paradiso vi è ogni bene senza alcun male; e sempre vi si gioisce in una eterna Allegrezza. Nell' Inferno vi é ogni male senza alcun Bene, e sempre vi si patisce in un' eterno dolore. Ma in questo Mondo v' è il Bene tramischiato col male; ed andando a vicenda le prosperità, e le avversità, noi abbiamo nel corso della nostra vita, ora di che rallegrarsi, ora di che attristarsi. Non manca la mistura delle Consolazioni, e Tribolazioni neanche alli più buoni Servi d' Iddio: e non mancò tampoco alla Beatissima Vergine Maria, della quale giustamente può dirsi, che non ostante la veemenza continua de' suoi Dolori (*a*), abbia goduto eziandio con singolare Privilegio una soave continuata Allegrezza (*b*), e sia stata sempre addolorata, sempre altresì consolata.

Ma in tanto che si viene a ragionare delle di lei Allegrezze, lungi sia dalla vostra mente ogn' idea di Allegrezza mondana, o profana, qual' è quella, che si ha dagli Amanti della vanità nelle Ricchezze, negli Onori, e nei lussi. Un Allegrezza è questa falsa, e fallace, indegna dell' anima Ragionevole; mentre non serve, che solamente a ricercare il corrotto sensitivo Appetito (*c*). Ogni Allegrezza di Maria è stata un' Allegrezza vera, tutta spirituale: pura, e santa, che non aveva altro principio, nè altro fine, che Dio: Allegrezza operata nella di lei Anima Immacolata dallo Spirito Santo (*d*), ricolma di una tanta giocondità, che in comparazione di essa non sarebbero che una tetra malinconia tutte le più sensibili Allegrezze del Mondo (*e*); sì come così anche insegna l' Angelico San Tomaso (*f*).

Questa Allegrezza in Maria è ragionevolmente da credersi, che sia stata permanente, e continua, imperocchè se Dio vuole, che in esso Lui si rallegrino tutti i Giusti (*g*); e specialmente quelli, che più lo amano, e che più spe-

(a) *Maria prolixam Passionem pertulit: ex quo enim Dei Filium genuit, in ejus corde futurorum præscio semper apparebat, quali esset morte moriturus.* Rupert. Abb. lib. 1. in Cant. 1.

(b) *Omnes prorsus tribulationes cum gaudio ipsa sustinuit. Misericors Deus mæstis rebus quædam etiam jucunda permiscet. Quod in Sanctis omnibus fecit, quorum vitam tum de adversis, tum ex prosperis mirabili varietate contexit.* D. Chrysost. hom. 6. in Matth.

(c) *Qui gaudet, si non inde gaudet, unde debet, non potest bonum esse, quod gaudet .... De his terrenis gaudere grande utque malum est.* D. Aug. lib. de Salutar. Docum. cap. 12. vel alius &c. *Gaudium sæculi est, gaudere de iniquitate, de turpitudine, de vanitate.* Idem serm. 37. de Verb. Dom. *Jucunditas autem sæculi non vere jucunditas est. Audi Prophetam.* Isa. 27. 22. *non est gaudere impiis dicit Dominus .,. sæculi homines sunt infæliciter fælices.* Idem Enarr. in Psal. 96. & in Psal. 127.

(d) *Est Gaudium du Regno Dei, sed non Gaudium carnale, non sæculare, cujus extrema luctus occupet.* Prov. 14. 13. *sed gaudium in* Spiritu *Sancto, de Justitia, & pace procedens.* D. Bern. serm. 18. de Divers. *Fructus Spiritus est Gaudium.* Galat. 5. 22 *Cum Gaudio Spiritus Sancti.* 1. Thessal. 5. 6.

(e) *Illud verum, & solum Gaudium est, quod non de Creaturis, sed de Creatore concipitur; & quod nemo tollet a te, cui comparata omnis aliunde jucunditas, mæror est.* D. Bern. Epist. 114. ad Sanctimon.

(f) *Non est dubium, quod multo majores sunt delectationes spirituales intelligibiles, quam sensibiles: sunt enim magis intimæ, & magis perfectæ.* D. Thom. 1. 2. quæst. 31. art. 5. *Non est oblectamentum super cordis gaudium.* Eccli. 30. 16.

(g) *Exultent Justi in conspectu Dei; & delectentur in lætitia.* Psal. 67. 4. Gaudete in Domino semper. Philipp. 4. 4.

ſperano nella ſua infinita Bontá (*a*), che Allegrezza ineffabile doveva eſſere quella di *Maria*, la Santiſſima, ed Innocentiſſima Primogenita di tutti i Giuſti, e Predeſtinati; la Madre del bell' Amore, e della Santa ſperanza, il di cui Cuore era tutto ardore, e ſempre eſtatico in Dio (*b*)? Se l'Apoſtolo San Paolo dice di ſe, che gioiva ne' continui ſuoi travaglj con una ſovrabbondante pienezza di conſolazioni, e di Gaudii (*c*); perchè ſi raffigurava come di eſſere tra li Beati Spiriti in Cielo, ricordevole della Gloria da lui già veduta una volta (*d*); quale, e quanta dovea eſſere l'Allegrezza di Maria più, e piú volte rapita a trattenerſi tra le Angeliche Gerarchie in Altiſſime contemplazioni (*e*)?

Siccome però tra le moltiſſime occaſioni, che ella ebbe di addolorarſi, ſono ſtati ſcelti dalla Pietá ſette ſuoi Dolori particolari, e propoſti alli ſuoi divoti da meditarſi con atti di compaſſione; cosi ancora tra le ſue moltiſſime occaſioni di rallegrarſi, ſono ſtate ſcielte ſette ſue particolari Allegrezze d'accompagnarſi con atti di Congratulazioni; e di queſte la prima è nell' Annonciazione della divina Maternità: la ſeconda nel viſitare Santa Eliſabetta: la terza nella Naſcita di Gesú Criſto: la quarta nel ritrovamento del Figlio che aveva Perduto: la quinta nella Riſurrezione di Gesú Criſto: la ſeſta nella di lui Aſcenſione al Cielo: la ſettima nel ſuo felice Tranſito da queſta vita mortale all' Eterna.

Queſte perció ſaranno gli Argomenti delle ſette ſeguenti meditazioni, ideate a norma della Divina Scrittura, e de' Santi Padri, che potranno diſtribuirſi per li ſette giorni della ſettimana, e per un Settenario precedente alle di lei Feſte, con raffigurarſi, che la Beatiſſima Vergine dolcemente c'inviti a congratularſi con Lei; e dica a noi ció, che ſcriſſe a' Filippeſi San Paolo (*f*); *Miei dilettiſſimi, ſta molto bene, che portando io con Amore tutti voi nel mio Cuore, mi teniate compagnia nelle Allegrezze.* Che felicità, l'eſſere noi ammeſſi ad accompagnarla ne' ſuoi Gaudiosi miſterj!

Ma conciosiachè non poſſiamo partecipare i ſuoi Gaudii non Perfezione, finchè ſiamo in queſta miſera Vita; e ció allora ſolamente ſará, quando udiremo dirci di entrare nel Gaudio del Signore, come ſperiamo (*g*); deve notarſi la differenza, che vi è tra il meditare li ſuoi Dolori, ed il meditare le ſue Allegrezze. Il condolerſi puó eſſer facile, perchè gli oggetti del Dolore furono ſpecialmente li Patimenti di Gesú Criſto, che erano ſenſibili, atti ad entrare anche naturalmente nella Fantaſia, ed a penetrare nel Cuore; ma il congratularſi non è sí agevole, perchè il vero oggetto dell' allegrezza non è, che un Bene intelligibile intimo, e ſpirituale, indipendente dai ſenſi, di cui non poſſono darſi adequati Fantaſmi, che entrino a dilatare, ed a commovere il Cuore.

Di piú. Ne' Dolori di Maria può ciaſcheduno trovare oggetti di compunzione in ſe ſteſſo, con riflettere alli ſuoi proprii peccati, che furono la cagione della Paſſione di Gesú, e della ſua Madre Santiſſima. Ma per le Allegrezze, chi ama con attacco la Vanitá, e nella Vanitá ſi compiace, nulla puó trovare dentro di ſe, proporzionato a riſvegliare gli affetti (*h*). Biſo-

(a) *Si diligeretis me. gauderetis utique.* Joann. 14. 28. *Gaudete, quod nomina veſtra ſcripta ſunt in Cœlis*, Luc. 16. 20. *Quoniam merces veſtra copioſa eſt in Cælis.* Matth. 5. 12. *Spe gaudentes.* Rom. 12. 12. *Spirituale enim gaudium cauſatur ex charitate, & ſpe.* D. Thom. 2. 2. quæſt. 28. art. 2. *Lætentur omnes qui ſperant in te.* Pſal. 5. 12.

(b) *Ego Primogenita ante omnem creaturam.* Eccli. 24. 5. *Ego Mater pulchræ dilectionis, & Sanctæ Spei.* Ecli. 24. 24. *Maria pii erga Deum cremabatur amoris incendio.* Sophron. ſerm. de Aſſump. B. Virg. *Ejus cor actu continuo tendebat ad Deum.* D. Bern. ſen. tom. 2. ſerm. 51.

(c) *Mæſtitia mihi magna eſt, & continuus dolor cordi meo.* Rom. 9. 2. *Repletus ſum conſolatione, ſuperabundo gaudio in omni tribulatione.* 2. Cor. 4. 7.

(d) *Noſtra autem converſatio in Cœlis eſt.* Philipp. 3. 20. *Quoniam raptus in Paradiſum audivi arcana, quæ non licet homini loqui.* 2. Cor. 12. 4.

(e) *O Beata Maria, inundatio Gaudii, torrens voluptatis totam te operuit penituſque inebriavit, ſæpe enim Cæleſtibus interfuiſti.* Rupert. Abb. in Can. 1. 1., & 4. 1.

(f) *Juſtum eſt, eo quòd habeam vos in corde, ſocios gaudii mei omnes vos eſſe.* Philipp. 1. 7.

(g) *Ait illi Dominus. Euge ſerve bone, intra in gaudium Domini tui.* Matth. 25. 23.

(h) *Plures hominum non poſſunt attingere ad delectationes Spirituales, quæ ſunt propriæ virtuoſorum.* D. Thom. 1. 2. quæſt. 31. art. 1.

sogna che sia con la carità unito a Dio (a), chi vuole godere quella vera spirituale Allegrezza, che viene da Dio, e non può aversi, che in Dio (b).

Il Salutevole frutto, che può cogliersi dal meditare i Dolori della Beatissima Vergine, è il dolersi noi de' nostri peccati: e questo può cogliersi ancora dal meditare le sue Allegrezze; riputandoci indegni, ed inetti a congratularsi con Lei per lo stato in cui siamo di miseri Peccatori, e supplicandola, che ci ottenga la grazia di un cuore veramente contrito, ed umiliato; la Grazia di un vero amore d'Iddio, di un vero amore all' Umanità di Gesù Cristo, e di un vero amore anche verso di Lei, per potere degnamente con essa Lei rallegrarsi. Mentre a tanto ella stessa c' invita per la bocca di Santa Chiesa (c); e ne abbiamo ancora l' invito dal Profeta Isaia, che alza la voce a dirci (d); *Rallegratevi con Lei o voi tutti, che avete dell' Amore per Lei. Rallegratevi con essa, e provarete una piena di consolazioni, ridondante nel vostro cuore.*

Molti hanno scritto diffusamente sopra i di Lei Dolori con egregie Riflessioni, ed erudizioni; pochi sopra le sue Allegrezze: ma è il Dovere, che per la Gloria di Maria a nostra istruzione, divozione, e consolazione, siano anche a queste consagrati li nostri pensieri, ed i nostri affetti; essendo Maria nelle sue Litanie invocata, come che sia la cagione di ogni nostra Allegrezza: *Causa nostræ lætitiæ, ora pro nobis*; e potrebbe la meditazione de' suoi Dolori per noi essere sterile, se nel riflesso delle Allegrezze da Lei avute nel tempo non avessimo la speranza di anche giongere a partecipare delle sue beate Allegrezze nell' Eternità (e).

Nel saper fare un buon' uso dell' Allegrezza, e del Dolore si può dire, che consista la sostanza, e la Perfezione della Vita Cristiana, e quindi è per noi d' apprendersi, che il buon' uso del dolore è nel dolersi, non delle umane miserie, ma de' nostri soli peccati; poichè non vi è altro vero male, fuorché il peccato (f): ed il buon'uso dell' Allegrezza è nel Rallegrarsi, non per qualsivoglia bene di questo mondo, ma solamente in Dio, per Dio, ed in ordine a Dio, che è il sommo, ed unico nostro bene (g). Con un sì fatto buon' uso schivaremo i dolori Eterni, ed entraremo negli Eterni Gaudii (h). Siunisca dunque il presente Libriciuolo delle sette Allegrezze coll' altro mio di *Maria compatita nelli suoi sette dolori*, e si avrà in essi un agro dolce di soave conforto nella vita presente, e di una sicura fiducia a conseguire l' Eterna.

Ho aggiunto al Volgare varie sentenze Latine della Divina Scrittura, e de' Santi Padri, sì perchè quest' è il solito piacere di verità, e sincerità; far vedere, non essere miei que' buoni pensieri, che potrebbero stimarsi miei; come anche affinchè, se qualch' uno si sentisse ispirato a promuovere la Divozione delle *Sette Allegrezze di Maria* con opportuni discorsi, egli abbia qui ad agevolarsi il componimento, allestita la tela. Può essere, che la moltitudine delle sentenze riesca tediosa ad alcuni, e può essere però, che sia anche ad altri gustosa. A chi ne ha tedio, nulla v' è di più facile, e como-

(a) *Si qua consolatio in Christo, si qua societas Spiritus, implete gaudium meum, eandem Charitatem habentes*. Philipp. 2. 1.

(b) *Absit, Domine, a corde meo, ut quocunque gaudio gaudeam. Est gaudium, quod non datur impiis, sed eis, qui te gratis colunt, quorum gaudium tu ipse es; & verum gaudium est gaudere ad te, de te, propter te*. D. Aug. lib. 10. Confess. cap. 22.

(c) *Congratulamini mihi omnes, qui diligitis Dominum, quia cum essem parvula, placui Altissimo*. Eccles. in Offic. B. Meriæ ad Nives Respons. 2.

(d) *Lætamini; & exultate in ea omnes, qui diligitis eam. Gaudete cum ea, ut repleamini ab ubere consolationis ejus*. Isa. 66. 10.

(e) *Scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis & consolationis*. 2. Cor. 1. 7.

(f) *Fructuosus dolor est de peccato*. D. Aug. Enarr. in Psal. 53. *Si peccasti, de peccatis doleas. Cætera mala ferenda sunt, sola peccata plangenda*. Idem in Psal. 37. *De peccato doleas, & semper doleas, sed ex fide doleas: & non semper doluisse doleas*. Idem lib. de vera, & falsa Pænit. cap. 12. vel aliis &c.

(g) *Res aliæ sunt, quibus utendum est, aliæ, quibus fruendum. Utendum vero hoc mundo est, non fruendum. Id autem, quo fruendum est, non nisi Deus est, ex quo omnia, per quem omnia, in quo omnia*. D. Aug. lib. 1. de doctr. Christi cap. 3., & 4. *Lætamini, inquit Propheta*. Psal. 31. 10. *Sed audi, quod subjungit: in Domino*. Idem Enarr. in Psal. 31.

(h) *Absterget Deus omnem lacrymam; & non erit amplius neque luctus, neque dolor*. Apoc. 21. 4. *Lætitia sempiterna super caput eorum, Gaudium obtinebunt, & fugiet dolor, & gemitus*. Isa. 37. 10.

modo, che tralasciare di leggerle; ma non dovevo restare per questi di suffragare l' onesto desiderio degli altri. Quand' anche non avessi avuto nelle sentenze altro motivo che questo, di presentare in ogni punto delle Meditazioni un mazzetto de' sacri Fiori *a Maria, chi vorrà avere questo mio buon Genio a malgrado?*

ATTI DI PREPARAZIONE

Da farsi avanti a ciascuna delle seguenti Meditazioni.

PEr cogliere dalla Santa meditazione il suo frutto, lo Spirito Santo ci avvisa, che è di necessità prepararsi avanti con divoto raccoglimento, licenziando i vani, ed impertinenti pensieri; umigliandosi alla Presenza d' Iddio, ed implorando gli ajuti della sua Grazia; altrimente sarebbe un tentare Iddio il pretendere ch' egli ci assista, e ci esaudisca, non volendo noi disporci, nè cooperare alle sue misericordie dal canto nostro. *Ante orationem praepara animam tuam: & noli esse homo, qui tentat Deum.* Eccli. 18. 23. *Qui ad devotionem se non disponit, non facit, quod in se est, ut exaudiatur a Deo; & ideo Deum tentat, quia praesumptuose, & sine debita diligentia se habet.* D. Thom. 2. 2. quaest. 97. art. 3.

I.

Atto di Fede alla Presenza d' Iddio.

FEde, Anima mia, che il nostro Dio é tutto, da per tutto, in ogni parte del Cielo; tutto in ogni parte della Terra, e tutto qui ancora, attorno a me, dentro di me, più presente, e più intimo a me di quello, che io sia a me stesso. Così è, e così credo, o mio Dio, che io in Voi sono, in Voi vivo; e siete Voi che mi date l' essere, e la vita, e m' invigorite nelle potenze dell' Anima, e nei sentimenti del Corpo. Ma è troppo debole questa mia Fede. Fatemi dunque Voi, o mio Dio, una Fede viva, per cui mi diporti alla presenza della vostra Maestà con ogni mia più gran riverenza, e con quel raccoglimento di Spirito, che è in rispetto a voi convenevole, ed è per me necessario. Senza di Voi nulla so, e nulla posso. Deh illuminatemi nelle mie tenebre, e nella mia meschinità avvaloratemi. *Tu, Domine, totus in Caelo, totus in terra, totus ubique.* D. Aug. lib. de speculo cap. 3. *Vivit Dominus, in cujus conspectu sto.* 3. Reg. 17. 1. *Dominus illuminatio mea .... Adjutor meus esto, ne derelinquas me.* Psal. 26. 1. 9.

II.

Di Umiltà, ed Adorazione.

MIo Dio, chi siete Voi? e chi son io? Voi siete l' Onnipotente Creatore, o Dominatore dell' Universo, il Dio della Maestá, davanti al quale tremano di rispetto gli Angeli; ed io sono una Vostra misera Creaturella buona da niente, cavata dal niente, che non ha del suo che il nulla, cioè l' ignoranza, la malizia, ed il peccato. Io sono cenere, e polvere, un vilissimo pugno di fango. E come ardisco io nella mia indegnità di presentarmi a Voi SS. Trinitá, Augustissima, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo? oh che voi siete pure infinitamente Buono, o mio Dio, mentre non solamente mi tollerate, ma anche amorosamente mi chiamate, e mi animate, e mi date confidenza a domandarvi delle Grazie, con la fiducia di conseguirle! nel mio proprio niente io mi sprofondo ad adorare la Vostra immensa Grandezza, e Bontá, e vi offerisco tutte le adorazioni, con che vi onorano le Creature dell' Universo, riconoscendovi un Dio vero, Dio vivo, e lor sovrano Signore. *Domine, quis similis tibi?* Psal. 34 10. *Magnus Dominus, & laudabilis nimis.* psal. 47. 2 *Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis & cinis*, Gen. 18. 27. *omnis terra adoret te.* Psal. 65. 4. *Dominum Deum meum adoro, quia ipse est Deus vivens.* Dan. 14. 24.

III.

Di Contrizione.

SOno li miei peccati, che più mi rendono indegno della vostra Benevolenza, o mio Dio: ma ecco che li detesto, e gli abbomino tutti, non tanto per il dispiacere, che ho di avere perduto il Paradiso, e meritato l' Inferno; quanto perchè mi dispiace assai più di avere offeso Voi sommo Bene, meritevolissimo di essere da me sempre amato, e ubbidito. Di tutti alla presenza della Terra, e del Cielo mi accuso; e confesso, che ho fatto male, malissimo a trasgredire li Vostri Santi Commandamenti. Me ne pento, me ne dolgo: e perchè il mio dolore è pochissimo, vi offerisco quel dolore amarissimo, che ebbe per me, specialmente nell' Orto, il mio Signor Gesù Cristo. Deh per i meriti di Gesù, Vostro dilettissimo Figlio, abbiate di me pietà, e misericordia, o Dio mio, che propongo di non offendervi più, mediante il Vostro ajuto, che imploro. *Tibi soli peccavi, & malum coram te feci.* Psal. 50. 6.

50. 6. *Peccavi graviter*. 1. Esdr. 9. 7. *Miserere mei; quoniam in te confidit Anima mea*. Psal. 56. 5. *Propitius esto peccatis meis*. Psal. 78. 9. *Propter Bonitatem tuam Domine*. Psal. 24. 7.

IV.

D' implorazione del Divino Ajuto.

VOI lo sapete o Signore, che da me stesso nè so, nè posso fare, nè anche una breve orazione, come si conviene, a mio profitto, ed a vostra gloria. Voi vedete la mia miseria, la mia indigenza, e la necessità, che tengo del vostro ajuto. Deh perciò date lume al mio tenebroso Intelletto, vigore, e fervore alla mia neghittosa volontà, che è tutt'ora inclinata al male, e ritrosa al bene. Siete Voi; che m' inspirate d' impiegare questo poco di tempo in salute dell' Anima mia: laonde umilmente vi prego, vogliate anche assistermi, affinchè la vostra santa volontá, verso di me sí amorosa, sia da me in quest' ora fedelmente adempiuta. *Non sufficientes sumus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*. 2. Cor. 3. 5. *Quid oremus, sicut oportet, nescimus*. Rom. 8. 26. *Confirma me Domine Deus in hac hora, ut hoc, quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam*. Judith. 13. 7.

V.

D' Invocazione alla Beatissima Vergine.

A Voi mi rivolgo, o Regina delle misericordie, vita, dolcezza, e speranza mia; perchè non so chi sia più potente mediatrice di Voi appresso del vostro Figlio Gesú, che con i travagli della sua Vita mi ha meritato ogni bisognevole grazia. Per meditare le vostre sante Allegrezze, una grazia particolare mi è necessaria, perchè come posso io cordialmente con Voi rallegrarmi, essendo il mio cuore sì mal abituato a dilettarsi nelle Vanità, nè mai a consolarsi nelle spirituali dolcezze? Deh Vergine Sagratissima, che siete la Madre della Divina grazia, pregate per me ad impetrarmi quella grazia ausiliatrice, che mi abbisogna ad eccitare in me pensieri, ed Affetti, che siano degni di Voi, e proficui all' anima mia. *Regina misericordiæ, vita dulcedo, spes nostra salve. Sancta Maria Mater Divinæ gratiæ, ora pro me. Sub tuum præsidium confugio. Sancta Dei Genitrix, meas deprecationes ne despiciat in necessitatibus meis*. Eccles. in Antiph. & Litan. B. Virg.

SOPRA

LA PRIMA ALLEGREZZA

DI MARIA

Nell' essere Annunziata dal Angelo.

RAcconta San Luca nella sua Vangelica Istoria (a), che fu mandato da Dio l'Angelo Gabriele a Maria sposa promessa a Giuseppe, ed a lei così disse. *Dio vi salvi pina di grazia. Il Signore è con voi: e fra tutte le donne voi siete la Benedetta*. Si stupí Maria nell' udire un saluto sí per lei onorevole: e l' Angelo a renderla capace, che ogni lode era dovuta al suo merito, aggiunse. *Voi siete la Eletta ad esser Madre dell' Eterno Figlio d' Iddio, Madre del Salvatore del Mondo*. Ma piú sorpresa essa restò a quest' Annunzio, e disse: *Come potrò io esser Madre, mentre sono, e voglio esser Vergine?* e l' Angelo ad appagarla rispose. *Voi sarete Madre, e sarete anche Vergine, poiche lo Spirito Santo santo sarà il vostro Sposo, che renderà feconda la vostra Verginità con la sua onnipotente virtù; siccome anche il Figlio, che da voi nascerà, non sarà semplice Uomo, e sarà l' esemplare di ogni Santità, un Uomo Dio*. Ciò udito s' inchinò Maria a dare con profondissima umiltá il suo assenso, e nell' istesso momento seguì la Incarnazione del verbo nel di lei purissimo ventre.

Fu parola d' Iddio ogni parola dell' Angelo; dal che può chiaramente comprendersi, che furono tre magnifiche prerogative conferite a Maria; tre motivi a lei di una somma Allegrezza; tre punti di una pia meditazione per noi.

I. Che ella sia la vera Madre d' Iddio,

II. Madre del Dio che viene a salvare il Mondo.

III. Madre, che sarà nulladimeno anche Vergine.

PUNTO PRIMO.

Maria vera Madre d' Iddio.

CONSIDERAZIONE.

SApeva Maria, e credeva, dovere Iddio nel ventre di una Vergine farsi Uomo, come si legge nella Scrittura (b): e desiderava per-

(a) *Missus est Angelus a Deo &c.* Luc. 1. 26. *ad Virginem, non adhuc conjugatam*. D. Ber. or. 2. *Super missus est*. Vide calmet comment. in Matth. 1. 18.

(b) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*, Isaia. 7. 14. *Femina circumdabit Virum*. Jerem. 31. 22.

perciò con frequenti sospiri, che venisse presto; e come ha rivelato ella stessa (*a*), pregava fin d'allora, che era per anche fanciulla, di poter' essere al Mondo nel tempo di quella Vergine, che doveva essere Madre e' Iddio, per andare a riverirla, e servirla in qualità di sua vile Fantesca. Ma se Maria altamente si rallegrava solamente nel desiderio, e nella speranza di poter' essere serva della Madre d'Iddio; che Allegrezza dovette esser la sua all' intendere dalla improvisa ambasciata, che era essa la destinata a quest' onore della Divina Maternità (*b*)? Si figuri, quanto sarebbe lieta una povera Figlia, fatta Regina, mentre aspira a poter' essere serva della Regina. Ma il paragone è vile tra una Regina della Terra, e la Regina del Cielo. In quel giorno, che Dio s' incarnò, d' insolita gioja esultò tutto il Mondo, e diedero segni di letizia a modo loro anche le Creature insensate, come avevano già predetto i Profeti (*c*). Quale adunque sarà stata l' Allegrezza di Maria, allorchè nel suo proprio Utero lo concepì, e del suo purissimo Sangue si formò alla Divinità il corpiccino? non si può dir altro, se non che essere stata questa sua Allegrezza ineffabile (*d*). Nel meditarla non potrà a meno l' Anima fedele di non consolarsi.

RIFLESSIONE.

TAnto più, che l' Allegrezza può intendersi con riflettere, che in quell' istante, che diede Maria il suo consenso al Mistero dell' Incarnazione, il Figlio dell' Eterno Padre, invaghito della di lei Santità calò immantinente dal Cielo, e senza dimora dentro di lei si umanò (*e*), trasfondendosi in quel medesimo istante la pienezza di tutta la divinità nel suo Cuore (*f*). A lei vennero in singolare maniera tutte le tre Persone della Santissima Trinità: (*g*) ed il Padre la riconobbe, e la accettò per sua dilettissima Figlia; il Figlio per sua Madre Santissima: lo Spirito Santo per sua purissima Sposa (*h*). Dio era in Maria, non solamente per essenza; presenza, e potenza, come nelle altre Creature; ma personalmente, a lasciarsi in guisa privilegiata da lei godere (*i*). Laonde essendo tutto Dio in lei, ed essa pur tutta in Dio per un suo ardentissimo amore, che gaudio, e giubilo dovea essere il suo (*k*)? Non può veruno appieno saperlo, se non Dio solo, che l' operò; e Maria sola, che lo provò (*l*): e per questo suo gaudio immenso egli è, che le nostre gratulazioni ella aspetta (*m*).

COL-

(a) *Dum eram trium annorum in templo, a Deo petebam, ut faceret me videre tempus in quo esset nata illa Beatissima Virgo, que debebat Filium Dei parere, & possem illam videre, & laudare, & ei servire*. Revelat B. Virg. apud D. Bonav. medit Vitæ Cristi cap. 3.

(b) *O Beata Maria! Inundatio Gaudii, torrens voluptatis totam te operuit, penitusque inebriavit; & in te tunc sensisti, quod in cor hominis non asendit*. Rupert. Abb. lib. 1. Cant. 5.

(c) *Omnis terra gravisa est, & exultavit. Abietes quoque lætatæ sunt, & Cedri Libani*. Isa. 14. 7. *In illa die stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*. Joel. 3. 18.

(d) *Dubium non est, quin Cœlestium Gaudiorum, & æternæ dulcedinis miram, atque inenarrabilem suavitatem Virgo ipsa conceperit, quando illud æternum lumen cum toto Majestatis suæ fulgore in eam descendit*. Hugo de S. Vict. in Cant. 1.

(e) *Exultavit ut Gigas ad currendam viam: a summo Cœlo egressio ejus*. Psal. 18. 6. *Ad Virginem, quam sibi elegerat, cujus decorem concupierat*. D. Ber. hom. 3. super Missus est.

(f) *Mariæ tunc se tota infudit Divinitatis plenitudo*. Idem ibid. hom. 2.

(g) *Licet ubique sit Sancta Trinitas, tamen ibi fuit modo singulari, ratione singularis operationis*. D. Bonav Medit. cap. 4.

(h) *Tunc Domina nostra est recognita, & assumpta a Patre in Filiam, & a Filio in Matrem; & a Spiritu Sancto in Sponsam*. D. Bonav. Medit. Vitæ Christi cap. 4.

(i) *Tibi tunc in Conceptu forte datum est, ut videres clare mysteria, sicut in Patria*. D. Antonin. P. 4. tit. 15. cap. 17. §. 1. *Sanctæ Trinitatis gloriam nullus Sanctorum sic limpide prælibavit in hac vita, sicut Maria*. Thom. a Kemp. ser. 24. ad Novit.

(k) *Fuit ibi tunc novum Gaudium, & exultatio magna. Maria enim Amore Dei magis solito succensa erat, sentiens, se concepisse*. D. Bon. Medit. Vitæ Christi cap. 4.

(l) *Quod sola per se Trinitas in sola, & cum sola Virgine voluit operari, soli datum est nosse, cui soli datum est experiri*. D. Bern. hom. 4. sup. Missus est.

(m) *Congratulamini mihi, quia de meis visceribus genui Deum, & hominem*. In Offic. B. Mar. ad Nfv. Repons. 2.

COLLOQUIO.

CON voi mi rallegro, o Maria, per quella indicibile Allegrezza, che avelte, allorchè la seconda Persona della Divina Trinitá, l'unigenito del Padre Eterno, nelle vostre viscere s' incarnò (a). Di questa Allegrezza rendo grazie nel vostro nome a Gesú Cristo, che ve l'ha cagionata col degnarsi di farvi sua Madre, e prendere dalla vostra Immacolata carne a vestire la sua infinita Maestá (b). E perchè nella mia insensata meschinità io non posso degnamente con voi gratularmi, vi offerisco i voti della Santa Chiesa, che lieta con voi si consola, perchè siete piena di grazie, ed il Signore è con voi: *Ave Maria, Gratia plena; Dominus tecum*, Dio con voi nel vostro utero, nel vostro Cuore, nella vostra mente (c), non potendo nè anche l' anima mia, dominata dall' amore alla vanitá, essere a parte delle vostre spiritvali Allegrezze; vi prego impetrarmi la grazia d' imitarvi in quella vostra umiltà, con cui. riputandovi indegna di esser Madre d'Iddio, amaste l' abbiezione, ed eleggeste di essere Ancella, senza punto invanirvi in una sì alta dignitá (d): poichè non si danno le spirituali consolazioni, che agli umili (e). Si distrugga in me, e s' annienti la mia superbia: ed allora proverò ciò, che sia la vera Allegrezza, in quel Dio, che è il Consolatore degli Umili.

FRUTTO.

FAre di spesso atti di Fede, a credere fermamente, che Maria è vera Madre d'Iddio, specialmente nel inchinarsi davanti alla sua Immagine, e nel recitare la salutazione Angelica: *Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis &c.* essendo questa fede un mezzo efficace, acciocché sia mediatrice ad ottenerci quelle grazie, che fanno a noi di bisogno (f).

PUNTO SECONDO.

Maria Madre del Salvatore.

CONSIDERAZIONE.

FU grande l' Allegrezza di Maria nel udirsi Annunciata Madre d' Iddio; ma non minore fu nell' udirsi anche dire, che il suo Figlio dovea chiamarsi GESU', ed essere Salvatore del Mondo (g): imperocchè essendo sommo quell' amore, ch' essa aveva per tutti noi, siccome era sommo il suo amore d' Iddio (h), forza è che somma anche fosse la sua Allegrezza per quel sommo bene, che dall' Incarnazione del Divino Verbo a tutti noi ne avveniva. (i) Per il peccato di Adamo noi tutti eravamo schiavi del Demonio, nemici d' Iddio, banditi dal Paradiso, e degni di essere condannati all' Inferno (k). Ma essendo noi per Gesù Cristo liberati dalla servitú del peccato, riconciliati con Dio, e fatti eredi dell' eterno suo Regno

(a) *Gratulare Beata Virgo, quia Christus Rex de Cœlo suo incarnatur in Utero tuo*. Div. August. Serm. 2. de Annunciat.

(b) *Mihi est valde gratum; si dicatur: Benedictus sis tu Deus, qui in uterum Virginis venisti cum Gaudio Animæ ejus; & de ea immaculatam carnem sumere dignatus es*. D.Brigit. Lib. 1. Revel. c. 8.

(c) *Gaude Maria, quia Dominus tecum, tecum in Utero, tecum in corde; tecum in mente*. Div. Aug. Serm. 2. de Annunc.

(d) *Ancillam se dicit, quæ mater eligitur, nec repentina promissione exaltata est*. Div. Ambr. Lib. 2. in Luc.

(e) *Qui humilia respicit*. Psal. 137. 6. *Et consolatur humiles, Deus*. 2. Cor. 7. 6.

(f) *Deus, qui de Beatæ Mariæ Virginis utero &c. præsta supplicibus tuis, ut qui vere eam Genitricem Dei credimus, ejus apud te intercessionibus adjuvemur*. Orat. in Offic. parv. Beat. Vrg. in Advent. ad Vesperas.

(g) *Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum*. Luc. 1. 31. *Jesus a…em Salvator, sive salutaris interpretatur*. Beda in Luc. 1. *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum*. Matth. 1. 25.

(h) *Quanto enim aliquis magis diligit Deum, tanto etiam magis ad Proximum dilectionem extendit*. D. Thom. 2. 2. Quæst. 25. art. 8.

(i) *Gaudium procedit etiam ex Amore Benevolentiæ, per quam aliquis gaudet de bono in Amico prospere se habente*. D. Thom. 2. 2. quæst. 28. art. 1.

(k) *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, in quo omnes peccaverunt*. Rom. 5. 22. *Omnes natura filii iræ*. Epes. 2. 3. *Vasa iræ apta in interitu* Rom. 5. 22. *Jacebat in malis, & de malis precipitabitur in mala totius humani generis massa damnata*. D. Aug. in Enchir, cap. 25. 25.

gno (*a*), che Allegrezza dovette sentir Maria, amantissima del nostro bene, allorchè nelle sue viscere s' incarnò il Salvatore, appottatore di ogni nostra felicità (*b*)! Che allegrezza nel ritenere dentro di se quel prezzo, che per la nostra eterna salute doveva sborsarsi poi sul Calvario (*c*)? Se è stato grandissimo il di lei dolore nella Passione di Gesù, per cui fu la Redenzione delle Anime nostre compiuta; grandissima è stata prima la sua allegrezza, quando la Redenzione s' incominciò nell' Incarnazione. Fu prevenuta con benedizioni di dolcezza, avantichè bevesse il Calice dell' Amarezza (*d*).

RIFLESSIONE.

DOpo avere Adamo col suo peccato dato in preda alla perdizione tutto il genere Umano, Iddio subito promise per sua infinita Misericordia, che averebbe mandato un Salvatore a riparar le rovine (*e*) ed indi, che brame non ebbero, che preghiere non fecero i Patriarchi, ed i Profeti, affinchè la venuta di questo Salvatore arrivasse presto (*f*)? Si consolavano essi coll' aspettarlo; e se di Abramo si legge che molto si rallegrò nel prevedere il Mistero della Redenzione solamente così alla lontana (*g*), mille novecent' anni avanti che il Redentore discendesse dal seno del Padre nel seno di sua Madre (*h*): quanto incomparabilmente assai più dovea rallegrarsi Maria, nell' averlo presente dentro di se, vero, e reale suo Figlio (*i*); dopo averlo con pii desiderii aspettato, come Redentore, fino dalla fanciullezza (*k*)? Si rifletta a ciò, che si da nel Vangelo, che fanno feste di Allegrezza gli Angeli in Cielo, allorchè un Peccatore si converte a Dio, e si salva (*l*): poi s' inferisca, quale sia stata l'Allegrezza di Maria nel prevedere, che per mezzo del suo Incarnato Gesù si sarebbero salvati tanti milioni di Anime da lui redente. Ma tra questi, che salvi sarebbero stati, v' ero ancor io? Che vita è la mia? Maria sopra di me si è rallegrata, o addolorata?

COLLOQUIO.

IO con voi mi consolo, o Vergine Clementissima, per quella vostra grande Allegrezza, che aveste nel concepire il Salvatore del Mondo, il Salvatore dell' anima mia, Allegrezza, che è stata un' effetto di quel grande amore, che avete avuto per me. Quest' è, che voi sempre avete amato, per me desiderato, e pregato; la mia eterna salute: ed o qual confusione per me, che sono si poco sollecito, e si poco faccio per salvarmi! Deh Madre della pietà, e misericordia, abbiate misericordia di me ad impetrarmi dal vostro Figli e que' ajuti di grazia efficace, co' quali voi sapete, che mi salverò. Fate che siccome il Figlio di Dio si è degna-

(a) *Cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per* Dominum *nostrum Jesum Christum, & salvi erimus ab ipa per ipsum*. Rom. 5. 9. *Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum Filii dilectionis suæ*. Coloss. 1. 13.

(b) *Cunctorum nobis bonorum principium nunciatio extitit Mariæ, ab ipsa enim nostræ salutis initium fuit*. D. Gregorius Thaumat. Orat. 2. de Annunc.

(c) *Redempturus humanum genus pretium universum contulit in Mariam*. D. Ber. ser. de Aquæduc in Nativ. B. Virg.

(d) *Maria gaudium in ventre portavit, dum Genitrix Domini Nostri Salutem intulit mundo*. D. Aug. ser. 2. Annunc. Dom. *Prævenisti eam in benedictionibus dulcedinis*. Psal. 20. 4.

(e) *Inimicitias ponam inter te, & mulierem; & semen tuum, & semen illius*. Gen. 3. 15. *Tunc prægnata est incarnatio Verbi*. D. Ber. hom. 2. super missus est.

(f) *Ostende nobis, Domine, Misericordiam tuam. & salutare tuum da nobis*. Psal. 84 8. *Visita nos in salutari tuo*. Psal. 105. 4. *Deus meus, ne tardaveris*. Psal. 39. 18. *Rorate Cœli desuper, & nubes pluant justum*. Tit. 45. 8. *Veni ut salvos facias nos*. Psal. 79. 3.

(g) *Abraham exultavit, ut videret diem meum: vidit, & gavisus est*. Joann. 8. 52. *Ut videret diem, quo venturus erat in carnem*. D. Aug. Tract. 43. in Ioann. *Erat gaudens propter beneficium Redemptionis*. Theoph. in Joann. 8.

(h) *Quale gaudium fuit cordis videntis Verbum* Dei *aliquando in carne venturum, nec de Patris gremio recessurum*. D. Aug. Tract. 43. in Joann.

(i) *Flagrant desiderium, & piæ ex pectationis affectus erat de Salvatoris adventu in Maria*. D. Ber. serm. 2. in Cant.

(k) *Cum trium esset annorum, Deo in templo fuit oblata*. D. Greg. Nazianz. Orat. de Nativit B. Virg. *Ibique undecim annos traduxit*. Nicephor. Lib. 3. cap. 2.

(l) *Gaudium erit in Cœlo coram Angelis Dei super uno peccatore pœnitentiam agente*. Luc. 15. 7. 10.

gnato di venire ad essere in voi Figlio vostro, a questo fine, che io mi salvi, così io per voi sii fatto degno di salire a godere in Paradiso della sua Gloria (*a*). Deh non sia Gesù venuto in vano per me: non sia da me ricevuta in vano l'Anima mia.

FRUTTO.

ABborrire l'Invidia, e rallegrarsi di ogni bena spirituale del nostro Prossimo; ed amarlo in Dio, e per amor d'Iddio, con desiderio, che ognuno ami Iddio in questa vita, ed arrivi a godere della sua Beatitudine eternamente nell' altra (*b*). Non si può amare Iddio, se così non si ama anche il Prossimo.

TERZO PUNTO.

Maria Vergine, e Madre

CONSIDERAZIONE.

NON si rallegrò Maria all' udire l'annunzio della Divina maternità, se non quando anche udì, che per opera dello Spirito Santo sarebbe stata Madre salvo il pregio della sua intemerata Verginità (*c*). Sapeva che il Salvatore doveva essere nell' Utero di una Vergine conceputo: ed allora si rallegrò: quando intese esser lei, che conceputo lo avrebbe, e sarebbe rimasta anche Vergine illibata (*d*). Essa aveva già consagrata a Dio col voto la sua Verginità (*e*), in tutto, e per tutto Purissima: (*f*) ed era a lei talmente cara quella virtù, che nell' atto di essere annunciata Madre di un Dio, non badò che unicamente a starsi nella risoluzione di voler' essere Vergine (*g*). Ma appunto per per quello eroico Amore, ch' ella ebbe alla Verginea Purità, meritò l'onore dell' augusta materaità (*h*). Quindi senti brillarsi il cuore nel petto con due stupende allegrezze; una, per essere Madre dell' Uomo Dio; l' altra per essere nulladimeno anche Vergine, senza verun detrimento della sua più che Angelica Purità (*i*).

RIFLESSIONE.

ERA nella sostanza un' opera tutta Divina l' Incarnazione di Gesù Cristo; e dovea essere anche sovrumana nel modo (*k*), con farsi un miracoloso accopiamento della Verginità con la Materaità (*l*): e fu il miracolo convenien-

(a) *Rogo te, Clementissima pietatis, & misericordiæ Mater, pro tuæ miserationis auxilio, ut sicut per te Dei Filius dignatus est ad nostra descendere; sic & nos per te ad ejus valeamus consortium pervenire.* D. Petr. Dam. ser. 2. de Nativ. B.Virg.

(b) *Homini gaudium datum est, ut gaudeat etiam de Proximo, in bono ejus;* D. Bonav. de Ref. ment. Par. 1. cap. 25. *Ratio diligendi proximum Deus est; debemus etiam diligere Proximum, ut in Deo sit.* D. Thom. 1. 2. quæst. 25. art. 1.

(c) *Audiens Maria, quia Spiritus Sanctus superveniet in te, ut prolem gignas & Virginitatem non perdas, gaudet, & cupit effici Mater, ut sine corruptione concipiat, integritatis dignitatem servando.* D. Aug. ser. 3. de Annunc. Dom.

(d) *Gaudet Maria, quia meruerit esse illa virgo, quam in Isaia parituram legerat; & exultat, quia concipiet non de viro, sed de Spiritu Sancto, sine Virginitatis detrimento.* Div. August. Serm. 2. de Annunc. Dom.

(e) *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Luc. 1. 34. *Hoc profecto Maria non diceret, nisi Virginem se Deo vovisset.* D. Aug. lib. de Sancta Virg. cap. 4. *Prima omnium Virginitatem Deo dicavit.* D. Ildephons. ser. 5. de Assumpt. B. Virg.

(f) *Maria tota, & undequaque virgo: virgo carne, virgo & mente, virgo cogitatu, virgo affectu, virgo omnino illibata, & intacta.* D. Thom. a Vil. Conc. 2. de Annunc.

(g) *Partum annuntiat Angelus, ipsa autem Virginitati innititur.* D. Greg. Nyssen. apud Div. Thom. in Cat. Luc. 1. *Immobile propositum Virginitatis, quod nec Angelo Filium promittente, aliquatenus titubavit.* D. Ber. ser. 4 de Assumpt. B. Virg.

(h) *Beata Maria ultra omnem naturæ modum Castitatem servavit; propterea Christum Dominum in utero gestare promeruit.* D. Chrys. apud Metaphrast. 25 Mart.

(i) *Hæc est prærogativa, qua Maria creditur exultasse, ex munere prolis, & carnis integritate.* D. Bernard. Epist. 174. ad Canonic. Lugdun. *Hinc gaudium gaudio cumulatur.* Idem. hom. 4. super Missus est.

(k) *Debuit conceptus esse Divinus: & debuit aliquid esse natura humana sublimius.* Origen. hom. 6. in Luc.

(l) *A Sæculo non est auditum, ut aliqua Mater simul esset, & Virgo.* S. Bern. hom. 1. sup. Missus

nientissimo, affinchè avendo Gesú un Padre Eterno incorruttibile, in Cielo avesse una Madre Vergine perpetua, non soggetta alla corruzione anche in terra (*a*). Un privilegio è questo non piú udito, nè stato ad altro mai conceduto, fuorchè a Maria, che sola tra tutte le madri ha conservato il fiore della Verginità; e sola tra tutte le Vergini ha goduto il frutto della fecondità (*b*). Quale allegrezza perciò dovette esser la sua, nel vederfi con si maraviglioso prodigio tra tutte le Donne distinta (*c*)? Fu già straordinaria la consolazione di Sara, moglie di Abramo, per avere conceputo Isacco, mentre essa era sterile, ed avanzata assai nell' età; onde si stimò degna, che tutti andassero a gratularsi con lei del miracolo (*d*). Ma piú rara, e piú segnalata é da crederfi la consolazione, ch' ebbe Maria nel vederfi Madre cotanto miracolosa, com' é l' essere Madre, e Vergine: e giustamente da noi ella aspetta, che seco si gratuliamo per questa sua singolare eccellenza (*e*).

COLLOQUIO.

CON Voi mi rallegro, o Maria, per che foste meritamente si privilegiata, nell' essere Vergine, ed insieme anche Madre: Vergine di una inviolata, ed inviolabile integrità; Madre di Gesù, il di cui Padre è Dio (*f*): Vergine intatta, e Madre benedetta del Salvatore (*g*): *Electa ut Sol*: Cant. 6. 6. Come il Sole, che tramanda senza lesione il suo raggio. Con voi si rallegri il Cielo e la Terra, perché in voi sìansi le figure compiute (*h*), e le profezie avverate (*i*). Vorrei, che si dilatasse di piú in più il mio tepido cuore, per piú amplamente con voi rallegrarsi: ma almeno il mio desiderio non siavi disgradevole: mentre davanti a voi genuflesso, riverentemente vi prego, che per quella allegrezza, che avelte nelle Verginale vostra Fecondità, vogliate dal Vostro Divino Figlio ottenermi il perdono de' miei peccati, e la grazia di viver bene, con perseverare nel bene con amore all' umiltà, e purità (*k*). Vergine, e Madre; Madre, e Vergine pregate Gesù per me.

FRUTTO.

NOn potendo imitarsi la Vergine Beatissima nella sua stupendissima Fecondità, si procuri di almeno imitarla nella sua umiltà (*l*), e nella purità (*m*), nella sua intercessione si speri, ed il Divino Ajuto non mancherá.

tus est. *Et nunquam juxta rerum ordinem Virginitas est ubi fæcunditas*. Idem Serm. 3. in Vig. Nativit. Domini.

(a) *Ut sicut in cælis Filius habet Patrem immortalem æternum, sic & in terra haberet Matrem omni corruptione carentem*. S. Aug. serm. 20. ad Frat.

(b) *Sola florem Virginitatis habet inter Matres. sola fructum fæcunditatis inter Virgines*. Guillelm. Abb. in Cant. 5.

(c) *Quia Virgo genuit, cum exultatione miratur*. S. Aug. serm. 2. de Annunc. Dom.

(d) *Sara concepit filium in senectute sua, & dixit risum fecit mihi Deus, & quicumque audiverit, corridebit mihi*. Gen. 21. 2. 6.

(e) *Illius et Mater, cujus Deus est Pater. Consertare ergo Virgo fæcunda, Mater intacta*. Div. Bern. hom. 3. sup. Missus est.

(f) *Benedicta, & venerabilis es Virgo Maria, quæ sine tactu pudoris inventa es Mater Salvatoris*. Eccles. in Offic. Circumc. ad Mat. Resp. 6

(g) *Hortus conclusus, fons signatus*. Cant. 4. 12. *Rubum quem viderat Moyses incombustum, conservatam agnovimus tuam laudabilem Virginitatem*, Eccle. in Offic. Circumc. ad Laud. *Porta hæc clausa erit &c.* Ezech. 44. 2.

(h) *Gaudeamus et nos; quia hæc est illa novitat*. Isa. 7. 14. & Jerem. 31. 24. *Vaticiniis prenunciata. Tu enim illa es, o Maria, quæ efficieris gravida, et eris Mater semper intacta*. S. Aug. Serm. 2. de Annunc. Dom.

(i) *Obsecro te, Domina, per tuam Virgineam fæcunditatem fac, ut peccatorum mihi venia, et bene vivendi gratia concedatar*. D. Anselm. in deprec. ad Virg. *Virgo singularis nos culpis solutos, mites fac, & castos*. Hymn. B. V. ad Vesp.

(k) *Imitamini Mariam, quantum potestis, non fæcunditate, sed puritate*. Sanct. Augustin. Serm. 1. de Annunciat.

(l) *Si Virginitatem in Maria non potes nisi mirari, stude humilitatem imitari, & sufficit tibi*. D. Bern. hom. 1. sup. Missus est.

(m) *Exurgens Maria abiit in montana cum festinatione*, Luc. 1. 39. *Bajulans in utero Jesum sine gravamine*. D. August. serm. 19. ad Frat.

SOPRA

LA SECONDA ALLEGREZZA

DI MARIA

Nella Visitazione a S. Elisabetta.

AVendo Maria inteso dall' Angelo che la sua Cugina Elisabetta per miracolo aveva conceputo un Figlio nell' inoltrata vecchiezza, si partì da Nazaret, ed andó a visitarla per seco gratularsi, e seco anche lodare, e ringraziare la Divina Infinita bontà: e benchè fosse arduo il cammino a piedi per le scoscese montagne della Giudea, non però a lei fu gravoso (a), per la ilarità, e giocondità, che internamente godeva (b). Giunta alla casa di Elisabetta, entrò, e la salutò, ed alla voce di quel saluto, sentendo Elisabetta a moversi, e dare segni d' giubilo il suo Bambino, che avea nell' utero, piena di Spirito Santo esclamò: *Benedetta Voi o Maria, e benedetto il frutto del vostro Ventre. Onde a me quest' onore; che venga a me la Madre del mio Signore* (c)? *O Voi Beata: che in voi si adempirà tutto ciò che avete creduto!* E che fece Maria nell' udire queste sue lodi? Tosto porupe nel solenne Cantico del *Magnificat*: come a sfogo della sua esuberante allegrezza (d), che può concepirsi, e meditarsi in tre punti, cagionata

I. Dal Uomo Dio, Gesú, che dentro di se ella portava.

II. Da sentimenti Gaudiosi, che Santa Elisabetta a lei disse.

III. Dal estro dello Spirito Santo, che la rapì a magnificare Iddio col Cantico.

PUNTO PRIMO.

Maria porta Gesù nel suo Ventre.

CONSIDERAZIONE.

NEl Ventre di Maria dimoró Gesù nove mesi, come in suo Tempio già figurato per più secoli dianzi, pieno di maestà, e di Gloria (e): e mentre essa era piena della Maestá, e della Gloria d' Iddio si può dire, che fosse la di lei Anima, come in un Paradiso (f), ricolma di consolazione, e di Gaudj (g). La Gloria, che non poteva essere disgiunta dal gaudio, fu tale, e tanta in Maria, che le traluceva anche esternamente nel volto; onde nè San Giuseppe tampoco poteva tenere fisso in lei il suo sguardo (h). Ed o quanto dovea essere in una tanta gloria la sua interna allegrezza! Era Gesú il suo Tesoro, Gesù il candore della luce eterna; lo specchio, e la immagine della Divina Maestà, in cui risiede la pienezza di tutta la Divinità, in cui desiderano gli Angeli di recrearsi (i): e tenendo essa in Gesù occupato sempre il suo cuore, avea nel suo

(a) *Jam plena Spiritu Sancto, Spiritualique gaudio, & sanctæ devotionis dulcedine, festinanter processit, optans congaudere cognatæ.* Dion. Cart. Com. in Luc. 1.

(b) *Unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Luc. 1. 43. *Mater, & Virgo. Mater, qua majorem* Deus *facere non posset.* D.Bonav. in Spec.B.V.c.8.

(c) *Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum.* Luc. 1. 44. *Quod totum est Canticum Jucunditatis, & Laudis.* D.Bonav.in medit.Vit.Chr.c.5.

(d) *Domus pudici pectoris templum repente fit Dei.* In Offic.Circumc ad Matut Resp.5. *Domus Corporis ejus Majestate Verbi Incarnati plena erat*; D. Bonav. in Spec, B. V. c. 7. *Implevit Majestas Domini templum Domini.* 2.Paralip.7.5. *Ecce implevit gloria Dei templum Dei.* Ezech.44.4.

(e) *Plena Deo non poterat non possidere pleniter gloriam claritatis æternæ.* Sanct. Bonav. in Spec. Beat. Virgin. cap. 8.

(f) *Dum in utero Virginis Verbum Caro factum est, totum est in jubilatione, lætitia, & exultatione.* S.Bonav. medit.V.Chr.c.8.

(g) *Joseph non cognoscebat eam, donec peperit.* Matth.1.23. *Sicut enim Moysis cum Deo colloquentis glorificata est facies, ut non possent intendere in eum Filii Israel.* Exod. 34. 29. *Sic Maria claritate virtutis Altissimi obumbrata cognosci non poterat a Joseph, donec pareret.* Sanct. Thom. 3. p. quæst. 25. art. 3. & in Catt. Matth. 1.25.

(h) *Infinitus thesaurus .... Candor lucis æternæ, speculum sine macula Dei Majestatis, imago bonitatis illius.* Sap. 7. 26. *In quo inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter.* Coloss. 2. 3. *In quem desiderant Angeli prospicere.* 1.Petr.1.12.

(i) *Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.* Matth. 6. 21. *Thesaurum tuum ex tuo amore cognosce.* S. Fulg. serm. de Conf. &c.

suo solo Gesù una immensa allegrezza. Tutto il Mondo era per lei un mero niente(*a*), come non vi fosse, e non aveva da cercare oggetti di allegrezza fuori di se, mentre ne possedeva dentro di se la sorgente. Con più spirito di quello, che la Regina Ester, ella avrebbe potuto dire: *Voi lo sapete, Signor mio Dio, che non mi sono mai rallegrata, se non di Voi, ed in Voi.*

RIFLESSIONE.

SE qui in rincontro voglio riflettere sopra di me, non trovo che da rammaricarmi, e confondermi; imperocchè ricevendo io dentro di me nella Santissima Comunione quell' istesso Gesù Cristo. Uomo Dio, che Maria concepì, e portò nel suo Ventre; quell' istesso Re della Gloria, in cui doverei tutto imparadisar mi; onde quello, che non sento in me né dolcezza, nè tenerezza, nè consolazione veruna? Ah non é Gesù il mio Tesoro. Egli viene in me con la sua reale presenza nel Santissimo Sagramento; ma io non sono in lui con gli affetti del cuore, che è alla vanità delle Creature attaccato (*b*).; nè devo maravigliarmi della interna mia aridità, e mia durezza (*c*). Non può gustare le sovrane allegrezze d' Iddio chi anela dietro alle vili, e vane allegrezze del Mondo (*d*). Impariamo adunque da Maria, che salisce al monte con fretta a visitare Santa Elisabetta, e poichè una volta nella morte s' ha per necessità da lasciare il Mondo, distacchiamoci ora da esso volontariamente con atti di meritoria Virtù, e trovaremo, che sol tanto si hanno le spirituali consolazioni, quanto le sensuali si sprezzano (*e*).

COLLOQUIO.

COn Voi mi rallegro, o gran Vergine, e Madre del Dio Salvatore del Mondo, per quella sopragrande allegrezza, che sentiste nella Vostr' Anima, ridondante ancora nel Vostro Corpo, in ogni momento di que' nove mesi, che portaste Gesù nell' Utero, nutrendolo della vostra sostanza, ed in lui godendo un Paradiso di vere delizie nella incessante affluenza di tante celestiali benedizioni, e consolazioni, che da niuno saprebbero esprimersi, né immaginarsi giammai. Con Voi mi rallegro di tutte le vostre contentezze, compendiate in queste due sole parole; *Dominus tecum*: Il Signore è con Voi (*f*). Mi rallegro, che essendo il Dio potentissimo in Voi, anche Voi siate potentissima in lui (*g*); e supplichevole a Voi mi umiglio, acciocchè per la vostra intercessione sia il Signore anche meco. Egli viene ad essere meco nel Venerabile Sagramento, ma deh meco sia con la sua grazia, che mi santifichi, meco sia con la sua grazia, che efficacemente mi ajuti a moderare in me l' amore disordinato, che ho a me stesso, ed a tutte le mie commodità, per potere con Voi godere nel tempo, e nell' Eternità delle allegrezze d' Iddio (*h*).

FRUTTO.

SI proponga di fare un determinato numero di atti di Staccamento dalle nostre inclinazioni, ed il proponimento con fedeltà si adempisca; e ciò anche serva per la Comunione di apparecchio, e ringraziamento.

PUN-

(a) *Tu scis, Domine, quod nunquam lætata sit Ancilla tua, nisi in te, Domine Deus*. Esther. 14. 18.

(b) *Quomodo potest anima in Deo non summa dulcedine delectari? Nullus potest, qui suum affectum habet ligatum, vel inclinatum alicui creaturæ*. S. Bonav. Stim. Div. Am. p. 1. c. 5.

(c) *Cum anima dedita temporalibus voluptatibus semper exardescat cupiditate, non potest intus gaudere, nec dicere: dedisti, Domine, lætitiam in corde meo*, S. Aug. enar. in Ps. 4. 7.

(d) *Non enim cor simul potest ad inferiora trahi, & ad superiora*. S. Thom. in Cat. Matth. 6. 24.

(e) *Ut aliquam consolationem accipias, ascende cum Maria in montana, & quanto magis te a Mundo abstrahes, tanto dulcius cœlestia gustabis*. S. Bonav. Opusc. de quinq. Solemn.

(f) *Dominus tecum, o Maria, sed quis, vel quantus Dominus? Dominus omnium universaliter est, sed singulariter Dominus, & Filius tuus est, per quem tu quoque facta es omnium Domina*. S. Bonav. in Spec. B. V. cap. 8.

(g) *Gaude nunc Maria, gaude: Ecce Dominus potentissimus sit tecum est, ut & tu sis potentissima secum*. Idem ibid.

(h) *Eja ergo, Domina, quia Dominus tantus; ac talis, tantum, ac taliter tecum est, fac, ut ipse per gratiam mecum etiam sit*. Idem. S. Bonavent. in Spec. B. Virg. cap. 8. *In me Christus maneat, & ego in eo*. D. Cyril. Alexand. lib. 4. in Joan.

PUNTO SECONDO

Esclamazione di Santa Elisabetta a Maria.

CONSIDERAZIONE.

NON ebbe appena Maria dato il Saluto ad Elisabetta nell' incontrarla, che si riempì tutta quella casa di gioja, ed esultò a far festa fin' anche il fanciullino Giovanni, che era nell' utero della sua Madre (*a*). Appena ancora Maria colà fu entrata, che fu subito conosciuta quella, che era la Madre del Salvatore del Mondo (*b*), e mossa dallo Spirito Santo a lei Elisabetta esclamò, chiamandola benedetta fra tutte le donne, siccome così con insusitato encomio (*c*) era già stata salutata dall' Angelo, acciocchè ed agli Angeli, ed agli uomini si rendesse impareggiabile merito (*d*). Tra tutte le donne si chiamò benedetta, a significare, che, se da Eva ebbe origine il peccato, la maledizione, e la morte; da Maria ebbe principio la grazia, la benedizione, e la vita (*e*). Benedetto ancora si chiamò il frutto del di lei ventre, a dinotare, che Gesù era un Figlio tutto di Maria, generato da lei sola, Vergine, e Madre, senza che verun'Uomo ne fosse Padre (*f*). Ma nell' udire tali, e tante sue lodi, e nel crederle tutte vere, per essere dettate dallo Spirito Santo, che gaudio nell' anima sua dovette averne Maria? Questo è il gaudio de' beati, rallegrarsi della verità, che è d' Iddio, e che è anzi il medesimo Dio (*g*). Ah Dio mio, come può capirsi questo gaudio della verità da chi ha piena la mente, e pieno il cuore di Vanità.

RIFLESSIONE.

NON aveva Maria palesato a veruno il mistero dell' operarsi Incarnazione (*h*); e nè anche a Giuseppe suo Sposo (*i*): ma non potè più occultarlo, da che fu avveduta, che Elisabetta per un lume celeste n' era fatta già consapevole (*k*). Elisabetta si gratulò con Maria, perchè serbata la Verginità, fosse divenuta Madre del Salvatore; e Maria si gratulò con Elisabetta, perchè nella sua Sterilità fosse divenuta Madre del Precursore; e consolatissime l' una, e l' altra, diedero insieme alla divina Maestà fervorosi ringraziamenti (*l*), godendo ciascheduno dentro di se nel suo Spirito dolcezze, e delizie, che non potrebbero esprimersi, se non che a dirle di Paradiso (*m*). Questo è, che da tutti noi Dio aspetta, gli rendiamo grazie per le beneficenze, che egli continuamente ci fa (*n*): ed in questo punto l' Esempio di Ma-

(a) *Ejus Salutationis vox & ipsos exultare fecit, quos materna adhuc viscera claudunt*. D. Bern. Serm. 1. de Assumpt. B. Virg.

(b) *Exultavit infans in utero ad ejus adventum, quæ hominum Salvatorem fuerat paritura*. Div. August. ep. 57. ad Dardan. qu. 2.

(c) *Benedicta tu inter mulieres*. Luc. 1. 42. *Benedictionis hæc nova formula, quæ nunquam est ante comperta, servabatur soli Mariæ*. D. Ambr. lib. 2. in Luc.

(d) *Eadem voce ab Elisabeth, qua a Gabriele, Maria benedicitur, quatenus & Angelis, & hominibus veneranda monstraretur*. Beda in Luc. 1.

(e) *Per hanc gratia plenam Evæ culpa evacuata est. Maledictio Evæ in benedictionem mutatur Mariæ. Eva mortem, Maria vitam attulit Mundo*. Div. Aug. Serm. 2. de Anunc. Dom.

(f) *Benedictus fructus ventris tui*. Luc. 1. 42. *Fructum ejus ventris Dominum dicit, quia nequaquam ex viro, sed ex sola Maria processit*. Orig. hom. 7. in Luc.

(g) *Beata quippe vita est gaudium de veritate. Hec enim est gaudium de te, qui Veritas es, Deus meus*. D. Aug. lib. 10. Conf. c. 25.

(h) *De Incarnationis Dominicæ Sacramento non reperitur, Mariam quodcumque verbum fecisse*. D. Bern. serm. Signum magnum.

(i) *Neque Sponsus ipse Joseph ab ea quicquam audivit, donec revelante Angelo, Mysterium cognovit*. D. Thom. a Villan. Conc. 2. de Annunc.

(k) *Quod in ea divina virtute celebratum fuerat, semper tacuit, donec pro prodente Deo, apud Cognatam suam Elisabeth propalatum esse cognovit; & tunc primum Spiritu fervens silentium rupit*. Idem. D. Thom. a Villan. loc. cit.

(l) *Maria, & Elisabeth simul cum gratiarum actione agant dies lætitiæ*. D. Bonav. Medit. vitæ Chr. cap. 5.

(m) *Gaudium, & lætitia invenitur in ea, gratiarum actio, & vox laudis*. Isa. 51. 3.

(n) *Nihil aliud requirit Deus, post ineffabilia munera sua, quam Animam gratiarum actioni studentem*. D. Chrysost. hom. 32. in Matth.

Maria è degno di essere da noi imitato (a). Dalla Divina Misericordia quanti beneficj, Spirituali, e Corporali, riceviamo noi, può dirsi, in ogni momento (b)? E con che di meno possiamo rimostrarsi grati al nostro Dio, che col Ringraziamento (c)? massimamente per il Benefizio dell' Incarnazione, in lui l' Eterno Padre ci ha donato il suo Frutto, nell' averci dato Umanato il suo divino Figliuolo (d).

COLLOQUIO.

NOn so figurarmi quanto sia stata grande la vostra Allegrezza, o Maria, allorchè foste a visitare la vostra Santa Cugina Elisabetta; ma con la mente però in qualche modo la congbietturo; perchè se esultò di un' Allegrezza straordinaria coll' uso miracoloso della Ragione il Bambino Gio. Battista, quasi a risalutarvi dal ventre della sua Madre (e), ed a congratularsi del Salvatore, ch' erasi in Voi concepuito (f), che Allegrezza incomparabilmente maggiore sarà stata la vostra, che portavate il Salvatore incorporato con voi, ed avevate di Lui una cognizione perfetta? Bon Voi mi consolo di questa vostra Allegrezza, o Veneranda Genitrice d' Iddio, e quantunque sia arido affatto il mio Cuore, a Voi lo unisco, ed insieme con Voi rendo grazie alla Santissima Trinità, sì per il Benefizio singolare dell' Incarnazione, come anche per la dignità conferitavi di essere Voi la degna Madre del Salvatore. Deh impetratemi il Dono di essere sempre grato al mio Dio per le sue misericordie, che si compiace di usarmi; e siami frequente il dire: *Deogratias*: che era continuo nel Vostro Cuore, e nella vostra Lingua. Pregate per me, che mi si perdoni l' Ingratitudine, in cui sono vissuto sin' ora.

FRUTTO.

SPecialmente nell' udire la Santa Messa, ringrazierò Dio del Benefizio dell' Incarnazione, riconoscendo Gesù Cristo, non tanto in generale, come Salvatore di tutti, quanto in particolare, come Salvatore venuto a posta dal Cielo in terra per me: *Qui propter meam Salutem descendit de Cælis: & incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*. Symb. Nicæn.

TERZO PUNTO.

Maria canta il Magnificat.

CONSIDERAZIONE.

AVvedutasi Maria, che si era manifestato il mistero dell' Incarnazione, non potè a meno, piena di Spirito Santo, e della Divinità del suo Figlio, di non isfogare la sua interna Allegrezza in unCantico di lode alla Divina Maestà (g); così mettendo fine alle miserie di Eva con il suo Canto (h). Appena udìti gli Encomii a lei fattisi per la Divina Maternità, in quelle liete voci proruppe: *Magnificat Anima mea Dominum*; e volle dire: voi mi lodate: ò Elisabetta, per l' eccelso mistero, che in me si è operato: ma l' Anima mia loda il Signore (i). Voi mi dite, che alla mia voce ha esultato di Allegrezza il Figliuolo nel vostro ventre: ed io dico a voi, che il mio spirito ha esultato di Allegrezza nel Dio Salvatore del Mondo, che conceputo da me, è tutto mio: (k) *Exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo* (l). Riconosce Maria, che tutto il bene che ha, è d'Id-

(a) *Maria tota eras in reddendis gratiarum actionibus Deo*. Hugo Cardin. in Luc. 1. 34.

(b) *Omni momento me tibi obligat, Domine, dum omni momento mihi magna beneficia præstas*, D. Aug. Lib. Solilo**q**. ad Deum cap. 18.

(c) *Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi*. Psal. 113. 3.

(d) *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*? Rom. 8. 32

(e) *Ut audivit salutationem Mariæ, exultavit in gaudio infans, quasi reddita Matri Dei resalutatione*. D. Aug. Epist. 57. ad Dardan. quæst. 2.

(f) *In puero acceleratus est usus rationis, ut posset cognoscere Salvatorem*. D. Aug. ibid. loc. cit.

(g) *Maria Spiritu Sancto repleta, plenitudine Divinitatis afflata, post exultationem Joannis in utero matris, decantavit Deo cantica laudis*. D. Aug. ser. 2. de Assumpt. B. Virg.

(h) *Evæ planctum Mariæ cantus exclusit*. Idem ibidem.

(i) *Tu magnificas Matrem Domini; sed magnificat Anima mea Dominum*. D. Bern. serm. de B. Virg. Signum Magn.

(k) *In utero tuo tu perhibet, filium exultasse in gaudio, sed exultavit spiritus meus in Deo Salutari meo*. Idem ibidem.

(l) *Quem pro salute mundi Filium conceperat, suum etiam, cum exultatione, & letitia, Salvatorem vocat*. D. Aug. in expos. super Magnificat.

a' Iddio, a lei provenuto da Dio: e riferisce ancora (*a*), e rassegna con sommissione il tutto a Dio (*b*): e di tutto ne dà lode a Dio (*c*). Si dichiara di sentire in se stessa una dolce, e soave Allegrezza; ma non si rallegra peró, che unicamente nel Salvatore suo Dio (*d*). O quanto fu questa sua Allegrezza gloriosa a Dio (*e*). Non è questa per noi verisimile; ma è da tenersi di Fede, come che a noi rivelata dallo Spirito Sato.

RIFLESSIONE.

GOde Maria, e si rallegra, che il Dio Incarnato, per anco nascosto nelle sue viscere, incominci ad essere riconosciuto, per indi essere ancora da tutti onorato, ed adorato. Era in essa ardentissimo l' Amor d' Iddio: (*f*) e per questo di Allegrezza esultava in tutte le potenze dell' anima, ed tutti i sentimenti del Corpo, per il caro piacere, che aveva nel desiderio, che fosse da tutti magnificato, e glorificato il suo Dio (*g*). Si magnifica Iddio col riconoscerlo per quel gran Dio ch' egli è, ed adorarlo, ed ammirarlo nelle sue perfezioni infinite (*h*). Lo magnificò in questa guisa Maria: e cosí dobbiamo proccurare di magnificarlo anche noi (*i*), ma per seco associarsi nell' Allegrezza, conviene imitarla nell' amor d' Iddio, con atti di brama e di compiacenza nella sua Gloria. O se potessi avere un millione di lingue, per palesare e lodare da per tutto la sua infinita grandezza, e maestà? O se potessi avere un millione di Cuori, per amare la sua infinita bontá. Non si legge, che Maria siasi mai rallegrata per cosa alcuna di questo mondo. Era tutta la sua allegrezza in Dio solo (*k*). Cosí Dio solo ha da essere l' oggetto della sua Allegrezza nel tempo, con la speranza, che Dio solo sia per essere l' oggetgetto della nostra allegrezza nell' Eternità (*l*)

COLLOQUIO.

CON voi mi rallegro, o Maria, per quella segnalata Allegrezza, che aveste nella Casa di Elisabetta, cantando lodi al Signore, ed al Divino Salvatore, che abitava ne' vostri fianchi. Bisogna certamente, che sia stata grande la vostra gioja, mentre non più, che questa sola volta avete detto, essere in voi esultante il vostro spirito. Ah quando sará, che con voi possa dire ancor' io, di non aver altra allegrezza, che nel mio Dio, mio Creatore, e mio Salvatore (*m*). Lo dirò, quando vi sarà nel mio Cuore il Santo amore: ma non potendo io amare Iddio senza un ajuto particolare d' Iddio, per aver la grazia di questo ajuto, a chi possi ricorrere con più fiducia che a voi, o Maria in cui lo stesso Dio

(a) *Maria nihil sibi passa retinere, in eum universa refudit, cujus in se beneficia laudabantur*. Div Ber. ser. de B. Virg. Signum Magn.

(a) *Maria hilariter Deo resignat; quid quid boni recepit ab eo*. Richard. a S. Lauren. lib. 1. de Laudib. Virg. cap. 15.

(c) *Pie impensas sibi laudes in bonorum omnium Largitorem Deum detorquet*. D. Thom. a Villan. ser. 2. de Visitat. B. Virg.

(d) *Cum se exultare asseruit, gestum se internæ dulcedinis percepisse ostendit, sed non nisi in Deo salutari suo*. D. Aug. in Expos. super Magnificat,

(e) *Maria in hac exultatione plus magnificat Dominum, quam omnis Creatura alia simul sumpta*; D. Ber. sen. tom. 3. ser. 11.

(f) *Spiritus Sanctus Mariam totam ignivit, ita ut non esset nisi ignis amoris Dei*. D. Idelph. ser. de Assumpt. B. Virg.

(g) *Anima, quod amat, hoc magnificat, & in hoc exultat. Idcirco Anima Mariæ Deum devotissime magnificavit, & in Deo firmissime exultavit, quia Deum excellentissime amavit*. Div. Bonav. in Spec. B. Virg. cap. 3.

(h) *Hoc est Deum magnificare, ipsum Magnum adorare, magnum admirari*. D. Aug. serm. 2 de Assumpt. B. Virg.

(i) *Magnificat Mariæ Anima Dominum, Magnificet eum & Anima nostra, admiremur, gratulemur, amemus, laudemus, adoremus*. Idem ibidem. *Venite exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro*. Psal. 94. 1.

(k) *Exultatio de præsentibus ei nulla fuit, quia in illo tantum gaudet; & exultat qui super omnes est*. D. Aug. ser. 2. de Assumpt.

(l) *Ille exultat Deo, cui sola, & tota lætitia Deus est*. D. Petr. Chrysol. ser. 46.

(m) *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo*, Isa 61.10. *Exultabo in Deo salutari meo*. Abacuc. 3. 18:

Dio si è fatto frutto del vostro ventre? Deh Madre dell' Altissimo Dio, che potete il tutto appresso Dio, impetratemi un ajuto efficace ad amare di tutto Cuore il mio Dio. Non saprei domandarvi grazia, che sia o più grata a voi, o più vantaggiosa per me. Un' ajuto vi chiedo, col quale voi vedete, che non solamente potrò amare, ma amerò effettivamente il mio Dio.

FRUTTO.

IL desiderare di amare Iddio è un principiare ad amarlo. Si desideri perciò di spesso con atti Giaculatorj l' Amore d' Iddio, e si confidi, che quel Dio, il quale da il desiderio, darà anche l'Amore effettivo perfetto (a).

SOPRA

LA TERZA ALLEGREZZA

DI MARIA'

Nella Nascita di Gesù Cristo.

L'Angelo aveva detto a Maria, non solamente che concepirebbe Gesù, ma che anche lo partorirebbe (b); e perchè era stato predetto nella Scrittura, che il Parto era per seguire in Betleme (c), la Superna Providenza dispose, che Maria si portasse appunto da Nazaret in Betleme, accompagnata da San Giuseppe. Erano per compirsi li nove mesi della di lei gravidanza, e non trovandosi, chi volesse lor dare alloggio, l' una, e l' altro furono astretti a ricoverarsi dentro una stalla, L' ora si avvicinava, in cui Gesù dovea venire alla luce, di mezza notte; e non fu sorpresa Maria da tristezze, e timori, secondo il solito delle altre altre Madri (d); poichè in essa dovea essere sciolta la maledizione data alle Donne, di partorire con dolore (e). In un momento ella partori con inusitata allegrezza, ed in modo ammirevole (f) passò Gesù dall' utero a presentarsi davanti alla sua Madre sopra di un pannicello, che aveva nelle mani, senza veruna di lei molestia (g). Noi frattanto consideriamo in tre punti, quale, e quanta sia stata la di lei allegrezza nel vedere Gesù.

I. Nato nel Presepio dal suo Virgineo Ventre.
II. Venerato poi dagli Angeli, e da' Pastori.
III. Indi adorato dalli Re Magi.

PRIMO PUNTO.

Maria vede nato il Bambino Gesù nel Presepio.

CONSIDRAZIONE.

DAll' allegrezza ch' ebbe Maria nel concepire, e portare dentro di se il Dio Salvatore del Mondo, può rettamente inferirsi, quanto adunque più grande assai sarà stata la sua allegrezza nel partorirlo e sensibilmente vederlo nato; avendo essa di che rallegrarsi nel contemplare, e con gli occhi del corpo l' Umanità, e con gli occhi dell' Anima la Divinità del Sagrosanto Bambino (h)? Quel mirarlo nel nel suo essere di Uomo Dio (i)? Quel maneggiarlo, e baciarlo, ed abbracciarlo e stringerlo con vivissimi affetti al suo seno, di che consolazione dovea essere a questa Madre amantissima (k)? Di che dolcezza alla sua mente, al suo cuore, ed alli suoi medesimi sensi (l)? Un gau-

(a) *Officium tuum in desiderio sit. Desiderando capax efficerit*. D. Aug. tract. 4. in Epist. Ioann. *Deus est enim, qui operetur velle, & perficere pro bona voluntate*. Philip. 2. 13.

(b) *Ecce concipies, & paries Filium*. Luc. 1. 31. juxta Isa. 7. 14. *Ecce Virgo concipiet, & pariet*.

(c) *Et tu Bethlehem . . . Ex te egredietur, qui sit Dominator in Israel*. Mich. 5. 2.

(d) *Mulier, cum parit, tristitiam habet, quia venit hora ejus*. Joann. 16. 21. *Cum expectatio partus mulieribus timorem incutiat, metum omnem propellit Salvatoris ejus*. S. Greg. Nyssen. apud D. Thom. in Cat. Luc. 1. & 2.

(e) *Precisum est in Maria illud infelicitatis elogium, quo dicitur* Genes. 3. 16. *In dolore paries: quia est in lætitia Dominum peperit*. S. Aug. serm. 2. de Annunc. Dom.

(f) *Hæc mirabili, atque inæstimabili modo peperit Salvatorem*. S. Aug. serm. 2. de Assump. B. V.

(g) *Filius Dei exiens de Matris utero sine aliqua molestia, aut læsione, in momento fuit extra uterum*. S. Bonav. in med.. Vit. Chr. c. 7.

(h) *Si in Conceptione Filii magnum habuit gaudium, valde multo magis in parturitione. Gaudebat enim ejus intellectus, & sensus, dum oculus corporis reficiebatur in Christi humanitate, oculus animæ in ejus Divinitate*. D. Anton. 4. P. tit. 15. c. 3.

(i) *Quem oculis carneis intuetur Filium, mente conspicit Deum*. S. Aug. serm. 2. de Nativ. Dom.

(k) *Attrectat, amplectitur, figit oscula, porrigit manum: totum negotium plenum gaudio*. Sanct. Cypr. de Nativit. Dom.

(l) *Læta Maria gestat infantem. Exultans amplexatur Filium*. S. Aug. serm. 2. de Anuunc. Dom. *O felicia oscula Filii Labiis impressa!* Idem serm. 2. de Assumpt. B. V.

gaudio questo fu, che non potrebbe nè con lingua esprimersi (a); nè coll' intelletto idearsi (b). Essendo Gesù uscito dall' utero come un raggio, che esce dal Sole, ebbe ancora Maria di che rallegrarsi, non tanto nel miracolo di un Dio che nasce, quanto pure in quest' altro di una Vergine, che partorisce (c). Siccome rallegrossi per essere stata Vergine intatta nel concepire, così non meno dovea rallegrarsi, trovandosi Vergine illesa nel Parto (d); e Vergine peranche purissima dopo il Parto (e). Non può dubitarsi, che pienissimo non sia stato il suo gaudio (f).

RIFLESSIONE.

SE nella Nascita di Gesù Cristo si rallegrò tutto il Mondo, conforme era stato predetto (g); dovendo per un bene comune a tutti essere a tutti comune anche il gaudio (h); e se fu singolare questo gaudio nel Vecchio Simeone, che si protestò di morire volentieri, per la gioja avuta nel veder il Bambino Gesù una volta sola (i): singolarissimo è da credersi, che sia stato il gaudio di Maria per la comodità, che aveva di tutt' ora vederlo, e goderlo, e nutrirlo col proprio latte. Ma essendo anche nato Gesù in particolare per me, non meno che comunemente per tutti (k); quando mai sento in me una qualche spirituale allegrezza per questo benefizio infinito, sì benignamente a me conferito? Il mio cuore è tutto arido, e secco: ed o qual confusione per me, che essendo io sì facile a rallegrarmi per ogni poco di vana prosperità, che mi avvenga, sono poi sì duro, e sì ingrato a questa immensa Misericordia, con che ha voluto Iddio venire al Mondo fattosi Uomo per me, sottoposto alle umane miserie per me? Con la mente poco o niente si pensa al gran mistero di misericordia: quindi non si ha tampoco nè tenezza, né allegrezza nel cuore.

COLLOQUIO.

IO non posso dire davvero, che con Voi mi congratuli, o Vergine Santissima, per l' allegrezza da Voi avuta nella nascita del Vostro Figlio Gesù, non avendo io un menomo senso di gratulazione in me stesso: ma perchè però se non l' ho, desidero almeno di averlo; sì, umilmente con Voi mi congratulo per la soptagrande consolazione avuta da Voi nel Presepio, Madre più di tutte le Madri felicissima, per avere partorito con giubilo il Benedetto Vostro Figlio, che è Dio; e Vergine ancora più di tutte le Vergini illibatissima per la Verginità, che vi si è anzi ampliata nel Parto (l). Mi rallegro di questa Gloria singolare, nel possedere Voi sola, nell' essere Vergine avanti il Parto, Vergine nel Parto, e Vergine dopo il Parto (m). Deh intercedete per me, acciocchè dalla Divina Maestà mi si usi quella misericordia, che io non merito, e che mi si è solamente meritata da Gesù, il mio unico Salvatore. Per i miei peccati ho meritata la cecità della men-

(a) *Cum tanta Animae, & corporis exultatione peperi, ut gaudium sit ineffabile*. Revel. Div. Birgit. Lib. 1. cap. 10.

(b) *Cor Matris quaedam dulcedines imbuebant, quae humanum superant intellectum*. S. Cyprian. de Nativit. Dom.

(c) *Duo magna miracula in Christi Nativitate cernuntur. Deus nascitur; & Virgo parit*. D. Bonavent. Medit. Vit. Chr. c. 72.

(d) *Maria, ubi prius gaudebat, se Virginem concepisse, pariendo gavisa est, se Virginem peperisse*. D. Antonin. 4. p. tit. 15. c. 31.

(e) *Cum integritate peperit; quem Virginitate concepit*. D. Aug. serm. 10. ad Fratr.

(f) *Maria carnis, & mentis integritate insignis, spirituali, & corporali gaudio, intus, & extra, Christi praesentia fruebatur*. S. Cypr. de Nativ. Dom.

(g) *Notum fecit Dominus salutare suum .... Viderunt enim omnes fines terrae salutare Dei nostri. Jubilate Deo omnis terra*. Psal. 97. 2. *Visio Salvatoris est causa jubilationis*. Gloss. ibid. in Ps. 97.

(h) *Laetentur caeli, & exultet terra. &c.* Ps. 95. 11. *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini*. Ps. 97. 8. *Commune sit gaudium, quia commune est bonum*. S. Thom. a Villanov. Conc. 4. de Nativ. Dom.

(i) *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum*. Luc. 2. 29. *Sciebat enim, quia beati oculi, qui eum viderent*. S Ambr. in Luc. 2.

(k) *Christus natus est non sibi, sed mihi*. S. August. serm. 20. de Nativ. Dom.

(l) *Crevit in ejus partu integritas, & ampliata est Virginitas*. S. Fulg. serm. de Lud. B. V.

(m) *Virgo concepit, Virgo peperit, Virgo permansit .... Virgo ante partum, Virgo in partu, Virgo post partum*. S. Aug. serm. 20. ad Frat.

mente, e la durezza del cuore: ma deh per i meriti di Gesú mi si tolgano queste due pene, affinché io conosca il sommo amabilissimo Bene, ed anche di tutto cuore io lo ami.

FRUTTO.

QUalche atto di ringraziamento a Gesù, per essersi egli degnato di farsi Uomo, e venire a travagliare nel Mondo per la nostra eterna salute. Qualche atto eziandio di pentimento per l' ingratitudine abituale, in cui si è passata fin or la vita; e sarà utilissimo il farsi in ambidue questi atti il buon abito con la frequenza.

SECONDO PUNTO.

Maria vede il Bambino Gesù venerato dagli Angeli, e da' Pastori.

CONSIDERAZIONE.

APportó la Nascita di Gesú una beata allegrezza anche agli Angeli (a), che discesero ad adorarlo, come lor sovrano Signore (b), e potente Preservatore (b), e Ristoratore di quelle Celesti Sedie, rimaste vuote per la caduta degli Angeli apostati (p). Tosto però che Maria ebbe collocato nel Presepio il Divino Infante, fecero un coro d' attorno a lei le Gerarchie Angeliche (d): e fatte con profonda riverenza le adorazioni, sì al Figlio, come alla Madre, cantarono lodi all' uno, ed all' altra, con festegiante armonia (c). Ma il cuore di Maria come dovea di allegrezza esultare tra cotette visite, e melodie della Celeste Corte? Non mancava a quella Beatitudine, che solamente l' Eternità.

Dopo avere gli Angeli così in prima adempiuti li suoi doveri, si spiccarono alla volta de' circonvicini Pastori (e). Un' Angelo (e) disse loro; *Ecco vi anunzio una lietissima nuova, che ora vi è nato il Salvatore già per tanti secoli sospirato.* Indi tutti gli Beati Spiriti cantarono un Inno di Gloria all' Altissimo; ed i Pastori portatisi immantinente al Presepio, trovando vero tutto ciò, che era lor stato detto, adorarono il Salvatore, e si gratularono con Maria, non alla foggia di parole cerimoniose usitata nel Mondo; ma tutti coll' Anima come statici in Dio (a). Vedendo perciò Maria, essere così ben conosciuto, e glorificato il suo Figliolino, Uomo Dio, come si puó non immaginarsi grandissimo il sensibile Gaudio, che a lei da ció ne avveniva! O quanto ella godeva nel mirare quella pia, e divota semplicitá Pastoreccia non capace di affettazioni, o d' ipocrisie.

RIFLESSIONE.

RAccontarono li Pastori a Maria tutto cio, che avevano veduto, ed udito da gli Angeli (d); e di essa dice il Vangelo, che conservava nel suo cuore tutte queste parole (f), come

A a 2

(a) *O felix Puerperium, lætabile Angelis!* S. Aug. serm. 2. de Assumpt. B.V. *Hodie Angeli in exultatione, dæmones in confusione.* Idem serm. 10. de Nativ. Dom.

(b) *Nato Domino, tota cælestis Curia exhilarata descendit, & adoravit. Ideo inquit Apostolus.* Heb. 1. 6. *Et cum introducit Primogenitum in orbem terrarum, dicit: & adorent eum omnes Angeli.* S. Bonav. med. Vit. Chr. cap. 7.

(c) *Qui erexit hominem lapsum, dedit statum Angelo, ne laberetur; sic illum a captivitate eruens; hunc a captivitate defendens. Sic fuit Christus æque utrique Redemptor.* S. Bern. serm. 22. in Cant. *Non alia Virtus stantem Angelum a ruina potuit custodire, nisi illa, quæ lapsum hominem post ruinam potuit reparare. Una est in utroque gratia operata in hoc, ut surgeret in illo, ne caderet.* S. Fulg. lib. 2. ad Trasim. cap. 2. & 3.

(d) *Angeli Redemptioni nostræ voces suæ exultationis accomodant; quia gaudent numerum suum impleri.* S. Greg. lib. 18 mor. in Job. cap. 7.

(e) *Quando Virgo Dominum Deum deposuit in Præsepio; tunc Ordines Angelorum circumstabant Virginem.* S. Epiph. Orat. de B. V. V.

(f) *Omnes Angeli per ordines suos venerunt adorantes eum magna reverentia Dominum, & Matrem ejus, & laudes eis, & cantica promebant.* D. Bonav. Medit. Vit. Chr. c. 7.

(g) *Nato Domino, Angelorum multitudo ibi existens, Deo suo adorato, confestim ad Pastores ivit.* Idem Ibidem.

(h) *Ecce evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Salvator. Et inde facta est multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum, & dicentium; gloria in altissimis Deo.* Luc. 2. 10.

(i) *Singuli in Christi Nativitate, exultabant, non humanitus, sicut in puero nato solent homines congaudere; sed in Christi præsentia, & lucis divinæ fulgore erant laudantes Deum.* S. Athanas. apud D. Thom. in Cat. Luc. 2.

(k) *Pastores, quæ viderant, & perceperant, Angelo nunciante, Mariæ promerebant.* Sanct. Thom. in Cat. Luc. 2.

me efficaci motivi di sempre più rallegrarsi nella salute delle Anime, e nella Gloria del Salvatore. Ma io qui a confronto del cuore di Maria devo mettere il mio proprio cuore. Il cuore di Maria è pieno delle Verità d' Iddio; il mio è pieno dell vanità del Mondo. Il cuore di Maria è pieno di Amor d' Iddio; il mio è pieno di amore a me stesso. Il duore di Maria è tutto conforme al cuore del suo Figlio Gesù; ed o quanto è disforme il mio! Gesù Cristo è principalmente venuto al Mondn per la riforma del cuore Umano (a); e poichè dal cuore procede la vera, e la falsa allegrezza, per fare le mie gratulazioni a Maria, con allegrezza vera, hò d' attendere sopra tutto a riformare la pravità del mio cuore; e mi è necessario uno speciale Civino Ajuto; poichè l' affare è superiore alle mie forze, e dalla riforma del cuore dipende la riforma, e rinnovazione dell' Uomo Vecchio.

COLLOQUIO.

IN ossequio di quella incomprensibile allegrezza, che aveste nel Presepio, o Vergine Sagratissima, contemplando il Bambino Gesù, Figlio dell' Eterno Padre, e Figlio Eostro, io vi offerisco le degne congratulazioni, che all' ora vennero a farvi gli Angeli; e quelle ancora, che vi fecero con sincera semplicirà li Pastori. Mi rallegro che in Voi, e per Voi siasi rallegrato il Cielo (b), e rallegrata la Terra (c); ed affinchè a voi sia accetta la gratulazione anche mia, differente da quella, che si costuma nel Mondo, con complimento di lingua, e non di cuore, avvalorate Voi con la vostra intercessione questa preghiera, che io porgo al Nato Bambino, mio Salvatore. O buon Gesù, che mi avete promesso per la bocca de' vostri Profeti di volermi dare nella vostra Venuta al Mondo un cuore nuovo, tenero, ed amplo, esuliante di allegrezzà, e di giubilo (d). Deh ort in me si adempisca la vostra Santa parola. Datemi un cuore, che sia secudo il vostro cuore (e); un cuore, che sia atto a lodarvi, ed a ringraziarvi, ed a degnamente rallegrarsi nelle allegrezze della Beatissima Vergine Maria Vostra Madre. *Fiat*, *Fiat*. Così sia a vostro Onore, ed a vostra Gloria, in salute dell' Anima mia, per cui vi siete degnato Incaruarvi, e nascere in un Presepio.

FRUTTO.

UN' atto di Religione ad adorare in Gesù Cristo un Dio vero, nostro supremo Signore, ed un Uomo vero nella sua Umanità perfettissima (f): ed adorare ancora la di lui Madre Augustissima con un culto speciale, come che essa è in un grado assai più eminente, sumeriore a tutti gli Angeli (g), ed a tutti i Santi.

TERZO PUNTO.

Maria vede il Bambino Gesù adorato da Magi.

CONSIDERAZIONE.

ALlorchè Gesù Cristo nacque in Betleme, comparve una nuova Stella in Oriente (h), che fu come una lingua del Cielo a manifestare la Nascita del Salvatore (i), di cul la Maestà giaceva nella viltà di una stalla, e si nutriva col Virgineo latte della sua Madre (k). Videro la Stella ne' Paesi remoti alcuni Re, che

(a) *Maria autem conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo* Luc. 2. 19.

(b) *Apparu't Gratia Dei Salvatoris nostri omnibus ominibus, ut abnegantes sæcularia desideria, sobrie, & juste, & pie vivamus*. Tit. 2. 11.

(c) *Salve Virgo per quam Cœlum exultat*. D. Cyril. Alex. Orat. contra Nestor. in Conc. Ephes.

(d) *Ave humani generis lætitia*. D. Ephren Syr ser. de Laud: B, Virg.

(e) *Dabo vobis cor novum .... cor carneum*. Ezech, 36. 26. *Et exultabit cor eorum in domino*. Zach. 10. 7. *Tunc videbis, & affluent, & dilatabitur cor tuum*. Isa 65. 14. *Videbitis, & gaudebit cor vestrum*. Isa. 66. 14.

(f) *Deus cordis mei*. Psal. 72. 26. *Cor mundum crea in me*. Psal. 50. 12. *Fiat cor meum immaculatam*. Psal. 118. 80.

(g) *Una, & eade Persona Christi adoratur adoratione Latria propter suam Divinitatem. & adoratione Dulia propter humanitatem, omni munere Gratiarum perfectam*. D. Thom. 3. p. quest. 26. a. 2.

(h) *Beatæ Virgini debetur veneratio eminentius, quam cæteris Creaturis, in quantum ipsa est Mater Dei dicitorque ejus Veneratio Hyperdulia*. Idem D.Th. loc. cit. ar.

(i) *Novo Virginis partu, novum sydus apparuit*. D.Aug. lib. contra Faust. capi 6.

(k) *Novum orcum nunciavit stellà, tanquam linqua Cœlorum*. D. Aug. Serm. 2. de Epiphan. *Jam tunc ergo*, ut in Psal. 18. *Cœli enarraverunt Gloriam Dei, & in omnem Terrum sonus Veritatis exivit*. D. Leo Serm. 2. de Epiphan.

che tenendola per indizio certo di essere un gran Monarca venuto al Mondo; s' invogliarono di andare a cercarne conto (a). La Stella era loro nel viaggio di piacevolissima guida (b); e la seguirono per più giorni, finchè si fermò sopra il tugurio dov' era nato Gesù (c), quasi additando: *Quì è quello, che Voi ricercate* (d). Questi Re avevano seco un corteggio assai numeroso (e), siccome era già stato predetto ne' Sacri Oracoli (f), ed entrando, mentre Maria avea Gesù nel suo grembo (g), si prostesero a divotamente adorarlo (h). Ma però intanto Maria, nel vedere tanta Gente, che era tutta Pagana, divenuta Cristiana per un lume interno dello Spirito Santo (i), e vedere allora principiata la Santa Chiesa, che dovea più dilatarsi per tutto il Mondo (k); quale e quanta allegrezza di Spirito avrà goduto, contemplando quei frutti di vita Eterna, come Primizie prodotte dal Salvatore suo Figlio, ne' primi albori del di lui Nascimento?

RIFLESSIONE.

Non vedono questi Re, che un poveretto Bambino, con la poveretta sua Madre, in un poverissimo luogo; e nulladimeno lo credono, lo adorano, con confessarlo un vero Uomo Dio, Re dell' Universo (l), offerendogli il misterioso tributo di Oro, Incenso, e Maria (m). Con pia ragione può credersi, che Maria istruisse que' primitivi Cristiani, spiegando loro, come l' adorato Bambino era il Creatore, ed il Salvatore del Mondo (n): onde così ella venne a partorire di nuovo Gesù in tutte quelle Anime, dall' Idolatria convertirsi a Dio; e ad essere di Gesù doppiamente madra, per averlo partorito, e secondo la carne visibile a tutti, e secondo lo Spirito invisibile ne' cuori altrui (o). Ella indicibilmente si consolava a mirare Gesù nel suo grembo: ma o quanto ancora a mirarlo rigenerato in ciascuno di que' Credenti! Desideriamo, e preghiamo, che rinasca Gesù anche nelle Anime nostre, ed a Maria si accrescerà il suo Gaudio, cooperando alla nostra Eterna salute anche noi, Poichè quest' è il tutto, che aspetta da noi Gesù Cristo, e con esso lui la Immacolata sua Madre; da cui il divino ajuto deve implorarsi.

COLLOQUIO.

Ora mi pare d' incominciare davvero a rallegrarmi con voi, o Sagratissima Vergine, e Madre, mentre mi pare di anche veramente rallegrarmi nella buona speranza, che ho di salvarmi. A voi mi unisco nella vostra Allegrezza, ordinata alla mia eterna salute (p).

Spe-

(a) *Magi videntes Stellam dixerunt ad invicem: hoc signum magni Regis est: eamus, & inquiramus eum.* Eccl. in die Epiph. Antph. ad 1. Vesp.

(b) *Videntes stellam, gavisi sunt gaudio magno valde.* Matth. 2. 20.

(c) *Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum venient, staret supra, ubi erat puer.* Matth. 2. 9.

(d) *Stetit Stella, quasi dicen; hic est, quem quæritis.* S. Chrys. hom. 6. in Matth.

(e) *Venerunt iste tres Reges cum multitudine magna, & honorabili comitiva, & steterunt ante illud Tugurium, in quo natus est Jesus.* S. Bonav. Med. Vit. Chr. c. 9.

(f) *Reges Tharsis, & insulæ munera efferent &c.* Ps. 71. 10. *Omnes de Saba venient &c.* Isa. 60. 6. *Ecce veniunt ab Oriente, gaudentes in honorem* Dei. Baruch, 5. 36.

(g) *Infantile corpus Mater Virgineo fovebat in gremio.* S. Ber. serm. 4. in Epiph.

(h) *Intrantes Domum invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus, & procedentes adoraverunt eum* Matth. 2. 11.

(i) *Magi sunt primitiæ gentium in Christum credentium; & credendum est, illos a Spiritu Sancto illustratos, Christo reverentiam exhibuisse.* S. Thom. 2 2. qu. 36. art: 8.

(k) *Reges isti repræsentabant Ecclesiam nostram ex gentibus congregatam.* S. Bonav. Medit. Vitæ Chr. c. 9. *Tota in illis Magis Christianitas nata est.* Guerric. Abb. serm 4. in Epiph.

(l) *Vide, quam magna fuit eorum fides. Quid enim erat ad credendum, quod ille Parvulus cum Paupercula Matre, in loco sic abjecto, esset Rex, & Deus verus.* D. Bonav. loc. cit.

(m) *Magi, quem adorant, etiam mysticis muneribus prædicant, auro Regem, thure Deum, myrrha mortalem.* D. Greg. hom. 10. in Evang.

(n) *Tu Domina ostendisti mundo Dominum, & Deum verum, quem nesciebat. Tu visibilem ostendisti mundi Creatorem, & Redemptorem, quo perditus indigebat.* D. Anselm. Orat. ad Virg.

(o) *Quasi enim parit Dominum, quem cordi audientis infuderit, & Mater ejus prædicando efficitur, si per ejus vocem Amor Domini in Proximi mente generatur.* D. Gregor. hom. 3. in Evang.

(p) *Nihil aliud a nobis exigit, nihil amplius petit, nisi salutem nostram.* D. Aug. serm. 1. de Epiph.

Spero di salvarmi, e riconosco la mia Speranza per una grazia influitami da Gesù Cristo mio Salvatore: ma ho bisogno di una Grazia ancora, che fortemente mi ajuti a fare tutto quello, che deve farsi, da chi spera in verità di salvarsi: per questa Grazia ricorro a Voi, Tesoriera di tutte le grazie, che mi si sono da Gesù meritate. Io sono un misero Peccatore; ma so, che voi siete fatta Madre d'Iddio più per i Peccatori, che per i giusti (*a*). Deh perciò cavate dal Tesoro di Gesù quelle Grazie, che voi conoscete per me più valevoli, e rinforzatemi con queste a superare le tentazioni, e a schivare le pericolose occasioni, e ad esercitarmi nelle Cristiane Virtù, affinchè io giunga a rallegrarmi di voi, ed in voi, e con voi perfettamente nella Eternità delle Glorie. Voi sapete quali siano le mie particolari necessità, ed i particolari Ajuti, che mi abbisognano; e non fo far altro, che raccomandarmi alla vostra svisceratissima Carità.

FRUTTO.

Cooperate alla Salute di qualche Anima col buon Consiglio, e buon Esempio, ed impedirne almeno la Dannazione coll' impedire, quanto si può, che mortalmente non si pecchi (*b*): e pregare per le anime Peccatrici la Divina Maestà.

SOPRA
LA QUARTA ALLEGREZZA
DI MARIA
Nel Ritrovamento di Gesù perduto.

A Misura che Gesù nell' età cresceva si dava anche a conoscere maraviglioso, e nel suo dire, e nel suo fare (*c*): ed essendo anch' egli stato condotto in Gerusalemme per la solennità della Pasqua mentre era di anni dodici, occorse, che tra la folla della gente, io non so qual modo, si smarrì dalla Madre, e stette per tre giorni perduto, senza che Maria con ogni sua usata diligenza potesse trovarne cònto (*d*). Ella intanto adorava gli alti Consiglj della Providenza Divina, e Dio solo sa, che dolore, e che affanno ebbe a patire in quel Triduo il suo amorosissimo Cuore (*e*): ma pur finalmente nel terzo giorno lo ritrovò, che era in mezzo alli Dottori della Legge nel Tempio (*f*), interrogando, e spiegando loro i misterj della Redenzione, rivelati nella Scrittura (*g*); e Dio solo anche sa, quanto fosse grande la di Lei Allegrezza nell' averlo trovato. Per apprenderla al meglio, che si può: anche noi, meditaremo in tre Punti se tre occasioni, ch' essa ebbe di Aallegrarsi.

I. Alla prima, che trovò nel Tempio, e adocchia il perduto suo Figlio.

II. Nell' abboccamento, che seco fece.

III. Nel ricondurlo alla sua Casa di Nazaret.

PRIMO PUNTO.

Maria trova, e vede il suo Figlio Gesù nel Tempio.

CONSIDERAZIONE.

SI doleva Maria del perduto suo Figlio, non quasi che andato a male, poichè lo conosceva esser Dio (*h*); ma perchè non sapeva ciò, che della di lui Umanità avesse Dio disposto; ed ella intanto vedevasi priva di quel Santo pia-

(a) *Scio, te magis propter peccatores, quam propter Justos, factam esse Dei Matrem*. D. Anselm. de Excell. Virg. cap. 1.

(b) *Qui converti fecerit peccatorem ab errore vitæ suæ, salvabit animam ejus a morte, & operiet multitudinem peccatorum*. Jac. 5. 20.

(c) *Puer crescebat, & confortabatur, plenus Sapientia*. Luc. 2. 20. *Nam juxta mensuram ætatis corporeæ Natura Divina Sapientiam propriam revelabat*. D. Cyrill. Alex. apud D. Thom. in Cat. Luc. 2.

(d) *Cum esset Jesus annorum duodecim, remansit in Jerusalem, & non cognoverunt Parentes ejus: & requirebant eum inter notos: & non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum*. Luc. 2. 42.

(e) *Mariæ Anima in angustiis erat; & nunquam ex quo nata fuit, usque tunc, fuit in tanto dolore*. D. Bonav. in Medit. Vitæ Christ. cap. 14.

(f) *Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo, sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos*. Luc. 2. 46.

(g) *Erat in templo, Sacratissima Promissionis Mysteria prodens*. Ælredus Abbas Cisterc. Opusc. de Jesu Duodenni, inter opera D. Bern.

(h) *Maria dolens quærebat, non quia perditum formidaret infantem, quem Deum esse cognoverat*. Orig. hom. 17. in Luc.

piacere, che aveva nella amabilissima di Lui Presenza: ed era il suo Desiderio ardente, che la moveva a cercare, e domandare or' all'uno, or all' altro, chi l'avesse veduto (*a*). Nasce dall' Amore non meno l'Allegrezza, che la Tristezza (*b*), Quindi siccome la santa Madre era molto Addolorata per averlo perduto (*c*); è da credersi ancora, che fosse molto consolata nel ritrovarlo; essendo anzi maggiore l' Allegrezza che si ha nel ritrovare una cosa cara perduta, di quello sia nell' averla tuttor posseduta (*d*), Allorchè però entrando ella nel Tempio fissò in Gesù il primo sguardo così alla lontana, che lieta, e gioconda occhiata dovette essere quella? La Madre di Tobia alla prima veduta del ritornato suo Figlio, per una sopraboandanza di Gaudio si pose a piangere (*e*): ed anche Maria si sentì al primo aspetto come tornata da morte a vita: s' inginocchiò, e con soavissime lagrime quante Grazie renderte a Dio (*f*)! o quanto benedì quel giorno, e quell' ora del suo felice Ritrovamento (*g*)!

RIFLESSIONE.

CHe Allegrezza dovea innondare il Cuore della Madre amantissima, nell' avere trovato Gesù, non tra' fanciulli nelle strade, ma nel Tempio in mezzo a' Dottori, che tenevano tutti con maraviglia e gli occhj intenti a mirarlo, e le orecchie attente ad udirlo (*h*)? Che Allegrezza nel vedere, come stavano que' Seniori ad ammirarlo con applausi, e lodi, stupefatti all' intendere la di lui celeste Dottrina (*i*)? Può qui rammentarsi il Gaudio di quella Donna riferita da San Luca nel suo Vangelo, che avendo trovata la Piastra d' oro perduta, come se fosse fuori di se per il giubbilo, chiamava le Amiche, e vicine a seco gratularsi della buona sua sorte (*k*). Non altrimente possiamo figurarci, che anche Maria chiami ogn' uno di noi, non tanto a seco rallegrarsi per questa sua Allegrezza, quanto più ad imitarla nel cercare Gesù con desiderio (*l*), con diligenza (*m*), e Perseveranza, non tra le vanità del secolo, ma nelle opere di Pietà, e nella Meditazione della Eterna Verità, e nella compunzione del cuore (*n*).

COLLOQUIO.

PEr quella Allegrezza, che aveste, o Vergine, e Madre Santissima; nel ritrovamento del Vostro Figlio Gesù, io mi riservo a congra-

(a) *Ipsa quærendo Jesum, vix præ desiderii ardore se sentiebat*. D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 14. *Indica mihi, quem diligit Anima mea*. Cant. 1. 6. *Num quem diligit Anima mea vidistis?* Cant. 3. 3.

(b) *Ex Amore procedit Gaudium, & Tristitia, propter præsentiam, vel absentiam amati*. D. Thom. 2. 2. Quæst. 28. art. 10.

(c) *Quidquid enim amamus, & non habemus, necesse est, ut doleamus*. D. Aug. Enarr. in Ps. 37.

(d) *Magis gaudemus de re perdita, & inventa, quam de semper possessa*. D. Thom. in Caut. Matth. 2.

(e) *Occurrit Sara obviam filio suo, & cæpit flere gaudio*. Tob. 11. 10.

(f) *Tertia die invenerunt eum in Templo: & tunc Maria exhilarata, quasi reviviscens, genuflexit, & cum lacrymis gratias Deo agit*. D. Bonav. loc. cit.

(g) *Invento puero Jesu, tunc Maria deliciis affluit, & diem festum eelit cum exultatione*. Ælred. Abb. loc. cit.

(h) *Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super Prudentia, & responsis ejus. Et videntes admirati sunt*. Luc. 2. 47. *Per Divinitatis enim Potentiam verbum Scientiæ ipsis suis Doctoribus ministrabat*. D. Greg. 3. P. Pastor. cap. 26.

(i) *Indica mihi, o Mater Domini mei, quale tibi tunc gaudium fuerit, cum dulcissimum Filium tuum Jesum invenisti, non inter pueros, sed inter Doctores, cum omnium oculos in ipsum intentos, & omnium cerneres aures ad ipsum erectas: cum de prudentia ejus, & responsis mirabantur omnes*. Ælred. loc. sup. cit.

(k) *Mulier, si perdiderit drachmam, nonne quærit diligenter, donec inveniat eam? Et cum invenerit, convocat amicas, & vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram*. Luc. 15. 8.

(l) *Cum Maria Jesum perditum quærite, dicentes: Quando te inveniemus, gaudium nostrum, quod desideramus?* D. Bonav. Opusc. de quinque Solemnit. Pueri Jesu. Solemn. 4.

(m) *Multi quærunt, & non inveniunt, quia negligenter quærunt*. Orig. hom. 17. in Luc.

(n) *Quærite, & invenietis*. Matth. 7. 7. *Non statim ut quæritur, invenitur: nec inter notos, sed in templo*. Orig. loc. cit. *In simplicitate cordis quærite illum*. Sap. 1. 1. *In cubiculis vestris compungimini*. Psal. 4. 5.

gratularmi in un' altro tempo ; poiché questa vera Allegrezza, che si ha in Gesù, non si sa ciò, che sia, se non da chi la prova, e la gusta (a); ed io non l' ho per anche nè provata, nè gustata sin' ora. Mi si permette peró, che in cambio istantemente io implori il Vostro Patrocinio a liberarmi da una travagliosa ansietá. So di certo, che ho perduto Gesù, nell' avera perduta la Divina sua Grazia co' miei peccati; e non ho alcuna certezza di averlo ricuperato, con tutto che mi si accostato alli Sacramenti; perchè non ho certezza di essere stato mai bastevolmente disposto. Deh perciò, o Madre clemente, e pia, ottenetemi que' efficaci ajuti che mi abbisognano a ritrovare Gesú con un vero dolore di contrizione. Voi avete una grande Allegrezza nel ritrovarlo; perchè aveste un gran dolore di averlo perduto: Fate adunque, che io concepisca un vero dolore de' miei peccati; e concepiró poi anche una vera allegrezza; e con Voi veramente mi rallegreró, e vi ringrazieró, e vi ringrazieró del favore, che è il piú stimabile, il piú desiderbbile di quanti altri si possano ricevere in questa vita; il piú necessario per arrivare all' Eterna. Io ho tutta l' abilità a far peccati; e non l' hó a dolermi di aver peccato. Quest' è il mio misero stato. per cui non vi è rimedio, che nell'avere il cuore contrito, ed umigliato, che spero dalla vostra intercessione.

FRUTTO.

Esercitarsi negli atti di Contrizione, invocando prima per la meditazione di Maria il Divino ajuto. Con desiderare il vostro dolore, e perseverare a praticarne gli atti di spesso può nutrirsi ogni più buona speranza, che sicuramente dalla Divina Misericordia ci sarà conceduto.

SECONDO PUNTO.

Maria va nel Tempio ad abboccarsi col Figlio.

CONSIDERAZIONE.

Mentre Maria si ferma alquanto sulla porta del Tempio a rimirare Gesú, consolatissima per averlo trovato, si ferma anche Gesú, e si compiace a rimirar la sua Madre. S'incontrano occhj ed occhj, e si vengono Incontro Gesú, e Maria con iscambievole affetto. L' amore materno muove, e spinge Maria a correre inverso al Figlio, per abbracciarlo, e baciarlo, e compensarsi di quelle deliziose tenerezze, delle quali era stata senza per un Triduo, paruto a lei troppo lungo (b). Con amore Figliale anche Gesú viene inverso alla Madre, che ha stese le sue braccia a riceverlo, e caramente se lo stringe al petto; nè può sciogliere la lingua a dir parola in quel subito, essendo come rapita fuori di se per una veemente Allegrezza (c). Parla tuttavia con un linguaggio proprio del cuore (d): che è da Gesú ben' inteso. O mio caro, dic' ella, mio diletto, e dilettissimo Figlio (e)! Speranza mia, vita mia; mio bene, mio tutto (f). Mi consolo, che dopo tante mie angoscie vi ho ritrovato: ed ho che non vi perderó giammai piú (g). In cosi dir col suo cuore, che Allegrezza, e che giubilo.

RIFLESSIONE.

Dopo gli abbracciamenti: e Colloquj di cuore al cuore, con materno, e riverentissima peró confidenza; raccontò Maria a Gesú li stenti e disagi, che avea sofferti in que' tre

(a) *Gustate, & videte, quoniam suavis est* Dominus. Psal. 33. 9. *Si igneras quam suavis sit, gusta, & vide*. D. Aug. In expos. Psal. 43.

(b) *Teme, o Maria, quem diligis, que in cellum ejus, amplectere, osculare, & triduanam ejus absentiam, multiplicans is deliciis, recompensa*. Ælred. Abb. Opusc. de Jesu Duodenni inter opero. D. Bernardi.

(c) *Puer autem Jesus videns Matrem, venit ad eam, quem ipsa inter brachia suscipiens, & stringens, & osculans dulciter, ponit vultum ad vultum ejus; neque tunc aliquid præ teneritudine dicere patuit*. D. Bon. Medit. Vitæ Christi. cap. 14.

(d) *Est lingua cordis, & os cordis, quod impletur gaudio, etiam tunc, quande tacet*. Div. Aug in Psalm. 125.

(e) *Dilectus meus michi, & ego illi*. Cant. 2. 16.

(f) *Fili mi, spes mea, vita mea, & omne bonum meum, sine quo esse non possum*. D.Bon.loc. c.

(g) *Tunc amplexatur exultans, & læta canit*. Cant. 3. 4. *Inveni, quem diligit Anima mea; tenuerun, nec dimittem*. Ælred. loc. cit.

tre giorni a cercarlo (*a*). Indi in qualitá di Madre, come quasi che a lamentarsi, gli disse: Ah Figlio, perché avete voi fatto questo di assentarvi, e stare fuori di casa per tanto tempo, senza lasciar sapere ove foste. Non credereste il dolore, che vostro Padre, ed io noi abbiamo avuto, e con che pena siamo andati a cercarvi (*b*). Essa non rinnovò, in così dire, il dolore, lo rammemorò con Allegrezza, come si fa a consolarsi di un travaglio avuto, che e sia passato (*c*). E conciossiachè però le di lei parole furono udite da alcuni di que' Dottori, che erano ivi presenti, ottimamente Gesù rispose: A che cercarmi, forse non sapevate, essere io venuto al Mondo, per adempire i doveri, che mi ha imposto mio Padre (*d*): non fu questo un rimprovero, ma una istruzione, perchè avendo Maria dato il nome di Padre al suo Sposo, volle Gesù far sapere, che ei non aveva Padre terreno, e che il suo vero Padre era Dio (*e*). Intese Maria il sublime senso non inteso dagli altri (*f*): e lo conservò nel suo cuore a continuare sua Allegrezza, nella continua ricordanza, che il suo Figlio era Dio (*g*). Motivo giustissimo di congratulazione per noi (*h*).

COLLOQUIO.

SE grandemente vi consolaste, o Maria, nell' avere trovato il vostro carissimo Figlio Gesù, più credo però foste lieta, per avere trovato in Gesù il vero figlio d'Iddio. Fu vostra ammirevole gloria, l'essere stata insieme Vergine, e Madre; ma Gloria massima ed ineffabile è questa, che siate Madre di un figlio, dell' Altissimo Dio (*i*). O vera Madre adunque di Gesú, vero figlio d'Iddio (*k*), con voi mi rallegro per la vostra consolata maternitá nell' avere trovato il vostro divino fanciullo, dopo essere stata ne' tre giorni del suo smarrimento afflittissima. Siccome l' Eterno Padre si compiace sempre nel suo carissimo figlio (*l*); compiacetevi pure in esso anche voi, mi rallegro di tutte le soavissime compiacenze, che voi avete in Gesú, vero figlio d' Iddio, generato da un Padre Dio nell' Eternitá, e vero uomo, da voi generato nel tempo (*m*). Ma deh Màdre Santa d' Iddio, abbiate la bontá a pregare per me, acciocchè io ritrovi la mia Allegrezza in Dio solo, cioè nella grazia d'Iddio, nell' amore d' Iddio, nel fare la volonta d'Iddio con rassegnazione, e sommissione ad ogni dis-

(a) *Dei Genitrix, quasi cum lamentis, inquisitionem dolorosam ostendit, & omnia, sicut mater, fiducialiter, & humiliter, & affectuose exprimit.* D. Thom. in Cant. Luc. 2.

(b) *Dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* Luc. 2 48:

(c) *Considerantes tribulationes, quæ transierunt, in securitate constituti; jam gaudent.* D. Aug. Enarr. in Psal. 123.

(d) *Et ait ad illos: Quid est, quod me quærebatis? Nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse.* Luc. 2. 49.

(e) *Non sic se volebat esse filium illorum, ut non intelligeretur Filius Dei.* D. Aug. ser. in Dom. intra Oct. Epiphan. in Append. *Hoc dixit, innuens, quod ipse naturaliter, & vere Deus erat, & Filius Pater Excelsi.* D. Cyrill. apud D. Thom. in Cat. Luc. 2.

(f) *Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.* Luc. 2. 50. *Non hoc de Maria dictum arbitror, quæ, ex quo Spiritus Sanctus supervenit in eam, nullum Filii potuit nescire consilium.* Ælred. Abb. loc. cit.

(g) *Mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo.* Luc. 2. 50., *sciens, & intelligens, & ea ruminans: sed dictum est nescientibus, sive non intelligentibus cæteris.* Ælred. Abb. loc. cit.

(h) *Congratulamini mihi: quia de meis visceribus genui Deum, & hominem.* In Offic. Circumcis. Respons. 4

(i) *Magnum, & admirabile est Maria fuisse Virginem, & in virginitate fecunda: Maximum autem, & ineffabile, eam fuisse Matrem Dei.* Petr. Abb. Blesens. Serm. de Assumpt B. Virg.

(k) *Beata virgo est Mater Jesu Christi, qui est verus Deus: unde ex necessitate est, quod sit Mater Dei.* D. Thom. 3. P. quæst. 35. art. 4.

(l) *Hic est Filius meus charissimus.* Marc. 9. 6. *Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui* Matth. 17. 5.

(m) *Complacet Pater in Filio; Gaudet Mater in Filio. Ait* Pater *Filio: Ex utero ante Luciferum genui te.* Psal. 106. 3. *Ait Mater eidem Filio; Ex utero Virgo genui te.* D. Thom. a Villan. conc. al de Nativ. B. Virg.

ſposizione d'Iddio, e così degnamente con voi mi rallegri (a).

ERUTTO.

Dire con divozione, e con fede quelle parole della Salutazione Angelica: *Sancta Maria Mater Dei, ora pro nobis*: e rallegrarsi, ch' ella sia Madre d'Iddio, in dignità, che è la prima, e la suprema sotto Dio (b).

TERZO PUNTO.

Maria riconduce il ſuo figlio a Nazaret.

CONSIDERAZIONE.

Benchè Gesù Criſto aveſſe detto, dover egli impiegarſi nelle opere del Celeſte ſuo Padre, appena però conobbe, che ſua Madre deſiderava ricondurlo a Nazaret, che ſubito al di lei primo cenno ſi arreſe (c), interrompendo la Diſputa co' Dottori, partendoſi dal Tempio e incamminandoſi, dov' eſſa voleva, ſenza riaſſumere il miniſtero Evangelico, ſe non dopo diciotto anni (d). Ma che Gaudio fu quello allor di Maria nel vederſi così ubbidita dal Divino ſuo figlio, cui tutto l'univerſo è ubbidiente (e). Si racconta nella Scrittura, come un prodigio, quello di eſſerſi fermato il Sole al comandamento di Gioſuè, ammirandoſi come Iddio aveſſe toſto ubbidito alla voce di un Uomo (f). E che dovrà dirſi al vederſi l'umanato figlio d'Iddio, che si puntualmente ubbidiſce ad un ſuo cenno di Maria? Volle Gesù laſciarci un' eſempio di vera umiltà, nel preferire la volontà altrui alla ſua (g). Ma ſe è incomparabile queſta Umiltà di un Dio, che ubbidiſca alla ſua Madre terrena, è ſenza pari altresì la Dignità ſublime di queſta Madre, che può comandare ad un Dio (h). Mentre però Gesù era così ben diſpoſto a conſolare la ſua Madre, quando l'iſteſſa Madre dovea eſſere conſolata. E' qui dovuta la congratulazione a Maria, ed è dovuto ancora il Ringraziamento a Gesù per la conſolazione recata con sì amorevole benignità alla ſua Madre (i).

RIFLESSIONE.

Giunto a Nazaret con la ſua Madre, ivi ſtette Gesù dalli anni dodici fino alli trenta; ed in tutto queſto ſoggiorno che fece? Nel Vangelo con poco ſi eſprime il tutto, dicendoſi, che ſtava ſotto l'ubbidienza con ſommiſſione (k). Ma ſi rifletta, chi è che ubbidiſce, ed a chi ubbidiſce. Quello, cui gli Angeli ubbidiſcono in Cielo, ubbidiſce in terra Maria ſua Madre (l). E mette mano ad ajutarla in ogni ſervizio, anche più abbietto di caſa (m). Si trattiene il buon Gesù a converſare per diciotto anni con la ſua Madre, e la Madre ſta ad oſſervarlo in tutto, non come fanciullo ſimile agli altri, ma come ſuo Dio, e ſuo Divino Maeſtro, conſiderando tutte le di lui opere, e parole, ſecondo che erano veramente

(a) *Non poteſt quiſquam fraudari delectationibus ſuis, cui Deus eſt gaudium*. Div. Auguſt. in Senten. num. 90.

(b) *De Virgine Maria ſolum dicere, quod Mater Dei eſt, ſuperat totum, quod ſub Deo dici poteſt, infiniti enim Filii infinita quoque quodammodo matris dignitas eſt*. D. Thom. a Villan. Serm. 2. de Nativit. B. Virg.

(c) *In his, quæ Patris mei ſunt, oportet me eſſe: & deſcendit cum eis: & venit Nazareth*. Luc. 2. 50.

(d) *Relinquit ea, quæ Patris, & ſequitur conſilium matris, & quod tunc jam cæperat, uſque ad trigeſimum annum ætatis ſuæ prorſus dimiſit*. D. Ber. ſer. 3. Temp. Paſch.

(e) *Hic, ad cujus nutum univerſa reguntur, ſub Matris diſciplina, & arbitrio Deus puer verſatur*. D. Ildefonſ. Serm. 1. de Aſſumpt. B. V.

(f) *Sol ne movearis .... Stetit Sol in medio Cæli :... obediente Domino voci hominis*. Joſue 10. 10.

(g) *Bonum erat Conſilium Chriſti. In his, quæ Patris mei ſunt, oportet me eſſe: ſed voluit nobis formam hujus humilitatis exhibere*. D. Bern. Serm. 3. de Temp. Paſch.

(h) *Quod Deus fœminæ obtemperet, humilitas eſt ſine exemplo: & quod fœmina Deo principetur, ſublimitas eſt ſine ſocio*. D. Bern. hom. 1. ſuper Miſſus eſt.

(i) *Gaudeat Mater tua, & exultet, quæ genuit te*. Prov. 23. 25.

(k) *Et erat ſubditus illis*. Luc. 2. 51. *Ipſis obedientiam præſtans*. Orig. hom. 20. in Luc. *Subjectionem plenariam retinens*. D. Baſil. de iſtitut. Monach.

(l) *Erat ſubditus. Quis? Quibus? Deus, cui Angeli ſubditi ſunt, ſubditus erat Mariæ*. Div. Bern. hom. 1. ſuper Miſſus eſt.

(m) *Ipſe, qui Deus erat, Matri famulabatur in terris*. D. Bernard. Sen. tom. 4. ſerm 5. cap. 6. *Matrem adjuvabat, & cum ipſa laborabat; venit enim, ut ipſe ait, miniſtrare, & non miniſtrari*. D. Bonav. Meditat. Vitæ Chr. cap. 15.

te Divine (a). Soleva Gesù dare a conoscere più, o meno a suo grado la sua Divina Sapienza (b): ed essendo credibile, che ne dasse i saggi in maggior copia alla Madre, essa li raccoglieva, e li custodiva, con le maniere tutte della di lui vita nel cuore (c): ed il cuore in que' godimenti della Divinità di che allegrezza dovea esser colmo. Se dice di se il Re Davide, che tutto si rallegrava nel raffigurarsi col solo pensiero alla presenza d' Iddio (d); di che Allegrezza dovea brillare Maria, nell' avere sotto gli occhj la sensibile personale presenza del suo Figlio Gesù, Uomo Dio (e). Era cagionata questa sua Allegrezza, non tanto dalla Divina presenza, comune a tanti altri, quanto dalla sua Fede, e dalla sua Carità (f). Onde per essere noi atti a congratularsi, egli é nella pratica di queste due virtù, che noi dobiamo singolarmente imitarla.

COLLOQUIO.

IO mi rallegro, o Maria Santissima di quella Spirituale, e sensibile vostra Allegrezza, che aveste nel godere la presenza del vostro figlio Gesú, dopo averlo ritrovato nel Tempio, e ricondotto alla vostra casa di Nazaret. Era un vero Paradiso quella vostra caso: ma ciò, che faceva il gaudio di Paradiso nella vostra mente, era la vostra vivissima Fede, sempre attenta a contemplare a Gesù l' invisibile Divinitá, ricoperto col velo della veduta umanitá; e ciò che operava il gaudio di Paradiso nel vostro cuore, era il fervidissimo amore, per cui l' Anima vostra dolcemente languiva nella contemplazione del vostro Gesù, Uomo Dio. O Beata per la Divinità non veduta, e da voi creduta! Più Beata per la Divinità sopra tutto anche amata! Deh Madre piissima del Creatore, e del Salvatore, impetratemi il bisognevole ajuto ad esercitarmi negli atti di una fede viva a credere quel tutto, che mi é di necessità per salvarmi; l' ajuto ancora a frequentare gli atti d' Amor di Dio, poichè per quanto io creda in Dio, se anche non amerò Iddio, è certo, che non mi salverò, nella vostra potente intercessione io confido (g). Non disprezzate, ma esaudite la mia preghiera, che vi presento in memoria di quella vostra immensa Allegrezza, che aveste nel trovare, e godere Gesù dopo il dolore di que' tre giorni, in che lo cercaste perduto. Credere in Gesù Cristo, e amare Gesù Cristo, sieno gli esercizii della mia mente, e del mio cuore.

FRUTTO.

VIsitare Gesù nel Santissimo Sagramento: ed entrare nella Chiesa alla di lui Presenza, come se si entrasse nella Santa Casa di Nazaret: ed adorarlo con pii affetti, quell' istesso in persona, che fu adorato già da Maria.

SOPRA
LA QUINTA ALLEGREZZA.
DI MARIA
Nella Resurrezione di Gesù Cristo.

NAcque Gesù Cristo dal ventre di Maria ad una vita mortale: e nacque ancora, può dirsi, dal ventre del Sepolcro ad una vita immortale (h). Fiori nel nascere, alla Passio-
Bb a ne,

(a) *Considera Mariam, veræ sapientiæ matrem, qualiter pueri sit Scholaris, non enim ei, ut Puero sed ut Deo, vacabat, ejusque voces divinas, & opera divina reputabat*. Div. Thom. in Cantic. Luc. 2.

(b) *Puer Jesu quando, & quibus volebat, sapiens, vel sapientior; vel sapientissimus apparebat, quamquam in se nunquam nisi sapientissimus esset*. D Bern. hom. 2. super Missus est.

(c) *Nihil ex dictis, & actis ejus, vanum esse sinebat; sed sicut ipsum Verbum prius in visceribus, ita omnes ejus modos, & omnia dicta suscipiebat, & fovebat in Corde*. D. Thom. in Cat. Luc. 2.

(d) *Providebam Dominum in conspectu meo: propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea*. Psal. 15. 8. *Idest propter hoc in cogitationibus meis jucunditas, & in verbis exultatio*. D. Aug. Enarr. in Psal. 15.

(e) *Spirituali quippe, & corporalis intus, & extra Christi præsentia fruebatur*. Div. Cypr. de Nativit. Christi.

(f) *Semper enim novos, & ferventiores actus Fidei, & Charitatis eliciebat*. D. Antonin, P. 4. tit. 11. cap. 22. *Et credebat, quod non videbat, Filium Dei*. D. Aug. Tract. 95. in Joann.

(g) *Tu es, o Virgo intemerata, nostra pia Auxiliatrix. Sub tua tutela, & protectione sumus. Ave fons Gratiæ, & totius consolationis*. D. Ephrem. Syr. de Laud. Virg.

(h) *Novo ortu ex sepulchro nascitur ad id, quod ante tempora fuit*. D. Hilar. in Psal. 2. *Qui natus olim e Virgine, nunc e sepulchro nasceris*. In Off. Pasch. Hymn. ad Matutin.

ne, e rifiorì, come dice il Profeta (a), nel risorgere alla Gloria. Ma siccome nella prima sua Nascita, così pure nella seconda, è piamente credibile, che si manifestasse Glorioso, innanzi che ad altri, alla sua Madre Santissima (b). Era Maria amata da Gesù sopra tutti; e conveniva, che fosse da lui sopra tutti onorata con la prima sua visita, dopo esser egli risorto al nuovo stato di Gloria (c) Era stata in oltre Maria la più fedele compagna a Gesù ne' patimenti; dovea più di tutti con preferenza essere ò parte de' godimenti (d). Non si ha nel Vangelo, che Gesù dopo la Risurrezione sia apparito alla Madre; ma la ragione, e la pietà non lasciano della verita dubitare (e): ed a noi s' aspetta il meditare, quale in cotesta Risurrezione sia stata la di lei Allegrezza, impenetrabile in vero alle menti anche Angeliche: (f) ma tuttavia, quanto all' Umanità si concede, si può contemplarla grandissima per tre riguardi in tre Punti; poichè o quanto dovea rallegrarsi Maria!

I. Nella veduta del risuscitato suo Figlio.

II Nella Gloria del medesimo Figlio:

III. Nella perfetta Redenzione delle Anime nostre.

PRIMO PUNTO.

Gesù risuscitato apparisce alla sua Madre.

CONSIDERAZIONE.

Siccome Gesù Cristo dopo la sua Risurrezione ha consolato con visibili Apparizioni gli Apostoli (g); così è verisimile assai, che abbia voluto visitare più volte anche sua Madre (h): e per apprendere, quanto sia stata la di lui prima visita consolante, figuriamoci Maria ritirata nella sua stanza, ed addolorata, perché portava impressi nell' Anima i crudi, e tetri Fantasmi di tutto ciò, che poco fa nel Calvario si era da lei veduto; ed il Dolore, come una acuta Spada, seguitava per anche incessantemente a trafiggerla (i). Ma vedendo ella sull' alba del terzo giorno comparirsi avanti il risuscitato suo Figlio in aspetto, il più di quanto potrebbe dirsi, grazioso, glorioso, e maestoso (k): vedendo che da ogni Piaga del di lui Corpo uscivano lucidissimi raggi di Gloria (l): ed udendosi dare dall' istesso Figlio un gioviale Saluto, coll' Annunzio della sua Risurrezione (m). Che serena Allegrezza dovette in un tratto succedere alla sua cupa tristezza? nell' accostarglisi a caramente abbracciarlo, che inondante dolcezza dovea ella sentirsi a scorrere

(a) *Refloruit caro mea*. Psal. 27. 7. *Floruit caro Domini, cum primum de Maria illibata processit: refloruit, cum rediviva de Sepulchro in Resurrectionis Gloria germinavit*. Div. Maxim. serm. 5. de Resurrectione.

(b) *Christus in Resurrectione primo apparuit Matri*. D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 87. *Apparuit primo Mariæ Magdalenæ*. Marc. 16. 9. *Ut lætitiam Dominicæ Resurrectionis prima nunciaret. Sed sicut in principio mulier fuit inductrix culpæ; sic nunc mulier primo Resurrectionem videt*. Beda in M. 16.

(c) *Nunquid non pertinet ad Benignitatem Domini, Matri honorem servare qui legem solvere non venerat, sed implere?* D. Aug. lib. de Assumpt. B. Virg.

(d) *Sicut socii Passionum estis, sic eritis & consolationis*. 2. Cor. 1. 7.

(e) *Ubi de Maria scriptura nihil commemorat, id dicendum ratione, quod veritati conveniat .... & de Matre Dei sentire debemus, quod pium, & dignum est*. D. Aug. lib. de Assumpt. Mar. Virg.

(f) *Ne quis laboret hanc immensitatem Gaudii penetrare, quoniam quæ ipsis Angelis Dei impenetrabilis est a mortali homine penetrari non potest*. D. Ansel. de Excell. Virg. cap. 6.

(g) *Post Resurrectionem erat Christi cum discipulis conversatio ad consolationem ipsorum*. D. Thom. 3. P. quæst. 55. art. 3.

(h) *Verisimile est, quod Benignissimus* Dominus *post Resurrectionem sæpe Matrem visitaret*. D. Bon. Meditat. Vitæ Chr. cap. 97.

(i) *Vere tunc, o Beata Mater, juxta Simeonis Prophetiam, tuam ipsius Animam doloris gladius pertransivit*. D. Ber. ser. de Stellis.

(k) *Christus resurrexit circa diluculum, illucescente jam die tertia*. D. Thom. 3. p. quæst. 53. art. 2. *Et venit ad Matrem vultu sereno, speciosus, & gloriosus, & gaudens*. D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 87.

(l) *Peracto enim mysterio Passionis, & mortis Christi, statim Anima in corpus; in Resurrectione, resumptam suam Gloriam derivavit*. D. Thom. 3. p. quæst. 54. art. 3.

(m) *Ego dormivi. & soporatus sum, & exsurrexi, quia* Dominus *suscepit me*. Psal. 3. 6. *Exsurrexi, & adhuc sum tecum*. Psal, 138. 18.

per le vene (a)? Nel gratularsi della Glorificazione col Figlio, che tenere, e gioconde espressioni doveano esser le sue (b). Si lascia alla divota Pietà il meditarlo. Di una Madre si legge, che morì di pura Allegrezza, mirando per anche vivo un suo Figlio, che aveva con gran dolore creduto morto. Maria non morì, ma la sua gioja capace sarebbe stata a farla morire.

RIFLESSIONE.

Dice il Vangelo, che gioirono di allegrezza quelle donne, le quali visitando il Sepolcro di Gesù Cristo, intesero, esser' egli risuscitato (c): e che gioirono di allegrezza anche li Apostoli nel vederlo: benchè della Risurrezione stati fossero increduli (d). Di che altra maggiore allegrezza dunque avrà gioito Maria la sua Madre amantissima, che più di tutti lo amava, e credeva, e sperava, che sarebbe infallibilmente risorto (e); siccome da lui era stato predetto (f), e più di tutti alla di lui crocifissione, e morte avea costantemente assistito (g)? A riflettere sopra di noi, se vogliamo rintracciar la cagione, per cui a quella allegrezza della Beatissima Vergine siamo insensibili, trovaremo tra le altre anche questa. Noi non abbiamo sentimento di pietà per la Passione di Gesù; e non abbiamo percio neanche per la di lui Risurrezione sentimenti di gioja. Non abbiamo affetti per compatire Maria ne' suoi Dolori: e quindi è, che non abbiamo neanche affetti a congratularsi di questa sua allegrezza (h). Provediamo a noi stessi.

COLLOQUIO.

Così è, Madre, e Vergine Sagratissima, io non ho senso di rallegrarmi nè col vostro Figlio risuscitato da morte a vita, nè con Voi per l' allegrezza, che aveste nella di lui Gloriosa Risurrezione; perchè non ho senso da condolermi nè con lui, nè con Voi, per la sua; e vostra dolorosa Passione. Sì, se a vostra imitazione avessi affetti di compassione verso di Gesù Crocifisso, non mi mancarebbero al certo nè anche affetti di consolazione per la di lui Risurrezione (i). Laonde quest' è, di che ora vengo a pregarvi, o Maria, vita, dolcezza, e speranza mia. Impetratemi la grazia di una vera divozione alla Passione di Gesù, acciocchè possa con voi rallegrarmi nella di lui Risurrezione. Comunicatemi una particella di quell' immenso dolore, che Voi aveste nello stare dirimpetto alla Croce, e sperarò di partecipare poi anche il gaudio da voi indi avuto nella visita, ch' ei vi fece, uscito che fu dal Sepolcro. Di questo vostro gaudio mi congratulo intanto, quanto posso, con la mia mente; ma fatte voi, che la gratulazione mi proceda ancora veramente dal cuore. Il mio cuore è sbandato nelle miserie del Mondo, ed io sono il misero, e miserabile, che nella vostra Misericoidia confida, affinché tanti pensieri, ed affetti, che ho alle vanità, mi si mutino in pensieri, ed affetti all' Evangeliche verità.

FRUTTO.

Qualche pio affetto a Gesù Crocifisso, ed all' addolorata sua Madre, per cordialmente soggiungere a questa, consolata nel risorgimento del suo caro Gesù, con le voci di Santa Chiesa; *Gaude, & lætare Virgo Maria: Alleluja, quia surrexit Dominus vere: Alleluja.*

S E-

(a) *..sa cum lacrimis præ gaudio amplexata est eum.* D. Bon. loc. cit. cap. 87. *Conspice Dominam indicibile gaudio affectam.* Ibid. cap. 93

(b) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Psal. 83. 3. *Convertisti planctum meum in gaudium mihi, & circumdedisti me letizia.* Psal. 29. 12.

(c) *Mulieres exierunt de monumento cum gaudio magno.* Matth. 28. 8.

(d) *Gavisi sunt Discipuli, viso Domino.* Joann. 20. 20. *Mirantibus illis pregaudio.* Luc. 24. 45. *Qui fuerant de fide resurrectionis ambigui.* D. Leo serm. 1 de Ascens. Dom.

(e) *Maria Christum resurrecturum sciebat.* D. Bern. tract. de Pass. Dom. cap. 2. *& fideliter sperabat .....* Idem serm. de 12. stellis.

(f) *Filius hominis tradendus est, & tertia die resurget.* Matth. 16. 21. & 17. 21. & 20. 19. & 26. 32.

(g) *Maria fugientibus Apostolis, juxta Crucem stabat, & piis spectabat oculis Filii vulnera.* Div. Ambr. apud D. Thom. in Cat. Joan. 19.

(h) *Hoc gaudium audisti, sed non sensisti; quia forte nec in passione compassionem habuisti.* Sanct. Bonav. Med. Vitæ Christi c. 93.

(i) *Sicut enim abundant passiones Christi in nobis.... ita & per Christum abundat consolatio nostra.* 2. Cor. 1. 5.

SECONDO PUNTO.

Maria si consola nella Gloria di Gesù Risorto.

CONSIDERAZIONE.

BAsta ricordarsi delle consolazioni, ch' ebbe Maria nell' Incarnazione, e Nascita di Gesú Cristo, e nelle ptatiche famigliari tenute con esso lui tanti anni, per poi saviamente così ragionare: se tanto si rallegró Maria in Gesù quando sapeva di certo, ch' ei doveva morire, e morire in Croce; quanta sarà stata l' allegrezza dominante nel materno suo cuore, allorchè lo vide risorto ad una vita immortale, ed eterna (*a*)? Si legge di molti, che sono stati miracolosamente risuscitati; ma niun' altro, se non Gesú, ha potuto risuscitare se stesso (*b*). Egli è morto, quando ha voluto; ed è anche risorto, quando ha votuto (*c*), con libera Padronanza di vivere, e morire, e di risorgere a suo piacere (*d*). Gli altri sono risuscitati per tornare di necessità un' altra volta a morire: e Gesù è risorto per non morire (*e*), e nón potere neanche morire mai piú (*f*). Risorge Gesú con le cicatrici delle sue Piaghe; e volle ritenerle, came segni della sua Onnipotente Virtù, a maggior suo decoro, e sua Gloria (*g*), contemplando però Maria il suo Gesú fregiato nell' Umanità di speciosissime Doti, e comparandolo con quello, ch' egli era, poco fa, Crocifisso, il più abbietto di tutti gli Uomini, chi saprebbe, o potrebbe raffigurarsi mai, in che sublime grado fosse la sua allegrezza (*h*)?

RIFLESSIONE.

NEl corso della sua vita, e massimamente nella Passione, si era Gesú dato a conoscere vero Uomo, portando, e soffrendo in se stesso le debolezze dell' Uomo. Nella Risurrezione diedi a conoscersi vero Dio (*i*); ed appalesó, che a se, come Uomo Dio, era stata data ogni porestá sopra la Terra (*k*), ed il Cielo. Nella Riturrezione si é incominciato propriamente il suo Regno, avendosi egli già preparato nella Croce il suo Trono (*l*); e dovendo ora la Profezia adempirsi nel predicarsi, e farsi pubblica la sua Gloria a tutto il Mondo(*m*). Ma vedendo Maria con lume sovrano quella presente, e futura glorificazione del Divino suo Figlio, ben si può credere, tale, e tanta essere stata l' allegrezza dell' Anima sua, e sì forte l' impressione eccitatasi ancora nel di lei corpo, che sarebbe svenuta, e morta per l'eccessiva dilatazione del cuore, se Dio col miracolo non l' avesse tenuta viva (*n*). A misura che si ama, si gode ancor nel bene dell' oggetto

(a) *Si tam magna ejus exultatio fuit, qua replebatur in conversatione Filii sui, adhuc in carne mortali degentis, cum ipsum bene sciret paulo post moriturum. quæ, vel quanta fuit tunc, cum ipsum resurrexisse vidit, non solum in æternum victurum.... sed & Cœlis, terræque dominaturum.* Sanct. Anselm. de Excell. B. Virg. c. 6.

(b) *Nemo suscitavit aliquando semetipsum; non est usque ad unum, Solus Christus virtute propria victor prodiit de sepulchro.* D. Bern. serm. in die Pasc.

(c) *Qui potuit mori, quando voluit, & resurgere, quando voluit.* D. Aug. lib. de Assumpt. B. V.

(d) *Ego pono animam meam, ut iterum sumam eam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso; & potestatem habeo ponendi eam, & iterum sumendi eam.* Joan. 10. 12.

(e) *Alii quidem surrexerunt mortui, sed iterum morituri. Christus resurgens ex mortuis jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur.* Rom. 6. 9. *Vivit in æternum.* S. Bern. serm. in die Pasch.

(f) *Hæc est vera, & perfecta Resurrectio, liberari, nedum a necessitate, sed etiam a possibilitate moriendi.* D. Thom. 3. p. qu. 53. art. 3.

(g) *Cicatrices in corpore Christi permanserunt ad majorem cumulum gloriæ, veluti quædam virtutum insignia: & locis vulnerum fuit quidam specialis decor.* D. Thom. 3. p. qu. 54. ar. 4.

(h) *Maria repleta est tunc lætitia magna, aspiciens faciem Christi plenam gaudio, & decore.* D. Bonav. Med. Vit. Chr. c. 94.

(i) *Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, vivit ex virtute Dei.* 2. Cor. 74.

(k) *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra.* Matth. 28. 18.

(l) *Impleta sunt, quæ concinit David fideli carmine, dicendo nationibus: Regnavit a Ligno Deus.* Hymn. in Off. Pas.

(m) *Dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.* Ps. 95. 10. *a ligno, idest a Cruce.* D. August. enarr. in Psalm. 95. *Dominus regnavit, decorem indutus est; induit Dominus fortitudinem.* Psal. 92. 1.

(n) *Crediderim, non potuisse ullo modo Virginis corpusculum tenerrimum tam fortes, & fervidas impressiones sustinere, nisi ille, qui eam talibus fulgoribus percellebat, grandi eam miraculo sustentaret.* D. Thom. a Villan. Conc. 2. de Nativ. Dom.

ro amato (a). Quindi si può in primo luogo inferire, essere stata questa allegrezza di Maria intensissima, perchè intensissimo era l'amore, ch'essa aveva a Gesù: e si può inferire in secondo, essere appunto di poco o niente la nostra allegrezza per la Gloriosa Risurrezione di Gesù, perchè non abbiamo verso di lui, che poco, o niente di amore. O se nel mio cuore vi fosse l'amore, che vero gaudio non sarebbevi ancora?

COLLOQUIO.

LA ragione mi convince, e mi obbliga a confessare sì grande quell'allegrezza, che aveste o Maria, nella gloriosa Risurrezione del vostro Figlio, Uomo Dio, che non so come in fatti avreste potuto sostenerla, e non cadere in un mortale deliquio senza il miracolo (b). Ma in vece di congratularmi dell'allegrezza, io mi fermo ad ammirare le fervide vampe del vostro Amore: e riflettendo sopra di me, o quanto mi conosco deplorabile nello stato, in cui mi trovo, di non sentire in me nè tampoco una scintilla di Amor d'Iddio! O Madre del bell'amore, a Voi apro il mio cuore: miratelo nella sua estrema indigenza, e necessità: e deh abbiate di me pietà. Non solamente io non ho niente di Amor d'Iddio; ma non vi è in me neanche veruna disposizione, per cui l'Amor d'Iddio possa introdursi. L'amore, che ho agli oggetti esteriori, è quello, che m'impedisce nell'interno l'Amor d'Iddio (c): e non posso provedere a me stesso, se non mi viene dall'alto una grazia forte, e vittoriosa in ajuto. Deh ottenetemi Voi questa grazia con la vostra intercessione, o Maria; una grazia di lume a conoscere la verità, ed una grazia di vigore efficace a distaccarmi dalla vanità: ed una grazia, per cui mi si diffonda la carità dello Spirito Santo nel cuore. Non permettete, che la morte mi colga in tale stato, che io non ami il mio Dio, e ricevete intanto per me la gratulazione; che vi fa Santa Chiesa. *Regina Cœli lætare alleluja; quia quem meruisti portare, alleluja, resurrexit, sicut dixit, alleluja; ora pro nobis Deum, alleluja.*

FRUTTO.

UN'atto di generosa risoluzione a distaccarsi almeno da que' vani oggetti, che più impediscono l'Amor d'Iddio; e sono quelli ne' quali per noi v'è il pericolo, e l'occasione di qualche offesa d'Iddio.

TERZO PUNTO.

Maria si consola nella perfetta Redenzione delle Anime nostre.

CONSIDERAZIONE.

E' Sempre stata la Beatissima Vergine bramosissima della nostra eterna salute (d), e sul Calvario non ebbe altro conforto ne' suoi dolori, che mirare nelle Piaghe di Gesù la Redenzione delle Anime nostre (e); desiderando ella bensì, che non morisse il suo Figlio, ma più assai, che noi tutti fossimo salvi (f). Se perciò il di lei cuore esultò di allegrezza, allorchè concepì, e partorì il Redentore, e Salvatore del Mondo, quanto averà più a dismisura esultato, quando fu il suo desiderio adempiuto nella Risurrezione del Figlio (g)? In questa fu, che la Redenzione ebbe la perfezione (h); imperocchè se nella Passione ci ha Gesù meritato il perdono de' peccati, nella Risurrezione ci ha meritato di più la vivificazione alla grazia (i): se nella Passione si è rimediato alli nostri mali, nella Risurrezione ci è ap-

(a) *Gaudium ex amore benevolentiæ causatur, propter hoc; quod ipsi bono amato proprium bonum inest, vel conservatur.* D. Thom. 2. 2. qu. 28. ar 1.

(b) *O pectus sacrum, in quo tantus divini amoris ignis ardebat, quomodo sustinuisti? quomodo non defecisti?* S. Thom. a Villan. Conc. 4. de Assump. B. V.

(c) *Tanto quisque a supremo amore disjungitur, quanto inferius delectatur.* D. Gregor. hom. 30. in Evangel.

(d) *Fuit Maria Salutis humani generis avidissima.* D. Anton. p. 4. c. 41.

(e) *Spectabat Filii vulnera, per quæ sciebat omnibus futuram Redemptionem.* Sanct. Ambros. Lib. de Instit. Virg. cap. 7.

(f) *Optabat quidem, ut non moreretur Dilectus; sed amplius desiderabat humani generis salutem.* Rupert. Abb. lib. 1. in Cant.

(g) *Desiderium, si impleatur, delectat animam.* Prov. 13. 19.

(h) *Resurrexit Christus ad complementum nostræ Salutis.* D: Thom. 3. p. qu. 53. art. 1.

(i) *Traditus est propter delicta nostra; & resurrexit propter justificationem nostram.* Rom. 4. 25.

è aperto l'adito agli eterni beni (a). Il mistero della Risurrezione é stato il più predicato dagli Apostoli, posto come di fondamento alla Chiesa (b): e la Chiesa istessa è tutta in giubilo a festeggiare la Risurrezione co gli *Alleluja*. Quanto adunque dovea rallegrarsi Maria nel prevedere le innumerabili Anime, che risorte sarebbero dal peccato alla grazia, ed alla Gloria, co' loro corpi, in virtù del risuscitato suo Figlio (c)? Benchè gli Eletti siano pochi, sono però a millioni, e millioni. *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat*. Apoc. 7.9. *& super arenam multiplicabuntur*. Ps. 138.18.

RIFLESSIONE.

DOpo che Maria ebbe veduto il suo Figlio abbieto, ed umigliato sin dove poteva esserlo, nelle pene, ed ignominie del Calvario lo vide ancora per la sua umiltá glorificato nella Risurrezione (d), in qualità di trionfante per le Vittorie riportate dal peccato, dalla morte, dal Demonio, e dal Mondo (e); e regnante nella sua Chiesa, ove per la Fede sarà conosciuto, ed adorato, Uomo vero, Dio vero fino alla fine de' Secoli (f). Onde noi qui possiamo piamente raffigurarsi, che Maria piene, e soprapiena di gaudio, ad una si consolante veduta, rinovi il suo lieto Cantico: *Magnificat anima mea Dominum*: sia di tutto l' onore, e la Gloria al Signore, che si è dimostrato onnipotente nell' Umanato suo Figlio: *Fecit potentiam in brachio suo* (g): Sapiente, e giusto nel deprimere i superbi, e nell' esaltare gli umili: *Deposuit potentes de sede; & exaltavit humiles*. O noi felici adunque, se sapremo esser umili! Nella Risurrezione di Gesu abbiamo tanto da potere sperare l'eterna Gloria anche noi (h): ma ci conviene stare giù in umiltà, poichè sará sempre vero che Dio alli superbi resiste, ed alli umili assiste (i).

COLLOQUIO.

COn voi mi rallegro, o Maria, per quella Vostra avuta singolare Allegrezza nella gloriosa risurrezione del vostro Figlio. Mi rallegro, che se Eva è stata la prima Nutrice della nostra morte, Voi siate stata la prima a vedere, e godere il mistero della Risurrezione, che è il mistero della nostra Vita (k). Ma essendo ancora un mistero a tutti noi rivelato, che non si darà la gloria della Vita eterna. se non che agli umili; a Voi ricorro o misericordiosa Madre di tutti i Redenti dal (l) Vostro Figlio; ed istantemente vi prego vogliate impetrarmi la grazia di una vera umiltá, per la quale io conosca il mio niente, ed ami anche di essere tenuto da niente. Mi abbisogna una grazia che m' illumini a conoscere, quanto io m' inganni nell' amare me stesso, nulla essendovi in me, che meriti di essere amato; ed una grazia ancora (m) che mi rinforzi a contenermi nel mio proprio niente, in rispetto a Dio, ed al mio prossimo. In Voi confido; e vi faró eternamente obbligato di quella beata glo-

(a) *Passio Christi operata est nostram salutem, quantum ad reparationem malorum: Resurrectio autem quantum ad inchoationem bonorum*. D. Thom. 3. p. qu. 53. art. 1.

(b) *Virtute magna reddebant Apostoli testimonium Resurrectionis Jesu Christi*. Act. 4. 33.

(c) *Hæc dies, quam fecit Dominus, exultemus, & lætemur in ea*. Psal. 117 24.

(d) *Resurrectio Christi est causa resurrectionis nostræ, & animæ in præsenti, & corporis in futuro*. D. Thom. 3 p. qu. 56. art. 2.

(e) *Quia Christus se humiliavit usque ad mortem Crucis, oportebat, quod a Deo exalteretur usque ad gloriosam resurrectionem*. D. Thom. 3. p. qu. 53. art. 1.

(f) *Vicit Leo de Tribu Juda*. Apoc. 3. 5.

(g) *Vicit malitiam, vicit Judæorum blasphemias; Fortem armatum alligavit, & de ipso mortis imperio triumphavit*. D. Bern. serm. in die Pasc. *Expecta me, dicit Dominus, in die Resurrectionis meæ. Ecce ego interficiam omnes qui afflixerunt te*. Sophon. 3. 8. 19.

(h) *Per Christi Resurrectionem confirmata est fides nostra circa ejus Divinitatem*. S. Thom. 3. p. qu. 53. art. 1. *Fides autem nostra est de Divinitate, & Humanitate Christi; non enim sufficit unum sine altero credere*. Ibid. art. 2.

(i) *Fecit potentiam in brachio suo*. Luc. 1. 51. *Brachium ejus Filius est*. D. Aug. sup. Magnific. *Per quem fecit & sæcula*. Hæbr. 1. 2.

(k) *Benedictus Deus, qui secundum misericordiam suam magnam regeneravit nos in spem vivam per Resurrectionem Jesu Christi in hæreditatem incorruptibilem*. 1. Petr. 1. 3.

(l) *Deus superbis resistit, Humilibus autem dat gratiam*. 1. Petr. 5. 5.

(m) *Resurrectio, & glorificatio Domini ostendit nobis vitam, quam accepturi sumus, cum venerit retribuere bona bonis*. D. Aug. hom. 16, ex 50.

gloria, che spero, mediante la grazia dell' umiltà, che mi averete per i meriti Vostri ottenuta.

FRUTTO.

AMare l'umiltá, desiderare l'umiltá, e domandare di spesso a Dio l' umiltà, con apprenderne bene la necessità; mentre senza umiltá é impossibile, che la gloria de' Beati si conseguisca. Di questo Frutto si faccia un fiore, che sará aggradito assai da Maria.

SOPRA

LA SESTA ALLEGREZZA DI MARIA.

Nell' Ascensione di Gesú Cristo.

ERA Gesù Cristo venuto dal Cielo in Terra ad operare la Redenzione del mondo, e compiuti che ebbe tutti i misterj, con fare tanto, che non potesse fare di più (*a*), dovea ritornare dalla Terra al Cielo, non restandogli, che da inviare il promesso Spirito Santo (*b*). Giá aveva dato alla Madre, ed agli Apostoli i più benefici segni del suo tenerissimo amore (*c*): ed avendo anche fatto loro più visite ne' quaranta giorni dopo la Risurrezione, apparve loro per l'ultima volta nel Cenacolo, mentre erano a pranzo; e si pose a mangiare giovialmente con essi (*d*). Indi lor disse, che non essendo più la Terra per lui (*e*), doveva andare al Cielo, dove lo aspettava suo Padre (*f*): e perchè vide, che agli Apostoli incominciava rincrescere la di lui vicina partenza, (*g*) proccuró con varj motivi di consolarli (*h*). Ordinò poscia loro di portarsi al monte Oliveto; al che tutti subitamente ubbidirono (*i*). Colá giunti con Maria, anche Gesù comparve, il quale di nuovo licenziatosi, e data loro la sua Benedizione, salì soprà una nuvola al Cielo, per sedere alla Destra del Padre con Gaudio eterno (*k*).

Or per apprendere, quanto sia stato Gaudioso a Maria il misteto di questa Ascensione, puó dividersi la meditazione in tre Punti, e considerare l' Allegrezza, ch' ella ebbe.

I. Nel Congedo, che prese da essa Gesú:
II. Nell'essere stata presente a vederlo salire al Cielo:
III. Nell' averlo accompagnato col suo Spirito fino alla Gloria Eterna.

PRIMO PUNTO.

Gesù dalla sua Madre prende il Congedo.

CONSIDERAZIONE

VEdendo Gesù, che gli Apostoli si lasciavano sorprendere dalla malinconia, per dover essere privi della di lui cara Presenza, disse loro: *Ah se Voi davvero mi amaste, vi so dire al certo, che vi rallegrareste nell'avere inteso, che io sono per andare al Padre* (*l*). Non v'é quì forse da gratularsi, che questa fragile Umanitá sia

(a) *Quid est, quod debui ultra facare vineæ meæ, & non feci ei?* Isa. 5. 4.

(b) *Qui descendit, ipse est, qui ascendit super omnes Cœlos, ut impleret omnia.* Ephes. 4. 10. *Ut scilicet divina Bona hominibus mitteret.* D. Thom. 3. P. Quæst. 57. art. 6.

(c) *Sciens Jesus, quia venit hora ejue, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisseo suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.* Ioann. 13. 1.

(d) *Novissime recumbentibus illis, apparuit.* March. 16. 14. *Et convescens præcepit eis.* Act. 1. 4. *Movissime, idest, ipsa quadragesima die.* D. Aug. lib. 3. pe Consens. Evang. cap. v5. *Manducavit, ut veritas patesceret carni:* D. Greg. hom, 29. in Evang. *Manducare voluit in signum dilectionis, & lætitiæ.* D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 98.

(e) *Christus post Resurrectionem inchoavit vitam immortalem, & incorruptibilem; ideo non debuit remanere in terra, quia locus corruptionis est.* D. Thom. 3. P. Quæst. 57. art. 1.

(f) *Venit Jesus ad Discipulos suos, qui erant in Cœnaculo cum Matre ipsius, & dixit eis: Tempus est, ut revertar ad eum, qui misit me.* D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 98.

(g) *Exivi a Patre, & vado ad Patrem.* Joann. 11. 28. *Discipuli tanta amoris teneritudine diligebant eam, quod verba discessus sui non poterant æquo animo sustinere.* D. Bonav. loc. cit.

(h) *Vado parare vobis locum, ut ubi sum ego, & vos sitis .... Non relinqqam vos orphanos; veniam ad vos.* Joann. 14. 2. 18. *Mittam vobis a Patre Spiritum Veritatis.* Joann. 15. 26.

(i) *Dixit eis, ut exirent in montem Oliveti; Hinc Mater ejus, & alii sine mora illuc iverunt.* D. Bonav. loc. cit.

(k) *Tunc Gaudio Christi impletum est, de quo David præcinit.* Psal. 109. 1. *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.* D. Bern. serm. 5. de Ascens. Dom.

(l) *Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem.* Joann. 14. 28.

sia per divenire nel Cielo ed immortale, e gloriosa (*a*)? Si ponderi questo dire di Gesú: *Se voi mi amaste, vi rallegrereste*; s' inferisca: Amandosi dunque Gesù da Maria con Amore di Madre al più che possa mai darsi, che Allegrezza dovea esser la sua? Gesù in Terra fu senza Padre e prese l'Umanità dalla sua Madre (*b*). Al risapere perciò questa Madre, che l' Umanità del suo Figlio era per essere collocata fra poco nella sommità de' Cieli alla Destra del Padre Eterno, che Allegrezza per un tant'onore dovette averne? Si rallegró Maria nel concepirlo, nel partorirlo, e nel vederlo Risorto; ma quando con iscambievoli abbracciamenti (*c*) udì a dirsi dal Figlio: *Vado ad Patrem*: è veramente da credersi, che questa sia stata la maggiore di ogni altra fin' all' ora già avuta Allegrezza (*d*).

CONSIDERAZIONE.

AVrebbe Maria desiderato, che seco Gesù la prendesse di compagnia nel salire alla Celeste Patria, per non mai distaccarsi dall'adorabile di lui Persona, ed avrebbe espresso il suo desiderio con la sposa de' sacri Cantici: 1. 3. *Trahe me post te* (*e*): ma Gesù, cui il di lei affetto era noto, le disse, essere cosi espediente alla edificazione della nuova Chiesa, ch' ella per anche si trattenesse alquanto nel mondo, ad istruire, ed istabilire nella Fede i credenti; e che sarebbe venuto poi egli stesso a riceverla nella sua Gloria (*f*). Onde ella tosto con pienissima Rassegnazione alla di lui Volontà si umigliò, e dichiarossi anzi pronta a dar la Vita per la Salute di quelle anime, che erano state nella Croce da lui redente (*g*). Siccome però a Gesù fu di Gaudio nella sofferenza della Passione il fare la Volontà del Padre (*h*); così ancora l' oggetto, per cui si accrebbe l' Allegrezza in Maria, fu la Volontá di Gesú, ripetendo essa nell' Assunzione ció, che aveva già detto nell' Incarnazione; *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*. In fatti quì é solamente, in che anche da noi puó trovarsi la nostra vera contentezza, nel fare, che la nostra Volontà sia sempre quella d' Iddio, ed il nostro gusto sia il suo.

COLLOQUIO.

COn Voi mi rallegro, o Vergine, e Madre Santissima, per quella Vostra Allegrezza, che fu la maggiore di tutte le altre, allorchè il vostro Figlio prese da voi partenza per salire al Cielo, e portare ad essere glorificata nella destra dell' Eterno Padre quella Carne Immacolata, che aveva presa nel Vostro ventre purissimo. Mi rallegro ancora di quella Allegrezza, che nel Cuore vi si amplió, col raffigurarvi alla divina Volontá di Gesù, amando piú il di lui piacere, che il Vostro. Questo è, in che desidero, e prego mi si dia la Grazia di santamente imitarvi, poichè da quì è, che deriva ogni mio male, dal fare la mia propria Volontà: e da quì é unicamente, che può anche avvenirmi ogni bene dal sottomettere la mia Volontá alla suprema Volontá del mio Dio. A Voi mi raccomando per questa Grazia, o Maria, perche la volontà sensitiva è affatto in me dominante, e mi attristo, se non vanno le cose tutte a mia voglia, e finchè la duro cosi, non ve-

(a) *Naturæ humanæ gratulandum est, eo quod sic assumpta est a Verbo Unigenito, ut immortalis constituerunt; & incorruptibilis pulvis sederet ad dexteram Patris. Quis hinc non gaudeat, si diligit Christum*. D. Aug. Tract. 78. in Joann.

(b) *Maria peperit Filium ex toto suum, quia non fuit principium activum ex parte viri; sed totum illud corpus Jesu erat de purissima carne Matris*. D. Antonin. P. 4. tit. 15. cap. 30. §. 2.

(c) *Jesus tunc amplexatus est Matrem, valefaciens ei, & Mater eum tenerrime*. D. Bonav. loc. cit.

(d) *Si Maria Gaudium habuit, Filio suo in carne degente, & eodem Resurgente, non minori Gaudio exultavit, ipso suo Filio cum ea carne, quam de se sumptam noverat; super Cœlos ascendente. Immo quis Gaudium ejus omnibus, quæ illud præcesserunt, gaudiis non crediderit eminere?* D. Anselm. lib. de Excell. Virg. cap. 6.

(e) *Credo, quod Maria, audiens discessum Filii, commota Maternæ dilectionis dulcedine, dixerit: Fili mi, si discedere vis, me tecum ducas*. D. Bonav. loc. cit. cap. 98.

(f) *Dominus autem consolatur eam, dicens: Mater charissima, te remanere hic expedit ad tempus propter confirmandos credentes: postea veniam ad te, & assumam te ad Gloriam meam*. D. Bonav. ibid.

(g) *Ad quem Mater: Fili mi, fiat voluntas tua: nam non solum remanere, sed & mori parata sum pro Animabus, pro quibus tu mortuus fuisti*. D. Bonav. eod. loc.

(h) *Qui proposito sibi Gaudio, sustinuit Crucem*. Hebr. 12. 2. *Quia nempe Dei voluntatem implebat*. D. Thom. 3. P. quæst. 47. art. 2.

vedo, come io possa arrivare a salvarmi. Deh impetratemi questo efficace Ajuto, a voler sempre tutto quello, che vuole Iddio, e non volere mai niente di quello, che non vuole Iddio, e non mai rallegrarmi, che in questo, che sia fatta in me, e d'ame l'amabilissima Volontà del mio Dio.

FRUTTO.

Fare un buon' abito nella Pratica di questa orazione giaculatoria, che fu la continua, in cui si esercitarono, senza l'interruzione pur di un momento, Gesù, e Maria: *Domine Deus meus, non quod ego volo, sed quod tu; non sicut ego volo, sed sicut tu; non mea Voluntas, sed tua fiat.* Matth. 26. 39. Marc. 14. 36. Luc. 22. 42.

SECONDO PUNTO.

Maria vede Gesù, che salisce al Cielo.

CONSIDERAZIONE.

Congregati gli Apostoli con Maria sull'Oliveto, venne Gesù, e lasciò loro in segno del suo Amore la Pace; non Pace di complimento, ma Pace vera, che rende giulivo il cuore (*a*). Disse a loro consolazione: *Io vado al Padre: ed al Dio, che è anche Padre Vostro, e Dio Vostro* (*b*). Parole degne di restar loro impresse (*c*). Alzò poi le mani, e diede loro la sua santa Benedizione (*d*); e dalla Terra s'innalzò verso il Cielo; senza che alcuno gli dasse ajuto (*e*). Era la Divinità, che portava in alto l'Umanità (*f*): poichè in Gesù era l'Uomo, che doveva salire, e non Dio; che come Dio era già appresso al Padre (*g*). Stavano là tutti attenti a mirarlo in aria, finchè gli si appresentò una splendida nuvola, che gli servì di trono, e lo involò agli occhi loro (*h*): ed oh che spirituale Allegrezza n'ebbero tutti (*i*)! La paura, e tristezza dianzi avuta si mutò lor tutta in Gaudio (*k*); cosicchè tripudiavano a farne festa (*l*). Ma tra tutti che distinta Allegrezza n'ebbe Maria, che di Gesù era la Madre! se ogni buona Madre si rallegra al vedere trà gli onori terreni il suo Figlio; quanto dovea rallegrarsi Maria, vedendo sublimarsi il suo Gesù agli onori eterni del Cielo (*m*)?

RIFLESSIONE.

Si conobbe allora, come fosse vero ciò, che Gesù avea detto non essere il suo Regno di questo Mondo (*n*): e molto più conob-

(a) *Pacem meam do vobis. Non quomodo mundus dat, ego do vobis.* Jo. 14. 27. *Est autem hæc Pax serenitas mentis, simplicitas cordis, amoris vinculum.* D. Aug. serm. 57. de Verb. Dom.

(b) *Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.* Joann. 20. 17. *Ad Patrem natura meum, & Gratia vestrum.* D. Aug. tract. 121. in Joann.

(c) *Quæ verba Dominus dixit discessurus corporali præsentia, altius retinenda sunt.* D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 98.

(d) *Elevatis manibus suis, benedixit eis, & factum est, dum benediceret illis, ferebatur in Cælum.* Luc. 24. 50.

(e) *Non carru, non Angelis sublevatur, sed sua virtute ferebatur.* D. Greg. hom. 29. in Evang. *Gradiens in multitudine fortitudinis suæ.* Isa. 63. 1.

(f) *In eo, qui elevat, Divinam agnosce Potentiam; in eo, qui elevatur, humanam substantiam.* D. Aug. serm. 167. de Temp.

(g) *Ibat ad Patrem per id, quod homo erat, & manebat apud Patrem per id, quod Deus erat.* D. Aug. Tract. 78. in Joann.

(h) *Videntibus illis, elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum.* Act. 1. 9. *Qui ponis nubem ascensum tuum.* Psal. 103. 3.

(i) *Discipuli Gaudia magna agunt, quia Dominum post Triumphum Resurrectionis Cælos penetrasse lætantur.* Beda in Luc. 24.

(k) *Apostoli de Ascensione Domini tantum profecerunt, ut quidquid illis prius intulerat metum, verteretur in Gaudium.* D. Leo. serm. 2. de Ascens. Dom.

(l) *Erant omnes tunc exultantes: & quis posset hoc Gaudium enarrare?* D. Bonav. loc. cit. *Ascendit Deus in jubilo.* Psal. 46. 6.

(m) *Si bonæ matres exhilarari solent, cum vident filios suos terrenis honoribus sublimari; quomodo non ineffabili Gaudio lætata est Maria, quando Filium suum vidit Cælos penetrare?* D. Anselm. lib. de Excell. Virg. cap. 6.

(n) *Regnum autem meum non est de hoc mundo.* Joann. 18. 36. *Quoniam ipse desuper habet Principatum, qui non est humanus, sed multo majus, & clarior.* D. Chrysost. hom. 82. in Joann.

be Maria, quanto fossero vere le parole dell' Angelo, che il di lei Figlio sarebbe stato Re eterno in un Regno eterno (a), in conformità alle Profezie (b). Onde che Allegrezza doveva esser la sua nell' accompagnarlo con gli occhj, festeggiando con cantici di gioja il di Lui ingresso al Celeste Regno (c): e sapendo, che essa ancora nell' istesso Regno sarebbe entrata in qualità di Regina! Con ragione la Santa Chiesa va solennizzando il mistero dell'Ascensione con giubilo, vedendo sollevato sopra le stelle il nostro Signore (d); ed il regno de' Cieli aperto alli suoi Fedeli (e), con la speranza, che dov' è il capo, siano per essere anche i suoi mistici membri (f). Al Cielo adunque dobbiamo erigere il nostro cuore: e nel cuore eccitare un vivo desiderio di salire colá, ove Gesù il nostro Capo ci aspetta (g); poichè colà soltanto si giunge, quanto daddovero si ha desiderio di giungervi (h). E che vi è per noi di più desiderabile, che il Paradiso, dove ogni bene si gode in una Beatissima Eternità?

COLLOQUIO.

CON Voi mi rallegro, o Maria, per quella indicibile Allegrezza, che aveste nel vedere il benedetto frutto del Vostro Ventre ascendere al Cielo, ed andare a ricevere la ricompensa di una gloria infinita per la sua Umiltá, ed Ubbidienza (i). Mi rallegro pure dell' Allegrezza che aveste a sapere, che nell' Ascensione di Gesú il Cielo stato chiuso insino allora, si era aperto, non meno per me, che per tanti altri. Ah che Allegrezza dovrei concepire per questo ancor' io! colassù dovrebbero inviarsi tutti li miei sospiri di Amore, e di Desiderio; essendo lá il mio ultimo fine per cui sono stato creato e redento. Ma d' onde avviene, che non esca mai dal mio cuore un desiderio vivo di quella eterna, immensa Felicitá, la quale so, che sta apparecchiata per me? E' la mia rea coscienza, che non mi lascia desiderare quello, di che sono indegno per i miei commessi peccati: ma deh Voi, che ora siete gloriosissima in Cielo, impetratemi un vero spirito di Penitenza, ed il perdono de' miei peccati, ed una ferma speranza del Paradiso fondata ne' meriti di Gesù Cristo; ed un tale desiderio del Paradiso, che efficacemente mi muova a fare tutto quello, che deve farsi per conseguirlo. Non sia il mio desiderio giammai come quello del quale è scritto, che *desiderium peccatorum peribit*. Ps. 111. 10.

FRUTTO.

NEll' Orazione Domenicale recitare con divota attenzione la Petizione: *Adveniat Regnum tuum*; Che venga a me, o Celeste Padre, il Regno della Vostra Grazia, e della Vostra Gloria. Egli è il vivere da buon Cristiano, che dá la confidenza a poter dire con giusta franchezza; *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus*. Psal. 121. 1.

TERZO PUNTO.

Maria accompagna Gesù col suo Spirito alla Gloria.

CONSIDERAZIONE.

DOpo avere gli Apostoli perduto di vista Gesù, con ragionevole Pietà si può credere che Maria col suo Spirito per anche lo accompagnasse, e fosse in tutto spettatrice della di lui altissima Gloria. Fu questa per Lei una singolare sua Festa, mirare l' ingresso del suo Fi-

(a) *Regnabit in aeternum, & Regni ejus non erit finis*. Luc. 1. 31. *non solum ut Deus, sed etiam ut homo*. D. Thom. in Cat. Luc. 1.

(b) *Potestas ejus aeterna, & Regnum ejus sempiternam*. Dan. 7. 14. & Mich. 4. 7.

(c) *Exaltare super Coelos Deus, & super omnem terram Gloria tua*. Psal. 57. 12. *Cantate Deo, Psalmum dicite nomini ejus, iter facite ei, qui ascendit: Dominus nomen illi*. Psal. 67. 5.

(d) *Ascensionis Dominicae totus Mundus festis Gaudiis agit triumphos quia erexit de terra inopem, & de stercore exaltavit pauperem, & eo usque levavit ad Patrem*. D. Aug. serm. 143. de Temp.

(e) *Tu devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus Regna Coelorum*. Hymn. D. Ambr. & D. Aug.

(f) *Hoc sperent membra in se, quod praecessit in Capite*. D. Aug. serm. 143. de Temp.

(g) *Inter mundanas varietates ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt Gaudia*. Orat. in Dom. 4. post Pascha.

(h) *Illuc ire desiderare debemus, ut perveniamus*. D. Aug. serm. 65. ad Fratr. *Et hoc bonum capiemus, si desiderium quantum possumus, extendamus*. Idem tract. 4. in Joann.

(i) *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis: propter quod & Deus exultavit illum*. Philipp. 2. 8.

Figlio, incoronato e Trionfante (*a*): imperocchè essendo prima stato Gesú a liberare dal Limbo li Santi Padri (*b*), questi ritrovaronsi tutti sull'Oliveto, e si gratularono con Maria, ch'ella fosse la Madre eletta del Redentore (*c*); e s' innalzarono a seguire Gesú nella di lui Ascensione, come già avevano predetto i Profeti (*d*). Venendo poi anche tutte le Gerarchie degli Angeli a riverirlo, ed odorarlo, ed accoglierlo con Inni, e Cantici, e replicati *Alleluja* (*e*): Quale Allegrezza dobbiamo noi figurarsi, che ne avesse la Madre Santissima nel contemplare il suo Figlio, onorato, ed applaudito da una Comitiva si illustre (*f*)? Quale Allegrezza nell' udire le melodie armoniose, e le magnifiche lodi, colle quali si glorificava il suo Divino Gesù, conosciuto Signore, e Re onnipotente della Terra, e del Cielo (*g*)?

RIFLESSIONE.

Profetó il Rè Davide, come avesse avuta presente quest' Ascensione, e disse, che alla maestosa comparsa del Salvatore, le Porte del Paradiso non solamente furono aperte, e spalancate a rendere magnifico il suo Ingresso, ma sgangherate (*h*), che più non potessero chiudersi (*i*): ed ei fu da tutti acclamato Re della Gloria, Signore delle Virtù, con altri insigni Attributi (*k*). Non può dubitarsi, che in fatti il Paradiso tutto esultò in suoni, e canti di festosissimo brio (*l*). Ma al veder tutto questo, che Allegrezza doveva averne Maria? Che Allegrezza nello scorgere il suo Figlio accolto alla Destra dell' Eterno Padre (*m*), costituito capo di tutta la Chiesa Militante, e Trionfante (*n*); non ebbe Maria dianzi mai più un Gaudio simile (*o*). Quest' è, che dovrebbe farsi l'oggetto il più famigliare a nostri pensieri; conciossiachè onde nasce il disordine, che si vada cotanto in traccia di terreni piaceri, se non da ció, che poco si pensa alli Gaudj eterni del Cielo? onde questo che siaci tanto nojosa la mortificazione delle Passioni, e dei sensi, se non da ciò, che poco si considera la Gloria del Paradiso preparataci in premio? Oh se questa veritá si portasse impressa nel cuore, *Che dopo un breve patire si avrà un' eterno gioire* (*p*)!

COL-

(a) *Hoc est etiam Festum Mariæ, quæ Filium suum regali diademate sublimatum sic vidit, tamquam Dominum verum*. D. Bonav. Medit. Vitæ Chr. cap. 98.

(b) *Christus descendens ad Inferos, Sanctos Patres liberavit, Abrham, Isac, Jacob, & cæteros, & ad Cœlum duxit*. D. Thom. 3. P. quæst. 52. art. 5.

(c) *Erant ibi existentes Sancti Patres, invisibiliter tamen, qui reverenter intuentur Dominum, & affectuose benedicunt, propter quem tantum beneficium consecuti sunt*. D. Bonav. loc. cit.

(d) *Ascendebat Christus secum ducens illam nobilem multitudinem, sicuti scriptum est*. Psal. 65. 19. *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem*. Et Mich. 2. 13. *Ascendet pandens iter ante eos, & transibit Dominus in capite eorum*. D. Bonav. loc. cit

(e) *Ecce omnes spirituum ordines occurrerunt ei, & inclinantes se cum omni reverentia, deducebant eum cum hymnis, et canticis, dicentes: Alleluja*. D. Bonav. eod. loc. cap. 98.

(f) *Mater ejus gaudebat multum, quod Filium suum sic gloriose cernebat petere Cœlum*. Idem ibid.

(g) *Et audivi vocem dicentium, Alleluja: Quoniam regnavit Dominus Deus noster Omnipotens. Gaudeamus, & exultemus, et demus Gloriam ei*. Apoc. 19. 6.

(h) *Attolite portas principes vestras, et elevamini portæ æternales, et introibit Rex Gloriæ*. Psal. 23. 7.

(i) *Postquam Christus tyrannum vicit, non erant necessariæ portæ Cœlo, nunquam claudendo; ideo non dicunt Angeli: aperite portas; sed attollite portas*. D. Chrysost. apud D. Thom. 3. P. quæst. 39. art. 5.

(k) *Quis est iste Rex Gloriæ? Dominus potens in prælio; Dominus virtutum ipse est*. Psal. 23. 7. *Hic est candidus ex Virgine, rubicundus in Cruce, clarus in Cœlo*. D. Aug. serm. 153. de Temp.

(l) *Plaudunt agmina Angelica lætis choris, et alternis resonant obsequia læta carminibus*. Idem ibidem.

(m) *Illum quasi propriis manibus Pater acciris, sibique proximum constituit, dicens ei: Sede a dextris meis*. D. Chrysost. hom. de Ascens. Dom.

(n) *Constituens eum in Cœlestibus super omnem Principatum, omnia subjecit sub pedibus ejus, et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam*. Ephes. 1. 20.

(o) *Adeo lætata est Maria, quando vidit Filium ad Dei Patris consessum pertingere, quod huic Gaudio non fuit unquam simile*. D. Ansełm. Lib. de Excell. Virg. cap. 6.

(p) *Id enim, quod in præsenti est momentaneum, et leve tribulationis nostræ supra modum in sublimitate æternum Gloriæ pondus operatur in nobis*. 2. Cor. 4. 17.

COLLOQUIO.

CON Voi mi rallegro, o Maria, per quella somma Allegrezza nell' estatico rapimento del vostro spirito a vedere il dilettissimo vostro Figlio Gesù, assisso alla destra dell' Eterno Padre, e tanto sopra di tutti esaltato, quanto egli si era giá più di tutti umiliato. O quanto fu l' anima vostra consolata in que'beati momenti ne' quali vedeste, come in Gesù si specchiavano gli Angeli; in Gesù tutti lodovano Iddio, ed era per Gesù, che doveano riempirsi di eletti quelle sedie desertate dai Reprobi! mi rallegro della vostra allegrezza, che fu veramente allegrezza di Paradiso nel godimento di ció, che occhio non vide, né orrecchio udi, nè cuore umano s' immaginò. E che devo dire della mia stolidezza, a non quasi mai ricordarmi del Paradiso, nè di ringraziare Gesù che mi abbia meritato il Paradiso coll' effusione del suo preziosissimo sangue? O Maria santissima di Gesú impetratemi lume a conoscere ció, che sia il Paradiso, affinchè più non mi curi de' Piaceri caduchi di questo Mondo, e non mi rincrescano li patimenti di questa misera vita, per poscia avere i contenti eterni nell' altra (a). Sia io disposto a perdere tutto ció, che mi puó essere più caro nel Mondo, più tosto, che fare perdita del Paradiso (b).

FRUTTO.

PER amore del Paradiso non solmente lasciare il male, ma con sollecitudine fare anche del Bene; ed astenersi non che da' piaceri illeciti, ma ancora da certi altri, che sarebbero leciti: esercitando l' annegazione dei genj, e la mortificazione de' sensi.

SOPRA

LA SETTIMA ALLEGREZZA

DI MARIA.

Nel suo passaggio dalla Terra al Cielo.

SALito che fu Gesù Cristo alla Destra dell' Eterno Padre, entró Maria con gli Apostoli nel Cenacolo (c), e ricevuto ch' ebbe lo Spirito Santo con più assai di pienezza, che tutti gli altri (d) non attese, che a fare in tutto, e per tutto la volontà dell' Altissimo con perfezione, ora contemplando la Divinità di Gesù, in cui ritrovava ogni suo più dilettevole gusto (e): ora istruendo gli Apostoli, e gli Evangelisti; e tanti altri ne' Misterj della Religione, che aveva appresi nelle conferenze col Figlio (f): fin' a tanto, che venne il prefisso tempo, in cui doveva naturalmente morire, siccome ancora era morto il suo Figlio, Uomo Dio (g). Ma non può dubitarsi, che nella morte essa non sia stata favorita con grazie singolari da Gesù (h), il quale è da credersi, che non abbia rifiutato alla Sua Madre Santissima ogni qualunque privilegio conferitosi ad altri (i). Scrisse il Savio della Donna Forte, *che avrebbe incontrata la morte con giocondità*: e ció deve intendersi molto più della Beatissima Vergine, la di cui Allegrezza puó meditarsi in tre Punti, piamente considerando, quanto fosse grande

I. Nella sua infermità, che fu di languidezza amorosa:

II. Nell' ultimo suo respiro, che fu di unione a Gesú:

III. Nel suò Passaggio al Cielo, che fu un Trionfo di Gloria.

PUN-

(a) *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam*. Rom. 9. 18.

(b) *Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna*. Orat. in Dom. 3. post Pentec. *Quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens*. Coloss. 3. 5.

(c) *Ascenderunt in Cænaculum, ubi erant perseverantes in oratione cum Maria Matre Jesu*. Act. 1. 13.

(d) *Maria plenius, quam Apostoli, Spiritum Sanctum acceperat*. Guer. Ab. fer. 4. de Assum. B. V.

(e) *Gaudebat vacare, & videre, quoniam Jesus est Deus. Visio plane ineffabilis gaudii his, qui diligunt Jesum, sed præ omnibus illi, quæ Jesum genuit*. Idem Guer. loc. cit.

(f) *Fuit Maria Magistra, & Doctrix Apostolorum*. D. Anton. 3. p. tit. 15. cap. 42. *Omnium enim ipsa erat confessio, quippe quæ omnia Filii sui diligentius observaverat, omnia conservans, & conferens in corde suo*. Guerr. Abb. loc. cit.

(g) *Mortem subire debuit temporalem, quam idem ipse ejus Filius, Deus, & homo, lege fortis humanæ sustinuit*. D. Aug. fer. 1. de Assumpt.

(h) *Pium est credere, Jesum speciali gratia Matrem in morte honorasse*. Sanct. Augustin. Lib. de Assumpt. Mar. tom. 9.

(i) *Quod vel paucis mortalium constat fuisse collatum, fas certe non est suspicari, tantæ Virgini esse negatum*. S. Bern. Epist. 174. ad Can. Lugd. & D. Thom. 3. p. qu. 27. art. 1.

PRIMO PUNTO

Maria languisce di Amore verso Gesù.

CONSIDERAZIONE.

DI tutto il tempo della sua vita non ha Maria lasciato passare un momento che fosse ozioso(a). Ma si è sempre attuata di più in più nell' Amor d' Iddio (b): e nel di lei cuore non ebbe luogo mai nè la tepidezza (c), nè veruna terrena affezione (d). Lo Spirito Santo l'aveva talmente nel Divino amore infiammata, che ogni suo respiro era un sospiro amoroso (e). Erano frequenti i suoi amorosi deliquj: e sentendosi a scemare il vigore naturale del corpo, si pose nel suo letticciuolo a giacere (f). Vennero gli Angeli a visitarla, come lor Signora (g): ed a questi desiderosi di sapere la cagione della di lei languidezza, ella rispose (h); *Andate a dire al mio diletto Gesù; che io languisco di amore per lui; ed ei solo sa, che rimedio sia d' applicarsi alli miei languori (i).* Se venisse un'Angelo a rivelarci, quali fossero gli affetti, ed i gaudj del di lei ferventissimo cuore, e quanto ella gioisse nel sentirsi a mancare il fiato(k), e la vita per un puro eccesso di amore, che aveva a Gesù; la rivelazione Angelica sarebbe da pochi intesa, perchè l' Allegrezza, e giocondità, che si prova da chi ama Gesù, non s' intende se non da chi veramente lo ama (m).

RIFLESSIONE.

LA morte, di cui la sola memoria suole recare tristezza, apportava una somma allegrezza a Maria (n), che non vedeva l' ora di morire, siccome dal Cielo ne aveva avuto l'avviso(q), per unirsi a Gesù, che estremamente essa amava. Così muore con lieto cuore, chiunque ama Gesù: e nell' ultima infermità non si attrista, ma si consola (r). Dalla qualità del nostro amore, buono o cattivo, dipende il Punto, che sia buona(s), o cattiva la condotta di

(a) *Serviamus Mariæ, quæ non derelinquit sperantes in se.* Beda hom. de S.M.
(b) *Sicut Illium inter spinas.* Cant. 2. 2. *Spina culpa est, spina est quisque malus.* Sanct. Bern. Serm. 48. in Cant.
(c) *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, in quo omnes peccaverunt.* Rom. 5. 12. *Omnes natura filii iræ.* Epes. 2. 3. *Vasa iræ apta in interitu* Rom. 9. 22 *Iacebat in malis, & de malis precipitabitur in mala totius humani generis massa damnata.* D. Aug. in Enchir. cap. 25. 25.
(d) *Qui præstat in obsequio suo, procul fiet a perditione.* S. Bonav. in Psalt. Virg. Psal. 118.
(e) *Domine, dilexi decorem domus tuæ, & locum habitationis gloriæ tuæ.* Psal. 25. 8.
(f) *Electa a Deo, Assumpta a Deo, Proxima a Deo.* Sanct. Idelfon. Lib. de Virg.B.M.c.4.
(g) *Scire, & cognoscere te, o Virgo, via est immortalitatis, & narrare virtutes tuas, via salutis.* S. Bonav. in Psalt. Virg. Ps.86.
(h) *Maria prolixam Passionem pertulit: ex quo enim Dei Filium genuit, in ejus corde futurorum præscio semper apparebat, quali esset morte meriturus.* Rupert. Abb. lib. 1. in Cant. 1.
(i) *Illud verum, & solum Gaudium est, quod non de Creaturis, sed de Creatore concipitur; & quod nemo tollet a te, cui comparata omnis aliunde jucunditas, mæror est* D.Bern.Epist.114. ad Filip.
(k) *Loquere Regi pro nobis.* Esth. 15. 3.
(l) *Eo me propensiori studio serva, quo me prospicis esse indignum.* D.Ans.L.de Excel.Virg.c. 12.
(m) *De tua benignitate confido, quod me indignum sustinebis.* Sanct. Bonav. Stim. Div. Amor. Par. 3. cap. 12.
(n) *Quanto enim aliquis magis diligit Deum, tanto etiam magis ad Proximum dilectionem extendit.* D. Thom. 1. 2. Quæst. 25. art. 8.
(o) *Gaudium procedit etiam ex Amore Benevolentiæ, per quam aliquis gaudet de bono in Amico prospere se habente.* D. Thom. 2.2. quæst. 28. art. 1.
(p) *Fac Domina, ut mihi peccatorum meorum venia, & bene vivendi gratia concedatur.* Div. Anselm. Deprec. ad Virg.
(q) *Bone Iesu, rogo te per dilectionem, qua diligis Matrem tuam, ut sicut vere eam diligis, & diligi vis; ita mihi des, ut vere eam diligam.* Idem ibid.
(r) *Bona Mater, rogo te per dilectionem, qua diligis Filium tuum, ut sicut eum diligis, & diligi vis; ita mihi impetres, ut vere eum diligam.* Idem ibid.
(s) *Ecce concipies in utero, & paries Filium, & vocabit nomen ejus Jesum.* Luc. 1. 31. *Jesus autem Salvator, sive salutaris interpretatur.* Beda in Luc. 1. *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum.* Matth. 1. 25.

di nostra vita (a): ed anche buona, o cattiva, felice, o infelice la nostra morte. Chi ha fissato l'affetto nelle Creature, mena una vita inquieta, e ritrova amara la morte (b). Solamente chi ama Gesù, vive una vita buona, e fa anche una morte buona (c). Ma benchè siano molti quelli, che si danno ad intendere di amar Gesù, o quanti pochi sono, che veramente lo amino (d)! Quanto pòchi sono, che facciano una buona morte! Non puó farsi migliore apparecchio alla morte, per averla buona, che coll' esercitarsi nell'amore di Gesù, che ora è nostro Padre, e sarà per essere nostro Giudice. Onde imitiamo in questo Maria, per seco gratularsi, e partecipare della sua Allegrezza (e): e per imitarla, divotamente invochiamola, che con la sua Intercessione ci ajuti.

COLLOQUIO,

Con Voi mi rallegro, o Maria, per quella Allegrezza, che via più in Voi cresceva, quanto piú vi si avvicinava la morte. O che è un bel morire, un morire dolce, e soave il morire di amore, e per amore di Gesù, dopo aver' anche impiegata nel di lui amore la vita! Ma avendo io passata fin'ora la vita mia nell'amare tutt' altro, che Gesù, al quale fin dal primo uso della ragione dovevo dedicare il mio amore: avró io perció a disperarmi? Non sia mai vero, che da me si commetta questo peccato, il quale sarebbe di tutti il piú orrendo. Benchè tardi, sono per anche a tempo di amarlo: ed anzi appunto perchè ho tardato, e poco mi resta di Vita, devo affrettarmi ad amarlo con tanto più di fervore. Ma come potró io da me stesso, che ho tutta l'abilità per offenderlo non per amarlo? A Voi o Madre di Gesù, mi rivolgo, *Spes mea, Virgo pia, Virgo Sancta, Virgo Maria* (D. Bern. ser. 3. super Salve Reg.) Deh per quell' amore, che Voi portaste a Gesú, e per quel desiderio, che aveste, sia da tutti amato Gesù, impetratemi la grazia, per cui di tutto cuore io lo ami, con fedeltà, e perseveranza: cosicché io viva, e muoja nel santo amore, ed abbia la buona sorte di poscia amarlo insieme con voi perfettamente nel Cielo. Chi amerò io, se non amo Gesù, che mi ha infinitamente beneficato, ed a che io sono infinitamente obbligato?

FRUTTO.

Et dixi: *nunc cœpi*. (Ps. 76. 11.) Incominciare subito una vita nuova, coll'offerire a Gesù il cuore, lo spirito, l'anima, il corpo, e tutto quello, che si è, e che si ha, con sentimento di volere avvalersi di tutto a lodarlo, e glorificarlo; non giammai più per offenderlo per l'avvenire.

SECONDO PUNTO.

Maria è accolta da Gesù nell'ultimo suo respiro.

CONSIDERAZIONE.

Desiderando Maria di avere alla sua morte li Santi Apostoli, che erano sparsi in varj Paesi, miracolosamente in un istante capitarono tutti: ed essa molto si consolò, nel vedere attorno al suo letto li destinati a predicare l' Evangelio di Gesù per il Mondo. In quella stanza comparvero anche più schiere di Angeli (f); ed Ella accorgendosi, che si avvicinava il fine della sua Vita a momenti, sentì il suo cuore come liquefarsi di gioja (g). Venne pure il suo glorioso Figlio Gesù, e subito che Essa lo vide; raccomando nelle di lui mani l'Anima sua (h). Un' amoroso dialo-

(a) *Ex amore suo quisque vivit aut bene, aut male*. D. Aug. lib. 5. contr Faust. c.11.

(b) *Quam malus, & amarus sit dolor Sæculi, corde, ore, & opere omnibus patet*. D. Augst. in Manu. cap. 28. *O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis!* Eccli. 41. 1.

(c) *Inseparabilis est vita bona a Charitate*. D. August. Lib. de Fide, & Oper. cap. 22. *nec certe potest male mori, qui bene vixerit*. Idem Lib. de Discipl. Christ. prope finem.

(d) *O quot sunt, qui dicunt, se amare Deum super omnia; & mentiuntur*. D. Vincent. Ferr. Ser. 15. infra Octav. Ascens.

(e) *Decet nos Mariæ communicare Gaudiis, ejus participare lætitiam*. D. Bern. Serm. 1. de Assump. Beatæ Virginis.

(f) *Omnes Apostoli, qui Orbem terræ peragrabant, momento temporis in sublime elati convenerunt; & eis visio apparuit Angelica*. D. Damascen. Orat. 2. de Dormit B Virg.

(g) *Vox dilecti mei pulsantis: Aperi mihi, immaculata mea .... Anima mea liquefacta est, ut locutus est*. Cant. 5. 2. 6.

(h) *In manus tuas, Fili, commendo Spiritum meum. Suscipe me: ad te propero, qui jam ad me venisti*. S. Damasc. loc. cit.

logo seguì tra la Madre ed il Figlio. *Vieni, o diletto mio*, disse la Madre; *quello, che ho dentro, e fuori di me, tutto è tuo* (a). *Vieni*, a lei disse il Figlio, *Vieni o mia diletta, all' eterna requie, che sono finiti i travaglj* (b). *Vieni a ricevere la corona, che ti hai meritata con la tua Innocenza, e con le tue eroiche Virtù* (c). *Tu mi hai vestito della tua carne, ed io ti darò la veste della mia gloria* (d). *Tu hai comunicata a me la tua Umanità, ed io comunicherò a te la mia Divinità* (e). In così dire abbracciò Gesù la sua Madre (f) e quanto si rallegrasse questa Madre nell' essere così accarezzata dall' amato suo Figlio, può la pietà immaginarlo (g), e decidere, se fosse maggiore in lei l' allegrezza, o quando il Figlio s' incarnò, ed incominciò a vivere nel di lei ventre: o quando essa finì di vivere in braccio al Figlio, per vivere eternamente con Lui (h).

RIFLESSIONE.

PEr quanto grande ora si rassigni l' allegrezza in Maria, è da riflettersi, che quantunque assicurata fosse della Celeste Gloria, non ebbe alla in se stassa un menomo che della gloria vana. Rammemorò Gesù i benefizj, che ne' trentatrè anni avea da lei ricevuti, invitandola con ricouoscenza al Regno eterno (i): ed ella concentrata nel proprio niente ammirò in tutto la Divina infinita Bontà, riputandosi indegna di sì benigne accoglienze (k). Ma siccome la di lei umiltà fu quella che mosse Gesù a venire dal Cielo in terra ad incarnarsi nel di lei Ventre, così a motivo dell' istessa umiltà volle anche venire Gesù ad inalzarla dalla terra al Cielo (l), conducendola egli stesso con Figliale amore per mano (m). Se noi dunque abbiamo qualche pio affetto a Maria, quando sarà, che più dobbiamo con lei rallegrarsi, se ora non è, che la meditiamo passare strettamente unita al suo Figlio da questa valle di lagrime all' Eterna Felicità (n)? Egli è in quell' ultimo suo respiro, ch' essa raccoglie il frutto delle sue innumerabili intenzioni, ed opere buone (o): ed è il dovere si apprenda nel rallegrarsi con lei, che nella morte soltanto si coglie di merito, più o meno, quanto nel tempo della vita si ha più (p), o meno operato di bene.

COLLOQUIO.

COn Voi mi rallegro, o Santa Vergine, e Madre, Maria, per quella singolare allegrezza, che aveste, spirando l' Anima nelle mani del Vostro Santissimo Figlio Gesù. Con ragione fosse da lui chiamata sua eletta, e per-

(a) *Veniat Dilectus meus*, Cant. 5. 1. *Veni dilecte mi: nova, & vetera, dilecte mi, servavi tibi*. Cant. 7. 11. 13.

(b) *A Filio congrue audivit Maria illud* Cant. 2. 10. *Surge, propera amica mea, & veni: jam enim hyems transiit, imber abiit, & recessit*. D. Aug. serm.2. de Assump.B. V.

(c) *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te. Veni de Libano, coronaberis*. Cant. 4.7.

(d) *Tu vestisti me substantia carnis tuæ: ego vestiam te gloria majestatis meæ*. S.Bern. ser. Sig.M.

(e) *Tu communicasti mihi, quod homo sum, communicabo tibi, quod Deus sum*. Guerric. Abb. Serm. 4. de Assumpt.

(f) *Te ipse Rex Regum ut Matrem veram præ omnibus diligens, amoris amplexu sibi associat. Nec mirum, si dignatur tibi aggaudere Deus regnans; quem tu parvulum ex te natum hominem toties osculata es*. D. Aug. ser. 2. de Assump. B. Virg.

(g) *Quid morte felicius, quam quando venit it, quem amamus?* D. Aug. serm. 139. de Temp.

(h) *Felix plane Maria, & cum Salvatorem suscipit, & cum a Salvatore suscipitur*. S. Bern.serm. 1. de Assumpt B. V.

(i) *Tu me suscepisti in te, genuisti de te, & tuo me lacte nutrivisti: nunc agnosce, quem peperisti; ad Divinitatis meæ gloriam ascende* S. Lauren.Justin.ser. de Assump.B. V.

(k) *Unde hoc mihi, ea inquit, ut Deus, & Dominus meus cum tanto honore ad me veniat? Quid ego egi? Quid merui*. Idem D. Laur.Justin. loc. cit.

(l) *Ad vocem dilecti sui; veni dilecta mea, gaudens, & ridens soluta est illa beata anima, & processit ad Dominum*. S. Idelph.ser.de Assump.B.V.

(m) *Filio suo proclamat Beata Virgo cum* Psal. 72. 24. *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me*. S.Aug.serm.2.de Assump.B.V.

(n) *Si eam diligimus, gaudebimus utique, quia vadit ad Filium*. S.Bern.ser.1.de Assump.B.V.

(o) *Nemo tam profuse in benedictione seminavit, sicut illa benedicta in mulieribus, quæ benedictum fructum de ventre protulit. Metit itaque Maria de benedictionibus suis*. Guer.Ab.ser.4.de Assum.B.V.

(p) *Qui parce seminat, parce & metet: & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*. 2. Cor. 9. 6.

fetta Colomba (*a*): perchè le due ale, con le quali volaste alla sommità della perfezione, furono in Voi la profondissima umiltà, e l'ardentissima Carità. O quanti meriti coll'esercizio di quelle due Virtù accumulaste, superiori a quelli di tutti i Santi, e di tutti gli Angeli! Con voi di vero cuore me ne rallegro: e perchè bramo imitarvi, e so che non può aversi la santa Carità (*b*), se non si ha prima la santa umiltà, con la maggior vivezza di spirito che posso, vi supplico impetrarmi la grazia di essere umile di quella umiltà, che è vera di cuore, e consiste nella cognizione del proprio nulla, e nella totale sommissione alla Divina Maestà. Coll'umiltà spero, non sarà per mancarmi la grazia di praticare poi anche nella Carità, molte opere buone meritorie del Paradiso, e di perseverare nel bene fino alla morte, nella quale vi prego; o Benedetta tra tutte le Donne, vogliate assistermi, e mostrarmi il Vostro Benedetto Gesù, che mi conduca a cantare le sue misericordie, e le vostre lodi in eterno. *Eja ergo Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte, & Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende.* In Antiphona Salve Regina.

FRUTTO.

FRequentare quella Orazione, che da San Filippo Neri era solita dirsi: *Io non so neanche Signor mio Dio, che cosa sia l'umiltà, so che ne ho una estrema necessità; e vi prego darmene un poco per carità: almeno tanto, che basti a farmi capace del vostro Amore.*

PUNTO TERZO.

Maria è Assunta in Cielo.

CONSIDERAZIONE.

UScita che fu l'anima di Maria dal suo purissimo corpo, e da Gesù accolta nelle sue braccia, vennero a riceverla, ed accompagnarla tutti i Principi della Celeste Corte (*c*): nè mai videsi in Cielo una sì magnifica, e festiva solennità, come quella, che non potrebbe da lingua umana descriversi (*d*). Tutte le Angeliche Gerarchie esultarono (*e*): e nel contemplare quell'Anima sì bella, fregiata di tante speciose prerogative, non cessavano di ammirarla, domandando con stupore: *Chi è questa, che viene piena di grazia, piena di meriti, sì eminente nella Santità* (*f*)? Sapevasi che ella era la Madre di Gesù, il Redentore del Mondo, e riverenti a lei si inchinarono tutte quelle Anime Sante de Testamento Vecchio, e del Nuovo, gratulandosi con benedizioni, ed encomj (*g*). Si accrebbe allora al Paradiso la Gloria (*h*), ed il gaudio (*i*). Ma e Maria, che gloriosa allegrezza dovette averne, vedendosi tra tante feste esaltata alla destra del Divino suo Figlio in Maestà di Regina (*k*)? Per un barlume della di lei altissima Gloria, può giovare il pensiero, che siccome in terra non vi è stato luogo più degno del di lei Utero Verginale per abitarvi Gesù; così in Cielo non v'è nè anche luogo più degno di quello, ove Gesù ha sublimata sua Madre (*l*).

RI-

(a) *Surge, propera, amica mea, columba mea, & veni.* Cant. 2. 10 *Una est columba mea, perfecta mea.* Cant. 6. 8

(b) *Non pervenitur ad charitatem, nisi per humilitatem.* D. Aug. enar. in Ps. 130., & serm. 10. de Verb. Dom. *Et Charitatis conservatio humilitas est.* Idem in expos. ep. ad Galat.

(c) *Matri suæ Cœlos penetranti Filius ipse cum tota Cælesti curia occurens eam evexit.* Sanct. Petr. Dam. serm de Assump.

(d) *De gaudio, & exultatione Angelorum, & magnifico Mariæ in coelum ingressu, quidquid dici potest, minus est.* S. Thom. a Villanov. serm. 4. de Assump.

(e) *In ejus Assumptione Choros ducunt Angeli, Principatus exultant, gaudent Dominationes.* Sanct. Damasc. Or. de dormit. V.

(f) *Cœlestis Curiæ Principes clamant, ut in* Cant. 8. 5. *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens, innixa super* Dilectum *suum.* S. Bern. serm. 4. de Assum.

(g) *Tu gloria Jerusalem, & lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri: & ideo benedicta in æternum.* Judith. 15. 10.

(h) *Ipsa enim jam cælestis Patria clarius rutilat, virgineæ lampadis illustrata fulgore.* S. Bern. Serm. 4. de Assump.

(i) *Virgo coelos ascendens, Supernorum gaudia civium copiosis cumulavit augmentis.* Idem ibid.

(k) *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Psal. 44. 10.

(l) *Nec in terris locus dignior utero virginali, in quo Filium Dei Maria suscepit; nec in Cœlis Regali Solio, in quo Mariæ Filius Mariam sublimavit.* S. Bern. ser. 1. de Assump.

RIFLESSIONE.

NEl terzo giorno, dopo essere stato il Corpo di Maria seppellito discese la di lei Anima a ravvivarlo, e condurlo seco al Reale suo Trono (*a*). Essendo giá stati a lei conferiti tanti altri privilegj di grazia, non conveniva, che le si fosse negato questo di essere esente dalla corruzione il suo Corpo (*b*). A questo, che era stato il Tempio della di lei Santità, si riuni l' Anima con ilarità giocondissima, consolandosi, che fosse preservato dalla putredine quel corpo, di cui l' integritá era stata preservata nel Parto (*c*). Un' oggetto di congratulazione per noi anche questo (*d*); e vi é più che mai da rallegrarsi con Maria, ora che è introdotta nella pienezza di un gaudio, cui nulla vi è da più aggiungersi (*e*), e nulla vi è da temersi, che possa esserle tolto (*f*). Ma v' è qui ancora sommariamente d'apprendersi il buon' uso dell' allegrezza, poichè non è nel gioire, ma nel saper gioire, che si trova la quiete, e contentezza del cuore; e non fa veramente gioire, chi altrove cerca la gioja, che in Dio (*g*). Unicamente per gioire in Dio, con la speranza de' beni Eterni, ci è datto l' affetto del gaudio (*h*): ed in certe malinconie, e ritrosie, che ha l'umanitá a seguire la Virtú, e mortificarsi, quest'è, con cui devesi consolarla, che per la Beatitudine eterna ha una volta da risuscitare anche il corpo (*i*); e sarà partecipe anche il corpo dell' Eterna Gloria.

COLLOQUIO.

COn Voi mi rallegro o Maria Santissima, e Gloriosissima, per quella incomprensibile somma allegrezza, che avete in Cielo, ove questa voce d' immenso gaudio tra Gesú, e Voi sará eterna, dicendo egli sempre a Voi: *Mia cara Madre*: e Voi a lui: *Mio caro Figlio*, Mi rallegro, che ora in Cielo siasi compiuto il tutto della vostra Grandezza, come vi fu predetto dalla vostra santa Cugina Elisabetta (*k*). Invoco, e prego i Cherubini, i Serafini, e gli Angeli tutti, a gratularsi in mio nome con voi, e da voi questa è la grazia, che imploro: non mi lasciate entrare nel numero di coloro, che abbagliati dalla vanità, tanto più felici si stimano, quanto più possono avere de' beni, e piaceri fallaci di questo mondo. Non mi lasciate caedere a chi viene a dirmi che si ha buon tempo nel dare ogni pascolo all' opinione, ed ai sensi. Ma fatemi essere di quelli, che illuminati dalla verità, a guisa della Regina Ester vostra figura (*l*), non conoscono altra felicitá fuori di quella, che ritrovasi in Dio: e fanno coraggio alle debolezze dell' Umanità con la speranza di una Beata Eternitá (*n*).

(a) *Ex antiqua Traditione accepi, quod cui placuit ex Maria Virgine carnem sumere, eidem etiam placuit ipsius Immaculatum corpus translatione honorare ante universalem resurrectionem*. D. Damasc. Orat. 2. de Dormit. Virg.

(b) *In Mariæ incorruptione plus potuisse gratiam, quam naturam, non dubitamus. Si Mariæ viventi pro omnibus donata est gratia, erit ne mortuæ minuenda? Pium est credere, Jesum eam a putredine alienam fecisse*. Div. August. lib. de Assumpt. tom. 9.

(c) *Digne videtur lætari Maria lætitiæ inenarrabili, anima, & corpore, nec ullam pati corruptionis ærumnam, quam nulla secuta est, tantum Filium pariendo. integritatis corruptio*. D. Aug. loc. cit.

(d) *Nobis quæ in ejus assumptione causa lætitiæ? Quæ materia gaudiorum?* D.Ber.ser.1.de Assum.

(e) *Introduxit me Rex in Cellaria sua. Exultabimus, & lætabimur in te. Nunciat, se in gaudii plenitudinem introduci, non ob aliud sane, nisi ut sibi congaudeamus*. S. Bern. ser. 23. in Cant.

(f) *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*. Luc. 10.42. *Optima pars, quæ manet in æternum, & non mutabitur*. D. Bern. serm. 3. de Adven.Dom.

(g) *Beatus populus, qui scit jubilationem*. Psal. 88. 15. *Non es beatus; nisi scias jubilationem: hanc autem scire est, gaudere non nisi de Deo*. D. Aug. enar. in Ps.83.

(h) *Gaudii affectus datus est homini, ut gaudeat de Deo in Spe æternorum bonorum*. S. Bonav. de Reform. Men. p. 5. c. 25.

(i) *O corpus collabora animæ, quoniam si compateris, & conregnabis. Tota salus tua a salute animæ pendet, & tibi etiam grandis gloria præparatur*. S. Bern. serm. 6 in Adven. Dom.

(k) *Beata, quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi a Domino*. Luc.1. 45. *Perfecta sunt in te, quæ dicta sunt tibi: ecce exaltata es super Choros Angelorum*. In Off. Assump. Res. 8. *Sicut lætantium omnium nostrum habitatio est in te, Sancta Dei Genitrix*. Ib. Antiph. 6. ad Mat.

(l) *Tu nosti, quia nunquam lætata sit Ancilla tua, nisi in te, Domine Deus*. Esth. 14.15.

(m) *Beatum dixerunt populum, cui hæc sunt. Beatus populus, cujus Dominus Deus ejus*. Ps.143.15. *Mihi autem adhærere Deo bonum est; ponere in Domino Deo spem meam*. Ps. 72. 28.

Spero di arrivare per mezzo della Vostra intercessione a salvarmi: e so, che mi salveró, se fedelmente corrisponderò a quelle grazie, che da voi mi saranno impetratte: ma impettattemi ancora l'ajuto efficace per corrispondere alle medesime grazie, perchè che posso io mai da me stesso?

FRUTTO.

RIcorrere a Maria, e confidare in Maria per tutte le nostre necessità, massimamente spirituali. *Eam enim idcirco Dominus transtulit, ut pro nobis fiducialiter intercedat, & ejus intercessione salvemur.* Orat. in Missa Vigil.& Fest.Assu.

PENSIERI, ED AFFETTI

Sopra il Cantico di Maria.

QUesto si può dire il Cantico de' Cantici del Testamento nuovo, più Misterioso, che quello di Salomone, perchè in quello non si esprimeva, che il desiderio, e l' espettazione che si aveva del Salvatore; ed in questo si celebra la di lui venuta (a). Si recita ne'Vespri ogni giorno dalla Santa Chiesa, come un eccitamento a rammemorare il mistero della Redenzione, e la virtú della Beatissima Vergine (b): ed ha gran forza a fugare le diaboliche tentazioni (c), essendo questo ne' suoi die. ci versetti, come una Cetra di dieci corde, con cui si loda egregiamente il Signore (d). Divotamente deve dirsi, mentre in questa Parafrasi si viene a farsi dire da Maria in colloquio a Dio col cuore tutto ció, che ella disse d' Iddio con la sua lingua.

1. *Magnificat Anima mea Dominum.*

VOI siete grande, e magnifico in tutte le opere vostre, o Signore, e tutte le creature del Cielo, e della Terra in ogni tempo vi lodano. Ma essendo voi nell' Anima mia piú grande, e più magnifico assai, per averla creata a vostra immagine, e distinta con tanti doni di natura, e di grazia, a vostra lode io confesso, nulla esservi in me, che sia mio. Tutto ho ricevuto da voi, e tutto è vostro; e di tutto a voi ne riferisco la Gloria. Amo, ammiro, ed adoro con benedizioni, e ringraziamenti la vostra infinita bontá. Non so, nè posso lodarvi con la lingua, come vorrei; ma voi mi vedete il Cuore, o mio Dio: ed è l'Anima mia, che con le sue intenzioni, e co' suoi affetti vi onora, mentre sommamente si compiacé e gode, che voi siate quel gran Dio, che siete, amabilissimo in tutte le vostre Eccellentissime Perfezioni (e).

2. *Et exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo:*

VOI siete degno, o Signore, di essere da me glorificato come mio Onnipotente Creatore: ma quando vi contemplo misericordioso mio Salvatore, sento che il mio Spirito pieno di giubilo esulta, e per l'Allegrezza non posso quasi più dentro di me contenerlo: nè io so finir di esaltare la vostra Carità sopragrande eccessiva. So, che Gesú e venuto Salvatore di tutto il Mondo; ma quand' anche in tutto il Mondo non vi fosse stato altri, che io, Gesú mi ama tanto, che sarebbe venuto dal Cielo in Terra per me. O amore ineffabile, immenso del Salvatore, che veramente posso dire sia tutto mio, perchè ha voluto prendere da me la natura Umana. In esso lui di gioja esulta il mio spirito; perchè il mio Cuore ardentemente lo ama (f).

3. *Quia*

(a) *In Cantico Salomonis vocabatur Dilectus, ut descenderet; in hoc humanatus habetur, ut se ostendat.* Div. Antonin. 4. Par. Tit. 15. cap. 27. *Et merito Canticum Canticorum nuncupandum est.* D. Thom. a Villan. conc. de Visit. B.V.

(b) *Optimus in Ecclesia mos intravit, ut hymnus B. Mariæ in Psalmodia vespertina canatur; ut ejus exempla nos in virtutum soliditate confirment.* Beda In fer. 6. quat. temp. Advent.

(c) *Hoc Cantico, cum devote concinitur, diabolicæ tentationes propulsantur.* Div. Thom. a Villanov. loc. cit.

(d) *David cithara dæmonem expellebat; & hoc quoque Cantico dæmon expellitur; est enim Decachordum, quod denario versuum numero completur.* S. Thom. a Villan. loc. cit.

(e) *Magnificat omnis Creatura Dominum; sed super omnem Creaturam eum magnificat Anima mea: nihil enim Dominus tam magnifice fecit, sicut Animam meam.* D.Ber.in Exposit.hujus Cantici: vel alius inter opera D. Bernardi: *Magnificat: ideo & nos cum Maria admiremur, gratulemur, amemus, laudemus, adoremus, gratias agamus.* D. Aug. ser. 2. de Assumpt.

(f) *Maria virgo professa est Dominum, & Salvatorem; Dominum Majestate, Salvatorem pietate.*

3. Quia respexit Humilitatem Ancillæ suæ.

IO miserabile vostra serva non mai oserei di alzare gli occhj miei alla Maestà vostra, o Dio Altissimo, se voi non vi foste prima degnato di fissare gli occhj vostri nella mia bassezza, nella mia viltà, nel mio niente. Egli è di questo mio niente, che per la grand' opera della Redenzione vi é piacciuto servirvi; ma benchè mi abbiate sublimata ad una dignità più che Angelica, io non resto di stare giù concentrata nel mio proprio conosciuto niente; è certo che in questa cognizione consiste la vera Umiltà; ma non potrò giammai dire, che siasi l' umiltà una virtù mia; perchè siete voi che mi avete fatta vostra umile serva con la virtù della vostra grazia, senza che io ne abbia avuto merito alcuno: e nel dare un vostro benigno sguardo alla mia Umiltà: voi non avete rimirato che un vostro dono, provenutomi dalla vostra sola bontà (*a*).

Ecce enim ex hoc Beatam me dicent omnes generationes.

POichè voi, o Signore, avete voluto farmi vostra umile ancella, e compiacervi nell' umiltà, che mi è stata da voi donata: Ecco per questo, che tutti della Chiesa Militante, e Trionfante, in tutti i secoli mi chiameranno beata, e daranno la gloria della mia Beatitudine a voi, mentre non v' è che voi solo, che possa farmi beata. Tutti i credenti in me si rallegreranno per il benedetto frutto del mio ventre, che é la vera Beatitudine istessa: e tutti altresì apprenderanno, che siccome un Dio per l'amore che aveva all' umiltà, e discese dal Cielo in Terra; così è per mezzo dell' umiltà, che si salisce dalla Terra al Cielo (*b*).

4. Quia fecit mihi magna, qui potens est: & Sanctum nomen ejus.

A Tutte le nazioni, che mi diranno Beata, fate sapere, o mio Dio, che non è che io sia beata per i miei meriti: ma sol tanto beata sono, e sarò, perchè voi mi avete eletto ne' vostri eterni decreti: e così a voi é piaciuto di onorarmi con operare in me cose grandi; cotanto grandi, e maravigliose, che io stessa non saprei dirle, e niuno potrà capirle, se non che umiliandosi con la Fede a fermamente credere, che la vostra potenza è infinita, e da voi può farsi tutto quello, che voi volete. Nel farmi essere vostra Madre, e comunicarmi le prerogative a tale dignità convenevoli, voi avete dato a conoscere la potenza, la bontà, e la Santità del vostro Augustissimo Nome. Onde tutto è, e tutto sia a vostra Gloria (*c*).

5. Et Misericordia ejus a progenie in progenies, timentibus eum.

A Tutti sia noto ancora, o mio Dio, che la vostra Misericordia non è solamente grande sopra di me per le cose grandi, che in me avete operato, ma è sì grande, che per l' Universo tutto si estende, e per tutti i secoli. A me avete usato misericordia, eleggendo il mio ventre per Incarnarvi; ma non vi siete già per me sola Incarnato: ed il benefizio dell' Incarnazione, che è il più gran Mistero della vostra misericordia, si goderà da tutti quelli, che vivono, e viveranno con un Santo Timor nell' Ubbidienza a' vostri Santi Comandamenti. Non ha limiti la vostra Clemenza, che è infinita, dando la grazia nel tempo, e la gloria nell' Eternità; e da essa niuno si esclude, per gran

te: & quia singulariter se electam videbat, fiducialiter ipsum, quem pro salute Mundi filium conceperat, suum cum exultatione Salvatorem vocat. D. Aug. in Expos. super Magnificat tom. 9. *Magnificat, quem cum exultatione amat.* D. Bon. in Spec. B. V. cap 4.

(a) *Non auderet Ancilla sua nec oculos ad eum levare, nisi ille prius dignaretur Ancillam suam respicere. Ipse respexit non me, sed humilitatem Ancillæ suæ: ipse enim me fecit humilem, ipse me fecit Ancillam suam, qui de me, & in me suum speciale opus fecit.* D. Ber. loc. cit. *Ipse respexit, nullis meis præcedentibus meritis, sed sola sua bonitate gratuita.* D Aug. ser. 2. de Assumpt B. Virg.

(b) *Beatam se dici ab omnibus generationibus manifestat, eo quod ejus humilitatem Deus respexit, idest comprobavit, & ei placuit humilitas mea: hæc enim est, per quam Deus descendit ad terram, & per quam homo ad Cælos ascendit.* D. Aug. ser 2. de Assumpt. *Beatam me dicent omnes, quibus veram beatitudinem genui.* D. Ber loc. cit.

(c) *Fecit mihi magna, nec dixit, quæ: tanta enim, & tam magna ei fecit Dominus, ut nec ipsa dicere potuit; & Mysterium Incarnationis super omnia constat esse ineffabile.* D. Aug. ser. 2. de Assu. *In Incarnatione palam fit Dei potentia, seu virtus infinita, quia nihil est majus, quam Deum fieri hominem.* D. Thom. 3. p. quæst. 1. art. 1. *Potentiam, & bonitatem suam in me Deus voluit declarare, potens enim est, & Sanctum nomen ejus in seipso, & in me.* D. Ber. loc. cit.

gran peccatore che sia; purchè alli graziosi influssi cooperi, e con pentimento delle iniquità si converta (a).

6. Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

SArebbero i Figli di Adamo per anche schiavi del Demonio, e figliuoli dell' Ira, se voi o mio Dio, non aveste mandato il vostro unigenito figlio a farsi uomo. Egli è in quest' Uomo Dio, che voi avete dimostrato il vostro infinito potere a liberarli dalla potestá delle Tenebre, e farli figli della vostra misericordia. O quanto peró sono alti i consigli della vostra sapienza, mentre a debellare i spiriti altieri infernali, non avete fatto pompa della potenza col mandare Eserciti di Angeli, ma l' avete nascosto sotto del nostro fango vile, ed imbelle; con fare di esso una forte armatura al vostro verbo. Retti e giusti sono i vostri giudizj; ed essendo pietoso con tutti quelli che vi temono, siete anche terribile contro coloro, che di se stessi presumono (b).

7. Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.

PER tutti i secoli questo sarà sempre vero, mio Dio, che voi deprimete i superbi, ed esaltate gli umili. Dal Cielo avete discacciato gli Angeli superbi, che si stimavano di essere contro di voi potenti: ed avete esaltati a quelle beate sedie li vostri Santi, che sol tanto sono da voi eletti, e predestinati, quanto che sono umili. In questo é la vostra giustizia ammirevole, che siete potente nel resistere a' superbi, che a voi resistono, e siete anche potente nel sublimare gli umili, che con la loro sommissione vi onorano. Fate conoscere, o Signore, questa eterna veritá a tutti i mortali, che per salvarsi, devono sotto alla vostra Onnipotenza in ogni modo umiliarsi (c).

8. Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.

NElla Creazione del Mondo voi avete dimostrata la vostra potenza, o Signore, col riempire un gran vacuo, in cui non vi era, che il niente, e questo é, che continuamente voi fate; comunicando li vostri doni alle Anime, che si tengono povere, buone da niente, con la cognizione, che da voi procede ogni bene; e sono perció tanto più desideroso quanto più bisognoso de' vostri ajuti. Una verità è questa, consolante per gli umili: ma è anche terribile quest' altra per i superbi, che anno stima di se per qualche dote lor data, o di natura, o di grazia, riputando suo proprio quel bene, che è tutto vostro, o mio Dio, o mettendo in se stessi per fare il bene, e perseverare nel bene quella fiducia, che è da riporsi in voi solo: poichè a costoro sarà negata la grazia, e sottratta ancora quella grazia, che avevano (d).

9. Suscepit Israel puerum suum, recordatus Misericordiæ suæ.

SIA a voi, mio Signore, lode, onore, e Gloria per i tanti benefizj da voi fatti a me ed

(a) *Non solum fecit magna mihi, qui potens est, sed in omni gente, quæ eum timet.* Beda in Luc. 1. *Nunquid mihi soli? imo toti hoc beneficium impendit Orbi.* D. Thom. a Villan. Conc. de Visit. B. Virg. *Misericordiam fecit non singulariter mihi, sed omnibus timentibus eum.* D. Aug. in Expos. hujus Cant. tom. 9. *In æternum misericordia ejus.* Psal. 135. 1. *Nunc enim peccata condonat; deinde fine fine coronat.* Hugo Card. in Luc. 1.

(b) *Fecit Potentiam in Brachio suo; idest per humilitatem Filii sui diabolum vicit. Brachium enim ejus Filius est, & ipse ejus infinita potentia fuit. Hæc illa misericordia est, quam timentibus se exhibuit Deus, ut eos a dæmonum potestate redimeret. Dæmones enim superbi sunt, quos dispersit. Et hoc mente cordis sui, idest profundo consilio suo.* D. Aug. in Expos. sup. Magnificat. *Nec quoquam alio mediante hostes superavit, sed in ejus Filio incarnato potentiam fecit.* D. Thom. in Cat. Luc. 1.

(c) *Sedes ducum Superborum destruxit Deus, & sedere fecit mites pro eis.* Eccli. 10. 17. *Magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur.* Eccli. 3 21. *Deus Angelum superbientem dejecit; & quotidie homines quoque superbos deponit, subtrahendo gratiam; eosdemque per Pænitentiam humiliatos, gratiam priorem reddens, exultat.* D. Aug. loc. cit. in Expos. Cantici hujus. *Per omnia Secula hæc Divinæ potentiæ dispensatio est superbos perire, & humiles exaltari.* Beda in Luc. 1.

(d) *Esurientes vocat eos, qui se vero Bono indigere cognoscunt: divites autem eos, qui superbi sunt, & se præ aliis donis gratiarum abundare existimant. Ergo sicut humiles, modica de se sentiendo, majorem gratiam merentur accipere; ita superbi de se præsumentes, etiam ea, quæ acceperunt, amittunt.* Div. August. loc. cit. *Nunquam tibi plenus, & dives videaris, ne inanis, & vacuus dimittaris.* Div. Bern. loc. cit.

ed al vostro Popolo eletto; ma specialmente per questo; che la vostra divinità si è degnata di assumere nel mio ventre l' Umanità. Non cesserà l' Anima mia di magnificarvi, e di ringraziarvi per questa Misericordia di esservi voi fatto Uomo, per dare all' Uomo infermo la sanità, all' Uomo cieco la vista, all' Uomo schiavo la libertà. Si diffidava quasi, che voi non foste più per avere pietà del Mondo, avendo voi prolungata la vostra venuta per tanti secoli: ma avete dato a conoscere, che della Misericordia non vi siete dimenticato, nell' averci apportata la Redenzione, che è un' opera della vostra sola Misericordia, dall' Uomo non stata mai meritata (a).

10. *Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus in secula.*

VOI siete, o Signore, un Dio Grande, Potente, Santo, Giusto, e Misericordioso; ma siete ancora un Dio vero, e verace, e fedele nel mantenere ogni vostra data parola. Voi prometteste ad Abramo, ed a' fedeli suoi discendenti la benedizione di un' Salvatore, che sarebbe nato dalla sua stirpe: Ed ecco la vostra parola adempiutasi, che é oramai venuto, e da me nascerá il Salvatore. L' avete promesso per vostra Misericordia, senza che n' aveste alcun debito: e per Misericordia l' avete mandato, quando a voi è piacciuto; ed il frutto della sua venuta durerà per tutti i secoli a vostra gloria. Fate, che tutti siano ricordevoli di una tale, e tanta Misericordia, per benedirvi, e glorificarvi in eterno (b).

SOPRA IL CANTICO

DI MARIA

Altra Esposizione del Cantico, che puó dirsi il Cantico dell' Umiltá di Maria.

MAgnificat Anima mea Dominum; & exultavit Spiritus meus in Deo Salutari meo.

MAria riconosce il tutto da Dio; e di tutto ne riferisce la Gloria a Dio, e ringrazia Dio, suo Creatore, e Redentore.

Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ: Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

Perché siasi degnato innalzarla dalla sua meschinitá all' eminente dignità di sua Madre, per cui meriterá di essere sempre detta beata.

Quia fecit mihi magna, qui potens est, & Sanctum nomen ejus.

Tutto ció, che in me vi é di grande, sappia ogn' uno, che mi si è dato da Dio. Egli è il Santo de' Santi, che ha voluto Santificarmi.

Et misericordia ejus a progenie in progenies, timentibus eum.

Ed essendo egli misericordioso verso tutti quelli, che lo temono, ha usato la sua misericordia anche a me.

Fecit Potentiam in Brachio suo.

Nè puó rendersi altra cagione della mia non meritata grandezza, che la sua infinita Misericordia, ed infinita Potenza.

Dif-

(a) *Deus suscepit Israel puerum suum, idest genus humanum, sicut medicus ægrotum, ut sanaret eum.* D. Aug. loc. cit. *Suscepit in utero meo Israel, cum Deus homo factus est; non alicujus merito, sed recordatus misericordiæ suæ.* D. Thom a Villan. conc. de Visit. *Hæc sola causa est, quare suscepit eum, ut ostenderet divitias gratiæ suæ in vasa misericordiæ, quæ præparavit in gloriam. Distulit mittere Filium suum; sed recordatus est, quod nunquam oblitus fuit.* D. Bern. in Expos. Cant. Magnificat; vel aliis inter ejus opera.

(b) *Recordatus misericordiæ, ut nos memores simus, & in æternum misericordias ejus cantemus. Hoc canticum a misericordia incipit; in misericordia finit, circa misericordiam ubique versatur.* Div. Ber. loc. cit. *Implevit, quod Abrahæ promiserat, misericors in promittendo, verax in exhibendo.* Div. Aug. loc. cit. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis.* Psal. 144. 13. *Quid enim promisit, & non dedit? Adhuc quædam promisit, & non dedit, sed credimus illi ex his, quæ dedit.* D. Aug. in Psal. 144. *Semini ejus in secula, quia usque in finem seculorum Credentes non deerunt; & Beatitudinis gloria erit perennis.* D. Thom. in Cata. Luc.

Dispersit superbos mente cordis sui, deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.

Quel Dio, che ha discacciato gli Angeli superbi dal Cielo, ha predestinato di esaltarvi gli Umili, che soli sono i predestinati.

Esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes.

Dio abbandona quelli, che sono pieni di propria stima; e riempie di grazia quelli, che stanno, come vasi vuoti, nel proprio niente.

Suscepit Israel puerum suum, recordatus Misericordiæ suæ.

Per questo il Salvatore è venuto, non per i meriti del Mondo, ma per sua mera Misericordia.

Sicut locutus est ad Patres nostros, Abraham, & semini ejus in secula.

Siccome per sua mera Misericordia l'avea promesso ad Abramo, ed a' suoi discendenti, Eredi della sua Fede.

DIVOZIONE A SANT' ANNA
LA GLORIOSA MADRE
DELLA GRAN MADRE D' IDDIO.

ISTRUZIONE
A' DIVOTI.

E'Sempre stata venerata nella Cattolica Chiesa Sant' ANNA, sì in rispetto alla sua Santità, la quale conviene dir che sia Grande, per aver meritato di essere Madre della gran Madre d' Iddio; come anche in riguardo alla sua Beneficenza, che non há mancato di rimunerare li suoi Divoti con miracoli, e Grazie di ogni sorte, spirituali, e temporali, in Vita, ed in morte; protegendoli sempre con una speziale Assistenza. E come che per una Tradizione antica riferita da Tritremio (a) tiene che il di Lei Glorioso Transito sia seguito in Martedì; Quindi è, che la Pietá há introdotto di dedicare al culto della Santa questo medesimo giorno. E non è, che la Divozione debba dirsi obligata al Martedì, poichè, anzi chi há la vera Divozione, sia ad un Santo, sia all' altro preso per Avvocato, non può a meno di non ricordarsene tutt' i giorni con qualche Osequio; Ma si sceglie il Martedì, per differenziarlo ad Onor della Santa in qualche maniera dagli giorni. Stanti li diversi impieghi della vita Civile, non è stimato lodevole quel caricarsi di tante Divozioni, coll' impiego di praticarle ogni giorno; imperocché, ò che ad esso poi si supplisce solo così a qualche foggia; o che per supplire a quelle, si manca talvolta alli doveri del proprio Stato. Siccome alcuni ottimamente sogliono compartire la Settimana, dando il Lunedì a S. Domenico, il Martedì a S. Antonio da Padova, il Mercordì a san Gaetano &c. ridonda il tutto a Gloria della Divina Maestà, che comparisce ammirabile nelli suoi Santi, così li divoti di Sant' Anna danno il Martedì a questa loro Avvocata in contrassegno di Gaudio, per esser Ella passata in tal dì dalla Vita Temporale all' Eterna. Chi desidera per tanto di entrare nel felice numero de' suoi Divoti, si persigga di onorare la Santa nel Martedì, coll' averne una distinta memoria nell' Esercizio delle Cristiane Virtù.

Dopo aversi Eletta per Avvocata Sant'Anna, non deve considerarsi la di Lei Festa, che occorre alli 26. di Luglio, come una Festa ordinaria, ma come una Grande Solennità; e siccome perciò si costuma di solennizare certe altre Feste del Signore, della Beatissima Vergine, e de'Santi col permettere in apparecchio una divota Novena; così questa Novena stà bene che si premetta alla Festa ancor di Sant' Anna stata prescelta per tutelare, e Padrona.

La cagione, per cui si fanno queste Novene, é tal

(a) *De Laud. S. Annæ cap. 12.*

è tal volta perchè così richiede il Mistero: onde per nove giorni suole farsi l' apparecchio alla Natività di Gesù Cristo, in memoria delli nove Mesi, ch' Egli stette nel Ventre della sua Santissima Madre: per nove giorni l' apparecchio alla Venuta dello Spirito Santo in memoria delli nove giorni che stettero ad aspettarlo gli Apostoli nel Cenacolo. Talvolta si fa ancora la Novena ad onore di un Santo, in memoria di nove Virtù principali, che saranno state da Lui praticate, per infervorarsi ad imitarle; e si fa anche la Novena in rapporto alli Nove Cori degli Angioli; invocandosi in ciascun giorno un Coro Angelico, acciò ci venga in ajuto a più degnamente lodare, e ringraziare, e glorificare la Misericordia d' Iddio, che si è compiaciuta di segnalarsi nel tale, o tal' altro Santo.

Comunque sia, la Novena, che si farà per Sant' Anna, non può negarsi, che non sia per essere ben' impiegata in memoria di que' nove Mesi ch' ella tenne racchiusa nelli suoi fianchi la sua Santissima Figlia Maria, ch' era destinata ad esser Madre d' Iddio. Quali consolazioni non dovette sentire in que' nove Mesi. Sant' Anna? Quali grazie non dovette ricever dal Cielo? Quali virtù non dovette Ella praticare incessantemente. Nel rammemorarsi que' nove Mesi della sua fortunatissima Gravidanza, le si rinova in Paradiso una Gloria accidentale d' indicibil piacere.

Per celebrare però alla meglio, che si può, tal Novena, sarà bene recitare divotamente ogni giorno trenta Ave Maria; corrispondendo le trenta Salutazioni Angeliche del primo giorno al primo Mese, che stette Maria Bambina nell' Utero della sua Madre Sant' Anna; le trenta del secondo giorno al secondo Mese, e così degli altri. Si potrà in ciascun giorno frequentare le Orazioni Giaculatorie; Per esempio: *O gloriosa Madre Sant' Anna pregate Gesù, e Maria per me. Mi consolo o Sant' Anna, che siate stata degna d' essere Madre della Madre d' Iddio. O Sant' Anna, datemi un poco della vostra Umiltà. Sant' Anna, un poco della Vostra Fede, della vostra Speranza, della Vostra vivissima Carità, &c.* Lodevolissima sarà una qualche mortificazione ogni giorno, o di occhio, o di lingua, o di gola, o di qualche altro senso, overo di qualche interna Passione. Le occasioni di mortificarsi non mancano, e non é necessario si offeriscano gran cose alla Santa; Ella gradisce ogni qualunque poco di che, purchè l' Offerta sia fatta da una Volontà affettuosa. Sia un' occhiata; sia una parola di meno in certi incontri; sia un boccone, sia un sorso di vino di meno nel Pranso, e nella Cena, egl' è un poco di Che: Ma si dà con questo poco un grande Onore alla Santa, nel dir di Cuore: *Non voglio dare quest' occhiata di curiosità per vostro Amore, o Sant' Anna. Per vostro Amore voglio tacere questa parola oziosa e faceta Per amor vostro voglio annegare questa mia gola, questo mio appetito, questo mio genio*. La casa, e fuori di casa quante occasioni ci si apprestano di essercitar la Pazienza? Questa parola *Pazienza* veramente egl'è amara: Ma volete addolcirla? Aggiungetevi queste parole, ora dicendo: *Pazienza per vostro amore, o Sant'Anna, degna Madre della Vergine Maria*: ora *Pazienza por vostro amore o Maria degna Figlia della Madre Sant'Anna*. Si provi, e se ne gusterá la dolcezza.

In ciascun giorno di questa Novena potranno ancora dirsi, ed accompagnarsi col Cuore, le Orazioni registrate nel presente Librettino, offerendosi il tutto in suffragio di quell'Anima del Purgatorio, ch'é stata più divota di Sant' Anna. Ma sopra tutto conviene farsi ogni mattina un sodo proponimento di riguardarsi, massimamente da quel peccato, nel quale si è solito più di cadere; ed attendere ad emendarsi da quel vizio, dh'il più dominante. La Confessione si farà con una maggior esattezza, dando opera singolarmente a procurare con più diligenza il dolore; Così parimente più divota si farà la Communione applicandosi con più spirito a far bene l apparecchio, ed il rendimento di grazie.

In detta Novena si deve poi anche scegliere quella virtù, della quale s'ha più bisogno, per domandarla alla Santa. Oh Dio! Qual compassione al vedere, che non si sá quasi ormai più ricorrere ai Santi, se non per miserie di Terra, e di Mondo! Io non dico, che non possano chiedersi le cose ancor temporali; ma certo è che'l primo luogo è dovuto alle cose spettanti all'anima, e perció riguardate nel vostro stato quali virtù vi manchino, o di quelle specialmente, che sono più necessarie alla vostra eterna salute. Tra le Virtù morali di somma necessitá é l'Umiltà, come anche la fraterna carità. Per l'intercessione di Sant'Anna insistete dunque al conseguimento di queste. Domandate la contrizione delle vostre colpe, la fuga delle occasioni, la perseveranza nel bene, la forza di resistere alle tentazioni, ed il Patrocinio della Santa a proteggervi ne' pericoli della morte.

Essendo che vi sono alcune Grazie partico-

lari, che Iddio suole concedere più per mezzo di un Santo, che per il mezzo di un' altro; onde si ricorre a Santa Lucia per il male degli occhj, a Sant'Appollonia per il dolore de' denti, a San Liborio per i Calcoli, a S. Ubaldo per l'infestazione delli Demonj &c. si può ricercare a quali Grazie particolari sia sopra intendente S. Anna. Ed a Lei veramente ricorrono con fiducia, e con ragione le Sterili per aver prole, e le Partorienti per avere un parto felice; Ma la cosa più necessaria a tutti, che possa con più proprietà domandarsi a S. Anna, io direi esser questa; cioè la fedeltà nel corrispondere a quella grazia che ci è data da Dio, per condurci al nostro ultimo fine. Io mi fondo nel sentimento della Chiesa, che dà questo carattere alla nostra Santa: *Deus, qui Beatæ Annæ gratiam conferre dignatus es, ut Genitricis Unigeniti Filii tui Mater effici mereretur.* La perfezione di Sant'Anna consiste qui, che avendo Essa ricevuto dall'Altissimo grazia grande a rendersi degna di esser Madre della Madre di Dio, fece di questa medesima grazia un buon'uso; e con questo buon'uso della Grazia giunse in fatti a quell'altura di merito, alla quale dovea giungere, per compire in se stessa il gran disegno d'Iddio. Ora certo è, che per li meriti di Gesù Cristo ha ogn'uno di noi tanta grazia d'arrivare a salvarsi, coll'essere dabbene nel proprio stato; ma a questa grazia come si corrisponde? Oh quante volte, sia per dappocagine, sia per malizia, se ne fa un pazientissimo abuso! Nel Tribunale della Divina Giustizia niuno sarà trovato reo dell'Inferno, perchè gli sia mancata la Grazia; ma perchè alla Grazia non averà con fedeltà corrisposto. Per questo dunque ricorriamo a S. Anna, il di cui nome appunto significa *Grazia*, acciocchè Ella colla sua intercessione ci ajuti a fedelmente corrispondere, e cooperare alla Grazia della nostra eterna salute. S'ha fatto il tutto, che si può fare qui in questo Mondo, se arriviamo a salvarci; e se a tanto non arriviamo, non si è da noi fatto nulla, per quanto ci riesca felice qualunque altra intrapresa. Il domandare a Sant'Anna, ch'Ella c'impetri quegli ajuti che sono per noi più opportuni per arrivare a salvarci, egl'è un Memoriale di Grazie, la più degna, e più cara, che si possa a Lei presentare, per essere tutta conforme alli desiderj del suo dolcissimo cuore.

Ma in poche parole, e chiaro, volete una Grazia propriissima da essere domandata a Sant' Anna? essendo ella stata Madre della Vergine Maria, e Madre illuminata da Dio, che conosceva il merito della sua Santissima Figlia, ebbe verso di quella un tenerissimo, ed ardentissimo Amore. Domandatele perciò questa Grazia anche Voi, di esser divoto, ma divoto vero della Beatissima Vergine. Ogni suo vero divoto si salva; ed in questa divozione si può dirvi sia il tutto, che può desiderarsi per l'Eterna salute. Laonde avendo Sant'Anna un singolarissimo genio, che Maria sia amata divotamente da tutti, qual grazia le si può chiedere, o a Lei più grata, o a noi più utile?

Sia ciò detto per li nove giorni di apparecchio alla sua Festa; e tutto s'intenda applicabile per una Novena, che voglia farsi fra l'Anno. Occorre tal volta, che s'abbia bisogno di qualche grazia particolare, o spirituale, o temporale; e siccome a fine di ottenerla, sogliono per esempio li divoti di S. Gaetano impiegare nove Mercordì, ne' quali si confessano, si comunicano, e si danno all'Esercizio d'altre opere pie in Venerazione del Santo; così li divoti di Sant'Anna per nove Martedì sogliono fare il medesimo. Ma è da riceversi l'avvertimento, che non è necessaria questa fissazione di giorno, e chi non ha il comodo per li nove Martedì potrà per nove Domeniche. Il punto stà, che qualunque Novena si fa, non si faccia per ceremonia, ma con sentimento divoto: e nelle pratiche di divozione verso Sant'Anna, ed alla sua dilettissima Figlia, sarà sempre degna questa intenzione di onorare Maria, anche per questo di far piacere alla sua Madre Sant'Anna, ed onorare Sant'Anna, anche per questo di far piacere alla sua Santissima Figlia Maria.

ORAZIONE
Ad implorare il patrocinio
DI SANT'ANNA.

A Voi, Gloriosa Sant'Anna, Madre della gran Madre d'Iddio, io misero Peccatore mi umilio, e tutto fiducia nella Vostra Pietà vi prego di contentarvi, che io vi elegga per mia particolare Avvocata. Alla vostra materna cura, e custodia offerisco tutto me stesso, e vi supplico per quel titolo, che godete di esser Madre dell'Avvocata de' Peccatori, di benignamente ammettermi sotto il Manto della vostra Protezione, ed ascrivermi nel numero de' vostri Servi; che io in riscontro fortificato dalla vostra assistenza vi prometto coll'ajuto d'Iddio di fedelmente servirvi, onorarvi, ed impiegarmi a promovere la vostra divozione, quanto sò, e quanto posso. A Voi raccomando,

do, o Venerabile Madre, tutti li miei bisogni; sì dell'Anima, come del Corpo. Indirizzate Voi la mia vita, così che in me sia sempre fatto il Divin volere. Nelle mani vostre, e della vostra Dolcissima Figlia ripongo l'Anima mia adesso, e per sempre, e massimamente per l'ora della mia morte. Impetratemi la contrizione de' miei peccati, l'emendazione della mia vita, l'imitazione delle vostre Sante Virtù; acciò vivendo nel servizio della Divina Maestà, sia poi fatto degno di entrare nella Beata Eternità. Così sia.

ALTRA ORAZIONE

ALLA SANTA.

O Madre della Gran Madre d'Iddio, al Vostro Merito profondamente m'inchino. ANNA è il Vostro Nome, che significa *Grazia*, poichè avete dato alla luce del Mondo quella Purissima Vergine, ch'essendo piena di Grazia ha partorito per salvezza delle Anime l'Autor della Grazia. Sommamente con Voi mi consolo, o gloriosa Sant'Anna, che fra tutte le Madri, Voi sola abbiate meritato, e goduto di aver per vostra Figlia, quella, ch'è stata benedetta fra le Donne: Benedetto è il frutto del vostro Ventre Maria, poichè da esso venne quel Beatissimo Frutto Gesù, che finalmente si vidde pendente dall'Albero della Croce per dar vita al Peccatore, ch'era morto alla Grazia. Impetratemi, vi prego, il perdono de' miei peccati, per i quali ho perduta la Grazia d'Iddio, e date Voi alla mia vita una tal condotta, ch'io non perda mai più questa Grazia, e faccia sempre della medesima Grazia una tanta stima che l'antepon ga ad ogni qualunque gran cosa. All'ombra del vostro Patrocinio sia benedetta l'anima mia; così che veramente cammini nella strada della Perfezione Cristiana, ed in una santa perseveranza arrivi a conseguire il suo ultimo fine, ch'è la Beatitudine Eterna. Questo è l'unico oggetto di tutt'i miei desiderj, di vivere, e morire in Grazia d'Iddio; e quest'è, che io spero dalla vostra Protezione, ed intercessione, per giungere a godere con Voi la Gloria del medesimo Dio, in compagnia di Gesù, e di Maria, per tutt'i secoli de' secoli, che così sia.

ORAZIONE

Per ogni mattina

A SANT'ANNA.

PRostrato alli vostri Piedi, o mia dolce Protettrice Sant'ANNA, a Voi mi raccomando per la buona condotta di questo giorno, che può essere l'ultimo della mia Vita. Mi dolgo di tutti li miei peccati; ma abbiate Voi la bontà di pregare il Signore per me, che sia questo mio dolore, vero, efficace, e costante, così che non pecchi mai più. No, non voglio fare peccati mai più; e perchè per mio mal'abito son solito di cadere ne' peccati di .... da questi in particolare propongo oggi astenermi; schivando quelle occasioni, che conosco pericolose alla mia fragilità.

Ma io non son buono da niente, confortatemi voi, e date forza alla mia debolezza colla vostra assistenza, acciocchè non solamente mi riguardi dal male, ma anzi impieghi in bene questo poco restante della mia vita. Fate, che tutti li miei pensieri, tutte le mie parole, ed operazioni siano a gloria della Divina Maestà, ed accendetemi sempre più nell'amore di Maria la vostra Santissima Figlia. Vi domando questa Grazia con tutte le forze del mio misero spirito, e del mio povero cuore; e ve ne prego per quell'amore grandissimo, che Voi le portaste per quel Latte, che Voi le deste, e per quella cura materna, che di Lei sempre aveste. In Voi confido, per avere assistente alla mia morte Maria, come Voi l'aveste assistente alla vostra. Che così sia.

LE SETTE ALLEGREZZE

DELLA GLORIOSA

SANT'ANNA.

Prima Allegrezza.

COn Voi mi rallegro, o Sant'Anna, per quella grande prerogativa, che Iddio vi diede, eleggendovi tra tutte le Donne, sin dall'Eternità, per essere Madre della Madre di Gesù Cristo. Qual contento, e qual gaudio deve sentire l'anima vostra, vedendovi a tant' onore esaltata, e scielta fra le migliaja a quella Gloria di esser Madre della Regina del Cielo! Per questa vostra grande allegrezza cagionata da questa vostra gran dignità, umilmente vi supplico ad impetrarmi da Gesù Cristo la contrizione, ed emendazione de' miei peccati, così che da qui innanzi io non più viva da peccatore, ma da penitente, e vada perseverando nell'osservanza de' Divini Comandamenti sino alla morte. Se potessi fare di non aver mai peccato, lo farei volentieri, ma quest'è un impossibile; e non mi resta che'l pentimento, ed il proponimento di compensare le miserie

della vita passata con altrettanto più di fervore nel servizio d'Iddio. Così sia, ed in tutto siate sempre benedetta, o Sant'Anna, Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo é nato Gesù, il Salvatore del Mondo: Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell'ora della mia morte.

Sul fine di ciascuna Allegrezza potrà dirsi un Pater, ed un Ave Maria in ringraziamento della Santissima Trinità per le grazie, e per i favori, e privilegj, che si è degnata di conferire a Sant'Anna e farà un' atto di pietà l'applicare quelli Pater, ed Ave in suffragio di quell'Anima del Purgatorio, ch'è stata più divota della Madre Sant' ANNA.

Seconda Allegrezza.

CON Voi mi rallegro, o mia Gloriosa Avvocata Sant'Anna, per quel Gaudio grande, che avelle, e che io vado con Pietà meditando, allorchè dopo tante preghiere a sospirare la Redenzione del Mondo colla voce, e co' gemiti de' Patriarchi, foste finalmente esaudita da Dio, e consolata dall'Angelo con quello felice annunzio, che voi, non ostante la vostra lunga sterilità, avereste avuta una Figlia, e questa Figlia sarebbe stata la Madre dell'aspettato Messia. Se Abramo tanto gioì, quando gli fu rivelato, chè sarebbe nato dalla sua Prosapia il Salvatore, ancorchè lo ravvisasse in lontananza di tanti secoli; qual gioja sarà stata la vostra, o Sant'Anna, in ricevere l'avviso, che la Nascita del Salvatore vi era tanto vicina? Ma quello, che in voi più ammiro é la profonda vostra umiltà; mentre consapevole della vostra Dignità per il gran Mistero non ne diceste mai ne anche una mezza parola ad alcuno. Siccome Maria Annunziata per esser Madre d'Iddio, si protestò sua Ancella. *Ecce Ancilla Domini*: così mi raffiguro, che anche Voi non vi riconosceste degna, che appena di essere Serva della Madre d'Iddio. O virtuosa umiltà! Questa è di che io tengo una estrema necessità, e perciò colla bocca per terra istantemente vi prego ad impetrarmela dal Signore. Io sono troppo superbo, e deh intercedete per me a farmi umile; che vi supplico per quell'amore, che voi del continuo aveste alla santa umiltà. Siate sempre benedetta, o Sant'Anna, Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo è nato Gesù, il Salvatore del Mondo. Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell'ora della mia morte.

Terza Allegrezza.

COn Voi mi rallegro, o Veneranda Madre Sant' Anna, nel di cui ventre si formò quella gran Vergine, e Madre, che doveа partorire Umanato l' Unigenito del Padre Eterno. Qual giubilo dovette sentire il vostro cuore in quell' istante, che concepiste Maria, la primogenita della grazia, non solo esente dalla macchia del comune peccato; ma anzi di più tanto pura, che superava nella purità tutti gli Angeli. Quale contento fu il vostro in que' nove mesi, che la portaste nel ventre! Se Giovanni Battista, allorchè fu santificato trè mesi innanzi alla nascita, riempì il cuore della sua Madre Elisabetta di tanto gaudio; che gaudio ineffabile non averà comunicato al vostro cuore Maria, in que' nove mesi? Che grazie, che lumi, che ardori, non saranno ridondati nell' Anima vostra, moltiplicandosi sempre più in accrescimento di Santità? Oh chi può dire il buon uso, che voi faceste della grazia, trafficandola in atti d' amor d' Iddio, sempre a gloria del medesimo Dio? Quell' è, di che io sono estremamente colpevole, poichè della Divina grazia troppo mi son abusato. Mi pento dell' ingratitudine, e protervia mia: e deh non disprezzate, o Sant' Anna quello povero peccatore conceputo in peccato, è fatto schiavo miserabile del peccato. Impetrattemi quegli ajuti, che voi conoscete per me più opportuni, per corrispondere degnamente alle grazie colle quali continuamente mi favorisce la Misericordia d' Iddio. Impetratemi una purità di mente, di cuore, e di corpo; così che mi diporti da vero Figlio di Maria, e figlio vostro. Io non merito una tanta grazia; ma confidò nulladimeno di essere da voi esaudito; mentre vi prego per l' Immacolata Concezione della Vostra purissima Figlia. Siate sempre benedetta, o Sant' Anna Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo è nato Gesù, il Salvatore del Mondo. Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell' ora della mia morte.

Quarta Allegrezza.

COn Voi mi rallegro, o nobile Madre Sant' Anna, della Stirpe Reale di Davide, per quella grandissima consolazione, che aveste nel vostro cuore, allorchè compiti li nove mesi di vostra lieta gravidanza, partoriste nella Città di Nazaret la vostra Santa Bambina. Era poco meno di quattro milla anni, da che Maria era desiderata dalla Terra, e dal Cielo,

co-

come una mistica Aurora apportatrice dell' Eterno Sol di Giustizia: e se però per il dì lei nascimento n' ebbe l' Universo tutto allegria, come dice la Santa Chiesa, e gli Angeli stessi ne cantarono gloria; qual sarà stata l' allegrezza vostra, nel veder nata dalle vostre viscere quella, ch' era cagione di una tanta, e tanto universale giocondità? Li dolori del parto io mi dò a credere, che per voi si mutassero in godimento, e delizie. Ed ah che amore verso la bella, e Cara Maria non dovette subito accendersi nel vostro cuore! Un poco di quell' Amore verso alla Vostra Santissima Figlia egli è cha mi umilio ad implorare da voi, o Sant' Anna. Un favore è questo per me troppo grande, e ne sono indegno; poichè per amare la Purissima Madre d' Iddio vi si vorrebbe un cuore, che fosse puro, ed il mio é ripieno di tante immonde passioni. Ma fattemi degno voi coll' impetrarmi da Dio quella purità, che è perciò necessario, mentre vi prego per quello svisceratissimo amore, che alla medesima voi portaste. Siate sempre benedetta, o Sant' Anna, Madre di Maria Vergine da cui per opera dello Spirito Santo è nato Gesù, il Salvatore del Mondo. Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell' ora della mia morte.

Quinta Allegrezza.

CON Voi mi rallegro, o Gloriosa Matrona Sant' Anna, per quel gaudio sì rabbondante, che aveste nell' allattare la vostra Santa Bambina, nell' abbracciarla, accarezzarla, e baciarla, e portarla nel vostro Seno. Che dolcezza sarà stata la vostra, a mirare quel volto di Paradiso, e riscontrare le vostre occhiate con quelle, che vi dava l'amorosissima Infanta? Se più godesse, o la Fanciullina Maria a stare con voi, o voi a stare con essa: io non lo sò, ma concepisco il vostro gaudio, per grandissimo, allorchè del vostro grembo ne facevate un Trono augusto alla Sposa dell' Altissimo, alla Regina del Cielo. Grandissimo, allorchè le imponeste il Sacro Nome, Maria, che significa abbondanza di grazie. Grandissimo nell'allevarla, custodirla, e servirla: e grandissimo, più di quel'o può immaginarsi, al vedere, che quanto di giorno in giorno cresceva in età, ed in Santità la Figliuola, tanto s' andava più avvicinando la Redenzione di tutto il Genere Umano. Era un solo cuore nella Carità quello di Maria, ed il vostro, ad amare tutti i Figliuoli di Adamo con vivissima brama della loro Eterna salute. E deh concedete, o Sant' Anna, anche a me questa vera Carità verso al Prossimo; così che io voglia bene a tutti per Amor d' Iddio; ed a quelli ancora, che o mi hanno fatto, o mi vanno facendo del male. Io vi chieggo per carità questa Grazia, che io ami sempre in una santa Carità i miei Prossimi, ad imitazione vostra, in conformità alla Legge d' Iddio. Siate sempre benedetta, o Santa Anna, Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo é nato Gesù, il Salvatore del Mondo. Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell' ora della mia morte.

Sesta Allegrezza.

CON Voi mi rallegro, o Madre delle gran Madre d' Iddio Sant' Anna, per quel gaudio, che aveste, composto di tanti gaudj, a conversare con Maria trè anni. Io non posso arrivare a comprendere le dolcezze del Vostro cuore, che sono solamente note a quel Dio, che ve le diede. Quello, che rifletto si è, che essendo Voi rassegnatissima al voler d' Iddio, fu per voi un' oggetto di giubilo tutto ciò, che per altro vi dovea esser di pena. Voi giubilaste nel condurre Maria al Tempio, offerendo a Dio il prezioso tesoro, che avevate ricevuto da Dio. Giubilaste nell' approvare il voto di Verginità, che fece Maria, e benchè pare, che per questo voto dovesse indebolirsi la vostra fede, e speranza nella Venuta prossima del Messia; pure, che viva fede, e che ferma speranza Voi non aveste sempre che Maria sarebbe stata la Vergine Madre, destinata a concepire; e partorire il Salvatore del Mondo? E che fiamme di carità non doveano perciò avvampare nel vostro cuore; a benedire, e lodare, e ringraziare la Divina Bontà? Per tutti questi vostri inesplicabili Gaudj, io vi prego ad impetrarmi queste Virtù, esenziali alla vita Cristiana, Fede, Speranza, e Carità, con una piena conformità alla Divina Volontà. Io non posso salvarmi senza di queste Virtù; e se con queste mi salverò, vi sarò obbligato per sempre della mia eterna salute. Siate sempre benedetta, o Sant' Anna, Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo è nato Gesù, il Salvatore del Mondo. Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell' ora della mia morte.

Settima Allegrezza.

CON Voi mi rallegro, o mia Gloriosa Protettrice Sant' Anna: per quel sommo gaudio, che aveste nella vostra morte, a spirar l' Anima nelle braccia di Maria, e come piantem-

mente si crede in quelle ancor di Gesù. In corteggio del Re, e della Regina del Cielo, quanti Angeli si saranno trovati lá nella vostra Camera ad accogliere il vostro Spirito, ed accompagnarlo al Seno di Abramo con Inni, e cantici? E quanta allegrezza averete Voi apportato a que' Santi Padri, in dando loro quello raguaglio, di avere veduto co' vostri occhi nato de una vostra Figlia il Salvatore del Mondo? Io or vi contemplo entrata nel gaudio del Signore, e collocata in un Soglio eminente, a godere la Gloria Eterna, in premio delle vostre Eroiche Virtú. In questa Valle di lagrime riverisco il vostro merito; mi consolo della vostra Gloria, ed a voi sospiro; deh soccorretemi, o mia possente Avvocata, difendete l' Anima mia da' suoi pericoli, in vita, ed in morte. Impetrattemi il Santo Timor d' Iddio, Assistetemi nell' estremo della mia vita; benedite il mio transito, e fate, che siano di Gesù, e di Maria le ultime mie parole; di Gesù, e di Maria gli ultimi mei pensieri. Implorate misericordia per me nel Tribunale d' Iddio; e non permettete mai, ch'io mi danni. Tramandatemi poi anche li vostri ajuti nelle pene del Purgatorio, che mi sarebbero dovute lunghe, e gravissime per i miei peccati, acciocchè presto ne esca libero per la Vostra intercessione, e giunga a godere della Vostra Gloria nel Cielo con Gesù, e Maria per tutta l' Eternità. Quest' è il tutto de' miei desiderj, che io mi salvi; e per questo tutto in Voi confido; poichè Voi potete tutto quello, che volete, essendo Madre di quella, che è Madre dell' Onnipotente. Siate sempre benedetta, o Sant' Anna, Madre di Maria Vergine, da cui per opera dello Spirito Santo é nato Gesù; il Salvatore del Mondo. Rendetemi Gesù propizio adesso, e nell' ora della mia morte.

O R A Z I O N E

Alla Santissima Trinità.

IO vi ringrazio, o Santissima Trinitá, Pedre Figliuolo, e Spirito Santo, per la tanta grazia, che avete conferito in questo Mondo a Sant' Anna, e per la tanta Gloria, a che l' avete sollevata nel Cielo. Invoco tutti i Santi, e tutte le Sante del Paradiso, insieme con i nove Cori degli Angeli, acciò mi ajutino a degnamente ringraziarvi per questo, e meco vi rendano quelle grazie, che sono dovute alla vostra infinita Bontá. Giachè avete eletta Sant' Anna, per essere in essa glorificato con eccellenza, io vi offerisco a vostrà Gloria quella fedeltà, con che questa Santa ha corrisposto a tutte le vostre ispirazioni, ed ha cooperato a compire in se stessa i disegni della Vostra misericordia. Vi offerisco quella sua umiltà; per cui ella è sempre stata concentrata nel proprio nulla, riconoscendo il tutto da Voi. Vi offerisco tutti quegli atti eroici di Fede, di Speranza, e di Carità, ch' ella ha esercitati in tutto il corso della sua vita. Vi offerisco tutte quelle virtuose intenzioni, ch' ella ha praticato nell' educazione di Maria, la Vostra dilettissima Figlia, o Padre Eterno; la Vostra Madre Santissima, o Eterno Figlio; la Vostra Purissima Sposa, o Spirito Santo. Vi offerisco quella preziosissima offerta, ch' ella vi fece con tanta generosità di cuore, presentando l' istessa Maria, sua Figliuola carissima, al vostro servizio nel Tempio. Vi offerisco in somma tutte le Virtù e tutt' i meriti di Sant' Anna, consolandomi, che sia per essa santificato il Vostro Nome, e sperando per l' efficace di lei Mediazione di godere il frutto della mia Redenzione, nell' Eternità della Gloria. Che così sia.

O R A Z I O N E

ALLA SS. VERGINE.

A Voi m' inchino con un profondo rispetto, o Maria, a tralasciando tanti altri titoli maestosi di onore, che vi si danno dalla Santa Chiesa, e da' Santi Padri; io vi riverisco per quella che siete, e vi gloriate di essere Figlia della Vostra Madre Sant' Anna. So, che avete caro, sia da tutti onorata, e venerata la Vostra Madre, ridondando in voi stessa tutto quell' Onore, che a lei viene a farsi; ed io perciò mi protesto, che uno de' principali motivi, li quali mi hanno allettato, ed obbligato ad eleggere per mia Avvocata Sant' Anna; offerendomi a promovere quanto potrò, la sua Gloria, è stato quello, per dare così gusto a Voi, sua dilettissima Figlia. Voi dunque ancora assistetemi, acciocchè io sia vero divoto di Sant' Anna, e coll' essere suo vero Divoto, meriti di essere da lei esaudito nelle mie suppliche; tra le quali una d' importante mia premura egl' è questa, che io sia vostro vero divoto, o Vergine Beatissima. Quando che dalla divozione a Sant' Anna io non ne riporti altro frutto di benedizione, che questo; di concepire, e mantenere una vera divozione verso di Voi, o Maria: mi riputerò contentissimo; Imperocchè l' esse-

re

re vostro vero divoto, ed essere predestinato, è tutt' uno. Io voglio essere divoto sempre più di Sant' Anna, per essere sempre più divoto di Voi; nutrendo io dentro di me questa fermissima confidenza, che a questa divozione possa essere annessa la mia Eterna salute. Così sia, che per l' intercessione di Sant' Anna, io sempre vi ami, o Maria, in vita, in morte, e per tutta l' Eternità.

NOVENA

AD ONORE DELLA VERGINE

SANTA CHIARA

Esposta alle Cappuccine; ad uso ancora di tutte le Religiose del Serafico Istituto.

DILETTISSIME NEL SIGNORE.

LE *Religiose di Santa Chiara solevano anticamente chiamarsi le* Signore *povere: ma giacchè voi avete rinunciato al titolo di* Signore, *volendo ritenere solamente l' altro di* Povere, *vi chiamerò le* Povere Cappuccine, *Povere volontarie, degne Figlie della nostra Povera Madre Santa Chiara, e del nostro povero Padre San Francesco, e del poverissimo nostro Signor Gesù Cristo. A voi dunque, mie dilettissime povere, che vivete veramente da povere, offerisco questa Novena, ideata, ed ordita a vostra istanza, per la quale, affinchè vi sia di sodo, e durevole frutto, mi piace darvi l' avvertimento.*

Dovendosi nelle Novene, che si fanno ad onore de' Santi, non tanto ammirare, quanto piuttosto imitare quelle egregie Virtù, che si sono da essi a noi lasciate in esempio, se nella Novena di Santa Chiara Voi vorrete prefiggervi per vostro fine l' acquisto di molte virtù, prendendo ad imitarne una, e poi l' altra in ciascheduno de' nove giorni, potrà facilmente darsi, che la Novena si finisca, senza che ne abbiate acquistata veruna. E' perciò buon consiglio di scieglierne una, ed insistere di proposito a questa: e per sapere scieglierla, è da riflettersi, che benchè in ogni Santo vi siano molte virtù, una ve n' è però in ciascheduno, che spicca sopra delle altre, e forma come il proprio, e particolare carattere della di lui Santità, distinto da quello degl' altri Santi, nella guisa che, al dir di S. Paolo (1. Cor. 15. 41.), *sono anche le stelle differenti l'una dall' altra, per qualche lampeggiamento di singolare chiarezza.*

Ma in Santa Chiara qual è la virtù, che sia stata più in lei luminosa; e sia stata come la virtù sovrana, la virtù dominante, cui servivano tutte le altre sue virtù in positura di Ancella? Noi non erriamo a seguire in questo la tradizione di Santa Chiesa, la quale concede, che nelle figure, e pitture si ponga a lato di questa Santa l' Eucaristico Venerabile Sagramento, per dare publicamente a conoscere la singolare divozione, avutasi da lei verso di esso.

Si legge ancora di molte altre Sante, che hanno avuto verso di questo Mistero Augustissimo sentimenti, e fervori straordinarj: ma pure esso unicamente si pone a Santa Chiara, come in segno, che la distingue dalle altre Sante: Anche in molte altre effigie si dipinge bensì Gesù Cristo, come Sposo delle Sacre Vergini in aspetto, ora di bambino, ora di Crocifisso, ora di glorioso, e trionfante, secondo che ei le ha favorite nel tempo della lor vita con qualche passaggiera visione: ma a Santa Chiara si mette assistente il suo Sposo amabilissimo nel Sacramento, per farci intendere, che questa divozione è la divisa, e la insegna propria della di lei santità.

A questa divozione in fatti noi possiamo raffigurarci, che servissero tutte le altre sue virtù, come che tutte erano da lei ordinate ad onorare il Santissimo Sacramento. Onde all' acquisto di questa medesima divozione sarà diretta la presente Novena: contenendosi anche in essa tutta la più desiderabile perfezione del nostro stato; e potendosi di essa dire ciò, che della Sapienza ebbe a scrivere il Savio: (Sap. 7. 11.) Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa. *O beato me! O beate Voi! Se davvero noi s'applichiamo ad approfittarci del preclaro esempio, che abbiamo nella nostra Santa Serafica Madre.*

Questa Novena può farsi, non solamente nelli nove giorni precedenti alla Festa: ma anche nelle nove

nove precedenti Domeniche, seguendosi a meditare, ed a praticare tra la settimana la assegnata Virtù, che certamente sarebbe assai più di profitto: ed è propria ancora a potersi fare fra l' Ottava del Corpus Domini, *con incominciarla due giorni avanti alla Solennità, e terminarla nel giorno della sua Ottava. La Divozione è un frutto, che si può cogliere, e stagionare in ogni tempo.*

SI SPIEGANO GL' INNI DELL' OFFICIO

DI SANTA CHIARA

Che potranno dirsi ogni giorno della Novena.

INNO DE' VESPRI.

Concinat plebs Fidelium
Virginale praeconium,
Matris Christi vestigium
Et novitatis gaudium.

Pauperum Primogenita,
Dono coelesti praedita,
Obtinet suprà merita
Praemia vitae reddita.

Novum sydus emicuit,
Candor lucis apparuit;
Nam lux, quae lucem influit,
Claram clarere voluit.

Claris orta natalibus,
Necdum relictis omnibus
Vacat plenis affectibus
Pietatis operibus.

Sub Paupertatis regulà,
Patris Francisci ferula,
Clara Christi discipula
Luce respersit saecula.

Si canti nella Chiesa il pregio delle Vergini, che hanno seguito l' esempio della Madre di Cristo; e per la novità della Verginità si faccia giubilo.

La Primogenita delle Figlie povere, di celeste grazia arricchita, gode maggiori di ogni merito, li premj dell' Eterna Vita.

Si è veduta comparire una Stella di nuovo splendore, e candore; poichè Gesù autore, e datore della vera luce, ha voluto dotare Chiara di una insigne chiarezza.

Nata da Genitori illustri, mentre era per anche doviziosa nel secolo, attese ad impiegare in opere di pietà a tutti gli affetti.

Sotto una Regola di povertà nella scuola di Cristo, Chiara avendo per Direttore il S. Padre Francesco, ha rischiarato con la sua luce li nostri secoli.

Mundus, & Caro vincitur,
Matri Christi connectitur,
Christo prorsus innititur,
Pauperem pauper sequitur.

Spretis nativo genere,
Carnis, & Mundi foedere
Clauditur velut carcere,
Dives superno munere.

Clauditur velut tumulo,
Nequam subducta saeculo
Patet in hoc ergastulo
Solum Dei spectaculo.

Tegmina carnis vilia,
Urgens famis inedia,
Arcta quoque jejunia
Praestant orandi spatia.

Virginis hujus merito,
Laus Patri sit ingenito,
Gloria Unigenito
Virtus summa Paraclito.
Amen.

Vincitrice della carne, e del Mondo, con la Madre di Cristo si unisce; e posta nel povero Cristo ogni confidenza si dà nella povertà ad imitarlo.

Disprezzata la nobiltà del Sangue, ed ogni lusinga del senso, ed ogni pompa del Mondo, va a rinserrarsi in un Chiostro, ricca di celesti Doni.

Involatasi dalla pravità del secolo, colà si chiude, come se in un sepolcro: e non ha nel recinto di quel suo carcere altri spettatori di se stessa, che Dio.

L' abito vile, il vitto scarso, ed i rigorosi digiuni, danno ad essa ogni più ampla comodità di trattenersi nell'orazione con Dio.

Per il merito di questa Vergine, sia lodato l'Eterno Padre, glorificati il suo Unigenito Figlio, esaltato nella sua possanza lo Spirito Santo. Così sia.

INNO DEL MATUTINO.

Generat Virgo filias
Mentis materne conscias;
Christi sponsas, & socias
Corruptionis inscias.

Clarum nomen effunditur,
Sanctum nomen extenditur;
Facto doctrina proditur,
Virtus Divina panditur.

Una Vergine diventa Madre di molte Figlie, che nello Spirito sono a lei somiglianti, spose, e compagne di Cristo, esenti da ogni sensuale immondezza.

Il nome di Chiara si sparge, e dappertutto la sua fama si stende. L' Evangelica Dottrina è posta in opera: e si vede, che tutto si può coll' ajuto della grazia Divina.

Cor

Construuntur cœnobia
Vasti per Orbis spatia.
Crescit Sororum copia,
Claret Matris notitia.

Si eriggono sagri Chiostri in ogni parte del Mondo; e quanto più il numero delle Suore si accresce, più si fa il nome della S. Madre glorioso.

Deficit virtus corporis
Morbo prolixi temporis:
Sumit augmentum roboris
Virtus sacrati pectoris.

S'indebolisce il corpo della Santa per una lunga infermitá: ma nelle corporali debolezze l'interna virtú s' invigorisce, e si riduce alla Perfezione

Tandem languore premitur.
Læta nimis egreditur,
Dies extrema clauditur;
Spiritus cœlo redditur.

Rimane il corpo da malori oppresso: e giunto il giorno della vita estremo; esce l'anima in gioja, e la riceve il Cielo.

Te prosequentes laudibus,
Piis faveto precibus:
Adesto Postulantibus
Tuis, Virgo, supplicibus.

Mentre insistiamo nelle vostri lodi, siate propozia, o Vergine santa, alle nostre preci; ed esandite; chi a Voi ricorre, per ottener le grazie.

Virginis hujus merito &c.

Come sopra in fine all' Inno de' Vespri.

INNO DELLE LAUDI.

O *Clara luce clarior*
Lucis æternæ filia
Dies ista solemnior
Tua colit solemnia.

O Santa Chiara, piú chiara che la luce del sole, figlia di Cristo, che è l' eterna luce; oggi celebrare la vostra solennitá, si fa da noi gran Festa.

Vitæ labentis gaudia
Spernendo, Christum sequeris,
Pascentem inter lilia,
Tuque cum Christo pasceris.

Con abborrimento alli caduchi piaceri, Voi seguitate Cristo, che di purità si pasce in mezzo a' gigli; e con Cristo anche Voi siete pasciuta.

Custos sacrarum Virginum,
Omni virtute prævia,
Ducis ad Sponsum Dominum
Puellarum collegia.

Voi avete cura delle sacre Vergini, e con la scorta di ogni Virtú doaducete una mottitudine di Giovanette ad essere Spose di Gesú Cristo.

Francisco duce, militans
Evincis trina prælia;
Carnem namque suppeditas,
Mundum, atque Dæmonia.

Sotto le insegne di San Francesco Voi siete riportatrice di tre Vittorie, nel dare la battaglia a' Demonj, alla Carne, ed al Mondo.

Jam jam in regno luminum
Patri conregnas Filia:
Da te sequentium agminum
Recta fore vestigia.

Giá nel Regno de' lumi Voi siete a regnare, degna Figlia con il vostro Padre: deh fate, che le Religiose del Vostr' Ordine siano simili a Voi ne' suoi costumi.

Sit Patri, Nato, Flamini,
Decus, honor, & gloria;
Nosque commendent Numini
Sanctæ Claræ suffragia.
Amen.

Sia al Padre, ed al Figlio, ed allo Spirito Santo, Decoro, onore e gloria; e siano per noi efficaci appresso la Divina Maestà le intercessioni di S. Chiara.

℣. *Ora pro nobis Beata Clara*.
℟. *Ut digni efficiamur pirmissionibus Christi*.

Pregate o Santa Chiara per noi, che siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

ORAZIONE.

F*Amulos tuos, quæsumus Domine, beatæ Virginis tuæ Claræ votivam commemorationem recensentes, cœlestium gaudiorum sua facias interventione participes, & tui Unigentti cohæredes, qui tecum vivit &c.*

NOi vi preghiamo, o Signore, che i vostri servi, che vanno celebrando le glorie della Vostra Vergine Santa Chiara, siano da Voi fatti partecipi de' celesti gaudj, e coeredi del vostro Unigenito Figlio, che con Voi vive, e regna per tutti i secoli.

PRIMO GIORNO DELLA NOVENA.

Si propone la Divozione di Santa Chiara al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

QUanto la nostra Serafica Santa Chiara sia stata divota del Santissimo Sagramento, si raccoglie da ciò, che è scritto nella sua Vita: e noi non dobbiamo se non considerare sommariamente, che nutrendo ella fino dalla sua fanciulezza un desiderio ardente di sposarsi con Gesú Cristo, cui aveva dedicata la sua Ver-

Verginitá, ebbe l' onore di essergli realmente assegnata Sposa, allorchè tagliata la chioma, e deposte le vane pompe del secolo davanti all'Altare della Beatissima Vergine, fu dal Padre San Francesco vestita di sacco, e rinchiusa nel Sagro Chiostro.

Ella sapeva di non potere in ogni tempo, ed a suo bell'agio, ritrovare il Divin suo Sposo, che vestito dell' Eucaristiche specie nel Sagro Altare della Chiesa, dove egli ha promesso di volere abitare con noi fino alla fine del Mondo (a). Colà perció teneva rivolti con assiduità ed i pensieri della sua mente, e gli affetti del suo cuore, ed i discorsi della sua lingua, e fin'anche i lavori delle sue mani; perchè quando era sana, dimorava più ore del giorno, e della notte nel Coro, alla presenza del Santissimo Sagramento, e con esso lui trattenevasi in amorosi sospiri, ed amorosi colloquj, e sfoghi amorosi di lagrime; a lui ancora offerendo ogni versetto de' Salmi nella recitazione delle Canoniche Ore. Quando pure era inferma, non ostante la gravezza de' suoi dolori, ora filava, ora cuciva a preparare li Pannilini de' Corporali, sopra de' quali si mette il Corpo di Gesù Cristo nel Sagrifizio dell' Altare; e de' Purificatorj, co' quali si asciugano i Sacri Calici.

Sì nel tempo della sanità, come dell' Infermità, erano frequenti le sue Comunioni; e non potrebbero esprimersi, nè i suoi fervori, co' quali si apparecchiava: né le dolcezze, delle quali di poi godeva ne' suoi divoti ringraziamenti; siccome neanche potrebbe esprimersi quell' interno raccoglimento, con cui assisteva, ed attendeva alla Santa Messa, offerendo col Sacerdote la Sagratissima Ostia, e ricevendola dentro di se col suo spirito. Erano le sue meditazioni del Santissimo Sacramento, in cui raffigurava il suo Sposo, come uno Sposo di sangue, rammemorando la di lui dolorosa Passione: e slanciando ad ogni poco verso di lui le sue aspirazioni, e giaculatorie orazioni, si può dire, che per i suoi desiderj fosse a lei tutto il giorno una continuata Comunione spirituale.

Nella Professione di un' altissima povertá, pativa alle volte con le sue Monache disagj, e penurie; ma per ogni indigenza ricorreva con tanta confidenza al Santissimo Sagramento, che era tosto con provisioni miracolose esaudita; *e quando ancora fu assalito il suo Monastero da' Barbari, non altri essa vuole a sua difesa, e custodia, che il Santissimo Sagramento, in cui veneravi l' Onnipotente suo Sposo.*

Ecco un saggio di quella divozione, che aveva la Santa Madre! E voi dovete considerare, che, se Gesú Cristo Figlio Vergine di Padre Vergine, di Madre Vergine, gelosissimo della Verginità, è Sposo amante di tutte le Sacre Vergini, di Voi peró, che siete Religiose di Santa Chiara, egli vuol' essere Sposo di una maniera particolare nel Santissimo Sagramento; ed in questo da Voi anche esigge una particolare pietá, e divozione, ad imitazione di quegli esempj, che vi ha lasciati la vostra Serafica Madre.

RIFLESSIONE.

Volendo Iddio una volta esortare gli Ebrei, che erano il suo caro Popolo, a perseverare nella buona via con religiosi costumi, così disse loro per bocca del Profeta Isaia (b). Ricordatevi che siete Figliuoli di Abramo, e di Sara. Tanto vi basti, acciocchè abbiate zelo di imitare que' Esempj, che avete avuti da vostro Padre, e da vostra Madre. L' istesso dovete figurarvi, o mie Religiose, che dica Iddio anche a voi: Ricordatevi, che siete Figle del Padre San Francesco, e della Madre Santa Chiara: nè occorre, che vi si dica di più, acciocchè nel cammino della Perfezione vi conosciate obbligate a seguire le di lor pedate: e poichè celebrate ora la Novena della Santa Madre, a questa sola attendete, come a degna Sposa di Gesù Cristo nel Santissimo Sagramento, per imitare la di lei divozione. Eccitate il desiderio; e sarà ogni vostro desiderio una buona orazione.

Per divina Misericordia questa divozione, e nel secolo, e molto più in ogni Sacro Chiostro oggi vi è: ma in voi dev' esservi di una maniera più sublime, e distinta, dovendo voi riputarla, come in certo modo propria del vostro ordine. Primieramente perciò è quì da scoprirsi uno sbaglio comune assai; perchè domandandosi a qualsisia persona, o Secolare, o Regolare, se ella sia divota del Santissimo Sagramento, non v' ha dubbio, che quasi ognuna risponderà francamente di sì: ma che con questo sí da ogn' una si dica il vero, non è da credersi, ed è da temersi piuttosto, che la maggior parte s' inganni, sia per una lusinga dell' opinione, o sia per una non so quale affettata ignoranza.

A discernimento del vero, dev' esser noto ciò,

(a) *Matth.* 28. 20. (b) *Isa.* 51. 2.

ciò, che sia la divozione: e questa nel proposito nostro si deve apprender, che sia un' Amore, non tepido, o consistente nella sola dimostrazione esteriore di quelle genuflessioni, riverenze, adorazioni, e vocali orazioni prescritte al colto del Venerabile Sagramento: ma è un' amore fervido, ardente, che muove il cuore, e dolcemente lo inchina a fare con ilarità, diligenza, e prontezza tuttociò, che è di onore, e di gloria al Venerabile sagramento. L' anima veramente divota ritrova nel Divino Sagramento il suo prezioso Tesoro; e dove ha il suo Tesoro, ivi anche ritiene il suo Cuore; e dove ha il Cuore, ivi anche rivolge i pensieri, gli affetti, i sospiri, e tutte le sue intenzioni. Il Cuore non è dove anima nell' abitacolo del proprio corpo; ma dove ama, nel Tabernacolo dell' Altare, in cui Gesù Cristo risiede. L' anima divota, sia col corpo in Cella, o in Cucina, o nell' Orto, o in altro luogo, essa é col cuore avanti all' Altare, perchè è colá al suo Tesoro.

Da qui può intendersi, essere molte le Anime buone, che hanno dell' amore a Gesú Cristo nel Sagramento, ma essere poche quelle, che abbiano verso di lui Divozione, cioè un' amore di volontà fervorosa, ed arriva, anelante alla perfezione. Onde ciascheduna di voi sopra di se ha da riflettere, ed esaminare, se sia veramente divota, ed in che faccia consistere la sua divozione: e quando troviate essere il vostro amore tepido, ozioso, accidioso; è da prendersi questa Novena, come per voi opportuna ad infervorarvi coll' ajuto di que' mezzi, e motivi, che vi saranno proposti di giorno in giorno.

Per oggi il frutto di ogn' una sia questo: concepire gran desiderio di essere divota, e divota vera del Santissimo Sagramento. A misura, che più col desiderio si dilaterà il vostro cuore sará anche più riempiuto di sacra unzione. Tenete alta la vostra mira a voler imitare in questa divozione, quanto vi è possibile, Santa Chiara, la vostra Madre. Rinnovate il desiderio di spesso, con dispiacere, che siate anche nel desiderare sì tepida. Frequentare le Orazioni Giaculatorie, e se non potete far' altro, ogni volta che recitate il *Pater noster*, dite con riflessione al Celeste Padre quelle parolè: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*, desiderando, domandando, che sia pane cotidiano dell' Anima vostra il Santissimo Sagramento. Umigliatevi, raccomandatevi; e la divina Misericordia sopra di voi discenderà a consolarvi.

COLLOQUIO.

IN questo primo giorno, prostrata, ò mia Santa Madre, alli vostri piedi, umiglio tutta me stessa, e piena di confusione vengo a dir la mia colpa, di essere io stata fin' ora sì spensierata a non proccurare d' imitarvi nella divozione al Santissime Sagramento, che fu la vostra più segnalata virtù. Senza di questa come posso io essere, né vostra degna Figlia, né degna Religiosa del vostr' ordine. Di quante grazie mi son' io fin' ora private, per essere stata poco divota? Abbiate di mè pietá; e pregate il Dio delle Misericordie per me, ò Santa Madre.

Verso al Santissimo Sagramento io mi sento arida, e tepida; e benché io vada piú volte nella Comunione a riceverlo, non si è accesa però nel mio cuore neanche una Fiammella di Amore. Oh Dio! Una sola Comunione dovrebbe essere più che abbastanza per infiammarmi: ed onde questo, che di tante Comunioni non mi approfitto? e se alle volte mi viene anche qualche fervore, questo é momentaneo, che passa a guisa di un lampo. Un segno é questo, che la mia divozione é pochissima: e ringrazio la divina Maestá, che or mi dá lume a conoscere i miei doveri, ed anche m' inspira una buona Volontà di adempirli: ma a Voi ricorro, o Madre Santa, e vi prego per quell' amore ardentissimo, da voi avuto al Santissimo Sagramento, che m' impetriate la grazia di coraggiosamente imitarvi. Qual' è la Santa, alla quale io debba ricorrere per questa grazia con più fiducia, che a Voi,

O'Sagramento Augustissimo, quando sarà, che in questo mio freddo cuore il vostro amore si accenda? Vorrei amarvi vi conosco meritevolissimo di essere amato: ma quando sará, che davvero, e di tutto cuore, costantemente io vi ami. O' buon Gesù, che nel Santissimo Sagramento siete tutto amore, deh consolate i miei desiderj, e fate, che io ancora sia tutto amore per voi. Voi siete onnipotente. Siccome, dicendo voi sopra del pane: *Questo è il mio Corpo*: subito il pane non è più pane; ma è Corpo Vostro: così dite ancora sopra il mio Cuore, *Questo è il mio Cuore*: ed il Cuore mio non sarà più il mio, ma in virtù della vostra parola, sarà trasformato nel vostro; e da qui avanti vi ameró degnamente col vostro cuore.

O' Amor degli Amori, a Voi mi apro, e vi dico, essere questa la mia intenzione, che ogni mio respiro sia un sospiro, il quale vi dia te-

testimonianza del desiderio, che ho di amarvi, ed onorarvi, se non quando voi meritate, almeno quanto la mia misera Umanità lo permette. Siete Voi, che mi avete eletta, e condotta in questi Chiostri, acciocchè lontano da pericoli, e da tumulti del Mondo, impieghi tutta mè stessa unicamente ad amarvi, seguendo i Serafici Esempj di Santa Chiara. Accenderemi adunque nel Vostro Amore, giacchè voi ben lo sapete, che io da me nulla posso, e soltanto posso quanto ho in ajuto la Vostra Santissima grazia. Pregate o Santa Chiara, che sia questa mia preghiera esaudita.

Ogni giorno della Novena, dopo il Colloquio direte tre *Pater*, ed *Ave*, col *Gloria Patri*, *&c.* in Ringraziamento alla Santissima Trinità, che abbia voluto eleggere Santa Chiara a glorificare con una singolare divozione il Santissimo Sacramento; implorando il Divine ajuto per imitare la Vostra Santa Serafica Madre.

SECONDO GIORNO DELLA NOVENA.

La fede praticata da Santa Chiara in ajuto alla Divozione verso al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

DI tutte le Virtú il fondamento è la Fede, e molto piú della Divozione al Santissimo Sagramento, che si chiama il Mistero della Fede per eccellenza; poichè in esso è tutto onninamente invisibile quel, che si crede; ed a persuaderci di esso la Verità, non vi è Scienza nè ragione umana, che vaglia, ma è la sola Fede, che puó illuminarci. Per questo Mistero a misura, che si ha più di Fede, piú la Verità si conosce; ed a misura, che piú si ama, si ha anche piú divozione, gran Fede adunque bisogna, che avesse nel Santissimo Sagramento la nostra Santa, mentre verso di esso fù sì grande la di lei divozione. Fu per la fede, ch' ella conobbe la vanità, e ne fece il ripudio; per la fede, ch' ella conobbe la Verità, e si propose di amarla. Quindi per la fede anche Gesù Cristo l'aveva eletta, ed ammessa alle sue Mistiche Nozze (a): ed era altresì con la fede, che ella contemplava il divino suo Sposo, velato, e nascosto nel Santissimo Sagramento. Siccome la Beatissima Vergine Maria vedeva in Gesú Cristo la sola Umanità, e credeva la Divinità non veduta; e benchè egli non avesse, che la sembianza di semplice Uomo, nulladimeno lo adorava; e col suo Cuore esercitava sempre verso di lui questo atto di fede: *Voi siete il vero Figlio d' Iddio*: Così la nostra Santa vedeva nel Sagramento le sole specie, o sia apparenze del Pane, ma costantemente credeva, essersi sotto di esse quello, che non vedeva, Gesù Cristo, Uomo vero, e Dio vero. Ció, che vedeva, pareva agli occhj del senso esser pane, ma con gli occhi della fede penetrava a ravvisare in quell' esterno visibile oggetto ristretto l'Onnipotente Creatore, e Salvatore del Mondo; riservandosi a chiaramente vederlo; e goderlo eternamente nel Cielo. Se qualcuno avesse così interrogata la Santa: *Vedereste voi volentieri il vostro Sposo co' gli occhi del vostro corpo nel Sagramento? Essa avrebbe risposto: Io non ho bisogno di vederlo, perchè fermamente lo credo, e mentre così lo credo; egli è per me, come se lo vedessi. So di certo, che il mio Diletto ivi è con la sua reale presenza; e sono più certa per quello, che mi dice la fede, che per quello potessi vedere co' gli occhi*: Ecco l'idea di una vera fede, dalla quale poi non va mai la vera divozione disgiunta.

Santa Chiara servivasi della fede a contemplare nel Sagramento il suo Sposo, Uomo Dio e mentre la di lei mente lo contemplava, sorpresa dalla maraviglia esclamava. *O Bontà! e Carità infinita di un Dio, che si è degnato di farsi Uomo, ed anche cibo dell' Uomo, per comunicare tutto se stesso all' Uomo! Eterno, Immenso, Onnipotente mio Sposo, ò quanto nella vostra Maestà siete bello! O quanto amabile!* Così diceva la mente illuminata dalla fede; e discendendoi splendori di questa fede nel Cuore, cagionavano ineffabili ardori, e fervori a strugger l' Anima in un soavissimo Amore. Chi davvero crede, non puó di meno, che non ami il Sommo Bene creduto.

Lasciò scritto San Paolo, che l'Anima giusta vive di fede; ma di quella fede intendevasi, che, se risplende nell' Intelletto, anche accende la Carità nella volontà: e tale era la fede di Santa Chiara; fede, che non si fermava nel credere, ma s' inoltrava ad amare ció, che credeva. Si esercitava nella fede la nostra Santa, a questo fine di esercitarsi più nell' Amore; ed era così, credendo, ed amando, che nella divozione s'infervora.

RIFLESSIONE.

LA Sposa de' Sacri Cantici (b) non vedeva il di Letto suo Sposo, essendovi tra esso e lui un Muro di mezzo, che impediva il vederlo: nulladimeno con esso lui favellava, e si deli-

(a) *Osc.* 2 20. *Isa.* 45. 15. (b) *Cant.* 2. 9.

deliziava, ancorchè non lo vedesse]; essendo certa, che ivi presente esso era. Non altrimente fa l'Anima, che ha una vera fede avanti al Santissimo Sagramento. Essa non vede Gesù Cristo, essendo impedita la vista dalle Eucaristiche Specie; ma così esso lui si trattiene; e confidentemente gli parla; e sfoga i suoi teneri affetti; e gode, come se avesse visibile sotto gli occhi la di lui corporale presenza. A lei nulla importa, se non lo vede, mentre ha dalla fede una certezza infallibile, che ivi è ricoperto nel Sagramento con tutta la sua divinità, ed umanità sagrosanta.

Questo vuol dire, avere una vera fede, talmente diportarsi davanti al Santissimo Sagramento, come se la persona di Gesù Cristo fosse realmente visibile a' Vostri occhi. Se voi aveste la grazia di potere sensibilmente mirarlo nella Sacra Ostia; siccome si legge essere stato conceduto questo favore ad alcune Anime Sante, che sentimenti di riverenza, e di affetto, non si eccitarebbero nel vostro Cuore. L' istesso devesi fare, ancorchè Gesù Cristo da Voi non si veda, assicurandovi la fede, che veramente egli vi è, tale quale è nella gloria alla destra del Padre Eterno. O quanto egli è amabile a tutti gli Angeli; ed a tutt' i Santi nel Cielo! Ma non meno egli è amabile nell' Eucaristia a chiunque ha di lui vera fede.

Sia lungi da voi ogni curiosità a voler investigare; come stia Gesù Cristo nel Sagramento; lungi da Voi ogni dubbietà circa la verità della Santissima Eucaristia, insegnata dalla Cattolica Chiesa. Sia piena, e sia soda la vostra fede a credere il Mistero indubitatamente certissimo: e se la fede tale sarà, Voi non avereste bisogno, che vi s' insegni quello, dobbiate fare, per esser vera divota. La fede vi farà buona Maestra a farvi intendere il tutto.

Riflettete intanto sopra Voi stessa, come stia la fede nella vostra mente, e come stia nel vostro Cuore. Nell' anima l' abito della fede vi è infuso già nel Battesimo, ma sovente si lascia, come sopito, ed ozioso, non esercitandolo con la produzione degli atti; ovvero se gli atti di fede si fanno, egli è di una maniera languida, e tepida, recitandosi quegli atti, che o si fanno a memoria, o si leggono sù i Librettini, solamente con la lingua, e col pensiero, senza che la verità sia penetrata nel Cuore, ad esercitarsi con esso la Pietà degli affetti. Non si ha da credere Gesù Cristo nell' Ostia, puramente per crederlo, ma per amarlo.

Questa fede viva, attuale operante nel cuore, vero è, che è un dono d'Iddio; e niuno deve presumere di poter fare veri atti meritorj di fede con la sola attività, e libertà dell' arbitrio; essendo necessario, per farli bene, un' ajuto particolare d'Iddio, ma a Vostra consolazione deve bastarvi, che il divino ajuto non vi mancherà, se alla divina Maestà lo domanderete. Siccome aspirate co' desiderj alla divozione; così anche aspirate co' desiderj a ben' esercitare la fede. Umigliatevi, e diffidate affatto di Voi, mettendo tutta la Confidenza in Dio solo, e frapponendo l' intercessione della Santa Serafica Madre, la quale ben sà che non potrete imitarla nella divozione, se prima non la imitate nel praticare la fede.

COLLOQUIO.

A Voi espongo la mia necessità, e le mie indigenze, o mio Dio, perchè da Voi solo devo sperare i bisognevoli ajuti. Vi rendo grazie della fede, che mi avete nel Battesimo infusa: ma a che può questa fede giovarmi, se non la esercito. Gli atti di fede sono a me necessarj, massimamente verso il Santissimo Sagramento; che tante volte nella Comunione io ricevo, e pure nel praticarli ò quanto io sono, ora trascurante, ora tepida.

Di tutte le mie Ommissioni io mi dolgo, e mi accuso; e di questa in particolare, che, sapendo essermi necessario, per far bene l' atto di fede, il Vostro ajuto, ò mio Dio, e sapendo ancora, che questo Ajuto dev' esservi da me domandato; ò quanto ho io sin' ora mancato per mera mia negligenza, mettendomi a voler fare più, e più volte atti di fede, senza raccomandarmi a Voi, quasi che a farli bene io havessi abilità da me stesso! Io ho occasione assai di temere, che pochissimi di questi miei atti siano stati ben fatti; perchè pochissime volte vi ho domandato il Vostro ajuto.

Non più così in avvenire. Conoscendo ora, quanto mi sia necessaria una viva fede attuale, per concepire divozione al Santissimo Sagramento, vi domando una di quelle Vostre grazie particolari, con cui vedete, che vivamente crederò, e nella divozione mi accenderò. Non cerco miracoli a voler vedere Gesù Cristo nel Sagramento: cerco, e chiedo una viva fede per crederlo, come se lo vedessi. Io sono una povera cieca, che brama di poter vedere il Celeste suo Sposo, non con gli occhi del corpo, ma dello spirito, a questo unico Fine di sempre amarlo, ed adorarlo, e glorificarlo, quanto più mi è possibile.

O Ge-

O Gesú bellissimo, amabilissimo. ho piacere di non vedervi nel Sagramento, per più onorarvi coll' ossequio della mia fede; tale essendo il piacimento Vostro, ch' io creda, e non veda. Se io vi vedessi, mi opprimerebbe la Vostra Gloria, e vi amerei, più per necessità, che per elezione di Volantà, sentendomi tutta rapita, ed obbligata dalla Vostra sovreccellente bellezza: laddovechè non vedendo, e credendo, con piú di confidenza a Voi mi accosto; ed é a voi di più onore il mio amore, perchè vi amo con pienezza di libertà, mentre mi siete invisibile. Ma ó amore, come posso io haverti senza una vera fede. E da chi posso io sperare questa vera, e viva fede se non da Voi mio Gesù, che me l'havete meritata col Vostro preziosissimo Sangue. A Voi la domando in grazia, acciocchè da questa fede sia il mio Cuore sempre più ajutato, ed eccitato ad amarvi. Non mi basta dire, *Io credo*: Vorrei poter dire: *Vi credo, e vi amo*.

O Santa mia Madre Chiara, che mi havete onorata coll' ammettermi tra le Vostre Figlie, Voi sapete il debito, che ho d' imitarvi nelle Vostre Virtù, e singolarmente nella divozione al Santissimo Sagramento: e deh' intercedete per me, affinchè siami conceduta la grazia di quella fede vera, viva attuale che mi è necessaria a potere nella divozione imitarvi. Siccome Voi mi siete Madre, siatemi anche avvocata, e pregate il Signore per me, che mi dia forza di resistere a tutte le tentazioni, che potranno venirmi contro la fede, così che nel credere la Verità del mistero Augustissimo io sia stabile; ferma, e cosante, e della mia fede io mi serva a sempre più conoscere, e più amare il mio Signor Gesú Cristo. Dite suna parola per me al Vostro celeste Sposo; e spero, che sarete certamente esaudita.

TERZO GIORNO DELLA NOVENA.

L' umiltà praticata da Santa Chiara in ossequio al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

L' Umilià del Cuore é quella Virtù vera, che ci è stata insegnata, e comandata da Gesù Cristo: ed in questa fu, che la nostra Santa Madre Chiara principalmente si esercitava. Chi havesse potuto penetrare nel di lei Cuore, allorchè ella stava dinanzi al Santissimo Sagramento nel Coro, ovvero ne meditava il Mistero; giacendo inferma, haverebbe veduto la fede, e l'Umiltà a praticare li suoi proprj atti con maravigliosa vicenda.

La fede innalzava il Cuore della Santa a contemplare nascosto nel Sagramento il Dio della Maestá, alla di cui presenza tremano di rispetto i Cherubini; i Serafini, e tutte le Angeliche Gerarchie. Quindi come attonita dentro di se ella diceva: *Mio Dio è quanto voi siete Grande! Voi siete il Re de Re, il Dominatorè dell' Universo, Onnipotente, immenso, tremendo, infinito nella vostra essenza, ed infinitamente perfetto in tutti i vostri attributi.*

Cosi illustrata la Santa nel conoscimento d' Iddio; s' internava a conoscere indi sè stessa; scorgendo, non haver' essa altro del suo, che il niente, coll' umiltá in questo niente si concentrava. Fissatasi nella sua propria viltà, non osava di più alzare gli occhi al Cielo; temeva, tremava, ma quel Dio, che si compiace negli umili, la confortava, ed a sè coll' infusione del Santo Amore intimamente la univa. Così amando il suo Dio, dolcemente godeva; ma non cessava di tutt' ora umigliarsi in riflettere; come il Sommo, e Massimo Dio si degnasse di amare una sua sì misera Creaturella, e lasciarsi anche da questa riamare.

Quanto più a lumi della fede conosceva Iddio, essa più si umigliava, e quanto più si umigliava, più Dio l' arricchiva delli suoi doni e nel divino amore il di lui Cuore più si accendeva, e quanto era il Cuore più acceso, più di nuovo si umigliava, ritrovando il motivo di sempre più profondamente umigliarsi nella considerazione di essersi l'Altissimo Dio, prima umigliato nell' assumere la forma di uomo, ed uomo il più abbietto di tutti gli uomini; indi umigliato, ed insinanito anche più, fino a ridursi quasi che annientato sotto alle specie del Pane. Ah' ella diceva. *Se il Creatore, che contiene in se medesimo il tutto, si è abbassato fino al niente, dove il niente della Creatura potrà abbassarsi di più* (a).

Non si può dire, quanto questa umiltà praticata dalla nostra Santa col cuore, fosse gradevole a GesùCristo nel Venerabile Sagramento; ne si potrebbe tampoco dire, quanto a lei fosse giovevole, per accrescere in se stessa la divozione con avampanti fervori, perchè Gesú Cristo non cessa mei di trasfondere nelle anime umili i copiosi influssi della sua grazia. Chi sa entrare nel proprio niente, ivi trova una doviziosa miniera a scavare l' oro della caritá la più fina.

(a) *Genes.* 28. 2.

RIFLESSIONE.

NElla scala veduta da Giacobbe, che arrivava dalla Terra insino al Cielo, vi erano gli Angeli, che ascendevano, e discendevano figura Mistica di quell'esercizio, in che dobbiamo noi trattenersi col nostro cuore, ora salendo con la fede alla cognizione d'Iddio, ora calando coll' umiltà alla cognizione di noi medesimi. Fermandosi l'anima in alto, solamente a ricrearsi con Dio, potrebbe talvolta sottentrare in essa un qualche poco di gioja, o di gloria vana, e deve perciò dall' alto discendere al basso a riconoscere le sue miserie, ed attendere ad avvilirsi, per non invanirsi. Fermandosi l'anima ancora nella sola considerazione delle sue miserie, e del proprio niente, potrebbe atterrirsi, e divenir pusillanime. Onde a lei conviene, ora inalzarsi, ora abbassarsi, e così mutare i suoi movimenti a vicenda, per fare nella via dello spirito i suoi progressi.

Quell' è, per cui l'anima umile si conosce differente dalla pusillanime, che la pusillanime solamente si ferma a rimirare se stessa, meschina; e buona da niente, nè mai s' inalza a considerare la divina bontà, ed a porre in essa la confidenza: Quindi è, ch' ella giace in una miserabile accidia. Non così la umile: Ella rimira bensì la propria meschinità, e debolezza, per non presumere mai di se stessa; ma pensa, e crede ancora, che è infinitamente buono il suo Dio, ed a lui si attacca, ed in lui confida. Quindi è, ch' ella è sempre Magnanima, e si avanza di bene in meglio alla perfezione.

Riflettete óra sopra Voi stessa, come vi diportiate verso al Santissimo Sagramento. Egli é coll' umiltá, che si dispone l'anima a ricevere la grazia della Divozione, ed è impossibile, che sia divota quella, che è pusillanime. Abbassatevi pure perció a conoscervi, e riputarvi indegna di riceverlo nella Comunione, ed anche indegna di comparire alla di lui presenza; ma sollevatevi ancora a considerare la bontá infinita di questo Dio, che stà nell' Eucaristia a dimostrarvi le finezze dell'amor suo, per eccitarvi a confidare in lui, ed amarlo.

Sentite bassamente di Voi; ma sentite ancora altamente della divina bontà, di essa non mai diffidando, Questa è la vera umiltà, e quando questa vi sia nel Vostro Cuore, Voi sarete umile anche in tutto il Vostro fare esteriore, umile con tutte le Vostre Sorelle, senza che Voi vi accorgiate di esser umile; e via più si aumenterà nel Vostro Cuore la Divozione, senza che vi accorgiate di esser Divota. Se la Divozione è una grazia, siate certa, che non si dá la grazia se non agli umili.

Non vi date ad intendere mai di esser umile, per quanto nelle umigliazioni, ed abbiezioni esteriori vi esercitiate, perché in questa vi puó essere dell' affettazione, e della Superbia, tanto più fina, quanto più nell' amore proprio occulta, ed allora solamente le esteriorità sono frutti della Virtú, quando provengono da un sincero sentimento del cuore. Ma voi Vostro Cuore non pensaste mai di potere farvi nascere questa vera umiltà con la Vostra industria, poichè è certo, che se Dio non la dá, non puó aversi, ed a Dio si deve domandarla con incessanti preghiere. Domandatela adunque, ed invocate ancora la Vostra Santa Madre, che interceda per Voi, ritenendo questa Verità ben impressa, che soltanto sarete divota, quanto sarete umile, e soltanto piacerete piú o meno a Gesù, quanto haverete piú o meno di umiltá.

COLLOQUIO.

IO vi ringrazio, o mio Dio, che mi habbiate illuminata a conoscere ció, che non havevo sin ora avvertito. Molte volte io mi stupisco di mè, e mi lamento, che non ostanti le frequenti mie Comunioni, io sia per anche si tepida nella Vita Religiosa, e non mi senta quasi di niente infervorata nella divozione al Santissimo Sagramento; ma ora conosco la cagione della mia tepidezza abituale, ed é perché non ho quella umiltá vera del cuore, che mi è necessaria ad ottenere dalla Vostra Misericordia la grazia del desiderato fervore. Io non conosco bene mè stessa. Ho qualche stima di mè, e qualche amore a questa mia propria stima. Non rifletto, che ogni bene, che ho, tutto è Vostro, e che la stima, che ho di mè stessa, è una Vanitá pregiudiciale di troppo al mio spirituale profitto. Deh mio Dio, fate, che io conosca la mia miseria, e viltá, e basterá una tale cognizione a tenermi giù in umiltà, siccome anche a farmi apprendere la necessitá, che ho in tutto de' Vostri ajuti, e la necessitá che anche ho d'implorarli.

Signor mio Gesù Cristo, che dopo aver dato tanti Esempj di umiltá in tutto il corso della Vostra Vita, vi dimostrate continuamente umilissimo nell' Eucaristico Sagramento, restringendo la Vostra gloriosa umanità, e divinitá in un Ostia angusta, ed in ogni più picco-

cola parte dell' Ostia. Voi siete, che mi comandate, e mi raccomandate di esser umile, ed essendo Voi ancora, che mi raccomandate, e mi raccomandiate di chiedermi queste Virtù, che non sono in mio potere, e sono gratuiti doni della Vostra liberale bontá, eccomi qui supplichevole a domandarvi quella vera umiltà del cuore, che io non mai potrò havere senza del Vostro ajuto. A Voi, che siete l' autore di ogni grazia, domando per Carità questa grazia, e vi prego farme per quella Vostra estrema umiltá, con che vi degnate di stare si impicciolito nel Santissimo Sagramento. In Voi confido, e da Voi la spero, per consolarmi nel desiderio, che ho di essere Vostra vera divota. So, che Voi resistete a Superbi, e non concedete grazie, che agli umili. Ma concedetemi adunque la grazia dell' umiltá, acciocchè con piena fiducia possa poi anche chiedervi la grazia della divozione.

Comecchè però nella mia indegnitá io non merito di esser esaudita, a Voi ricorro, o Santa mia Madre Chiara, acciocchè intercediate per me, desiderosa d'imitarvi nell'umiltà, per imitarvi poi anche nella divozione al Santissimo Sagramento. Ho bisogno di conoscere me stessa per quella, che veramente io sono, un pugno di fango, un putrido verme, e non ho del mio se non che la mia malizia, ed il niente: e deh pregate il Signore, che m' illumini, e mi assista con la sua grazia, e m'inspiri sentimenti di vera umiltá, simile a quella, che aveste Voi. Mi premo assai questa grazia, perchè tengo certo, che se avró la santa umiltà, avrò poi anche la grazia di quella vera divozione, alla quale aspiro.

QUARTO GIORNO DELLA NOVENA,

L' Amore della Povertà come sia stato a Santa Chiara di ajuto per la divozione al Santissimo Sagramento.

CONSIDRAZIONE.

Siccome Gesù Cristo nel Santissimo Sagramento si è lasciato tutto a vostro uso, e voi potete veramente dire, che Gesù Cristo, Uomo, e Dio nel Santissimo Sagramento sia tutto vostro; cosi anche Voi per essere vera di lui Divota, dovete essere tutta sua, e tutto suo dev' essere specialmente il vostro cuore, essendo questo, che più di tutto egli desidera, gli sia pienamente da Voi dedicato (a). Questo fu, a che Santa Chiara con ogni sua premura più attese, facendo Voto di una altissima Povertá, ed osservandola con la più rigorosa esattezza, per tenere il suo cuore disimpegnato da ogni affetto alle cose terrene, e continuamente offerirlo tutto intero, puro, illibato al Divino suo Sposo nel Santissimo Sagramento.

Considerando la nostra Santa, che Gesú Cristo vissuto poverissimo in tutti i suoi trentatrè anni, si dà a conoscere più che mai poverissimo nel Santissimo Sagramento, vestito di un' Abito poverissimo, che sono lè Eucaristiche specie; posse auch' essa tutto lo studio nel menare una poverissima Vita, dimodo che poverissimo era il vestimento, che haveva in dosso; poverissimo il vitto; poverissima la Cella; volendo che fosse ancora tutto poverissimo nelle sue Officine il Monastero, esclusa ogni superfluitá, ogni preziosità, ogni curiosità, ed ogni qualsivoglia vanitá, anche dalla Sagrestia, dove amava bensì che tutto fosse netto, e polito, ma tutto insieme anche povero:

Amava Santa Chiara sommamente la Povertà, e godeva a vedersi povera, senza haver cosa alcuna di quello Mondo, che ella potesse dire, esser sua. Confidata nella Providenza d' Iddio, nulla volle mai possedere; e ripudiò ogni Privilegio rilassativo di quella vera Evangelca Povertà, ché sussiste sopra del Niente. Così essendo libero da ogni profano affetto il suo cuore, senza veruno attacco, nè al Mondo, nè a Parenti, nè a se stessa, unicamente ella amava in veritá G. sù Cristo, avendo il cuore tutto interamente occupato dal Santo Amore; ed amava anche bensì il decoro della Casa d' Iddio, ma che fosse convenevole al suo proprio dovere. Quando era inferma, e non poteva col corpo indebolito portarsi al Coro, ogni ora nulladimeno visitava il Santissimo Sagramento col cuore: ed in quel cuore, che era vuoto affatto di qualsisia Vanitá, non ritrovando il Divino Amore impedimento alcuno a poter dilatarsi, o quanto vi si accendeva! O in quante fiamme di un'avampante divozione esso ardeva! Quest' è proprio dell' Amor d' Iddio, insinuarsi, e più sempre aumentarsi in que' Cuori, ne' quali non v' è altro amore, ò sia affetto, che gli faccia ostacolo: ma basta ancora ogni poco di Che ad impedirne l' attività, ed a rallentarla, ed intiepidirla: e di ció, che puó essere peccato Veniale, non bisogna mai dire: Che male é poi? perchè da esso può provenire un grave male di conseguenza.

(a) *Prov.* 23. 26.

R I.

RIFLESSIONE.

LA Povertá, che per forza di necessità si patisce, non è Virtù, ed é solamente virtù quella Eangelica Povertà, che volontariamente si elegge, e si abbraccia, rinunciandosi alle facoltà, ed alle speranze del Mondo, per seguire il nostro Signor Gesù Cristo. Ha questa Povertà varj gradi, essendo in alcuni sacri Chiostri più stretta, in altri meno: ma nell' Ordine di Santa Chiara è strettissima, comandandosi nella Regola, che le Religiose niente si appropriino, nè quanto al dominio, nè quanto all' appropriarsi tampoco l' uso. Ogni cosa, per piccola che sia, è più del niente; e niuna cosa perciò è loro lecito appropriarsi; nè può veruna lecitamente mai dire: *Questa è la mia Cella: Questo è il mio Abito: Questo libretto è mio &c.*

Benchè però effettivamente sia povero il Monastero, e povera sia la Cella, non è per anche in questa esteriore Povertà la Virtù; e deve aversi nell' interno quella, che si chiama Povertà del cuore, Povertà di affetto. Povertà di Spirito, la quale consiste nel contentarsi di quel comune povero vitto, e vestito, che basta al naturale sostentamento, senza cercare, o desiderare di più: imperocché davanti a Dio che povertà si può dire esser quella di chi, dopo havere abbandonato il Mondo, si tira il Mondo nel cuore, coll' invogliarsi delle di lui commodità, e vanità? Che povertà di quella Religiosa, che vorrebbe essere talmente povera, che nulla a lei manchi? Voi non farete mai veramente povera, nè averete il merito della povertà, se non havete amore alla povertà, soffrendone volentieri i disagi, volendo più tosto, che qualche cosa vi manchi, che non è vi sia appresso di Voi del superfluo, eleggendo più tosto in ogni cosa la simplicità, e la viltá, che la preziosità, e curiosità.

Riflettete sopra del vostro cuore, ed esaminate, se questa Povertà in esso vi sia, e persuadetevi, che quantunque siate esteriormente povera in tutto, se non è anche povero di affetti, e desiderj il vostro cuore, non mai sarete, nè veramente povera, nè veramente divota. Gesù Cristo non si contenta di una parte del vostro cuore, ma lo vuole tutto; e non può averlo tutto, quando sia questo occupato dall' affetto ad una qualche cosa ripugnante alla Povertà: nè voi mai nella via dello Spirito vi avanzàrete, se il vostro cuore non sará affatto libero, e disciolto da ogni terrena affezione. Bisogna che il cuore sia vuoto, acciocchè Iddio lo riempia della sua Grazia: e con che verità potrete Voi dire a Gesù Cristo, visitandolo, o ricevendolo nel Santissimo Sagramento: *Io vi dono tutto il mio cuore*; se una gran parte del vostro cuore è occupata da altri affetti?

Perché un Uccello non possa volare, non é necessario, che sia legato con grossa fune; basta, che con un filo di seta: ed anche per impedire un' Anima, che non alzi il voló alla Perfezione, non è necessario, che sia involuppata in afferti putridi, e viziosi, ma basta in lei un' attacco, un' affetto che sia alquanto disordinato anche a bagatelle di poco. Per innamorarsi di Gesú Cristo nel Santissimo Sagramento, conviene innamorarsi della di lui povertà; e domandare la grazia di essere vera povera, distaccata da ogni cosa del Mondo, per poter dedicare con purità di cuore tutto l' amore a Gesù Cristo nel Sagramento.

COLLOQUIO.

VI ringrazio, o mio Dio, che per mera Vostra Bontá vi siate compiacciuto chiamarmi a quest' Ordine di Santa Chiara, ajutandomi al dispetto delle mondane, e diaboliche tentazioni ad entrarvi, ed a presentare nel Noviziato, ed a consagrarvi tutta me stessa con la Professione de' Voti. Mi dolgo di essere stata fin' ora si tepida nella mia osservanza, specialmente circa la Povertà, che è quella, per cui le Figlie di Santa Chiara più si distinguono dalle altre Monache; e vi prego assistermi con la Vostra Grazia, affinché io viva da povera con la perfezione, alla quale sono obbligata.

Quanto all' esterno mi pare di esser povera non essendovi cosa alcuna, che sia da me tenuta con proprietà, o independenza: ma non ho già nell' interno quella Povertà di Spirito, che haver dovrei. Sento dentro di me, un troppo terreno affetto alli miei Parenti; ora un troppo di attacco a certe minuzie, che mi sono concedute a mio uso; ora troppo di gelosia per il mio corpo, sia sano, o sia infermo, desiderando le mie commodità, e che mi si usi carità, a titolo di qualche forse non vera necessitá. Mio Dio, chi può liberare il mio cuore da altre simili passioncelle, se non Voi con la Vostra Santissima Grazia, che imploro dalla Vostra Infinita Pietá.

Questa Grazia mi si è da Voi meritata, o mio Signor Gesú Cristo, e per i Vostri Meriti riverentemente anche a Voi la domando. Voi so-

fosse ignudo nel Presepio, ignudo nella Croce, e siete anche ignudo nella Eucaristia, non coperto che da un tenuissimo velo: e so, che vi offenderei se volessi dubitare, che forse non abbiate caro: sia anche ignudo da ogni terreno affetto a Vostra imitazione il mio cuore. So, che a Voi così piace, sia il mio cuore spogliato, e spropriato di tutto, affinchè sia ogni mio amore per Voi, e di tutto cuore io vi ami. Fate Voi dunque, che questo mio cuore sia veramente povero, e privo e vuoto di ogni altro amore; e fate anche poi, che esso sia attivo, e fervente nell'amare unicamente Voi, mio Sommo, ed unico Bene.

Quand'anche, o Signore, di tutto cuore io vi ami; non posso amarvi se non che poco, perchè il mio cuore è piccolo; ma fatte almeno, che tale quale egli è, così piccolo, sia tutto Vostro. Non è il dovere, che il mio piccolo cuore sia tutto Vostro, mentre il cuore Vostro per la sua amplissima Carità è tutto mio nel Santissimo Sagramento? O quanto é poco questo amore, che io ho per Voi! Habbiate pietà di me ingrata; e datemi Voi quell'amore, col quale Voi volete, ch'io vi ami, purificando questo mio cuore dalle feccie de' sensibili affetti.

Voi haveste bel fare, o Santa mia Madre Chiara, ad amare Gesù Cristo con tutto ardore, perché nulla vi era nel vostro poverissimo cuore, che potesse impedire, o intepidire la Carità: ma non è per me ciò sí facile; ed ho bisogno di una grazia particolare, che vigorosamente mi ajuti a mortificare in me una quantità di sregolati affetti, or ad una cosa, or' all' altra. Io sono debolissima, e non havendo forza, che basti a reprimere, e superare le inclinazioni, che ho al rilassamento, per questo é, che, se talvolta concepisco qualche fervore, so anche presto ad illanguidirmi; rimanendo in me tutt' ora il mal' abito della tepidezza, ed accidia verso il Santissimo Sagrametno dell' Altare. Deh Santa Madre ool vostro ajuto impetratemi voi questa grazia della povertá di Spirito dalla Divina Misericordia con la Vostra efficace intercessione; acciocché imitacdovi in questa povertá, che è la vera, possa ancora imitarvi nella divozione al Santissimo Sagramento; e non potrò mai attaccarmi di tutto cuore a Gesù, se non avrò il cuore distaccato da tutto.

QUINTO GIORNO DELLA NOVENA.

La Virtù della Speranza come sia stata a Santa Chiara in ajuto per la Divozione al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

Con la Virtù della Speranza si onora assai Gesú Cristo nel Santissimo Sagramento; e quanto più cose grandi con animosa fermezza da lui si sperano, più gli si dà anche di onore; e di Gloria; imperocché così indubitatamente si crede, e si confessa, essere infinita la Potenza, infinita la Bontà, infinita la Carità, e Misericordia del vivo, e vero Figlio d' Iddio, che non solamente puó tutto quello, che vuole, ma vuole ancora ogni nostro bene. Quindi è poi anche questa speranza in Gesù Cristo un gagliardo eccitamento a più amarlo; perché si viene così a conoscerlo, ed amabilissimo in se stesso, ed amabilissimo a noi; e non si può a meno di non volersi gran bene a quello, da cui si spera ogni bene,

Quanto fosse con questa Virtù onorato il Santissimo Sagramento da Santa Criara, si può arguire da quel noto prodigio, che nella sua vita si legge, allorchè vennero i Saraceni ad assalire il di lei Monstero. Tentarono que'Barbari di entrar lá dentro per forza: e che fece la Santa? Non cercó; nè chiamò gente a difendersi, ma fattasi recare la Sacra Pisside, in cui riposto era il Santissimo Sagramento, la collocó sulla porta; e volle che fosse Gesù Cristo solo il suo difensore, e custode; siccome tale in fatti egli fu, mentre alla di lui presenza tosto si diedero quelle furie sbigotite alla fuga. Ma intanto sarebbesi la Santa appigliata ad un si strano espediente, se non avesse avuta nel Santissimo Sagramento una più che grande fiducia? Fu evidente il Miracolo: ma questo seguì in virtù di quella ferma speranza che avea la Santa: come giustamente può credersi in conformitá a quell' Oracolo dello Spirito Santo, che quelli; che sperano nel Signore, sono sempre da lui sovvenuti. Non può essere più buono di così il nostro Dio, nel dire all' Anima: Spera in me, e non dubitare, che ti concederò, quanto mi sai domadare.

Per ogni necessità, o sua propria, o delle sue Religiose, ella ricorreva al Santissimo Sagramento; ed essendo sempre esaudita, ogni grazia, che riceveva, era un motivo, per cui cresceva in lei la speranza, ed altresì cresceva la divozione. Ella considerava il Venerabile Sagramento, come un pegno, che Gesù Cristo

sto ha voluto lasciarci della sua a noi promessa Beatitudine Eterna: e quando perció nella Comunione lo riceveva, unendo il di lui Corpo al corpo suo, e la di lui Anima, all' Anima sua, si confortava nella speranza di unirsi anche a lui nella sua Beatissima Gloria, e prorrompeva in atti, e sospiri amorosi, non vedendo l' ora di congiungersi a lui con amore perfettissimo in Cielo. Questi erano gl' impieghi della mente, e del cuore di Santa Chiara verso al Santissimo Sagramento, credere, umiliarsi, impoverirsi, e sperare: ed é coll' esercizio di quelli atti vivamente prodotti, che la Caritá si nutrisce, e la divozione si accende.

RIFLESSIONE.

LA povertá dello spirito ci fa conoscere le nostre indigenze, e ci muove ancora a confidare, e sperare in Gesù Cristo, unico nostro Signore, che è sempre con noi nel Santissimo Sagramento, dispostissimo ad udire, ed esaudire le nostre preci per ogni qualunque nostro bisogno. Conciossiache peró noi abbiamo bisogno di tutto, singolarmente per la nostra eterna salute, dobbiamo da Gesú Cristo sperare il tutto con sicurezza, che egli certamente ci assisterà in tutto, e ci ajuterá, come da lui ci è stato promesso nel suo Santo Evangelio(a)

In Gesù Cristo si ha da sperare per la remissione de' nostri peccati: e per avere quegli ajuti di grazia, che necessarj sono ad osservare con perfezione, e perseveranza li nostri voti, ed a praticare le virtù proprie del nostro stato: ed a superare le tentazioni, e le inclinazioni della disordinata concupiscenza, e per avere ancora quegli altri ajuti necessarj al mantenimento del corpo, mentre anche per questi ogni giorno si prega; *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. Ma quello, che in particolare è piú da sperarsi nella presente Novena, é la Divozione al Santissimo Sagramento.

Ha detto Nostro Signore, che chi mangerà di questo celeste Pane, viverà in eterno; ma essendo ciò da intendersi, per chi lo mangerà divotamente, egli è lo spirito della divozione, che deve domandarsi, e sperarsi, per consolarsi nell' Evangelico Detto: che la Comunione sia un segno sicuro di predestinazione alla gloria. Desiderate adunque, e domandate la grazia di questa divozione, frequentando gli atti della speranza avanti il Santissimo Sagramento. Sperate, e non dubitate, quasi che Dio o non possa, o non voglia farvi la grazia: perchè se dubitarete, non otteneréte. *Vi sono alcune grazie singolari destinate con proprietà alle qualità di ogni stato: ed avendo voi per dovere del vostro Serafico stato l' essere divota del Santissimo Sacramento, Voi dovete credere, e francamente sperare, che vi sarà fatta la grazia. Vuole il Signore, che per quella grazia, che si desidera di ottenere, in lui si speri: e che difficoltà può aversi nello Sperare?*

La speranza vi è necessaria per ogni vostro bisogno spirituale, o corporale: ma assai piú per avere la grazia di essere vera divota; essendo questa grande speranza, unita al gran desiderio, un' ottima disposizione a fare acquisto della divozione. Ogni volta che visitate il Santissimo, e vi comunicate, rinnovate verso di esso gli atti della speranza. Così voi lo amarete nell' atto istesso, che sperate la grazia di amarlo; e nell' atto anche istesso, che sperate la grazia della divozione, incominciarete ad essere vetamente divota. Per quanto si speri, e possa sperarsi dalle creature, rimane la speranza molte volte delusa: ma non è mai vana la speranza di chi spera in Dio. Il punto sta nello sperare, e non dubitare: poichè se con lo sperare Iddio si onora, col dubitare si offende. Perchè peró Voi non potete eccitare in Voi stessa questa viva, e soda speranza, per quanto applichiate tutti li vostri sforzi, e vi conviene domandarla, come un dono, che ha da venirvi dall' alto, umigliatevi di spesso a chiederla al Santissimo Sagramento. *Domandate, e sperate: e se la speranza è fiacca, pregate, che siavi rinforzata.*

COLLOQUIO.

IO vi adoro nel Santissimo Sagramento, o mio Signor Gesù Cristo. Credo, che Voi siete il mio Divino Salvatore: ed in Voi anche spero, che non mi lasciarete mancare, nè que' mezzi, né quegli ajuti, che mi abbisognano per salvarmi, ma permettetemi, ch' io vi esponga il mio debole. Io non ho coraggio a fermamente sperare, che vogliate farmi la grazia di essere Vostra vera divota. Credo essere infinita la Vostra potenza, infinita la Vostra Bontà: e non è, che io di Voi diffidi: ma diffido in riguardo a me stessa, perchè mi conosco ingratissima alla Vostra Divina Maestà, ed indegnissima di ricevere le Vostre grazie. *Ah mio Gesù, mio Dio, con quante ispirazioni avete Voi parlato al mio cuore, ed io non vi ho corrisposto? Quanti esempj mi avete Voi quì fatto vedere,* ed

(a) *Matth.* 21. 22.

ed io non ho procourato mai d'imitarli? Quanti buoni proponimenti ho io fatto col Vostro ajuto, e nelle confessioni, e nelle meditazioni; e non gli ho quasi mai eseguiti? Io sono indegnissima delle vostre grazie, perchè a questo io sono stata troppo renitente, e ribelle; e como posso io sperare la grazia della Divozione, mentre nulla mi posso prometter di me, che io sia per cooperare alla grazia?

Considerando or però, che è infinitamente piú grande la Vostra Bontá di quello, che sia la mia indegnità; e che, quanto é più grande la mia miseria, tanto più sopra di me potrá glorificarsi la Vostra misericordia, io sento dentro di me una buona lena a sperare, che Voi, mio dolcissimo Salvatore, dopo avermi ispirato il desiderio della Divozione, mi darete ancora quegli ajuti efficaci di grazia, co' quali Voi sapete ch' io cooperarò, e scuoterò l' Accidia, e sorgeró dalla Tepidezza, e faró diligente, volonterosa, a fare tutto quello, che devo, per essere effettivamente divota.

Quanto piú rifletto, piú ho gusto a vedermi si meschina, e sì debole, che non posso confidare in me per niente, perché cosi mi conosco maggiormente obbligata a mettere in Voi tutta la confidenza. Si; si, in Voi pienamente confido, intanto che mi ajutate a confidare: ma continuate sopra di me i Vostri Ajuti. Giacché mi avete conferito l' onore di essere Vostra Sposa, non ostante la mia indegnità, posso io domandarvi una cosa piú degna di Voi, e più per me necessaria di questa, che è una viva, e forte speranza nella Vostra immensa Bontà, per amarvi di tutto cuore, e sempre più, e più infervorarmi nel Vostro Amore? Li benefizj grandissimi, innumerabili, che mi avete fatto fin' ora, sono gagliardi motivi ad invigorire in me la speranza per quelli, che volete farmi nell' avvenire. *Ma da me stessa ò quanto io sono miserabile, che non son buona neanche da sperare in Voi, che siete il mio Dio!*

O Santa mia Madre Chiara, imperrate a questa Vostra povera Figlia quello spirito eroico di confidenza, che Voi sempre aveste nel Santissimo Sagramento; perchè desiderando io d' imitarvi nella divozione, soltanto otteneró questa grazia desiderata, quanto sapró sperare di ottenerla. *Mia cara Madre, presentate Voi li miei desiderj a Gesù Cristo; e mi tengo certa che saranno in grazia Vostra esauditi.*

GIORNO SESTO DELLA NOVENA.

La Memoria della Passione di Gesù Cristo come sia stata a Santa Chiara di ajuto per la Divozione al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

QUando Gesú Cristo istituì il suo Eucaristico Sagramento, ordinò, che da noi fosse questo considerato, come un lasciatoci contrassegno della sua eccessiva carità, e come un perpetuo memoriale di tutto il quanto, ch' egli ha patito fino ad anche morire nella Croce per noi. Nel che può intendersi, che per aver divozione a Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento. Deve aversi divozione a' Misterj della sua dolorosa, ed ignominiosa Passione; ed ó quanto perciò bisogna, che Santa Chiara fosse divota della Passione; mentre fu si divota del Santissimo Sagramento!

Fu Santa Chiara la primogenita Figlia del Padre San Francesco, ed essendo stata da lui instruita nella via dello Spirito conducente alla perfezione, essa dalli di lui sermoni, ed esempj anche apprese i vivi sentimenti, ed i più Affetti, che devono aversi alla Sagrosanta Passione. *Il Padre San Francesco portava il Crocifisso nel suo corpo stimmatizato, e può credersi; che lo portasse impresso anche Santa Chiara nel cuore, sentendo i dolori della di lui Passione eziandio nel corpo, che per molti anni fu tormentata da infermità dolorose.* Gemeva, sospirava, piangeva, non per quello, che pativa in se stessa, ma per isfogo di tenera compassione sopra la Passione di Gesù, che ora flagellato, ora coronato di spine, ora Crocifisso, teneva avanti gli occhj della sua mente. Lo considerava, come suo Sposo, ma Sposo di Sangue, *Exod.* 4. 25. e Sposa di sangue desiderava di farsi essa ancora, ansiosa sempre più di patire, per più rassomigliarsi al suo diletto. Nella piaga del di lui costato si aveva formata una cella: ed ivi giorno, e notte abitava, unendo il suo cuore al cuore di Gesú, con indissolubili nodi.

Specialmente nelle frequenti visite, ch' ella faceva col cuore al Santissimo Sagramento; si figurava sempre di udirsi intonare alle orecchie quelle parole dette da Gesú Cristo, allorchè nell' ultima cena, poco dianzi di andare ad essere Crocifisso, ebbe consagrato il Pane, e trasmutatolo nel suo proprio Corpo (a): *Ricordatevi della mia Passione: ricordatevi della morte, che ho sopportata per voi nella Croce*: e consideran-

(a) 1. *Cor.* 11. 24.

randosi avanti all' Altare, come se fosse nel Monte Calvario, assistente alla Crocifissione del Salvatdre, si liquefaceva in lagrime a compatirlo, sentiva in se stessa i di lui dolori, e si accendeva tutta fuoco di caritá a riamarlo, ricordevole, ch' egli era morto per nostro amore. Sagramenti di amore erano a lei Gesú Uomo Dio nella Croce, e Gesú Uomo Dio nell' Eucaristia. Quindi languiva nel desiderio di corrispondere coll' amore ad un tanto Amore.

Egli è l' istesso nostro Signore, che cosí ci ha insegnato di prendere divozione alla sua Santa Passione, e per avanzarsi nella divozione al Santissimo Sagramento; ed essendo questo insegnamento ottimamente praticato dalla Vostra Santa Madre, si propone l' esempio per l' imitazione anche a Voi. Rendetevi famigliare il pensiero della Passione di Gesú Cristo, facendo penetrare il pensiero nel vostro cuore, e scorgerete nell' esperienza, quanto questo vi giovera ad essere anche divota del Santissimo Sagramento; essendovi trà i due misterj, dell' Eucaristia, e della Passione, una strettissima connessione.

RIFLESSIONE.

E' Dogma della nostra Cattolica Fede, che ogni qualvolta sopra de' nostri Altari si offerisce nella Santa Messa l' Ostia Consagrata all' Eterno Padre, si rinnovi quel medesimo Sagrifizio, in cui Gesú Cristo, Sacerdote, e Vittima, offera per noi sopra la Croce tutto se stesso; con questa differenza, che nella Croce fu il Sagrifizio sanguinolento, e visibile; ed é invisibile nella Messa, che si fa senza effusione di sangue. Nella Croce era il Corpo di Gesú Cristo mortale, e passibile; nell' Eucaristia è impassibile, immortale, e glorioso; ma in sostanza Gesú Cristo è l'istesso tanto sopra l' Altare, quanto sopra la Croce, Vittima Santa, ed immacolata, immolata, e presentata alla Divina Maestá per la nostra Eterna salute.

Benchè peró cotesta Passione debba rammemorarsi di spesso, e nella Meditazione, e nella recitazione del Rosario, ed in tante altre occasioni, e funzioni, piú dev' essa rappresentarsi al nostro spirito con attenzione particolare nell' ascoltarsi la Santa Messa: e non basta nella Messa pensare a qualche punto della Passione, ma coll' intenzione della Chiesa è il Sacerdote d' accompagnarsi nell' oblazione del Sagrifizio, offerendosi all' Eterno Padre il suo Unigenito Figlio con tutti i meriti della di lui Passione in soddisfazione della sua Giustizia, ed impetrazione della sua misericordia, allorchè si fa la elevazione della Sacra Ostia, e del Sacro Calice: Comecchè poi la Messa non è solamente a benefizio de' vivi, ma anche a suffragio de' morti, certo è, che si farà a Gesú Cristo una piacevolissima cosa, offerendosi il Sagrifizio per quelle Anime del Purgatorio, che sono state piú divote della veneranda Passione, e del venerabile Sagramento.

Ma è anche da meditarsi Gesú Crocifisso, quando si và nella Comunione a riceverlo, ed allora è, che puó farsi del Sagramento un Sagrifizio, offerendosi il nostro cuore col Cuore di Gesú alla Trinità Augustissima; poichè cosi è, che piú si partecipa il frutto della Passione e piú si accresce la Caritá, e la divozione. Sono da compartirsi gli affetti, ora verso al Corpo di Gesú, tutto piaghe, per compatirlo nelle sue pene; ora verso la di lui Anima, innamorata delle Anime nostre, per eccitarsi a riamarlo; ora verso al mistero Eucaristico, in cui Gesú Cristo ha ristretto le maraviglie della sua stupendissima Carità, per moversi a lodarlo, ringraziarlo, e magnificarlo con tutte le nostre forze, unendo le nostre adorazioni insieme con quelle degli Angeli, e di tutta la Chiesa Militante, e Trionfante.

Bisogna pensare alle amarezze della Passione, per trovare la dolcezza nella divozione al Santissimo Sagramento, ed ogni volta che la visitate, dovete avere a petto la raccomandazione, che Gesú Cristo vi ha fatto di ricordarvi della sua Passione. Se cosi farete nel tempo della sanità, vi sarà facile farlo ancora nell' ultima Vostra infermitá, quando vi si porterá il Santissimo Viatico, e vi si presenterá il Crocifisso. Da questi due oggetti Voi riceverete allora il bisognevole Vostro conforto: ma ora a Voi s' appartiene far' il buon' abito nel rivolgere a questi due li Vostri pensieri, ed i Vostri affetti. Concedo, esservi perció necessario il Divino ajuto; ma domandatelo con umiltà, e confidenza, e vi sarà conceduto.

COLLOQUIO.

PRostessa davanti a Voi, Crocifisso mio Signor Gesú Cristo, imploro dalla Vostra misericordia la grazia di un Vostro ajuto per la brama, che ho di onorarvi, e glorificarvi quanto piú posso. Io non so, che dire di mé. Credo essere stata la Vostra Passione dolorosissima. Credo, che Voi l' avete sostenuta per mè, per mio Amore, per liberarmi dalla morte Eterna,

e ma-

e meritarmi l' Eterna Vita: e pure quando vi considero tutto intriso di sangue per le piaghe, che vi si sono fatte da flagelli, dalle spine, e da' chiodi. il mio cuore è sì duro, secco, insensato. che non si muove. nè a dare una lagrima, nè ad esalare un sospiro di compassione. Dovrei almeno confondermi nel vedere tanto amore, che Voi avete per mé; ed il poco o niente di Amore, che io ho per Voi: e pure nè mi confondo, nè mi umiglio, e mi diporto verso di Voi, come se nulla aveste patito per mè. O mè disamorata, ed ingrata! Ma deh' per questo appunto, che io non ho compassione di Voi nè Vostri acervi dolori, abbiate Voi compassione di mè nella mia sconoscenza, e durezza; e concedetemi quella Grazia, che mi si è da Voi meritata, efficace ad intenerirmi, a compatirvi, e riamarvi. Parlino per me ad impetrarmi questa Grazia le Vostre Sagratissime Piaghe: parli per me il Vostro preziosissimo Sangue.

Voi vi siete impegnato di stare tutti i giorni con me nel Santissimo Sagramento, affinchè tutti i giorni si ravvivi in me la memoria della Vostra Passione (b): ma vi contentate Voi, che la Vostra Passione mi stia impressa nella sola memoria, senza che mi sia anche scolpita nel cuore? Ah mio Gesù, della Vostra Passione io mi conosco obbligata sopra tutto al Vostro Cuore per quella ardentissima Carità, con che esso l'ha sofferita; ed offerita per me; ed è anche al Vostro Cuore, tutto Amore per me nel Santissimo Sagramento, che io conosco di avere obbligazioni infinite. Come dunque ardiro di presentarmi davanti a Voi con la ricordanza della Passione, che non sia accompagnata dal cuore? Ma in questo mio cuore chi può eccitare i teneri affetti di compassione, di compunzione, e divozione, se non Voi con la onnipotenza della Vostra Grazia? Questa grazia è perciò, ch' io vi chiedo per i meriti del Vostro dolcissimo Cuore, essendo certa nella speranza, che sarò divota vera del Santissimo Sagramento, se sarò divota vera della Santissima Vostra Passione. Voi, mio Gesù nel Sagramento, mio Gesú nella Croce, siate il mio conforto nella mia vita, e nell' ora della mia morte.

O Santa Chiara, Madre mia amantissima, che aveste sempre nelle piaghe di Gesù il Vostro spirito, ed il Vostro cuore; ed essendo solita contemplare il Vostro divino Sposo, ora nella Croce, ora nell' Eucaristia, esso era in ogni aspetto per Voi un Sagramento di Amore, che rapiva tutti li Vostri Affetti; deh intercedete per me, acciocchè la Passione di Gesù, che giá segui nel Calvario, mi sia presente per la Fede in ogni adorazione, che farò al Santissimo Sagramento; e verso di questo il mio Amore si accenda, come a me pare, si accenderebbe, se lo vedessi con gli occhj tale quale, ch' egli era, confitto per Amor mio nella sua Croce.

SETTIMO GIORNO DELLA NOVENA.

La Carità verso alle sue Religiose come fu stata a Santa Chiara in ajuto per la Divozione al Smo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

La carità fraterna ci è stata da Gesù Cristo non solamente comandata con la sua voce, ma anche insegnata col suo esempio, avendo egli voluto morire in Croce per un eccesso di un suo Amore anche verso de' Peccatori, che erano suoi nemici; ed insegnata eziandio nell' Istituzione dell' Eucaristia, la di cui materia è il Pane, simbolo della fraterna carità; dandosi egli così ad intendere, che siccome il Pane si fa di molti grani di formento, ragunati, macinati, impastati insieme; così anche tra di noi dev' esservi per la carità una tale Unione, che si faccia di molti cuori un solo cuore, e di molte Anime un' Anima sola. Tanto importa il nome di *Comunione*, che vuol dire, *Comune Unione*: cioé unione pacifica di noi con i nostri Prossimi; e quella unione ci è pur' anche significata nel nome istesso della *Carità*, che suona alle orecchie nel suo proprio senso, *Cara Unità*. Onde è qui da raccogliersi, che per aversi divozione all' Eucaristico Sagramento, è questa carità una disposizione, che di necessità si richiede.

E' pertanto da considerarsi la carità della nostra Santa Serafica Madre. Benchè fosse stretta, ed austera l'Osservanza della sua Regola, entrarono, ciò non ostante, nel di lei Monastero molte Signore delicate, e nobili ad abbracciarla: ed ogni austerità pareva loro esser gioconda, e soave, mercè la carità esercitata a maraviglia da Santa Chiara. Essendo ella stata obbligata dal Padre San Francesco ad accettare il carico di Abbadessa, non rimirava le Religiose, come sue suddite, ma come sue Sorelle, o più tosto come sue Figlie, con tenero, cordiale, e materno affetto. Di nulla mancava ne' lor bisogni al sovvenimento del corpo, e dell'anima, ed era la carità, che a

Lei

Lei conferiva un' ammirevole grazia a consolare le tribolate; a curare, e ristorare le inferme; ad ammaestrare le Idiote; ad infervorare le tepide, a compatire le diffettose, ad ajutare tutte negli Uffizj più gravosi, e più vili. Per la carità era tutta di tutte, e potendo ciascheduna riputarsi di essere la Beniamina dell' Abbadessa, non si scorgeva nella caritatevole Madre una menoma colpa di parzialità, perchè erano tutte a Lei dilettissime Beniamine ugualmente.

In quel Monastero, dov'Ella haveva la Presidenza, non v'erano dissensioni, nè dispareri, perchè ad imitazione della Santa Madre, ogni Monaca era disposta, più a compiacere le altre, che a compiacere se stessa; più a fare la volontà delle altre, che la sua propria; più volentieri a servire le altre, che ad essere dalle altre servita. O con quanta armonia si vedeva avverato in quel Sacro Chiostro il Profetico detto del Salmo: *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare Fratres in unum* (a): vedendosi una sì virtuosa uniformità in quella moltitudine di Religiose, ed una sì grata consonanza di voleri, quantunque fossero differenti gli umori, le inclinazioni, le complessioni! Quali delizie doveva haver Gesù Cristo, visitato, e ricevuto nel Santissimo Sagramento, da quelle Anime, che vivevano di carità in una sì santa, e cara unità.

RIFLESSIONE.

PEr piacere a Gesù Cristo, non basta, che tra di voi mie Religiose, vi amiate; ma dovete amarvi nella maniera, che la carità vi prescrive. Amare una per genio, o per qualche vostro bisogno, ovvero amarla per qualche dote di corpo, o di anima, che in Lei naturalmente si conosce essere amabile non è amore, nè Religioso, nè Meritorio di Carità. Ma tutte dovete amarvi per amor d'Iddio, cioè per piacere a Dio, per ubbidire a Dio, il quale così vuole, e comanda, che le une l'altre sinceramente vi amiate. Sono da amarsi le altre con quell'amore, con che ciascheduna ama decentemente se stessa: trattando voi bene con le altre, come havete caro, che trattino bene le altre con Voi: nulla facendo, nulla dicendo di ciò, che havreste per male, fia fatto, o sia detto a Voi. Il Vostro amore deve essere simile a quell'Amore Divino, Spirituale, ed Eterno, con cui Gesù Cristo ama ogn'una di Voi; vale a dire, dandovi le une le altre buon' esempio nella Regolare Osservanza; eccitandovi le une le altre ad amare, e servire Iddio; ed a diventare di giorno in giorno più perfette, e più sante, ed a sempre più meritarvi coll'esercizio delle Virtù nuovi gradi di gloria in Paradiso.

Accade alle volte, che si manchi di amore verso di alcuna, giustificandosi il mancamento con dire, che non si ha avversione alla persona, ma alli di lei difetti: e certo è che i difetti viziosi non sono da amarsi mai; ma S.Agostino ci avvisa, che praticamente e difficile assai, odiare i difetti con tale cautela, che non anche si diminuisca la benevolenza alla persona, che è diffettosa. Bisogna aver zelo a correggere gli altrui difetti; ma zelo, che non sia amaro; zelo, che sia di vera carità, umile, paziente, dolce, manieroso, e benigno, condito col sale della Prudenza, di modo che la Religiosa, che corregge, si dia a conoscere zelante garbata, amorevole, senza dare apparenza, ch'Ella voglia fare la Dottoressa con alterigia: zelante, che desidera l'emendazione; ma con bel modo, senza dare pena, o fastidio coll'acerbità de' rimproveri.

Si fa tutto bene ciò, che si fa con la carità; ed è da riflettersi con serietà, che questa carità è necessarissima per la divozione al Santissimo Sagramento; imperocchè nel Vangelo si legge (b), che non deve accostarsi all'Altare, chi non è unito in carità col suo Prossimo (c); e che non è degno di entrare al Convito Reale, Chi non ha la veste Nuziale della carità (d); e che per entrare alle nozze del celeste Sposo, non basta essere Vergine, ma conviene anche havere nella lampada l'olio, cioè nel cuore la carità. Egli è per la carità, che si distinguono le Vergini Savie dalle Fatue: e quando si canta con la Chiesa nell'Officio di Santa Chiara: *Hæc est Virgo Sapiens*: non altro si vuol dire, se non che, Ecco la Vergine Savia, che per la sua eccellente carità meritò di essere accolta dal Divino Sposo alle nozze dell' eterna gloria.

Degno oggetto d'imitazione per Voi. Quando avete da Comunicarvi, o fare la visita al Santissimo Sagramento, esaminate con sottigliezza il vostro Cuore, non dirò a vedere, se vi sia dell' antipattiva, ed avversione a qualch'una; ma a vedere, se quell'amore, che havete alle altre, sia davanti a Dio vero 'amore di carità, spurgato da imperfezioni. Non basta

(a) *Psal.* 132. 1. (b) *Matth.* 5. 24. (c) *Matth.* 22. 11. (d) *Matth.* 25. 3.

sta amare, ma bisogna saper amare con perfezione, per avere la grazia della divozione. Essendo peró anche questo un dono d' Iddio, domandatelo a Dio.

COLLOQUIO.

O Che bel vivere in questa Religiosa Clausura, e tutte volersi bene; ma in Dio, e per amore d'Iddio! Questo amarsi in Dio, e per amore d'Iddio havrà da essere il nostro impiego per tutta l'Eternità in Paradiso: ed una felicità di Paradiso anche in questa vita veramente si gode, mediante questo scambievole amore, che non lascia regnare tra noi né malevolenze, né fazioni, nè dissensioni. Ma questa è un' opera vostra, ò mio Dio, nella quale senza di un vostro particolare ajuto non si può umanamente riuscire. Per vostro a me bisognevole ajuto io m'intendo il vostro amore, che assolutamente mi é necessario; perchè come sarà possibile, che io ami le mie Sorelle con vero sentimento di caritá, se Voi non siete il primo oggetto dell'amor mio? cioé come possibile amarle per amore vostro, se prima non amo Voi? Ecco adunque di che vengo umilmente a pregarvi; ò mio Dio; fate con la vostra grazia, che io di tutto cuore ami Voi, affinchè possa amare tutte le mie Sorelle di vero cuore, e con vero amore per vostro amore.

Per amarlo con quell'Evangelico amore, che mi è da Voi comandato, io doverò molte volte soffogare il mio amore proprio, annegare la mia propria Volontá, mortificare le mie proprie Passioni, rinunciare la mia propria opinione, ed il mio proprio Genio: ma tutto questo al mio naturale, e debole arbitrio troppo è difficile; e non v'è altro, che a me possa renderlo facile, se non che il vostro Amore. Fate Voi dunque che davvero io vi ami; ed amerò poi davvero in Voi, e per Voi anche tutte le mie Sorelle come che tutte sono state da Voi create a Vostra immagine, e tutte da Voi ordinate per Vostra particolare Misericordia al godimento della Vostra Gloria.

Giacchè anche Voi, mio Signor Gesù Cristo, mi obbligate col Vostro comandamento (a) ad amare le mie Sorelle nella maniera, che ci avete amato Voi; e Voi non altro havete amato in me, ed in esse, che Dio, assistetemi con la Grazia, che mi si è da Voi meritata, acciocchè cosi le ami ancor'io; non essendovi nelle creature cosa alcuna, che sia veramente degna di essere amata, se non Dio. Nella Vostra Passione, e nell'Istituzione del Santissimo Sagramento, Voi havete dimostrato verso di noi grandissimo Amore; ma il fine di tutto il vostro amore fu, per unirci a Dio, ed a sola gloria d'Iddio. Deh fate perciò, o mio Gesú, che sia cosi puro, e simile al Vostro, anche l'amore, che devo, e che voglio avere, a tutte le mie Sorelle, non prefiggendomi altro motivo in amarle, che la Volontà d'Iddio, l'Amore, e la Gloria d'Iddio. Io vi domando, che in me sia fatta per questo la Vostra Divina Voloutá, che è di amare il mio Prossimo in Terra, come spero di havere ad amarlo nel Cielo: *Fiat voluntas tua sicut in Cælo, & in Terra*.

A Voi ancora mi raccomando per questo, ò mia Santa Serafica Madre, che per la Vostra intercessione sia l'Amore ad ogni mio Prossimo purificato, e santificato dall'Amor d'Iddio, siccome era tale anche il Vostro: e non so che più bel regalo di questo possa da me presentarsi al Santissimo Sagramento ogni qual volta anderó a visitarlo, o a riceverlo. A pregare per me io vi prego, quanto so, e quanto posso, o Madre Santa; perchè non potró mai nella Divozione imitarvi, se non v'imiterò in quest'Amore; e soltanto spero, che lo Spirito della divozione s'insinuerà nel mio cuore, quanto metteró studio nella Pratica di quest'amore. Il Comandamento della fraterna carità fu quello, che più Gesù Cristo hebbe a petto; e devo averlo a petto ancor'io.

OTTAVO GIORNO DELLA NOVENA.

Il rendimento di Grazie quanto sia stato a Santa Chiara di ajuto per la divozione al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

SI ha nell'Evangelica Istoria (a), che Gesù Cristo, quando nell'ultima Cena istituì il Sagramento dell'Eucaristia, fece un rendimento di grazie all'Eterno Padre per l'operazione di quel Mistero Augustissimo, in cui doveano trovarsi compendiate le maraviglie della sua infinita Potenza, della sua infinita Sapienza, e sua infinita Bontá. E conciossiachè Santa Chiara era investita dello Spirito di Gesù Cristo, e da questo Spirito mossa, e guidata nella direzione della sua Vita, é da credersi, che, havendo la sua mente illustrata a conoscere il Sommo Bene lasciótosi nell'Eucaristico Sagramento, anche il suo Cuore assiduamente si trat-

(a) *Joan*, 15. 12. (b) *Luc*. 22. 19.

trattenesse in amorosi Ringraziamenti. Conosceva, quanto sia stata grande la Beneficenza di Gesú Cristo: e non si puó dire, che la Santa sia stata ingrata, senza fare torto alla santità.

Benchè il Divino Salvatore, e nella sua Passione, e nella Instituzione del suo Venerabile Sagramento, abbia avuto un'Amore universale per tutti ad imitazione peró di S. Paolo (a), era solita Santa Chiara considerarlo, come Crocifisso, e morto singolarmente per lei, così pure come esistente in particolare per lei nell' Eucaristia. *Per me*, ella diceva, *per Amor mio Gesù Cristo ha voluto patire, e morire nella Croce. Per me, per Amor mio, Egli ha istituito il suo Santissimo Sagramento*: e conoscendo, in così dire, quanto essa fosse a Gesú Cristo obbligata, si umigliava, si confondeva, conoscendo ancora se stessa inetta, e meschina a non sapere, e non potere essere a Gesù Cristo si riconoscente, e sì grata, come avrebbe dovuto, e voluto; corrispondeva almeno, sfogando i suoi disiderj in lagrime, e sospiri, e fervidi ringraziamenti: *O quanto Voi siete buono, o mio Dio, nel diluviare le Vostre misericordie sopra chi non le ha mai meritate! Siano grazie, e poi grazie alla Vostra Divina Maestà.*

Quando si portava a visitare, o col corpo, o col cuore il Santissimo Sagramento; quando lo riceveva nella Comunione, o Sagramentale, o Spirituale; e quando ancora a questo Sagramento solamente pensava, tosto applicava il pensiero: *Per me, per Amor mio, Gesù Cristo si è compiaciuto di mettersi in quella Ostia sotto alle Specie del Pane. Per me sta nel Tabernacolo. O Bontà, o Carità, a restringersi l' immensa, ed infinita Maestà in quelle anguistie per mio Amore!* E da questo pensiero quali, e quanti ardori si accendessero nel di lei cuore, a farla prorompere in vivissimi rendimenti di grazie, è più facile il contemplarlo, che il dirlo, mentre sarebbero stati ad ella stessa ineffabili.

Ma intanto è certo, che ogni qual volta ella così ringraziava, ed a Gesú Cristo rimostravasi grata, anche Gesù Cristo, volendo essere alla di lei gratitudine grato, sopra di lei moltiplicava l' affluenza delle sue grazie, e quindi anche in lei vie più si aumentava la Carità, e la divozione. Ella dava a Gesù Cristo un piacevolissimo gusto nel fargli, e rinnovargli i ringraziamenti; e Gesù Cristo ancora si rendeva sempre più gradevolissimo, ed amabilissimo a lei. Per avere la divozione al Santissimo Sagramento, è anche questo un mezzo veramente efficace, nutrire verso di esso un' animo grato, e perseverare nel ringraziarlo.

RIFLESSIONE.

Il Benefizio fattoci da Gesù Cristo, con lasciare a noi tutto se stesso, Uomo, e Dio nell' Eucaristia, non è transitorio, che sia solamente per qualche luogo, o per qualche tempo; ma è continuo, permanente, che durerá nella Chiesa fino alla fine del Mondo: ed è anche il dovere, che per questo gli si rendano grazie frequentemente ogni giorno. Voleva San Paolo (b), che fosse tutta la nostra vita impiegata a ringraziare sempre il Signore degl' innumerabili benefizij, che egli continuamente per sua misericordia ci fa: ma se ogni di lui benefizio merita di essere con gratitudine da noi corrisposto; quanto più dobbiamo essergli grati per quello della Sagrosanta Eucaristia, in cui ci è dato un dono si grande, che Dio con la sua Onnipotenza non potrebbe darci di più, avendoci egli donato in questa il suo Tutto? Rifletta ciascheduna sopra di questo dono attentamente con dire: *Dio è tutto mio nel Santissimo Sagramento: Dio è quì tutto a mio uso, a contento di ogni mio desiderio nel tempo, e nell' Eternità*: e ciascheduna anche consideri, quanto meriti questo Dio di essere con affettuosa cordialità ringraziato. Sta bene di ringraziarlo, quando si và nella Comunione a riceverlo, e dopo averlo ricevuto, ma non si deve forse ringraziarlo ancora soventemente per questo, che si degni di stare nel Tabernacolo giorno, e notte per noi, ad udirci, ed esaudirci in ogni nostro bisogno? Siano frequenti le Vostre visite al Santissimo; e voli colá di spesso il Vostro cuore ad adorarlo, ed a ringraziarlo.

Siccome nulla v' è, che tanto impedisca gli influssi della Divina Grazia nel nostro cuore, quanto l' ingratitudine, che estremamente dispiace a Dio, così nulla v' é neanche, che tanto obblighi lo stesso Dio a piovere sopra di noi l' abbondanza delle sue grazie, quanto l' avere un' animo grato a spesse volte ricordarsi di lui, come nostro Benefattore, ed a ringraziarlo. per lo chè se desiderate davvero la grazia della divozione al Santissimo Sagramento, imitate la Vostra Serafica Madre nel ricordarvi di spesso a ringraziare Gesú Cristo, e per la grazia singolarissima, ch' egli vi ha fatto nell' istituire l' Eucaristia; e per le tante grazie, ch' egli tiene riservato nella Eucaristia a profitto, e salute dell' Anima Vostra. Doletevi della negligen-

(a) *Galat.* 2. 20. (b) *Ephes.* 3. 20.

genza, e dimenticanza avuta per il passato a non frequentare i dovuti ringraziamenti, e proponere di volere per l'avvenire essergli grata. A misura, che averete più gratitudine verso di Gesú Cristo, soggiornante nel Sagramento per Vostro Amore, credete certo, che Gesù Cristo non vorrà nella gratitudine lasciarsi vincere, e sará anch'egli tanto piú grato, e benefico verso di Voi a riempire il Vostro Cuore della sua Sacra Unzione, e divozione. Ma nel ringraziarlo, offeritegli ancora il Vostro corpo, la Vostr' Anima, il Vostro Cuore.

Oh Dio! Essendo alla gratitudine il nostro Cuore naturalmente inclinato, e rendendosi grazie a chiunque ci fa un piccolo servizio; come vorremo noi essere trascurati nel rendere grazie a Gesú Cristo per la sua immensa Bontà, con che egli si compiace discendere dal Cielo nelle mani del Sacerdote ogni giorno, e lasciarsi nella Messa tante volte Sagrificare per noi all' Eterno Padre; e stare nella Sacra Pisside preparato a nostra requisizione, per essergi di conforto, e nella vita, e nella morte? Rapito in Estasi l' Apostolo San Giovanni (a), vide, ed udì essere questo l' esercizio de' Beati in Paradiso, dare a Gesù Cristo continui ringraziamenti. Dategli presentemente cotesti ringraziamenti anche Voi, a farvi sempre più degna di ringraziarlo in compagnia di Santa Chiara eternamente nel Cielo. Assuefatevi a questa giaculatoria: Sia sempre lodato, e ringraziato il nostro Signor Gesù Cristo nel Santissimo Segramento.

C O L L O Q U I O.

MIO Gesú, o quanto è grande, quanto benefico il Vostro amore verso di mé nel Santissimo Sagramento! ed ò quanto io sono verso di Voi sconoscente, ed ingrata! Sentendo in mè tale istinto, che non vorrei essere tenuta per una ingrata da niuna delle mie Sorelle quanto dovrei arrossiirmi, e vergognarmi di essere, e comparire una Ingrata davanti a voi. E pure tale io sono in fatti; non solamente ingrata, ma più che ingrata, ingratissima; perchè ò quanto io sono imemorata di Voi, che nel Santissimo Sagramento siete tutto amore per me!

Dopo essermi Comunicata, io son solita bensì a ringraziarvi; ma ò con quanta tepidezza! O quanto presto mi sbrigo dal fare con Voi li dovuti miei Complimenti! O quanto poco mi ricordo fra la giornata del segnalatissimo favore che mi havete fatto nel degnarvi di venire con Vostra Gloriosa Maestà dentro di mè, vilissima Vostra Creatura! Quante volte io mi appresento nel Coro davanti a Voi, senza che io vi dia, nè con la bocca: nè con la mente, nè col Cuore, un *Vi Ringrazio*? Io mi dolgo, e mi accuso della troppa ingratitudine mia, e per le viscere della Vostra Carità ve ne domando perdono; e vi prego, vogliate di mè haver pietá, e benedire la mia Memoria; acciocchè si ricordi spesso di Voi; Benedire il mio Intelletto, acciocchè pensi di spesso a Voi; Benedite la mia Volontá, acciocchè vi sia grata con atti frequenti di ringraziamento, e di amore, e vi sia anche fedele nel cooperare alle Vostre grazie.

Deh' mio Gesù, o datemi un' altro Cuore o incalorite quello, che ho, troppo freddo, ed intenerite quello, che ho, troppo duro. Non mi lasciate arrivare alla Morte, né comparire al Vostro eccelso tribunale con questa brutta macchia di ingrata; perché che sará di mè nel vedermi allora tanto per una parte da Voi beneficata, e tanto per l' altra a Voi si ingrata. Sono grandissime sopra di mè le Vostre Misericordie: fate, che io ne goda gli effetti con una degna corrispondenza.

Santi, e Sante del Paradiso, quanto posso, io vi prego, suplite a ringraziare Gesù per mè co' Vostri Cantici Eterni. Angeli Santi, che fate Corte a Gesù nel Santissimo Sagramento; anime sante, che siete nella Cattolica Chiesa innamorate di Gesù nel Santissimo Sagramento, ajutatemi co' Vostri fervori a ringraziarlo, che io da per me non sono buona da niente Se non ho lagrime di Amore, havessi almeno lagrime di penitenza a salvarmi da questa sordida colpa d' ingratitudine, in cui sono per tanto tempo abitualmente vissuta! Ma ò Padre delle Misericordie, Gesù amabilissimo, habbiate Misericordia di mè. Col Vostro ajuto non sono più quella, che fui. Giacchè Voi voleste essere tutto mio, ecco che anch' io mi dedico tutta a Voi, per essere nell' avvenire tutta Vostra a sempre lodarvi, amarvi, e ringraziarvi nel Santissimo Sagramento.

Vergine Santa Chiara, mia Serafica Madre, io sono verso al fine della Vostra Novena, ed acciocchè non si finisca in vano per mè, umilmente imploro la Vostra vigorosa Assistenza. Voi siete la diletta Sposa di Gesù Cristo nel Santissimo Sagramento; e so, che se Voi intercederete per mè, farete sicuramente esaudita,

(a) *Apoc. 7. 12.*

dita. Deh perciò fate con la Vostra intercessione, che venga in mè il Vostro Spirito di Carità, e Divozione. Io lo spero, che sia per essermi conceduto, e perchè io devo essere disposta a riceverlo, fate ch' io mi disponga con quegli atti di gratitudine, che sono i più veri, e proprij eccitamenti alla divozione. Ringraziate Voi Gesù Cristo per mè, e proponendo io intanto di ringraziarlo più volte nel Santissimo Sagramento ogni giorno, unite voi alli miei Ringraziamenti anche i Vostri, e saranno efficaci ad impetrarmi la grazia di essere vera divota: ed ispiratemi ancora quello, che possa fare in riscontro alle mie tante obbligazioni, che ho col Signore:

ULTIMO GIORNO DELLA NOVENA.

La Divozione alla Beatissima Vergine Maria come sia stata a Santa Chiara di Ajuto per la Divozione al Santissimo Sagramento.

CONSIDERAZIONE.

Dice il Divoto San Bernardo in un Suo Sermone, havere Iddio così disposto, che passino per le mani di Maria tutte le grazie, ch' Egli é per concederci; e consequentemente esser' anche Volontà d' Iddio, che si ricorra a Maria per ogni qualunque grazia, che si brama di ottenere a nostro spirituale profitto, volendo egli così onorarla, come degna Madre di Gesù Cristo, con farla Tesoriera, e dispensatrice delle Divine Misericordie. Se Voi adunque desiderate la grazia della divozione al Santissimo Sagramento, dovete guadagnarvi la benevolenza di Maria coll' entrare nel numero delle anime a lei divote. Fu Santa Chiara penetrata benissimo da questo lume, e fino d'allora, quando essa rinunciò al secolo, e gettò le pompe, e si sposò a Gesù Cristo davanti all' Altare della Beatissima Vergine, a lei pienamente si dedicò; insegnando poi anche alle sue Religiose fare il medesimo.

Tutto ciò, ch'ella sapeva, e poteva fare per amore, ed ad onore della gran Madre d'Iddio, era volentierissima a farlo; e perchè il principale oggetto della Divozione a Maria consiste nel darsi ad imitarla, noi possiamo con giusta idea raffigurarci, che la nostra Santa singolarmente prendesse esempio a diportarsi con Gesù Cristo nel Santissimo Sagramento, come si diportava con Gesù Cristo Maria ne' trentatrè anni, che seco visse. Maria non altro vedeva in Gesù Cristo, che un'uomo, simile nella figura agli altri Uomini; e nulladimeno credendolo costantemente vero figlio d'Iddio, con che umiltà, con che riverenza verso di lui procedeva. Quante volte col suo spirito, e col suo Cuore s' inchinava a religiosamente adorarlo? O! quanto come suo sommo bene lo amava, moltiplicando gli atti di amore verso di lui, di momento in momento sempre più intensi! Santa Chiara non altrimente. Ella non vedeva nell' Ostia che le apparenze del pane, ma fermamente credendo esservi sotto quelle apparenze il vero Diò, fatto uomo, quell' istesso nostro Signor Gesù Cristo, che per opera dello Spirito Santo nell' Utero di Maria Vergine s'Incarnò, qui è, in che ella ingegnosamente si adoperava ad imitare Maria con la pratica delle più sode, e Religiose Virtù massimamente di amore, e di umigliazione.

Dopo essere Gesù Cristo salito al Cielo, godeva per anche Maria la di lui Reale presenza nel Santissimo Sagramento, per la Consecrazione del Pane, che facevano ogni giorno gli Apostoli, quando si Comunicava, lo riceveva, e lo custodiva nel Tabernacolo del suo Cuore con quella stessa divozione, con che lo concepì, e lo portò per nove mesi nel suo purissimo Ventre; con quella stessa divozione, con che lo venerò nel Presepio, e nella sua Casa di Nazaret, e da per tutto fin' anche all' ultimo sul Calvario. Così parimente Santa Chiara praticava con Gesù, il Divino suo Sposo nel Sagramento que' divoti sentimenti, ch' era solita di praticare Maria con Gesù, il Divino suo figlio, che era anche in propria persona suo commensale. Ora lo considerava, come figlio dell' Eterno Padre, Dio vero, ora come figlio della Madre Vergine, uomo vero, e conoscendolo, sì nella divinità, come anche nella umanità, meritevolissimo di essere amato, esercitava il suo cuore a produrre fervidi atti di amore, con dispiacere di non potere amarlo, quanto havrebbe voluto: e non cessava di umigliarsi, perchè dal divino amore non mai l' umiltà si disgiunge.

Per testimoniare divozione alla Beatissima Vergine, la pietà osseqiosa ha ritrovato varie maniere di orazioni, mortificazioni, ed affetti; ma non vi è di meglio, che applicarsi ad imitarla, e sono bensì degne d' imitazione tutte le di lei Virtù; ma non è da mettersi in dubbio; che non sia cosa a lei gradevolissima l' industriarsi ad imitarla nella divozione al Santissimo Sagramento. La divozione a Maria cioè il desiderio di onorarla, e compiacerla, per varj capi di ragione influisce assai nell' haversi ancora divozione a Gesù.

RIFLESSIONE.

CIò, che noi chiamiamo, ed é a noi in verità, Santissimo Sacramento per la persona di Gesù Cristo, uomo, e Dio, nascosto sotto alle specie del pane, era anche Santissimo Sagramento a Maria, la quale nella persona di Gesù Cristo vedeva la di lui sola umanità, non la Divinitá, che era sotto all' uomo nascosta. Ne' trentatrè anni, ch' ella visse in questo Mondo col divino suo figlio godendo continuamente della giocondissima di lui presenza, può veramente dirsi, che del continuo ella stesse alla presenza del Santissimo Sagramento, perchè l' Incarnazione del Verbo fù in fatti un Mistero, ed un Sagramento, detto Inenarrabile dalProfeta(a).Ma con quale divozione ella stasse alla di lui presenza, chi saprebbe dirlo, o chi neanche immaginarlo. Piena di grazia, piena di carità, più che tutti i Santi, e che tutti gli Angeli; é certamente da credersi, ch' ella fu divotissima nel grado della divozione supremo. Sicchè anche noi per concepire nel nostro cuore sentimenti divoti verso al Santissimo Sagramenro, non accade se non che ci figuriamo, come stasse allapresenza di Gesù Cristo Maria, e ci moviamo con gli affetti della Volontà ad imitarla. Non vi si può dare una più giusta idea della divozione, che in dirvisi, Vi rappresentiate alla Vostra mente Maria.

Sapeva Maria; essere venuto Gesù Cristo dal Cielo in Terra a soddisfare laDivina giustizia col portare la pena a noi dovuta per i nostri peccati, venuto a meritarci la nostra Eterna Salute, coll' offerire se stesso, Ostia santa, ed immacolata, in odore di soavità all' Eterno Padre. Anch' essa perciò, ansiosissima della salute nostra, appena lo vide nato, che lo offerì, e seguitò adofferirlo incessantemente per noi. Ecco quello, in che anche Voi dovete imitarla, offerendo il Santissimo Sagramento all' Eterno Padre, per Voi, e per i vostri prossimi, con quelle intenzioni, con che l'ha offerito Maria.

Specialmente nell' udire la santa messa, ricordatevi di quella prima Messa, che sul Calvario fu celebrata da Gesù Cristo, allorchè sacerdote, e Vittima, sopra l'altare della croce egli offerì sè stesso alla Divina Maestá. A quella Messa, che durò tre ore, era presente Maria: e che faceva ella intanto, assistendo a quel Sacrifizio tremendo? Univa il suo Cuore al Cuore di Gesú; le sue intenzioni alle intenzioni di Gesù, e con Gesù essa ancora offeriva quel Sagrifizio di valore infinito per la salute delle anime nostre al Padre Eterno. Ecco in che Voi dovete imitarla nell' assistere alla Santa Messa, in cui Misticamente si rinnova quel Sagrifizio medesimo, che si offerì sul Calvario! Riflettete con qual divoaione assisteva Maria a quella Messa davanti al Crocifisso, che era un vero Santissimo Sagramento, e proccurate imitarne gli affetti col Vostro interno. Così ogni Messa ò quanto vi parerà, che sia breve.

Chiedete á Maria la grazia d' imitarla in quella sua divozione; e sperare con fermezza che la grazia vi sarà da lei conceduta, perchè non vi è cosa, in vero, che possa chiedersi a lei più grata di questa. Essa lo desidera, che il suo divino Figliuolo, sia, quanto é possibile, da tutti amato, ed onorato nel Santissimo Sagramento, essa ha gusto, che si venga a pregarla, e ripregarla di quella grazia: E come si può vacillare nella speranza, che forse la preghiera non sia per esser' esaudita? Si prega volentieri, quando si sa, che la preghiera sarà aggradita.

COLLOQUIO.

NON mai così bene io conosco me stessa, come quando nelle necessitá dell' anima mia vorrei procacciarmi un qualche bene spirituale; e trovo, e provo per esperienza, esser' io, si meschina, ed imbelle, che, per quanto mi vada industriando, e sforzando, da mè non sono buona per niente. Ho Cuore per amare da mè stessa la Vanità; ma per amare l'eterna Verità, non ho vigore, che basti, e devo alzare gli occhj al Cielo ad invocarmi l' ajuto. Vorrei essere divota del Santissimo Sagramento perchè a questa divozione è annessa la perfezione, ed è stata promessa la Vita Eterna: ma non potendo io da mè stessa farmi divota ed essendo anche indegna per le mie ingratitudini di eser' esaudita da Dio, a Voi mi rivolgo, ò Maria, Vergine delle Vergini, ed Immacolata Madre di Gesù Cristo. Ma per domandarvi la grazia della divozione al Santissimo Sagramento, io vi supplico, fatemi havere appresso di Voi qualche merito, col farmi Vostra vera divota.

Io desidero di essere tutta Vostra, e poichè vi havevo già eletta per mia singolare Avvocata, deh' illuminate la mia mente a ben conoscce

(a) *Isa.* 53. 8.

fcere, quanto Voi nella Vostra altissima Dignitá fiate degna di esfere, riverita, ed amata, ed infondete nel mio Cuore un Santo ardore per cui verso di voi sempre più cresca il mio amore. Così vuole Iddio, così vuole Gesù, che io vi ami, e deve da mè la Volontà divina esser fatta. Allora però solamente crederò di davvero amarvi, quando sentirò in mè una viva brama, e propensione ad imitarvi, perchè anche Voi intanto foste di Gesú divotissima, in quanto foste ad imitarlo attentissima. Oh se in questo potessi imitarvi ancor' io, nella divozione a Gesù! Ma col divino ajuto io lo posso ed essendo la grazia di questo ajuto nelle Vostre mani, ò Maria, dalla Clementissima Vostra pietà io la spero. Non vi domando la grazia d'imitarvi nelle molte Vostre Virtù, ad una, ad una; ma nella divozione a Gesù nel Santissimo Sagramento, come che in questa ogni qualunque Virtù si restringe.

Due grazie vi chiedo in una, cioè di esfere divota Vostra, per esser divota di Gesù. Ah' Madre del bell' amore, volgete verso di mè li Misericordiosi Vostri occhj. Con una di quelle grazie onnipotenti, che il mio Salvatore mi ha meritate coll' effusione del suo preziosissimo sangue, dissipate dal mio Cuore ogni amore, che ho alla Vanità, ed ogni mio amore proprio, perché amo la Vanità, anche nell' amare mè stessa, e comunicatemi quell' amore, di che il Vostro Cuore fú soprapieno allorchè venne sopra di Voi lo Spirito Santo nella Incarnazione del Verbo. Gesù Cristo, che si è fatto uomo per mè, ed ha fatto nove mesi di residenza nel Vostro Purissimo Ventre, egli stesso risiede ancora, tutto amore per mè nel Santissimo Sagramento; Deh fate, che coll' opera della divina grazia sii ancor' io tutto amore per lui. Voi siete la Madre della divina grazia, e per conseguire la grazia, che desidero; in voi giustamente confido: *Mater Divinæ Gratiæ, ora prò mè.*

Madre mia amantissima, Santa Chiara, siatemi voi mediatrice appresso alla Regina del Cielo, siccome essa è mia mediatrice appresso Gesú, e Gesù é mio mediatore appresso al Padre. Vi domando perdono della Tepidezza; in che ho passato i giorni di questa vostra Novena, e vi supplico d'impetrarmi quel fervore, che è necessario ad una Religiosa vostra figlia, per imitarvi nella divozione al Santissimo Sagramento. La Novena è finita; ma fate, che io ora goda gli effetti della vostra intercessione. Sia Gesù il mio tesoro, acciocchè sia in esso il mio cuore, a lodarlo, benedirlo, e glorificarlo ogni momento nel Santissimo Sagramento e sia poi anche ammessa a vederlo, e goderlo mio dilettissimo Sposo, non piu velato, ma faccia a faccia, nella Beata sua Gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen.

NEL GIORNO SOLENNE

DELLA SERAFICA MADRE

SANTA CHIARA

Affetti, e Frutti della Novena.

Siano grazie senza fine alla vostra Divina Maestà, o Padre Eterno, per la Vostra immensa bontà a mandare dal Cielo in Terra il Vostro Unigenito Figlio, ed a farlo essere tutto mio nella Natura Umana, tutto mio nel Santissimo Sagramento. Deh' operate in me con la Vostra grazia, che io ancora sia tutta sua: e nell' essere tutta sua, faró poi anche tutta vostra. *O me felice allorchè potrò dire: In me nulla v' è che sia, nè delle Creature, nè mia; Tutto è d' Iddio; e tutto a gloria d' Iddio.*

Siano grrazie senza fine anche a Voi, mio Signor Gesù Cristo, che vi siete Incarnato per me, e siete vissuto, e morto per me; e tutto Amore per me, avete istituito l' Eucaristico Sagramento, lasciando tutto Voi stesso in mio cibo. Deh siccome Voi tramutate con la Vostra Onnipotente parola il Pane nel Vostro Corpo; cosi tramutate ancora tutta me stessa in Voi, talmente che in verità possa dire; *Vivo io, non più io; e vive in me Gesù Cristo* (a). Voi già avete detto: *Chi mangia me, viverà per me* (b): Ecco ora, o Signore la Vostra Ancella, che umilmente vi prega; *Fiat mihi secundum Verbum tuum.* Fate, che in me si adempisca la Vostra Santa Parola; e per la Virtù di questo veneratissimo Sagramento, io viva con perseveranza nella Vostra grazia, per vivere poi anche eternamente nella vostra gloria.

Credo, e tengo per più che certo, e certissimo, che Voi, mio Signor Gesù Cristo, siete con la reale Vostra Presenza nell' Ostia consagrata con la Vostra gloriosa Umanità, e Divinitá; quell' istesso, che è assiso alla destra del Padre in Cielo, e che ha da venire in Maestá a giudicare i Vivi, ed i Morti. Più lo credo,

(a) *Galat.* 2. 20. (b) *Joan.* 6. 58.

do, che se vi vedessi sensibilmente con gli occhj: e profondamente come mio vero Dio vi adoro, e vi prego di stabilire sempre più in me questa Fede, finchè io giunga a vedere chiaramente in Paradiso la verità, che da me sarà stata costantemente creduta. O non permettete, che il Demonio mi tenti sopra di questo Punto; o se mi tenterà fatemi, forte a resistere.

Io spero anche in Voi, o mio Signor Gesù Cristo, che siate per assistermi con la Vostra grazia al conseguimento del mio ultimo Fine, che è la Beatitudine eterna. Voi di questa mi avete lasciato un sicurissimo pegno nel Santissimo Sagramento; ed io per i vostri meriti animosamente la spero. Invigorite in me questa speranza contra tutte le tentazioni; cosicchè io cessi prima di terminare la Vita, che di sperare. Sia benedetta quell' ora, in che ho abbandonato il Mondo, e mi sono vestita di questo povero Abito. Quand' anche io fossi stata la prima Regina del Mondo, che bel cambio da me sarebbesi fatto a lasciare un Regno terreno per il Regno de' Cieli! Questo nella mia Professione mi si è promesso: ed in Voi, mio Gesù, confido, che non mi lasciarete mancare li Vostri ajuti per conseguirlo. Quantunque io avessi commesso tutti i peccati del Mondo, confido per i meriti di Gesù Cristo nella misericordia Vostra, che è infinita.

Ancorchè nel Santissimo Sagramento io non vi veda, mio Gesù, io vi amo; e vorrei sapere che fare a rimostrarvi il mio Amore nel desiderio, che ho di ubbidirvi, e piacervi in tutto, quanto so, e quanto posso. In segno però del mio Amore, vi offerisco tutta me stessa, e con pienezza di volontà rinnovo presentemente i miei Voti, di Povertà, di Castità, di Ubbidienza. Unicamente per Vostro Amore, voglio vivere Povera con Amore alla Povertà: vivere Casta di corpo, e di Spirito, con Amore alla Santa Ubbidienza. Io non son venuta a cercar' altro in questa Clausura se non Voi, Gesù mio. Voi solo siete il mio Tutto. Fate crescere nel mio cuore sempre più il Vostro Amore, finchè giunga ad amarvi con quell' Amore, perfettissimo, con che vi amano i Beati nella Celeste Patria.

Mentre dico, o mio Gesù, che vi amo, o quanto devo stare con tuttociò in umiltà! perchè chi sa, che io non dica forse, *Vi Amo*, solamente così con la bocca, o col pensiero, senza che nel mio cuore veramente vi sia il Vostro Amore? Chi sa, se io sia davanti a Voi degna di Amore, o di odio? Quante volte io mentisco, dicendo, che vorrei avere un millione di Cuori, per impiegarli tutti nel Vostro Amore, mentre voi vedete o Signore, che io non vi amo di fatto neanche con la metà di questo piccolo cuore che ho! Ah mio Gesù, mio Dio, fate che io vi ami di tutto cuore: e se così vi amerò, so che ne sarete contento.

Vi domando perdono, o mio amabilissimo Salvatore, della tepidezza, ed accidia, che ho avuta fin' ora ad amarvi, e venerarvi, specialmente nel Santissimo Sagramento. O quante Comunioni ho io fatte, con poco spirito, e mio pocchissimo frutto, a cagione di non essermi applicata al competente apparecchio, e ringraziamento! O di quante grazie mi son' io per questo privata! Non sia più così, o mio Sagramentato Gesù in avvenire. Assistetemi Voi. La miserabile mia fiacchezza vi è nota, ed a Voi s' aspetta di avvalorarmi co' Vostri Ajuti.

In supplimento de' passati miei mancamenti vi offerisco, o mio Sagramentato Gesù, la Vita purissima, la Fede vivissima, l' Umiltà profondissima, la Carità ardentissima, con che vi ha sempre onorato la Vostra Santissima Vergine, e Madre Immacolata Maria. Vi offerisco tutti que' affetti di vera divozione, che ha avuto verso di Voi la Santa mia Madre Chiara; e che verso di Voi hanno avuto la tante altre Anime Sante, Vostre Amanti, e Zelanti del Vostro Onore. Vi offerisco tutti que' ossequj, di venerazione, e di lode, che vi danno gli Angeli, stanti attorno alli Vostri Tabernacoli giorno, e notte, ed assistenti alle Messe, che si dicono in tutta la Cattolica Chiesa. E queste offerte m' intendo farvi, ogni volta, che passerò davanti al Vostro Altare; ogni volta, che venirò a visitarvi, o a recitare i Vostri Salmi nel Coro; ed ogni volta molto più, che mi accosterò alla Comunione.

Vorrei potere, o riparare, o compensare, le tante ingiurie, che vi si fanno, o mio Gesù, nel Santissimo Sagramento da tanti, e tante con sacrilegj, con irriverenze, con empietà, ed indegnità scandalose. Ne ho dispiacere, che siate offeso nella Sagrosanta Eucaristia, ove più meritate di essere amato. O Amor degli Amori, ispirate a tutti il Vostro Amore: date a conoscere a tutti il male gravissimo, che si fa nell' offendervi, acciocchè tutti concepiscano un vero dolore di avervi offeso. Anche

che le Anime de' Peccatori sono redente col Vostro Sangue: e deh abbiate di lor Pietà, e movetele a convertirsi.

Con Voi mi rallegro in questa Vostra Solennità, o Vergine Santa Chiara, per quella Gloria grande, ed Eterna, che Voi godete, intimamente unita al vostro Sposo Gesù, che tanto amaste qui in Terra. Mi consolo di quella Gloria, che sempre più vi si accresce, di mano in mano che le Anime delle Vostre Monache salifcono al Cielo; essendo queste come Gemme preziose, che danno fregio alla Corona de' vostri meriti. Io desidero per Vostra Gloria, che quelle Anime, vostre Figlie, le quali sono a penare nel Purgatorio, finiscano presto di purificarsi de' suoi difetti, e presto volino al Cielo. M' intendo perciò, che sia loro applicato in suffragio tutto quel bene, che il Signore mi dà grazia di fare nella mia Regolare Osservanza: siccome ancora a vostra Gloria m' intendo, che tutte le mie Comunioni, e tutte le Messe, che ascolto, siano in suffragio di quelle Anime, che a vostra imitazione sono state divote del Santisimo Sagramento.

Intercedete per me, o Santa Madre, acciocchè io mi diporti degnamente da vostra Figlia, con fare le opere della Religione, non per usanza, nè per umani rispetti, ma con puntuale esatrezza, e per Amore d' Iddio, in conformità a quella perfezione, alla quale io sono obbligata. Fate essere questo per me il frutto della Novena intrapresa a vostr' Onore, ch'io sia divota del Santissimo Sagramento, di una divozione vera, e perseverante fino a quella ultima volta, che imploro, siami esso dato per Viatico all' Eterna vita. Mi son fatta Religiosa per farmi Senta; e non so, dove io possa meglio trovare la mja Santificazione, che in questa divozione a Gesù, Autore, e datore della Santità nel Santisimo Sagramento.

Confermate, o Signare, li sentimenti, che mi avete in questa Novena ispirati, acciocchè in mè ci adempisca quel fine, per il quale alla Religione voi mi avete chiamata, che è di amarvi, e fedelmente servirvi, durante il corso della mia vita, per celebrare poi, e cantare le Vostre misericordie eternamente nel Cielo.

Fine del Primo Opuscolo.



OPUS-

OPUSCOLO II.

PII PENSIERI, ED AFFETTI DELL' ANIMA VERSO DIO.

I

Quid habes, quod non accepisti? 1. Cor. 4. 7.

IL MIO NIENTE.

IO devo considerarmi come un' esfere posto nel mezzo tra Dio, che è una pienezza di perfezioni infinite, ed il niente, che è un vacuo d'infinita profondità. Egli è Dio, che colla sua onnipotentenza mi ha cavato dal niente, e mi ha dato quell'esfere, che ho ragionevole: ed io farei per anche nel niente, se Dio non mi avesse fatto quello che sono, e non mi avesse dato quello, che ho. Egli è Dio, che mi conserva sostenendo in ogni momento il mio esfere, acciocché non cada nel niente, ove caderebbe ogn'ora, se Dio cessasse di sostenerlo; come una pietra tenuta in pugno nell'aria, che basta s'allarghi il pugno, acciocché essa cada, e vada al suo centro. Tutto quello adunque che è in me più del niente è d'Iddio, che è l'esfere supremo, principio universale di tutti gli esferi: e nulla vi è in me, che da me si possa dir mio, se non in quanto che Dio fa esfere mio quello, che è suo, nè io posso accrescere in me da me un qualsivoglia grado picciolissimo di esfere, perchè io sono da me stesso un niente, e dal niente non può farsi niente.

Per quanto io domandi a me stesso: *Quid habes, quod non accepisti?* nulla in me ritrovo di esfere, nulla di bene, per cui non mi senta obbligato di confessare, che l'ho ricevuto da Dio. Se qualche buon pensiero mi viene in mente, sono io che penso, ma è Diò che mi fa pensare: se voglio fare il bene, e lo fo, sono io quello che vuole, e che fa, ma è Dio, che mi dà il potere, il volere, ed il fare. Posso consolarmi nel bene, che da me si fa, ma non posso di esso gloriarmi; imperocchè egli è Dio che per sua infinita Bontà fa, che il bene sia mio, e sia mio anche il merito, benchè il tutto sia un suo dono, del quale a lui è da me dovuto il ringraziamento. Quindi è, che a lui solo è da riferirsi la gloria, nulla di bene essendovi in me, che io possa con verità attribuire a me stesso: e se potessi gloriarmi di un solo poco di che, ne seguirebbe da ciò, che potrei giugnere col poco a poco a gloriarmi anche del Molto, e fin anche del Tutto: il che sarebbe una superbia da Lucifero, un' arroganza, e temerità impudentissima.

Ma sia lungi da me, o mio Dio, un sì orgoglioso pensiero. Nulla v'è in me, che non sia Vostro: ed io dico bensì essere mia la mente, mia la volontà, mia la libertà, mia questa corporea sostanza; ma soltanto la dico mia, quanto da Voi mi si concede il dirla mia, avendola voi individuata in me, a differenziarmi dagli altri, allorchè mi estraeste dal niente. A Voi dunque mi umilio con sommissione, ed adorazione perfetta, ed offerendovi senza riserva tutto me stesso, m'intendo offerirvi un sagrifizio degno di Voi, perchè non vi offerisco se non di quello che è Vostro: *de tuis donis ac datis*: come si dice nella Santa Messa: ovvero dirò col Savio, non vi offerisco, se non quel tanto precisamente, che ho da Voi ricevuto: *Tua sunt omnia, & quæ de tua manu accepi, tibi do*. 1. Paral. 29. 14. Vostro è questo atto medesimo d'obblazione, perchè siete Voi, che in me, e per me, e con me offerite me stesso a Voi: Atto, che da me senza Voi, nè si farebbe, nè potrebbe farsi, che a Voi fosse di grado. Godo intanto, e mi compiaccio col vostro ajuto di tutta la gloria, che in me Voi vi date, gloria infinita nel rispetto, che vi si è data, non da me, che sono un meschinissimo niente, ma da Voi: ed è perciò una gloria divina; data da un Dio a sestesso Dio.

Che cosa io ero mille anni fa? Io ero un nien-

niente di corpo, un niente di anima, e sarei anche adesso quell' istesso niente, se Voi, o mio Dio, non mi aveste creato, anzi sono in verità quell' istesso niente anche adesso; perché, benchè io abbia quest' essere, se Voi però toglieste da me tutto quello, che è vostro, di me non resterebbe a me che il niente. Quando parlo di me, e nomino io, indicando la mia persona, in questo io devo concepire il niente, perchè in esso nulla v' è, che sia mio. Nel dire, che amo me stesso, o che amo il mio onore, e la mia stima; devo intendere che amo il niente, e che sotto al nome dell' amor proprio, non altro viene, che l' amor del proprio niente. Nell' ordine della natura io sono un niente; perchè non ho da me stesso essere alcuno: e nell' ordine della grazia io sono, se così può dirsi, meno del niente, perché sono un misero peccatore: e senza Dio, quand' anche fossi padrone di tutto il Mondo, non sarei che padrone del niente. Fatemi conoscere, o Dio mio, il mio niente; ma conoscere ancora, quale miseria, e quale follia sia questa, di andare ogn' or fabbricando castelli in aria, sopra il niente.

Questa cognizione, e reminiscenza del mio niente, devo persuadermi, che mi è necessaria, non tanto per non invanirmi, quanto ancora per dispormi a ricevere quelle grazie, le quali non si danno, che agli umili. Egli è nel vacuo, cioè nel niente, che Dio fa più risplendere la sua potenza, la sua sapienza, e la sua misericordia infinita. Si servì del niente nella creazione a formare tuttocciò, che vi è di maraviglioso nel Mondo. Sopra del niente formò la Incarnazione del Verbo, cioé sopra la nichilitá, in cui si era umigliata, e concentrata Maria. Sopra il niente della Natura, e dell' Arte ha Gesucristo fondata, ed eretta la fabbrica spirituale della sua Chiesa: e quanto più egli disegna innalzare un' anima nell' ordine della grazia, tanto piú in essa cava profondi li fondamenti, coll' umigliarla insino al cupo del proprio niente. Deve il peccatore colla contrizione spezzare, pestare, annientare la sua malizia, per essere santificato da Dio: e deve ognuno abbassarsi, umigliarsi, e sobbissarsi nel niente, a farsi capace di ricevere il tutto dalle magnifiche mani d' Iddio; di modo che non abbia la creatura di che potersi gloriare per niente: *Ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus, & qui gloriatur, in Domino glorietur*. 1. Cor. 1. 29.

II.

Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? 1. Cor. 4. 7.

LA PRESUNZIONE.

PUò essere, che ne' miei sentimenti vi sia l' umigliazione, senza che vi sia in me l' umiltà, perchè può essere, che l' umiliazione sia nella mente, e nulladimeno vi sia nel cuore la presunzione. Io dico il vero nel dire, che la volontà colla libertà mi si è data da Dio, e che è Dio, che mi dá il potere, il volere, ed il fare ogni bene conducente al mio beatissimo fine: ma trovo, che in fatti io presumo anche assai di me stesso, componendo in me un mescolamento di Verità, e di menzogna. Ho grande stima del mio libero arbitrio: ed a cagione, che io sono pienamente libero, senza che vi sia chi, o m' imponga necessitá alla Volontá, o mi ritenga dall' esercitare la libertà, mi dó ad intendere, che posso fare atti d' Amor d' Iddio, e d' ogni altra interna virtù ogni qualvolta, che *Voglio*: posso resistere alle tentazioni, e fuggire le occasioni, se *Voglio*: posso reprimere ogni mia dominante passione, ed emendarmi da ogni vizio, e schivare ogni peccato, se *Voglio*. Questo è vero, quanto è vero, che la mia Volontà è libera di una libertá, che mi si conferita dal Creatore, e Dominatore superno; ma questo anche però soltanto è vero a condizione, che la Volontà sia ajutata da Dio. Quì è che la Verità si mischia colla menzogna, per la presunzione, che mi sottentra nell' attribuire alla mia Volontá un grado, o di potere, o di volere, o di fare, che sia indipendente da Dio. Non poco io presumo di me nel dire in tutto sì francamente: *Posso se voglio*; quasi che il volere, ed il potere, ed il fare sia tutto mio, e non mi venga da Dio. Confesso la Veritá, nel dire, che io sono da me stesso un niente, e che ho ricevuto il tutto da Dio; ma sono un menzognero nel gloriarmi di quello che ho; come se dal mio Dio non l' avessi mai ricevuto: e come se del suo ajuto non avessi verun bisogno: onde a me viene giusto il rimprovero; *Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Oh spettacolo, in sestesso ridicolo, ma per me funesto, e fatale, a vedere il niente, che vuole gloriarsi di essere potente, in faccia all' Onnipotente! Quando finiró una volta d' ingannarmi colle mie chimeriche idee? Io devo credere, che m' inganno, essendo vero ciò,

che dice l'Apostolo; *Si quis existimat, se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit*. Galat. 6. 3.

Per questo, che di me presumo, io merito che Dio sottraga da me gli ajuti della sua grazia, e mi lasci giacere nella corruzione, che ha contratta da Adamo. Io lo merito; e qualora peró non ho certi ajuti speciali, non occorre, che per le cadute mi attristi coll' apprensione, che sia forse la sottrazione una pena della Divina Giustizia a punirmi; e devo piuttosto considerarla come un segno della Divina Misericordia, che mi umilia, e mi apre gli occhi a conoscere nelle fatali esperienze me stesso. Conciossiacchè, e che vuol dire, che ove si tratta di fuggire il male, e di fare il bene questo mio *Posso, se Voglio*, non si riduce all' opera, quando ne averei più incaricato il dovere? Che vuol dire, che questo mio *Posso*, fondato nella robustezza della volontà, è si fiacco, e vigliacco nelle occorrenze, che cede al movimento di una passioncella; e soccombe senza aver lena da resistere ad una leggiera diabolica tentazione? Che vuol dire, che questa libertá millantata da me sì assoluta, ed indifferente non meno al bene, che al male, da me si truova, e practicamente si prova, quanto essa pur troppo sia, ed inclinata al male, e ritrosa al bene? Lumi sono questi, che Dio mi dá ad esperimentalmente conoscere, che se la volontà è libera, é anche inferma, debole, instabile, come una canna vuota, che ad ogni vento si piega; e come una canna rotta, che ferisce la mano di chi si appoggia alle sue schegge: né devo perciò gloriarmi in questo mio *Posso, se Voglio*, quasi che io possa, e voglia con una mia propria forza: ma dev' essere la gloria da me data a Dio; perchè in vero da me nulla posso; ed è solamente per la confidenza nel Divino ajuto, che mi giova dire coll' Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Philip. 4. 13. L'esercizio della mia libertà mi è sensibile: non mi é sensibile il Divino concorso; non sensibile il Divino ajuto preveniente, eccitante, operante: e da qui è, che in me nasce la presunzione; e l'orgoglio!

Ah Dio mio, quando sarà, che si distrugga in me questa maledetta superbia, per cui dopo avere io da voi ricevuto il tutto, che sono, che ho, che so, e che posso, mi tengo di essere senza di voi sufficiente a me stesso, per conoscere, ed adempire, quando a me pare, e piace, li miei doveri? Deh togliete da me questa falsissima, e stoltissima stima, che ho di me stesso, per la quale senza veruna fondamento di me presumo, arrogandomi, ed appropriandomi tutto quel bene che ho ricevuto, e che ricevo continuamente da voi, come se fosse mio, e non l'avessi da voi ricevuto. Non mi lasciate alzare il capo fuori della mia nichilitá. Fate che io impari dalle mie sperimentate cadute ad essere umile, non pusillanime, e mi approfitti delle Vostre Misericordie, per non soggiacere ai rigori della Vostra Giustizia. Imprimetemi questa Verità nella mente, e nel cuore, che, se presumerò di me con quel mio *Posso, se Voglia*, prescindendo dal Vostro ajuto, e riputandomi di poter quello, che da me stesso realmente non posso, anderó sempre di male in peggio, fino a precipitare nelle tenebre, e pene eterne, apparecchiate a' presuntuosi, e soltanto potrò sperare di avvanzarmi nella via della Perfezione Cristiana, e di stabilmente operare la mia eterna salute, quanto di me diffiderò, ed in Voi solo confiderò, che siete l'Autore d'ogni mio bene, il mio principio, il mio fine, il mio tutto, nel Tempo, e nell' Eternitá. *Confiteor, quia à te omnia accepi, & non gloriabor nisi in te, in quo omnia, ex quo omnia, qui operaris omnia in omnibus*, Div. Aug. ex 1. Cor. 4. 6.

III.

Ne unus adversus alterum infletur. Quis enim te discernit? 1. Cor. 4. 6.

UMILTA' VERSO AL PROSSIMO.

E' Impossibile, che io sia umile davanti a Dio, se non sarò anche umile verso al mio Prossimo; perchè l'umiltá è fondata nella Verità; ed è ugualmente vero, che io sono da me stesso un niente, sì appresso Dio, come anche nel compararmi con chi che sia degli uomini. Tutti ugualmente siamo estratti dal nulla; tutti impastati del medesimo fango, generati d'un' istessa natura; partecipi delle stesse corruttele ereditate da Adamo: e che prerogativa è in me, per la quale io possa distinguere la mia umanitá con preferenza a quella degli altri? Se vi è in me una qualche dote o di buon' ingegno, o di buona memoria, o di buona volontá, o di buona sanitá, o di qualsivoglia altra buona qualità nel Corpo, e nell' Anima: questa mi si è data gratuitamente da Dio senza alcuno mio merito; e se non si è data anche al tale, e tal' altro, io non ho perciò di che ragionevolmente gloriarmi, perchè io ed i miei Prossimi siamo tutti da noi stessi meschini, e poveri, non meno gli uni, che gli

gli altri. L'Autore, e dispensatore de' beni è Dio, il quale con liberale volontà, e dispotica potestà, dà il bene, quanto vuole, ed a chi vuole, come in limosina; e non vi è povero, che da lui limosinato di un qualche bene, possa dire di averlo da se meritato. In questo che uno, e non l'altro sia uomo di spirito, o di buon talento, non v'é, di che l'uno sopra l'altro possa vantarsi, o esaltarsi; perchè l'uno, e l'altro è da se stesso ugualmente povero in tutto; e che la limosina siasi data piùtosto all'uno, che all'altro non, é provenuto, che unicamente dall'arbitrio d'Iddio, *Qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suæ*. Ephes. 1. 11. ed è da glorificarsi la di lui sola beneficenza, operante nella distribuzione delli suoi beni, con sapientissima padronanza.

Un vaso destinato ad usi onorevoli, non ha di che riputarsi di più dell'altro vaso, che è stato fatto per usi abbietti; perché l'uno, e l'altro è della massa d'una medesima creta. *Ex eadem massa*. Rom. 9. 21. *Ex eodem luto*. Sap. 15. 7. ed era padrone il Vasajo di fare quel, che voleva della sua creta. L'Angelo non può gloriarsi del suo essere Angelico, perché è Dio, che ha voluto farlo Angelo, senza che esso abbia meritato di esserlo. Il Re Davide, non poteva gloriarsi nella sua maestà, e magnificenza Reale, perchè fu Dio, che l'aveva eletto, Dio che l'aveva fatto acclamare dal Popolo, Dio che l'aveva sollevato dalla greggia al Trono, senza veruno precedente suo merito. Che se di lui è scritto, essere stato scielto, perchè era conforme al cuore d'Iddio: 1. Reg. 13. 14. Chi tale l'aveva fatto, se non il medesimo Dio? Niun Santo, può dire di essersi fatto Santo da se, e niuno degli Eletti che siasi aggregato al felice stuolo per le sue proprie virtù, ma per una mera misericordia d'Iddio. Un asino carico d'oro non resta di essere vile giumento, anche posto à confronto d'un'altro asino carico di letame. Il pensiero è forte a stabilimento dell'umiltà, anche verso a' miei prossimi; nulla essendovi in me, del mio, per cui possa stimarmi di più di un qualsisia vile omicciuolo; perchè siamo tutti nel nostro essere uguali; e essendo Iddio, che per la diffussione della sua bontà ci distingue, e discerne gli uni dagli altri, a noi non rimane, se non che, *ut quemadmodum scriptum est: qui gloriatur, in Domino glorietur*. 1. Cor. 1. 31.

Non solamente io pecco in questo, che è stimarmi di più di certi altri, ma anche m'innoltro a fare degli altri un positivo disprezzo, massimamente nelle occasioni, in cui mi viene all'orecchio, che si parli male di me. Io sento allora dentro di me del rammarico, e volendo farmi superiore alla maldicenza, col mostrare di non farne conto, prorompo a disprezzare il maledico, quasi ch'ei sia un cane rabbioso, che abbaja; stimo, che sia virtù il disprezzare le mormorazioni, e non mi avvedo, essere questo un'effetto della mia alterigia. Stimo, che sia virtù anche il risentirmi con disprezzo del mormorare; e non mi accorgo, essere questa una mia fina superbia. Allorché Semei vomitava biasimi contra il Re Davide, uno della Corte si adirò con lo sfogo: *Quare maledicit canis hic mortuus Domino meo? Vadam, & amputabo caput ejus*. 2. Reg. 16. 9. Ma l'umile Re tenne le maldicenze, come giustamente ordinate da Dio, ed a se giustamente dovute: *Dominus præcepit ei, ut malediceret David: & quis est, qui audeat dicere; quare sic fecerit*. 2. Reg. 16. 10. Un'esempio è questo di ammaestramento per me, perchè soltanto disprezzo; chi parla male di me, quanto ho di me troppa stima; ed è la stima di me, che devo reprimere con riflettere, che meglio mi conoscono gli altri ne' miei difetti di quello, che io conosca me stesso: e meglio dirò tra di me: *Iram Domini portabo, quoniam peccavi ei*. Mich. 7. 9.

Quantunque però siano forti i motivi, de' quali procuro munirmi per vincere, e distruggere in me la superbia, e fare acquisto della Santa Umiltà, io vedo che non mi approfitto; e la presunzione mi vince nell'atto istesso, che mi consolo di averla vinta. Sono convinto d'essere da me stesso un niente; e tuttavia mi stimo, e presumo di essere di più, e di avere di più di quello, che siano, e che abbiano gli altri. Questa è una vera superbia, che ha gettato in me profonde le sue radici: e che devo fare? Che posso fare per estirparla? Che devo fare, che posso fare per esser' umile? Un'opera é questa, la quale non si può fare da altri, che da Voi, o mio Dio: e sarà una singolarissima grazia, se a voi piace di farmela. Ma come posso io pregarvi con fiducia d'ottenerla, mentre so, che Voi resistete a superbi, e favorite solamente gli umili? Io vi espongo le mie miserie, o mio Dio, ad a Voi grido, che abbiate di me pietà, e misericordia. E' Infinita la Vostra Bontà, che si moverá a compatirmi; Infinita la Vostra Potenza che può ajutarmi. Una sola Vostra parola basta a creare in me un cuore nuovo; un cuore, che stia giù nel suo centro, che è il niente; che sia vuoto di vani-

tà, atto a ricevere la Vostra Grazia; un cuore che non cerchi la propria stima, che non ami l'onore, nè la gloria del Mondo, e sia unicamente applicato a lodare, e glorificare la Vostra Divina Maestà. Onnipotente mio Dio, *dic tantum verbo, & sanabitur anima mea*. Dirò in poco tutto il mio interno: Io sono un superbo, altiero, presuntuoso: ma non vorrei esserlo più. Questo buon desiderio, che da Voi mi si è dato, sia da Voi esaudito, ed effettuato: ed a Voi solo sarà dovuta ogni lode, gloria, e benedizione per tutti li sempiterni secoli. Amen.

I V.

Quid vides festucam in oculo fratris tui, & trabem in oculo tuo non vides? Matth. 7. 3.

UMILTA' VERSO ME STESSO.

SE la superbia da una parte si abbatte, si rialza vigorosa dall' altra; nè mai si giunge ad espugnarla in sì fatta guisa, che nella corrotta natura sia totalmente distrutta. Allora più baldanzosa in me la risento, quando l'occasione mi si appresenta di paragonarmi, e costituirmi superiore nella stima a certi altri. Non mai la superbia mi suggerisce di fare la comparazione tra me, ed i Santi, perchè oh quanto ritroverei qui da umiliarmi; non essendovi in me nè anche una menoma tintura di Santità! Ma di spesso mi tenta di compararmi alli gran peccatori, acciocchè io ritrovi, di che stimarmi, e compiacermi, e lodarmi, e fino anche a ringraziare Iddio col Fariseo della mia vanissima gloria: *Deus, gratias ago tibi, quia non sum sicut cæteri*. Luc. 18. 11. Io sono facile a dirlo: grazie a Dio, che non ho, nè questo, nè quell'altro vizio, cui sono dati in preda certi uni; e non mi accorgo nè della superbia, per cui mi stimo di essere di più degli altri, nè della presunzione, per cui mi reputo esente da que' vizj, per una mia propria eccellente virtù; benchè in apparenza di volere darne la gloria a Dio. Ciò non solamente mi accade nel compararmi co' peccatori manifesti, ma anche nel mettermi a fronte delle persone divote, osservando in esse alcuni difettucci, che io non ho, e dando a me stesso la tacita gloria di essere come uomo perfetto a rincontro degli imperfetti. La superbia non mi pare superbia, ma zelo, e virtù mentre è colorita con la specie di qualche onestà; ed è turtavvia superbia, tanto più perniciosa, quanto più occulta, nell' arrogarsi un merito, che non si ha; e nel fabbricarsi una propria stima con chimeriche idee.

Sia però, che io m' invanisca nel compararmi a chi che sia; io devo a ripararmi dalla superbia, così col Vangelo rimproverare me stesso: A che tu rimiri le paglie negli occhi altrui, mentre hai negli occhj tuoi delle travi? Se tu non caschi nel tale, e tal altro vizio, e forse per qualche tuo proprio valore. Tu sei uomo, e come uomo, non vi è male, che tu non sii capace di fare: che se non lo fai, è per una mera Divina Misericordia, che ti preserva con gli ajuti della tua grazia. Tu sei peccatore: la tua coscienza non ti permetterà di negarlo: e se vuoi esaminare bene te stesso, ti troverai peggiore di tutti; poiche che determinata malizia deve dirsi la tua, nell' avere peccato con tante cognizioni, ed ispirazioni, con tanti lumi, e mezzi, ed ajuti, che dovevano esserti di freno a non peccare? Che gravezza immensa non si aggiunge alli tuoi peccati dall' ingratitudine tua, con cui non tanto non hai degnamente corrisposto agl' innumerabili benefizj di Dio; ma ti sei anzi empiamente abusato delli stessi benefizj ad offenderlo? Una trave è questa di esecranda malizia, che hai negli occhj, ed i peccati degli altri non appariscono quasi che paglie in rispetto a tuoi, prima di fare da zelante sopra i difetti, e peccati altrui, rifletti alla moltitudine, ed enormità de' peccati, che da te sono stati commessi, e de' quali sei anche presentemente colpevole, non avendo tu alcun merito, per cui siansi a te perdonati. Ogni tuo peccato è una grossa trave negli occhj tuoi, che dovrebbe toglierti la vista a non lasciarti dare nè anche uno sguardo alli falli altrui. Ma onde questo, che hai l'occhio sì acuto sopra degli altri, e sì ottuso, o cieco sopra di te? Ciò non provviene, che dalla tua superbia, per la quale solamente vai rintracciando, come tu possa esaltarti sopra degli altri non ritrovando in te, se non oggetti da pur troppo avviliti. Questa istessa tua superbia però non è una trave sì grossa, e grave, che basta a farti conoscere, che sei non peccatore ordinario, ma peccatore, il peggiore di tutti per questo, che tu sei superbo.

Ma sentendo io in me qualche buon desiderio di essere umile, che tengo sia, non desiderio naturale, ma gratuito, eccitato in me dalla vostra Misericordia, ó mio Dio, dove posso trovare un motivo più veemente a farmi umile, che nella mia superbia? E' questa una viziosa passione, la più vile, la più disonorante di tutte, che di sestessa ha vergogna, e fa di tutto a coprirsi, e ricoprirsi con vari manti, per non

es-

esser conosciuta. Niuno si vanta, o si gloria mai di essere superbo; perché questo è un vizio turpissimo, odiosissimo a tutti, che sol tanto ritrova alloggio nel nostro cuore, quanto è sconosciuto; e basta conoscerlo per averne una estrema vergogna. Ecco dunque la grazia, che ora vengo a domandarvi, ò mio Altissimo Dio! Fatemi conoscere la mia superbia, ed in questa cognizione ritroveró l'umiltà. Quando io di me presumo, e mi stimo, ed ambisco di essere amato, stimato, onorato; e mi preferisco agli altri, aprite gli occhj della mia mente, e fatemi riflettere col vostro lume, che questi movimenti, sono in me suscitati dalla superbia, e tosto che conosceró di esser io veramente un superbo, basterà questa verità conosciuta, a caricarmi di un vergognoso rossore ed obbligarmi ad essere umile: io sono un povero orbo, che non vedo, cioè, non conosco questa mia mole che ho negli occhj, e che mi riempie di tenebre: ma illuminatemi voi, ò Signor mio Dio, a conoscerla, e conosciuta che l' avró non mi stimeró piú di quello, che io sono; io non posso con verità desiderare di essere amato; perchè non si ama se non il bene e che bene v' è in me, che sia mio; e non sia tutto vostro, ò mio Dio? Voi solo dovete essere amato, non io. Così non posso tampoco desiderare di essere onorato; perchè l' onore è dovuto al merito della virtú; e che virtù è in me, che sia mia, e non siami anzi data da voi ò mio Dio? Voi solo meritate di essere onorato, non io. Il desiderio a me convenevole ha da essere questo, che niuno si faccia conto di me; niuno mi stimi, nè mi riguardi, né di me si ricordi, come se in questo Mondo io non fossi: *Oblivioni datus sum tanquam mortuus a corde*. Psal. 30. 15. Fate, ò mio Dio, che questo mio dovere sia da me perfettamente adempiuto Fate, che io tenga gli occhj fissi nel mio niente, e di tutto ció che é in me piú del niente, ne darò gloria alla vostra infinita Maestà, *cui benedictio, & claritas, & sapientia, & virtus, & fortitudo, in secula seculorum. Amen*. Apoc. 7. 12.

V.

Et judicia tua adjuvabunt me.
Psalm. 118 175.

GIUDIZI D' IDDIO.

MI sembrano forti li motivi, che mi propongo per contenermi nell' Umiltà, in tanto che attentamente li medito; ma io presto a dimenticarmi di quel mio niente, che ho meditato, agguisa di colui, che dopo essersi mirato nello specchio, non più si ricorda qual sia la veduta immagine del proprio volto; *& statim oblitus est, qualis fuerit*. Jacob. 1. 24. nelle occasioni, che mi si apprensentano d' esercitare l' umiltà, singolarmente verso il mio prossimo, la superbia mi previene, e mi invanisce col farmi avere di me buon concetto, e preferirmi nella stima or' all' uno, or all' altro. Il considerarmi quellò che fui, e che sono, peccatore peggiore di tutti, non basta a farmi, né umiliato, né umile. Che mezzo adunque mi resta per anche ad operare, affinchè sia in me dominante, non più la superbia; ma l'umiltá? Io vi ringrazio, o mio Dio, di questo lume, che or mi date nel versetto del vostro santo Profeta, che per glorificarvi nell' avvenire, vivendo in umiltà, e carità col mio prossimo, di ajuto grande mi farà il pensare alli vostri eterni, ed alti giudizj: *Vivet anima mea & laudabit te; & judicia tua adjuvabunt me*. Psal. 118. 175. Ma acciochè efficace siami questo ajuto di meditazione, mi abbisogna l'ajuto della vostra grazia perchè il pensiero in se stesso, è umiliante assai di non potersi penetrare gl' inscrutabili vostri giudizj a sapere, né che sia per essere di me, nè che sia per esser di veruno mio prossimo; ma non peró mi umilierá senza un vostro speciale ajuto.

Supposto, che adesso io sia giusto, e grato alla vostra Divina Maestà, del che posso averne solamente conghietture, ma non certezza, come potrò stimarmi di più di un qualsivoglia peccatore, mentre non so, nè di me, se perseverante sarò nella vostra grazia, nè del peccatore se perseverante sará nel peccato? Chi avrebbe creduto, che il Santo Apostolo Pietro parlante si francamente ne' suoi fervori, fosse per negare da lì a poco il suo Divino Maestro? ovvero, che anche Giuda, aggregato all'Appostolato, fosse per essere il Traditore esecrando, e fare una morte da disperato? Chi nè anche avrebbe creduto all' opposto, che la Maddalena peccatrice nota, fosse per divenire una Santa all' improvviso, *ut cognovit*, Luc. 7. 37. ed in meno di una mezz' ora nell' udirsi dire: *Remittuntur tibi peccata* (Luc. 7. 48. Così parimente che l'uno delli due crocifissi Ladroni, fosse per mutarsi in pochi momenti, di Bestemmiatore. Matth. 27. 44. in Penitente contrito, che dice a Cristo: *Domine memento mei* Luc. 23. 42. ed essere uno degli eletti per l'oracolo; *Hodie mecum eris in Paradiso*? Luc. 23. 43. Ec-

Ecco quello che devo dire a me stesso, allorchè vorrei sopra di qualche peccatore esaltarmi! Può essere che questo peccatore fra poco si converta, e divenga giusto, e faccia ancora una buona morte da giusto, perché sono immensi li tesori della Divina Misericordia: *Ecce non est abreviata manus Domini, ut salvare nequeat*. Isai. 59. 1. E fra poco può essere, che io caschi in qualche peccato mortale, ed anche nella impenitenza finale. Chi mi assicura, non sia ciò per occorrermi. Li Giudizj d'Iddio sono occulti; ma sempre giusti: ed a me giustamente può Iddio rifiutare gl' ajuti della sua grazia, con dirmi: *Quia tepidus es, incipiam te evomere de ore meo*. Apoc 3. 16. Io sento, quanto la mia volontà sia in se stessa debole, e fiacca, e quanto inclinata al male, cosicchè più volte manca poco pochissimo, che non si arrenda a commetterlo. Intanto io non cado nel peccato, in quanto Iddio non mi lascia cadere, e mi sostiene con la sua grazia; ma se la grazia da me si ritira, che sarà di me. Quand' anche io fossi ricco di meriti, in un' istante posso divenire poverissimo, ed infelicissimo per tutti i secoli eterni. Ah! con questo fisso pensiero, ajutato dalla vostra grazia, ó mio Dio, come potrò io avere di me qualche stima? *Judicia tua abyssus multa*. Ps. 41. 8.

Io non so, ciò che sia stabilito di me ne' vostri eterni decreti, e mentre sopra di me rifletto, vedendomi reo di tante colpe, ho certamente, di che temere, e tremare. Voi avete, ó Signore, precipitato Lucifero dal Cielo per un solo peccato di momentaneo piacere, senza riguardo, nè all' Angelica di lui Nobiltà, ne alle preclare doti, delle quali era adorno. Voi avete privato Adamo, e della grazia santificante, e del dono della giustizia, per la sola disubbidienza ad essersi cibato di un frutto; ed avete punito per questa con mille calamità anche tutti i di lui discendenti. Che non vi sarà dunque da temere per me, che sono carico di peccati, e seguito a stancare con le mie ingratitudini ogni giorno più la vostra pazienza? Leggo di molti, che dopo essere giunti con opere di santità all' auge della perfezione, sono stati da voi abbandonati, per essersi alquanto insuperbiti nelle grazie, che avevano da voi ricevute, e di beati, che dovevano essere nella vostra gloria, sono stati co' Reprobi condannati all' Inferno: e che non devo temere per me, putrido verme, pieno di superbia, senza opere buone? Chi può sapere che non sii anch' io di quelli, che prima con gli ajuti della grazia *ascendunt usque ad Caelos*; e poi ribelli alla medesima grazia, *descendunt usque ad abyssos*? Psal. 106. 16. O quanto è incerta la perseveranza nel bene! Quanto incerta la mia eterna salute! O quanto devo sentire bassamente di me! e non mai presumere nè mai più stimarmi di più degli altri! Mio Dio, fatemi temere li tremendi vostri giudizj, fatemi stare nel mio niente, e diffidare affatto di me, e mettere in voi tutta la confidenza; essendo in voi che ha da essere unicamente riposta la mia speranza: *cum exarserit ira ejus, beati omnes qui confidunt in eo*. Psal. 2. 13. Ma intanto mi è di necessità l'umiliarmi, perchè di fatto io non so nè quando Iddio mi assista per santificarmi, nè quando Iddio da me si parta per abbandonarmi, e devo dire con Giobbe: *Si venerit ad me, non videbo eum, si abierit, non intelligam*. Job. 9. 11.

VI.

Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo.
Psal. 42. 5.

SPERANZA IN DIO.

STA l' umiltà nel mezzo tra il timore, e la Speranza, perchè il solo timore mi può far pusillanime, e la sola speranza può farmi presumere, ed è il misto del timore, e della speranza, che può giovarmi a farmi umile, e ad assicurarmi coll' umiltà il conseguimento del mio ultimo fine. E' la superbia, che fà le anime disperate; perchè *Deus superbis resistit*: Jacob. 4. 6. ed è l'umiltà, che le conforta, e le riempie di una santa speranza; perchè *Deus humilia respicit*: Psal. 112. 6. *Et humilibus dat gratiam*: 1. Pet 5. 5. *Et populum humilem salvum faciet*. Psal. 17. 28. Non poche volte mi sorprende una cupa tristezza, che mi ingombra, e mi riempie di tetre malinconie, sino a perturbarmi, ed a togliermi, quasi tutta la quiete della mente, e del cuore: mentre mi si rappresentano per una parte li molti miei commessi peccati, e per l' altra i molti imminenti pericoli, ne' quali mi trovo di nuovamente peccare, e non so, nè che sia presentemente, nè che sia per essere nell' avvenire, di me. Io mi sento dominato dalle mie passioni, ed inclinatissimo al male, combattuto dalle diaboliche tentazioni, esposto ad una infinità di viziose occasioni, in continuo rischio di cadere, e ricadere, e precipitare a ogni poco: ed essendo consapevole, quanto la mia volontà sia instabile e fiacca, di cui nulla mi posso prometmet-

mettere, per vivere nella Cristiana osservanza oh quanto mi è travaglioso, il flusso, e riflusso di cotesse idee! oh quanto mi è deplorabile quest' infelice mio stato! Io mi raffiguro, che se ora la morte venisse a cogliermi, sarebbe giá fatta nel Tribunale d'Iddio la sentenza della mia eterna condannazione, e starebbe l'Inferno con le sue fauci aperte per ingojarmi. *Tadet animam meam vita mea*. Job. 10. 1.

Ma a che, anima mia, così ti attristi? Che frutto, o che utilità ne ricavi da queste si torbide fantasie? Se temi cotanto la tua eterna dannazione, non ti avvedi, che tu da te stessa ti fai dannata nel così macchinare da disperata? Impara a meglio pensare, e non vogli anticipare dentro di te quell' Inferno, che col Divino ajuto è in tua potestá di schivare. Raccogli pure dentro di te, quanto è scritto nella sacra Bibia, essere Iddio terribile ne' suoi consigli, giusto ne' suoi Giudizj, rigoroso nell' esaminare, e castigare il peccato, minaccioso nell' atterrire, chi pecca. Da tuttocció non mai potrai inferirne, che dunque non si debba sperare nella sua misericordia, che é infinita: e benchè in Dio siano tutti infiniti gli Attributi è però sempre vero, che *Suavis Dominus universis: & miserationis ejus super omnia opera ejus*. Psal. 144. 9. Iddio con soavitá porge a tutti il suo ajuto, e più fa pompa delle sue misericordie, che di tutt' altro. Sta bene che tu consideri le tue miserie, ed il tuo niente: ma appresso di te ha da esservi il tuo Dio per nulla? Dopo esserti abbassata a ben capire, ed a dire con sentimento di veritá, che non sei buona da niente; alza con fede gli occhi a Dio, per dire a lui: *Voi siete, ò mio Dio, il mio tutto; Deus meus & omnia*. Diffida di te, che non sei atta da te stessa nè anche a fare un poco di bene; e confida in quel sommo bene, da cui puó derivarti ogni bene. *Spera in Deo quoniam suavis est Dominus; & beatus, vir qui sperat in eo*. Psalm. 33. 9.

Anima mia, tu sei creata ad immagine d'Iddio, battezzata nel nome d'Iddio, chiamata, invitata, ed ajutata ad entrare nel Regno eterno d'Iddio; e perchè vuoi mancare di speranza in quel Dio, che si chiama il Dio tuo? *Ego sum Dominus Deus tuus*? Exod. 20. 2. e vuol esser chiamato da te col nome amoroso di Padre: *dicite Pater noster qui es in Cœlis*. Matth. 6. 9. Tu devi credere, che la potenza di questo Dio è infinita, ed è infinita ancora la sua bontà, e che non solamente può, ma anche vuole darti ogni grazia bisognevole alla tua eterna salute. Così hai da credere, perche così ti si comanda nella Sacra Scrittura, che è detta dallo Spirito Santo: *Sentite de Domino in bonitate* Sap. 1. 1. e si fa torto a questo Dio, che è infinitamente buono, coll' aversi tale concetto di lui, che sia come un Tiranno crudele, senza pietá, facile per ogni poco dichè ad adirarsi, e difficile poi a placarsi. A che fine l' Eterno Padre ha mandato al Mondo l' Unigenito suo Figlio? A che fine l' eterno Figlio ha voluto farsi uomo, e patire quanto ha patito, fino a morir nella Croce? A che fine lo Spirito Santo ha allestito i suoi doni? Tu devi credere, che dalla Santissima Trinità, il tutto è stato diretto a santificarti ora nel tempo, e poi a glorificarti nell' eternità. Siano molti, e siano gravi li tuoi peccati: sia empia e perfida, quanto può essere, a tua malizia: tu devi credere, che a smisura più grande è la sua Misericordia, perchè è infinita. Tanto sei obbligata a credere; e tanto anche in essa sei obbligata a sperare: e stimi tu, che a tanto vorrebbe obbligarti quel Dio, che è verità suprema, infallibile, se non volesse poi consolarti in tutto quello, che credi, e che speri a suo onore, e sua gloria? Così credi adunque, e così spera: ed invece di nutrire coll' intelletto que' fastidiosi pensieri che sono lacci del Diavolo ad imbrogliarti, ed inquietarti, impiega la volontá in atti di umiliazione, di adorazione, e ringraziamento alla Divina infinita bontà; in atti di pentimento, e dolore di tutti li tuoi peccati, in atti di preghiera alla Divina Misericordia, che ti assista con le sue grazie efficaci a farti vivere, e perseverare nel suo Santo amore. Così nel tuo cuore succederá all' amara, e pericolosa tristezza, una dolce; e soave, e Santa Allegrezza.

Mio Dio! Mio Dio! Oh che gran torto ho io fatto a Voi col diffidare di Voi! Tanti benefizj corporali, e spirituali, generali, e particolari, che sin' ora vi siete degnato continuamente di farmi, senza alcuno mio merito, e non' ostante gl' innumerabili miei demeriti, non sono tutti forti argomenti a farmi sperare, che la Vostra Misericordia non mi abbandonerà, ed anzi propizia mi assisterà, e mi ajuterá in tutto quello, che puó abbisognarmi? Di ogni mia diffidenza io mi dolgo, e mi pento, e non più voglio mirare le mie miserie, che come oggetti della Vostra Misericordia, e come eccitanti motivi ad illuminarmi, per non presumere mai di me stesso, e riporre tutta in Voi unicamente la confiden[illegible] Ammiro, adoro, e rin-

ringrazio ta Vostra eccelsa Maestà, che non si sdegna di fissare gli occhi della sua benevolenza, e beneficenza nella mia indegnissima nichiiità, Mi confesso indegno del vostro Amore, e nulladimeno tengo di certo, che Voi mi amate, e mi volete salvo, e non restate di prevenirmi, e di accompagnarmi sempre co' vostri ajuti, acciocchè io mi salvi. *Multi dicun animæ meæ: Non est salus ipsi iu Deo ejus: Tu autem Domine susceptor meus es, gloria mea, & exaltans caput meum*. Psam. 3. 2. La Vostra carità è veramente infinita: perché in segno, che la mia eterna salute vi è cara, che potevate fare di più, che darmi il vostró istesso Divino Figlio per Salvatore?

Oh che è in buone mani l'anima mia, mentre è nelle mani di Gesú, che ha dato il sangue, e la vita per liberarla dalla morte eterna, e farla vivere di una eterna vita! Mi dica il Diavolo quello che vuole a tappresentarmi, che non sia il Paradiso per me. Ad onta tua, o Spirito maligno, io lo spero, ed è ben' appoggiata la mia speranza, perchè lo spero, non per i meriti miei, ma per li meriti di Gesùcristo, il mio Salvatore. Fate, o mio Dio, che la cognizione della mia indegnitá, mi sia efficace motivo a contenermi nella umiltà. Non permettete, che io piú vacilli nella speranza, e fate anzi, che questa in me più s'accresca, dandomi Voi gli ajuti della vostra grazia per cooperare alla mia eterna salute, che ha da essere un' opera vastra a sempiterna gloria delle vostre Misericordie. *Domini est salus*. Psalm. 3. 9. *Ad te Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viventium*. Psalm. 141. 6. *Salvum me fac in Misericordia tua*. Psalm. 30. 17. E perchè so, che all' opera vostra devo cooperare ancor io, dicendomi voi, che io devo bensí desiderare, e sperare con gli atti del cuore: *Pone me ut signaculum super cor tuum*: ma devo ancora esercitarmi nelle opere buone: *Ut signaculum super brachium tuum*. Cant. 8. 6. a Voi mi raccomando, acciocché mi diate spirito a desidetare, coraggio a sperare, e forze per operare la mia eterna salute, la quale voi volete, che sia un' opera non solamente vostra, ma anche mia; ammonendomi il vostro Appostolo; *Vestram salutem operamini*. Philip. 2. 12.

VII.

Intellectum da mihi, & vivam. Psal. 118. 144.

COGNIZIONE DEL SOMMO BENE, E DEL SOMMO MALE.

A Riflettere bene, si chiede un' ineffabile tutto, nel chiedersi a Dio il dono dell' intelletto; poichè per questo dono rimane, e la mente illustrata, e la volontà infervorata ad adempire li suoi doveri, ed a conseguire il suo beatissimo fine. Tutta la vita cristiane si risolve in un retto amore, ed in un retto odio, che sono atti della volontà: ma non si puó rettamente amar, né odiare verun oggetto, se di esso non si ha la cognizione, che ha da essere un' opera dell'intelleto. Sono molte le verità eterne, delle quali dovrebbe aversi fissa la cognizione, per esercitare nella pratica di esse la volontá: ma a me pare, che possano tutte ridursi a due; imperocchè la volontà non ha da amare che un'oggetto solo, il quale è Dio meritevolissimo d' ogni nostro amore per quel bene, che in se stesso egli è, e non ha tampoco nè da odiare, che un' oggetto solo, il quale è il peccato, meritevolissimo d' ogni nostro odio per quel sommo male, che in se stesso è, come offesa d' Iddio. Necessaria adonque è la cognizione e di ciò, che è Dio, acciocchè la volontá s' infervori ad amarlo; e di ció, che è il peccato, accciocchè la volontà s' infiammi nell' ira ad odiarlo. Onde questa preghiera è frequentemente da farsi: *Intellectum da mihi*: fatemi ben conoscere; chi siete voi, o mio Dio; e ben conoscere ancora ció, che sia il peccato: poichè impresse che mi siano queste due verità, nella volontá, non altro più mi abbisogna per ottenere nella vita eterna la mia salute: *intellectum da mihi, & vivam*.

Anche la natura mi somministra diversi lumi a conoscere, che voi siete, o mio Dio, un' essere perfettissimo, di cui non puó darsi, nè immaginarsi di meglio, una Maestà infinita, una grandezza, una bontà, una bellezza, una potenza, una sapienza, immensa, eterna, infinita, che è incomprensibile. Ma qualunque cognizione mi possa dar la natura, non è valevole ad accendermi nel vostro amore: siccome non valse nè anche agli antichi Filosofi, che per la ragione vi conobbero, e non vi amarono. Io desidero avere una cognizione di voi, o Signore, per i lumi della Santa Fede; perché quest a sola può essermi efficace ajuto ad amarvi di tutto cuore, ed a vivere nel-

nella vostra grazia, essendo scritto, che *Justus ex fide vivit*. Rom. 1. 17.

Tutte le creature dell' Universo, il Sole, la Luna, le Stelle, i Cieli, i pesci dell' acqua, gli uccelli dell' aria, i bruti della terra, i fiori, i frutti, e tutti gli esseri di tutte le specie, mi dicono a modo loro con alta voce di amarvi, come che voi siete il Creatore, il Conservatore, il Moderatore del tutto. Ma per quanto mi si dia dalle Creature la cognizione del vostro essere amabilissimo, non vi è creatura alcuna, che muova, o possa muovere la volontà mia ad amarvi di quell' amore, che mi è necessario a salvarmi. A voi solo s' aspetta, o mio Dio, di comunicarmi una tale cognizione di voi per i lumi della Fede, che ecciti nella mia volontà gli ardori del vostro amore. Onde istantemente vi prego: *Intellectum da mihi, & vivam*. Fate, che io veramente creda, che Voi siete il mio Dio, il mio principio, ed il mio ultimo fine, che mi avete crato per voi; cioè, per amarvi, ed ubbidirvi in questa vita, e godervi eternamente nell' altra. Penetratemi col vostro lume, che dissipi in me, non solamente le tenebre della mia ignoranza, ma anche quelle della mia malizia, di modo che nulla vi sia, che mi impedisca di amarvi: ed effettivamente col vostro ajuto di tutto cuore io vi ami.

E perchè non posso amare voi, sommo bene, se anche non odio il peccaro, male sommo, che a voi sommamente si oppone, ed a voi sommamente dispiace, di nuovo esclamo: *Intellectum da mihi*: Fatemi conoscere ciò, che sia il peccato, ma di una cognizione, che muova la volontà a concepire un vero pentimento, e dolore di aver peccato essendo impossibile, che io davvero vi ami, e non abbi anche un vero dispiacere di avervi offeso. Per conoscere ciò, che sia il peccato nella sua gravezza, e deformità, non mi bastano ragioni umane; ed ha da venirmi un vostro lume dall' alto. Leggo di alcune anime sante, che al solo udire questo nome, *Peccato mortale*, svenivano, e s' innorridivano di spavento per la mostruosissima idea, che di esso avevano. E che cosa è questa, di essere io, e sì ottenebrato nella mia mente, che non ho del peccato una menoma tetra apprensione, e sì duro di cuore, che alla rimembranza de' miei propri peccati, nè mi risento, nè mi commuovo di niente, come se il peccato fosse una frivolezza da non farne caso? Ah mio Dio, voi vedete la necessità, ed indigenza, che ho de' vostri ajuti. Sono molti i motivi, per i quali devo dolermi de' miei peccati, ed averli in odio, per non peccare mai più; ma questo è il motivo principale, per cui desidero di sempre più detestare, ed odiare il peccato, perchè è un' offesa che si fa alla vostra Divina Maestà. Datemi lume a conoscere, quanto gran male sia l' offendere voi, onnipotente mio Dio: e datemi anche forza per abborrirlo, e fuggirlo più di qualunque altro male. Fate che sia l' esercizio continuo della mia vita, nell' applicarmi alla cognizione di voi, sommo bene, per amarvi, quanto so, e quanto posso; ed alla cognizione ancora del peccato, che è il sommo di tutti i mali, per averlo, quanto so, e quanto posso, in orrore. Umilmente perciò a voi sospiro: mi sarà facile di conoscere il sommo male, se conoscerò voi, sommo bene. *Intellectum da mihi, & vivam: hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum*. Joann. 17. 3.

VIII.

Dominare in medio inimicorum tuorum. Ps. 109. 2.

QUALI SIANO QUESTI NEMICI.

Questa è la potestà data a voi, mio Signor Gesucristo, dal vostro celeste Padre, di esercitare un dispotico assoluto dominio sopra tutti i vostri nemici; ed io mi formo di questa vostra potestà una fervente preghiera a supplicarvi. Deh, illuminate i perfidi Ebrei, quà e là dispersi, e que' tanti ciechi Pagani, che nemici del vostro nome adorano gl' Idoli nella maggior parte del Mondo. Fate loro conoscere la verità dal vostro Santo Vangelo, e convertiteli alla vostra Fede. Ad effettuare la di lor conversione, il di loro libero arbitrio non basta; ed è necessario che sia in essi dominante, ed operante con una forte soavità l' onnipotenza della vostra grazia. Ad ampliazione della vostra Chiesa io vi prego: *Fiat, fiat. Dominare in medio inimicorum tuorum*. Ma illuminate ancora que' tanti Eretici, che sono vostri veri nemici della vostra Chiesa. Fate che si ravvedano, e ripudino i loro falsi dogmi. Non sono sufficienti le umane ragioni a convincerli, ed a piegare le ostinate lor volontà. Vi si vuole di quelle vostre grazie privilegiate, e riservate a trionfare d' ogni più pertinace durezza. Ah mio Gesù, *fiat, fiat*, che si convertano questi miseri: *Dominare in medio inimicorum tuorum*: e contentatevi, che pa-

parimente io vi preghi per tutti i peccatori della Cristianità, che fedeli di nome professano la vostra Fede, ed infedeli di costumi trasgrediscono la vostra Legge, trattando con voi da nemici col non far' altro, che offendervi in tutte le più nefande, e maliziose maniere. Le grazie vostre esteriori di prediche, ammonizioni, libri divoti, buoni esempj, a fare mutar loro la pessima vita, non bastano. Sono costoro incalliti nel vizio, e v' abbisognano quelle grazie forti, interiori, alle quali, se può resistersi, non però si resiste. Deh usate la vostra plenipotente Misericordia a riconciliare con voi questi meschini, abituati nel vizio. *Fiat, fiat; dominare in medio inimicorum tuorum*.

Gli Ebrei, Gentili, e peccatori tutti, sono miei Prossimi, da Voi redenti, o mio Gesù, col vostro preziosissimo Sangue; ed in ossequio al vostro Comandamento della fraterna carità, ve li raccomando per la di loro eterna salute, a vostra gloria. Mi fanno compassione cotestе povere Anime, schiave del Diavolo, incamminate alla perdizione. Ma conciossiacchè la carità richiede, e così piace a Voi, ch' io abbi amore principalmente all' Anima mia, ispirandomi Voi tutt' ora: *Miserere animæ tuæ, placens Deo*. Eccli. 30. 24. anche per me col più vivo sentimento vi prego; *Dominare in medio inimicorum tuorum*. Tutti li miei nemici, Carne, Demonio, e Mondo, sono anche nemici vostri; e voi vedete con quante sue tentazioni mi combatte il Demonio; con quanti solletichi importuni mi travaglia il senso, con quanti rispetti umani, e mali esempj, e perniziosi errori, contra di me si arma il Mondo. Da per tutto mi si tendono lacci, ed insidie. *Fortes quæsierunt animam meam*. Psalm. 53. 5. E come posso io ripararmi, e difendermi da questi crudi nimici, anelanti alla mia eterna rovina, e conjurati nemici della vostra Gloria? Deh mio caro Gesù, e mio unico Salvatore, *Dominare in medio inimicorum tuorum*; state per me, e date a vedere, quanto più siate forte voi, che tutti i Diavoli dell' Inferno; quanto più possente Voi, che tutte le Potenze del Mondo, più dominante Voi, che tutte le più allettanti occasioni. *Dominare in medio inimicorum tuorum*. La vostra Grazia, che è stata vittoriosa ne' Martiri, contra i Tiranni, vittoriosa ne' Vergini contra le lusinghe del senso; la vostra grazia, dissi che è stata, e sempre sarà vittoriosa contra la potenza dell' Inferno a favore della Vostra Chiesa, fatte, che sia vittoriosa anche in me a debellare tutti cotesti nemici, ed a riportarne *Salutem ex inimicis*. Luc. 1. 17. Sia meco la vostra grazia santificante, a distruggere il peccato; meco la vostra grazia ausiliatrice efficace a preservarmi dal peccato, e nulla più vi sarà, che possa farmi paura: *Si consistant adversus me castra non timebit cor meum*. Psalm. 21. 3. In Voi confido, *Ut sine timore de manu Inimicorum liberatus, serviam tibi in Santitate. & Justitia*. Luc. 1. 74.

Ma quanti altri capitali nemici, ho io ancora dentro di me? E' verissimo il vostro detto, o Signore, che l' uomo ha seco nella propria casa li suoi nemici: *Inimici hominis domestici ejus*. Matth. 10. 36. Perocchè in fatti, non sono forse nemici miei, e nemici anche vostri, le tante viziose passioni, che vorrebbero essere in me dominanti? Voi mi avete dato bensì una volontà ragionevole, ed un libero arbitrio, con la facoltà di dominare ogni mia sensitiva passione: *Sub te erit appetitus, & tu dominaberis illius*: Gen. 4. 7. Ma la ragione è debole, e se è libera, è anche inferma. La volontà è più inclinata al male, che al bene; ed è più disposta a collegarsi con le disordinate passioni, di quello che sia a combatterle. Lo provo nell' esperienza, che se qualche passione dentro di me si solleva; ad una sua scossa; io soccombo. Non vi è, se non Voi, che possa domarle; ed è a voi, che umilio li miei ricorsi; *Dominare in medio inimicorum tuorum*. Dominate, e domate Voi con la forza della vostra Grazia le mie ribelli passioni. Io le combatterò, e farò loro violenza, ma col vostro ajuto; e della vittoria a Voi solo sarà dovuta la gloria. Se le mie insolenti passioni saranno da me soggiogate, e tenute ubbidienti alla Vostra Divina Volontà, vostra sarà la vittoria, e non mia: perché siete voi, che per la battaglia mi dà il coraggio; *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium*. Psalm 143. 1. Voi che m' invigorite a mortificare, ed a contenere sotto di me il popolaccio de' miei orgogliosi appetiti: *Tu protector meus, qui subdis populum meum sub me*. Psalm. 143. 2.

Con la passione dell' amore mio proprio tutti i vizj hanno fatto lega contra di me, e contra di voi, la superbia, la vanagloria, l' ambizione, l' Invidia, l' Ira, l' accidia, l' avarizia, la lussuria, la gola, e quant' altro v' è, che potrebbe indurmi a peccare, farmi perdere la mia eterna salute: e come può resistere ad un sì poderoso esercito la mia corrotta, ed infingarda natura? Una impresa è questa, che a voi

voi solo, o mio Gesù, si appartiene; perchè voi siete il dominatore dell' Universo: ed é la Potenza, e la Virtú nella vostra mano: *Tu dominaris omnium: in manu tua virtus, & potentia*. 1. Paral. 29. 12. Su adunque, *Dominare in medio inimicorum tuorum*: venite, e dominate, e superate in me tutti i vivj. Poichè voi vi servite delle cose piú frivole ad operare le vostre piú gran meraviglie; servitevi della mia meschinissima volontà, ad atterrare, ed annientare li miei viziosi appatiti. Sarà la mia volontá; che opera, ma sarà operante nella volontá la vostra grazia, e sarà la vittoria a me bensì vantaggiosa, ma a Voi solo gloriosa: ed ora, ed in eterno io canteró: *Tua est Domine magnificentiai, & gloria; atque victoria; & tibi laus; in manu enim tua magnitudo, & imperium*. 1. Paralip. 29. 13.

IX.

Averte oculos meos ne videam vanitatem. Psalm. 118. 37.

DISTACCO DALLE VANITA'.

E' Vanitá ogn' oggetto di questo Mondo, che non si riferisce a Dio, nè si fa servire all' acquisto della Beatitudine eterna. Come che però nelle Creature, vi è qualche lampo di bene, mi é lecito amarle, ma sempre per rapporto a Dio, di maniera che da me, o si ami Dio nelle Creature, o si amino le Creature in Dio, e per Dio. Così mi é lecito molto più di amare me stesso; ma ogni mio amore é da riferirsi a Dio, che é il mio primo principio, ed il mio ultimo fine. E' precetto Appostolico, di fare tutto ciò, che si fa, ad onore, e gloria d' Iddio: *Omnia in gloriam Dei facite*. 1. Cor. 10. 31. per la ragione, che di tutto a Dio solo è dovuta la gloria: *Soli Deo honor, & gloria*. 1. Timot. 1. 11. Sono beni ricevuti da Dio le doti naturali possedute nel corpo, e nell' anima, di sanità, robustezza, ingegno, memoria, talento, abilità: sono beni le cognizioni acquistate con lo studio, e coll' esperienza; beni, l' onore, la buona fama, e le temporali comodità, ma soltanto sono beni per me, quanto io di essi un buon' uso ad onor d' Iddio: e sono vanità, se mi prefiggo qualch' altro fine; e se anche per qualch' altro fine amo me stesso, compiacendomi in me, non in Dio, io sono una vanità, un' Idolo, un Niente. Siano a mia disposizione, ed a mia soddisfazione tutti i tesori, tutti gli onori del Mondo. Nel punto della mia morte a che tutti questi mi goveranno? A niente, perchè, se non sono da me rapportati a Dio, sono in se stessi une vanità, e questa è la proprietà della vanità, che a nulla giova per la eterna felicitá. A me perció devo applicare, e tenere fisso il ricordo, che diede il Profeta Samuele al Popolo d' Isdraele: *Nolite declinare post vana, quæ non proderunt vobis, quia vana sunt*. 1. Reg. 12. 21.

E' questo un' effetto del peccato originale, che l' amore si fissi nelle creature, senza dirigerlo a Dio; ed essendo una vanitá l' amare le creature, e non per Dio, ragionevolmente esclama a tutti il Profeta, facendo a tutti il rimprovero: *Ut quid diligitis vanitatem*? Ps. 4. 3. Vale a dire, se voi cercate la felicitá, e la felicità non si trova, che nella veritá, a che impegnate il vostro amore nella vanitá, che è un niente, e per l' eternita non puó giovarvi di niente? Tutto ció, che si ama non in Dio, nè per Dio, é un bene d' apparenza; una mera vanità, indegne di essere amata, e degna di essere disprezzata. E perchè nello stato della natura corrotta è troppo difficile il soggiornare tra le Vanitá, e non amarle, io non ho, con che presidiarmi, se non che col ricorrere a Voi, o mio Dio, ed incessantemente pregarvi, che abbiate la bontà a divertirmi con la vostra grazia dal mirare la Vanitá, acciocchè la Vanità da me non si ami; *Averte oculos meos ne videant vanitatem*.

Anima mia, intendi bene, Dio solo è la Verità, avendo egli detto di se, *Ego sum Veritas*. Joan. 14. 6. ed è quel solo vero bene, che può consolarti, e saziarti nel tempo, e nell' eternitá, e nelle creature non vi è che possa dirsi veramente bene, se non in quanto di esse si fa un buon' uso alla gloria d' Iddio. Ogni creatura cessa per me di essere bene, ed è una vanità, se non mi servo d' essa ad amare, e glorificare Iddio: ed é anzi una vanità delle vanitá, se di essa mi servo ad offendere Iddio. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Eccle. 1. 2. Dio da me si offende, se amo una creatura; quasi che essa sia un vero bene, che possa farmi pienamente felice perché fo di questa creatura un mio Dio: ed oh quanti pericoli d' offendere Iddio, mi vedo attorniato, essendo facilissima cosa, che nell' apprensione io m' inganni, e raffiguri nelle creature un vero bene, che non vi é; e come vero bene io lo ami, così amando la vanità delle vanità, senz' aver più niente di amore allà veritá! O quante infelici esperienze ho io avuto di ció a mio costo! Ma deh non permettete più questo di-

 for-

sordine in me, o mio Dio. *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*, ed a me sarà facile non amare la vanità, se non aprirò l' occhio alle vanità per la via de' miei sentimenti. Divertite adunque, o Signore, e gli occhj del mio corpo, per non mirare le vanità, e gli occhj della mia mente per non pensare alle vanità. Divertite la mia lingua dal parlare delle vanità; e le mie orecchie dall' ascoltare vanità, ed i miei piedi dall' andare in traccia della vanità: che mi sarà poi facile divertire anche il cuore dall' amare la Vanità; ma riempire gli occhj, la mente, le orecchie, la lingua, la mente di Vanità, e riempirne anche il cuore, e pretendere che questo cuore non le ami, oh che é disastroso il cimento!

Si sa, che è peccato mortale il mettere nelle creature, che sono mezzi, l' ultimo fine, che é solo Iddio. Ma circa di ció oh quante volte perniziosamente s' inganna, senza volersi avvertire l'ingano. Fine ultimo deve dirsi quell' oggetto, in cui l' animo nostro si acqueta, e che si ama per quello che in sestesso è, senza che sia esso ordinato a qualche altro fine. L' Avaro perciò, che non altro cerca, se non di fare della roba, ed ha riposto nella roba il suo cuore, senza che possa riferire il suo ingordo appetito, nè a Dio, nè a qualche altro onesto fine; come può dirsi, che non sia il suo fine ultimo nella roba? e non sia il suo vizio: *Idolorum servitus*? Eccles. 5. 10. L' istesso è d' un crapulone, *cujus Deus venter est*. philipp. 3. 19. e di chiunque è impazaito nell' amore, o degli onori, o de' sensuali piaceri. Chi vive attaccato alla creatura, è facile che abbia nelle creature il suo ultimo fine, e più non sia suo fine ultimo Iddio, benchè si dia ad intendere, e dica tosto all' opposto. La Vanità insensibilmente rapisce il cuore: e non può insieme amarsi la Vanità, e la Verità.

So che tutto puó essermi agevole con l'ajuto della Vostra grazia, o mio Dio; ma chiedo l' ajuto della grazia per non espormi al pericolo. Io non voglio tentare la Vostra onnipotenza col domandarvi grazie miracolose, quali sarebbero, o di gettarmi nell' acqua senza bagnarmi; o nel fuoco senza scottarmi; o similmente di empirmi il cuore di Vanitá senza amarle. Devo seguire quell' ordine, che mi é stabilito dalla Vostra Sapientissima Providenza, che é di schivare, e fuggire i pericoli, per non cadere, e precipitare negl' istessi pericoli. Onde vi prego: *Averte oculos meos, ne videant Vanitatem*. Voi sapete, o Signore, quali siano le vanità pericolose, nelle quali io posso con più facilità sdrucciolare ad offendervi; e vi prego di tenere, o queste lontane da me; o me lontano da queste. Voi sapete quali siano le vanitá. che possono impedirmi l' acquisto, e l' esercizio del vostro amore; e vi prego disciogliermi da queste, e non permettete, che entrino ad affascinare il mio cuore. *Averte oculos meos ne videant vanitatem*; poichè voi avete prodotte le creature, acciocché a me siano mezzi di sollevarmi a contemplare, ed amare le vostre perfezioni infinite, fate con la vostra grazia, che per me cosi sia. Non piú le creature da me si mirino coll' occhio della curiosità, o dell' aviditá, ma della fede, per avvalermi di esse, non a perdere, ma a conseguire il mio ultimo beatissimo fine.

X.

Unam petii a Domino; hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini. Ps. 26. 4.

DESIDERIO DEL PARADISO.

SOno molti li miei buoni desiderj, che vi prego di esaudire, o mio Dio, e che spero esaudirete, per essere desiderj ispirati da voi, ordinati all'amore, che devo avere alla Vostra Divina Maestà. Questi sono molti que' beni, de' quali ha l' anima mia un suo innato appetito; ma li riduco tutti ad uú solo, che é, venga presto quel dì, e quell' ora, in che io sia introdotto ad abitare nella Vostra casa: *Unam petii, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini*. E' Vostra casa la Chiesa militante quì in terra, nella quale Voi dimorate col vostro Popolo; ed in questa vi ringrazio, che per vostra infinita bontá mi abbiate giá ricevuto, allorchè mi fu conferito il battesimo: ma questa per me deve dirsi piuttosto un' Ospizio, nel quale di passaggio devo alloggiare, durante il tempo della mia Peregrinazione, e non è Casa, che a me sia per essere di permanente soggiorno; avendola io solamente come in affitto. La casa a me preparata, della quale vi siete degnato di farmi erede, acciocchè sia da me abitata, non per qualche mese, o qualche anno, ma per tutti i secoli sempiterni, è la Chiesa trionfante della celeste Gerusalemme, ovvero il celeste Paradiso, dove si vede, e si gode quell' ogni Bene, che siete Voi nella vostra eterna beatissima gloria. Questa è, ch' io desidero: *Concupiscit, & deficit anima mea* in

in atria Domini Pfalm. 83. 1. *Quando veniam, & apparebo ante faciem Dei*. Pf. 41. 3.

Quando sarà, che io abbia la buona sorte di entrare ad abitare in quella vostra casa, fabbricata di oro purissimo, che è la Carità, ornata di preziosissime gemme, che sono gli Angeli, ed i Santi, illuminata dall' Eterno Sole di Giustizia, che non mai si ecclissa, nè mai tramonta all' occaso? Quando sarà, che io entri in quella beata casa, nella quale vi è una serenità continua senza nuvole, un' allegrezza perpetua senza malinconie, una vita immortale, che non è soggetta nè a morbi, nè a travagli, nè a dolori, nè a timori di morte! Mio Dio, che mi avete creato per il Paradiso, e che per beatificarmi nel Paradiso, mi avete redento dalla schiavitù dell' Inferno; quando sarà che io sia per essere chiamato, con la vostra benedizione all' ingresso in quella vostra gloriosissima Casa, alla quale spero, che per vostra Misericordia mi abbiate eletto già, e destinato? Questo è l' unico oggetto de' miei amori, de' miei desiderj, delle mie speranze, delle mie preghiere, e delle mie più interesanti premure: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini*.

Io non merito, nè per quanto fossi per fare, potrei giammai meritare, una tanta gloria: *Non enim sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam*. Rom. 8. 18. Ma poiché Voi per vostra Misericordia, e pietà, vi contentate di fare, che siano miei meriti li vostri doni, e siano miei anche li meriti copiosissimi di Gesucristo, io amo, e desidero, e spero quell' augustissima Gloria, non solamente come possibile, ma come a me promessa, e futura, e prego, e non cesserò di pregare di esservi ammesso con sommissione al beneplacito della vostra volontà clementissima: *Unam petii; hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini*. So che la porta è stretta: e che per entrare, vi si richieggono sforzi, e violenze; e che per ottenere la Corona, bisogna travagliare, e combattere contra le Potestà dell' Inferno, e contra i rispetti del Mondo; e contra le proprie, anche più care, naturali passioni: ma nulla di ciò mi atterrisce, perchè in Voi confido, o mio Dio, che mentre mi date il precetto della Speranza, mi darete ancora il coraggio, ed ogni opportuno ajuto, sì a superare tutti i disastri, come anche ad eseguire tutti li miei doveri. Siano i Vostri comandamenti, e consigli quanto può figurarsi dall' umana concupiscenza gravosi, e faticosi; dalla Fede, e dalla Speranza, non mi si lascia avere timorosa apprensione; imperocchè quand' anche si faccia un' aggregato de' patimenti, che hanno sofferto li Martiri, li Vergini, gli Innocenti, ed i Penitenti più illustri, che sarebbe tuttocciò a paragone di guadagnarsi il Paradiso, che è un cumulo di beni immensi, ed eterni?

Non si prega mai, nè si opera per un bene, che non si spera; ed io devo dunque amare, desiderare, e sperare il Paradiso; perchè se non lo amo, se non lo desidero, se non lo spero, nè anche pregherò, né mi applicherò a fare quello, che è necessario per ottenerlo. O Paradiso, doviziosissimo, e deliziosissima casa, nella quale sta il Santo de' Santi con tutta la sua Magnificenza, e comitiva d' innumerabili Santi! Io ti amo con ogni mio più fervido affetto; io ti desidero, ed a te aspiro con la maggiore vivacità del mio cuore; io ti spero con una ferma, e costante fiducia, non ostante la moltitudine de' miei peccati; perchè nè la Potenza, nè la Bontà del mio Dio si è abbreviata; ed è impossibile che Dio m' imponga di sperare da lui un bene, che egli non possa, o non voglia darmi; così vuole Iddio, che io speri, e sperando preghi, e sperando, e sospirando mi disponga a ricevere quei speciali ajuti, che mi sono bisognevoli all' acquisto dell' amato, e sperato, desiderato mio unico fine: *Unam petii, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini*.

Fate, o mio Dio, che l' amore, il desiderio; e la speranza del Paradiso, con la sollecitudine di cooperare agli ajuti della vostra Grazia, occupino tutto il mio cuore, acciocchè il cuore sia prevenuto, ed impedito a non più amare, nè desiderare, nè sperare temporali felicità, che sono tutte illusioni, e meschinissime vanità. Sia in Paradiso il mio Tesoro, ove tendano tutti i miei densieri, ed affetti; così che l' anima mia abbia la sua conversazione più lassù a vagheggiare i Beni eterni, ed invisibili, che quaggiù a vagabondare per i beni corruttibili, e falsi: *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia*. Domin. 4. post. Pasch. Mio Signor Gesucristo, che mi avete insegnato a domandare ogni giorno il Paradiso all' Eterno Padre con quella preghiera: *Adveniat Regnum tuum*; datemi spirito a farla di tutto cuore, talmente che sia esaudita. Il Paradiso mi si è da Voi meritato coll' effusione del vostro preziosissimo Sangue; ed è con questo Sangue, che mi avete meritato anche la remissione de' miei peccati. Ecco il fondamento del mio desiderio, e della mia speranza a sempre dire, sin che mi du-

dura la vita: *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in Domo Domini: multiplica super nos misericordiam tuam, ut te rectore, te duce, sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna*. Domin. 3. post. Pentec.

X I.

Timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam. Matth. 10. 28.

TIMORE DELL' INFERNO.

Siccome é lodevole fare il bene per la speranza dell' eterna retribuzione; così lodevole deve anche dirsi l' astenersi dal male per timore dell' eterna dannazione. E' di Fede da credersi, che vi é l' Inferno, luogo di atroci tormenti; e per dettame di ragione questo luogo di tormenti merita di esser temuto. Timore servile si dice esser quello, che si ha delle pene infernali; e si tiene, che sia un timore vile, ed abietto; ma esso è tuttavia un dono d' Iddio, secondo che si eccita per opera della Fede nel nostro cuore, e ci dispone alla carità, e benché da se non sia atto a distruggere ogni affetto al peccato, non resta però, che a sapere farne un buon' uso, non sia giovevole all' acquisto della perfezione. Basta riflettere, ed applicare le riflessioni alla pratica.

Primieramente io rifletto che ogni timore nasce da qualche amore; ed a misura, che si ama un bene, si odia ancora, e si teme il male opposto. Io amo me stesso, cioè amo il mio buon' essere; quindi temo anche il male, che può avvenirmi; e più o meno lo temo, secondo che più o meno può essermi grave; ma come che l'amore, che ho a me stesso, può essere, o retto, o pravo; qual è il mio amore, tale anche sarà il mio timore. Ama sestesso il Peccatore; ed ama sestesso anche il giusto; ma laddove l'amore del peccatore è pravo, fissando egli l' amore in sestesso, e cercando unicamente di compiacere i suoi sensuali appetiti; l' amore del giusto è retto, amando egli sestesso per rapporto a Dio; cioé amandosi, o in Dio, o per Dio, che è quanto dire, per amore d' Iddio. E' pravo anche perciò l' amore del peccatore, temendo egli quel solo male, che si oppone al suo proprio piacere; ed é retto il timore del giusto, mentre quel solo male egli teme, che si oppone al suo retto amore, che è ordinato all' amor di Dio.

Secondariamente rifletto, che il timore dell' Inferno può riferirsi alle due pene, che sono, la pena del senso, cagionata dall' acerbità de' tormenti; e la pena del danno, cagionata dalla privazione d' Iddio. Or quando un peccatore, pravo amatore di sestesso, teme la sola pena infernale del senso, come opposta all' amore suo proprio, certo é, che un tal timore, benchè possa ritenerlo dall' attualmente peccare, non può distruggere in lui tutto l' affetto al peccato; perchè mentre egli si trattiene dal peccare, solamente per non soggiacere alla pena del senso, opposta alla sua pravità sensuale, dà un segno evidente, che se non vi fosse la pena, non cessarebbe di peccare, e non vi metterebbe niente ad offendere Iddio. Il pensiero dell' Inferno, è suggerito dalla Fede; ma un tale timore dell'Inferno può essere, che sia non più che naturale. Deve temersi la pena del senso, non come un male, che mette orrore alla natura corrotta; ma come un male ordinato dalla Divina Giustizia, a punire il pessimo di tutti i mali, che è il peccato.

Sebbenché il vero timore dell' Inferno è di temerlo per la pena terribilissima della privazione d'Iddio, a non potersi mai più in eterno vedere Iddio, né amare Iddio, né godere quel sommo bene, che è Dio. Un timore è questo che in sé contiene l'amore iniziale di Dio, e basta a togliere dal cuore ogni affetto al peccato. E' perció da rettificarsi l'amore, che ho a me stesso, acciocchè sia così retto anche il timore, che devo aver dell' Inferno. Ma una impresa è questa, che a voi solo s'appartiene, ò mio Dio. Fate che io ami me stesso d'un retto amore, che sia in voi, e per voi; cioè, che io mi ami, per impiegare tutte le potenze dell' anima, e tutti li sentimenti del corpo alla vostra gloria, con una perfetta sommissione alla vostra santissima volontá. Così fate ancora, che io tema l' Inferno principalmente per questo; che l'Inferno è un luogo, dove nè vi si ama, nè vi si puó amare, nè vi si può sperare di amarvi mai per tutti i secoli eterni. Fate, che il timore dell' Inferno sia in me diretto dal vostro amore; e mi conduca alla perfezione di questo amore, perchè il solo timore dell' Inferno, senza il vostro amore, non puó salvarmi. Giacchè voi avete rivelato, che vi è l' Inferno, acciocchè sia temuto da chi non vi ama, fate che io lo tema, affinché davvero io vi ami. Sia l' Inferno oggetto del mio timore; ma sia motivo del mio timore il vostro amore.

A pensare giusto sopra questo Comandamento,

to, che mi si fa di temere, voi non mi comandate tanto, ó Signore, di temere l'Inferno quanto anzi di temere voi, che avete la potestà di mandarmi all' Inferno; imperocché non mi si dice; *timete gehennam*, ma mi si dice, *ti mete eum, qui potest mittere in gehennam*: e questa dunque ha da essere la norma del mio timore, che io tema voi solo mio Altissimo Dio, terribile veramente ne' vostri arcani consiglj, terribile per la vostra onnipotente giustizia, che può candannarmi per i miei peccati, e precipitarmi immantinente nell' eternità dell' Inferno: perciò fate voi, ò mio Dio, che io vi tema a questo fine, di amarvi, e quanto mi é amabile la vostra infinita Misericordia, mi sia anche amabile la vostra infinita Giustizia, ugualmente degna di essere venerata, ed amata. So che voi per vostra infinita bontá mi volete salvo eternamente in Paradiso, non perduto nell' Inferno; essendo scritto di voi, che per quanto è da voi volete, *omnes homines salvos fieri*. 1. Timot. 2. 4. Fate dunque che il pensiero dell' Inferno mi sia efficace ad operare la mia eterna salute; e per non avere d'abbruciare nel fuoco dell' Inferno, abbrucj adesso il mio cuore nel fuoco del vostro amore.

XII.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Math. 22. 37.

L'AMORE DI DIO PURO, E DISINTERESSATO.

E' L'amore d'Iddio, che sopra tutto mi si raccomanda, come che si restringe in esso ogni nostra desiderabile perfezione: *Super omnia autem hæc charitatem habete quod est vinculum perfectionis*: Coloss. 3. 14. Così l'Appostolo San Paolo, dopo averci esortati alla pratica di varie altre virtù: ed io devo perciò proccurare di conoscere Dio con semplicità, e devo con semplicitá anche amarlo, senza trattenermi in tante sottigliezze a raffinare coll' intelletto. Così vuole Iddio, che si vada con lui alla buona, e si va alla buona. quando si va con semplicità: seguendosi i lumi della natura, e della grazia, non gli acumi dell' arte: *Sentite de Domino in bonitate, & in semplicitate cordis quirite illum*. Sap. 1. 1. Cert' uni mi dicono, che per amare davvero Iddio, si deve amarlo di un' amore, che sia puro, e disinteressato; cioè, che Dio, é da amarsi precisamente per quel sommo bene, che in eso è anche in riguardo a me, mio ultimo fine, mia vera felicità, mio desiderabile tutto. Ma nel pensare a questa purità disinteressata, io m'imbroglio; e mi pare impossibile amare Dio di tal maniera, che io non ami ancora in qualche modo me stesso; perchè, mentre Dio mi comanda, che io lo ami, certo è, che egli mi comanda l'amore, non come utile a sè, ma come a me vantaggioso. Che io lo ami, o non lo ami, a lui non fa caso; perchè in se stesso egli è beatissimo, e non ha verun bisogno di me; ed è a me, che assaissimo importa di amarlo; conciossiachè egli è unicamente in questo amore, che io possa trovare la vera felicità, che desidero. Nel Precetto di amare Iddio si contiene il precetto di amare me stesso, e non sono due i precetti, ma un solo, siccome non sono due gli amori, uno, con cui ami Dio, l'altro con cui ami rettamente me stesso; ma l'amore è un solo, e con quel medesimo amore, col quale amo Dio, amo ancora necessariamente me stesso; mercecchè nell' amare Iddio, amo il mio sommo bene, ed al mio sommo bene mi unisco, e che altro è questo, se non che un' amare perfettamente me stesso, volendo a me stesso, non un bene ordinario, ma un bene sommo, infinito, che è Dio.

Nel solo amore d'Iddio consiste la mia vera felicità di questa, e dell' altra vita; perchè per quanto io ami piaceri, onori, e ricchezze, e qualsivoglia altro bene creato, nulla vi é, che possa rendere sazio, e contento il mio cuore. A mettere nel mio cuore cento mila di cotesti amori, col possedimento degli oggetti amati, io non metto nel cuore, che cento mila vanità o sia cento mila niente: é del niente il cuore non si riempie, ma resta vuoto. Dio solo, che è il sommo, e supremo ogni bene, può riempirlo, e saziarlo. Com' è possibile adunque, che io ami Dio, senza amare me stesso, mentre non posso amare Iddio, senza unire il mio cuore a Dio, e senza desiderarmi il godimento eterno d'Iddio. Nell' amore d' Iddio vi è sempre, e non puó a meno, che non vi sia l'importantissimo mio interesse; avendo Iddio così disposto, che ridondi in mio avvantaggio tuttocció, che da me si fa con la mira alla sua gloria. Io posso bensì amare Iddio, senza pensare al mio interesse; ma nulladimeno entra sempre il mio interesse in questo amore, ancorchè io non vi pensi, in quella guisa che nel fare un' opera meritoria, lo merito, benchè in me non vi sia veruna intenzione diretta a voler meritare. Non si puó amare Iddio, senza che il cuore si unisca a Dio; perché *Deus Charitas*

ritas est; & qui manet in charitate, in Deo manet & Deus in eo: 1. Joann. 4. 16. è non può il cuore unirsi a Dio, senza che trovi in Dio ogni suo desiderabile bene, come diceva il Reale Profeta: *Mihi autem adhærere Deo, bonum est*. Psal. 72. 28. Stiamo, anima mia, nella semplicitá, senza tante mistiche, e speculative finezze.

Il mio disinteresse, ò mio Dio, sia questo, che siccome il mio cuore sarebbe risoluto di non offendervi mai col peccato, quand' anche non vi fosse l'Inferno, minacciato a punire chi pecca; cosí parimente sia risoluto ad amarvi, quand' anche non vi fosse il Paradiso, destinato a rimunerare, chi ama voi, amabilissimo nel vostro esere Perfettissimo, e voi solo siete il motivo, che mi inclina efficacemente ad amarvi. ma intanto voglio, e devo anche amarvi con la speranza di eternamente godervi; sì perchè quella virtù mi si è da voi comandata, come anche perchè allor sarà, che perfettamente vi amerò, quando vi goderò, e vi possederò nella vostra gloria, sebbenchè peró non è la speranza, che mi muove ad amarvi; ma è l'amore, che mi muove a sperare. Non è il mio interesse, che mi muove ad amarvi, ma pure amo ancora il mio interesse, perchè questo è inseparabile dal vostro amore, e voi così avete ordinato, che io non posso amarvi, ed in voi compiacermi, senza rinvenire in questa mia compiacenza amorosa la mia propria felicità. *Quid enim mihi est in Cœlo, & à te quid volui super terram Deus cordis mei?* Psal. 72. 21. Nè in Cielo, nè in Terra, io non desidero altro che voi, ó mio Dio, e perchè qui in Terra non posso amarvi, che imperfettamente, desidero che voi siate la mia Beatitudine in Cielo, acciocchè nella beatifica visione sia perfetto il mio amore.

Quanto all' amore puro, che è di amare voi solo, ò mio Dio, e non amare verun' altra cosa fuori di voi come ciò può capirsi, mentre voi mi comandiate di amare ancora me stesso, ed il mio Prossimo, e tuttocció, che mi è necessario alla vita del corpo, e dell' anima? La verità non mai contradice a sestessa: ed io intendo in questo senso il puro amore, che è di amare voi solo, per esser voi solo meritevolissimo di essere amato come solo mio Dio, come solo mio sommo bene, solo mio ultimo fine, senza porre in Creatura alcuna questo amor finale, quasi che vi sia creatura, che meriti di essere amata per quello che in sestessa ella è, non in riguardo a voi. Ogni creatura da sestessa è un niente, e se in essa vi è qualche bene, questo viene tutto da voi, ed é tutto da riferirsi a voi, e non è degna di essere amata, che in rapporto a voi. Siccome nella corte del Re, il solo Re dev' essere amato in rispetto alla sua Reale dignitá, e non si amano i Cortigiani, se non come che sono al servizio del Re; così voi solo, ò mio Dio, siete degnissimo di essere amato; e non sono le Creature da amarsi, se non in quanto sono di servitù alli Ordini della vostra Provvidenza infinita: *Quoniam omnia serviunt tibi*. Psal. 118. 91. Amo volentieri me stesso, ed i miei Prossimi; perchè così piace a voi: amo ancora gli Angeli, ed i Santi del Paradiso, perchè voi avete caro, che io gli ami: e penso, che questo amore nella sua ampla estensione sia a voi piú glorioso, di quello che sarebbe, se fosse un amore puro, limitato, e ristretto a voi coll' esclusione di ogni altro amore.

XIII.

Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.
Joann. 17. 7.

COME DIASI A DIO UNA GLORIA DEGNA D'IDDIO.

Essendo noi stati creati per questo fine di glorificare Iddio nella vita presente, ed indi essere da lui glorificati nella vita eterna; io considero: come da me puó darsi a Dio una gloria che sia degna della sua Maestá Augustissima, essendovi tra essa e me, cioè tra una creatura, ed il Creatore, tra il tutto, ed il niente, tra l'infinito, ed il finito, una distanza, e sproporzione infinita? Quand' anche s' uniscano insieme tutti gli Angeli e tutti gli uomini, non é per anche questa angelica, ed umana Assemblea in comparazione a Dio, che un quasi niente. *Quasi nihilum*: Isa. 40. 17. ed ogni lode, che da questa diasi a Dio, non sará più che un quasi niente; perchè dal quasi niente, non si può fare, che un quasi niente; *In nihilum computabitur*. Sap. 9. 6. Come potrà dunque essere Iddio degnamente glorificato da me nella mia nichilità inetta a dargli una menoma gloria?

Non avendo Iddio bisogno di cercare veruna gloria, fuori di sè, perchè egli glorifica sempre infinitamente sestesso, ed essendo Iddio solo, che puó glorificare, e glorifica nella sua Santissima Trinità infinitamente sestesso, chi non ammira la sua infinita sapienza, mentre volendo

do egli essere glorificato degnamente ancora da noi, ha ritrovato il mezzo ed il modo convenientissimo? Non potendo Iddio essere glorificato con una degna infinita gloria, se non da se stesso, e volendo egli essere così glorificato anche dalle sue ragionevoli creature, che ha fatto? Il Divino Padre ha mandato il suo Divino Unigenito Figlio a farsi uomo: *Et Verbum caro factum est*: Joann. 1. 14. costituendolo capo della Chiesa trionfante, e militante, acciocchè gli Angeli, e gli uomini ricevano da questo lor Capo, in cui é abitante la pienezza della Divinitá, *Coloss.* 2. 9. una competente virtù a potere glorificare con proporzione degna lo stesso Dio. *O altitudo sapientiæ, & scientiæ Dei!* Rom. 11. 33.

Gesú Cristo, *Qui est imago Dei, primogenitus omnis creaturæ, in omnibus primatum tenens*. Col. 1. 15. 18. è il Mediatore, per cui degna si rende ogni gloria, ogni lode, e benedizione, che si dá, e dagli Angeli, e dagli uomini all' Altissimo Dio. Tosto che furono creati gli Angeli fu loro presentato il Mistero del Divino Verbo che dovea incarnarsi, col precetto, *Adorent eum omnes Angeli*: Hebr. 1 7. ex Psal. 96. 7. ed a quelli che lo adorano con sommissione a riconoscerlo capo, fu data per una influenza dall' istesso capo ne' Membri la capacità di lodare, e glorificare degnamente Iddio in eterno: gli altri, che rifiutarono l'adorazione, e la sommissione, furono riprovati, e caddetero nell' eterna disperazione di non potere più avere una buona volontà verso Dio. L' istesso é parimente degli uomini. Per la fede in Gesú Cristo hanno degnamente lodato Iddio li Patriarchi, i Profeti, e tanti altri del Testamento Vecchio: ed è molto più nel Testamento Nuovo, per la fede in Gesù Cristo, degnamente da noi si loda, e glorifica Iddio. La nostra Santa Cattolica Chiesa, acciocchè ogni suo culto di Religione sia grato, ed accetto a Dio, lo consacra, *Per Dominum nostrum Jesum Christum*, come che Gesú Cristo è consostanziale al Padre, uguale a lui, una stessa cosa con lui, di cui il medesimo Padre ebbe a dire: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Matth. 17. 5. Per Gesù Cristo la Chiesa celeste offerisce degni Cantici di lode, ed ossequj riverentissimi a Dio: *Per quem majestatem tuam laudant Angeli, adorant dominationes, tremunt Potestates*; e con la celeste anche la Chiesa Terrestre prega di essere ammessa ad unirsi: *cum quibus, & nostras voces, ut admitti jubeas, deprecamur*. Præfat. Missæ.

Siamo ragionevoli, creati a lodare, e glorificare Iddio, ma in Gesù Cristo, con Gesù Cristo, e per Gesú Cristo, il quale, come Dio, ed Uomo, fa, che sia degna d' Iddio ogni lode, che puó darsi dall' Uomo a Dio: ed è, non per la sola fede nel Dio vero, ma per la fede ancora in Gesù Cristo, che si giunge alla vita eterna. Si puó lodare Iddio co' pensieri con le parole, e con le opere: ma per quanto sia tutto buono in se stesso di una bontá naturale e morale, tutto è profano, e straniero in rispetto a Dio: ed è Gesù Cristo, che innalza, e degnifica, e divinizza in certo modo, il nostro pensare, il nostro dire, ed il nostro fare. *Ipse enim factus est nobis sapientia a Deo, & justitia, & sanctificatio, & redemptio*. 1. Cor. 1. 30. Tutto è vile, ed abbietto, ed è Gesù Cristo, che con la sua Divina Persona lo impreziosisce: e se voglio dunque ordinare me stesso a quell' ultimo fine, per cui sono al Mondo, devo unirmi a Gesú Cristo, e con lui stare unito, come un Membro al suo capo, per essere animato al suo Santo Spirito, e con esso lui offerire tutto me stesso, e tutte le mie azioni in sagrifizio di lode a Dio, che così col mio niente darò gloria a Dio, rimanendo il mio niente divinizzato da Gesù Cristo, in quella guisa che una stilla d' acqua unita al mare, diventa mare, ovvero posto nel vino diventa vino.

Oh che io sono puro infinitamente obbligato alla vostra infinita bontà: ó mio Dio! sempre più la conosco veramente infinita, mentre non solamente mi avete creato per questo altissimo, e nobilissimo fine di glorificarvi, ma anche mi avete donata in Gesù Cristo la vostra Divinitá, con cui possa darvi una lode degna di voi. Eccopertanto, che dopo essermi finora perduto, e trattenuto nell' abisso del mio niente, io mi erigo a considerarmi nella qualità di membro della vostra Chiesa, membro intimamente unito al vostro Divino Figlio Gesù, nel quale voi avete una beatissima compiacenza. All' anima di Gesú Cristo unisco l'anima mia, al cuore di Gesù Cristo il mio cuore, ed al corpo di Gesú Cristo anche il mio misero corpo; ed insieme con Gesú Cristo mi offerisco, e mi dedico tutto a voi. In Gesù Cristo voi mi avete comunicato il vostro tutto; ed io vi rendo unito al mio niente il vostro medesimo tutto: *Omnia, & in omnibus Christus*, Coloss. 3. 11.

Siano a vostra lode, ed a vostra gloria, ó mio Dio; li miei pensieri, uniti alli pensieri di Gesù Cristo, a vostra gloria le mie parole, e le mie

mie opere; con le parole, ed opere di Gesù Cristo, e tutte le mie intenzioni con le intenzioni santissime di Gesù Cristo. In ogni mio respiro io or m'intendo, sia da me rinnovata questa mia intenzione, che, se prego, se mangio; se bevo, se dormo, se cammino, se m'impiego, in qualsivoglia, o spirituale, o corporale funzione, tutto sia con quelle divine intenzioni, avute da Gesù Cristo, di glorificarvi in tutto con una sublimissima lode. Siete voi, ó mio Dio, che attualmente concorre col Sacerdote a celebrare nell' Altare la santa Messa; offerendo voi a voi stesso Dio il vostro dilettissimo Figlio Dio, e dando a voi stesso una gloria veramente infinita. Io perciò desideroso d' infinitamente glorificarvi, intendo offerirvi tutte le Messe; che si celebrano in tutta la Chiesa da tutti li Sacerdoti, unitamente con voi: non posso offerirvi di più.

Ma come che anche in questa mia obblazione a degnamente glorificarvi ho bisogno, ó mio Dio, del vostro ajuto; a voi mi raccomando, perché da me stesso nulla so, e nulla posso, ed è solamente col vostro ajuto, che effettivamente faró quel tanto, che col vostro ajuto ho proposto. Gesú Cristo mi ha promesso, che tutto quello, che io nel suo nome vi domanderò, mi sarà da voi conceduto: e nel di lui nome, prosteso davanti al Trono della vostra Divina Maestá, vi domando quegli ajuti, che sono a me necessarj per vivere, e morire unicamente a vostra gloria. Nel nome di Gesù Cristo vi domando quegli ajuti efficaci, che l' istesso mio Signor Gesù Cristo mi ha meritati: *In nomine Jesu Christi: & per Dominum nostrum Jesum Christum; Fiat, fiat.*

X I V.

Gratia Dei, vita aeterna in Christo Jesu. Rom. 6. 23.

LA VITA ETERNA PER GESU' CRISTO.

DIO non per altro, che per sua infinita bontá, mi ha creato, mentre non avendo egli bisogno alcuno di me, poteva lasciarmi con sua pienezza libertà nel niente. Non per altro ancora, che per sua infinita bontá, mi ha fatto una ragionevole creatura; mentre poteva darmi un qualche altro essere a suo piacere; e non per altro, che per sua infinita bontà, mi ha fatto uguale agli Angeli in questo di ordinarmi ad un' istesso ultimo fine, che è la Beatitudine eterna; mentre non era à tanto obbligato; e poteva assegnarmi qualche altro fine; ma non essendo mai disgiunta in Dio la sua infinita bontà dalla sua infinita Giustizia, egli non vuole già darmi la Beatitudine eterna per sua sola bontà; e vuole che in questo vi entri ancora la sua Giustizia; da me esiggendo, che io mi adoperi a meritarla, come una corona, come una mercede, e come un premio. Tale essendo però sopra di me, e sopra di ogn' altro il decreto eterno, che non si dia la celeste beatissima Gloria, se non a chi l'averá meritata, quindi è che mi nasce nel cuore un tumultuoso bisbiglio a pensare, come da me possa meritarsi quella gloria, che é detta *magna nimis*. Gen. 15. 1. perché è infinita. Quand' anche io facessi tutto ciò che da me umanamente può farsi, o immaginarsi, un tutto sarebbe questo infinito, che non ha proporzione coll' infinito: come posso io dunque; né operare, nè sperare di conseguire quella gloria, mentre che a meritarla io mi vedo onninamente misero, e inetto?

Ma, *quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?* Psal. 41. 6. Quando Iddio infinitamente buono ha voluto crearmi per la sua gloria, ed infinitamente giusto ha voluto, che io la meritassi, gli era nota benissimo la mia insufficente meschinità, per cui non avrei potuto farmi verun merito mai da me stesso, ma come che, se la sua bontà è infinitamente giusta, anche la sua Giustizia è infinitamente buona: ecco ció, che egli ha fatto con infinita bontà, per abilitarmi a meritare, ed a soddisfare la sua infinita Giustizia! *Sic enim Deus dilexit Mundum ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.* Joan. 3. 16. L' eterno Padre mi ha dato il suo Unigenito Figlio, uguale a sè, Dio vivo, Dio vero, acciocchè a questo fattosi Uomo io sia unito, come un membro al suo capo; e fossero meriti miei li meriti suoi; e con questi meriti, che sono d'infinito valore; fosse condegnamente soddisfatto la sua Divina Giustizia. Egli é con la grazia meritatami da Gesù Cristo, che io posso meritare la gloria; essendo per questa grazia, che divengano meritorie quelle mie opere, che da sestesse non valerebbero niente. Egli é in Gesù Cristo, e per Gesú Cristo l' Autore della mia salute, che io devo sperare di eternamente salvarmi, poichè egli è per la sua grazia, che ogni mia più piccola azione buona diviene proporzionata alla gloria.

San Paolo sperava la gloria, come una corona, che fosse data a lui di Giustizia. 2. Tim. 4. 8. ma questa giustizia non era che in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, *Qui factus est pro nobis justitia, & sanctificatio*. 1. Cor. 1. 30. e perciò egli considerava Gesù Cristo nella sua Croce come esposto dal Padre eterno, *Ad ostensionem justitiæ suæ*. Rom. 3. 25. a dimostrare, che non poteva adequarsi la sua Divina giustizia, se non dai meriti del Divino suo Figlio. Oh quanto ho io dunque da ringraziare l' eterno Padre, per avermi dato questo eterno suo Figlio! Oh quanto ho da ringraziare l' istesso eterno Figlio, per esser egli venuto a meritarmi con la grazia l' eterna Gloria! Oh quanto ho da consolarmi nella speranza, mentre a rendermi degno del Paradiso, posso tutt' ora offerire alla Divina Maestà la Passione, e Morte di Gesù Cristo, che è il sagrifizio della vera giustizia! Odo, ò mio Dio, la vostra voce, che non cessa d' intonarmi alle orecchie del cuore, ed a ricordarmi di offerirvi il sagrifizio della giustizia nel vostro Figlio crocifisso, e di sperare in Voi; perchè questo non può a meno di non esservi grato: *Sacrificate sacrificium justitiæ, & sperate in Domino*: Psal. 4. 6. Così pertanto farò.

Ed eccomi prostrato, o mio Dio, davanti al vostro Augustissimo Trono, offerendovi con Gesù Cristo tutto me stesso. Adoro la vostra infinita sapienza, che nel glorificare la vostra infinita bontà, ha glorificato insieme la vostra infinita Giustizia, elevando me dal mio niente a potere con Gesù Cristo chiamarvi Padre, ed a dirvi: *Pater noster qui es in Cœlis*: Per Gesù Cristo che si è degnato di farsi mio fratello, nel farsi uomo; e con farsi mio fratello, mi ha fatto vostro Figlio addottivo, capace d' entrare all' eredità del vostro celeste Regno. A che mi gioverebbe l' essere stato creato per godere di voi nella eternità della vostra gloria, se non mi avesse mandato Gesù Cristo a meritarmi la vostra grazia, necessaria a farmi il merito della vostra gloria? Egli è unicamente in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, che io devo sperare di salvarmi; e così spero, non per le buone opere mie, come mie, che sono indegne di voi; ma per le buone opere mie, fatte da me coll' ajuto della vostra grazia; santificate dalla vostra grazia, e sublimate dalla Divinità di Gesù Cristo ad essere opere di giustizia meritevoli di essere da voi rimunerate con la Corona della vostra gloria.

Siate benedetto in eterno, ò mio Dio; e giacchè da Gesù Cristo mi si è meritata la grazia, umilmente vi prego a concedermi questa grazia, che mi si è da lui meritata, acciocchè effettivamente io cooperi a meritarmi la gloria col fare quello, che devo dal canto mio. Così voi avete disposto, che per salvarmi io debba osservare la vostra Evangelica Legge; e sodamente propongo col vostro ajuto di osservarla. Ma non è per la semplice mia osservanza, che io voglia sperare la mia eterna salute, e solamente la spero per Gesù Cristo, che è il Promotore, ed il santificatore di ogni mia osservanza. Un' opera della vostra Misericordia ha da essere la mia salute; *Domini est salus*: Psal. 3. 9. e poichè questo è il vostro eterno decreto, che non possa la salute ottenersi, se non che in Gesù Cristo; *Non est enim in aliquo alio salus . . . in quo oporteat nos salvos fieri*. Act. 4. 12. io spero di ottenerla per i meriti di Gesù Cristo, che è l' unico mio Mediatore, e mio Salvatore. A voi offerisco, ò Padre eterno, il mio Signor Gesù Cristo, e vi supplico *Respice in faciem Christi tui*. Psal. 83. 10 Mentre a voi l' offerisco con quel' istessa intenzione, con la quale egli vi si é offerto nella Croce per me. Io m' intendo offerirvelo col più vivo de' miei affetti, non solamente nell' oblazione, che vi si fa nella Santa Messa, ma in ogni mia opera buona, che farò per fare col vostro ajuto; volendo io che questa sia unita a quel sagrifizio di giustizia, che Gesù Cristo vi offerì sul Calvario: e non dubito, ma fermamente spero; che *acceptabis sacrificium justitiæ*. Psal. 50. 27. accetto vi sarà il sagrifizio a farmi degno della vostra gloria; cosicchè sia sempre vero, che *Gratia Dei, vita eterna in Christo Jesu*.

X V.

Arcta est via, quæ ducit ad vitam. Matth. 7. 14.

LA VIA DELLA SALUTE E' STRETTA.

Il combattimento della carne ripugnante allo spirito, e dello spirito ripugnante alla carne, universale per tutti, è antico; e mi è anche praticamente noto nell' esperienza; ma un' altro combattimento sento dentro di me, che non è a tutti comune; ed è tra la mia ragione, e la mia Fede. So che contra la Fede non vi è ragione che vaglia, e che tuttocciò, che si adduce contro la Fede, non è ragione, ma, o illusione, o superstizione; poichè la Fede è ragionevolissima in se stessa; e non può

opporsi alli suoi Cattolici dogmi la ragione umana, secondo che questa è una partecipazione della ragione immutabile , eterna . Pur tuttavia provo in me del contrasto. Mi dice ad alta voce la Fede, che è stretta la via conducente alla Vita eterna; poichè così ha detto Gesucristo, Uomo Dio, nel suo Vangelo. Nè solamente ha detto, che è stretta; ma l'ha detto con enfasi degna di essere ponderata: *Quam angusta porta, & arcta via est quæ ducit ad vitam!* Marc. 7. 14. Oh quanto è stretta! che vale, come se avesse detto: Vi dico in verità, che é più stretta di quello, che Voi vi pensate. A voce alta poi mi dice ancor la ragione, che benchè questa via stretta s'allarghi, e si renda comoda, può nulladimeno per la vita eterna esser buona. La Fede mi apporta molte Evangeliche sentenze a dimostrarmela stretta d'indispensabile necessità; e la ragione all' opposto mi apporta molte sentenze di Teologhi, detti Classici, mercecchè accreditati nella pietà, prudenza, e dottrina, a dimostrarmela sicura, benchè alcune lasse benignità vi si ammettano. Le sentenze di Gesucristo sono verità certissime, infallibili; e le sentenze di que' Teologhi non sono che opinioni; le quali possono essere false, o fallaci. Ora se io voglio stare alla Fede con Cristo; reclama la concupiscenza, e mi censura, quasi che io sia un Rigorista indiscreto. Se voglio seguir la ragione sulla traccia delle opinioni, reclama in me la coscienza, e mi fa reo di una grande imprudenza a lasciare il certo per l'incerto. Qual partito in tali angustie per me? Cristo è la stessa Verità, che nè può ingannare, ed esso è la pietra fondamentale, sopra di cui la Cattolica Fede stabilmente sussiste, la ragione in me è depravata, perchè la mia natura è corrotta. Posto ciò, non più vi sarebbe da equilibrare, se sia meglio attenersi alla ragione, o alla Fede: Ma ciò non ostante, mi ritrovo perplesso.

Mi dice la ragione, che io posso concedere agli appetiti miei senza scrupolo ciò, che ad essi è stimato lecito co' Teologici fondamenti: ed in questo mentre al barlume delle opinioni, oh quante profanità mi si rappresentano lecite! Ma se voglio far' uso di tutto ciò, che mi si dice, e mi rassembra esser lecito, io non so comprendere, come tra tante larghezze del costume, la via della salute sia stretta. Conciosiachè però è verissimo, che cotesta via è stretta, comunque si voglia, o non si voglia; e che non può allargarsi nè anche un dito di più di quello, che il supremo Legislatore ha prescritto nella sua evangelica Legge; invocato il nome di Dio, ed inerendo alla Dottrina de' Santi, propongo a me questa norma. Devo primieramente considerare, se ciò che mi si dice in favore della concupiscenza esser lecito, sia lecito nella pratica, non per qualche speculativa, o lusinghiera apparenza; ma in verità secondo il dettame della coscienza; non di una coscienza grossa, e coscienza lassa, ma di una coscienza retta, che è veduta da Dio, ed ha da essere giudicata da Dio? Quando io conosca essere lecita una tale azione in se stessa; devo riflettere ancora, se a me sia espediente; sì perchè deve astenersi da molte cose piacevoli, e lecite, chi ha già gustato piaceri illeciti; come anche perchè mi s' insegna dall' esperienza, che, se vorrò soddisfarmi in tutte le cose, che potrebbero esser lecite, non la durarò senza innoltrarmi alle illecite. In ordine alla mia eterna salute, attese le individue circostanze, e di mie molte dominanti passioni, e di tante mie pericolose occasioni, non mi è tutto espediente, ciò, che per altro mi potrebbe esser lecito; e ciò, che non mi è espediente, deve da me riputarsi, come se mi fosse illecito.

A seriamente considerare la via stretta, dinnotata da Cristo, non è che veramente sia stretta in se stessa; perchè in essa nulla v'é, che non sia ragionevole ossequio alla Divina Maestà: ma si dice stretta solamente per rapporto alla smoderata concupiscenza, che ama, e desidera compiacersi nelle vanità, nelle curiosità; ed in ogni sua sensuale comodità. Ma questa concupiscenza certo è che deve annegarsi, e mortificarsi da chi vuole eternamente salvarsi. Tanto ha voluto dir Gesucristo con quella sua ammonizione, che fu da lui detta generalmente per tutti: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*. Matth. 20. 24. E' questa una condizione, che si lascia di libertà, in quella guisa che che si lascia di libertà anche l' osservanza de' Divini Comandamenti, *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Matth. 19. 17. Ma è di necessità per conseguire la Vita eterna: ed è questo un punto d' avvertirsi, per non ingannarsi. Non ha perciò da bastarmi quell' opinare, che anche a soddisfarmi in tutte le cose lecite, potrò salvarmi; imperocchè quand' anche fosse vero, che potrò salvarmi, non sarà però forse vero, che in fatti mi salverò. Vi è una gran distanza tra il potere salvarsi, e l'effettivamente salvarsi; ed essendo vero, che

se

se non mi salveró; sicuramente mi pederò; e sarà la mia perdizione eterna; devo assicurare la mia eterna salute, quanto so, e quanto posso, col rimovermi da que' pericoli, ne' quali posso facilmente precipitarmi nella perdizione; e pregare Iddio, che diriga la mia condotta per quella via, nella quale egli vede, che non tanto potró salvare, ma che attualmente mi salveró. Dove si tratta delle virtú necessarie, quali sono la Fede, la speranza, la carità, l'umiltà, la pazienza, la penitenza, l'orazione, la mortificazione; e di cert' altre, che nella Legge nuova di Gesucristo, ci sono state comandate, e raccomandate, non devo stare alla moderna interpretazione di alcuni, de' quali devo bensì piamente presumere, ma non so veramente chi siano; e devo pormi in sicuro, perchè la mia eterna salute è il mio tutto, che non è da lasciarsi in pericolo né per tutto l'oro, nè per tutti gli onori, nè per tutti i piaceri di questo Mondo; perchè *Qui amat periculum, in illo peribit*. Eccli. 3. 27.

Così penso, e così risolvo col vostro ajuto, o mio Dio; ma posso io promettermi, che sarà quella mia risoluzione da me eseguita? In me la Fede è languida, e debole, perchè da me è tenura oziosa; ed è forte l'inclinazione, che ho a tenere per vere, e sicure, le benigne, e libertine opinioni; ed hanno troppo di attrattiva per me gli oggetti caduchi, e visibili, poco gl' invisibili, eterni. Un vostro speciale ajuto mi é necessario, o mio Dio; e deh in me eccitate, e rinvigorite la Fede; assistetemi Voi, e non permettete, che nè per ignoranza, nè per malizia io venga a cader nell' errore. A volere pigliarmi di quà ogni libertà, che mi si fa lecita dalle opinioni, e volere poi anche godere i piaceri eterni di lá; mi dicono i Santi Padri, che è un disegno chimerico, impossibile. Non è un sì poco di che il Paradiso, che da me non meriti il ripudio di tutto ció, che può essere più aggradevole al senso. Credo, che la mortificazione mi è necessaria; ed allora più che mai, quando mi corre il debito di stare alla lontana da' pericoli del peccàto: e per questo umilmente a vói ricorro, e mi raccomando; o mi raccomando, o mio Dio; non mi lasciate amare li miei pericoli, e nòn mi lasciate ad essi aver genio; perchè altrimenti in essi io caderó, e perció, tenetemi al sicuro nella via stretta co' vostri ajuti, ad imitazione di que' innumerabili Santi, che per la stretta sono arrivati a felicemente salvarsi; senza riguardo a que' tanti altri, che dopo aver battute le strade larghe, non si sa, dove alla fine siano poi capitati.

A chi mi dirà, che la Vostra Legge è una via stretta, io risponderó, che questa è una falsità, ed allegheró in testimonio delle Verità il Santo Re Davidde. *Ambulabam in latitudine*: dice Egli in un suo Salmo. Ps. 118. 45. Nel Vostro servizio, o Signore, io vivevo, e caminavo alla larga; non porché andassi a cercare opinioni larghe, favorevoli alla libertá sensuale, ma perchè amavo li vostri santi Comandamenti, e volevo per Vostro amore osservarli; *Ambulabam in latitudine; quia mandata tua exquisivi*.

Una strada è questa, che senza intoppi è tutta piana, e non solamente per essa io camminavo, ma correvo: non perchè io l'appianassi, o la dilatassi con lasse umane opinioni; ma perché Voi mi dilataste il cuore, o mio Dio, con le unzioni, e dolcezze del Vostro amore: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Psalm. 118. 32.

Con questo amore alla Vostra Legge, non avevo pena, o rincrescimento, ma piacere nell' osservarla; ed avevo più gusto nella mia osservanza, che in tutte le mie Reali ricchezze: *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis*. Psalm. 118. 14. *Dilexi mandata tua super aurum, & topazion*. Psalm. 118. 127. E' verissimo questo Davidico sentimento; e per me, dopo avervi domandato, o mio Dio, il dono della vostra Fede, vi domando anche il dono del Vostro amore; perchè se ameró Voi, ameró ancora la vostra Legge; e per amore la osserveró, così che anzi la riputeró troppo larga: *Latum mandatum tuum nimis*. Psalm. 118. 96.

XVI.

Humiliamini sub potenti manu Dei .....
Quoniam ipsi cura est de vobis.
1. Petr. 5. 6.

RASSEGNAZIONE IN DIO.

Tuttocciò, che succede nel Mondo, si deve dire, che sia, o perchè Dio lo vuole, o perchè lo permette. Dio non vuole se non quello, che è bene; e non permette il male, se non perchè essendo infinita la sua Sapienza, e la sua Potenza, Egli sa, ed anche può fare, che il male sia occasione di qualche gran bene per la sua gloria in maniere maravigliose, inscrutabili al nostro corto intendimento. Vi é una troppa distanza tra quello, che vediamo, o pen-

o penſiamo noi, e quello, che vede, e che penſa Iddio. Quando Iddio permiſe a Luciſero di tentare Adamo, ed Eva, col dare loro ad intendere, che ſe aveſſero mangiato del frutto vietato, ſarebbero ſtati Dei, ed averebbero acquiſtata la cognizione del bene, e del male; Egli permiſe, non v' ha dubbio, che ſi proferiſſe dal maligno ſpirito in quella sì ampla promeſſa, una manifeſta bugia; imperocchè dal peccato, come poteva avvenire a que' primi noſtri Parenti, nè la Divinità, nè la Sapienza: eſſendo anzi il peccato la cagione della mortalità, e dell'ignoranza? Ma ſe quel Detto fu una bugia di colui, che è il Padre della bugia; ecco ancora come fu una verità, ſecondo la ſcienza, ed intenzione d' Iddio; Imperocchè eſſendo già ſtata fino dall' Eternità preveduta la caduta dell' uomo, e decretata l' Incarnazione del Verbo; era vero il ſegnato carattere degli Eletti, e de' Reprobi, rinchiuſo nel ſenſo della diabolica frode; cioè vero, che gli Eletti per opera di quel Dio, che *Deus Deorum est*. Dan. 2. 47. ſarebbero elevati alla figliolanza d' Iddio, e divenuti Dei; ſiccome è ſcritto: *Ego dixi, Dii estis, & filii excelsi*. Pſal. 81. *Et illos dixit Deos, ad quos ſermo Dei factus est*. Joann. 3. 5.

Ed era parimente vero, che li reprobi nell' Inferno avrebbero avuto una ſcienza pratica del bene, e del male; eſſendo queſta una proprietá del bene, che ſi conoſce, allorchè s' è perduto; e queſta la proprietà del male, che ſi conoſce, quando ſi è nell' atto a provarlo: ſiccome di fatto queſta è la maggior pena de' miſeri eternamente dannati, l' udire ogn uno, tutt' ora intonarſi alle orecchie: *Scito, & vide, quia malum, & amarum est reliquiſſe te Dominum Deum tuum*. Jerem. 2. 19. Chi non ammirerà la ſublime altezza de' Conſiglj d' Iddio, che non ſi poſſono da noi con la noſtra mente conoſcere, ſe non quando Egli ſteſſo vuole, che ſiano da noi conoſciuti?

L' iſteſſo può oſſervarſi in quelle parole proferite dal Pontefice Caifa nel Concilio ragunato contra di Criſto: *Expedit, ut unus moriatur homo pro populo*. Joan. 11 49. Torna conto, diſs' Egli, che muoja queſt' uomo per la ſalute della noſtra Gente. In così dire egli parló da falſo Profeta, da Politicone inſipiente, quaſi foſſe per eſſer vero, che ucciſo Criſto, non ſarebbero venuti i Romani a divaſtare il Paeſe; ed è noto, che in caſtigo appunto dell' enorme Deicidio vennero i Romani a rovinare la Città, ed i Cittadini. Ma ció, che era una falſità detta dall' uomo, come uomo, era anche un' oracolo di verità pronunciato da queſta Sacrilega bocca per Divino iſtinto, che Criſto ſarebbe morto per la Salute di tutto il genere umano. Molti altri ſimili eſempj potrebbero addurſi, a dimoſtrare, come Iddio ſa cavare il bene dal male con una Provvidenza tantoppiù ammirevole, quanto più ſtrana, ed occulta: ma da queſti, che devo io apprendere a mio profitto?

Primieramente raccolgo queſto, di non mai riputare coſa alcuna ſeguita a caſo; conciosiacchè egli è Iddio, che diſpone il tutto all'eſecuzione de' ſuoi fini; e ſecondariamente di non mai avvanzarmi a giudicare il Perchè delle diſpoſizioni Divine; avvegnacchè in queſto vi è ſempre la temerità, ed è troppo facile, che io gravemente m' inganni, sì negli accidenti, che occorrono ad altri. Quante volte ciò, che ſi crede eſſere un' avverſità, è ordinato a farne indi ſeguire la proſperità? Quante volte Iddio permette, che ſi cada nell' iniquità, acciocchè nelle cadute ſi acquiſti l' umiltà, ed indi rimanga più glorificata la ſua Miſericordia?

Io devo tenere per certo, che Dio mi ama, e veglia ſopra di me con una carità, che é perpetua, e che ha continua cura di me con una inceſſante beneficenza; ed a me non accade far' altro, che umiliarmi ſotto la ſua Onnipotente Maeſtá, e gettarmi nelle braccia della ſua Providenza amoroſa. Oh ſe così faceſſi, quanto ſarei felice, e quieto per il corpo, e per l'anima, ſenza travaglio, nè anſietà! Tanto dice a conſolazione di tutti il Santo Apoſtolo Pietro: *Humiliamini ſub potenti manu Dei, omnem ſolicitudinem projicientes in eum, quoniam ipſi cura eſt de vobis*. Non dice, che Dio poſſa, o voglia avere cura di noi, ma dice, che di fatto attualmente Ei ne ha cura: *Quoniam ipſi cura de vobis*. Venga tutto quello, che puó avvenire, ſia in qualunque modo: queſto è certiſſimo, che Dio ha cura in ogni momento di noi: *Ipſi eſt cura de vobis*: cioè, che ha cura anche in particolare di me.

Ed io adunque, tutto mi abbandono in Voi, ò mio Dio. Fate quello, che vi pare, e piace di me, che io non voglio prendermi di me più faſtidio; perchè ſo, che voi mi volete bene, e bene grandiſſimo, e ſapete fare che mi torni in bene anche il mio male. Io non ſo queſto, che da me ſi dica, quando entro a formare giudizio di un tale, e tal altro avvenimento, che ſia per me una diſgrazia, o una fortuna: *Incertæ enim ſunt providentiæ noſtræ*:

stre: Sap. 9. 14. A Voi lascio di me la cura, e non altro dirò, se non che: *Sicut fuerit voluntas in cœlo, sic fiat*. 1. Machab. 3. 60. Mi pento di tutti li temerarj giudizj, e di tutte le ingiuste diffidenze, che ho avuto di voi nella mia vita passata, ó mio altissimo Dio, e mi dolgo del torto, che ho fatto alla vostra immensa bontá. Deh concedetemi uno spirito di vera Umiltà per vivere sempre spontanea mente soggetto a voi, e sempre confidare in Voi, e fidarmi in tutto di voi, e non volere mai altro, se non quello che volete Voi, perchè so, che voi volete solamente il mio bene. Spesse volte mi avviene di voler male a me stesso, nell' atto che penso di volermi bene col procurarmi un piacere, che mi pare, che sia un mio bene, ed un mio male: ma di voi fermamente credo, che volete il mio vero bene, e che di continuo la vostra Provvidenza Misericordiosa mi assiste. Quand' anche fosse armato contra di me tutto il Mondo, ed anche tutto l'Inferno, io credo, e spero, che voi sarete per me, a nòn permettere, che sopra di me prevalga la tentazione. Cosí confido, che siate per ajutarmi sempre ne' pericoli della vita, e della morte, non perché io lo meriti, ma perchè é infinita la vostra bontà, infinita la vostra Misericordia: *Et tibi, est cura de me*. Io posso fare, che il bene mi cooperi in male, e voi solo potete fare, che il male mi cooperi in bene: *Ita fiat Domine* per i meriti di Gesù Cristo, e per la intercessione della sua Madre Santissima, e purissima Vergine Maria.

Non solamente questa rassegnazione è meritoria per la vita eterna: ma è anche utile per la vita presente; perchè chi è rassegnato in Dio gode l' esenzione da ogni travaglio. Sogliono li travaglj chiamarsi Croci, e se per farsi una Croce, vi si ricercano due Legni, uno, che sia diritto l'altro a traverso, né mai la Croce si fa, quando che manchi il traverso; così è di ogni temporale avversità, che non puo mai dirsi travaglio, nè Croce, se la nostra volontà non si attraversa a quella d' Iddio. Se Dio vuole, che io sia infermo, o poverò, o comunque sia, tribolato, e così voglio ancor' io; la Croce così non si fa, ed allora si fa, quando io pongo il traverso; col non volere quello, chè vuole Iddio. In tutto si uniformi il mio volere al volere d' Iddio, e non vi saranno Croci di travaglio per me.

XVII.

Vivit Dominus, in cujus conspectu est. 4. Reg. 3. 14.

PRESENZA D' IDDIO.

Quanto piú penso, tanto più trovo esser vero, che per giungere al mio ultimo Fine, devo camminare tra la speranza, ed il timore; essendomi necessario il timore, che mi raffreni dal male, ed anche necessaria la speranza, che mi solleciti al bene; ne so rinvenire mezzo più proprio, che mi muova a temere, ed insieme a sperare, di quello sia il cosiderare sovente me stesso alla presenza d' Iddio. Oh che é terribile, ed ancora consolante questo pensiero, che in ogni mio movimento, sì del corpo, come dell' anima, l' Altissimo Dio mi vede; sia di giorno, sia di notte, sia in un luogo, o nell' altro; sia segreto, o in publico; sia quando son solo, o quando che in compagnia! così m' insegna la santa Fede, che sempre dappertutto Dio mi é presente, e mi vede. Siccome Iddio è per la sua eternità in ogni tempo, ed é la sua eternità un momento fisso, perpetuo, interminabile; poiché é perpetuamente vero quel detto dell' eterno Papre al suo Verbo: *Ego hodie genui te*. Psal. 8. Cosí e parimente Iddio per la sua immensità in ogni luogo del Cielo, della Terra, e del medesimo Inferno.

E non è, che Egli sia in ogni luogo con una presenza lontana, in quella guisa che il Sole, benché lontano dalla sua luce; e nè anche con una presenza in figura qual' è quella de' Principi, che si dicono presenti alli suoi stati coll' autorità del governo: ma é in ogni spazio di luogo, anche più rimoto, e segreto con la sua presenza vera, e reale, e sostanziale. Iddio è quì, attorno di me, ed è al di dentro di me, più intimo a me di quello, che io sia a me stesso. Come l' anima é tutta in tutte le parti del corpo; così é Dio colla sua presenza e sostanza in tutte le parti del Mondo. *Ubique totus*: ed io dovunque vada, non posso a meno di non incontrarmi in Dio, dicendo Egli di sè per bocca del suo Profeta, *Cœlum, & terram ego impleo*. Jerem. 23. 24.

Dio è in me, come Dio vivo, e Dio vero con tutta l' infinita Maestá della Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, e se non lo vedo, che importa, mentre vi è più di certezza nella mia Fede, che ne' miei occhj? Si vede Iddio nella sua gloria dall' Angelo

lo mio custode, che quí mi assiste, ed io ancora lo vederó nel momento, che l' anima mia uscira da questo corpo. Ogni qual volta adunque che io voglio peccare, bisogna che io pecchi alla presenza d' Iddio; di quel Dio, davanti al quale tremano di rispetto gli Angeli, di quel Dio, che mi conserva la vita, e mi fa continuamente del bene; e bisogna che io mi serva de' benefizj d' Iddio, ad offendere il medesimo Iddio, facendo colla mia malizia un bruttissimo abuso della sua misericordiosa bontà. O malvagità! O enormità, o pessima ingratitudine, ed oh pensiero anche forte a reprimere ogni mia più dominante passione! poichè di tutti coloro, che peccano, altro non si puó dire, se non che: *Non proposuerunt Deum ante conspectum suum*. Ps. 53. 5.

Ma v' è di piú. Nell' atto, che io mi metto a volere offendere Dio con un mio qualunque peccato, a pensare, o fare, o dire ció che non mi puó essere lecito; devo riflettere, che Dio mi è presente, e mi vede, come testimonio, e giudice di quel mio stesso peccato; e che stando sopra di me con la mano armata, ed alzata, puó in un subito fulminarmi, e precipitarmi come ha fatto con tanti altri, nel montre che acconsento ad offenderlo. Se ció a trattenere la mia volonta imperversata non basta; devo aggiungere la riflessione, che bisogna dunque, che io mi deliberi, e mi dichiari in fatti sulla faccia dello stesso Dio, che voglio peccare al suo dispetto, e che non lo temo, e che non ho paura, nè delle formidabili sue minaccie, nè de' suoi tremendi castighi. Ah Dio mio! A me ora pare di credere questa verità con fermezza, ma non la credo nelle occasioni, con quella vivacità, che dovrei a raffrenarmi che non vi offenda. Deh fate che mi s' imprima nella mente, e nel cuore, e che io capisca bene, quanto sia questa circostanza aggravante, di peccare senza ritegno, e rispettio all' adorabile vostra presenza, per avere un vero dolore de' miei peccati nel riflesso, che *Malum coram te feci*. Ps. 50. 6. Ed un vero proponimento di non peccare così empiamente mai piú.

Riempitemi di un timore santo, così che io non ardiscà mai più alla vostra presenza di commettere verun peccato, e dire sempre con la casta Susanna: manco male soffrire di tutto, e morire, *Quam peccare in conspectu Domini*. Dan. 13. 23. Riempitemi poi anche, e di una ferma Fede, e di una santa Speranza, di modo che la vostra presenza mi sia di eccitamento a sempre piú infervorarmi nel bene ad imitazione di quel martire Maccabeo, costante nell' osservanza della vostra Legge, perchè pensava di essere alla presenza di Voi, *Omnipotentis Dei, & omnia inspicientis*. 2. Machab. 7. 35. Anima mia, se vuoi peccare, va a cercare un luogo, ove Dio non ti veda.

Sono luminosi li vostri occhj al di sopra di ogni umana intelligenzá, ó mio Dio; e non solamente voi vedete ogni male, che si fa per punirlo; ma vedete ancora ogni bene per largamente rimunerarlo, ed oh che è pure un bell' ubbidirvi, e servirvi con questo pensiero di Fede, che voi tenete in una mano le grazie per ajutare a fare molti atti di Cristiana virtú e tenete nell' altra le Corone di gloria allestite a premiarli! Voi mi vedete, quando aderisco a' buoni pensieri, ed a pii affetti, che voi vi degnate ispirarmi. Voi mi vedete, quando resisto col vostro ajuto alle diaboliche tentazioni, ed alle mie viziose passioni: quando io mi mortifico per vostro amore, negando la mia volontá, e concupiscenza, e quando ho pazienza nelle avversitá, e quando a voi mi raccomando nelle povere mie Orazioni, e quando fo qualche atto di benefica, o benevola Carità alli miei prossimi; sapendo io, che tutto il bene, che fo, e che posso fare, é un vostro dono, ho quanto grande e sopra di me la vostra Misericordia nel contentarvi, che i vostri doni siano registrati a conto di miei meriti in Cielo! Oh quanto ho io occasione di consolarmi nella sicurezza, che niuna mia opera buona, per piccola che sia; non sarà fatta in darno; e che sin' anche per una tazza di aequa fredda, che si dia da me per Vostro amore ad un Povero, me ne sarà conferita un' abbondante mercede.

Troppo vi sono obbligato, ò mio Dio; ed oh spensierato, ed ingrato, ch' io sono stato; mi dolgo, e mi pento della mia miscredenza, mentre essendo voi tutt' ora con la vostra immensità presente a me, io non sono presente a voi, e vivo nella dimenticanza di voi, come se fossi da voi lontano, non consegrando quasi mai alla vostra presenza un mio divoto pensiero Io mi getto alli vostri piedi, cioè alli piedi, e della vostra Giustizia, e della vostra Misericordia; che mi è quì l'una, e l'altra presente Fate voi; ch' io vi tema, ó mio Giudice giusto; e fate ancora, che io vi ami, ó mio Padre amoroso. Fate, che della vostra Divina Presenza, frequentemente io mi arricordi, per non offendervi in cosa alcuna giammai, e per amar-

amarvi e glorificarvi sempre più in ogni tempo ed in ogni luogo, affine di godere poi della vostra Divina Presenza nella Beatitudine eterna, e potere in tanto dire col Profeta Reale: *Providebam Dominum in conspectu meo semper: propter hoc lætatum est cor meum*. Psal. 15. 8.

XVIII.

Vocabis me, & ego respondebo tibi, Job. 14. 15.

ISPIRAZIONI D' IDDIO.

CHE da un momento dipenda l'eternità, è ciò sempre stato tenuto per una certissima verità. Ma questo momento, qual'è? Pare, potrebbe dire sia quello della nostra Morte perchè veramente ad una buona, o cattiva morte, succede la buona, o la cattiva eternità. Ma nel momento della Morte, a riflettere bene, il destino dell' eternità si è già fatto; ed è quel momento uno di que' momenti notturni, in cui, come ebbe a dir Gesù Cristo: *Nemo potest operari*. Joan. 4. 9. Dipende la nostra eternità da un momento della nostra vita, cioè, a dir giusto, da quel momento, nel quale Dio chiama ciascheduno, a convertirsi, e mutarsi, o di peccatore in Penitente, o di Tepido, in fervoroso: poichè se in quel momento alla misericordiosa ispirazione con fedeltà si corrisponde, si può concepire buona speranza, che sia da esso per avvenirne l'eterna felicità, e se non si corrisponde, e da temersi che dal momento di quella ritrosia, ne avvenga l'eterna disperata rovina.

Dio non chiama sempre, e sono le sue chiamate limitate ad un certo numero, per alcuni più, e per altri meno, secondo il beneplacito suo, e niuno sa, nè può sapere, quale sia quell' ultima, dopo la quale con voce forte non chiama più. Dall' avere ubbidito Abramo all' ispirazione di sagrificare il suo Figlio, gliene avvennero benedizioni infinite: e dall' avere ubbidito anche Zaccheo a questa piccola ispirazione di salire sopra l'albero, per vedere a passare il Salvatore, gliene provvenne la grazia d' operare la sua eterna Salute. Siccome al contrario, per avere il Re Saule disubbidito alla Divina voce, che era di sterminare tutti gli Amaleciti, e di aspettare il Profeta all' obblazione del Sacrifizio, fu abbandonato da Dio: e furono parimente abbandonati i Giudei, per essere stati ribelli alle chiamate di Cristo. *Quoties volui*. : . . *& noluistis? ecce relinquetur Domus vestra deserta*. Luc. 13. 34. *Ecce venient inimici tui, & coangustabunt te, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ*. Luc. 19. 43.

Di Giobbe è scritto, che avendo egli veduto nelle mani d'Iddio una bellissima luce, che veniva ad illuminarlo, aprì subito la sua mente; ed il suo cuore a ricevere il celeste lume; perchè diceva, chi sa, che questa Divina luce *Rursus adveniat*? Job. 36. 32. Chi sa che sia per venire un' altra volta, ovvero che forse non ritorni più? Non altrimente devo dire ancor' io, allorchè mi sento ispirato di mettere l'anima mia in un tale stato di sicurezza, come se avesse da presentarsi fra poco al Tribunale d'Iddio. Vengono le ispirazioni di quando in quando, ed all' improvviso, qualora men vilipensa, e si fanno sentire a dovere mortificare, ora la Gola, ora l'Accidia, ora l'Ira, ora la Ciarleria, ora la Curiosità, o delle orecchie, o degli occhj. Vengono le ispirazioni di fare qualche atto di Fede, di Speranza, di Carità, di Contrizione, di Umiltà, di Pazienza, o di altre Cristiane virtù, e devono tosto accettarsi con Fedeltà, ed umile ringraziamento. E' da immitarsi la Maddalena, che appena udì a dirsi dalla sua sorella Marta: *Magister adest, & vocat te, surgit citò, & venit ad eum*. Joann. 11. 28. Non frappose dimora, e subito andò ad incontrarlo. Le ispirazioni sono chiamate, e quando Iddio chiama, gli si deve tosto rispondere con una pronta Ubbidienza; imperocchè, se di esse non si fa stima, chi sa, che Dio non ritiri la sua voce, e la sua mano a non dare più, nè altre sue ispirazioni, nè altri ajuti, nè a fuggire il male, nè a far quel bene, che è di necessità per salvarsi? Sono le grazie incatenate l'una coll' altra; e non accade sovvente, che essere fedele alla prima, per indi averne conseguentemente molte altre; che è quello, a che ci esorta San Pietro nel dirci, *Crescite in gratia*. 2. Petr. 3. 18. e non accade tampoco, che sprezzarne una, per essere privato di molte altre necessarie, che si darebbero; ed in pena della infedeltà non si danno. La Sposa de' Sagri Cantici sentì il suo Diletto, che batteva alla porta. *Vox dilecti mei pulsantis*: Cant. 5. 2 e perchè essa era in letto, si lasciò rincrescere a levarsi subito, e si levò da lì a poco bensì; ma disgustato per la tardanza il Diletto, si era già dipartito: *At ille declinaverat, atque transierat*. Cant. 2. 6. Li Convitati alla Cena del Padre di Famiglia Evangelico, perchè rifiutarono l' invito, allegando scuse, non furono

chiamati più, e si fece contra di essi il fatale decreto: *Nemo virorum illorum, qui vocati sunt gustabit coenam meam*. Luc. 14. 24.

Dio é misericordioso, che senza verun merito nostro in mille amorose maniere ci previene, e ci invita alla Celeste sua Gloria, con promesse, con minaccie, con infermitá, con travaglj, con buoni esempj, con libri divoti, con Prediche, con ammonizioni, ed ispirazioni segrete: ma egli è anche giusto, che se vede, non si faccia conto delle sue grazie, sottrae quelle, che ha giá date, e non ne da altre più: *Et quod habet, auferetur ab eo*. Matth. 13. 12. Li Misterj della grazia sono alti, e profondi: e siccome io non potrei lagnarmi di Iddio, se, dopo aver' io fatto resistenza alla sua prima ispirazione, offendendolo, in vece di amarlo, egli non mi avesse mandato più veru n'altra sua graziosa ispirazione; e non mi avesse dato nè anche verun' altro ajuto; perché non era a tanto obbligato: così molto meno potrei dolermi dell' istesso Dio, quasi che mi facesse torto, se non più con le sue ispirazioni mi visitasse, e del tutto mi si abbandonasse, dopo essere io stato ritroso, ribelle, ed ingrato a tante sue misericordiose ispirazioni; con le quali egli m' ha fin' or favorito. Devo ammirare la vostra bontá, e Carità, sopra di me troppo grande, ò mio Dio, al vedere come fin dal primo uso della Ragione Voi mi avete prevenuto, ed eccitato con una moltitudine di lumi, di cognizioni, d'ispirazioni, e d'ajuti, che si possono dir senza numero, e vedere ancora, come dopo tante mie ingratitudini, mi abbiate sopportato, ed aspettato con una tanta Pazienza, continuando nulladimeno ad ispirarmi, e sollecitarmi, acciocchè io provveda a me stesso, e cooperi alla vostra grazia, e giunga ad essere partecipe della vostra gloria.

Ah, mentre penso, che, se avessi corrisposto a tante ispirazioni, che vi siete degnato mandarmi; io sarei giá salito all' auge della Perfezione, coll' acquisto delle più eroiche virtú, e che per averle negligentate, mi trovo di essere schiavo delle mie dominanti Passioni, pieno di malizia, in un miserabilissimo stato; io non posso fare altro adesso, che umiliarmi, e pentirmi, ed accusarmi di una infinità di coteste mie ommissioni, e gridare: *Miserere mei Deus, miserere mei secundum magnam misericordiam tuam*. Psal. 50. 1. *Domine Deus propitius esto*: Amos. 7. 2. *Propitius esto mihi peccatori*. Luc. 18. 33. Io ho meritato di essere da voi abbandonato, o mio Dio: ma mi giova credere, che la giusta pena del vostro abbandono sia da voi tenuta sospesa; perché sento per anche i rimorsi della Coscienza, ed odo la vostra voce, che mi dice al cuore di essere io per anche a tempo di fissare il mio pensiere nell' eternità, e distaccarmi dalle Vanità ed applicarmi davvero ad amarvi, e servirvi nel rimanente della mia vita. Così spero, e vi prego assistermi co' vostri ajuti per ubbidirvi in tuttocciò, che vi piace ispirarmi. Siate Misericordioso nell' ajutarmi, come siete Misericordioso nell' ispirarmi, e vi prometto la Fedeltà in avvenire. *Fac me audire vocem tuam*. Cant. 8. 13. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus*. Psal. 84. 9. *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. 1. Reg. 3. 10. *Vocabis me, & ego respondebo tibi*. Job. 14. 15. *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Psal. 56. 8. sento la Vostra presenza, e la Vostra Voce, che soavemente mi avvisa: *Ecce sto ad ostium & pulso: si quis audierit vocem meam: & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum*: Apoc. 3. 20. Ecco vi apro il mio cuore: entrate, e disponete di tutto me, come vi pare, e piace, ò mio Dio.

XIX.

Si zelum amarum habetis ... non est hæc Sapientia desursum descendens. Iacob 3. 14.

ZELO AMARO.

E' il zelo una eccellente virtú, per cui si dimostra, essere non mediocre, ma ardente, e strenuo l' amore, che si ha verso Dio. Quanto più si ama Iddio, tantoppiú si gode nel vedere lo stesso Dio onorato, e glorificato; e più si ha altresì dispiacere nel vederlo offeso. Tra li molti esempj, che di ciò abbiamo nella sacra Istoria, è insigne quello del Re Davidde, il quale dice di se, che languiva, e sveniva alla veduta di tanti, e tanti, che trasgredivano li Divini Comandamenti: *Tabescere me fecit zelus meus: defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam. Vidi prævaricantes, & tabescebam*. Psalm. 118. 53 139. 158. Il zelo dell'onor di Dio, si è renduto ammirevole, ed in tanti Martiri, che per la Cattolica Religione hanno dato il Sangue, e la Vita; ed in tanti altri, che sono stati, o costanti nella Professione delle virtú Evangeliche, o indefessi nelle fatiche Apostoliche: ma conciossiacchè non ogni zelo é da credersi buono, provvegnente dallo spirito di una sovrana Sapienza, conforme all' avviso dell' Apo-

stolo

stolo San Giovanni, *Nolite omni spiritui credere*. 1. Joan. 4. 1. benchè possa riputarsi in un modo ottativo, *Omnis spiritus laudet Dominum*. Ps. 150. 6. è questa massima da ritenersi, che allora solamente il zelo sia virtuoso, e meritorio, quando esce dalla radice della carità: ed in tanto si ha pena dell' altui peccato, in quanto davvero si ama Dio, e non si vorrebbe, che da veruno mai fosse offeso.

Se il zelo in me si accende, per qualche offesa, che siasi fatta a me, o ad un mio Parente! o ad un mio amico; non è questo tunito da riputarsi buono; perchè può anzi credersi emanato piuttosto da un mio amore proprio, che dall' amore d' Iddio. Se il zelo si accende fino a perturbarmi, ed a farmi prorompere negli indiscreti fervori con impeti, sia interni, sia esterni, non é questo da tenersi per buono; imperocchè lo spirito del Signore, che è dolce, e soave. non mai conturba, nè toglie la pace interna con movimenti inquieti, *Non in commotione Dominus*, 3. Reg. 19. 11. Se il zelo ancora si accende in guisa tale, che si concepisca indignazione, avversione: amarezza, non solamente contro del vizio, ma eziandio contra la persona viziosa, mirandosi questa con occhio torvo, con segni di poca stima, e disprezzo, sfogando contra di essa rimproveri, e biasimi, anche solamente coll' animo; non è zelo buono, nè anche giusto, ma zelo amaro, tanto lontano, che nasca dalla carità, che anzi alla carità direttamente si oppone, la quale è pia, benigna paziente, affabile, mansueta; mansuerosa, che odia bensì, ed abbomina il vizio, ma ama la persona, e fa nella sua debole Umanità compatirla, e con pacifico desiderio non altro cerca, se non che si ravveda, e si emendi coll' intenzione diretta alla maggiore gloria d'Iddio. *Charitas patiens est, non agit perperam, non inflatur; non quærit quæ sua sunt, non irritatur*. 1. Cor. 13. 4.

E' questa amarezza una tentazione insidiosa, alla quale con facilità e deliberata volontà si acconsente, perché è mascherata coll' apparenza di un giusto zelo. Ma è d' avvertirsi, che nello stare osserva ido con acutezza critica, e satirica le azioni altrui, interpretandosi anche in male ciò, che si potrebbe, e si dovrebbe intendere in bene, vi è di più sempre sotto nascosta una fina superbia, per cui il falso zelante si mette in una non so quale superiorità, che ei non ha, a giudicare il suo prossimo degno di sprezzo, per i suoi difetti, ed esaltare sestesso, come esente da quelle fragilità, e debolezze, che hanno gli altri. Non è questo un far da zelante, ma un fare da Dottore petulante, ed arrogante, che vuole impacciarsi in ció, che a lui non s' aspetta. Quel sentimento, che dovrebbe aversi di uno, il quale avendo varj disordini in casa sua, se ne stasse da spensierato, e non si curasse di porvi rimedio, ma solamente volesse attendere con premura a spiare, notare, e condannare ogni sconcerto, che succede nelle case altrui, è parimente da concepirsi per chi ha molto zelo sopra li mancamenti degl' altri, e poco ne ha sopra sestesso per colpe assai notabili.

E' d' aversi credito alle virtù laboriose, che s' acquistano con pena, e stento per le violenze, che devono farsi alle proprie passioni; ma certe Virtù oziose, e geniali, che vengono da sè stesse ad insinuarsi, e sono piuttosto conformi, che ripugnanti al nostro altiero appetito, sono da tenersi per non poco sospette, e tale conosco essere in me più, e più volte il zelo massimamente allorchè esso è più fervido. Per fare da zelante io non ho da mortificarmi, nè da sforzarmi, nè d' annegare la mia volontá.

Il zelo è in me per lo più un' impeto furioso, che da sestesso mi salta adosso, e mi muove, e mi irrita, senza che io lo cerchi, ed in questo devo conoscere, che esso è amaro, e vizioso, perchè mi amareggia, e mi sconvolge, e mi turba, ed in me non produce que' frutti dello Spirito Santo, che sono il gaudio, e la pace, e sovvente non va a terminarsi, che in dialoghi contenziosi, e disgusti, esacerbanti ancora il mio prossimo. A combattere, ed a rimuovere da me questo zelo, San Paolo mi ammonisce: *Omnis amaritudo, & ira, & indignatio, & clamor tollatur a vobis*. Ephes. 4. 31. E San Giacomo parimente mi avvisa, che non è questo zelo una fiamma celeste, ma terrena, brutale, e diabolica, per cui Dio si offende sotto pretesto di non sapersi tollerare le sue offese, *Si zelum amarum habetis, non est ista sapientia desursum descendens, sed terrena, animalis, diabolica. Ubi enim zelus, & contentio, ibi omne opus pravum*. Jac. 3. 14.

Oh quanto io ho bisogno di riflettere sopra me stesso per questo punto! Non di rado io mi sento sorpreso da questo zelo, prodotto dalla radice infetta di una mia occulta superbia, e mi turbo, e mi adiro, e dentro di me mi risento con amari sfoghi per una festuca, che io vegga negli occhj altrui, nulla badando alle grosse gravi, che porto negli occhj miei.

Ah mio Dio, fatemi cauto a riguardarmi da quello zelo, al quale la mia volontà troppo inclinata concorre nell' approvarlo, mentre dovrebbe essere sollecita nel rigettarlo. Siccome devo prima amare me stesso, e poi ancora il mio prossimo; così devo ancora esercitare il zelo prima contra di me, che contra degli altri: e deh illuminatemi, ed ajutatemi voi, o Signore, a così fare, mentre non mi mancano mali abiti, e vizj. e disordinate passioni, contra di cui odirarmi, per emendarmi. Circa i difetti del Prossimo datemi un vero spirito di carità a saper compatire, e tollerare, ove non si può da me rimediarvi; ed anche un vero spirito di umiltà nella considerazione, che io sarei capacissimo di far di peggio, se Voi non mi preveniste colle vostre Benedizioni, e non mi perservaste cogli ajuti efficaci della vostra santissima grazia. Col corucciarmi, ed inquietarmi per le altrui colpe, io non pongo riparo al male; ed essendo voi solo, o mio Dio, che ha potestà sopra le umane volonaà; siete anche voi solo, che potete con una forte soavità eccitarle, ed indurle all' emendazione.

Allorchè però cotesto amaro zelo m' assalisce, devo prestamente soffogarlo, per non entrare in brighe, e discordie, ed ora questa sia la mia intenzione, che formo per ogni occasione, che può avvenirmi di tenere a Voi raccomandati nelle sue orazioni que'miei prossimi, che scorgo manchevoli in qualche osservanza de' suoi doveri. Così propongo di fare, e così col vostro ajuto farò in esercizio di carità a vostra gloria, per godere il premio della carità, che è la tranquillità dello spirito in questa Vita, e la felicità eterna nell' altra.

X X.

Corripe Proximum, ne fortè iterum addat facere. Eccli. 19. 13.

CORREZIONE FRATERNA.

IL più arduo delli Divini Comandamenti parmi per me, che sia quello della correzione fraterna, per cui, se vedo qualche mio prossimo commettere qualche peccato, devo ammonirlo, e dargli a conoscere il male, affinchè si ravveda, e non osi commetterlo più; *Ne forte iterum addat facere*. Il precetto è gtuttissimo, imperocchè, se la carità mi obbliga di avvisare, che si schivi un grave pericolo, ne quale si pone a cimento la vita del corpo, molto più questo vale, per farsi evitare i pericoli di perdere la vita eterna dell' anima: ed altanto anche mi obbliga supra tutto la carità verso Dio d' impedire, quanto so, e quanto posso, che la sua infinita Maestà non sia offesa. Ma praticamente oh quanto mi è difficile questa osservanza per li molti riguardi, che conviene aversi a non errare, e non fare anzi del male nell' atto stesso di volersi fare del bene! Non ho difficoltà a correggere quelli, che a me sono inferiori, ed anche quelli, che sono a me famigliari di confidenza, e docilità conosciuta: ma come posso io arrischiarmi a correggere certi altri bisbetici, e permalosi, co' quali è d' aversi una assai cauta, e circospetta prudenza? Per fare nella dovuta maniera una correzione fraterna, bisogna riflettere, di che qualità, e di che umore sia la persona, che si ha da correggere; e se vi sia qualche buona speranza, ch' ella poscia se n' approfitti, e se ella sia per essere disposta a ricevermi in bene; poichè anche nella cura de' corpi non si danno medicine da beversi a chi è soggetto, e proclive al vomito.

Bisogna sapere scieglìere il tempo, e luogo opportnno, in segreto, *inter te, & ipsum solum*: Matth. 18. 15. e studiare la proprietà, ed il modo, con cui si ha da parlare, cosicchè si proceda con umiltà, con dolcezza, amorevolezza, e spirito di compassione, e non si dicano parole più atte ad irritare, che ad emendare. Vero è, che in alcuni casi, ne' quali di fatto potrebbe un grave male o rimediarsi, o impedirsi, non sono d' aversi tanti rispetti, ma ordinariamente oh quanto è facile di mancare, o nella rettitudine dell' intenzione, o nella prudenza, o nella carità, o nella discrezione, a cagione di qualche segreta passione! Oh quanto è facile il potersi fare più male, che bene, e piuttosto anche peggio!

Io che allorchè mi trovo presente al commettersi qualche offesa d' Iddio con le parole, o con le opere, devo averne dentro di me dispiacere, e dimostrare ancora il dispiacimento nella serietà, e tristezza del volto, *Ventus enim Aquilo dissipat pluvias, & facies tristis linguam detrahentem*. Prov. 25. 23. ed anche affinchè niuno almeno s' immagini, che il male da me si approvi. Ma quanto al fare la correzione, come posso io risolvermi nel flusso, e riflusso de' miei turbolenti pensieri, e nella considerazione, che posso far male a tacere, e posso anche forse fare più male a parlare?

Devo abborrire, e schivare il male, qualunque sia prima in me, che negli altri, con-

forme all' ordine, che dalla carità mi s' impone: come posso io dunque correggere uno, che pecca, o che vive in peccato, dimenticato dell' Anima, senza mettere me stesso nel pericolo di peccare, col mancare a qualch' una di quelle avvertenze, e circostanze, che necessarie sono a fare, come si deve, la correzione Fraterna? Se correggo, puó essere, che il mio dire si riceva in bene, e che la persona corretta si emendi; ma può essere ancora, probabilmente, che essa sene abbia per male, e prorompa nelle scandescenze, e contra di me si adiri, fino a concepire dell' avversione, e dell' odio; e sia intanto ció da imputarsi a mia colpa, per avere io commesso nel fare la correzione, o qualche difetto, o qualche eccesso con imprudenza. Coteste angustie, perplessiá, ed ansietà non sono di poca pena per me; e tanto piú, che obbligandomi il Precetto della Caritá a sovvenire il mio Prossimo nelle sue necessitá spirituali; non altrimenti, che nelle corporali, come posso io conoscere, quando sia la correzione per me di precetto, mentre non so discernere, quando vi sia la necessità vera di farla? Non vorrei peccare contra la Virtù della Caritá, ma nè anche contra quella della Prudenza. Non vorrei avere scrupoli, che m' inquietino, e non vorrei né anche fare peccati, de' quali abbia da patirne il rimorso.

Ah mio Dio, che avete detto di essere meco in ogni mio travaglio: *Cum ipso sum in tribulatione*; Ps. 90. 15. deh abbiate la bontá di consolarmi in questa mia angustia; dissipate le tenebre della mia mente col Vostro lume, e non permettete, che le stesse tenebre servano a me di pretesto a dispensarmi dall' ubbidienza al Vostro Santo Comandamento. E' da concedersi, che sia dolce, e soave in se stessa la Vostra Legge; ma vi prego addolcirla anche a me col togliere da me tuttociò, che a me la rende affannosa. Io non so mai, se nel compire l'ufficio della correzione Evangelica, la mia intenzione sia retta, provvegnente dall' amore dovuto a Voi, ed al Prossimo, ovvero sia forse anche provvegnente da un' amore mio proprio, che ambisce la stima, e l' autoritá sopra gli altri. Iò non so mai se nell' occasioni di dover fare una correzione vi sia in me l' uso pratico di una sufficiente Prudenza, e non so a qual parte rivolgermi.

Allorchè mi trovo nell' emergenza di correggere, or l' uno, or l' altro, questo pensiero mi si appresenta, ho quanto meglio farei a raccomandare coll' Orazione que' miei Prossimi a Voi mio Dio! Conciossiacchè, quand' anche io corregga, e sia la correzione proficua, non siete Voi, o Signore, che date efficacia alla mia voce colle vostre interne mozioni? Perchè non potrete Voi dunque ugualmente esaudire la mia Orazione, e supplire alla correzione, e fare Voi colle ispirazioni, co' rimorsi della coscienza, o in tante altre vostre occulte, e maravigliose maniere, che quel mio Prossimo entri in se stesso, e riconosca il suo male, e si emendi? Col pregare, ed implorare la Vostra Misericordia sopra quelli, che hanno piú, o meno bisogno di essere corretti, io so di certo, che non posso errare, perchè tale é ancora l' intenzione di Santa Chiesa, che per la conversione delli peccatori si preghi; e per la correzione attuale a Voi mi umilio, e di cuore mi raccomando, Signor mio Dio, Illuminatemi, ed invigoritemi Voi per il quando, e per il come io debba farla. Puó essere talvolta, che il Precetto della correzione veramente mi astringa in una vera necessitá di doverla fare: ed oh quanti rispetti umani mi si faranno attorno a frastornarmi dall' adempire il dovere per non rendermi nè tedioso, nè odioso! Il Demonio collegato col Mondo potrá agevolmente avvilirmi; ma datemi coraggio Voi a sostenere in ogni evento il Vostro onore, e la Vostra Gloria; *Dominus regnavit: irascantur Populi*; Ps. 98. 1. Si dica quel che si vuole; ed io diró quello, che devo. Non sará poco di che un solo peccato, che s' impedisca, ne poco di che un' anima, che corretta si salvi; laddove non corretta sarebbe in rischio di perdersi. Siete Voi, che fa il tutto, o mio Dio, ed a rimuovere il male, ed a promuovere il bene; dovendo io dire in tutto: *Dextera Domini fecit virtutem*. Ps. 117. 16. Ed oh sia per sempre lodata la Vostra infinita Bontà, che si compiace di fare, che i vostri Doni siano meriti miei; e che le Anime convertite da Voi co' vostri efficaci ajuti, siano a me di corona, come se fossero convertite da me coll' opera mia!

XXI.

Omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii, Matth 12. 36.

PENSIERI OZIOSI.

CIó che ha detto Cristo di ogni parola oziosa, che si dice colla nostra bocca, é parimente da intendersi di ogni pensiero ozioso, che si forma nella nostra mente, perchè il suono

no di quella voce distinta, che si proferisce colla bocca, non è a dirlo con proprietá, che una espressione di quel verbo secreto, che nella mente si è conceputo; e siccome si dice essere parola oziosa quella, che non è ordinata dalla Ragione ad un retto fine, e non serve, nè alla Gloria d' Iddio, né a qualche utilitá, o nostra, o del nostro Prossimo; cosi deve anche dirsi quel pensiero essere ozioso, che non è diretto dalla ragione ad un qualche onesto fine, o di pietá, o di necessità, o di utilitá. In ogni parola oziosa vi è sempre qualche difetto, e qualche specie di male, dicendo Cristo, che si avrà da render conto nel dì del Giudizio: ed é l' istesso di ogni ozioso pensiero. Onde conseguentemente ne avviene doversi usare vigilanza; diligenza, attenzione a schivare non meno i pensieri oziosi, che le oziose parole. Ovvero dirò in altro modo, non meno deve procurarsi di raffrenare la lingua interna, con cui l' uomo parla dentro di se tra sestesso, che la lingua esterna, con cui si parla agli altri; riferendosi all' una, ed all' altra lingua ciò, che dice l' Apostolo San Giacomo, che *Nulla est Religio* di chi non sa raffrenarla. Jac. v. 26.

Non é in nostro potere l' impedire, che i pensieri d' ogni sorta non vengano. Vogliamo, o non vogliamo, essi vengono all' improvviso, cagionati per lo piú dalla moltitudine di que' fantasmi, che abbiamo degli oggetti esteriori sensibili: ed essendo però di nostra libertà la deliberazione ad eccittarli, o a rigettarli, allora é, che divengono oziosi, degni di essere giudicati da Dio, quando avvertiti, ed in essi senza verun dettame della Ragione colla volontá si dimora. E' volubile, instabile, vagabonda la nostra mente, che non sapendo contenersi ritirata in sestessa, scorre in un' attimo dall' uno all' altro Polo del Mondo, e coglie di tutto alla rinfusa quá, e lá a macchinare, e fabbricare castelli in aria; con immaginazioni chimeriche, anche di cose impossibili. *Multæ cogitationes in corde viri*. Prov. 19. 21.

La mente non puó stare oziosa, ed è questo in essa il disordine, che senza discrezione spessissime volte ella fugge l' ozio coll' ozio, divertendosi in vanità, curiosità, e scioccherie, che non hanno veruna conformità alla ragione, e tengono da se lontano lo Spirito Santo, il quale *Aufert se a cogitatinibus, quæ sunt sine intellectu*. Sap. 1. 5. E di più consumando con elezione spontanea in cotesti pensieri la preziosità del suo tempo, senza volere averne rimorso, come se fossero facezie da non farsene conto. Ma benché non si voglia avvertirlo, certo è, che il difetto vi è, perchè è certo, che Dio verrà a censurarlo *in die judicii*, allorchè *cogitationes scrutabitur*. Sap. 6. 4. Non solamente Iddio abbomina, e proibisce li pensieri, che sono cattivi in sestessi, *Abominatio Domini cogitationes malæ*: Prov. 15. 26. *Auferte malum cogitationum vestrarum*. Isa 1. 16. ma vieta ancora con gravi minaccie li pensieri disutili, *Væ, qui cogitatis inutile*. Ose 2. 1. *Cogitationes eorum, cogitationes inutiles*. Isa. 59. 7. Sembra cosa da niente un' ozioso pensiero; ma a prendere nel fine dell' Anno, e nel fine della vita, il mucchio di tempo dissipato nelle oziosità, mentre ci era concesso dalla Divina Misericordia a meritare la Beatissima Eternità, ciò sará, non v' ha dubbio, di un terribile aspetto, atto a generare nella coscienza gravi, ed acute punture.

E' da notarsi in oltre, che essendo l' ozio padre del vizio, ordinariamenre dietro a' pensieri oziosi vengono ancora i viz osi di quelle pravitá, e turpitudini, cui la natura corrotta piú inclina. Ed è da temersi, che dalla facilitá, che ha la volontá a trattenersi ne' pensieri oziosi, passi con facilità a trattenersi ancora ne' maliziosi: *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt*. Gen 8. 21. E' dunque circa di ció da mettersi studio, e se il mal abito si è giá fatto nel dar alloggio a pensieri oziosi, conviene applicarsi a disfarlo. Non occorre qui sbigottirsi, quasi che sia impegno troppo difficile il dovere stare all' erta contra i pensieri oziosi. Due mezzi, e rimedj facili v' hanno per questo, de' quali inescusabile sarà la ommissione. Il primo è riempire la mente di pensieri Cristiani, e pensieri onesti, convenevoli al nostro stato, poichè piena che questa sia, non avranno in essa luogo i pensieri oziosi, che solamente vengono a chi non ha da pensare ad altro con serietà. Ciò tuttavvia non basta, perchè anche nell' orazione, e nella meditazione delle stesse Eterne Veritá, li pensieri oziosi non mancanó, e si affollano a disturbare; ed é perció quest' altro d' aggiungersi, che è fare presto ad avvertirli, ed a discacciarli. Siccome ne' pensieri turpi la coscienza si risente coll' avviso di ripudiarli subito, e non fermarsi in essi nè anche un tantino, così é da tenersi l' istessa pratica per gli oziosi; e l' assuefarsi a questa non é un' affare, che si possa dir laborioso.

A riflettere bene, o quanto è ammirevole sopra di me la condotta della Vostra Providenza, o mio Dio, nel permettere, che mi siano si fre-

frequenti i pensieri oziosi! Essendo questo il vostro eterno Decreto, che benchè la Celeste Gloria mi sia meritata da Gesucristo, debbo cooperare a meritarla ancor' io colle violenze, e sofferenze, ed annegazioni; e trovandomi io in un misero stato di non potere esercitarmi nelle mortificazioni esteriori coll' austerità di cilizj, e flagelli, e digiuni; che bella occasione mi date Voi, mio buon Dio, di accumularmi un gran tesoro di meriti colla resistenza agli oziosi pensieri. Ogni qualvolta mi accorgo, che m' insorge nella mente un qualche ozioso pensiero, basta che io inalzi il mio cuore a voi, e mi opponga, e dica solamente così con valore: *Non voglio pensare*: dirigendo la mia intenzione, che ciò sia per dare gusto, e piacere a Voi, poichè con quell' atto interno di niuno incomodo al senso, io offerisco alla Vostra Divina Maestà un Sagrifizio delle mie due principali Potenze, che sono l' Intelletto, e la Volontà: Sagrifizio il più nobile assai, e più degno di quanti altri potessi offrirvi colle macerazioni del corpo. Nel dire: *Non voglio pensare*: nego la mia volontà, che aderirebbe a trastullarsi nell' ozioso pensiero con genio, e nego ancora l' intelletto, col soffogare quel suo malnato pensiero, che non si avvanzi.

Stia fisso, ed importuno, quanto si vuole, il pensierò, se mille volte si rinnoverà, ed io mille volte resisterò, seguitando a dire: *Non voglio pensare*: ora per vostro amore, o mio Dio, ora per l' amore di Gesucristo, ora per l' amore della Beatissima Vergine Maria, nella di cui mente non è caduto mai un menomo ozioso pensiero; io spero, e non dubito, che dalla vostra Misericordia si ascrivano tutti questi miei atti a mio merito eterno, e merito di assai vantaggioso profitto; sì perchè in me così poco a poco si distrugge il mal' abito, che fin' ora ho fatto nell' oziosamente pensare, come anche perché ogni mio merito così più si assicura, non essendo esposti gli atti interni al pericolo di quella vanagloria, che facilmente s' insinua nell' esercizio delle mortificazioni esteriori. In questo modo nello spazio di un' ora sola quanti meriti di Vita Eterna potrò io acquistarmi più di quello forse, che farei con altre opere di penitenza in un' anno? Ed oh quanto vi sono obbligato, Signor mio Dio, per avermi Voi provveduto di una maniera sì facile ad arricchirmi di meriti, col farmi essere utili anche li pensieri più vani, e disutili! Praticamente però ciò, che mi pare adesso, che sia più facile, come facile potrà essermi senza del vostro ajuto? A voi s' aspetta, o Signore di premunirmi colla vostra Grazia, e di assistermi, e fare essere vigilante sopra di questi pensieri, ed invigorirmi ad sbrigarmene prestamente colla forte risoluzione a dire: *Non voglio pensarvi*: ed ora per tanto di ciò istantemente vi prego. E' un' effetto della vostra Grazia questo mio buon desiderio, e spero sarà un' effetto della medesima Grazia anche il potere, ed il volere efficacemente eseguirlo, per impiegare nell' avvenire tutta la mia vita, secondo i lumi della ragione, e della fede, unicamente alla vostra Gloria, cavando motivi di virtù anche dall' ozio, e dal vizio.

Ma qui mi soviene per anche una riflessione. Escono dal cuore i pensieri, comunque siano, buoni, o cattivi, ovvero oziosi: *De corde exeunt cogitationes*: Matth. 15: 19. ed ordinariamente si pensa a ciò che si ama. Dov' è il tesoro ivi si ha il cuore: *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*. Matth. 6. 21. e dove si ha il cuore ivi corre la mente co' suoi pensieri. Chi ama le vanità, pensa volentieri alle vanità; e chi anche ama Iddio, pensa volentieri a Dio, ed alle cose d' Iddio. Ecco dunque il segreto a preservarmi da pensieri oziosi! Datemi, o Signore, la grazia del vostro Amore, e se a voi saranno diretti li miei affetti, a voi si dirigeranno ancora li miei pensieri.

XXII.

Per praevaricationem legis Deum inhonoras. Rom. 2. 23.

L'OFFESA D'IDDIO.

PER eccitarsi ad un vero dolore di Contrizione questo è il mezzo proprio, pensare e penetrare il modello di questa verità, che il peccato è una reale offesa, che si fa a Dio: e quest' istesso pensiero è un mezzo ancora molto efficace per mantenere il necessario proponimento di non peccare mai più. Per la Contrizione s'ha da interrogare la propria coscenza: *Quid feci?* Jerem. 8. 6. Che ho io fatto co' miei peccati, e rispondendo essa: *Tu hai offeso Iddio*: è da ponderarsi il ciò, che sia quella offesa d' Iddio, con dire a se stesso: ti pare essere ciò un poco male. *An parum tibi videtur, quod peccasti?* Josue 22. 17. Così per assodare il proponimento, in ogni incontro, che o la Passione, o la Tentazione, o l'occasione istiga a peccare col trasgredire qualche Divino Comandamento, non accade che similmente ri-

rifletterete: *Quid facio?* Che fo io, se acconsento a peccare? Si domandi alla propria coscienza: *Che fo io se pecco?* e questa subito a'lume della Ragione, e della Fede risponderà, se pecchi, tu offendi Iddio; tu lo disonori, tu lo disprezzi, col non volere ubbidirlo. *Per prævaricationem legis Deum in honoras*: e coll' impressione di un tal sentimento non si peccherà certamente. Per quanto sia l'anima da' folletichi lusinghieri sospinta, si arresterà e dirà: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Genes. 39. 9. Come può a me bastar l'animo di commettere un tanto male? S' intenda il senso di queste due parole: *Offendo Iddio* ed oh che terribile mostruosità s'appresenterà alla nostra mente, ed al nostro cuore!

Se pecco, offendo Iddio: cioè offendo quel Dio, che è un sommo bene, un'aggregato di tutti i beni, una Maestà infinita, una bellezza infinita, una Grandezza, una Ricchezza, una Potenza, una Sapienza, una Bontà infinita, che in se contiene Perfezione infinite. Così è, Questo Dio, che considerato per qualsivoglia de' suoi infiniti attributi è meritevolissimo di essere amato, da me si offende ed indegnissimamente s' offende; mentre da me si dà ad una meschinissima Creatura quell' amore, che sarebbe dovuto a lui. Se pecco, dò un segno evidente, che amo più una mia vilissima soddisfazione, che lui: amo più me stesso, che lui, e mi fo stima di tutt' altro, più che di lui: *Et verterunt ad me terga: dicit Dominus*. Jerem. 32 33.

Se pecco, offendo Iddio: cioè offendo un Dio, che non solamente è amabilissimo in sè, nella sua infinita essenza, ma è amabilissimo anche a me, perchè infinitamente egli mi ama, e mi vuole un bene infinito, ed infinitamente mi benefica, non essendovi luogo, o momento, in cui non mi faccia incessantemente del bene. Egli mi ha dato l' essere, e me lo conserva, e talmente concorre ad ogni mia quantunque menoma azione, che senza di lui non potrei, nè muovere un dito, nè dire una sola parola; nè esalare un solo respiro: *Habet enim flatum meum in manu sua*: Dan. 5. 23. E quando io dovrei conoscermi estremamente obbligato a riamarlo; se pecco, mi rivolgo anzi ad offendervi, ed a rendergli male per bene, servendomi di quell' istesso bene, che egli mi fa, per fare del male a lui: onde esso giustamente si duole: *Servire me fecisti in peccatis tuis; præbuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis*: Isai. 43. 24. Mi dice la Coscienza: *Quid enim mali fecit*. Matth. 27. 23. Per fare del male a Dio, che ha egli fatto di male a te? ma se pecco, io rispondo per me voglio pigliarmi questo mio gusto: e se non posso pigliarlo, senza dare disgusto a Dio, che importa a me. Ah! torna a dire la coscienza; ferma là, ò scellerato: *Hæccine reddis Domine* Deut. 32. 6. *Nunquid redditur pro bono malum*. Jerem. 18. 20. Che protervia è la tua nel voler fare del male, a chi ti fa un tanto bene? E se pecco rispondo: Purchè non privi me stesso di questo bene, che mi piace, non mi fa caso, che ne segua del male a Dio. Ma... insipiente, e stolto, che sei, la Coscienza replica, non ti avvedi, che questo bene; che eleggi, non è, che un bene apparente, fallace, e fugace, che in due momenti si sfuma? e quel Dio, che offendi, e bene vero, un bene immenso, ed eterno? Olà taci, ò Coscienza; così rispondo: se pecco: questo bene, qualunque sia, mi è più caro, che Dio, e non so che farvi, se Dio ne resta offeso. Qual' or si pecca, ecco quello, che, se non si dice colla voce, si fa attualmente coll' opera! Si entra nel numero di coloro, de' quali dice San Paolo, che *Confitentur, se nosse Deum, factis autem negant*. Tit. 1. 16.

Se pecco, offendo Iddio, quel Dio, che è giusto, ed è Onnipotente, che tiene armato, ed alzato sopra di me il suo braccio, e nell' atto stesso, che pecco, immantinente può condannarmi, e fulminarmi, e precipitarmi all' Inferno con doppia morte; e temporale, ed eterna. Se pecco, dimostro infatti, che non ho paura, nè della giusta Onnipotenza, nè della Onnipotente Giustizia di questo Dio: *Et quasi nihil posset facere Omnipotens, æstimo eum* Job 22. 17. Se pecco, non facendomi conto di questo Dio, che è terribile ne' suoi consigli, e ne' suoi giudizi, che ha in pugno la vita, e la morte, gravemente io l'offendo; e mentre l' offendo con questa cognizione, che ho, che Egli merita di essere stimato, e temuto, non mai offeso, peggiormente io lo ingiurio, e lo provoco a sdegno, e lo irrito ad isfogare contra di me le sue ire. Questo è il senso ovvio, e germano del pensiero: *Se pecco, offendo Iddio*: e questo è, che anche più aggrava il peccato, provocare l'ira di Dio, e non mettervi niente, che sia, contra di me provocata, essendo questo, da che lo stesso Dio sommamente mi raccomanda, ch' io debba assai riguardarmi: *Memento, & ne obliviscaris quomodo ad iracundiam provocaveris Dominum Deum tuum*. Deut. 9. 7.

Il riflettere solamente sopra il punto esenziale della offesa d' Iddio, colla rimembranza di peccati commessi per il passato, può farsi raccapricciare, ed ammirare con istupore, come questa offesa d' Iddio ad un' anima ragionevole, e Cristiana, sia stata possibile, *Fecisti mala, & potuisti?* Jer. 3. 5. e può anche muoverci a riputarci per l' avvenire, come quasi impossibile, con farci dire: *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum* Gen. 39. 9. ma il solo umano pensiero, come Può mai essere da sestesso efficace, nè a far concepire un salutevole dolore di aver peccato, nè a stabilire un sodo proponimento di non più peccare, se non è ajutato, e fortificato dalla vostra grazia, o mio Dio. Voi solo conoscete appiena la malizia della volontà, e la gravezza del peccato, come voi stesso avete detto; *Pravum est cor omnium, & onscrutabile: Quis cognoscet illud: Ego Dominus scrutans cor.* Jerem. 17 9. e voi solo potete illuminare la nostra mente. Siete voi, che ammollisce i cuori, e li tempera in lagrime di compunzione: *Qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum*: Psal. 113. 8. Voi che fate piangere penitenti li peccatori, a' quali vi degnate comunicare gl' influssi del vostro spirito santo! *Flabit spiritus ejus, & fluent aquæ*; Psal. 147. 18. Siete voi; che date virtù, e fortezza alle nostre volontà di resistere alla Concupiscenza, ed al peccato: *In manu tua virtus, & potentia?* 1. Paralip. 29. 12. e senza di Voi, che può fare la nostra corrotta natura, inclinatissima al male. Sarà una verità eterna di Fede quella, alla quale si pensa: ma se voi non eccitate, e non avvivate co' vostri lumi cotesta Fede, la verità rimanerà sterile, ed infruttuosa nell' intelletto.

Deh perciò fate voi, o mio Dio, che dalla Verità la mia volontà efficacemente sia mossa datemi una di quelle grazie, forti, luminose e cocenti, che mi si sono meritate da Gesù Cristo, allorchè nell' Orto, avendo assunto sopra di se i miei peccati; n'ebbe un dolore sì veemente, fino a sudar sangue, ed agonizzare, che di cordoglio sarebbe morto, se non avesse fatto miracoli a sostenersi. Con un lume immenso egli conosceva la divina infinita Maestà, e la umana infinita viltà, e l'infinita malizia d'ogni peccato, con cui si offende Dio degno di essere infinitamente amato, quindi n'ebbe un dolore di tanta amarezza, che superò tutti uniti insieme i dolori di tutti li più gran penitenti. Oh se potessi avere un raggio di questo divino lume, che riluce, e riscalda? Ma per li meriti di Gesù Cristo io lo spero dalla vostra infinita Misericordia, Signor mio Dio per dolermi davvero delle innumerabili offese, che sin' ora vi ho fatto, e per mantenere fermo, e costante il proponimento di non offendervi più. Questo è; che di tutto cuore io desidero: *Domine Deus custodi in æternum hanc voluntatem cordis mei, & semper in venerationem tui mens ista permaneat.* 1. Paralip. 29. 18.

XXIII.

Domine, ante te omne desiderium meum. Psalm. 37. 9.

LI DESIDERJ.

Io sento più volte in me stesso, che la pusillanimità mi sorprende nel considerare per una parte, che io sono al Mondo precisamente per questo di amare, servire, ubbidire, e glorificare Iddio, quanto so, e quanto posso, e considerare per l'altra, come da me cotidianamente poco, o nulla si fa di ciò, che richiede il mio ultimo fine. Quando nella sera io rivedo me stesso ad osservare, che bene fra la giornata siasi fatto da me a Gloria d' Iddio, non trovo, che un' insensibile nulla: ed è tutte le sere l' istesso: Mi vorrebbe lusingare l' oppinione, che si adempiscano li miei doveri col non fare del male; senza curarmi più che tanto di far del bene: ma è forse questo il tutto, per cui Dio mi ha creato, dandomi l' essere umano unicamente, perchè io mi astenga dal male? Nò certamente, mi grida alto all' orecchio del cuore la ragione, e grida più alto la Fede. Iddio bensì mi vieta di commettere il male: *Declina a malo*: Psal. 36. 27. ma anche m'impone di non ommettere il bene. *Fac bonum: ibid. Fac bonitatem*; Psalm. 36. 3. e nel Vangelo mi si propone la parabola di quell' Albero: che fu condannato al taglio ed al fuoco, non perchè producesse frutti cattivi: ma perché non ne produceva di buoni: *Omnis arbor, non faciens fructum bonum, excidetur & in ignem mittetur*. Luc. 3. 9. Non si dice: *Faciens fructum malum*; ma, *Non faciens fructum bonum*, e dalla mattina alla sera, che so io di beno, per cui ne ridondi Gloria al mio Dio.

Quando io rifletto alla mia meschinità, mi confondo, e mi dibatto d'animo, nè so, come sperare quel mio ultimo Beatissimo fine, che è nel godimento della gloria eterna d' Iddio, mentre non adempisco quest' altro mio fine, che è di glorificare Iddio nella vita presen-

sente. Devo confidare ne' meriti di Gesù Cristo; ma devo anche a questi cooperare coll' esercitarmi nelle opere buone; imperocchè que' soli, *Qui bona egerunt, ibunt in vitam eternam*; Sym. S. Athanas. E che posso io fare di sì glorioso a Dio, che sia anche degno, e proporzionato in un qualche modo al conseguimento di quella eterna gloria, che per esser di pregio infinito, non potrebbe equamente mai meritarsi, se non che con opere buone infinite. Ah quale rimedio, e quale conforto per me.

Ma spera, anima mia, nella Misericordia del Signore Dio tuo, che da te non esigge cose impossibili. Per quello, che non si può, della buona Volontà ei si contenta. Siccome è molto quel male, che non può farsi col opera, e si fa però della Volontà colle dilettazioni, e co' desideri; così é molto ancora quel bene, che se non può farsi coll' opera, può farsi nulladimeno cogli atti, ed affetti della volontà agevolmente. Solamente una Dottrina è d'avvertirsi, che l'Amore, ed il Desiderio, benchè abbiano per oggetto li beni spirituali, ed eterni, e siano fondati nella fede, possono essere movimenti della natura, di cui è proprio appetire il bene, ed affinchè l' atto dell'Amare, e desiderare sia meritorio dell' Eterna vita dev' essere provenuto, ed eccitato dalla grazia, la quale è il principio di ogni nostro merito, e solleva ad un' essere soprannaturale, e sublime, quell' atto, che sarebbe della natura, ed in sestesso meschino. Per dare adunque alli desiderj il merito deve l' ajuto della divina grazia implorarsi, così che Dio sia sempre il motivo, ed il principio di ogni nostro atto.

Così non potendo io amare Dio, come, e quanto egli merita di essere amato con un'amore, che sia attualmente infinito, perchè é finita la mia potenza, posso però col divino ajuto desiderare, che infinitamente ei sia amato; perchè il cuore, che non si puo saziare di cose finite, fino all' infinito coll' appetito, è coll' desiderio si estende; ed è un' atto di Amore quell' istesso ardente desiderio, che verso Dio si ha di sempre più amarlo, come esso merita. Se non posso amarlo, che col mio piccolo, e misero cuore, posso desiderare di amarlo con i cuori di tutte le raginnevoli creature esistenti, e possibili, e se desidero di così amarlo, benchè questo mio desiderio sia un' atto finito, prende una non so quale infinità d' innanzi a Dio, che non tanto risguarda l'opera, quanto la volontà, ed allorchè vede il cuore desideroso, che fa tutto quello che puo, e farebbe anche quello, che non può fare, se potesse farlo, e che si dimostra preparato; e disposto a tutto: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*: Psalm. 56 3. Egli aggradisce; come se fosse fatto realmente quello ancora, che non si fa, ma si farebbe, se si avesse il potere di farlo. Sono beati, dice Cristo, quelli, che hanno fame, e sete, cioè desiderio, della giustizia, desiderio delle opere buone, grate, e gloriose a Dio. *Beati, qui esuriunt, & sitiunt Justitiam*: Matth. 5. 6. e nel suo Cantico la Beatissima Vergine mi assicura, che Iddio dà alli buoni desiderj copioso il merito: *Esurientes inplevit bonis*. Luc. 1. 53.

Se non posso usare la carità fraterna a tutti i miei Prossimi, posso però desiderare di estenderla al giovamento di tutti, e se io formassi dentro di me colla volontà questo atto deliberato, vero, e sincero, che se potessi vestire tutti gl' ignudi, per piacere a Dio li vestirei; se potessi pascer tutti i famelici, li pascerei; se potessi fondare Ospitali a curare tutti gl' Infermi, li fondarei; se potessi, e consolare tutti gli afflitti, ed istruire tutti gl' ignoranti, e convertire tutti li peccatori, e sovvenire tutti li poveri, e dare consigli salutevoli a tutti secondo il di lor bisogno, volentieri in tutti cotesti atti cristiani mi adoprerei; certo é, che ne' libri della Divina Giustizia ogni mio buon desiderio mi serebbe scritto a conto di merito. La virtù del desiderio è immensa, ed è anche immenso il suo premio. E' il buon desiderio una miniera inesausta, da cui per quanto si scavi, rimane sempre, che, potere scavarsi di piu; perché non solamente é meritorio il desiderio del bene, ma anche il desiderio del desiderio; se non amo Dio, ed il Prossimo, come dovrei, posso desiderare di amarlo: e se non ho questo desiderio sì fervido, come vorrei, posso desiderare di avelo; e senza fine moltiplicare li desiderj del desiderio sempre con atti di virtù, e di merito sopragrande.

Così faceva il Re Davide, formato secondo il cuore d' Iddio. Ora desiderava di fare le opere della Giustizia con perfezione: *Ecce concupivi mandata tua*: Psalm. 118. 40. ora desiderava il desiderio di questa medesima perfezione: *Concupivit anima mea desiderare Justificationes tuas*: Psalm. 118. 20. e questo era del suo spirito l' impiego assiduo di presentare a Dio li suoi desiderj, ed i desiderj delli suoi desiderj: *Domine ante te omne desiderium meum*; Psalm. 37. 9. E

37:9. E' uno sfogo santo del nostro cuore il desiderare di avere pensieri santi, e desiderj santi, e ciò non può a meno, che non sia a noi di profitto, sì perchè quanto più sterminatamente si desidera, che Dio sia amato, ed onorato, più si confessa esser' egli degno di uno sterminato amore, ed onore; come anche perchè quanto più il cuore desidera, più anche si umilia nella cognizione della propria indigenza, ed impotenza, non desiderandosi mai, se non quello, che da noi stessi non si ha, nè può aversi. O quanti meriti potrebbero col desiderio acquistarsi! Meritò Daniele, che gli si rivelassero i Misteri più sublimi della Divinità, non perchè fossero grandi le sue azioni, ma perchè erano grandi i suoi desiderj, come tre volte gli fu detto dall' Angelo: *Quia vir desideriorum es*: Dan. 9. 23. Jo. 11. 19. In vece adunque di avvilirmi nella pusillanimità a motivo che, nè so, nè posso fare Eroismi di gloria plausibile a Dio, perchè non procurerò io piùttosto di essere magnanimo coll' estensione de' miei desiderj?

Io non so però quel, che mi dica, o mio Dio, perchè io ho bensì tutta la capacità di offendervi: *Abominabilis, & inutilis homo*; Job 15. 16. con desiderj d' iniquità; e di empietà senza fine, ma non già di onorarvi con desiderj di santità, Voi solo siete, che siccome può darmi il sapere, il potere, il volere, ed il fare del bene, e perfezionarlo, così può anche eccitarmi, ed ajutarmi a desiderarlo. Io mi dolgo di tutto il male, che ho desiderato di fare, e vi prego ad assistermi colla vostra Grazia, ed a fare tutte quelle opere buone, colle quali voi volete essere onorato da me, ed a supplire almeno co' desiderj a quell' onore, che da me non può darvisi, conforme voi meritate. Fate, che almeno co' desiderj a voi incessantemente io aspiri, e vi dica: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus*. Psalm, 41. 2. Giacchè la Vostra Misericordia mi dà questo lume a conoscere, che Voi siete meritevolissimo di lodi, e benedizioni infinite, date anche alla mia volontà un' ardente fervore, per compiacersi nel vostro merito, e per desiderare, che sia da tutti conosciuto, e venerato il vostro Santissimo Nome: *Sanctificetur nomen tuum*. Matth. 6. 9. Vorrei che vi fossero più Mondi, e che da tutte le Genti vi si dasse ogni possibile Gloria. Vorrei avere più cuori per impiegare l' attività di tutti questi in amarvi. Io vi espongo li miei desiderj, o mio Dio, abbenchè, e che so io, che questi, che io chiamo desiderj del cuore; non siano forse, o sole parole della mia lingua, o soli pensieri della mia mente? A Voi mi raccomando, Signor mio Dio: e poichè questi sono li due ufficj del cuore; amare, e desiderare, fate voi colla vostra Grazia, che davvero io vi ami, e se non vi amo, quanto dovrei, che almeno io desideri davvero di amarvi. Fate, che il mio desiderio non sia simile a quello de' peccatori, di cui è scritto, che *Desiderium peccatorum peribit*; Psalm. 111, 50. non sia languido, e passaggiero, ma fervido, e perseverante, ed in fatti da me si adempisca, che io vi ami con amore perfetto nel breve tempo della mia vita, e con amore perfettissimo nella Beatissima eternità: *Diligam te, Deus meus, & nunc, & semper, per omnia sæcula sæculorum*. Amen.

XXIV.

Oportet semper orare. Luc. 15. 1. *Sine intermissione orate*. 2. Tesal. 5. 17.

L' ORAZIONE.

Questo Precetto Evangelico, ed Appostolico di fare continuamente Orazione, pare che sia impossibile; perchè la nostra debole umanità non può durarla a stare in un continuo raccoglimento davanti a Dio. Ma è da riflettersi a ciò che per orazione s' intenda. Si fa orazione, ogni qualvolta si loda, o si adora, o si onora, o si ringrazia, o con sommissioni si riconosce Dio per quel gran Dio ch' egli è, Creatore, e dominatore dell' Universo, e nostro supremo Signore, al quale da noi è dovuto ogni più ossequioso ripetto; e non essendovi però momento, nel quale noi non abbiamo una esenziale, ed attuale dipendenza da Dio, non vi ha da essere nè anche momento, in cui non l' onoriamo con questo principale culto di Religione, che è la Santa Orazione. Quand' anche l' orazione si prenda nel suo stretto, e più proprio senso, che è di umiliarsi a dimandare, pregare implorare, ed instare, acciocchè nelle nostre necessità siaci dato quello, che ci abbisogna, molto più è da intendersi, che debba essere la nostra orazione continua, imperocchè non essendovi momento, in cui non abbiamo bisogno di speciali ajuti, massimamente per giungere al conseguimento del nostro ultimo Beatissimo fine: qual è il momento, in cui con verità possa dirsi, non sia l' orazione a noi necessaria?

In ogni stato, e professione del Mondo, quan-

 ti

ti pericoli vi sono di mortalmente peccare, e di morire in peccato, e di eternamente dannarsi? Chi è, che colle sole naturali forze del suo libero arbitrio possa resistere a tutti gl' impeti delle diaboliche tentazioni, e delle disordinate passioni, e delle prave inclinazioni, e delle lusinghiere occasioni? Chi è, che co' soli sforzi della natura corrotta possa tutt'ora puntualmente osservare tutti li Divini Comandamenti, e praticare tutte quelle Evangeliche Virtù, che si ricchieggono per salvarsi? Senza la Divina Grazia ausiliatrice nulla si puó di quel tanto, che è necessario! o a schivare il male, o ad operare il bene, o a fare un qualsivoglia menomo passo, conducente alla vita eterna. *Se* dunque è continuo il bisogno che si ha della grazia, come non doverà essere anche continuo il bisogno di domandare a Dio coll' orazione la medesima grazia? Vero é, che Iddio per sua infinita Bontá ci dona molte grazie provenienti, ed eccitanti, alle quali si può colla volontà cooperare; ma è vero ancora, che esso ordinariamente non dà certe sue grazie attuali, e forti, colle quali effettivamente si cooperi a fare quel, che si deve, se a lui con facciamo coll' orazione il ricorso. Di questa grazia non si può dire, nè che in Dio vi sia il debito a darla, nè che in noi vi sia l' abilità a meritarla. Essa è un mero gratuito dono, che Dio ci fa, senza che noi ne abbiamo alcun merito: e colla cognizione perció delle nostre continue necessità, e indigenze, non ci rimane altro mezzo per ottenerla, che abbassarsi di continuo nel nostro niente, e colla Fede che Dio è l' autore d' ogni nostro bene, gridare a lui Misericordia, per impetrare da lui ciò, che non possiamo avere da noi stessi. Ha già Iddio determinato, quali, e quante grazie ci voglia dare i ma a condizione, che queste gli siano da noi domandate con una totale dipendenza da lui. Basta perció. sia da noi conosciuta la continua necessità, che abbiamo di essere ajutati da Dio per conoscere ancora la continua nostra necessità di aspirare, ed invocare la Divina Maestá, che ci ajuti.

Nella guisa, che un povero, il quale nulla ha, nè possiede, ha d' andare a picchiare alla porta del Ricco, mendicando il continuo vitto; coai noi confessando ciascheduno di se avanti Dio; *Ego autem mendicus sum, & pauper: adjutor meus tu es, Deus meus, ne tardaveris*. Psal. 39. 18. Ma come a noi possibile questa orazione continua? Il dubbio è sciolto colla riflessione, che nulla puó dirsi impossibile di ciò, che è necessario a salvarsi. Puó qualche precetto rassembrarci difficile; ma si ha pratica l' esperienza, che la difficoltà si diminuisce a misura, che la necessitá preme, e spinge.

Al povero veramente povero, che conosce, e sente la sua propria necessità, non riesce grave lo stare dalla mattina alla sera nella pubblica strada a domandare limosina; e se anche noi conosceremo la necessità, che tutt'ora abbiamo degli ajuti Divini, niuna pena, difficoltà si avrà nel chiederli tutt' ora a Dio. Si osservi un povero, che dalle sue calamità sia ridotto in miseria. Egli non ha bisogno, che gli s' insegni, come ha da fare, o da dire nel mendicare. Maestra gli è la natura; ad a lui tutto è facile; poichè per domandare ciò, che gli è necessario, non gli accade, che di rappresentare le sue urgenti necessità. Così è da farsi con Dio urgendoci il precetto di esporgli le nostre spirituali necessiá, non quasi che a lui note non siano; ma perchè devono essere note a noi; mentre che non mai si domanda ajuto, ove non si conosce, che l' ajuto ci è bisognevole.

Questa verità per tanto deve in me stare impressa, che nell' ordine della grazia per la mia eterna salute nulla da me si puó fare, sia poco, o sia molto, senza l' ajuto d' Iddio. Gesucristo l' ha detto: *Sine me nihil potestis facere*. Joan. 15.5. Dal che ne siegue, che avendo io bisogno di essere sempre ajutato in tutto, e per tutto da Dio: in me vi é anche il bisogno di pregare sempre, che Dio mi ajuti: e non é ciò si difficile in fatti, come s' immagina; perchè chi m' impedisce, che io non possa fare sempre orazione con una mia retta intenzione, e mentre mangio, e mentre anche dormo, e mentre sono occupato in una qualsisia opera onesta? Io prego sempre nel dire a Dio, che ogni mio respiro m' intendo pregarlo, che egli mi conceda i mezzi, e gli ajuti necessarj a salvarmi; io prego sempre, mentre so, e rinnovo di me questo affetto, che m' intendo, sia ogni mio fiato una preghiera ad impetrarmi la fede la speranza, la carità, la contrizione, l' umiltá, e tante altre cristiane virtú. Io so sempre orazione, mentre desidero di sempre farla; perchè ne' miei desiderj espongo a Dio, si la mia estrema povertá, ed indigenza, ed impotenza, come anche la mia somma dipendenza dalla sua onnipotente Maestá; e tanto più confido, saró esaudito, quanto nel desiderare saró piú costante, e più fervido.

Mi

Mi abbatte alquanto il detto di San Paolo, che non fare orazione, ma conviene saperla fare; *Et quid oremus sicut oportet, nescimus*. Rom. 8. 26. Ma voi mi rincorate, o mio Dio, col farmi intendere, che devo avere grande concetto della vostra bontà; *Sentite de Domino in bonitate*. Sap 1. 1. Ed ecco l'orazione, che io m' intendo sempre di farvi, implorando il vostro ajuto, per farla di vero cuore in ogni momento della mia vita. Abbiate cura di me, che sono tutto vostro, o Signore. Abbiate cura di me, o mio Salvatore, acciocchè io arrivi a salvarmi. Fate, che sia sempre fatta in me, e da me la vostra santissima volontà. Tenete sopra di me permanente la vostra mano; e non permettete, che io vi offenda in cosa alcuna mai più. La vostra grazia mi assista, e nè anche per un tantino mai m' abbandoni, perchè da me stesso non ho altra inclinazione, che a far del male. Molte sono le grazie, che nel mio stato mi abbisognano, ma tutte le restringo ad una, la quale è, che mi si conceda il vostro amore.

Se di questo amore io potessi acquistare da me stesso un solo infimo grado, potrei anche da me stesso raddoppiarlo, e moltiplicarlo sempre più fino all' auge della perfezione, e senza fine; ma da me nulla posso; e per tutto quello, che da me non posso, con suppliche voli preci mi raccomando a Voi. Questa m' intendo, che sia la continua mia orazione, e perchè di me nulla posso promettermi, che sono instabile, *Sicut folium, quod vento rapitur*. Job. 13. 25.

E non posso tenere fissa in voi la mia mente, illuminatemi, ed eccitatemi voi a rinnovare più volte questa mia intenzione colle aspirazioni ogni giorno, ed a dirvi colle voci del Profeta, e della Santa Chiesa: *Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina. Divinum auxilium maneat semper nobiscum*. Essendomi proibito nell' Orazione il Moltiloquio, solamente dirò, e ridirò sempre questo. Fate che io vi ami di tutto cuore, il mio Dio; e così sia per li meriti di Gesucristo, per l' intercessione della Beatissima Vergine Maria, che da Voi mi si è data per Madre della Misericordia, e mia singolare Avvocata.

XXV.

Justus ex fide vivit. Rom. 1. 17.

LA FEDE.

La Fede è la prima di tutte le virtù, che sono a noi necessarie per incamminarci, ed arrivare con sicurezza al nostro ultimo fine, che è l' unione temporale, ed eterna dell'anima nostra con Dio; poichè veramente, come dice S. Paolo, egli è per la Fede, che sulla via della Giustizia si vive nella grazia d'Iddio, per poi anche vivere eternamente nella sua gloria; *Justus ex Fide vivit*. A chi davvero crede tutto quello, che ha da credere, per quanto sembri difficile, ed ardua l' osservanza de' Precetti, e consiglj Evangelici, tutto facile, e soave riesce: *Omnia possibilia sunt credenti*. Marc. 9. 22.

E chi davvero non crede, per quant'altro egli sappia fare, non sarà mai possibile, che piaccia a Dio: *Sine fide autem impossibile est placere Deo*. Hebr. 11. 6. Siccome nell' orologio dalla ruota maestra dipende il giro di tutte le altre ruote: e se questa si ferma, tutte si fermano; se questa con più, o meno di velocità si muove, anche le altre istessamente si muovono; così nell'economia della vita cristiana, a misura, che la Fede è più, o meno viva, ed attiva, anche le altre virtù sono più, o meno operanti; e se la Fede se ne sta a giacere oziosa; e neghittosa, come se non vi fosse, è l' istesso ancora di tutte le altre virtù.

Non v' ha bisogno di ragioni a persuadermi questo, avendone in me frequenti, e sensibili l' esperienze. Onde è questo, che io provo in me una tanta instabilità, ed inuguaglianza di spirito? Ora dappertutto mi è facile il mettermi alla presenza d'Iddio, ritrovandolo in tutte le creature con una interna mozione ad adorare l' invisibile, come se mi fosse visibile nella sua potenza, nella sua sapienza, e Providenza, ed in tanti altri suoi infiniti attributi; ora mi trovo totalmente all' oscuro, ed in un sì tenebroso Caos, che non so, nè col cuore, né colla mente ritrovare Iddio, come se Dio per me non vi fosse? Onde questo, che in certi momenti sento nascere dentro di me fervorosi eccitamenti all' amor di Dio; ed in molti altri sento in me dominanti molti amori profani di attacco al Mondo, alle vanità, ed a me stesso.

Onde questo di essere l' anima mia sì incostante, esposta a tante varie vicende, con propensione, ora alla virtù, ora al vizio? ora

co-

coraggiosa, ora pusillanime nel resistere alle tentazioni? ora giuliva nel gustare le onzioni dello Spirito Santo: ora sì arida, e desolata, che viene a noja a sestessa? M' insegnano li Santi Padri, essere questa una sapientissima disposizione d'Iddio, ordinata a fine, che sia da noi conosciuta la nostra debolezza, ed impotenza, e stiamo così in umiltà, senza nulla presumere di noi medesimi, vedendo, che nella vita spirituale non possiamo reggerci a nostro arbitrio. Ma stando al pratico, io rifletto, che tal è nella sua condotta l' anima mia, qual è in essa la Fede, o esercitata, o lasciata nella obblivione.

Quando le verità Eterne sono da me con fermezza attualmente credute, e che vi é un Di vero, eterno, immenso, Onnipotente, Pelago di Perfezioni infinite; Dominatore dell'Universo, Giudice de'vivi; e de' morti; e che vi è un Paradiso per i Buoni, un'inferno per i Cattivi, l'uno, e l'altro durevole per sempre, senza che possa aver fine l'Eternità; e che il negozio della mia eterna salute è per me il più importante; mi sento presidiato da tanta luce, e da tanta forza, che mi pare, nulla vi sia degno di essere temuto, ed amato, che Dio; nulla vi sia, che possa indurmi giammai ad offendere questo Dio: e Dico: *Neque Mors, neque Vita, .. neque Creatura alia poterit me separare à Charitate Dei*. Rom.8.38. Quando fo un' atto vivo di Fede, che è tutto ugualmente vero ciò, che leggo nel Vangelo, e quanto alli Dogmi, e quanto al morale, e che per salvarmi devo stare a quello che mi prescrive il Vangelo, non a quello, che si costuma nel Mondo; mi sento sì invigorito da queste Massime della Fede, che mi pare, siano tutti gli Onori, tutti i piaceri del senso una Vanitá dispreggevole; e non vi sia altra amabile verità, che la rivelata dà Dio Quando poi anche all' opposto, nè penso, nè voglio pensare agli Oggetti della Fede: *& facta est veritas in oblivionem*: Isai. 59. 15. all'ora é, che nel viaggio al mio ultimo fine io mi sento languire, e mi va tutto alla peggio; e non so più che fare di me stesso. *Dormitavit anima mea præ tedio*: Ps. 118. 28. *Defecit spiritus meus*: Ps. 142. 7. Questo affetto disordinato, che ho alli beni sensibili della Terra, beni falsi, e fallaci, non provviene da altro, che dal non far uso della mia Fede a fermamente credere, come dovrei, li beni veri, ed eterni, che mi sono riservati nel Cielo. Mentre languisce la Fede, non puó a meno, che non anche languisca la speranza, e non s' intepidisca, sino a tanto di raffreddarsi la Caritá.

Da queste mie esperienze raccolgo adunque la necessitá, che ho di attuarmi, ed avvivarmi sempre più nella Fede. L'abito di questa mi è stato infuso già nel Battesimo; ma dall'abito non mi si fa verun merito, ed esso puó anzi essere il titolo della mia condannazione, se non ne farò con gli atti frequenti un buon'uso. Essendo la Fede un mero dono d' Iddio, certo è, che di essa non puó farsi un vero salutevole atto da chi che sia, con tutta l'attività del talento naturale, ancorchè egli fosse nella Teologia un eccellente Dottore; ed è necessaria una Grazia particolare d'Iddio, che prevenga, ed ecciti, ed ajuti. Onde che ecco ciò, che devo prefiggermi da chiedere principalmente a Dio in tutte le mie orazioni, ed é, che siccome egli ha avuto Misericordia di me nel donarmi l'abito della Fede, così anche di me abbia Misericordia nel darmi ajuto ad esercitarmi negli Atti della medesima Fede, perchè l'Abito senza gli Atti non puó essermi utile, all' acquisto, né delle Virtù, ne dell' eterna Vita.

Ah Dio mio, datemi lume a conosce, e penetrare la Verità de'vostri Misterj, la verità della vostra Legge, la veritá delle vostre Dottrine, e di tutto ció, che è da credersi nella vostra santa Scrittura. Imprimete queste verità della Fede nella mia memoria, di modo che me ne ricordi; e nè in vita, nè in morte me ne dimentichi mai. La vanitá mi predomina; Il visibile mi rapisce, e tutto ciò, che é piacevole al senso è per me una spezie d'incanto, che mi stravvolge la ragione, e mi riempie d' illusioni, e fà che in me sia sopita, e quasi illetarghita la Fede. Ma tenetemi in veglia voi, e fate; mi siano presenti allo spirito quelle veritá massimamente, che voi vedete essere per me più efficaci a sollecitarmi al bene, ed a ritirarmi dal male. Sopra tutto vi prego, o mio Dio, assistetemi co' vostri ajuti, acciocché le verità della Fede impresse nell'Intelletto, e nella memoria siano applicate dalla volonrà alle mie emergenti necessità. Tutto proviene da un inescusabile malizia della Volonta, il non esercitarmi, come dovrei, nella Fede. Alle verità di questa non penso propriamente, perché non voglio; ed io sono di coloro che *intelligere noluerunt*. Job. 34. 27. *Et oculos suos statuerunt declinare in terram* Psalm. 16. 11.

Oh se pensassi con serietá alle Vangeliche Veri-

Veritá, quando mi viene, o l'inclinazione di secondare la concupiscenza, o la ispirazione di cautelare la mia coscienza; ed apparecchiarmi alla Morte con molte opere buone, quanto più di bene farei, e quanto lo farei più bene; e quanto più mi asterrei anche dal Male! Deh movete, e disponete voi, ò mio Dio, la mia volontà a regolarsi in tutto colle verità della Fede. Quando sarà, che io tanto ami codeste verità credute infallibili, quanto ho amato le vanità conosciute caduche, e fallaci? Fate, o Signore; che io ami quello, che credo, e lo riduca alla Pratica per tutto quello, che s'appartiene alla sequela delle virtú ed alla fuga de' Vizj. Io credo i Misterj della Fede; e mi pare di veramente crederli, perché non ho difficoltá a divotamente adorarli: Ma provando io non poca difficoltá a praticare la Morale Evangelica, in cui mi s' insegna, che per salvarmi devo annegare me stesso, e portare la Croce, e camminare per la via stretta della Mortificazione, della Pazienza, della Umiltá, che segno è questo? Segno evidente, che non ho per queste verità dell'amore; ed il mancare nell'amore alle Verità della Fede, è un segno ancora di mancare nella Fede. Ah Dio mio: Fate Voi, che praticamente io ami queste vostre verità, affinchè davvero io le creda, perchè se davvero non credo tutto, egli è per la mia eterna salute, come se non credessi niente. Io vi chiedo in grazia, o mio Dio, la grazia di una fede vera di una fede viva; di una fede, *Quæ per Charitatem operatur*: Galat. 5. 6. e che in me perseveri insino al mio estremo respiro. Ah! *Quis det ut veniat petitio mea; & quod expecto, tribuat mihi Deus?* Job. 6. 8.

X X V I.

Beati Pauperes Spiritu. Matth. 5. 3.

LA POVERTA' DELLO SPIRITO.

Questa è la prima lezione fatta da Gesù Cristo nel suo primo sermone sul monte: *Beati li poveri di spirito*: ed è posta la prime como la base, ed il fondamento della perfezione Cristiana. Ma questa povertá in che consiste: Sono varj circa di ció li sentimenti de' Santi Padri: e puó peró dirsi che sia un senso naturale, ed ovvio, conforme alla divina scrittura, anche questo, che la povertà di spirito consista in un virtuoso distaccamento de' nostri affetti da tuttocciò, che è temporale, e terreno, ordinato a questo di meglio affezionarsi a' beni celesti, ed eterni. Il povero di spirito, se ha della robba, in essa non si compiace, e la possede, come se non l'avesse nè si cura d'accrescerla, quasi che, chi ha più robba, sia più felice, ed anzi la disprezza, come una cosa vile, di niun valore, di cui non fa caso il possederne più, o meno, e se non ne ha, non si mette in pena, e non desidera nè anche di averne se non quanto dalla natura si esigge. Se non ha robba, egli è contento nella sua nudità, ed indigenza, e benedice Iddio nelle sue necessitá: se ne ha, e che questa siagli tolta, ugualmente senza turbarsi benedice Iddio, e lieto canta con Giobbe: *Dominus dedit, Dominus abstulit, sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*. Job. 1. 21. Egli non si rallegra nell' abbondanza, nè si affligge, nelle penuria, poichè nelle sue idee non è degno di stima tutto ció, che si apprezza nel mondo; e tutto da lui si considera, come un accidente di niuna sostanza, che equivale al niente. Pare che questa interna povertà sia una virtù eroica, troppo ardua, e solamente propria di certe anime grandi, che sono state elette, e prelette da Dio; perche come si può nello stato della natura caduca, e corrotta, non amare codesti beni sensibili, che si sperimentano utili, e piacevoli al nostro essere umano: Ma se hanno saputo, e potuto riuscire in questo non pochi di que' antichi rinomati Filosofi, che erano gentili, a motivo di attendere con più raccoglimento a specolare le Opere maraviglio. se della natura, e dell' arte; come ciò può essere difficile a noi, che oltre i lumi della ragione abbiamo ancora quelli più splendidi della fede, per conoscere la vanità, e trattarla da vanitá senza pregio, indegna affatto del nostro amore. Tutte le cose della terra, paragonate con Dio, sono un nulla; dicendo il Profeta: *Aspexi terram; & ecce erat vacua, & nihil*. Jerem. 4. 23. Che difficoltà dunque può esservi a ritirare li nostri affetti dal nulla per volgerli al nostro tutto, che è Dio. A chi davvero desidera di amare Iddio, tutta la terra gli sembra vuota, e tiene ogni creatura per niente.

Quello, di che non so bastevolmente capacitarmi, si è, che avendo posta Gesù Cristo la Povertá di Spirito, come pietra fondamentale della perfezione Cristiana, siano tuttavia si pochi I Cristiani, che se ne facciano conto, come se questa tra le virtù Evangeliche non vi fosse. Fu questa anche nel Testamento vecchio posta in precetto a tutti, dicendo lo spirito

to Santo per bocca del Profeta Reale: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*: Psal. 61. 11. Per quanta robba abbiate, o possiate avere, non vogliate riporre in essa gli affetti del vostro cuore. Molto più poi è stata posta in precetto da Cristo alli suoi Cristiani, dicendo egli, che non può essere suo Discepolo, chi non rinunzia a tutto ciò che possede: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse Discipulus*: Luc. 14. 33. dov' è da intendersi comandata la sola Povertà di affetto, Povertà di volontà, e non di effetto: ed è d' arguirsi, che se non è lecito di amare la robba se non coll' ordine a Dio, nè anche sarà lecito desiderarla, nè affaticarsi ad aumentarla: e nulla dimeno si tiene comunemente, che questa virtù non sia più, che di mero Consiglio; quasi che se fosse di precetto, ne sarebbe l'osservanza impossibile; ma come può dirsi impossibile mentre è sì ragionevole. Ecco la ragione.

Conciossiachè noi siamo creati per questo unico, ed ultimo fine di amare Iddio, e siamo obbligati ad amarlo di tutto cuore, come c'impone egli stesso nel suo primo, e massimo Comandamento: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Hoc est primum, & maximum Mandatum*: Matth. 22. 38. come può darsi, che si ami Iddio di tutto cuore, con riferirsi ogni nostra corporale, e spirituale azione alla sua gloria, mentre si ama la robba per la roba con tante altre cose terrene? Non possono aversi più amori, senza che in qualche modo l' uno di questi pregiudichi all' al altro. Il cuore è angusto, ed in esso quanto più di luogo si dà ad un' Amore, tanto meno di luogo rimane all' altro: E' di ragione adunque, che dovendosi amare Iddio di tutto cuore, non si dia parte di questo cuore ad altri amori. Chi ama un qualunque terreno oggetto non in Dio da a questo amore una parte del cuore dovuta a Dio: e non si commette una evidente ingiustizia nel darsi a bene transitori una quantunque menoma parte di quel cuore, che è tutto dovuto a Dio, nostro sommo amabilissimo bene. Allorchè io dò ad una Creatura li miei pensieri, ed i miei affetti, posso figurarmi, si dica del divino spirito a me ciò, che Dalida ebbe a dire a Sansone: *Quomodo dicis, quod amas me, cum animus tuus non sit mecum*. Judic. 16. 15.

Questa povertà di spirito non solamente non è ardua, nè difficile, ma è anzi vantaggiosa e soave; perchè quanto meno di amore si ha per la terra, tanto meno si ha di sollecitudini, d' imbarazzi, di turbamenti, d' impegni, e tanto meno anche d' impedimenti alla nostra eterna salute. Li poveri di spirito godono una spezie di Beatitudine anche adesso, ed è sempre vero il detto di Cristo: *Beati Pauperes spiritu*: perchè in questa valle di lagrime quello è più felice, che ha meno di travagli, e di crepacuori, de' quali certamente ne ha meno, chi ha il cuore distaccato da ogni terreno interesse. Quanto che Dio ci avesse comandato di amare la robba, e desiderarla, ed affaticarsi ad accumularla, sin a tanto che non fosse sazio il nostro insaziabile cuore, questo sì, che sarebbe un comandamento troppo arduo; perchè chi è degli Avidi Mondani, che potesse perfettamente osservarlo con puntuale riuscita. Ma mentre ci è proibita la concupiscenza, che è un' amore disordinato della roba, chi è, che possa ragionevolmente scusarsi da cotesta osservanza. Per esser povero di spirito, non ci ha bisogno d'industrie, di fatiche, o di stenti ed è alla sola cupidigia, che ciò rassembra difficile. Non sono proibite alli ricchi le ricchezze: ed è proibita la sola concupiscenza: *Non concupisces*. Roman. 7. 7.

Non altro più mi abbisogna ad essere convinto del quanto siami necessaria la povertà di spirito per amare di tutto cuore il mio Dio, ed intimamente unirmi a lui, ed ubbidirlo, e servirlo con quella ilarità, e tranquillità, che è frutto dello Spirito Santo. Ma se l' Intelletto è convinto, come potrà ancora disponersi, e moversi a tanto la volontà. Un' opera vostra ha da essere questa, ò mio Dio, perche nel mio cuore oh quanti attacchi vi sono a questo misero Mondo! Più volte sospiro, e di me stesso mi dolgo, perchè, sebbenchè io desideri amarvi di tutto cuore, ò mio Dio, pure nel vostro amore nulla mi avanzo. Ma a che stupirmi di ciò, mentre in questo mio cuore vi sono tanti altri amori, che m' inarridiscono, e m' impediscono di sollevarmi a voi, e di amarvi. Spezialmete oh quanto m' impedisce questo amore, che ho disordinato a me stesso e che è anche la radice infetta, da cui nascono poi anche tanti altri amori, che ho alle vanità! Se ho dell' attacco alla roba, all' onore, al piacere, alle mie comodità, ciò non proviene, che dall' amore sregolato a me stesso, e come posso distaccarlo da me portandolo io meco, intrinsecato a me dapertutto.

Ma ah Dio mio, nulla è impossibile a voi di ciò, che è impossibile a me. Voi avete detto, che non riposerà il vostro spirito, se non sopra di

di chi è poveretto: *Super quem requiescet spiritus meus, nisi super pauperculum*. Isai. 66. 2. ed è questa povertà spirituale da voi amata, che io bramo acciocchè in me venga il vostro Spirito Santo, che è il vostro amore. A voi perciò la domando, ed umilmente a voi presento il mio cuore, e vi prego, o togliere da esso tutti cotesti attacchi, o datemene un' altro, povero, ignudo, attaccato a niente, che sia tutto di ghiaccio per le Creature, e tutto fuoco per voi. Non mi lasciate arrivare in tale stato alla morte, pieno di sciocchi amori, e vuoto di quel sagro amore, che devo a Voi. A spogliarmi di tutto mestesso, e di quant'altro amo nel Mondo, basta una delle vostre grazie onnipotenti, efficaci, di quelle che meritate mi ha Gesù Cristo; e che sono state vittoriose, e trionfanti in tanti Milioni de' vostri Eletti. Di tanto io vi prego; e vi supplico per le Viscere della vostra Misericordia, in grazia di quell' amore, che voi avete per me, e di quell' amore che è da me dovuto a voi, Oh quando sarà, che io possa dire in verità coll' Appostolo: *Omnia detrimentum feci, & arbitror ut stercora, ut Cristum lucrifaciam*. Phil. 3. 8. Voi mi obbligate, ò Signore, a sperarlo, e lo spero di vivere sotto al governo della vostra provvidenza, con indifferenza alle prosperità, ed avversità, e di morire all immitazione di Gesù Cristo, nudo, e crocifisso al Mondo, senza avere più nel mio cuore altro Amore, che a voi.

XXVII.

Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu, qui humiliavit semetipsum usque ad Mortem Crucis: Phil. 2. 5.

LA PASSIONE DI GESU' CRISTO.

NUlla vi è, cui si possa attendere con più frutto, e più merito, che a pensare di spesso alla sagrosanta passione del nostro Signor Gesù Cristo, prendendolo come un libro, nel quale può apprendersi tutta la scienza de' Santi, e la scienza della nostra eterna salute; come che *In ipso sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ absconditi*: Coloss. 2. 3. A persuaderci questo non accade, che di venirne alla prova essendo l' esperienza più valevole assai, che le autorità, e le ragioni, addotte da' Santi Padri. Ma il punto é quì a sapervi pensare. E' bene pensare a questa passione, per eccitarsi alla compassione; figurandosi colla fantasia il Salvatore, come se fosse presente, e si vedesse, ora a sudar sangue nell' Orto, ora a spasimare flagellato, e coronato di spine, ora a languire, e morire nella Croce, carico di obbrobrj, e di pene, così venendosi a patire con esso lui nell' atto di compatirlo, come ci esorta San Paolo. *Hoc sentite in vobis, quod & in Cristo Jesu*; ma non basta considerare nella di lui Umanità la Passione esteriore, e bisogna di più coll' uso della Fede penetrare *Usque ad interiora velaminis*; Hebr. 6. 10. e riflettere, chi è, che patisce, poichè da quì è, che derivano gli influssi della grazia in una maggiore abbondanza a praticamente immitare l' esemplare di tutte le virtù necessarie alla nostra eterna salute.

Quegli, che patisce, è Gesù Cristo, nel quale é bensì da mirarsi cogl'occhj della mente l'Umanità, ma è anche da credersi con viva Fede la Divinità, perché col pensare alla sola Umanitá, poco profitto si fa, e si tiene l'anima esposta alle illusioni. Quegli, che patisce è un' uomo Dio, un Dio uomo, nel quale è inseparabile dalla natura umana la Persona divina, Fu, ed è Gesù Cristo vero uomo, vero Figlio di Maria, da lei conceputo nel suo Ventre Verginale; perchè se non fosse Uomo, non averebbe potuto patire, nè morire, e fu ancora, ed è vero Dio, generato nel seno del Padre eterno, ed una stessa cosa con Dio, perchè se non fosse Dio, non averebbe potuto nè condegnanente soddisfare a Dio per l'uomo né operare la redenzione, e salute del medesimo uomo. Era necessario, che Gesù Cristo fosse Dio, ed uomo; ed è altresì necessario, che non si disgiunga, nè l'uomo da Dio, nè Dio dall' uomo nel meditarsi la sua Passione, cosichè nel pensarsi a questo uomo, vi si pensi, come che *In ipso inhabitat plenitudo Divinitatis*: Colos. 2. 9. imperocchè se si vuole contemplarlo, come, solamente Dio, può con incautela sottentrare un vacillamento nella Fede, come può essere, che patisca un Dio impassibile, e che muoja un Dio immortale? Se anche si vuole raffigurarlo solamente, come uomo, si va a pericolo di vacillare nella speranza. Come può essere, che un semplice uomo sia Redentore, e salvatore universale dell' uomo.

Sia dunque, o nell' Orto, o nel Pretorio, o sul Calvario, è da tenersi fissa l'idea del uomo Dio; uomo che nella sua Umanità è capace di patire, e morire; Dio che colla sola infinita Sapienza, e Potenza si è fatto capace di soggettarsi a patimenti, ed alla morte volontariamente spontaneamente, a solo motivo della sua

sua infinita bontá, e carità verso all' uomo: *Oblatus est, quia ipse voluit*: Isai. 53. 7. *Propter nimiam Charitatem suam, qua dilexit nos*: Ephes. 2. 4. Ovunque si trattenga nella passione il pensiero, è da ravvivarsi la Fede, che Gesù patisce tanti obbrobrj, e tormenti, non per qualche forza di necessitá, ma di sua propria volontá; *Quia ipse voluit*: Isai. 53. 7. *Propter nimiam Charitatem suam*; Ephes. 2. 4. e da questa ferma, e certa fede non puó a meno poi, che non si produca si la Speranza come anche la Caritá, che è il vincolo della perfezione, ed il frutto prezioso, che da questa passione ha da cogliersi. Il che peró è sempre da intendersi, mediante il divino ajuto, che è umilmente da invocarsi.

Ho perció da entrare in me stesso con riflessione: onde avviene, che avendo io più volte letto; ed udito predicare i Misteri della santa Passione, e vedutene in varj luoghi le immagini, non me ne sono approfittato per niente, rimanendo il mio Cuore insensato, e duro senza dare un sospiro di tenera compassione e senza movermi punto ad immitare l' umiltà, la Caritá, la Mansuetudine, la Pazienza, e le tante altre virtú dell' addoloratissimo Salvatore? Se vorro esaminare me stesso a fondo, ritroverò, che ho pensato a questa Passione umanamente senza pietà, come se avessi veduta, o descritta, o dipinta una qualsivoglia semplice istoria di un' uomo, non Dio. Ecco il perchè dell' essere stati in me li pensieri della passione oziosi, ed infrutuosi. Non mai davvero mi sono raccomandato a voi, ó mio Dio, affinchè mi ajutaste co' vostri lumi, e colle vostre unzioni a ricavarne profitto; quasi persuaso, che il mio profitto spirituale da me solo dipenda, e non anche principalmente dagli ajuti della vostra Santissima grazia. O' presunzione! O' temeritá, degna di essere percossa colla cecità, e colla durezza! *Vere deliqui, & ut eram dignus, non recepi*. Job, 33. 27.

Vero é, che li pensieri della Passione di Cristo, a differenza di tanti altri, hanno una particolare operante virtú; ma questi non sono giá da se stessi operanti senza del vostro ajuto, o mio Dio; ed è questo ajuto da implorarsi, poichè per quanto si mediti la passione, con tutta l'attività della sola umana attenzione, non mai ne seguiranno effetti sorgenti alla Vita eterna, se non mi sarà motrice preveniente, e concomitante la vostra grazia. E quì è, che io conosco di avere mancato assai a non pregarvi della vostra assistenza per eccitare in me la vivezza di quella Fede, che è necessaria. Mi pento di tutte le mie negligenze, ed ommissioni, per le quali mi ho renduti sterili tanti pensieri della passione, che avrebbero potuto condurmi alla Santità. Ma non più sia cosí.

Fatemi divoto della Passione del vostro Figlio, o Padre eterno, ed ispiratemi a frequentemente pensarvi, ed ajutatemi a pensarvi, come si deve, per corrispondere coll' amore, a quell' amore infinito, che avete avuto per me; siccome è scritto: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*. Joan. 3. 16. *Et proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Rom. 8. 32. e dirò ancora per soddisfare a quell' amore Cristiano, che io devo a me stesso; imperocchè nel punto della mia morte, allorchè sarò da tutti abbandonato, e da Parenti, e da Amici, dove potró io rivolgermi a cercare il mio rifugio, e conforto, ne' pericoli contra le diaboliche tentazioni, se non al Crocifisso Gesú, che mi sará presentato?

Se nel tempo della mia vita avró avuto a luì divozione; anche nella morte mi sará facile di esercitare verso di lui pii affetti; e per luì mi si accrescerà la confidenza nella Divina Misericordia a sperare, e la remissione de' miei peccati, e la entrata nel celeste Regno. O' Gesù per me Crocifisso, siate voi adesso l' oggetto de' miei pensieri, ed il datore della grazia a rendermi degno della vostra gloria. Eccitate la mia memoria a ricordarmi spesso di voi; e ditemi alle orecchie del cuore: *Recordare paupertatis meæ, absinti, & fellis* Threu. 3. 19. O' buon Gesù, fiatemi Gesù, che vale a dire, mio Salvatore, a poter godere nel vostro Paradiso il frutto de' vostri meriti, applicati efficacemente per me.

O'Gesù Dio, e Uomo, o Gesù, Uomo, e Dio, vi offerisco tutto me stesso, e vi prego a concedermi que' vostri doni, che nella Croce mi si sono da voi meritati, la Fede, la Speranza, la Carità in quel grado, che mi abbisogna a conseguire la mia eterna salute. Non sia mai vero, che sia a me infruttuosa la vostra Passione; cosicchè voi abbiate meco a dolervi: *In vacuum laboravi, & vanè fortitudinem meam consumpsi*. Isa. 49. 4. In Voi, mio Gesù, vero Dio, conosco il mio sommo bene, mentre non altro, che la vostra somma infinita bontà vi ha mosso a cotanto umigliarvi fino al patibolo della Croce per me. In voi ancora, mio Gesù, vero Uomo, conosco

co il mio sommo male, che è il peccato; e nel mirarvi Crocifisso, devo dire: qui è, che *Iniquitatem meam ego cognosco*. Ps. 50. 5.

Mentre non per altro vi siete ridotto a sopportare tante ignominie, e tante pene, che per meritarmi la remissione de' miei peccati. Fate adunque, o mio sommo bene, che di tutto cuore io vi ami, e fate ancora, che di tutto cuore io detesti li miei peccati. Voi avete detto, che dopo essere nella Croce esaltato, avereste a voi rapito li nostri cuori: *Et ego, si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me*. Joann. 12. 32. A voi dunque rapite anche il mio cuore, e la ribelle mia volontà; e talmente attaccatemi a voi, che più niuna creatura da voi mi separi.

XXVIII.

Jesus, cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos. Jo. 13. 1.

L' EUCARISTICO SAGRAMENTO.

Scrivendo San Giovanni l' Evangelica Istoria di quella ultima Cena celebrata solennemente da Gesucristo, in cui seguì la istituzione del Venerabile Sagramento, due pensieri mi somministra in preambolo, da trattenermi in essi con riflessione. Il primo è, che il Divino Salvatore avanti di andare a soffrire la sua dolorosa Passione, ed a morire per noi nella Croce, ha voluto dare una insigne testimonianza del suo esimio, e perfetto amore verso di noi, lasciando se stesso in cibo dell' Uomo, dopo essersi fatto Uomo per l' Uomo: *Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*. Joan. 13. 1. e riservò perciò cotesta istituzione fino alla Vigilia della sua morte; *Sciens, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem*; Joann. 13. 1. acciocchè fosse, come l' ultima sua memorabile prova, ed il sigillo di compimento alla sua esuberante; e perpetua carità.

L' altro pensiero è, che il medesimo Salvatore, prima di venire alla maravigliosa istituzione, ha voluto far noto la sua onnipotenza, che gli si era conferita dall' Eterno Padre; *Sciens quia omnia ei dedit Pater in manus*. Joan. 13. 3. acciocchè della Verità di questo Sagramento, come eccedente ogni virtù, e capacità naturale, non si potesse mai dubitare; ed a qualunque dubbio, che si volesse eccitare; *come può essere vero, che sia tutto Gesucristo nell' Ostia consagrata*? si avesse pronta l' adeguata risposta a dire: *Così Gesucristo ha potuto fare, ed ha fatto, perchè è onnipotente*: togliendosi coll' attributo dell' Onnipotenza ogni impossibilità a tuttocciò, che sembra impossibile. Ma qui è da farsi la riflessione: che occorreva premettersi all' Istituzione del Sagramento un sì magnifico apparato, a dimostrare l' amore eccessivo, e la infinita potenza di Gesucristo, se egli avesse voluto lasciarci nel pane una sola ombra, e figura di se stesso; e non piuttosto sotto la specie del pane la sua vera, e reale, e sostanziale presenza? Per dare una sola figura, o un simbolo dell' amore, non era bisogno, nè di rintracciare l' onnipotenza, nè di usare una tanta energia nell' Evangelica Frase.

E' per noi questo Santissimo Sagramento un Mistero di amore, e di Fede. E' Mistero d' amore, perchè in esso Gesucristo, a solo motivo della sua infinita carità, ci ha donato senza riserva tutto se stesso, cioè l' anima sua, ed il suo corpo, la sua Divinità, e la sua Umanità, ed il più dovizioso Tesoro della sua grazia, ed il più sicuro pegno della sua gloria; cosicchè non avrebbe avuto, che darci di più, durante il pellegrinaggio di nostra vita. Ed è poi Mistero di Fede, perchè Gesucristo, diportandosi da quel gran Dio, ch'egli è, l'ha operato colla sua onnipotenza; *Quia omnia ei dedit Pater in manus*; e solamente con sommissione può credersi, non mai dalla umana ragione capirsi, come tutta la sostanza del pane possa mutarsi in un tratto nella sostanza di un' Uomo-Dio, al proferirsi le poche parole della Consegrazione.

Il nostro Dio, è un Dio invisibile, un Dio nascosto: *Deus invisibilis*: Colos. 1. 15. *Deus absconditus*: Isa. 55. 15. a differenza de' falsi Dei de' Gentili, che sono tutti visibili, oggetti del senso, non dello spirito: e volendo egli perciò essere da noi adorato, *In spiritu, & veritate*. Joann. 4. 24. da noi esigge, che l' onoriamo coll' ossequio della Fede. E siccome nell' Incarnazione ha coperta la Divinità sotto al velo dell' Umanità, acciocchè sia, non veduta, ma creduta, così nel Venerabile Sagramento ha nascosta la Divinità, e l' Umanità sotto la specie del pane, acciocchè nulla si veda, e tutto da noi si creda.

Io mi raffiguro, che in questo ammirevole Sagramento Gesucristo del continuo ci voglia dire; Fede, o Fedeli miei, che nell' Ostia consagrata quello, che pare pane, non è pane, ma sono io stesso, Uomo-Dio, veramente, e realmente in persona. Fede; e se vi sarà que-

sta Fede, che io sono il Dio, venuto dal Cielo in Terra ad esservi Salvatore, mosso dall' amore, che ho avuto per voi, come potrete Voi non corrispondere al mio amore col vostro amore? Con voi sono, e sarò nell' Eucaristia sino alla fine del Mondo; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*. Matth. 28. 20. Per voi sono, e sarò, a cibarvi di me, pane vivo del Cielo; ed a nutrirvi di me, perchè ora viviate nella mia grazia; ed a servirvi poi anche di Viatico per giungere alla gloriosa eterna mia Vita.

A chi avrebbe saputo mai immaginarsi, che l' Altissimo Dio, d' avanti al quale tremano di rispetto le colonne del Firmamento, fosse per arrivare a tanto di dar sestesso in cibo alle creaturelle vilissime, e meschinissime, che non hanno appresso di lui verun merito, ed hanno anzi una infinità di demeriti? Nondimeno così è, ed ha aspettato a far questo in vicinanza alla sua Morte; *In qua nocte tradebatur*; 1. Cor. 11. 23. acciocchè ed il Sagramento fosse un memoriale patente della sua morte ogni giorno rappresentata nel Sagramento; così avendo Egli ordinato, che ogni qualvolta si riceve la Santa Ostia, si rinnovi la memoria della sua morte: *Hoc facite in meam commemorationem: quotiescumque manducabitis panem hunc, mortem Domini annunciabitis*. 1. Cor 11.24.26.

Io credo adunque, o mio Signor Gesucristo, questa verità certa, ed infallibile, che voi vero Dio, e vero Uomo siete attualmente nel Santissimo Sagramento, e che avete potuto fare questa conversione del pane in Voi stesso, perchè siete onnipotente; e che avete voluto farla per un' amore immenso da voi avuto per me. Così fermamente credo; e benchè io abbia qui una occasione di sommamente consolarmi nella vostra beneficenza si misericordiosa, dirò singolarmente per me; oh quanto però mi rincresce ancora di non potere esservi grato, come dovrei! Oh quanto anche mi dispiace, e mi dolgo della mia indegnità, ed ingratitudine, per le mie indivozioni, ed irriverenze, che vi uso; e per il pochissimo amore, che mi sento avere per voi!

Deh mio Gesú, che in tanti luoghi della Santa Chiesa esercitate ogni giorno la vostra Onnipotenza a convertire il mio tepidissimo cuore in un' altro cuore, che sia tutto amore, e fervore verso di voi. Una sola vostra parola basta, un solo cenno della vostra onnipotente volontá; *Dic tantum verbo*. Matth. 8. 8. e si farà la miracolosa conversione in un subito. Dell' amore vostro infinito io vi ringrazio; ma fate, che io abbia ancora da ringraziarvi per la grazia, che spero di amarvi con tutte le forze del mio misero cuore. O' amor degli amori, fate che io cordialmente vi ami velato nell' Eucaristico Sagramento, per amarvi poi anche svelato, faccia a faccia; con amore perfetto nel Cielo.

A supplire intanto per tutti i miei mancamenti, vi offerisco, o Padre Eterno quella gloria infinita, che ogni giorno vi si dà colle innumerabili obalazioni di Gesucristo nella Santa Messa, in tutte le parti del vostro Cattolico Mondo; avverandosi ogni giorno il vostro oracolo; *ab ortu solis usque ad occasum, in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Malach. 1. 11. Mi consolo, che siate infinitamente glorificato nel vostro Sagramentato Figlio Gesù; e vi prego di far si colla vostra grazia, che sia sempre più conosciuto, e santificato il vostro augustissimo nome. *Sanctificetur nomen tuum*. Matth. 6. 9.

XXXI.

Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino. Proverb. 8. 35.

LA DIVOZIONE ALLA BEATISSIMA VERGINE MARIA.

NOn è da stupirsi, che pochi Eretici di nostri tempi si convertano alla Santa Romana Cattolica Chiesa. Furono i di loro Capi Lutero, e Calvino, maliziosi, e gelosi di propagare la loro Setta, più di quello, che fossero già gli antichi; ed acciocchè i lor seguaci stassero ostinatamente prevertiti, senza ravvedersi, trovarono un mezzo propriamente diabolico. Sapevano essi, che niuno può convertirsi dall' Eresia alla Verità della Santa Fede senza una grazia particolare d'Iddio, come si ha nel Vangelo: *sine me nihil potestis facere*. Jo. 15. 5. *Nemo venit ad Patrem nisi per me*. Joann. 14. 6. e sapendo altresì, che la Beatissima Vergine Maria é il Regio Canale; onde a noi derivano le grazie di Gesú Cristo, diedero ogni opera a chiuderlo, vomitando dall' empie bôcche la maldicenza a discreditare l' istessa Beatissima Vergine, ed a procurare, che non si abbia a lei divozione. Hanno fattto di tutto, acciocchè anche tra di noi serpeggiasse questa semenza infernale; ma non è riuscito il disegno, poichè, se gli Eretici non si convertono, perchè chiedono l' adito alla grazia della con-

ver-

versione; tra di noi anzi la Fede tantoppiú si stabilisce, quanto piú la divozione a Maria si accresce. Cercano gli Eretici d' impedirla, o diminuirla, interpretando con malignità ciò, che si dice con verità a sua lode; ma non resta, che non s' intenda la verità da chiunque ama, e brama d' intenderla.

Vero è; che Gesù Cristo é il nostro unico Mediatore appresso al Padre ma non é forse convenevole, che anche vi sia appresso del Mediatore la Mediatrice? Vero è, che solo Gesucristo colla sua infinita virtú puó meritarci ogni Grazia; ma a lui si pregiudica forse nel dirsi, che Egli abbia costitnita la sua Madre Augustissima, Tesoriera e Dispensatrice delle sue Grazie, Regina della Misericordia, Avvocata, e rifugio de' Peccatori, che preghi, ed interceda per noi? La nostra speranza non è divisa, parte in Gesucristo, parte in Maria, ma tutta è in Gesucristo; perchè egli solo è il Redentore, ed il Salvatore; e soltanto si spera anche in Maria, quanto Gesucristo ha caro, che in essa pure si speri; avendola egli destinata, come un valevole mezzo ad ottenerci ogni bene, e ad esserci in tutte le nostre necessità Protettrice; e dando alla di Lei intercessione un'efficacia incomparabilmente maggiore di quella, che dia alle Orazioni degl altri Santi. Non é gradevole a Maria qualunque lode, che a lei si dia contraria alli sentimenti, ed alle intenzioni di Santa Chiesa: e noi perció dobbiamo invocarla co' Saluti della Chiesa; *Ave Maria grazia plena &c. Salve Regina, mater Misericordiæ, vita dulcedo, spes nostra &c.* e colle preghiere, che si fanno alla Divina Maestà dalla medesima Chiesa: *Ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus Auctorem vitæ suscipere: Ut qui verè eam Genitricem Dei credimus, ejus apud te intercessionibus adjuvemur*: Orat. in Offic. B. Virg.

Non si puó dubitare, che non sia gloriosissima a Dio la Venerazione, che da noi si dá alla Beatissima Vergine come a figlia umilissima dell'Eterno Padre, e Madre Umilissima dell'Eterno Figlio e Sposa umilissima dello Spirito Santo, nè si può dubitare tampoco, che la divozione verso di Lei non sia per noi vantaggiosa; essendo questa un segno de' meno sospetti, e piú sicuri della predestinazione all'eterna gloria, conforme alli sagri Oracoli applicati dalla Chiesa a Maria: *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem à Domino.* Prov. 8. 35. *Qui elucidant me, vitam æternam habebunt.* Eccli 24. 31. Oh me beato, se potessi avere la grazia di dedicare tutto me stesso a Lei, e ricordarmi con pio affetto di Lei, non solamente ogni giorno, ma ogni ora! La grazia di venerarla ed onorarla, come essa merita nella sua altissima Dignitá di vera Madre di Dio! la grazia di trattenermi di spesso nella considerazione de' suoi Misterj, e di mortificare nelle occasioni ora la libertà de' miei sensi, ora li movimenti delle mie sregolate Passioni; e di esercitarmi nelle Virtù per amore di lei, ad onore di Lei, e per piacere a Lei, che é quello, in che la vera Divozione consiste! Oh se di questa Divozione potessi avere la Grazia, mi pare pure, che potrei anche dire: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa!* Sap. 7. 11. ma voglio sperarla, e la spero, e non diffido ottenerla.

O' Padre eterno, che avete preservata Maria immacolata da ogni colpa, Originale, ed attuale, e dotata di tutte le Virtú, ed insignita d' innumerabili Privilegj: *Ut dignum Filii tui habitaculum effici mereretur*: Orat. in fine Complet, colla maggior energia, che so, e che posso, io vi dimando questa Grazia, che mi facciate vero di Lei divoto, e ve la dimando, umilmente bensì, conoscendomi indegno, ma anche con una ferma fiducia di essere da voi esaudito; perchè so, che la mia Dimanda non puó a meno di non essere a voi grata, ed accetta. Voi l' avete esaltata sopra tutti i Santi, e sopra tutti i Cori degli Angeli e piú di tutti glorificata, e coronata *Regina Sanctorum omnium*: Litan. B. Virgin. Sia dunque fatto degno ancor'io di onorarla con distinzione, come avete caro, che sia onorata.

O' Figlio eterno consostanziale al Padre, mio Signor Gesucristo, che avete fatto, quanto conveniva di farsi, acciocche Maria fosse vostra inclita Madre, degna di portarvi nove Mesi nel suo purissimo ventre, degna d'allattarvi, e nutrirvi ed accompagnarvi, ed assistervi sino al vostro ultimo respiro nel patibolo della Croce, io vi supplico farmi di Lei Divoto, che ridonderà a Vostro Onore tutto l'Amore, che averó per Lei. Fate, che sia verso di Lei singolare il mio affetto, e che io la adori, come Vostra vera Madre con quel culto particolare, che è dovuto alla sublimità del suo Merito. Voi dalla Croce l' avete a me assegnata per Madre, allorché a Lei diceste: *Ecce Filius tuus*: Jann. 19. 26. e diceste a me: *Ecce Mater tua*: Joann. 19. 27. Sia lodata, ringraziata quella vostra infinita Degnazio-

zione, e bontà: Ma deh fate colla vostra Grazia, che io sia verso di Lei buon Figliuolo, e mi attacchi a Lei, e stia attaccato a Lei per conseguire la mia eterna salute in mezzo a tanti pericoli, ne' quali mi trovo di perderlà.

O' Spirito Santo, che avete santificata, e posseduta Maria fino dal primo istante della di lei Concezione ed avete renduta feconda la sua Verginità nella Incarnazione del verbo; e l'avete arricchita di una soprabbondante pienezza di Grazia, acciocchè ne faccia partecipi li suoi Divoti; fate, che tra questi sii annoverato ancor'io; e ve ne darò eterne lodi, e, benedizioni.

Sono deboli, e languide queste mie preci, ma avvaloratele voi colla vostra intercessione, ò Maria, e fate, che io sia vostro vero Divoto a spezialmente imitarvi nella rassegnazione della mia volontá alla Divina, in cui v' é il tutto della Perfezione, con Voi ripetendo quella vostra usitata Orazione: *Fate o mio Dio che sia da me sempre adempiuta la vostra Volontà: Fatemi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi grazia di farle.*

X X X.

Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te: Psalm. 90. 11.

LA DIVOZIOME AL SANTO ANGELO NOSTRO CUSTODE.

NOn v'è tra Cattolici, chi non abbia divozione, o all' uno, o all'altro di que' Santi che sono in Cielo; perché udendosi, o leggendosi le di loro Eroiche Virtú, si concepisce un'alta stima di essi, come che siano Amici d' Iddio, de' quali è scritto: *Nimis honorati sunt Amici tui, Deus*: Psalm. 138. 17. e si spera, che appresso Dio siano valenti nostri Avvocati. Ma non avendosi cognizione della Eccellenza degli Angeli, se non per qualche lume di Fede; come puó aversi verso di essi quella cordiale Divozione, che é lor dovuta? Più di questi, che di altri Santi dovremmo essere Divoti; perchè l'infimo di tutti gli Angeli nelle sue prerogative è maggiore di S. Giovanni Battista, che è il più Santo tra tutti i nati di Donna, come si ha nel Vangelo *Major Joanne Baptista inter natos Mulierum nemo est: Qui autem minor est in Regno Dei, major est illo*: Luc. 7. 28 e molto piú poi dovrebbe ogni uno essere Divoto dell' Angelo, che è suo Custode, Pure che vuol dire, aversi ordinariamente più Divozione ad alcuni Santi, che a quest' Angelo nostro, da cui riceviamo Benefizj segnalati, e continui, non solamente ogni giorno ma ogn' ora? Non si può attribuire la cagione, che ad un difetto di Riflessione: ed è perció da riflettersi.

Dio; non per altro, che per sua infinita bontá, ha voluto destinare a ciascheduno di noi un Angelo per Custode, acciocchè questo abbia cura di noi, e siaci buona guida nel viaggio al nostro ultimo Fine. Esso é, che di fatto in ogni luogo, giorno, e notte ci assiste, e non mai, nè anche per un momento, ci abbandona. Egli è, che ci suggerisce i buoni pensieri, e c'invigorisce contra le diaboliche tentazioni; e nelle tenebre della nostra ignoranza ci illumina; e nelle nostre necessitá ci soccorre, e presenta le nostre Orazioni all' Altissimo; e prega, e piega la Divina Misericordia, ad essere per noi propizia, ed in tutto coopera al nostro Bene. Oh chi potesse vedere, quante Grazie, e Benedizioni ci ottiene quest'Angelo Santo! e da quanti pericoli dell' anima; e del corpo Egli ci preserva e quanto egli siaci favorevole Avvocato nel Tribunale dell' Eterno Giudice a difenderci dalle accuse del Calunniatore Infernale! Alla Divina Misericordia noi siamo di molto obbligati, si per il gran Bene, come anche per il grande Onore, che indi ci avviene: Imperocchè se Persone di bassa condizione riputare si dovrebbero molto onorate dal Re che destinasse al di loro servizio i Principi, e Grandi della sua Corte quanto piú noi creaturelle meschine, avendoci il Re de' Re assegnati li suoi Angeli per Custodi? Noi dovremmo per la maraviglia esclamare: Che onore é questo? Che onore è questo? *Quid est homo, quod memor es ejus*? Psalm. 8, 5. *Et magnificas eum?* Job. 7. 17.

Dell'Assistenza di quest' Angelo non vi sarebbe veramente il bisogno perché tant'è tanto egli è Dio, che il tutto fa: Ma siccome Iddio nell'ordine della natura si serve delle Creature visibili, come del sole ad illuminare; del fuoco a riscaldare ec. per dare alla sua Provvidenza un'Armonia ammirevole; così ancora nell' ordine della Grazia, si serve degli Angeli, che sono suoi Ministri invisibili; e vuole, che a questi siamo riconoscenti, come se il bene, che egli ci fa, ci fosse fatto da loro; essendoci realmente fatto per il di loro intermezzo. Hanno gli Angeli verso di noi un tenerissimo affetto, si in rispetto al Divino Verbo, che si è fatto uomo non Angelo: *Neque enim*

enim Angelus apprehendit, sed semen Abrahæ. Hebr. 2. 16. Come anche in riguardo a noi, che per i meriti di Gesucristo siamo destinati ad essere loro campagni nella beatissima Eternità; ed è perciò anche il dovere, che noi abbiamo verso di loro un parsialissimo affetto, come che sono validi Coadiutori a farci conseguire la nostra eterna salute: *In ministerium missi propter eos, qui hæreditatem capiunt salutis.* Hebr. 1. 14.

Non si deve dare all' Angelo quel culto di Religione, che si dà a Dio, come fu detto all' Apostolo San Giovanni: *Vide ne feceris; conservus enim tuus sum; Deum adora.* Apoc. 19. 10. & 22. 9. ma gli si deve come a santo, e nostro fido custode, il nostro Amore, col compiacersi della sua Gloria; coll' ubbidire alle sue ispirazioni, e di spesso invocarlo, e ringraziarlo della sua assistenza, e de' buoni uffizj, che fà per Noi. Gli si deve anche l'onore, nel diportarsi con modestia, rispetto, e riverenza alla venerabile sua presenza; e non dire, né fare mai cosa alcuna, che non si farebbe alla presenza di qualche Personaggio del nostro Mondo. La divozione, che si ha alli Santi, principalmente consiste nell'immitare le di loro Virtù; e questo é, in che deve anche farsi consistere la Divozione al nostro Angelo Santo: ma come che innumerabili sono le virtú, e perfezioni Angeliche, quale tra tutte sará quella da sciegliersi per me in particolare ad immitarla?

Io credo certamente, o mio Dio, di non ingannarmi, a pregarvi di darmi grazia d' immitare l'Angelo mio custode in quella virtù singolare, che dal Profeta Reale s'attribuisce alli Spiriti Angelichi, laddove a tutti egli fa l'invito di lodarvi, e benedirvi, come che sono degni vostri Ministri, sempre attenti, ed intenti a fare la vostra Divina Volontá: *Benedicite Domino omnes Angeli ejus, ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.* Psalm. 102. 20 21. Questa Virtù, Voi vedete, o Signore quanto sia a me necessaria; a me, che misero Figlio del vecchio Adamo, ho già fatto il mal' abito nell' amare, e seguire la volontà mia, più che la vostra. Oh me cieco, ed infelice! Inclinatemi, e fortemente ajutatemi a preferire sempre in tutto, e per tutto la volontà vostra alla mia; la volontá vostra Santissima, amabilissima, adorabilissima, alla volontà mia che è perversa, maliziosa, e viziosa insino al più, che puó dirsi.

Voi che dal Cielo con occhio benigno rimirate il Povero, per sollevarlo dalla viltà del suo fango, e collocarlo nell'altezza co' Principi, che assistono al vostro Soglio: *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem; ut collocet eum cum Principibus populi sui.* Psalm. 112. 7. assistetemi col vostro ajuto ad immitare in questo il Santo Angelo, che mi avete dato, non tanto per custode, quanto anche per esemplare, di sottomettermi sempre con pronta Ilarità ad ogni vostra volontá, meritevolissima di essere in tutto ubbidita, e servita. Io vi fo ogni giorno la preghiera istituita da Gesúcristo, che sia fatta la Volontà vostra: *Fiat voluntas tua*; e sia fatta perfettamente, come si fa perfettamente nel Cielo: *sicut in Cœlo, & in terra*: ma la rinnovo adesso di tutto cuore, e mi raccomando all'Angelo mio Custode, che la presenti per me alla vostra Divina Maestà, affinchè, mediante la sua intercessione, sia efficacemente esaudita.

XXXI.

Patientia vobis necessaria est. Hebr. 10. 36.

LA PAZIENZA.

IN Paradiso, vi è ogni bene, senza alcun male, e non può aver luogo la pazienza, dove non v'è da patire; ed è l'anima nella sua Beatitudine intenta solamente a gioire. Nell' Inferno vi é ogni male senza alcun bene; ed ivi non puó aver luogo la pazienza, se non quella sforzata di necessità, che è più tosto nelle smanie una eterna impazienza, propria de' disperati. Quì in questo Mondo, ove siamo in mezzo tra il Paradiso, e l' Inferno, vi è il bene mescolato col male; ed e anzi il male assai più di quello, che sia il bene: onde giustamente si dice, che noi soggiorniamo in un luogo di miserie, ed in una valle di lagrime, dove ci è necessaria la pazienza per non deviare dalli dettami della ragione, e dalla retta strada, che ci conduce al possedimento del nostro ultimo fine; ma potendo essere questa pazienza, come vogliamo noi vana, e viziosa ovvero virtuosa, e meritoria, questo è, che mi pare più d' ammirarsi, che si ami fare della pazienza piuttosto un' abuso nelle pratiche del vizio, che un buon' uso nell' esercizio delle virtù. *Sapientes, ut faciant mala, bene autem facere nescierunt*: Jer. 4. 22.

Quanti vi sono che hanno una Pazienza altiera, ed orgogliosa; simile a quella de Filosofi Stoici, e Gentili, che ne facevano pompá, e si gloriavano di essere forti nelle avversita; per acquistarsi la stima di Eroi, che sanno essere superiori a se stessi, col dominare i movi-

movimenti delle sregolate passioni; ma superando essi l'irascibile, non colla modestia prescritta dalla ragione, ma col fasto di una occulta Superbia? Quanti vi sono, che hanno una pazienza politica di sola esteriore apparenza, frenando gl'impeti del cuore alterato, sofferendo, e dissimulando le ingiurie, o perchè non possono vendicarsi, o perchè loro non torna conto, prendendo la pazienza, come se non fosse, che un manco male ad evitare li dispendi del foro, e le punizioni della criminale giustizia; e ritenendo intanto l'ira dentro di sè coll'animo disposto alla Vendetta, e dando anche la pace, ma con una sola voce stentata di bocca; non giammai coll'interno? Quanti vi sono, che hanno pazienza per una sola umana prudenza, la quale ha l'occhio non ad altro, che a propri interessi? Una ha pazienza col mal'umore di un suo parente, perchè ne spera la Eredita; un'altro ha pazienza con chi è prepotente; perchè lo teme; un'altro hà pazienza con un suo domestico, perchè ne ha di esso bisogno, e perchè questo ancora è un bisbetico, un furioso, capace di prorompere ne' spropositi. Quante pazienze di mere civili onestà tra Mariti, e Moglj, tra Padri, e Figlj, tra Amici, ed Amici? E quale spettacolo poi ad osservare ancora quanto siano pochi quelli, che hanno pazienza, come dice San Paolo, per amore d'Iddio, e per meritarsi la vita eterna: *Ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem*. Hebr. 10. 17.

Oh quanta pazienza si ha per il Mondo, e per fini tutti mondani! Oh quanto poco per piacere a Dio colla mira alla beatissima Eternità! La pazienza è da sè indifferente, e sarebbe una preziosa gioja, se si avesse con intenzione retta, e Cristiana; ma troppo si avvilisce coll'incastrarla, o nel fango, o nel ferro, o nel piombo. Essa e da tutti creduta un tesoro; ma pochi, o niuno sene fanno conto e si vorrebbe solamente vederla posseduta dagli altri dicendosi a questo, e quello: *Patientiam habe in me*. Matth: 18. 23. *Abbiate Pazienza*; e non proccurandosi averla per se. Ma quì è, che non sò, dove si abbia la fede, nè il giudizio poichè onde quello, che si stimi un bell'avere pazienza in cose, anche gravose per amore del Mondo, e si reputi ardua poi la pazienza in cose leggere, e minute per amor d'Iddio, mentre si prova anzi per esperienza, che la pazienza, che si a per i rispetti del Mondo, lascia il cuore amareggiato, e malcontento; e la sola pazienza, che si ha per amore d'Iddio addolcisce, e riempie il cuore di consolazioni anche in mezzo alle più amare afflizioni, per una segreta influenza di quel Dio, che *Est Deus Patientiæ, & solatii*? Rom. 15. 5.

Ah mio Dio, che avete la pazienza per vostro insigne attributo, siccome è scritto: *Deus patiens est*. Exod. 34. 6. Psal. 85. 15. Oh quanto in questo io sono stato sin'ora disavveduto Quanta pazienza ho io sovvente avuta per motivi di Mondo, e di sangue, e quanto poca per vostro amore! Mentre sapevo per bocca del vostro Santo Apostolo Giacomo, ch'ero obbligato in questa immitarvi: *Patientes ergo estote & vos!* Jacobi 5. 2. Quante occasioni ho io avuto di esercitare per voi la pazienza, e mene sono abusato con fare il mal'abito nelle impazienze; sino a rendermi insoffribile anche l'importunità di una mosca, e di un pulice? Io sono troppo amante di me stesso, e sensitivo in tutto ciò, che mi reca qualche pena, o fastidio, uno sgarbo, o un torto, che mi si usi, una parola disgustosa, che mi si dica, un'attraversamento, che venga a qualche mio disegno; un picciolo travaglio, o sia incomodo, basta a farmi perdere tutta la pazienza, ed a risentirmi, ed incollerirmi, e turbarmi, e farmi essere per più giorni inquieto.

Conosco essere questo un'effetto della mia Superbia, la quale è come una verminosa piaga la quale si duole per poco, che anche leggermente si tocchi: ma chi é, che possa mortificarla e curarla, se non Voi, e mio Dio? Poiché questo è il vostro eterno decreto, che sia umiliata ogni superba alterigia, come dice il Profeta: *Constituit Deus humiliare omnem montem excelsum*: Baruch. 5. 7. Deh fatemi cooperatore alla vostra onnipotenza nell'umiliare, ed annientare la superbia mia. Ma vi prego del vostro ajuto, anche prinipalmente per questo, che io non mai vi amerò, come devo, se non vorrò avere pazienza, essendo che *Charitas patiens est*. 2. Cor 13. 4. Fatemi paziente di una vera pazienza Cristiana, che sia provvegnente da voi, diretta a voi; cosicchè in verità di spirito io possa dire: *Quoniam ab ipso patientia mea*: Psal 60. 6. *Quoniam tu es patientia mea, Domine*. Psal, 70. 5. Per lo più non mi abbisogna di avere pazienza, che in cose piccole, specialmente nel conversare, e sopportare qualche debolezza nelli miei prossimi; ma nè anche in queste non l'averò, nè posso averla con merito, se non sarò presidiato, e fortificato dalla vostra santissima grazia.

Onnipotente mio Dio! Quanta pazienza ave-

vete voi avuta, ed avete continuamente per me nel sopportarmi, e tollerarmi, ed aspettarmi, e beneficarmi, in vece di castigarmi, come avrei tante volte colle mie iniquità meritato, e come ogn' ora colle mie ingratitudini merito? *Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in Inferno anima mea.* Psal. 93. 17. Quanta pazienza ha avuta per me Gesù Cristo ne' trentatre anni della sua vita, dal Presepio fino al Calvario, soffrendo obbrobrj, e persecuzioni, e calunnie, ed ignominie, e tante indicibili pene, ad impetrarmi la Divina Misericordia, e la Remissione de Peccati, e la mia eterna salute? Ed io, nè per amor vostro, ò mio Dio, nè per l'amore di Gesù Cristo, vorró avere pazienza, nè anche in una piccola avversità, benchè sia promesso il Paradiso a pazienti? La vostra grazia ò Signore, mi illumini, la vostra grazia mi ajuti, perchè se non ho pazienza nella sanità, come l'averò nella infermità. Come potrò sperare di entrare nella beata Compagnia di quelli, che *Venerunt de tribulatione* Apoc. 7. 14. e colla pazienza si acquistarono il Cielo? Anche l' Umanità del Divino Salvatore ha dovuto entrare colla pazienza nella sua gloria: *Nonne hæc oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?* Luc. 24. 26. E come presumeró senza pazienza d' entrarvi io? Deh ajutatemi voi, ò Signore a fare il buon' abito nella pazienza, con moltiplicare gli atti nelle tante occasioni, che mi si rappresentano. Voi, che avete data la grazia di una tanta pazienza alli Martiri, datela anche a me, per sopportare le minute avversità, nelle quali non si tratta d' incontrare li tormenti della morte, ma solamente di mortificare gl' impeti dell' abituale impazienza.

X X X I I.

Nescit homo, utrum amore, an odio dignus sit. Eccles. 9. 1.

LA PREDESTINAZIONE.

Questo non sapersi, chi appresso Dio sia degno di amore, o di odio, è l'istesso che non sapersi, chi sia degli eletti, ò de' Reprobi, ed essere il Mistero della predestinazione impenetrabile, incerto. Non è questo perciò da investigarsi, ma da adorarsi; avendo Iddio cosi disposto per nostro bene, che si viva nella incertezza, affinchè si stia nell' Umiltà, tra le speranze ed il timore. Ma vedendo il Demonio, quanto per la nostra eterna salute utile siaci la speranza, e quanto anche utile il timore, non è maraviglia, che il maligno colle tentazioni ci assalisca, acciocchè nulla si speri, e nulla nè anche si tema, servendosi egli di questa medesima incertezza a procurarci ogni male, ed ecco la Cabalistica illusione, con che questo nostro nemico sorprende, ed allaccia molti! Il Decreto, dice egli, della predestinazione è giá fatto, immutabile, che averà infallibilmente il suo effetto cosí che ogni predestinato, forza è, che si salvi, e non è possibile mai, che si danni: chi non è predestinato, forza é, che si danni, e non è possibile mai, che si salvi; *Firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc cognovit Dominus qui sunt ejus.* 2. Timoth. 2. 19. mentre però non si sa, chi sia nel numero de' predestinati alla gloria, ciascheduno ha da fare cosí il suo conto, che se é predestinato, ancorché viva male, sicuramente si salverà, perchè a Dio non mancheranno maniere di convertirlo, e salvarlo, se poi non è predestinato, per quanto viva anche bene, si dannerá, essendo il decreto eterno irrivocabile, e fisso: e quindi puó ancora ciascheduno arguire: Si viva dunque, come si vuole, sia nella via larga del vizio, sia nella stretta della virtù, poichè fino dall' eternità è giá stabilita, che non puó mutarsi, la sorte.

Non è da mettersi in dubbio, che non sia questa illusione diabolica; imperocché per un verso, e per l'altro, ella ci ritira dal bene, e c'induce al male, venendone di conseguenza, che, se siamo predestinati, quantunque si viva male, nulla v' é da temersi, e se predestinati non siamo, quantunque si viva bene, nulla v' é da sperarsi; volendosi dire in sostanza, che in una vita disperata puo concedersi ogni licenza alle disordinate passioni, mentre tant' e tanto è giá nel Divino eterno decreto inalterabile il fato. O' quanti sono rimasti abbagliati, e sovvertiti da questa sofistica, e fallace illusione, credute dal volgo insolubile. Ma quanto a me, ecco quello, che penso ad appagare, ed acquistare me stesso; invocato Iddio; *Ut educat me de laqueo hoc, quem absconderunt mihi.* Psal. 30. 5.

Primieramente vero é, dico io, che ogni predestinato in Gesù Cristo si salverà; ma non è già vero, che si salverá, comunque viva, o bene, o male, perchè nella predestinazione si rinchiude la condizione Evangelica, se osserverà li Divini Comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata:* Matth. 19. 17. Siccome alla promessa fatta da Gesù Cristo,

che, chi lo riceve nell' Eucaristia, si salverà, *Qui manducat unc panem, vivet in eternum*, Joa. 6. 59. è da intendersi annessa la condizione, se lo riceverà colla dovuta disposizione, perchè altrimente, come spiega San Paolo, chi lo riceve indegnamente, si dannerà: *Qui enim manducat indigne, judicium sibi manducat*: 1. Cor. 11. 29. Così al decreto della predestinazione è da intendersi annessa quest' altra, che si salverà, se averà la finale perseveranza nell' osservanza de' comandamenti; *Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*: Mat. 24. 13. e nella stessa guisa devo ragionare a me stesso: Che sarò predestinato, e mi salverò, se viverò, come devo, nella pratica delle opere buone; essendo questo di Fede, che *Qui bona egerunt, ibunt in vitam aeternam; qui vero mala, in ignem aeternam*. Symb. D. Athanas. vi sarebbe nelle verità eterne evidente la contraddizione, se col decreto della predestinazione si volesse accoppiare una perpetua inosservanza della evangelica legge.

Tu vorresti, o Diavolo, farmi perdere la speranza della mia eterna salute per questo, che non so di certo; se io sia del numero de' predestinati; ma da quando in quà ha da essere certo ciò, che si spera. Nel Mondo si negozia colla speranza di un guadagno, che è incerto; si lavora la campagna, e si semina colla speranza di un buon raccolto, che pure è incerto; e s'intraprendono varie imprese per un' acquisto, che è a molti pericoli esposto. Perchè dunque anche per salvarsi, non dovrà farsi quel, che si deve, benchè l' affare della salute sia incerto, e non si possa aver certa la sicurezza? Se per isperare negli interessi della terra basta avere delle buone apparenze, e congetture, ancorchè siano incerte, come quando si spera nella benevolenza, e beneficenza di un sovrano, che può essere manchevole, qual ora meno vi si pensa; perchè non spererò io la mia salute dall' Altissimo Dio, avendomi egli dato chiare, ed indubitate prove di volermi salvo cogli ajuti della sua grazia, nel darmi il suo Dolcissimo Figlio per Salvatore, e con esso tanti innumerabili doni, che sono sicuri pegni dell' infinito suo amore.

Per sapere, chi sia de' predestinati, v'hanno dei segni, che sono la fede, e le buone opere, massimamente di Carità: ed anche per sapere chi sia de' Reprobi, v' hanno i suoi segni, che sono gli abiti continuati nelle colpe gravi, la lontananza da' Sagramenti ec. ma non essendovi in questi segni veruna certezza intiera, niuno, sintanto che vive, può riputarsi, nè talmente predestinato, che non vi sia per lui da temere, nè talmente Reprobo che non vi sia per lui da sperare, essendo a noi sconosciuti gli altri consigli della Giustizia, e Misericordia d'Iddio. Un segno, il più sicuro della salute è in questo, che si mantenga nell' anima la speranza in Dio, ed il timore d'Iddio: poichè così in essa vi sarà anche la Carità, che il vincolo della perfezione.

Ad effettuare la predestinazione è di necessità, che concorrano la volontà d'Iddio, e la volontà dell' uomo; perchè non mai si eseguirà nè da Dio solo, nè dall' uomo solo: ed è dalla volontà vostra, che devo sperare, ó mio Dio, della volontà mia, che devo temere: Ho mille motivi di sperare in voi, che siete un Dio d'infinita bontà; ed ho mille motivi per temere di me, cieco, debole, instabile, che di me nulla mi posso promettere, in mezzo a tanti pericoli, ne' quali mi trovo, di perdermi: *Pater noster es tu nos vero lutum*: Isai. 64. 8. Tra li motivi, che ho, di sperare in voi, questo è forte, che voi volete, che io speri il Paradiso dalla vostra Misericordia; e mi comandate di sperarlo sotto pena di mandarmi all' inferno, perchè così, che altro viene ad essere la mia speranza, se non che una sicura Caparra dell' eterna gloria. A me pare impossibile, che mi comandiate di sperarlo, quando non vogliate anche darlo. Io sono miserabile, buono da niente, ma confido in Dio, *Qui dat lasso virtutem, & his, qui non sunt fortitudinem*. Isai. 40. 29.

Necessaria per ogni modo mi é la speranza, e sia pur lungi da me ogni pensiero di sperarmi, perchè niun disperato può essere predestinato. Necessario parimente mi è il timore, perchè se di me non temo, di me presumo, e e non può essere tampoco predestinato, chi è prosuntuoso. Del solo umile, che spera, e teme, può credersi la predestinazione sicura; perchè il divino decreto è Infallibile: *Qui se humiliaverit, exaltabitur*: Matth. 23. 12. Come che però, si la speranza della salute; come il timore di perderla è un vostro dono, ó mio Dio, istantemente vi prego, che da voi questo dono mi si conceda; cioè, che io speri in voi, quanto so, e quanto posso in ossequio della vostra infinita bontà, e che ancora io tema di me, quanto so, e quanto, posso in riflesso al mio proprio niente. Se verrà il Diavolo a volere ingarbugliarmi co' pensieri della predestinazione, gli risponderò, che per la mia fa-

salute non confido in me, e che tutta la confidenza è in voi, mio Dio, per li meriti di Gesù Cristo: se il tentatore mi dirà, che io non ho da salvarmi; risponderò, che, giacchè non potrò amarvi ne piùl' Inferno, voglio almeno amarvi di più in più finchè vivo. Fate, che io vi ami di tutto cuore, come sono obbligato; Signor mio Dio, e basterà questo amore a farmi predestinato, senza che io pensi più alla predestinazione, come se non vi fosse. Il pensiero della predestinazione, che mi conduce al precipizio, deve da me concepirsi, come una suggestione del Diavolo, che batte alla porta del mio intelletto, per poscia insinuarsi nel cuore: ma basta sapersi, che il nemico quello che batte, per non dare ascolto ad aprirgli? Oh quanto prezioso tempo si perde in cotesti perniziosi pensieri, che fanno lo spirito vile, e codardo, mentre coll' esercizio delle Teologali Virtù dovrebbe farsi Magnanimo: Intanto che circa la predestinazione solamente si pensa, nulla si merita, e si è anzi in pericolo di molto demeritare; laddove chè si accumula il merito, a gittarsi nelle braccia amorose della Divina Misericordia con umiltà, e confidenza.

XXXIII.

Mortificate concupiscentiam malam. Colos. 3. 5.

LA PASSIONE DOMINANTE.

SOno molti i nemici della nostra eterna salute, che abbiamo fuori di noi, alleati sotto a que' Capi, che sono Demonio, e Mondo: ma altri ne abbiamo ancora al di dentro, de' quali è scritto: *Inimici hominis domestici ejus*: Matth. 10. 36. e sono li nostri sensitivi disordinati appetiti, che devono più temersi, quanto più sono insidiosi. Ha perciò da essere una continua guerra la nostra vita; imperocchè, come si ha nel Vangelo, non si acquista il Regno de' Cieli, se non col combattere, e fare violenza a noi stessi, cioè alle proprie nostre Passioni; *Et violenti rapiunt illud*; Matth. 11. 12. Ma non è quì da sbigottirsi, all' udirsi guerra, e combattimenti, ed a farsi coraggio si ha da avvertire, che non è la zuffa da intraprenderfi con tutte le Passioni, militanti contra lo Spirito, unite insieme; ed una sola è da sciegliersi, la dominante, che signoreggia li nostri affetti, poichè vinta che siasi questa, compiuta sarà la Vittoria; siccome così fece anche Davide, che non andò ad incontrare tutto l' Esercito de' Filistei, ma si volse ad affrontare il solo Gigante Golia; ed atterrato questo, restò sulle di lui spoglie assicurata la Pace.

Per ben intendere la sostanza di questo punto, è da notarsi, che ogni nostra Passione, o per un rispetto, o per l'altro si riduce ad essere un' amore disordinato de' beni caduchi, e terreni; e si dice disordinato, cioè vizioso, volendosi non usare ma godere di cotesti beni senza verun rapporto al nostro ultimo fine, che è la gloria d' Iddio. Così vizioso è il disordinato amore della robba, detto Avarizia, Tenacità, Avidità, vizioso il disordinato amore delle vivande detto golosità, intemperanza; vizioso l' amore disordinato degli onori, detto Superbia, ambizione; vizioso l' amore de' sensuali piaceri, sconvenevoli alla condizione del proprio stato, che si dice Lussuria, brutalità, incontinenza ec.

E come che il vizio non si contrae per un atto solo, ma per gli atti moltiplicati, che fanno l' abito; quindi è, che la Passione viene a farsi tanto più dominante, quanto si và dietro a fortificarla coll' abito, fin' a tanto che si arriva a peccare in un certo modo, come per forza; anchè non però mai si pecchi, se non perchè si vuole peccare. Quante volte si stima che il male sia bene a cagione di una dominante passione, che stravvolge l' intelletto, e lo accieca? Quante volte ancora si conosce, che si fa male a fare la tale, o tal' altra cosa, e nulla di meno si fa; perchè la dominante passione prevale a tutti i dettami della ragione, e della Fede. A più d' uno può dirsi col Profeta Daniele, *Species decepit te, & concupiscentia subvertit cor tuum*. Dan. 13. 56.

Ora contra di questa, detta dall' Apostolo *concupiscentia mala*, egli è, che deve armarsi, chiunque vuole vivere da buon Cristiano, e salvarsi; essendo questo il giusto senso di ciò, ch' ebbe a dire Gesucristo, *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum*. Matth. 16. 24. e senza indugio ha da accingersi tosto a combatterla: poichè quanto più tardi si sta, riesce più difficile il vincerla. Onde questo, che non pochi odonsi dire di non potere, e non sapere, come fare ad emendarsi da questo, e quell' altro vizio? Non da altro, che dall' anima istessa, che quanto più al male s' incurva, con più difficoltà si raddrizza, vale a dire, non da altro, che dalla lor Passione, poco a poco divenuta oramai dominante; ed essendo ciò sempre vero, che l' arbitrio è libero; e se si vuole

emendarla, si emenda, conforme al Sagro Oracolo, *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*. Gen. 4. 7. che più si tarda con la resistenza, e con la violenza degli atti contrarj a combatterla.

Non é difficile il conoscere, qual sia la nostra dominante passione, che è quella, alla quale si ha piú inclinazione, e più genio, e nella quale si cade, e si ricade cogli atti, senza quasi nè anche avvertir le cadute, e conosciuta che siasi, per eccitarsi a mortificarla, ed annegarla, deve dirsi forte, ed efficace il pensiero, *Non mi salverò, e certamente mi dannerò, se non farò di tutto per vincerla*. Così é, non meno a noi, che agli Ebrei, Gesucristo ha detto, che moriremo nel nostro peccato, *moriemini in peccato vestro*! Joann. 8. 24. dov' è da riflettersi, qual è questo peccato, detto in particolare *peccato nostro*, quasi che nostri non siano tutti peccati, che da noi si fanno. Non può negarsi, che nostri non siano tutti i peccati, cui dalla nostra volontà si acconsente. Ma quello deve dirsi peccato nostro con proprietá singolare, che in noi si è fatto giá abituale, e quasi che naturale, ed in questo peccato è, dice Cristo, che noi moriremo, qual' ora meno vi pensiamo, se ad emendarlo non si applichiamo per tempo. Di ciò se n' ha l'esperienza frequentemente, che come si è vissuto, si muore, si portano i mali abiti fino al sepolcro, avverandosi il detto dello Spirito Santo; *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentiæ ejus; & cum eo in pulvere dormient*. Job. 20. 11. Muore da Avaro nelle usure, e rapine, chi è vissuto da avaro; Muore nell' impudicizia, muore negl' odj, muore coll' attacco alle creature, chi in questi, o altri simili vizj si è abituato; ed ogn' uno ordinariamente sostiene in morte il carattere della sua vita. Altrettanto a me accaderà, se non provvedo a me stesso col superare questa insolente mia passione, che dal mal' abito si è fatta forte. Sono molti li nemici della mia salute; *Multi qui persequuntur me, & tribulant me*. Psal. 6. 8. ma questa è la mia nemica maggiore. Su dunque; Vero è, che é ardua questa impresa; ma è necessaria per la mia eterna salute; e farò io forse il primo, che abbia scosso il giogo da una sì mal nata Passione? Non devo dire, *Vorrei emendarmi*, *Vorrei*, ma vi si richiede, e basterà, la soda risoluzione di un *Voglio*.

Sebbene, e che dissi, o mio Dio? Oh quanto è la mia volontà fiacca, e misera! Il mio libero Arbitrio ha bensì potuto fare il mal' abito, ma non può da sestesso disfarlo; ha potuto da se incatenarsi, ma non può già spezzare da sestesso le sue catene. Il vostro ajuto assolutamente mi è necessario, e nè anche con un vostro ajuto ordinario mi emenderò, perchè la mia volontà è sì ribelle, e perversa, che, siccome alle vostre misericordie ha resistito fin' ora, così anche resisterà; ed una grazia mi abbisogna di quelle vostre onnipotenti, efficaci, alle quali voi sapete, che da me in fatti si corrisponderà. Voi solo siete, che potete darmi la forza di soggettare, e tenere a me soggetta ogni più veemente Passione, ed in voi solo confido; *Protector meus, in te ipso speravi, qui subdis Populum meum sub me*. Psal. 143. 2. Essendo ogni mia Passione un' amore disordinato, che ho specialmente a me stesso, altro mezzo non v' è più sicuro per vincerla, se non che voi facciate regnare il vostro amore in questo mio cuore, dove ha regnato fin'ora l'amore mio proprio. *Male me subjugavit cupiditas*, dirò con Sant' Agostino, *Sed nunc me salubriter subjuget Christus*. Serm. 24. de Verb. Apost.

Deh fate, o Signore, che di tutto cuore io vi ami, e non si trovi più in me amore alcuno, che non sia ispirato da voi, e diretto a voi, che siete il mio primo principio, ed il mio ultimo fine. Intanto ho difficoltá, e ritrosia a mortificare, ed annegare me stesso, in quanto non ho per voi, che poco, o niente di amore. Ma infondete, ed accendete in me il santo amore, e proverò la soavitá, e la dolcezza, dove trovo pena, ed amarezza. Giacchè avete permesso, che questa passione mi domini per umigliarmi, e stabilirmi nell' umiltá, così sia, conosco, e confesso il mio debole; fate voi, che questa cognizione mi renda umile, e sopra questa umiltà si edifichi la carità, e dalla caritá sia levato il dominio ad ogni mia disordinata passione.

XXXIV.

Statutum est semel mori. Hebr. 9. 27.

LA MORTE.

La sentenza della nostra morte si è già fatta fino dal principio del Mondo, e si eseguirá, allorchè Dio vorrà. Lagniamoci, storciamoci, così è, che morir bisogna, ed a noi rimane disporci a fare della necessitá una virtú. Non v' è, cui non rincresca naturalmente il morire, ma ad alleviare il rincrescimento, gli opportuni motivi non mancano, suggeriti dal-

dalla ragione, e dalla Fede. Anche gli antichi Stoici, che erano Gentili, hanno saputo nella memoria della morte filosofare, per non temerla, ed anche per allegramente incontrarla: perchè finalmente il morire non è, per l'anima, che un' uscire dalla prigione del corpo, e qual' è il prigioniero, che volentieri non esca libero dal carcere, dov' egli sta vincolato? Il morire è un partirsi da questo Mondo, cioè da questa valle di lagrime, piena di miserie, e di guai. E chi è che non sia per terminare di buona voglia un suo viaggio, che è assai disastroso? Se vi é in questa vita una qualche felicità, questa è tutta una vanità, un' apparenza, che non ha sussistenza, indegnaidi essere amata dal nostro cuore, e si lascia senza dolore ciò, che si possiede, e si ha senza amore. A mirare cogli occhj della natura la morte, varie ragioni s'appresentano a farci coraggio, e non paventarla, ed è solamente a mirarla cogli occhj della Fede, che si ravvisa terribile; imperocchè dopo la morte ha da seguire il giudizio, in cui si pronuncierá il decreto dell' Eternita, che non si sa, sia per essere, o di pena, o di gloria. *Statutum est hominibus semel mori: post hoc autem Judicium.* Hebr. 9.27. Tuttavia dalla Fede ancora si ha tanto da potersi la morte impiacevolire; e se n' ha una parabola ammaestrante nel Sagrosanto Evangelio, e per tutti utile.

Ivi parlandosi della vigilanza, che deve aversi, acciocchè la morte non sopraggiungaci all Improvviso, Gesucristo a tutti ha detto, che dobbiamo rassomigliarci a que' Servitori, che stanno aspettando la venuta del Padrone con bramosa ansietà, e tutt' ora osservano con occhio attento, se egli viene, per essere pronti ad aprire, tosto che picchia la porta, *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, ut; cum venerit, & pulsaverit, confestim aperiant ei.* Joann. 12. 36. Il Padrone è Dio, chè verrà a giudicarci, e batterà alla porta, allorchè nell' ultima infermitá vi avviserà di essere vicina la nostra morte, e senza dimora gli si aprirà con tanto piú di letizia, e di giubbilo, quanto piú si avra per lui dell' Amore. *Cui confestim aperimus, si hunc cum amore suscipimus.* La spiegazione é del Magno Pontefice S. Gregorio, hom. 12. in Evang. Volentieri si vede, e si accoglie quella persona, che si ama; e chi ama Iddio, ben lontano dal considerare la morte, come un travaglio, che anzi la raffigura, come un'apportatrice di allegrezza, e di gaudio, perchè l' Amore non vede l'ora di immantiente unirsi al sommo sospirato suo Bene. Oh che è un bel morire, il poter dire con verità in quell' estremo respiro: ecco quel Dio, che desidero, ed amo. Egli è questo Amore, che ha fatto andare i Martiri a sopportare li più atroci tormenti, come se andassero ad un lauto convito: questo Amore, che há invogliato a morire tanti altri Santi, fino a chiamare la morte sua benvenuta, e sua cara, ed a dire coll' Apostolo; *Mihi est mori lucrum.* Philip. 1. 21.

E' lodevole ancora l' esercizio di molte altre virtù in apparecchio alla Morte; ma le virtù non sono, che mezzi all' acquisto della Perfezione, che é nell'Amor di Iddio; ed è questo Amore, che nella morte piú di tutto consola; siccome ancora senza di questo nulla v'é, che basti a farci veramente gioire; perchè é l'amore, che avviva la fede, al giungere quel momento, in cui si vada a vedere al chiaro quell' ineffabile eterno Bene, che si ha creduto all' oscuro; *Et nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit* 1. Cor. 2. 9. L'amore, che anche eccita la speranza, a cantare con una ferma fiducia: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in Domum Domini ibimus.* Psalm. 121. 1. *Misericordias Domini in æternum cantabo.* Psalm. 88. 2. Non si può andare in Paradiso, se non si muore; e pregando noi tutti i giorni il Signore *Adveniat Regnum tuum*: come puó esserci rincrescevole quella Morte, che ci apre l'ingresso all'eterno Regno?

Si pensi; e si cerchi, quanto si vuole a rinvenire ció, che può rendere lieto, e giocondo il morire, e nulla si troverà di più efficace, e piú certo, che l' Amor di Dio. E' l' amore delle Creature, che fa essere la Morte affannosa, ed amára, ed è il solo Amore d'Iddio, che può farla essere dolce. Chi però non ammira la stolidezza di chi apprende la Morte, come un Fantasma terribile, ed attende a farla per sè terribile ogni giorno piú col moltiplicare, ed i vani amori nel cuore, ed i viziosi imbrogli nella Coscienza, mentre potrebbe averla piacevole col rivolgersi ad amare Santamente il suo Dio? Quanto si ha piú di Amore a questa, ed a quell'altra cosa terrena; tanto vi si ha più di attacco; e quanto vi è più di attacco nel tempo della vita, piú vi è di violenza, e di pena a dovere poi nella Morte distaccarsi da tutto; laddove, chi ama Iddio sopra ogni cosa, con soavitá si distacca, e senza dolore da tutto, essendo questa una proprietá dell' Amore di rendere soave, e gustoso il tutto; e di fare gioire nel morire, col dire a Dio: *Dilectus*

ctus meus mihi, & ego illi. Cant. 2. 16. *Inveni, quem diligit Anima mea; tenui eum, nec dimittam*: Cant. 3. 4.

Dico di me, che temo la Morte, e temo anche l'istesso timor della Morte, che mi può essere d'impedimento al ben morire: E così dico parimente a me: Anima mia, ama Iddio, e ti sarà anche la Morte di un'amabile aspetto; poichè a chi ama Iddio, non può ameno, che non sia di molto grande contento questo solo Pensiero, che nel morire si esce fuori da tanti Pericoli della Carne, del Demonio, e del Mondo, che qui si hano di offendere Iddio. Oh che è dolce, a chi ama Iddio il poter dire; Dopo la morte non commetterò peccati mai più! E' questa una verità indubitata; ed a voi dunque mi volgo a domandarvi il vostro amore, o mio Dio; perchè se da voi non mi si dà, non posso averlo da me, Colla bocca dirò di spesso, che vi amo; ma che io vi ami, come devo, di tutto cuore, io non lo so: E vi prego a consolarmi, con darmi quel sicuro segno del vostro Amore che è la totale rassegnazione della volontà mia alla vostra, spezialmente per il punto della mia morte. Fate voi, che siccome io sono venuto al Mondo, quando è piacciuto a voi, così mi disponga a partirmi dal Mondo in quel giorno, in quell'ora, in quel momento, che a voi piacerà; *Fiat voluntas tua*. Voi siete l'Arbitro della mia vita, e della mia morte, e qualunque sia sopra di me il vostro eterno Decreto, lo adoro. Benchè il morire sia per me di necessità, io lo accetto, come un volontario Sagrifizio, che m'intendo offrire alla vostra Divina Maestà: di qualsisia infermità, che io muoja, fate che in me sia costante l'ispiratomi sentimento di riceverla, come da Gesucristo si abbracciò la sua Croce, che fu per ubbidire alla vostra Santissima volontà. Così la Morte sarà per me una vita: *Et vita in voluntate ejus*. Psalm. 19. 6. Vita non più temporale, ma eterna e sarà tutto un'effetto della vostra Misericordia, più preziosa di quel, che sieno tutte le Vite del Mondo: *Quoniam melior est Misericordia tua super Vitas*; Psalm. 62. 4.

Nello sfogo però di questi ed altri miei simili affetti, qualor mi fermo a riflettere, oh quanto io contradisco a me stesso! Conosco per una parte, quanto siami necessario il vostro amore, ò mio Dio; e vi prego darmi la Grazia di amarvi, e formo varj atti di amore colla mia mente. Ma per l'altra, invece di mettere nel mio cuore le necessarie disposizioni alla introduzione di questo amore, non cesso di mettere ostacoli ad impedirlo. Quanti sono gli amori, che ho a me stesso, ed alle Vanità delle cose terrene; altrettanti sono gl'impedimenti, per i quali, nè vi amo, ne posso amarvi, o mio Dio. Questi amori, ed attacchi sono in me volontarj: e come può darsi, chè la mia volontà vi ami, intanto che ama gl'impedimenti del vostro amore? Voi vedete, o mio Dio, il mio misero stato, e che posso fare nella mia nichilità, ed impotenza, se non gettarmi a vostri piedi, a pregarvi, siccome vi prego: Deh togliete da me tuttociò, che m'impedisce di amarvi, fate il mio Cuore disposto; ed infondete in esso il vostro amore; cosicchè davvero vi ami, nella Vita, e nella morte, e non più inganni con tante illusioni me stesso. E' il solo attacco alla vanità, che mi rende amara: non che la morte, ma anche la di Lei memoria: Eccli 41. 1. ed è il vostro solo amore, che può addolcirla.

XXXV.

Israel, ait Dominus, ad me convertere. Jerem. 4. 1.

IL CONVERTIRSI A DIO.

PEr chiunque ha mortalmente peccato, è di necessità il convertirsi di vero cuore a Dio, se vuole ottenere la sua eterna salute. E' ciò di Precetto naturale, e Divino, che sino dal primo uso della ragione obbliga sempre e per sempre, e si pecca di grave Ommissione, se non si adempie, con rivolgersi a Dio, ed indirizzare a lui tutte le azioni della vita, come a primo Principio, da cui si ha ricevuto l'essere umano; e come ad ultimo fine, che ci ha creati per la sua eterna Beatissima Gloria. Ma circa di questa Conversione due sorte di Persone vi sono, che sbagliano, perchè alcuni la stimano troppo difficile, immaginandosi, che si debba perciò tralasciare gli onesti commerzj, ed impieghi del proprio stato, ed andare come a ritirarsi, e confinarsi in un Eremo, a vivere in una perpetua Malinconia. Altri poi la stimano troppo facile col pensare, che basti accusarsi delle sue colpe a piedi di un Confessore, e recitare quelle poche preci, che sono imposte in soddisfazione; soliti dire: *Peccato confessato peccato perdonato*. Proposizione in un senso vera, in un'altro falsa. E' vero, che una conversione sufficiente si fa, quando si apportano al Sagramento, della Confessione gli essensiali suoi requisiti di un vero Dolore, e pro-

proponimento: Ma a lume degli uni, e degli altri, è da sapersi, che la conversione, da Dio a tutti imposta nel Testamento Vecchio, e nel Nuovo, altro non é che una soda risoluzione di ubbidire al Massimo di tutti i Comandamenti, che è di amare Iddio con tutte le forze del nostro Spirito, e del nostro Cuore; nel che ove si manchi, si può dire, che manchisi in tutto, come dice San Paolo che tutto senza la Carità: *Nihil prodest*: 1. Cor. 13. 3. ovvero é una rinnovazione di quell' impegno contrattosi nel Battesimo, di attendere a fedelmente servire Iddio, colla rinunzia di tuttociò, che ci esibiscono il Mondo, la Carne, il Demonio per indurci a prevaricare la Divina Santissima Legge: e vi è forze di che spaventarsi nell' esecuzione di questo nostro Dovere, quasi che si abbia paura, o di diventare nella Cristiana osservanza troppo dabbene; o di fare per la vita eterna qualche cosa di più di quello, a che siamo obbligati? Non é da credersi, che ami iddio, chi dice di volere amarlo solamente fino ad un certo segno di limitata Onestà.

Sono molti quelli, che si confessano; ma sono pochi quelli, che nella Confessione si convertano: e Dio non tanto ci comanda, e raccomanda il Confessarsi, quanto assai più il convertirsi; ripetendo egli più volte ne' suoi Sagri Oracoli: *Convertimini ad me*, *& salvi eritis*: Isai 45. 22. *Convertimini ad me in toto corde vestro*: Joel. 2. 12. *Nisi conversi fueritis, non intrabitis in Regnum Coelorum*. Matthæi 18. 3. ec Si ponderi il senso proprio di ciò, che voglia dire: *Convertirsi*: e trovandosi, che è l' istesso, quanto mutarsi, cambiarsi di Peccatore in Penitente, di Tepido in Fervoroso, e non più essere quel, che si fu; praticamente si osservi, se di tutti quelli, che si confessano, si possa dire, che siano convertiti; mentre per anche spirano una stess'aria di Vanità, e ritengono le stesse pratiche, e conservano gl' istessi mali abiti, e ricadono sì presto negl' istessi peccati, e niuna violenza si fanno a mortificare le loro viziose Passioni. Egli è col disordinato amore alle Creature, che l'anima si rivolta, e si allontana da Dio; ed é altresì col dare un buon' ordine a questo amore, ch'ella convertesi a Dio. Onde chi vuole convertirsi, deve amare quelle virtú, che innanzi odió; ed odiare que'vizj, che innanzi amò: deve avere abborrimento, non solamente al peccato, ma anche al pericoli, ed alle occasioni, almeno prossime del Peccato: e quanti sono, de'quali questo dovere in verità si adempisca?

Siccome la volontà si perverte, amando sovverchiamente se stessa insino a tanto di sprezzare Iddio; così la volontá si converte coll'amare Iddio fino a disprezzare sestessa; conforme al Detto del Salvatore: *Qui non odit animam suam, non potest meus esse discipulus*. Luc. 14. 26. Chi fu impudico, deve farsi Casto; Chi fu iracondo, ha da farsi mansueto; Chi fu avaro, ha da farsi Limosiniero, Chi fu superbo, ha da farsi umile; ec. e non essere piú quel, che fu ne' suoi profani costumi. Sono pochi quelli che davvero si convertano; ma per salvarsi bisogna essere di questi pochi, e non adularsi, nè ingannarsi, col darsi ad intendere di essersi convertito, perchè come dice S. Paolo: *Deus non irridetur*. Galat. 6. 7.

Concedo, che per una conversione dalla mala vita alla buona, dalla Tepidezza al Fervore, sia da farsi violenza, e da sforzarsi a disfare i mali abiti, e le inclinazioni malvaggie ed abbandonare la vita mondana per vivere colle Prammatiche del Vangelo: ma é da riflettersi, che non mai tanta sarà la pena, che si ha nel Cambiamento, quanta la contentezza, che si sperimenta di poi. Di ciò potrebbero darne testimonianza tanti, e tanti, che dopo essere stati gran Peccatori, sono divenuti gran Santi. Costò qualche noja a Sant' Agostino la Conversione, ma fu la sua gioja incomparabilmente maggiore, dopo essersi dato a Dio, dichiarandosi egli di non avere mai avuto sì gran Piacere, come a privarsi per amore d'Iddio di tutti li suoi vani piaceri. Costa poco, a pensarvi bene, il Convertirsi, perchè alla fine il travaglio è più nella Passione, e nella oppinione, che in altro, e va a momenti; ma è compensato di molto più col godimento di spirituali Benedizioni, e colla speranza di eterne consolazioni.

Batte quí il punto peró, che la conversione sia vera, a deporre in Veritá l'uomo Vecchio, e rivestirsi del Nuovo, ed a rifiutare le sue soddisfazioni alla Concupiscenza, per seguire i Dettami della Ragione, e di una retta Coscienza, ed a riformare non solamente l'Esteriore colla modestia, e compostezza del portamento; ma anche assai più l'Interno coll' impiegare le Potenze dell' anima a ricordarsi spesso di Dio, e pensare cose d' Iddio, e riferire gli affetti a Dio, e fare il buon' abito nelle virtù, e cancellare le Idee tutte del vizio. Laonde che dirò di me, che da tanto tempo in quà mi confesso, e non ho ragionevoli fondamenti a poter giudi-

giudicare di effermi convertito • mentre con Volontà deliberata cado ad ogni poco ne' soliti miei mancamenti, conosciuti dispiacevoli a Dio, e non posso nè anche dire di avere nè una vera volontà, nè un vero desiderio di Convertirmi? Oh confessioni, che devo temere, piuttosto siano confusioni, finzioni, Ipocrisie, e forse anche piuttosto sagrilegj, che Sagramenti! Dio promette la sua Misericordia, non a chi solamente confessa li suoi peccati, ma a chi anche di più mette studio ad emendarsi: *Qui scelera sua confessus fuerit • & reliquerit ea, Misericordiam consequetur*: Prov. 28. 13. Ilchè importa un applicarsi davvero ad una conversione effettiva.

Nella Confessione benfatta si cancellano gli atti del Peccato, ma ordinariamente gli abiti del peccato rimangono; e rimane anche il Debito di sradicarli dal cuore, col esercitarsi nelle contrarie virtù. Li pravi abiti sono bruttezze dell' Anima, e se le bruttezze non si levano, mentre l'Anima dimora nel corpo, in essa restano, allorchè dal corpo uscirà e coll'Anima brutta nella Celeste Patria non si entrerà; essendo scritto, che *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum, aut abominationem faciens*: Apoc. 21. 27. Nè è da Immaginarsi, che la bruttezza de' mali abiti fatti nelle materie gravi siano per mondarsi nel fuoco del Purgatorio; perche è prima da esaminarsi, se le ommissioni a non avere proccurato di emendarsi nel tempo della vita, siano peccati Veniali, o Mortali. Li mali abiti ora si distruggono con gli atti intensi di amor d'Iddio, così avendoli distrutti la Maddalena a' piedi del Salvatore: e certo è, essere meglio per noi il distruggerli ora col fuoco dell'amor d'Iddio, che aspettare a distruggerli poi nel fuoco dell'Ira d' Iddio.

Dio mio, Dio mio! Pur troppo mi conosco reo di una infinità di ommissioni, avendo proposto, e promesso in tutte le mie confessioni di volere assolutamente emendarmi, e non essermi fin' ora mai emendato, de' miei non leggieri difetti. Oh quanto io son Reo delle mie resistenze fatte alla Grazia, che mi ha tante volte ajutato alla Converfione, e non ho in essa perseverato, che pochi giorni per mia malizia, tornando a pervertirmi con ricadere di male in peggio, dopo essermi a voi convertito! Ho bisogno di una vostra Grazia particolare, ó mio Dio, che mi ajuti ad una Conversione stabile, e soda, nella mutazione intiera della mia vita: Ho bisogno; che voi mi ajutiate a ravvedermi, ed a convertirmi dalle mie false conversioni, come per la bocca di un vostro Profeta voi mi avete promesso: *Convertam conversionem Israel, & Juda*; Jerem. 30. 3. E che voi operiate in me coll'efficacia de' vostri ajuti una conversione perfetta: *Converte me Domine ad te, & convertar; quia tu Dominus Deus meus*; Jerem. 31. 18, e di tanto umilmente, ed istantemente vi prego; perchè non ogni conversione per la mia salute mi basta. Non permettete, che io sia di coloro, che si riducono a convertirsi alla Morte, ed a quali voi avete predetto, che rifiuterete i vostri efficaci soccorsi in pena della loro ostinata durezza: *Convertentur ad Vesperam, & famem patientur, ut Canes*; Psalm 58. 7. Benchè tardi, ecco il tempo; *Ecce nunc tempus acceptabile*. 2. Cor, 6. 2. Fatemi dir di cuore a vostra Gloria: *Et dixi: nunc cœpi: Hæc mutatio dexteræ Excelsi*; Psalm. 76. 11. Tutto si fa co' fervori del Santo Amore: ed a voi perciò, o mio bene, mi rivolgo: Voi, che siete venuto a portare il fuoco del Divino amore dal Cielo in terra, ed avete detto, che non volete altro, se non che si accenda nei nostri cuori: *Ignem veni mittere in terra, & quid volo, nisi ut accendatur* Luc. 12. 49. accendetelo, e mantenetelo acceso in questo freddo mio Cuore, di modo che sempre più cresca la vampa; e così a vostra gloria sarà operata, e perfezionata la Converfione.

XXXVI.

Solicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes. Rom. 12. 11.

L' ACCIDIA.

Io prego ogni giorno il Signore, che mi dia fervore nel suo Santo Amore: ma se mi si domanda ció, che sia questo Fervore, e che mezzi debbano usarsi per acquistarlo, dico il vero, che non saprei bene esprimerlo nè anche a me stesso: ed io penso che acquistandosi la virtù coll'insistere a combattere il vizio contrario; così anche del fervore si faccia acquisto, a misura, che più, o meno si voglia, e si travaglia a vincere il vizio dell'Accidia, che è il suo contrario. Tanto mi pare volesse dire San Paolo, che non dobbiamo essere Accidiosi, *Solicitudine non pigri*; se nel servizio di Dio vogliamo essere fervorosi, cioè pronti, puntuali, e volonterosi. Riflettiamo adunque sopra l'Accidia, posta nel Catalogo de' vizj Capitali, i di cui atti sono di sua natura più o meno gravi, secondo che alla Virtù, spezialmente della Carità; più, o meno si oppongono,

no, La Carità fa, che si operi con diligenza con fedeltà, ed ilarità ciò, che è da operarsi ad onore, e gloria d'Iddio. L'accidia all'opposto rende l'anima pigra; negligente, e svogliata; ed è come una spezie di letargo, che la riempie di tedio, e malinconia, e ritrosia a far del bene, e tira seco la proclività a far del male. Onde se ne doleva il Re Davidde e pregava Iddio, che da essa lo tenesse lontano, come da una strada, che guida all'iniquità: *Dormitavi anima mea præ tædio... Viam iniquitatis amove à me*. Psalm. 118. 29.

L'Accidioso ha noja, e rincrescimento all'Orazione, alla Lezione spirituale, alli Sagramenti, alle Messe, alle Prediche. Si lagna, che sia troppo stretto il sentiero conducente alla Gloria, ama, e segue le oppinioni lasse; mira di mal'occhio chiunque gli si accosta a correggerlo, ovvero gli dà buon'esempio, e si turba nell udire le Vite de' Santi, come se contra di lui si avventasse un meritato giusto rimprovero. L'Accidioso ha paura di ogni molestia, e di ogni menoma difficoltà, ove si tratta di soffrire un qualche incomodo nella Cristiana Osservanza: *Dicit Piger: Leo est in via, & vertitur in lectulo suo* Prov. 26. 13. Sempre vagabondo, e distratto colla sua mente, si dà all'ozio, alla chiacchiera, alla curiosità, ed a frivoli divertimenti; ed apprendendo la virtù, come faticosa, ed ardua, si ritira dall'intrapprenderla, timoroso di patire nel privarsi di qualche piacere, e comodità li suoi sensuali appetiti: onde non solamente si ritira dal Bene, ma anche si avvanza a commettere il male. Nella Confessione egli si protesta, e promette di voler piuttosto morire, che mai più offendere Iddio; ma ben lontano dal piuttosto morire non fa poi per Amore d'Iddio, nè mortificare l' occhio in certi incontri, né tacere un aspra parola, nè astenersi da una golosità, né avere Pazienza, nè anche in cose da niente.

E' pericoloso assai questo vizio, perchè porta l'anima insensibilmente ad una tepidezza fatale, ed alla impenitenza finale: e per quusto è, che l' Appostolo San Giovanni pone tra i Reprobi in capo di lista gli accidiosi, neghittosi, infingardi, che temono tutto, ed il Caldo, ed il freddo, ed ogni qualunque disagio, a ritenersi dal servizio, e culto d'Iddio: *Timidis autem... pars illorum erit in stagno ardenti, quod est mors secunda*. Apoc. 21. 8. e nulladimeno sopra di questo vizio, in cui é facile farsi il mal'animo, chi é, che si esamini? Chi è, che se ne dolga, e se ne accusi, e proponga, e procuri emendarsi? Oh poca paura, che si ha dell' Inferno! Oh poca premura, che si ha dell' eterna salute! Oh poca stima, che si ha della Divina Maestà nel farsi con tanta negligenza, ed irriverenza le Opere pertinenti al suo onore! Nella casa di chi che sia diviene insoffribile un servitore Accidioso ne' suoi doveri verso al Padrone: e come non meriterá molto più un Cristiano Accidioso, che Dio lo discacci da sè coll'acerbo rimbrotto: *Serve male, & piger*? Matth. 25. 26.

Quanto più cresce l'Accidia, tanto più si diminuisce l'Amor di Dio, fin' a tanto che, se l'Anima non è morta alla Grazia, e peró moribonda. Laonde che si fa, che non si accinge a superarla co' sforzi, e colle violenze, essendo solamente così, che si conquista il Regno de' Cieli, secondo il detto del Salvatore: *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*! Matth. 11. 12. Si stenta a trovare l'Accidia nella gente del Mondo, servorosa a soddisfare l'avidità delle Ricchezze, degli Onori, e de' vani piaceri. Che impegni mai non si assumono a contentare l' Avarizia, l'Ambizione, ed il Lusso; e dire, che questo vizio solamente alloggi tralle Anime, chiamate, e destinate a servire Iddio? Spettacolo vergognoso! Bisogna dunque mettersi all Forte, e pensare, che il tempo passa, e la morte viene; e non ha l'Eternità da finirsi mai; e non si salverà, chi non averà fatto del bene. Bisogna riempirsi la mente di verità eterne, ed applicarle al cuore; che torna conto affaticarsi, e fare di tutto per ischivare l'Inferno, e ad ogni costo salvarsi. Bisogna concepire, quanto si può, un alta idea, ed una stima sublime del grande Iddio, che ha tutto il merito di essere Onorato, e ben servito, con rispetto, con amore, e con zelo; a contento ancora, e perpetua felicità del nostro istesso amore proprio, essendoci stati promessi a premio di ogni nostra violenza beni immensi, ed eterni. A rimuovere da noi l'Accidia, bisogna dare ogni giorno una qualche fissa, e seria occhiata a Gesù Crocifisso, *Qui passus est pro nobis, relinquens exemplum*, 1. Petr. 2. 21. Ma inoltre necessaria è l' orazione, e se non possono farsi lunghe meditazioni, slanciare almeno brevi aspirazioni di spesso a desiderare, e domandare la Grazia dello Spirito Santo, che venga ad illuminarci, ed incalorirci col suo celeste fuoco.

Erano pieni di Accidia gli Appostoli, dormigliosi nell' orto, allorchè dovevano veglia-

re, ed orare con Gesù Cristo: erano fuggiaschi di qua, e di la, allorchè dovevano accompagnarlo nella passione, pusillanimi, e timorosi, al lorchè dopo la Resurrezione dovevano confessare, e predicare la di lui Divinità a voce alta; ma ricevuto, ch' ebbero lo Spirito Santo, non solamente fu rimossa da loro ogni Accidia, che anzi quando fossero stati tentati di Accidia, non avrebbero potuto essere Accidiosi, tanta era la vampa del Divino amore, ardente loro nel cuore, che gli obbligava a dire, e fare tuttocciò, che al di loro Uffizio s' apparteneva. E' dunque lo Spirito Santo da invocarsi, unico ajutatore a combattere: ed abbattere questo vizio, contra di cui il solo nostro libero arbitrio non vale; e riflettendo sopra me stesso, in fino al maggior segno Accidioso, che negli esercizj della vita Cristiana mi attedio, e m' infastidisco, parendomi gravoso il soave giogo di Gesú Cristo, alzeró le mani; e la voce a Voi, ò Spirito Santo, e diró.

Veni Sancte Spiritus: O' Santo Spirito, Dio vivo, e Dio Vero, che siete nella Santissima Trinità l'amore del Padre, e del Figlio, venite a riscaldare co' vostri ardori l' anima mia, che é nel Divino amore; non che tepida, ma affatto fredda. Voi vedete, quanto sia in me dominante l'accidia, che o non mi lascia venir voglia di far del bene, o non mi permette di farlo, come si deve, con verità di spirito, e con pienezza di cuore. Voi vedete ancora, quanto la mia volontà sia fiacca, e debole, che ora non sa comandare, ora non sa farsi ubbidire nella esecuzione de' suoi Doveri. Se essa comanda l' attenzione all' Orazione, ecco subito la distrazione! se comanda l'affetto alla veritá, ecco l'attacco alla Vanitá! se comanda innalzare al Cielo i Pensieri, ed i desiderj, eccoli tosto deprimersi, ed occuparsi in faccende, e negozj di terra! Leggo, parlo, ed ascolto piú volentieri cose profane, che sante. Credo esservi Dio meritevolissimo di essere amato; ma né l'amo, né mi risolvo ad amarlo, benchè io mi senta ispirato, ed eccitato all'Amore. Non è, che la grazia mi manchi ma io sono, che manco alla grazia, ed è, che mi fa mancare, il mal' abito, che ho fatto giá nell'Accidia. Per lo che venite, o Spirito Santo, che solo potete darmi spirito, coraggio, e vigore a farmi uscire di questa mia miseria, e caminare con lena al mio ultimo fine. Se l'Accidia mi fa essere tonto, stupito, e pigro nelle cose d' Iddio, infondetemi il santo amore, che in mezzo al mio cuore sia il Re Dominante e mi comunichi quell' attività, ed alacritá, e fervorosa perseveranza, che mi è necessaria a vivere, ed a morire da buon Cristiano: *Veni Sancte Spiritus ... Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus, infirma nostri corporis virtute firmans perpeti*. Hymn. de Spiritu Sancto.

XXXVII.

Qui me erubuerit .... hunc Filius hominis erubescet. Luc. 9. 26.

RISPETTI UMANI.

Quando si è per mutare costumi, o di male in bene, o di bene in meglio, una delle tentazioni più forti, di cui si serve il Demonio, o ad impedire, e frastornare la mutazione, o a fare, che essa non sia durevole, è quella del rispetto umano. Altro questo non è, che un Castello, che si fabbrica in aria dall' oppinione, e dalla pusillanimitá, figlia della superbia, che si oppone alla grazia della Conversione. Si vorrebbe ubbidire alle celesti ispirazioni, ed a rimorsi della coscienza con darsi a Dio, e vivere nella sua Santissima Grazia; ma senza incontrare disgusti col Mondo. Si sa, che non è possibile servire insieme a due padroni; come dice il Vangelo: *Nemo potest duobus Dominis servire*. Mat. 6. 24. e che bisogna disgustarsi necessariamente o coll' uno, o coll' altro: Quindi è, che sovvente si abbandona il servizio d'Iddio, perché si teme di soggiacere alle persecuzioni del Mondo. Si provede il solito, che quando tal uno si mette nell' impegno di volere essere uomo dabbene, non mancano gli emoli, che cerchino di pervertirlo con derisioni, e scherni. Cosi intervenne al Re Davidde, il quale dice di sé, che li Mondani gli abbajavano contra per questo, ch' egli era uomo dabbene: *Detrahebant mihi, quoniam sequebatur bonitatem*: Psal. 37. 21. e San Paolo attesta, che cosi comunemente avviene: *Omnes, qui piè volunt vivere in Cristo, persecutionem patientur*. 2. Tim. 3. 12. Si va perció macchinando: *Che si dirà*, allo scorgersi in me una tale mutazione di vita? *Che si dirà*, qual' or si veda, che io non sono più quel, che fui? *Che si dirà*? e si dà a questo *Che si dirà*? una tale, e tanta apparenza di fantastica prospettiva; che pare, sia una montagna ció, che non é, che un granellino di arena. A chi é vissuto secondo la moda libertina del Mondo, non basta l'animo di lasciarsi vedere, nè a frequentare li Sagramenti

nè a stare in Chiesa con riverenza, nè ad ascoltare con divozione la Santa Messa, nè a leggere un librettino spirituale: non basta l'animo di ripudiare l'invito, che gli si fà, al Teatro al ridotto, all' Osteria, alla Veglia, e conversazione coll' altro sesso: Non basta l' animo, nè di fare la correzione dovuta al Bestemmiatore, al Mormoratore, al Chiacchierone impudico, nè di opporsi ad impedire uno scandalo, nè di farsi avanti per la gloria d'Iddio, o a promovere la virtù, o a resistere al vizio: e perchè? Perchè gli si appresenta il *Che si dirà?* che lo intimorisce, e le ingombra coll' apprensione di ridicoli soprannomi, di bajate, e di burle, che saranno per farsi di lui. Onde pusillanime cede, e non adempie li suoi doveri fino a vergognarsi di essere buon Cristiano, ed a gloriarsi di essere per anche un licenzioso Mondano.

Chi lo crederebbe, che cert' uni, li quali fanno da bravi, ed animosi a sostenere colle bullate gl' impegni, ed i puntiglj del Mondo, siano poi tanto vili, e vigliacchi di non sapere stare a botta di quattro pungenti parole, che finalmente sono parole, e non sono spade? Se non si ha spirito di sopportare per amore d' Iddio un motteggio, ed una tintura di poco rossore, che salisca al volto, che si farebbe poi se capitasse l' occasione di avere a spargere il sangue per la Confessione della Santa Fede? Come s' averebbe coraggio a fronte de' Tiranni, e de' Carnefici, mentre si temono le lingue de' sfaccendati burloni? E pure benchè il rispetto umano sia una immaginata Chimera, ed una debolezza di mente degna di sprezzo, a chi ha una sana ragione; oh quanti ne sovverte, e ne arresta, o dall' entrare, o dal proseguire nella via del Signore Iddio ad operare la loro eterna salute! Niuno mancherebbe di rispetto al Re, per un meschino rispetto, che volesse avere agl' infimi servitori di Corte: e nondimeno per un rispetto umano oh quante volte si manca di rispetto a Dio, che è il Re supremo di tutti i Re, con dirsi, e farsi cose a lui dispiacevoli, per non dispiacere a cert' uni, feccie del Mondo? Ma troppo io mi dilungo a considerare negli altri il rispetto Umano, come un' oggetto di scandalo, mentre dovrei riflettere, che a questa miseria sono sottoposto io stesso; perchè quante volte io pecco, ora di trasgressione, ora di Ommissione, per umano rispetto, colorito col pretesto, e della prudenza, o di altri terreni riguardi? Quante volte per non fare il singolare nel bene, mi sono accomodato al costume di molti, col tenere accordo nel male? Quante volte mi arrendo a seguire le oppinioni lasse per la paura, che ho di essere deriso nel tenere, e sostenere le strette?

Ah mio Gesù, che sarà di me, allorchè nel giudizio universale alla presenza di tutto il Mondo si eseguirà quella vostra orrenda sentenza; che non vi farete conto di chi, non si sarà fatto contro di voi: *Qui erubuerit me, hunc Filius hominis erubescet?* Luc. 9. 26: Qual confusione sarà la mia, quando per una parte mi si metteranno avanti le tante ignominie, li tanti obbrobrj, e scherni, e dispregj, che intrepidamente soffriste voi nella Croce, ed in tutta la vostra passione per me, e vederò per l' altra, avere io avuto paura di tollerare per vostro amore una burla? Ne' cimenti col Mondo io son debole, debolissimo, e presto dall' umano rispetto mi lascio vincere. Non so dare un buon' esempio col retto fine, che quelli, i quali *Vident opera bona, glorificent Patrem*: Mat. 5. 16. Ove potrei fare del bene ad edificazione del prossimo, ed a vostra gloria, mi lascio sorprendere da vani timori per ogni poco di che, ed io sono propriamente un sale infatuato, che *Ad nihilum valet altra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*. Matth. 5. 13. Deh perciò mio Gesù, rinnovate in me quello spirito di Fede, e di Carità, che m'infondeste già nel Battesimo, e quello spirito di fortezza, che mi si comunicò nella Cresima: *Spiritum rectum innova in visceribus meis.... Et spiritu principali confirma me*; Psal. 50. 12. 14. e siccome voi per amor mio, e per salvarmi avete lasciato dir chi voleva, nè siete restato di patire, quanto avete patito, senza badare alle diceria di coloro, che vi beffavano, senza pensare *al che si dirà* di un Dio sì oltraggiato, e vilipeso? Così fate coll' ajuto della vostra grazia, che a vostra immitazione, per vostro amore ancor' io sopporti con ilarità ogni dileggio, ne mai mi ritiri per chi che sia, o dall' osservanza della vostra legge, o dall' ubbidienza alle vostre Sante Ispirazioni. Sia questa l'altra Massima della mia Cristiana Condotta: *Lasciar dire, e non mai tralasciare di far il bene: e per quanto mi si dica, non mai fare il male*. Voi mi avete detto, o Signore, di confidare in voi, che siete il Vincolo del Mondo: *Confidite: Ego vici Mundum*: Joann. 16. 33. Ed a chi lo vincerà, avete promesso il vostro Regno. *Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo*: Apoc. 3. 21. Benchè però da me non abbia valore per vin-

vincerlo, in voi confido, e potrò tutto col vostro ajuto; *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Philipp. 4. 13. Mondo perfido, se tu mi deridi, io di te mi rido.

XXXVIII.

Attendite, ne faciatis justitiam vestram coram hominibus, ut videamini ab eis. Matth. 6. 1.

LA VANAGLORIA.

VI sono alcuni, che non vorrebbero essere veduti a far del Bene per qualche umano rispetto, simili a quel Nicodemo, che andò a trovare Gesucristo di notte, per non essere veduto dalli Giudei, timoroso, che l'avrebbero calunniato, e rigettato dalla loro Sinagoga: Joann. 3. 2. simili ancora a que' tanti altri, che non osavano dir parola a difendere la causa di Gesucristo *Propter metum Judeorum*. Joan. 7. 13. e peccano questi nel fare manco stima della Divina Maestà, che degli Uomini. Altri vi sono, che a fare del bene, hanno caro, e godono, ed anzi cercano di essere veduti, compiacendosi nella stima, che hanno di se, e nella stima, che vorrebbero procacciarsi dagli altri, simili a que' Farisei, che oràvano, e digiunavano, e ne facevano pompa, a farsi credito presso alle Turbe, Matth. 6. 2. e questi peccano di vanagloria contro il precetto del Salvatore, che vuole bensì le nostre Opere buone vedute dagli Uomini, affinché ne riferiscano la gloria a Dio: *Ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem*, Matth. 5. 16. ma non giammai acciocché ne ridondi gloria a noi stessi. Ove sia maggiore il debole, se in chi lascia di fare il bene per timore di averne biasimi, ovvero in chi fa il bene per timore di averne onore: qui non occorre deciderlo. E' comune a tutti la Vanità, sì di evitare li biasimi, come di appetire le lodi: ma la verità è, che niuno é più, o meno in sestesso, di quello, che è appresso Dio, e dovendosi mettere studio nel solo rettamente operare, senza mai dare occasione, che di noi si giudichi male, non é poscia da farsi caso, che dagli Uomini si formino sopra di noi buoni, o sinistri giudizj, dicendoci, come San Paolo: *Mihi autem pro minimo est, ut à vobis judicer*. 1. Cor. 4. 3 poiché in sostanza nulla dall' Uomo si perde, e nulla all' Uomo si aggiunge per questo, che di lui s' abbiano buone, o cattive opinioni. Ma egli è davanti a Dio, che io devo considerare me stesso, imperocchè *Non qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat:* 2. Cor. 10. 18. e la gloria umana finalmente cosa è, se non che una fabbrica fatta in aria dall' Ambizione, ovvero un fantastico non so che, in cui v' è più d' avvilirsi, che da insuperbirsi, *Gloria enim ejus stercus, & vermis est?* 1. Machab. 2. 62. Giustamente cotesta gloria si dice vana, perché tutta nella Vanitá si risolve, che é un nulla; ed a tutti coloro, che la amano, si fà un giusto rimprovero dal Profeta: *Ut quid diligitis Vanitatem?* Per altro non trovandosi in essa realmente né anche un menomo bene, oh quanto si fa per essa di male! Quanto si fa contra Dio, e contra l' Anima propria, nel volere farsi onore, ed acquistarsi riputazione, ed essere lodato, e stimato, e rendere il suo Nome glorioso conforme al Mondo!

Primieramente io rifletto, che Dio nel crearmi ha avuto l' occhio unicamente alla sua gloria: *Omnes enim Gentes creavit in gloriam suam*. Deut. 26. 19. col protesto di riservarla a sestesso, e non alienarla: *Gloriam meam alteri non dabo*. Isa. 42. 8. e conciosiacchè ancora ogni qualunque bene, che da me si ha, o si fa, tutto mi provviene da Dio, dicendomi San Paolo. 1. Cor. 4. 7. *Quid habes, quod non accepisti?* Quindi è, che di tutto il bene tutta la gloria a Dio solo è dovuta: *Soli Deo honor, & gloria*. 1. Tim. 1. 17. ed è ingiusta ogni gloria, che io voglia ambire, o attribuire a me stesso: *Si enim accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* 1. Cor. 4. 7. Essendo a me nel mio nulla solamente dovuta la cofusione: *Tibi Domine Justitia, nobis autem confusio*. Dan. 9. 7.

Niuno può amare, o desiderare la propria stima senza una viziosa arroganza; poiché per poco, che uno si stimi, bisogna sempre, ch'egli si stimi più di quello, che é; ed è di lui sempre vero, che *Arrogantia ejus, plusquam fortitudo ejus*. Isa. 26. 6. Il vanaglorioso pesa sestesso con una bilancia falsa; e si reputa degno di stima, e di onore, mentre non hà nè anche una minuzia di merito: *In manu Chanaan statera dolosa, & dixit: Dives effectus sum*. Osee 12. 7. Quindi è, ch' egli diviene abominevole a Dio: *Abominatio Domini est omnis Arrogans*. Prov. 16. 5. per l' ingiuria, che a Dio egli fa nello stimarsi degno di un' onore, del quale è degno Dio solo. Ogni volta, che io mi glorio in me stesso per qualche Dote, che possiedo, sia naturale, sia infusa, sia acquistata collo studio, e coll' arte; ed ogni volta ancora, che io amo, e desidero avere dagli Uo-

Uomini qualche onore, io commetto un sacrilego furto; perchè rubo, e rapisco una gloria, che è tutta propria d' Idio, appartenente a lui solo, una gloria, per cui, a farla mia, non ho diritto, nè ragione alcuna: ed io mi rassomiglio a Lucifero, che volle dare con albagia a sestesso quella gloria, che era dovuta all' Altissimo.

Si ha scrupolo di rubare al Prossimo qualche soldo; e non vi sarà d' aversi altro, che scrupolo nel rubarsi la gloria a Dio? Nell' osservare tutto il bene, che io ho, dentro, e fuori di me, qual' è quello, del quale io possa dire; *Questo è mio, e non d' Iddio*? Nulla hó del mio, se non la malizia, la menzogna, il peccato. Dov' è adunque il dichè potere gloriarmi? *Ubi est ergo gloriatio tua*? mi dice S. Paolo *exclusa est*. Rom. 3. 27. in me nulla vi é, di che possa gloriarmi e se qualch' uno mi loda con figurarsi, che la lode a me sia gradevole, devo stare avvértito al ricordo, che mi dà lo Spirito Santo, qualmente costui mi inganna. *Popule meus qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt*. Isa. 3. 12. e se accetto la falsa lode, come se fosse vera, io concorro ad ingannare me stesso, rassomigliandomi a colui, che si stima di esfere; *Quasi dives cum nihil habeat*. Prov. 18. 7.

Secondariamente io rifletto ancora al grave danno, che la vanagloria reca all' anima mia, poichè se fo un buon' uso del bene, che hó, dandone la gloria a Dio, da cui l' ho ricevuto, fo una cosa giusta nel dare, *Quæ sunt Dei, Deo*. Matth. 12. 17. E Dio me ne promette il premio, *Et Pater tuus, qui videt in absconditu, reddet tibi*. Matth. 6. coll' impegno di retribuirmi una gloria immortale, ed immensa, *Quicumque glorificaverit me, glorificabo eum*. 1. Reg. 2. 30. Laddove che se fo del bene un mal' uso, stimandomi, vantandomi, compiacendomi in qualche lode, che mi si dà, ed in qualche onore, che mi si fa, io mi spoglio, e mi privo per questa Vanaglotia di tutto il merito, cosicchè, quand' anche ora io facessi del bene assai, mi troverei alla morte colle mani vuote, nel numero di coloro che, stimandosi ricchi, *nihil invenerunt in manibus suis*. Ps. 75. 6. e non hanno che sperare da Dio in Cielo mercede alcuna, per averla già ricevuta nella gloria umana di questo Mondo: *Qui suam justitiam faciunt, ut videantur, & honorificentur ab hominibus, amen dico vobis; receperunt mercedem suam*. Matth. 6. 2. 5. Ed è forse ciò un poco male, che dalla vanagloria mi si muti la gloria eterna d' Iddio in una gloria falsa, apparente, momentanea, di cui si dice il tutto di un niente, nel dirsi, che è gloria vana? Un vizio è questo tanto più pernizioso, quanto più occulto, che non crede nè anche essere vizio, ed inganna colla sembianza della virtù, mentre esso è, che muove a fare del bene, e poscia converte in male il bene stesso; e costituisce l' anima rea di una empietà nell' uso di que' mezzi, che sono argomenti, ed istromenti di santità. Così la penitenza, l'astinenza, l' orazione, la limosina, il buon' esempio, e l' esercizio di tante altre opere buone sono gradini, per i quali di virtú in virtú si ascende alla perfezione. Ma se vi sott'entra la vanagloria, coll' amare, e desiderare di piacere agli Uomini, di esserne lodato, stimato, accreditato, ogni virtù diventa vizio, che porta, e spinge al precipizio: ogni buon metallo diventa feccia, e può applicarsi al vanaglorioso quel Profetico detto; *Argentum tuum versum est in scoriam*. Isa. 1. 22. A reprimere la vanagloria sono forti questi due motivi, e della ingiuria, che si fa a Dio, con involare a lui la sua gloria; e del danno, che si reca all' anima, col farle perdere tutto il suo merito. Ma per quanto io ne sia di ciò persuaso, e convinto, non resta la vanagloria di frequentemente sorprendermi, senza che me n'accorga. Amo la lode, ed ho piacere di essere lodato, e ne proccuro gl' incontri: e cerco la gloria, quantunque infinga di non cercarla, per una finezza dell'amore mio proprio. Qual mezzo adunque sarà efficace per me?

Voi solo siete, ò mio Gesù, che potete darmi la grazia della vigilanza, e cautela, acciocchè la vanagloria non mi assalisca, e darmi anche la grazia di una vera umiltà, colla quale io sia intrepido a ributtarne gli assalti. Nel tempo della vostra vita mortale voi potevate giustamente gloriarvi, e pretendere d' essere glorificato, che non sarebbe stata vana, ma vera la vostra gloria, essendo voi vero Dio, meritevole di una gloria infinità; e pure che avete voi detto di voi a mio esempio? Voi pubblicamente vi dichiaraste: *Ego non quæro gloriam meam*. Joann. 8. 50. Io non cerco la gloria mia. Oh parole per me di ammaestramento, e di confusione! Se non cercaste la vostra gloria voi, che avevate ogni dritto a cercarla; e cercaste anzi l' abbiezione tra le ingiurie, e gli obbrobrj, come oseró, e non anzi mi vergognerò d' ingaluzzirmi con gloria io, che sono un vilissimo verme? Della mia enorme superbia mi accuso, e voi vedete, o

Signore, quanto sia a me l'umiltà necessaria. Ma non è sicura dalla vanagloria nè anche la stessa umiltà, e basta che io mi dia ad intendere di essere umile, per essere di me stesso vanamente glorioso. Niuna virtú è sicura da questo pestifero vizio: ed io non posso, che pregarvi, come di fatto vi prego, ó mio Uomo-Dio; *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*. Psal. 118. 37. In tutto il mio dire, fare, e pensare, non mi lasciate mai aver l'occhio alla gloria umana, che è una mera vanità. Riempitemi il cuore di un vero amore, e desiderio della gloria eterna, e svanirá, come un caliginoso vapore, ed un tetro fumo, l'appetito della gloria vana. Non altri, che Voi, puó sanarmi da questo pestifero vizio, che troppo si oppone alla mia eterna salute: deh perciò, *Sana me Domine, & sanabor; salvum me fac, & salvus ero*. Ierem. 17. 14.

XXXIX.

Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Joann. 17. 33.

L' AMORE DEL PROSSIMO.

L'Amore del Prossimo, ogn'uno sa, che é di necessitá per salvarsi, comandato colle formole più obbliganti dal Supremo Legislatore. Ma in che questo Amore principalmente consista, non è già a tutti noto, e si sbaglia di non poco, sì nell'intenderne la sostanza, come nell'adempirne i doveri. Il precetto naturale, e Divino è di amare il prossimo, come noi stessi; *Diliges proximum tuum, sicut te ipsum*. Matth. 19. 19. ma non si avverte, che siccome in riguardo a noi il primo oggetto del nostro Amore ha da essere la salute eterna dell'Anima nostra, come Gesucristo c'impone; *Quærite primum Regnum Dei*. Matth. 6. 33. così è Parimente in rispetto al prossimo. Salutevoli sono le opere della misericordia corporale: ma dicendo lo Spirito Santo, che deve ogn'uno avere misericordia prima dell'Anima sua, *Miserere Animæ tuæ*. Eccli. 30. 22. e dovendo tenersi questa medesima regola ancora col nostro prossimo; ammonendolo sempre coll'Angelo suo custode, *Salva animam tuam*. Gen. 19. 17. Oh quanto in questo si manca, quasi che Iddio, allorchè *Mandavit unicuique de Proximo suo*. Eccli. 17. 12. Abbia raccomandato d'aversi cura del corpo, e non molto più dell'Anima del nostro prossimo! Quando penso al disordine, altra cagione rinvenire non so, se non che, sono pochi quelli, che amino le anime altrui.

Gran fatto! Da tutti si approva il dogma di non danneggiarsi il prossimo nel corpo, nell'onore, nella roba; e se si apporta un qualche danno, convengono tutti nell'obbligazione, che vi è a risarcirlo. Ove si tratta poi di essere danneggiata qualche Anima collo scandalo, non più si obbliga, nè si pensa a risarcirsi, quanto si puó questo danno. Segno evidente di farsi più stima de'beni temporali, che dell'Anima, piú incoparabilmente preziosa. In un sospetto di peste si usano cautele, o si mettono guardie a custodirsi la sanitá del corpo; e che si fa, acciocchè nel paese non serpeggino i vizj, che sono la vera peste dell'Anima? Che si fa ad impedire i peccati, che all'Anime danno la morte. A riparare i mali del corpo, oh quanto zelo, a rimediare, e rimuovere i mali dell'Anima, pare che siasi di ghiaccio, e che colla voce di Caino si dica, *numcustos fratris mei sum ego?* Gen. 4. 9. Per congratularsi nelle prosperità, e condolersi nelle Avversità del corpo, e de'mondani interessi; si ha una carità, che è piuttosto offiziosità, e civiltà, ma non quella carità vera, di cui è proprio di rallegrarsi con chi si rallegra in Dio, e di piangere con chi piange le offese di Dio, come intendeva S. Paolo, allorchè disse: *Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus*. Rom. 2. 15. Del buono, o mal'essere dell'Anime, che siano sulla buona, o cattiva strada conducente all'Eternità, si stenta a trovare, chi ne faccia conto.

L'uno all'altro fanno dir tutti di volersi bene, ma se si domanda a chi dice di voler bene, che bene sia questo, che esso vuole, egli non sa, che rispondere. Questo bene, che si vuole, é di cerimonia, e di complimento, chimerico, politico, non Evangelico. Gesucristo comanda, che ci amiamo gli uni gli altri, come egli stesso ha amato noi, *Sic i dilexi vos*, e qui si dovrebbe intendere, che bene abbiamo da volersi tra noi; perchè qual'è il bene, che ha voluto a noi Gesucristo? Egli è venuto dal Cielo in terra, e si é soggettato a patire tanti disagj nel corso della sua vita, e tanti dolori nella sua passione, fino a morire tra' spasimi nella Croce a questo fine, che fu la nostra eterne salute; *Propter nostram salutem*, come si dice nel Simbolo, e questo è anche adunque il vero bene, che dobbiamo tra di noi volersi, che noi tutti amiamo, e fedelmente serviamo Iddio, e tutti arriviamo à salvarci.

ci. Gesucristo ci ha amati per fare la volontà dell' Eterno suo Padre Dio, e non vedendo egli in noi cosa alcuna, che fosse amabile, essendo tutti noi un niente, cavati dal niente, e miseri peccatori, non ha amato in noi, che l'immagine, e la fattura di Dio, e la gloria di Dio, e ci ha amati unicamente per condurci, ed unirci a Dio. Ecco in Gesucristo l'idea di un vero Amore del prossimo, che non abbia altro principio, che Dio, altro oggetto, che Dio, altro fine, che Dio, e chi è, che davvero così ami il suo prossimo?

Conciosiachè però questo Amore ha da essere universale verso di tutti, e deve anche darsi una Regola universale a potersi praticare da tutti, come si avrà da fare ad amare le Anime de' nostri Prossimi ad imitazione di Gesucristo, non avendo tutti l'abilità di ajutarle colla predicazione della Parola d' Iddio, nè coll' Amministrazione de' Sagramenti, nè in tante altre guise di consigliare, istruire, ammonire, e guidarle al nostro ultimo Beatissimo Fine? Ma siano grazie al Signore Iddio, che a tutti generalmente ci ha dato un mezzo di giovare, e cooperare alla salute di tutte le Anime, che sono per tutto il Mondo; e questo è l'Orazione, dalla quale niuno si può scusare, se non la fa. San Paolo spiega questo Dovere, dando l'esempio in sestesso col dire: Noi preghiamo Dio per tutti, acciocchè dia a tutti la Grazia di astenersi dal male, e di operare il Bene *Oramus Deum, ut nihil mali faciatis, sed ut quod bonum est faciatis*. 2. Cor. 13. 7. E chi è, che se non in altro può, almeno coll'Orazione non possa essere benevole, e benefico a tutti? Così fu diretta dallo Spirito Santo la Santa Chiesa, che colle sue Orazioni prega per tutti, che sono in Mare, ed in terra, fino agl' ultimi suoi Confini; cioè prega per gl'Infedeli, e per gli Eretici, e per li Peccatori, che si convertano dagl'Errori alla verità, dalla Vita malvagia alla buona; prega per i Penitenti, e per i Giusti, che loro diasi il dono di perseverare nel Bene fino alla fine; prega per i Principi, e per i Sudditi, acciocchè loro si conceda la Pace a tranquillamente servire nella Religione Cattolica Iddio; prega per i vivi, e per i morti del Purgatorio, affinchè tutti siano ammessi al beato eterno Riposo. E questo ancora da tutti per tutti comodamente può farsi, e con questo soddisfarsi al Precetto della Fraterna Carità, da chi non può esercitare verso le Anime in altri modi il suo Amore.

Oh Dio dell' Anima mia, quanto sono alla vostra Provvidenza misericordiosa obligato! Io ero sopra di questo Punto per diffidare della mia eterna salute; poichè sapendo, che per salvarmi necessario mi è l'Amore del Prossimo, e l'Amore in particolare delle Anime, e vedendo la mia Meschinità, che non ho, in che potere per niente essere utile alle Anime, ero quasi in procinto di darmi per disperato, Ma riflettendo, che posso amare tutti spiritualmente in Voi, e per voi, ò mio Dio, col fare Orazione per tutti, e pregarvi che diate loro la vostra Grazia, e la vostra Gloria, mi ristabilisco nella speranza: e vi prego adunque che in tutti i miei Prossimi, Amici, e Nemici, chiunque siano, massimamente vostri Fedeli Cristiani, sia santificato il vostro Nome; e nel cuore di tutti si accenda il vostro Amore; e sia fatta da tutti la vostra Santa Volontà con ubbidienza, e Rassegnazione perfetta, e siano a tutti perdonati li suoi peccati, e tutti siano preservati, sì dal peccato mortale, come dell' Eternità dell' Inferno; dicendo io nell' Orazione Dominicale, *Pater noster, qui es in cœlis*, e volgendomi a voi, non come a Padre mio singolare, ma a voi, come Padre comune di tutti, ora esprimo la mia sincera intenzione, che è di pregare, non tanto per me, quanto ancora per tutti i miei prossimi, e nel dire, *Sed libera nos à malo*, m' intendo pregare, e dire per tutti i fedeli defonti, *dona eis requiem sempiternam*, In ossequio al precetto di Gesucristo, che è di pregare per i nemici, *Orate pro persequentibus vos*. Matth. 5. 44. ed anche in ossequio al suo esempio, che pregò per i suoi crocifissori, m' intendo pregare ancor' io specialmente per tutti quelli, che in qualunque maniera m' hanno offeso, *Amen* così sia, e così anche si avveri, che vi sia nel mio cuore la carità, e che per la carità io mi salvi. Non permettete, ò mio Dio, che in questa materia importantissima della carità con vane opinioni io m' inganni. Sia in me verso di tutti una benevolenza vera, sincera, cristiana, quale voi volete che sia.

X L.

Quare tristis es Anima mea? Ps. 41. 6.

LA TRISTEZZA.

NON siamo sempre di un'istesso tenore nella nostra vita, ma ora lieti, e gioviali, ora più, o meno dominanti dalla tristezza, circa la quale v' è bisogno d' usare la riflessione

ne, e la distinzione coll' interrogare ciascheduno sestesso: *Quare tristis es anima mea?* perchè questa alle volte può essere Opera della grazia, alle volte opera della sola natura, ed altre anche Opera del Demonio, ed ora può essere utile, ora nociva. E' opera della grazia, quando ci attristiamo per le nostre colpe col pentimento, ed in questa, come dice San Paolo, si ha una buona occasione di consolarsi, *Gaudeo, quia contristati estis ad poenitentiam; Hæc enim tristitia est secundum Deum*. 2. Cor. 7. 9. E' Opera della Natura, ó sia della naturale passione, allorchè ci rammarichiamo, per esserci accaduta qualche temporale disgrazia, o per non esserci riuscito un qualche nostro umano disegno: e questa come dice l' istesso Appostolo, se eccede i limiti della Ragione, può essere di nocumento al corpo, ed all' Anima: *Sæculi autem tristitia mortem operatur* 2. Cor. 7. 11. E' opera poi del Demonio, allorchè, essendosi commesso talvolta un qualche enorme peccato, si va a sfogare colla Disperazione il rimorso; come fecero Caino e Giuda; ovvero allorchè per opera ancora Diabolica ci sentiamo turbati per un non so che, di cui non sappiamo, né anche noi la Cagione, trovandosi sconsolati, annojati, ed oppressi da una tale malinconia, che ci fa gemere, e sospirare, e ci rende anche inetti alle nostre umane faccende; ed è di questa, di cui dice il Savio, che dobbiamo essere cauti a tenerla, quanto è possibile da noi lontana. *Tristitiam longe repelle a te* Eccli 30. 24.

Ha il Diavolo questa pessima qualità, che quando non può colle tentazioni ritirare un' anima dal servire Iddio, proccura, che essa almeno lo serva, piena di noja, e malinconia, per fare disonore, e disgusto a Dio, del quale si sa, che ama di essere servito con ilarità, ed allegrezza, non giammai con tristezza: *Non ex tristitia: hilarem enim datorum diligit Deus* 2. Cor. 9. 7. e proccura anche poi, che da questa malinconia ne segua un' mal' esempio di scandalo, poichè nel vedersi, che sia malinconica e cupa una persona divota, coloro, che la osservano, fanno presto ad immaginarsi per una diabolica suggestione, che provenga dalla divozione quella tetra malinconia e con facilità si risolvono di persistere nella vita licenziosa del Mondo, e non mai darsi a Dio per la paura, che hanno di avere anch' essi da soggiacere a malinconie. La tristezza ridonda in disonore d'Iddio, quasi che o egli non sia degno di essere allegramente servito, ovvero non abbia Unzioni, e soavitá dà tenere consolati i suoi servi. Ridonda poi anche in danno del Corpo, e dell' Anima di chi la patisce, ed è sensibile il detrimento. Ma di piú ridonda anche in danno di chi la vede; perchè influisce avversioni, Pusillanimità, e ritrosie ad impedire, che si abbracci il partito di servire a Dio.

Non essendovi alcuno però, che deliberatamente, e volentieri si dia in preda alla passione della tristezza, che é anche naturalmente odiosa, e non vi è, chi la soffre, se non per forza, qui è, che errano molti nell' investigare, ed applicare contro di essa i rimedj, perchè alcuni stimano di uscire dalla tristezza coll' andare a trattenersi in Visite, Chiacchiere, Novelle, Giuochi, e secolareschi trastulli: Altri cercano di divertirsi in pensare alle Vanità, e cose allegre, e piacevoli, non di rado passando ancora da pensieri oziosi alli viziosi, e da piaceri della mente alli piaceri esteriori, e vituperosi del senso, che questo è il fine, per cui il Diavolo mette in testa malinconie, acciocchè si cerchi poi dissiparle con brutti, e nefandi peccati. Quante volte riesce in fatti al nostro Nemico Infernale di rinforzare con quest' arte le tentazioni, e di avere l'intento colle illusioni, che sembri falso il verissimo detto di Cristo, *Jugum meum suave est, & onus meum leve*? Matth. 11. 30. Molti di ciò possono darne testimonianza per le infelici esperienze da loro avute: e si può quindi comprendere, che sono codesti rimedj tutti peggiori del male, perchè non è sempre forse un manco male il patire piuttosto mille penose malinconie, che volere sollevarsi, e ricrearsi coll' offesa d'Iddio.

Piú in questo è da credersi alli Padri Ascetici, che alli Filosofi stoici, ed é certo che a superare la passione della tristezza vale assai piú la Fede, che la ragione. Si pensi adunque alle Verità Eterne della Morte, del Giudizio, dell' Inferno, del Paradiso, dell' Eternità. Se ne smidolli il sentimento, ed eccitandosi nell' anima da questi oggetti una spirituale tristezza cesserà quella tristezza animale, e diabolica, che nasce dall' ingombramento della fantasia. Colla tristezza prodotta dalla Verità si discaccia la tristezza nascente dalla Vanità, e dalla tristezza; per cui si conosce di essere: *In hac lacrymarum valle*, può concepirsi il desiderio di presto salire alla Celeste Patria, *Ubi lætitia est sempiterna*. Isai. 61. 7. In vece di ricorrere alle Conversazioni, e Ricreazioni del Mondo, si ricorra a Dio, e s' implori coll' Orazione il

suo

suo ajuto: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus*: Psal. 67. 2. *Deus in adjutorium meum intende; Domine ad adjuvandum me festina*: Psalm. 69. 2. Contra la diabolica, e mondana tristezza, che impedisce di servire con vero spirito Iddio, non vi è rimedio più efficace dell' Orazione, come l'Apostolo San Giacomo attesta: *Tristatur aliquis vestrum? Oret*. Jac. 35. 13. Gesù Cristo istesso ha voluto darci l' esempio, allorchè avendo esposta la tristezza mortale, da cui era sorpreso nell' Orto: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. Matth. 26. 38. s' inginocchiò a pregare l' Eterno Padre: *Procidit in faciem suam, & oravit*. Matth. 26. 39. 42. finchè a consolarlo venne l' Angelo Confortatore: *Apparuit illi Angelus de Cœlo, confortans eum*. Luc. 22. 43. e lasciò l' Orazione in ricordo anche agli Appostoli, allorchè per la tristezza li trovò dormigliosi: *Invenit eos dormientes præ tristitia, & ait illis: orate, ne intretis in tentationem*. Luc. 22. 45.

Datemi la grazia di approfittarmi di questo avviso, ò mio D o, perchè la tristezza più volte mi sopravviene, e mi dura cagionata dall' amore mio proprio, allorchè spezialmente qualche cosa avversa mi accade, e venga a sapere, o che si parla male di me, o che non si fa di me quella stima, che dalla superbia mi si dà ad intendere, mi sia dovuta. Allora è, che io mi attristo, e mi turbo, e mi affliggo: e so, che Voi; ò Signore, per mio bene lo permettete, acciocchè io conosca il mio Debole, e mi umilii, e mi contenga nell' umiltà, ma a questo io nulla penso. Molto bene potrei cogliere dalla malinconia con riflettere, che basta mutare i motivi, e gli oggetti, se in vece d'attristarmi per le Miserie di questo Mondo, mi attristassi con dispiacere, e pentimento per li miei commessi peccati: ovvero mi attristassi con sentimento di compassione per Gesù Cristo, che non ebbi nella sua Passione, *Qui simul contristaretur*: Psal. 68. 31. Ma io nulla penso nè anche a questo, e non so altro, che aumentare in me senza profitto, e senza merito la mia tristezza, perchè non mai la innalzo a farne con fine soprannaturale un buon' uso: e deh, perciò, ò mio Dio, siccome Voi colla vostra provvidenza raggirate in me gli organi, e li movimenti del Corpo, dirigete in me colla vostra Misericordia anche le potenze, ed operazioni dell' anima. Quando mi vedete malinconico, ispirate al mio intelletto pensieri Santi di Fede; eccitate nella mia memoria la ricordanza de' miei Novissimi, e fate, che allora dal profondo del Cuore io esclami: Quando sarà, che io mi attristi con affetti di penitenza; per avere offeso Voi, onnipotente mio Dio, che io mi attristi per avere perduto il Paradiso, e meritato l' Inferno, ed essere stato io la cagione di tutta la passione del mio dolcissimo Salvatore? Oh santa malinconia, che sarà questa! Io vi prego, vogliate avere la bontà di così santificarla colla vostra Santissima grazia, di modo che in me si adempisca quella promessa da Cristo fatta agli Apostoli: *Vos contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium*. Ioann. 16. 20.

X L I.

Gaudium sit tibi semper. Tob. 5. 11.

L' ALLEGREZZA.

L' *Allegrezza sia sempre teco*: Questo saluto, che l'Angelo Raffaelle diede a Tobia, devo figurarmi, che ad ogni poco sia detto anche a me dall' Angelo mio Custode: e devo rammentarmi di ciò, che ho detto della tristezza a lume, ed intelligenza, dell' Allegrezza, che questa sia ora opera della grazia, e frutto dello Spirito Santo, propria di chi attende con fervore a servire Iddio, della quale è scritto. *Fructus autem spiritus, Gaudium pax*: Galat. 5. 22. ora sia opera della natura corrotta nella concupiscenza, che gode in mezzo alla Vanità delle richezze; onori, bellezze, e piaceri del Mondo; di cui è scritto, ch' è una Allegrezza falsa, e fallace, vana; e fugace: *Gaudium Hypocritæ ad instar puncti*: Job. 24. 5. che l'ascia dentro di se nello spirito l' afflizione: *Et ecce universa vanitas, & afflictio spiritus*. Eccles. 1. 13. ed opera ancora del Demonio sovvente sia in coloro, che abituati, ed impegnati ne' Vizj si rallegrano a far del male, *Et lætantur, cum male fecerint, & exultant in rebus pessimus*. Prov. 2. 14. passando la vita da Atteisti nel ravvolgere, ed effettuare questa idea; *Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra, ubique relinquamus signa lætitiæ*; Sap. 2. 8. Allegrezza, di cui vero è il detto, che *Extrema Gaudii luctus occupat*: Pro. 14. 13. perchè va a finirsi in un' eterno pianto ed in una eterna tristezza. Quanto è perciò da abborrirsi, e sfuggire l' Allegrezza mondana, e la diabolica, che tira sempre seco l'Inquietudine, ed il turbamento, altrettanto è da amarsi, desiderarsi e procurarsi quell'altra allegrezza, che è da Dio, ed in Dio, e si riferisce a Dio, essendoci questa più volte co-

comandata, e raccomandata nella Scrittura: *Lætamini in Domino*: Psal. 31. 11. *Servite Domino in lætitia*. Psal. 99. 2. *Gaudete in Domino, semper iterum dico gaudet*. Philipp 4. 4. ed essendo questa un preambolo a quell' Allegrezza eterna, in cui speriamo di entrare, allorchè ci sarà detto, *Intra in Gaudium Domini tui*: Matth. 25. 21.

Non è l' Allegrezza vera ne' sensi esteriori, allorchè si da loro qualche diletto piacevole, non è nelle interne passioni, allorchè si concede loro ciò, che dagli appetiti si ama: e non è tampoco nella potenza ragionevole, allorchè nell' acquisto delle cognizioni si pasce di erudizioni, e di novità la curiosità, perchè nulla vi è tra tutti i beni creati, che possa contentare le umane insaziabili voglie; ma è l' Allegrezza vera nella Coscienza, allorchè si sta bene con Dio, e si vive con un santo timore nella sua grazia, e si aspira alla sua gloria. Non vi è oro, che paghi quel *Testimonium Conscientiæ nostræ*, 2. Cor. 1. 12. nè vi è, chi di questa allegrezza apprenda la soavità, e la dolcezza, se non chi attualmente la pruova, invitando tutti lo Spirito Santo a provarlo: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*: Psal. 33. 9. Quando il cuore é in calma, non alterato dalle passioni, nè agitato da rimorsi, né infastidito da cure, e sollecitudini temporali, e con distaccamento dal Mondo, non si attende che a servire Iddio nel proprio stato, allora è che si gode internamente la pace, ed una felicità, la maggiore di quante altre possano aversi in questa vita mortale, Felicità che non puó esserci tolta, nè da tutti i diavoli dell' inferno: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum*. Psal. 118. 165. L'Allegrezza affinché sia vera, deve essere simile a quella de' Beati nel Cielo, che consiste nel vedere, cioè conoscere Iddio, ed amarlo. Non è per la sola cognizione d'Iddio, che sono beati gli Angeli; ma è principalmente per l'amore d'Iddio, e così è in questo Mondo per noi, che più o meno si gode la vera Allegrezza quanto più o meno si conosce, e si ama Iddio.

Si perde questa pace, ed Allegrezza vera, commettendosi qualche peccato; ma peró anche si trova, dopo averla perduta, quando si vuole, col mezzo della penitenza, siccome l'aveva perduta Davidde coll' Adulterio, e coll' Omicidio, e diceva: *Non est pax ossibus meis*, Psal. 37. 4. *Anima mea turbata est valde*: Psal. 6. 4. ma dopo esserci egli umiliato a domandare Misericordia: *Miserere mei Deus*: la trovó, implorandola con una grande fiducia: *Auditui meo dabis gaudium, & lætitiam*; *Redde mihi lætitiam*. Psal. 50. 10. 14. Si trova anche in mezzo a' travagli, come la trovò il medesimo Davidde, col ricordarsi d'Iddio, e fissare in Dio li suoi pensieri: *In die tribulationis meæ memor fui Dei, & delectatus sum*: col mettersi praticamente alla presenza d' Iddio. *Providebam Dominum in conspectu meo*: *propter hoc lætatum est cor meum*. Psal. 15. 8. coll' esercitarsi nella speranza del Paradiso: *Lætatus sum in his quæ dicta sunt mihi*: *in Domum Domini ibimus*: Psal. 121. 1. ec Ci torna conto a cercarla, e trovarla, perché quando si ha il cuore quieto, e consolato *in Domino*, si fa bene tutto quello che si fa; a maggior gloria d'Iddio, e maggiore anche merito nostro, e giova la pace interna al buon' essere anche dal Corpo, siccome la tristezza anche al Corpo è nociva.

Non dovendo noi turbarci per avversità alcuna di questo Mondo; perchè ci è data la Tristezza a questo fine di solamente attristarsi per il peccato; non dobbiamo nè anche rallegrarci per qualsisia buona avventura del Mondo; ma unicamente in Dio, e per Dio, col desiderio di andare a godere Dio eternamente nella sua gloria, in conformità all' avviso lasciatoci da Gesù Cristo: *Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in Cœlis*: Luc. 10. 20. Ma niuno pensi di poter mettere da sestesso questa allegrezza vera nel proprio cuore, perchè se si potesse mettervene solo un tantino col nostro libero arbitrio, si potrebbe anche accrescerla di più in più, e niuno vi sarebbe, che potendo, non volesse farsi beato. Questa è un dono d'Iddio, per cui la Chiesa nella Santa Messa fa ogni giorno Orazione, ove, chiusa la Preghiera Domenicale: *Sed libera nos à malo*: essa a Dio soggiunge: *Ut ope Misericordiæ tuæ simus & à peccato liberi, & ab omni perturbatione securi*: ed è per ottenere questo dono, che dobbiamo pregare anche noi. Onde io ancora così prego per me.

Io desidero di servirvi, ubbidirvi; ed amarvi di tutto Cuore, ó mio Dio, poichè so, che per questo può giovarmi assai una spirituale Allegrezza, io mi avanzo a domandarvela in grazia, benchè ne sia indegno, indegnissimo. Essendo questo piuttosto un premio, che si dà a quelli; che colla pazienza, e coll' umiltà se ne fecero qualche merito. Non cerco tenerezze; e consolazioni sensibili, di quelle, con che sovvente voi favorite le vostre Anime; ma bramo un' Allegrezza interna quanta mi basti a con-

a confortarmi nelle disoluzioni, ed ariditá, a rincorarmi, e rassodarmi nell' esercizio delle Virtú, ed a sempre più infervorarmi nel vostro Amore, e bramo ancora, sia tale questa allegrezza, che spiri divozione, e modestia nel portamento esteriore ad edificazione de' miei prossimi. A camminare nella via dello Spirito io son tepido, languido, pusillanime, e per anche inesperto, facile ad inciampare, e cascare, ed inetto, dopo essere cascato, a rialzarmi. Onde a rinvigorirmi, ho bisogno di un vostro lume, ò mio Dio, per cui conosca il grande onore, che voi mi fate nel degnarvi di ammettermi al vostro Santo servizio, ed ho anche bisogno di una sagra unzione dello Spirito Santo, per cui m'incoraggisca, e con ilarità più mi glorj di essere vostro servo, che se fossi a servire il più gran Re, e Monarca di questo Mondo. E deh consolatemi, ò Dio della Consolazione, in questa mia petizione, mentre mi pare; sará più vostra gloria il servirvi, come buon padrone con fervorosa Allegrezza, che servirvi con svogliatezza, e per usanza, a qualche foggia.

Spero che voi non siate per mancarmi colla vostra grazia, e temo di me, che alla grazia non sia per essere fedele. E' grande la mia fragilitá, grande la mia malizia, e quend' anche sia da voi munita colla grazia santificante l' Anima mia, chi mi assicura, che non la perda quanto prima colla caduta in qualche peccato, e non mi colga una improvvisa fatalitá, che mi trasporti a disperarmi nell' Eternitá? Deh mio Dio per li meriti di Gesucristo, vostro dilettissimo Figlio; *Qui, proposito sibi gaudiô, sustinuit Crucem*. Hebr. 12. 2. preservatemi dal peccato; e fatemi perseverante con fervore nel vostro Amore, e non permettete mai, che dell' Allegrezza mi abusi, a profanarla col miscuglio di vanità, e presunzioni,

X L I I.

Annos æternos in mente habui.... Numquid in æternum projiciet Deus? Psal. 76. 6.

L' E T E R N I T A'.

IL pensiero più di tutti forte ad umiliare, e contenere l' uomo nella sommissione dovuta a Dio, stimo essere quello dell' Eternità, e massimamente dell' Eternità dell' Inferno. Quanti, che facevano alta figura nel Mondo con ostentazione di vanità, sono stati da questo pensiero abbattuti; e convertiti dalla via dell' iniquità all' Amore della verità. Sono moltissimi, de' quali si può dire col Profeta, *Incurvati sunt colles mundi ab itineribus Æternitatis*. Habac. 3. 6. e può essermi bastevole il solo esempio del Re Davidde, che fermatosi alquanto a meditare gli anni eterni, ed il pericolo di essere anch' egli co' reprobi condannato agli eterni supplizj, si diede tosto ad esercitarsi nella penitenza, ed a purgare la sua coscienza, ed a totalmente mutarsi, coll' intieramente dedicarsi a Dio. *Annos æternos in mente habui, & meditatus sum, & exercitabar, & scopebam spiritum meum.... & dixi, nunc cœpi, hæc mutatio dexteræ Excelsi*. Ps. 76. 6. 11. Ma non si ha da pensare a questa Eternità per intenderla, che è impossibile, e deve meditarsi per temerla, che è necessario, e per temerla due parole bastano, che sono un *Sempre*, ed un *Mai*: *Sempre*, che *Mai* finisce; e *Mai*, che *Sempre* dura; ed io devo proccurare di altamente imprimerla nel mio spirito, col meditarla di spesso.

Tanto un male é più grave, quanto nella sua durata è più lungo. E' gran male, avere da stare vivo ad abbruciare nel fuoco per un' ora, più male il dovere abbruciare vivo per tutto un giorno, e più, se per tutto un' anno. Che male dunque sarà lo stare nell' Inferno ad abbruciare in quel vivissimo fuoco per ore infinite, giorni infiniti, anni, e secoli infiniti, senza che nè mai quel fuoco si estingua, nè si finisca mai di abbrucciare? Spasima laggiù da tanti anni l' Epulone, e non dice altro ad esprimere la gravezza delle sue pene, se non che, *Crucior in hac flamma*. Luc. 16. 24. Nulla dice di ciò, che ha patito, e che patirá, ma di ciò che patisce, *Crucior*, perchè nell' Eternità non vi è misura di tempo passato, né futuro, e consiste in un' interminabile istante, che dura *Sempre*, e non ha *Mai* fine. Sia però questa una mia figura. Se anderó nell' Inferno, averó da stare sempre in quel luogo di tormenti, dov' è ogni male senza alcun bene. *Sempre* senza requie, senza tregua, senza conforto, senza speranza di potere uscirne *Mai*, nè anche dopo millioni, e millioni di secoli.

O' terribile *Sempre*! ó formidabile *Mai*! Nell' Inferno *Sempre* dura la colpa, che non puó *Mai* cancellarsi, e *Sempre* dura la pena, che non puó *Mai* mitigarsi, nè terminarsi. Non si può più colà soddisfare alla giustizia d' Iddio. E Dio *Sempre* Giusto, sarà *sempre* contra que' reprobi eterni eternamente adirato; *iratus est Dominus usque in æternum*, Malach. 1. 4.

In

In Paradiso hanno i Santi un perpetuo piacere a vedere Iddio, giusto vendicatore di chi ha osato di offendere la sua infinita Maestá, *Letabitur Justus, cum viderit vindictam*. ps. 57. 11. e nell' Inferno hanno i dannati una perpetua rabbia, ed invidia a vedere con un lume penale, come sia Dio nel suo Paradiso giusto rimuneratore di chi gli ha fedelmente servito, *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*. Ps. 111. 10.

Nell' Inferno esclamano con perpetua smania i dannati: ó Dio, sommo bene, che mi avete creato per Voi, é possibile, che non v'abbia *Mai* da vedere. O' peccato, è possibile non v' abbia *Mai* da essere per te assoluzione, remissione, o indulgenza. O' diavoli, è possibile, che nella crudeltá non abbiate *Mai* da stancarvi. O' Eternità, è possibile, che in te non s' abbia mai da trovare il fine. Cosí *Sempre* essi esclamano, e *Sempre* cosi loro si risponde: *Mai, Mai, Mai*, perchè non vi è, nè vi puó essere nell'Inferno *Mai* redenzione. Quindi è, che *Sempre* si disperano, perchè in que' tenebrosi abissi un raggio di speranza non può entrarvi Mai; *Non est in illis medicamentum exterminii*. Sap. 1. 14. Desiderano, e cercano *Sempre* quegli infelici la morte: come che questa metterebbe fine a' loro guai, ma non la trovano, e non possono *Mai* morire; *Quærunt Mortem, & non invenient*. Apoc. 9. 6. e pagano la Pena de' momentanei avuti piaceri con una tormentosissima Eternità. O' Momento! O' Eternitá! Momento del Peccaminoso piacere, quanto fosti breve! Eternità di pene, quanto sei lunga!

Se questa Eternità non fosse una Verità certa di Fede, e solamente fosse una opinione probabile, dovrebbe riempirmi di spavento, atteso il pericolo, che possa forse esser vera. Ma onde questo, che io la credo certissima per li tanti Oracoli, che ho di essa nella Divina Scrittura; e tuttavvia pur non la temo, e passo il tempo, come se dietro al tempo, non avesse da venire l' Eternitá. Che giova il pensare alle vanità, e con pensare all' Eternità, che dovrebbe essere l' unico oggetto de' miei pensieri. Diró a me stesso, *Memorare novissima tua*. Eccli. 7. 40. Se viene il demonio a tentarti di superbia, rispondi, e poi, dove anderà a terminarsi questa ambizione di essere lodato, stimato, onorato, se non in essere poi caricato di obbrobrj, ed ignominie nell' Eternitá dell' Inferno? Se viene a tentarti di avarizia, rispondi, e poi, a che ti serviranno le ricchezze di questo Mondo, se dopo averle possedute con aviditá, e tenacitá, averai da patire una estrema povertà nell' Eternitá. Se a tentarti di brutale concupiscenza, rispondi, e poi, soddisfatto, che averò in tutto a' miei sensi, in che si risolveranno poi tutti questi piaceri. Non in altro, che in angosciose miserie, ed amarissimi pianti, che dureranno, quanto é per durare la vita immortale d' Iddio. Ma, torna conto gioire un poco di quà, e poi patire sempiterni tormenti di là. Se anderó all' inferno, allor sará, che proverò in fatti ció, che adesso non so ben meditare colla mia mente, rimproverandomi allora *Sempre* la mia coscienza, *Scito, & vide, quia malum, & amarum est, reliquisse te Dominum Deum tuum*. Jerem. 2. 19.

Mio Dio! mentre ora cosi penso all' eternità, mi pare impossibile, che io sia per peccare mai piú, e mettermi in rischio evidente di potere in un subito precipitare all' inferno, e nulladimeno chi sa, che io quanto prima non pecchi, avendo giá della mia abituata malizia tante funeste esperienze. Non vi è per me veritá di fede, che basti a contenere l' insolenza de' miei viziosi appetiti, se voi non mi soccorete, ó Signore, coll' efficacia de' vostri ajuti; e deh abbiate adesso di me pietá, e misericordia. Mandatemi in questo Mondo ogni tribolazione, che vi pare, e piace, che colla vostra grazia gemeró, e goderò, avendomi voi promesso di volere esser meco ne' miei travaglj, *Cum ipso sum in tribulatione*, Psal 90. 15. Ma non permettete, che io cada, nè che mi ponga a rischio di cadere in quella tenebrosa eternità. *Ubi sempiternus horror inhabitat*. Job. 10 22.

Il filo della mia vita in ogni momento può rompersi; ed in un qualche momento si romperà; e caduto che io fossi in quella eterna voragine, stando ad ardere in quelle fiamme, che stima farei di tutte le terrene felicità, e di tuttocció, che quì si chiama buon tempo. lo chiamerei stolido, ed insensato, chiunque volesse eleggersi di soggiacere a quelle acerbissime pene per un momentaneo piacere. Or fate Voi, o mio Dio, che questa cognizione, che io avrei, se fossi di già nell' inferno, ora s' imprimà nella mia mente, per non cadere mai nell' Eternità dell' inferno Non permettete, Signor mio Dio, che il Sangue di Gesucristo sia sparso in vano per me. Di questo Sangue cosi ha disposto la vostra infinita clemenza, che possano gustarne li peccatori della

Ter.

Terra, *Bibent omnes Peccatores terræ*. Psal. 74. 9. ed io sono per anche peccatore della terra: lasciatemi dunque godere il frutto della Redenzione, acciocchè Gesucristo non abbia per me a dolersi: *In vacuum laboravi, & vanè fortitudinem meam consumpsi*. Isa. 49.4. Fatemi uno di coloro, che pensano di spesso all'Eternità, *Et descendunt in Infernum viventes*. Ps. 54. 16. per non avere poi d'andare a provarla. Nel Battesimo Voi mi avete promesso la vita eterna, e deh preservatemi adunque cogli ajuti della vostra grazia dall' eterna morte, *A morte perpetua, libera me Domine*. Litan. Major. Dovrei già essere in quel penosissimo fuoco, che ho più volte meritato co' miei peccati, e se non vi sono, devo tutto alla vostra misericordia, *Bonitatem fecisti cum servo tuo*. Ps. 118.65. Ma continuatela sopra di me, affinchè col vostro ajuto io mi salvi. *Adjuva me, & salvus ero*. Psalm. 118. 117.

XLIII.

Vigilate: omnibus dico: Vigilate. Marc 13.37.

LA VIGILANZA CRISTIANA.

Gesucristo più volte nel suo Vangelo ci ha raccomandato di vegliare, e pregare: *Vigilate, & orate*. Marc. 13. 37. onendo insieme la vigilanza, e l'orazione; perchè l'una senza l'altra a compire l'opera della nostra eterna salute non basta. Chi veglia a conoscere le sue proprie obbligazioni, e non prega, domandando il celeste ajuto per adempirle, di sestesso tacitamente presume, quasi che colle sole forze del suo libero arbitrio possa giungere al conseguimento del suo ultimo fine, senza avere bisogno d'invocare Iddio, da cui a noi provviene ogni nostro bene. Chi anche prega senza vegliare, della Divina grazia presume, e tenta Dio, quasi che egli debba in noi operare tutto il negozio della salute, senza fare anche noi quello, che si deve dal canto nostro. E' dunque di necessità, che si veglj, e che si preghi, e si mette prima la vigilanza, perchè non si prega, se non per evitare quel male, che si conosce imminente; e non si prega nè anche per ottenere un bisognevole rimedio, di cui non si conosce averne la indigenza. Conciosiacchè però della necessità dell' orazione ogni buon Caltolico n'è persuaso; e convinto, e per la vigilanza si è piuttosto all' oscuro, farò sopra di questa alcune riflessioni succinte.

Il principale motivo per cui si ha da vegliare, è l'incertezza della nostra morte, la quale ha da venire, come un ladro improvviso, *Sicut fur in nocte*. 1. Thessal. 5. 2. senza che si sappia, nè il quando, nè il dove, nè il come, sia essa per coglierci. Per questo la morte ci è lasciata incerta nel tempo, nel luogo, e nel modo, acciocchè in ogni tempo, ed in ogni luogo, ed in ogni nostro affare si stia in veglia a prevederla, ed a prevenirla, *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam*. Matth. 25. 13. Se sapesse il padrone della casa, in che ora ha da venire il ladro, certamente egli veglierebbe a riparare i suoi danni, *Si sciret Paterfamilias, qua hora venturus esset, vigilaret utique*. Matth. 24. 43. Una parabola è questa apportata dal Salvatore, affinchè stiamo in veglia, e la morte non venga, qualora meno vi pensiamo, e ci porti impreparati al Tribunale supremo. *Vigilate*. Ei volle dire, a disporre per il Giudizio li vostri conti, a soddisfare la Divina Giustizia, ad implorare la Divina Misericordia, con fare del bene, e viver bene ogni giorno, come se fosse l'ultimo di nostra vita, e far bene ogni azione del vostro stato, come se quella avesse per voi da essere l'ultima; specialmente l'ultima Confessione, l'ultima Comunione, ec.

In apparecchio adunque alla Morte, bisogna vegliare sopra la nostra mente, e sopra del nostro cuore, a rivedere, quali siano li nostri Pensieri, li nostri Affetti, li nostri Genj se rivolti alla Terra, o diretti al Cielo; e vedere sopra le nostre Passioni, ed inclinazioni, quali siano le Dominanti, perchè dove l'Albero penderà, caderà; ed ove sarà caduto, ivi in eterno starà: *Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit*: Eccle. 11. 3. Si ha da vegliare sopra le Compagnie, e sopra le Occasioni inducenti più, e meno al peccato: sopra le Oppinioni, Dottrine, e Massime, con cui regoliamo la nostra Vita, se siano rette, ovvero lasse, e libertine, se conformi al Vangelo, ovvero al Mondo: E sopra tutto quel bene onesto, che da noi si fa, se si faccia bene con buone, e Sante Intenzioni, ovvero con poca attenzione, e sol così per usanza, o per umano rispetto. Si ha da vegliare sopra l'uso de' Sensi esterni, come si custodiscano; e molto più degl' interni, che forse non c'inganniamo colle apparenze nell' apprendere il male per bene ed i difetti nostri, come se fossero paglie, i difetti altrui, come travi. Per le finezze dell'amo-

re

re proprio, oh quanti sbagli si prendono! Sopra l'uso del tempo: oh quanto se ne scialacqua nell'Ozio! Sopra l'uso della Grazia; Quante volte alle Divine ispirazioni, so si resiste, o non si corrisponde, con accidia, e disprezzo! Sopra gli abiti viziosi; che mezzi si adoprino a sradicarli? Sopra le Virtù, che mezzi per farne acquisto? e sopra le tentazioni, che armi si usino, allorchè sono manifeste del Demonio, che si dà a conoscere Angelo delle tenebre; allorchè sono insidiose, ed occulte del Maligno, che si trasfigura in Angelo della luce.

Si ha da vegliare in somma sopra il Come si vive, e sopra il Come si ha da vivere, con fare, non quello, che si usa, ma quello, che si deve. E questa Vigilanza a che fine? Per conoscere, come si sta appresso Dio in rapporto all' Eternità; per correggere, ed emendare tuttocciò, che, se non sarà da noi emendato, sarà dall' Eterno Giudice con severità castigato. Si ha da stare all'Erta contra i nostri nemici, Carne, Demonio, e Mondo a discoprire le insidie, e le imboscate: e bisogna bensi per questo raccomandarsi a Dio, ma non si ha poi da aspettare, che Dio in noi faccia il tutto colla Onnipotente sua Grazia, senza volere noi fare niente; perchè si richieggono anche dalla parte nostra gli sforzi a riformare l'uomo vecchio, e soggiogare la Concupiscenza, e salire di grado in grado alla Perfezione Cristiana, e mettersi in tale stato, che non si tema la venuta del Giudice, ma fiducialmente si aspetti. La Grazia col mezzo dell'orazione verrà in ajuto; ma non mai la Grazia fa violenza alla Volontà, ed è la volontà, che ha da fare violenza a se stessa; a lei riferendosi l'Oracolo del Vangelo, che *Regnum Cœlorum vim patitur*: Matth. 11. 12, Ed essendo scritto che chi veglia, è beato, *Beatus, quem, cum venerit Diminus, invenerit vigilantem*: Luc. 12. 37. *Beatus qui vigilat*. Apoc. 16. 15. E la vigilanza da intendersi unita alla Pazienza, ed al travaglio, che ha da soffrirsi nel combattimento spirituale, non per un' ora, o per un giorno, ma finchè dura la vita.

Questi Pensieri sono sentimenti di Verità, ma in me passeggieri, non permanenti, ed è sopra la mia spensieratezza, che ho bisogno di star vigilante. A me pare di non presumere, nè di me, nè della Grazia; ma di fatto presumo, senza che me ne accorga; perchè di rado io mi raccolgo a vegliare sopra la mia ordinaria condotta, di rado mi rivolgo a pregare ed invocare di vero cuore il Divino ajuto; quasi che io sia sufficiente a me stesso; e se talora prego ad implorale la Grazia Ausiliatrice, non però ad essa coopero. Prego Dio, che mi conceda la Grazia di varie virtù; ma non mi sforzo a farne gli Atti, quasi che questi debbano farsi in me, senza di me dalla Grazia sola. Cieco, e folle, ch'io sono, a pretendere che il mioCuore attualmente amiDio, senza fare verso di lui atto alcuno di amore? Pretendere, che Dio mi dia la Grazia di mortificarmi, di essere mansueto, Paziente ec. senza voler io praticare gli atti della Mortificazione, della Mansuetudine, della Pazienza ec. Quand'anche Iddio m'infonda gli Abiti della Virtù, di che merito possono essere gli Abiti senza gli Atti?

Signor mio Dio, che ne dite di me si insensato? Deh Voi, che mi comandate la vigilanza, necessaria ad acquistare, e conservare la vostra grazia, e mi date a conoscere, che questa Vigilanza non ha da essere in me speculativa, ma Attiva, ma Pratica, fate, che io veramente la pratichi, fate, che agli ajuti della vostra Grazia io cooperi, e non permettete mai, che io resista; siete voi, che avete da Operare la mia Salute; perchè *Domini est salus*: Psalm. 3. 9. Voi, che operate in me tutto il bene, dicendomi il Vostro Appostolo: *Deus est, qui operatur in Vobis*: Philipp. 2. 13. Ma insieme con Voi devo operare ancor' io; dicendomi l'istesso Appostolo: *Vestram salutem operamini*: Philipp. 2. 12. Se veglierò, se pregherò, se opererò, farete voi, che mi fa vegliare, pregare, operare, ed a voi solo sarà sempre dovuta la Gloria: ma io in tanto, colla fiducia, che ho in voi, non devo stare neghittoso, ed ozioso coll'aspettazione, che le Virtù mi saltino addosso. Sono molti i nemici co' quali ho da combattere. *Multi bellantes adversum me*: Psalm. 55. 3. e siete Voi, che mi somministrate le Armi, e mi addestrate a maneggiarle: *Qui doces manus meas ed prælium*: Psalm. 17. 35. e mi avvalorate ad usarle: *Qui præcingis me virtute*: Psalm. 17. 40. e l'Onore della Vittoria sempre sarà tutto vostro; ma se resterò vinto, e soccomberò, la colpa sarà tutta mia, nè averò mai, con che scusare la codardia, ed infingardaggine mia. Se mi dannerò, doverò sempre dire, ma disolutilmente: *Mea culpa, Mea culpa, mea maxima culpa*.

Questo adunque sia ora il mio frutto di riflettere ogni mattina sopra me stesso, conoscendomi per una parte debolissimo; e non sapendo per l'altra, nè da che tentazioni io sia

per

per essere combattuto in questo giorno; nè in che pericolose occasioni io sia per incontrarmi nè che Passioni in me sieno per eccitarsi. Da questo, che io sono certo della mia debolezza, incerto de' miei pericoli, ne viene la necessità di ricorrere a Voi, o mio Dio, cui è noto il tutto, che di momento in momento mi accaderà, ed a Voi perciò mi raccomanderò, acciocchè mi assistiate cogli ajuti della vostra Grazia, e mi facciate star vigilante, per essere cauto a non offendervi mai; vigilante, e sollecito a far del Bene; perchè non so, nè che tempo mi resti di vita; nè qual giorno abbia per me da esser l'ultimo. Io sono tutto vostro, o mio Dio: abbiate cura di me; e fate, che per vostra Misericordia io mi salvi. *Tuus sum ego: salvum me fac. Fiat manus tua, ut salvet me.* Psalm. 118. 94. 173.

XLIV.

Omnia in Gloriam Dei facite.
1. Cor. 10. 31.

INTENZIONE, ED ATTENZIONE.

Essendo noi fatti da Dio ad imagine, e similitudine sua, è sopra di ciò da osservarsi, che la Divina immagine è in noi stata impressa nell'atto della Creazione col farsi, che vi siano tre Potenze in un' Anima sola; siccome vi sono tre Persone in un solo Dio; ma la Divina similitudine in noi si fa da Noi stessi colla Pratica delle Virtù, mediante l' ajuto della Grazia, che nella Redenzione è stata a Noi meritata. A Noi s' appartiene il farci simile a Dio: in che modo? Gesucristo ebbe a dirlo, ed e col proccurare di essere noi perfetti nella guisa, che è perfetto Iddio: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est.* Matth. 5. 48. Si può conoscere la Perfezione d' Iddio nella Creazione del Mondo, avendo egli operato il tutto a sua Gloria, come dice il Savio: *Universa propter semetipsum operatus est Deus*: Prov. 16. 4. ed avendo anche operato il tutto di tal maniera, che fosse il tutto ben fatto, e non potesse notarsi nelle Opere sue difetto alcuno, come si legge nella Sagra Istoria: *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant valde bona*: Genes. 1. 31. e lo disse anche il medesimo Savio. *Opera Dei universa, bona valdè* Eccli 39. 21. A somiglianza di Dio anche la Perfezione nostra ha da consistere nel farsi bene tutto quello; che da Noi si fa ne' doveri del nostro stato: ed allora si fa il tutto bene, quando si fa quello, che da noi vuole Iddio; e si fa ancora nel modo, che piace a Dio. L'Esempio si ha in Gesucristo, *Qui bene omnia fecit*: Marc. 7. 37. e niuno mai, più di Lui, diede gloria alla Divina Maestà; perchè non fece, se non quello, che voleva l' Eterno Padre *Pater non quod ego volo, sed quod tu*: Marci 14. 36. e lo fece anche nel modo piacente al Padre: *Non sicut ego volo, sed sicut tu*: Matth. 26. 39. prendendo in tutto dalla Divina volontà le sue norme. *Non quæro voluntatem meam, sed Voluntatem ejus, qui misit me*: Joann. 5. 30. ed è secondo questo Esemplare, che dobbiamo operare anche noi, per essere simili a Dio nel fare tutte le Opere nostre con Perfezione.

In tre Classi possono dividersi le Opere nostre, che altre siano naturali, come il mangiare, il bevere, il dormire ec. altre siano Morali, o Meccaniche, come l'esercitarsi nello studio, nel negozio, nelle Arti &c. ed altre siano Cristiane, come l'Orazione, la Messa, l'uso de Sagramenti ec. Tutte si compresero da San Paolo nel dire: *Omnia in Gloriam Dei facite*: e tutte si fanno bene con Perfezione; e con merito, quando: essendosi in Grazia, si fanno primieramente coll' Intenzione di farle a Gloria d' Iddio, perchè Dio non tanto riguarda l'Opera, che si fa, se sia nobile, o vile, se di poco, o molto rilievo, quanto l'Intenzione, che nel farla si ha; cioè a qual Fine si fa. Gli Uomini si appagono dell' Esteriore; ma Dio vede, e più gradisce l'Interno. Un'Opera può in se stessa essere buona, e plausibile a chiunque la vede; ma sarà dispiacevole a Dio, se fatta con fini e rispetti umani d' Interessi, d' Ipocrisia, di Gloria vana, ed affinchè sia grata a Dio, deve essere fatta a Gloria d' Iddio, vale a dire per ubbidire a Dio, piacere a Dio, e conformarsi al volere d' Iddio la di cui Provvidenza così ha disposto, che la tale Opera da noi si faccia nel nostro stato Per l'Eternità, oh quanto merito si perde nell' istesso farsi del Bene, perchè si fa, o per mera usanza, o per mero genio, e capriccio; senza diriggere quel Bene a Dio, e senza nè anche ricordarsi d' Iddio! Noi siamo al Mondo per dare in tutto la Gloria a Dio, e ricevere poi anche da Dio in retribuzione la Gloria sua ed è a questa Gloria, che devono riferirsi tutte le Opere nostre, figurandoci, che Dio continuamente dica a noi col Profeta: *Ego in Gloriam meam creavi te, formavi te, & feci te* Isai. 43. 7.

Ma oltre l' intenzione é d' aversi ancora attenzio-

tenzione a tutto quello, che si fa, per farlo, come si deve, che sia interamente perfetto. cioè ben fatto, con fedeltà, con diligenza, puntualità, ed esattezza, e con meno difetti, che umanamente si può; *Malum enim ex singulis defectibus*: spezialmente in ciò, che s'aspetta alli Doveri della Vita Cristiana: perché così è che si da Gloria a Dio *In Spiritu, & Veritate* Joann. 4. 23. nell'unirsi colla buona intenzione anche l'attenzione a fare quel Bene, che si fa, non a qualche foggia, ma a farlo bene, in tutte le circostanze, come si conviene, a degnamente glorificare la Divina Maestá. E' opera buona il fare Orazione, ed udire la Santa Messa; ma non si dà già Gloria a Dio, nel tenersi la mente vagabonda, e distratta: ed anche il cuore nelle Vanità dissipato. E' opera buona la Confessione, e Comunione Sagramentale; ma non si dá già Gloria a Dio nell' accostarsi a questi Sagramenti senza le disposizioni prescritte dalla Santa Chiesa, ec. Ah chi non ammirerà la Bontá infinita d' Iddio, che promette l'eterna sua Gloria a premiare anche un'ogni poco di che; fatto con buona intenzione, e diligente attenzione! nel farsi il Bene con fretta, non attendendosi a quello, che presentemente si fa, per la premura di ció, che farà da farsi di poi, non si puó a meno, che non si commettano varj difetti. Dió non comanda, che ci carichiamo d' impegni a volersi fare molto di Bene; talmente che per supplire a tutto, s'abbia da fare il tutto con frettolositá, e con prestezza; ma si contenta, che quel poco che si fa, sia fatto bene. Non sempre si riesce a far bene quello, che si fa presto; ma puó dirsi, che sempre sia fatto presto quello, che si è fatto bene: ed è da farsi più stima di una terza Parte del Rosario detta con divozione, che di tutto intero il Rosario detto con distrazione, e con tanta velocità, che appena s'intende ció, che si dice.

Nel così pensare io penso giusto; ma devo applicare a me stesso li miei pensieri, e da essi cavarne profitto; perchè io ho già fatto il mal' abito nell' operare per lo più senza avere l'occhio a voi, ò mio Dio; ed oh quanto io sono colpevole in questo! oh quanto devo temere, che nel vostro Giudizio io sia per essere simile a coloro, che s' insognano di possedere molte ricchezze, e nello svegliarsi, *Nihil invenerunt in manibus suis*. Psal. 75. 6. Non è d' attribuirsi il mio male ad instabilitá, fragilitá, e debolezza umana, ma al poco timore, e poco amore, che ho per voi, ò mio Dio. Non ardirei di presentare un regalo di frutti marcj a qualche personaggio, perchè crederei di offenderlo colla dimostrazione di poco rispetto, e di poca stima. Eppure ho l' ardimento di offerire sovente a voi, mio Altissimo Dio, le opere mie malfatte con tanta mia negligenza, e tepidezza, e sgarbatezza. Se di tutto cuore io vi amassi, come son'obbligato, non avrebbe luogo in me il dire, che non mi ricordo, ovvero che non avverto: perchè alla persona, che si ama, non si puó a meno di non pensare coll'applicazione a far bene tuttoció, che per suo amore si fa. Datemi adunque, ò Signore, il santo vostro timore, acciocchè io tema quella tremenda maledizione, da voi scagliata contro chi si diporta nel vostro servizio con frode, esibendovi per belle, e buone le cose magagnate, e malfatte, *Maledictus, qui facit opus Domini fraudulenter*. Jerem. 48. 10.

So, che voi avete della compassione per l' uomo, da voi conosciuto miserabile; ma io non merito di essere compatito; perché siccome nelle mie terrene faccende ho l'intenzione diretta alli miei vantaggj, e sono attento a far bene li fatti miei, che scusa per me può esservi nel cotanto mancare verso di voi! Datemi anche, ó mio Dio, il vostro santo amore, e non mi rincrescerá, nè il rinnovare le buone intenzioni; nè lo sforzarmi di stare attento a far bene le azioni, che doverò fare per Voi. Mi é necessarissimo in tutto, e per tutto il vostro ajuto, che imploro, per non cercare in tutto il mio fare, che unicamente voi, e la vostra gloria: umilmente vi prego di questa grazia con ogni mia più grande premura, perchè massimamente nella orazione, e nelle funzioni pertinenti al vostro culto, voi vedete quanto sia l'anima mia sbandata, e svogliata, succedendo in me continuamente una distrazione all' altra, e pensando io a tutt' altro, che a quello dovrei pensare. Deve disfarsi questo mio mal' abito di essere io si facile a distraermi, sí difficile a raccogliermi, e da chi puó disfarsi, se non da me che l' ho fatto. Voglio disfarlo, e lo disfarò a vostra gloria, ma coll' ajuto della vostra santissima grazia. Basta ricordarmi del fine, per il quale io sono al Mondo, che è per dare a voi gloria, e meritare a me la gloria vostra.

XLV.

X L V.

Negotiamini, dum venio. Luc. 19. 13.

IL BUON' USO DELLA GRAZIA.

SOno innumerabili i benefizj, che Dio per sua misericordia ci ha fatti, e ci fa, ed è ancora per farci, ma tutti li principali si comprendono in quelle poche parole del Profeta Reale, il quale promette, che darà Iddio la grazia, e la gloria al suo Popolo, *Gratiam, & Gloriam dabit Dominus*. Psal. 83. 12. La grazia a noi si da nella vita presente, e la gloria si riserva per la vita futura, che avrà da essere eterna. Sono grazie d' iddio non mai da noi meritate, cioè doni gratuiti li benefizj generali, e particolari, che Dio ci fa in questo Mondo, e quanto all' anima, e quanto al corpo, benchè a dir giusto, sotto questo nome di grazia vengano solamente que' doni spirituali, con cui per li meriti di Gesucristo Dio ci santifica, e ci ajuta a sempre più crescere nella Santità, in ordine al conseguimento del nostro ultimo fine, che non è nella grazia, ma nella gloria; e la grazia non è che un mezzo, col quale, a farne un buon' uso, ha poi da sperarsi la gloria per avviso del Santo Apostolo Pietro, *Sperate in eam, quæ offertur vobis, gratiam*, 1. Petr. 1. 13.

Sicome però tutta la nostra vita ha da essere diretta a fare acquisto della celeste gloria, così è anche da impiegarsi tutta nel fare un buon' uso della grazia in conformità all' esortazione Apostolica, *Exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei accipiatis*. 2 Cor. 6. 1. Tanto volle prima dir Gesucristo, allorchè nel Vangelo si espresse di compartire a noi la sua grazia, come un capitale da farne traffico, sin'a tanto, ch' egli verrà a chiederci conto di ciò, che si averà guadagnato, per darcene poi nel suo Regno la proporzionata mercede, *Ait Dominus ad Servos suos: Negotiamini, dum venio... & inde jussit vocari servos, ut sciret, quantum quisque negotiatus esset*. Luc 19. 13 15. Per noi ora è il tempo di negoziare la grazia, e nella morte sarà, che si avrà da rendere conto del come siasi fatto il negozio. Ma non è da aspettarsi insino allora, a vedere, come stia il nostro affare. e dobbiamo prevalersi del ricordo, che S. Paolo diede al suo Timoteo, *Noli negligere gratiam, quæ in te est*. 1 Tim. 4. 14. con prevedere, quanto è possibile, il tutto, perchè l' affare è di una somma importanza, mentre si tratta di una Eternità.

In me dunque io rientro, e considerando essermi data la Divina grazia, affinchè di essa io mi serva a fare ogn' ora con merito nuovi acquisti di Santità, conforme al disegno d' Iddio, *Ut, qui sanctus est, sanctificetur adhuc*. Apoc. 22. 11. Incomincio a riflettere, che uso ho io fatto di quella grazia santificante, che mi fu conferita nel Sagrosanto Battesimo. Nel primo lume, ch' io ebbi della ragione a conoscere il bene, ed il male, a che ho io applicata la libertà dell' arbitrio, alla verità, o alla vanità? Sino a quando ho conservata in me l' innocenza? Che uso ho fatto poi della grazia, che mi si è comunicata nella Cresima, grazia di fortezza a poter vincere le tentazioni, e resistere agli assalti de' miei nemici, Mondo, Demonio, e Carne. In vece di vincere, essendo io stato vinto più volte, dopo essere caduto in peccato, che uso ho fatto di quella grazia, che mi si era apparecchiata nel Sagramento della penitenza a riconciliarmi con Dio. Che uso parimente di quell' altra grazia contenuta nella Santissima Eucaristia a nutrimento, e conforto dell' anima mia nel cammino della perfezione cristiana, *Redde rationem*. Luc. 16. 2. Rendimi conto, mi dirà nel suo Tribunale eccelso l' Eterno Giudice, e che giusto conto potrò io rendere?

Di più, che uso ho io fatto di tante Ispirazioni, che Dio mi ha mandato al cuore, e di tanti lumi di verità eterne, con cui mi si è illustrata la mente. E di tante grazie interne, che ho avute, prevenienti, eccitanti, e moventi al bene la volontà. Che uso di tante grazie esteriori somministratemi nella Cattolica Chiesa di Prediche, Messe, Dottrine Cristiane, Orazioni, Indulgenze, Lezioni spirituali, Ammonizioni, buoni Esempj, Prosperità, Avversità, che Dio mi ha mandato in ajuto alla mia eterna salute, *Redde rationem*. Rendimi conto mi si dirà ancora con severità di Giudizio, e che conto io renderò. Potrò io dire con que' fedeli Agenti Evangelici. *Ecce alia quinque*, ovvero, *ecce alia duo lucratus sum*: Matth 25. 20.22. Dov' è il profitto ricavato da coteste grazie, che costarono a Gesucristo tante lagrime, e tanto Sangue. A questo io non vi penso, ma se non vi penso io, chi averà da pensarvi per me? Sarà forse per valermi la scusa del dire, *Non vi pensai*? Potrebbe questa valere, se non fosse, che intanto non vi si pensa, in quanto non vi si vuole pensare, ad imitazione di colui, che *Noluit intelligere*. Ps. 35. 4. ed è qui, che vi è la rotta. Ma qual con-

confusione per me, a vedere per una parte quanto Iddio ha fatto, e fa per darmi la sua gloria cogli ajuti di tante grazie, e vedere per l'altra quanto io sia contumace, e ribelle a farne di tutte protervamente un'abuso? Quale spavento a vedere, come di que'tanti mezzi, che Dio mi dà a farmi Santo, io me ne prevalga a diventare sempre più peccatore?

Sia però, o a mia consolazione, ovvero a mio terrore, è da ponderarsi, come si conchiuda la sopra accennata Parabola, chè, a chi fa un buon' uso della grazia con una pronta, e fedele corrispondenza, la medesima grazia di piú in più si aumenterà, ed a chi vuole farne un' abuso con accidiose ritrosie, si sottraerà in pena della ingratitudine, anche quella stessa grazia, che ha, *Qui enim habet, dabitur ei, & abundabit: qui autem non habet, & quod habet, auferetur ab eo*. Matth. 13. 12. Due verità sono queste di rimarchevole conseguenza, degne di riflessione, poichè, oh quanto vi è per me da consolarmi a sapere, che posso dare a Voi ogni giorno una gloria grande, o mio Dio, nel cooperare alla vostra grazia, e cooperando mi salverò, dove canterò le vostre misericordie in eterno! ed atterrirmi a sapere ancora, che posso dannarmi, e mi dannerò, se la grazia sarà da me ricevuta in vano! Di ogni peccato, che è stato fin' ora da me commesso, io devo dire, che potevo non commetterlo; perchè la mia volontà era libera, ed avevo in mio ajuto la grazia. Mentre dunque ho peccato, ciò per altro non è che perchè mi sono abusato della grazia, che alla mia libertà era assistente in ajuto. In vece di cooperare, ho resistito all' ajuto. Ecco la cagione di tutti li disordini della mia vita!

Attesa la mia malizia, per cui ho tante volte meritato di essere da Voi abbandonato, io mi porto col pensiero all' inferno, e figurandomi laggiù dannato, mi pare di sentirmi anticipati nella coscienza gli acuti rimorsi di questo fierissimo verme: tempo fu, che potevo comodamente salvarmi, se io avessi voluto. Avevo pronta in mio favore la grazia, e colla grazia avevo meco la chiave del Paradiso a potere aprirlo, ed entrarvi, e lieti gli Angeli m' aspettavano per accogliermi, e dirmi, *Euge serve bone .... Intra in gaudium Domini tui*. Matth. 25. 21. ed eccomi quì dannato, senza potere sfogare la rabbia, se non contra me stesso, perchè io sono, che al dispetto della Divina Misericordia ho voluto propriamente dannarmi, nell' avere voluto resistere a quelle grazie, che avevo in ajuto. Oh, che è terribile questo verme! e tanto più, che è probabile mi abbia forse da rodere per tutta l'Eternità! Io porto in me la già scritta sentenza: *Serve nequam ... Serve male, & piger ... Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores: Illic erit fletus, & stridor dentium*. Matth. 18. 32. & 25. 30. Vedi, e pensa Anima mia, *quid Dominus requirat a te*. Mich. 6. 8. nel riflesso di tante grazie, che il signor' Iddio or ti concede, e temi, che li suoi doni per tua colpa non diventino occasioni di tua maggior dannazione; perchè è d' avvertirsi *Cui multum datum est, multum quaeretur ab eo*. Luc. 12. 48. quanto più avrai ricevuto di grazie, tanto più avrai da renderne conto: e che risponderai al tuo Dio, mentre quanto sei più obbligata a servirlo, tanto meno lo servi. Ah non avendo io, che reclamare contra la vostra Giustizia, ó mio Dio; vi ringrazio, che ora mi ammettiate ad implorare la vostra misericordia.

Sì, fate vedere, ò Signore, che é infinitamente maggiore la vostra bontà di quello, che sia la mia malizia. Ho fatto male malissimo a disprezzare le tante grazie, con che vi siete degnato di favorirmi fin' ora. Dolente, e pentito ve ne domando perdono, e vi prego, non permettete, che io mi diporti più così in avvenire. Datemi un cuore docile, che alli movimenti della vostra grazia si arrenda; ed incominciando ora voi a glorificarvi in me, con darmi di quelle grazie efficaci, colle quali voi vedete, che coopererò a glorificarvi ancor'io; a voi rassegno tutto il mio libero Arbitrio: giratelo, e raggiratelo Voi a beneplacito vostro, e ringraziandovi di tutti i doni da voi dati a questa vostra sconoscente creatura, non ostante che la conosceste indegnissima, vi supplico a continuare sopra di me la vostra misericordia, acciocchè vi sia grato, col fare un buon' uso della vostra grazia, e potere poi benedirvi, e glorificarvi in eterno. Così sia. *Dignum enim, & justum est, nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater Omnipotens, aeterne Deus*.

XLVI.

Fili, conserva tempus. Eccl. 4. 23.

IL BUON' USO DEL TEMPO.

Niuna cosa è più preziosa del Tempo; imperocchè a spenderlo bene, può con esso comperarsi una Beatissima Eternità, e nulladimeno niuna cosa è riputata più vile, gettan-

tandosi il tempo, come si fa di quelle cose, delle quali non si sa più, che farne. Per conoscerne il pregio, e la stima, da chi prenderemo la informazione? Se potessimo domandare alli dannati, che stanno ad abbracciare nell' Inferno, essi direbbero, che se fossero suoi li tesori più doviziosi del Mondo, li darebbero tutti, per poter avere un' ora di quel tempo, che iniquamente hanno speso a peccare. Conoscano, che è impossibile averlo; ma in tanto pensano, che se l' avessero sarebbero in quell' ora atti di amarissima contrizione, e muterebbero in una eternità beata, quella eternità disperata. L' istesso direbbero ancora le Anime del Purgatorio, perchè facendo in quell' ora atti intensi di amore d' Iddio, ed offerendo Sagrifizj di Giustizia coll' offerire la passione di Cristo, finirebbero di purgarsi in quell' ora istessa, e salirebbero speditamente alla gloria. Se potessimo interrogare tutti coloro, che stanno presentemente nell' Agonia, e nel termine, per entrare nell' altro Mondo, quanto sarebbe lor cara una di quelle ore, che hanno già consumate ne' balli, ne' teatri, ne' giuochi? Essi direbbero, che questa ora sarebbe loro carissima, e se potessero averla, darebbero tutto il desiderabile; per assicurarsi in quella con atti meritorj l' eterna Felicità.

Ma da che viene, che il tempo stimato sì prezioso nella morte, e dopo morte, si stimi nella vita sana sì poco, che si consumi disutilmente nella Vanità, ed in cosarelle da niente? Li momenti del tempo sono uguali nella vita, e nella morte, e soltanto sono preziosi nella morte in quanto sono preziosi mentre, che siamo in vita. Perchè dunque se ne fa ora una sì poca stima. Sarebbe forse, perchè del tempo nella morte se n'ha scarzezza e nella vita se n'ha abbondanza? Ma quella abbondanza dov'è? Si può dire, che pitocco abbia abbondanza di pane mentre lo va mendicando a tozzetti? Così può nè anche dirsi che noi abbiamo abbondanza di tempo, mentre non ne abbiamo l'uso, che a momenti? Il tempo passato è già passato, è più non vi è; il futuro ha per anco da venire, ed ora non vi è, ed è incerto, che venga: onde non ci rimane, che il presente di un nunc, che è un minutissimo istante, e di cui mentre penso farne un' idea, mi accorgo, che non v' è più. Quella abbondanza adunque di tempo dov' è, non avendo noi, che a momenti, e non sapendo, quanto sia lontano quell' ultimo, in cui si farà il passaggio all' Eternità? La nostra miseria, e cecità è deplorabile, e siamo noi che da noi medesimi c' inganniamo.

Il tempo passa, e la Morte viene, Il tempo passa; e con una insensibile velocità si va incontro a quel termine, che non si averà più altro tempo: *Et tempus non erit amplius*. Apoc. 10. 6. Allorchè mi sarà posta in mano la candela benedetta, e mi si farà la raccomandazione dell' Anima, oh quanto bramerò di avere un' ora di questo tempo, che adesso da me con tanta prodigalità si scialacqua in facezie, inezie, e parole oziose? Ma *Tempus non erit amplius*: e qual rammarico, qual rimorso averò del tanto tempo malamente perduto, quando farò per comparire davanti all' Eterno Giudice, che *Vocabit adversum me tempus*: Thren. 1. 15. e verrà a chiedermi conto di tutto il tempo della mia vita? Lo stesso Dio per bocca del suo profeta mi avvisa, che nel suo tribunale prenderà in mano tutto il mio tempo a giudicarmi dell' uso, che nè averò fatto: *Cum accepero tempus, ego justitias judicabo*: Psal. 74. 3. e rammentandomi, che tutto mi si era conceduto dalla sua Misericordia a meritarmi la gloria del Paradiso, che tremendo spettacolo sarà quello per me, a vedere l'abuso, che ne avrò fatto. Tu sei vissuto, egli mi dirà, tanti anni, ed ogni anno conteneva tanti giorni, ogni giorno tante ore; di tante migliaja di ore, quante ne impiegasti ad operare la tua eterna salute. Ed io che saprò dire? Quando si avesse da vivere in questo Mondo migliaja di anni, e tutti questi anni s' impiegassero nella pratica delle Virtù, sarebbe ciò un poco, o nulla, in comparazione a meritarsi l'Eternità della Gloria, ed ogni più lungo tempo dovrebbe riputarsi *Momentaneum*, come dice San Paolo, 2. Cor. 4. 17. essendo però sì breve la vita di oggidì, ed ammonendoci l' Apostolo, che *Tempus breve est*: 1. Cor. 7. 29. dove si ha il giudizio, dove la Fede, a lasciar passare senza meriti un tempo cotanto breve.

Un punto rilevantissimo è questo, ed è giusto il ricordo, che mi dà il savio, di tenere a mano in ogni minuto ritaglio il mio Tempo: *Fili; conserva tempus*: Eccli. 4. 23. giusta l'ammonizione, che mi fa San Paolo, di non perder tempo, e di affrettarmi a far del bene: *Dum tempus habemus, operemur bonum*: Galat. 6. 10. perchè il tempo è breve, che tutto è in un presente, ed è in questo solo presente, che possono farsi opere accette a Dio: *Ecce nunc tempus acceptabile*. 2. Cor. 6. 2. O nunc, che passi presto, e non ritorni più, quanto dovrei

rei ilimarti prezioso, e tenerti caro, e pure ne so stima di niente! Ah quando sará, che dica dia vero cuore col penitente Re Davidde ancor io: *Ecce nunc cepi*: Psal. 76. 11. *Juravi & statui custodire judicia Justitiæ tuæ?* Psalm. 118. 106.

Io di spesso mi adulo col darmi ad intendere che per fare del bene, e distaccarmi dalle vanitá, e darmi a Dio vi é tempo; ma questo è un mio massiccio inganno, si perchè, fatto che siasi il mal' abito nel dissipare il tempo all'usanza del Mondo, non é si facile il raccogliersi a farne poscia un buon' uso, come anche, perchè questo dire. *Vi e tempo*, é un conto, che si fa in aria, una speranza mal'appoggiata alla incertezza. *Numerus enim annorum incertus est*. Job 15. 20. e Dio comanda: *Non sperare in incerto*: 1. Tim 6. 17. Di un Giovane, che attenda a fare del bene; e che sia dalla Morte sorpreso, può dirsi, che *Explevit tempora multa*. Eccli 4. 13. e sia morto vecchio, ed al'opposto di un Vecchio, che tiri avanti l'etá sua da spensierato, si puó dire, che ei sia per anche Giovane; perchè *Habuit menses vacuos*. Job 6. 3. Io devo considerare ogni giorno della mia vita, come un dono concedutomi in grazia della Divina Misericordia, che mi avvisa di non lasciarne passare vuoto di buone Opere una particella: *Particula boni Doni non te prætereat*. Eccli. 14. 14. Nella Economia della giornata questa è la regola, che ho da prescrivermi: Fare quel bene, che posso, e supplire a quello, che non posso, colle buone intenzioni; Fare adesso quello, che nella Morte vorrò aver fatto, non fare adesso quello, di che nella morte sarei per trovarmi pentito. Anima mia, *Noli metuere judicium mortis, bonum enim est judicium ejus*. Eccli. 41. 3. 5.

Ma questa regola, come da me puó osservarsi senza del vostro ajuto, ó mio Dio. Senza di questo io so peranche i miei contrinaria, e formo delle Chimere, se penso di fare un qualsivoglia meritorio bene colla virtú del mio libero arbitrio: ed anzi se cosi presumo in vece di fare del bene; faró del male, per una vostra giustissima permissione, in pena della mia presunzione. In ogni momento ho bisognó di voi, ó mio Dio: conosco la mia necessitá, ed indigenza; e poichè è vostra grazia questo istesso desiderio, che ora m'ispirate di fare un buon' uso del tempo, vi prego darmi anche la grazia, che mi è necessaria ad effettuarlo. Stimolatemi voi, e fatemi fretta a far tutto quel bene, che voi volete da me nello stato in cui la vostra provvidenza mi ha posto. Non permettete, che io più mi lusinghi, e m'inganni col dire: *Vi e tempo*: Imprimetemi fortemente la cura, che devo avere del tempo presente; e la premura d'impiegarlo nella condotta di una onesta, e Cristiana osservanza a vostra gloria, senza farmi più capitale dell' avvenire; Imperocchè anche a fare quello, che posso, e che devo, so che alla fine tutto farà poco, e pochissimo in comparazione alla Eternitá gloriosa che spero.

Per questo a voi ancora mi raccomando, ò Santissima Vergine, e Madre Maria: Nelle salutazioni; con che procuró di onorarvi ogni giorno, io dico bensi *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis nunc, & in hora mortis*, ma quante volte ció si dice da me per usanza, e senza divozione, senza verun avvertenza? Deh mi si dia la grazia di cosi pregarvi con sentimento di Spirito, che mi siate efficace Avvocata ad intercedere per me in ogni mio momentaneo nunc, e nell' ora della mia Morte, per arrivare a partecipare di quella gloria, che voi godete, e goderete in eterno.

Angelo Santo mio Custode, sia vostra incombenza di ricordarmi nel recitare la salutazione Angelica, a dire con divota attenzione quelle parole della Santa Chiesa, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis nostræ, Amen*. Devo farmi capitale del nunc nel tempo della vita, per trovarmi contento *in hora Mortis*. A fare nunc tutto quello, che posso, dovrò dire: *Servus inutilis sum*. Luc. 17 10. Che farà a non fare di quello, che posso, che un poco, o niente.

XLVII.

Quia dicis, quod Dives sum, & nullius egeo, nescis, quia tu es miser, & miserabilis. Apoc. 3. 17.

LA DEBOLEZZA DELL' UOMO.

VI sono due cose del Uomo, che per essere tra di se contrarie, sembrano incompatibili, e pure vi stanno insieme con istupore di chi vi fa sopra la riflessione, L' Uomo si gloria di esser libero, e tuttavia di sestesso egli è schiavo, portando seco, ed il bell' onore della libertà, ed il vergognoso rossore della servitú. A chi volesse dirgli; ch' egli non è padrone di sestesso, e che non ha l'arbitrio libero, egli darebbe una mentita, vantando la sua indipendente libertà fino agli eccessi: Ma se gli si dirà poi che, esso dia una pruova di que-

questa sua millantata libertá; con domare di fatto una sua insolente passione? Egli si darà a conoscere meschino, e misero; Vanaglorioso per una libertà, che non ha l'efficace Autorità, nè di comandare a sestesso, nè di farsi da sestesso ubbidire: Si ricordi a quest' Uomo la verità costantemente da lui sostenuta, che esso é libero, e che puó con padronanza esercitare assolutamente l' arbitrio sopra li movimenti del proprio cuore: Egli s' ingarbuglierá, e non saprà, che rispondere, palesando colla sua mutolezze la sua debolezza. Nella fantasia egli ha questa idea di sè, che sia per il suo libero arbitrio, come un vigoroso gigante, e ne' fatti si trova di essere un debole pigmeo. Ma come può darsi, vi sia nell' uomo una tanta fortezza per l'esaltazione della sua libertà, indifferente con equilibrio al bene, ed al male, e vi sia in esso ancora una tanta debolezza ch' ei si trovi sovente obbligato a confessare di non sapere in ogni occorrenza fare uso dell' arbitrio, nè a fuggire il male, nè ad eleggere il bene? Tutto si accorda ad acquetare lo stupore, nel dirsi, che l' uomo è forte nella sua facoltà pienamente libera, come di ció se n' hanno molte vere, e sode ragioni, ed esso è anche debole per la sua libertà, che è inferma come di ciò pure se n' hanno molte sensibili vere esperienze. L'uomo è padrone di sestesso *Potestatem habens suæ voluntatis*: 1. Cor. 7. 37. e non vi ha dubbio, che quando *Caro concupiscit adversus Spiritum*: Gal. 5. 17. egli puó domare la sua concupiscenza, e tenerla soggetta all' impero della ragione, ma intanto egli è per lo più superato, e vinto dalla sua stessa concupiscenza, e praticamente si fa di essa un miserabile schiavo. *A quo enim qui superatur est, hujus, & servus est*. 2. Petr. 2. 19. diamo a miglior lume un' Esempio.

Si dica ad uno, dominato dall' odio, o da un putrido amore, ovvero abituato in qualche altro vizio, che se vuole salvarsi, egli deve emendarsi. Esso di fatto si sente libero, che può volere, e non volere, e non ha la sua volontà incatenata, ed essendo necessario per l'Emendazione un risoluto suo *Voglio*; vale a dire; *Voglio* deporre quest' odio; *Voglio* abbandonare quella occasione amorosa; egli è in quello *Voglio*, che un' ardua difficoltà vi s'incontra. Quest' uomo vorrebbe emendarsi, e lo desidera, ma non sa dire questo *Voglio* con si generoso coraggio, che venga all' opera. Egli fa de' proponimenti, e de' sforzi, ma cade nulladimeno, e ricade. Egli si dichiara, che non vi è, che possa necessitarlo, nè all' amore, nè all' odio, e che non amerà mai; nè odierá veruno mai, se egli non vuole colla sua volontá acconsentire. Ma egli si predichi adunque, che voglia amare, chi l'ha offeso; e non più amare, chi gli è occasione prossima a far peccati, e che voglia emendarsi da questo, e quell' altro vizio, del giuoco, del vino ec. mentre dipende la emendazione da un suo *Voglio*. Oh quante difficoltá, e ripugnanze egli sente insorgere dentro di se, per determinarsi ad un *Voglio* in favore della sua eterna salute? Gli si dica tutto ció, che potrebbe dirsi a persuaderlo, che voglia: Non vi è chi possa farlo volere ció, che esso non vuole. Oh quanto il di lui arbitrio è forte per dannarsi, mentre sta intrepido a voler dimorare nel vizio! Ma, oh quanto, bisogna anche dire, sia debole per salvarsi, mentre non puó da sestesso moversi, nè risolversi ad un' assoluto *Voglio* per dominare una sua Dominante Passione, se non gli viene un gagliardo ajuto dall' alto.

Egli è in certe pratiche emergenze, che puó l'uomo conoscere la sua propria debolezza, non avendo forza a combattere, e superare, nè un suo genio, nè una sua avversione, senza, che Dio gli venga in ajuto colla sua grazia. La volontá é libera; ma non è tutt' ora indifferente; perchè è piú inclinata al male, che al bene, più al Vizio, che alla Virtú e quella sua inclinazione è quel. *Jugum grave super filios Adam à die exitus de Ventre Matris*: Eccli. 40. 1. quel peso grave, che la incurva, e la fa cadere, e ricadere ad ogni poco. Ciò che si dice della debolezza umana, impotente a superare con merito una viziosa passione, per incamminarsi al possedimento del suo ultimo Fine, può comprendersi molto più a considerare, tra quanti pericoli di perdersi l'uomo si trovi, coll' impegno di dovere superarli tutti, se vuole davvero salvarsi. Egli ha pericolo dentro di se nella sua concupiscenza, che ha seco un' esercito di ribelli, ed inquiete passioni, pericoli fuori di sé nelle tante vanità ed occasioni attrattive del Mondo a sollecitare ora l'Avarizia, ora l'Ambizione, ora la Lussuria, ora l' Ira, ora tanti altri Vizj; pericoli nelle fiere tentazioni del Demonio, che aggguisa d' inferocito Lione *Circuit querens, quem devoret*. 1. Petri 5. 8. Ma se l'uomo è sì debole, che non ha da sestesso vigore, e forza per domare una sua soda passione, e per emendarsi da un vizio solo, come sará forte da sestesso contra la truppa di tutte le passioni, e di

tut-

tutti i Vizj? come forte contro le tentazioni, e tutte le occasioni, dalle quali è attorniato? e dalle quali più volte è stato già superato.

E' questa una maraviglia, che l'uomo sia di nobiltà sì eccellente, inferiore di poco agli Angeli, siccome é scritto. *Minuisti eum paulo minus ab Angelis*. Psal. 8. 6. e sia poi anche in sestesso cotanto vile, e vigliacco, instabile, e debole rassomigliato al fango, che si calpesta co' piedi, ad una fronte secca, ad una paglia ad una canna vuota, che non ha consistenza, *Sicut lutum*: Job. 10. 9. *Et folium quod vento rapitur*. Job 13. 25. *Stipula sicca*. Job 13. 25. *Et sicut moveri solet arundo*. 3. Reg. 14. 15. E' una maraviglia, che l'uomo costituito da Dio ad essere Dominatore del Mondo, *Ut dominaretur creaturæ, ut disponat orbem terrarum in æquitate & justitia*: Sap. 9. 2. sia poi ancora cotanto vile, sino ad esser simile alli bruti insipienti. *Homo comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*. Psal. 48. 13. Ma è altresì nell'uomo un Mistero, per cui è da intendersi e quanto sia magnifica verso dell' uomo la Divina Misericordia, che nella Creazione l' ha insignito di tante preclare doti, e quanto sia maligna la corruzione cagionata dal peccato nell' uomo, e quanto sia anche grande nell' uomo la necessità, che egli ha, di essere dalla divina grazia nelle sue debolezze ajutato, poichè è questa sola, che *Adjuvat infirmitatem nostram*. Rom. 8. 26. E' perciò questa nostra miseria da meditarsi per umiliarci, e tenere giù bassa la boria del nostro arbitrio, e ricordarci del continuo bisogno, che abbiamo di ricorrere a Dio, ad implorare i soccorsi della sua grazia, e di spesso dirgli: *Domine, ecce quem amas infirmatur*. Joann. 11. 13.

Così è, o mio Dio. con veritá io tengo detto a me stesso ciò. che disse l' Angelo dell' Apocalisse ad un altro: *Dicis, quod dives sum, & locupletatus, & nullius egeo & nescis, quia miser es, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus*. Apocal. 3. 17. Del mio libero arbitrio ho troppa stima; io m'immagino di poter acquistare tutte le virtú col mio *Voglio*; e poter anche resistere a tutti i vizj col mio *Non voglio*: e pure nella via della salute non posso niente; perchè io sono da me stesso un niente benchè sopra di questo mio niente io non mai rifletta: *Ad nihilum redactus sum, & nescivi*: Ps. 72. 22. Dal niente non può farsi, che il niente: e mentre voglio darmi l' onore di potere da me stesso una qualche cosa, io rubbo l'Onore a Voi per darlo empiamente a me stesso. Arrogante, e temerario, che io sono! E come posso io fare nè anche un pochetto di Bene senza di voi, ó mio Dio, mentre non posso fare nè anche il male, se non mi servo de' vostri Benefizj per farlo? Col mio libero Arbitrio averei giá commesso i più enormi peccati del Mondo; e se non gli ho commessi, non è per qualche mia propria Virtù; ma perchè *Tu posuisti super me manum tuam*: Psalmi 138. 5. Voi mi avete preservato col tenere sopra di me la vostra mano Misericordiosa, ed Onnipotente. Deh illuminate sopra di me il vostro Volto: *Faciem tuam illumina super servum tuum*: Psalm. 118. 135. e dissipate le Tenebre più della mia malizia, che della mia Ignoranza. Confesso essere vero, verissimo quell' Oracolo dell'Eterna Verità, che nell' ordine della Grazia nulla da me si puó senza di un vostro speziale Ajuto: *Sine me nihil potestis facere*: Joan. 15. 5. e perció umilio alla vostra Divina Maestà il mio Ricorso, e vi prego di non abbandonarmi co'vostri Ajuti: *Ne derelinquas me*: Psalm. 26. 9. *Ne discedas a me*: Psalm. 36. 22. *Ne elongeris a me .... in auxilium meum respice*. Psalm. 70. 12. *Domine Deus, Auxiliator meus*: Isai 50. 7. Stampatemi questa Veritá profondamente nel Cuore, che da me stesso io son debole, debolissimo, acciocchè di me stesso non mai presuma, ed in Voi solo confidi.

XLVIII.

Ubi abundavit delictum, superabundavit Gratia Rom. 5. 20.

LA FORTEZZA DEL CRISTIANO.

DAl peccato di Adamo ci é derivata la Debolezza; e dalla Grazia di Gesucristo ci avviene la Fortezza in riparo; ed anzi per questa Grazia, detta da San Paolo soprabbondante, che noi possiamo essere più forti di quello, che siamo deboli per il peccato. Nel primo stato della Natura scaduta, che duró da Adamo fino a Moisé, era l' Uomo talmente debole, e cieco, che quasi ad ogni passo inciampava, e cadeva, senza accorgersi di essere caduto. Nel secondo stato, che duró da Moisè fino a Cristo, è stato l' Uomo illuminato dalla Legge, ma quella Legge non toglieva all' Uomo la debolezza, e l' insegnava solamente, quale fosse la retta strada nel viaggio all' ultimo fine, e non dava forza, nè vigore a camminare per essa; mostrava; come si pecchi, ma non ajutava a schivare il peccato; come che era un' Ajuto non più che

che esteriore . In quel tempo della Legge Mosaica vi sono stati Patriarchi , e Profeti , che hanno dato all' Uomo qualche indirizzo con savie ammonizioni , e coll'esemplarità de'Costumi ; ma non erano nè anche questi, che ajuti esteriori , non valevoli ad invigorire il Debole del Cuore umano . Vi sono stati ancora de' Filosofi , che hanno preteso di rendere piana la Via disastrosa della Virtù co' morali lor Dogmi , ed hanno dato anche il metodo a comporre Leggi d'Equità , e di Giustizia ; ma co' loro Precetti niuno di essi giunse ad essere veramente virtuoso , né giusto , nè poté dare un tal essere ad altri .

A fortificare la debolezza umana intrinsecata nella natura , gli ajuti esteriori non bastano ; ed a risanare la corruzione del Cuore era necessaria la Grazia del Salvatore , operante al di dentro nell'Uomo . Alla venuta di Gesucristo si riferiscono le Profezie , ch' Egli avrebbe dato virtù , e fortezza al suo Popolo : *Ipse dabit virtutem , & fortitudinem plebi suæ* : Psalm. 67. 36. ed avrebbe impressa la sua nuova Legge , non in pietre come gli Ebrei , ma nelle Viscere de' suoi Fedeli . *Dabo Legem meam in visceribus eorum* : Jerem. 31. 33. e dato loro un Cuore nuovo , ed uno spirito nuovo , non di Timore , ma di Amore : *Dabo vobis cor novum , & Spiritum novum* : Ezech. 36. 26. Tutto ciò , che di Gesucristo era stato predetto , si è realmente adempiuto ; poichè non è Egli venuto a salvare il Mondo solamente coll'ajuto di Grazie esteriori, che furono li suoi esempj , le sue Dottrine , li suoi Miracoli , ma colle grazie anche interiori di possanza , di unzione , e fervore , dandosi a conoscere per quel Dio Onnipotente , e Misericordioso , che Egli è , conforme alla sua data parola : *Ego ero vobis in Deum* : Ezechiel. 36. 28.

Si rifletta ; Chi ha fatto forti nella Confessione della Santa Fede , e nella professione delle Eterne Verità gli Appostoli , i Martiri, gli Anacoreti ; le Vergini , e tanti innumerabili Santi che veneriamo sopra de' nostri Altari ? Chi ha fortificato,e va tutt'ora fortificando tante Anime Religiose nella Osservanza delli lor Voti di Povertà , Castità , ed Ubbidienza ne' Sagri Chiostri , ed anche in mezzo al secolo tante Anime buone a perfettamente osservare la Divina Legge , ed i Consigli Evangelici ? Chi , se non Gesucristo , il quale , come Capo della sua Cattolica Chiesa , trasfonde gl' influssi della sua Grazia nelli suoi membri ; che sono li suoi Cristiani , e comunica loro il suo spirito , e li muove , e gli ajuta a fare tutto quel bene , che meritoriamente si fa ; in Lui avverandosi il Sagro Oracolo : *Ego faciam , ut in præceptis meis ambuletis , & judicia mea custodiatis , & operemini* : Ezech. 36. 27. Gesucristo continuamente invita , e chiama a sè tutti i deboli , che si lagnano di non avere forza per adempire i Doveri della vita Cristiana , e promette a tutti l' opportuno ristoro , e reficiamento coll'esibizione della sua Grazia : *Venite ad me omnes , qui laboratis , & onerati estis ; & ego reficiam vos ... & invenietis requiem animabus vestris* : Matth. 11. 28. Se un Re aprisse li suoi Tesori , e chiamasse tutti li Poveri a pigliare ciaschedune per se tutto quello , che gli abbisogna ; ed un Povero vi fosse , che stando a languire nella sua Meschinità , non volesse avvalersi della Reale Beneficenza ; costui certamente non meriterebbe di essere compatito ne'suoi languori . Similmente così deve dirsi , non sia degno di scusa , né di compassione Chi , come Uomo si duole della sua debolezza , e potendo , come Cristiano , rinforzarsi colla Grazia di Gesucristo , non vuole , nè aprire la bocca a domandare , nè stendere la mano a ricevere ; e rifiuta il suo Bisognevole , che gli si è amorevolmente offerito dalla generosa Libaralità del Salvatore . Non vi è scusa , che vaglia per chi dice di non poter emendarsi del tale , o tal' altro vizio , allegando la sua fragilità , e debolezza , contratta dalla Natura , e dal mal'Abito ; Imperocchè , se come uomo egli è Debole , perchè dunque a fortificarsi non si serve di que' mezzi , che egli ha nella Religione Cristiana ?

Anche San Paolo , come Uomo , si lamentava di non avere forze bastevoli da resistere agl'impeti della sua concupiscenza ; ma avendogli detto Iddio , che aveva una sufficiente Fortezza negli Ajuti della Divina Grazia : *Sufficit tibi Gratia mea* : 2. Cor. 12. 9. Indi si dichiarò di non avere più alcuna difficoltà negli Esercizj della sua Vita Appostolica : *Omnia possum in eo , qui me confortat* : Philipp. 4. 13. ed a tutti noi fece animo di ricorrere a Dio , e confidare in Dio , che può dare una Fortezza invincibile a chiunque è debole . *Potens est Deus omnem Gratiam abundare facere in Vobis* . Roman. 4. 8. Non vi è peccato , che si possa riputare scusevole per questo , che il Peccatore dica : *Io son debole ; e la mia Passione è forte* : poichè se tu sei debole per essere Uomo , Chi t' impedisce di non farti forte coll' armatura del

del buon Cristiano, come ti esorta, e ti comanda San Paolo: *Confortamini in Domino, & in potentia virtutis ejus ..... Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere, & in omnibus perfecti stare?* Ephes. 6. 11 13. Se la Passione è forte, chi l'ha fatta forte, se non tu. che in vece di domarla, vuoi secondarla? Se fosse vero ciò, che tu dici a scusarti, sarebbe dunque bene lasciare, che la Passione divenga sempre più forte a diminuire sempre più la malizia, ed anche a renderti sempre più incolpevole: Ma non vedi l'Assurdità? Se la Passione è forte, bisogna sforzarsi a combatterla; ed in ajuto al Combattimento invocare Iddio, che il Divino Ajuto a farti forte non mancherà. La tua Debolezza non iscusa, ma aggrava li tuoi peccati perchè tu ami di esser debole, e presumi di te, esponendoti ai pericoli del peccato, come se fosti forte.

Ma quì è, in che estremamente io manco, ò mio Dio; Io mi conosco debolissimo per le tante mie Infelici esperienze a cadere, e ricadere ne' miei difetti, e sapendo, che voi siete un Dio fortissimo, come avete voi medesimo detto: *Ego sum fortissimus Deus*, Genes. 46. 3. da cui viene ogni fortezza alli Deboli, quasi mai non ricorro a Voi nelle mie spirituali necessità, acciocchè la mia debolezza sia da voi fatta forte: Nelle mie cadute, quanto più mi conosco debole; più mi fo reo; perchè potrei farmi forte, e non vo lio: nel che vi è la Malizia. Ah Dio mio! Ora per sempre a voi mi umilio, e vi prego assistermi co' vostri ajuti. Voi vedete, quanto io sia instabile ne' miei proponimenti, e quanto misero, che non ho sin' ora, nè acquistata una sola virtù, nè emendato un solo mal' abito; Non però nella mia debolezza mi attristo; e prendo anzi motivo di consolarmi, per dire con verità a vostra Gloria, che voi siete la mia fortezza: *Tu es Deus Fortitudo mea*: Psalm. 42. 2. Senza presumere di me, per quanto siano armati contra di me li nemici della mia eterna salute, io non li temo, essendo protetto dalla Vostra Misericordia, e munito della vostra Grazia: *Deus protector: à quo trepidabo? Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*: Psalm. 26. 3. Se in tanto resisterò alle Tentazioni, ed alle mie Passioni, ed anche le vincerò fuggendo le occasioni, come spero, non attribuirò mai a me l'Onore della Vittoria, ma a voi: *Cantabo Fortitudinem tuam*: Psalm. 58. 17 Deh esaudite, o Signore, questa mia riverente Preghiera, che vi fo colle voci della Santa Chiesa: *Deus in tè sperantium Fortitudo, adesto propitius invocationibus nostris; & quia sine te nihil potest mortalis infirmitas, præsta auxilium Gratiæ tuæ, ut in exequendis mandatis tuis, & voluntate tibi & actione placeamus: Per Dominum nostrum &c.* Oration. in Domin. 1. post Pentecosten.

XLIX.

Qui amat Animam suam, perdet eam. Joann. 12. 25.

L'AMORE PROPRIO.

Chi ama sestesso si perderà. Sono queste parole del nostro Signor Gesucristo: ed a penetrare il senso, è da intendersi, che ciò, che si chiama comunemente Amore di sestesso Amore proprio, deve chiamarsi più giustamente Odio di sestesso; perchè quando si odia qualch'uno, non gli si può augurare, e desiderare di peggio, che la di lui perdizione, non temporale ma eterna; e questa è, che desidera, e vuole a sestesso, chiunque sestesso ama. Spieghiamoci tuttavvia ad evitare ogni errore. L'amore di noi stessi è naturale, ed onesto, e ci è anzi comandato da Dio, dovendo essere questo amore di Noi il modello dell'Amore da noi dovuto alli nostri Prossimi: ma conciossiacchè in più maniere noi possiamo amare noi stessi, bisogna vedere, qua le debba essere questo amore di Noi. Era Adamo obbligato ad amare sestesso, ma di un'amore, che avesse rapporto a Dio, come a suo primo Principio, e suo ultimo Fine: E che fece egli nello stato dell'Innocenza, in cui aveva la scienza infusa? Amò sestesso, fissando in sestesso il suo Amore, non riferendolo a Dio; Amò sestesso invaghito, ed innamorato di sè, ponendo in se stesso, non in Dio, il suo ultimo Fine, e con questo Amore disordinato odiò veramente se stesso, cagionando a sè, ed a tutta la sua Posterità, Ereditaria di questo Amore un male temporale, ed eterno. Ecco l'Idea dell'Amore proprio, cui si dà il Carattere giusto, che sia un'Amore disordinato, perchè non ha verun'ordine a Dio; mentre tutto dovrebbe essere a Dio rettamente ordinato. E' buono l'Amore Onesto, che si ha coll'occhio a Dio: non è buono l'Amore che si ha alla Creatura senza riguardo a Dio.

Questo Amore proprio trasfuso da Adamo in tutti i vizj, e di tutti i peccati, che si commettono in tutto il Mondo; perchè non si pecca, se non volgendosi le spalle al Crea-

tore

tore per attaccarsi alla Creatura. Onde San Paolo facendo il Catalogo delle empietà, ed iniquità, di cui gli uomini sono capaci, mette in capo di lista l' Amore proprio: *Erunt homines seipsos Amantes* 2. Timoth. 3. 2. come la radice infetta, dalla quale sbuccia ogni male, che può darsi, o imaginarsi contra Dio, contra il Prossimo, e contro di noi medesimi. L' amore è innato all' Anima nostra, che non può stare senza amare: ed è dal Amore, che dipende, o la nostra eterna Miseria; perchè, noi siamo Santi, se amiamo noi stessi, e le creature in Dio, secondo Dio, per amore d' Iddio: E siamo Reprobi, se amiamo noi stessi per l' Amore di noi stessi ed amiamo le Creature per l' Amore delle Creature, senza relazione a Dio. Per l' Amore proprio noi diventiamo simili al diavolo; perchè il primo Diavolo, che fu Lucifero, per questo solo peccò, e precipitò, a cagione, che in vece di amare sestesso in Dio, si amò, volendo amare unicamente sestesso, e compiacersi in se stesso, e riporre in sestesso la sua quiete; malvagio, e temerario immitatore d'Iddio, che ama sestesso sommo bene, e non può amarsi, ché per se stesso, ritrovando Egli in se stesso la sua eterna Augustissima Gloria, ed il suo pienissimo eterno riposo.

In questo è perciò, che si conosce l'Amore proprio, cattivo, e pernizioso, degno di essere detto piuttosto odio di noi medesimi, che con esso noi non altro cerchiamo, che di soddisfare nei nostri Appetiti noi stessi, ponendo nella nostra soddisfazione il nostro ultimo Fine, a differenza di quell' altro buono, e salutevole Amore, che ha per suo Fine la Volontà, e la Gloria d' Iddio. Nè anchè i Beati, che sono in Cielo amano sestessi, contenti di sè per quella immensa Gloria, che godono; ma sono principalmente contenti, perchè in essi è glorificato Iddio che è il di loro ultimo Fine: così molto meno é da mettersi, né in noi, nè in alcuna Creatura una tale contentezza, che sia finale, dovendosi considerarla solamente, come un mezzo ad elevarsi in Dio, ed unirsi a Dio. San Paolo somministra sopra di ciò un pratico lume, con cui può apprendersi, in che consista questo Amore proprio, universale a tutti, dicendo: *Omnes, quæ sua sunt, quærunt, non quæ Jesu Christi*: Philipp. 2. 21: Cercano tutti il proprio Interesse, il proprio Onore, il proprio Piacere, la propria soddisfazione, o nella Superbia, o nell' Invidia, o nell' Avarizia, o nella Gola, o nell' Ira, o generalmente nella smoderata Concupiscenza, senza curarsi d' Iddio.

Siccome l' Amor d' Iddio fa, che in tutto si cerchi Dio, e la Volontà, e la Gloria d' Iddio, così l' Amor proprio fa, che in tutto noi cerchiamo noi stessi, la propria Volontà; la propria stima, la propria compiacenza; dando in tutto la preferenza a Noi, non a Dio. Se si ama la Vita, e la Santità è per un' Amore proprio, che ha ognuno a sestesso, non per più amare, e servire Iddio. Si amano le Conversazioni, i divertimenti, non per applicarsi poi con più lena ai doveri dello stato, e piacere a Dio, ma per seguire la propria inclinazione, ed il Genio. Si amano le scenze per dare, non Gloria a Dio, ma riputazione a sestesso, Si amano le ricchezze, non per farne un buon' uso, come vuole Iddio, ma per lo più ad ostentare la Vanità, e consolare la cupidigia. Nel pensare, nel parlare, nell' operare, si seguono gli istinti dell' Amore proprio; e sono pochissimi, che abbiano il fine diretto a Dio. Quindi è, che l' Amore proprio è da concepirsi, come un vero nemico d' Iddio, che in tutto fa guerra a Dio, e cerca di togliere a Dio il sovrano Dominio del nostro cuore, per usurparlo a sestesso, E' impossibile ubbidire al Massimo di tutti i Comandamenti, che é di amare Dio con tutto il Cuore, mentre si ha nel Cuore dominante l' Amore proprio. Lá dove sull' Altare del Cuore dovrebbe mettersi Dio, vi si mette questo Idolo Io.

Bisogna dunque incoraggirsi a perseguitare, e distruggere, quanto si può, questo nemico d' Iddio, e nemico anche nostro, ed affaticarsi colle violenze, e co' sforzi a discacciarlo dal nostro cuore, con soffogare le sue perverse Intenzioni, e fargli negare tutto quello, che chiede, e che non può riferirsi a Dio; e conviene star bene all' erta sopra li di lui movimenti; perchè all' Amore proprio, fino, ed accorto, non mancano mai pretesti ad ottenere il suo Intento, ed esser egli vincitore, e non vinto. Egli sa travvestirsi in abito di savio, e modesto: Sa coprire le piacevoli comodità colle apparenze di necessità; e facilmente va insinuando, che l' Ambizione, l'Avversione, l'Invidia sia zelo: che l'avara tenacità sia prudenza: che ogni mondano Costume sia Onestà: che li vizj siano Virtú, e che i peccati siano scrupoli. Ma guai a noi, se vogliamo secondarlo, in vece di contrastarlo; perchè il perfido ci tenerà sempre, ed in questo

sto Mondo inquieti, e nell' altro eternamente infelici.

Quanto più rifletto sopra l' Amore proprio, tanto più mi atterrisco, vedendomi di esso pieno. Questo Amore dominà in me, ed i Pensieri della Mente, e gli affetti del Cuore, ed i sentimenti del Corpo; ed io sono inclinatissimo a compiacerlo, senza ricordarmi di Voi, o mio Dio, Conosco per esperienza, quanto questo Amore mi sia nocivo; imperocché da che viene, che, se mi si attraversa un qualche mio disegno, o si pregiudica qualche mio interesse, o mi fa qualche offesa, io subito mi risento, e mi turbo, e mi riempio di Malinconia? e nell' esame poi delle tante offese, che ho fatte a Voi, ò mio Dio, sono sì stupido, ed insensato, che non sento in me un menomo dispiacere? Un'effetto è questo dell' Amore mio proprio, eccessivo ad un segno di non esservi in me che un poco, o niente del vostro amore: e certo é, che finchè mi amerò, e cercheró di piacere a mestesso non mai ameró Voi, come devo. Oh me sciagurato! Che di peggio puó farmi questo Amore proprio, che di impedirmi, che io non ami Voi, mio sommo Bene? eppure quest' istesso Amore di me mi è altrettanto caro, che dovrebbe essermi odioso. Propongo alle volte di volere odiarlo, e perseguitarlo, ma se vengo al cimento, ogni mio colpo va a vuoto, ed io sono colpito. In vano fo delle Pruove; e per abbatterlo non ho valore, che basti, nè posso far altro, che rifugiarmi appresso di Voi, ò mio Dio.

Essendo scritto di Voi, che siete un fuoco divoratore, *Deus ignis consumens est*. Deuteron. 4. 24. Io vi presento questa mia preghiera, degna di Voi, che consumiate in me questo Amore vizioso. Stia nel mio cuore l' Amore, ma ad amare Voi, non più me, perchè chi amo io nell' amare me stesso? Amo un putrido verme; amo una Vanità, amo un niente; e chi amo io nell' Amare Voi? Amo un Bene infinito, meritevolissimo di essere amato. Oh, se potessi fare, ò Signore, per vostro Amore, quanto ho fatto, e fo per l'Amore, che ho a me stesso, in che felice stato sarei! Ma da me non posso, e non ho altro mezzo, che umigliarmi a Voi, o mio Dio, e pregarvi, che mi liberiate dall' Uomo iniquo, malvagio, ingannatore, vale a dir, da me stesso. *Ab homine iniquo, & doloso erue me*. Psalm. 42. 1. *Eripe me Domine ab homine malo*. Psalm. 139. 1. *Mitte manum tuam de alto; eripe me, & libera me*. Psalm. 143. 7. Liberatemi da quest' uomo, che cerca in tutto sestesso, e non voi. Distruggete in me l'uomo vecchio, che porta le corruttele di Adamo, ed investitemi dell' uomo nuovo, *Qui creatus est in Justitia*. Ephes. 4. 24. che dia a Voi ciò che è vostro, e ritenga per se ció, che é suo, il niente. Il mio cuore ha da essere tutto vostro. Fate Voi colla vostra grazia, che sia, non più mio, ma in verità tutto vostro.

L.

Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit. Matth. 24. 13.

LA PERSEVERANZA FINALE.

NOI siamo creati per questo ultimo Fine, che è Dio nella sua eterna beatissima gloria: ed oh quanti mezzi, e quanti ajuti, interni, ed esterni, abbiamo noi nella nostra Santa Cattolica Chiesa per il conseguimento di questo fine! Ma quì è da riflettersi, che tutto per noi sarà inutile, se la Virtù della perseveranza ci manca; perché non si salverà, se non chi nell' adempire i doveri della vita cristiana, sarà perseverante insino al fine; essendo la sola perseveranza quella, che corona l' opera, e congiunge lo stato della grazia con quello della gloria, senza altro intermezzo, che del Purgatorio, ove sia da purificarsi nell' Anima una qualche macchia, conciosiacchè in quella celeste Gerusalemme *Non intrabit aliquid coinquinatum*. Apoc. 21. 22. Vi sono alcuni, che incominciano male, e finiscono bene, e si salvano. Altri vi sono, che incominciano bene, e finiscono male, e si dannano. Dice San Paolo, che nelle vie della Giustizia bisogna correre, e non basta correre talmente; che si arrivi allo scopo, e si consequisca il proposto ci eterno premio, *Sic currite, ut comprehendatis*. 1. Corinth. 9. 24. E guai a chi si stanca, e si ferma colla volontà illanguidita nel corso, *Ve, his qui perdiderunt sustinentiam*. Eccli. 2. 16. Niuno puó assicurarsi di se; e non vi è sicurezza, che non abbia seco li suoi pericoli.

E' la perseveranza nel bene un mero dono d' Iddio, che per quanto si possa fare, non si può da noi meritare, dandolo Iddio a chi gli pare, e piace secondo il beneplacito suo, ed è questo dono assolutamente a noi necessario, perchè siccome nell' ordine della Natura si caderebbe tosto nel nulla, se Dio ritirasse il suo concorso dalla conservazione, così nell' ordine della grazia prevalerebbe nella caduta la

cor-

corruzione, se Dio sottraesse alla perseveranza gli Ajuti. Egli è Dio, che dà la grazia di volere il bene, e dà ancora la grazia di perseverare nel bene, *Deus est enim*, dice l'Apostolo, *qui operatur in nobis velle, & perficere*. Philipp. 2. 13.

Vero è, che bisogna vivere con timore, perchè niuno di noi può sapere, se questo dono gli sarà conceduto. Un mistero è questo, nel quale vi è da atterrirsi, leggendosi nell' Ecclesiastiche istorie di varj gran personaggj, che dopo essere vissuti più anni nell' esercizio della Virtù sono poi dicaduti, e si sono perduti, permettendolo Iddio per li suoi sempre giusti, e segreti giudizj. Ma dovendosi avere un'altissimo concetto della Divina infinita bontà, conforme all' avviso del Savio, *Sentite de Domino in Bonitate*. Sap. 1. 1. E' anche ragionevolmente da credersi, che il dono di giungere costantemente alla gloria si dia a tutti quelli, che sono fedeli a perseverare nella grazia: ed il dono altresì di perseverare nella grazia non si neghi a quelli, che non si stancano nel domandarla con umiltà, e confidenza. A chi si dà questo dono, é sempre per mera misericordia, ed a chi si nega, è sempre per una retta giustizia.

Vi sono molti, che si danno in preda alla pusillanimità contra il divieto, *Noli esse pusillanimis in animo tuo*. Eccle. 7. 9. e si ritirano dal seguire la Virtù; e nel cammino alla perfezione si arrestano, ritrosi alle Divine ispirazioni, perchè temono di non poter perseverare, e durarla in uno stato di mortificazione, e necessità di farsi violenza. Ma una tentazione diabolica è questa, poichè per impegnarsi nella condotta alla perfezione cristiana, niuno deve confidare nelle naturali sue forze, ma negli ajuti della Divina grazia, co' quali tuttociò, che è difficile, si rende agevole, come dice il Profeta, *Qui sperant in Domino, mutabunt Fortitudinem, assument pennas, sicut Aquilæ, current, & laborabunt, ambulabunt, & non deficient*. Isa. 40. 31. E non bisogna tampoco diffidare del Divino ajuto a non potersi proseguire nella strada conosciuta buona, mentre lo spirito non si è per anche in essa esercitato. Si ha prima da incominciare, e provare a menare una vita divota, e sarebbe un mancare di buon giudizio, il voler disperare la riuscita di una cosa, in cui riescono molti altri, mentre non per anche si è principiata.

Il demonio rappresenta, che molti hanno provato, e non hanno potuto star saldi; ma alla tentazione sono da contrapporsi li tanti altri in maggior numero, che mediante il Divino ajuto hanno perseverato con buon fervore. Quand' anche si cada per fragilità in qualche fallo, non conviene dibattersi, nè sbigottirsi: ma tosto rialzarsi, pentirsi, emendarsi, essendo Dio pronto a perdonare li nostri falli, quando non si amino, e ad essi non si abbia attacco. Si ha da temere di perdere la perseveranza per quello, che è da noi stess. si siamo deboli, ed instabili, e non possiamo perseverare, se Dio non ci sostiene, ma si deve anche sperare in Dio, *Qui est dives in misericordia*. Ephes. 2. 4. per ajutare, chi a lui ricorre, *Dives in omnes, qui invocant illum*. Rom. 10. 12. Il solo timore può indurre alla disperazione, e la sola speranza alla presunzione, si ha perciò da stare nel mezzo, dov' é l' umiltà, e dove anche vi è coll' umiltá la sicurezza, imperocchè questo è vero, che agli umili Dio dà la sua grazia, e la rifiuta a' superbi, come attestano li due Santi Apostoli Pietro, e Giacome, *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam*. 1. Petr. 5. 5. Iacobi 4. 6. Chi ama di avere la grazia della perseveraza nel bene, ami l' umiltá, e chi teme di non poter perseverare nel bene, tema la superbia, e la fugga, *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta a longe cognoscit*. Psalm. 137. 6. Il pericolo di cadere é per chi vuole eriggersi in alto, e chi sta a sedere in terra non cade.

Sono da evitarsi due vizj per avere il dono della perseveranza. Uno è la superbia estremamente abborita da Dio, per cui della propria abilità si presume. L' altro è la ingratitudine, o allorché non si fa quel bene, che Dio ispira; o allorchè il bene si fa, ed a Dio, che n' è l' autore, non si dà il ringraziamento, e la gloria. De' Vignajuoli, che all'Evangelico Padrone furono ingrati, si dice, che meritano di essere con severitá castigati. *Malos malè perdet*. Matth. 21. 41. e di colui, che fu ingrato, abusandosi del talento, che aveva ricevuto, si dice, *Et quod habet, auferetur ab eo*. Matth. 13. 12. e di quella terra, che innaffiata dalla pioggia, in vece di frutti, produsse triboli, e spine, dice S. Paolo, che *Reproba est, & maledicto proxima*. Hebr. 6. 8. Sia fedele alla grazia, chi non vuole essere dalla grazia abbandonato. Nulla trascuri di ciò, che può contribuire alla salute, chi vuole salvarsi. Seguitiamo a far del bene sempre più, quanto più di giorno in giorno c' avviciniamo alla morte, e non dubitiamo d' Iddio, che, vedendo la

nostra fedeltà, sará fedele a sempre piú assisterci colla sua grazia. Egli è lo stesso Dio, che ci esorta a perseverare nel bene, *Esto firmus in via Domini*. Eccli. 5. 12. *Esto fidelis usque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ*. Apoc. 2. 10. ed è d' averci una ferma fiducia, che *Qui coepit opus bonum, perficiat*. Philipp. 1. 6. Dio non ci esortarebbo, se non volesse anche darci gli ajuti opportuni. Egli di questi ci fa l'esibizione, a sola condizione che glieli domandiamo, e non cessiamo di pregarlo, conciossiacchè in fatti il dono della perseveranza è uno de' piú preziosi, che Dio riservi ne' tesori della sua misericordia; e dalla pate di Dio, che puó desiderarsi di più.

Oh che è pur poco quello, che Voi esiggete da me, ò mio Dio, per santificare l'anima mia, e salvarla coll' inestimabile dono della perseveranza a vivere, e morire nella vostra Santissima grazia! Voi volete, che per questo dono io vi preghi, ma a dire quello, che sento, non so, come fare nè anche a pregarvi, perchè dopo aver' io sin'ora fatto il sordo alla Voce di tante Vostre ispirazioni, non sarebbe questa una mia temerita a pretendere, che voi ascoltiate me, che merito, che rivoltiate in lá il Vostro volto, e non mi degnate neppure di un vostro sgardo? Tuttavia perché so, che avete caro di essere importunato, proponendoml l'esempio di uno, che *Propter improbitatem*: Luc. 11. 8. per la sua importunitá ottenne tuttocció, che voleva, ed animandomi Voi a domandare, colla fiducia, che sarò esaudito. *Petite, & dabitur Vobis*, e seguitare a picchiare alla vostra porta, che mi sará aperta. *Pulsate, & aperietur Vobis*. Luc. 11. 9. istantemente vi prego, e m'intendo ripetervi in ogni mio sospiro la mia preghiera. Deh fate, che io vi tema, ó mio Dio, e non mai vi offenda. Fate che di tutto cuore io vi ami, e procuri di piacere a voi solo. Fate, che sia in me perseverante il timor de' vostri giudizj, perseverante il vostro amore; e sará anche sempre piú viva in me la speranza di perseverare nella vostra grazia, disposto ad entrare, quando a Voi piacerá, nella vostra gloria: *Et confitebor tibi in æternum*. Psal. 29. 13. Esaudite questa preghiera, ó mio Dio, non tanto, come mia, quanto piuttosto, come fattasi dalla Vostra Santa Cattolica Chiesa, che vi presenta i meriti di Gesù Cristo: *Sancti nominis tui Domine, timorem pariter, & amorem fac nos habere perpetuum, quia numquam tua gubernatione destituis, quos in soliditate tuæ dilectionis instituis. Per Dominum nostrum Jesum Christum, &c.*

L I.

Contemplare viam .... robora virtutem valde. Nahum 2. 1.

LA CONTEMPLAZIONE.

Quella Contemplazione, che é l'oggetto della Teologia Mistica, si è fatta, non so come, l'amabile oggetto di un fervoroso mio Desiderio; perche scorgendo, che si tengono in essa esercitate, ed altamente occupate le due potenze dell' Anime, Intelletto, e Volontà a sempre più conoscere, ed amare Iddio, ed intimamente unirsi a Dio, quanto si può in questa Vita mortale; Ecco, (tra di me ho detto) Ecco il retto sentiero, nel qual devo incamminarmi verso a quel mio ultimo Fine, per cui sono stato creato! Due sono le strade, per le quali all' ultimo Fine si va, figurate nelle due sorelle Marta, e Maddalena. Una è detta Vita Attiva in rapporto a Marta; *Satagebat circa frequens ministerium*: e si affatica a promovere ne' Prossimi il bene: l'altra si dice Vita Contemplativa, immitatrice della Maddalena, *Quæ sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius*: Luc. 10 39. attendendo unicamente a sestessa; e non v' ha dubbio, che la Contemplativa è la migliore: ed anzi l' ottima, per l'oracolo di Gesù Cristo, *Mariam optima partem elegit, quæ non auferetur ab ea*; Luc. 10. 42. imperocchè che potrebbe giovare il farsi del bene nelle anime altrui, con detrimento dell' Anima propria, come dice il medesimo Cristo? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, Animæ vero suæ detrimentum patiatur*? Matth. 16. 26.

Considerando io peró che altro è sapere la Teologia Mistica nella Specolazione, ed investigazione delli suoi dogmi; altro il saperla di pratica nella esperienza; mi sono con qualche attenzione applicato allo studio della Mistica Specolativa, per vedere, se potessi riuscire nell' acquisto della Mistica Sperimentale, che è quella, di cui devo farmi capitale, a contento del mio conceputo desiderio, che aspira a poter dir con Davidde: *Mihi autem adhærere Deo, bonum est*: Psal. 72. 28. poichè secondo l'Apostolo: *Qui adhæret Domino, unus spiritus est*. 1. Cor. 6. 17. Ho letto varj Autori Antichi, e Moderni, accreditati nella perizia di questa scenza, che può dirsi la Scienza de' Santi, e di mano in mano, che leggevo, mi pareva di essere entrato in un tenebroso Caos, per la moltitudine delle Frasi a me oscure, e de'

de' term ini pellegrini, a me nuovi.

Non mi sono fatto di ciò maraviglia piú che tanto; perchè in tutte le Scienze l' istesso avviene, che alla prima per la novità de' Vocaboli si entra come in un Mondo incognito, e nuovo. Così a me parve anche allora, che mi diedi allo studio della Teologia Scolastica, benchè non mi fosse l' intendimento de' termini tanto difficile, per le nozioni, che avevo nella Filosofia già avute: ed anche or nella mistica mi sono alcue Voci intelligibili, per le Cognizioni acquistate nella Scolastica. Ma non so capacitarmi sopra di questo. Siccome li trattati della Teologia Scolastica, anche più scabrosi, quali sono què della grazia, della predestinazione, e delle Teologali Virtú, si sono da alcuni pii, è dotti zelanti, ottimamente digeriti, e ridotti ad una tale Catechistica forma volgare, che possono essere dichiarati, ed intesi, anche dagli Idioti nella Dottrina Cristiana; perchè non potrebbesi fare, e perché non si fa parimente cosí di ciò, che si tratta nella Mistica? Se vi fosse, chi chiaramente spiegasse la mistica in ció, che concerne la Contemplazione, mi pare, a dir vero, che si vederebbe non poca utilità alle Anime, desiderose della Evangelica Perfezione; tantoppiù, che è da credersi, che nella Santa Chiesa vi siano molte persone pure, e divote ritirate dal Mondo, che benchè semplici, sarebbere abili a contemplare, se avessero questa scienza, che insegna la Contemplazione, e dirò ancora, vi sarebbero più Teologi Scolastici, che avrebbono talento a farsi buoni direttori nelle mistiche conferenze.

Poco importa, che non si riducano ad una Catechistica Frase certe questioni Scolastiche, Metafisiche, troppo sottoli, che non sarebbero di pratico giovamento a veruno: ma però ne' Volgari Catechismi, che abbiamo, si dice tanto de' Misterj della grazia con dicitura naturale, ed aperta, che si può far capire ad ogn' uno la necessitá, che si ha; degli ajuti divini, per vivere da buon Cristiano. Si dice tanto della predestinazione, la quale è uno degli arcani piú occulti, che basta a cotenere le anime nella umiltà, e nella sommissione alli tremendi Giudizj d'Iddio. Si dice anche tanto delle eminenti Virtù, Fede, Speranza, e Caritá, che ogn' uno può intenderle nella sostanza; e niuno si può scusare di non sapere venirne alla pratica. Dico il medesimo per la Mistica. Poco importa, che non si spieghino con chiarezza quelle interne illuminazioni, Comunicazioni, e Mozioni, che si ricevono dalle anime nell' atto di contemplare la divinità, poichè queste non servono, che a farci ammirare la Infinità delli divini attributi, e sono nella loro spiritualità ineffabili, tutte diverse l'una dall' altra, siccome é diversa la disposizione, e l'attività delle anime, *Stella enim a stella differt in caritate*: 1. Cor. 15. 41. e Dio nè anche ugualmente si comunica a tutti: *Et operatur omnia in omnibus, dividens singulis prout vult*: 1. Cor. 12. 6. 11. Ma Dio buono! perchè non si spiega chiaro, senza ambiguità, e Metafore, ed Allegorie, almeno il Metodo che conduce alla contemplazione, ed il modo che deve tenersi nel contemplare, per unirsi a Dio, che è quello, in che io desidero d' istruirmi, per istruire, se mi occorre, anche gli altri?

Io non so intendere bastevolmente, nè per me, né per gli altri questi Vocaboli di *Notte splendida, e Notte oscura: Fede confusa, Tenebre Divise, Privazione degli Appetiti, Purificazione Attiva, e Passiva, Annichilazione, Trasformazione, Ferite, Nozze, e Matrimonj Spirituali*; e tanti altri simili, che s' incontrano ad ogni poco ne' libri mistici. Ho tutto il rispetto di riverenza agli istitutori di cotesto linguaggio, fioriti in ogni secolo della Cristianità, che hanno seguito le orme delle frasi usitate ne' Salmi, ne' Sagri Cantici, ne' libri de' profeti, nell' Apocalisse di San Giovanni, ed altrove, ad esporre ciò, che si prova dalle anime, *In suavitate, in Spirtu Sancto*: 2. Cor. 6. 6. ma dico, non essere queste con facilità intelligibile, nè a me, nè a tanti altri. Concedo, che sia la Teologia Mistica una Scienza occulta, Misteriosa, di certe cose, anche alte; e sublimi, che eccedono la comune intelligenza; e delle quali non seppe trovare espressioni valevoli a manifestarle, nè anche San Paolo, e solamente disse, che nel terzo Cielo: *Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*: 2. Cor. 10. 4. Ma con tuttocciò dico il vero, che ne' libri mistici non di tutto intendo il senso, ovvero almeno, che intendo poco.

Mi si puó dire, che non intendo, nè capisco, perchè non ho l' esperienza. Ma io rispondo, che desidero appunto d' intendere, e di capire, per potere con mia felicità farmi esperto. Se per intendere la mistica, devo avere di essa qualche sperienza; cioè, se devo contemplare, per intendere ció, che nella Contemplazione si fa, come posso avere l'esper-

perienza della Mistica, ed esercitarmi nella Contemplazione attuale, mentre non ho, chi mi dia i lumi sufficienti per venire alla pratica. Senza qualch'uno, che m' insegni li principj della mistica, ed il modo di procedere in essa, e mi apra l'adito alla pratica, come può acquistarsi da me l' esperienza? Voglio dire; Essendo io nella Mistica ignorante, ed inesperto, senza veruno, che mi dirigge coll' Istruzione, come posso io farmi direttore, prima di me stesso, e poi ancora degli altri.

Tra la Meditazione, e la Contemplazione si pone da' mistici questo divario, che nella Meditazione è da usarsi la ragione col discorso, o sia Raziocinio, per trovare quella Verità, che si cerca, diducendosi l'ignoto da quel, che è noto: come a dir per Esempio: Nel meditare la Passione di Gesú Cristo, mi rappresento chi è, che patisce; un' Uomo-Dio, e mi raffiguro agli occhj della mente il Salvatore, tale, quale si descrive nella Vangelica Istoria. Considero, quanto Egli patisce, non per forza di necessità, ma di sua spontanea Volontà: *Voluntarie*: Psal. 53. 8. *Quia ipse voluit*: Isai. 53. 7. Mosso non da altro, che dal suo eccessivo amore verso di noi tutti, ed in particolare di me: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos*. Ephes. 2. 4. Indi ne inferisco, che devo adunque ancor' io riamarlo: *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*. 1. Joan. 4. 19. e devo anche immitarlo nella pratica delle sue Esemplari virtù; *Quia Christus passus est pro nobis, relinquens exemplum, ut sequamur vestigia ejus*: 1. Petr. 2. 21. che è la Verità ricercata, e ritrovata colle Operazioni dell' Intelletto.

Non così nella Contemplazione: perchè la Passione di Cristo, senza discorsi della umana Ragione, dalla Fede si rappresenta in un subito all'anima, chi è, che patisce, è perchè patisce, e tosto anche la Volontà è mossa ad uscire ne' propri Affetti. Nella Meditazione ogni altra Eterna Verità si rumina, e si cava da essa la Pratica Conclusione con qualche industria, e fatica dell' Intelletto. Ma nella Contemplazione la desiderata Verità con quiete immantinente si trova, e si ama, siccome è scritto dalla Maddalena, che, *Ut cognovit, dilexit multum*. Luc. 7: 37. 47. Dall' Intelletto si appetisce il Vero; e dalla Volontà si appetisce il bene: e mentre l' anima in pochi momenti della Contemplazione può conseguire il Vero, ed il bene, quanto bisogna dire, sia degna di ogni nostra stima, e di ogni nostra brama questa Mistica Scienza. Ma qui sta il Punto: Come posso fare ad acquistarla: mentre mi avvedo alla prova, che quanto più leggo de' Mistici libri, più mi confondo, e m'imbroglio non potendosi dare un giusto, e pieno metodo alla Contemplazione, come si dà alla Meditazione.

Una difficoltà è questa, per cui il Desiderio mi s'intepidisce, non essendo sostenuto dalla Speranza, e la Pusillanimità mi sorprende, per non accingermi alla malagevole impresa. Tantoppiù che un'altra Difficoltà mi si aggiunge a farmi ostacolo: attestandomi tutti in questo concordi i Mistici, che nella Via Mistica della Contemplazione è l'Anima esposta a varj pericoli di essere ingannata dall' Angelo delle tenebre, che non di rado *Transfigurat se in Angelum lucis*: 2. Cor. 11. 14. come si hanno di ciò nelle Ecclesiastiche Istorie molti funesti Esempj e sen' ode anche modernamente di quando in quando. Alle volte si dà l'Anima a credere di non dovere più farsi conto della Meditazione, per essere chiamata da un segreto istinto alla Contemplazione: ma ciò, che si tiene per Ispirazione, è una ingannevole tentazione, per la quale si cerca di ascendere alla Contemplazione con Presunzione: e di poi ne segue, che si tengano, e si stimino come vere, e Divine, quelle interne Visioni, Locuzioni, Rivelazioni, che sono mere apparenze, e fallaci illusioni. L' Appostolo San Giovanni ci avvisa, che non dobbiamo fidarci, nè credere ad ogni Spirito, senza averlo prima posto alla prova, per conoscere, se venga veramente da Dio, o sia forse un' opera congegnata dal Nemico infernale: *Nolite credere omni spiritui, sed probate Spiritus si ex Deo sint*. 1. Joann. 4. 1.

Ad acquetare, e tenere gli Animi in calma, si dice, che s' appartiene al Direttore perito il discernere la Falsità dalla Verità, il Diabolico dal Divino. Ma la mia Difficoltà circa i pericoli non si scioglie; imperocchè quantunque vi siano sempre nella Chiesa nostra Cattolica Personaggi Santi, ed illuminati, dati della Divina Provvidenza, dotati di buon' intendimento, e discernimento, per i lumi, che hanno della Divina Scrittura, e de' Santi Padri; non è sì facile nelle Emergenze il trovarne uno di fatto, di cui si possa formare un fondato Giudizio, che gli sia stato comunicato quel gratuito Dono, che è detto *Discretio Spirituum* dal Santo Appostolo Paolo. 1. Cor. 12. 10. Nel volersi leggere certi Mistici Libri, an-

ancorchè per altro nella Dottrina sana approvati, e per molti pericoloso il cimento, a potere coglierne più detrimento, che profitto; col riempirsi, ed il cuore di Vanità, e la Testa di Fanatiche Ipocrite Idee. Per questo si è proibita dal Concilio di Trento la Versione Letterale Volgare della Divina Scrittura, perchè, benchè non vi siano in essa, che Oracoli dello Spirito Santo, nella Traduzione però, spezialmente de' Salmi, de' Sagri Cantici, ed altri luoghi, dove la Lettera ha un Mistico senso, possono i Semplici concepire sentimenti profani, indecenti, e perniziosi; *Et plus inde, ab hominum temeritatem, detrimenti, quam utilitatem oriri*. Reg. IV. Indic. Lib. Prohibit. Concil. Trident. ed i pericoli, secondo che sono più o meno gravi, sono più o meno da temersi, e da schivarsi.

Ma un'altra Difficoltà mi sopravviene di più, che, a ponderare ne' Libri Mistici le Disposizioni: che si ricercano per introdursi alla Contemplazione, queste mi rassembrano alla Pratica molto ardue; poichè devo prima avere purgato da ogni difetto, anche leggiero, me stesso, disfatto ogni mio mal' abito, purificata la Mente da ogni terreno Fantasma, ed essermi già abituato al raccoglimento nella Meditazione delle Verità eterne, e della Passione di Gesucristo. Devo prima avere già rinunziato a tutti li miei anche naturali Appetiti, e dominato internamente a tutte le mie Passioni, e poste in dimenticanza tutte le mie Cognizioni, Immagini, ed impressioni, senza avere nell' Intelletto altri lumi, che d' Iddio, nè altri movimenti nella Volontà, che d' Iddio; ed avere collocato anche l' Animo in una Solitudine perfetta, come se fossi fuori del Mondo, ovvero non vi fossero altri nel Mondo, che Dio ed Io. Ne' Libri mi si apportano motivi di buon coraggio ad accendere in me il Desiderio ad allettarmi e quasi ancora obbligarmi, alla Contemplazione: ma riflettendo, che da me dovrebbe impiegarsi tutta la Vita ad acquistarmi coteste Disposizioni; Quando sarà dunque, dico io, che arrivi al segno di poter salire all'attuale Contemplazione, ed alla Mistica Unione con Dio? Chi è, se non l' Altissimo Dio, che possa darmi tali disposizioni, con gli ajuti di una sua Grazia, non ordinaria, e comune, ma privilegiata, e spezìale?

Egli è Dio, che guida l'Anima alla Solitudine, come dice egli stesso per il Profeta: *Ducam eam in solitudinem*: Ose. 2. 14. Dio, che soggioga, e tiene soggette sotto di me le Passioni; *Qui subdit populum meum sub me*: Psalm. 143. 2. Dio, che dispone l' Anima in tutto alla sua Cognizione, e sua Intima Unione, colle vivacità della Fede: *Desponsabo te mihi in Fide: & scies, quia ego Dominus* Ose. 2. 26. Dio, che la introdduce nelle delizie de' segreti suoi Gabinetti; come dice l'Anima Sposa de' Sagri Cantici: *Introduxit me Rex in Cellaria sua*: Cant. 1. 3. E può bensì il Savio direttore esaminare, e discernere; ma non da sestesso condurre verun' Anima fino là dentro del Santuario; nè può immediatamente ajutare ad amare Iddio; perchè l'Amore è un'Uffizio del Cuore, che non s' impara, se non che, o dalla Natura per le cose visibili, e temporali; o dalla grazia, e dalla Fede, per le cose invisibili, eterne; e non s' impara l'Amor d' Iddio, che coll' amare attualmente il medesimo, come dice il Magno Pontefice San Gregorio: *Amando, discitur*.

La Teologia mistica d' esperienza, che è l' alta contemplativa, non è opera dell' arte, ma della grazia; non è un' esempio, per cui possano darsi dal direttore umano regole certe, infallibili; ma si danno dal solo Spirito Santo, del quale è un dono quella vera Sapienza detta Mistica; ed è la di lui sola unzione interna, che insegna il tutto, come scrive l' Apostolo San Giovanni. *Non necesse habetis ut aliquis doceat vos: sed unctio ejus docet vos de omnibus* 1. Joann. 2. 27. Ove si tratti della maniera di contemplare, *Non docet hoc lingua, sed docet gratia*, dice saviamente il divoto S. Bernardo, Serm. 85. in Cant. il quale parlando della mistica Sposa de' Sacri Cantici, *quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super Dilectum*. Cant. 8. 5. fa una riflessione degna dell' illuminato suo spirito, e dice, ch' ella saliva dalla sua solitudine interna, deliziandosi in Dio, ma appoggiata non ad altri, che a Dio, *Innixa super Dilectum*: perchè in vano si affatica, chi per salire a Dio si appoggia all' uomo, e non a Dio, *Frustra nititur, qui non Deo innititur*. Idem loc. cit. Di molti, che furono, o ritirati nell'Eremo senza verun direttore, o naturalmente idioti, e rozzi, incapaci di ricevere mistiche direzioni, si legge, che di spesso erano sollevati nell' Estasi di stupenda contemplazione, senz' avere, nè direttori, nè libri, ed era di lor Maestro quel solo Dio, di cui è scritto, *Unus est enim Magister vester*, Matth. 23. 8. Quelli, che chiama alla contemplazione, sono anche da lui fatti idonei a contemplare; ma niu-

niuno deve fare sì presto a stimare di essere chiamato, nè verun direttore deve fare si presto a giudicare di questa, e di quell'anima, che sieno chiamate; ed a poche egli può dire con assai di cautela ciò, che disse Marta a Maddalena, *Magister adest, & vocat te*. Joann. 11. 28.

Essendo venuta voglia di porre a confronto li Scrittori Ascetici co' Mistici, trovo, che sono di unanime sentimento, e concordi nella sostanza, perchè tutti vogliono, che si debba aspirare, e tendere all' auge della perfezione, la quale consiste nella totale conformità della nostra Volontà alla Divina; ed è il più sicuro segno a conoscere, se di tutto cuore si ami Iddio, Ma vi è questa differenza tra gli uni, e gli altri, che gli Ascetici nella spiegazione de' suoi proposti argomenti hanno uno stile chiaro, naturale, famigliare, intelligibile a tutti: i Mistici l' hanno oscuro, allegorico, strano, intelligibile a pochi. Leggo gli Ascetici con piacere: perchè l' intelletto gode altresì la Volontà nel frutto, che si esibisce, facile a cogliersi per quello, che alla Vita spirituale s' aspetta. Ma leggo i Mistici con apprensione, perché oltre l' applicazione, che mi stanca, e che devo avere, per capire ciò, che si dice, nè l' intelletto ha gusto nel Vero, che si vede ambiguo; nè la volontà si approfitta a promuoversi in quel bene, che ardentemente desidera, ma realmente non trova. Gli ascetici sono come alberi, che hanno i lor rami bassi, pieghevoli a terra, da' quali basta alzare il braccio, per cogliere quanti frutti si vuole. I Mistici sono alberi, che hanno alti verso al Cielo i lor rami, e v' abbisognano scale, per ascendere a potter carpire un qualche frutto. Ma tuttavia l'altezza, ed oscurità di questi non è da biasimarsi, nè criticarsi; perchè i lor pensieri sono alti da sestessi; ed il nostro Iddio, che è un Dio nascosto, *Deus absconditus*. Isa. 45. 15. *Qui lucem inhabitat inaccessibilem*, 1. Timot. 6. 16. non suole rivelare li suoi Misterj, che *in absconditis Parabolarum*, Eccli. 39. 3. Onde sono piuttosto da venerarsi con profondo rispetto.

Per me, dopo avere avuto saggio degli uni, e degli altri, dico quello, che sento, ed agli Ascetici più volentieri mi appiglio, perchè mi guidano con chiarezza ad un' istesso fine, che è l' armoniosa unione con Dio, ed osservo, che tuttocciò, che dicono i Mistici colle loro Frasi straordinare circa le necessarie disposizioni all' unione, mi si dice ancora dagli Ascetici con Frasi famigliari, addattate alla capacità di ogni uno, in Termini usitati, a noi noti, purità di cuore, povertà di spirito, mortificazione, umiltà, volendo essi dire colle parole di Gesucristo, che chi ha più o meno di povertà nello spirito; più o meno di mortificazione, annegazione, umiltà, ha ancora più o meno di abilità per unirsi a Dio, *Beati Pauperes Spiritu .... Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*, Matth. 5. 3. 7. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam*. Luc. 9. 23. *Qui se humiliaverit, exaltabitur*. Matth. 23. 12. e raccomandandomi essi l' umiltà sopra tutto, per avere la capacità de' celesti Misterj, che non si rivelano a' Sapienti, e Prudenti del Mondo, ma agli umili, *Et revelasti ea parvulis*. Matth. 11. 25. Idest, spiega Sant' Agostino, *Abscondisti Superbis & revelasti Humilibus*. Serm. 8. de Verbo Domini. Tuttocciò, che si dice da' Mistici per li magnifici apparati alla Contemplazione si restringe da San Bernardo nella umiltà, colla quale si merita di capire quella soprannaturale unione, che non si può da umana lingua insegnare, *Magna virtus humilitas, quæ premeretur, quod non docetur*. Serm. 85. in Cant. ed è nota l' Ascetica, e Mistica Massima, che per salire alla Contemplazione d' Iddio, che è il nostro Tutto, bisogna profondarsi nell' abisso del nostro nulla.

Mi piace l'antica Dottrina dell' Abate Mosè; uno di que' Santi Anacoreti della Scizia; che fiorirono nel secolo quinto, il quale insegna in modo agevole, e piano, senza tante oscure cifre, come possa contemplarsi da ogn' uno la divinità co' suoi eccelsi attributi: *Contemplatio Dei multifarie concipitur*: Apud Cassia. Coll. 1. cap. 15. In molte maniere, dic' egli può Iddio da noi contemplarsi, perchè non solamente Dio si conosce, con fissarsi gli occhj della Fede ad ammirare la incomprensibile sua sostanza ma si conosce ancora, fermandosi a considerare nelle Creature le sublimi di lui perfezioni, dicendo San Paolo, che *Invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta, conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus, & Divinitas*; Rom. 1. 20. Che non si trova da lodare in Dio la sua grandezza, la sua potenza, e provvidenza infinita nel meditare, come con un *Fiat*, che fu un cenno della sua Volontà; Egli ha cavato dal niente quello universo della Terra, e del Cielo, ed in ogni momento lo conserva, e lo governa senza mai errare, o declinare dall' eterne sue norme della rettitu-

di-

dine, e dell' equità? Che non si trova da adorare sempre, e la sua immensità, che dà per tutto è presente colla sua essenza in ogni luogo, anche più occulto; e la sua scienza, e sapienza, penetrante ad avere in sestesso una distinta notizia di tutti i nostri pensieri, di tutta l'arena del mare, di tutte le stelle del Cielo, di tutte le foglie degli Alberi, di tutte le goccie dell' acqua, che piove di tutti i capegli, che abbiamo in testa, e di tutte le cose passate, esistenti, e possibili di tutti i secoli? Che non ci è sempre da lodare, ed amare la sua infinita bellezza, e bontà nella vaghezza degli elementi, de fioti, de frutti, e di tanti dilettevoli fatture, nelle quali ogni bene deriva dal sommo, incommutabile bene? Che non v' è da benedire, e magnificare la sua pietà, e Misericordia, che tollera con indefessa pazienza, e longanimità, le tante iniquità de' peccatori, ed altri chiama ala penitenza, ed altri assiste nell' esercizio della Virtu; *Et ubi vult spirat*, Joann. 3. 8. disponendo a ciaschéduno le grazie, in conformità al giusto e retto destino de' suoi eterni decreti *Et attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia suaviter*. Sap. 8. 1.

Basta leggere le vite de' Santi, e che non si trova d' ammirare la Divina Onnipotenza nella innumerabile moltitudine di prodigiosi miracoli, e ne' tanti segnalati Eroismi de' Patriarchi, de' Profeti, degli Apostoli, de Martiri, de' Confessori, e de' Vergini, colla riflessione, che è Dio il quale *Spiritus est intelligentiæ, sanctus, unicus, multiplex, benefaciens, omnia habens virtutem, & omnia potest*; Sapient. 7. 22. e con modi ineffabili in tutti opera il tutto? Alleggere i soli Fatti de' Martiri, che sono a millioni, e vedere come Vecchj decrepiti, giovanetti di poca età, Maschj, e femmine, di complessione delicata, hanno potuto soffrire que' più atroci tormenti, che seppe inventare la Crudeltà de' Tiranni, ed andare incontro con brio costante alla Morte, come se andassero ad un più lieto festino, bisogna dire: Chi ha potuto operare tante maraviglie sovrumana fortezza, se non Dio, *Validus, & Fortis*: Isai. 28. 2. *Mirabilis in Sanctis suis*; Ps. 67. 36. *Qui facit mirabilia solus*? Ps. 71. 18.

Sunt aliæ quoque hujusmodi Contemplationes innumeræ: dice il sopralodato Santo Abate Moisè loco, citato e per contemplare la Maestà del Grande Onnipotente Dio nella varietà delle Creature, e delle contingenti vicende, non accade, che implorare il Divino Ajuto, ad eccitare la nostra Fede. Chi è, che in ogni stato di prosperità, e di avversità, non possa contemplare Iddio, e riconoscerlo Sovrano Moderatore del tutto? Il Re Davidde lo contemplava protettore, e liberatore anche nel mezzo de' suoi più forti nemici: *Dominus eripuit me de inimicis meis fortissimis, & factus est protector meus*: Psal. 17. 18. ed anche nelle medesime più gagliarde tentazioni, colle quali il Demonio proccurava di precipitarlo; Egli si trovava alle volte nell' ultimo pericoloso prociuto di cadere in peccato, e perchè tra le spinte, che aveva a cadere, non cadeva, s' innalzava a considerare preservatore il suo Dio: *Impulsus eversus sum, ut caderem, & Domi nus suscepit me*. Psal. 117. 13. Continuamente si può altrettanto da noi in mille simili incontri invocando il Divino Ajuto con umiltà, e mantenendo nel cuore la purità, necessarissima alla contemplazione; perchè altrimente *In malevolam animam non introibit sapientia*. Sapient. 1. 4.

Non posso a meno di non arrendermi à quell' avviso, che danno gli Ascetici, di contentarsi della Orazione, e Meditazione ordinaria, e di reprimere quella avidità, e quel desiderio che si ha, di salire ad alte contemplazioni, dicendo il savio: *Altiora te ne quæsieris; & fortiora te ne scrutatus fueris*: Eccli. 3, 22. e similmente l'Apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*: Rom. 12. 3. *Præcipe, non sublime sapere*. 2. Timoth. 6, 17. L'Umile si reputa indegno de' celestiali favori, e se ne riceve alcuni, si concentra in sestesso, e nelle sue proprie miserie, consapevole di non meritarli. Egli non ardisce, teme, e non si fida ad eriggersi sopra di se, per contemplare le maestose grandezze d' Iddio, essendosi noto ciò, che è scritto ne' proverbj! *Qui scrutator est Majestatis, opprimetur a gloria*. Proverb. 25. 27. Nella Umiltà vi è la sicurezza e nelle alture il pericolo, vale a dire, il pericolo d'invanirsi, e di preferirsi con superba alterigia agli altri. Vi sono de' Santi, riputati degni di lode per la resistenza, che facevano alle interne attrattive, per cui si sentivano rapirsi in Dio, e non cessavano di stupirsi della Divina Benignità, che si degnasse elevare un' anima dalla sua viltà alla contemplazione, che è propria de' cittadini del Cielo: *Suscitans de terra inopem, & de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus*. Psal. 112. 7.

Io fo il conto, che il frutto, che può desiderarsi di trovare nella contemplazione, sarebbe

be di crescere più, e più nell' amore d'Iddio, che è il vincolo della Perfezione, e conformarsi, non solamente con rassegnazione, ma anche con indifferenza, ad ogni voler d' Iddio. Ma coll' attendere all' Orazione, e Meditazione ordinaria; in cui, giusta le istruzione Ascetiche, si segue colla ragione la fede. Io non dubito, che si crescerà più, e più nelle virtù dell' umiltà, e nella mortificazione, significate nella purgazione, annichilazione, e spogliamento de' mistici, e Dio poi anche farà coll' ajuto della sua grazia, che si accresca il suo santo amore, e l' uniformità della Volontà nostra alla sua, e si verrà ad essere di que' buoni servi del Signore, che *In corde bono fructum afferuntur in patientia*: Luc. 8. 15. Non voglio adunque logorarmi ne' libri mistici, de' quali può dirsi: *Non omnes capiunt Verbum istud; sed quibus datum est*: Matth. 19. 11. Pienamente mi sottometto al mio Dio con fiducia, che a qualunque stato mi chiamerà, colla sua grazia mi ajuterà a corrispondergli, ed acqueto il desiderio in questo pensiero, che non sono sicuri i contemplativi di perseverare nel bene, e può fermamente sperarsi la perseveranza degli umili, a quali è di fede, che il Signore Iddio *Dat gratiam*. Jac. 4. 6.

Mi consola il Venerabile Tommaso de Kempis, il quale dice: *Si nescit speculari alta, & coelestia, requiesce in Passione Christi, & in sacris vulneribus ejus libenter habita*: De Imitat. Christ. Lib. 2. cap. 1. num. 4. Se non abbiamo talento di contemplare gli alti Misterj della nostra santa religione, fermiamoci con quiete a meditare la passione di Gesucristo; e diciamo: *Bonum est, nos hic esse*: Matth. 17. 4. abitando nelle di lui sagratissime piaghe, e cantando: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus*. Isai. 6. 3. *Qui fecit nobiscum Misericordiam suam*. Ec. 50. 24. Quel' è il desiderabile frutto, che non possa da me rinvenirsi in questa Santa Passione? Gesú Crocifisso è quel' *Involutus liber, scriptus intus, & foris*: Ezech. 2. 9. in cui si legge la Misericordia, e la giustizia, la potenza, e la sapienza, ed ogni altro divino attributo: vi è in esso il fonte della grazia, e della santitá, ed il nostro desiderio deve tendere a questo, d'immitare, quanto si può, Gesù Cristo, che è il capo de' predestinati, per li di cui meriti dobbiamo sperare di essere predestinati anche noi. Non cerchiamo di salire *In Montem excelsum*: Matth. 17. 1. che è il taborre a specolare la gloria del Salvatore mettiamo nel basso Monte Calvario, con dire all' anima nostra; *Inspice, & fac secundum Exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. Exod. 25. 40.

Ricevendo, ed applicando a me stesso, quel ricordo, che diede il Santo Vecchio Tobia al suo Figlio: *Omni tempore benedic Deum, & pete ab eo, ut vias tuas dirigat*: Tob. 4. 20. a Voi mi umilio, ó mio Grande Iddio, e vi prego d' indrizzare la condotta della mia Vita, come a Voi pare, e piace, perchè desidero di fare in tutto, non la mia Volontà, ma la Vostra. Datemi spirito, e forza, in ogni tempo, ed in ogni luogo; le attrattive della Vostra grazia, senza della quale nulla posso da me, e colla quale mi farà fattibile il tutto. *Trahe me*; Cantic. 1. 3. vi dico umilmente con quell' anima, che desiderava di amarvi; Traetemi per qualunque strada volete Voi, o di sterpi, o di fiori, o di aridità, o di consolazioni; *Trahe me*, perchè se non mi traete Voi co' Vostri ajuti, soavi, e forti, io non mi moverò mai a fare nella vera Vita divota neanche un menomo passo. Non vi domando, nè oserei domandarvi, elevazioni di mente, o dolcezze, e tenerezze, di cuore, che non son degno, che mi ammettiate a gustare le vivande esquisite della Vostra Mensa, apparecchiata a quelle anime, che sono a Voi predilette. Trattami; dirò colla Cananea, come sogliono trattarsi que' cagnolini, che *Camedunt sub mensa de cibis puerorum*. Marc. 7. 28. Chiedo la grazia di amarvi nella maniera, che mi si è da Voi comandata: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex tota virtute tua*. Marc. 12. 30. di amarvi con perseverante sodezza in quel grado di amere, che voi volete da me; perché so, essere questa una grazia, che avete caro, siavi domandata, ed avete anche a caro concederla. Quanto a me, doverei trattenermi in questa sola meditazione a pensare, e gridare. Ho offeso il mio Dio, sommo bene, infinito bene ogni bene, ed ho meritato ogni male. Misericordia. *Miserere mei Deus secundum magnam Misericordiam tuam*. Psal. 50. 1.

Siate Voi, ó mio Dio, Direttore, e maestro, *Viam justificationem tuarum instrue me*. Insegnatemi la via della vostra giustizia, e de' Vostri Santi Comandamenti, e senza quelle mistiche azioni, e passioni straordinarie de' contemplativi, e farò maraviglie nulladimeno stando nell' abbiezione della Vita a purificarmi dalle mie interne sozzure: *Et exercebor in mirabilibus tuis*. Psal. 118. 27. poichè non è una miracolosa maraviglia sopra tutti li sforzi della natu-

natura, il vederfi un misero peccatore, che per opera della Vostra grazia divenga giusto. Qual maraviglia in vero, più che a dividere i mari, a risuscitare i morti, il vederfi un Superbo, che divenga umile; o un' iracondo, e vendicatore, che fi muti in effere mansueto, e pacifico; un accidioso infingardo nel servizio d'Iddio, che fi muti in fervoroso; Un' amante di festesso della vanità, e de' terreni piaceri, che diventi per un tratto della vostra misericordia, amante di voi, ò mio Dio, e de' vostri invifibili beni, da voi preparati alli vostri eletti? Maraviglie sono quelle superiori alla debolezza dell' umano libero arbitrio, che non posso, se non dalla vostra grandezza, plenipotente operarsi, ed in queste col vostro ajuto mi eserciterò. *Et exercebor in mirabilibus tuis & narrabo mirabilia tua*. Pfal. 9. 2.

Affinchè queste maraviglie feguano in me, non fanno a voi di bisogno, ò mio Dio, que' mezzi rari, e straordinarj, che voi tenete riposti ne' più fegreti preziosi tesori della vostra immensa bontà. Bastano i mezzi ordinarj, fegnalati della Vostra providenza nella umiltà, nella orazione, e mortificazione, co' quali può ogn' uno di vizioso mutarsi in virtuoso, di vano, e mondano, mutarsi in buono, e fedele Cristiano. Fatemi dunque amico della orazione, mortificazione, ed umiltà, ma di fatto alla pratica, e fenza che in mezzo vi fiano maraviglie di contemplazioni, di rapimenti, e di estasi, a stupore fi vedranno in me le maraviglie delle Cristiane virtù, della offervanza evangelica, che è la via ficura a crefcere di più in più nel vostro amore; a gloria vostra, nella edificazione ancora delli miei proffimi; perchè *Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur*. Pfal. 118. 74. M' infegnano gli stessi mistici, che non è d' appetirfi la contemplazione, fe non per la unione con Dio, e non mai per il piacere, che fi abbia nel contemplare, dovendosi amare Iddio, non il gusto, che fi ha nell' amor d' Iddio, ed a questo volentieri acconsento. Non altro voglio cercare nelle mie meditazioni, che voi mio Dio. Non rifiuto il dolce latte di qualche vostra consolazione, perchè nella vita spirituale posso dirmi peranche bambino, e nella virtù molto debole, onde mi conviene ciò che dice l'Apostolo. *Cum essem parvulus loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus cogitabam ut parvulus*. 1. Cor. 13. 11. Ma non amo le dolcezze, per deliziarmi ne' vostri doni, ed è folamente per confortarmi nel vostro fanto fervizio.

Ora conofco a mia confusione, quanto fia stato ardimentoso quel mio desiderio della contemplazione, poichè vero è, ò mio fupremo Santiffimo, Amabiliffimo Dio, che io meschiniffimo niente fono stato creato per unirmi a voi, e trasformarmi nel vostro tutto, e divenire uno fpirito istesso con voi, per la forza di un fervido amore; ma oh quanto io fon lontano da questo altiffimo fine, mentre vivo da fpensierato, occupato in bassiffimi amori di cose vili; e caduche. Avanti di defiderare la contemplazione, dovevo defiderare quella Cristiana perfezione ordinaria, nella quale mi vedo fuperato da donnicciuole, e da Idioti. Avanti di defiderare le mistiche falite al Cielo, dovevo defiderare, e proccurare di staccarmi da questa misera terra, alla quale io fono fenfibilmente inclinato, ed affezionato. Oh abisso di eterna fapienza, deh compatite la mia insipienza, e date venia alla mia temerità. Ravveduto del mio errore, vi prego di mettermi in un tale stato, che io fia disposto a defiderare di contemplarmi, perchè devo prima defiderare di amarvi, ed applicarmi a que' mezzi, che fono atti a procacciarmi il vostro amore, e stare con umiltà nel numero degli incipienti, avanti di pretendere il premio, che fi da folamente a' Perfetti.

Fine del fecondo Opufcolo.

OPUSCOLO III.

SPIEGAZIONE DELLE PRECI, E CERIMONIE

DELLA MESSA

Ad effetto di sapere Divotamente Celebrarla, ed ascoltarla: Estratta dall' Opera insigne sopra la Messa del P. Pietro le Brun Prete dell' Oratorio di Francia;

Con altre pie Riflessioni de' Santi Padri inserite in ajuto alla Divozione; coll' aggiunta d' alcune cose notabili per la Messa Solenne; e in fine l' Ora divotamente impiegata ec.

A Chi Legge.



Considerare la numerosa quantità delle Messe, che ogni giorno si celebrano in tutte le Cattoliche Parti del Mondo ritrova molto di che rallegrarsi, chiunque ha zelo della gloria d' Iddio; vedendo così compiuta la Profezia di Malachia, che dall' Oriente fino all' Occidente si sacrifichi all' Altissimo una oblazione, di cui non potrebbe darsene verun' altra più degna (a). Ma se si vuole anche riflettere al come si celebrino queste Messe; cioè con che spirito, con che attenzione, con che divozione si adempiscano le tremende funzioni di consagrati Ministri, troverà certamente, chiunque ha zelo, non meno di che affliggersi, che di consolarsi.

Così ancora al sapersi, che nelle Chiese interviene ad ascoltare la Messa un concorso numeroso di gente, v' è molto da compiacersi, che il culto della Religione fiorisca nella venerazione del più augusto de' suoi Misterj: ma ad informarsi, come la Messa da tanti, e tanti si ascolti; cioè parimente con che spirito, con che attenzione, con che divozione, vi é non poco in vero da rammaricarsi, mentre si scorge, che si fa consistere l' ascoltamento della Messa in una sola esteriore assistenza.

Quest' è il divario tra la legge antica, e la nuova, che nell' antica si riputava, che bastasse la sola esterna osservanza de' Precetti, e de' Riti; ma ciò non basta già nella nuova per noi. Da noi Gesucristo esigge qualche cosa di più (b); ed è, che le azioni della Religione siano accompagnate dal nostro interno, cioè che siano fatte con rentimento di vero spirito, e di una vera Pietà; perchè è un purissimo spirito il Dio, che da noi si adora (c). Essendo perciò la Messa un' azione, la principale della nostra santa Religione, in cui si offerisce un Dio, e si dà alla Divina Maestá una gloriosissima lode; certo è, che non tanto materialmente, quanto anche spiritualmente, essa deve essere celebrata, ed ascoltata.

Per questo la Messa è composta di Preci, e di cerimonie, come insegna il Sacro Concilio di Trento, acciocchè da quello, che nella celebrazione sensibilmente si dice, e si fa, siano eccitate, ed elevate le menti del Sacerdote, e del Popolo alla contemplazione de' significati Misterj (d). In ordine perciò a quel fine, per cui la Messa è stata così istituita, deve ac-

(a) *Ab Ortu solis usque ad occasum, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Malach. 1. 11.

(b) *Nisi abundaverit Justitia vestra plusquam Scribarum, &c. Pharisæorum, non intrabitis in Regnum cælorum*. Matth. 5. 20.

(c) *Spiritus est Deus; & eos, qui adorant eum, in spiritu, & veritate oportet adorare*. Joan. 4. 24.

(d) *Propterea Ecclesia Ritus in Missis, & cæremonias adhibuit. . . ut mentes fidelium per hæc visibilia Religionis, & pietatis signa, ad rerum altissimarum, quæ in hoc Sacrificio latent, contemplationem excitarentur*. Conc. Trid. sess. 22. de Sacrif. Miss. c. 5.

accompagnarsi l' interno, sì dal Sacerdote in tutto quello, ch' ei dice, e che fa; come anche dal Popolo in quello, che vede, e che ode; altrimente ove l' interno manchi, s' entra quasi nel numero di coloro detti Ipocriti da Gesù Cristo, perchè assistevano a sacrifizj con la presenza del corpo, non dello spirito, e lodavano Iddio co' sacri Cantici, che uscivano lor dalla bocca, ma non dal cuore (a). Non è tanto l' esterno, quanto più assai l' interno, che fa l' uomo veramente cristiano (b).

Una cosa meritevole di stupore, e di compassione, mi pare esser questa, che Iddio sia perfettamente lodato da tutte le creature destinate a lodarlo, eccetto che solamente dall' uomo. Alcune di esse vi sono, dalle quali Iddio vuol esser lodato con la sola voce; siccome tali sono gli uccelli, che gli danno lode con la sola voce del canto; e la di lor lode è perfetta, perchè non hanno, con che lodarlo di più. Altre vi sono, dalle quali Iddio vuol essere lodato col solo spirito; siccome tali sono gli Angeli, che gli danno lode, cantando col solo spirito il Trisagio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*,: ed anche la di lor lode è perfetta, perché fanno tutto quello, che devono; e non potrebbero tampoco lodarlo di più con voce organica, non avendo essi corpo. Vi sono gli uomini soli, da' quali volendo Iddio essere lodato con la voce del corpo, e con l' applicazione dello spirito (c) essi non adempiscono li suoi doveri, ed è la di lor lode imperfetta, mentre nelle divine lodi impiegano la voce, e non lo spirito.

Nella Messa, in cui Dio aspetta essere da noi più lodato, e onorato, quanti vi sono, che dicono le preci con la sola voce, e fanno le cerimonie col solo atteggiamento del corpo, ma senza spirito, disapplicati da quello, che dicono, e da quello, che fanno? Lascio in disparte gli altri indivoti, ed anche indegni di accostarsi all' Altare. Parlo di que' Sacerdoti, che sono di buona coscienza, e si pensano di celebrare divotamente il Venerabile Sacrificio, per questo solo, che nettamente leggono tuttocciò, che è da leggersi, ed esattamente osservano tutte le cerimonie.

Di questi, anche più dotti, quanti vi sono, che saprebbero adequatamente rispondere, se dopo la Messa loro si domandasse, che spieghino il senso di ciò, che hanno detto nella preghiera: *Te igitur clementissime Pater*; proseguendo all' *Infra Actionem*? e di ciò che hanno detto sotto nell' altra *Hanc igitur oblationem*, col rimanente del sacro Canone? Quanti saprebbero prontamente rispondere al quesito; che significa le Croci sopra l' Ostia, ed il Calice, avanti, e dopo la Consagrazione? Che significhi il frangere l' Ostia sopra il Calice, ed il metterne dentro una particella? Quanti, dissi, saprebbero dichiarare il senso letterale di ciò, che nella Messa hanno detto, ed il Mistico di ciò, che hanno fatto? Pochi. Chiaro segno, che si dice la Messa da molti materialmente senza ben intendersi il ciò, che si dice, e si fa.

Vi è differenza tra il recitare l' Ufficio, ed il celebrare la Messa. Nell' Ufficio, benché non tutto s' intenda, basta avere l' attenzione a dire quello, che deve dirsi, coll' intenzione di lodare Iddio. Ma essendovi nella Messa un ben' ordinato rapporto tra quello, che si dice, per intendere il ciò, che si fa. Il Sacerdote è tenuto sapere i sensi, ed i Misterj della Messa; perchè se egli deve sopra di questi istruire il Popolo, conforme a ciò, che è comandato dal sagro Concilio di Trento (d), come può essere capace d' istruire gli altri, chi non è prima istruito in se stesso (e)? Come può neanche celebrare la Messa con la divozione di proprietà conveniente, chi non sa di essa il tenore? Concedo, che si può divotamente celebrare, ancorchè non s'intenda il tutto, potendosi tenere occupato l' animo nella sostanza del gran Mistero; ma non può negarsi, che lo spirito d' intelligenza non sia di grande ajuto, per coglierne maggiore il frutto; perchè in chi intende, più la divozione si accende; ed è anche più copioso il merito, ove la divozione è più fervida.

Un

(a) *Hypocritæ, bene prophetavit de vobis Isaias dicens: populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me*. Math. 15. 8.

(b) *Nondum est Religiosus, qui in exterioribus observantiis putat totum consistere, quod ad Religionem pertinet, & non adhuc percipit ea, quæ sunt spiritus Dei*. D. Bonav. de Reform. Men. p. 1. c. 1.

(c) *Ut homo Deo serviat secundum illud totum, quod ex Deo habet, idest non solum corpore, sed etiam mente; ideò ad redditionem debiti voce oramus, & mente*. S. Thom. 2. 2. qu. 83. art. 12.

(d) Conc. Trid. Sess. 22. de Sacrif. Missæ cap. 8. & sess. 24. de Reform. cap. 7.

(e) *Sit in pectore tuo manifesta cognitio veritatis; ne quæras discere, cum alios debeas ex officio docere*. C. Qui Ecclesiastici 55. Ecce quod. dist. 36.

Un motivo è questo, che mi ha fatto più volte investigare, come si potrebbe dar lume a que' molti Sacerdoti, che fanno professione di celebrare una Messa divota, benchè non sappiamo, in che consista la vera, e propria divozione alla Messa. Dicono essi la Messa materialmente, senza che se n' accorgono; imperocchè tutto da lor si dice, e si fa più per costumanza, e per abito, che per intelligenza Sacerdotale. Giova molto a saper le Rubriche, e con puntuale esatezza osservarle: ma però l' esatta osservanza è d' avvertirsi non essere, che una esteriorità, cui con la Divozione interna deve infondersi l' anima: e questa interna divozione propria della Messa si acquista con l' entrare nello Spirito della Chiesa, il quale consiste in due cose. La prima è di attendere, ed intendere il senso di ciò, che nella Messa cotidianamente si dice; ed anche il Mistero di ciò, che si fa. L' altra é di eccitarsi a dire quel, che si dice, ed a fare quel, che si fa, con quel fervore spirituale, e cordiale, che richiede la qualità del senso, e del Mistero.

L' intenzione della Chiesa è, che sì da chi celebra, come da chi assiste, si pensi a ciò, che si dice, e si fa, perchè il Sagrifizio è comune; ed ogni assistente offerisce, e fa tutto, eccetto la Consagrazione; e tutto si dice in plurale, acciocchè ogni fedele unisca alle voci, ed alle azioni del Sacerdote il suo interno. Sta bene pensare nella Messa alla Passione di Cristo: ma é meglio accompagnare con la Chiesa quello, che si dice e si fa, perchè col pensare si rinnova solamente la memoria della Passione; e coll' accompagnare si rinnova di più, e si continua il Sagrifizio dell' istessa Passione.

Ora mentre pensavo a promuovere una tal divozione, con l' intenzione alla maggiore Gloria d' Iddio, ed alla maggiore utilità della Chiesa, che é nel maggiore profitto de' Celebranti, e degli Ascoltanti la Santa Messa, mi è capitata alle mani l' Opera insigne del Padre Pietro le Brun, Prete dell' Oratorio di Francia, divisa in quattro Tomi, ed intitolata: *Spiegazione Letterale, Storica, e Dogmatica delle Preci, e delle Cerimonie della Messa*: Opera, a giudizio de' Savj, egregiamente composta, in cui per l' evidenza delle tradizioni non può desiderarsi più ad istruzione de' Cattolici, ed a confutazione degli Eretici; ed a questa, senz'affaticarmi a coglier sensi da tanti altri Autori Liturgici, mi sono tosto appigliato; perché in essa ho rinvenuto un vero spirito Ascetico, eccitante divoti pensieri nella mente, e divoti affetti nel cuore, sì di chi celebra, come di chi ascolta la Messa. Non si ferma l' Autore nella sola spiegazione delle Rubriche, pertinenti alle azioni esteriori; ma s' inoltra a penetrare, e minutamente spiegare il tutto ciò, che si dice, e si fa nella Messa, acciocchè il tutto esteriore sia animato da un vero spirito interno.

Di questa Opera voluminosa dice l' Autore, che ne sarebbe uscito il compendio in un libricciuolo, ed era ciò necessario, affinchè la spiegazione della Mesa per quello, che s' aspetta ai sensi della divozione, fosse profittevole a molti. Non a tutti può rendersi famigliare l' uso de' quattro Volumi; e non a tutti neanche sarebbe facile raccoglierne il desiderabile frutto, poichè essendo l' Ascetico da ample erudizioni attorniato, laddove queste danno buon pascolo alli studiosi, cagionano anche distrazione a' Divoti. Ma non sapendo io, che questo libricciuolo sin' ora sia uscito alla luce, ho intrapreso di congegnarlo, a quest' unico fine, che possono approfittarsene molti. Ho trascelto dall' Opera, ed epilogato ciò, che serve puramente a spiegare le Preci, e le Cerimonie, ed a risvegliare nelle anime pensieri, ed affetti divoti, ed in ajuto alla divozione vi ho anche inserite alcune altre pie riflessioni de' Santi Padri.

Ho tralasciato i Riti della Messa alta, e solenne, attenendomi a que' soli delle Messe ordinarie; e vero è, che in queste non può la nostra mente fermarsi a riflettere sopra tutto (a) ma alla divozione basta, che ed i Celebranti, e gli Ascoltanti entrino ad intendere con lo spirito ciò, che nella Messa di mano in mano si dice, e di mano in mano si fa; imperocchè a me pare quasi impossibile, che si intendino i sensi, ed i Misterj con l' intelletto, e che dalla Fede non sia mossa la volontà agli atti delle virtù competenti. Non ho stimato bene di tradurre letteralmente in volgare ciò, che nella Messa si dice, perchè siccome in lingua volgare non è lecito a' Sacerdoti celebrarla; così nell'istessa lingua non conviene neanche agli Assistenti di leggerla. Basta saperne il senso, per piamente accompagnarlo col cuore. Benedica il Signore la mia manuale e spirituale fatica a far, che sempre di più in più si accresca la divozione alla Santa Mes-

(a) *Missa enim est tam plena Mysteriis, quam Cœlum Stellis*. S.Bonav.in Comp.Theol.l.6.c.18.

Messa; poichè una deplorabile miseria, è da riputarsi questa, che essendo la Messa, che si celebra ne' nostri Altari, una stessa con quella, che si celebrò da Gesú Cristo sopra l' Altare della Croce, e durò là nel Calvario tre ore; siano pochi quei, che l' ascoltino con la divozione propria, conveniente alla Messa. Un'indivotissimo abuso è quello di cert' uni, che desiderano Messe veloci, e spedite; ed essendo anche crassa l' ignoranza di certi altri, che si scusano di non saper nella Messa che fare, e recitino intanto altre orazioni, quasi acciocchè la Messa lor non rincresca, egli è appunto in ajuto di questi, che si dá il presente libretto alla luce, spiegandosi in esso, come nel tempo della Messa siano da esercitarsi gli atti delle principali nostre Virtú, Fede, Speranza, Carità, Umiltà, Contrizione, ec.

P R E F A Z I O N E.

NOn v' ha nella Religione cosa maggiore del Sagrifizio della Messa. In esso Gesú Cristo si offerisce a suo Padre per noi; e rinnova Sacerdote eterno quella Oblazione, che fu già da lui fatta una volta sopra la Croce; dandosi anche in cibo di Vita eterna a' Fedeli. Per questo Sagrifizio puó dirsi, che ogni nostro Tempio sia un Cielo; poichè l' Agnello Divino vi è sagrificato, ed adorato, come già vide nel mezzo del Celeste Santuario l' Apostolo S. Giovanni;(*a*) e discendono gli Angeli riverenti ad assistervi come fuori di ogni dubbio asserisce il Magno Pontefice S. Gregorio.(*b*)

Quanto vi è di Essenziale nelle Preci, e nelle Cerimonie della Messa, tutto ci deriva da Gesú Cristo per mezzo degli Apostoli; ed essendo il tutto degno di ogni nostra più grande venerazione, il Concilio di Trento a questo fine ha ordinato, che i Parrochi spieghino a' Fedeli nelle Feste qualche punto di ció, che nella Messa si legge, e si fa, (*c*) acciocchè siano bene istrutti, non solamente nella verità de' Misterj, ma anche nel senso delle Orazioni e dei Riti. La Chiesa vuole, che si dica la Messa in Lingua Latina, che non è da tutti intesa; e cosi vuole, per non dipartirsi dall'Antichità, e per mantenere l' Uniformità: ma non ha mai preteso di totalmente nascondere a' Fedeli il più Augusto de' suoi Sagramenti: e benché per giuste ragioni proibisca il dirsi la Messa in lingua volgare comanda, peró che al Popolo si dichiari in lingua volgare il senso spirituale delle azioni spirituali, che nella Messa si fanno, e delle Preci, che in essa si dicono; acciocchè il tutto sia altrettanto più venerato, quanto più ben' inteso: ed ancorchè le Orazioni segrete dal Popolo non s' intendano, vuole, che sopra di esse il Popolo sia istruito affinchè possa accompagnare con Divozione le Preci, e le Oblazioni.

Devono intendersi le Parole della Messa, per concepire que' Santi Pensieri con la nostra mente, e que' divoti Affetti col nostro Cuore che sono di mano in mano piú convenevoli: e devono anche intendersi le cerimonie, avendo Iddio legato a queste alcune sue Grazie particolari, come si raccoglie dalla Scrittura: per esempio dove si legge, che Moisè orava con le mani alzate al Cielo; era quella elevazione di mani una cerimonia; e pure da essa volle Iddio, che dipendesse la Vittoria degl' Israeliti (*d*) In ogni cosa deve cercarsi, quale sia il senso, e lo spirito della Chiesa, di cui il Sacerdote é Ministro: e non sono tanto da considerarsi le Cerimonie, come Azioni semplici e Fisiche, nell' ordine della *Natura*; quanto più tosto come Simboliche Morali, e Misteriose elevate dalla Religione a significazioni condegne. Essendo questo peró, che la Santa Chiesa ama, e desidera, siano penetrati li sen-

si

(a) *Et vidi in medio Troni Agnum stantem, tanquam occisum .... Et seniores ceciderunt coram Agno ... & adoraverunt.* Apoc. 5.6.

(b) *Nemini dubium, in ipsa immolationis hora, ad Sacerdotis vocem coelos aperiri, & in illo Jesu Christi Misterio Angelorum Choros interesse?* D. Greg. l. 4. Dial. c. 58.

(c) *Cum Missa contineat magnam Populi Fidelis eruditionem mandat sancta Synodus Pastoribus, ut frequenter per se, vel per alios, ex iis, quæ in Missa leguntur, aliquid exponant; atque inter cætera Sanctissimi hujus Sacrificii Mysterium aliquod declarent, diebus Festis* Conc. Trid. sess. 22. de Sacrif. Missæ cap. 8. *Et Sacramenta lingua vernacula exponent.* Sess. 24. de Reorm. cap. 7.

(d) *Cumque levaret Moyses manus, vincebat Israel: sin autem paululum remisisset, superabat Amalec.* Exod. 17. 11.

si Ascetici, e Mistici delle Preci, e Cerimonie nelle Messe ordinate; (a) Questo sará per appunto, che si fará nel presente Libretto, spiegare, e dichiarare anche al Popolo quelle cose, nelle quali esso dev' essere istruito secondo il Concilio di Trento.

La Messa è il Sagrifizio della nuova Legge, con cui da' Cristiani si rende il culto supremo a Dio, nell' offerigli il Corpo, ed il Sangue di Gesú Cristo, sotto le specie di Pane, e di Vino col Ministro de' Sacerdoti; e veramente quando Cristo lo instituì, solamente disse agli Apostoli: *Fate questo in memoria di me* senza dar nome alcuno particolare a questa Azione: ma essendo stato di poi nominato dalla Chiesa in piú modi, ora gli si è fissato il nome di Messa, che vuol dire, cosa mandata; perchè nel celebrarsi la Messa, l' Eterno Padre manda il suo Figliolo dal Cielo sopra l' Altare; e la Chiesa di nuovo manda l' istesso Figlio dall' Altare al Cielo, acciocché interceda appresso al Padre per noi. (b) Nulla di più grande può darsi, nè può dirsi di quello, che importa il senso di questo Vocabolo *Messa*: e basta capirlo, per avere la Messa in un'altissima stima; e per esercitare in essa le tre principali Virtù, necessarie alla nostra eterna Salute; cioè la Fede nel credersi la reale Presenza di Gesú Cristo nell'Ostia consacrata; la Speranza, considerandosi questa reale Presenza come un sicuro pegno della futura eterna felicitá; la Carità, nel desiderarsi di unire il Corpo nostro al Corpo di Gesú Cristo, e l'Anima nostra alla Sua; cosichè Egli sia in noi, e noi siamo in Lui, come una medesima cosa.

Ora per quattro Fini deve il Sagrifizio offerirsi, e dal Sacerdote, e dal Popolo. I Per riconoscere il Dominio sovrano, che *ha* Dio sopra ogni cosa creata. II. Per ringraziarlo de' suoi Benefizj. III. Per soddisfare la Divina Giustizia, ed ottenere il perdono de' nostri peccati. IV. Per impetrare dalla sua Misericordia gli Ajuti a noi necessarj. Ma affinchè sia gradevole alla Divina Maestà, deve l'Azione esteriore essere accompagnata col nostro Inferno; e bisogna che offeriamo anche noi con Gesù Cristo la sua Passione, e la sua Morte; (c) offerendo parimente con tutta la Chiesa noi stessi. (d)

Li Sacri Libri ci raccomandano di preparare l'Anima nostra prima dell' Orazione (e) e come che non può darsi un'Orazione più sublime di quella, che si fa nella Messa, nessun' altra vi è, che meriti preparazione maggiore di questa. Dovrebbe aversi in apparecchio una somma Purità, una viva Fede, una profonda Umiltà, ed una fervida Catità. (f) Ma quando che queste sante desiderabili disposizioni ci manchino, non per questo dobbiamo dibatterci con viltá d'animo, nè ritirarci; ma con fiducia accostarci per domandare, ed ottenere dalla Divina Misericordia la Grazia, e la Virtù, che non si ha. (g)

ARTI-

(a) Da *quæsumus, ut tuorum corda Fidelium salubriter intelligant, quid Mysticè designet in facto* Orat. Eccl. in Benedict Palmar.

(b) Dicitur *Missa a mittendo, ut repræsentet legationem inter homines & Deum: Deus enim mittit Christum Filium suum in Altare; & Ecclesia iterum eum mittit ad Patrem ut pro peccatoribus intercedat*. D, Bonav. in Expos. Missæ cap 1.

(c) *Passio enim Domini est; Sacrificium, quod offerimus* D. Cypr. Epist. 63. ad Cæcil.

(d) *Præmonstratur in Sacramento, quod in ea re, quam Ecclesia offert, Ipsa quoque offeratur .... Ecclesiæ enim hoc sacrificium est, quæ, cum ipsius Capitis Corpus sit, seipsam dicitur cum ipso offerre.* D. Aug. Lib. 10 De Civit. Dei Cap. 6. & 20.

(e) *Ante Orationem præpara animam tuam* Eccli. 18. 23.

(f) *Accedamus cum vero corde, in plenitudine Fidei aspersi corda à Conscientia mala* Heb. 10. 22.

(g) *Adeamus ergo cum fiducia ad Thronum Gratiæ, ut Misericordiam consequamur, & Gratiam.* Hebr. 4. 16.

ARTICOLO PRIMO

Della Preparazione Particolare del Sacerdote notata nelle Rubriche.

Le Rubriche sono Regole, che prescrivono la maniera di celebrare la Messa, e sono così dette, per essere state scritte comunemente in Caratteri rossi, acciocché meglio si rilevassero. E' da spiegarsene il senso, per bene intenderle.

RUBRICA PRIMA

Il Sacerdote, che vuole celebrare la Messa, dopo essersi confessato sacramentalmente, quando abbisogni, ed avere almeno recitato il Matutino, e le Laudi; stia qualche poco in Orazione: e reciti secondo l'opportunità del tempo le Preci assegnate . . . Trova indi, e prevede nel Messale ciò, che ha da leggere: si lava poscia le mani, e prepara il Calice. Rubric. Tit. 1. num. 1.

LA Confessione Sacramentale, se abbisogna, è incaricata dal Concilio di Trento *sess.* 13. *de Euchar. cap.* 7. non meno a' Sacerdoti, che ad ogni altro Fedele per partecipare de' Santi Misterj; ed era già stata posta in Precetto dall' Apostolo; che ha detto *Chiunque mangerà il pane, e beverà il Calice del Signore indegnamente, sarà colpevole del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo*, 1. *Cor.* 11. 26.

La recitazione del Mattutino, e delle laudi avanti la Messa é in conformità all'antica Consuetudine della Chiesa: l'Oraziona mentale unita alla Vocale è ordinata, a risvegliare divoti affetti nella considerazione della propria indegnità, e dell' Eccellenza del Sagrifizio. Per altro la Chiesa ha sempre lasciata alla Divozione, ed all' arbitrio de' Sacerdoti la scielta di quelle Preci, che sono credute piú acconcie a nutrire la Fede, la Pietà, ed il Fervore, per ben disporsi ad avvicinarsi all'Altare.

E da prevalersi ció, che si deve dire nella Messa, acciocché meglio s' intenda, e meglio si possa leggere, senza avere da ricercare cosa alcuna quá, e là nel Messale, quando si è all' Altare, dandosi disturbo, e noia a chi assiste. E' lodevolissimo il pensare un poco a qualche Punto della Passione di Gesù Cristo; essendoci ciò incaricato dall'Apostolo in modo, che ha quasi vigore di Precetto. (a)

Le mani si lavano. Così insegnando la riverenza dovuta a' Sacri Misterj. Ma la Chiesa con questa lavanda esteriore vuole ispirare la Purità interna, che deve chiedersi a Dio con l' Orazione assegnata: *Da Domine virtutem manibus meis, &c.* E deve lavarsi anche il Ministro, che è per servire la Messa, siccome anché nella Legge scritta ció si comanda. *Exod.* 30. 18.

E' da prepararsi il Calice con l'Ostia su la Patena, acciocchè nulla manchi a suo tempo: e tutto sia disposto decentemente,

RUBRICA II.

Il Sacerdote si avvicina a' Paramenti de' quali si veste recitando le assegnate Orazioni. Rubr. Tit. 1. num. 2.

I Paramenti, de' quali il Sacerdote si adorna, insinuano agli assistenti di prepararsi a qualche cosa di Grande, e Maestoso. Quest' è proprio della nostra santa Religione, non andare a'Sacri Misterj con le Vesti medesime, che si usano nella Vita comune. (b) Queste sono distinte, non mai da adoperarsi ad uso Profano; l' Amitto, Camice, Cingolo, Manipolo, Stola, e Pianeta; e si denota in esse, come debba deporsi l' Uomo Vecchio, e vestirsi il Nuovo di Giustizia, e di Santitá. (c)

L'Amitto è così detto dal Verbo *Amicire*, che significa coprire: e si pone prima sul Capo, a fine di munirlo, come a guisa di una Celata contra gli attacchi del Demonio, secondo il dir di San Paolo; (d) da cui si è tolta l'Orazione solita dirsi nel pigliarsi l' Amitto. *Impone Domine capiti meo galeam salutis, &c.* Si stende poscia attorno al Collo, in segno di consacrare la voce al Signore per le sue Laudi. Quando peró si prende l'Amitto per vestirsi, conviene ricordarsi di non aprire per altro la bocca, che

(a) *Quotiescumque manducabitis ..... Mortem Domini annunciabitis.* 1. Cor. 11. 26: *Hoc dogma Apostolicum est necessario servandum.* D. Basil. Lib. 1. de Baptis. cap. 3.

(b) *Mundis vestibus ten re debemus Domini Sacramenta .... Porro Religio Divina alterum habitum habet in Ministerio; alterum in usu, vitaque communi.* D. Hieron. Comment. in Ezechiel. 44.

(c) *Deponentes veterem hominem, induite novum, qui creatus est in justitia, & sanctitate.* Ephes. 4. 22.

(d) *Induite vos armaturam Dei, & galeam salutis assumite.* Ephes. 6. 11. 17.

che per il Santo Sacrifizio; e deve il Sacerdote dire a sé stesso: Ora ho posta guardia alla mia bocca. (a)

Il Camice è detto *Alba* in Latino dal color bianco, che è convenevole all' Onor d'Iddio nell' amministrazione del Sagrifizio, in cui l'Agnello senza macchia si sagrifica: ed anche i Beati Spiriti si rappresentano vestiti di Bianco in segno della lor Purità (b). Vuole perciò la Chiesa, che il Sacerdote, vestendosi del Camice, preghi di essere imbiancato col Sangue dell' Agnello: *Dealba me Domine, & munda cor meum, ut in Sanguine Agni dealbatus, &c.* poichè Egli è con questo Sangue, che le macchie de' peccati si tolgono: e tutti gli Eletti, che sono in Cielo, si sono lavati, ed imbiancati con questo Sangue. *Hi sunt, qui laverunt stolas suas, & dealbaverunt eas in Sanguine Agni* Apoc. 7. 14.

Il Cingolo non é tanto per sostenere il Camice, acciocchè non cada basso, ed impedisca il cammino; quanto per avvertire il Sacerdote, che si ricordi conservare con gelosia la Purità conforme al detto di Cristo: *Sint lumbi vestri præcincti*. Luc. 12. 35. onde la Chiesa gli prescrive nel Cingersi, che preghi Dio di porre alle di lui reni un cingolo di Purità a mantenere la Castità *Præcinge me Domine cingulo Puritatis &c.*

Il Manipolo così detto, perchè si pone prima alla mano sinistra, e poi sul braccio, significa doversi rimuovere dal nostro Spirito l'Accidia, che teme la fatica nell' esercizio delle opere buone. Onde la Chiesa vuole, che il Sacerdote, nel porsi il Manipolo, domandi a Dio la Grazia di una penitente tristezza, per haverne poi con allegrezza la sua mercede; *Merear Domine portare Manipulum fletus & doloris ut cum exultatione, &c.* E' cavata questa Orazione dal Salmo 125. *Euntes ibant, & flebant mittentes semina sua: venientes autem venient cum exultatione portantes manipulos suos*. Con la fatica, e Pazienza si semina in questo Mondo: ed il Manipolo, o sia frutto della fatica si riporta poscia nell' altro. Quest' è il sentimento, che deve aversi, nel pigliare il Manipolo.

La Stola è un vestimento di Onore, che soleva anticamente portarsi da chi doveva parlare in pubblico: e la Chiesa vuole che il Sacerdote nel prenderla domandi a Dio la Grazia di ricuperare l' innocenza, e l'immortalità, di cui l'Uomo nella sua Creazione era adorno; *Redde mihi Domine Stolam immortalitatis, &c.* E perchè questa non può ottenersi, che per i meriti della Croce deve la Stola accomodarsi al Petto incrociata, a rammemorare la Passione di Cristo. (c)

La Pianeta che copre il Corpo, è un vestimento proprio a rappresentare il Giogo di Gesù Cristo, e deve dunque il Sacerdote nel ricevere la Pianeta pregare il Signore, che gli dia ajuto a portare il suo Giogo di tal maniera, che ne conseguisca ancora la sua Grazia, *Domine qui dixisti: Jugum meum suave est .... fac, ut istud portare sic valeam, &c.* La Pianeta, che é sopra tutte le Vesti, può anche dirsi, che significhi la Carità la quale è sopra tutte le Virtù: e con essa è, che si rende soave il giogo di Cristo: ed è anche l. Carità quella Veste Nuziale, che ci fa degni di entrare al Convito del Re del Cielo. (d)

Con questo Apparato si dimostra l'attenzione, che deve aversi, di non comparire davanti a Dio, se non dopo essersi interiormente preparati col desiderio delle Virtù; non essendo gli ornamenti esteriori se non segni della Virtù, che internamente dovrebbe l' Anima avere.

Vestito che sia, non deve il Sacerdote occuparsi, che in formare sante Intenzioni: Io m' intendo darvi, o mio Dio, tutta quella Gloria, che Voi date a Voi medesimo, concorrendo Voi meco nel celebrare ad ogni mio fare: (e) Tutta quella Gloria, che vi ha dato dire, ed ad ogni mio fare Gesù Cristo, offerendovi nella Croce tutto se stesso: e quella Gloria ch'egli vi dà offerendovi tutto se stesso nell' Altare del Cielo, e della terra: e tutta quella Gloria, che vi ha dato la Beatissima Vergine, offerendovi il suo Figlio, a' piedi della Croce.

Non

(a) *Posui ori meo custodiam; ut non delinquam in lingua mea* Psal. 38. 2.

(b) *Exercitus, qui sunt in cœlo, vestiti byssino albo, & mundo*. Apoc. 19. 14.

(c) *Stola ante pectus cancellata in modum Crucis designat Passionem Christi, jugi meditatione ferendam in corde, & per Mortificationem in Corpore*. D. Bonav. in Expos. Missæ. cap. 1.

(d) *Casula designat Charitatem, quia debemus diligere Proximos propter Deum*. D. Bonav. loc. cit. *Hæc Vestis Nuptialis est Charitas* D. Greg. hom. 38. in Evang.

(e) *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*. act. 17. 28. *Quia nostrum vivere; esse, & moveri causantur a Deo*. D. Th. P. 1. *Quæst.* 18. art. 4.

Non è senza Mistero, che nell' Altare si tengano accesi i Lumi, durante tutta l' Azione del Sagrifizio; poichè in questa luce corporale si rappresenta quella vera Luce, che, come dice il Vangelo: *Joan.* 1. 9. illumina tutto il Mondo; ed è Gesù Cristo, il quale ancora disse di sè, ch'era venuto a disgombrare le nostre tenebre, ed apportarci il lume della Vita. *Joann.* 8. 12. Servono perciò que' Lumi a ricordarci, che nel tempo della Messa si deve pensare a Gesù Cristo, che è il vero Lume delle Anime nostre; ed anche ad avvisarci, che essendo noi illuminati in Gesù Cristo, dobbiamo diportarci, come Figlioli della luce con atti di Carità, di Giustizia, e di Verità. (*a*)

RUBRICA III.

Il Sacerdote vestito di tutti li Paramenti .... col Capo coperto s' incammina all' Altare preceduto dal Ministro, che porta il Messale ... Cammini pertanto con gli occhi bassi, a passo grave, col Corpo eretto. Rubric. Tit. 2. num. 1.

IL Sacerdote va all'Altare col Capo coperto: il che è segno d'Autorità, essere coperto in un' Adunanza di Gente, che è scoperta, ed egli è in fatti investito dell' Autorità di Gesù Cristo, e della Chiesa, per offerire il Santo Sagrifizio. Non saluta alcuno, nè si scopre, che per inginocchiarsi, se passa avanti un' altare, dove il Santissimo Sagramento sia esposto, o si faccia l' Elevazione, o si dispensi la Comunione: Egli è totalmente occupato con Gesù Cristo suo Signore; nè si scopre, che nel vederlo: e va con portamento modesto a passo grave, dando a conoscere la grande Azione, che ei va a fare.

Egli è preceduto da un Ministro; perché non è decente, che vestito degli abiti Sacri vada solo; e perchè uno gli abisogna, che nella Messa risponda: (*b*) Una Persona almeno gli é necessaria che insieme col celebrante rappresenti l' unione della Chiesa a' suoi Fedeli, in conformità alle Orazioni nella Messa, che nel numero plurare si dicono.

Si porta dal Ministro il Messale, che è il libro de' Santi Evangelj, degno di esser portato con riverenza e rispetto; contenendosi in esso la Potestà, che Gesù Cristo, instituendo l' Eucaristia, diede a' Sacerdoti di celebrare la Messa, mentre lor disse: *Hoc facite in meam commemorationem.* Luc. 22. 19. Fate questo in mia memoria.

ARTICOLO II.

Preparazione pubblica del Sacerdote a' piedi dell' Altare.

Benchè il Sacerdote siasi preparato nella sacristia, nulladimeno anche a' piedi dell'Altare si riconosce pieno di miserie, e bisognoso di un Divino particolare soccorso, per offerire una vittima sì pura, e santa, com' è il corpo adorabile di Gesù Cristo. Di nuovo però si prepara, e contiene la sua preparazione tre cose. I. La Brama di salire all' Altare con fiducia nella Divina Bontà. II. La Confessione de' suoi peccati. III. Le Orazioni per ottenerne il perdono, e la grazia di andare degnamente a celebrare il gran Mistero.

Questa preparazione s' aspetta non tanto a' Sacerdoti quanto ancora agli Astanti, acciocchè niuno, senza esfersi preparato, assista alla Santa Messa. Ogn' uno di essi perciò, che di ordinario non fa veruno apparecchio avanti, deve proccurare di attendere a questa pubblica preparazione, che gli è comune col Sacerdote, ed è propria per disporsi a participare con frutto del Sagrificio.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote disceso all' infimo grado del l' Altare, stando nel mezzo con la faccia rivolta all' istesso Altare, con le mani giunte, e supposto il capo di già scoperto, si fa il segno della Croce con la mano destra della fronte al petto, e dice con voce chiara: In nomine Patris, & Filii &c. Rubr. Tit. 3. Num. 1.

A Capo scoperto deve celebrarsi la Messa; essendo questo il costume antico della Chiesa, di orare a capo nudo; come anche lo roccomanda San Paolo (*c*): e tiene il Sacerdote le mani giunte in segno di sommissione, ed in positura di supplicante alla presenza d'Iddio

 Si

(a) *Fratis enim aliquando tenebræ, nuncautem Lux in Domino, ut filii lucis ambulate: fructus enim lucis est in omni bonitate, & justitia, & Veritate.* Ephes. 5. 8.

(b) *Non enim solus Presbiter Missarum solemnia potest sine Ministri suffragio celebrare.* Alexander III. in c. proposuit. de Fil. Presbyt.

(c) *Omnis viri Caput Christus est ... Omnis vir orans, aut prophetans, velato capite, deturbat caput suum,* 1. Cor. 11. 3.

Si forma il Segno della Croce, facendosi la linea diritta dalla fronte al petto, e l' altra dalla Spalla fino alla destra: e viene così a segnarsi con la Croce la fronte, la bocca, ed il petto, come anticamente solevasi (a). Si fa questo segno, come proprio del Cristiano in ogni azione, e massimamente nel Sagrifizio (b), invocando il soccorso le trè Divine Persone per i meriti di Gesù Cristo, di cui rinnovasi ad onore della Santissima Trinità il Sacrifizio.

R U B R I C A I I.

Dopo il segno della Croce, il Sacerdote dice a chiara voce l' Antifona: Introibo ad Altare Dei: *e chi serve la Messa, inginocchiato un poco addietro, risponde*: Ad Deum qui lætificat juventutem meam. Rubr. Tit. 3. num. 6.

LA parola *Antifona*, che è voce greca, significa un detto reciproco, ed alternativo, e questa è presa dal Salmo 42., che incomincia *Judica me*, non essendovi Verso più acconcio per l'ingresso del Sacerdote all' Altare: e si reputa l'istesso il dirsi di entrare all'Altare, che di entrare a Dio, mentre si entra alla Comunione del Santissimo Sagramento (c).

Si dice il Salmo: *Judica me Deus*: come che è ripieno di sentimenti propriissimi in apparecchio alla Messa, a ben apprenderne il senso; come or si spiega,

Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non: Sancta ab homine iniqua, & dolosa erue me. Qui il Sacerdote espone il suo stato a Dio, qualmente ha contrasti, e persecuzioni dal Demonio, dal Mondo, e da sè stesso: perciò implora la Protezione Divina: e considerando essere Santissima l'azione della Messa, che intraprende, prega di essere purificato da tutto ciò, che é profano, e liberato dall' uomo suo vecchio, e carnale, per investirsi del nuovo. *Judica me Deus: non timebo judicium tuum, quia novi misericordiam tuam. D. Aug in Psal. 42.*

Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti; & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus? Un gemito è questo dell'Anima a Dio, parendo a lei nella sua tepidezza di essere come abbandonata da quello, che solo può rinforzarla; e si lagna con voce mesta, come di essere lasciata in preda alli suoi nemici, senza spirito, e senza lena. *Anima non sibi arrogat fortitudinem: Quærit causam tristitiæ suæ; & novit esse peccatum. D. Aug. loc. cit.*

Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua. L' Anima peró si consola con la fiducia, che Dio non mai l'abbandonerá nelle sue necessità: e solamente aspetta il sovrano lume delle tre Divine Persone, mediante Gesù Cristo, che è la Verità, per essere condotta all' Altare, dove a lei sarà pervenire ogni gioja, ed ogni ajuto. *Lux & Veritas Christus: in eo pignus habemus, præmium speramus. D. Aug. ibid.*

Et introibo ad Altare Dei, *ad Deum, qui lætificat juventutem meam*: nell' andar' all' Altare l'anima si rallegra, come che vada a Dio; perchè è veramente sull' Altare, che la Divina Vittima si sagrifica; ed è da questa, che può sperarsi ogni grazia, forza, e vigore, come a ringiovenirsi, deposte le miserie, e le spoglie vecchie. *Juventus novitatem significat, & me tristem in vetustate Deus lætificat in novitate. Div. Aug. ibid.*

Confitebor tibi in cithara Deus, *Deus meus: Quare tristis es Anima mea, & quare conturbas me?* Salita che sarà all' Altare, ella si tiene per sicura, che loderà, e glorificherà il suo Dio. Quindi fa a se stessa il rimprovero, perchè si lasci sorprendere dalla tristezza, e dal turbamento. *Ment alloquitur Animam: Quid times de peccatis, quia non potes omnia evitare? D. Aug. ibid.* A cagione di ciò si può credere, che questo Salmo non si dice ne' tempi della Passione, e nelle Messe de' Morti, in cui la tristezza non deve togliersi, ma eccitarsi.

Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus. L' Anima qui scuote l'Accidia, e la tepidezza, con la speranza di offerire per anche lodi al suo Salvatore, e suo Dio; e di avere poi anche a vederlo faccia a faccia nella Gloria. Così si và all' Altare, col timore, e con la speranza, timore, che nasce dalla propria Coscienza, speranza fondata nella Divina Misericordia. *Spera in Deo, non in te: semper spera Misericordiam, & securus alloquere animam tuam turbantem te. Div. Aug. ibid.* Più che mai deve la Speranza eccitarsi

(a) *Fit signum, in fronte, ut semper confiteamur, in corde, ut diligamus, in brachio, ut semper operemur.* D. Ambr. lib. de Isaac, & anima cap. 3.

(b) *Ad omnem actum manus pingat Crucem.* D. Hieron. Epist. da Eustoch.

(c) *Accipiens Sacramentum dicet Anima tua: introibo ad Altare* Dei, *ad Deum, qui lætificat juventutem meam. Deposuisti peccatorum senectutem; suscepisti Gratiæ juventutem. Hæc tibi præstiterunt Sacramenta cælestia.* D. Ambr. lib. 2. de Sacram.

tarsi nella Messa, che è il Sagrifizio di giustizia più di tutto gradevole a Dio. *Sagrificate Sagrificium Justitiæ, & sperate in Domino. Psal. 4. 6. Tunc acceptabis Sacrificium Justitiæ. Psal. 50. 21.*

Gloria Patri & Filio, & Spiritui Sancto. Dal Sacerdote, e dal popolo si conchiude il Salmo, dandosi gloria al Padre, dal quale ci viene ogni grazia, gloria al figlio, per cui la grazia si riceve; Gloria allo Spirito Santo, che ce la fa domandare, ed ottenere. Non vi é azione in cui tanto diasi gloria a Dio, quanto nella Santa Messa, nella quale per l'Eucaristia si da a conoscere l'onnipotenza del Padre, la sapienza del figlio, la bontà dello Spirito Santo.

Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in sæcula sæculorum. Amen. Con questo dire si fa un' atto di fede nel credere, che la gloria delle tre Divine Persone è sempiterna, che non ha principio, nè avrà fine. *Amen*: così è; e può anche intendersi: *Così sia*: con vivo desiderio, che la Divina Gloria sia conosciuta, e publicata da tutti.

Finito il Salmo, si ripete l'Antifona: *Introibo ad Altare Dei*; *ad Deum, qui &c.* con che l'anima, confidata nella grazia, che aspetta dalla protezione Divina, si protesta di entrare consolata all' Altare d'Iddio, per unirsi a Gesú Cristo, che è l'altare, il Sacerdote, e la vittima d'Iddio, e che in lei rinnova col gaudio spirituale il vigore.

Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit Cœlum, & terram. Con questo Versetto si confessa, che la fiducia di andare all' altare d'Iddio, non nasce da' nostri meriti, ma dall' ajuto del Dio onnipotente, che ha creato il Cielo, e la Terra, facendosi, in così dire, il segno della Croce, perchè egli é per i meriti della Croce di Gesú Cristo, che l'ajuto si spera.

RUBRICA III.

Il Sacerdote con le mani giunte, e profondamente inchinato, dice il Confiteor, *e trè volte si batte il petto con la mano destra, dicendo* mea culpa, *ec.* Rubr. Tit. 3. num. 7.

IL Sacerdote unisce le mani in positura di umile per la qualità, in cui si considera di peccatore, e stá come incurvato da' suoi peccati verso la terra, non osando col pubblicano di alzare gli occhj a Dio. Col pubblicano ancora si batte il petto, in segno di Contrizione per le offese: che ha fatto alla Divina Maestà, e lo batto tre volte, domandando misericordia per i peccati di pensieri, di parole, e di opere. Per quante precauzioni egli abbia usato a purificarsi, prima di andare all' altare, egli sempre porta seco la qualità di peccatore. Quindi sentendo il peso delle sue colpo, s' inchina, e si umiglia alla presenza d'Iddio, ed anche di tutti i Santi, e di tutti i Fedeli, acciocchè gl' intercedano il perdono de' suoi peccati. La Confessione, la Contrizione; l' Umiliazione sono l'ottima disposizione al frutto del Sagrifizio.

Si fa la Confessione a *Dio Onnipotente*, perche é Dio solo, che puó rimettere i peccati: *alla Beata sempre Vergine Maria*; come a Madre di Gesú Cristo, e nostra Avvocata, tra tutte le Creature la più eccellente. *Al Beato Michele Arcangelo*, che è il protettore del popolo d'Iddio *al Beato Giovanni Battista*, come a precursore della nuova legge, che ha predicato la penitenza in remissione de' Peccati. *Alli Santi Apostoli, Pietro, e Paolo*, avendo Gesù Cristo dato a San Pietro le Chiavi del Cielo, e la potestà di rimettere i peccati, ed a San Paolo la grazia di affaticare piú di tutti per la Conversione de peccatori. *A tutti i Santi*, acciocchè tutti inplorino dalla Divina Pietá il perdono de peccati, *ed a Voi fratelli*, conforme all' Esortazione di San Giacomo, a confessarsi de' nostri peccati, l'uno coll' altro. *Confitemini alterutrum peccatum vestrum*. Jac. 5. 6. Si confessa generalmente di aver peccato *co' Pensieri con le Parole, e con le Opere*, esse sono i tre modi di co' quali si pecca, nè si viene al particolare di colpa alcuna; perché la Confessione non é Sagramentale, ed è da evitarsi lo scandolo. *Per mia colpa, e massima colpa*; cioé per mia mera malizia, e senza scusa. *Peccio prego &c.* di nuovo invocando i Santi, acciocchè siano gli intercessori appresso Dio; *e Voi Fratelli*, raccomandandosi alle preghiere della Chiesa Militante, dopo le fatte alla Trionfante; acciocchè gli si ottenga il perdono, prima di accostarsi alli tremendi Misteri, *di pregare per me Dio nostro Signore*, Cosí si dice; perchè, quando le preghiere si fanno a Dio, sono acciocchè egli abbia di noi Pietà, e quando si fanno ai Santi, sono, acciocchè preghino Dio per noi.

Per quanto il Sacerdote a se stesso rassembri giusto, e non abbia, di che gli rimorda la sua Coscienza, stà bene, che questa Confessione di vero Cuore ea lui si faccia; perchè per avviso dello Spirito Santo anche al giusto conviene di stare in umiltá, ed in timore (a).

Do-

(a) *Fit Confessio in principio Missæ, quia ut in* Prov. 18. 27. *Justus in principio accusator est sui.* D. Bon. in Expos. Missæ cap. 1.

Dopo la Confessione del Sacerdote, quello che serve la Messa, prega Dio a nome del popolo acciocchè abbia Misericordia del celebrante: *Misereatur tui Omnipotens Deus &c.* ed il Sagrificio alla Divina Maestà si accetta. Fa indi la Confessione. *Confiteor &c.* come di sopra, col solo divario, che volgendosi al Sacerdote, dice: *A voi mio Padre*: riconoscendolo, come Padre, e capo, che solo deve offerire a Dio il Sagrifizio per tutti. Ma il Sacerdote però dice: *Voi, miei Fratelli*: non: *miei Figliuoli*: perché ivi darla da peccatore, non da superiore. Si dice il *Confiteor* dal Sacerdote, e dal ministro a nome dal Popolo, perché nel nome di tutti il Sagrifizio si offerisce.

Dopo il *Confiteor* del Ministro, e degli astanti, il Sacerdote prega per loro siccome da quelli fu pregato per lui; *Misereatur vestri &c.* così eseguendosi il detto di San Giacomo, di pregare gli uni per gli altri. *Orate pro invicem, ut salvemini*. Jac. 5. 6.

Fatte queste mutue preci, il Sacerdote prega Dio Onnipotente, e Misericordioso, che voglia concedere a se stesso; ed al Popolo astante l'Indulgenza, l'Assoluzione, e la Remissione de' suoi peccati, affinchè tutti siano fatti degni del Sagrifizio: *Indulgentiam &c.*

Il Sacerdote poi, ed il Popolo, che aspettano questo effetto della Divina Misericordia, così esprimono i lor desiderij: *Deus tu conversus vivificabit nos*; cioè; quando che Voi, o Signore, con occhio benigno ci riguardiate, darete vita alle Anime nostre, *& plebs tua lætabitur in te*, e si consolerà in voi, non ne' suoi meriti, la vostra plebe. *Ostende nobis Domine &c.* Mostrateci, o Signore, la Vostra Misericordia, *& salutare tuum da nobis*, e dateci la Vittima destinata a salvarci, che é Gesù Cristo nostro Signore, e Salvatore.

Finalmente il Sacerdote si accinga di salire all' Altare, , per ottenere la grazia di salire con la dovuta purità, continua col Popolo a chiedere di essere esaudito: *Domine exaudi orationem meam*, esaudite, Signore, la mia Orazione: *& clamor meus &c.* e fate, che giunga a voi la mia voce, che esce dalla profondità del mio Cuore.

Le parole, *Dominus vobiscum*. Il Signore sia con voi, la risposta, *& cum spiritu tuo*, e sia anche col vostro spirito, si dicono dal Sacerdote, e dal Popolo avanti di ogni preghiera, e scambievolmente si brama, che Dio riemple lo spirito loro, essendo lo Spirito Santo, che prega per noi, come dice San Paolo. *Rom. 8. 26. Spiritus Sanctus postulat pro nobis*.

Nel dire, *Dominus vobiscum*, il Sacerdote prega il Signore, che dia lo spirito dell' Orazione alli suoi Fedeli. Il Popolo, nel rispondere, *Et cum spiritu tuo*, prega parimente Il Signore, che dia questo spirito di Orazione al Sacerdote, che più di tutti ha il debito di fare Orazione, mentre è all' Altare (a). Deve perciò il Sacerdote accompagnare col suo cuore questa preghiera del Popolo, acciocchè sia esaudita, poichè poco giova quella Orazione, che senza lo spirito dell' Orazione si fa.

RUBRICA IV.

In Sacerdote dice. Oremus, *con voce intelligibile, stendendo, ed unendo le mani, e salisce all' Altare, dicendo segretamente*. Aufer à nobis &c. Rubr. Tit. 3. num. 10.

Alza il Sacerdote le mani, dicendo: *Oremus*: con voce, che s'intenda, per avvisare i fedeli di alzare lo spirito a Dio, ad imitazione di Davide, che diceva al Signore: *In nomine tuo levabo manus meas. Psal. 65. 4. Ad te, Domine, levavi anima mea*. Psal. 24. 1. Ma dice l'Orazione segretamente; perchè egli prega specialmente per se, che il Signore lo purifichi perfettamente dalle sue miserie; non facendosi mai questa preghiera abbastanza per la grazia di salire santamente all' Altare. Prega per tutti in plurale, ma conchiude l' Orazione pregando in particolare per se, *Ut indulgere digneris peccata mea*; perchè salisce egli solo.

RUBRICA V.

Il Sacerdote salito al altare dice segretamente: Oremus te, Domine &c. *e giunto alle parole* Quorum Reliquiæ hic sunt; *bacia l' Altare* Rubr. Tit. nom. 1.

Il Sacerdote salendo col timore per anche de suoi peccati, riflette, che i Santi possono essere Intercessori valevoli ad ottenergli la grazia di entrare degnamente all' Altare; e perciò al Signore si raccomanda, acciocché per li meriti delli suoi Santi si degni di perdonargli i suoi peccati, e singolarmente per i meriti di que' Santi, le Reliquie, de' quali sono riposte nell'

(a) *Per hæc verba*: Dominus vobiscum, *flagitat Sacerdos, ut donum precum adstantibus infundere dignetur. Populus autem respondens*: Et cum spiritu tuo, *sic orat, Dominus sit potius tecum habente Officium, ad quod spectat habere spiritum Orationis*. D. Chrysost. hom. 14. in Epist. ad Rom. & hom. 36. in 1. cor.

nell' Altare: tale essendo la tradizione antica che senza Reliquie non si consagrino Altari, siccome anche nell' Apocalisse vide San Giovanni essere i Martiri sotto all' Altare del Cielo: *Vidi subtus Altare animas interfectorum propter Verbum Dei*. Apoc. 6. 9.

Bacia il Sacerdote l' Altare, ed è il Bacio un Saluto, ed un segno di rispetto, e di amore, riconoscendosi l'Altare, come un luogo, in cui si sagrifica, a risiede Gesú Cristo (a). Egli bacia ancora col suo spirito le preziose Reliquie ivi collocate de' Santi, per esprimere l'onore, e l'amore dovuto a que' gloriosi Eroi, che sono precipui membri della Santa Chiesa, e suoi Protettori nella, Celebrazione della Messa.

ARTICOLO III.

L' Ingresso dell' Sacerdote all' Altare fino al Vangelo:

Tutto ciò, che precede l' Offertorio, non è che una Preparazione, di cui la prima parte dispone il Sacerdote a salire all' Altare, ed il Popolo a ben' assistere; la Seconda dispone il Sacerdote, ed il Popolo ad offerire se stessi in Sagrifizio. ed a sagrificare insieme la Divina Vittima, Gesú Cristo nostro Signore, e questa contiene l'ontroito, il *Kyrie*, il *Gloria in Excelsis*. la Colletta, l' Epistola, il Graduale il Vangelo, ed il *Credo*, secondo i tempi.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote, avendo baciato l' Altare, va al lato sinistro, che è quello dell' Epistola: vi si forma con la faccia verso l' Altare, si fa il segno della Croce, e con voce intelligibile dice l' Introito. Rubr Tit. 4. num. 2.

IL Sacerdote si fa prima il segno della Croce con cui si dá il buon principio ad ogni azione, poi dice l' introito, che vuol dire, ingresso, o sia entrata all' Altare, e significa l'entrata di Gesù Cristo nel Mondo, che viene per ubbidire al Padre, ed offerirglisi in Sagrifizio, e si conchiude col *Gloria Patri*, perchè egli è per la Venuta di Gesú Cristo, che ci è venuta la Fede nella Santissima Trinitá (b): e non puó meglio principiarsi la Messa, che con la lode alla Santissima Trinitá, cui dev' essere il Santo Sagrifizio offerito. Con la ripetizione dell' Introito s' implora quello Spirito di Orazione, e di grázia, che alla Venuta di Gesú Cristo era stato promesso (c). Si dice però con voce chiara, intelligibile, perchè dev' essere accompagnato dal Popolo, bisognoso di questo medesimo Spirito.

RUBRICA II.

Il Sacerdote con le mani giunte va in mezzo all' Altare; per dire alternativamente con chi lo serve li Kyrie eleison. Rub. Tit. 4. n. 2.

SI dice tre volte *Kyrie* all' Eterno Padre; tre volte, *Criste* al Frgliuolo, e tre volte *Kyrie* allo Spirito Santo; che sono in tutto nove volte, per imitare i nove Cori degli Angeli, nell' adorare ugualmente le tre Persone della Santissima Trinità.

Queste voci *Kyrie eleison* sono Greche, e significano: *Signore abbiate Misericordia*. Preghiera degna di essere posta in principio alla Messa, per una degna disposizione; e che dovrebbe essere da ogni Cristiano ripetuta di spesso col più vivo sentimento di cuore contrito, ed umigliato, avendosi continuamente, bisogno, che la Divina Misericordia ci assista: poichè col *Kyrie eleison* s' implorano le tre Divine Persone; e ne' primi tre *Kyrie* si vuol dire: Padre Eterno, che ci avete creati per Voi, abbiate misericordia di noi. Ne' secondi tre *Criste*: Eterno Figlio, che vi siete incarnato per noi, abbiate misericordia di noi. Ne' tre ultimi *Kyrie*, Spirito Santo, che avete operato nel Ventre di Maria l'incarnazione del Figlio Eterno, abbiate misericordia di noi, acciocchè siamo degni di essere ammessi ai nove Cori degli Angeli. *Sic Trinitatem invocamus, ut novem Choris Angelorum associemur. D. Bonaven. in Exposit. Missæ*. Ed è da notarsi, che il Sacerdote dal primo ingresso all' Altare sino all' Epistola, insieme col Popolo, in atti di penitenza si esercita, implorando pietà, e misericordia.

RU-

(a) *Quid enim est Altare, nisi sedes Corporis, & Sanguinis Christi?* Optat. Milevit. Adversf. Parmen. *Quid est Altare nisi forma corporis Christi?* D. Ambr. Lib. 4. de Sacram. cap. 2., & Lib. 5. cap. 2.

(b) *Introitus dicitur ex introitu Sacerdotis ad Altare. Dignat Introitum Christi in hunc Mundum, qui Fidem Trinitatis invexit, ideo dicitur, Gloria Patri &c. quo Sancta Trinitas collaudatur.* D.Bon. in Expos. Missæ cap. 1.

(c) *Et effundam spiritum Gratiæ, & precum*. Zacch. 12. 15.

RUBRICA III.

Si dice il Gloria in Excelsis *ogni volta, che nel Mattutino si è detto il* Te Deum laudamus, &c. Rubr. P. 1. Tit. 8. num. 3.

IL *Gloria in Excelsis* è Inno di allegrezza, come anche il *Te Deum*. Quindi è, che non si dice ne' tempi di Quaresima, di Avvento, ec. che sono giorni di penitente tristezza; così neanche perciò nelle Messe de' Morti; non essendo convenevole, che si canti la Gloria celeste, quando si piange la propria miseria, o quella delle Anime del Purgatorio (a). Si chiama anche quest' Inno il Cantico Angelico, perchè fu incominciato dagli Angeli nella nascita di Gesucristo; proseguito poi dalli Dottori Ecclesiastici; ed è considerato dalla Chiesa, come Cantico di Solennità.

Ordina la Rubrica, Tit.4 num. 3. che si dica il *Gloria* in mazzo all' Altare, dirimpetto alla Croce, *stendendosi le mani, ed alzandole*; e poscia unendole, in segno di amore alle cose celesti, ed in atto quasi che si voglia abbracciarle, e possederle: *ed abbassando il capo alla Croce, quando si dice*: *Deo* in segno di adorazione al santo Nome, ed al Crocifisso: che è l' immagine di Gesucristo, vero Dio. Non s'inchina il Sacerdote nel nominare il Padre, e lo Spirito Santo; perchè l' uno, e l' altro si adora nel nome d' Iddio. *Terminandosi l' Inno*, il Sacerdote si fa il Segno della Croce, conforme all' uso de' primi Cristiani sul fine di ogni lor notabile azione; uso ritenuto dalla Chiesa nella Messa, al finirsi il *Gloria*, il *Credo*, ed il *Sanctus*.

Tutto è ben' ordinato, che dopo essersi più volte implorata la Divina misericordia co' *Kyrie Eleison*, si rammemori con gioja quella insigne misericordia, che Dio ci ha fatto nel donarci il suo Figlio; ed è giusto, che per questa il Signor' Iddio si lodi, e si ringrazj, e si preghi col mezzo di Gesucristo ad esserci propizio. Così dimostrandosi ancora, che è l' istesso Dio da noi adorato in terra, e venerato dagli Angeli in Cielo (b). Quest' è il fine, per cui dicesi il, *Gloria* e si spiega.

Gloria in Excelsis Deo: Gloria a Dio nel più alto de' Cieli, che è l' abitazione de' Spiriti Beati. Si dà gloria a Dio, coll' aversi di esso una grande idea, e darla a conoscere, quanto è possibile a tutti; e con lodarlo per le grandi sue Opere, di cui la più magnifica è stata quella dell' Incarnazione: non potendosi dare a Dio gloria maggiore di quella, che gli si è data, e gli si dà da Gesucristo, Uomo Dio.

Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis: si annunzia la pace, o sia l' unione, e nostra riconciliazione con Dio, per tutti quelli, che veramente la vogliono; essendoci stata questa apportata da Gesucristo, che ci ha purificati con il suo Sangue; ed avendo Iddio promesso il suo Regno a que' soli, che hanno buona volontà di affatticarsi per conquistarlo: *Non enim Regnum tuum Deus promisit, nisi hominibus bonæ voluntatis*; dice Sant'Agostino. *Lib. Quæst. Vet. & Nov. Testam. Quæst.* 100.

Laudemus te: *Benedicimus te*: Si loda Dio per le sue Virtù, e Perfezioni infinite: e Dio si benedice, come sorgente di ogni nostro bene, con desiderio, che tutto il Mondo lo riconosca autore di tutto il bene, che abbiamo, e che possiamo sperare.

Adoramus te, *Glorificamus te*. Si adora Dio con la venerazione, e col rispetto, dando segni della nostra dipendenza da lui, come nostro creatore, e conservatore; ed anche segni di affetto verso di lui, come nostro sommo bene. Si glorifica Dio, col desiderare, che tutto quello, che è in noi, o da noi dipende, sia impiegato a suo servizio, e sia consagrato alla sua gloria ogni nostro pensare, parlare, ed operare.

Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam. Il ringraziere Dio per la sua grande gloria, egli è ringraziarlo per la gloria infinita, ch' egli riceve da Gesucristo: e per la misericordia, che in Gesucristo ci usa, col perdonarci i peccati, e comunicarci tante sue grazie.

Domine Deus, Rex cœlestis, Deus Pater Omnipotens. Tutto l' antecedente è diretto alle tre Divine Persone, che ora si esprimono: o Dio, Re del Cielo, Padre Onnipotente, davanti al quale sono tutti gli Uomini un niente; *Domine, Fili Unigenite Jesu Christe*: o Signore, Figlio Unigenito, generato dal Padre, Gesu Cri-

(a) *Gloria in Excelsis dicitur in Festis, in quibus commemoratur cælestis gloria, ad quam tendimus: intermittitur in Officiis luctuosis, quæ ad commemorationem miseriæ pertinent*. Div. Thom. 3. P. Quæst. 83. art. 4.

(b) *Sic Trinitatem post Kyrie invocamus, & Gloriam in Excelsis subjungimus, ut ostendamus eumdem Deum, nos colere in terris, quem Angeli venerantur in cælis*. Div. Bonavent. in Exposit. Missæ cap. 2.

Cristo, nostro Salvatore: *Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris*: Signore Iddio, che in conseguenza può tutto quello, che vuole: agnello d' Iddio, sola vittima gradita al Padre, degno di essere da tutte le creature benedetto, ed onorato (a), Figlio del Padre, un' altra volta, per la vita nuova ricevuta nella Risurrezione, e da lui dichiarato Pontefice Eterno. *Hebr.* 5. 5.

Qui tollis peccata Mundi, miserere nobis. Si prega, che abbia di noi misericordia quello, che è vittima, e Sacerdote a togliere i peccati del Mondo. *Qui tollis peccata Mundi, suscipe deprecationem nostram*; in riflesso alla carità immensa di Gesucristo venuto a togliere i peccati del Mondo, umilmente si prega, che voglia togliere, e cancellare anche i nostri. *Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis*. Giusto motivo a Gesucristo di usarci misericordia, é il dirgli, che ci faccia godere il frutto della Redenzione da lui operata, ora che siede alla destra del Padre, ed interpella sempre per noi (b); con rappresentare il prezzo del proprio Sangue.

Quoniam tu solus Sanctus. Essendo Gesucristo il solo Pontefice Santo (c), che solo contiene in se tutti i Santi, li quali solamente in lui, e per lui sono Santi. *Tu solus Dominus*. Solo Signore, cui è stata conferita ogni autorità, e potestá in Cielo, ed in Terra (d). *Tu solus Altissimus*, &c. Solo altissimo, uguale allo Spirito Santo, nella gloria d' Iddio Padre. Amen. Così è; e così sia.

RUBRICA IV.

Il Sacerdote bacia l' Altare nel mezzo: unisce le mani; si rivolge al Popolo con gli occhj dimessi apre le mani, dicendo; Dominus vobiscum; *riunisce le mani, e va verso il Messale, dove s' inchina alla Croce, dicendo*: Oremus: *apre, e stende le mani, tenendole elevate all' altezza delle spalle, e dice l' Orazione*. Rubr. Tit. 5. num. 1.

IL Sacerdote bacia l' Altare, che rappresenta Gesucristo, per ricevere da esso quella Pace, e quell' ogni bene, che ha d' augurare al Popolo; al quale poi si rivolge, con dire: *Dominus vobiscum*: Il Signore sia con Voi. Con poco si dice assai; perchè si ha tutto il desiderabile, quando si ha Dio. Il Popolo risponde; *Et cum spiritu tuo*; E sia pure col vostro Spirito. Non dice: *Sia con Voi*: ma *col Vostro Spirito*; per dinotare, che l' azione da proseguirsi nella Messa, dev' essere fatta con tutta l' attenzione dello spirito. Così con questo saluto, che si dá, e che si rende, si fa una scambievole unione del Sacerdote con gli Assistenti, pregandosi insieme, acciocchè il Signore sia con loro a santamente orare con uniformità di Spirito: ed il Sacerdote coll' aprire le mani, dimostra verso a' Fedeli il suo affetto.

Ritorna verso il Messale; e dice: *Oremus*; Preghiamo; per esortare se stesso, e gli Astanti ad orare tutti insieme, per essere fatti degni de' Divini Misterj. Tiene le mani aperte, ed elevate, conforme all' uso antico, ed Apostolico di fare Orazione (e); ed è segno della premura, che si ha, di ottenere il soccorso, che si domanda. Si alzano fino alle spalle, che é una Elevazione modesta, né incomoda (f).

Dice poi l' Orazione, che si chiama *Colletta*; perchè è come un Sommario di ciò, che si chiede a Dio; e perchè ancora in essa si raccoglie non solamente la preghiera del Sacerdote, ma anche quella degli Assistenti, i quali con raccoglimento senza recitare altre Orazioni, devono attendere a quella, che si dice dal Sacerdote: pregando il Signore, che si compiaccia esaudirla (g). L' Orazione è diretta al Padre ad imitazione di Gesucristo, che

(a) *Sedenti in Throno, & Agno, Benedictio, & honor, & gloria*. Apoc. 5. 13.

(b) *Qui ad dexteram Dei interpellat pro nobis*. Rom. 8. 4. *semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Hebr. 7. 25.

(c) *Pontifex, Sanctus, innocens, impollutus*. Hebr. 7. 25.

(d) *Data est mihi omnis Potestas in Cælo, & in Terra*. Matth. 28. 18.

(e) *Extollite manus vestras in Sancta*. Psalm. 133. 2. *Expandi manus meas ad te*. Psalm. 142. 6. *Remissas manus erigite*, Hebr. 12. 12. *Levantes puras manus*. 1. Tim. 2 8.

(f) *Cum modestia, & humilitate ..... ne ipsis quidem manibus sublimius elatis, sed temperate*. Tertul. lib. de Orat. cap. 3.

(g) *Oratio dicitur Collecta; quia omnes astantes Missæ debent se colligere, & cum Sacerdote fideliter orare; ideo dicitur: Oremus, & Sacerdos Orationes astantium colligit, & collectas mittit ad Deum*. D. Bonav. in Expos. Mis. cap. 1. *Orationem Sacerdos pro populo facit, ut digni habeantur tantis mysteriis*. D. Thom. 2 2. qu. 83. art. 1.

che all' Eterno Padre diriggeva tutte le sue Orazioni; e si conchiude: *Per Dominum nostrum Jesum Christum*; poichè si deve pregare nel di lui nome: e non abbiamo altri meriti per essere esauditi, che quelli di Gesucristo, unico nostro mediatore; e si risponde: *Amen*: così è: e così sia: con che li Fedeli si sottoscrivono, raffermando ciò, che il Sacerdote ha pregato: e desiderando, che sia esaudito.

Gesucristo, che è l' istessa verità; *Ego sum Veritas. Joann.* 14. 6. incominciò dall' *Amen* il suo parlare: *Amen dico vobis. Matth.* 5. 18. *&c.* come aveva detto il Profeta *Principium verborum tuorum Veritas. Psalm.* 118. 160. Noi lo diciamo nel fine, perchè non abbiamo da noi stessi, che la menzogna: *Omnis homo mendax. Psalm.* 115. 11. E non possiamo, che o affermare, o desiderare la Verità, che é d' Iddio.

RUBRICA V.

Dopo l' Orazione il Celebrante dice con voce intelligibile l' Epistola. Rubr. Tit. 6. num. 1.

L' Epistola è così detta, perchè ordinariamente è tolta dall' Epistola di qualche Apostolo, ed é una salutevole istruzione, che si dà a regolamento della Vita Cristiana: ondè con voce chiara si recita a poter' essere intesa dagli Assistenti, che attentamente devono udirla: *ideo enim post Orationem dicitur Epistola, quia, si exaudiri volumus, Dominus in Epistola ad nos clamans, audiendus est. D. Bonav, loc. cit.* Si legge questa, prima del Vangelo, ad esempio di Gesucristo, il quale ne' luoghi, dov' egli voleva andare, mandava avanti alcuni de' suoi Discepoli (a).

Dopo l' Epistola segue un qualche versetto de' Salmi; volendo la Chiesa unire la preghiera coll' istruzione. Questo Versetto è mesto ne' tempi di Penitenza, e della Passione di Gesucristo. Ma quando il tempo é di allegrezza, come il Pasquale, in cui la Chiesa celebra la Risurrezione del suo Sposo il versetto è gioviale, preceduto, e seguito dall' *Alleluja*, che é una voce Ebrea, e significa: *Lodiamo Iddio*; così essendo il dovere, che si lodi sempre Dio qui in Terra, massimamente nelle Messe, per lodarlo anche poi con gli Eterni *Alleluja* nel Cielo (b): ma in conformità al versetto, o mesto, o allegro, sono anche da esercitarsi li nostri affetti, di tristezza, o allegrezza.

ARTICOLO IV.

Progresso del Sacerdote dal Vangelo sino al' Offertorio.

RUBRICA PRIMA.

Si porta il Messale dell' altra parte dell' Altare; ed il Celebrante ritorna in mezzo: dove con le mani giunte davanti al Petto, innalzati gli occhj a Dio, profondamente s' inchina, e dice: Munda cor meum, &c. Jube Domne *e poi và a leggere il Vangelo, con le mani giunte, voce chiara; ec.* Rub. Tit. 6. num. 1. & 2.

Preparati gli animi con l'Epistola si viene a leggere il Vangelo, in cui si contengono la Dottrina, e le Azioni di Gesucristo, da apprendersi con amore, e con rispetto (c): e si nell' Epistola, come nel Vangelo, il Celebrante è da considerarsi in qualità di Maestro, che viene ad insegnare le cose necessarie all' Eterna salute.

Il Sacerdote và in mezzo all' Altare, e dice: *Munda cor meum*; pregando Iddio, che purifichi il di lui cuore perchè la divina parola, che ha da leggere; dev' essere conservata nel cuore (d), che sia puro: *& labia mea &c.* e prega che siangli purificate anche le labbra, come al Profeta Isaia (e); acciocchè siano degne di annun-

(a) *Et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, & locum quo erat ipse venturus.* Luc. 10. 1.

(b) *Audivi vocem dicentium Alleluja .... Et iterum dixerunt: Alleluja.* Apoc. 19. 1. 3. *Neque sine Sacramento est, quod certis diebus cantamus; Alleluja ... Tempus ante Pascha significat tribulationem, in qua modo sumus: Quod vero agitur post Pascha, significat Beatitudinem, in qua postea erimus.* D. August. enar. in Psal. 106. & in Ps. 148.

(c) *Epistola est instructio dispositiva, Perfecte autem instruitur Populus per doctrinam Christi in Evangelio contentam.* D. Thom. 2. 2. qu. 83. art. 4.

(d) *In corde meo abscondi eloquia tua.* Ps. 118. 11.

(e) *Vir pollutus labiis ego sum ... Et volavit ad me unus de Seraphim; & in manu ejus calculus, quem forcipe tulerat de Altari. Et tetigit os meum, & dixit: Ecce hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur.* Isa. 6. 4.

nunciare le sacre parole; non lodandosi, ma offendendosi Iddio, nel pronunciarle co' labbri impuri (a), *Ita me tua grata miseratione &c.* Come ad Isaia furono purificate le labbra col carbone di fuoco, così il Sacerdote prega Dio che con la sua grazia comunichi a lui la purità necessaria; *Ut sanctum Evangelium tuum digne valeam nunciare*; poichè per degnamente annunciarlo, deve aversi purità, zelo, ed amore. *Per Christum Dominum nostrum*: essendo per Gesù Cristo, che si sperare ogni grazia. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Joann. 16. 23.

Jube Domne benedicere. Chiede il Celebrante la benedizione a Dio, non avendo persona a se superiore, cui domandarla. *Dominus sit in corde meo &c.* Prega, che il Signore sia nel suo cuore, e nelle sue labbra, per annunciare degnamente, e come si deve, il suo santo Evangelio: e gli assistenti possono pregare intanto, che il Signore dia loro grazia d' intendere la sua santa parola, e di amarla, e di metterla in pratica.

Va indi il Sacerdote alla parte sinistra, dov' è il Messale. Si dà scambievolmente il saluto: *Dominus vobiscum*: *Et cum Spiritu tuo*: ad implorare da Dio, che parli al nostro cuore, ed il suono delle sue sante Parole non entri inutilmente nelle nostre orecchie (b). Fa il Celebrante col pollice un segno di Croce sul principio del Vangelo, e sopra di sestesso nella fronte, nella bocca, e nel cuore; acciocchè quella lezione produca i suoi buoni effetti nella fronte, per non arrossirsi mai del Vangelo; nella bocca, e nel cuore per confessare con la voce ciò, che col cuore si crede.

Si risponde subito: *Gloria tibi Domine*: Sia Gloria a voi, o Signore, che con la vostra Dottrina ci avete dato i mezzi necessari a salvarci. (c) Si stà in piedi nell' ascoltare il Vangelo, per dimostrare la prontezza, che si ha nell' ubbidire a ciò, che in esso si è comandato: e deve udirsi con attenzione, e venerazione; avendo Gesucristo detto, essere maggiore la felicità di chi ode la Divina Parola, e la ubbidisce, che non fu quella della Beata Vergine, per averlo portato nel Ventre (d). Nell' ascoltare il Vangelo, dobbiamo diportarci, come se Dio stesso parlasse: ed a lui possiamo dire: parlate, ó Signore, che il vostro servo ascolta (e).

Finito il Vangelo, il Sacerdote bacia il libro, in segno del gaudio, ed amore, eccitato dalla Divina Parola: non però nella Messa de' Morti, in cui non si dà segno di allegrezza: e si risponde: *Laus tibi Christe*; lodandosi e ringraziandosi Gesucristo, che con la sua Parola è venuto a purificarci, e renderci degni delli suoi Santi Misterj (f).

Il Sacerdote dice col bacio: *Per Evangelica Dicta &c.* pregando Iddio, che in virtù delle parole Evangeliche gli si cancellino i suoi peccati veniali, poichè per i mortali non v' è, che il Sagramento della penitenza. Siccome que' Infermi, che venivano ad ascoltare la parola di Gesucristo, si risanavano; così prega il Sacerdote, che le sue Spirituali infermità si risanino (g).

RUBRICA II.

Dopo il Vangelo, stando il Sacerdote in mezzo all' Altare verso la Croce, principia il Credo, (se sia da dirsi) alza, e stende le mani, e le riunisce, dicendo: In unum Dominum: &c. *s' inchina alla Croce, e prosegue*. Rubr. Tit. 6. n. 3

NEl dire, *Credo*, alza il Sacerdote le mani, e con questa elevazione esteriore egli contrassegna l' interno del suo Spirito, e del suo cuore, con cui viene a fare la Professione della sua Fede (h) recitando il Simbolo, che è l'Epilogo, e la Regola di tutto quello

Y y 2

(a) *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras Justitiam meam, & assumis Testamentum meum per os tuum?* Ps. 49. 16.

(b) *Sacerdos ante Evangelium salutat astantes; eique Salus Domini redditur, ut corda aperiantur ad audienda, & implenda verba Sancti Evangelii*. D. Bonav. in Expos. Mis. cap. 2.

(c) *Pronunciato Evangelii titulo, Respondetur; Gloria tibi Domine, qui nos ad tuam salutarem Doctrinam vocare dignatus es*. D. Bonav. loc. cit.

(d) *Beatus Venter, qui te portavit . . . At ille dixit: Quinimò Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*. Luc. 11. 27.

(e) *Loquere Domine, quia audit servus tuus*. 1. Reg. 3. 10. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus*. Psal. 84. 6.

(f) *Jam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis*. Joann. 15. 3.

(g) *Qui venerant, ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis*. Luc. 6. 18.

(h) *Corde enim creditur ad justitiam; ore autem confessio fit ad salutem*. Rom. 10. 10.

lo, che si ha da credere. Bisogna perció ben intendere il contenuto, accciocchè la Professione sia esplicita, e chiara.

Non si dce: *Credo Deum*: cioè, Credo, che Dio vi è. Non si dice neanche: *Credo Deo*: cioé, credo essere vero quello, che Dio ha detto, ma si dice: *Credo in Deum*; credo in Dio: che importa l' atto di Fede, con un pio movimento della volontà, che desidera, e spera di unirsi a Dio; come a sommo suo Bene; e si dice: *in unum Deum*: perchè questo Dio è uno, e solo essenzialmente. Nella Legge antica bastava credere l' unità d' Iddio. *Deut. 6. 4.* ma nella Legge nuova bisogna anche credere espressamente la Trinità delle Persone: e perció il Simbolo si divide in tre Parti, professando nella prima di credere nel Padre, al quale si attribuisce la Creazione; nella seconda di credere nel Figlio, al quale s' appartengono i Misterj della Redenzione; nella terza di credere nello Spirito Santo, da cui provengono i mezzi della nostra santificazione.

Patrem Omnipotentem. La prima Persona della Santissima Trinità si chiama Padre, che è Padre Eterno, siccome é Eterno Dio, perchè genera sempre il suo Verbo, che é il suo Figlio; e si dice Onnipotente, perchè egli può tutto quello, che vuole. L' Onnipotenza è comune a tutte tre le Divine Persone, ma si attribuisce specialmente al Padre, come che egli è il Principio di tutte le cose, a lui anche attribuendosi la Creazione del Cielo, e della Terra, e di tutto ciò, che è visibile, ed invisibile; *Creatorem cæli, & terræ; visibilium omnium, & invisibilium*. Dal che si deve arguire: se dunque è Creatore, noi dobbiamo, come sue Creature, conoscersi da lui dipendenti, ed ubbidirlo, ed amarlo, ed in lui solo confidare; come che egli solo può in tutto con la sua Onnipotenza ajutarci. Spicca singolarmente la Divina Onnipotenza nell' Eucaristia, mutandosi il Pane, e Vino nel Corpo, e Sangue di Gesucristo. *Hæc mutatio Dexteræ Excelsi*. Ps. 76. 11.

Et in unum Dominum nostrum Jesum Christum. Questa è la seconda Persona della Santissima Trinitá, Gesú Cristo, Dio, ed Uomo; unico nostro Signore; come Dio, perchè egli é in tutto uguale al Padre; ed anche come Uomo, Perchè è stata a Lui conferita ogni Potestà. Egli è Dio vero, Dio eterno, generato dal Padre, dell' istessa sostanza, che il Padre. Creatore di tutte le cose, *Coloss. 1. 16.*, come il Padre *Filium Dei Unigenitum, & ex Patre natum ante omnia secula ... genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt*: ed è per noi d' ammirarsi, che questo Dio vero, per noi, e per la nostra salute abbia voluto discendere dal Cielo in terra, e farsi nostro Salvatore, mentre per il peccato di Adamo eravamo tutti perduti: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cœlis*.

A fine di essere nostro Salvatore, egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel purissimo Ventre della Beatissima Vergine; e si è fatto Uomo, *Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: & Homo factus est*. Qui il Sacerdote s' inginocchia con gli assistenti ad umilmente adorare il Mistero, in cui la Divina Persona si è unita alla natura umana, unendo alla nostra Bassezza la sua somma Grandezza in Gesù Cristo, che a soddisfare per i nostri peccati la Divina Giustizia, ha sagrificato nella Croce se stesso: ed è veramente morto: per liberare noi della morte eterna, e dopo essere stato sepolto, e risorto nel terzo giorno, *crucifixus etiam pro nobis, passus, & sepultus est: & resurrexit tertia die*, per darci la vita della Grazia, e della Gloria; ed è indi salito al Cielo, e con la sua Umanitá siede alla Destra del Padre, per venire di nuovo con gloria a giudicare i vivi, ed i morti. *Ascendit in cælum sedet ad dexteram Patris, & iterum venturus est cum gloria judicare vivos & mortuos*: riservando a sè, ed a' suoi Eletti, un Regno eterno. *Cujus Regni non erit finis*. Sono da ponderarsi con divozione questi misteri operati per la nostra salute, a fine di parteciparne massimamente nella Santa Messa gli effetti, esercitando la Fede, ch' Egli è l' Istesso nostro Signor Gesú Cristo, immolato giá nella Croce, che si viene ad immolar nell' Altare.

Credo in Spiritum Sanctum, Dominum, & vivificantem &c. Si professa di credere anche nello Spirito Santo come terza Persona della Santissima Trinità, Dio, e Signore nostro, in tutto uguale al Padre ed al Figlio; da lui procede: *Qui ex Patre, Filioque procedit &c.* e si chiama Santo, perchè siccome al Padre s'attribuisce la Creazione ed al Figlio la Redenzione, così allo Spirito Santo la nostra Santificazione, si aggiunge: *Qui loqutus est per Prophetas*: significandosi il credito, e rispetto, che si deve avere alla Sacra Scrittura, (a) per essere stata

(a) *Non enim voluntate humana allata est aliquando Prophetia, sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt Sancti Dei homines*. 2. Petr. 1. 21.

ftata rivelata dallo Spirito Santo. Come vero Dio dev'effere adunque da noi lo Spirito Santo adorato, profeffando credere in Lui, che illúmina il noftro Spirito, ed accende il Santo amore nel noftro Cuore; da cui ci viene ogni buona ifpirazione, ogni ajuto, ed ogni buon penfiero ed affetto.

Et unam Sanctam Catholicam, & Apoftolicam Ecclefiam: Si profeffa di credere nella Chiefa, che è *Una* per l' unione de' Fedeli, che compongono il Corpo Miftico di Gesú Crifto, ed è *Santa*, perchè è fantificata col Sangue di Gesù Crifto, e per la partecipazione de Sagramenti, fingolarmente dell' Eucariftia: ed è *Cattolica*, cioé Univerfale, diffufa per tutto il Mondo; Maeftra univerfale di tutte le Verità, da Gesù Crifto infegnate: *Apoftolica* per la Dottrina, che derivata ci é dagli Apoftoli: ed a quefta dobbiamo con la Fede ftare attaccati.

Confiteor unum Baptifma in remiffionem peccatorum Non vi è, che un Dio, che un Gesú Crifto, che una Fede, che un Battefimo, (*a*) iftituito da Gesù Crifto, per cui fi cancellano tutti i peccati in virtú del fuo Sangue, purificante la Chiefa. (*b*)

Et expecto Refurrectionem mortuorum: Nella Rifurrezione; che crediamo, ed afpettiamo de' noftri Corpi. per tornare a vivere in Gesù Crifto, è fondata la Speranza, che c'incoraggifce a fopportare volentieri le Croci della Vita Criftiana. Con quefto penfiero fi confolava Giobbe nelle fue Miferie: (*c*) con quefto dobbiamo confolarci anche noi nelle avverfità, e travagli di quefto Mondo; poiché la vita prefente, fia infelice, prefto finifce; e nella Rifurrezione la Vita fará immortale; fecondo che s'avrà meritato.

Et vitam venturi fæculi. *Amen*. Nella fine de' fecoli, e da crederfi, che tutti i Morti riforgeranno, Buoni, e Cattivi; ma i Buoni, per vivere una vita Beata in Eterno, i Cattivi per effere condannati alla feconda morte, che farà parimente Eterna. Queft' è, che noi dobbiamo domandare, fperare, ed afpettare nella Vita Criftiana, la Rifurrezione alla Vita Eterna, e che durerà fempre, e non averà fine mai, e foltanto fara valevole a falvarci la Profeffione della noftra Fede, quanto fará accoppiata con la Speranza, e coll'Amore d'Iddio.

Nel dire. *Et vitam venturi fæculi*, il Sacerdote fi fa il fegno della Croce a dimoftrare, che noi afpettiamo la Rifurrezione, e la Vita Eterna, folamente in virtú della Croce di Gesù Crifto, che come noftro Capo é riforto ad una Vita Gloriofa, per fare vivere dell' iftefsa Vita i fuoi membri che fono li fuoi Fedeli; e farli falire al Cielo, che egli ha loro aperto nella fua Afcenfione. *Amen*. Così è in verità.

ARTICOLO V.

Dall' Offertorio fino all' Abluzione delle mani.

Così preparato, ed iftrutto il Popolo fi viene all' Offertorio, che contiene le Preci, e le Cerimonie, per offerire la materia del Sagrifizio fino al Canone, o alla Prefazione. Dal Sacerdote peró, e dal Popolo s' incomincia quefta Parte, falutandofi fcambievolmente, coll' implorarfi l' Ajuto d' Iddio, *Dominus Vobifcum &c.* Indi il Sacerdote fi rivolge all'Altare, e dice *Oremus*, Preghiamo, (*d*) ed a queft' Invito fegue un Verfetto, che fi dice l' Offertorio, per l'Oblazione del Pane, e Vino, che deve farfi. *& Offertorium dicitur quia Domino Sacrificium Laudis offertur*, *D. Bonav. in Expof. Miffæ*.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote toglie il velo, e la Palla, che copre il Calice; prende la Patena, sù di cui vi è l' Oftia, la tiene con ambe le mani elevata all' altezza del petto, alza gli occhi, e tofto gli ebbaffa, dicendo, Sufcipe Sancte Pater, &c. Rub. Tit. 7. num. 9.

Suppoftofi difiefo full' Altare quel Pannolino, che chiamafi Corporale, per effere deftinato a toccare il Corpo di Gesù Crifto, il Sacerdote toglie il velo, e la Palla, così detta perchè ferve, come di Pallio a coprire il Ca.

(a) *Unus Deus una Fides, unum Baptifma*. Ephef. 5. 26.

(b) *Mundans eam lavacro aquæ in verbo vitæ*. Ephef. 5 26.

(c) *Scio quod Redemptor meus vivit, & in noviffimo die de terra furrecturus fum, & rurfum circumdabor pelle mea, e in carne mea videbo* Deum meum ..... *Repofita eft hæc fpes mea in finu meo*. Job. 19. 25.

(d) *Decet populum falutare, & ad orandum invitare, ut poft Sanctum Evangelium fequatur in corde laus, in ore fructus, in opere fides* D. Bonav. in Expof. Miffæ.

Calice, ed è come un picciolo Corporale, a coprire poscia il Santissimo Sangue. Prende la Patena, così detta, perchè è come un piatto piccolo, aperto, ed essendovi sopra di essa l'Ostia, così detta, perchè è l'Ostia, e la Vittima del Sagrifizio, la tiene elevata, ed alza gli occhi al Cielo, per offerirla a Dio offerendosi prima la materia rimota del Sagrifizio, avanti di offerirsi il Sagrifizio essenziale del Corpo, e Sangue di Cristo, e nell'offerire il Pane, così dice, incominciando Egli adesso a fare da Sacerdote con un'Azione Veramente Sacerdotale.

Suscipe Sancte Pater, dirigendosi l'Oblazione all'Eterno Padre, per imitare Gesù Cristo, che al suo Padre, per imitare Gesù Cristo, che al suoPadre offerì il proprio Sagrifizio:e lo chiamò Padre Santo: *Pater Sancte*, *Joann*, 17. 11. e da noi si chiama poi anche Onnipotente, ed Eterno Dio, *Omnipotens æterne Deus*, poichè Egli solo può dare la remissione de'peccati, che viene a chiedersi.

Hanc immaculatam Hostiam, Dev'essere l'Ostia senza macchia, cioè netta polita, non tanto per la Decenza, quanto perchè quell'Ostia, che è puro pane, deve diventare vero pane di Vita, Gesù Cristo, sola vittima degna senza macchia, e senza difetto, da offerirsi all'Eterno Padre, per l'emondazione delle nostre colpe.

Quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo, & vero, Si dichiara il Sacerdote di essere servo indegno per la infinita sproporzione tra lui, e la Divina Vittima, che deve offerire, ed il Dio vero, e vivente, cui si fa l'Oblazione, volendosi dire col Profeta Daniele. 14. 4. *Non colo idola manufacta, sed viventem Deum, qui creavit cælum, & terram*.

Pro innumerabilibus peccatis, &c. Prega prima per ottenere il Perdono de' proprj peccati, anche occulti, che sono senza numero, poichè non v'è giorno, che non si pecchi in varie maniere, o di Commissione, con farsi quello, che non si deve, o di Ommissione, per negligenza a trascurare un qualche proprio Dovere, *Pro offensionibus, & negligentiis meis* e notabili specialmente devono riputarsi le Negligenze circa la Celebrazione, e le altre cose d'Iddio.

Et pro omnibus Circumstantiis &c. poichè il Sacerdote all'Altare non mai prega per se, che non preghi ancora per gli Assistenti, avendo la Chiesa per questi una singolare attenzione: ma Egli prega però prima per se, conforme al metodo dell'Apostolo; (a) e poi per gli Assistenti, indi per tutti i Fedeli Cristiani in generale, Vivi, e Defunti, *Sed & pro omnibus Fidelibus Christianis, Vivis atque Defunctis. Ut mihi, & illis proficiat ad salutem, in Vitam æternam. Amen.* A questo fine principalmente si offerisce il Sagrifizio, acciocchè giovi al Sacerdote in primo luogo, agli Assistenti in secondo, a tutti i Fedeli, Vivi, e Defonti in terzo, e sia loro un'Ostia di Propiziazione, a salute dell'Anima, che va a compirsi nella Vita eterna, mediante la perseveranza nella Vita Cristiana.

Fa indi il Sacerdote con la Patena un segno di Croce sopra del Corporale, collocandovi l'Ostia nel mezzo; dimostrando con questo segno sensibile, che si pone l'Ostia sopra la Croce, in cui Gesù Cristo si è offerito per i nostri peccati all'Eterno Padre.

R U B R I C A II.

Il Sacerdote, stando nel lato dell'Altare, tiene il Calice nella mano sinistra; riceve l'ampolla del Vino, e ne mette nel Calice, Indi col segno di Croce benedice l'ampolla dell'Acqua, e ne mette un poco nel Calice, dicendo l'Orazione, Deus qui humanæ &c. *Nelle Messe però de' Morti non forma la Croce sopra l'Acqua*. Rubr. tit.17, num. 4.

SI mette il Vino nel Calice, essendo questo, nulla meno che il Pane, la materia che si prepara al Sagrifizio: ed è propriamente il Pane, e Vino la materia della Consacrazione, ed il Corpo, e Sangue Materia del Sagrifizio. Col vino vi si mette anche dell'Acqua, si per imitare Gesù Cristo, di cui si ha per tradizione, che consacrò la Tazza Pasquale, nella quale vi era Vino, ed acqua, conforme al Rito Giudaico, come anche per due Misteriose ragioni. La Prima è, perchè il Vino è figura di Gesù Cristo, l'Acqua è figura del Popolo, secondo l'espressione di San Giovanni, *Aquæ Populi sunt*, *Apoc.* 17.15. ed unendosi l'Acqua el Vino, si rappresenta l'unione del Popolo a Gesù Cristo, per essere insieme con Lui

(a) *Prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro Populi*. Hebr. 7. 27.

Lui offerito. (*a*) L'altra e per dinotare l'Acqua, ed il Sangue, che nella Croce uscì dal Costato di Gesú Cristo. Prima però quest'Acqua si benedice; dovendo il Popolo essere benedetto, avanti che a Gesú Cristo si unisca: Ma non si benedisce nella Messa de' Morti, versando tutta l'applicazione sopra le Anime del Purgatorio, che per essere nell'altra vita, hanno solamente bisogno di essere suffragate, per unirsi a Gesù Cristo nel Cielo.

Nell'infondersi l'acqua, che ha da essere di poche goccie, si dice l'Orazione; *Deus, qui, humanæ substantiæ dignitatem mirabiliter condidisti*, Riflette quì il Sacerdote alla Bontá infinita d'Iddio, che ha creato, e costituito l'Uomo in uno stato si nobile, mirabilmente composto d'Anima e Corpo, ad immagine, e similitudine sua, e riflette ancora, che essendo l'uomo dalla sua Nobiltà dicaduto per il peccato, perduta la Giustizia, e la Grazia, il Signor Iddio ha riparato le di lui miserie con una maggior maraviglia, che fu, unendo in Gesú Cristo la Natura umana, e la Divina, *Et mirabilius reformasti*. Quindi prega, che sia effettuato il Mistero dell'Acqua mescolata col Vino; cioè, che siccome in Gesú Cristo la Divinitá ha voluto unirsi alla nostra Umanità; così anche la nostra Umanità alla Divinità sua si unisca, e stia sempre inseparabilmente unita nella stessa maniera, che in Gesù Cristo non puó più l'Umanità dalla Divinità separarsi. (*b*) *Da nobis per hujus aquæ, & vini Misterium, ejus Divinitatis esse consortès, qui Humanitatis nostræ fieri dignatus est particeps, Jesus Christus &c.* e prega, che Dio ci faccia partecipe della Sua Santitá, e Purità, singolarmente per l'Eucaristia, che è un Dono il più prezioso di tutti i Doni, in cui realmente, la Divinitá si partecipa, ed è da notarsi, come non si benedisce il Vino, che rappresenta la Divinità; ma l'Acqua, che è figura dell'Umanità: e si prega, che siccome Dio si è unito all'Uomo nell'Incarnazione, così l'Uomo nel Sagrifizio si unisca a Dio.

R U B R I C A III.

Il Sacerdote nel mezzo dell'Altare prende il Calice, lo tiene con ambe le mani elevato, per offerirlo a Dio, e con gli occhi alti dice l'Orazione, Offerimus tibi Domine, &c. *indi fa col Calice il segno di Croce sopra del Corporale, nel di cui mezzo lo colloca dietro all'Ostia, e con la Palla lo copre*. Rubr. Tit. 7. num. 5.

Siccome si è fatta l'Oblazione del Pane, così ora si fa quella del Vino, prendendosi il Calice, e dicendosi l'Orazione, con cui si offerisce, e siccome il Pane, si alza così si alza che il Vino, acciocchè sia l'uno, e l'altro Santificato, per farne la materia del Sagrifizio, così usandosi anche anticamente ne' Sagrifizj, ne' quali si alzavano le oblazioni a Dio, per farle divenire Sante. *Exod. 29. 24 26. Levit. 8. 29. Num. 5. 25.*

Offerimus tibi Domine Calicem Salutaris Benché la Messa si dica ad Onore di qualche Santo, l'Obblazione però si fa solamente a Dio; e si dice *Offeriamo a Voi, o Signore*: L'Oblazione del Pane si é fatta dal Sacerdote in suo Nome solo, come si è fatta dal Sacerdote in suo Nome solo, come si è veduto di sopra, ma quella del Calice si fa in plurale: *Offerimus: Offeriamo*; perchè si fa anche dal Popolo, per cui si prega; essendo esso statò giá benedetto nel mescolarsi l'Acqua col Vino, ed il Calice, che si offerisce, si dice *della Salute*, perchè deve diventare Calice del Sangue di Gesú Cristo.

Tuam deprecantes clementiam: Supplicandosi il Clementissimo Dio, che faccia ascendere questo Calice, come un profumo di grato odore alla presenza della sua Divina Maestá, *ut in conspectu Divinæ Majestatis tuæ .... cum odore suavitatis ascendat*; non ostante, che per la nostra indegnitá potrebbe forse essergli ingrato. Si prega, che l'obblazione sia accetta, prima per la salute del Sacerdote, e degli Assistenti, e poi anche di tutti; Fedeli, ed Infedeli: *prò nostra, & totius Mundi salute*; essendo questo il desiderio di Gesú Cristo, che tutti si salvino, e vengano a conoscere la verità (*c*); ed avendo egli veramente sparso il suo Sangue per la Salute di tutti (*d*).

RU-

(a) *Videmus, in Aqua populum intelligi; in Vino vero ostendi Sanguinem Christi! Quando autem Vino Aqua miscetur, Christo populus adunatur; & Credentium plebs ei, ie quem credidit, conjungitur.* D. Cypr. Epist. 63. ad Cæcil. Ex quo Conc. Trid. sess. 22. de Sacrif. Missæ cap. 7.

(b) *Quæ conjunctio Aquæ, & Vini sic miscetur in Calice Domini, ut commixtio illa non possit ad invicem separari. Unde Ecclesiam nulla res poterit separare a Christo.* D. Cypr. Loc. cit.

(c) *Qui omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire.* 1. Tim. 2, 4.

(d) *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem tantum, sed etiam prò totius mundi.* Joann. 2. 2.

RUBRICA IV.

Il Sacerdote s' inchina, e tiene sopra l' Altare le mani giunte, dicendo: In spiritu humilitatis &c. *per offerire umilmente se stesso con tutto il Popolo a Dio.* Rubr. Tit. 7. num. 5.

DEvono temere il Sacerdote, ed il Popolo che per loro colpa possa esservi nella fatta obblazione qualche cosa dispiacevole a Dio perció gli si presentano l'uno, e l'altro con le disposizioni espresse nella seguente Orazione.

In Spiritu humilitatis, & in animo contrito suscipiamur a te Domine. Il Sacerdote, e gli assistenti, pregano tutti insieme il Signore, che si degni di riceverli alla sua presenza inchinati con lo Spirito loro umigliato, col Cuore contrito. Questa è l'Orazione, riferita dal profeta Daniele, 3. 39., che fecero in babilonia li trè fanciulli, allorchè doveano essere gettati della fornace, coraggiosamente offerendosi in olocausto a Dio, e si fa anche da noi, offerendo con la Messa noi stessi, e pregando, che il Sagrifizio sia gradevole alla Divina Maestá: *& sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus.* Il cuore è contrito, quando si duole di avere offeso il suo Dio meritevolissimo di essere amato. Lo spirito è umigliato, quando, riflettendo sopra le offese che ha fatto a Dio, si confonde, e si vergogna e si riconosce per una Creatura la più vile, e la più indegna del Mondo: E per testimonianza del Rè Davide, un tale Sagrifizio fatto in verità di Cuore, e di Spirito, non può a meno di non essere accetto a Dio (a); molto più unito con quello della Santa Messa, che è un Sagrifizio di vera giustizia, essendo l'istesso, che quello del Calvario; *quem proposuit Deus*, come dice San Paolo, *Rom. 3. 25. in sanguine ipsius ad ostensionem Justit æ suæ.*

RUBRICA V.

Il Sacerdote, stando diritto, stende, ed alza le mani; indi le unisce al petto, alza gli occhj, e subito anche gli abbassa, dicendo: Veni santificator. *E nel dire* Benedic hoc sagrificium; *fa con la mano dritta il Segno di Croce sopra il Calice, e l'Ostia, tenendo la sinistra sopra l'Altare.* Rubr. Tit. 7. num. 5.

OFferito il Pane, che ha da mutarsi nel Corpo di Gesù Cristo, ed offerito anche il Vino; che e per diventare suo preziosissimo Sangue, e desiderando noi di essere innovati, e mutati nel nostro interno; per essere anche noi degnamente offeriti a Dio, s' invoca lo Spirito Santo, senza la di cui opera nulla può effettuarsi, acciocchè egli muti il nostro uomo vecchio nel nuovo, in quell' istesso tempo, in cui per opera anche sua si muterà il Pane, ed il Vino in Corpo, e Sangue di Gesú Cristo (b).

Stende il Sacerdote le mani, le alza al Cielo, e le unisce, per esprimere l' ajuto, che implora dall' alto, ed alza anche gli occhi, imitando in ciò Gesù Cristo, che alzó gli occhj al Cielo, nel invocare l'Onnipotenza del Padre: indi gli abbassa, e sopra l' obblazione fa il segno di Croce nel dire, *Benedic hoc Sagrificium*; per dinotare, che in virtù della Croce spera la Benedizione Santa, che egli domanda (c).

Veni santificator Omnipotens. Il Sacerdote si alza a Dio, come Onnipotente, e come autore della Santità, e lo prega benedire quel Sagrifizio, che può a lui solo offerirsi, *& benedic hoc Sagrificium.* Benchè l' essere onnipotente, e Santificatore convenga alle trè persone, un Dio solo (d), qui però s' invoca specialmente la Terza Persona, che è lo Spirito Santo, nell' istessa maniera, che anche s' invoca dalla Chiesa nell' Inno: *Veni Creator Spiritus*: poichè siccome ad esso specialmente si attribuisce il compimento dell' Incarnazione (e), e l' effusione delli suoi doni sopra i fedeli; così anche s' intende, che da esso provenga la Benedizione, e Santificazione dell' oblazione, che si fa, acciocchè sia mutato nel Corpo; e Sangue di Gesú Cristo. L'Apostolo ci avvisa (f); che Gesú Cristo si è offerito nella Croce in Sagrifizio per virtù dello Spirito Santo, cioè della sua carità; e Misericordia infinitá, così perciò dallo Spirito Santo deve implorarsi la Carità, ed ogni altra disposizione a rendere degno di Sagrificio interiore, che siamo

(a) *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus. Cor Contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Psalm. 50. 19.

(b) *Creatura panis, & vini in Sacramentum Corporis, & Sanguinis Christi ineffabili Spiritus santificatione transfertur.* Beda. hom. in Joann. 1. 29.

(c) *Jesus autem, elevatis sursum oculis, dixit; Pater, &c.* Joann. 11. 41.

(d) *Ego Dominus, Santificator Isrel.* Exod. 37. 23.

(e) *Spiritus Santus superveniet in te.* Luc. 1. 35.

(f) *Qui pro spiritum sanctum, semetipsum obtulit immaculatum.* Hebr. 9. 14.

mo per fare di noi stessi, *Tuo Sancto nomini praeparatum*: poichè il Sagrifizio, che si offerisce alle trè Divine persone, e conseguentemente diretto così allo Spirito Santo, come al Padre, ed al Figlio.

ARTICOLO VI.

Si prosequisce dall' Abluzione delle mani fino al Canone.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote con le mani giunte và al lato dell' Epistola, dove si lava le mani, cioè l' estremità dei Pollici, ed Indici, dicendo: Lavabo, &c. *con in fine il* Gloria Patri, *che però non si dice nella Messa dè Morti, ne nel tempo della Passione*. Rubr. Tit. 7. num. 6.

Tiene il Sacerdote le mani giunte per venerazione quando non ha da operare, o da tenerle elevate; e và a lavarsi le mani, non quasichè ne abbia bisogno a purificarle da qualche immondezza, avendole di già lavate prima di uscire all' Altare, ma siccome il Penitente Davide desiderava, e pregava di essere sempre più interiormente lavato, e mondato (a); così ordina la Chiesa, che il Sacerdote si lavi per dimostrare, che deve mondarsi anche da ogni picciola interna macchia; e perciò prescrive, che si lavino le sole estremità delle dita, cioè de' Polici, ed Indici, che devono toccare il Corpo di Gesù Cristo, dinotandosi la somma purità, che deve aversi nell' Anima, ed intanto recitandosi il Salmo.

Lavabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare tuum; Domine. Nelle nostre mani sono significate le nostre opere, e quì il Sacerdote propone di volere applicarsi a rettamente operare, con purificare le sue intenzioni, e praticare con quelli, che sono di buona vita, per imparare da essi a viver bene, e per ministrare sempre più degnamente al Sacro Altare (b).

Ut audiam vocem laudis; & enarrem universa mirabilia tua: Con le persone di buona vita si ode, e si parla delle cose d'Iddio. Per questo il Sacerdote propone, che sia solamente con queste la sua conversazione, per trattenersi in Santi discorsi, ed in Sacri Cantici. *Ut audiam & discam, quemadmodum te laudem*. *D. Aug. ibid.*

Domine dilexi decorem domus tuae, & locum habitationis gloriae tuae. Questo ha da essere il zelo del Sacerdote, avere affetto alla Chiesa, frequentarla, e proccurare, che sia tenuta polita, e netta come che in essa risiede Iddio con la sua gloria: *Ubi habitans glorificaris*. *D. Aug. ibid.* Ma anche il Sacerdote istesso è casa d'Iddio; luogo di abitazione della sua gloria; di cui, più che de' tempj materiali, dev' essere amato, e proccurato il decoro, acciocchè sia il esso glorificato il Signore.

Ne perdas cum impiis Deus animam meam, & cum viris sanguinium vitam meam; Prega di essere preservato dalla compagnia degli empj, che non amano Dio, e degli iniqui, che non amano tampoco il prossimo, per non essere esposto con essi alla perdizione; *Ne perdas animam meam cum his, qui oderunt te, & Proximum*. *D. Aug. ibid.*

In quorum manibus iniquitates sunt; dextera eorum repleta est muneribus. Sono le opere di costoro malvagie, perchè non hanno altra mira, nè cercano altra mercede, che di piacere al Mondo, con biasimare il bene, e lodare il male; *Et eo abutuntur, quod datum est ad salutem*. D. *Aug. ibid.*

Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, & miserere mei: Il Sacerdote qui spera di esser entrato all' Altare, senz' aver macchie nella coscienza, ma perchè teme di contaminarsi nell' avvenire, prega il Signore, che lo preservi con la sua Misericordiosa assistenza. *Et in periculis hujus vitae Misericordia tua non deserat me*. D. *Aug. ibid.*

Pes meus stetit in directo, in Ecclesiis benedicam te Domine. Giacchè è nel retto sentiero della sua eterna salute, il Sacerdote prega Dio, che lo ajuti a caminare sempre di bene in meglio, e promettere, che lo ringrazierà, e lo benedirà ne' luoghi santi, e nelle adunanze de' giusti. *Dilectio mea non recedat a Justitia tua*. D. *Aug. ibid.*

Gloria Patri, &c. si è già spiegato di sopra in fine al *Judica me Deus*.

Nelle Messe de' Morti, e della Passione, si tralascia il *Gloria Patri*; perchè essendo questo un Versetto di glorificazione, e di gioja, non conviene al duolo, massimamente ne' giorni destinati a piangere la Passione di Gesù Cristo. Intanto però che il Sacerdote recita il Salmo *Lavabo*, possono gli Assistenti pregare il Signore

(a) *Amplius lava me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*. Psal. 50. 3.

(b) *Munda faciam opera mea, & lavabo manus, quibus amplexabor sublimia tua*. Div. August. Enarr. 1. in Psal. 25.

re, che sempre piú lavi le loro Anime de' suoi peccati, e purifichi i loro pensieri, ed affetti per unirsi alle disposizioni del Sacerdote, a partecipare della grazia, e de frutti del Sagrifizio.

RUBRICA II.

Il Sacerdote dopo lavatesi le mani, si porta al mezzo dell' Altare, sopra del quale tiene le mani giunte, ed un poco inchinato dice segretamente l' Orazione: Suscipe Sancte, &c. Rubr. Tit. 7. num. 7.

IN questa Orazione si osserva un obblazione nuova con varj motivi del Sagrifizio, in memoria de' Misterj di Gesù Cristo, ed in onore de' Santi. E diretta questa alla Santa Trinitá. *Suscipe sancta Trinitas*, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e siccome nel nome di queste trè Divine Persone siamo battezzati, così è il dovere, che il Sagrifizio sia offerito ad esse tre un Dio solo, *Hanc oblationem*. Si è prima fatta l'oblazione del pane, e del vino, come frutti della Terra, e l' oblazione ancora di noi medesimi, in riconoscimento del sovrano dominio d' Iddio, ed in espiazione de' nostri peccati; ora l'obblazione si rinnova. *Ob memoriam Passionis, Resurrectionis, & Ascensionis Jesu Christi Domini nostri*, in memoria della Passione di Gesù Cristo, che così ha comandato (a); e della sua Resurrezione, avendo egli continuato ad offerire la sua vita, che avea assunta, fino allorchè risorse; e della sua Ascenzione, con cui consumó il Sagrifizio, entrando per il proprio Sangue nel Cielo, ad essere perpetuo nostro avvocato (b).

Et in honore, &c. Non è da lasciarsi l' avvertenza, che il sagrifizio s'intende sempre offerito a Dio solo (c), e siccome si fa questa oblazione a Dio, venerandosi la memoria de' Misteri di Gesù Cristo, così anche si fa, venerandosi la memoria de' Santi, che per i meriti di Gesú Cristo sono arrivati ad essere Santi. E' stata preziosa la di lor morte avanti agli occhi d' Iddio, e Dio ha caro, che sia venerata, ed onorata la gloriosa memoria di essi (d); ridondando tutto a gloria della Sua Divina Maestà l'onore, cha si fa alli suoi servi. Si onora in primo luogo la memoria della Beata Vergine Maria. *In honore Beatæ Mariæ semper Virginis*, come Regina di tutti i Santi, che è stata prescelta a somministrare all' Eterno Verbo il corpo della vittima sagrificata, ed è quì da intendersi, *Te in honore*, come s' intende nella sua prefazione, *& te in veneratione*. Si fa indi menzione di San Giovanni Battista, il quale ha dato a conoscere la Vittima, che toglie i peccati del Mondo, e de Santi Apposoli Pietro, e Paolo, come principali a pubblicare la venuta di Gesú Cristo, e l'opera della di lui Redenzione, *Et istorum*, cioè di quelli, de' quali si celebra la memoria, o la festa; e de' quali ancora le Reliquie sono ivi riposte, *Et omnium Sanctorum*, e di tutti i Santi, che sino dal principio del Mondo hanno sagrificata, o impiegata la vita ad onore, e gloria d' Iddio. Tutti entrano nella Vittima del sagrifizio come altrettanti membri di un corpo Mistico, di cui Gesù Cristo è il capo, e sono tutti degni di essere da noi onorati, benché da noi non siano invocati. Onde si aggiunge. *Ut illi, proficiat ad honorem*, e si prega, che il sagrifizio onorevole a Santi, sia anche a noi salutevole, *nobis autem ad salutem*, nel partecipare la grazia di santificare noi stessi, cioè il Sacerdote, e gli astanti, essendo l' obblazione comune a tutti.

Si conchiude questa orazione con pregare, che siano intercessori nostri nel Cielo que' Santi, de' quali veneriamo la memoria quì in terra. *Et illi pro nobis intercedere dignetur in cælis, quorum memoriam agimus in terris*, così confessandosi la comunione, che passa tra la chiesa militante, e trionfante, mentre nella militante da noi si onora i Santi, e nella trionfante pregano i Santi per noi. Si prega nella Messa per i Fedeli vivi, e Defunti, che sono nel purgatorio, non mai si prega per i Santi, che sono in cielo; ed anzi essi si pregano, che pre-

(a) *Hoc facite in meam commemorationem*. Luc. 22. 19. *Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis*. 1. Cor. 11. 26.

(b) *Per proprium Sanguinem introivit semel in Sancta, ... non manufacta, sed in ipsum cælum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis*. Hebr. 9. 12. 24.

(c) *Non Sanctis Sacra, & Sagrificia constituimus, quoniam non ipsi, sed Deus eorum est nobis Deus*. D: Aug. lib. 3. de civ. Dei cap. 27.

(d) *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus*. Psal. 115. 15. *Mihi autem nimis honorificati sunt Amici tui, Deus*. Psal. 138. 17.

preghino per noi (a). Ma tutto sempre *Per eundem Christum Dominum nostrum*, poichè egli è solamente in Gesù Cristo, e per Gesù Cristo, che li Santi possono essere nostri intercessori, e che noi possiamo godere gli effetti della loro intercessione.

Ogni Orazione diretta all' Eterno Padre si chiude con dirsi: *Per Dominum nostrum Jesum Christum*; ed in questa chiusa è da farsi prima un' atto di Umiltà, con riflessione a noi stessi, che siamo indegni di esser' esauditi; poscia un atto di confidenza, con riflessione alla Divina infinita Misericordia, che saremo esauditi per i meriti del Nostro Signor Gesù Cristo (b).

RUBRICA III.

Finita l'Orazione; Suscipe Sancta Trinitas: *il Sacerdote bacia l' Altare, si volge verso il Popolo, stende le mani, e le riunisce, e dice con voce un poco alta*. Orate Fratres, *e continuando il restante segretamente, termina il circolo, e ritorna al mezzo per la parte del Vangelo*. Rubr. Tit. 7. num. 7.

IL Sacerdote bacia l' Altare, che rappresenta Gesù Cristo, al quale così conviene, che si dia il saluto col bacio, prima di volgersi a salutare il Popolo. Stende le mani, e le riunisce, e dice con voce mediocre. *Orate Fratres*: chiunque gli Assistenti, Fratelli suoi, ed avvisandoli col gesto, e con la voce, che debbano prepararsi coll' orazione al Sagrifizio, che si avvicina. Segue a dire segretamente: *Ut meum, & vestrum Sacrificium acceptabile fiat &c.* esprimendo tra di sè l' intenzione, con cui si deve pregare, che è, acciocchè aggradisca il Signore quel Sagrifizio, che insieme col Popolo gli si offerisce. Il Sacerdote avvalora le preghiere del Popolo, ed il Popolo quelle del Sacerdote (c). Si termina poscia il circolo ritornando il Sacerdote al mezzo dell' Altare, ove si trattiene, come nel *Sancta Sanctorum*; congedato da' Fedeli, a' quali più non si rivolgerà se non dopo consumato il Sagrifizio, dovendosi essere tutto occupato nel gran Mistero.

Dopo essersi voltato il Sacerdote all'Altare, il Ministro Risponde, *Suscipiat Dominus Sagrificium de manibus tuis*: ed in così dire, Egli prega nel nome della Chiesa, che il Sagrifizio, il quale parimente si fa da tutta la Chiesa sia accettato da Dio, *ad laudem, & gloriam nominis sui*, a sua lode, e sua gloria, che è il principale motivo del Sagrifizio: *ad utilitatem quoque nostra*, ed a profitto delle Anime nostre, *totiusque Ecclesiæ &c.*, così essendo il dovere, che nel Sagrifizio comune a tutti i Fedeli, per tutti comunemente si preghi.

RUBRICA IV.

Il Sacerdote recita l' Orazione, o le Orazioni segrete, senza dire, Oremus. Rubr. Tit. 7. num. 7.

IL Sacerdote non dice, *Oremus*, si perchè l'ha già detto nel principio dell' Offertorio, che ha rapporta a questa preghiera, come anche perchè nell' *Orate Fratres* si è fatto un bastevole invito a pregare. Questa Orazione si chiama *Segreta*, perchè si dice sotto voce segretamente, e non è intesa, che solamente da Dio. Ancorchè però gli astanti non la odano, se essi vogliono fare la preghiera istessa, che fa il Sacerdote, basterà lor la notizia, che quasi tutte le segrete si riducono a questo di chiedere a Dio, che riceva favorevolmente i doni, che sono sopra l'Altare, e disponga le Anime nostre a poter' essere offerite a lui, come Ostie pienamente aggradevoli.

Nel finire l' Orazione segreta, la quale finisce per Gesù Cristo, che vive, e regna per tutti i secoli de' secoli, il Sacerdote alza la voce, e dice, *Per omnia sæcula sæculorum*. Dopo essersi trattenuto in silenzio segretamente con Dio, sentendosi acceso dal Divino Amore (d), esce dal suo interno raccoglimento, ed eccita gli Astanti a prendere parte nell' Orazione, che ha fatta, invitandoli con questa esclamazione a seco unirsi. Rispondono i Fedeli con fervore, *Amen*, raffermandosi con divoto sentimento quanto il Sacerdote ha domandato a Dio nell' Orazione segreta. E vengono con questo *Amen* a partecipare delle preghiere, che da sè solo il Sacerdote ha fatte. Le voci però: *Per omnia sæcula sæculorum*, che si pongono, co-

(a) *Non sic in mensa Domini Sanctos commemoramus, quemadmodum alios, qui in pace requiescunt, ut etiam pro eis Oremus, sed magis ut ipsi pro nobis orent, ut eorum vestigiis adhæreamus*. D. Aug. Tract. 24. in Joann.

(b) *In fine Orationum dicitur. Per Dominum nostrum, &c. ut, si nos propter peccata nostra exaudiri non meremur, propter Filium suum nos Pater exaudire dignetur*. D. Bonav. in Expos. Mis. c. 3.

(c) *In tremendis Mysteriis Sacerdos pro plebe, & plebs pro Sacerdote vota facit*. D. Grisost. hom. 18. in 2. Cor.

(d) *Obmutui, & concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. Ps. 38. 3.

come principio della Prefazione, perchè si dicono a tuono alto, non sono che il termine della Segreta; nella quale si sono offeriti a Dio li voti di tutti, e s' ha implorata per tutti la Divina Misericordia.

RUBRICA V.

Il Sacerdote dice: Dominus vobiscum: *senza rivolgersi al Popolo*: *Alza le mani*, *dicendo*: Sursum corda: *cui si risponde*: Habemus &c. *Dopo aver detto*: Gratias agamus &c. *ed essersi risposto*: Dignum & justum est: *con le mani elevate, e stese, continua la Prefazione con voce propria, ed intelligibile*. Rubr. 7. num. 8.

LA Prefazione così è detta, perchè è come una introduzione alle Preghiere del Canone, ed un' invito ad elevare il cuore a Dio e ringraziarlo dell'insigne prodigio, che è per farsi nella Consagrazione; imitandosi con questo preludio Gesú Cristo, il quale, volendo risuscitare Lazaro, e moltiplicare il pane, e mutare il pane, ed il vino nel Corpo, e Sangue Suo, principió dal ringraziare il Padre. Devono pertanto i Fedeli corrispondere a quello invito con tutta l' applicazione del cuore attenti a tenerlo chiuso ad ogni altro pensiero; e raccolto in Dio (a);

Sono varie le Prefazioni, che si dicono, esprimendosi in esse il Mistero, o la Festa, che si vá celebrando, per unirle al ringraziamento: ma è da ponderarsi la sola comune, che si dice ogni giorno.

Nel dire: *Dominus Vobiscum*, il Sacerdote qui al Popolo non si volge, perchè egli si è gia dal Popolo congedato coll' *Orate Fratres*: e si è ritirato col suo interiore con Dio, come di sopra si è detto. Si dá peró nulladimeno questo saluto scambievolmente, rispondendosi; *& cum Spiritu tuo*: perchè si ha bisogno di un nuovo ajuto da Dio, per elevare, e tenere elevati li nostri cuori al Cielo.

Nel dire: *Sursum corda*: alza le mani, dimostrando con questo segno esteriore l' interna elevazione, che deve farsi del cuore. Quest'è veramente il tempo di alzare il cuore alla presenza d' Iddio, che ci ha dato il suo Figlio per offerirglielo, licenziandosi ogni altro profano, ed importuno pensiero (b).

Il Popolo risponde, che di già l' ha elevato. *Habemus ad Dominum*. E deve ad ogn' uno degli Assistenti alla Messa esser noto, che così il Ministro risponde a nome di tutti. *Habemus ad Dominum*. Abbiamo il nostro cuore elevato a Dio, per offerire degnamente questo gran Sagrifizio. Onde ogn' uno deve temere, che non si mentisca a Dio, dicendosi di avere il cuore innalzato a lui, ed essendo il cuore nelle cose temporali distratto (c).

Nel dire: *Gratias agamus Domino Deo nostro*: il Sacerdote unisce le mani, ed alza gli occhi al Cielo, significando con questo moto la brama, che ha di ringraziare Iddio, siccome di fatto si ringrazia; e generalmente per tutti i benefic), che del continuo da lui riceviamo, e singolarmente per il benefizio, che benchè indegni, ci ammetta ad offerirgli il Corpo di Gesú Cristo in sagrifizio per la redenzione de' nostri peccati (d). E siamo pur troppo ingrati, se a tali, e tanti Benefizj non corrispondiamo.

Devesi quí ognuno formare col Sacerdote questa intenzione di offerire a Dio la Messa in ringraziamento degl' innumerabili suoi benefizj. *Neque enim*, dice San Giovanni Grisostomo, *hom. 18. in 2. Cor. solus Sacerdos gratias agit, sed etiam plebs universa*.

Si risponde a questo invito, che appunto un tale Ringraziamento é convenevole, e giusto: *Dignum, & justum est*, poichè esigge così la ragione, avendo Iddio in se tutto il merito di essere sempre da noi lodato, e ringraziato, e cosí esigge ancor la Giustizia, perchè non potendo noi nella celebrazione de' Santi Misterj, nè elevare il cuore a Dio, nè a degnamente ringraziarlo, senza un suo ajuto particolare, é un giusto nostro dovere di ringraziarlo per quest' ajuto (e).

Dopo la Risposta: *Dignum, &c.* tenendo il Sacerdote le mani elevate, e stese, prosegue la

(a) *Ideo Sacerdos ante orationem, Præfatione præmissa, parat Fratrum mentes, hortando, ut adversario claudatur pectus, & soli Deo pateat*. D. Cypr. de Orat. Dom.

(b) *Dicit Sacerdos: Sursum corda, ut cogitatio omnis carnalis, & secularis abscedat*. Idem ibid.

(c) *Nullus sic consistat, ut ore quidem dicat*: habemus ad Dominum: *animus vero circa hujus vitæ curas vagatur*. D. Cypr. loc. cit.

(d) *Certe gratias agere debemus, quod nos adeo indignos ad tantam gratiam vocavit*. Idem ibid.

(e) *Inter Sacra Mysteria cor habere sursum jubemur, id enim non, nisi Deo adjuvante, valemus; & ideo sequitur, quod de hoc tanto dono, Domino Deo gratias agamus; quia hoc, dignum, & justum est, recordari*. D. August. lib. de Bono Viduit. cap. 10.

la Prefazione con voce, che da tutti sia intesa, essendo una esortazione scambiavole del Sacerdote, e del Popolo al dovuto Ringraziamento, che è degno in rispetto a Dio, ed è giusto in riguardo a noi.

Vere dignum, & justum est. Il Sacerdote approva, e conferma, che in veritá questo ringraziamento è degno, e giusto, ed aggiunge, che è anche ciò convenevole; perchè si dà a Dio quello, che da noi gli si deve; ed è ciò parimente salutevole, *Æquum, & salutare*, perchè a noi medesimi torna conto di ringraziarlo, essendo solito Iddio di ricolmare di nuovi favori, chi lo ringrazia dalli già ricevuti.

Nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine Sancte, Pater Omnipotens, æterne Deus. Così sta bene, che in ogni tempo, ed in ogni luogo, diansi grazie, e lodi al Signore, che è il Principio di ogni Santità, senza principio, e senza fine, mentre non v' è luogo, nè tempo alcuno, in cui non riceviamo da lui benefizj, essendo egli con la sua onnipotenza in ogni luogo, e per la sua Eternitá in ogni tampo; e perciò diceva il Re Davide, *Benedicam Dominum in omni tempore. Psal. 33. 2. In omni loco dominationis ejus. Psal. 102. 22.*

Per Christum Dominum nostrum: Non potendo noi mai da noi stessi degnamente ringraziare Iddio, egli é solamente da Gesucristo, che il nostro Ringraziamento riceve la dignitá, ed il merito. Col mezzo di Gesucristo a noi ci arriva ogni bene; e coll' istesso mezzo da noi si diriggono a Dio Padre i ringraziamenti.

Per quem Majestatem tuam laudant Angeli &c.; essendochè da Gesucristo, come lor Capo, traggono tutti i Beati Spiriti del Cielo tutta la Santitá, e tutta la Gloria (a): di tutti si fa menzione a dimostrare, come sia Gesucristo anche di lor Mediatore, e come una sia la Chiesa della Terra, e del Cielo, adesso in unione di carità, e sarà poi anche una nell' unione dell' Eternità.

Socia exultatione concelebrant: quest' è quello, che fanno sempre gli Angeli con comune allegrezza in Paradiso, lodare, ed adorare Iddio, ed ammirare le ineffabili sue Grandezze.

Cum quibus & nostras voces, ut admitti jubeas, deprecamur: la Chiesa Militante prega di essere ammessa ad unir le sue voci con le lodi de' Spiriti Angelici, che sono membri della Chiesa Trionfante: e ciò il fatto si avverà, quando fra di noi sia vero ciò, che si è affermato di sopra, di avere li nostri cuori elevati al Cielo (b). Ma per altro in vano si uniscono le nostre voci alle voci degli Angeli ne' Sagri Cantici, se è lontano da Dio il nostro Cuore: ed ò quanti nè pure pensano di unire alle voci degli Angeli il cuore, stando onninamente distratti! Di quanti, che assistono col Corpo alla Messa, può dire Iddio: *Cor eorum longe est a me. Matth. 15. 8.*

Suplici confessione dicentes: chi siamo noi, vermi della terra, che possiamo unire le nostre voci con quelle degli Angeli a lodare Iddio? Noi siamo indegni di tant'Onore, e perciò domandiamo a Dio la grazia, che ci faccia degni di essere ammessi ad una compagnia sì eccelsa; ma stare dobbiamo nulladimeno nell' umiltà, riconoscendo la nostra indegnità, e desiderando di amare, e lodare Iddio quì in terra, siccome lo amano, e lodano gli Angeli perfettamente nel Cielo.

RUBRICA VI.

Il Sacerdote, avendo le mani giunte avanti il petto, e stando inchinato, dice questo Cantico; Sanctus &c. *con voce mediocre. Nell' istesso tempo si suona il Campanello da quello, che serve alla Messa.* Rubr. Tit. 7. num. 8.

E' Ricavato questo Cantico dal Profeta Isaia, che udì i Serafini alternativamente a cantarlo (c), e dall' Apostolo S. Giovanni, il quale dice, che i Santi lo canteranno in Eterno (d). Nel dirlo, il Sacerdote abbassa il tuono, per isvegliare con la variazione l' attenzione, ma con voce però intelligibile; essendo invitato ad unire le sue voci anche il Popolo, ed incominciare con dimostrazione di allegrezza ciò, che speriamo di fare eternamente nel Cielo.

E' dinotata in questo Cantico l' Unità, e Trinità d' Iddio, perchè tre volte si dice *Sanctus*,

(a) *In ipso condita sunt universa in cælis, sive Throni, sive Dominationes.* Colos. 1. 16. *Caput omnis Principatus, & Potestatis.* Colos. 2. 10.

(b) *Ecclesia militans in terris suas voces admitti petit cum Spiritibus Angelicis in cælis: Quod tunc utique fit, si sursum corda habeamus.* D. Bonav. in Expos. Miss. cap. 2.

(c) *Et clamabant alter ad alterum, & dicebant; Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Exercituum; plena est omnis terra gloria ejus.* Isa. 6. 3.

(d) *Die, ac nocte dicentia; Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus omnipotens.* Apoc. 4. 8.

ctus, come che è Santo il Padre, Santo il Figlio, Santo lo Spirito Santo; ed una volta sola si dice *Dominus Deus*: Dio Signore, come che sono queste tre Persone un Dio solo (*a*), il quale è Signore degli Eserciti, che tanto significa la voce Ebraica, *Sabaoth*, Principe Supremo di tutti que' millioni di Angeli, che formano la milizia celeste (*b*), Padrone dell' Universo in cui da per tutto la sua Potenza, la sua Sapienza, e la sua Gloria risplende: *Pleni sunt cæli, & terra Gloria tua*.

Nel dire il *Sanctus*, sta il Sacerdote con le mani giunte inchinato, per dimostrare una riverenza maggiore, essendo quel Cantico una specie di adorazione; e si suona il Campanello; Per avvisare il Popolo, che unisca il suo cuore agli Angelici Spiriti nelle lodi, che danno a Dio; *Ut corda sursum habeat, dum ima summis, cum Spiritibus Angelicis conjunguntur*. D. *Bonavent. in Expos. Miss.* ed anche avvertirlo, che il Sacerdote si accinge alla gran preghiera del Canone, per operare la Consacrazione del Corpo di Gesucristo, e deve quindi eccitarsi ad una più divota attenzione.

RUBRICA VII.

Quando il Sacerdote dice; Benedictus, qui venit &c. *si alza, e si fa il segno della Croce*. Rubr. Tit. 7. num. 8.

Dopo essersi onorata la Santissima Trinità nel *Sanctus*, detto con sommissione, si viene ad onorare anche Gesucristo Redentore, con quelle parole di lode, che furongli dette, pochi giorni prima, che consumasse nella Croce il suo gran Sagrifizio, ed il Sacerdote dalla sua inclinazione si alza; essendo questa un' Acclamazione di gioja, simile a quella, che gli si fece con gli Ulivi alla sua Entrata in Gerusalemme (*c*), e nel dire *Benedictus*, egli si segna, essendo per mezzo della Croce, che participiamo delle Grazie, e Benedizioni di Gesucristo.

Questo Versetto, *Benedictus, qui venit in nomine Domini*, è preso dal Salmo 117., ch' era solito dirsi dagli Ebrei in aspettazione del Messia, e pienamente conviene al Salvatore Divino, che disse di essere venuto nel nome del Padre (*d*): perciò gli si deve ogni benedizione, ed ogni lode, mentre è venuto per la nostra salute. Col *Sanctus* si dà lode alla Divinità di Gesucristo: col *Benedictus &c.* si dà lode alla di lui Umanità. D. *Thom. 3. P. Quest. 83. art. 4.*

Due volte si dice: *Hosanna*, voce Ebrea, che significa: *Salvateci*; e la prima è diretta a Dio solo, come facevano gli antichi Ebrei, pregando, che si mandasse il Salvatore (*e*): la seconda è diretta a Gesucristo, come si fece nel suo ingresso in Gerusalemme. Il primo Hosanna ha il senso: Salvateci, Voi, che siete nel più alto de' Cieli: *In Excelsis*: il secondo aggiunge al primo: Salvateci per mezzo del Salvatore, che dal più alto de' Cieli ci avete inviato. Il Sacerdote nel dire: *Sanctus, Sanctus &c.* si unisce con gli Angeli: nel dire: *Benedictus, qui venit &c.* si unisce alle turbe; che fecero plauso al Trionfo di Cristo.

Può in questo luogo notarsi, essere composta la Messa di tre Linguaggi: cioè dell' Ebreo nelle parole, Alleluja, Sabaoth, Hosanna; del Greco nel *Kyrie eleison*, e del Latino nel rimanente, che si legge all' Altare: ed essendo queste tre lingue le principali nell' uso più comune del Mondo, è facile il Mistero ad intenderfi, che siansi adoperate queste tre lingue, acciocchè, come dice S. Paolo, da ogni gente di ogni Paese sia conosciuto, adorato, onorato il nostro Signor Gesucristo, che stà assisso alla Destra d'Iddio Padre nel Cielo (*f*). Ed è quì da notarsi ancora, come nella Messa tre voci risuonano, la Divina, l' Angelica, e l' Umana. La Divina è nell' Evangelo:

(a) *Cherubim, & Seraphim non semel dicunt; Sanctus ne singularitatem credas, nec dicunt, Sanctos, ne pluralitatem existimes; sed ter repetunt, ut distinctionem Trinitatis, & Unitatem Divinitatis intelligas* S. Ambros. lib. 30. de Spirit Sancto. cap. 28.

(b) *Millia millium ministrabant ei; & decies millies centena millia assistebant ei*. Dan. 7. 10.

(c) *Turbæ autem clamabant, dicentes: Hosanna Filio David: Benedictus, qui venit in nomine Domini: Hosanna in Altissimis*. Matth. 21. 9.

(d) *Quia Pater misit me*. Joan. 8. 36.

(e) *Salvos fac nos, Domine Deus noster, ut confiteamur nomini tuo*, Ps. 105. 47.

(f) *Tres Linguæ in Missa sunt, Hebræa, Græca, Latina: ex quo hoc intelligi datur, ut Apostolus inquit*. Philip. 2. 11: *Quod omnis lingua confiteatur, quia Dominus noster Jesus Christus in Gloria est Dei Patris*. S. Bonav. in expos. Mis. cap. 2.

lo: l'Angelica nel *Gloria in Excelsis*, e nel *Sanctus*: l'Umana nel rimanente delle altre Preci (a).

ARTICOLO VII.

Dal Principio del Canone fino alla Preghiera: *Hanc igitur &c.*

L'Orazione, che incomincia dopo il *Sanctus* dal *Te igitur*, e segue fino al *Pater noster*, ove principiano le preparazioni alla Comunione, si chiama Canone (*b*), essendo stata prescritta, come Regola, e come Legge da inviolabilmente osservarsi nell'offerire il Sagrifizio. Regola fissa, che non si muta, come le Collette, che sono diverse secondo la diversità delle Feste. E questa parte della Messa si dice anche Azione del Sacro Mistero, perchè i Divini Sagramenti si producono in essa (*c*): e questa è veramente l'Azione per eccellenza, in cui deve il Sacerdote usare diligenza grande a far bene ogni gesto, ed ogni azione; diligenza maggiore a profferir bene ogni parola; diligenza grandissima nel dirigere la sua intenzione a fare quello, che Gesu cristo intese di fare nella sua Cena; e che intende la Santa Chiesa (*d*).

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote alza le mani, e gli occhj al Cielo; e tosto gli abbassa; bacia l'Altare ..... fa tre segni di Croce unitamente sopra l'Ostia, ed il Calice, dicendo: Hæc dona &c. Rubr. Tit. 8. num. 1.

Questa Orazione comprende l'Oblazione del Sagrifizio per la Chiesa, Papa, Vescovo, e tutti i Fedeli, e dopo aversi antecedentemente raccomandato agli Astanti di tenere alzati i loro Spiriti a Dio, il Sacerdote conchiude, che è tempo di chiedere a Dio la Benedizione, e la Consagrazione del Sagrifizio. S' incomincia. *Te igitur*: così congiungendosi il Canone con la Prefazione.

Te igitur Clementissime Pater: qui il Sacerdote alza le mani, e gli occhj al Cielo, poichè dirigge i suoi voti al Celeste Padre, e tosto gli abbassa in positura di supplichevole. Si chiama Clementissimo il Padre; poichè per sua sola infinita bontà, e misericordia ci ha amati fino a darci il suo Figlio, che dobbiamo offerirgli, acciocchè sia la nostra riconciliazione; ed al Padre tutta la Messa é diretta, perchè in essa si rappresenta, e si rinnova l' Oblazione, che Gesucristo fece di se stesso al Padre nella Croce.

Per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum. Si prega l'Eterno Padre per Gesú Cristo suo Figlio; poiché non dobbiamo domandare cosa alcuna, che per mezzo di Lui, ed è principalmente per mezzo suo, che noi possiamo ottenere la Grazia necessaria ad offerire Lui medesimo in sagrifizio. *Per Jesum, idest propter Jesum, ut si non propter peccata nostra exaudiri non meremur, saltem propter Filium tuum nos exaudiri digneris*. D. *Bonav. in Expos. Missæ*.

Supplices rogamus, ac petimus, in così dire il Sacerdote bacia l'Altare, dando nuovi segni di rispetto, e di amore a quel luogo, dove fra poco verrà a mettersi il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, ed umilissimamente supplica, e prega molto l'Eterno Padre, che si degni accettare, e benedire quel Pane, e quel Vino, che sono suoi Doni, dalla sua Bontà prevenutici.

Ut accepta habeas, & Benedicas hæc Dona ✠, Pane, e Vino, che a Lui si presentano, non avendo noi altro da offerirgli in segno di tributo, e riconoscenza, che i suoi medesimi Doni *Hæc munera* ✠ poichè Sue sono tutte le cose che abbiamo. (*e*) Il Pane, ed il Vino si chiamano Doni, secondo che a noi sono donati da Dio; e si chiamano Regali. *Munera*, secondo che sono da noi offeriti a Dio. E questi sopra l'Altare sono Sagrifizi Santi, e senza macchia, poiché si considerano, come tolti ad ogni uso profano, e come il Corpo futuro di Ge-

(a) *Sonant in Missa Verba Dominica, Angelica, & Humana. Divina quidem, dum dicitur Evangelium, Angelica, quando dicitur Gloria &c. Humana, ut in Collectis &c.* D. Bonav. in Compend. Theol. lib. 6. cap. 18.

(b) *Orationem Dominicam mox post Canonem dici statuistis*. D. Greg. lib. 7. epist. 64.

(c) *Actio dicitur ipse Canon, quia in hoc Sacramenta perficiuntur Dominica ....* Valfrid. lib. de Reb. Eccles. cap. 22.

(d) *cum perveneris ad Sacrum Canonem, appone diligentiam magnam in signis, & actibus; majorem in verbis; maximam in intentione ad faciendum id, quod intellexit Christus in sua Cæna, & quod intendit Sancta Mater Ecclesia*. D. Bonav. de Præp. ad Mis. cap. 13.

(e) *Tua sunt omnia, & quæ de manu tua accepimus dedimus tibi*. 1. Paralip. 29. 14.

Gesù Cristo, che è l'unica Ostia Santa, ed Immacolata, *Hæc* ✠ *sancta sacrificia illibata*. Si fanno, in così dire, trè segni di Croce distintamente con la mano aperta in linea diritta, non a foggia di circolo con le dita (*a*) non chiedendosi Benedizioni, che per i meriti della Croce.

In primis quæ tibi offerimus pro Ecclesia tua Sancta Catholica Noi offeriamo il Santo Sagrificio in primo luogo per la Chiesa d'Iddio, che è santa, perchè santificata da Gesù Cristo col suo proprio Sangue; (*b*) ed è Cattolica, cioè Universale, diffusa per tutto il Mondo. Ama Iddio questa sua Chiesa, e si è impegnato a proteggerla, ma vuole, chè anche noi abbiamo dell'Amore per Essa, e che la raccomandiamo per gli ajuti opportuni contra de' suoi nemici, visibili, ed invisibili; e che preghiamo, sia preservata dalle persecuzioni de' Tiranni, dalla Malizia degli Eretici, e dalle turbazioni de' Scismi. Una obbligazione è questa de' Figliuoli in adempimento de' suoi Doveri verso alla Madre, ed è questa Preghiera assai meritoria.

Quam pacificare .... & regere digneris ..... una cum famulo tuo Papa N., & antistite nostro N. Si prega il Signore, che si degni di regolare lo Spirito, ed il Cuore di tutti quelli, che compongono la Sua Chiesa, e massimamente de' Pastori, che sono il Papa, ed il Vescovo, acciocchè abbiano, e lume a chiaramente conoscere, e coraggio, ed efficacemente volere tuttociò, che concerne l'unione, e la salute de' suoi Fedeli, siccome così comanda San Paolo, (*c*) per la ragione che essi vegliano, e sono tenuti a rendere conto delle Anime nostre; (*d*) Ma l'Amore, che dobbiamo avere alla Chiesa, ci obbliga a pregare ancora per i principi, acciocché contribuiscano alla Pace, alla Pietà, ed al decoro della medesima Chiesa, (*e*) cosicchè in essa vi sia una perfetta unione senza Scisme, una sana Dottrina senza errori, una rettitudine di Costumi senza scandali.

Finalmente si prega per tutti i Fedeli in generale, *Pro omnibus Orthodoxis*, e per tutti quelli, che faticano alla conservazione, e dilatazione della Santa Fede *Atque Catholicæ & Apostolicæ Fidei cultoribus*. Oggetto di consolazione a' Parrochi, ai Confessori, ai Predicatori Missionarj, Maestri della Dottrina Cristiana raccomandati a Dio in ogni Messa ogni giorno.

RUBRICA II.

Il Sacerdote nel Memento *prr i Vivi alza, ed unisce le mani un poco sopra il petto, e stà qualche poco di tempo in silenzio, col capo alquanto inchinato fino che dice*, & omnium circumstantium, *tenendole poi estese, ed elevate, come prima*. Rubr. Tit. 8. Num. 3.

NEL Primo *Memento* il Sacerdote pensa alle Persone, che vuole raccomandare a Dio, e dice: *Memento Domine famulorum &c.* tenendosi per l'istesso il *Memento*, cioè il Ricordarsi d'Iddio, che il Soccorrere. (*f*) Si fa quà una breve menzione, sì di quelli, per i quali il Sagrifizio si offerisce, come degli altri, a' quali si desidera un qualche Bene, o Spirituale, o corporale, in ordine alla loro Eterna Salute, Amici, Nemici, Parenti, Benefattori, Peccatori, ec. mentre la Chiesa, dopo aversi pregato per tutti in generale, lascia libertà al Sacerdote di pregare ancora per alcuni in particolare.

Et omnium circumstantium: Con specialità si prega per tutti Quelli, che sono presenti alla Santa Messa, acciocchè siano fatti partecipi della grazia, e de' frutti del Sagrifizio.

Quorum tibi Fides cognita est, & nota devotio: con che si vuol dire a Dio, che beneficchi gli Assistenti alla Messa, conforme alla loro Fede, e Divozione: e Quelli però, che assistono indivoti, immodesti, spensierati, senza Pietà, e riverenza devono intendere che nella Messa non si prega per loro. A che serve lo stare alla Messa con la corporale Presenza, e vagabondare con la mente, senza attenzione al Sagrifizio?

Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt: Si

() *Calicem, & Oblata, recta Cruce signate, idest, non in circulo, & in variatione digitorum, sed istud signum* ✠ *recta facere studete*. Leo IV. hom. ad Presbyt. Conc.

(a) *Memento nostri Domine in beneplacito populi tui*. Psal. 105 4.

(b) *Christus dilexit Ecclesiam, & seipsum tradidit pro ea .... ut sit Sancta, & immaculata*. Ephes. 5. 25. *Utile est pro Ecclesia orare, nam qui pro ea orat, omnibus bonis ejus particeps fit*. D. Bonav. in Expos. Missæ.

(c) *Mementote Præpositorum vestrorum*. Hebr. 13 7.

(d) *Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. Hebr. 13. 17.

(e) *Obsecro, fieri Orationes pro Regibus, pro omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam vitam agamus in omni Pietate*. 1. Tim. 2. 1.

Si raccomandano a Dio Quelli, per i quali il Sacerdote offerisce, e Quelli ancora; che unendosi al Sacerdote, spiritualmente offeriscono da sè stessi questo Sacrifizio di lode: *Hoc sacrificium laudis*: che si chiama di Lode, perchè egli è a cagione sola di questa celeste Vittima, che il Celeste Padre degnamente si loda: e può da tutti con divozione offerirsi, mentre a tutti della Chiesa si è detto: *Vos autem Sacerdotium sanctum, offerre spirituales hostias, acceptabiles Deo per Jesum Christum*. 1. Petr. 2.5.

Pro se, suisque omnibus &c. Non solamente la Chiesa prega per gli Assistenti alla Messa, ma anche per tutti quelli, per i quali Essi assistenti hanno intenzione di pregare, ed implorare un qualche Bene per la Salute dell'Anima; e per la santità ancora del Corpo: *Pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suæ*, poiché l'uno, e l'altro viene da Dio: *Domini est salus*, Psal. 3. 9. e prega in somma la Chiesa per tutti quelli, che s'intendono offerire quel Sagrifizio all'Eterno, e vivo, e vero Dio, e ripieni di Fede, e di Carità si dedicano al suo Santo servizio, *Tibique reddunt vota sua æterno Deo, vivo, & vero*, a differenza delli Dei de' Gentili, che sono Dei falsi, ed insensati, senza vita, senza virtù, un puro niente. (a)

RUBRICA III.

Il Sacerdote nel dire il Communicantes, *stà nella positura medesima, com'era, ed unisce le mani, allorchè dice nel fine*, Per eundem Christum. Rubr. Tit 8. Num. 4.

Queste parole *Communicantes &c.* si riferiscono a quelle dette nel principio del Canone, *Rogamus ac petimus*: e fu l'Orazione interrotta, per fare le raccomandazioni generali, e particolari, come si è detto. Si pone sopra il *Communicantes* per titolo, *Infra Actionem*, ed è l'istesso, che dirsi *Infra Canonem*, Essendo il Canone un'Azione la maggiore di tutte; perchè è in questa parte della Messa, che si fa la Consacrazione, ed Immolazione del Corpo di Gesù Cristo, come si è detto.

Il Sacerdote stà con le mani elevate per tutta questa Orazione, invocando il Divino Ajuto, e le riunisce in figura di supplicante, quando nomina in fine Gesú Cristo, col di cui mezzo spera di essere esaudito.

Communicantes. La Chiesa quì ci fa entrare a parte con tutti i Fedeli che vivono; ed anche a parte co' Santi, che sono in Gloria, de' meriti de' quali partecipano, venerando la di lor Memoria, *& memoriam venerantes*, facendosi di essi commemorazione, acciocchè Dio conceda alle Preghiere, ed intercessioni loro que' speciali soccorsi, che ci abbisognano per l'Augustissima Azione.

In primis Gloriosæ semper Virginis Mariæ, &c. E' giusto, che la Gloriosa Madre del Nostro Signor Gesú Cristo, e sempre Vergine, sia posta a capo di tutti i Santi; essendo essa la più Santa di tutti i Santi, (b). e la Regina di tutti. Ella si chiama Genitrice d' Iddio, e del nostro Signor Gesù Cristo, che è Dio; perchè veramente è Madre sua secondo la Natura Umana, e come che questa natura Umana è stata sostanzialmente unita alla Persona del Figlio di Iddio nel momento, che fu conceputa, e formata nell' utero della Santissima Vergine; Quindi avviene, che il suo Figlio è Uomo Dio; e che di quest' Uomo Dio essa è Madre, ottimamente anche detta Genitrice d' Iddio.

Sed & Beatorum Apostolorum &c. Dopo la Santissima Vergine si fa memoria delli dodici Apostoli, che furono i primi nell'essere a parte del Santo Sacrifizio; ed i primi a potere offerirlo a rinnovare la memoria di Gesù Cristo: e s'aggiunge San Paolo che la Chiesa non separa mai da San Pietro, ed è degno di essere mentovato nel Sagrifizio, perchè Egli ne apprese l'istituzione dall'istesso Gesù Cristo.(c)

A' Santi Apostoli s' aggiungono dodici altri Martiri, che sparsero il Sangue per Gesù Cristo pe' primi secoli della Chiesa, e furono vive immagini del Sagrifizio della Croce: e Finalmente si fa mensione di tutti i Santi, *& omnium Sanctorum*, chiedendosi, che piaccia a Dio per i loro meriti, e le loro preci, di farsi sperimentare gli effetti della sua Protezione; *Quorum meritis, precibusque concedas, &c.* sa-

(a) *Simulacra Gentium ..... os habent, & non loquentur &c.* Psal. 113. 12. *Scimus, quia nihil est Idolum in mundo, & quod nullus est Deus, nisi unus*. 1. Cor. 8 4. *Hoc dicitur ad differentiam Deorum non vivorum, nec verorum, quibus Gentes sacrificabant*. D. Bonav. loc. cit.

(b) *Sanctior Cherubin Sanctior Seraphini, & nulla comparationi cæteris omnibus superis gloriosior*. D. Ephrem. Orat. de Laud. Virg.

(c) *Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis &c.* 1. Cor. 11. 23.

&c. sapendo la Chiesa, che Dio si compiace essere pregato dai Santi, e sperando essere per loro esaudita. (a)

ARTICOLO VIII.

Sopra la Preghiera *Hanc igitur*, e la Consacrazione.

Dopo che il Sacerdote per nome suo, e degli Astanti, ha rappresentato a Dio, che unitamente con tutta la Chiesa gli offerisce il Sagrifizio, eccita la confidenza nella Divina Bontà, che sia per essere questa Oblazione benignamente ricevuta, e dice la seguente Preghiera.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote stende le mani, e le tiene stese sopra il Calice, e sopra l' Ostia: dicendo, Hanc igitur &c. *sino alle parole*: Per Cristum &c. Rubr. Tit. 8. num. 4.

Questa Cerimonia di stendere le mani sopra il Calice, e sopra l'Ostia, ha qualche rapporto a quel Rito del Testamento Vecchio, con cui il Sacerdote metteva la mano sopra la Vittima, che si offeriva per *i* peccati, (*b*) a dinotare, ch' essa era sostituita a portare la pena, ed a sofferire la morte, meritata dal Sacerdote istesso, e dal Popolo, per i suoi peccati. Ma il Significato nella Messa è, che, quando il Sacerdote per sè, e per il Popolo stende le mani sopra il Pane, ed il Vino, che devono invisibilmente distruggersi, e diventare Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, Esso, e gli Astanti, devono desiderare, e pregare di essere spiritualmente distrutti, e Sacrificati davanti a Dio, con togliersi da loro tutto ciò, che nella mente, nel Cuore, e ne' sensi può essere Vizioso, e dispiacevole agli occhi della Divina Maestà, e per la Carità essi ancora divengano, un medesimo Corpo, e Spirito con Gesù Cristo.

Hanc igitur Oblationem, &c. Si vuol dire con questa Orazione, che giacchè siamo in Comunione co'Santi del Cielo, e della Terra, preghiamo Iddio a riguardo di questa Santa Società, di esserci propizio, e gradire questa Oblazione, che da noi si fa in segno della nostra servitù, ed intera dipendenza dal suo sovrano Dominio; e che anche gli si fa da tutta la Chiesa, che è la sua famiglia, *Servitutis nostræ, sed & cunctæ familiæ tuæ, quæsumus, Domine; ut placatus accipias.* Non agli Angeli, nè a' Santi si fa questa Oblazione di servitù, ma a Dio solo, siccome è scritto *Matth.* 4. 10. *Deum tuum adorabis, & illi soli servies*, e non è solamente che il Sacerdote, gli Astanti, e tutti i Fedeli, siano gli Offerenti, ma essi sono, che tutti insieme propriamente ti offeriscono in unione di tutti i membri di Gesù Cristo.

Tre Grazie poi, sommamente a noi necessarie, chiediamo a Dio. La prima è, che ci faccia vivere nella Sua Pace, durante il corso di questa Vita: *Diesque nostros in tua Pace disponas*, Per Gesù Cristo noi ci siamo riconciliati con Dio; (*c*) e preghiamo, che questa riconciliazione in noi sia durevole. Si domanda a Dio la Pace di Gesù Cristo, che è diversa da questa del Mondo: (*d*) perchè la Pace del Mondo è falsa, che anzi turba, ed inquieta; e la Pace d' Iddio vera, che consiste nel possedimento della Sua Santissima Grazia, e riempie il Cuore di gioja soda; ed è ineffabile. (*e*)

La Seconda Grazia, che Domandiamo è, che Dio ci preservi dal maggiore di tutti i mali, che è l'Eterna Dannazione, *Atque ab æterna damnatione nos eripi*, Finchè siamo in questo Mondo, siamo sempre in pericolo di perdere la Divina Grazia per la caduta in qualche peccato mortale, e di dannarci. Preghiamo Dio però, che da ciò ci preservi concedendoci il Dono della Santa Perseveranza.

La Terza Grazia, che imploriamo è, che Dio si compiaccia di annoverarci tra suoi Eletti: *Et in Electorum tuorum jubeas grege numerari*, facendosi camminare la strada degli Eletti, che è quella delle Virtù, e delle Opere buone

(a) *Esto placabilis super nequitia populi tui: Recordare Abraham, & Isaac, & Israel servorum tuorum.... Placatusque est Dominus.* Exod. 19. 12. *Ut, quia ipsi exauditione digni sunt, nos quoque cum ipsis exaudiri mereamur.* D. Bonav. loc. cit.

(b) *Ponesque manum super caput Hostiæ, & acceptabitis erit, atque in expiationem ejus proficiens* Levit. 1. 4.

(c) *Reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus* Rom. 5. 10.

(d) *Pacem meam do vobis, non quomodo Mundus dat, ego do vobis.* Joan. 14. 27.

(e) *Et Pax Dei, quæ exeperat omnem sensum, custodiat corda vestra in Cristo Jesu.* Philipp. 4. 7.

buone, per essere eternamente con loro. Buon segno della nostra Predestinazione può essere, il dire con vero Spirito questa Preghiera del Canone, in cui si domanda la Pace d'Iddio, la preservazione della morte eterna, e la Perseveranza finale nella Grazia Divina, che è quella, per cui si entra con gli Eletti nel Cielo. Quanto a Dio, la Elezione è già fatta; ma quanto a noi, che siamo instabili, è questa Elezione da rendersi certa con le opere buone, come dice San Pietro: *Ut per bona opera vestra certam vestram vocationem, & electionem faciatis.* 2. *Petr.* 1. 10. Si conchiude *Per Christum Dominum nostrum*: Che è appresso il Celeste Padre il nostro unico Mediatore; e che dà co' suoi meriti l' efficacia alla nostra Orazione.

R U B R I C A II.

Nella Preghiera: Quam Oblationem &c. *il Sacerdote fa tre segni di Croce sopra il Calice, e l'Ostia dicendo*: Benedictam ✠, adscriptam, ✠ ratam ✠: *fa indi un segno di Croce sopra l' Ostia nel dire*: ut nobis Corpus: ✠ *ed un' altro sopra il Calice, nel dire*, & Sanguis ✠: *dopo di che, alzando, ed unendo le mani avanti al Petto, dice*: fiat dilectissimi Filii tui &c. Rubr. tit. 8. Num. 4.

IN questa Orazione si domanda il cambiamento del pane, e del vino nel Corpo, e Sangue di Gesú Cristo: e perchè la Chiesa non domanda Grazie, che per i meriti della Croce di Gesù Cristo; nè si sperano Benedizioni, nè si fanno Sagramenti, senza di questo sagro Segno, (a) fa il Sacerdote questi tre segni di Croce ad onore delle tré Divine Persone: e segna distintamente il Pane, ed il Vino, di cui deve farsi la mutazione per i meriti della Croce. Poi alza, ed unisce le mani, come ad eccitare in sè stesso un movimento di amore, e tenerezza verso l' amabilissimo Salvatore.

Nel dirsi: *Quam Oblationem*: e da ricordarsi, che l'Oblazione si fa, non tanto del Pane e Vino, che devono mutarsi nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, quanto ancora del Sacerdote, e degli Astanti, uniti alli Santi, che sono in Cielo, ed in Terra. In questa Orazione il Secerdote esprime la sua intenzione, che ha, unitamente con la Chiesa, di Consacrare.

Quando Gesú Cristo istitui l' Eucaristia, benedì il Pane: (*b*) e parimente noi domandiamo, che Dio diffonda la sua Benedizione sopra il Pane, ed il Vino, per tramutarlo nel Corpo, e Sangue di Gesù Cristo: e perché ogni Benedizione si dá a questo Fine, che ridondi nell' Uomo, si bnedice li Pane, ed il Vino, che si vuole consacrare, acciocchè per esso consacrato, sia l' uomo santificato. Si prega, non solamente che sia benedetta quella Oblazione, che è sopra l' Altare, acciocché divenga Vittima Divina, ma che sia benedetta ancora l' Oblazione, che facciamo di noi Medesimi, e di tutti i Fedeli di Santa Chiesa: che sia in somma la Benedizione sopra tutto ciò che realmente, e spiritualmente si offerisce: *Tu Deus, in omnibus, quæsumus Benedictam.*

Il Sacerdote nel nome della Chiesa in questa Orazione domanda a Dio l' effetto della Consacrazione, prima di consacrare: (*c*) cioè che Dio per sua infinita Bontà si compiaccia di Benedire l' Oblazione, che è nell' Altare, per la quale siamo Benedetti anche noi: *Benedictam* ✠: e di ammetterla; così che siamo per essa ascritti nel Cielo anche noi: *Adscriptam*; ✠ e di confermarla permanente, irrevocabile, di modo che nelle viscere di Gesù Cristo siamo uniti a Dio anche noi, senza che giamai possiamo da Lui separarci *Ratam*: ✠ (*d*) e di renderla atta a soddisfare condegnamente la Divina Giustizia per noi, a differenza di que' Sagrifizj antichi, ne' quali non si offerivano, che irragionevoli Bestie, *Rationabilem*, (*e*) e di farla degna per se stessa di

 esse-

(a) *Quod signum nisi adhibeatur . . . . sive in frontibus credentium . . . . sive in sacrificio, quo aluntur, nihil eorum recte perficitur.* D. Aug. Tract. 118. in Joann. & serm. 18. de temp.

(b) *Accepit Jesus panem, & benedixit.* Matth. 26. 26.

(c) *Sacerdos dicens*: Quam oblationem &c. *primo petit effectum consecrationis, deinde consecrationem peragit.* D.Thom. 3. P. Quæst: 83. art. 4.

(d) *Oblationem Benedictam, per quam nos benedicamur; Ascriptam, per quam nos omnes in cælo conscribamur: Ratam, per quam in visceribus Christi censeamur.* D. Paschas. Lib. de Corp. & Sangu. Chr. cap. 12. relat in c. 72. de Consecr. dist. 2.

(e) *Christus enim fuit Rationabilis Hostia, seipsum offerens ex amore ad mortem pro nostræ mortis redemptione, loco animalium, quæ in figura offerebantur, sacrificia placationis.* D. Bonav. Tract. de Præpar. ad Missæ: cap. 6.

essere grata, ed accetta a Dio, talmente che per essa gli siamo grati, ed accetti anche a noi *Acceptabilemque facere digneris*. (*a*)

Ut nobis corpus fiat, & sanguis &c. La Chiesa con queste parole domanda il gran miracolo, che del Pane, e del Vino, se ne faccia il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo. Usa ella con semplicità quella stessa voce, con cui nella scrittura si esprime la Creazione del Mondo, e l' Incarnazionè del Verbo. Disse Dio nel principio de' secoli questa parola, *Fiat*, *Gen.* 1. 3. 6., e si creò l' universo. Disse Maria, Annunciata dall' Angelo per l' Incarnazione del Verbo, questa parola *Fiat*, rassegnandosi al Divino volere, con Fede, Umiltà, ed ubbidienza; *Fiat mihi secundum Verbum tuum*. *Luc.* 1. 38. ed il Verbo nel di lui ventre subito s'incarnò. Così dice anche la Chiesa, domandando a Dio il miracolo, che nella Consacrazione si a, ed il miracolo però non si fa per le parole della Chiesa; ma per quelle di Gesú Cristo.

Di piú non si domanda quí solamente, che l' oblazione diventi Corpo, e Sangue di Gesù Cristo; ma che tale diventi a noi, e per noi: *Ut nobis fiat*, cioè acciocchè siano a noi comunicati que' doni, che Gesú Cristo ci ha meritati nel Sagrifizio del suo Corpo, e suo Sangue (*b*); che sono la remissione de nostri peccati, e tutti que' ajuti di grazia, che ci abbisognano per la nostra eterna salute. Siccome di Gesú Cristo dice il Profeta Isaja, che è nato a noi, dato a noi (*c*), e noi crediamo, che sia crocifisso, e morto per noi, così domandiamo che di questa oblazione sia fatto il Corpo, e Sangue di Gesù Cristo a noi e per noi, cioè per la nostra santificazione, e consumata perfezione, che é nel conseguimento del nostro ultimo Fine (*d*).

RURBICA III.

Il Sacerdote monda sul Corporale il pollice, e l'indice di ambi le mani, dopo aver detto: Qui pridie, quam pateretur, *prende l' Ostia col pollice, e l'indice di ambe le mani, e stando diritto, dice*, Accipit panem. *Alza gli occhj:* Elevatis oculis: *fa un' inchino col capo, dicendo* Gratias agens, *Tenendo l' Ostia con le due dita della mano sinistra, fa un segno di croce sopra l'Ostia con la destra, dicendo*, Benedixit, *e dopo aver detto*, Accipite &c. *con i gomiti sopra l'Altare, ed il Capo inchinato, dice distintamente con riverenza, e segretamente*, Hoc est &c. Rub. Tit. 8. num. 4.

IL Sacerdote monda le quattro dita sul corporale, acciocchè siano piú nette, e proprie, in riverenza a dover toccare il corpo di Gesú Cristo. Prende l' Ostia col pollice, ed indice di ambe le mani, essendo queste quattro sole dita consecrate per maneggiare il Santissimo Sagramento: e secondo il senso delle parole, che dice, accompagna le sue azioni, imitando, per quanto puó, l' operare di Gesù Cristo; con benedire, quando dice, *Benedixit*, alzare gli occhj quando dice, *Elevatis oculis &c.* e fare un' inchino col capo, quando dice, *Gratias agens*.

Si rammemora ciò, chè Gesù Cristo fece nella vigilia della sua passione, volendo istituire l'Eucaristia, che fu prendendo nelle sue sante, e venerabili mani, il Pane, e destinandolo ad essere la materia del Sagramento, come anche il Vino. Scielse il Pane, ed il Vino, come cose, nella quale può ravvisarsi ben figurata la sua Passione, di cui l' Eucaristia è un memoriale, perché il pane fatto di farina di formento, significa il corpo, avendo Gesú Cristo detto di sè, che nella sua Passione dovea essere battuto, e triturato, come un grano di formento, e fatto morire, non sotto terra, ma nella croce (*e*). Il vino parimente, che si spreme dall' uva, significa il sangue, spremuto dal di lui corpo sotto al torchio della passione, essendo stato Gesù Cristo rassomigliato dalla sposa de' sacri cantici ad un groppolo di uva preziosa (*f*). Il simbolo non può essere più espres-

(a) *Quasi dicat Sacerdos: Tu clementissime Pater, facere digneris oblationem nostram Rationabilem ut apud te pro nobis rationem reddat: Acceptabilemque, quatenus tibi placeat, & nos acceptabiles efficiat*. D. Bonav. in Expos. Missæ. cap. 3.

(b) *Per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donavit, ut per hæc efficiamini Divinæ consortes naturæ*. 1. Petr. 1. 4.

(c) *Puer natus est nobis; Filius datus est nobis*. Isa. 13. 9.

(d) *Ita ut panis in altari positus fiat nobis corpus, quod corpora nostra vivificet, ne æternaliter moriamur, & vinum Sanguis, qui animas nostras santificet, ne perpetuo damnemur*. Div. Bonav. in Expos. Missæ.

(e) *Veni hora .... Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit &c.* Joann. 12. 23.

(f) *Botrus Cypri dilectus meus mihi, in vineis Engaddi*. Cant. 1. 13.

preffivo (a): e può anche dirsi, che scielse il Pane, ed il Vino, perchè siccome questi sono il nutrimento più usuale de' nostri corpi, così voleva, che il suo Sagramento fosse il nutrimento spirituale delle nostre anime. Alzò gli occhj al Cielo, com'era solito fare nelle sue più rimarchevoli azioni, invocando l'onnipotente suo Padre; *& elevatis oculis ad te Deum Patrem suum omnipotentem*, perchè dovea operare una maraviglia la più di tutte insigne, la sagrosanta Eucaristia.

Ad eccitare la nostra fede, è da riflettersi ciò che scrive san Giovanni 13. 1. in preambolo all' Istituzione del Sagramento, *Sapendo Gesù, che venuta era l'ora di passare da questo Mondo al Padre, avendo amato li suoi, che erano al Mondo, gli amò fine al fine, e sapendo, che il Padre gli avea date il potere sopra ogni cosa ec.* Si noti bene: Ah' avrebbe fatto Gesù Cristo tali espressioni, in vicinanza alla sua Morte; se in segno del suo Amore, e della sua onnipotenza, non avesse voluto lasciarci, che un simbolo, o una figura, come dicono gli Eretici, e non anzi avesse voluto darci in pegno del suo eccessivo Amore, ed in segno del suo infinito potere, il vero, e sostanziale suo corpo.

Tibi gratias agens benedixit: Gesù Cristo rendendo grazie all'Eterno Padre benedì il Pane. Questo rendimento di grazie si riferisce dagli Evangelisti fatto da Gesù Cristo, solamente allorchè egli era per fare qualche miracolo straordinario, come quando moltiplicò il pane, e risuscitò Lazaro, ringraziando il Padre dell' onnipotenza, che gli ha data, e che esercita con esso lui. Così parimente lo ringrazia per l'Istruzione veramente miracolosa del suo Santissimo Sagramento: e benedice il Pane coll' Onnipotenza, che ha nelle mani: e lo rompe *& fregit*, per distribuirlo, *deditque Discipulis suis dicens; Accipite, & manducate*, e lo diede a ciascheduno de' suoi discepoli, dicendo loro. Prendete, e mangiate; così comunicando loro sè stesso.

Benchè la Chiesa prescriva, doversi dire tutte le parole del canone segretamente, nulladimeno qui di nuovo lo replica; poichè l'apprensione, ed attenzione, con cui il Sacerdote pronuncia le parole della Consacrazione, potrebbe fargli alzar la voce, se non fosse avvertito. Sono queste da proferirsi con Fede viva, con voce bassa, ma ben' articolata, e non interrotta con pause.

In tutto ciò, che il Sacerdote fin'ora ha detto nella Messa, egli ha parlato ora in persona propria, ora in quella di se, e degli astanti, e della Chiesa: ma nella parola della Consacrazione egli parla in persona di Gesù Cristo; ed è Gesù Cristo, che consacra con quella sua onnipotente parola, con cui si dice, essersi fatta ogni altra cosa (b); proferendosi per bocca del Sacerdote la Consacrazione. Rifletta allora bene il Sacerdote, chi egli rappresenta, acciocchè siano tutti i suoi movimenti serj, gravi, divoti, degni di Gesù Cristo.

Le parole della Consagrazione sono queste: *Hoc est enim corpus meum*: riferendosi la parola *Enim* alle altre parole unitamente dette da Gesù Cristo; *manducate ex hoc omnes*. Sono le dette parole da ponderarsi nella lor efficacia, come parole di Gesù Cristo, che ha la Potenza di fare, quanto esso vuole, e non possono lasciarsi nel cuore de' fedeli alcun dubbio, che non vi sia la verità del di lui corpo, sotto alle apparenze del Pane; avendo egli già date di ciò altre testimonianze del Vangelo; allorchè disse. *Il pane, che io darò, e la mia carne per la vita del Mondo*. Joann. 6. 51. *La mia carne è vero cibo, e pane venuto dal Cielo, e chi ne mangerà viverà in eterno ec.* Joann 6. 51. ec.

RUBRICA IV.

Pronunciate le parole della Consacrazione, il Sacerdote, tenendo l'Ostia sull' Altare con le due dita di ambe le mani, la adora, genuflettendo. Indi si leva, ed alza l' Ostia; tenendovi gli occhj attenti, e la mostra con venerazione al Popolo: acciocchè la adori, (come fa pur nella Elevazione del Calice). La ripone poi sul Corporale, e con genuflessione la adora di nuovo. Rbur. Tit. 8. num. 5.

E' Antica tradizione, che dopo la Consacrazione stiano gli Angeli attorno all' Eucaristia con sommo rispetto, come Guardie attorno al Re Gesù Cristo, a riverirlo ed adorarlo: e come da noi non si adorerà con viva Fede quello, che si vede, e si adora dagli Angeli? Quello, al di cui solo nome, dice San Paolo, che ogni ginocchio si piega (c)? Si fa l'ado-

(a) *Panis significat Corpus Christi trituratum in Passione, & coctum igne Divini amoris. Vinum vero significat Sanguinem, qui de uva, scilicet Christi Corpore in torculari Crucis expressus est*. D. Bon. de Prepar. ad Miss. cap. 2.

(b) *Ipse dixit, & facta sunt: ipse mandavit, & creata sunt*. Psal. 148. 5.

(c) *Ut in nomine Jesu omne genuflectatur, celestium; terrestrium, & infernorum*, Philipp. 2. 10.

dorazione, umigliando la postura del Corpo, coll' intenzione di totalmente sottomettersi a Chi si adora, come a primo sovrano principio ed ultimo nostro fine, accompagnandosi coll' atto interno la genuflessione esteriore.

Nella Elevazione dell'Ostia il Sacerdote presenta Gesù Cristo con tutti i meriti della sua Passione all' Eterno Padre; ed è, come se volesse dire: O' celeste Padre, noi abbiamo tante volte co' nostri peccati mortali, e provocata la vostra ira: ma date uno sguardo a quello che vi presentiate, che è Gesú Cristo, il vostro dilettissimo Figlio, in cui avete dato la compiacenza, ed abbiate di noi peccatori pietà (a). Per questo anche si suona all' Elevazione il Campanello, acciocchè con viva Fede si adori, essendosi già acceso per questo, in segno della nostra Fede, un qualche lume di più. Si alza poi anche la Santa Ostia, ed a rappresentare l' Elevazione di Gesú Cristo nella Croce, e per offerire la nuova Vittima a Dio, siccome gli si è offerito il Pane, ed il Vino, ed acciocché la offerisca anche il Popolo, come Ostia di placazione a soddisfare la Divina Giustizia, ed implorare la sua Misericordia.

RUBRICA V.

Riposta la Sacra Ostia sul Corporale, e fatta l'Adorazione, il Sacerdote discopre il Calice, dicendo: Simili modo &c. *e dicendo*, Accipiens *le prendo nelle mani, tenendolo alquanto alzato dal Corporale, e prosegue alla Consacrazione, ed Elevazione del Calice, come di sopra si è detto dell' Ostia*. Rubr. Tit. 8. num. 7.

DOpo la cena dell' Agnello Pasquale, Gesù Cristo pigliò il Calice, che secondo il rito de' giudei si chiama il Calice di Ringraziamento, e lo fece divenire il vero Calice Eucaristico a contenere, non più le ombre e le figure del Testamento vecchio, ma il suo preziosissimo Sangue in quella significato, Calice insigne, e preclaro (b) di Ringraziamento; perchè a ringraziare Iddio per i tanti Benefizj, che abbiamo da lui ricevuti, e che continuamente riceviamo, e che siamo anche per ricevere; non possiamo offerirgli un dono più eccellente che il Corpo, ed il Sangue del suo dilettissimo Figlio. Così il Sacerdote piglia nelle sue mani il Calice, e lo benedice, a rammemorare ciò, che si fece da Gesù Cristo, ringraziando l' Eterno Padre per questa grande Bontà di lasciare alla sua Chiesa il Sagrifizio del suo corpo, e suo Sangue sino alla fine de' secoli, acciocchè per esso si conseguiscano le grazie da lui meritate, sagrificando nella Croce sè stesso. *Simili modo, postquam cœna tum est accipiens & hunc præclarum Calicem &c. item tibi gratias agens, benedixit.*

Gesú Cristo diede il Calice a' suoi discepoli, dicendo loro: Prendete, e bevete tutti. *Deditque Discipulis suis, dicens: Accipite, & bibite ex oc omnes*. In queste parole riconosce la Chiesa un precetto obbligante li Sacerdoti a comunicarsi sotto ambe le specie nel celebrare la Messa: il che però non si estende alli laici, come si raccoglie da San Paolo, il quale, parlando dell' Eucaristia, come Sagrifizio, in cui si rappresenta la Morte di Gesù Cristo, unisce il Calice al Pane (c): e parlandone per la sola Comunione a partecipazione del Sagramento, mette l'alternativa, o del corpo, o del Sangue (d): ed é chiara la ragione, perchè si comunica ugualmente, chi riceve solamente anche l' Ostia, e si fa colpevole di profanare il corpo, ed il Sangue di Gesù Cristo, non meno chi riceve indegnamente la sola Ostia, che chi riceve indegnamente anche il Sangue.

Nel dare il Calice agli Apostoli, proferì Gesù Cristo le parole della consacrazione, dicendo: *Hoc est enim Calix Sanguinis mei novi, & æterni Testamenti*. Si dice, essere questo il calice del Testamento nuovo a differenza di ciò, che si praticava nel Vecchio, perche in quello, a dimostrarsi l'alleanza d'Iddio col popolo d'Israele, non si faceva altro, che spargersi dal Sacerdote il Sangue della Vittima sopra di esso Popolo, ed altro non era ciò che una Figura (e), la quale dovea terminarsi nella venuta

(a) *Sacerdos Corpus Christi elevat, quasi dicat. O Pater cælestis, nos peccavimus, & te ad iracundiam provocavimus, sed respice in faciem Christi tui, quem tibi præsentamus, & misericorditer nobiscum age*. D. Bonav. Expos. Missæ cap. 4.

(b) *Calix meus inebrians euam præclarus est*. Psal. 22. 7.

(c) *Quotiescumque enim manducabitis Panem hunc, & Calicem bibetis, mortem Domini annunciabitis*. 1. Cor. 11. 26.

(d) *Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit Calicem Domini indigne, reus erit corpus, & Sanguinis Domini*. 1. Cor. 11. 27.

(e) *Sanguinem respersit in populum, & ait, hic est sanguis fœderis, quod pepigit Dominus vobiscum*. Exod. 24. 8.

nuta di Cristo. Ma in questo il Sangue di Gesù Cristo da' Sacerdoti propriamente si beve, ed ogni giorno si beverà fino al terminare de' secoli, rinnovandosi ogni giorno la nostra pace, ed unione con Dio, che sarà eterna, come ha predetto il Profeta (a); Pace stabilita col Sangue di Gesù Cristo nel Testamento eterno della sua Morte. *Hebr.* 9. 16. 13. 20.

Si chiama questo Sangue Mistero della Fede *Mysterium Fidei*, che vuol dire, segreto della fede, perchè questo è veramente il Mistero per eccellenza, il più grande di tutti i Misteri, e per così dire, tutto il segreto della Fede e della religione cristiana, che è l'avere dovuto versarsi il Sangue di un Dio per la salute del Mondo. Questo Sangue, che è nel calice, è il Mistero della Fede a riconoscerci noi redenti col prezioso Sangue dell' Agnello, che è senza macchia, e senza verun difetto. 1. *Petr.* 3. 19. E' Mistero della Fede, non meno il corpo, che il Sangue, essendo sotto gli accidenti l'uno, e l'altro nascosto, acciocchè sia oggetto non dei sensi, ma della Fede. E quindi è da intendersi, che se non si ha Fede a credere come si deve, il Mistero, il Mistero istesso, o sia Sagramento, non giova.

Di questo suo Sangue prezioso, che dovea spargersi nel giorno seguente sopra la croce, Gesù Cristo si dichiara nella consacrazione, per chi sarebbesi sparso, cioè primieramente per gli Apostoli: *Qui pro vobis*, e poi ancora per molti altri, in remissione de' suoi peccati, *& pro multis effundetur in remissionem peccatorum*, cioè per tutti quelli, che aggregati alla sua chiesa averebbero fedelmente creduto in lui, come per questi specialmente pregò dopo avere istituita l' Eucaristia (b). Il Salvatore è morto realmente per tutti gli Uomini, ed è stato la Vittima di propiziazione per i peccati di tutto il Mondo. 1. *Joann.* 2. 2. *& Hebr.* 2. 9. tale essendo la volontà generale d' Iddio di salvar tutti: 1. *Tim.* 2. 4. ed essendo il suo valore copioso, ed infinito per tutti, ma benchè Gesù Cristo, quanto a sè di tutti sia Salvatore, è però morto principalmente per i suoi Fedeli (c): e si dice, essersi effuso il suo Sangue per molti. *Pro multis* (d), perchè non ne partecipano il frutto quelli, che sono fuori della sua chiesa, non partecipando quelli neanche dell' Eucaristico Sacrifizio.

Finite le parole della Consagrazione, il Sacerdote depone il Calice sopra il corporale, e facendo la solita genuflessione, dice: *Hæc quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.* Così disse Gesucristo, dopo avere istituita l' Eucaristia. Ogni volta, che farete queste cose, fatele in mamoria di me: ed in così dire, diede a' Sacerdoti la Potestà di fare ciò, che egli ha fatto. *Luc.* 202. 19. raccomandando loro, che nel fare un' Azione sì eccellente, rinnovino la memoria del suo immenso amore, che gli ha fatto istituire l' Eucaristia, e dare la propria vita per gli Uomini. 1. *Cor.* 11. 26. Egli il primo ha offerito se stesso al Padre per noi nella Croce: ed a noi ha comandato di reiterare l' istessa offerta, *Hoc facite in meam commemerationem*: si alza poi anche il Calice nella guisa, che alzata fu l' Ostia; ed essendosi alzato il Sacro Corpo misticamente separato dal Sagro Sangue, si annuncia così la morte di Cristo: *Mortem Domini annunciabitis.* 1. *Cor.* 11. 26.

ARTICOLO IX.

Sopra le Preghiere dopo la Consagrazione, fino al Memento de' Morti.

Fatta l' Adorazione del Santissimo Sagramento dal Sacerdote, e dal Popolo, prescrive la Chiesa alcune Preci, che il Sacerdote deve dire con le braccia elevate avanti al petto, come prima, e già di sopra si è detto.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote nel dire l' Orazione Unde & Memores &c. *fa tre Croci uguali sopra l' Ostia, ed il Calice insieme, alle parole*: Hostiam puram ✠, Hostiam Sanctam ✠, Hostiam Immaculatam ✠. *Indi subito ne fa un' altra sopra l' Ostia sola, nel dire*: Panem Sanctum ✠;

ed

(a) *Faciam vobiscum pactum sempiternum.* Isa. 55. 3.
(b) *Pro eis rogo; qui credituri sunt in me.* Joann. 17. 20.
(c) *Salvator omnium hominum, maxime fidelium.* 1. Tim. 9. 10.
(d) *Ipse peccata multorum tulit.* Isa. 53. 12. *Christus mortuus est ad multorum exaurienda peccata.* Hebr. 9. 2.

ed un' altra sopra il Calice solo, nel dire, & Calicem salutis, Rubr. Tit. 9. num. 1.

Siamo per anche nel Canone, ed il Sacerdote, dopo aver fatta la Consagrazione con le parole di Gesucristo, continua la sua Preghiera, come prima, dirigendosi al Celeste Padre: *Unde & memores &c.* Egli dice, che s' intende rammemorare ciò, che nella sua Passione ha sofferto; e la gloria di ricompensa, che ne ha indi avuto nella sua Risurrezione, ed Ascensione. *Nos servi tui*: Egli parla a nome di tutto il Clero, essendo i Sacerdoti, e Ministri dell' Altare, in modo più particolare servi d'Iddio: *Sed & Plebs tua Sancta*: chiama il Popolo Santo, perchè in vigore della sua vocazione, e professione, tale dovrebbe essere nel proprio Stato (a); e molto più mentre si suppone disposto, ed attento a' Sagrosanti Misteri.

Si fa memoria della Passione di Gesucristo, che è una stessa cosa col Sagrifizio dell' Altare: e si chiama beata Passione: *tam beatæ Passionis*; sì perchè, essendo la Vittima senza peccato, ha discacciato il peccato dal Mondo; come anche perchè essa è la sorgente di ogni vero bene; e per essa è, che meritiamo la Beatitudine Eterna.

Si rammemora questa Passione, per ubbidire al Precetto di Gesucristo, il quale disse: ogni volta, che consacrarete, lo farete in memoria di me, cioè della mia Passione, come spiega S. Paolo: e questo Precetto è da osservarsi infino allora, che l' istesso Gesù Cristo un' altra volta nella fine del Mondo verrà(b).

Si fa indi memoria della Sua Risurrezione: *nec non Resurrectionis*: imperocchè s' egli è morto per la remissione de' nostri peccati; è anche risuscitato per la giustificazione, o sia santificazione delle anime nostre (c), e non è neanche questa rimembranza senza Mistero a nostra Istruzione; perchè rappresentandosi la Morte di Gesucristo per la separazione del suo Corpo, e del suo Sangue; è da farsi differenza tra la sua Morte, che seguì nella Croce, e questa, che nell'Altare si rappresenta. Quella fu vera Morte, e questa è solamente Mistica, e nell' Altare egli è vivo. Onde non possiamo celebrare questi Misteri, senza essere memori della sua Risurrezione, dicendo San Paolo, che Gesucristo risorse, e non muore più (d) ed è perciò nell' Altare, pieno di gloria e d' immortalità. A spiegare la Verità della Risurrezione, s' aggiunge: *ab Inferis*; intendendosi, ch' egli è veramente risorto, e dal Sepolcro, e dal Limbo, giusta il Simbolo degli Apostoli.

Si rammemora parimente la sua gloriosa Ascensione al Cielo: *Sed in cælos gloriosæ Ascensionis*, come che questa è una conseguenza dell' essere Gesucristo risorto, e come una consumazione del Sagrifizio da lui offerito a suo Padre; conciossiachè egli è nel Cielo, che da lui si perfeziona il suo Sagrifizio, sempre offerendosi al Padre. Devono dunque rammemorarsi tutti tre questi Misteri: poichè tutti racchiudonsi nella Messa, in cui si offerisce Gesucristo, e come continuamente si offerisce nel Cielo. Nella Passione si eccita la Carità, nella Risurrezione la Fede; nell'Ascensione la speranza.

In memoria di questi dolorosi, e gloriosi Misteri, si fa alla Sovrana Maestà l' Oblazione: *Offerimus præclaræ Majestati tuæ*: non più del Pane, o del Vino, frutti della terra, ma di una Vittima Divina, che è tutta degna d' Iddio: Vittima pura: *Hostiam puram*: formata per opera dello Spirito Santo, senza macchia di verun peccato: Vittima Santa: *Hostiam sanctam*; essendo l' Umanità unita sostanzialmente alla Divinità, che è la sorgente di tutta la Santità: Vittima immacolata: *Hostiam immaculatam*: che non solamente non ha mai peccato, ma non ha neanche potuto peccare: Vittima, che è la Carne vera, ed il Sangue vero di Gesucristo, sotto le specie di Pane, e Vino, a noi dato da Dio, per farci vivere una Vita Santa in questo Mondo, e poi anche una Vita Beata, ed eterna nell' altro: *Panem sanctum Vitæ æternæ, & Calicem salutis perpetuæ*. Nella Santa Messa nulla si offerisce del nostro a Dio: e siccome si è avanti alla Consacrazione offerito il Pane, ed il Vino, come un Do-

(a) *Vocatis Sanctis*. 1. Cor. 1. 2. *Gens Sancta*. 1. Petr. 2. 9. *Sicut elegit nos in ipso, ut essemus Sancti*. Ephes. ú. 4.

(b) *Memores Passionis juxta Præceptum*. 1. Cor. 11. 26. *Mortem Domini annunciabitis, donec veniat: idest, usquequo iterum Christus de cælis adveniat, exemplar ejus Passionis ante oculos habentes, & manibus gerentes, & ore sumentes, Redemptionis nostræ Mysterium indelebili memoria teneamus*. Div. Gaudent. Tract. de Paschate.

(c) *Mortuus est propter delicta nostr; sed & resurrexit propter justificationem nostram*. Rom. 4. 25.

(d) *Christus resurgens ex mortuis jam non moritur: mors illi ultra non dominabitur*. Rom. 6. 9.

Dono suo grandissimo, ed un' eccellentissimo benefizio d'Iddio, si offerisce or Gesucristo, che è Figlio suo: *De tuis donis, ac datis* (*a*). Si benedice col segno della Croce questa Divina Oblazione, acciochè per i meriti del Crocifisso l'effetto della Benedizione soprà di noi si risonda, e noi siamo per l'Ostia pure purificati: per l'Ostia Santa santificati; per l'Ostia immacolata lavati da ogni nostra macchia: per il pane vitale reficiati; per il Calice di salute salvati. E' questo senso del divoto San Bonaventura: ed è da riflettersi con serietá a profitto nostro, che oblazione sia questa, nella quale si offerisce un Dio a Dio, cioè all'Eterno Padre il suo santissimo Figlio, dandosi, ed al Padre, ed al Figlio, una gloria infinita, sí dal Celebrante, come anche dagli Assistenti, mentre si dice *Offerimus*; In plurale.

Nella seconda orazione poi, *Supra quæ propitio, ac sereno vultu respicere digneris*, si prega l'Eterno Padre, che voglia favorevolmente rimirare questa oblazione con volto sereno: non quasi che il di lui splendidissimo volto talor si annuvoli, ma acciocché a noi si dimostri sereno per l'esercizio della sua misericordia, come dice il Profeta Reale, *Ps. 66. 2. Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri*.

Si dice, *& accepta habere*: perchè si sa bene, che l'Eterno Padre non puó a meno di non avere una somma compiacenza nel suo dilettissimo Figlio: ma contenendosi in questa oblazione, come più volte si è detto, non solamente il Corpo reale di Gesucristo, ma anche il Mistico, che sono li suoi Fedeli, si prega, che essa sia fatta accettevole, ancorchè non sia in questo aspetto abbastanza pura: Sapendosi ancora, che Iddio riguarda non tanto l'offerta, quanto la persona, che offerisce (*b*). Quindi si prega, ch'egli l'accetti, acciocchè forse non la rigetti, essendo quei, che la offeriscono, miseri peccatori, che possono dispiacergli: próponendoglisi per motivo, che, avendo egli aggradito le figure del Sagrifizio nostro, nelle oblazioni, che gli fecero, Abele Abramo, e Melchisedech; molto piú gli si conviene aggradire ciò, che ora gli si offerisce, non in figura, ma in verità, e realta, Gesucristo, suo Unigenito, e dilettissimo Figlio: senz' avere altro riguardo, che alla sola preziosa oblazione.

Si rammenta in Primo luogo il Sacrifizio di Abele. *Sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui justi Abel*: par una somiglianza, che vi è tra il suo, ed il nostro: avendo Abele sagrificato i Primogeniti della sua Greggia (*c*), ed offerendo noi Gesucristo, che é detto il Primogenito per eccellenza ne' Predestinati dal Padre Eterno (*d*). Si pone in secondo il Sagrifizio di Abramo: *& Sacrificium Patriarchæ nostri Abrahæ*: Che si dice Patriarca nostro, perché della sua discendenza è Gesucristo, ed egli ebbe questa benedizione per la sua pronta volontà a sagrificare il suo unico Figlio Isacco: figura dell' Eterno Padre, che *proprio Filio suo non pepercit. Rom. 8. 32.* ed Isacco sagrificato senza perdere la Vita, era figura di Gesucristo, che moriva per incominciare una vita nuova, ed eterna. Si pone in terzo quello del Sommo Sacerdote Melchisedech: *Et quod tibi obtulit Summus Sacerdos tuus Melchisedech*; che si dice Sacerdote sommo per la sua conformità al Sacerdozio di Gesucristo (*e*). Melchisedech offerì Pane, e Vino all' Altissimo, e la di lui oblazione non poteva essere una figura più espressiva di ciò, che si offerisce su i nostri Altari. Si chiama essa perciò Sagrifizio Santo, Ostia immacolata; *Sanctum Sacrificium, & immaculatam Hostiam*, perché a differenza degli altri Sacrifizj, figurava perfettamente la Santità, e Purità infinita del Sacrifizio Eucaristico (*f*). Abele offerì ciò, che aveva di migliore: Abramo ció, che aveva di più caro; Melchisedecco ció, che avea di più Misterioso. In rapporto a Gesucristo, si fa menzione di Abele per la sua Innocenza; di Abramo per la sua Ubbidienza: di Melchisedech per l'esimia sua Santitá: *& in his signatus est Christus*: dice San Bonaventura. Come dunque Dio aggradì le Oblazioni di Abele, di Abramo, e di Melchisedech, anche per questo, che furongli fatte con grandi sentimenti di Fede,

(a) *Tua sunt omnia, Domine, quæ de manu tua accepimus, dedimus tibi*. 1. Paralip. 29. 13.
(b) *Deus munera ex offerente respicit*. D. Greg. lib. 7. Epist. 126.
(c) *Abel obtulit de Primogenitis gregis sui*. Gen. 4. 4.
(d) *Primogenitus in multis fratribus*. Rom. 8. 29.
(e) *Tu es Sacerdos in æternum secundum Ordinem Melchisedech*. Psal. 109. 4.
(f) *Ipse est, cujus formam Melchisedech Pontifex præferebat, non Judaicas Hostias offerens Deo, sed illius Sacramenti immolans Sacrificium, quod Redemptor noster in suo Corpore, & Sanguine consecravit*. D. Leo Serm. 9 in Anniv.

de, e di Amore, così si prega, che aggradisca anche la nostra; procurando noi di accompagnarla con Fede viva, e fervente Amore.

RUBRICA II.

Quando il Sacerdote dice: Supplices te rogamus, *s' inchina con le mani giunte sopra l' Altare. Nel dire*: Ex hac Altaris participatione: *pone le mani per una parte del Corporale, e bacia l' Altare. Nel dire*: Sacrosanctum Filii tui &c. *unisce le mani, e deposta la sinistra sul Corporale, fa con la Destra un segno di Croce sopra l' Ostia: dicendo* Corpus, *indi un' altra sul Calice, dicendo*: Sanguinem: *e nel dire*: omni Benedictione; *segna se stesso*. Rubr. Tit. 9. num. 1.

NEL fare una sua supplica a Dio, il Sacerdote s' inchina con le mani giunte in atto di supplichevole. Alle parole; *Ex hac Altaris participatione*, bacia l' Altare, degno di ogni venerazione, per esservi sopra di esso il Corpo, e Sangue di Gesucristo, e col bacio egli esprime il desiderio di partecipare di tutte le grazie, che possono sperarsi dall' Autore di ogni grazia, ch' ivi è presente. Mette le mani sul Corporale, acciocchè le dita, che hanno toccato il Corpo di Gesucristo, non tocchino altro. Fa la Croce sopra l'Ostia, poi sopra il Calice, a dinotare, ch' ivi è quell' istesso Corpo, che appeso fu nella Croce; e quel Sangue medesimo, che in essa fu sparso. Segna poscia se stesso, mentre non possiamo sperare Benedizioni che per li meriti di Gesú Crocifisso.

Questa Terza Orazione, che dopo la Consagrazione si fa, contiene sensi tanto profondi, e mirabili, che non potrebbero degnamente spiegarsi, e sono più tosto da venerarsi, con procurare nulladimeno d' intender bene con la lettera il senso (a).

La Chiesa fa questa Preghiera per mezzo del Sacerdote in nome ancor degli Astanti; e la fa umilmente supplicando Iddio *Supplices te rogamus, Omnipotens Deus*: acciocchè siccome con la Sua Onnipotenza ha fatto discendere Gesú Cristo sopra l' Altare, così Egli anche faccia, che per le mani del Suo Santo Angelo sia a Lui presentata la preziosa Oblazione, intendendosi unita a questa anche l' Oblazione, che facciamo di noi medesimi, *Jube hæc perferri per Manus Sancti Angeli tui*.

Qual sia quest'Angelo, per le di cui mani ha da farsi la Presentazione, stimano alcuni, che sia l' istesso Gesù Cristo, che è l'Angelo per eccellenza, l' Angelo del gran Consiglio, l' Angelo del Testamento; *Malach.* 3. 1. e la Chiesa preghi, che Gesù Cristo medesimo presenti li sacri Doni, acciocchè l'Oblazione sia sicuramente gradita. Ma può intendersi ancora con piú semplicità, e con più sicurezza, come dice Innocenzio III. *De Myster Missæ*: in altro senso, che or vengo a dire; *Possunt hæc verba simplicius, tamen securius intelligi*.

Con gli Angeli il Sacerdote si è unito, nel dire, *Gloria in Excelsis*, e nel dire anche il *Sanctus*, ora si unisce di nuovo con essi per l'Oblazione e non è, che si preghi, sia portato al Cielo Gesú Cristo, il quale vi é già Glorioso, ma si prega, che insieme con l'Oblazione Eucaristica sia portato al Cielo anche le Oblazioni di noi medesimi, e delle nostre preci; *Jube hæc*, acciocchè il tutto sia presentato, ed accettato alla Divina Maestà, per mano dell' Angelo, come suo Ministro, non Mediatore. Che per Ministero degli Angeli si offeriscano le nostre Preci, ed opere buone all' Altissimo, se non hanno testimonianze ne' sacri Libri di Tobia, 12. 12. 15. e dell'Apocalisse, 8. 3. Che anche vi sia un Angelo Presidente al Sagrifizio, se ne ha l'Esempio in quell'Angelo, che era, *Stans a dextris Altaris Luc.* 1. 11. mentre si dava l' incenzo da Zaccaria, Padre di San Giovanni Battista. E mentre ora si dice, *de manu Angeli*, e come si dicesse *de manu Angelorum*; perchè ciò, che si fa da Uno per ufficio, da tutti si fa per assenso; e certa cosa è, che nel farsi la Consacrazione, il Cielo si apre, e discendono i Cori degli Angeli ad onorare il Venerabile Sagramento, (b) operandosi questo prodigio, che l' Ostia Santa sia portata invisibilmente al Cielo, e rimanga visibile nell' Altare. (c)

In su-

(a) *In hac Oratione sunt verba tam profunda, & inscrutabilia, ut de eis B. Gregorius locutus sit, quasi de re ineffabili*. D. Bonav. in Expos. Mis.

(b) *Ubi fuerit Corpus, illic congregabuntur & Aquilæ* Matth. 24. 28. *idest. Angeli*. D. Bonavent. in Expos. Missæ.

(c) *Nemini dubium in ipsa immolationis hora, ad Sacerdotis vocem cælos aperiri, Angelorum choros interesse, & ima summis sociari. Uno, eodemque momento, & in cælo rapitur Ministerio Angelorum Corpus Christi; & ante oculos Sacerdotis in Altari videtur*. D. Gregorius apud D. Bonav. in Expos. Missæ.

In sublime Altare tuum, in conspectu Divinæ Majestatis tuæ: Questo sublime Altare è il Cielo. (a) considerato, come Trono della Divina Maestá: e questo è, che istantemente si prega, sia lá sú portato il Sagrifizio del Corpo, e Sangue di Gesú Cristo, acciocchè, come dice San Paolo, sia ogn'ora presentato per noi all' Eterno Padre. (b)

Ut quotquot ex hac Altaris participatione sacrosanctum.. Omni benedictione cælesti, & gratia repleamur. Quest' è il Fine, per cui si prega, sia portata la Sacra Vittima in Cielo, acciocché dal Cielo siano riportate le Grazie, e Benedizioni sopra del Sacerdote, e di quegli astanti, che sono per fare la Comunione reale, o Spirituale. Qui sono dalla Chiesa accennati due Altari; uno invisibile che è nel piú alto de' Cieli, l' altro visibile in terra, dove stá il Celebrante, ed è d' avvertirsi, che tutti, Buoni e Cattivi possono bensi Comunicarsi a quest'Altare visibile; ma nell'Altare del Cielo non è presentata, né accettata a conto di merito, se non la Comunione fatta bene con Divozione dalle Anime Buone. (c) Queste sole hanno molto da consolarsi nella presente Orazione; poichè per loro si prega, che siano Benedette, e riempiute di ogni grazia. La Grazia. Santificante è quella, che in primo luogo si chiede; e poi ancora ogni altra Grazia Ausiliante ad adempire perfettamente i Doveri del Nostro Stato. *Per eundem Christum Dominum nostrum*, perchè Egli è unitamente per il nostro Signor Gesú Cristo, che ogni Grazia, e Benedizione ci avviene.

ARTICOLO X.

Si proseguisce dal *Memento* per i Morti fino al Pater

Nel *Memento* avanti la Consacrazione si ha pregato per i Vivi in generale, ed in particolare; ed ora parimente si viene a pregare per i Morti.

RUBRICA PRIMA.

Quando il Sacerdote dice, Memento etiam Domine *alza, ed unisce le mani stese avanti il petto; ed abbassa gli occhj, per tenerli fissi nel Sagramento*. Rubr. Tit 9. num. 2.

DAL Sacerdote nel *Memento* per i Vivi possono gli occhj tenersi chiusi in raccoglimento, mentre Egli prega con la sua mente ma ora, essendo presente Gesú Cristo sull'Altare, gli abbassa, ed in esso li tiene fissi a contemplarlo con Fede.

Il *Memento* per i Vivi si fa avanti la Consacrazione, perchè si prega specialmente per gli Astanti, che possano unirsi al Sacerdote nell' Oblazione, e prepararsi alla Comunione, ma non essendo i Defunti nel medesimo Stato, s'implora per essi solamente dopo la Consacrazione il soccorso, a farli partecipare del frutto del Sacrifizio, mentre Gesú Cristo è sull' Altare, pregandolo, che si ricordi ancora a soccorrere i Morti, che nel tempo della loro vita l'hanno servito, *Memento etiam, Domine, famulorum famularumque, tuarum N. N*, e la Particola *Etiam* serve, sì a congiungere questo secondo *Memento* col Primo, come anche ad unirlo con la Preghiera precedente, in cui si domanda, che i Vivi siano riempiuti di celesti Benedizioni. Puó quí farsi una segreta menzione di quelle Anime del Particolari de' Parenti, e Benefattori, a' quali piú si fissano gli occhj, si fará una cosa gratissima a ricordarsi di raccomandargli ogni giorno quelle Anime, che sono state piú divote del Santissimo Sagramento: e quelle ancora, che sono state piú divote della Beatissima Vergine. Hanno queste gran merito di essere distinte, e preferite a tante altre nel *Memento*, che si fa per i Morti: e sará la nostra Caritá rimunerata abbondantemente.

Non si prega per i Morti, che sono Beati in Cielo; poichè abbiamo anzi bisogno, che preghiamo essi per Noi. Non si prega neanche per i Morti condannati all'Inferno; poichè sono in luogo, dove non v' è piú rimedio di remissione, o redenzione: ma per que' soli si prega, che sono in Purgatorio, Defunti nella Caritá, o perchè non hanno interamente soddisfatto con la Penitenza dovuta alli suoi peccati cancellati col Sagramento; o perchè sono rei ancora di altre venialitá, che devono purgarsi; non potendo entrare in Cielo,

Bbb 2

(a) *Est Altare in Cœlis; illuc preces nostræ, & oblationes diriguntur*. D. Ireneus. Lib. 4. cap. 24.

(b) *Ut appareat nunc vultui Dei pro nobis* Hebr. 9. 24.

(c) *Est Altare quoddam sublime, invisibile, quo non accedit Injustus. Ad illud Altare ille solus accedit, qui ad istud securus accedit* D. Aug. in Psal. 26. Enar. 2. & in Psal. 42.

lo, se non chi è pienamente purificato da ogni residuo di colpa. Le Lettere N. N. sono a dinotare la memoria di quelle Anime, per le quali si vuole pregare, e si aggiunge: *Qui nos præcesserunt cum signo Fidei*: non volendo la Chiesa, che partecipi del Sagramento dell'Altare, se non chi ha ricevuto il Battesimo, che è il Sagramento della Fede; e chi ha dato in vita, ed in morte segni di quella vera Fede Cristiana: *Quæ per dilectionem operatur. Galat. 5. 6.* Di questi si può dire, che non siano morti, ma che dormono in un sonno di Pacce: *Qui dormiunt in somno Pacis*: e dormienti chiamò San Paolo quelli, che morti in Gesù Cristo, risorgeranno alla Vita Eterna. (a)

Non solamente però in questo *Memento* si prega per alcuni in particolare, *Ipsis Domine*, ma la Chiesa vuole, che si preghi altresì in generale per tutti i Fedeli morti in Grazia d'Iddio: *& omnibus in Christo quiescentibus*: (b) per supplire a que' suffragi, in che può essere, che manchino i Parenti, e gli Amici; essendo Ella anche delle Anime Purganti Madre comune, e pietosa. (c) Conciossiachè il Sagrifizio della Messa è comune a tutta la Chiesa, siccome nel *Memento* de' Vivi non si può escludere verun Fedele Vivente, unito ad essa Chiesa, come membro al Suo Corpo; Così nel *Memento* de' Morti non si può escludere verun Fedele, che sia nel Purgatorio. Sono membri della Chiesa anche le Anime Purganti, che hanno Diritto a pariecidare del Sagrifizio di Gesù Cristo, lor Capo; ed il raccomandarle anch'esse tutte in comune, è un precetto di necessità, a che la Carità ci tiene obbligati; come insegna l'Angelico. 2. 2. *Quæst. 25. art. 9.*

Sino da' Secol, più antichi vi è stato il Costume di pregare per i Morti. Si pregava nella Sinagoga; (d) e con più di premura si prega per essi nella Chiesa ogni volta che si offerisce il Santo Sagrifizio; essendo questa una Tradizione Apostolica. (e) Soffrono le Anime del Purgatorio pene gravissime: e questo si domanda per loro, che in virtù del Sangue di Gesù Cristo siano liberate da quel luogo di tormenti (f), e fatte passare al luogo di refrigerio, e di luce, che è stato promesso a' Giusti, e dove la pace sarà perpetua; che sono Detti della Scrittura: *Sap. 4. 1. Psal. 8. 13. Sap. 3. 2. Locum refrigerii, lucis, & pacis, ut indulgeas deprecamur*: e si conchiude la Preghiera: *Per eumdem Christum Dominum nostrum*: per i meriti di Gesù Cristo, che discese in que' luoghi sotterranei, per cavarne le Anime Giuste, e condurle al Cielo. Così prega e crede, e spera la Chiesa: così dobbiamo con essa pregare, e credere, e sperare anche noi. (g)

RUBRICA II.

Quando il Sacerdote dice: Nobis quoque Peccatoribus; *alza un poco la voce e con la mano destra si batte il petto.* Rubr. Tit. 9. Num. 3.

Questa è l' ultima Orazione del Canone, in cui dopo aversi pregato per le Anime del Purgatorio, che Dio conceda loro il transito alla Beatitudine Eterna; il Sacerdote domanda l'istessa Grazia per sè, e per gli Astanti, a nome de' quali anche parla, ed alza un poco la voce ad avvertirli, ch'Egli ha finito di pregare per i Morti; ed a lui devono unirsi nell' implorare tutti insieme per sè la Divina Misericordia. Sarebbe un mancare di Carità verso di noi medesimi, se domandassimo l'Eterna Felicità per le Anime del Purgatorio, senza domandarla ancora per noi. Con-

(a) *Nolumus vos ignorare de dormientibus .... Deus enim eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.* 1. Thessal. 4. 12.

(b) *Illi enim mortui in Christo requiescunt, qui in Christo moriuntur, ut in* Apoch. 14. 13. *Beati mortui, qui in Domino moriuntur.* D. Bonav. Expos. Missæ cap 4.

(c) *Supplicationes .... pro omnibus in Christiana, & Catholica societate Defunctis, sub generali commemoratione Ecclesia suscipit, ut quibus ad ista desunt Parentes, vel amici ab una eis exibeantur pia Matre communi.* D. Aug. Lib. de Cura pro Mort. cap. 4.

(d) *Sancta ergo, & salubris est cogitatio, pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur.* 2. Machab. 12. 46.

(e) *Hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro eis, qui in Corporis, & Sanguinis Christi communione defuncti sunt, in sacrificio oretur.* D. Aug. Serm. 32. de Verb. Apost.

(f) *Tu quoque in Sanguine Testamenti tui emisisti vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua.* Zacch. 9. 11. *idest, de Purgatorio.* D. Bonav. de Expos. Missæ.

(g) *Ecclesia pro his orat, qui in Charitate decesserunt, firmissime credens, Quod Sanguis Christi illis prosit ad liberationem à pœnis.* D. Bonav. loc. cit.

Consapevole il Sacerdote della sua indegnitá, la domanda, battendosi il petto, in qualità di Peccatore, come il Publicano del Vangelo; (a) *Nobis quoque peccatoribus*: dando esempio di fare l'istesso agli Astanti, acciocchè l'Orazione fatta unitamente con Umiltá sia esaudita.

Il Sacerdote rappresenta a Dio, che benchè siamo peccatori: *Non est enim homo, qui non peccet*. 3. *Reg*. 8. 46. siamo però suoi Servi; (b) e che ad imitazione del Profeta Daniele, (c) speriamo le sue Grazie nulladimeno, non confidati nei nostri meriti; ma solamente nella sua infinitá Bontà, e nella moltitudine delle sue Misericordie: *Famulis tuis de multitudine miserationum suarum sperantibus*; e lo preghiamo, che si degni farci partecipi, e Compagni delli suoi Santi: *partem aliquam, & societatem donare digneris cum tuis sanctis*. Prima della Consacrazione si é fatta memoria della Comunione de' Santi considerati, come veri membri di Gesú Cristo nel Corpo mistico della Chiesa, per offerire il Sacrifizio universale del Cielo, e della Terra. Ora si fa di essi memoria, solamente per domandare a Dio qualche parte della loro eterna felicità.

Si fa menzione degli Apostoli, e di alcuni antichi Martiri, degni di essere distinti per la Costanza Eroica nel confessare la Fede: e si fa memoria sol amente de' Martiri, senza nominarsi verun Santo Confessore; si perchè i Martiri sono Confessori per eccellenza, a cagione della pubblica Professione, che fecero di Gesú Cristo; ed a ciascuno di essi la Chiesa applica al Detto del Salvatore: *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo*; *Matth*. 10. 32. *Luc*. 12. 8, come anche perchè dal Sagrifizio dell' Altare, che è un Memoriale della Passione di Gesú Cristo, ha avuto origine tutta la Gloria de' Martiri; come dice parimente la Chiesa: *De hoc Sacrificio Martyrium sumpsit omne principium*: *Orat. Secr. in fer*. 5. *Dom*. 3. *Quadrag*. *& per hæc beata Mysteria illis gloriam contulisti*: *Orat. Secr. in Missæ plur. Virg. Mart*. Ed i Martiri per testimonianza di San Cipriano, hanno avuta la Grazia di essere Martiri *Ex protectione Corporis, & Sanguinis Christi, cum ad hoc fiat Eucharistia. Epist*. 57.

Si rammemorano peró anche tutti i Santi in generale, ed umilmente si chiede a Dio di essere anche noi ammessi alla lor Società: *& omnibus Sanctis tuis*, di nuovo protestandoci, che non confidiamo, se non che nella Divina infinita Misericordia; e che, se si salvaremo, ciò, sarà, non giammai per i nostri meriti, ma per un suo mero gratuito Dono, e per la Sua Clemenza, che si compiace di perdonarci le nostre colpe, *intra quorum nos consortium non æstimator meriti, sed veniæ, quæsumus, largitor admitte. Per Christum Dominum Nostrum*: Per Gesù Cristo nostro Signore, che ci ha comunicati i suoi Meriti, e che è l'Autore della Grazia, e della Gloria.

Nel *Communicantes* avanti la Consacrazione si ha fatto memoria de' Santi, entrando noi nella lor Comunione, per offerire il Sagrifizio universale, di Gesù Cristo, di noi stessi e di tutta la Chiesa della Terra, e del Cielo. Ora de' Santi si fa memoria, perchè sospiriamo, e preghiamo di essere con loro ammessi al godimento della Eterna Felicitá, che è il nostro ultimo Fine. Con la sostanza delle Preghiere é da capirsi ancora il buon'Ordine.

RUBRICA III.

Il Sacerdote, avendo riunite le mani alle parole: Per Christum &c. *ora dopo detto*, Per quem hæc omnia &c. *fa tre segni di Croce unicamente sopra l'Ostia ed il Calice, dicendo*; Sanctificas, ✠ vivificas, ✠ Benedicis. ✠ Rubr. Tit. 9. num. 3.

NEL finirsi del canone si dá la ragione di avere noi domandato tutte le grazie per Gesú Cristo, poiché in vero solamente per lui ci concede Iddio ogni bene: *Per quem hæc omnia*. Per Gesù Cristo è stato creato tutto ciò, che è nel Cielo, e nella Terra: *In ipso condita sunt universa*; *Coloss*. 1. 16. e non essendo dalla creazione che ci avvengano le benedizioni a conseguire la Vita eterna; ma dalla redenzione operata, per meriti della croce di Gesù Cristo, per questo è i che non si fa il segno della croce nel dirsi: *Bona creas*: essendo la Creazione anteriore alla redenzione (d), ed essen-

(a) *Publicanus percutiebat pectus suum, dicens. Deus, propitius esto mihi peccatori*. Luc. 18. 13.

(b) *Et si enim peccaverimus, tui sumus, scientes Magnitudinem tuam*. Sap. 15. 2.

(c) *Non enim in Justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam; sed in miserationibus tuis multis*. Dan. 9. 18.

(d) *Non ex prima ratione, sed ex virtute Sanctæ Crucis, & gratiæ, natura humana fit benedicta. Propterea ad primum verbum Creationis non facimus signum Crucis*. D. Thom. Opusc. 18. de Expos. Missæ.

sendo il tutto stato creato per Gesú Cristo, come Verbo Eterno del Padre ; non come incarnato, e sagrificato sopra la croce. Ma si fa la croce nel dire: *Santificas*, poichè egli è per Gesú Cristo Santificatore , che il Pane , e Vino, semplici creature siano divenuti Sagramenti . Si fa la croce nel dire ; *Vivificas*: poichè egli è per Gesú Cristo Vivificatore, che divengono misteri di Vita , e conferiscono la Vita eterna . Si fa anche la croce nel dire : *Benedicis*, & *præstans nobis*, poichè egli è per Gesú Cristo Santificante , e Vivificante , che Dio Padre diffonde sopra questi preziosi beni le sue celesti Benedizioni , ed a noi li dona, acciocché, per essi viviamo di una vera Vita, nel tempo , e nell' Eternitá.

Non è perciò la Benedizione a santificare l' Eucaristia , che è Santissima ; ma a santificare chi la riceve . Li segni di croce ; si può anche dire , che siano segni di quelle grazie , e benedizioni , delle quali Gesú Cristo nell' Eucaristia è ripieno , desideroso di profonderle sopra di noi , ovvero, che si benedica in Gesú Cristo ogni suo membro , giacchè coll' oblazione , che di lui si fa , si offeriscono ancora tutti i suoi membri . Entra tutta la chiesa , cioè la congregazione di tutti i Fedeli, nell' offerta del Sagrifizio , e sopra la medesima chiesa cadono quelle Benedizioni , e grazie, che sono frutti , ed effetti del Sagrifizio (a) .

RUBRICA IV.

Il Sacerdote discopre il Calice , e genuflettendo , lo adora . Piglia indi l'Ostia , e con essa fa tre segni di Croce sopra il Calice , dicendo, per ipsum , ✠ & cum ipso , ✠ & in ipso . ✠ *Fa indi coll' Ostia due altri segni di Croce tra il labbro del Calice , ed il suo petto , dicendo* : Est tibi Deo Patri , ✠ Omnipotenti , in unitate Spiritus ✠ Sancti . *Poi tenendo l' Ostia sopra il Calice , l' alza un poco insieme col Calice , alle parole* : Omnis honor , & gloria . Rubr. Tit 9. num. 3.

SI dice , *Per ipsum*, per lui , come Uomo Dio , vero mediatore tra Dio , e gli Uomini : *Cum ipso*, con lui , come Dio uguale a Dio , *In ipso*, in lui , come consostanziale a suo Padre ; ed il Sacerdote, facendo tre segni coll' Ostia , dimostra col gesto medesimo , che qualora diciamo , *Lui*, intendiamo , che l'Ostia, ed il Calice contengono invisibilmente quel Gesù Cristo istesso , che fu nella croce sagrificato con la copiosa effusione del suo preziosissimo Sangue . Così tutto l'onore , tutta la gloria si rende a Dio Padre per il Figlio , col Figlio , e nel Figlio (b) , nella Unità dello Spirito Santo , che procedendo dal Padre , e dal Figlio , è con loro ugualmente adorato , e conglorificato .

Quando si nomina il Padre , e lo Spirito Santo , che non sono personalmente uniti al corpo , ed al Sangue prezioso , non si fa il segno di croce sopra il Calice , né fuori , bastando questo ad esprimere , che il Sagrifizio della croce di Gesù Cristo è tutto il quanto di grande ; che noi possiamo offerire ad onore , e gloria delle tre Divine Persone . Onde per questo si alza un poco il Calice coll' Ostia , acciocchè l' Elevazione de' sacri doni accompagni il senso delle parole , che esprimono l' onore , e la gloria , che dobbiamo rendere a Dio . Dal Sacerdote , e dal Popolo si è sostituito qui Gesù Cristo Uomo Dio , che rende a Dio un riconoscimento degno d' Iddio per tutti li benefizij che egli ci ha conceduti .

RUBRICA V.

Il Sacerdote rimette l'Ostia , ed il Calice sopra l' Altare , copre il Calice , con la genuflessione l'adora , si alza , e dice con voce chiara intelligibile, Per omnia sæcula sæculorum . Rub. Tit. 10. num. 1.

FInendosi il canone segretamente , con darsi onore , e gloria alla Santissima Trinitá, alza il Sacerdote la voce a dire , *Per omnia sæcula sæculorum* : affermando , che questa divina gloria non è temporale , ma eterno , e durerà per tutti i secoli de secoli . A voce alta egli dice queste parole , acciocchè dagli astanti , nel rispondersi , *Amen* , si raffermi ; e si approvi tutto ciò , che si è detto nel canone . Questo *Amen* è la conclusione di tutte le sopradette preghiere , e si vuol dire con esso , che si è consumato , e terminato il gran Mistero , e dev' essere il Popolo istruito , che questo *Amen* conviene , che detto sia da ciascheduno con sentimento di spirito , acconsentendo a tutto ciò , che dal Sacerdote si è detto in nome di tutti , perchè così ciascheduno si fa a parte di quelle preci , coll' approvarle .

Coll' occasione , che quí , ed altrove , si eccitano alcune questioni , si da la generale avver-

(a) *Ut ea digne sumendo , à te Sanctificemur , vivificemur , benedicamur* . Div. Bonav. in Expos. Missæ .

(b) *Ut glorificetur Pater in Filio* . Joan. 14. 13.

vertenza, che non é lecito al Sacerdote discostarsi da qualsisia Rubrica per divozione, o motivi particolari. *Nihil enim Ecclesiæ ritibus nunquam addendum, detrahendum, aut immutandum est.* Dice San Pio V. *Constit. incip. Quo primum. Anno* 1570.

ARTICOLO IX.

Si spiega la Orazione Domenicale del *Pater Noster*.

Siccome la Chiesa ha prescritte alcune Preghiere da farsi, avanti, e dopo la Consacrazione, così ne ha anche prescritte alcune altre per avanti, e dopo la Comunione: e tra quelle, che servono di preparazione a Comunicarsi, la prima è l'orazione Domenicale del *Pater Noster*, come si ha per tradizione Apostolica (a): essendo questa veramente la più acconcia, per degnamente disporsi alla Comunione, perché in essa si domanda tuttociò, che ci può essere bisognevole in rispetto a Dio ed a noi stessi, ed a' nostri prossimi. Si dice perciò a voce alta, acciocchè ogn' uno possa accompagnarla con la sua mente, e col suo Cuore.

A questa orazione la Chiesa promette una breve Prefazione, per imprimere ne' Fedeli que' sentimenti di riverenza, che devono aversi, giacchè niuno ardirebbe di chiamare l' Altissimo Dio per Padre, se Gesù Cristo così non avesse ordinato. Si dice: *Oremus*: Preghiamo, che è l' invito solito farsi dal Sacerdote, allorché vuole pregare unitamente col Popolo. Avendoci poi Gesù Cristo comandato di fare al Celeste Padre le sette petizioni, nelle quali si chiede tuttociò, che può essere necessario alla nostra salute, si dice, *Præceptis Salutaribus moniti*, e si aggiunge: *Et Divina Institutione formati*: perché Gesù Cristo non solamente ci ha comandato di pregare, dandoci qualche Regola per l' orazione, ma ci ha lasciata la formola stessa dell' orazione, ordinandoci egli di chiamare Padre nostro il grande Iddio. Onde noi ci protestiamo con profondo rispetto, che soltanto osiamo attribuire a noi stessi un' tant' onore, quanto Gesù Cristo ci ha così comandato, ed espressamente insegnato.

Saviamente la Santa Chiesa ha posta nella Messa questa orazione, da farsi in tempo, in cui Gesù Cristo, che ne fu l'autore, é sull' Altare Sagrificato, per ottenerci dal Padre il benigno rescritto di quanto noi domandiamo. Non vi è tempo, nè luogo più proprio a dirsi questa orazione, che davanti alla presenza reale di Gesù Cristo, dopo la Consacrazione; e deve dirsi perciò con divoto raccoglimento.

Pater. La Voce, padre, ispira tenerezza e confidenza, e deve pronunciarsi con sentimenti di amore, e riconoscenza per il grande onore, che Dio ci ha fatto, adottandoci in Gesù Cristo per suoi Figliuoli, e contentandosi, che lo chiamiamo con questo dolce nome di Padre (b). O' bontà immensa d'Iddio, che essendo chiamato dagli Ebrei Dio forte potente, e terribile, Dio delle Vendette, e degli Eserciti, da noi vuol' essere chiamato Padre.

Noster; nostro, questa parola ci fa avvisati, che siamo tutti membri di un' istesso capo, *Galat.* 3. 28. tutti figliuoli di una stessa famiglia tutti Fratelli, e Fratelli ancora dell' istesso nostro Signor Gesù Cristo, avendoci egli detto, che il Dio suo è Dio nostro, ed il Padre suo è Padre nostro. *Joann.* 20. 15. Questa parola: *Noster*: c' ispira Umiltà, dovendo noi tenerci tutti ugualmente Fratelli, senza preferirsi gli uni agli altri, e c'ispira anche affetti di carità, dovendo tutti vicendevolmente amarci da buoni Fratelli, e desiderarci, e pregarci, gli uni gli altri ogni vero bene. Non può dire degnamente a Dio, *Padre Nostro*; chi non ama, come Fratelli, tutti i suoi prossimi.

Qui es in Cælis: Che siete ne' Cieli. Benchè Dio sia da per tutto con la sua immensità, si dice, che abiti principalmente nel Cielo, perchè ivi si comunica pienamente a' Beati, ed ivi è anche la nostra Eredità, alla qualle dobbiamo tendere con le nostre speranze, e buone azioni. Qual contento di avere un Padre, che ha i Cieli per Trono, ed è nella sua maestá tutto attorniato di gloria. Ma anche qual nostra vergogna di avere tanto attacco alla terra, mentre abbiamo un Padre, che c' invita, e ci aspetta al Cielo.

Santificetur nomen tuum, Che sia santificato il Vostro nome. Non si domanda, che si accresca a Dio un qualche grado di Santità, poichè egli è la Santità istessa infinita. Ma si domanda, che il suo Santo Nome sia non solamen-

(a) *Orationem Dominicam ideo mox post Canonem dicimus, quia mos Apostolorum fuit*. D. Greg. Lib. 7. Epist. 64.

(b) *Accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, Pater*. Rom. 8. 15. *Videte qualem Charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur, & simus*. 1. Joann. 3. 1.

mente da noi; ma da tutti lodato, onorato, glorificato, nè mai tampoco nominato senza venerazione. Si prega, ch' egli dia grazia a tutti di riconoscerlo, come Autore, e datore di ogni bene, a tutti grazia di onorarlo, e glorificarlo, come che a lui solo è dovuta ogni gloria. Dobbiamo compiacersi, ch' ei sia lodato nella Chiesa Militante, e Trionfante, e dobbiamo ancora con Davide inviiare a lodarlo il Sole, la Luna, le Stelle, il Mare, la Terra, e gli Abissi. *Psal.* 148.

Adveniat Regnum tuum. Che venga il vostro Regno. Acciocchè Dio sia da noi glorificato, bisogna, che egli regni nel nostro Spirito, e nel nostro Cuore, e perciò si prega, ch' egli diaci grazia di non lasciare più regnare in noi il peccato, e di fare in noi regnare il suo solo Amore con la sua grazia, distrutta ogni nostra malizia, a fine di poi anche regnare con lui eternamente nella sua gloria. Si chiede: che sia in noi Regnante, Dominante; la sua Fede, e la vera dell' Evangelica Sua Dottrina, cosí che sia escluso, e dalla nostra mente ogni errore, e dal nostro Cuore ogni vano Amore.

Fiat voluntas tua sicut in Cielo, & in Terra: Che la vostra volontá sia fatta, come in Cielo cosi in Terra. Iddio regna, dove la volontà sua si eseguisce. Quindi acciocchè egli in noi regni, lo preghiamo, che diaci grazia di fare perfettamente la di lui volontà, come si fa perfettamente dagli Angeli in Cielo, cioè la grazia di rassegnarci in tutto ciò, ch' egli ha caro, da noi sia fatto, e di non fare mai cosa alcuna, che possa essere a lui dispiacevole. E volontá d'Iddio, che noi siamo Umili, Casti, Mansueti, e Perfetti nel nostro stato, é volontá d'Iddio, che operiamo la nostra Eterna Salute, e dobbiamo pregare, che questa sua volontà sia fatta,

Queste trè Domande hanno rapporto all' Eternità; perchè nella prima si domanda a Dio che sia il suo nome in noi Santificato, cioè ne' nostri pensieri, nelle nostre parole, e nelle nostre opere, con la grazia di fuggire massimamente il peccato, come disonorevole alla sua Maestà. Nella seconda si domanda, che Dio regni nelle anime nostre col suo Santo Amore; e ci tolga dal Cuore ogni altro attacco alla Terra, per aspirare unicamente al Regno de' Cieli Nella Terza si domanda, che in noi sia adempiuta ogni Divina Volontà, non per necessità, ma con amore, adempiendola noi volentieri, e che specialmente sia in noi fatta quella volontà; con che Iddio vuole, che adempiamo tutti i nostri Doveri. Ora seguono le altre quattro, che hanno rapporto allo stato della vita presente, e nel principio di ogn' una conviene ricordarsi, che si parla col Padre nostro, che é ne' Cieli.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Dateci oggi il nostro Pane cotidiano. Intendendosi per questo Pane la Divina Eucaristia, di cui ogn' uno con ardenti brame dovrebbe farsi degno a riceverla, come soprasostanziale, e cotidiano suo cibo. Non può essere la preghiera meglio addattata, domandandosi per la Comunione nella Santa Messa quel Pane per eccellenza, di cui Gesù Cristo ha detto: *Joann.* 6. 52 Il Pane, ch' io vi darò, é la mia carne. Generalmente peró per questo Pane Cotidiano è da intendersi principalmente ogni altro bene Spirituale, atto a nutrire l' Anima per l'Etena Salute; come la Fede, di cui è scritto, che l'Anima vive. *Hebr.* 10. 38. ed ogni ajuto di grazia necessario a mantenerci nella Cristiana osservanza, potendosi pur domandare anche ció, che abbisogna alla Vita corporale, ma per quel solo, che è di necessità, non di superfluità, a soddisfar le Passioni, mostrandosi tu questa domanda la dipendenza, che in tutto abbiamo dalla sovrana di lui providenza, e per l' anima, e per il corpo; ed escludendosi quella sollecitudine, che hanno gli Avari per il vitto, non di giorno in giorno *Hodie*; ma di anno in anno, *& per annos plurimos*. *Luc.* 12. 19.

Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris: Rimetteteci i nostri debiti, come noi li rimettiamo a nostri debitori. Li nostri debiti con Dio sono i nostri peccati, che ci tengono obbligati alla sua giustizia, cui bisogna soddisfare, o in questo, o nell' altro Mondo: ed i debiti, che noi rimettiamo alli nostri prossimi, sono i torti, le ingiurie, ed offese, che riceviamo da essi. Laonde è da ponderarsi il patto, che con Dio in questa Petizione si fa: *Dimitte nobis, sicut & nos dimittimus*: perchè chi non vuole perdonare di buon cuore a' suoi prossimi, non può neanche sperare, gli sia perdonato da Dio. Noi siamo costituiti arbitri nella misericordia, e dell' Ira d'Iddio, che farà usata o l'una, o l'altra con noi, secondo che si faremo diportati verso de' nostri Fratelli. Il perdono delle ingiurie è una condizione di necessità per entrare nel Regno d' Iddio, di cui si è detto: *Adveniat Regnum tuum*. Attengasi da questa petizione, chi non vuole perdonare, o chi finge di perdonare, e non per-

perdona, perché neanche Iddio gli perdonerá certamente. *Matth.* 13. 35.

Et ne nos inducas inentationem: e non ci induciate nella tentazione. Quì si domanda, di non essere indotti in quelle tentazioni, che devono temersi, per essere in esse il pericolo del peccato, e certo è, che Dio non mai c'induce in tentazione veruna di quelle, che ci portano al male, comandandoci egli anzi di usare ogni cautela a fuggirle: ma si prega, che egli non ci lasci entrare in veruna di quelle tentazioni, alle quali la nostra concupiscenza, e fragilità ci può indurre. *Matth* 26. 40. Si prega, che Dio non ci lasci soccombere alla tentazione, e che a noi medesimi non ci abbandoni, e che da noi non si allontani con gli ajuti della sua grazia, e non ci permetta se non quelle tentazioni, che egli vede, saranno per essere a noi di profitto. 1. *Cor.* 10. 13. Necessarie sono le tentazioni, perchè non sarà coronato, chi legittimamente non averà combattuto, e sono anche necessarie a farci conoscere la nostra fragilità, e debolezza, e la necessità, che abbiamo di ricorrere a Dio, senza del quale nulla si può, e si può tutto col di lui solo ajuto.

Sed libera nos a malo: Ma liberatici dal male. Il male più grave di tutti i mali è il peccato, e da questo principalmente si prega, che Iddio ci liberi, cioè, che ci preservi da peccati nell'avvenire, avendo già pregato; che ci perdoni li peccati commessi. Non si prega, che ci preservi dal tale, o tale altro male in particolare, ma generalmente da tuttociò, che ci può impedire di santificare il suo Santo Nome, di aspirare al suo Regno, e di fare la sua volontà, e da tuttociò, che può essere nocivo alla nostra eterna salute. Gesù Cristo fece per gli Apostoli questa istessa orazione nel giorno dinanzi alla sua morte, pregando il Padre, che li preservasse dal male (a); ed impone di farla anche a noi, come che di così pregare abbiamo tutt'ora il bisogno. Questa è la sostanza della petizione, che Dio ci liberi da ogni male di colpa, e dal male di pena eterna.... poichè quanto al male delle miserie temporali, noi non sappiamo ciò, che sia bene, o male per noi.

La Chiesa prescrive, che questa orazione Domenicale si reciti dal Sacerdote distintamente a voce alta, acciocchè sia dal Popolo intesa, e con lo Spirito accompagnata, ed ordina ancora, che l'ultima petizione: *Sed libera nos a malo*: sia recitata dal ministro a nome del Popolo: poichè in essa vi è come un Epilogo di tutto ciò, che si contiene nelle altre, e che dal Sacerdote in segreto si risponda, Amen, il che è come, se egli dicesse a Dio, così sia, o Signore, che da ogni vero male ci liberiate, e ci preserviate. *Domine pater, prædicta fiant nobis ex gratia tua. D. Aonav. in Expos. Orat. Dom.* E' da farsi di questa orazione una grandissima stima per la sua dignità, poichè è stata istituita da Gesù Cristo, per la sua brevità, avendoci ancora Gesù Cristo insegnato, che non consiste la buona orazione nel moltiloquio: *Matth.* 6. 7. e per la sua fecondità; perchè in essa si contiene tuttociò, che possiamo desiderare, e sperare, *aut pro appetentis bonis, aut pro vitandis malis, aut pro dolendis commissis*: come riflette Sant' Agostino *Serm.* 182. *de Temp.*

ARTICOLO XII.

Spiegazione della Preghiera: *Libera nos*: fino all' *Agnus Dei*.

Finita l'Orazione Domenicale a voce alta, segue il Sacerdote a dire altre Preci segretamente in apparecchio alla Comunione: e la seguente, che immediatamente si dice, è come una conclusione, ed epilogo dal quanto si è detto nel *Pater noster*, continuando tutti a pregare in conformità a quell' *Oremus*, che si è già detto dianzi.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote, dicendo: Libera nos: *prende con la destra la Patena, e la tiene tra il secondo, e terzo dito; senza disunire i due primi; col Purificatorio la monda, e la pone in taglio sopra del Corporale; poi nel dire*, Da propitius pacem; *si segna, la bacia, e la mette sotto all' Ostia*. Rubr. Tit. 10. num. 1. & 2.

IL Sacerdote polisce la Patena, acciocché sia più decente, senza umidità, e senza polvere: tenendo uniti l'indice, ed il Pollice, che dopo la Consagraziona più non si disuniscono, se non per toccare la sagra Ostia. Con la Patena ei si segna, e nel dire, *da propitius Pacem*, la bacia per venerazione, come che è istromento di pace, e sopra di essa ha da posare la Santa Eucaristia, che è la Pace de' Cristiani, e nel tempo istesso l' adopera per segnarsi, poichè con la Croce ha Gesucristo distrutto nella sua

(a) *Sed ut serves eos à malo*. Joann. 17. 16.

sua Carne tuttocciò, che alla nostra Pace si oppone (a). Pone poi la Patena sotto all'Ostia, per potere più facilmente pigliare l'istessa Ostia, quando avrà da frangerla; ed ivi ha da stare fino alla Comunione.

Nel dirsi, *Libera nos, quæsumus Domine, ab omnibus malis*, si fa una ripetizione della settima Petizione, e si chiede specialmente, che Dio ci liberi da tutti i mali passati *ab omnibus malis præteritis*, che sono i nostri peccati commessi, poichè, benchè speriamo, siansi perdonati, dobbiamo nulla dimeno vivere con timore (b), e non dimenticarcene mai, per averne sempre dolore (c), e che anche ci liberi da tutti i mali presenti, *& præsentibus*, che sono le tentazioni, le occasioni, i mali abiti, le disordinate Passioni, e tutto ciò, che sia nell'Anima, sia nel Corpo, ci affligge, e ci impedisce il culto d'Iddio. Siccome parimente da tutti i mali avvenire: *& futuris*, che sono le pene da noi meritate per i nostri peccati, ed i pericoli di potere eternamente dannarci (d).

S' implora l'intercessione della Santissima Vergine Maria, che è l'ordinario rifugio, e conforto de' Cristiani, *Et intercedente &c.* e de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che hanno fondata la Chiesa col proprio Sangue: e di S. Andrea, degno di onore distinto, come amatore della Croce, e Fratello di San Pietro: e di tutti i Santi generalmente, *& omnibus Sanctis*, acciocchè il Signore ci doni benignamente la pace, e con l'ajuto della sua misericordia ci assista; cosicchè siamo sempre liberi dal peccato, e sicuri da ogni perturbazione, poichè nulla può farsi di bene, allorchè si è nel turbamento. Si chiede prima la pace interna del cuore, che non può sussistere col peccato, e poi anche la pace esterna, col rimuoversi da noi tuttocciò, che ci può essere d'impedimento al servizio d'Iddio.

Per ottenere, e mantenere quella pace Spirituale, che è necessaria a ben vivere nella Cristiana osservanza, si chiede ancora la pace temporale a quiete, e tranquillità della nostra Patria, del nostro Principe, e di tutti i Principi della Cristianità: perchè è volontà d'Iddio, che gli sia domandata da noi questa pace (e). Per Gesucristo, che è la nostra pace, ed il nostro liberatore.

RUBRICA II.

Nel fine del Libera nos, *il Sacerdote frange l' Ostia sopra il Calice, dicendo*, Per eumdem Dominum &c. *Pone la metà dell'Ostia sopra la Patena, e prendendo dell' altra metà una particella, fa con essa tre segni di Croce sopra il Calice da un labbro all' altro, dicendo*; Pax Domini ✠ sit semper ✠ vobiscum ✠. Rubr. Tit. 10. num. 2.

Si frange l' Ostia sopra del Calice, acciocchè staccandosi da essa qualche frammento, non si disperda, ma cade nel Calice, dovendo aversi l' istesso rispetto ad un frammento dell'Ostia, che a tutta l' Ostia, per esservi tutto intero Gesucristo anche in ogni minuto frammento, *& sub quolibet fragmento Christus integer perservat*. D. Thom. Opusc. 53. Si frange questa ad esempio di Gesucristo, che spezzò il Pane, prima di dire: Prendete, mangiate, *Matth.26.26.* e può dirsi, che questa frazione dell'Ostia sia una parte del Sagrifizio, siccome nell'antica Legge si divideva misticamente la vittima, nell' offerirla a Dio. *Levit.* 9. 13. rappresentandosi l'immolazione sanguinolenta di Gesucristo.

Divisa l' Ostia in due parti, e presane da parte una particella, il Sacerdote, facendo li tre segni di Croce, dice: *Pax Domini &c.*; e questa pace, che scambievolmente si danno il Sacerdote, ed il Popolo, non è la Pace del Mondo, ma la Pace di Dio nostro Signore: *Pax Domini*: Pace, che consiste nella Santa unione con lui, e co' nostri Prossimi: Pace, che a quella dell' Eternità ci conduce. Il Sacerdote fa i segni di Croce col Corpo di Gesucristo, che è la nostra Pace, e li fa sopra il Sangue di Gesucristo, per cui sono tutte le cose pacificate. *Ephes.* 2.14. *Colos.* 1. 20. Nel dirsi *Pax vobis*: s' intende la Chiesa di dare la Pace a tutti; essen-

(a) *Ipse est Pax nostra . . . Solvens inimicitias in carne sua*. Ephes. 2. 14.

(b) *De propitiato peccato noli esse sine metu*. Eccle. 5. 5.

(c) *Cæcus est, manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum suorum delictorum* 2.Petr.1.9.

(d) *Sic oramus, ut Deo miserante, præterita mala deleantur, præsentia vincantur; futura præcaveantur*. D. Bonav. in Expos. Miss.

(e) *Orate pro pace Civitatis, quia in pace ipsius erit Pax vobis*. Ierem. 29. 7. *Obsecro fieri Orationes pro Regibus, ut quietam & tranquillam vitam agamus in omni Pietate*. 1. Tim. 2. 2. *Orat ergo Ecclesia pro Pace temporali, ne impediatur, vel retrahatur a pace Spirituali*. D. Bonav. Expos. Miss.

sendo questa necessaria prima di comunicarsi, poichè sono i soli pacifici, che possono degnamente participare dell'Agnello immacolato (a).

Deve qui il Sacerdote avvertire, ad usare ogni più gran riverenza nel prendere la sacra Ostia, ricordandosi, che nel toccarla, egli tocca immediatamente Gèsucristo. Di quella Donna inferma, che per la sanitá s' acostó al Salvatore, dice San Luca, ch' essa toccò la sola estremitá del di lui vestimento: *Tetigit fimbriam vestimenti ejus*. *Luc.* 8. 44. e nulladimeno il Salvatore si dichiaró toccato nella sua propria Persona, dicendo: *Quis me tetigit ?* . . . . *tetigit me aliquis*. *Luc.* 8. 45. Ora le Specie Eucaristiche sono come un'abito, di cui Gesucristo è vestito: e si tocca perciò realmente Gesucristo nel toccarsi le specie.

RUBRICA III.

Al Pax Domini: *Risponde il Ministro*: Et cum Spiritu tuo, *ed il Sacerdote lascia cadere nel Calice la particella di Ostia, che ha nella Destra, dicendo*: Hæc commixtio &c. Rubr. Tit. 10. num. 2.

DOpo aver data il Sacerdote la Pace del Signore al'Popolo, giustamente anche il Popolo gliela rende in ricambio (b), ed il Sacerdote mette nel Calice una particella dell' Ostia, a meschiarla col Sacro Sangue. Ció si fa perché, benchè Gesucristo sia tutto intiero, col Corpo, e Sangue, tanto nell' Ostia, quanto nel Calice, essendo peró stata significata la di lui morte nella separata Consacrazione del suo Corpo, e del suo Sangue, ora ponendosi una parte dell' Ostia nel Calice, e rimaendo penetrate le specie del Pane dalle specie del Vino, con questa riunione del Corpo, e del Sangue, si esprime Gesucristo vivo, e glorioso nella sua Risurrezione, e si mostra il divario tra il Sagrificio, che si fece nella Croce, ove Gesucristo morí, ed il Sagrifizio dell' Altare, dove Gesucristo è un' Ostia viva (c). Nell'Altare è d' ammirarsi la Divina Sapienza, che ricopre sotto gli accidenti del Pane, e del Vino, il Corpo e Sangue di Gesucristo; ed in esso cotidianamente rinnovasi non tanto il Sagrifizio, che seguì già sul Calvario, ma anche il Sagrifizio perpetuo, che si fa nella Trionfante Chiesa, dove Gesucristo è il Sacerdote perpetuo: *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. *Hebr.* 5. 4. *ut appareat vultui Dei pro nobis*. *Hebr.* 9. 24.

Si dice in tanto: *Hæc commixtio, & consacratio Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Jesu Christi*. Non quasi che segua nella mistura una nuova Consacrazione, ma perchè si unisce il Corpo consagrato, col Sangue consagrato, e si fa nel Calice un Simbolo della pienezza del Sacrifizio, e di quella vita gloriosa, alla quale noi ancora aspiriamo.

Si chiama Consacrazione quella, in che separatamente si consacra il Corpo, ed il Sangue, a significare la Morte di Gesucristo; e si chiama Commistione, e Consacrazione anche questa a dinotare la Riunione, e Risurrezione, e di lui vita nuova, e gloriosa, a ravvivare anche in noi la nostra Speranza con la nostra Fede. La prima è Consagrazione vera, e reale, questa è Simbolica. Si prega perciò, che un tal Mistero sia, a chi lo riceve in Vita Eterna: *Fiat accipientibus nobis in vitam æternam*, e l' unione, che si fa del Corpo, e sangue di Gesucristo nel Calice significante la sua Risurrezione, e vita gloriosa, sia un segno, ed un Pegno della nostra unione con Gesucristo nella sua Gloria, che nell' Eucaristia ci è stata promessa (d). *O Sacrum Convivium in quo . . . futuræ gloriæ nobis pignus datur*. Come dice anche la Chiesa.

ARTICOLO XIII.

Si spiegano gli *Agnus Dei*, e le Preci avanti la Comunione.

Avvicinandosi il tempo della Comunione, si domanda a Gesucristo la grazia di prepararsi a degnamente ricevere il pegno dell' Eterna Salute; e prima di ricevere la Sagrosanta Eucaristia, s' implora dal Sacerdote la Misericordia del Salvatore, ch' egli ha sotto agli occhj.

(a) *Ideo in Ecclesia Pax primò annunciatur, ut quisque ostendat, se cum omnibus esse pacificum, qui Corpus communicaturus est Christi*. D. Hieron. in Epist. ad Rom. in fin.

(b) *Quasi dicat: tu nobis Pacem optas, & eadem pax cum Spiritu tuo maneat, ut in Spiritu Divinis Mysteriis insistas*. D. Bonav. loc. cit.

(c) *Pars Hostiæ in Calicem missa, monstrat Christi Corpus, quod a mortuis resurrexit, & Anima unitum est*. Serg. Pap. apud D. Bonav. loc. cit.

(d) *Si quis manducaverit ex hoc Pane, vivet in æternum*, Joan. 6. 52.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote, dopo aver posta la particella dell'Ostia nel Calice, la copre; e fatta la genuflessione col capo chino ad adorare il Sagramento, con le mani unite al petto, dice l' Agnus Dei *a voce alta; e tre volte si batte il petto. Altrimente però nelle Messe de' Morti* · Rubr. Tit 10.num.2.

IL Sacerdote, dicendo, *Miserere nobis*, si batte il petto, dinotando la compunzione del suo cuore, come ha già fatto nel *Confiteor*; e si batte ancora nel dire, *dona nobis pacem*, ad esprimere il desiderio, che ha della vera Pace.

Col capo alquanto inchinato dice il Sacerdote, *Agnus Dei*, tenendo gli occhj fissi in Gesucristo, che è il vero Agnello di Dio, sempre stato così raffigurato, come un'Agnello, per la sua innocenza, e mansuetudine, ed immolato per i peccati degli Uomini, fino dal principio del Mondo, come dice l'Apostolo San Giovanni (*a*).

Si chiama Agnello d'Iddio, perchè Dio non riguardava neanche le Vittime, che gli si offerivano nel Testamento Vecchio, se non in riguardo, ch'erano figure di Gesucristo, il solo oggetto, che può piacere alla Divina Maestà.

Di lui si dice, che toglie, cioé, che prende, e cancella i peccati del Mondo, *Qui tollis peccata Mundi*, San Giovanni Battista fu il primo, che così lo chiamò, *Ecce Agnus Dei! Joan.* 1.29. Nelle Vittime della Legge antica si stimava, che portassero i peccati di colorò, per i quali erano offerite; ed adesso ancora si rappresenta Gesucristo, come un Agnello, caricato de' nostri peccati (*b*), e sagrificato nella Croce per essi (*c*): come un'Agnello, *peccatorum purgationem faciens*. *Hebr.* 1. 3. con sofferire nella sua Umanitá la pena dovuta alle nostre colpe. Per quanto i peccati siano gravi, sono tutti lavati, e cancellati col Sangue preziosissimo di questo Agnello (*d*), ed è cosa perció, degna, e giusta di lodarlo, e glorificarlo con rendimento di grazie (*e*), mentre ora possiamo dire, si rinnovi sopra de' nostri Altari quella Visione riferita nella sua Apocalisse da San Giovanni, *Apoc.* 5. 6. dell'Agnello in mezzo al Trono, che pareva sagrificato, e come morto, ma era vivo, stante sopra i suoi piedi: *Vidi in medio Throni Agnum stantem, quasi occisum*. Pareva morto, perchè portava nelle cicatrici delle sue Piaghe i segni della sua sanguinolenta immolazione, ed era vivo, perché era immortale nella sua gloria. L'istesso è del Divino Agnello Sagramentato, misticamente morto nelle due separate consacrazioni del Corpo, e Sangue, e realmente vivo, essendo rappresentata la di lui vita nella particella dell'Ostia posta nel Calice, meritevolissimo di essere da noi lodato, ed adorato.

Si prega pertanto il Divino Agnello, che abbia di noi Pietá: *Miserere nobis*: e ció deve dirsi con vero sentimento di Umiltà, e vivo conoscimento delle nostre Miserie; ma anche peró con fiducia nella sua Misericordia, che è infinita, considerando, che Gesù Cristo è ivi sull'Altare attualmente per noi, e per nostro Amore, e per la nostra Eterna salute. Non è lontano dal vero, che contrita, ed umigliata la Maddalena, col Suo Cuore discesse a' piedi del Salvatore nella Sala del Fariseo: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere mei* e così dicesse ancora nella Croce il buon Ladrone. Onde anche il Sacerdote, e gli Astanti, devono dare efficacia alle parole: *Agnus Dei &c.* col Cuore Contrito, ed Umiliato.

Tre volte si dice: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*: Agnello d'Iddio, che cancellare i peccati del Mondo, abbiate Pietà di noi; per dimostrare il bisogno grandissimo, che abbiamo della Sua Grazia, e Misericordia. Nel terzo *Agnus Dei* si dice: *Dona nobis pacem*: e si prega il Signore, che ci doni la Pace, prima Interna con Lui; e poi anche Esterna, col rimovere dalla Chiesa le guerre, le turbolenze, e le Scisme; essendo cotesta Pace la prima grand' Opera della Divina Misericordia dopo la remissione de' nostri peccati.

Nelle Messe de' Morti si dice: *Dona eis requiem*; e nel terzo si aggiunge: *Sempiternam*: essendo solamente intenta la Chiesa a proccurare il riposo, e l'Eterna felicità alle Anime, che penano nel Purgatorio; chiedendosi per esse due volte il riposo, cioè il termine delle pene; e nella terzo il compimento della felicità, il riposo Eterno, che è in Cielo: nè si batte il petto; non avendo il battimento con le parole rapporto alcuno.

RU.

(a) *Agnus, qui occisus est ab origine Mundi*. Apoc. 13. 8.
(b) *Posuit Dominus in eo iniquitates omnium nostrum. Oblatus est, quasi Agnus*. Isa. 63. 6.
(c) *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*. 1. Petr. 2. 24.
(d) *Redempti estis pretioso Sanguine, quasi Agni immaculati, Christi*. 1. Petr. 1. 18.
(e) *Dignus es, Domine... quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo*. Apoc. 5. 9.

RUBRICA II.

Il Sacerdote inchinato con le mani giunte sù l' Altare, e con gli occhj fissi nel Sagramento, dice con voce bassa l' Orazione: Domine Jesu Christe &c. Rub. Tit. 10. num. 3.

MEntre il Sacerdote dopo l' *Agnus Dei* dice l'Orazione per la Pace, deve aversi il Cuore disposto all'Amore verso de' nostri Fratelli, per guadagnarci l'Amore di Gesù Cristo, che non può ottenersi, se non si è nella Fraterna Carità, che ci é da Lui comandata: (a) Alla Comunione é necessarissima la Pace, e la Carità; essendo l'Eucaristia, come dice San Tomaso, *Sacramentum Unitatis & Pacis P. 3. Quæst. 83. art. 4.*

Domine Jesu Christe: Gesú Cristo è veramente nostro Signore, che ci ha ricomperati col Suo Sangue. Egli é veramente Gesú, che significa Salvatore, cui dobbiamo chiedere, quanto per la salute ci è necessario: ed è anche veramente Cristo, che vuol dire Unto; perchè è stato unto, e consacrato dal Padre; e questi nomi, che sono suoi proprj, furono nel di Lui Nascimento pubblicati dagli Angeli: *Natus est vobis hodiè Salvator, qui est Christus Dominus Luc. 2. 11.*

Dopo che però il Sacerdote ha domandata a Gesú Cristo la Grazia della Pace, coll'*Agnus Dei*, la domanda ad esso di nuovo, come che è un Bene degno di grandissima stima: e gli rammemora ció, che egli disse agli Apostoli nel giorno avanti alla Sua Morte: Io vi lascio la Pace; vi dono la Pace mia: *Qui dixisti Apostolis tuis: Pacem relinquo vobis; Pacem meam do vobis: Joann. 14. 27.* lasciando, e donando loro una Pace vera, e perfetta, che è questa Pace eterna, di cui gode Egli stesso.

Ma perchè teme di non esser'esaudito a cagione delle sue colpe, prega il Salvatore Divino, che riguardi non i proprj peccati degni dell' Ira; ma la Fede della Santa Chiesa, di cui Egli è Ministro: *Ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiæ tuæ*; acciocchè doni questa amabilissima Pace.

Eamque secundum voluntatem tuam pacificare, & coadunare digneris: Dopo essersi più volte nella Messa domandata la Pace, ora il Sacerdote domanda a Gesú Cristo per la Chiesa quella Pace, che è secondo la di lui Volontà: e questa Pace voluta da Gesú Cristo alla Chiesa è da intendersi, che sia una perfetta Unione tra i membri della medesima Chiesa; poichè nell' istessa ora, ch' Egli disse agli Apostoli *Pacem meam do vobis: Joann. 14. 27.* ben quattro volte pregó l'Eterno Padre, acciocchè vi fosse tra i suoi Fedeli una strettissima stabile Unione; *Ut sint unum, sicut & nos... Ut omnes unum sint &c. Joann. 17. 11. 21. 22. 23.*

Come che poi questa Preghiera si fa a Gesù Cristo, che essendo Dio, vive e regna eternamente col Padre, si conchiude: *Qui vivis & regnas Deus &c.* E nelle Messe de' Morti per la ragione, che non si dice nell' *Agnus Dei dona nobis pacem* non si dice neanche questa Orazione della Pace.

Dopo essersi cosi domandata la Pace, si pongono due altre Orazioni in preparazione alla Comunione; ed i Fedeli, che sono per Comunicarsi, niente di meglio possono fare, che entrare nello Spirito di queste Orazioni, che dice il Sacerdote, in vece di certe altre formole tolte da' Libri poco autorevoli, nelle quali si fanno proteste, e promesse eccedenti la nostra capacità, e debolezza; e non di rado si mentisce a Dio nell'atto istesso, che si pronunciano. Si esprimono desiderj di avere un millione di Cuori, per amare con tutti il Signore, mentre il Signore di fatto non si ama neanche con la metà di quel piccolo Cuore, che si ha. Le Preghiere poste qui dalla Chiesa sono misurate con le Perfezioni competenti al nostro Stato, e bisogno, e contengono le disposizioni, che sono a noi necessarie.

PRIMA ORAZIONE

DOPO LA PACE

In Preparazione alla Communione.

IN questa Prima Orazione dopo la Pace si umiglia il Sacerdote a Gesú Cristo, e lo chiama Figlio di Dio vivo. *Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi*, cioè Figlio di Dio Padre, che é il Princip'o della Vita, e che la comunica al suo Figlio, col Sovrano Potere di donarla a chi vuole, *Joann. 5. 21 26.* venendosi cosi a dinotare, che la Vita della Grazia é necessaria per cibarsi della Divina Eucaristia, che é il pane dell' Anima, e non puó essere di nutrimento, se non per chi vive alla Grazia é necessaria per cibarsi della Divina Eucaristia, che è il Pane dell' Anima, e non può esse-

(a) *Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem sicut dilexi vos. Joann. 15. 12.*

essere di nutrimento, se non per chi vive alla Gloria:

Qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto per mortem tuam Mundum vivificasti, Egli è Gesú Cristo, che ha data la vita al Mondo con la Sua Morte, *Joan. 6. 33.* redimendoci nella Croce dalla Morte Eterna, che eraci dovuta per il peccato. Si fa qui entrare tutta la Santissima Trinitá, per ottenere questa Vita della Grazia, rappresentandosi a Gesú Cristo, che fu per volere del Padre, l'aver Egli data la Vita al Mondo, (a) e fu anche per la cooperazione dello Spirito Santo, il quale, come di giá si è detto, è concorso alla vita, e Salute del Mondo, concorrendo con gli ardori della sua Caritá, ed alla Formazione del Corpo di Gesu Cristo nell'utero Verginale di Maria, ed alla di lui Morte nella Croce.

Si espone poi dal Sacerdote la sua Preghiera, che è in primo luogo, acciocchè Gesú Cristo: il quale ha tutto il Potere di dare la Vita a chiunque Esso vuole, (b) voglia per i meriti di quel Corpo, e Sangue prezioso, ch' ivi è sull'Altare, liberarlo da tutte le sue iniquitá, cioé da tutto ciò, che può essere opera della Sua Malizia; essendo il solo peccato, che si oppone alla Vita dell'Anima. *Libera me per hoc Sacrosanctum Corpus; & Sanguinem tuum, ab omnibus iniquitatibus meis*: e voglia liberarlo ancora da tutti i mali, *& universis malis*, cioè da tutti ancora gli altri peccati, di errore, di negligenza, d' ignoranza, d'inavvertenza, che possono essere stati da lui commessi; e da tutti i pericoli, ed incentivi, che possono portarlo di nuovo al peccato; e da tutti i danni, che possono essergli cagionati da' suoi commessi peccati. Così anche si chiede la liberazione da tutti i mali di questa vita, *Quia*, come in una colletta si dice; *nulla nobis nocebit adversitas, si nulla nobis dominatur iniquitas*.

Prega in secondo luogo, che Gesú Cristo gli dia Grazia di sempre ubbidire alli suoi Santi comandamenti, *Et fac me tuis semper inhærere mandatis*, poichè non può aversi, nè conservarsi la vera Vita nè entrarsi nella Vita Eterna, se non con questa perseverante Ubbidienza (c) Egli prega in terzo poi Gesù Cristo, che volendo unirsi a Lui nel ricevere la Santa Eucaristia, talmente lo tenga unito a sè, che niuna cosa possa piú da lui separarlo; *Et a te nunquam separari permittas*, perchè, quand' anche ora siamo nella vita della Grazia, e nell' Osservanza della Divina Legge, noi non possiamo prometterci la Perseveranza da noi medesimi. La Volontà nostra é debole, ed instabile; ed abbiamo bisogno della Divina Grazia, per mantenerci uniti a Dio col fervente desiderio di aspirare a Lui solo. Oltre a queste tre Grazie, che sono, di essere noi liberati da nostri peccati; essere ubbidienti a Dio ed esser anche inseparabilmente uniti a Dio, che puó in questa Vita desiderarsi, o domandarsi di più? Qui tutta consiste la Perfezione a noi necessaria.

ALTRA ORAZIONE

In Preparazione alla Comunione.

IN quest'altra Orazione il Sacerdote non cessa di riconoscersi miserabile peccatore, ed indegno di tenere nelle sue mani, e di ricevere nel suo petto quel Dio, che è la medesima Santità, e prega Gesú Cristo, che lo metta in un tale stato di non soggiacere a quel giudizio, ed a quella Condannazione, che si merita, da Chi indegnamente lo riceve: *Perceptio Corporis tui, Domine Jesu Christe: quod ego indignus sumere præsumo, non mihi proveniat in judicium, & condemnationem*. Sovente l'Anima è cieca a non conoscere le proprie colpe, giace in una tepidezza mortale: (d) onde ha sempre l'occasione in sé di temere, bisogna tutt' orà di raccomandarsi a Dio, per non accostarsi indegnamene all'Altare. Prega, di più, che anzi questo Santissimo Sagramento siagli di presidio all'Anima, ed al Corpo, contra tutti i peccati mortali, e veniali; contra tutte le insidie del Demonio, e tutte le attrattive del Mondo, e tutte le lusinghe della carne; nulla essendovi, che tanto ci rinvigorisca contra tutti i nostri nemici, quanto la Santa Eucaristia: *Sed pro tua pietate prosit mihi adtutamentum Mentis, & Corporis*.

Prega ancora, che il Santissimo Sagramento siagli in rimedio contra gli ardori della concupiscenza: *& ad medelam percipiendam*: essen-

(a) *Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo*. Ephes. 2. 4.
(b) *Filius, quos vult, vivificat*. Joann. 5. 21.
(c) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Matth. 19. 18.
(d) *Quia tepidus es, te evomere ex ore meo*. Apoc. 3. 91.

essendo noi languidi, e fiacchi, che ad ogni poco cadiamo in qualche colpa di Commissione, o di Ommissione; ed abbiamo bisogno di chi ripari continuamente le nostre forze, e risani le nostre piaghe. Nel chiedersi tuttociò a Gesú Cristo, gli si chiede assai: ma nulladimeno si confida ottenerlo, per la di Lui Misericordia, che è infinita: *Pro tua Pietate*: e per la Virtù Onnipotente di Esso lui, che vive e regna Dio col Padre, in unità dello Spirito Santo, per tutti i Secoli de' secoli.

Servono queste orazioni non tanto per chi vuole accostarsi alla Comunione Sagramentale, quanto ancora per chi vuole nella Messa spiritualmente Comunicarsi. La Comunione Spirituale si fa con la detestazione de'peccati, e col desiderio di ricevere, se non il Corpo reale di Gesù Cristo, almeno il suo spirito, per la partecipazione delle sue grazie, e da questa Comunione fatta con umiltá. e fervida carità, si può togliere più frutto, che dalla Sagramentale fatta con languidezza.

E' qui da notarsi, che tutte le altre preci della Messa sono dirette al Padre per mezzo di Gesù Cristo, che è l' unico Mediatore tra Dio e gli Uomini, e quindi ci conchiudono: *Per Dominum Nostrum Jesum Cristum &c.* perchè, come ha detto lo stesso Cristo: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me. Joann. 14 6.* ma queste trè orazioni, che si dicono avanti alla Comunione sono dirette a Gesú Cristo, si per far' intendere, ch' egli è veramente Dio, uguale al Padre, come anche perchè é il dovere, che a lui si dirigano, stando egli sull' Altare, come vittima di propiziazione, ad ottenerci le grazie, che per la Comunione desideriamo; e si conchiudono perciò: *Qui vivis & regnas &c.*

ARTICOLO XIV.

Si spiega la Consumazione del Sagrifizio nella Comunione.

Siamo ormai al momento, in cui si fa la consumazione del Sagrifizio, ed in cui dev' essere più fervido il desiderio di esserne a parte. Desiderò Gesù Cristo ardentemente di cibarsi dell' ultima Pasqua (*a*): e dobbiamo così desiderare anche noi di cibarsi del Divino Agnello, non Mistico, ma reale, e vivente, disponendoci co' più teneri affetti di esultazione. *Cor meum, & caro mea exaltaverunt in Deum vivum. Psal. 83. 2.*

RUBRICA PRIMA.

Dette queste orazioni, e fatta la genuflessione; il Sacerdote, nel dire: Panem cælestem accipiam, *prende le due parti dell' Ostia, e tenendole con la sinistra sulla Patena, dice tre volte.* Domine non sum dignus, *battendosi il petto.* Rub. Tit. 10. num. 4.

QUanto più si avvicina il punto di ricevere il Sacro Corpo di Gesù Cristo, più in noi deve crescere la brama di unirsi a lui. Questa altro non è, che un' appetito, una fame di pascersi di questo Cibo Divino, e tanto più si desidera, quanto più si conosce averne il bisogno. Prima di far piovere nel deserto la manna, Dio aspettó, che il Popolo fosse famelico (*b*), e famelica dev' essere anche l'Anima, per degnamente comunicarsi, e con frutto, Prendendo perció il Sacerdote tra le dita il corpo di Gesucristo, dice con gran desiderio: riceverò il pane celeste. *Panem cælestem accipiam, & nomen Domini invocabo.* Il nome d'Iddio, dice Sant' Agostino (*c*), che è la Maestà istessa d'Iddio, ed invocarlo, vuol dire, invitarlo, e chiamarlo, ed aprirgli il cuore a riceverlo (*d*). Pare, che vi sia troppo di animosità in questo invito; ma non vi é, che una grande fiducia, poichè nel dirsi, *Invocherò il Nome del Signore*, quest' è il senso del Sacerdote: chiamerò in me il mio Dio: che egli venga ad essere in mè mia forza, mio sostentamento, mia vita. *Tu Domine fortitudo mea; Psal. 17. 2. Virtus salutis meæ. Psal. 139. 8.*

Non restando tuttavia il Sacerdote di riflettere sulla sua propria indegnitá, dice trè volte: *Domine, non sum dignus*: e come povero peccatore si batte il petto. Con profonda Umiltà, io non son degno, dic' egli, che voi entriate dentro di me, o mio Dio: *Non sum dignus, ut intret sub tectum meum.* Non son degno, perché voi siete il Re della Gloria, ed io sono una vostra vile Creatura. Non son degno, perché voi siete un Dio, che è tutto Spirito, ed io sono tutto terreno, e carnale. Non son degno, perché voi siete una somma purità e san-

(a) *Desiderio desideravi, hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar.* Luc. 22. 15.
(b) *Afflixit te penuria, & dedit tibi cibum Manna.* Deut. 8. 3.
(c) *Nomen Dei est ipse Deus.* D. Aug. in Psal. 9.
(d) *Hoc est, Deum invocare, illum in se vocare, & quodammodo in domum cordis sui invitare.* D. Aug. Enarr. in Psal. 30.

e santità, ed io non sono, che un sacco di putiidame, di malizia, ed iniquità.

Con questa umiltà unisce il Sacerdote la Fede nell' onnipotenza di Gesù Cristo, e gli dice: Il mio bisogno è grande; ma una sola vostra parola basta; o Signore, a risanare l' Anima mia, ed a riempirla di ogni grazia: *Sed tantum dic Verbo, & sanabitur anima mea*. Con la vostra sola parola avete mutato il Pane, ed il Vino nel vostro corpo, e nel Vostro Sangue Dite una parola anche sopra l' Anima mia, e la parola vostra basterà a mutarla di Anime Peccatrice in Anima Santa.

Con questa fiducia in Gesù Cristo, che ha la virtù di Santificarlo in un solo istante, e con ossequio di ubbidienza al di lui Comandamento, che è di non terminare il Sagrifizio senza la comunione, in cui viene la Vittima a consumarsi, rimanendo intiera, il Sacerdote riceve la Sacra Ostia, dicendo: *Corpus &c.*

RUBRICA II.

Il Sacerdote con l' Ostia, che ha nella mano, fa un segno di Croce, e dice: Corpus Domini nostri &c. *si mette in bocca decentemente l'Ostia Santissima: e si ferma un poco nella meditazione del gran Mistero*: Rub. Tit. 10. num. 4.

Dopo essersi domandate le grazie necessarie alla Comunione; non altro ci resta a chiedere, se non che il Sacro Corpo di Gesù Cristo ci stabilisca nella sua grazia, e per la vita eterna ci custodisca. Il che dal Sacerdote si fa, mentre dice, *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen*. In così dire egli fa un segno di Croce coll' Ostia, per dinotare, che il Santo Corpo, che riceve, è quello stesso, che per noi sacrificato fù nella Croce. Dopo averlo ricevuto, si ferma alquanto a considerare il dono ineffabile, che gli si è fatto: potendo Egli dire allora con Verità appropriata a se stesso; *Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis*: ma la dimora dev' essere breve, inghiottendo egli intanto la Sacra Ostia, e riservando a fare dopo la Messa l'opportuno Ringraziamento; per essere ora impegnato a fare, e dire quello, che segue.

RUBRICA III.

Il Sacerdote dice: Quid retribuam &c.: *e scoperto prima il Calice, e fatta la genuflessione, raccoglie con la Patena i frammenti, che potrebbero essere nel Corporale, per astergerli con le due dita nel Calice ec.* Rub. Tit. 10. num. 4.

Deve il Sacerdote usare ogni esatezza, che alcuna particella della Santa Eucaristia, per menoma che sia, non si disperda. Riconoscendosi Egli poi sommamente favorito per l' Augustissimo dono di cui si è cibato, e non sapendo come ringraziare il suo Dio, prorompe: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* Che renderò io al Signore per il tutto, ch' egli mi ha dato? cioè, come degnamente potrò mai rendermi grato, per avermi Egli fatto suo Ministro nell' Altare ad offerire, e consacrare, e ricevere il Santissimo Corpo di Gesù Cristo, con cui mi si è donato ogni bene (a).

Segue indi a dire. Io non posso fare di più, che prendere il Calice della salute, cioè il Calice del Nostro Salvatore Gesù Cristo, in cui egli stesso vi è con tutti i suoi meriti, nulla essendovi di più degno, per dare lodi, e ringraziamenti a Dio. Il Calice del suo Sangue è Calice di Benedizione, *Calix Benedictionis*. 1. *Cor.* 10. 16. che fu offerito al Padre dal medesimo Salvatore in rendimento di grazie, e questo adunque io prenderò. *Calicem salutaris accipiam*. Con questo Santo Calice invocherò il nome del Signore, che ha promesso di riempire di beni Spirituali il Sacerdote, ed il Popolo (b): *Et nomen Domini invocabo*. Con questo Calice loderò, e ringrazierò, e benedirò il Signore, e non invocherò se non Dio, per dare una degna retribuzione allo stesso Dio. *Laudans invocabo Dominum*. Con la Speranza, che ho nel mio Dio, non cercherò più altri soccorsi da alcuno, poichè ho in questo Calice tutto il bisognevole ad assicurarmi da tutti li miei nemici, Mondo, Demonio, e Carne, *Et ab inimicis meis salvus ero*, *Et si consistant adversum me castra, non timebit cor meum*. *Psal.* 26. 3.

Non altro al Sacerdote rimane, se non che chiedere ancora, che Gesù Cristo lo confermi e lo rassodi nella sua grazia, e gli sia anche di Viatico per la Vita Eterna. Per questo egli dice. *Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen*, e beve il Sacro Calice tenendo sotto di esso la Patena, acciocchè non si spande una qualche goc-

(a) *Cum ipso omnia nobis donavit*. Rom. 8. 32.
(b) *Inebriabo animam Sacerdotum pinguedine, & Populus meus bonis meis adimplebitur*. Jerem. 31. 14.

goccia , e deve a compimento del Sagrifizio ; avendo detto Gesú Cristo a' Sacerdoti in persona degli Apostoli . *Bibite ex hoc omnes . Matth. 26. 27.*

ARTICOLO XV.
Si spiega il rimanente dopo la Comunione .

Ricevuto il Santissimo Sangue , fa il Sacerdote due Purificazioni , cioé due abluzioni , una della sua bocca , l' altra del Calice , acciocchè non vi rimanga residuo alcuno del Corpo , e Sangue di Gesù Cristo .

RUBRICA PRIMA.

Nel fare queste Purificazioni , il Sacerdote dice segretamente . Quod ore sumpsimus &c. *presentando il Calice al Ministro per l' infusione del Vino . Ricevuto poi questo per la prima Purificazione , prende Vino , ed Acqua per l' abluzione del Calice , e delle dita , dicendo ,* Corpus tuum Domine &c. Rubr. Tit. 10. num. 5.

E' Di precetto questa Purificazione , che deve sempre farsi col vino , se non in caso che il Sacerdote nell' istesso giorno avesse da celebrare altra Messa (a) ; come nel giorno del Natale , ed intanto la Chiesa somministra al Sacerdote due preghiere proprissime per continuare nella funzione delle abluzioni il suo interno raccoglimento con Dio .

La prima orazione è : *Quod ore sumpsimus , Domine* : convenevole a tutti quelli , che si sono Comunicati , poichè riflettendosi , che il Sagramento ricevuto materialmente non è utile all' Anima ; se essa ancora non coopera a spiritualmente nutrirsene , qui si prega , che il Sagramento sia da noi ricevuto non tanto nel corpo , quanto ancor nello spirito , a rinvigorire le fiacchezze dell' Anima , ed il dono temporale datoci a conforto della vita presente , siaci un rimedio , che fino all' Eternità ci sostenga : *pura mente capiamus , & de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum .* Nel ricevere il Sagramento , bisogna procurar di ricevere anche la Virtù del Sagramento , e questa si riceve coll' applicare la divozione del nostro Spirito dice Sant' Agostino (b) .

L' altra orazione e , *Corpus tuum Domine &c.* che dal Sacerdote si fa solamente per sé stesso ; come che egli ha ricevuto l' Eucaristia sotto ambe le specie , e siccome nella precedente egli ha pregato Gesù Cristo , che il suo corpo , ed il suo Sangue gli siano in rimedio per l' Eternitá , così lo prega in questa , che il Santissimo Sagramento intimamente si unisca alle sue viscere , e siagli di spirituale nudrimento a ristabilirlo in tutta la forza . *Corpus tuum Domine quod sumpsi , & sanguis , quem potavi , adhæreat visceribus meis .* Nella guisa , che l' alimento allora nudrisce , quanto si digerisce , e si diffonde ad ogni parte del corpo ; così egli prega , che questo cibo Divino gli si unisca , e s' invisceri in tutte le potenze dell' Anima , a farlo vivere nella vita della Grazia .

Avendo il Sacerdote avanti la Comunione pregato Gesú Cristo a purificarlo da tutti li suoi peccati ; ora lo prega a purificarlo ancora da tutte quelle macchie , o debolezze che sogliono rimanere dopo il peccato , che sono li mali abiti , i viziosi attacchi , o le prave inclinazioni ; acciocché l' Anima sua goda tutta quella virtù , e robustezza , che si riceve da un cibo sí sostanzioso : *& præsta , ut in me non remaneat scelerum macula , quam pura , & sancta refecerunt Sacramenta .*

Se qualch' uno degli astanti vuol Sagramentalmente Comunicarsi , deve ora accostarsi all' Altare , mentre ora è il Sacrifizio dalla parte del Sacerdote perfettamente compiuto , Chi si comunica nella Messa , vero è che partecipa oltre al frutto del Sagramento , anche in maggior copia il frutto del Sagrifizio . *Conc. Trid. sess. 22. de Sagrif. cap. 6.* Ma è d'avvertirsi , che affinchè il Sagrifizio si renda perfetto anche dalla parte del comunicante , deve questo aver accompagnato il celebrante anche nelle altre azioni della Messa ; massimamente nell' oblazione , poichè alla perfezione del Sagrifizio è non meno essenziale l'oblazione , che la comunione . Pochi sono , che col Sacerdote offeriscano il sagrifizio , e non può dirsi , che per la sola comunione gli altri diano al sagrifizio dalla parte loro la perfezione . Oggidì peró non è sì universale , nè la necessitá , nè la con-

(a) *Semper Sacerdos debet vino perfundere Calicem , post quam totum acceperit Eucharistiæ Sacramentum , nisi cùm eodem die alteram Missam deberet celebrare , ne si forte vinum perfusionis acciperet , celebrationem aliam impediret .* Innoc. III. in c. ex parte de celeb. Miss.

(b) *Aliud est Sacramentum , aliud virtus Sacramenti . Ut virtute fruamur , panem cælestem oportet spiritualiter manducare .* D. Aug. tract. 26. in Joann.

suetudine di amministrare l'Eucaristia nel tempo della Messa a' Fedeli, e può anche differirsi l'Amministrazione, dopo esser la Messa finita; leggendosi nella vita di San Filippo Neri, osservatore esattissimo de' Sacri Riti nella Città di Roma. *Che nella mattina de' giorni festivi, dopo avere confessati i suoi Penitenti, faceva far loro Orazione insino alla Messa, e questa finita, si comunicavano. Edizione Veneta. 1717. Lib. 1. cap. 14. num. 5.*

RUBRICA II.

Il Sacerdote asciuga, e copre il Calice; poi và a leggere l' Antifona detta Comunione, *e ritornato al mezzo dell' Altare, lo bacia, si volta verso al Popolo, e dice*, Dominus vobiscum, *ritorna al Messale, e detta la* Postcomunione; *lo chiude*. Rubr. Tit. 11. num. 1.

LA Santissima Comunione deve conchiudersi col Ringraziamento (a). Perció il Sacerdote, dopo essersi comunicato, dice l' Antifona, per lo più cavata da qualche Salmo, con la seguente Orazione, che si chiama *Postcomunione*, perchè serve in rendimento di grazie, ed a continuare la Comunione Spirituale.

Suole il Sacerdote salutare il Popolo col *Dominus vobiscum*, rispondendo il Ministro, *Et cum Spiritu tuo*, ogni volta ch' egli incomincia nella Messa una nuova azione. Così fa peró anche presentemente, dando prima un bacio ossequioso all' Altare, e scambievolmente bramandosi il Sacerdote, ed il Popolo una grazia ausiliatrice a fare il degno Ringraziamento. Si recita poi l' Orazione, a ringraziare la Divina Bontà, per la partecipazione dei Divini Misteri; e richiede in essa la grazia di conservarne, ed accrescerne il frutto a compimento della nostra Santificazione, compiendosi con quella anche la Messa, e chiudendosi dopo il Messale.

RUBRICA III.

Il Sacerdote ritorna a mezzo l' Altare, lo bacia, si volta al Popolo, dice di nuovo, Dominus vobiscum, *e poscia*, Ite, Missa est, (*se deve esser detto*) *e risponde il Ministro*. Deo gratias. Rubr. Tit. 11. num. 1.

VOlendo il Sacerdote congedare il Popolo, va a mezzo l' Altare, che bacia, per trarne in qualche modo il saluto, e la benedizione, e la grazia, che è per augurargli, con dirgli, *Dominus vobiscum*, sia il Signore con Voi. Poscia lo licenzia coll' *Ite, Missa est*, e vuol dire, andàte in Pace, che è terminata la Messa, cioè, Gesucristo, che era stato mandato dal Padre per noi, acciocchè per noi gli presenti la sua santa Passione. Quindi all' udirsi l' *Ite, Missa est*, deve rivolgersi il nostro Spirito alla celeste Patria, col desiderio di trovarci lá, dove Gesù Cristo, il nostro capo ci aspetta.

Risponde il Ministro a nome del Popolo, *Deo gratias*: Grazie a Dio, cosí imitando gli Apostoli, che dopo essere stati benedetti da Gesucristo nella sua Ascensione al Cielo, ritornarono benedicendo, e ringraziando il Signore. Non si può terminare l'azione più stupenda d' Iddio, che con rendergli grazie, conforme al documento della Scrittura, che è di magnificarlo; essendocchè le sue opere sono tutte perfette, *Deut.* 32. 3. nè vi è di più breve, ma insieme nè di più grande, quanto questo Ringraziamento, *Deo gratias*, con che si vuol dire, lodiamo, e ringraziamo Dio per la sua bontà, che ci ha fatti assistere a' suoi Santi Misterj; e participare de' suoi celesti favori.

Come che l' *Ite, Missa est*, è un segno di gioja, non si dice, se non quando ancora si dice il *Gloria in Excelsis*. Onde non si dice ne' tempi dell' Avvento, e Settuagesima, ed altri destinati al Digiuno, essendo quelli di tristezza, e di penitenza, e si dice in vece, *Benedicamus Domino*, che è un' invito a lodare, e benedire il Signore. Così nelle Messe de' Morti si dice in vece, *Requiescant in pace*: conche si prega, e si desidera, che siano le anime del Purgatorio sollevate dalle pene, e purificate da ogni colpa, per andare a gioire del riposo Eterno.

RUBRICA IV.

Indi rivolto il Sacerdote all' Altare con le mani giunte sopra di esso, e col capo chino, dice segretamente, Placeat tibi &c. *Poscia bacia l' Altare, alza gli occhj, e le mani al Cielo, e le unisce, e chinando il capo alla Croce, dice a voce alta*, Benedicat vos &c. *si volge al Popolo, e con la mano destra stesa, e le dita unite, fa una Croce dicendo*, Benedicat vos &c. Rubr. Tit. 12. Num. 1.

SI dice questa Preghiera, *Placeat*, segretamente, perchè è del Sacerdote in particolare, ed ei la dice inchinato all' Altare, come con-

(a) *Participato tanto Sacramento, gratiarum actio cuncta concludit*. D. Aug. Epist. 59.

conviene, diriggendola alla Santissima Trinità, e tre cose si contengono in essa. La prima è, che il Sacerdote si esprime di avere voluto con la Messa rendere l'ossequio della sua servitù, e dipendenza alle tre Divine Persone. La seconda è, che egli prega, sia il Sagrifizio gradito ed accetto alla Divina Maestà; non ostante la sua propria indegnità. La terza è, che sia poi anche il Sagrifizio per Divina Misericordia propiziatorio si a lui, come a tutti quelli, per i quali l'ha offerito.

Prega indi al Popolo dal Signore la Benedizione, *Benedicat vos Omnipotens Deus*, Vi benedica l'Onnipotente Dio. Non possono gli Uomini benedire, se non pregando Dio, che benedica egli stesso, come lo stesso Dio insegnó a Moisé (a). Il Sacerdote peró prega Dio, che ricolmi gli Astanti de' graziosi suoi benefizj, invocando le tre Divine Persone, e dicendo, rivolto al Popolo, *Pater*, *& Filius*, *& Spiritus Sanctus*, e non fa, che un solo segno di Croce, il quale basta per esprimere la Croce di Gesucristo, che è la sorgente di tutte le Grazie, e di quanto puó contribuire alla nostra Santificazione. Tutte le Preci della Messa sono tante Benedizioni per gli Astanti, che si chieggono a Dio da spargersi sopra tutti. Ma è da farsi grande stima di questa ultima, istituita ad ottenerci ogni spirituale, e temporale Benedizione da Dio. In questa ultima è simboleggiata quella Benedizione finale, che dará Gesucristo a' suoi diletti, ed eletti Fedeli, allorché nella fine del Mondo venirà in Maestà, preceduto dagli Angeli, che porteranno l'Insegna della sua Croce, ed agli Amatori della medesima Croce, osservanti dell'Evangelica Legge, dirà: Venite benedetti dal Padre mio al possedimento di quel Regno beato, che vi è stato promesso, ed è apparecchiato per voi (b). Li divoti della Messa hanno buona ragione a sperare assai, che sia per darsi loro quell'ultima Benedizione, che sarà per essere eterna. Si risponde *Amen*, con che si prega, che la Benedizione sia confermata nel Cielo. Nelle Messe de' Morti non si dà la Benedizione agli Astanti, perchè questa è pregata in cambio alle povere Anime del Purgatorio, *Requiescant in pace*, *Amen*, cosi sia, che la Benedizione data in terra sia confermata nel Cielo.

ARTICOLO XVI.
Si spiega il Vangelo di San Giovanni.

SI dice in ogni Messa il Vangelo di San Giovanni, quando altro non ve ne sia ad esclusione di questo, secondo il Rito, avendosi sempre avuto a questo nella Chiesa una grande venerazione, e stà bene, che si dica nella Messa per convenienza de' suoi Misteri, esprimendosi in esso l'Unitá, e Trinitá d'Iddio, e l'Incarnazione del Verbo, che viene per l'Eucaristia ad abitare nelle anime nostre, dicendosi realmente in veritá, *Verbum caro factum est*, *& habitavit in nobis*, e ció dicendosi con la genuflessione, come si ha fatto nel *Credo*, al dirsi, *Et homo factus est*: per adorare il Verbo Divino, che per sua infinità Bontà ha voluto farsi Uomo, dimorare con noi. A considerar bene, come incomincia, e come finisce questo Vangelo, non puó a meno di non apprendersi, quanto sia degna di stima la virtú dell'Umiltá, con affetti, desiderj di conseguirla, poiché nel dirsi: *In principio erat Verbum*, nulla di più sublime può concepirsi, e nel dirsi, *Verbum Caro factum est*: nulla si può concepir di piú abbietto per l'Altissimo Figlio d'Iddio.

Initium Sancti Evangelii secundum Joannem. Così si dice a dinotare, che il seguente Vangelo è stato scritto da San Giovanni, *qui in cæna super pectus Domini recubuit Joan. 20. 21. & hoc ructabat, quod biberat*, come dice S. Agostino. *Tract. 36. in Joann.*

In Principio erat Verbum, è quì accennata la Generazione eterna del Verbo, che è il Figliuolo, seconda Persona della Santissima Trinità, che si dice Verbo del Padre, e Verbo significa Intendimento, o parola, perché il Padre intendendo pienamente se stesso, genera il Figlio, che è il suo Verbo, la sua Sapienza, la sua Parola, e la perfetta consostanziale sua Immagine, viva, permanente, perpetua, di un' istessa natura, che il Padre. Ora di questo

(a) *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te. Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui. Convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi pacem*. Num. 6. 24.

(b) *Sacerdos in fine Missæ benedicit Populum, signans, quod veniet Christus in judicio, & se nobis ostendet, & Fidelibus suis dabit Benedictionem, dicens*: Matth. 25. 34. *Venite Benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum*. D. Bonav. in exposit. Mis. in fine.

sto Verbo si dice, che quando ebbero principio tutte le altre cose, esso giá vi era: nè di lui si puó dire, che abbia avvuto in verun tempo il cominciamento, perchè era già Dio in Dio Padre, che è il Principio senza principio. Cosi è spiegata l' Eternitá del Verbo nel seno del Padre Eterno. Incomincia San Giovanni il suo Vangelo, come da Moisè si è incominciato il Genesi, *In principio*, ma con questa parola nel Genesi è dinotato il Tempo, quì è dinotata l' Eternità.

Et Verbum erat apud Deum, non si dice, che il Verbo fosse nel Padre, come è in noi il nostro pensiero, o intendimento, che non è se non che la nostra anima istessa, che pensa, ed intende, ma il Verbo del Padre é sussistente in se stesso, ed è una Parsona distinta dal Padre. Egli è una cosa istessa col Padre nell' Essenza, ed è distinto dal Padre nella Persona.

Et Deus erat Verbum; benchè il Verbo sia distinto personalmente dal Padre, è peró consostanziale al Padre, immenso, onnipotente, infinito, cui si convengono tutti, ed i medesimi attributi del Padre. Cosí in poche parole si sono svelati tre gran Misteri, l' Eternità del Verbo, la Generazione del Verbo, la Divinità del Verbo.

Hoc erat in Principio apud Deum: dopo espressa l' Unità dell' Essenza, e la distinzione della Persona del Verbo, si dá ora un saggio della Trinitá, poichè nell' essersi detto la prima volta, che il Verbo era nel Principio, ed era appresso Dio, s' ha voluto dire, che il Verbo era nel Padre, che è Dio; e ripetendosi ora; che questo Verbo è appresso Dio, si vuol dire, che esso é ancora con lo Spirito Santo. Così puó intendersi l' unione, e la distinzione, che é tra le Divine Persone.

Omnia per ipsum facta sunt: Quantunque s'attribuisca al Padre l'Onnipotenza, e peró niente meno Onnipotente anche il Figlio. Creatore di tutto è il Padre, ed é Creatore di tutto anche il Figlio. Ogni Creatura visibile, ed invisibile, della Terra, e del Cielo, si è fatta dal Padre con la sua infinita Sapienza; e questa Sua infinita Sapienza è il Suo Figlio Il Padre disse, *Fiat. Gen.* 1. e si fece il Tutto *Ipse dixi & facta sunt Psal.* 148. 5. Disse la sua Onnipotente Parola è l'Onnipotente Suo Verbo, per cui il tutto si fa: *Quecumque enim ille feceris, hec & Filius similiter facit. Joann,* 5. 9.

Et sine ipso factum est nihil; Tutto è stato fatto dal Figlio come dal Padre, e dallo Spirito Santo; e nè dal Padre, nè dallo Spirito Santo, cosa alcuna si è fatta senza del Figlio, Può anche intendersi, che il Tutto siasi fatto dal Verbo, fuorchè il Peccato, che è un Niente, e riduce il Peccatore al Niente: *& ego ad Nihilum redactus sum*: *Psal.* 72 20. E' un Niente ogn' Idolo de' Gentili, *Scimus quia nihil est Idolum*. 1. *Cor.* 8. 4. e neanche questo è stato fatto dal Verbo; perchè ogni falso Dio, che scioccamente si adora, è un Niente: *& sine ipso factum est Nihil, quod factum est*. Quì mettendo la Puntazione: ma è meglio posta dopo il *Nihil*.

Quod factum est, in ipso vita erat: Tutto ció, che è stato fatto, in Lui era Vita; perché prima che si facesse, era già con viva Idea preparato nella Sapienza, e Mente Divina. Siccome una Casa, mentre si vede fatta, é un Opera morta, ma avanti che si faccia è una viva Idea nella Mente dell' Artefice; essendo una stessa cosa con la di Lui Mente: così il Sole, il Cielo, la Terra, che si vedono, sono Opere senza vita; ma erano Vita, secondo che erano Idee Eterne nell' Intendimento del Padre, che è il Verbo, Li Manichei, come osserva Sant' Agostino, *Tract.* 1. *in Joann.* leggevano: *Quod factum est in ipso*, qui ponendo l' interpunsione, o sia virgola; perchè volevano, che il Verbo fosse nel Padre come una sua fattura, o creatura; ma deve porsi dopo il *factum est*, che questo è il Cattolico senso.

Et vita erat Lux hominum: E questo verbo, che era la Vita di tutte le cose nella Mente del Padre, era anche la Luce, per cui ogni Verità si è scoperta agli Uomini. Era Vita Eterna, Luce Eterna nella Mente del Padre: e nell'Incarnazione si è manifestata questa Luce ad illuminare gli Uomini. *Vita manifestata est, & apparuit nobis*. 1. *Joann.* 1. 2. e Gesù Cristo di sè stesso ha detto, che è la vita, e La Luce del Mondo: *Ego sunt vita*: *Joann.* 14. 6. *Ego sum Lux Mundi*: *Joan.* 8. 12.

Et Lux in tenebris lucet E questo Verbo, che era Luce Eterna nella Mente del Padre, s'incarnò, e venne a risplendere nel Mondo, come in mezzo alle tenebre; essendo tutti gli Uomini involti nell etenebre dell'Ignoranza, e del peccato: e da questa luce molti furono rischiarati; come dice San Paolo: *Ephes.* 5.8. *Eratis aliquando tenebre, nunc autem Lux in Domine*.

Et tenebre eam non comprehenderunt; Ma quantunque siasi questa Luce manifestata agli Uomini, molti di loro, Mondani, e carnali, non

non hanno voluto seguire i Lumi di essa. Era venuta la Luce ad illuminarli *Illuminare his, qui in tenebris sedent*: *Luc. 1. 79* ma ribelli al celeste Lume, non vollero essere illuminati, amanti piú delle tenebre che della Luce: *Fuerunt rebelles lumini*; *job. 24. 13. & dilexerunt homines magis tenebras . quàm Lucem . joann. 3. 19.* cioé amanti più della Vanitá e delle cose terrene, che della Veritá, e de' Beni Eterni.

Fuit homo missus à Deo, cui nomen erat Joannes: Dopo avere l'Evangelista esposta come in Proemio la Generazione Eterna del Verbo, ora incomincia la Narrazione Istorica da San Giovanni Battista, che si dice essere stato mandato da Dio, acciocchè fosse riconosciuto, come Personaggio autorevole degno di credito nelle testimonianze, ch' Egli era per dare del venuto Messia, Salvator del Mondo. *Hic venit in testimonium, ut testimonium parhiberet de lumine*. Venne Questo, come Precursore ad annunciare la Venuta del Figlio d' Iddio, ed a disporre con la Sua Predicazione gli Uomini, acciocchè credessero il Mistero sublime di un Dio fatto Uomo: *& omines crederunt per illum*. Gesù Cristo non appariva, che semplice Uomo, e per la voce del Precursore, testimonio maggiore d' ogni eccezione per la sua irreprensibile Vita, dovea essere creduto Dio. Era il Battista una Lumiera, che precedeva a far conoscere l' Eterno Lume.

Non erat ille Lux, sed ut testimonium parhiberet de lumine: Non era Giovanni Battista la Luce, ma Foriero della Luce. Era egli una Luce Creata, che non risplendeva col proprio lume, ma con quello, che riceveva dalla Luce increata, che era da Lui predicata, cioè da Gesù Cristo.

Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem, venientem in hunc Mundum: Vi era già una Luce vera, Luce eterna, increata, Essensiale, da cui ogni Luce procede, e per cui rimane illumiuato ogni Uomo, che viene al Mondo: E questa Luce vera fu il vero Sole di Giustizia, Nostro Signor Gesù Cristo; come Egli ebbe a dir di se stesso: *Ego Lux veni in Mundum, ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat. Joann. 12. 46.* Egli è lo splendore dell' Eterna Gloria, il Candore della Luce eterna, *Hebr. 1. 3.*, *& 1. Tim. 6. 16.* e nonda altri, che da Lui, puó essere illuminato ogni Uomo.

In Mundo erat; & Mundus per ipsum factus est; *& Mundus eum non cognovit*, Questa Luce vera, Sapienza Eterna del Padre, che ha creato il Mondo, era giá nel Mondo; e nelle sue visibili creature poteva essere conosciuto dal Mondo; ed il Mondo nón l'ha conosciuto, con dargli quella Gloria, che gli era dovuta. Era questa Luce nel Mondo, cioè nel Cielo, nella Terra, e nelle sue altre Creature, Ma il Mondo, cioé gli Amatori delle Vanità, e sensualità, non l'ha conosciuto. Essendosi ancora questa Luce fatta visibile nell'Incarnazione, gli Uomini del Mondo l'hanno veduta; ma dalla propria Malizia acciecati non l'hanno conosciuta, chiudendosi essi anzi gli occhi, per non arrendersi alla chiara, e lampeggiante Dottrina.

In propria venit, & sui eum non receperunt, Venne Gesú Cristo nella Palestina al Popolo Ebreo come in sua Casa, Sua Eredità, e suo Regno, ma questo Popolo si da Lui favorito con distinzione amorosa, non l' ha ricevuto, non avendo la maggior parte di esso voluto credere in Lui. Ma puó anche intendersi in un senso piú generale, che essendo venuto Gesú Cristo nel Mondo, come in Sua Casa da Lui fabbricata nella Creazione a sè stesso, per trattenervisi a deliziare con gli Uomini, siccome è scritto della Divina Sapienza: *& deliciæ meæ, esse cum filiis hominum*: *Prov. 8. 31.* benché fossero anchè i Gentili destinati ad essere Sua Eredità, Sua Possessione: *Dabo tibi Gentes hæreditatem tuam, possessionem tuam*: *Psal. 2. 8.* nulladimeno, siccome non è stato ricevuto, che da pochi Giudei, così neanche se non da pochi Gentili.

Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri: Chiunque siano, dell' una, o dell'altra Nazione, Quelli, che l'hanno ricevuto, cioè, che in lui hanno creduto, ad essi ha conceduta la Grazia di potersi fare figli adottivi d'Iddio, e conseguentemente anche Eredi dell'Eterno Suo Regno: e basta, che si servano, come si deve, di questa Grazia. Necessaria è la Fede a chi vuole farsi Figlio d' Iddio; e per essere effettivamente figlio, ed erede, bisogna, che la Fede sia animata dalla Carità, ed accompagnata dalle Opere buone.

Qui non ex Sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri; *sed ex Deo nati sunt*: Ma le Opere buone, per essere degne di farci entrare nella Figliuolanza, ed eredità d' Iddio, devono esser fatte, non per istinto del naturale temperamento; non per movimento di qualche carnale Passione; non per dettame neanche della sola umana Ragione,

ma

ma per motivo soprannaturale, ispirato da Dio; imperocchè tuttociò, che è puramente naturale, e sproporzionato a quell' altissimo Fine, che è la Beatitudine Eterna; ed alla Gloria d' Iddio non si apre l'adito, che per la Grazia d' Iddio.

Et VERBUM CARO FACTUM EST: Dopo essersi raccontate le Glorie, per altro ineffabili del Divino Verbo, si conchiude con dirsi di Lui, Ghe si è fatto Carne. Si vorrebbe dire, che si è fatto Uomo; e si dice, che si è fatto Carne a dinotare, che essendo la Carne una porzione la più vile dell' Uomo, Egli ha assunto coll'Umanità le miserie, e debolezze dell'Uomo; ed il Figlio d'Iddio si è fatto Uomo vero, per meritare alli figlioli degli Uomini la Grazia di farsi Figlj d'Iddio.

Et habitavit in nobis: Acciocchè niuno possa immaginarsi, che sia stata o Fantastica, o apparente, o solamente Mistica questa Unione d' Iddio coll' Uomo, ha Gesù Cristo dato a conoscere, che è stata vera, e reale, permanente, visibile, e sensibile a tutti; mentre Egli tra di noi è vissuto, ed ha conversato famigliarmente più anni: *Quod vidimus oculis nostris, & manus nostræ contrectaverunt de Verbo Vitæ. 1. Joan. c. 1.*

Et vidimus gloriam ejus gloriam quasi Unigeniti a Patre: Siccome Gesù Cristo nel tempo, che ha dimorato nel Mondo, si è dimostrato vero Uomo; così anche si è dimostrato vero Figlio d'Iddio. Noi stessi, dice il Santo Evangelista, abbiamo veduta la di lui Gloria nella Sua Trasfigurazione sul Taborre; e l'abbiamo conosciuto vero Dio per i suoi ammirevoli esempj per i suoi stupendi Miracoli, e per le sue sublimi Dottrine *Oculis cordis nostri, vidimus Majestatem ejus per ejus Humilitatem. D. Aug. Tract. 2. in Joann.*

Plenum Gratiæ, & Veritatis: Pieno di Grazia, e di Verità, che aveva in sè da sè stesso; senz' averla ricevuta da altri, come i Santi. Fonte ancora pieno di Grazia in rispetto a noi, per santificare il nostro Cuore; e pieno di Verità, per illuminare il nostro Spirito. Era in esso abitante ogni pienezza della Divinità. *Coloss. 2. 9.* della pienezza delle Sue Misericordie tutti noi ne siamo fatti partecipi: *& de plenitudine ejus omnes accepimus. Joann. 1. 16.* Finito il Vangelo risponde a nome del Popolo il Ministro; *Deo gratias*: Grazie a Dio. Non mai si ringrazia Dio abbastanza per i grandi, ed insigni, ed ineffabili suoi Benefizj: ma è da ringraziarsi con singolare cordialità, dopo essersi recitato il presente Vangelo, in cui ci sono renduti noti li due principali Misteri della nostra Fede, che sono l' Unità, e Trinità d' Iddi, e l' Incarnazione del Verbo; e dopo essersi anche finita la Messa, in cui si è operato il più eccellente, e più augusto de' Sagrosanti Nostri Misteri. Grazie siano adunque all'Eterno Padre, che ci ha donato il suo Figlio, ed in esso ci ha donato il Suo Tutto Siano Grazie all' eterno Figlio, che si è per noi fatto Uomo; e nel darsi la Santa Eucaristia, ci ha dato tutto se stesso, Dio & Uomo, Siano Grazie allo spirito Santo, che ci santifica in Gesù Cristo con i suoi Doni. Siano Grazie alla Santissima Trinità per le sue infinite Misericordie, che ci ha fin' ora comunicato; e che ci comunica del continuo; e che è anche per comunicarci nel Tempo, e nell' Eternità.

ARTICOLO XVII.

Idea Pratica per l'Apparecchio, e Rendimento di Grazie alla Santa Messa.

E' Da portarsi indelebile nel nostro Spirito, come chè necessaria, quella Dottrina da principio già esposta, che la Santa Messa è un' atto di Religione il più sublime, che possa farsi ad onore, e gloria d'Iddio, e che per darsi un vero culto di Religione a Dio, devono accompagnarsi con gli atti esterni del Corpo, anche gl'Interni dell'Anima, che sono i più principali. Atti dell' Anima si dicono essere, altri della Mente, per i quali s' intende ciò, che esteriormente si dice, o si fa; altri del Cuore, o sia della Volontà, per i quali importanti un pio Affetto, si rende ciò, che si dice, o si fa, propriamente Religioso, e meritorio con Perfezione. La Religione esercitarsi non può, nè dal Corpo solo, nè dall' Anima sola; poichè tutto l' Uomo composto di Anima, e corpo, deve applicarsi all' ossequio, ed all'Onore d' Iddio. Si ha di ciò una giusta Idea nel Salmo ottantesimo terzo, ove dice il Re Davide, che il suo Cuore, e la Sua Carne, hanno dato lodi al Dio vivente con segni di una grande allegrezza: *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*

Si

(a) Si pone primo il Cuore, perchè questo è il Primo considerato da Dio: e tutti gli Atti esteriori si chiamano Secondarj da San Tomaso, comechè non sono Religiosi in verità da sè stessi, e devono essere animati dagli Atti interni, che sono nell' Ordine della Religione i primarj: (*b*)

Si applichi or la Dottrina, e si rifletta, che sia l'Apparecchio, sia il Ringraziamento, che si fa per la Messa, tutto è ordinato, come una disposizione a degnamente celebrare, e con frutto, il grand' atto di Religione, che nella Messa si fa, e siccome perciò nella Messa tutto l'Esteriore dev' essere accompagnato con gli affetti del cuore, così dagli atti del cuore dev' essere anche animato quel tutto, che si pensa o si legge, per ben disporsi. Sono senza numero i libri, ne' quali si trovano orazioni da recitarsi, avanti, e dopo la Messa, ma per quanto siano queste ripiene di bei pensieri, ed affetti certo è, che sono sempre di poco pregio, se escono solamente dalla bocca, o dall' intelletto, e non anche dal cuore.

Parimente certo è pur' ancora, che nel cuore non si formeranno mai degni affetti, se in esso non vi sarà quella fede viva, e vivace detta da San Paolo, *Galat. 5. 6. Fides quæ per Charitatem operatur*. Sia che nella Messa si consideri il Sacramento, sia che il Sagrifizio, tutto è *Mysterium Fidei*. 1. *Tim. 3. 9.* un Mistero della Fede, e per eccitarsi alla Divozione, s'hanno da prendere la regola della fede, che fu detta, *Devotionis principium*, da San Giovanni Grisostomo: *Serm. de Fide &c.* Quale è la Fede che si ha, più o meno attiva, tale è anche la Disposizione, con cui si va a presentarsi all' Altare, e tale il frutto, che dipoi si riporta. Al molto di Fede corrisponde il molto di apparecchio, ed il molto di frutto, siccome ancora al poco, o niente di fede, corrisponde il poco, o niente di apparecchio, ed il poco, o niente di frutto(*c*), ed è l'istesso in rapporto al ringraziamento.

Non dico, ne dirò mai che basti la sola semplice fede (*d*): Ma quello, che voglio dire, si è che a misura della fede, più, o meno viva, che si ha, a fermamente credere la reale presenza di Gesucristo, Uomo Dio, nell' Eucaristico Sagramento, s' averà anche più o meno di pietà, e divozione, più o meno di abilità ad esercitarsi nell' Umiltà, nella speranza, nella carità, ed in tante altre virtù a degnamente dispersi, imperocchè egli è dalla fede, che tutte le Cristiane Virtù ricevono il primo lor movimento (*e*).

San Bonaventura nel trattato, che fa, *De præparatione ad Missam*, apporta in preambolo, il Documento Apostolico 1. *Cor. 11. 28. Probet autem seipsu homo, & sic de pane illo edat*. E così lo spiega, che la prima cosa, sopra della quale il Sacerdote deve ben' esaminare se stesso, ha da essere questa, con che la fede egli vada all' Altare (*f*); perchè da questa si può dire, che dipenda il tutt' di necessità, e di convenienza. Quella fede è necessaria, ch'ebbero gli Apostoli, e tutti coloro, che credettero in Gesù Cristo, allorchè egli era nel Mondo. Nel Divino Salvatore quelli una cosa vedevano, e ne credevano un' altra: Vedevano l' Umanità, e credevano la Divinità: Vedevano nell' Uomo le debolezze dell' Uomo, che pativa di fame, di sete, di stanchezza, di sonno, e credevano esservi sotto alla figura dell' Uomo nascosto un Dio (*g*), con tutte le sue perfezioni infinite. Così noi una cosa vediamo nel Santissimo Sagramento: ed un altra abbiamo da crederne. Vediamo le specie del Pane, di modo che pare, che ciò, che si vede, sia Pane, e vediamo anche le specie del Vino, talmente che pare, che ciò, che si vede,

(a) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*. Psal. 83. 3. *Cor pertinet ad actus interiores, caro vero ad exteriores; ut sic totus homo Deo subiiciatur* D. Thom. 2. 2. Quæst. 81. art. 7.

(b) *Religio habet interiores actus, quasi principales, & per se ad Religionem pertinentes; exteriores verò actus, quasi secundarios, & ad actus interiores ordinatos*. Idem loc. cit.

(c) *Effectus Sacramenti solet esse secundum dispositionem, & præparationem suscipientium*. D. Bonav. in Fascicul. cap. 9.

(d) *Si quis dixerit solam Fidem esse sufficientem præparationem ad sumendum Sanctissimæ Eucharistiæ Sacramentum, anathema sit*. Conc. Trid. sess. 13. de Euchar can. 11.

(e) *Quia ex motibus Fidei surgunt motus aliarum Virtutum*. D. Bonav. in Compend Theol. Lib. 5. cap. 8.

(f) *Primò igitur accessurus ad Mensam cœlestis Convivi, proba te ipsum, & diligenter examina, cum qua Fide accedis*. D. Bonav. in Tract. de Præpar. ad Miss. cap. 1.

(g) *Videbant Filium hominis, & credebant, quod non videbant. Filium Dei* D. Aug. Tract. 95. in Joann.

de, sia Vino, e dobbiamo credere, che quallo, che pare Pane, e realmente il Corpo di Gesù Cristo; e quello, che pare Vino, e realmente il suo preziosissimo Sangue, e che tanto sotto alle specie del Pane, quanto sotto a quelle del Vino vi è un perfettissimo Uomo Dio, con tutto quello, che s' appartiene all' Umanità, ed alla Divinità. Così Dio ha disposto, che nulla di ciò, che si crede, si veda acciocchè abbia luogo la Virtù della Fede nel nostro Cuore (a); essendo questa Virtù la destinata negli eterni decreti ad essere il principio dell' umana salute, ed il fondamento, sopra di cui si erigge ogni Santità (b).

Basta, vivamente credere, cioè tenere tanto certa questa verità della presenza invisibile di Gesù Cristo nell' Ostia consacrata, che la Fede ci muova ad accostarci, ed a stare davanti all' Ostia con quell' istesso riverente rispetto che si starebbe davanti alla persona di Gesú Cristo, se fosse veduta co' propri occhj nella sua gloria (c); a guisa appunto di un Cieco il quale condotto alle presenza del Rè, non vede il Rè, ma stà avanti al Rè con positura ossequiosa, come se lo vedesse.

Così credendosi, mi si faccia raggione da chi sa che voglia dire, aver vera fede. Un Sacerdote il quale fermamente creda, ed intenda bene quello; ch' ei va a fare con la celebrazione all' Altare, cioè, ch'ei va a far discernere il Corpo glorioso di Gesù Cristo nelle sue mani, e nel Calice il di lui sagratissimo Sangue ed ad offerirlo in sagrifizio di lode alla Divina Maestà, e vá a ricevere dentro di se quell' ifteffiimo Figlio d'Iddio, che s' incarnò per opera dello Spirito Santo nelle viscere immacolate della Beatissima Vergine Maria (d); Un Sacerdote, dissi, che così fermamente creda, come può darsi, o come intendersi, che nel incominciar egli a vestirsi di paramenti sacri, non senta ad eccitarsi nel cuore, ed un riverenziale timore, ed un santo Amore? Come può darsi, ovvero, intendersi, che un Sacerdote penetrato da' lumi di questa fede, al primo pensiero, che gli si appresenta nello svegliarsi, di avere da celebrare la Santa Messa, non dia subito opera a preparare il suo interno, considerando la sua propria indegnità in riscontro al suo Ministero Sacerdotale.

Sapendo ancora il Sacerdote per sentimento di fede, che Gesù Cristo, nell' istituire la sagrosanta Eucaristia, ha voluto darci una dimostrazione della sua Carità verso di noi eccessiva (e), come potrà egli a meno di non infervorarsi a corrispondere in ricambio con atti di riconoscenza, e di Amore, e con desideri e proponimenti di Santita? Una Fede viva a credere, come si deve, ció che nella Messa si fa, non puó certamente accordarsi, né con la spensieratezaa, ne con la tepidezza, ne molto meno con una Vita incomposta; ad investigar la cagione onde venga l' esservi dei Sacerdoti divoti, ed esservene anche degli altri indivoti, non altra puó rintracciarsi più appagante di questa, che gli uni sono Divoti, perchè in essi é operante la Fede, gli altri sono indivoti, perchè in essi la Fede è lasciata oziosa.

Una pratica idea della Fede operante nel nostro cuore puó ginstamente così concepirsi. Primieramente la Fede illuminata a conoscere nel Santissimo Sagramento con una certezza maggiore di tutte le certezze del Mondo, le grandezza di Gesú Cristo; Uomo Dio, in cui vi è corporalmente, come dice San Paolo, *Coloss. 2. 9.* tutta la pienezza della Divinitá, incomprensibile nella Maestà, ed in tutti i suoi Attributi. Da questa cognizione piú certa, che se fosse evidente, viene tosto l' Umiltà a generarsi, ed all' apprensione di quel gran tutto, che é Dio, entrando l' Anima nella cognizione del proprio niente, egli è in questo niente, ch' ella si umiglia, e si abbas-

(a) *Sic decuit Christum Corpus suum velatum nobis dare. Quid enim valeret Fides tua, si Christus in sua forma visibilis tibi appareret? Sicut ergo olim Divinitas sub humanæ carnis velamine visibilis Mundo apparuit: sic & glorificata Humanitas Divinitati Conjuncta, sub forma panis, & vini latet, ut nobis competere posset.* D. Bonav. de Præp. ad Miss. cap. 3.

(b) *Fides est humanæ salutis initium, fundamentum, & radix omnis Justificationis.* Conc. Trid. sess. 6. de Justif. cap. 8.

(c) *Accedamus cum vero corde in plenitudine Fidei.* Hebr. 10 22. *Hoc est cum Fide accedere, ut sic adeamus, quemadmodum ad ipsum Christum.* D. Chrysost. hom. 51. in Matth.

(d) *Quid enim minus facit Deus, quotidie veniendo super Altare; quam cum de Cœlo descendens formam assumpsit humanam?* D. Bern. Opusc. ad quid venisti? num. 12. vel alius inter ejus opera.

(e) *Sciens Jesus, quia venit hora ejus ut transeat ex hoc Mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos.* Joann. 13. 1. *idest, divitias divini sui erga homines amoris velut effudit.* Conc. Trid. sess. 13. de Euchar. cap. 2.

bassa a trattenervisi, come in suo centro. Tre abissi qui ella vede, e si profonda in ogni uno, perchè in ogni uno vi è la verità, che é la guida dell' Umiltà. Il primo abisso è il niente nell' ordine della natura, perché veramente l' Anima, prima che fosse creata da Dio, era niente. Il secondo abisso più cupo è il niente nell' ordine della grazia, perchè l' Anima veramente non ha, che un niente di merito appresso Dio; ed anzi per il peccato si è ridotta a quel vero niente davanti a Dio, di cui diceva il Ré Davide: *Ad nihilum redactus sum, & nescivi*: *Psal.* 72. 22. e diceva ancora San Paolo: *Si Charitatem non habuero, nihil sum*. 1. *Cor.* 15. 1. Il terzo abisso è il niente nell' ordine della Divina Giustizia, perchè avendo l'Anima per i suoi peccati meritato di essere condannata all' Inferno, ella applica a sè stessa ció, che Cristo disse di Giuda, *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*. *Matth* 26. 24. riputando, essere il niente un manco male, che pena eterna. Concentratasi l' Anima Umile in questi trè niente, ella stà come in riposo dentro un' amplissimo, e profondissimo vacuo: ed é in questo vacuo appuuto, operato dalla Fede col mezzo dell' umiltà, che Dio trasfonde poi le sue grazie a riempirlo: *Qui in altis habitat, humilia respicit*. *Psal.* 112. 5. & *Humilibus dat gratiam*. *Jac.* 4. 6. Prima l'Anima s' inalza con la Virtù della Fede a conoscere la dignità eccelsa dell' Uomo Dio, indi si abbassa a conoscere la sua propria indegnità nè trè nienti, ed invigorita della grazia di nuovo sì rialza ad onorare il conosciuto Uomo Dio, coll' esercizio della Speranza, della Caritá, della Conformità; e di tante altre Virtù, che tutte possono dirsi originate dalla Virtù della Fede. Oh' se circa il Mistero della Fede, si attendesse ad esercitare la Fede, in che belle disposizioni si ponerebbero le Anime de' Sacerdoti, per cogliere frutti ineffabili dalla grande azione, ch' essi fanno all' Altare.

Come che peró questa Fede è un mero dono d' Iddio, *Ephes.* 2. 8. che non puó esercitarsi, come si deve, senza un' Ajuto particolare d' Iddio; *Conc. Trid., sess.* 6. *de Justif. can.* 3. e quest' istesso Ajuto puó bensì da noi domandarsi con le preghiere, ma non giammai meritarsi, poichè a chiunque si concede, non è che per una sola degnazione Misericordiosa d' Iddio (a); il tutto qui si risolve, che per disporsi a celebrare la Messa, o ad ascoltarla, con quella divozione, che è propria della Messa, deve implorarsi quella grazia ausiliatrice; che è necessaria ad eccitare, ed esercitare la Fede con vivezza di spirito. E' questa una grazia grande, importante e preziosa, da farne stima, perché da essa dipendono molte altre grazie bisognevoli allo stato Sacerdotale. Onde qual presunzione di tanti, e tanti, che celebrano ogni giorno, nulla pensano a raccomandarsi a Dio, per avere la grazia di quella Fede attuale, che è un requisito de' più essenziali, quasi che Dio sia in debito a darla anche a chi non si cura domandarla, né tampoco con un sospiro.

Questa incessantemente é da chiedersi, e molto più allorchè il Sacerdote dentro di sè si raccoglie in vicinanza alla celebrazione. Egli ha da esclamare a Gesù Cristo con le parole Evangelichè: *Domine, adauge nobis Fidem*: *Luc.* 17. 5. *Credo, Domine, adiuva incredulitatem meam*: *Marc.* 9. 23. ed ha da ricorrere ancora alla Beatissima Vergine Maria, che è la Madre e la Protretrrice di tutti i credenti Si puó invocarla con quel Saluto. *Beata, quæ credidisti*: *Luc.* 1, 45. in cui si dà alla sua Fede un' onorevolissimo Encomio, e per imparare ad esercitare la Fede con la Speranza, che il Divino Ajuto sicuramente non mancherè, una sola Considerazione propongo a farsi, di cui non so, se potrebbesi trovarne un' altra, o più propria; o più efficace, e più utile; tanto a chi ha da celebrare, quanto a chi ha d'ascoltare la Santa Messa, ed é la considerazione di Maria Vergine, che stava dirimpetto alla croce di Gesú Cristo lá sul Calvario.

Allora fú, che da Gesú Cristo, Sacerdote e Vittima, solennemente si celebró sopra l'Altare della Croce la Prima di tutte le Messe dipoi celebrate nel Mondo. Li trè Evangelisti, San Matteo, San Marco, e San Luca, descrivono la funebre Musica a lutto, che vi si fece, e dal Cielo, ove il Sole si ecclissó, e dall' Aria, che tutta si ottenebró, e dalla Terra, cha tremó, e si spezzò, e dal velo del Tempio, che si squarciò. Ma San Giovanni, con attenzione al Mistero, a nostra erudizione ci rappresenta, che era Assistente a quella Messa la Madre dell' istesso nostro Signor Gesù Cristo, Maria: *Stabat juxta Crucem Jesu Mater ejus Joann*. 19. 25. E che doveva intanto ella fare? Contemplandola Sant' Ambrosio, non sa dir' altro, se non che ella stava esercitando con invitta fortezza la Fede, che si era illangui-

(a) *Auxilium Gratiæ ad credendum, quibuscumque datur, misericorditer datur*. D. Thom. 2. 2. Quæst. 2. art. 5.

guidità negli Apostoli dati alla fuga (a): Vedeva nel Crocifisso l' Umanità impiagata, spasimante, da cui a rivi grondava il Sangue, e credeva, ed adorava nel Crocifisso quella invisibile Divinità, ch' era occulta. Nulla traspariva della Divinità, ed anzi al vedersi l'Umanità in quella miseria estrama, pareva, che fosse la Divinità, ed alla Ragione, ed ai sensi incredibile. Nulladimeno Maria senza vacillamenti non cessava di crederla, e credendo la amava, ed amando ammirava, e ringraziava la Divina infinita Bontà, Carità, e Misericordia, che si era degnata di così redimere il Mondo. Credeva, ed amava nell' Uomo Crocifisso quel Dio, che non vedeva; e mentre nella Croce quel Gran Sacerdote offeriva sè stesso in olocausto all' Eterno Padre per noi, univa Maria con Essolui le intenzioni, e presentava al Padre per noi l'istesso perfettissimo Sagrifizio, congiungeudo ancora coll' Oblazione del Crocifisso suo Figlio l'Oblazione del crocifisso suo cuore.

Ecco la Meditazione da farsi. Ecco l'esemplara da imitarsi in apparecchio alla sua Messa. Essendo ordinato il tuttociò, che si fa nella Messa, a rappresentare la Passione del Salvatore (b), stà bene trattenersi innanzi in un qualche punto di essa, ma tra tutti i punti quale potrebbe sciegliersi più acconcio di quello ora detto, in cui si propone agli occhj della nostra mente, e del nostro cuore Maria, specchio della vera Fede, e di ogn' altro divoto Affetto da praticarsi verso al Sagrificante, e Sagrificato Uomo Dio? L' Ajuto della grazia non va dubbio, che sopra tutto è necessario, acciocchè dalla Virtù interna sia elevata, ed animata l' Esteriorità di ciò che si dice, e che si fa nella Messa; ma da chi possiamo con più fiducia implorarlo: che da Maria, la quale nell' assistenza al Divino Sagrifizio ha lasciati alla nostra imitazione tanti suoi segnalatissimi Esempj.

Lascia la Chiesa in libertà a piacere di ciascheduno quelle Preci, e Meditazioni di Cattolica Pietà, che si trovano in varj libri per avanti, e dopo la Santa Messa, ma è da premettersi a tutto una fervida Preghiera alla Beatissima Vergine, che con la sua intercessione ci facci a degni di offerire nei nostri Altari Gesucristo all' eterno Padre con que' sentimenti di vero spirito, e di vero cuore con che essa l' offerì sul Calvario, e voglia perciò impetrarci l' ajuto di una grazia forte; e soave, che c' ilumini l' intelletto, e ci muova la volontà ad esercitare con vivezza la nostra Fede, perchè eccitata la Fede, si ecciteranno anche gli affetti, e non movendosi la Fede, che è il pimiero mobile, neanche gli affetti si moveranno, e parerà bensí, che si dica, e si mediri con affetto, ma l' affetto non sarà sincero, e sarà un semplice solo pensiero.

S' abbia un concetto della Messa, quanto più alto si può, come che essa è il massimo di tutti i nostri Misteri, e stia impresso nelle anime nostre il ricordo del Santo Patriarca Lorenzo Giustiniani: *Videat quilibet, ne consuetudine ducatur ad perceptionem tanti Mysterii, sed prævia meditatione*. *Lib. de Discip. cap.* 19. siccome ancora quello del Santo Dottore Serafico Bonaventura, *Vide, ne propter avaritiam, aut consuetudinem, aut temporalem favorem accedas, sicut multi diebus istis eo abutuntur ad sui perditionem, quod est datum ad salutem. Væ, væ, væ, Domine Deus, quanti hodie infælices ad sacros Ordines accedunt, & Divina Mysteria accipiunt, non cœlestem panem, sed terrenum quærentes? Tract. de Prep. ad Missam cap.* 8.

A chiunque è per udire la Santa Messa, si dà il ricordo, che, s' egli è consapevole di avere nella coscienza qualche peccato mortale, si umigli a detestarlo con pentimento, per offerire alla Divina Maestà insieme col Sagrifizio dell' Altare il Sagrifizio ancora del suo cuore contrito, ed umigliato. Allorchè si dice nel principio della Messa il *Confiteor*, s' accusi con verità di spirito della sua colpa, e ne chiegga perdono a Dio. Così quantunque sia gran Peccatore, attenda bene a ció, che si dice, e si fa nella Messa, e confidi nella divina misericordia, poichè vi è da sperare assai, che in virtù della sagrosanta Oblazione, gli si dia la grazia di una vera converſione, la grazia di una perfetta emendazione, e di una fedele perseveranza nell' amore, e timore d'Iddio (c).

A quel-

(a) *Stabat juxta Crucem, fugentibus Apostolis, & cognoverat Mundi Redemptionem per Filii mortem.* D. Ambr. ap. D. Thom. in Cat. Jo. 19.

(b) *Quidquid agimus in Missa, & omnis ornatus, & cærimonia, nihil aliud repræsentat, nisi Christi Passionem.* D. Bonav. Tract. de Præpar. ad Miss. cap. 6.

(c) *Per hoc Sacrificium fit, ut, si cum vero corde, & recta fide, cum metu, & reverentia, contriti, ac pænitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur, & gratiam inveniamus in auxilio.*

A quella prima Messa, che si celebrò da Gesucristo sopra la Croce, assistevano molti Peccatori, scellerati, e nella malizia indurati, e quelli di essi, che furono più attenti alla Passione, e Morte del Salvatore, ottenero la Grazia della Fede a conoscerlo, e confessarlo Dio vero, la grazia della compunzione, e conversione ad operare la loro eterna Salute (a). Altrettanto deve sperare ogni più gran Peccatore nell' assistere, ed attendere al gran Mistero, imperocchè il Sacrifizio dell' Altare è realmente l' istesso con quello, che si offerì sul Calvario (b).

A G G I U N T A

DI ALCUNE COSE NOTABILI

PER LA MESSA SOLENNE

Estratta, ed ordita, come l' altra dall' istesso Autore.



La Santa Messa, che è detta Messa Solenne, o sia, Messa alta, Messa Cantata, nella sua sostanza è la medesima coll' altra, detta Messa bassa, Messa quotidiana, e privata; e non si distingue, se non perchè la Chiesa, pia nostra Madre, ha instituito, che in certe Solennità il Sacerdote celebri coll' assistenza de' suoi Ministri, e con alcune particolari cerimonie, indicanti la Maestà del Venerabile Sagrifizio, ad eccitare pii pensieri, e divoti affetti nelle anime de' suoi Fedeli (c). Deve perciò procurare ogn' uno di assistere alla Messa alta, e solenne, se non fosse per altro, certamente per questo, che si ha in essa più comodo di accompagnare le misteriose Azioni con la mente, e col cuore, il che non da tutti agevolmente può farsi in ogni Messa privata.

Ma nella Solenne è specialmente da elevarsi l' anima, quando si fanno le incensazioni, perchè allora è, che la Chiesa Militante quì in terra vá imitando ciò, che continuamante si fa dalla Chiesa Trionfante nel Cielo, come attesta nella sua Apocalisse l' Apostolo S. Giovanni (d), e realmente ora si adempie con culto più assai religioso quel Rito, che Dio aveva comandato a Mosè da farsi ne' Sagrifizj del Testamento Vecchio (e), li quali non erano, che ombre, e figure del Nuovo (f).... Per quello, che deve farsi dal Sacerdote, e da' Ministri nella Solenne Celebrazione, quanto al movimento esteriore, è descritto il tutto nelle Rubriche del Messale abbastanza chiaro: ma acciocchè non sia la funzione una pura materialità, è da sapersi, come a queste debba unirsi il nostro interno a renderle degne di quel Dio, che vuol' essere adorato con la Religiosità dello Spirito (g).

Eee 2 RUBRI-

xilio opportuno. Hujus quippe oblatione placatus Dominus, gratiam, & donum Penitentiæ concedens, crimina, & peccata, etiam ingentia dimittit. Conc. Trid. sess. 22. de Sacrif. cap. 2.

(a) *Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat... ait: Verè hic homo Filius Dei erat.* Marc. 15. 39. *Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant, quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.* Luc. 23. 48.

(b) *Una, eademque est hostia, idem nunc offerens Sacerdotum ministerio, qui seipsum tunc in Cruce obtulit.* Conc. Trid. loc. cit.

(c) *Pia Mater Ecclesia quosdam ritus instituit, quibus, & Majestas tanti Sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia Religionis, & Pietatis signa, ad rerum altissimarum, quæ in hoc Sacrificio latent, contemplationem excitarentur.* Conc. Trid. sess. 22. de Sacrif. Mis. cap. 5.

(d) *Ceciderunt coram Agno, habentes phialas aureas plenas odoramentorum.* Apoc. 5. 8. *Data sunt illi incensa multa.* Apoc. 8. 3.

(e) *Posuit altare; & adolevit super eo incensum, sicut jusserat Dominus Moysi.* Exod. 40. 24.

(f) *Omnia in figura contingebant illis.* 1. Cor. 10. 11. *Umbra futurorum* Colos. 2. 17.

(g) *Spiritus est Deus, & eos, qui adorant, in spiritu, & veritate oportet adorare.* Joann. 4. 24.

RUBRICA PRIMA.

Il Sacerdote, fatta la Confessione, salisce all' Altare, e detta l' Orazione: Oramus te Domine &c. *mette l' incenso nel Turibolo ministrato dal Diacono, dicendo:* Ab illo benedicaris, in cujus honore cremaberis: *e col segno della Croce lo benedice. Indi preso il Turibolo, incensa la Croce, il piano dall' Altare, il di sopra, il di sotto, ed i lati* Tit. 4. num 4.

SI abbrucia l' incenso all' Altare, per dinotare, che le Creature devono essere impiegate, e consumate in servizio, e gloria d' Iddio. Nella Chiesa Santa perciò dal Sacerdote, mentre incensa l' Altare, si dice: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto: sicut erat &c.* e noi nel mentre, che si abbrucia l'incenso, possiamo pregare Iddio, che accenda nel nostro cuore il fuoco del suo santo Amore: *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris*: imperocché non può darsi, che coll' amore un grato ossequio a Dio (*a*).

Dopo avere il Celebrante baciato l' Altare; e detta l'Orazione: *Oramus te Domine per merita Sanctorum &c.* onorando le Reliquie de' Santi ivi collocate, ed implorando la di loro intercessione, ottimamente si è instituito di venire all' Incensazione, con la quale si rappresentano le Orazioni de' Santi, offerite dagli Angeli alla Divina Maestà ne' Turiboli pieni di odorosi profumi (*b*). Onde potendosi credere, che l' Angelo del Signore assista all' Altare, mentre si dá l' incenso, siccome si legge che in una tale funzione l' Angelo si appresentó a Zaccaria, il Padre di S. Giovanni Battista (*c*) è da considerarsi quel tempo, come opportuno a fare orazione anche noi, in conformitá al Rito antico (*d*) unendo le nostre Preghiere a quelle de' Santi, acciocché siano a guisa d' incenso più gradevoli a Dio (*e*), ad ottenere l' Indulgenza delle pene dovute a' nostri peccati, secondo che anche il Sacerdote, così ha pregato col bacio dato all' Altare; *Ut indulgere digneris omnia peccata mea*. Questo è che deve desiderarsi ad imitazione di Sant' Ambrosio, che l' Angelo ci assista a tenere l' anima raccolta in Dio, mentre si assiste alla Solennità della Messa (*f*).

Niuno pensi, che sia una semplice cerimonia della Chiesa l' abbruciamento, che si fa dell' incenso attorno l'Altare; poichè una Azione è questa di gran Mistero. Spiegando Sant' Agostino cio, che è scritto nell' Apocalisse di quell' Angelo, che *stetit ante altare habens thuribulum aureum ... & implevit illud de igne altaris. & misit in terram*: Apoc. 8. 3. 5. dice essere simboleggiato nel Turibolo di Oro il Nostro Signor Gesù Cristo, che fu offerito in profumo di soavitá al Celeste Padre, nell' Altare della Croce per la Salute del Mondo; (*g*) ed esso anche diffonde il Sacro odore della Grazia ne' suoi Fedeli: (*h*) ed è perciò da spiritualmente adorarsi la Divina invisibile Maestá nel fumo visibile dell' incenso; considerando nel Turibolo l' Umanità del Salvatore, nel foco la sua Divinità, e nel buon'odore la diffusione della Sua Grazia.

Deve l' incenso mirarsi ancora come una Immagine delle interne disposizioni, con le quali abbiamo d' assistere al Sagrifizio; poichè, come dice il Magno Pontefice San Gregorio, non può apportarsi all'Altare un più buon' odore di quello, che è nella fragranza delle Sante Virtù, (*i*) massimamente dell' Amor d' Iddio; perchè siccome l' incenso si solleva all' Alto, spirito dall' attività del fuoco; così le nostre opere buone s' innalzano a farsi me-

(a) *Quid est cultus Dei, nisi amor Dei?* D. Aug. lib. 12. de Trin. cap. 4. *Amor est solus ex omnibus animi motibus, & affectibus, quo quis potest Deo mutuum rependere vicem de corde suo*. Id. ib.

(b) *Habentes singuli phialas aureas, plenas odoramentorum, quæ sunt Orationes Sanctorum* Apoc. 5. 8. *Super Altare aureum, quod est ante Thronum Dei, ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum*. Apoc. 8. 3.

(c) *Apparuit Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi*. Luc. 1. 11.

(d) *Et omnis multitudo populi erat orans hora incensi*. Luc. 1. 10.

(e) *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Psal. 140. 2.

(f) *Utinam nobis quoque adolentibus Altaria, Sacrificium deferentibus assistat Angelus*. D. Ambr. Lib. 1. in Luc. cap. 1. 2. & 12.

(g) *Ipse Dominus Jesus Christus factus est thuribulum, ex quo Deus odorem suavitatis accepit & propitius factus est Mundo*. D. Aug. Hom. 6. in Apoc.

(h) *Et per ipsum implemur gaudio Spiritus Sancti* D. Aug. eod. loc. cit.

(i) *Thymiama ex aromatibus compositum facimus, cum in Altari boni Operis Virtutum multiplicate redolemus* D. Greg. Lib. I. Moral. cap. 19.

meritorie d'avanti a Dio, animate dal soprannaturale motivo dell'Amore Divino. (a) E pertanto da pregarsi Iddio, che ci dia la Grazia di talmente preparare il nostro Cuore, che tutto a Lui sia gradevole: e siccome l'incenso tutto si consuma, e svapora nell'odoroso profumo; Così pure tutti gli affetti del nostro Cuore siano diretti a Dio, senza veruno vizioso attacco alla Terra. *Un mentes nostras ad Celestia desideria ergas te rogamus audi nos.*

R U B R I C A II.

Letta l'Epistola, e finito il Canto del Coro, il Diacono genuflesso dice l'Orazione Munda Cor meum &c. chiede al Sacerdote la Benedizione; la riceve, e gli bacia la mano. Tit. 6. Num. 5.

CIò, che si canta dopo l'Epistola, é in preparazione al Sagrosanto Evangelio, ad eccitare il giubilo nell'Anima nostra, allorchè si termina il Canto coll' *Alleluja* (b) poichè così conviene, che si concepisca allegrezza nell'aspettazione dell'Evangelio, in cui si ha da ricevere l'Annuncio della nostra pace, della nostra Speranza, e felicitá, nell'udire la Vita, e le Feste del nostro Santissimo Salvatore. (c)

Essendosi conferita al Diacono nella sua ordinazione la Potestà di leggere il Vangelo, s'inginocchia questo, come principale Ministro del Sacerdote e detta la consueta Orazione, a pregare Iddio, che gli purifichi il Cuore, e le labbra, affinchè possa degnamente annunciare il suo Santo Vangelo, prende il Messale, e chiede al Celebrante la permissione, e la Benedizione, per andare ad annunciarlo con alta voce, imperocchè è scritto, che non debba evangelizzare, se non chi è mandato; (d) e ne anchè gli Apostoli osarono di assumere il Ministero della Predicazione, senza haver' avuto da Gesù Cristo il mandato della Sacra Missione. (e) Deve ognuno riputarsi indegno di questa Santa Lezione. Quindi il Diacono in Segno di Umiltà, e di profondo rispetto, si raccomanda alle preci del Sacerdote per essere fatto degno di un tanto Onore: (f) e da al Sacerdote il titolo di *Domne*, che è il diminutivo di *Domine*, che deve riservarsi per la Sovranità a Dio solo.

Alla Istanza del Diacono il Sacerdote risponde con dire: *Dominus sit in corde tuo, &c.* invocando il Signor' Iddio a dargli grazia non tanto di annunciare degnamente il Vangelo, ma ancora di annunciarlo con la decenza, pietà purità, e modestia, che si deve, ad edificazione de' Circostanti, che l'ascolteranno. Col segno della Croce gli dà la Benedizione nel nome del Padre, del Figlio, e del. lo Spirito Santo: dopo la quale il diacono gli bacia la mano in rimostranza di riverenza, e ringraziamento. Intanto però chiunque assiste alla Messa, deve pregare esso ancora, e domandare a Dio la grazia di udire la Divina Parola con attensione, Divozione, e profitto dell'Anima sua. (g)

R U R B C A III.

Si benedice l'incenso dal Sacerdote, e posto nel Turibolo, il Diacono preceduto dal Turiferario, e dalli due Acoliti con ceri accesi porta il Messale ove deve cantare il Vangelo, e lo incenza nel mezzo, ed alla destra, ed alla sinistra. Tit. 6. num. 5.

Il Messale, in cui si canta solennemente il Vangelo, é accompagnato da Lumi a dinotare; che Gesù Cristo è quella vera Luce, che illumina le Anime nostre; (h) con la Santa Parola; ed in esse accende la Fede a diriggerle nel viaggio alla nostra celeste Patria.

(a) *Siquidem vis merendi est ex Charitate.* D. Thom. 1. 2. quæst. 114. art. 4.

(b) *Canite corde cum jubilo, quod canitur ore Deo.* D.Aug. Enarr. in Psal. 32. Conc. 1.

(c) *Evangelium enim bona nunciatio est, quo bona promituntur, non Temporalia sed sempiterna.* D. Aug. Lib. 18. de Civ. Dei cap. 35.

(d) *Quomodo prædicabunt, nisi mittantur?* Rom. 10 15.

(e) *Ite, ecce mitto vos. Luc. 3. Euntes ergo, docete omnes gentes &c.* Matth. 28. 19.

(f) *Lecturus namque magnæ humilitatis gratia, se postulat benedici, dicens Jube Domne &c.* D. Petr. Dom. Lib. Dom.

(g) *Loquere Domine, quia audit Servuus tuus* 2. Reg. 3.10. *Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus Psal.* 84. 9.

(h) *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum Joan. I, 9. Ego sum lux mundi, qui sequitur me, non ambulat in tenebris.* Joan. 8. 12.

tria: (a) E'accompagnato ancora dal Turibolo fumante d'incenzo a significare, che esse da Gesú Cristo il buon'Odore del conoscimento d'Iddio, ed é per lui, che siamo fatti un buon Odore grato a Dio anche noi. (b) Un Rito è questo, che obbliga gli Astanti ad una positura particolare di maggiore venerazione: e tutti perciò si levano in piedi a ricevere l'Evangelico lume; (c) ed a farsi figliuoli della luce ne virtuosi diportamenti. (d)

Mentre s'incenza tre volte il Messale ad onore dell'Eterno Padre, che ha mandato il suo lume; ad onore del Figlio, che è venuto ad illuminare, e dello Spirito Santo, per cui si difonde nelle Anime questo lume, si deve pregare Iddio ad implorare l'ajuto della sua Grazia, per ascoltare il Vangelo con divota attenzione, e con frutto; ed ascoltarlo, non come voce, e parola di un Uomo, ma come vera voce, e parola d'Iddio. (e)

Allorchè il Diacono fa col pollice un Segno di Croce sul principio del Vangelo, deve ogn'uno segnarsi con la Croce nella fronte, nella bocca, e nel Cuore, perchè è in Virtù della Croce, che ci proviene ogni Grazia, e la nostra eterna Salute. (f) si fa la Croce nella fronte a dimostrare, che di essa non habbiano rossore; (g) ed è anzi in essa, che habbiamo la nostra Gloria, (h) si fa nella bocca, perche é con la Voce, che si deve confessare quella Eterna Veritá, che si crede col Cuore: (i) e col Diacono, che fa il Segno della Croce sul Messale, dov'è il Vangelo, si dà à conoscere, che quello è il Libro di Gesù Cristo Crocifisso.

Mentre si legge il Vangelo, dobbiamo figurarci di udire l'istesso Cristo, che dice a noi; come già alla Samaritana: *Ego sum qui loquor tecum*, Joan. 4. 26. e perchè non ogn'uno capisce il senso di ciò, che si legge, deve ogn'uno credere con fermezza, che ciò, che si legge è una divina Parola, meritevolissima di essere creduta: (k) e non si può certamente credere in Cristo, se anche non si crede al Suo Santo Vangelo. (l) Dobbiamo perciò desiderare lo stesso ardore che sentirono li due discepoli nella Strada di Emmaus, quando loro Gesù Cristo parlò, unitoci con essi di compagnia. (m)

Riti, Canti, Lumi; incensieri, che si usano nella solennità della Messa, sono tutti ad onorare il Venerabile Sagrifizio, che di Gesù Cristo si fa, e si onora il Vangelo con qualche particolare Maestá; perchè come dice Sant'Agostino, (n) non è meno degno di riverenza l'Evangelio di Cristo, che il medesimo Cristo. L'Evangelio è una vera Parola del Padre Eterno annunciata al Mondo per la bocca, non de' Profeti, ma del suo Unigenito Figlio. (o) Il Verbo di Dio non è nella Sua Sostanza, che un solo; e sia che questo

(a) *Lucerna pedibus meis verbum tuum & lumen semitis meis Psal.* 118. 105. *Verbum enim Dei Fides nostra est* D.Amb Lib 7. in luc. 52.

(b) *Odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo.* 2. Cor. 2. 4.

(c) *Surge, qui dormis, & illuminabit te Christus*. Ephes. 5. 14.

(d) *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino; Ut Filii lucis ambulate, fructus enim lucis est in omni bonitate*. Ephes. 5. 8.

(e) *Accipientes verbum auditus Dei, non ut Verbum hominum, sed sicut est verè, verbum Dei, qui operatur in vobis* I. Thessal 2. 13.

(f) *Per nullam aliam artem salvari credimus, nisi per invocationem, & Crucem Christi*. D. Aug. Tract de Rectit. Cattol. Conversat.

(g) *De Cruce non erubesco, ut non in occulto habeam Crucem Christi, sed in Fronte portem*, D: Aug. Enarr. in Psal. 141.

(h) *Mihi absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi* Galat. 6. 14.

(i) *Corde creditur ad Justitiam, ore autem confessio fit ad salutem*. Rom. 10. 12.

(k) *Quia non omnes capere potestis, omnes credere debetis Tenete hanc Regulam*. D. Aug. Tract. 36. in Evang. Joann.

(l) *Quisquis in Christum credit Evangelium credit*. D. Aug. tract. 109. in Evang. Joann.

(m) *Nonne Cor. nostrum ardens erat in nobis, Dum loqueretur in via* Luc. 24. 32.

(n) *Non minus est verbum Dei, quam corpus Christi* D. Aug. hom: 26. cx 50. relat. in c. inter. rogo. 1. quæst. 1.

(o) *Olim Deus loquens Patribus in Prophetis novissime locutus est nobis in Filio*. Hebr. *II*.

sto si consideri, o purissimo Spirito nella Mente del Padre, o vestito della nostra Umanità nell'Utero di Maria Vergine o coperto nell'Eucaristia sotto le specie del Pane; o significato con le Voci, e parole dell'Evangelio, Egli è sempre l'istesso, che religiosamente dev'essere da noi venerato. (*a*) Siccome adunque si va con cauto riguardo a non lasciare cadere in terra nè tampoco un picciolo frammento della Sacra Eucarestia; così deve usarsi ogni diligenza nell'ascoltare con attenzione il Sacro Evangelio, e conservare con divozione ogni parola di esso nel nostro Cuore: (*b*) perchè Gesù Cristo ha detto, essere Beati quelli, che non solamente odono la Parola d'Iddio, ma anche la custodiscono; (*c*) e non è minor colpa mancare di rispetto all'Evangelio, che al Santissimo Sagramento. (*d*)

Finito il Vangelo si riporta il Messale a baciarsi dal celebrante, per dinotare l'amore, ed il gaudio, eccitato dalle Divine Parole, ed in segno di riconoscenza alla Benedizione stata data per leggerlo: (*e*) e per questo gli si danno tre incensamenti, come a principale Ministro di Santa Chiesa nel Sagrifizio.

RUBRICA IV.

Fatta l'oblazione dell'Ostia, e del Calice, ed invocato lo Spirito Santo. Veni Sanctificator &c. Il Diacono presenta al Celebrante la Navicella per mettere l'incenzo nel Turibolo, e lo prega a benedirlo, e doppo la Benedizione s'incenza l'Oblazione. Tit. 7. num. 10

Dice il Diacono al Celebrante: *Benedicite Reverende Pater*; chiamandolo Padre degno di riverenza, come capo dell'Adunanza, dove i Santi Misteri si celebrano; e dicendogli, non *Benedic*, ma *Benedicite* in plurale, come si usa in segno di rispetto con Persone di Qualità, lo prega, che implori la Divina Maestà a ricevere grato quell'Incenso, che con vero colto di Religione gli si dà.

Il Sacerdote nel benedirlo frappone appresso Dio l'intercessione dell'Arcangelo San Michele: *Per intercessionem Beati Michaelis Arcangeli*; Come che questo è uno de' Principi nella celeste Corte più riguardevoli, (*f*) universalmente venerato, qual protettore possente della nostra Santa Cattolica Chiesa, ed è creduto, che sia l'Angelo assistente all'Altare nella funzione di dare l'incenso, (*g*) *Stantis a dexteris Altaris incensi*. Si frappone anche la intercessione di tutti gli Eletti: *& omnium electorum tuorum*: Viatori sulla Terra, e Beati in Cielo, acciocchè il Signore si degni di benedire quell'incenso, ed accettarlo in odore di Suavità per li meriti di Gesù Cristo: *Incensum istud digne ur Dominus bene✠dicere; & in odorem suavitatis accipere: Per Christum &c.* formando per più sicurezza la Croce, che è il Consueto mezzo per ottenere la Grazia

Nè solamente si desidera, che sia l'incenso accettato da Dio: ma come che da Lui benedetto, sia anche efficace a far discendere sopra di noi la sua Misericordia: onde nell'incensarsi la Oblazione si dice; *Incensum istud a te benedictum, ascendat ad te, Domine, descendat super nos Misericordia tua*. E questo è, che intanto deve farsi dagli Assistenti alla Messa, implorare la Divina Misericordia, e pregare con desiderio, che le Preci insieme coll'incenso salischino a Dio, e siano a Lui accette, e da Lui esaudite.

RU-

(a) *Verbum Dei, quamvis aliter per carnem, aliter per vocem hominum innotescat. est tamen hic intelligenda Vox verbi quod ibi Caro Dei*. Hugo de S. Vict. Miscel. 1. tit. 184. *Sicut ibi carnis, ita hic litteræ velamine tegitur*. Orig hom. 1. in Levit.

(b) *Quanta sollicitudine observamus, quando nobis Corpus Christi ministratur, ut nihil ex ipso in terram cadat, tanta observemus, ne verbum Dei, quod nobis erogatur, de corde nostro pereat*. D. Aug. loc. cit.

(c) *Beati, qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*. Luc. 11. 38. *Estote factores Verbi, & non auditores tantum*. Iac. 1. 22.

(d) *Non minus reus erit, qui Verbum Dei negligenter audierit, quam ille, qui Corpus Christi in terram cadere sua negligentia permiserit*. D. Aug. Eod. loc. cit.

(e) *Osculum præstatur ad reverendum, & ad denotandum Verbum propheticum*. Psal. 84. 11. *Justitia, & pax osculatæ sunt*. Gloss in Extrem. Quorumdam de Verb. Signif.

(f) *Michael unus de principibus primis*. Dan. 10. 13. *Michael. Princeps magnus*, Dan. 12. 1.

(g) *Apparuit illi Angelus Domini stans a dextris altaris incensi*. Luc. 1. 11. *Alius Angelus venit, & stetit ante Altare habens thuribulum aureum*. Apoc. 8. 3. *Nec dubitas assistere Angelum, quando Cæleste sacrificium paratur. & Christus immolatur*. D. Ambr. in Luc. 1.

RUBRICA V.

Il Sacerdote dopo incensata la Oblazione; incensa ancora la Croce, e l'Altare, come di sopra Tit. 7. num. 10.

L'Incenzo è un segno delle nostre Orazioni, che ascendono a Dio, come un soave profumo, e movono la sua Misericordia a discendere sopra di noi. (*a*) Quindi mentre l'Altare s'incensa, la Chiesa c'insinua, quali debbano essere le nostre Preghiere, in conformità a quelle del Sacerdote, che egli và recitando, tratte dal Salmo 140.

Haveva Iddio comandato nell' antico Testamento, che si abbruciasse nel Tebernacolo ogni mattina l'incenso. (*b*) Alludendo perciò a questo Rito il Re Davide prega, che a guisa d' incenso si elevi la sua Orazione. *Dirigatur, Domine, Oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo*. Così dice parimente il Sacerdote, e così dobbiamo dire col nostro Cuore anche noi, desiderando, che Iddio accenda nell' Anima nostra il suo Santo Amore; poiché col desiderio si fa una vera Orazione. (*c*) non essendo altro il pregare, che esporre a Dio li desiderii del nostro cuore. (*d*)

Haveva Iddio comandato, che si abbruciasse l'incenso anche nel sagrifizio della sera (*e*); Così il Sacerdote alza le mani, ed il suo spirito à Dio, e prega che sia questo atto a lui grato, come gli fu grato il sagrifizio vespertino, *Elevatio manum earum sacrificium vespertinum*; che era figura del sagrifizio verso la sera del Venerdi offerito da Gesù Cristo sulla sua Croce. (*f*) Tale deve pur' esser' il sentimento nostro, di unire ogni nostro atto interno con la Passione, e morte del Salvatore.

Non può essere il sagrifizio, nè Religioso, ne grato a Dio quando, che da viziosi discorsi non sia raffrenata la lingua(*g*), e perchè niuno può tenerla a freno, se non Dio(*h*), deve il Sacerdote da noi accompagnarsi nel senso di quest' altro versetto, *Pone Domine custodiam ori meo, & ostium circumstantiæ labiis meis*: pregandosi il Signore che custodisca la nostra bocca se ci faccia cauti nel parlare.

E da pregarsi, che il Signore ci guardi dal dire parole maliziose, nè in particolare parole mai, con le quali si voglia scusare ciò, che si ha fatto di male. Onde giustamente anche il versetto del Salmo si aggiunge, *non declines cor meum in verba malitiæ ad excusandas excusationes in peccato*,

RUBRICA VI.

Il Sacerdote, finito, che ha d'incensare, restituisce il turibulo al Diacono, ed al Sacerdote istesso si dà l' incenso, indi poi al Clero, ed al Popolo. Tit. 7. num. 10.

NEL restituirsi il turibolo, la Chiesa vuole che si dica dal Sacerdote. *Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, & flammam Charitatis. Amen*, con che si desidera, e prega, che il fuoco del Divino Amore di più in più si accenda nelle Anime nostre, fino a farsi una fiamma di Carità eterna nel Cielo. Al che siamo anche esortati dal Santo Apostolo Paolo (*i*).

S' incensa prima il Celebrante in segno di onore verso di lui, che rappresenta Gesù Cristo, il quale per la mano del Sacerdote opera li Sagro Santi Misteri. Indi s' incensa il Clero, come che ha parte negl'impieghi del Sacerdozio, ed è il principale tra quelli de quali dice San Paolo, che Iddio per mezzo loro diffonde il buon' odore, che è il conoscimento del suo nome (h).

Si incensano poi anche gli Assistenti alla Messa, che come veri fedeli, devono dire con verità di se stessi, siamo buon' odore di Gesù Cri-

(a) *Ascendit oratio, & descendit Dei miseratio*. D. Aug. lib. de salut. docum. cap. 28.

(b) *Adolebit incensum super eo Aaron suave, flagrans mane*. Exod. 30. 7.

(c) *Ipsum desiderium tuum oratio tua est*. D. Aug. Enarr. in Psal. 37.

(d) *Oratio est, qua desideria nostra in conspectu Divinæ Majestatis effundimus*. D. August. serm. 130. de Temp.

(e) *Et ad Vesperum uret thymiama sempiternum coram Domino*. Exod. 30. 8.

(f) *Declinante enim jam die in Vesperum Dominus in Cruce animam deposuit*. Div. August. Enarr. in Psalm. 140.

(g) *Si quis putet, se religiosum esse, non refrenans linguam suam hujus vana est religio*. Jac. 1. 26.

(h) *Linguam nullus hominum domare potest*. Jac. 3. 8. & *Domini est gubernare linguam*. Prov. 16. 1.

(i) *Hoc oro ut charitas vestra magis ac magis abundet*. Philip. 1. 9.

(k) *Odorem notitiæ suæ manifestat per nos in omni loco*. 2. Cor. 2. 14.

Cristo davanti a Dio (a), e sono avvisati nell' incenso, che devono alzare il Cuore a Dio, siccome il fumo dell' incenso s'innalza, e devono anche a guisa d' incenso dare odori di buon esempio nelle parole, e nelle opere ai suoi prossimi.

S' incensano i Principi, ed i Magistrati constituiti in publica dignità, perchè nel governo sono logotenenti d' Iddio (b), ed e per essi, che la Religione si mantiene in tempo di pace, e con la guerra si stende ne Paesi Eretici: ed infedeli; e sono degni perciò di onore col rapporto, che haver si deve alla Religione.

S' incensano poi gli Assistenti, che sono in Chiesa alla destra, ed alla sinistra, come dice San Tomasso (c), con questo rito si rappsenta la diffusione della grazia, che si fà da Gesù Cristo ne suoi fedeli per mezzo de suoi ministri. Ogn' uno perciò, che riceve l'incenso, deve col suo Cuore pregare Iddio, che gli accenda nell' Anima il Suo Santo Amore per sempre più onorarlo nel tempo; e nella Eternità.

RUBRICA VII.

Fatta la Consacrazione tre incensate si danno all' Ostia Consacrata nella Elevazione, e tre parimente nella Elevazione del Calice Consagrato. Tit. 8 28.

Tosto, che il Sacerdote ha consagrato l'ostia, adora con la genuflessione il Corpo di Gesù Cristo (d) ad imitazione degli Apostoli, de quali si ha la Tradizione, che adorarono il Santissimo Sagramento prima di riceverlo (e): e si da la prima incessata. Indi alla publica adorazione lo inalza, e si da la seconda, poscia, la terza, allorchè riposta sul Corporale, novamente con la genuflessione lo adora. E l' istesso si fa dopo la Consagrazione del Calice.

Intanto gli astanti devono accompagnare le tre incensate con li tre atti delle Virtù Teologali, Fede, Speranza, ed amor d' Iddio, e ad eccitare in se stessi la Contrizione, offerendo al Padre Eterno il suo Divino Figliuolo, in soddisfazione de' commessi peccati, ed avendo una ferma Speranza di ottenere il perdono Quand' anche siano innumerabili, e gravi li nostri peccati, deve esercitarsi più, che mai la speranza della Remissione, mentre si assiste alla Messa, così essendosi imposto dallo Spirito Santo per bocca del suo Profeta, col dirci di Sagrificare il Sagrifizio di Giustizia, e di Sperare nel Signore (f); poichè questo è veramente il perfettissimo sagrifizio, in cui si dà alla Divina Giustizia una pienissima soddisfazione (g).

L' O R A
Santamente impiegata d' avanti
AL SANTISSIMO SAGRAMENTO.

AVVISO AL LETTORE.

*La più santa, e pura fra tutte le divozioni de' Fedeli, certamente da reputarsi quella, con cui o assistiamo al tremendo Sagrifizio dell' Altare, o veneriamo la Sagra Ostia esposta su di esso al culto de' Cristiani. Nel Sagrifizio dell' Altare rammentiamo, e unita mente al Sacerdote rinnoviamo l' oblazione fatta da Gesù Cristo sulla Croce, offrendolo noi stessi in ispiazione de' nostri peccati. Nella adorazione dell' Ostia abbiamo presente non già l'immagine, ma lo stesso Figlio di Dio vestito di umana carne, che stà assiso per ascoltare le nostre preghiere, e porgerle al Padre, con cui prov*vede

(a) *Christi bonus odor sumus Deo*. 2. Cor. 20. 15.

(b) *Per me reges regnant, & legum conditores juxta decernunt, per me Principes imperant*. Prov. 8. 15.

(c) *Pertinet incensatio ad repraesentandum effectum gratiae, qua sicut bono odore, Christus plenus fuit: secundum illum*. Gen. 27. *Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni, ita a Christo derivatur ad Fideles officio Ministrorum*. D. Thom. 2. par. quest. 83. art. 5.

(d) *Nemo enim illam carnem manducat, nisi prius adoraverit*. D. Aug. Enar. in Psal. 98.

(e) *Caro Christi, quam hodie quoque in Misteriis adoramus, & quam Apostoli in Domino Jesu adoraverunt ut supra diximus*. D. Amb. lib. 3. de Spir. Sanct. cap. 2.

(f) *Sagrificate sacrificium Justitiae & sperate in Domino*. Psal. 4. 6.

(g) *Hoc est verum perfectissimum sagrificium, quo Christus se ipsum obtulit in passione pro nobis* Div. Thom. 3. par. quaest. 48. art. 3. *Tradidit semetipsum pro nobis hostiam Deo in odorem suavitatis*. Eph. 5. 2. *Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem justitiae suae, propter remissionem delictorum*. Rom. 3. 25.

vede a nostri bisogni. Quindi coloro, a quali è affidata la cura delle anime, e che fanno dirigger le secondo il vero spirito della Chiesa, prescrivono di gran lunga la visita al Santissimo Sagramento, e l'assistenza al Divino Sagrificio a qualunque altra quantosi voglia lodevole divozione. Saria desiderabile, che noi al divino cospetto meditassimo da per noi stessi i beni, che il Figlio di Dio colla sua incarnazione ci ha arrecati, e considerassimo gli alti Misterj, che nella Santa Messa ci sono rappresentati; ma siccome questa perfezione è di pochi, e currumi sono bisognosi di avere una guida, che li conduca a così divote meditazioni, perciò mi lusingo di cooperare al vantaggio spirituale delle anime, ed alla vera regolare divozione, e stendovi questo pio, ed utilissimo libretto, da cui ricaverai alimento non meno qualora visiterai Gesù Cristo esposto alla venerazione de' Fedeli, che quando assisterai alla Santa Messa. Gradisci il dono, e nelle tue sante preghiere rammentati di me.

In Nomine ✠ Patris, & Filii, & Spiritus Sancti Amen.

PER impiegare santamente queste ora a gloria vostra, e profitto dell' Anima mia ho bisogno del vostro ajuto, o Signore, perchè altrimenti senza di esso io starò qui a passare un tempo tanto prezioso, sol nell' Accidia, e nell' Ozio. *Deus in adjutorium meum intende: Domine ad adjuvandum me festina.* Ps. 69. *Confirma me, Domine Deus, in hac hora, ut hoc, quod credens per te posse fieri cogitavit perficiam.* Judith. 3.

Io credo, che nell' Eucaristia vi stà Gesù Cristo. Avvivate voi la mia Fede, o mio Dio che non sia una Fede confusa, una fede secca, solo così di parole. Io credo espressamente con ogni certezza la verità, che sotto quelle apparenze di Pane vi è realmente il Figliuolo d'Iddio, mio Salvatore, quello medesimo, che per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel purissimo Ventre di Maria Vergine, che nacque in Betlemme, e si chiamò Gesù Cristo, e dopo esser vissuto trentatrè Anni nel Mondo, insegnando la strada del Paradiso, colla dottrina, e col suo esempio, morì Crocifisso, e risuscitò Glorioso, e salì al Cielo, ove siede alla destra del Padre Eterno per indi venire a giudicare i Vivi, ed i Morti, e dare a ciascheduno, conforme alle opere sue, la gloria, o la pena eterna. Così credo, perchè lo stesso Cristo così ha detto nel suo Vangelo, e la S. Chiesa così mi propone di credere: Perciò mi protesto di crederlo più fermamente, che se lo vedessi nel Tabernacolo a faccia a faccia, con i miei occhi, e di crederlo con tal costanza, che mediante il Divino ajuto, darò il Sangue, e la vita, per sostenere quest' infallibile articolo della Cattolica Fede.

Sì, sì, o mio Signor Gesù Cristo, io credo, quanto sò, e quanto posso, che in virtù della vostra Onnipotenza voi siete quì in persona dinanzi à me, vero Dio, e vero Uomo, tutto intiero in Anima, e in Corpo, colla vera, e reale sostanza della vostra Divinità, ed Umanità Sagrosanta. Godo di non vedervi; godo di non intendervi nell' Ostia; godo che quì tutto ecceda la mia naturale capacità, per poter maggiormente onorarvi coll' umiliazione del senso, e dell' intelletto. Se non credo con tutta quella credenza, della quale Voi siete degno, vi offerisco supplire il mio debole, la fede eroica, che hanno avuto li più gran Santi, e specialmente quelli, che hanno sopportato il Martirio in testimonio della verità del Santissimo Sagramento.

Così credendo, che voi mi siete presente nell' Ostia Consagrata, a mirarmi, ed ascoltarmi: Vi adoro, vi riconosco mio Dio, mio Creatore, mio Salvatore. E mentre penso, che siete Voi Dio della Maestà, Dio d' infinita Sapienza, d'infinita bontà, e penso ancora quel, che son' io, un pugno di fango, una sordido verme, una creaturella vilissima, e meschinissima. Ah! fin dove potrò io mai tanto umiliarmi, quanto si conviene, ed al merito della vostra grandezza, ed alla indegnità del mio nulla? D' avanti a voi li Serafini tremano di rispetto, li Cherubini per la riverenza si ricoprono il volto, e tutti gli Angeli con sommissione s' inchinano. Quanto adunque iò dovrei sprofondarmi, per darvi almeno un qualche spazio di quella venerazione, che da me vi è dovuta? Molto bene conosco, che per la mia estrema viltà dovrei ritirarmi, e nascondermi, senza mai comparire alla vostra Divina presenza: ma giacchè voi volete così ch' io vi venga avanti, e mi date ogni confidenza: Eccomi quì prostrato alli vostri piedi, come un vermicciuolo, che si striscia per la polvere. Godo, che voi siete quello che siete, mio Rè, mio Sovrano, mio Dio, e godo altresì di essere io un niente, che niente può, e niente vale, per concentrarmi, ed umiliarmi in questo mio proprio niente, a glorificare la vostra immensa Maestà. Viene Anima mia venite tutti, o affetti miei: Adoriamo il Signore nel SS. Sagramento, e prostriamoci avanti a lui, e cantiamo con gioja Inni di lode: *Venite adoremus, & procidamus ante Deum.* Ju-

Jubilemus Deo salutari nostro. Psal. 94.

Io desidero, o mio Signore Gesù Cristo, che vi conoscano tutte le Nazioni del Mondo e vi onorino: *Confiteantur tibi populi Deus: Confiteantur tibi populi omnes*. Psalm. 66. Creature tutte della Terra, e del Cielo, Io v'invito a lodare, adorare, e benedire il Signore nel SS. Sagramento. *Benedicite omnia opera Domini Domino; Laudate & super exaltate eum in sæcula*. Dan. 3.

Sommamente mi rallegro, o Umanato, e Sagramentato mio Dio, che Voi siate in Voi stesso tanto grande, e glorioso, che non abbiate bisogno di cosa alcuna: e che Voi solo diate a Voi stesso tutta quella gloria, che vi si può dare da ogni qualunque creatura. Ma Peró mi consolo ancora, vi siano nella vostra Chiesa tante Anime buone, Anime pure, Anime sante, che impiegano tutte le forze, e tutta l'attività del suo cuore, ad amarvi, ed onorarvi Benchè Voi non siate bisognoso de' nostri onori, vorrei potere nulladimeno aver modo di riempire le Città, e le Ville di gente, che giorno, e notte non facessero altro fino alla fine del Mondo, che santificare il vostro nome, e lodarvi, ed adorarvi nel Santissimo Sagramento. Vorrei poter fare, che tutte le foglie degli alberi, tutte le arene, tutte le goccie del Mare fossero tante lingue incessantemente occupate a cantare in ogni momento: Sia lodato, e adorato il SS. Sagramento. Questo è o mio Gesú, l'unico oggetto delle mie brame, che *omnis terra adoret te, & psallat tibi*. Psalm. 65 ob fiat, fiat.

Ho sommo piacere, e contento, che continuamente assistano gli Angeli alla Santa Eucaristia, a corteggiarla, e adorarla, tutti rapiti, e stupiti dell' amore infinito, Che Gesù Cristo ha per me. Ma se gli Angeli fanno tanto, o Signore, ad ossequiarvi; che dovró far io qual so di certo, che vi siete ridotto a stare in quel Santuario per mia caggione? Voi avete detto: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi*. Matth. 28. che io sono con Voi tutt'i giorni fin a tanto, che dura il Mondo: E la vostra parola è verissima. Che farò io dunque in riconoscenza di un tanto favore impareggiabile, e singolare? Giacché non posso superare gli Angeli, come sarei tenuto, se ne avessi il potere; uniró almeno a loro il mio spirito, ad imitazione del Santo Davide: *In conspectu Angelorum Psallam tibi*; Io canteró, o Signore le vostre lodi alla presenza, ed in compagnia degli Angeli: *Adorabo ad Templum sanctum tuum*: vi adoreró nel vostro sagro Tempio con una umiltà profondissima, prostrandomi avanti il vostro Altare, dove so che Voi dimorate: *Et confitebor nomini tuo, super misericordia tua, & veritate tua*. Psalm. 147. Ed ivi vi benedirò, vi ringrazieró, ed esalterò la gloria del vostro Nome, per quella ineffabile misericordia, con che, a mia contemplazione: avete quivi lasciato la vera presenza del vostro corpo nel Santissimo Sagramento.

Se però è grande la consolazione, che ho della vostra gloria. Oh ch' è pur anco grande; grandissimo il mio dispiacere, vi siano tanti, e tanti nel Mondo, che non vi fanno il vostro amore per niente, mi dispiace, o mio Gesù, che non siate conosciuto nell' Eucaristia da tanti Turchi, ed Infedeli: che non siate [illegible] creduto da tanti Eretici, che non siate ivi amato da tanti ingrati, e malviventi Cristiani. Mi dispiace, che siate anzi nella Eucaristia dagli stessi vostri Cristiani in tante brutte maniere, e dispreggiato, ed offeso. Quante immodestie, quante irriverenze, ed indegnità, e profanazioni si commettono nelle vostre Chiese con sguardi, e pensieri, e parole, ed opere malvaggie, alla presenza del Santissimo Sagramento! Quanti Sagrilegi si fanno mai da chi essendo in peccato mortale, và nella Comunione a ricevere il SS. Sagramento! Me ne dispiace, o mio Dio; ed ho se collo spargere tutto il sangue delle mie vene, potessi impedire cotesti oltraggi, che vi si fanno; mi pare pure, che lo spargerei volentieri. Dico così in questo mio momentaneo fervore; ma so per altro di non esser buono da niente. E come posso dire, che sarei disposto a fare per Voi cose grandi, se non ho coraggio di farne, ne anche di piccole?

Quante volte io ancora, e forze di più di tutti vi ho offeso con patentissimi mancamenti di fede, di rispetto, di amore? con perfidie, ed ingratitudini mostruose? Quante volte son' io passata d'avanti alli vostri Altari, dov'era il SS. Sagramento, senza farvi neanche una minima riverenza? Quante volte son' io stato nelle vostre Chiese scomposto nel portamento, e vagabondo con i sensi, colla mente, e col cuore, anco nel tempo, che si celebrava la Santa Messa: e nel tempo, che stava esposto il Venerabile Sagramento? Quante volte ho mancato di prestare il dovuto onore alli Sacerdoti, considerandoli come semplici Uomini, senza riguardo, che sono persone sagre da Voi elette a consagrare, e maneggiare il Santissimo Sagramento? Quante, e quante volte son' io andato, o mio Gesù, nella Comunione a ricevervi con un cuore non solamente tiepido, ma freddo, e gelato, che non aveva

va alcun senso di pietà, o divozione? Quante volte vi ho ricevuto con un'Anima sorda, e contaminata da mali abiti, e viziosi attacchi, senza che avessi premura alcuna di seriamente applicarmi all'emendazione? Quanta dapocaggine, e negligenza ho io usato nell' apparecchio alle Comunioni? Quanta nel rendimento di grazie! Quante volte mi son'io comunicato oziosamente, solo così per usanza, o per umano rispetto, senza ricavarne per l'acquisto delle virtù un'immaginabile frutto? Avendo tante volte ricevuto dentro di me il Dio della Santità, dovrei già essere a quest'ora un gran Santo: e pure sono per anco un miserabile, tutto carico d'imperfezioni; poichè colla mia malizia ho sempre posto impedimenti alla Grazia. Pieno di vergogna, e di confusione, io ne dico di tutto la colpa mia, e me ne accuso alla presenza della Terra, e del Cielo, e mi protesto, che ho fatto male, malissimo, nel corrispondere con tanta slealtà, ed empietà, al vostro Amore.

Io mi dolgo, o mio Dio, di tutti li miei peccati di tutti, nè pure eccettuatone un solo, ma più in particolare mi dolgo, e mi pento di quelli; che ho commessi a disgustare, ed offendere Voi nel Santissimo Sagramento. O bontà, Maestà, e Bellezza infinita, come ho io avuto ardire di offendervi, mentr' ero tanto obligato ad amarvi? Io non so, che vi sia una creatura più ingrata di me in tutto il Mondo. Ma chi darà sospiri al mio cuore, e lagrime alli miei occhi, per bastevolmente dolermi delle mie colpe? Io ritratto, e detesto, ed abomino tutta quanta la mia malizia. Vorrei sapere che fare, mio adorabilissimo Salvatore, vorrei saper che fare, per compensare, e risarcire quell' onore, che tante volte vi ho tolto co' miei indegni diportamenti. Oh se potessi morir qui di dolore, d'avervi offeso; mi farebbe pur cara questa mia morte: Io mi dolgo, che il mio dolor non sia tale, quale di ragione dovrebbe essere: E perchè so, che per quanto io mi sforzi, non potrò arrivar mai da me stesso ad avere un vero dolore, se Voi non mi ajutiate, o mio Dio; a Voi mi umilio, e vi prego, e vi supplico di questo ajuto, che vi domando per li meriti della vostra passione acerbissima; e per l'intercessione della vostra Madre Santissima.

Rimirate, o Signore, non la mia indegnità, ma la mia necessità, poichè quanto più la mia miseria è grande, tanto più ha bisogno delle vostre Misericordie; *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam*. Ps. 50. Mi pare che sia grande il mio dispiacere di avervi offeso: mi pare che sia grande l'odio che porto al peccato; ma per quanto sia, o possa essere grande, conosco, che è poco, pochissimo, e come un nulla in rispetto a quella giusta soddisfazione, che farebbe dovuta alla vostra infinita Maestà; e perciò vi supplico di accettare quell' odio, che Voi stesso portare alli miei peccati, e quella pena amarissima, per cui si è tanto rammaricato, ed afflitto, specialmente nell'Orto, il vostro dolcissimo Cuore. Ah mio amantissimo Salvatore pietà, misericordia, perdono: *Secundum multitudinem miserationem tuarum, dele iniquitatem meam*. Io godo di non poter soddisfare da me stesso alla Divina Giustizia per le mie tante iniquità: Godo che Voi solo possiate soddisfare degnamente per me, o mio Signor Gesù Cristo; perchè voglio restare obbligato di tutto alla vostra sola immensa Carità.

Nel riflesso delle mie miserie, mi conosco affatto indegno della vostra grazia, ed a riguardare la mia conoscienza aggravata da innumerabili colpe, avrei occasione di disperarmi: Ma non sia mai vero, ch'io faccia a Voi un tal torto. Quand' anche avessi meritato l'Inferno più che tutti i Demonj, non mi voglio punto dibbatter di animo, perchè metto gli occhi nella vostra infinita Bontà, che mi riempie l'Anima di un' amplissima confidenza. Io so di certo, che Voi non volete la morte del Peccatore; ma che si converta, e che viva. Eccomi qui risoluto di non volere più essere quello, che fui; ed essendo Voi, che operate in me questo buon desiderio di convertirmi, come potrò di Voi diffidare, che non siate per compire sopra di me le vostre misericordie, ed effettuare con efficacia la conversione? Io spero da Voi ogni bene per questa, e per l'altra vita: e che bene, o temporale, o spirituale, non devo io sperare da Voi, dopo essere Voi giunto a donarmi tutto Voi stesso nel SS. Sagramento?

Io spero da Voi la mia eterna salute; perchè per questa Voi mi avete creato, e mi avete redento, e mi avete lasciato un sicurissimo pegno nel Santissimo Sagramento. e perchè a fine di conseguir la salute, devo applicarmi a quei mezzi, che sono perciò necessarj; da Voi spero l'ajuto per appigliarmi anco a questi. Voglio osservare, o mio Dio, li vostri santi Comandamenti; e sodamente propongo di non mai trasgredirne alcuno con vostra offesa: Nò mai più voglio offendervi, mai più, per qualunque gran cosa. Vada la robba, vada l'onore, vada la sanità, e la medesima vita: mi contento di perdere più tosto ogni

gni bene, ed incontrare più tosto ogni male, che acconsentire una volta sola ad offendervi.

Di me peró non mi fido, perché di me non mi posso promettere niente. Io son debole, instabile, come una canna vuota, che si piega ad ogni soffio di vento, e provo sensibilmente, che non ho tanta virtù di mantenere i miei proponimenti dalla mattina alla sera. In voi solo io metto tutta la confidanza, e da Voi solo spero la grazia di perseverare in questi miei sentimenti. Si armi contra di me tutto il Mondo, si armino tutte le Potestá dell'Inferno: Io spero in Voi, a Voi mi appoggio, e mi attacco; e non v'ha niente che possa farmi paura, mentre só che state a posta per me nel SS. Sagramento, per soccorrermi in tutti li miei bisogni, e difendermi in tutti li miei pericoli: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*. Ps. 22. Ajutate o Signore, la mia speranza, rendetela ferma, coraggiosa, e costante. Vorrei avere una speranza infinita per onorarvi, come lo meritate, nella infinita Potenza, ed infinita Bontà, che mi rimostrate nel Santissimo Sagramento. Io adesso qui non vi vedo nella vostra Maestà, che è nascosta; ma spero però di vedervi presto a faccia svelata nel Cielo, Si, si *Videbo Deum Salvatorem meum*: *Reposita est hæc spes mea sinu meo*. Job. 19.

Io ho con Voi delle obbligazioni infinite, o mio Signor Gesú Cristo, per i Benefizj grandi, grandissimi senza numero, senza fine, che mi avete fatto, e mi fate, e siete ancora per farmi. Ma quando penso alla vostra Santa Passione, della quale avete lasciato una perpetua memoria nel SS. Sagramento; Questa è, che piú mi rapisce. Ah! nè mio Padre, nè mia Madre, nè veruno de' miei più stretti Parenti, o più cari Amici, sarebbe mai arrivato a tanto di lasciarsi flagellare, e coronare di spine, e mettere in Croce per me. Vi è nel mondo persona alcuna, che avrebbe tal Cuore di soffrire obbrobrj, e piaghe spasimi, ed agonie, ed una morte da Malfattore, per amor mio? A tanto Voi solo poteste giungere, o mio Gesù, con eccesso di carità inaudita. E come dunque non sarà tutto dovuto a Voi il mio amore?

Io vi amo, o mio amorosissimo Salvatore, e mi dichiaro di amarvi sopra tutte le cose, con tutto le forze del mio povero cuore. Voi solo sarete da qui avanti, e per sempre la mia parte, e la mia eredità, e il mio Dio, il mio Tutto *Dixi*, *Deus meus es tu*. Psal. 15. *Deus cordis mei*, & *pars mea Deus in æternum*. Psal. 72. Siccome l'Amor vi ha fatto venire, e morire per me, così l'istesso amore, io desidero, non mi lasci vivere, ne respirare, che solamente per voi. Se potessi amarvi con tutt' i cuori di tutte le vostre Anime Sante; così in verità vi amerei. Ma giacchè tanto non posso, aggradite la mia buona volontá. Vi offerisco il mio cuore: egli è un cuore meschino, e dappoco; ma ricevetelo tale, quale egli è. Cor mio, tu non sarai più mio, ma di Gesù tutto suo intieramenta, constantemente in eterno.

E' che difficoltà poss' io avere ad essere tutto di Gesù Cristo, dopo che Gesù Cristo si è fatto per me tutto mio nel SS. Sagramento? Egli mi ha qui dato tanto, che se in questa vita io volessi domandargli qualche cosa di più, egli mi potrebbe rispondere, che non avea più che darmi, per avermi dato ogni cosa, col dare tutto se stesso nel SS. Sagramento. Non sarebbe dunque la mia una ingratitudine scelerata, a non volergli dare in riscontro tutto me stesso? A rimirare il poco, che io sono, ed il poco che io posso fare per sua gloria, come non mi arrossirò a volere diminuirgli questo medesimo poco? Quando anche tutto m'impiegassi nel suo servizio, tutto questo finalmente cos'è? O mio caro Gesù a voi consegno, e consagro, oggi, e per sempre il Corpo, e l'Anima mia, le mie potenze, Memoria, Intelletto, e Volontà, e tutti i miei sentimenti: Io voglio tutto senza riserva esser vostro. Ma che vuol dire; che questo mio cuore, il quale è sì tenero in ció, che riguarda me stesso, ora è si duro o non commuoversi niente in riguardo vostro? Deh dopo tanti miracoli fatti da voi nella Eucaristia, fate ancor questo di rendere sensibile verso di voi il mio Cuore. Cominciate ad operare il miracolo adesso, che istantemente vi prego per l' Amore del vostro Amore.

In compenso della mia debolezza, e della mia impotenza, vi offerisco quell' amore ardentissimo, con che vi hanno amato, e vi ameno, e vi ameranno nell' eternitá, tutti li vostri Angeli, e tutti li vostri Santi, e l'istessa Regina de' Santi, Maria Vergine Immacolata, vostra purissima Madre. Io vado investigando, che cuore, e che amore io possa più in particolare offerirvi, che abbia tutta la dignità, e l'abilità di amarvi, come si deve per eccellenza; ma quando anche di tutt' i cuori delle creature se ne facesse un sol cuore, non basterebbe egli giammai ad amarvi come giustamente voi meritate. Voi solo potete amarvi, e vi amate con un amor degno di voi.

Vi

Vi offerisco adunque il vostro dolcissimo Cuore, e quell' atto immenso di amore, con che voi amate voi stesso. Vi offerisco quell' amore; con che la Divinità si compiace nella vostra Umanità Sagrosanta, e quell' amore ancore, con che la vostra Umanità degnamente corrisponde ad onorare, e glorificare la Divinità. Sia sempre lodato l' amor degli amori del Santissimo Sagramento: siavi sempre lodato l' amor del Padre, e l' amor del Figlio, e l' amore dello Spirito Santo. Io ho tutta la consolazione per quella grandissima gloria, che ha Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo nel SS. Sagramento.

A considerare, che il Pane nelle mani del Sacerdote; al proferirsi quelle parole della Consagrazione: *Hoc est Corpus meum*, non è più Pane, ma si tramuta nel Corpo di Gesù Cristo; lo esclamo: Oh parole di onnipotente Virtù! Dite due parole, o Signore, a consagrare ancora il mio cuore: si farà subito la mutazione miracolosa, diventando questo mio Cuore trasformato, e tutto conforme al vostro. Dite queste parole sopra il mio Cuore, voi che siete il Sacerdote Eterno, o mio Signore Gesù Cristo: *Dic tantum verbo*: *Dic tantum verbo*; E così farà come voi direte: perchè la potenza di ogni Vostra parola è infinita. Io desidero il vostro Cuore, per amarvi con un' amore degno di Voi, e poter dire in spirito, e verità; con San Paolo, a vostra gloria: *Vivo autem, jam non ego, vivit vero in me Christus*. Gal. 2.

A pensare ancora, che Gesù Cristo si contenta di scendere dal Cielo, e mettersi nell' Ostia Consagrata, e stare nel Tabernacolo giorno; e notte, non per altro, che per esercitare verso di me il suo Amore, e comunicarmi li tesori delle sue grazie; Non so dar fine alle maraviglie. Oh che bontà! Che Benignità! Che Misericordia! A me pare di vedere nel SS. Sagramento, come magnifico trono, dove risiede l' autore ed il datore di tutt' i beni, e mi raffiguro il Ré della Gloria, che con una indicibile cortesia mi chiami, e m' inviti, e mi aspetti acciocchè io vada a domandar delle grazie, tutto anzioso di consolarmi. Sù dunque anima mia, domandiamo grazie, e poi grazie, senza stancarci mai, con fiducia di conseguiele: *Adeamus erga cum fiducia ad Thronum Gratiæ ejus, ut misericordiam consequamur, & gratiam invaniamus in auxilio opportuno*. Hebr. 4.

Se voglio esaminarmi intorno a ciò, di che posso aver di bisogno, per farne poi la domanda, io trovo, che ho bisogno di tutto; poichè tutto mi manca, e non ho ne anche una vera virtù, e solo in me predomina il vizio. Sono senza fine li miei bisogni: E voi li vedete meglio di me, o mio Dio. Io sono un cieco, privo affatta di lume, e questa è la prima grazia, che vi domando: *Domine ut videam*. Luc. 18. Illuminatemi, o Luce vera, Luce eterna, che veniste al Mondo pre illuminare ogni Uomo; fatemi conoscere la mia viltà, la mia povertà, e la mia estrema miseria, affinchè dal conoscimento di me stesso io ne ricavi Umiltà. Dal mancamento di questa Umiltà proviène tutto il mio male. Io sono un picciolo Lucifero della terra, pieno di vanità, e di amor proprio, che troppo mi stimo e troppo anche ambisco essere stimato dagli altri, e quindi è, che cado, e ricado ad ogni poco, senza mai emendarmi de' miei difetti: Ogni mio peccato è un' effetto; ed una pena della mia superbia.

Oh se fossi umile! Ed umile veramente di cuore, come son obbligato di essere! mio Signor Gesù Cristo; che tanto vi siete umiliato nel SS. Sagramento, abbassandovi quasi fino al niente, e tenendo ivi nascosto nell' Ostia tutte le vostre Doti gloriose; vi domando una vera, e santa umiltà, perché senza di questa io non ho nè capacità, nè disposizione di ricevere mai né pur una delle vostre grazie, ed è questa sola, che può rendermi abile a tutto. Io non só, nè che cosa sia umiltà, nè che voglia dire umiltà; ma sò, che né tengo una grandissima necessità, ve la domando però per quella umiltà stupendissima, con che Voi vi degnate di stare nel SS. Sagramento. O Dio della grandezza, e dell' umiltà; umiliate la mia superbia, e datemi un cuore contrito, ed umiliato; *Da mihi Domine Jesu cor contritum, & umiliatum*.

Coll' umiltà vi domando ancora la grazia, che in me sempre più si accresca la Fede, la Speranza, e la Carità. Queste virtù mi sono necessarissime per salvarmi; ma oh che io sono pur anche negligentissimo ad esercitarne gli atti con il mio cuore. Quante volte lio lascio passar molto tempo, senza mai ricordarmi di fare, nè un atto di Fede, nè un atto di Speranza, nè un atto di Carità? Mio Signore Gesù Cristo, che nel SS. Sagramento avete voluto lasciarmi un Mistero di Fede, un pegno di Speranza, ed un vincolo di Carità, concedetemi grazia; che io faccia un buon abito a praticare spesso queste virtù nel tempo della mia vita, e per farne poi un buon' uso anche nell' ora della mia morte. Fatemi degno di vivere, e morire nella vostra Fede, con

una

una ferma speranza di viver anco, e morire nel vostro amore: *Da mihi Domine Jesu, Fidei, Spei, & Charitatis augmentum.*

Ma vi chiedo ancora la grazia di vivere in carità con tutti i miei prossimi. Voi mi comandate di amarli, e nell' osservanza di questo Comandamento io sono assai trascurato. Amo alcuni per genio; amo altri per interesse: e quasi niuno per amor vostro: Amo chi mi fa del bene: mo non so voler bene a chi mi offende. Mi dò alle volte ad intendere di amar tutti; ma ho molta ragione a temere, che in verità non gli ami con quella Carità Cristiana, alla quale sono obbligato. Voi dunque, che nell' Istituzione del SS. Sagramento, mi avete dato un simbolo, ed un esempio di Carità, fatemi anco la grazia di santamente imitarvi. Io mi dichiaro adesso di amare tutti I miei prossimi sinceramente, è cordialmente per vostro amore, ed amare tutti quelli in particolare, che in qualunque maniera mi hanno offeso. Vi prego di conceder loro tutto quel bene, che io stesso ho più a caro per me, ed unisco questa mia preghiera con quella, che voi faceste sulla Croce, allorchè pregaste tutti li vostri nemici, fate, o Signore, che io viva sempre con tutti in carità, e viva in modo, che mai si rompa la Carità fraterna per causa mia: *Et semper diligam proximos meos, sicut tu dilexisti me.*

Sopra tutto poi vi domando la grazia di vivere sempre in tutto; e per tutto rassegnato alla vostra santa volontè. Io accetto adesso per il tempo della vita, e della morte, tutto ciò, che ha disposto sopra di me la providenza vostra infinita, sia fatta in tutto la volontà vostra, e non la mia, io voglio, o Signore, tutto quello, che volete voi, e lo voglio per questo solo motivo, che lo volete voi, in tutte le circostanze che piace a voi. Io unisco, o mio amabilissimo Salvatore, la mia volontà a quello volontà vostra, che offeriste nell' Orto all' Eterno Padre con perfettissima sommissione, e vi prego di così mantenerla sempre talmente unita, che non vi sia chi possa mai disunirla. Voi mi avete insegnato a dire nel *Pater noster* il *Fiat voluntas tua*, ed io lo dico bensì tutt' i giorni, ma per lo più alle volte lo dico sol colla bocca. Ora lo dico da vero, e di tutto cuore, e lo dico per sempre, per tutto quello, che mi può in qualunque modo avvenire: *Fiat Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in Terra.* Fate, o mio Dio, che in questo giorno, ed in tutta la vita mia sia fatta in me la vostra santissima volontà. Fatemi conoscere le cose di vostro gusto, e datemi grazia di farle.

Non vi domando queste grazie solamente per me ma per tutte le Anime, che sono state da Voi redente con il vostro preziosissimo Sangue, e specialmente per quelle, che sono ascritte nella Compagnia del SS. Sagramento. Io considero tutti quelli, che sono aggregati a questo pio istituto, Uomini, e Donne, come i miei proprj fratelli, e mie proprie sorelle in Cristo; e però ve li raccomando tutti, o mio Dio, con il più intimo affetto del cuore, e dateci a tutti uno spirito fervoroso, per impedire le vostre offese, e promuovere sempre più la divozione, e la Gloria del SS. Sagramento.

Nell' intenzione, che ho di ricevere le Indulgenze, e participare dei meriti della vostra Santa Passione, vi raccomando, mio Signor Gesù Cristo, la Romana Apostolica vostra Chiesa; e vi prego dilatarla coll' estirpazione delle Eresie, e conversione degl' Infedeli. Vi raccomando il Sommo Pontefice vostro Vicario in Terra; e vi prego assisterlo a chiaramente conoscere, ed efficacemente volere, e potentemente operare tutte quelle cose, che sono ad onore della Divina Maestà.

Vi raccomando tutt' i sagri Prelati; e quelli, che hanno sopra di se il gravissimo carico di attendere alla cura, e salute delle anime; e vi prego dar loro grazia di compire perfettamente l'ufficio suo nella condotta del Popolo Cristiano alla Beatitudine eterna. Vi raccomando tutti li Sacerdoti destinati al tremendo ministero de' vostri Altari, e vi prego investirli del vostro Spirito a degnamente consegrare, e ricevere, ed amministrare a' Fedeli il SS. Sagramento, con quella Fede, purità, divozione, e riverenza, che è convenevole.

Vi raccomando tutt' i Principi Cattolici, a' quali avete confidata la vostra Potestà temporale, acciocchè tra di loro vivano in pace, ed abbiano zelo, forza, e concordia contro tutt' i Nemici della Santa Fede. Vi raccomando tutt' i miseri peccatori, per la salute de' quali avete voluto incarnarvi, e stare trentatrè anni nel Mondo, e morire in Croce; e vi prego dar loro un possente ajuto di ravvedersi di convertirsi, e mettersi, nella vostra santissima Grazia. Vi raccomando li miei parenti, amici, e benefattorj, e tutti quelli, a qual' io sono in qualunque modo obbligato, e vi prego di prosperarli, dando loro grazia di fare un buon uso delle cose temporali per giungere all'eterna Felicità: *Et sic transeamus per bona temporalia, ut non ammittamus æterna.*

Vi raccomando ancora le povere Anime del Purgatorio, quelle in particolare, alle quali più son tenuto per debito, o di carità,

o (di giustizia: e quelle poi in maniera più distinta, e più singolare, che sono state più divote del SS. Sagramento, come poi quelle che sono state più divote della Santissima Vergine. Per queste vi offerisco, o mio buon Gesù, le vostre piaghe, le vostre agonie, la vostra morte, e tutti i meriti della vostra dolorosa Passione. Io sò, che vi dó piacere, a pregarvi per queste Anime, che sono le più degne del vostro amore, e le vostre care: udite dunque, ed esaudite la mia preghiera, che vi presento colle voci di Santa Chiesa, *Requiem æternam dona eis Domine, & lux perpetua luceat eis, cum Sanctis tuis in æternum, quia pius es.*

Oimè! a star qui avanti al SS. Sagramento, mi pare, che m'incominci a rincrescere. Qual vergogna per me, che a conversare colle creature, cinque o sei ore, una dietro all'altra, non m' infastidisco di niente, anzi vi ho gusto, ricreazione, e sollievo, ed a stare qui un' ora con il mio Dio, mi sento come a venir tedio, noja, e malinconia, e mi sembra, che quest'ora sia molto lunga, e vorrei sbrigarmi presto a finirla! Ma .... Anima mia, che cosa è questa? Nell' Ora di questa amabilissima compagnia, tu dovresti languir di amore, e dileguar di contento, perchè dove puoi tu star meglio, che con il tuo Padre, con il tuo Dio che è il tuo tutto; E nondimeno te ne stai qui con Lui sì svogliata, che non vedi l'ora di licenziarti, e partirti dalla sua conversazione? Qual vergogna!

Io mi dolgo della mia ingratitudine, e tepidezza, o Signore, e vi offerisco in supplimento per me le lodi, le adorazioni, gli onori, che vi danno gli vostri Angeli Santi in questa Chiesa, ed in tutte le Chiese del Mondo. Vi offerisco specialmente i divoti ossequj di rispetto, e di amore, che vi porge l' Angelo mio Custode. Io non voglio da Voi parimenti senza la vostra benedizione: *Non dimittam Te nisi benedixeris mihi*. Gen. 32. E vero, che per le mie indegnità non la merito, ma mi umilio alla vostra Bontà, e ve la domando per le vostre sagratissime Piaghe; le quali adoro, ed imploro.

Si dicono cinque Pater. ed Ave alle cinque Piaghe di Gesù Cristo, colle sequenti invocazioni.

I. Vi adoro nel SS. Sagramento, o mio Signore Gesù Cristo: e vi prego per la Piaga santissima della vostra Mano destra, abbiate misericordia di me: e datemi grazia di non offendervi più *Pater noster &c. Ave Maria &c. Gloria Patri &c.*

II. Vi adoro nel SS. Sagramento, o mio Signore Gesù Cristo: e vi prego per la Piaga Santissima della vostra mano sinistra, abbiate misericordia di me, e datemi grazia di non offendervi più. *Pater noster &c. Ave Maria &c. Gloria Patri &c.*

III. Vi adoro nel SS Sagramento, o mio Signore Gesù Cristo, e vi prego per la Piaga santissima del vostro Piede destro, abbiate misericordia di me: datemi grazia di non offendervi più. *Pater noster &c. Ave Maria &c. Gloria Patri &c.*

IV. Vi adoro nel SS. Sagramento, o mio Signor Gesù Cristo, e vi prego per la Piaga santissima del vostro Piede sinistro, abbiate misericordia di me, e datemi grazia di non offendervi più *Pater noster &c. Ave Maria &c. Gloria Patri &c.*

V. Vi adoro nel SS. Sagramento, o mio Signore Gesù Cristo, e vi prego per la Piaga santissima del vostro aperto Costato, abbiate misericordia di me, e datemi grazia di non offendervi più. *Pater noster &c. Ave Maria &c. Gloria Patri &c.*

O Sacrum convivium, in quo Christus sumitur: recolitur memoria Passionis ejus: mens impletur gratia, & futuræ gloriæ nobis pignus datur Alleluja.

℣. *Panem de Cœlo præstitisti eis: Alleluja.*
℟. *Omne delectamentum in se habentem: Alleluja.*

OREMUS.

Deus, qui nobis sub Sacramento Mirabili, Passionis tuæ memoriam reliquisti: tribue quæsumus, ita nos Corporis, & Sanguinis tui sacra Mysteria venerari, ut Redemptionis tuæ fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis & regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Sia lodato, e ringraziato, e adorato ogni momento il Santissimo, ed Augustissimo Sagramento.

Benedictio Dei Omnipotentis Patris, & Filii, & Spiritus Sancti descendat super me, & maneat semper Amen.

Fine del Tomo IX.



